L'ITALIA ECONOMICA

NEL 1873.

PUBBLICAZIONE UFFICIALE.

ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1873.

AGLI SCIENZIATI ITALIANI

RIUNITI IN ROMA

NELL'UNDECIMO CONGRESSO.

Quasi improvvisi, come che lungamente desiderati, ci soprarrivarono gli ospiti illustri, che continuando e concludendo le nobili tradizioni dei congressi scientifici italiani, convennero in questa città il dì 20 ottobre. Ognuno avrebbe voluto che le accoglienze riuscissero non solo oneste e liete, come veramente furono, ma degne di Roma e rispondenti alla gratitudine che l'Italia, memore e conoscente, serba per un' istituzione ond' essa trasse i primi auspicî del suo rinnovamento civile. Ma il certo annuncio che l'undecimo Congresso dei dotti italiani, indetto più volte e disdetto, sarebbesi celebrato

davvero nell' autunno di quest' anno, si divulgò quando già finiva il settembre. E ai magistrati del Comune di Roma mancò la possibilità non pur di fare le cose desiderabili, ma di pensare a tutte le necessarie.

Misurato il tempo quasi che a scocco d'ore, venne meno ogni comodità di negoziazioni e d'accordi colla provincia e col governo, che avrebbero potuto e forse voluto soccorrere, se avessero avuto agio di lasciarsi pregare e di risolversi. Così restammo soli e impreparati; e il destino c'invidiò un'occasione bellissima di far prova, sotto forma di feste ospitali, della vita nuova di Roma. Non una mostra d'arti belle o d'industrie cittadine, dacchè vi si sarebbero invano desiderate le più elette e promettenti opere dei maestri e degli artefici nostri, inviate per istudio d'onore più che per ragione di guadagno alla fiera universale di Vienna; non una festa scolastica, la quale venendo subito dopo quella rassegna trionfale, che rallegrò il Campidoglio nel terzo anniversario del 20 Settembre, avrebbe lasciato credere che si potesse volgere a frequenza di spettacolo una delle più reverende solennità della religione civile: infine non ci rimase a mostrare che la vecchia Roma, le sue rovine e i disegni della futura grandezza. Cose che, se a Dio piaccia, sapranno parlarvi da sè; perchè noi si è

potuto darne solo un indice scarso e rattoppato, il quale prestasse appena l'ufficio dell'antico nomenclatore. Di che non basta a consolarci neppure la difesa del tempo scemo e degli avvisi postumi. Roma innovata dovrebbe avere già il suo libro. Pur troppo l'undecimo Congresso, per quello che se ne può argomentare dagli inizi, lascerà molte cagioni di rimpianto; ma sovra ogni altra cosa noi rimpiangeremo la mancata opportunità di poter chiamare a raccolta gli ingegni italiani, perchè in un libro uscito dal cuore di quella generazione che ha riedificata la patria, lasciassero ritratta l'augusta immagine di Roma, come l'adorammo nelle memorie, come l'abbiamo trovata nei suoi giorni di dolore, come l'auguriamo nelle nostre speranze.

Tra i beneficî che portò all'Italia il Congresso degli scienziati tiene, crediamo, il primo luogo quello d'aver provocato, e quasi forzato, città e governi a scendere a pubblica confessione dei fatti loro, se anche le confessioni fossero accomodate per accattar lodi e preparar difese. Per questa via, in tempi iniqui ad ogni libertà di parola, avemmo un primo avviamento alla statistica pubblica ed alla storia civile. I congressi scientifici fecero nascere quattro libri di cui non si spegnerà giammai la memoria. Le illustrazioni di Milano, di Genova, di Napoli e di Venezia, uscite negli ultimi anni che precedettero

il risorgimento italiano, resteranno come testimonio che gli improvvisi ardimenti del 1848 furono preparati e ispirati da studi severi e dalla sicura coscienza del diritto. Un'opera su Roma che tutta riveli la lunga serie delle delusioni e dei dolori che ci guarirono dalle antiche vanità, e fecero desiderabile alla capitale del mondo di scendere tra la schiera delle città civili e moderne, sarebbe un debito, che solo Roma potrebbe pagare all'Italia liberatrice. Ma se il tempo mancò alle buone intenzioni, la celebrazione dell'undecimo Congresso avrà, se non altro, ricordato un dovere; e Roma, ne siamo certi, farà sì che il desiderio di quest'ultimo atto del processo nazionale non rimanga insoddisfatto.

Ma in mezzo alle avverse circostanze, che c'impedirono di fare tutto quello che si sarebbe dovuto, pur ci soccorse un caso fortunato; il quale permise che, se Roma non ha potuto parlare al Congresso di sè stessa, almeno le sia dato presentare agli ospiti suoi un ben auguroso ricordo. L'occasione della mostra universale di Vienna aveva fatto nascere il pensiero di accompagnarvi le nostre produzioni, come già si era fatto per quella di Parigi, con una relazione economica, che desse ragione dei fatti, e presentasse uno specchio delle condizioni generali del regno. Quello che doveva essere forse solo un ragguaglio riassuntivo, pigliò proporzioni più ampie, e si svolse

in un' opera, di cui venne ora pubblicato un primo volume.

Dalla cortesia del Ministero di agricoltura, industria e commercio la Giunta comunale di Roma potè acquistare tante copie di questo volume quante bastassero a tutti i membri del Congresso. Non è qui il luogo di entrare in giudizi, che sarebbero prematuri; ma dal primo saggio possiamo argomentare che la nuova opera ci darà la più compiuta raccolta di notizie le meglio accertate intorno alla nostra patria. Noi abbiamo udito più volte lamentare la mole crescente, e quasi l'ingombro delle pubblicazioni ufficiali, che, specialmente in opera di statistica, venivano accumulandosi per forma da disperarne la diligenza e l'attenzione degli studiosi. Certo è che molte cose in questi anni si pubblicarono le quali, piuttosto che di libri, avevano natura di documenti d'archivio; e la più parte di quei che avevano sostanza di libri giovavano piuttosto come materiale da consultare che come esposizioni conclusive.

Perciò grave e meritoria fatica quella di portare luce, ordine e brevità in sì intricato, molteplice e ponderoso scarco di notizie. Il volume, che siamo lieti di offrire a coloro che in Roma vennero cercando l'anima d'Italia, risponde veramente a questo concetto. E noi abbiam fede che quando tutta l'opera sia condotta a termine (che sarà tra breve), e riordi-

nata, come porta la materia, cominciando dalle notizie telluriche e naturali, procedendo alle demografiche e sociali, per giungere alla rappresentazione del momento storico e del congegno statuale e amministrativo, gli Italiani avranno un libro, al quale poco mancherà perchè possa chiamarsi col dolce e glorioso nome di libro della patria. Al quale onore giungerà facilmente, se appena gli s'aggiunga un raggio d'eloquenza e di bellezza che certo non può mancargli, se gli auspici non fallano, e se il nome di Italia non ha perduto l'antico suo incantesimo.

E qui ci si permetta notare quello che più trovammo di promettente nel volume che vi presentiamo. A fianco di nomi già da lunghi anni noti ed illustri, vedemmo altri nomi che ci annunziano come una nuova generazione di scrittori e di pensatori venga sottentrando a coloro che, avendo fatto, o almeno veduto sì grandi cose, aspettano e invocano degni e validi successori.

Questo profumo primaverile, quest'aureola di gioventù che circonda un libro tanto pensato e tanto ammisurato ci paiono ottimo augurio per sè, e confortevole risposta ai molti che già veggono tramontare e spegnersi quell'ardore, a cui dobbiamo i miracoli di quest'ultimo quarto di secolo. Laboriosa e difficile è l'evoluzione che dallo aspetto ideale e affascinante delle cose ci riconduca all'austera contemplazione del vero;

e di questa evoluzione abbiamo la miglior prova in quegli studi appunto, in cui la fantasia e il sentimento, agili precorritori degli eventi, sono forzati a servire ed a venir quasi passo passo dietro l'esperienza e a rinvigorirsi sotto la dura scuola del dubbio e della contradizione.

Così c'incontri di potere in breve presentare agli studiosi italiani quel ritratto di Roma che solo può essere condotto a perfezione da una piena notizia dei fatti, interpretati, indovinati e sentiti con reverenza figliale. Fin qui la storia romana fu abbandonata alla conquista del genio straniero. A noi ora abbondano, sol che si vogliano consultare, nuovi e preziosi documenti. Le biblioteche e gli archivi dei sodalizi religiosi vengono a raccogliersi sotto gli occhi nostri; e solo a coordinarli dovrebbe uscirne una parola rivelatrice. Noi terminiamo pregando l'undecimo Congresso, il quale riterrà il glorioso nome di Roma, a voler aiutare coi suoi voti e coi suoi consigli la magistratura comunale, perchè si possa raccogliere e conservare intera l'eredità del passato, dove certo troveremo la nostra giustificazione e gli insegnamenti fecondi per le nuove difficoltà che ci prepara l'avvenire.

Roma, 26 ottobre 1873.

C. Correnti.

SIGNOR MINISTRO,

Ho l' onore di presentarle un primo volume dell' opera « L' *Italia economica* » che V. E. ordinava si compilasse da questa Direzione di Statistica, chiedendo la collaborazione di tutti i Ministeri.

La varietà delle materie descritte in questo volume non sarebbe, a vero dire, che imperfettamente espressa dal suo titolo, imperocchè oltre ai capitoli di statistica propriamente economica e finanziaria, altri ve ne hanno di carattere amministrativo, ovvero anche più generale, o sociale; altri ancora rappresentano le condizioni fisiche del paese, oppure, contengono notizie ad un tempo *naturali e civili* (per usare il linguaggio di un classico scrittore di cose economiche), come lo studio, per esempio, sull'idrografia terrestre e marittima, che fu condotto dal punto di vista delle azioni reciproche tra le forze naturali e le opere artificiali modificatrici delle condizioni idrauliche della penisola e del profilo delle coste.

D' altra parte mancano qui, per ora, informazioni intorno

A S. E. il Sig. Comm. Stefano Castagnola
Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio
Roma.

alle produzioni del suolo, alle ricchezze minerarie, alle industrie, ai commerci, alla navigazione, agli istituti di credito, che saranno oggetti di studio per un secondo volume.

Non già che facessero difetto interamente le notizie su tali argomenti; che anzi per la statistica commerciale e della navigazione abbiamo pubblicazioni regolari annualmente; possediamo un catalogo recentissimo delle società commerciali e industriali; abbiamo da più anni un bollettino mensile delle situazioni delle banche di circolazione ed altri istituti di credito, e nei volumi dell'inchiesta sul corso forzato e nei rapporti annuali dei consigli direttivi degli istituti medesimi avremmo trovato gli elementi per una statistica degli stabilimenti di credito. Abbiamo eccellenti monografie di miniere e di cave; notizie copiose intorno all'estensione dei boschi ed alle essenze silvane predominanti nelle varie regioni; notizie parziali, ma preziose, sul numero e sulle razze degli animali domestici; studi importanti sui terreni paludosi e progetti di bonificamento; abbiamo da più anni una serie non interrotta d'informazioni sullo stato delle campagne e sui risultati comparativi dei raccolti; memorie speciali sulla bachicoltura, sull'enologia, sul caseificio, sulla pesca marittima e fluviale ecc. Buon numero di relazioni di Camere di Commercio e di Comizi agrari son fatte di pubblica ragione, e via dicendo. Ma siccome tutti codesti materiali frammentari, piuttosto che sistematici, non si prestano, se non con difficoltà gravissime, e mediante una discussione laboriosa dei singoli dati, a formare un quadro sintetico, così parve opportuno prendere maggior tempo per coordinarli, ed attendere che si potessero combinare anche cogli atti dell'inchiesta industriale, che da oltre un anno si va istruendo in tutti i centri principali di produzione manifatturiera.

Ora l'inchiesta industriale promossa da V. E., e diretta a vicenda da chi presiede attualmente alla pubblica istruzione e da chi Le fu compagno fino a ieri nel governo di questo Ministero, codesta inchiesta che va in traccia dei sintomi della prosperità o della decadenza delle singole industrie, non è

ancora terminata di pubblicarsi. Lo sarà tra breve, ma non sarebbe stato frattanto dicevole il fare astrazione da essa in uno studio che avesse voluto tentarsi delle forze industriali del paese.

Allora soltanto, quando tutto codesto materiale greggio d'informazioni sarà disciplinato, per così dire, e classificato; quando anche i giurati all'esposizione di Vienna avranno potuto rendersi conto e render conto al paese della situazione dell'Italia ne' varî rami di produzione, noi potremo tentare nell'anno prossimo un saggio di geografia industriale, che sarà la parte più nuova e più interessante, forse, del secondo volume dell'*Italia economica*; l'opera allora giustificherà meglio il suo epiteto, che noi del resto abbiamo assunto fin d'ora anche per riattaccarla alle care e rispettate tradizioni dei lavori di un uomo che fece nota in Europa la statistica italiana.

Ad ogni modo, la parte che mi pregio di sottoporre ora a V. E. è frutto di un lavoro collettivo, fatto con amore e con coscienza. Tutti i Ministeri vi hanno concorso, e per qualche capitolo tecnico la redazione fu affidata a persone specialmente competenti, i cui nomi figurano in testa alle rispettive memorie.

E l'idea di proseguire ogni anno una siffatta pubblicazione parmi che risponderebbe anche egregiamente al concetto ch'Ella ebbe di mira nel riordinare, come fece, fino dal maggio dell'anno scorso l'ufficio centrale della statistica: volle l'E. V. che un'autorità collegiale, una specie di magistrato presiedesse ai lavori della statistica: una eletta di uomini chiari per dottrina e per esperienza, e nella quale tutti i Ministeri sono rappresentati, deve dare le norme per le nuove indagini da intraprendere, e per migliorare le pubblicazioni periodiche già avviate; deve preoccuparsi dell'economia del servizio, e togliere di mezzo lo sconcio che da amministrazioni diverse si intraprendano le medesime ricerche, con modalità differenti e senza previo concerto fra loro. È una benefica cospirazione di forze intellettuali che ora agisce per mezzo della Giunta: ed è tanto più morale, direi quasi, e fecondo il lavoro associato

in paragone al lavoro isolato, che non potrà a meno di ottenere le simpatie degli studiosi, vincere le gelosie degli uffici, e darci una statistica più semplice, più schietta, più vera di quante ne potrebbero produrre nei loro soliloqui gli uomini anche dotati della maggiore attività di pensiero.

La prego, signor Ministro, di aggradire l'espressione del mio profondo rispetto.

Di V. E.

Devotissimo servo

LUIGI BODIO

Segretario della Giunta Centrale di Statistica.

Roma, 1° luglio 1873.

L'ITALIA ECONOMICA

NEL 1873.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

FINANZE DELLO STATO.[1]

I.

Proemio.

Se le condizioni della finanza parvero in ogni tempo lo specchio più fedele e, potrebbe dirsi, la sintesi più completa del modo di essere degli Stati, non mai certamente, quanto nel nostro, furono feconde d'insegnamenti assai importanti, ed ebbero stretta attinenza coi più alti problemi della vita civile.

Dai tributi, dal modo della loro distribuzione e della loro percezione, dalle spese dello Stato e dal fine a cui erano rivolte, si trae argomento anche oggidì a rappresentare le condizioni e lo spirito dei Governi autocratici d'altri tempi. Se non che, in questi ricordi d'antiche amministrazioni finanziarie, può rivivere bensì la fisionomia d'un Governo personale e il carattere d'un principe; non già la fisionomia ed il carattere d'un popolo e di una società tutta intera. Forse nella finanza, più che in ogni altro elemento della vita pubblica, si manifesta quella separazione, che è uno dei caratteri più notevoli di tempi avversi a franchigie civili, fra i principi ed i popoli, fra i governanti ed i governati. A cagion d'esempio, nei tempi delle numerosissime *tailles*, delle *angherie*, delle *maltolte*, delle alterazioni delle monete, e fors'anche in buona parte di quel periodo dell'evo moderno che è anteriore ai rivolgimenti politici della Francia, la storia della finanza non traduce in alcun modo la manifestazione della volontà e della coscienza delle nazioni. Benchè i filosofi politici di ogni tempo affermino che l'autorità del Governo, in materia di tributi, manca d'ogni valore, ove essa non si faccia interprete della volontà nazionale; benchè affermino che « se taluno pretendesse avere il diritto d'imporre e di levar tasse sopra

[1] Il seguente capitolo sulle Finanze dello Stato è la riproduzione di un rapporto del Consiglio Permanente di Finanza, presentato il 16 maggio dell'anno corrente a S. E. il Ministro delle Finanze, essendone relatore il cavaliere Emilio Morpurgo, deputato al Parlamento.

il popolo, di sua propria autorità, e senza il consenso del popolo, egli violerebbe la legge fondamentale della proprietà delle cose e distruggerebbe il fine del Governo; » niuno meno del popolo ha parte negli ordinamenti tributari e nell'assetto della pubblica finanza. E questi ordini rappresentano necessariamente le condizioni fra cui gli si impone di vivere e gli obblighi che gli son fatti; ma non possono essere studiati siccome una manifestazione del suo pensiero e della sua volontà.

Questo pensiero e questa volontà; questa estrinsecazione di una personalità propria si fanno vive invece e ben manifeste negli organismi finanziari dei reggimenti rappresentativi. L'indirizzo a cui s'informa un sistema tributario, può, da sè solo, rendere ragione delle tendenze, del carattere, dello spirito di moralità e di eguaglianza, delle abitudini previdenti, della civiltà economica di un popolo. Le forme di tributi più agevolmente accolte, la maggiore o minor leggerezza con cui si contraggono impegni per l'avvenire, le preoccupazioni più o meno vive per preservare da ogni macchia l'onore del proprio credito, tutto infine quel complesso di fatti e d'idee, che si collega alle questioni di finanza, ha una stretta attinenza colle forze intellettuali e morali di una nazione. Ed è così efficace l'influenza che lo spirito di un'avveduta ed onesta finanza esercita sopra il suo modo di vivere, che ad esso possono applicarsi le parole con cui uno scrittore contemporaneo descriveva i benefici effetti della libertà, affermando ch'essa equivale ad un corso permanente di morale pubblica.

Queste considerazioni si affacciano spontanee al pensiero di chi imprende a studiare l'assetto del bilancio e l'economia tributaria di un paese che, al pari dell'Italia, sia stato ridesto da tempo assai breve alle prove di una vita politica ordinata ed indipendente. Si avverte di leggieri che tutti gli ostacoli, da cui non poteva a meno di essere sparsa la vita nuova d'un simile paese, dovevano pure di necessità mettere capo a problemi di mezzi e di forze, onde si alimentasse questa vita nascente e si spianasse la via davanti ai suoi passi. Si avverte di leggieri che dove in altri luoghi fu necessario soltanto di governare e d'invigorire una forza d'impulsione già esistente, quivi invece era mestieri fecondarne i primissimi germi e condurli frettolosamente a precoce maturità. In una parola se, agli Stati non nuovi, il passato, per quanto poco felice, poteva essere scuola e preparazione dell'avvenire, per questo giovanissimo popolo, per questo paese, le cui membra sparse si erano appena riunite, gli ordini e i fatti antichi dovevano offrire soltanto il soggetto di trasformazioni e di riparazioni. Se nell'indirizzo di Governo, nella forma onde i poteri sociali erano costituiti, nell'assetto delle relazioni economiche fra l'una e l'altra regione, l'Italia nuova doveva nettamente separarsi dall'antica, una separazione non meno

decisiva tra il passato e il presente doveva chiarirsi necessaria nelle cose della finanza. L'assoluto difetto di omogeneità nei sistemi tributari, la deficienza dei mezzi idonei ad invigorire la vita economica e politica dello Stato, e in particolar modo il bisogno di fare appello a tutte le forze contributive con uno strumento uniforme ed egualmente valido in ogni luogo, resero di giorno in giorno più manifesto il bisogno di quest'opera riformatrice e ad un tempo unificatrice.

Profondamente vere furono, sotto questo aspetto, le parole di un uomo di Stato, il Minghetti, il quale ebbe a dire che la finanza è simile al fato degli antichi, che i *volenti conduce e i repugnanti trascina;* così vere e così conformi alla condizione delle cose che le cure rivolte a compiere quest'ordinamento può dirsi prendano il primo posto nelle vicende di questa esistenza politica rinnovata e siano veramente un'altissima preoccupazione del nuovo regno.

Benchè i tempi non siano certamente maturi per portare un giudizio sicuro sopra questo vasto riordinamento; benchè non assolutamente chiare si mostrino tuttora le conseguenze di leggi e di provvedimenti amministrativi, che sono recentissimi; benchè molte difficoltà rimangano anche adesso insuperate, niun altro ordine di fatti quò meritare, più degnamente di questo, l'attenzione di chi rivolga lo sguardo alla vita pubblica italiana. Esso chiarisce nel modo più evidente, e con le prove più certe, il cammino che fu sinora percorso; e segnalando coll'eloquenza delle cifre gli sforzi e i progressi compiuti, porge argomento a giudicare nell'egual tempo l'opera dei grandi poteri dello Stato e quella dei cittadini. L'assetto e le condizioni della finanza possono dirsi veramente, in tale occasione, più che nol potrebbero essere in alcun'altra, il riflesso di tutti gli elementi sociali e l'indizio del modo con cui tutte le forze del paese si vanno svolgendo.

E se si considera che tutte le più belle e le più ardue questioni sociali mettono capo in questo periodo all'assetto tributario; se si considera che con esso ha strettissima attinenza il regime degli scambi internazionali e la ricostituzione della vita industriale; se si considera che al riordinamento dei tributi si collegano i più alti problemi, quali son quelli intorno all'eguaglianza civile dei cittadini ed intorno all'efficacia ed ai limiti dell'ingerenza governativa nello sviluppo delle forze sociali; se si avverte che la soppressione della manomorta territoriale andò parallela alle più alte discussioni finanziarie, nessuno può certamente ricusare un'importanza grandissima allo studio di questo vasto complesso di fatti. Ed anche la rassegna di notizie e di cifre, onde il presente scritto si compone, non sembrerà inutile fatica a coloro i quali comprendono quanto sia malagevole di raccogliere, in forma omogenea e non disordinata, i primi elementi di un simile studio.

II.

Le finanze degli antichi Stati.

Le gravi angustie, onde fu travagliata la finanza italiana nel periodo che qui s'imprende ad esaminare, non potrebbero essere chiarite con qualche esattezza senza prender le mosse dai bilanci degli antichi Stati, in cui era divisa la penisola. Fu già avvertito non poche volte che oltremodo penose doveano dirsi le condizioni di questi bilanci. E a dimostrare la verità di quest'affermazione si fece prova di raccoglierne i dati, sull'orma di documenti non interamente certi nè completamente omogenei, come può aversene la prova nel prospetto che si pubblica qui appresso.

Prospetto *delle finanze degli antichi Stati al momento della fusione dei singoli bilanci nel bilancio generale del regno.*

(Saggi sulle mutazioni dei bilanci avvenute in Italia, del prof. A. Zobi, pag. 339.)

STATI	Entrate	Spese	Avanzo	Disavanzo	Debito pubblico — Legge 4 agosto 1861. Rendita iscritta — redimibile	consolidata
31 dicemb. 1861 —						
Regno Sub.	391,190,510 47	482,201.344 44	»	91,010,833 97	8,914.558 22	54.921.696 83
Lombardia	80.794,320 39	52,443,717 99	28,350,602 40	»	1,996 992 11	5,534 193 42
Emilia (*) .	62,541.983 73	36.111,571 22	26,430.412 51	»	235,074 15	1,169,914 22
Marche . .	14,478,111 30	12.895,663 62	1,581.447 68	»	121,500 »	»
Umbria . .	8,959,642 22	5,348,199 18	3,611,443 04	»		
31 dicemb. 1860 —						
Toscana . .	43,370.494 73	57 690.970 25	»	14,320,475 52	1.845,784 »	4,020,000 »
Napoli . . .	109,429,065 56	100,493,766 24	8,935,299 32	»	355,257 50	25,648,376 »
Sicilia . . .	47,644,750 »	59,433,067 44	»	2.788.317 44	»	6,800,000 »
Totale	758,408,878 40	797,619,300 38	68,969,254 95	108,119.626 93	13.469,165 98	98.094,180 47
			Disavanzo 39,210,421 98		Totale 111,563,346 45	

(*) Parma, Modena e Romagne.

Ma queste cifre, quando si considerino con qualche attenzione, sono ben lontane dal determinare, anche con una esattezza approssimativa, l'eredità finanziaria che i Governi caduti trasmettavano al regno novello. Il tempo già avanzato, a cui il maggior numero di esse si riferisce; la mancanza di una distinzione, che ognuno sa quanto sia necessaria, fra le entrate ordinarie e quelle che derivavano dalle fonti supplementarie dei prestiti; da ultimo, la constatata esistenza d'un debito pubblico che pesava gravemente sopra quasi tutti codesti bilanci, dimostrano chiaramente che la situazione era ben più grave di quanto a primo aspetto sembrerebbe apparire, e rendono necessario di determinarla con precisione maggiore.

Una simile indagine venne di fatti intrapresa e condotta ad effetto, con diligenza pari all'acutezza, da quel lucidissimo ingegno che fu Valentino Pasini. In un saggio prezioso, nel quale egli risaliva dalle condizioni delle finanze recentemente unificate a quelle degli anni anteriori, fu posto in chiara luce da questo valente economista come nell'ultimo periodo delle cessate dominazioni si aggravasse man mano il dissesto finanziario e come le vicende del rivolgimento politico contribuissero ad accrescerlo in modo sensibilissimo. I risultamenti di queste ricerche, le più accurate che sieno state eseguite, ed alle quali attinsero a larga mano tutti gli studi posteriori, si epilogano nei pochi dati che seguono:

ANNO	Entrata	Spesa	Debito pubblico
	milioni e migliaia di lire		
1852 . . .	418,475	446,218	1,310,360
1859 . . .	571,107	514,221	1.482,760
1860 . . .	469,115	571,277	2,241,870

Questo prospetto, breve quanto significativo, basta a far ragione degli inesatti giudizi di coloro che dalle condizioni passate argomentavano, siccome necessaria conseguenza, agli agevoli e non interrotti progressi dell'avvenire. Benchè non apparisca oltremodo rilevante il disavanzo del periodo 1852-1859, esso si afferma nondimeno in misura sensibile e si accompagna ad un qualche aumento del debito pubblico. Disavanzo e debito che sembreranno tanto più notevoli, quando si rammenti che in grandissima parte d'Italia mancava affatto l'emulazione delle opere pubbliche, delle scuole e di quei mezzi, onde si avvigora la civiltà di un popolo.

Ma nel periodo di transizione fra gli antichi Governi e quello del regno unificato, le sorti della finanza precipitano con rapidità ed in mi-

sura veramente spaventosa. Vi ha da un lato la duplice vicenda di non pochi tributi diminuiti o soppressi con intendimento riparatore, e delle spese crescenti per sopperire a bisogni legittimi ed imperiosi; vi ha dall' altro l'aumento del debito cagionato ad un tempo dalla brevissima guerra e dai periodi ancor più brevi dei Governi provvisorî.

Questa situazione è ben lungi pertanto dal giustificare quei felici presagi e quelle singolarissime congetture di una amministrazione finanziaria più semplice e meno disagiata, che avrebbe dovuto e potuto assestarsi nel periodo della vita nuova.

Doveva essere assai malagevole il penetrare sicuramente collo sguardo nei grovigli di questa situazione, sopratutto in quei primi tempi di febbrile entusiasmo: ma quando, nei giorni più riposati, poterono raccogliersi con istudi pazienti i documenti di questa liquidazione, le cifre finali di essa ebbero ad assumere un'eloquenza spaventosa. Gli Stati dell'Italia antica trasmettevano al regno unificato l'eredità disastrosa di oltre a 100 milioni di disavanzo e di un debito pubblico di lire 2,241,870,000.

Chi sia mediocremente istrutto dei fatti con cui il rivolgimento nazionale si compiva, non sarà tratto certamente a pronunziare un giudizio severo sopra i governanti ed i cittadini che contribuirono a creare le condizioni testè accennate. Dopo una lunga serie di prove dolorose, spuntavano finalmente i giorni dell'indipendenza; credevasi un imperioso dovere per tutti il cancellare senza indugio i tristi ricordi delle amministrazioni cessate; e sembrava dar prova di maggiore patriottismo e di più alta saviezza chi lo facesse con minore esitanza. Senza dubbio nessuno si celava che le maggiori spese avrebbero condotto alla necessità di sacrifizi maggiori; ma confidavasi nelle forze più vigorose di un popolo e di un paese che voleva essere tutto concorde; molto attendevasi dall'avere soppresso le antiche ed infeste separazioni; e poichè nei libri, nelle scuole, nei convegni, si aveva cento volte affermato che l'Italia possedeva infinite ricchezze latenti, nessuno dubitava che il soffio potente della libertà le avrebbe condotte alla luce. I dittatori, le Giunte di Governo, i capi del movimento nazionale, secondando la pubblica opinione, facevano a fidanza con questa vaga promessa, nè avevano argomento per giudicarla una fallace illusione.

Provenne da ciò la pronta abolizione di alcune imposte e lo stanziamento di nuove spese. Con una mano si promulgavano decreti per cui veniva soppresso il *macino* o si scemava il peso dell'imposta fondiaria, coll'altra si aprivano le scuole negate dal Governo oppressore, si concedevano pensioni ai veterani della libertà e si stanziavano i fondi necessari alla costruzione di nuove strade. Tutte queste riparazioni erano state tante volte promesse, ed esprimevano il voto così concorde

di tutti i cittadini, che nessuno avvisava di dubitare della loro legittimità e della loro pronta efficacia.

Si vedrà qui appresso come la conoscenza dei fatti e le gravi difficoltà, che non tardarono a manifestarsi, conducessero ben presto ad un completo ravvedimento. E può dirsi forse fin d'ora che tutti gli sforzi laboriosissimi compiuti in questo periodo non fossero che una rivincita contro quelle prime e sì vaghe illusioni. Ma converrà avvertire in pari tempo che non era agevole assunto il mutar cammino. Le condizioni dello spirito pubblico facevano sentire la forza di una verità che venne tradotta più tardi con una formula efficace in un discorso della Corona: *i popoli apprezzano le istituzioni a misura dei benefizi che esse dispensano.* Gli Italiani, al pari delle altre nazioni rideste a libertà, aspettavano dagli ordini nuovi le riforme e le liberalità che s'erano sperate e dette da essi indivisibili. Le tormentose difficoltà del bilancio erano d'inciampo alle une ed alle altre. Cosicchè i governanti sentirono il debito talvolta di apparecchiare una transizione che fosse men dura pei contribuenti, e questi alla lor volta non videro senza sorpresa e senza sgomento che l'avvenire apprestava ad essi inopinati disagi. In Italia, più che altrove, dovevasi ricordare che i primi finanzieri moderni, gli Inglesi, fecero consistere la somma perizia d'un *cancelliere dello scacchiere* nel raccogliere la maggior copia di denaro, suscitando il minore malcontento possibile. Ma un popolo liberato di fresco non poteva agevolare l'attuazione di questo accorgimento. Le nuove condizioni, l'assetto dello Stato, dei suoi ordini militari e civili, le opere necessarie a stimolare le abitudini del lavoro e il movimento della pubblica ricchezza, richiedevano spese ingentissime; e queste spese non potevano farsi alla lor volta senza nuovo appello ai contribuenti. Il passato infaustissimo riviveva tutto intero in queste difficoltà e dimostrava ai più assennati che i maggiori sacrifizi non potevano dirsi peranco sopportati dagli Italiani.

Nella lotta incessante fra la scarsezza dei mezzi e la copia infinita dei bisogni si compendia pertanto tutta la storia di questa laboriosa amministrazione. Ma non è chi non veda che la fortuna dei tributi, e l'economia delle spese, e la progressione dei debiti, e l'appello a straordinari proventi, non formano se non che la parte più visibile di questa storia. Per darne anche soltanto un abbozzo incompleto fa mestieri accennare a quegli istituti e a quegli strumenti che sono inseparabili da ogni amministrazione e più inseparabili devono dirsi dalla finanza dei popoli liberi.

La perturbazione avvenuta sotto questo aspetto in Italia non trova esempio presso alcun altro popolo. Caduti gli antichi Governi, essi avevano travolto con sè molta parte delle tradizioni amministrative; e ciò che in ciascuna regione era rimasto in piedi non si poteva fondere in un

solo sistema ed in un solo ordinamento, a mezzo del quale venisse a manifestarsi la vita compatta ed omogenea del nuovo Stato. Se d'altri rami d'amministrazione potè dirsi che avrebbe giovato serbarli in vita senza procedere ad affrettate unificazioni, in questo della finanza l'unità era indispensabile per ragioni di cui non è d'uopo dimostrare l'evidenza. Nondimeno la condizione delle cose fu tale (e vedremo quanto fosse malagevole il correggerla) che al Governo mancò per lunga pezza uno strumento valido di azione; gli fecero difetto le notizie più necessarie a determinare il vero stato dell'amministrazione; e non che la possibilità d'istituire previsioni ed apprezzamenti alquanto fondati sui redditi e sulle spese, gli mancò per non breve tempo il mezzo di conoscere con sicurezza le condizioni più immediate in mezzo alle quali doveva svolgersi la sua azione. Varietà infinita di sistemi, di leggi, di abitudini, gli si presentava da ogni parte, e lo costringeva a muoversi, come chi va brancolando fra le ombre, in mezzo a condizioni non omogenee, mal certe e tutte grandemente perturbate.

L'amministrazione finanziaria d'Italia ha dovuto costituirsi e progredire man mano prendendo le mosse da questi fatti; ha dovuto procedere senza punto arrestarsi un sol giorno; escogitando nuovi espedienti che le dessero vita, e provvedendo nell'egual tempo a renderli il meno possibile molesti; lottando contro perturbazioni ed ostacoli che sorgevano sempre davanti ai suoi passi e studiandosi ad un tempo di attenuare le perturbazioni che dovevano accompagnarsi alle nuove forme di tributi; costretta dal suo stesso ufficio a far sentire la propria influenza in ogni parte della vita sociale, e creando ad un tempo quei freni e quelle guarentigie, che rispondessero alla sincera osservanza delle forme costituzionali. Tutto questo è mestieri avvertire chiaramente, quando si voglia tessere una storia completa e veridica; e i fatti, che si vennero svolgendo, non possono essere esattamente compresi, nè giudicati con imparzialità, se non si determinano con esattezza queste condizioni iniziali, allo stesso modo che niuno può conoscere quanta parte ha percorso del cammino assegnatogli, se non sa il punto d'onde s'è mosso.

III.

L'unificazione della finanza italiana.

Il processo di unificazione, che domina senza contrasto nella legislazione finanziaria della nuova Italia, si compie in due modi e può essere avvertito in un duplice ordine di leggi: nelle riforme del sistema tributario e nell'ordinamento amministrativo. Ma queste leggi, benchè possano logicamente classificarsi sotto due capi distinti, hanno comune lo scopo ed eguale l'importanza; perocchè le une sono rivolte ad introdurre nel bilancio il necessario equilibrio fra l'entrata e la spesa, distribuendo equamente i benefizi ed i carichi fra i cittadini di tutte le classi e di tutte le regioni; le altre estendono a tutte le parti d'Italia o fondano *ex novo* un assetto, in virtù del quale le imposte possano essere applicate e le norme migliori d'amministrazione, come i controlli costituzionali, possano avere un'eguale efficacia. Delle più importanti fra queste ultime, che potrebbero dirsi le grandi leggi organiche della finanza, conviene far precedere la rassegna, sebbene alcune abbiano una data recentissima, perchè da esse dipendono, in grandissima parte, le condizioni del bilancio e lo svolgimento dei tributi. Le altre saranno chiarite con maggiore evidenza accompagnandone la storia ai dati numerici, che ad esse si collegano, come alle cause gli effetti.

Compiutasi colla forma solenne di una legge, il 17 marzo 1861, la proclamazione del regno, è appena mestieri di ricordare che i primi atti e le prime cure dell'amministrazione finanziaria dovettero rivolgersi alla formazione del bilancio ed all'assetto del debito pubblico. Nello stesso tempo, o a breve intervallo, fu sentita ed affermata la necessità di consolidare l'unità politica, unificando tutti i congegni dell'amministrazione finanziaria; e a questo fine, l'assetto della contabilità, l'istituzione della Corte dei conti, quella del contenzioso finanziario, la moneta unica, vennero disciplinate in guisa che le antiche legislazioni potessero dirsi esautorate coll'impero di leggi nuove, comuni a tutta l'Italia liberata.

Sennonchè varia dovette essere la fortuna di questo processo unificatore, ed i frutti che se ne raccolsero non poterono essere uniformi ed egualmente pronti per ogni parte di quest'amministrazione. L'istituzione del Gran Libro del debito pubblico (10 luglio 1861), la fusione dei singoli debiti in un solo (4 agosto 1861), poterono compiersi agevolmente e, più che un provvedimento finanziario, potrebbero dirsi un

novello atto di fede nazionale ed una solenne affermazione politica. La compilazione dell'unico bilancio italiano, sostituito ai sette bilanci antichi, se si fa astrazione dalla omogeneità sostanziale delle sue parti, dovette essere del pari un bisogno imperioso, e raccogliere più o meno esattamente i fattori onde si componevano le finanze degli antichi Governi. La istituzione del contenzioso finanziario (9 ottobre 1862), l'unificazione della moneta (24 agosto 1862), potevano compiersi pur esse senza occasionare difficoltà estremamente gravi. Ma ben diversa esperienza fecero le leggi, per cui si creavano quei grandi stromenti della finanza, di cui dev'esser rapida, permanente ed efficace, quanto è assolutamente necessaria l'azione. Vuolsi alludere, con tali parole, agli ordini della contabilità, al sindacato amministrativo e costituzionale sulla gestione del danaro pubblico e con importanza eguale, sebbene di un'indole meno alta e meno complessa, al sistema di percezione dei tributi diretti.

S'avverta nondimeno, prima di portare l'attenzione sopra questi ordinamenti più importanti, che anche l'attuazione degli altri non doveva richiedere breve studio o produrre risultamenti di scarso valore. La moneta unica, a cagion d'esempio, significava, ancor più della unità dei pesi e delle misure, comunanza di linguaggio nella vita del commercio e del credito; ma non tutti comprendevano o sapevano farsi capaci del bisogno di questo vincolo novello; erano poco meno di 600 milioni di lire che rappresentavano queste *monete babeliche*, e il toglierle dalla circolazione, facendole surrogare dalla moneta italiana, doveva occasionare non solo molte difficoltà, ma altresì rendere necessaria una spesa non lieve.

Il conto di questa spesa, fino alla fine dell'anno 1870, si epiloga nel seguente modo: *perdita* sostenuta dallo Stato per la emissione di nuove monete decimali d'oro e d'argento, lire 16,408,423 94; *guadagno* ricavato dalla fabbricazione di monete d'argento divisionarie (per la somma di lire 156 milioni) lire 10,553,866 38; da cui, la perdita definitiva di lire 5.854,557 56. Ma contrapponendo a questa perdita il guadagno ricavato dalla fabbricazione di nuova moneta di bronzo per la somma di lire 25,811,462 69, si ha un guadagno finale, al 31 dicembre 1870, di lire 19,956,905 13.

Ecco pertanto il prospetto del cambio della moneta nelle varie regioni; esaminando il quale, deve avvertirsi che rimane tuttora in circolazione una parte dell'antica moneta napoletana; essa va rientrando nelle casse dello Stato, mediante il pagamento (che deve farsi in valuta metallica) dei dazi di confine:

CONIO	MONETE DEI CESSATI GOVERNI					
	TOLTE DALLA CIRCOLAZIONE fino al 31 dicembre 1870.					PRESUNTE in circolazione secondo il progetto di legge 24 agosto 1862
	Oro	Argento	Eroso-misto	Rame	TOTALE	TOTALE
Due Sicilie . . . . L.	1,495,493 13	180,145,690 51	»	16,205,485 18	197,846,668 82	338,000,000 »
Lombardia . . . . »	101,803 16	3,219,432 02	3,860,461 50	950,037 82	8,131,734 50	26,900,000 »
Modena . . . . »	»	20,832 86	433,767 11	1,552 54	456,152 51	242,000 »
Parma e Piacenza . . . . . . »	368,025 84	75,155 70	720,172 15	45,781 40	1,209,135 09	524,000 »
Roma . . . . »	»	218,209 68	»	1,273,650 »	1,491,859 68	»
Romagna, Marche, Umbria . »	18,782,931 39	34,684,646 17	»	1,876,720 44	55,344,298 »	87,900,000 »
Sardegna . . . . »	6,361,980 73	2,066,766 20	15,914,719 67	2,752,801 49	27,096,268 09	58,486,000 »
Toscana . . . . »	48,473 71	84,398,715 22	»	814,748 35	85,261,937 28	64,000,000 »
Venezia . . . . »	31,085 09	6,073,204 32	5,885,878 87	771,165 11	12,761,333 39	»
Monete divisionali a 900 mill. »	»	10,793,400 »	»	»	10,793,400 »	»
Estero . . . . »	89,936 52	13,584,426 15	»	»	13,674,362 67	»
Complessivamente. . . . . . L.	27,279,729 57	335,280,478 83	26,814,999 30	24,691,942 33	414,067,150 03	576,052,000 »

Non era agevole del pari lo avviare la discussione e la definizione dei litigi, che la Finanza avrebbe dovuto sostenere, e sostenne infatti in proporzioni così rilevanti quanto può dimostrarlo il prospetto seguente:

Liti sostenute dal contenzioso finanziario dal 1º gennaio 1863 [1] *al 31 dicembre 1871.*

UFFICI	Liti iniziate		Liti definite		Liti pendenti	
	Numero	Valore in lire	Numero	Valore in lire	Numero	Valore in lire
Torino	8,923	69,624,553 21	5,207	52,988,282 09	3716	16 636,271 12
Bologna [2]	476	3,818,165 96	320	1,202,788 71	156	2,615,377 25
Firenze	3,443	64,254,202 50	2,331	37,226,745 93	1112	27,027,456 57
Milano	1,907	20,848,202 70	972	13,405,586 49	935	7,442,616 21
Napoli	12,843	57,795,393 58	10,917	52,276,523 91	1926	5,518,869 67
Palermo	6,126	35,650,298 »	4,998	28,113,167 »	1128	7,537,111 »
Venezia [3]	3,481	11,287,809 32	3,436	9,839,187 84	45	1,448 621 48
Totale	37,199	263,278,605 27	28,181	195,052,281 97	9018	68,226,323 30

[1] Epoca della istituzione degli uffici.
[2] Cessato l'ufficio coll'anno 1863.
[3] Istituito l'ufficio col 1º gennaio 1868.

Nondimeno si provvide a queste necessità, e si fecero funzionare prontamente anche gli altri organi amministrativi, di cui abbiamo fatto menzione, sebbene fin da quel tempo si affacciasse tormentosissima la penuria del pubblico erario. Applicavasi pertanto il sistema di contabilità, che dai più umili uffizi doveva metter capo al bilancio di tutto lo Stato, e dal periodo iniziale della formazione di questo, doveva guidare fino alla liquidazione definitiva di un complesso di conti così copioso e così involuto, quanto può esserlo quello di un grande Stato.

Con questo sistema, nuovo in gran parte per quasi tutta l'Italia, dovevano rendersi famigliari gli ufficiali sparsi per tutta la penisola; con esso doveva irradiarsi da ogni parte l'azione e la vigilanza del potere centrale, che doveva, alla sua volta, dar vita vigorosa al sindacato di quell'alta magistratura finanziaria, che è la Corte dei conti, ed offrire il mezzo di esercitare la più gelosa delle prerogative al Parlamento. Facilmente si comprende pertanto che gli esperimenti fatti da questi ordini di contabilità non possono considerarsi isolatamente. Essi hanno strettissima attinenza da un lato coll'ufficio sindacatore della Corte dei conti, dall'altro colle deliberazioni parlamentari intorno all'assetto dei bilanci; e dal modo con cui funzionarono, sotto questo duplice punto di vista, si può argomentare della prova che essi hanno fatta. La storia della contabilità ha inoltre un'importanza grandissima in quanto che essa dimostra fino a qual punto i congegni amministrativi condussero ad avere perfetta conoscenza delle condizioni di fatto, e posero in grado di attuare gli opportuni provvedimenti.

È palese ad ognuno che il primo sistema, con cui si resse la contabilità italiana, non fece buona prova. Lo dimostrarono le situazioni del Tesoro, mal certe ed almeno in apparenza non sempre concordi, che i ministri presentarono al Parlamento; lo dimostrarono le vicende mutabili delle previsioni e la incertezza degli apprezzamenti a cui, colla guida dei conti raccolti, dovettero abbandonarsi coloro che esaminavano le condizioni della finanza od erano chiamati a deliberare sopra di essa. Ma soprattutto lo dimostrò taluno degli stessi ministri di finanza svelando, colla piena lealtà che si richiede a ministri costituzionali, la situazione vera, e proponendo gli acconci rimedi.

Più nettamente e più lucidamente d'ogni altro, potè dimostrarlo il ministro Sella, esponendo la situazione del Tesoro verso la fine dell'anno 1864, [1] che se le lentezze nella compilazione dei conti dello

---

[1] Situazione del Tesoro al 30 settembre 1864, presentata alla Camera dal ministro Sella nella tornata del 14 marzo 1865.

Stato provenivano in parte dall'amministrazione non bene ancora assestata, avevano ancor più il loro fondamento nella legge, che, per istudio di massima previdenza e di ampie guarentigie, teneva aperto indefinitamente il bilancio, facendolo passare per sette stadi diversi, e dando occasione a mutare altrettante volte la situazione del Tesoro. La contabilità italiana, ordinata dalla legge 13 novembre 1859, seguì ed esagerò in questo il pessimo esempio della contabilità francese; e come nei periodi della Ristorazione, degli Orléans e del secondo Impero, i crediti supplementari, complementari e straordinari rendevano ivi, per così dire, impossibile la esistenza di un bilancio compiuto e normale, così, fra noi, la mancanza di una liquidazione alquanto prossima all'esercizio che essa riguardava, il conteggio protratto dei *residui*, quello delle spese straordinarie *ripartite in più esercizi* e la consuetudine lungamente invalsa delle *maggiori spese*, creavano una situazione così intralciata che elementi a previsioni certe non vi erano, e i *conti consuntivi*, cioè la vera e propria liquidazione finale, non potevano essere presentati al Parlamento se non dopo un tempo indefinito.

La Corte dei conti metteva in chiara luce, [1] adempiendo il debito suo, [2] il bisogno di semplificare le scritturazioni, di diminuire il lavoro e di far più sciolte le forme della contabilità dello Stato; avvertiva che dal contemporaneo esercizio di due bilanci derivavano difficoltà e ritardi nell'assetto e nell'ordinamento delle scritture e dei conti; difficoltà, ritardi e complicazioni non minori nell'accertamento della situazione del Tesoro. Da ciò solo può argomentarsi quali preziose guarentigie e quali aiuti abbia recato una tale istituzione alla finanza italiana. Il riscontro preventivo giudiziario, che essa esercitò sempre, il controllo fra gli atti del potere esecutivo e le deliberazioni del Parlamento, la necessità delle sue *registrazioni*, e i ragguagli che essa fu obbligata di dare intorno ad esse ai rappresentanti della nazione, i suoi giudizi sopra i conti degli agenti della amministrazione, costituirono la più sincera delle guarentigie costituzionali. In pari tempo le sue relazioni sparsero utilissimi lumi sul meccanismo amministrativo e richiamarono nel modo più autorevole la pubblica attenzione sulle lacune e sulle imperfezioni di esso.

A dare qualche prova dell'opera laboriosissima, che l'adempimento di quest'ufficio richiedeva, basti ricordare che, estendendosi man mano la giurisdizione della Corte sui conti giudiziali, nel 1867, quando ancora non tutti i conti delle amministrazioni le erano stati trasmessi, essa ne

---

[1] Relazione per l'anno 1864.
[2] Articolo 31, legge 14 agosto 1862.

aveva ricevuti ben 42,861, e ne aveva giudicati 22,606. Il lavoro di un solo anno è tale da destare non poca maraviglia. Nel 1869, a cagion d'esempio, essa esercitò l'ufficio di riscontro preventivo sopra 27,002 mandati diretti di pagamento sopra il solo Ministero delle finanze; nel 1870 sopra 21,829. Nello stesso biennio essa dovè esaminare la regolarità di 26,500 decreti per vari titoli; ed esaminando più di 9600 mandati di regolarizzazione e rimborsi nel 1869, più di 13,000 nel 1870, ne respinse nel primo anno 1540, nel secondo 1820.

La immensa utilità di questo sindacato fu sempre apprezzata, come si doveva, dal Parlamento; e non è a dubitarsi che tale vigilanza contribuì ad allontanare ogni sospetto di malversazioni ed a mantenere in favore dell'amministrazione finanziaria quella riputazione di onestà, a cui essa fece sempre onore, e che è l'elemento più indispensabile di ogni Governo civile ed ordinato. Per darne una sola prova, conviene rammentare la lucida analisi che delle *maggiori spese* fu fatta dalla Corte nella sua relazione complessiva sugli esercizi del periodo 1862-1867. La Corte non tacque allora, come non aveva mai taciuto per lo addietro, che la maggior spesa era l'elemento perturbatore della finanza, perchè tutte le previsioni venivano per essa deluse; non tacque che nello stesso periodo le maggiori spese, vale a dire le spese non sottoposte all'approvazione preventiva del Parlamento, avevano oltrepassato la ingente somma di 150 milioni di lire; ma, divisandone la natura, dimostrò in pari tempo che l'inosservanza della legge era di fatto avvenuta soltanto per una somma di 24 milioni; scusabile violazione invero per chi consideri che essa corrisponde ad una media annuale di 4 milioni di lire, e che avrebbe potuto evitarsi assai difficilmente da un'amministrazione nuova ed esposta a bisogni improvvisi. Violazione tanto più scusabile, come fece avvertire la stessa Corte dei conti, quando si consideri in pari tempo che le amministrazioni, succedute l'una all'altra nei sei anni, economizzarono in pari tempo la somma rilevante di oltre a 280 milioni. E poichè questa è la prova più sicura con cui si rimove dagli amministratori della finanza italiana ogni sospetto di abitudini dilapidatrici, sarà opportuno riprodurre qui appresso un prospetto che epiloga questa liquidazione finale e che forma una delle pagine più significative della storia finanziaria d'Italia:

Confronto fra le spese effettive e gli stanziamenti per ciascun Ministero nel periodo 1862-1867 *considerato come un solo esercizio.*

MINISTERI	Stanziamenti colla legge del bilancio, maggiori spese autorizzate e fondi esercizi precedenti	Altre maggiori spese da convalidarsi colla approvazione dei conti	Trasportate da altro bilancio	Trasportate in altro bilancio	Economie stanziate con leggi o decreti	Complesso degli stanziamenti	Complesso delle spese fatte e delle somme disponibili	Economia risultante dal confronto fra gli stanziamenti e le spese
Finanze . . . . L.	3,063,799,742 85	111,429,152 39	8,818,620 62	»	27.877,307 08	3,156,170,208 78	3,091,553,872 »	64,616,336 78
Grazia e Giustizia . . »	184,822,420 43	10,872,511 62	»	»	470,000 »	195,224,932 05	183,328,404 69	11,896,527 36
Estero . . . . »	24,462,691 42	57.402 96	»	»	293,500 »	24,226,594 38	22,466,488 39	1,760,105 99
Istruzione pubblica . . »	91,929,792 30	74,903 »	176,070 79	»	160,088 94	92,020,677 15	83,585,925 46	8,434,751 69
Interno . . . . »	401,684,564 12	5,725,527 64	»	176,070 79	4,104,403 93	403,129,617 04	380,895,341 18	22,234,275 86
Lavori Pubblici . . . . »	675,980,500 04	21,519,942 84	»	»	6,368,338 70	691,132,104 18	640,546,959 24	50,585,144 94
Guerra. . . . . »	1,843,552,935 34	472,423 21	»	177,087 29	95,952,099 34	1,747,896,171 92	1,655,662,175 81	92,233,996 11
Marina . . . . »	410,518,487 01	179,307 35	»	»	3,802,547 85	406,895,246 51	380,803,461 26	26,091,785 25
Agricoltura, Industria e Commercio . . . . »	68,722,806 65	15,387 84	177,087 29	8,818,620 62	6,769,476 57	53,327,184 59	50,718,105 08	2,609,079 51
Complesso . L.	6,765,473,940 16	150,346,558 85	»	»	145,797,762 41	6,770,022,736 60	6,489,560,733 11	280,462,003 49

La legge, con cui si fece prova di correggere le imperfezioni lamentate, non fu promulgata se non che pochi anni appresso (22 aprile 1869). Si provvede con essa alla tutela del patrimonio dello Stato e si regolano le forme dei contratti; ma le nuove discipline, in cui si ripongono le migliori speranze, son quelle che regolano l'ordinamento del bilancio, le entrate e le spese, ed in una parola, l'assetto dell'amministrazione finanziaria. Lo stesso ministro, che aveva indicato per la prima volta, in forma solenne, le lacune dell'antica legge, presentava fin dall'anno 1865 il primo progetto di riforma, accompagnandolo con uno studio diligente sulla contabilità dello Stato in Inghilterra; ma preoccupazioni politiche e lavori parlamentari urgentissimi non ne fecero che più tardi maturo l'esame. Ed è meritevole di osservazione che quello stesso ministro, il quale per la prima volta faceva parola di tali riforme, venne chiamato, dopo varie mutazioni di Ministeri, ad applicarle. Fu interdetta con esso la prolungazione dell'esercizio oltre l'anno; si stabilì la formazione di due bilanci, di *prima* e di *definitiva* previsione; materia del conto finanziario si fecero i pagamenti e le riscossioni dello stesso anno; si migliorò la forma del bilancio; si determinò rigorosamente il tempo della presentazione così dei bilanci, come della situazione del Tesoro [1] al Parlamento; si provvide alle deficienze eventuali ed alle necessità straordinarie col fondo *di riserva* e con quello *per le spese impreviste*, e accanto a molte pregevoli disposizioni merita di essere avvertita quella per cui si abolirono i *mandati provvisori*, coi quali riusciva meno pieno il controllo della Corte dei conti sulla spesa. Vuol essere avvertito da ultimo che le disposizioni transitorie di questa legge, derogando alle discipline dell'anteriore, consentirono la liquidazione del periodo fra il 1862 e il 1867 mediante la cumulazione dei conti di ciascun anno in un solo esercizio e dispensando dall'obbligo di conteggiare i residui attivi e passivi alla fine di ognuno di questi anni. Mercè questo savio provvedimento, che il Parlamento reputò indispensabile, si potè riguadagnare, senza fatica, il tempo perduto. La presentazione di conti consuntivi non fu più una speranza; già approvati cumulativamente quelli dei sei anni fra il 1862 ed il 1867, e l'uno distintamente dall'altro quelli degli anni 1868, 1869 e 1870, la Camera tiene davanti a sè quello del 1871, ed il ministro Sella poteva, non senza legittima compiacenza, presentare, nel

---

[1] È definita dalla legge in questo modo: *La risultante di cassa e dei residui attivi e passivi della gestione dell'anno.*

tempo voluto dalla legge, in uno al bilancio di definitiva previsione per l'anno corrente, la situazione del Tesoro al 31 dicembre 1872.[1]

Chi consideri in mezzo a quali avvenimenti politici abbia potuto compiersi un simile riordinamento, chi ne comprenda le difficoltà e l'importanza, chi sappia indovinare quanta energia e perseveranza abbia dovuto infondersi negli ufficiali dello Stato che dovettero attuarlo, non sarà parco di lodi all'amministrazione che lo condusse ad effetto. Quanto più si chiarisce malagevole l'assetto tributario e l'equilibrio tra l'entrata e la spesa, tanto più si eleva il valore di queste riforme, dappoichè introducendo l'ordine e la prontezza del lavoro nei servizi più complicati, si giova, benchè indirettamente, nel modo più efficace anche al miglioramento delle condizioni finanziarie. In questa guisa può aversi notizia sicura dei fatti, delle perturbazioni o dei progressi che si vanno manifestando; e ai provvedimenti, che potevano sembrare in altri tempi più malagevoli, si apre non difficile la via. E quand'anche le esperienze facciano manifesta la necessità di nuovi studi e di maggiori perfezionamenti, non deve dubitarsi che un posto onorevole sarà serbato nella storia del risorgimento italiano a questo laborioso riordinamento. Quelli che il ministro Sella chiamò con nobili parole gli oscuri soldati della finanza, saran detti, a non dubitarne, i validi cooperatori della ristorata fortuna d'Italia.

Nè tutta l'opera loro è stata descritta con questi rapidi cenni. Ma se intorno alle riforme minori può serbarsi il silenzio, non va dimenticata quella importantissima opera di unificazione, che incominciò ad avere pratico effetto soltanto nell'anno presente e che abbraccia la percezione dei tributi diretti in tutte le parti del regno.

Fino dall'anno 1862 il ministro Sella proponeva formalmente quest'unificazione ai poteri legislativi, e in un progetto di legge associava all'unico sistema di percezione l'accertamento delle materie imponibili e la formazione dei catasti. Le sue proposte, benchè da altri ministri rinnovate, non dovevano tradursi in legge dello Stato se non che alcuni anni appresso; e solo in principio del corrente anno, eliminata la parte concernente l'accertamento della materia imponibile e dei catasti, i sistemi ben discordanti e ben diversamente efficaci, che esistevano nelle

---

[1] Meritano pure di essere segnalate alla pubblica attenzione le molte relazioni intorno ai servizi finanziari presentate man mano al Parlamento. Tengono il primo posto fra esse le relazioni decennali presentate dal ministro Sella nel 1871 e condotte secondo un piano uniforme. Questa sola cura di dare la pubblicità più completa ai fatti ed alle condizioni dell'amministrazione è il più chiaro indizio dei proponimenti a cui essa è informata.

antiche regioni, dovevano cedere il passo a quello, che lunghe e non interrotte esperienze avevano dimostrato il migliore. Il seguente Prospetto che determina la misura di gran lunga diversa degli arretrati d'imposta nelle varie regioni, indica, nel modo più evidente, quanto fosse necessaria questa riforma. E lo dimostra tanto più in quanto che, dallo esame delle cifre, si scorge che l'arretrato dipendeva da tolleranze e da vizi degli ordinamenti di contabilità, meglio che dalla renitenza delle singole popolazioni. Ecco i rapporti centesimali degli arretrati in confronto alle somme dovute per ciascuno dei due esercizi:

COMPARTIMENTI	Arretrato al 30 Novembre 1870	
	Esercizio 1869	Esercizio 1870
Sardegna.	39 66	86 65
Sicilia	30 84	40 61
Piemonte e Liguria. .	20 87	60 15
Toscana.	18 73	25 88
Napoletano.	14 12	21 61
Parmense.	13 95	48 04
Romagne, Marche e Umbria.	11 04	21 08
Modenese.	5 04	7 83
Lombardia	4 16	5 73
Veneto.	0 95	4 79

E facendo astrazione delle ineguaglianze regionali, lo dimostra, con altrettanta chiarezza, la seguente specificazione della somma percetta, sopra 100 lire d'imposta, in ogni parte del regno per ogni singolo tributo diretto:

ANNI	SOMME PERCETTE SOPRA 100 LIRE per le singole imposte						
	Terreni	Fabbricati	Ricchezza mobile	Vetture e domestici	Pesi e misure	Proventi diversi	Totale
1869	71 75	64 18	50 03	43 76	45 01	28 24	61 96
1870	74 60	68 39	60 11	33 24	36 39	37 76	66 07
1871	81 14	70 55	61 26	22 58	48 41	66 62	69 18

A cominciare dal presente anno, un sistema, che non può sembrare soverchiamente duro se non che ai cattivi contribuenti, e che tutela in pari tempo l'interesse dei buoni cittadini e quello della finanza, ha potuto essere introdotto in ogni parte del regno senza contrasto. L'esattore nominato mediante concorso, ad asta pubblica, per un periodo di cinque anni, rimunerato ad aggio, tenuto a prestar cauzione ed a versare nelle casse dello Stato anche le somme non riscosse, è il perno di questo sistema. Le guarentigie più ampie accordate ai diritti del contribuente ne formano il necessario correttivo. Queste riforme potrebbero dirsi, con modernissima locuzione, il coronamento dell'edifizio dell'amministrazione finanziaria italiana; e può notarsi con viva compiacenza che il novello sistema unificatore non sollevasse aspre resistenze o invincibili ripulsioni. Si comprese in ogni parte d'Italia che il pubblico Tesoro n'avrebbe ottenuto benefizio notevole; si riconobbe in pari tempo che la nuova legge mirava a tradurre in atto quel principio d'eguaglianza, a cui devono uniformarsi, al pari dei diritti, i doveri dei cittadini d'un paese libero; e la voce degli interessi offesi non si fece viva in alcun luogo.

Da queste manifestazioni dello spirito pubblico di un popolo, più che dai fatti clamorosi intorno ai quali si accende una curiosità passeggiera ed un interesse fugace, può forse argomentarsi con sicurezza che questo popolo non declina in alcuna occasione la responsabilità sua, e vuole mostrarsi degno dei suoi rinnovati destini.

IV.

I PIANI FINANZIARI, LORO CONCETTO E LORO INDIRIZZO.

Nel tempo stesso, in cui queste riforme si andavano maturando, una preoccupazione imperiosa, rinascente a breve intervallo di tempo, un problema impenetrabile, come la sfinge delle favole, turbava le gioie della libertà, e, mantenendo oltremodo disagiata la finanza, esercitava una sinistra influenza sopra tutte le fonti della prosperità economica del paese. Il *deficit*, lo squilibrio fra l'entrata e la spesa del bilancio, è stato in tutto il corso di questi dodici anni, e rimane malauguratamente tuttora, la più spinosa, la più ribelle, forse la sola *vexata quæstio* del nuovo regno d'Italia. In questo periodo di tempo si compirono per gl'Italiani i fatti più notevoli che possano prendere posto nella storia di un popolo: gli ultimi vestigi della dominazione straniera scomparvero; una signoria, che fidava nelle alleanze di tutto il mondo, venne esautorata; la sede del Governo ebbe a spostarsi per ben due volte; le grandi istituzioni della libertà si propagarono da

un capo all' altro della penisola, e presero radice anche nei luoghi dov' erano meno note; la vita parlamentare suscitò le più alte discussioni, organizzò le lotte dei partiti politici, fu poderoso e valido stromento di emulazione e di concordia tra popolazioni divise da lunghi secoli; in una parola, compivasi un rivolgimento, che si sarebbe tratti a giudicare non malagevole nè degno di alcuna maraviglia, se in altri luoghi, soltanto a prezzo di lunghe fatiche, di errori e di colpe lagrimevoli, non si fosse ottenuto l'eguale. Ma questo particolare rivolgimento, a cui si consacrarono tutti gli sforzi più assidui, verso il quale si rivolsero in ogni tempo i desiderî più intensi e le cure più pazienti, a mala pena potè progredire grado grado di qualche passo. In questi stessi giorni, benchè il paese non abbia indietreggiato davanti a sacrifizi molesti, benchè gli accorgimenti più sottili e i progetti più ingegnosi siansi escogitati, ogni altra questione si eclissa davanti a questa, e le necessità più imperiose, come gl'interessi più alti, pendono dalla soluzione di tale problema.

Sennonchè un notevole passo si è fatto, non solo cercando di rallentare, ove era possibile, la corsa scapigliata della *spesa*, ed aggiungendo vigore ed alimento all'*entrata*, ma soprattutto sostituendo man mano alle incerte induzioni ed alle cifre congetturali le notizie accertate e definitive Gli ordinatori della contabilità e dell'amministrazione hanno reso in questo modo un servizio così inapprezzabile alla finanza italiana, che solo si può comprendere da chi tenti rifare la via percorsa, raccapezzando quel sottilissimo filo di luce invano cercato con pazientissimi studi dagli uomini più acuti e più volonterosi. Ma, come niuno vorrebbe abbandonare la spiaggia lungamente desiderata e su cui ha potuto mettere il piede dopo sforzi penosi, così parrebbe poco utile fatica il ritentare oggidì quella prova.

Non è, del resto, perduto il ricordo di quelle numerose esposizioni finanziarie in cui ministri, troppe volte mutati, si trovavano costretti ad armeggiare contro l'ignoto; è viva tuttora la memoria di dispute accalorate ed interessanti per determinare, entro limiti abbastanza verosimili, i disavanzi di cassa e quelli del bilancio annuale; e ciò che avrà sfortunatamente una vita ancora più durevole, è la memoria degli espedienti, con cui a fretta e furia tutte queste discussioni dovettero inevitabilmente chiudersi. Ma da questi elementi non potrebbe scaturire che una storia di dubbi, di ostacoli, di delusioni e, se ci si passa la frase, una dissertazione patologica sulla finanza italiana. La storia vera delle sue condizioni non diviene possibile se non quando la serie delle cifre rappresenta condizioni bene appurate; quando di queste cifre si può conoscere senza dubbiezza il valore, in una parola quando la vita ordinata ha preso il posto della vita tumultuaria ed

anarchica. Questo *novus ordo* apparisce in tempi recentissimi; esso incomincia, come abbiamo visto, quando la Camera approva in un solo conto complessivo la gestione finanziaria dei primi sei anni di vita nazionale, e si assetta definitivamente quando la nuova legge di contabilità coordina la compilazione della situazione del Tesoro alla formazione dei bilanci. Solo in questi ultimi anni pertanto si giunge a dipanare questa matassa così arruffata; e a chi voglia raccogliere lo sguardo sopra tali condizioni non rimane altra via sicura che quella di mettere gli occhi sopra questi elementi veridici ed incontrovertibili.

Qui converrebbe adunque tirare in campo senza altro le cifre e ricavare da esse, non già la storia delle previsioni e delle congetture. ma bensì quella dei fatti. Se non che, a non arrestarci per via con interruzioni che tornerebbero a scapito della chiarezza, giova pur dire qualche parola intorno all'indirizzo, onde fu governata in questo periodo la finanza. E di siffatto indirizzo, che riassume tutti quei concetti a cui si dà il nome di piani finanziari, torna tanto più opportuno il tenere breve discorso, in quanto che esso ha formato e forma tuttora il soggetto di polemiche vivacissime.

Non sarebbe scrittore veritiero quegli che affermasse la discordanza di tale indirizzo nel corso di questo periodo e durante il governo dei vari uomini di Stato che amministrarono la finanza. Fino dal primo di questi ministri, il Vegezzi, nel cui animo dovettero destare grave apprensione le tendenze spendereccie dei Governi provvisorî, e dopo di lui dal Bastogi, che si vide fra mano nel 1861 il *deficit* spaventoso di oltre 400 milioni, al Minghetti, allo Scialoja, al Cambray Digny e. più di tutti, al Sella, che non ristette dal pronunziare il più forte grido di allarme, si manifesta un completo consenso di opinioni. La voragine aperta sotto i piedi è il costante squilibrio fra l'entrata e la spesa; il programma di ogni ministro è il *pareggio*. Nessuno può indicare in modo preciso ciò che manca e quanto si deve aggiungere; ma tutti sono pressochè concordi nei rimedi, i quali si riducono a tre capi distinti: *economizzare nella spesa, applicare meglio le imposte esistenti a fine di ricavarne maggior frutto, introdurne prontamente di nuove*.

Ma non era per fermo agevole assunto il tradurre in atto questi concetti, della cui aggiustatezza nessuno vorrebbe certamente dubitare. I migliori proponimenti di economie, i più saldi e più vigorosamente sostenuti si frangevano contro necessità di spesa sempre rinascenti e sempre imperiose. L'applicazione più ordinata e più profittevole degli antichi tributi richiedeva tranquillità di tempi e riposo di studi; reclamava soprattutto la possibilità di amministrare con eguale efficacia in provincie affezionate ad antichi sistemi; e il potere legislativo, al pari dell'esecutivo, trovavasi di fronte pressochè ad ogni passo questo

ostacolo così resistente delle vecchie abitudini, per cui ogni riforma, per quanto buona in sè stessa, si disama e si combatte sol perchè è cosa ed esperienza nuova. Le nuove gravezze, da ultimo, sollevavano quelle repulsioni che, non in Italia soltanto, ma nei paesi di tutto il mondo civile, nei più liberi, nei più disciplinati, sempre si manifestano. E della difficoltà di stanziarle si dirà qui appresso in modo particolareggiato, esaminando le riforme introdotte nei tributi già esistenti e le successive creazioni di imposte novelle.

Non può farsi luogo nel presente scritto nemmeno ad un epilogo delle discussioni, spesso vivacissime, che accompagnarono quest'opera lenta e spinosa del riordinamento tributario italiano. Forse in questi stessi tempi, con animo più riposato, parrà non inesatto il giudizio che molte censure fossero suggerite piuttosto dal molesto senso degl'imbarazzi difficili a superarsi, di quello che dalla imperizia e dagli errori degli uomini. E soprattutto oggidì, dopo sì copiosa e sì assidua varietà di esperienze, può dirsi con piena asseveranza che non s'apponevano al vero gli autori di proposte e di sistemi, i quali potevano bensì essere molto seducenti per la loro estrema semplicità, ma non ebbero fra noi, come non ebbero in alcun tempo negli altri Stati di Europa, serietà ed efficacia vera di fronte ad un problema così complesso, quale è quello d'un disavanzo finanziario.

Questo bensì può notarsi, lasciando in disparte ogni intendimento di polemica, che a due cause principali deve essere ascritta la persistenza delle non buone condizioni della nostra finanza. In primo luogo, all'indugio frapposto nel corso dei dieci anni, alla votazione di nuovi tributi; in secondo luogo, alle molte illusioni per lungo tempo nutrite intorno ai proventi, che si sarebbero ricavati dai beni dell'antico demanio e da quelli dell'asse ecclesiastico incamerato. Se la *ritenuta* della ricchezza mobile sui titoli del debito pubblico, e la stessa tassa del macinato (che s'accettò più tardi, sebbene suscitasse non poche avversioni) e i decimi sulla imposta fondiaria si fossero anticipati di qualche anno, le condizioni delle finanze sarebbero oggidì ben diverse. Se fosse stata apprezzata al giusto valore quella *riserva*, venduta più tardi con iscarso profitto e con somma lentezza, forse con animo più risoluto si avrebbe avvisato ai rimedi.

Ma agl'indugi come agl'inesatti apprezzamenti non mancano certamente scuse assai plausibili. La breve rassegna delle grandi imposte onde si alimenta il bilancio, la storia del loro assetto progressivo e delle incessanti riforme, porrà in chiaro, assai meglio che qui non possa farsi, le numerose difficoltà che dovettero man mano esser vinte. Essa dimostrerà che particolarmente in questi ultimi tempi si rivolge ogni studio a disciplinare le relazioni tra le finanze dello Stato e quelle

dei corpi amministrativi minori, assegnando al primo i grandi tributi, agli altri le tasse più minute e di più difficile percezione. Si vedrà inoltre che se apparisce malagevole assunto il dar vita ed attuazione ad un piano finanziario conforme ai migliori principî economici e rispondente allo sviluppo delle forze produttive, non si lascia intentata alcuna via per rendere più spedite, meno costose e più efficaci le forme della amministrazione.

Ma soprattutto dimostreranno questi appunti storici che la guerra incessante contro il disavanzo non poteva essere, in sì breve tempo e in circostanze così singolari, più validamente combattuta. L'Italia ha dimostrato di sentire altamente che in essa è impegnato il suo onore, e non si darà pace finchè non abbia apprestato con nuove prove di abnegazione la più bella pagina alla storia del suo risorgimento.

V.

Il bilancio unificato nel periodo 1861-1872.

Il bilancio italiano vuol essere considerato in due momenti diversi ed egualmente interessanti: nella sua formazione iniziale e nel suo successivo svolgimento.

A chi intenda la significazione, l'ufficio e l'importanza del bilancio d'ogni Stato, torna bene inutile il dimostrare quale orizzonte sconfinato s'aprisse davanti allo sguardo dei primi ordinatori della finanza italiana. Le forze e i bisogni di provincie governate da legislazioni diverse, con sistemi bene spesso discordi, con indirizzo informato talvolta a reciprocanza di gelosie e di sospetti, dovevano essere composti in un quadro unico ed omogeneo. Le istituzioni, che si dissolvevano come organismi privi di vigore vitale, o che non erano state fecondate dall' alito della libertà, dovevano essere ricostituite senza indugio per affermare e consolidare l'esistenza politica ed economica di un solo popolo. I singoli ordinamenti legislativi, la forma ed il modo d'ogni ufficio d'amministrazione, le consuetudini stesse, così discordanti dai nuovi doveri e dai nuovi proponimenti civili, dovevano fondersi ad un tratto in questa grande sintesi della vita di una nazione che è, soprattutto nei tempi moderni, il bilancio dello Stato. Esisteva bensì, apparecchiato da tempo non breve a raccogliere tutte le forze divise e ad indicare la meta comune, un gruppo operoso e del risorgimento assai benemerito; ma se poteva dare l'impulso e costituirsi siccome il centro di sì grande moto, doveva pur anche rispettare gelosamente l'iniziativa e l'azione altrui; poteva porgere il più utile degli ammaestramenti, non arrogarsi la missione di padroneggiare le sorti della nuova Italia; e

quando anche non avesse dovuto interdirsi una simile dittatura, sarebbe stata per esso la più ardua delle fatiche il guidare lo Stato nuovo, dalle anarchiche condizioni del passato, all'unità ordinata che doveva accompagnarsi ai giorni migliori.

Ognuno comprende pertanto che al bilancio mettevano capo tutte le spinose difficoltà de' nuovi ordini amministrativi e tutti i problemi del risorgimento. Formare il bilancio unico del regno, come bene si espresse un rappresentante italiano, voleva dire *conoscer l'Italia ed averla compiutamente costituita.*

E il bilancio venne infatti composto ad unità. E colle questioni di finanza si presentarono tosto pressochè tutte le questioni più alte dello assetto interno del paese. Cosicchè la guida più certa a giudicare delle condizioni nazionali, dello svolgimento dei pubblici servizi, del modo con cui si va consolidando l'organismo dello Stato, non si trova che nelle cifre onde i bilanci si compongono.

Ma le induzioni che da queste cifre possono ricavarsi avrebbero scarso o niun valore, se non se ne accompagnasse lo studio alla rassegna dei fatti, coi quali esse hanno la più immediata attinenza. Avrebbero scarsa o niuna importanza soprattutto se non si precisasse il loro valore appurando gli elementi onde sono composte ed istituendo una critica, per quanto compendiosa, del modo con cui vennero ordinate.

Alcune di queste avvertenze vennero già indicate riepilogando brevemente la storia delle discipline di contabilità, e tenendo parola di quell'importante sindacato che la Corte dei conti esercitò in ogni tempo sui bilanci, segnalandone le lacune ed in particolar modo vigilando intorno alla costituzionalità della spesa. Altre sono suggerite spontaneamente, a chi voglia rammentare le straordinarie vicende politiche compiutesi nel periodo a cui i dati si riferiscono. Quando si consideri, a cagion d'esempio, che alcuni commovimenti interni, come quelli che presero nome da Sarnico, da Aspromonte e da Mentana, ed apprestamenti militari di maggiore importanza reclamati dalla guerra del 1866 e dai fatti del 1870, condussero alla necessità di stanziamenti di spesa inconsueti, si comprende senza fatica che lo svolgimento normale del bilancio venne anch'esso interrotto. Quando si avverta che per ben due volte nel corso di questo periodo si aggiungono al regno nuove provincie e nuove popolazioni, per cui si muta l'antica proporzione delle entrate e delle spese, è agevole comprendere che le cifre, considerate isolatamente, non porgono criteri sicuri a giudicare dello svolgimento successivo delle condizioni finanziarie. In uno Stato già costituito in condizioni normali, come avviene, a cagion d'esempio, da lungo tempo pel bilancio inglese, le cifre esprimono la situazione della finanza; non sono perturbate da altri elementi; non hanno valore e significato di-

verso per causa di mutamenti avvenuti negli ordini di contabilità. Ma la stessa uniformità costante di condizioni non si avvera per la successione di numeri che viene registrata nei bilanci italiani.

Il Prospetto complessivo, che si riproduce qui appresso, comprende una serie notevole di tali perturbazioni. Nell'anno 1861 non esiste ancora il bilancio unico del regno, ma si soprappongono l' un l'altro i bilanci delle antiche regioni politiche. Nel periodo 1862-1867, i dati non rappresentano propriamente il bilancio distinto di ciascun anno; come si è già avvertito, le condizioni dell'amministrazione richiesero che si formasse con essi un esercizio unico diviso in sei parti, in relazione alle discipline della nuova legge di contabilità; ond'è che le cifre assegnate a ciascun anno non significano propriamente la successione regolare delle condizioni finanziarie nello stesso periodo. L'anno 1867 vede ingrossarsi le proprie cifre, non già per aumento normale delle entrate e delle spese, ma bensì per l'aggregazione di un nuovo territorio. Il vero assetto amministrativo incomincia pertanto nell'anno 1868; in esso vi ha propria e vera regolarità di esercizio finanziario: ma per esso, come pegli anteriori e pei susseguenti, vuolsi indicare, a comprendere la vera significazione dei dati, in qual modo siano stati dedotti e quale sostanziale significazione essi abbiano.

È necessario pertanto rammentare che lo stesso bilancio può essere considerato in tre stadi diversi, in ciascheduno dei quali le cifre necessariamente si mutano. Un primo bilancio, che può dirsi congetturale, è il preventivo (ora di *definitiva previsione*) votato dalle assemblee parlamentari, il quale traccia le norme della entrata e della spesa, ma subisce modificazioni inevitabili per ragioni che non è necessario dimostrare. Un secondo bilancio, che potrebbe dirsi *bilancio reale*, è quello parificato dalla Corte dei conti in base alle sue scritturazioni e, nella sua forma più perfetta, distingue la *competenza* dell'anno dalle entrate e dalle spese che si riferiscono ad anni diversi da quello onde prende nome il bilancio stesso. Finalmente vi ha una terza maniera di bilancio, quello del *Tesoro*, che comprende gli elementi di fatto dell'anno, senza far luogo nelle sue cifre complessive alle distinzioni precedenti.

Da quest'ultimo, cioè dal *conto del Tesoro*, sono ricavate le cifre che si danno qui appresso. Nella parte delle entrate, esse cumulano tre specie di riscossioni: quelle avvenute durante l'esercizio in conto delle entrate proprie dell'anno, quelle che derivano dagli anni precedenti, quelle fatte in eccedenza e che vanno devolute all'esercizio successivo. Nell'egual modo, lo stesso conto comprende i pagamenti eseguiti di fatto nell'anno a cui esso si riferisce, non quelli che, essendo rimasti insoddisfatti, si trasportano all'anno successivo.

Se le cifre di un'amministrazione finanziaria potessero essere raccolte, ordinate e pubblicate con eguale prontezza nel modo che sembrasse più conveniente, non v'ha dubbio che i dati, indicanti la competenza dell'anno, dovrebbero essere preferiti. Mantenendo distinti tutti gli elementi che non si riferiscono all'esercizio esaminato, attribuendoli all'esercizio di cui sono propri, infine presentando lo specchio esatto della vera gestione annuale, i dati mostrerebbero di per sè soli lo svolgimento delle condizioni della finanza e consentirebbero di raffrontare più agevolmente il bilancio parlamentare col bilancio amministrativo. Ma chi intende pubblicare una serie abbastanza lunga e recente di questi dati non può infatti seguire il criterio teorico, che sarebbe il migliore. Prescindendo dalla considerazione che i dati di ciascun servigio, o, come suol dirsi, le specificazioni dei dati, corrispondono più frequentemente con quelli del conto del Tesoro, questi ultimi soltanto hanno il vantaggio di consentire indagini più pronte; offrono quindi allo sguardo una serie di informazioni omogenee, ed esprimono infine una situazione vera. Ond'è che fino ad un certo punto valgono ad indicare con piena esattezza le condizioni della finanza.

Premesse queste avvertenze, ecco il Prospetto complessivo e il più sintetico, che possa essere fornito dalla finanza it aliana nei primi anni della costituzione del regno:

ANNI	ENTRATE			SPESE		
	ordinarie	straordinarie	Totale	ordinarie	straordinarie	Totale
1861	458,322,688 71	497,155,147 32	955,477,835 93	605.173,270 56	207,099,205 94	812,272,476 50
1862	471.241,264 61	100,973,093 36	572,214,357 97	684,983,440 74	241,374.983 66	926,358,424 40
1863	511,827,129 77	518,798,299 52	1,030,625,429 29	739.820.555 53	159,484,671 97	899,305,227 50
1864	565,310,610 28	458,801,706 79	1,024,112.317 07	834,602,980 45	200,093,110 40	1,034,696,090 85
1865	637,176,089 78	606,831.627 33	1,244.007,717 11	892,104,915 08	177,251,829 72	1,069,356,744 88
1866	608,771.648 88	575,010,467 45	1,183,782,116 33	792,427,052 »	450,210,862 88	1,242,637,915 12
1867	784,262,819 35	138,791,325 46	923.054.144 81	951,437.389 71	188 208,455 95	1,139,645,845 66
1868	726,486,545 58	374,103,983 91	1,100,590.529 49	970,301.947 20	222,239.739 30	1,192,541,686 50
1869	901,573,732 81	247,630,831 30	1,149.204,564 11	988,466,298 10	163.014,993 41	1,151,481,294 51
1870	800.649.014 09	79.573.993 41	880,223,007 53	916,504,509 12	105,421,421 15	1,021,925,930 27
1871	1,016.003,551 63	177,544,483 14	1,193,548,034 77	1,125,907,656 50	151,873,128 81	1,277,780,785 31
1872	1,158,371,450 47	138,227,429 96	1,296,598,880 43	1,209,315,825 14	157,665,081 58	1,366,980,906 72

Il miglioramento progressivo della finanza, massime nella seconda metà del periodo, si fa manifesto anche a chi esamini superficialmente questi dati sommari. Confrontando, a cagion d'esempio, le cifre dell'entrata e della spesa complessiva, si avverte in entrambe un notevole aumento; ma il modo con cui esso si effettua, nell'uno e nell'altro dei due capi, testifica chiaramente queste migliorate condizioni.

Si consideri in primo luogo l'entrata. In essa crescono regolarmente d'anno in anno i *proventi ordinari*, che esprimono propriamente la espansione naturale delle forze contributive dello Stato; non crescono invece, soprattutto dopo l'anno 1866, nella eguale misura i *proventi straordinari*, che rappresentano gli aiuti eccezionali e più costosi onde la finanza ha dovuto giovarsi per soddisfare ai suoi bisogni. È bensì vero che negli ultimi anni, quando lo Stato provvede alle proprie angustie colla forma di sussidi, inconsueta dapprima, dell'aumento della circolazione inconvertibile, questo aiuto non trova posto nel conto del Tesoro; ma se si fa eccezione per l'anno 1866, le cifre successive, in cui si traduce questo alimento eccezionale, non sarebbero d'anno in anno così rilevanti da contraddire il giudizio di questo miglioramento.

E un'altra avvertenza non vuole essere dimenticata. Specialmente per le entrate ordinarie conviene por mente che i dati rappresentano tutte le riscossioni effettuate in ogni anno, quindi anche quelle dipendenti da arretrati di pagamento che nel bilancio prendono il nome di *resti attivi*. Le somme incassate per questi titoli non esprimono quindi ciò che si disse testè, un vero e proprio svolgimento delle forze contributive; ma non può negarsi che significhino anch'esse un miglioramento reale della situazione finanziaria. Anche quando i contribuenti soddisfano in misura più copiosa i loro debiti verso lo Stato, è ragionevole il dire che le condizioni della finanza migliorano; e ciò può affermarsi egualmente se l'arretrato provenne dall'indugio deliberato dei contribuenti, come se ebbe causa (il che accadde per la ricchezza mobile e pei fabbricati) da ritardata compilazione dei *ruoli*.

Questo reale miglioramento delle condizioni del bilancio si scorge con maggiore evidenza istituendo un confronto fra le entrate *ordinarie* e le spese complessive, *ordinarie* e *straordinarie* in complesso. Quando il bilancio italiano potrà tradurre in atto quel concetto ideale della teoria finanziaria che consiste nel contrapporre ad ogni spesa ordinaria un'entrata ordinaria, ad ogni spesa straordinaria una entrata straordinaria, un simile confronto non potrà istituirsi senza incorrere in gravi inesattezze. Ma si è ancora ben lontani da un simile assetto. Tuttochè qualche perfezionamento siasi venuto introducendo, colla guida di migliori criteri, in questa classificazione, l'entrata straordinaria rappresenta una eccedenza di proventi reclamata dalle condizioni generali del bilancio, non da bisogni straordinari e speciali; e la spesa straordinaria, non rispondente ancora ad una classificazione rigorosissima, è rappresentata da una media comune, presso a poco costante, di lire 190,000,000 (se si eccepisse l'anno della guerra coll'Austria) e forse per anni non pochi dovrà serbare somiglianti proporzioni. Ond'è che qualche valore deve pure

attribuirsi ai dati del seguente prospetto, nel quale si vede che la differenza fra l'entrata ordinaria e la spesa complessiva, oscillante in media nei primi anni intorno a 400 milioni, si aggira nella seconda metà del periodo intorno ad una media di poco più di 200.

ANNI	ENTRATE ordinarie	SPESA complessiva	DIFFERENZA per minore entrata
1861	458,322,688 71	812,272,476 50	353,949,787 79
1862	471,241,264 61	926,358,424 40	455,117,159 79
1863	511,827,129 77	899,305,227 50	387,487,097 73
1864	565,310,610 28	1,034,696,090 85	469,385,480 57
1865	637,176,089 78	1,069,356,744 80	332,180,655 02
1866	608,771,648 88	1,242,637,915 12	633,866,266 24
1867	784,262,819 35	1,139,645,845 66	355,383,026 31
1868	726,486,545 58	1,192,541,686 50	466,055,140 92
1869	901,573,732 81	1,151,481,294 51	249,907,561 70
1870	800,649,421 41	1,021,925,930 27	221,276,508 86
1871	1,016,003,551 63	1,277,780,785 31	261,777,233 68
1872	1,158,371,450 47	1,366,980,906 72	208,609,456 25

Se la classificazione delle spese ordinarie e straordinarie, tuttochè migliorata d'assai negli ultimi anni del periodo, può tuttora formare soggetto di non pochi dubbi e dare occasione ad esprimere nuovi desiderî, più opportuna, a confermare i giudizi già manifestati intorno alle condizioni della finanza, si chiarisce quella intorno alle spese *intangibili* ed alle spese di *amministrazione*. Si indicheranno in altro luogo gli espedienti a cui fu necessario di ricorrere per colmare i vuoti del disavanzo; ma fin d'ora è mestieri avvertire che il principale aumento della spesa deve attribuirsi al notevole aumento degli interessi del debito pubblico e, dopo di esso, alle *guarentigie* ed alle dotazioni. La spesa occasionata dai servizi pubblici rimane presso a poco stazionaria in tutto il periodo, oscillando intorno alla media di 331 milioni di lire, anzi talora decresce malgrado l'annessione del Veneto e della provincia di Roma. E separando l'amministrazione civile dalla militare, si vede quest'ultima diminuire grado grado, eccezione fatta dal tempo della guerra combattuta sul territorio nazionale. Ed è un grande ammaestramento quello che può ricavarsi da tali fatti: giacchè se, come tutti gli scrittori di finanza consigliano, dallo Hamilton al Ricardo, dal Ricardo allo Stuart Mill, un grande sforzo fosse stato possibile ai contribuenti italiani fino dai primi tempi delle angustie dell'erario, oggidì il bilancio potrebbe essere già condotto a condizioni normali. Dal seguente prospetto si raccoglie la prova di queste considerazioni d'indole tutt'affatto generale:

ANNI	SPESA intangibile	SPESE D'AMMINISTRAZIONE	
		civile	militare
1861	200,855,563 98	336,028,729 75	275,388,182 77
1862	242,137,697 74	315,944,163 51	368,276,563 15
1863	274,232,719 38	318,262,874 20	306,809,633 92
1864	351,808,094 14	361,987,408 93	320,900,587 78
1865	501,898,318 34	318,208,774 48	249,249.651 98
1866	496,635,497 98	236,495,234 31	509,507,182 83
1867	549,555,719 35	370,215.052 83	319,875,073 48
1868	648,867,107 18	327,160,906 30	216,513,673 02
1869	619,326,211 44	345,291,012 58	186,864,070 49
1870	634,925,367 10	200,195,940 17	186,804,623 »
1871	691,575,261 71	396,287,101 34	189,918,422 26
1872	726,151,146 01	447,713,421 93	193,116,338 78

Esposte queste prime notizie sommarie, fa mestieri esaminare più intimamente il bilancio scomponendolo nelle sue parti e di ciascuna di esse indicando lo svolgimento successivo. Mediante queste indagini più minute, anche la finanza prende il suo posto tra i fattori della vita sociale e diviene ad un tempo causa ed indizio dei mutamenti che si vanno effettuando in questa col procedere dei tempi. La storia e, a così dire, l'anatomia dei tributi possono dimostrare lo svolgimento della ricchezza nazionale; o se i tributi stessi divennero più produttivi in forza di aumenti stanziati dal legislatore, valgono ad indicare in qual misura il contribuente abbia potuto rivolgere una parte dei frutti del suo lavoro o dei suoi risparmi a benefizio dello Stato. Reciprocamente, le mutate proporzioni della spesa chiariscono le cause di questi aumenti; sono, a così dire, la fisiologia numerica dei pubblici servizi; riproducono la vita e le opere dello Stato in relazione ai bisogni della convivenza civile. Da ultimo, i proventi straordinari ed in particolar modo quell'espediente dei debiti pubblici, che è divenuto il più singolare fenomeno finanziario e il più terribile strumento di azione dei bilanci moderni, offre il criterio più sicuro a completare i giudizi intorno all'assetto della finanza ed a chiarire in pari tempo come lo Stato abbia potuto schermirsi da imbarazzi transitorî, e quali novelle difficoltà abbia dovuto o voluto apparecchiarsi nell'avvenire.

Con quest'ordine, che sembra essere il più naturale ed il più logico, si verranno disponendo in appresso le vicende, così interessanti e così degne di studio, della finanza italiana.

V.

L'IMPOSTA FONDIARIA.

§ 1. — *L'imposta dei terreni.*

Le vicende del tributo fondiario in Italia, dopo la fondazione del regno, offrono per due motivi un interessantissimo soggetto di studio: anzitutto per l'indole stessa dell'imposta e per le strettissime relazioni che essa ha colla più cospicua fonte di produzione nazionale; ed in secondo luogo, per le numerose modificazioni che s'introdussero nel suo organismo, e che fecero variare la misura dei sussidi ond'essa fu larga alla finanza dello Stato.

Particolarmente in Italia, dove è sì copiosa la proporzione del popolo campestre, e dove le più ricche fortune derivano dal possesso della terra, sembrano improntate a grandissima verità le parole con cui l'Esquirou de Parieu metteva in rilievo la importanza di questo tributo. La sua storia, scriveva questo economista, è, a così dire, il punto centrale di tutte le osservazioni che possono essere istituite sull'organismo delle imposte dirette, nè vi ha forse alcuna tassa altrettanto universale ed altrettanto diffusa. Così era ed è nella penisola. Come Vico disse un giorno che *la storia della terra è la storia dell'uomo*, così può dirsi oggidì che alle condizioni della proprietà fondiaria è saldamente collegata la fortuna dello Stato. E particolarmente in questi giorni, nessun tributo, singolarmente considerato, consente di iscrivere una somma così rilevante nel bilancio dello Stato; nessun altro offre una base più solida ai bilanci dei corpi minori; nessun altro, anche sollevando non lievi recriminazioni, porta in sè stesso le prove più manifeste della legittimità propria.

Ma forse in nessun paese, quanto in Italia, fu necessario di richiamare sopra di esso l'attenzione del legislatore per migliorarne l'assetto e per renderne più copiosi i prodotti. Fin dai primi giorni dell'unificazione politica si udirono i più alti lamenti per la ineguaglianza contributiva della terra nelle varie regioni italiane; e fin dai primi giorni, non appena si fece imperiosa la necessità d'imposte più produttive fu comune a tutti il convincimento che ai proprietari della terra dovessero chiedersi maggiori sacrifici a vantaggio della finanza.

Raccolti sotto un Governo comune i proprietari degli antichi Stati, non poteva tacersi per lungo tempo che la esistenza di venticinque catasti eseguiti in tempi diversi, con criteri tutt'affatto disformi, rispondenti ad abitudini ed a sistemi tributarî ben poco omogenei fra

loro, creavano la più ingiusta e la meno sopportabile condizione di cose. Nè era sperabile di rimediarvi col solo mezzo efficace che in tale occasione poteva venir suggerito. Erano ben poco opportuni i tempi e le condizioni generali per imprendere la formazione di un nuovo catasto, onde si affermassero eguali i diritti e i doveri dei proprietari in faccia allo Stato; e fosse stata pure propizia l'occasione, l'esperienza degli ultimi catasti domestici (il lombardo ed il veneto), e quella degli studi catastali eseguiti in altri Stati, dissuadevano dal condursi a questo partito. Conveniva operare spediamente, nè si potevano stanziare somme rilevanti a quest' uopo; ma si sapeva da tutti con certezza che un nuovo censo non si sarebbe compiuto in trenta anni, nè avrebbe costato meno di parecchie decine di milioni.[1] Da queste difficoltà e da queste urgenze imperiose ebbe origine l'espediente unificatore del *conguaglio provvisorio*, che fu sancito colla legge 14 luglio 1864.

Dei criteri a cui fu informato questo tentativo di perequazione offrono accurate e preziose notizie, non pochi documenti ufficiali;[2] e, compulsando questi studî, si comprende senza fatica che con siffatto « mosaico di catasti, diversi di origine, di base e di forma,» nessun espediente poteva dare risultamenti veramente buoni. L'angustia delle finanze non permise di perequare il tributo alleggerendo il carico dei compartimenti più gravati; mentre in Francia si procedette in tale

[1] Ecco ciò che si scriveva a proposito della Francia: « Cette inégalité (l'inégale répartition de l'impôt foncier entre les départements) est un fait patent qui subsiste depuis un demi siècle, et contre lequel les départements surchargés n'ont pas cessé de réclamer avec energie. Il ne s'agit pas, d'ailleurs, d'une différence insignifiante dans la proportion entre l'impôt et le revenu; puisque, dans certains départements, elle n'est que de 1 à 14, tandis que, dans quelques autres, elle est de 1 à 8.» E discutendo la necessità di una revisione, si soggiungeva: « Est-il certain, d'ailleurs, que le cadastre sera enfin terminé, d'après la marche suivie jusqu'à ce jour, et lorsque on a déjà dévoré tant de temps et tant d'argent (50 ans et plus de 100 millions)?» Vedi A. S. G. Coffinières, *Etudes sur le budget, et spécialement sur l'impôt foncier.*

[2] Ecco l'indicazione di alcuni: *Relazione* del direttore di divisione L. Nervo *sulla situazione dei catasti e dell'imposta fondiaria*, ec., Torino, 1861; *Atti della Commissione per la perequazione dell' imposta fondiaria* (istituita con regio decreto 11 agosto 1861), Torino 1863; *Relazione parlamentare* (Allievi) *sul conguaglio provvisorio*, Sessione 1863. n. 5-A; *Imposte dirette*, ec., *riscosse nel* 1862, Torino, 1864: *Relazione ministeriale* (Sella) *sulle imposte dirette*, 13 dicembre 1865, Sessione 1865-66, n. 31 *ter*. Vedi pure parecchi studi ufficiali sui catasti del compartimento ligure-piemontese, su quelli di Massa e Carrara; vedasi il progetto di legge Menabrea-Despine per le antiche provincie (1856) e l'Annuario statistico italiano del 1864.

guisa, in Italia si alzò invece la quota di quelli che erano stati in addietro i più fortunati; e così, non solo continuarono le antiche doglianze, ma se ne fecero più vive talune che traevano origine dalle *sperequazioni* esistenti fra le terre di uno stesso compartimento: a cagion d'esempio, del ligure-piemontese e del modenese. Nondimeno la proprietà rurale, simile ad un bravo soldato sul campo di battaglia, fece il suo dovere verso la finanza, e non avrà a pentirsene. Nel tempo stesso in cui si attuava il conguaglio provvisorio, in un periodo minore di un mese, essa anticipò il tributo di un anno; in quel turno si compì pure una operazione, di cui si dirà in appresso, dalla quale potevano temersi non lievi perturbazioni: la separazione dell'estimo campestre dall'urbano. [1] Dal tempo, di cui ora si ragiona, fino alla metà del 1868, si sovrapposero *tre decimi* al contingente antico, e le finanze dei comuni e delle provincie ebbero anch'esse dalla terra più ricco alimento. Questo aumento progressivo è dimostrato con la maggiore evidenza dal seguente Prospetto:

ANNI	TERRENI		TOTALE
	imposta erariale colle spese di riscossione d' ogni genere	sovrimposte provinciali e comunali	
1866	102,391,956 56	64,252,959 11	166.644,915 67
1867	121,057,698 36	76,427,022 34	197,444,720 70
1868	116,122,994 71	73,859,507 04	189,982,501 75
1869	125,204,102 07	73,434,961 09	198,639,063 16
1870	125,405,985 04	72,972,968 76	198,278,953 80
1871	128,332,631 71	78,590,191 02	206,922,822 73

La naturale attrazione, che esercita in ogni luogo ed in ogni tempo il possesso fondiario, la provvida abolizione di antichi vincoli, la maggiore ampiezza dei mercati, i mezzi di circolazione di lunga mano cresciuti, le operazioni di credito estese in qualche misura anche alla terra, e l'aumento dei prezzi dei cereali devono avere compensato a sufficienza il costante svolgimento dell'imposta. Un solo fatto basterebbe a provarlo luminosamente, ed è il valore non diminuito dei beni dell'antico dema-

[1] Un'operazione di non lieve momento fu pure l'ordinamento unificativo degli uffizi catastali.

nio e di quelli secolarizzati che vennero mettendosi in commercio. Se non che, in virtù di questi stessi fatti, e forse anche coll'intendimento di far collaborare più largamente la stessa proprietà fondiaria all'equilibrio del bilancio, la questione del migliore assetto di questo tributo risorge, può dirsi, ad ogni istante. Più pronto, più razionale di ogni altro mezzo sembrava essere il sistema che il ministro Scialoja[1] propose, rinnovando in qualche parte l'esempio di Pitt, allorchè questo ministro fece approvare il riscatto della *Land-tax*. Ma la necessità della dichiarazione del reddito, di questa forma contro la quale ripugnano le abitudini del contribuente, non permise allora, nè consentirà forse per lungo tempo, che il nuovo sistema raccolga molte adesioni. Mentre con un catasto mediocre, la scelta fra il sistema di quotità e quello di ripartizione non è, a così dire (come avvertiva il Parieu), che una questione di stile, la *tassa sull'entrata*, o, con altre parole, sugli effettivi redditi agricoli, toglie qualsiasi base fissa all'imposta fondiaria. Il ministro Scialoja affermava implicitamente la grandissima difficoltà di possedere un catasto durevolmente buono, proporzionale, conforme alla verità. E molti si accordano con lui in questo avviso. Ma d'altra parte, in Italia come in Francia, si temono grandemente gli effetti di un' imposta fondiaria variabile. Gli scritti di Ricardo, di Mac-Culloc, di De Puynode, notissimi anche fra noi, accreditano l'opinione che lo stesso interesse dell'economia agricola richieda una certa stabilità dell' imposta. E molti ripetono col Passy : *C'est la fixité qu'il faut à l'impôt foncier plus qu'à tout autre.*

Concludendo questi rapidi ricordi, dee dirsi che, se da un lato si può conoscere con certezza in qual misura le rendite della terra contribuiscano al pubblico erario, dall'altro non può determinarsi nemmeno in modo approssimativo quale proporzione serbi l'imposta nei singoli compartimenti, e forse nelle singole provincie di uno stesso compartimento, col valore e colla produttività reale del fondo. Cosicchè i dati statistici della ricchezza agricola, così interessanti, così necessari a giudicare della economia produttiva del paese, mancano affatto od hanno scarsissimo valore fra noi. Ed è solo in difetto d'informazioni migliori che riproduciamo dai documenti ufficiali il riassunto di queste notizie, onde far pago il desiderio di chi volesse paragonarle a quelle già riferite dell'imposta.

---

[1] Vedi *Allegati al secondo progetto di bilancio del Ministero delle finanze per l'anno* 1867 ; *sistema delle imposte accennato dal ministro Scialoja nella esposizione finanziaria del* 16 *e* 17 *gennaio* 1867.

Stato della proprietà e rendita dei terreni in relazione all'Imposta fondiaria.

Dagli atti della Commissione governativa perequatrice del 1861.

COMPARTIMENTI territoriali	SUPERFICIE geografica	SUPERFICIE censita soggetta all'imposta	IMPOSTA erariale	RENDITA CENSITA soggetta all'imposta	RAPPORTO per ara fra la rendita censita e l'imposta	RENDITA per ogni ettare censito	IMPOSTA per ogni ettare censito
Piemonte e Liguria	3,729,273	3,186,496	12,864,466 67	72,797,250 42	0 18	22 81	4 04
Lombardia	2,017,599	1,680,900	19,455,953 17	52,027,692 12	0 37	30 97	11 58
Parma e Piacenza	546,971	504,774	3,090,374 30	10,687,263 15	0 29	21 13	6 12
Modena	656,643	485,960	2,889,952 64	11,396,170 25	0 25	23 45	5 94
Romagne	1,000,821	963,135	5,383,920 02	11,771,638 07	0 46	12 22	5 59
Marche	951,030	825,907	3,370,611 21	7,483,153 28	0 45	9 06	4 08
Umbria	975,142	931,200	2,378,498 28	5,817,930 38	0 41	6 25	2 55
Toscana	2,208,276	2,073,958	5,344,259 32	28,556,929 57	0 19	13 71	2 58
Benevento	14,786	11,831	59,278 74	321,021 27	0 18	27 56	5 02
Pontecorvo	8,750	7,060	11,926 81	65,595 16	0 18	9 29	1 69
Napoli	7,628,163	6,232,896	26,996,703 90	127,129,341 »	0 21	20 39	4 33
Sicilia	2,658,259	2,402,098	6,326,192 25	50,629,789 91	0 13	21 08	2 63
Sardegna	2,434,440	1,800,865	2,456,186 62	16,253,085 02	0 15	9 03	1 36
Totale generale	24,830,153	21,107,080	90,628,323 94	394,941,859 60	0 229,473	18 7,113	4 29,374

Si può prevedere nondimeno che la questione dell'assetto più conveniente del tributo fondiario sarà ripresa ben presto con novello vigore. Posto in disparte il sistema riformatore della imposizione sulla rendita agricola; lasciato in dimenticanza il progetto di un censo celere e condotto con forme e metodi meno accurati di quello che tornò ad onore della Lombardia nella metà dello scorso secolo; poco desiderati gl'indugi, la grave spesa e gl'incerti risultamenti di un catasto eseguito secondo i precetti della scienza, il problema rimane tuttora insoluto, nè forse si giungerà a risolverlo in conformità piena agl'interessi della finanza ed a quelli della economia nazionale, finchè non sia proposto nel modo con cui veniva formolato da uno scrittore contemporaneo, il quale disse: « Qu'il réside dans la détermination de la meilleure organisation, » et surtout dans la recherche de sa loi de compensation et d'équilibre, » par laquelle on doit l'enchaîner aux autres impôts directs.»

§ 2.— *L'imposta dei fabbricati.*

Dagli stessi studi, ond'ebbe origine il conguaglio provvisorio dell'imposta sui beni rurali, derivò, pressochè nell'egual tempo, la perequazione di quella che colpisce i predî urbani. Un anno appresso mettevasi in vigore una legge [1] che introduceva per essi il sistema della tassazione dedotta dal reddito reale o presunto; sancivansi in questa legge i principî dell'aliquota uniforme in tutto il Regno, determinata più tardi nella proporzione di lire 12, 50 per cento di reddito imponibile; dichiaravansi esenti dall'imposta, oltre gli edificî pubblici, le abitazioni dei coltivatori e i fabbricati addetti ai servizi dell'agricoltura; rendevansi obbligatorie ai proprietari le denuncie del reddito, e l'accertamento tenevasi valido per la durata di un quinquennio. Questa legge proponevasi di perequare l'imposta e ad un tempo di crescere il profitto della finanza; e, sebbene la novità del sistema sollevasse talune difficoltà di applicazione, può dirsi non abbia fatto cattiva prova, nè sia scarsa di migliori promesse per l'avvenire.

Il contingente annuo, anteriore alla separazione del censo rurale dall'urbano, ammontava per quest'ultimo ad un reddito di lire 28 milioni; si è elevato nel 1866 a lire 34 milioni, e la prima revisione quinquennale deve avere fruttato alla finanza un aumento approssimativo di 2 milioni di lire. Dell'assetto di questa nuova forma di tributo e delle

---

[1] Legge del 26 gennaio 1865.

revisioni parziali, a cui diede origine nel primo quinquennio, come degli effetti della prima revisione generale, può aversi precisa notizia dal seguente Prospetto :

Tassa sui fabbricati.

ANNO	Numero degli articoli di ruolo	Rendita imponibile
1866	2,119,521	252,409,583
1867	2,189,786	271,889,297
1868	2,058,783	269,324,593
1869	2,053,968	269,639,152
1870	2,058,118	272,892,723
1871	2,186,554	301,172.226
1870 . . . } reddito	»	357,712,579
1871 . . . } lordo		426,711,192

Questa forma di unificazione ebbe effetto senz'alcun dubbio nel modo più razionale e più equo che potesse venire ideato. Se non che qui pure la molesta necessità delle dichiarazioni del reddito non lasciò scorgere tutt'intero ai contribuenti il pregio indiscutibile di questo sistema, nè consentì alla finanza tutto il benefizio che essa ne sperava. In particolar modo l'accertamento dei redditi *presunti* e la separazione dei fabbricati rurali dagli urbani occasionarono tra gli agenti della finanza ed i contribuenti taluni di quei conflitti, che debbono attribuirsi piuttosto alle consuete avversioni contro ogni novità, di quello che a scarse abitudini di moralità. E a togliere le occasioni di questi conflitti, come a tutelare maggiormente gl'interessi della finanza, provvide saviamente l'amministrazione con opportune proposte che furono approvate di recente dal Parlamento [1] e con più solerte applicazione della tassa. Vuol essere ricordata a tale riguardo la compilazione di un catasto speciale, come deve pure lodarsi l'intervento di un personale tecnico, che condusse speditamente a buon fine la recentissima revisione.

Dopo queste sommarie indicazioni si può chiedere se tale riforma abbia raggiunto l'intento di perequare in qualche misura l'imposta ; si può chiedere se almeno le più rilevanti ineguaglianze abbiano potuto sparire fra le varie regioni. Noi crediamo che non possa essere dubbia la risposta. Il criterio *diretto* della rendita, a cui tale perequazione fu

[1] Legge dell'11 agosto 1870.

informata, deve avere prodotto, almeno in gran parte, quegli effetti che invano si è sperato di ottenere pei beni rurali coi criteri indiretti dei fitti e dei contratti di compra-vendita. Tranne un certo numero di errori, i quali sono assolutamente inevitabili, l' imposta deve ritenersi equamente applicata; applicata anzi con sì naturale equità distributiva, che le notizie relative ad essa debbono credersi l'indizio più sicuro del vario grado di ricchezza dei centri urbani e delle popolazioni in essi agglomerate. E per questo ci sembra opportuno di offrire un compendio elaborato delle notizie ufficiali, il quale non racchiuderà scarso interesse per chi si piaccia investigare, sull'orme degli studi della finanza, il vario grado di agiatezza delle popolazioni italiane :

Reddito imponibile dei fabbricati (1873) *per regioni.*

REGIONI	Numero delle Provincie	Popolazione 1871	Reddito imponibile (1873)	Media del reddito per abitante	
Piemonte e Liguria	6	8.743,376	45,502,469	12	16
Lombardia	8	3,460,824	41,669,628	12	04
Veneto	3	2,642,807	25,446,729	9	62
Emilia	8	2,113,828	20,130,036	9	52
Umbria , Marche , Roma.	6	2,301,724	33,827,113	14	70
Toscana e Lucca .	8	2,142,525	34,221,215	15	97
Napoletano	16	7,175,311	82,752,232	11	53
Sicilia e Sardegna .	9	3,220,759	31,662,444	9	83
	69	26,801,154	315,209,867	11	39

VII.

L'IMPOSTA SULLA RICCHEZZA MOBILE.

Nessuna forma di tributo, quanto quella che prese in Italia il nome d'*imposta di ricchezza mobile*, e che è una vera e propria imposta sulla rendita, a simiglianza dell'*income-tax* inglese, può dimostrare quanto sia malagevole l'assetto e la introduzione di ogni nuova imposta.

Nacque anche quest' imposta pel duplice intendimento di unificare alcune forme di tributi esistenti nelle varie regioni e d' impinguare le rendite dello Stato. Volevansi fondere in un solo i vari sistemi vigenti in Piemonte e nel Parmense sotto il nome di *tassa patenti*, in Toscana con quello di *tassa di famiglia*, nei dominî già austriaci con quello di *tassa d'arti e commercio*, nel Modenese con quello di *capitazione*. S'intravvedeva

in particolar modo la possibilità di rinnovare in Italia l'esempio dell'Inghilterra, ove a questa forma di tributo si diede il nome di macchina da guerra; e confidavasi che si sarebbe sopportata più facilmente d'ogni altra, dappoichè avrebbe colpito soltanto i guadagni che si fossero andati man mano manifestando.

Proposta fin dal novembre dell'anno 1862 dal ministro Sella, dopo gli studi copiosi di altri uomini di finanza, quest'imposta, che nelle forme non unificate dava a mala pena un prodotto annuo di 14 milioni, fu estesa a tutta l'Italia due anni appresso aumentandosene il prodotto, nel primo semestre dalla primitiva applicazione, di soli 8 milioni (complessivamente lire 22,309,564 per l'anno 1864, senza gli arretrati). Fatta scopo di riforme organiche, di rimaneggiamenti e di studi accuratissimi d'applicazione, realizzò pochi anni appresso le speranze che in essa furono riposte, elevandosi nel 1869 le riscossioni dello Stato alla cospicua somma di oltre a 119 milioni di lire. Moltissimi furono in vero i reclami sollevati da questo tributo, non poche le censure a cui esso diede origine; ma, se si considera che in Italia non si è avverato alcuno di quegli eccessi deplorevoli onde l'applicazione dell' *income-tax* fu accompagnata in Inghilterra; se si considera quanto inferiore, comparativamente all'inglese, sia la ricchezza pubblica della penisola; se si considera, infine, che nel Regno Unito l'*aliquota* non fu mai così alta, nè il *minimo imponibile* così basso; se di questi soli fatti si tiene conto, non si può a meno di apprezzare il senno politico di un popolo che nella vita della libertà fa ora le sue prime prove.

Si disse dei rimaneggiamenti a cui l'imposta fu soggetta; e a tenere parola anche solo dei più importanti non basterebbe larghissimo spazio. Venne instituita a bel principio [1] colla forma della tassazione diretta, per contingente, con numerosi criteri indiziari della ricchezza; esentati soltanto i poveri, una tassa *fissa* colpiva le minime fortune, una *graduale* i redditi fra lire 250 e 500, una *normale* gli altri, combinata però col principio della *diversificazione* dei redditi, secondo le loro sorgenti. Meno d'un anno appresso, [2] la tassa graduale venne abolita con effetto retroattivo, e il contingente fu elevato a 66 milioni. Nell' anno successivo [3] il sistema di quotità surrogò il contingente, e s' accettò il principio della tassazione per *ritenuta diretta*. Un' altra legge [4] elevò a 400 lire il minimo di reddito esente. Una legge successiva [5] colpì con rite-

---

[1] Legge 14 luglio 1864.
[2] Legge 11 maggio 1865.
[3] Decreto legislativo 28 luglio 1866.
[4] Legge 28 maggio 1867.
[5] Legge 26 luglio 1868.

nuta gli interessi dei debiti pubblici e i premi dei prestiti. Finalmente nella più recente delle riforme [1] si tolse ai comuni la facoltà di sovrimporre la ricchezza mobile coi centesimi addizionali, e l'aliquota fu elevata al 12 per cento, più un decimo, a tutto beneficio dello Stato. Tacendo di tutte le altre riforme minori, [2] pubblichiamo qui appresso il Prospetto dei dati che riguardano lo svolgimento di questa imposta, non senza avvertire che la ineguaglianza delle riscossioni dipende dai frequenti rimaneggiamenti e dagli arretrati d' imposta che essi occasionarono:

	Dati risultanti dai riepiloghi dei ruoli principali e supplementari			Prodotto incassato dal Tesoro	Riscossioni della imposta per ritenute
	Numero dei contribuenti con reddito superiore al minimo imponibile	Redditi imponibili	Prodotto della imposta ed accessori		
1861	»	»	»	13,523,119 11	»
1862	»	»	»	13,806,259 24	»
1863	»	»	»	14,196,864 87	»
1° semest. 1864	»	»	»	22,309,564 59	»
2° » 1864	1,218,008	956,655,117 09	17,658,247 »		»
1865	1,304,507	983,532,109 19	64,426,044 04	65,746,969 71	»
1° semest. 1866	1,297,368	966,221.185 91	28,962,192 73	41,484,663 03	»
2° » 1866	752,385	641,469,985 05	28,010,056 61		»
1867	815,031	684,834,911 74	56,717,732 68	86,523,416 87*b*	»
1868	773,314	646,378,769 99	53.501,625 48*a*	13,298,768 38	»
1° semest. 1869	773,314	573,013,184 68	25,981,463 47*a*	119,555,779 30	28,000,000
2° » 1869	673,267	494,789,420 56	22,419,396 62*a*		
1870	673,267	496,469,551 76	45,027,723 56*a*	91,728,998 83	59,000,000
1871	734,013	516,374,989 23	71,729,232 01	»	71,000,000
1872	»	»	»	»	78,000,000

a Compresa la Venezia.
b Non comprese le multe.

La frequenza delle modificazioni introdotte nell' organismo di questa tassa e in particolar modo i mutamenti apportati al minimo imponibile ed all'aliquota, non consentono di studiarla nel suo *sviluppo*

[1] Legge 11 agosto 1870.

[2] Per lo studio completo dello svolgimento di quest' imposta devono consultarsi quattro grossi volumi di atti, discussioni e dati statistici ufficiali (dal 1862 al 1866). Per le notizie recenti si vedano le *relazioni* seguenti: quella decennale e quella pel 1871 della direzione generale delle imposte dirette; la pubblicazione intitolata *Dei redditi soggetti alla imposta della ricchezza mobile secondo i ruoli principali del* 1872, e finalmente due volumi degli *Elenchi dei contribuenti all' imposta*, ec. 1872.

naturale e in relazione alla economia produttiva del paese. Questo fluttuare costante del numero dei contribuenti e dei redditi imponibili, questa vicenda pur frequentissima di arretrati, con cui l' imposta viene alla luce fin dalla sua prima origine, tolgono anzi per lungo tempo ogni possibilità di studio. Soltanto in tempi recentissimi l' amministrazione ha impreso a raccogliere con pazienza e cura grandissima le notizie più interessanti (anno 1872), e non può negarsi che le più importanti fra esse offrano ammaestramenti notevoli.

Prendendo a considerare, a cagion d' esempio, la rendita colpita da imposte nelle sue classificazioni più generali, si trova che il reddito *imponibile*, il quale aumentò nell'anno 1872 alla somma complessiva di lire 1,055,702,349, ripartivasi nel seguente modo: colpito da *ritenuta*, lire 582,076,654; *dichiarato* a mezzo delle *denunzie*, lire 473,625,695. Di quest' ultima somma, spettano lire 138,231,374 ad istituti di ogni genere; cosicchè il reddito dichiarato *individuale* si riduce a lire 345,394,321; la quale cifra deve ritenersi affatto esigua ed inferiore al vero, quando si avverta che le pensioni, gli stipendi, gli assegni di ogni natura pagati dallo Stato ammontano ad un reddito *imponibile* di lire 111,700,000 (già compresi per altro, nella categoria dei redditi tassati per ritenuta) e al doppio di questa cifra, pel loro ammontare reale.

Non meno interessanti sono le classificazioni del solo reddito *dichiarato*. La parte maggiore di esso spetta a coloro che accumulano insieme il capitale e il lavoro, vengono appresso i detentori del capitale; ultimi i lavoratori. [1]

---

[1] Per bene stabilire il valore e la natura dei redditi compresi nelle quattro categorie si riproducono gli art. 49, 3 e 12 del *Regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile del 25 agosto 1870.*

Art. 49. Saranno dichiarati:

« Alla categoria *A*, i redditi che devono essere valutati e censiti al loro valore integrale, cioè i redditi perpetui e quelli procedenti da crediti ipotecari o chirografari, o da altri titoli, come mutui, anche verbali o per semplici scritte o sotto forma di lettere di cambio; i premi dei prestiti emessi da provincie, da comuni o da privati, ed ogni specie di crediti per capitali redimibili o irredimibili; e inoltre i redditi di cui all'art. 3, cioè: « I redditi che non dipendano da condominio o dominio diretto, benchè percepiti sui frutti e commisurati in una ragione qualunque col prodotto del fondo..... i Redditi di natura fondiaria, reale od immobiliare..... se non risulti che dal possessore di essi redditi, o dal possessore del fondo dal quale provengono, già si paghi un tributo stabilito in contemplazione dei redditi stessi. »

« Alla categoria *B*, i redditi che devono essere valutati e censiti riducendoli a sei ottavi del loro valore integrale, cioè quelli alla produzione dei quali concorrono insieme il capitale e l'opera dell'uomo, come l'esercizio di qualunque industria o commercio. Tra questi sono compresi anche i redditi di tutte le industrie agrarie esercitate da persone estranee

Eccone la specificazione delle varie classi di reddito già ridotte alle cifre *imponibili.*

			Reddito imponibile	per 1000
Categoria	*A*	lire	180,284,764	381
»	*B*	»	199,820,954	422
»	*C*	»	75,220,130	158
»	*D*	»	18,299,847	39
			473,625,695	1000

Che se si considera invece lo stesso reddito denunziato, in quanto le sue quote, singolarmente considerate, superino lire 1000 o stiano al di sotto di questa somma, si trova che queste ultime sono di gran lunga inferiori alle prime, sebbene i contribuenti siano infinitamente più numerosi:

	Contribuenti		Reddito imponibile	
	Numero effettivo	per 1000	effettivo	per 1000
Di lire 1000 e più .	83,372	130	302,902,158	639
Meno di lire 1000 .	548,210	870	170,723,537	361
	631,582	1000	473,625,695	1000

E quand'anche debba credersi non irrilevante la ricchezza che si sottrae al pagamento dell' imposta, merita molta attenzione il seguente

alla proprietà del fondo; ed anche i redditi di quelle industrie agrarie che sono esercitate dal proprietario del fondo, come l'armentizia, la serica, quella della produzione del carbone, dell'olio, del vino, in quanto eccedano le forze produttive del fondo.

« Alla categoria *C*, i redditi che devono essere valutati e censiti riducendoli ai cinque ottavi del loro valore integrale, cioè quelli dipendenti unicamente dall'opera dell'uomo, come l'esercizio di una professione o di un'arte, o la prestazione di un servizio, e quelli alla produzione dei quali non concorre attualmente, rispetto al possessore, nè l'opera dell'uomo, nè il capitale, come le rendite vitalizie, le pensioni, i sussidi e simili, non contemplati nel paragrafo seguente.

« Alla categoria *D*, i redditi che devono essere valutati e censiti riducendoli ai quattro ottavi del loro valore integrale, cioè gli stipendi, pensioni ed assegni in denaro o in natura corrisposti dalle provincie e dai comuni, gli assegni in natura corrisposti dallo Stato ed i redditi indicati nell'articolo 12. »

prospetto, da cui si attinge la prova che il numero dei contribuenti, per redditi superiori a lire 1000, diminuisce rapidamente man mano che il reddito si eleva. Questi dati richiamano alla memoria la notissima immagine della piramide, con cui gli economisti solevano confutare in passato gli argomenti dei fautori dell'imposta progressiva.

Reddito imponibile				Totale	A	B	C
Da L.	1,000	a L.	2 500	51,006	16,683	26,715	7,608
»	2,501	»	5,000	11,401	4,891	5,362	1,148
»	5,001	»	7,500	2,966	1,260	1,480	226
»	7,501	«	10,000	1,111	563	451	97
»	10,001	»	12,500	583	290	237	56
»	12,501	»	15,500	400	163	205	32
»	15,501	»	17,500	182	90	63	29
»	17 501	»	20,000	183	67	94	22
»	20,001	»	25,000	190	81	89	20
»	25,001	»	30,000	125	49	55	21
»	30,001	»	40,000	146	62	58	26
»	40,001	»	50,000	80	39	26	15
»	50,001	»	75,000	85	35	37	13
»	75,000	»	100,000	31	19	10	2
»	100,001	»	125,000	19	8	9	2
»	125,001	»	150,000	17	7	7	3
»	150,001	»	200 000	21	8	9	4
»	200,001	»	250,000	13	8	4	1
»	250,001	»	300,000	8	1	7	»
»	300,001	»	350 000	4	1	3	»
»	350,001	»	400,000	4	2	2	»
»	400,001	»	500,000	3	2	1	»
»	500,001	»	1,000,000	10	6	3	1
»	1,000,000	»	19,542,999	15	6	4	5
			Totale . . .	68,603	24,341	34,931	9,331

Vuol essere considerata da ultimo la distribuzione dell' imposta, e con essa quella dei redditi imponibili nelle varie regioni, dappoichè questi dati, benchè con minore esattezza di quelli riferiti intorno agli edifizi urbani, valgono quale indice della distribuzione geografica del lavoro e della produzione (Vedasi il prospetto ultimo di questo paragrafo.)

Se non facessero difetto i dati complementari, coi quali le ineguaglianze così notevoli, che si avvertono in questo prospetto, potrebbero essere chiarite, e se qualche induzione un po' aggiustata potesse ricavarsi, lo studio prenderebbe le interessanti proporzioni di una fisiologia intima del lavoro, delle abitudini, della buona fede e fors' anche del patriottismo italiano. Ma nè le cifre nè i tempi debbono credersi maturi ad indagini siffatte, nelle quali niun indirizzo sarebbe più inop-

portuno e più pericoloso di quello che non sapesse cansare le polemiche domestiche.

	Popolazione al 31 dicembre 1871	Numero dei contribuenti	Reddito imponibile	Per 1000 lire di reddito complessivo	Medio reddito per contribuente	Contribuenti per 1000 abitanti	Medio reddito per abitante
Italia settentrionale	9.847,007	263,675	207,803,561	439	788	280	21,12
» centrale . . .	6,558,077	163.539	167,031,880	352	1,021	249	25,47
» meridionale .	10,396,070	204,368	98,787,254	209	483	196	9,51
Totale . . .	26,801,151	631,582	473,625,695				

VIII.

La tassa sulla macinazione dei cereali.

Dal progetto di una *tassa sulle farine* che enunciava nel 1862 il ministro Sella, ebbe la sua prima origine la tassa, a cui si diede poscia il nome della *macinazione dei cereali*. L'organismo dell'imposta fu presentato con una formula concreta al Parlamento nell'anno 1865; ma non ebbe gli onori di una discussione, che, a giudicare dalle impressioni prodotte nel pubblico dal primo annunzio di questa forma di tributo, sarebbe stata per fermo assai laboriosa. Benchè accompagnata dagli studi più completi e più attraenti, benchè caldamente appoggiata dalle penose condizioni dell'erario, benchè l'allarme pel *deficit* fosse in quel tempo più vivo che mai, gli animi sembravano ripugnanti ad accogliere un tributo, che avrebbe pesato sopra la materia alimentare più indispensabile all'uomo, e dal quale potevano derivare pericoli di natura politica assai gravi. Dovettero passare pertanto altri tre anni prima che l'urgenza dei mali potesse far sembrare men duro il rimedio; il quale, riproposto nell'una o nell'altra forma da tre ministri successivi, incominciò a funzionare coi primi giorni dell'anno 1869. [1] Ed è meritevole di menzione il fatto che il modo di applicazione della tassa, proposto nel 1865 dal ministro Sella e da esso difeso dal suo banco di deputato, fu quello che ebbe vittoria contro attacchi vigorosi e col quale tuttora la tassa fa il suo cammino.

[1] Legge 7 luglio 1868.

Il modo magistrale con cui tutte le questioni attinenti a quest' imposta vennero svolte, [1] gli studi assidui che l'accompagnarono, può dirsi, giorno per giorno in tutto il periodo laborioso della sua applicazione, le belle discussioni parlamentari a cui essa diede occasione e le polemiche vivacissime che intorno ad essa s' impegnarono col mezzo della stampa, dispensano dallo esporne anche in modo particolareggiato la breve, quanto interessantissima storia. Bensì può dirsi che, senza una grande fermezza di proponimenti e senza una fede altrettanto viva nella serietà e nel patriottismo del popolo italiano, le difficoltà innumerevoli della introduzione di questo tributo non avrebbero potuto sfidarsi. Militavano contro di esso avversioni antiche ed opinioni recentemente formate, in virtù degli ordini liberi; erano argomenti poderosissimi a combatterlo e la copia innumerevole dei mulini e la infinita ineguaglianza delle loro condizioni, e il vario modo di vivere delle plebi rustiche: finalmente vedevasi insoluto il problema gravissimo dell'applicazione della tassa. Nondimeno essa venne posta in vigore. E, come può scorgersi dal Prospetto seguente dei suoi prodotti, avvertiva con piena verità l'assiduo applicatore di essa il Perazzi, che il macinato ha diminuito di 32 milioni il medio disavanzo del triennio 1869-1871 e di 55 quello del 1872, comprendendovi la provincia romana.

ANNI	Versamenti in tesoreria	Quota per abitante	Pagamenti per spese di ordinamento amministrativo, esclusi gli aggi e i rimborsi.	Pagamenti di ordine amministrativo per lire 100 di tassa versata.	Spese di primo impianto
1868 . .	»	»	»	»	575,697
1869 . .	17,582,410	0,721	1,346,527	7.6	2,312,285
1870 . .	26.957,285	1,110	2,113,654	7,8	2,290,177
1871 . .	44,585,710	1,660	3,740,988	8,3	2,125,314
1872 . .	59,109,999	2,203	4,263,312	7,2	271,047
Totale	148,235,404		11,464,481	7,7	7,574,520

[1] Vedi il *progetto di legge* presentato dal ministro Sella al Parlamento nella tornata del 13 dicembre 1865, le relazioni del deputato Perazzi, e le varie relazioni e discussioni parlamentari.

Non giova qui ripetere gli argomenti con cui fu combattuto e quelli con cui venne difeso il modo attuale di applicazione dell'imposta; ma deve bensì riconoscersi che tutte le altre forme (la tassa dei mulini, l'accertatore vivente, la bolletta col custode pesatore o coll'appalto) non possono preferirsi all'accertatore meccanico. Forse il pesatore od il misuratore potranno divenire un giorno una realtà, ma oggidì non sono che una speranza.

I buoni risultamenti del *contatore* sono controversi, nessuno il nega; si dice che il calcolo del numero dei giri non corrisponde convenientemente a quello dei cereali macinati. Ma l'amministrazione prosegue nella sua opera con uno zelo, con una intelligenza e con sì perspicui accorgimenti da meritare l'elogio degli stessi avversari. Essa ha tanta fede nella propria esperienza da affermar prossima la soluzione dell'arduo problema, la determinazione della *quota unica.* Il contatore, questa macchina che era un'incognita nel momento in cui la tassa fu votata, ha invaso a poco a poco pressochè 60,000 coppie di macine; [1] quando esso si rompe, non s'indugia un istante a ripararlo; almeno una volta la settimana ciascun contatore viene letto ed esaminato; il 15 ed il 30 di ciascun mese la tassa viene accertata; cinque giorni appresso, gli accertamenti son già passati nelle mani dell'amministrazione centrale e vengono da essa trasmessi agli agenti della riscossione. La meccanica ha prestato a quest'imposta non solo i suoi strumenti di precisione, ma i suoi calcoli e le sue abitudini più rigorose. E il segreto del suo svolgimento riposa in quella piccola e scelta falange d'ingegneri, [2] i cui studi, tuttochè recenti, son tali da onorare un paese. Il capo di questa piccola armata intelligente e disciplinatissima ha detto recentemente [3] qual sia la parola d'ordine con cui egli comunica il moto a quest'organismo così mirabilmente preciso: *la mia consegna di segretario generale è stata l'applicazione del macinato; io lo applico.*

Questa applicazione così indefessa e i risultamenti incontrastabili ond'essa è feconda valsero a scemare alcun poco l'impopolarità che deve sempre accompagnarsi ad un'imposta di simil natura, come valsero recentemente a far respingere le proposte di esperimenti radi-

---

[1] Il numero dei contatori commessi a tutto settembre 1871 ascendeva a 78,250, con una spesa di lire 5,523,108. Il numero dei mulini forniti di contatori a tutto dicembre 1872 era di 32,981, quello dei palmenti ascendeva a 56,811.

[2] Sono in numero di 200, scelti dai migliori fra quelli che uscirono dalle scuole d'applicazione degl'ingegneri.

[3] Vedi la quinta relazione, ecc., presentata al Parlamento. Sessione 1871-1872, nº 40, e la sesta relazione, ecc., pure presentata al Parlamento, Sessione 1871-1872, nº 164-G.

calmente diversi da quelli fin qui attuati. E forse non è scarso in questo momento il numero degli uomini di Stato in parecchi paesi d'Europa, i quali, preoccupati dalla condizione non buona delle finanze domestiche, seguono con vivo interesse questi difficilissimi conati dell'Italia nuova. Nè ad essi potranno sembrar prive di ammaestramento le parole con cui il Perazzi enunciava il concetto, pel quale poterono essere superate le crisi da cui fu insidiata la vita nascente di questo tributo: « Il legislatore, come l'uomo di Stato (egli scriveva tessendo la storia di queste difficili esperienze), non si sgomenta dei primi ostacoli incontrati per via nell'attuazione di una legge; mira invece allo scopo della legge, e quando è assicurato di poterlo raggiungere, persiste e non muta. »

IX.

Le Gabelle.

Poichè qui non sarebbe il caso di accennare alle questioni che si riferiscono ai rapporti economici internazionali, basterà ricordare che la tariffa doganale sarda venne estesa alle provincie annesse fin dai primi tempi della loro liberazione. Con essa e colla estensione dei trattati di commercio del regno subalpino anche ai territori del regno ingrandito, s'inaugurò per tutta l'Italia quel regime di libertà economica, che il conte di Cavour fece trionfare nel piccolo Piemonte, ed al quale intende serbarsi fedele la penisola unificata.

Sennonchè la serie annuale dei tributi, che derivano dai dazi di confine, ha dovuto andar soggetta a perturbazioni abbastanza numerose, e i fatti da cui esse dipendono si ricorderanno agevolmente. Son essi la guerra del 1866, la estensione delle frontiere per l'annessione del Veneto, l'aggio talvolta assai elevato in virtù del corso forzoso, la crisi generale d'Europa per la guerra franco-alemanna, e la nuova ampliazione dei confini per l'annessione della provincia di Roma. Chi ricercasse sufficienti spiegazioni intorno ai dati, non dovrebbe dimenticare, oltre agli avvenimenti indicati, l'influenza del contrabbando, la necessità di provviste straordinarie (quali, a cagion d'esempio, quelle del materiale ferroviario), l'abolizione dei porti franchi. Qui basterà constatare che i proventi della finanza vanno anche in questa parte crescendo, come fa fede il Prospetto seguente, contrapponiamo i dati del *movimento commerciale.*

ANNO	DIRITTI d'entrata	DIRITTI d'uscita	TOTALE con diritti doganali diversi	SPESE d'amministrazione per °/₀ di prodotto
Senza il Veneto 1861 [1]	»	»	61,162,986 35	13,78
Senza il Veneto 1862	47,876,720 94	7,577,240 68	57,183,629 44	14,36
Senza il Veneto 1863	52,082,878 44	4,030,103 90	57,692,097 26	15,22
Senza il Veneto 1864	52,123,399 92	2,829,127 63	56,604,781 67	14,74
Senza il Veneto 1865	55,990,447 99	3,163,383 97	60,969,419 70	13,24
Senza il Veneto 1866	57,490,981 93	6,056,137 51	64,775,209 18	12,98
1867	60,481,570 95	9,361,972 93	71,460,619 71	13,19
1868	61,982,850 63	9,475,765 38	72,771,794 »	13,03
1869	69,174,931 25	8,396,782 27	79,109,839 06	12,99
1870	63,439,893 41	7,906,419 18	72,367,017 01	12,84
1871 [2]	69,305,621 01	8,260,681 71	79,080,886 44	»
1872 [3]	»	»	41,468,851 46	»

ANNO	COMMERCIO SPECIALE d'importazione	COMMERCIO SPECIALE d'esportazione	TRANSITO
	Valore commerciale		
Senza il Veneto 1861 [1]	821,511,545	479,167,097	79,773,202
Senza il Veneto 1862	830,029,347	577,468,357	80,020,476
Senza il Veneto 1863	902,185,066	633,859,052	66,406,584
Senza il Veneto 1864	983,775,994	573,465,693	58,458,019
Senza il Veneto 1865	965,173,672	558,285,576	54,851,190
Senza il Veneto 1866	870,048,517	617,688,681	50,260,465
1867	885,910,961	739,975,677	81,916,973
1868	896,569 122	787,101,477	88,814,142
1869	936,522,835	791,588,894	82,871,144
1870	895,717,683	756,276,905	99,326,343
1872 [2]	963,698,441	1,085,459,597	128,358,140
1873 [3]	517,297,516	519,241,120	»

[1] Esclusa la Sicilia. [2] Con Roma. [3] Primo semestre.

Presso a poco le stesse avvertenze, con cui si accompagnarono tutti i dati delle imposte precedenti, si applicano a quelli che ora presentiamo. I rimaneggiamenti dell'imposta, le riforme legislative ed avvenimenti d'altra natura ingenerano dovunque perturbazioni che non permettono di collegare la successione dei numeri alle cause da cui dipendono le oscillazioni in essi avvertite.

I *dazi di consumo*, unificati nel 1864, sono perturbati da modificazioni di tariffe, da annessioni di nuovi territori e da arretrati di pagamento, che ascendono talvolta a somme rilevanti.

I *tabacchi*, la cui amministrazione non potè essere unificata per le abitudini inveterate nelle antiche regioni, non profittarono allo Stato come potevasi sperare. Tenue fu l'aumento graduale del loro prodotto, ed esso non rispose alle speranze dell'amministrazione nemmeno dopo l'anno 1869, in seguito della legge con cui fu ceduta l'amministrazione di quest'industria, in regìa cointeressata, ad una società privata. Finora l'industria privata non si chiarì più esperta amministratrice dello Stato.

Il *sale* fu invece gradatamente progressivo nei proventi che diede allo Stato. La tariffa unica ed unificatrice fu approvata nel 1861 e subì variazioni negli anni 1864 e 1866.

Se si considerano queste imposte nel loro complesso, si vede che, mentre il loro prodotto si eleva in dieci anni dalla somma di 174 milioni a quella di 256, le loro spese d'amministrazione diminuiscono sensibilmente. Alcuni di questi tributi potranno, se tempi tranquilli il concedano, collaborare largamente alla ristorazione della finanza. Eccone i dati:

Anni	Dazio consumo	Tabacchi	Sali [1]	Provento degli altri rami [2]	Spese d'amministraz. per °/o del prodotto netto
1861	17,890,729 20	60,491,320 71	32,665,058 35	174,170,807 95	14 56
1862	23,580,930 16	63,516,632 10	35,072,146 39	182,444,137 50	13 60
1863	22,428,069 31	70,300,259 59	38,949,890 52	193,230,511 10	13 53
1864	24,309,975 33	76,602,594 75	43,342,154 05	205,252,313 26	12 53
1865	27,555,223 07	78,095,446 81	50,477,093 64	221,169,097 03	9 12
1866	27,759,614 01	85,756,553 29	56,304,698 54	238,389,345 40	0 84
1867	54,548,523 56	93,876,893 25	66,739,923 05	291,463,152 92	8 16
1868	50,433,735 69	95,705,846 83	72,150,039 29	299,460,607 96	8 03
1869	50,107,431 41	68,822,156 »	71,241,387 22	273,489,373 11	8 07
1870	41,341,838 88	66,909,299 28	72,658,478 97	256,558,686 93	7 86
1871	69,847,457 12	»	74,183,521 »	»	»

[1] Fino al 1868 il prodotto dei tabacchi è indicato al *lordo;* in appresso al *netto.*

[2] Compresi i diritti marittimi, le polveri piriche e le tasse di fabbricazione che, nel 1870, diedero tutti insieme 3,281,664 32, e le dogane.

X.

Le tasse sugli affari.

Queste imposte, che danno indizio sicuro del movimento più o meno operoso della proprietà, furono unificate di buon'ora.[1] Per la novità loro riuscirono moleste a non poche fra le popolazioni italiane e di malagevole applicazione pel maggior numero degli ufficiali dello Stato. Non profittarono alle finanze dello Stato in quella misura che avrebbero potuto, a cagione delle frequenti riforme[2] introdotte nel loro organismo ed ancor più per le attribuzioni modificate od accresciute del personale amministrativo chiamato ad applicarle. Fra queste ultime è notevole l'obbligo fatto all'*amministrazione del demanio e tasse* di dare esecuzione alle leggi sull'asse ecclesiastico (7 luglio 1866 e 15 agosto 1867). Si comprende da questo che meno assidue poterono essere le cure e la vigilanza con cui l'applicazione delle varie tasse di registro e bollo venne operata; nondimeno i dati delle riscossioni, che quì appresso si riportano, e pei quali il prodotto complessivo salì nello spazio di 11 anni da 43 milioni a più di 125, segnano un progresso pressochè costante, le cui proporzioni saranno esattamente apprezzate da chi tenga conto dell'aumento di prodotto risultante dalle annessioni di nuove provincie e dalle vendite dell'asse già ecclesiastico.

I beni venduti per la somma di parecchie centinaia di milioni e pei quali divenne possibile una circolazione che era interdetta nel passato, lasciano prevedere con sicurezza uno svolgimento maggiore di queste tasse. Ma le esperienze, che fin qui si fecero, danno a credere molto savio il duplice desiderio manifestato dall'amministrazione, che non si proceda facilmente a nuove modificazioni legislative e che si lasci agio ai funzionari di dedicarsi a quella varietà e moltiplicità d'indagini, senza delle quali è impossibile attendere che le leggi di tassa sugli affari diano tutto il frutto che se ne può con ragione aspettare.

---

[1] Legge 21 aprile 1862.

[2] Decreto legislativo 14 luglio 1866, legge 19 luglio 1868, legge 11 agosto 1871.

Tassa sui trapassi di proprietà e sugli affari.

Riscossioni dal 1862 a tutto il 1872.

ANNO	Successioni	Manimorte	Società	Registro [1]	Ipoteche	Bollo	Concessioni governative	Totale delle riscossioni annuali
1861.	6,930,771 18	1 834,966 54	418,141 52	19,993,890 80	2,128,221 94	11,605,351 97	»	42,911,343 95
1862 [2]	7,057,081 05	2,838,892 26	317,225 53	23,202.905 31	2,396,098 52	13,772,929 20	1,431,668 93	51,016,800 80
1863.	10,680,422 95	4,734,322 90	682,430 06	25,970,019 63	2,714,590 28	17,200,089 20	1,956,395 79	63,938,270 81
1864.	11,696,701 40	6,032,594 80	1,079,997 13	27,098,952 99	2,895,557 50	17,452,259 53	2,371,896 30	68,627,959 65
1865 [3].	11,886,760 13	5,751,017 79	1,065,878 05	29,901,810 80	3,546,501 20	18,130,707 95	2,333,324 37	72,616,000 29
1866 [4].	11,424,745 05	5,532,870 62	1,055,502 92	26,058,409 95	4,128,660 10	18,310,257 20	2,074,224 91	68,584,670 75
1867 [5].	11,848,805 30	4,960,482 76	997,432 05	29,515,292 65	4,279,900 57	25,451,767 38	2,388,744 22	79,442,424 93
1868 [6].	12,867,415 94	4,466,757 46	1,202,021 01	36,486,114 01	4,896,742 75	26,609,053 34	3,071,963 36	89,600,067 87
1869 [7].	13,884,765 08	4,437,649 65	1,356,794 24	34,720,811 81	4,554,570 42	27,017,914 48	3,825,793 01	89,798.298 69
1870.	17,963,236 14	4,579,208 36	2,866,459 02	34,454,909 01	4,917,092 32	27,597,774 01	3,743,864 76	96,122,543 62
1871 [8].	20,410,885 72	4,981,688 10	3,119,993 12	39,043,157 35	4,303.144 58	31,337,487 19	4,371,615 76	107,567,971 82
1872.	24,025,834 31	6,036,700 67	4,053,632 14	47,502,431 67	5,158,787 54	33,731,654 82	4,667,229 22	125,176 270 37

(*Vedansi le note nella pagina che segue.*)

Note al Prospetto precedente.

[1] Questa categoria comprende le tasse di registro pegli atti civili e pegli atti giudiziari, e le tasse e gli emolumenti degli archivi notarili.

[2] Col 1° giugno 1862 entrarono in vigore le leggi 21 aprile e 6 maggio detto anno sulle tasse di registro, di bollo, di manomorta, società e sulle tasse ipotecarie.

[3] Coll'articolo 10 della legge 11 maggio 1865 le tasse sulle iscrizioni e rinnovazioni ipotecarie furono rispettivamente portate da centesimi 30 e 15 a centesimi 50 e 25 per ogni cento lire della somma iscritta e alla tassa proporzionale per le surrogazioni e per i subingressi fu sostituita la tassa fissa di 2 lire.

[4] Col 1° ottobre 1866 entrarono in vigore le leggi 14 luglio detto anno sulle tasse di registro e di bollo, in sostituzione di quelle del 21 aprile 1862. La diminuzione di introiti che si riscontra nel 1866 fu causata dagli avvenimenti politici di detto anno.

[5] Nel 1867 cominciano a figurare gli introiti delle provincie venete, sebbene non unificate le leggi di imposta.

[6] Colla legge 26 luglio 1868, che andò in vigore col 1° settembre successivo, furono unificate le tasse sulla concessioni governative e sugli atti e provvedimenti amministrativi.

[7] Il 1° gennaio 1869 entrò in vigore la legge 19 luglio 1868 colla quale furono modificate le leggi sulla tassa di registro, di bollo, di società e di manomorta. Nella previsione dell'attuazione delle nuove tariffe si anticiparono molti affari, lo che spiega l'aumento dei prodotti conseguitosi nel 1868 e che rimase poi stazionario nel 1869.

[8] Nei prodotti del 1871 sono compresi per la prima volta quelli della provincia di Roma. Col 1° gennaio di detto anno andò in vigore la legge 11 agosto 1870 (allegato *M*) che stabilì l'aumento di un secondo decimo sulle tasse di registro, di bollo e di manomorta, di due decimi sulle tasse per le concessioni governative e per le operazioni delle società straniere, e di un decimo su quelle per porto d'armi, per licenza di caccia e per concessioni di fiere e mercati.
A far tempo dal 12 aprile 1871 ebbe luogo la unificazione delle tasse nella provincia di Roma, e dal 1° settembre successivo nelle provincie della Venezia e di Mantova.

XI.

Proventi delle poste, dei telegrafi e del movimento ferroviario.

Queste rendite dello Stato non meriterebbero di essere prese in considerazione, se si badasse alla loro importanza intrinseca. Ma i risultamenti finanziari hanno in esse un'attinenza strettissima coi servizi a cui l'imposta si riferisce, e, da questo punto di vista, la relazione che passa tra l'entrata e la spesa acquista una importanza notevole.

Incominciando dal servizio postale, di cui ognuno apprezza l'ottimo assetto, è d'uopo avvertire che l'unificazione ebbe luogo colla legge del 5 maggio 1862. La tariffa unica, determinata in essa a 15 centesimi, venne elevata, due anni appresso, a 20 centesimi; e l'amministrazione ebbe sempre a manifestare l'avviso che una diminuzione, simile a quella di cui grandemente si apprezzarono gli effetti in Inghilterra, recherebbe nocumento alla finanza italiana. I proventi, considerando la serie di vari anni, non sembrano a primo aspetto molto favorevoli; ma debbono apprezzarsi in modo diverso se si va più al fondo delle cose. È d'uopo considerare la gratuita trasmissione del carteggio ufficiale, la cui mole è andata man mano crescendo; è d'uopo distinguere il *servizio di navigazione* dal servizio postale propriamente detto; i quali servizi trovansi cumulati nella serie annuale delle spese, di cui diamo più oltre il prospetto. Prescindendo da una simile separazione, la posta incomincia a dare qualche lieve benefizio soltanto nell'anno 1869; considerando in quella vece che alle società di navigazione fu accordato nel decennio un sussidio medio annuale di lire 5,800,000, si scorge che il profitto netto incomincia dall'anno 1865 e progredisce in modo soddisfacente. È notevole lo svolgimento progressivo delle corrispondenze postali e delle spedizioni di denaro a mezzo dei *vaglia*. Il numero degli uffici salì, negli anni 1861-1870, da 2135 a 2605, quello degli agenti rurali da 810 a 2907, quello dei chil. percorsi dalle corrispondenze postali da 16 a 27 milioni.

Non minori progressi si ottennero nel servizio telegrafico. Facendo astrazione dalla spesa straordinaria che suol dirsi di *primo impianto*, questi progressi si chiariscono anzi ancor più notevoli. La spesa ordinaria non venne gran fatto aumentando, ed oscillò intorno alla media annuale di 4 milioni; le entrate (non compresi i telegrammi governativi, che occasionerebbero gravissima spesa se il servizio fosse affidato a compagnie private) salirono in undici anni da lire 1,729,347 a 6,806,394, cioè crebbero a più del triplo; quasi del doppio è cresciuta la lunghezza chilometrica delle linee, e i 15,900 chilometri di fili, esistenti nel 1861, raggiungono nel 1872 la lunghezza di quasi 68,000. Dal 1868 in appresso questo servizio è divenuto una fonte di effettivo guadagno per lo Stato

XII.

Il Lotto.

Accanto alle notizie, che sono l'indizio più sicuro della operosità e della vita economica, si dispongono naturalmente, siccome l'ombra accanto alla luce, quelle che fanno testimonianza dei cupidi desiderii e delle speranze imprevidenti. I proventi del lotto furono conservati in Italia per la pressura grandissima delle angustie finanziarie; il riordinamento generale avvenne nell'anno 1864, e le modificazioni introdotte nella tariffa nel 1866 furono di bel nuovo soppresse nell'anno successivo. Forse a questi rimaneggiamenti è dovuta la diminuzione di rendite sì notevole che si manifesta nel periodo 1866-67; diminuzione che avrebbe potuto tenersi in conto di lieto presagio, se non avesse lasciato sospettare egualmente una maggiore espansione del lotto clandestino. Ecco, senza altre avvertenze, i dati dei dodici anni:

Prodotti del lotto nel decennio dal 1861 *al* 1870, *e nei due ultimi anni* 1871 *e* 1872

ANNI	Numero delle giuocate	Prodotto lordo	SPESE		Prodotto netto
			Vincite	Aggi, stipendi e diverse insieme alle vincite	
1861	»	38,308,380 14	20,322,205 45	25,064,440 76	13,243,939 38
1862	»	35,249,203 83	15,420,200 60	19,930,974 30	15,318,229 55
1863	»	38,351,159 17	18,204,174 82	22,570,718 67	15,780,440 36
1864	»	46,495,209 67	28,099,720 »	32,619,879 81	13,875,329 86
1865	»	60,511,361 08	34,912,245 »	40,424,047 12	20,087,313 90
1866	»	48,2 2,669 42	26,047,215 »	30,857,698 51	17,344,970 91
1867	»	44,318,685 62	23,844,345 »	28,329,305 23	15,989,380 39
1868	119,407,950	60,651,160 27	37,417,248 »	42,988,799 62	17,662,360 65
1869	156,073,680	80,791,927 87	54,797,216 80	61,314,439 69	19,477,488 18
1870	157,263,870	80,645,103 99	47,174,000 »	53,313,577 55	27,331,526 44
Totale	. . . . . .	533,524,861 06	306,238,570 67	357,413,881 26	176,110,979 80
1871 *	142,482,390	66,521,717 56	32,890,764 »	38,317,415 55	28,204,302 01
1872 *	179,228,430	65,914,506 54	32,169,455 »	37,440,455 »	28,474,051 54
Totale	. . . . . .	132,436,224 10	65,060,219 »	75,757,870 55	56,678,353 55

* Le somme indicate per vincite sono quelle effettivamente pagate, tenuto conto della tassa a cui vennero sottoposte con la legge 11 agosto 1870, n° 5783.

XIII.

Il Bilancio generale della spesa nel periodo 1861-1872.

§ 1. — *Le spese complessive.*

Avendo accennato più addietro a quella importante classificazione che distingue le passività *intangibili* dalle *amministrative* in proprio senso, e queste ultime in ispese civili e militari, giova ora indicare tutta la spesa dei dodici anni per ciascun Ministero. In questo modo si ottiene un duplice effetto: quello di mettere in rilievo le condizioni della finanza nelle loro attinenze colle grandi classi di servizi pubblici; e l'altro, di prescindere dalle oscillazioni di cifre che sono inevitabili in ogni conto di Tesoro e che, considerate separatamente per ciaschedun anno, non rispondono con precisione agli stanziamenti ed alle necessità del servizio.

Ecco pertanto la serie dei pagamenti fatti in ogni anno per ciascun Ministero:

Spese effettivamente fatte dai vari Ministeri. [1]

ANNI	Finanze	Guerra	Lavori pubblici	Interno	Marina
1861	298,625,464 91	230,006,615 77	131,092,566 69	62,234,748 82	45,381,567 »
1862	332,523,155 20	289,076,756 73	101,686,744 23	59,452,934 91	79,199,806 42
1863	358,191,923 60	246,180,451 40	103,070,354 87	75,335,060 74	60,629,182 52
1864	462,055,425 91	261,510,052 68	114,799,184 83	77,529,270 39	59,390,535 10
1865	565,417,863 26	189,417,246 37	140,385,165 61	59,977,667 23	59,832,405 61
1866	580,920,774 69	447,261,676 35	52,377,329 47	50,347,674 87	63,245,505 48
1867	712,980,196 71	173,694,658 38	96,807,639 64	49,413,757 13	46,180,415 10
1868	793,343,676 88	177,580,848 65	79,427,313 99	48,069,988 77	38,932,824 37
1869	759,413,049 38	154,799,176 09	102,495,413 76	47,512,723 10	32,064,594 40
1870	687,958,344 23	161,711,858 48	63,359,205 56	37,359,890 30	25,092,764 52
1871	865,422,566 51	160,753,183 10	120,313,730 75	44,884,332 38	29,165,239 16
1872	931,182,995 98	161,662,637 30	131,178,901 46	50,421,000 21	31,453,701 48
	7,368,035,437 26	2,652,655,462 30	1,236,994,050 86	662,538,948 85	570,568,541 16

ANNI	Grazia e giustizia	Istruzione	Agricoltura industria e commercio	Esteri
1861	22,792,963 39	12,814,513 43	6,871,694 89	2,452,311 60
1862	29,127,038 43	12,732,372 44	19,430,743 36	3,128,872 68
1863	32,261,489 87	13,860,962 63	6,548,360 27	3,227,441 60
1864	33,636,844 84	14,064,245 38	8,421,934 46	3,288,597 26
1865	31,628,976 65	14,017,735 34	5,048,648 87	3,631,035 86
1866	26,515,202 67	14,342,830 41	4,191,209 21	4,405,710 97
1867	34,256,079 67	1[illegible],304,176 89	6,343,868 15	4,665,053 99
1868	29,791,020 20	15,166,904 59	5,510,812 33	4,718,296 72
1869	29,217,206 87	15,681,431 03	5,483,533 46	4,783,366 42
1870	24,876,734 19	13,786,794 51	3,350,955 73	4,429,382 75
1871	31,543,886 08	16,317,190 92	4,667,397 90	4,713,258 51
1872	29,363,386 16	17,398,301 69	9,371,243 86	4,948,738 58
	354,870,839 02	175,577,459 26	85,240,702 49	48,392,066 94

[1] V'ebbero alcuni trasporti di servizi, benchè non rilevanti, dall'uno all'altro Ministero.

Considerando i pagamenti, anno per anno, si vedono crescere rapidamente in quel Ministero al quale spetta di provvedere alle spese intangibili; in tutti gli altri, decrescono progressivamente, o tutt' al più rimangono stazionari. Considerando i pagamenti nel loro complesso per tutto il dodicennio, si vedono ammontare alla somma di oltre 13 miliardi, dei quali più di 7 furono attribuiti alle finanze, poco più di 2 1[2 alle cose militari; un miliardo e 200 milioni ai lavori pubblici, meno di 355 milioni alla marina militare; poco oltre a mezzo miliardo all' amministrazione dell' interno, meno di 700 milioni divisi fra gli altri quattro Ministeri. Il seguente prospetto, nel quale è indicata la proporzione centesimale di ciascun ordine di spese, dimostra colla massima chiarezza queste proporzioni.

Spesa complessiva nel periodo 1861-72.

Ministeri	Spesa assoluta	Per cento di spesa
Finanze . . . . L.	7,368,035,437 26	56 01
Guerra . . . . »	2,652,655,462 30	20 16
Lavori pubblici . . . . »	1,236,994,050 86	9 40
Interno. . . . . »	662,538,948 85	5 04
Marina . . . . »	570,568,541 16	4 35
Grazia e giustizia . . »	354,870,839 02	2 69
Istruzione . . . . »	175,577,459 26	1 34
Agricoltura e commercio . . . . »	85,240,702 49	0 64
Esteri . . . . »	48,392,066 94	0 37
	13,154,873,508 14	100 »

Le spese così ingenti, che ricadono sotto il Ministero delle finanze. possono distinguersi (prescindendo dalla dotazione della Lista civile e del Parlamento) in due grandi classi: interessi di debiti di ogni natura, *consolidato*, *fluttuante*, *vitalizio*, e spese di amministrazione propriamente dette, in particolar modo quelle per le imposte dirette e indirette.

Riservandoci di riprodurre in *nota* nella pagina che segue i sommi capi di queste spese, e di tutte le altre, nelle proporzioni in cui furono votate dal Parlamento nell'ultimo anno, ci basti raccogliere qui appresso la serie annuale per le spese del debito vitalizio e non vitalizio. A quest'ultimo farà opportuno riscontro, in altro luogo, un esame più minuto della formazione progressiva del debito dello Stato, distinto nelle varie sue forme e

nei principali scopi per cui fu creato. Il seguente prospetto comprende, oltre al debito vitalizio, la spesa annua pel debito *consolidato*, pei debiti *inclusi separatamente nel Gran Libro* (non comprese le obbligazioni dell' asse ecclesiastico) e pei debiti *non inclusi* nel Gran Libro.

Conti del Tesoro.

ANNI	Debiti inclusi e non inclusi nel Gran Libro	DEBITO VITALIZIO — Pensioni		
		ordinarie	straordinarie	Totale
1861	142,684,520 93	29,382,205 47	3,891,254 32	33,273,459 79
1862	159,312,525 35	34,878,043 50	3,732,192 50	38,610,236 »
1863	196,604,265 76	35,230,064 53	2,983,412 29	38,213,476 82
1864	223,881,567 16	38,144,595 59	3,009,807 65	41,154,403 24
1865	273,368,440 57	40,121,863 37	3,560,019 57	43,681,182 94
1866	292,241,450 99	42,223,843 10	3,874,208 01	46,098,051 11
1867	358,858,515 12	48,105,536 81	3,900,282 26	52,005,819 07
1868	361,491,758 71	50,344,830 76	3,825,154 90	54,169,985 66
1869	404'112,911 16	50,594,528 36	3,400,000 »	53,994,528 36
1870*	412,472,568 08	52,000,000 »	3,300,000 »	55,300,000 »
1871*	384,823,327 04	57,000,000 »	3,320,000 »	60,320,000 »
1872	416,157,333 82	»	»	»

* I dati delle pensioni per questi due anni sono ricavati dalla relazione sul progetto di legge *Modificazioni alla legge* 14 *aprile* 1864, sessione 1871-1872, n. 41.

NOTA. — *Bilancio di definitiva previsione, della spesa. Competenza dell'anno* 1872.

Ministeri	Spesa ordinaria e straordinaria	
	Cifra assoluta	per %
Ministero delle finanze:		
I. Debito pubblico guarentigie e dotazioni.	736,655,572	58,18
II. Amministraz. e privative	100,868,242	7,97
III. Asse ecclesiastico	7,866,000	0,61
IV. Fondo di riserva	8,000,000	0,64
Ministero di grazia e giustizia. .	29,538,324	2,33
» degli affari esteri. . . .	5,085,300	0,40
» dell'istruzione pubblica	17,852,594	1,41
» dell'interno.	48,404,531	3,82
» dei lavori pubblici . . .	116,451,418	9,20
» della guerra	157,195,720	12,42
» della marina	30,269,920	2,39
» di agricoltura e commercio	7,946,557	0,63
	1,266,134,173	100,00

Rimangono da illustrare ora soltanto, per la intrinseca importanza, come per la strettissima attinenza colle condizioni dei servizi pubblici, le spese di amministrazione propriamente dette. Di esse giova tener parola distintamente qui appresso; come gioverà pure mettere a confronto le spese *economicamente produttive*, cioè quelle per le opere pubbliche, coi progressi che nelle opere stesse si vennero man mano effettuando.

Prima di chiudere questo epilogo, è opportuno il ricordare che l'aumento progressivo delle pensioni è dovuto alle seguenti cause: 1° al grande numero di funzionari che il nuovo regno ereditò dagli antichi Stati; 2° alle rimunerazioni vitalizie non infrequenti che furono accordate per meriti patriottici; 3° alla imperfezione della legge del 1864, per la quale il funzionario dello Stato, tuttor valido, può essere collocato a riposo dopo venticinque anni di servizio. Alcuni studi vennero già fatti per rendere meno agevole il conseguimento della pensione agl'impiegati ancora validi; e ad impedire le concessioni troppo frequenti si propose, non ha guari, di ripartire le singole classi delle pensioni nei Ministeri ai cui funzionari si riferiscono, anzichè tenerle accentrate, come or sono, in quello delle finanze. Ma finora questi progetti non approdarono ad alcun risultamento.

§ 2. — *Le spese pei lavori pubblici.*

Pressochè ad un miliardo salì complessivamente, nel decennio 1861-1870, la spesa occasionata dai lavori pubblici. Deducendo (come può vedersi colla dimostrazione circostanziata che segue) dalla

ANNI	Costruzione di ferrovie	Sovvenzioni chilometriche	Spese ordinarie e straordinarie			Ammistraz. centrale e genio civile
			Strade nazionali [2]	Porti e fari [3]	Opere idrauliche e bonifiche [4]	
1861	»	1,252,113 73	11,062,480 73	5,086,920 08	4,674,699 51	3,002,552 23
1862	»	3,975,611 60	18,683,922 30	8,777,402 34	6,909,762 36	[5]4,938,396 96
1863	»	7,191,320 22	16,830,313 17	6,607,589 21	7,783,540 54	4,568,245 11
1864	»	14,606,749 41	16,956,036 04	6,125,616 54	5,236,304 57	4,253,497 38
1865	»	34,252,249 65	18,948,422 38	7,408,642 52	5,778,029 07	4,103,763 68
1866	»	41,972,349 32	9,093,986 03	6,042,389 44	4,094,643 61	2,772,354 20
1867	»	49,256,439 60	13,385,701 34	6,100,005 94	5,796,755 72	2,698,760 22
1868	»	52,020,772 94	11,467,015 04	6,804,302 35	5,539,711 27	2,887,053 43
1969	»	49,107,497 47	12,057,255 96	7,864,864 30	9,336,196 24	2,717,441 42
1870	»	43,765,482 69	7,934,195 89	6,257,458 48	4,436,249 22	2,434,692 53
	391,068,788[1]	297,398,586 66	136,419,328 87	67,075,191 20	59,675,892 11	34,376,757 03

[1] Di questa spesa lire 302,311,502 rappresentano somme erogate direttamente dallo Stato, il resto sovvenzioni date a società per lavori ceduti ad esse.
[2] Non è compresa la spesa per gli uffici del genio civile.
[3] A carico di enti interessati lire 6,626,959.
[4] Lo Stato é creditore di lire 20,206,809 per rimborsi.
[5] Non comprese le provincie napoletane e siciliane, amministrate separatamente nel 1861.

somma complessiva gli stanziamenti di circa 42 milioni di spese ordinarie per le opere idrauliche, pei porti e pei fari, di circa 34 milioni per l'amministrazione centrale e pel genio civile, di 26 milioni, che formano per lo Stato un diritto di rimborso, rimane una spesa complessiva di 883 milioni, a rappresentare la quale rimangono le opere importantissime da cui ricava senza dubbio giovamento la ricchezza nazionale.

Presero larghissimo posto in questa spesa le ferrovie: quasi *quattrocento* milioni di lire furono reclamati dalle nuove costruzioni: quasi *trecento* dalle sovvenzioni chilometriche man mano grandemente aumentate, e l'effetto utile di queste spese può essere ampiamente dimostrato dalle poche cifre comparative che registriamo qui appresso:

ANNO	CHILOMETRI DI FERROVIA		
	Cifre assolute	Per un chilometro quadro	Pér un milione d'abitanti
1860	2144	0,007	84
1870	6046	0,021	247

La viabilità tutta si è nell'egual modo migliorata. Se non si può per la mutata legislazione, istituire un confronto attendibile fra la viabilità *nazionale* nei due anni indicati, è consentito di constatare che la viabilità *nazionale, comunale* e *provinciale*, rappresentata nel 1863 da chilometri 83,959, salì nel 1870 a chilometri 124,116; ma la meta da raggiungere è ancor lontana; perocchè ad avere compiuti 30 chilometri di strade ordinarie per ogni chilometro di ferrovia ne mancherebbero ancora 69,000. E non è d' uopo di avvertire che le differenze fra regione e regione sono notevolissime.

La spesa pei lavori idraulici e pelle bonifiche non sembra nemmeno rilevante, se si considera che essa si estende sopra 400 chilometri di argini fluviali, sopra 900 chilometri di canali di navigazione e 1800 chilometri di canali di alaggio lungo questi canali e lungo i fiumi navigabili, sopra 800 chilometri di canali irrigatori e sopra 600 manufatti idraulici. Delle bonifiche compiute mancano i dati; basti quindi sapere che in queste opere lo Stato spese più di 21 milioni, venendo rimborsato per esse di *sette* dai corpi interessati.

Pei porti e pei fari ammontò la spesa straordinaria a più di 46 milioni, colla quale somma si fecero nuove costruzioni di fari e di fanali, si allungarono sensibilmente gli approdi, si fecero scavi, coadiuvando in modo notevole la navigazione che, nel corso di nove anni, si aumentò di oltre 6 milioni di tonnellate.

§ 3. — *Le spese di amministrazione.*

Uno de' caratteri più importanti, per cui le finanze de' tempi moderni si distinguono dalle finanze più perturbate e più vessatrici d'altri giorni, si trova nella diversa misura della spesa, che si accompagna all'applicazione delle imposte. Si chiede oggidì con grandissima cura che soltanto una tenuissima quota del tributo pagato dal cittadino sia distratta dalle casse dello Stato per sopperire ai servigi amministrativi delle imposte; e dalla più alta o più bassa proporzione di questa quota col tributo versato, si trae argomento a giudicare tutt'intero un sistema tributario.

Per rispondere a questo giusto concetto e per aprire la via ad opportune riforme, il maggior numero delle amministrazioni dello Stato offre il lodevole esempio di contrapporre alle notizie numeriche de' proventi e de' servizi, anche quelle delle spese amministrative. Come si è visto per taluna di esse, la indicazione di questo dato, per una certa serie di anni, valse a dimostrare la bontà delle riforme man mano introdotte, allo scopo di migliorare l'assetto de' singoli tributi. Gioverebbe pertanto raccogliere in questo luogo le notizie sparse, raffrontare fra loro quelle de' vari anni, e sulle orme di questi epiloghi e di questi confronti, illuminare maggiormente le condizioni che si vanno esaminando.

Se non che agevolmente si comprendono le difficoltà di un simile studio. Sarebbe mestieri anzitutto di analizzare, non già con criteri generali, ma bensì con criteri specifici, le singole classi di spese amministrative, converrebbe distinguere accuratamente la spesa *ordinaria* da quella straordinaria e veramente eccezionale, che si verifica nel periodo di assetto iniziale di taluna imposta; converrebbe comprendere *tutte* le spese necessarie alla percezione dell'imposta, quindi anche quelle di riscossione e ripartirle poscia adeguatamente sopra ciascuna specie di proventi. Infine il quesito può bensì formularsi in modo assai semplice: chiedere, a cagion d'esempio, *quanta parte, di ciò che il contribuente paga, si perda per via e non giunga nelle casse dello Stato;* ma talora fanno difetto gli elementi necessari alla soluzione del problema, o s'intralciano così che anche chi vi ponga studio accurato non è in grado di venirne bene in chiaro. E l'avviluppa ancor più un fatto non infrequente, a dir vero, nelle cose delle finanze, cioè la non sicura precisione dei numeri che in tali ricerche deggiono venire elaborati.

Per questi motivi l'amministrazione non ha potuto mettere insieme finora uno studio complessivo; e il solo tentativo, di cui si abbia notizia, è quello di un acuto elaboratore di notizie finanziarie, il deputato Pe-

saro-Maurogònato.[1] Con sottili accorgimenti egli prese a depurare il prodotto *lordo* del bilancio di *prima previsione* pel 1873 dalle spese di amministrazione; pose di fronte in sulle prime il reddito complessivo di lire 958,956,790 ed una spesa complessiva di lire 161,373,662 (spese *generali* 14,955,350, *speciali* ed altre 146,418,312); poi trovò più opportuno di non comprendere fra le spese del lotto le *vincite*, di non calcolare fra le contribuzioni i servizi pubblici (poste, telegrafi, ecc.) e le spese per raccogliere i redditi dell' asse ecclesiastico. Limitandosi quindi a calcolare i prodotti della fondiaria, della ricchezza mobile, del macinato, del demanio, della tassa di coltivazione e fabbricazione, dei dazi di confine e di consumo, delle privative e del lotto (senza le vincite), trovò da contrapporre una entrata di lire 835,798,694 (dedotte le restituzioni, i rimborsi, ecc.) ad una spesa di lire 75,491,372, vale a dire il 9 03 per cento.

Diamo qui appresso una specificazione approssimativa di questi calcoli, affinchè dall' indole stessa de' servizi e delle spese si veda quanto diversi possono essere gli apprezzamenti; e crediamo non possa sfuggire ad alcuno che anche solo l' aver dovuto istituire simili calcoli sopra un bilancio di previsione e il non aver distinto le spese ordinarie dalle straordinarie deve far comprendere che essi non possono dirsi indisputabili. Se poi si aggiunge che nella spesa non son compresi i centesimi di riscossione (come ha avvertito il Maurogònato) ed altre perdite, una delle quali è, a cagion d' esempio, il guadagno fatto dai mugnai, cogli accertamenti del contatore, si vede che rimane ancora in parte celato ciò che dell' imposta pagata dal contribuente si *perde per via*. Nondimeno questi studi, sebbene di necessità non ancor completi, hanno il pregio di accennare ad un indirizzo utilissimo, e gioveranno ad apparecchiare gli elementi d' indagini più precise. Ecco frattanto il prospetto:

TITOLO	Redditi	Spese assolute	Per cento
Entrate generali	958,956,790	14,955,350	1 56
Imposta fondiaria	169,324,900	3,990,650	2 35
Ricchezza mobile	149,067,704	2,100,000	1 41
Macinato.	66,700,000	7,428,240	11 14
Tasse sugli affari . . . . , .	118,090,000	12,066,491	10 22
Coltivazione e fabbricazione dei tabacchi	2,100,000	80,000	3 81
Dazi di confine	95,883,080	4,145,783	4 33
» di consumo	60,240,000	500,000	0 83
Tabacchi.	73,893,000	93,400	0 13
Sali	74,000,000	8,677,180	11 72
Vendita delle polveri	300,000	36,400	12 13
Gabelle	292,883,357	14,917,118	6 40
Lotto (colle vincite)	66,100,000	46,137,200	69 80
Lotto (senza le vincite)	26,500,000	6,537,200	24 67

[1] *Stato di previsione dell' entrata pel* 1873. Relazione della Commissione generale del bilancio, Sessione 1871-72, nº 88-A.

Questi cenni erano già scritti quando fu pubblicata dall' amministrazione una relazione,[1] di cui non potrebbe bastantemente encomiarsi l'accuratezza, intorno alle condizioni del personale addetto al servizio della finanza, intorno alle riforme man mano in esso introdotte ed intorno alle pensioni. Se il soggetto non fosse arduo ad un tempo ed interessante così da meritare un esame approfondito, converrebbe certamente arrestare l'attenzione di quanti prendono interesse alle cose della finanza sopra quella parte de' suoi ordinamenti nella quale, forse più che in alcuna altra, sono malagevoli le correzioni e i pronti rimedii. Rinviando pertanto il lettore a quest' utile studio, ci limitiamo a riprodurre qui appresso l' epilogo sommarissimo delle cifre onde si compone il personale predetto; fa seguito ad esso una *nota* dell' amministrazione, colla quale è data precisione ancor maggiore alle notizie esposte:

Personale addetto all'amministrzione finanziaria al 20 aprile 1873.

	Numero	Spesa
Ruoli organici	27,374	35,536,966 75
Personale per la formazione dei catasti	225	239,685 88
Personale in disponibilità	515	608,090 28
Diurnisti	7,482	6,155,373 —
Totali	35,596	42,540,115 91

Lo studioso che volesse rendersi intieramente conto delle vaste ed imponenti proporzioni della macchina finanziaria, degli interessi che essa mette in moto e dell'influenza che per mille vie essa esercita sulla vita morale ed economica della nazione, deve aver presente che, oltre agli impiegati ed ai salariati che figurano in questi quadri, molti altri vi sono che attendono a lavori e ad incumbenze concernenti l'amministrazione finanziaria, quantunque non abbiano carattere di funzionari governativi o non siano direttamente stipendiati dallo Stato. Così vi hanno:

	N.
Ricevitori provinciali delle imposte dirette	69
Esattori delle imposte dirette	4,219
Ricevitori del lotto	2,189
Rivenditori di generi di privativa	21,941
Impiegati della Regìa cointeressata dei tabacchi	535
Agenti subalterni ed operai presso le manifatture dei tabacchi	13,913
Impiegati dell'amministrazione cointeressata del macinato nella provincia romana	425
Totale	N. 43,301

a questi senza contare gl'impiegati degli appalti del dazio consumo, gl'impiegati assunti in servizio dai conservatori delle ipoteche, dai ricevitori del registro e dai tesorieri, ecc., ecc.

Conviene anche ricordare l'esercito numeroso dei pensionati dello Stato, pagati sul bilancio del Ministero delle finanze, i quali al 31 dicembre 1872 erano 100,636.

[1] Relazioni sull'amministrazione finanziaria, ecc., presentate nella tornata 21 dicembre 1872, n° 164-H.

XIV.

Il Patrimonio venduto.[1]

§ 1. — *I beni dell'antico demanio.*

Nell'intendimento di dare pronti e straordinari aiuti alla finanza, come di promuovere, mercè l'ampliata commerciabilità delle terre, il progresso economico del paese, s'iniziava nell'anno 1862 la liquidazione o, a meglio dire, la disammortizzazione di quella vasta proprietà territoriale ch'era venuta in potere dello Stato. Componevasi anzitutto dei beni demaniali propriamente detti, appartenenti agli Stati delle varie regioni riunite, ed inoltre di quella copia pur rilevante di beni soppressi per effetto del rinnovamento politico, fra i quali teneva ampio posto la *Cassa ecclesiastica*, sostituita ad antiche corporazioni soppresse.

Senza condurci a distinzioni particolareggiate che qui non darebbero profitto alcuno, basti il dire che l'alienazione di questi beni dell'antico demanio si effettuò, nei primi tempi, direttamente dallo Stato; poscia fu compiuta, nella sua parte più rilevante, coll'opera intermedia d'una società anonima, mediante il cui intervento lo Stato attinse dal credito alcuni immediati sussidi.

VENDITE DEI BENI DELL'ANTICO DEMANIO

Anni	Direttamente dallo Stato		Coll'interveno della società anonima	
	Numero delle vendite	Prezzo complessivo	Lotti	Prezzo di aggiudicazione
1861	8	125,367 24	—	—
1862	99	2,249,969 36	—	—
1863	214	1,971,080 80	—	—
1864	3243	42,903,630 49	—	—
1865	78	1,366,282 11	—	—
1866	31	177,748 08	—[1]	—[1]
1867	11	63,036 50	14,852	72,612,970 26
1863	20	131,701 69	3,282	21,808,061 15
1869	38	781,192 85	3,080	16,403,783 39
1879	23	7,198,338 90	2,065	10,963,375 42
1871	94	533,105 64	1,301	7,629,277 36
1872	103	549,990 67	2,587	20,586,714 88
Totale.	3962	59,021,454 63	27,167	150,004,182 46

Totale generale . . L. 208,025,637 09

[1] Dal 1865 a tutto il 1867.

[1] Deve aggiungersi anche l'importo di 200 milioni circa conseguiti dalla vendita delle ferrovie. Si veda la relazione decennale sull'amministrazione del Tesoro, pag. 132-133.

Prescindendo dal raccoghere notizie minute intorno a ciascuno dei capi ond'è composta questa vasta ed involuta liquidazione; prescindendo dallo indicare le differenze fra i prezzi d'*àsta* e quelli di *aggiudicàzione* dei beni venduti, giova stringere in una sola cifra il prodotto ottenuto nel periodo dal 1860 a tutto il 1872. (Vedasi il prospetto della pagina precedente.)

Aggiungendo allo importo indicato quello che risulta dai beni affrancati e che si compone delle seguenti cifre:

Ademprivi in Sardegna	L.	16,987,401 26
Diretti dominii effettivamente affrancati......		13,424,108 20
Tavoliere di Puglia..........................		38,940,209 88
Totale....	L.	69,351,719 34

si ha un valore complessivo di proprietà fondiaria, liberata da ogni vincolo ed appartenente all'antico demanio, che si eleva ad una somma superiore a lire 277 milioni. La quale, sopratutto se si unisce a quella dell'asse ecclesiastico, di cui diremo appresso, dimostra quale grande rivoluzione economica sia derivata dallo spirito della nuova legislazione e ad un tempo dalle necessità della finanza. [1]

Ma il profitto che ricavò la finanza da queste vendite dei beni demaniali non fu così largo come si avrebbe potuto sperare. Lo Stato ricevette dalla società anonima un'anticipazione di lire 150,199,764 e centesimi 29, in corrispettivo della quale rilasciò *quindici* obbligazioni governative, in ragione di lire 14;140,000 ciascuna, che formarono in complesso il capitale di lire 212,100,009 pel quale si costituì debitore. [2] E di quest'operazione di credito, fatta in condizioni e tempi non favorevoli per la finanza, non è qui occasione opportuna a tener lungo discorso o a pronunziare qualsiasi giudizio.

Si vedrà più appresso, esaminando la liquidazione dell'asse ecclesiastico, a quale assunto laboriosissimo abbia dovuto attendere in questo periodo l'amministrazione demaniale. Ma fin d'ora giova ricordare che alle operazioni delle vendite s'aggiunsero pur quelle della gestione del demanio propriamente detto; e della sua importanza può argomentarsi dal seguente prospetto, nel quale si scorge, che, in un dodicennio, la finanza ricavò da questa fonte, cumulata colle vendite, un prodotto non depurato di oltre a 483 milioni.

---

[1] Ad aver notizia più completa di questo grande movimento di liberazione della proprietà territoriale si consideri anche il seguente prospetto, a capo del quale s'indica il modo ed il titolo della liberazione.

[2] Vedi la *relazione* decennale della direzione generale del Tesoro.

Direzione generale del debito pubblico.

PROSPETTO *delle rendite ed annualità iscritte sui registri della Direzione generale del debito pubblico e su quelli della Cassa dei depositi e dei prestiti per affrancazione di canoni enfiteutici, livelli, censi ed altre prestazioni dal* 1861 *a tutto il* 1872 *in esecuzione dei decreti* 15 *marzo e* 4 *maggio* 1860 *del Governo di Toscana, della legge* 24 *gennaio* 1864 *e del regio decreto* 31 *marzo successivo.*

ANNATE	Iscrizioni accese a favore del demanio dello Stato ed enti morali rappresentati dal demanio					Iscrizioni accese a favore dei corpi morali diversi					Totale generale
	Rendita iscritta sui registri del debito pubblico		Annualità iscritte sui registri della Cassa depositi		Totale	Rendita iscritta sui registri del debito pubblico		Annualità iscritte sui registri della Cassa depositi		Totale	
	Consolidato 5 %	Consolid. 3 %	5 %	3 %		Consolidato 5 %	Consolidato 3 %	5 %	3 %		
Dal 1861 a tutto il 1864	»	14,974 50	186 82	57 40	15,218 72	358,350 »	1,576,798 40	23,679 75	11,579 90	1,970,407 75	1,985,626 47
1865. . . .	15,710 »	10,305 »	1,212 15	26 10	27,253 25	1,501,900 »	308,943 60	149,716 74	2,433 40	1,962,993 74	1,990,246 99
1866. . . .	12,205 »	1,392 »	483 70	15 »	14,095 70	550,280 »	130,150 20	59,870 39	1,064 70	741,365 29	755,460 99
1867. . . .	17,280 »	11,871 »	7,550 »	70 30	36,771 30	583,560 »	94,473 »	77,281 35	2,825 10	758,149 45	794,940 75
1868. . . .	42,870 »	40,738 »	4,054 »	16 30	87,678 30	779,790 »	145,842 »	76,637 10	2,541 70	1,024,810 80	1,112,489 10
1869. . . .	78,855 »	5,121 »	16,559 90	8 70	100,544 60	651,485 »	97,098 »	35,956 29	1,500 10	786,039 39	886,583 99
1870. . . .	65,495 »	4,521 »	17,252 90	19 90	87,288 80	528,925 »	88,787 »	21,952 68	1,197 »	640,861 68	728,150 48
1871. . . .	161,480 »	3,363 »	17,012 20	10 40	181,865 60	425,375 »	74,091 »	29,835 60	350 90	529,652 50	711,518 10
1872. . . .	87,555 »	4,236 »	8,505 80	37 10	100,333 90	388,300 »	41,012 »	18,723 39	359 20	448,394 59	548,728 49
	481,450 »	96,521 50	72,817 47	261 20	651,050 17	5,787,965 »	2,557,195 20	493,652 99	23,852 »	8,862,665 19	9,513,715 36

Firenze, addì 15 marzo 1873.

Il Direttore generale, NOVELLI.

	Riscossioni dal 1861 a tutto il 1870	Attività coi residui	Passività coi residui
Rendite e proventi varii dem. .	131,244,040 64		
Rendite della pubblica istruzione.	4,197,654 48	172,653,285 38	62,587,792 18
Sedi vacanti ecc. in Sicilia . .	5,390,939 24		
Stabilimento metallurgico di Mongiana	460,038 37	6,449,800 74	6,189,054 50
Id. id. di Agurdo .	598,823 23		
Tavoliere di Puglia: Rendite .	11,016,416 22	25,327,317 84	»
Id. Affrancazioni . . .	12,173,768 40		
Vendite di beni stabili	205,967,887 58		
Cessione di canali alla Società del canale Cavour.	19,991,125 11	230,277,783 30	1,520,551 80
Residuo tonnara porto Paglia .	350,000 »		
Affrancazione di censi ecc. . . .	2,212,644 90	2,212,644 90	»
	393,603,338 07	436,920,832 16	70,292,398 48
Anno 1871 pei titoli suindicati in complesso	15,898,022 90	24,641,302 62	20,865,833 36
Anno 1872 id. id.	16,020,271 17	22,880,924 18	»
	425,521,632 14	483,433,058 96	

Mentre si conduceva innanzi questa laboriosa amministrazione, davasi pure opera ad accertare il valore dei beni che rimanevano in potere dello Stato. Non è mestieri di dimostrare quanto dovessero riuscire malagevoli queste indagini e questi accertamenti : così per la natura varia dei beni, come per le difficoltà intrinseche di valutazione, non si poteva sperare di giungere che a risultamenti approssimativi ; e questi stringevansi, in fine dell'anno 1872, nella cifra complessiva di L. 811,992,677. Aggiungendo alla quale il valore dei beni ecclesiastici non ancora venduti, rimane tuttora nelle mani del demanio una proprietà che ascende al valore complessivo di oltre 990 milioni di lire. Veggasi la dimostrazione di questo calcolo compendiato nel seguente prospetto:

Dimostrazione pel patrimonio amministrato dal demanio dal 1860 a tutto il 1872.

Beni dell'antico demanio rimasti in possesso dell'amministrazione al 31 *dicembre* 1872, *giusta le risultanze dei registri di consistenza.*

I. Fruttiferi	Fabbricati	42,920,786 09	198,080,643 18
	Rustici	102,333,060 48	
	Boschi	52,826,796 61	
II. Infruttiferi	Ad uso governativo:		490,778,398 27
	a) Fabbricati	360,381,436 65	
	b) Terreni	11,782,858 19	
	Dotazione della Corona	99,189,140 26	
	Ad usi vari o di nessun uso	19,434,963 26	
III. Porti, ponti, pedaggi, canali, fiumi, pesca, tonnare, ecc.		16,548,198 11	16,548,198 11
IV. Dominii diretti, capitali, annualità perpetue		86,665,780 50	86,665,780 50
V. Patrimoni amministrati	Beni immobili	9,610,111 14	9,610,111 14
	Censi, livelli, annualità	10,299,545 83	10,299,545 83
Totale			811,992,677 03
Beni provenienti dall'asse ecclesiastico rimasti da vendere			178,735,639 22
Complessivo valore dei beni che residuavano in possesso dell'amministrazione demaniale al 31 dicembre 1872			990,728,316 25

Vuolsi vedere ora come fosse costituita ed a quanto ammontasse tutta intera la proprietà dello Stato?

Si tenga conto anzitutto della somma indicata; poscia si aggiunga quella che risulta dal prospetto seguente:

1° Il valore dei beni dell'antico demanio, dell'istruzione pubblica e dell'asse ecclesiastico venduti o ceduti per causa di pubblica utilità ammontante al 31 dicembre 1872 a	L.	603,748,421 81
2° Il valore dei fabbricati, dei conventi delle corporazioni soppresse ceduti gratuitamente ai comuni	»	23,395,062 94
3° Il valore dei beni ademprivili assegnati ai comuni di Sardegna	»	16,987,401 08
4° Il valore capitale nominale dei canoni del Tavoliere di Puglia affrancati colla legge 28 febbraio 1865	»	43,243,637 80
5° Il valore capitale nominale dei dominii diretti affrancati	»	13,424,108 20
Si ha l'ingente cifra di	L.	705,798,631 83

Si ha quindi in complesso l' ingente somma di pressochè 1700 milioni (esattamente lire 1,691,526,948 08), che rappresenta il valore totale del patrimonio amministrato dal demanio dall' anno 1860 a tutto il

1872 e che in parte rimane ancora da amministrare, senza tener conto del patrimonio del *Fondo pel culto* amministrato dagli uffici demaniali.

Prescindendo dall' accennare in questo luogo all'asse ecclesiastico e mirando ad investigare soltanto qual parte dei beni dell' antico demanio possa ancora formare oggetto di alienazione, si rinvengono soltanto i beni fruttiferi, il cui valore si fa ascendere alla somma di L. 198,080,643. Ma dovendosi fare, per cause diverse, parecchie deduzioni a questa cifra, essa si riduce di fatto ad una proporzione minore e si ridurrà, secondo i calcoli dell' amministrazione, ad una somma minore.

Quando anche questi beni fossero venduti, quando più non rimanesse da alienarsi alcuna parte dell' asse ecclesiastico e di quei beni che sono tuttora in potere dell' amministrazione del Fondo pel culto, resterebbe soltanto il patrimonio costituito dai *dominii diretti* dalle *annualità*, ecc., per una somma di poco superiore ad 86 milioni di lire. E se da ultimo venisse alienato anche quel patrimonio immobiliare che lo Stato amministra per conto d'altri *enti*, in particolare della pubblica istruzione, la disammortizzazione potrebbe dirsi completamente avvenuta.

§ 2. — *L'àsse ecclesiàstico.*

Benchè qui non si abbia a parlare della liquidazione dell' asse ecclesiastico, se non in relazione al profitto che ne ha ricavato la finanza, torna acconcio ripetere che questa liquidazione si è effettuata con forme e processi tutt' altro che semplici. Cosicchè, anche lasciando in disparte ogni confronto fra le previsioni ed i fatti, ed anche volendo tener parola soltanto dei beni venduti, non si potrebbe dare risposta con brevi parole ai due quesiti che sono i soli veramente importanti: qual sia la parte dei beni già venduta, quale sia quella che tuttora rimane da vendere.

Questa oscurità proviene da varie cagioni: anzitutto dal congegno e dalle forme con cui si effettuò la liquidazione; e queste forme impacciate, non prontamente efficaci, non corrispondenti appieno allo scopo, ebbero la loro causa più vera nel desiderio di venirne a capo; non già nel modo migliore, ma in quello che richiedesse studi più brevi. Non è stato possibile, non lo è in qualche parte nemmeno ora, di indicare con precisione il valore dei beni che dovevano porsi sul mercato; sorgono numerose le questioni intorno ad essi; si manifestano sensibili differenze fra il prezzo di stima e quello dell'aggiudicazione; infine sono numerosissime le indagini e le operazioni che intercedono fra la presa di possesso e l' asta. Ad aver ragione di queste difficoltà, basti il dire che, alla fine dell' anno 1872, gli enti morali, in cui confronto si operarono le prese di possesso, sommarono a 45,427. E non si è ancora alla fine. L'amministrazione governativa e i corpi elettivi spiegarono uno

zelo senza pari nel condurre ad effetto questa liquidazione; questi ultimi pronunziarono, fino a tutto l'anno 1872, 89,749 deliberazioni, e l'amministrazione, benchè dovesse attendere alle moltissime aziende di beni invenduti e alle rendite di canoni, censi ed altre annue prestazioni, provvide a compilare l'inventario dei beni. Ma nemmeno questi *registri di consistenza*, sebbene ultimati in questi giorni, danno precisione alle ricerche, giacchè non possono esprimere qualche cosa di certo finchè le operazioni di revisione non siano condotte a fine.

Raccogliendo i dati complessivi di questa liquidazione fino al 31 dicembre 1872, si trova che la rendita complessiva de' beni di spettanza degli enti morali colpiti dalle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, *a cui si estesero le prese di possesso*, ammontò a lire 51,261,938 02. Essa viene costituita come risulta dal seguente Prospetto:

	Rendita		
	Beni immobili	Sostanze mobiliarie	Totale
Dagli enti soggetti a conversione degli immobili	14,102,834 01	8,634,908 35	22,737,742 36
Dalle corporazioni religiose soppresse nel 1866	6,236,089 86	7,058,637 93	13,294,727 79
Dagli enti morali soppressi nel 1867	8,337,634 70	6,891,833 17	15,229,467 87
Totale asse ecclesiastico colpito	28,676,558 57	22,585,379 45	51,261,938 02

Le sostanze mobiliari degli enti soggetti a conversione non furono apprese dal demanio; furono solo accertate, come è noto, per assoggettarle alla tassa straordinaria del 30 per cento. Le sostanze mobiliari delle corporazioni religiose e degli altri enti morali soppressi furono apprese dal demanio ed assegnate al Fondo per il culto, a norma dell'articolo 2 della legge 15 agosto 1867.

Rimasero quindi in potere del demanio, per essere convertiti in rendita dello Stato ed alienati a vantaggio della pubblica finanza, soltanto i beni immobili appresi agli enti morali colpiti dalle leggi del 1866 e del 1867. A questa massa di beni corrisponde una rendita di

lire 28,676,558, 57, ed un valore venale, ossia al prezzo d'asta, di lire 627,141,227, 13. [1]

Ma non tutti questi beni poterono essere destinati alla vendita. Parte di essi furono rivendicati, parte ceduti ai Comuni, parte concessi in uso a pubbliche amministrazioni, parte si dovettero riconoscere non colpiti. Cosicchè, per successive deduzioni, il capitale indicato di lire 627,141,227, 13 venne a ridursi a lire 484,651,460, 57.

Alla fine del 1872 restavano ancora talune prese di possesso da compiere; ma i beni immobili da apprendersi sono oramai poca cosa, ed è molto se basteranno a supplire alle deficienze che si avranno per nuove *dimissioni* di beni già appresi; cosicchè all'ultimo il valore complessivo, al prezzo d'asta, dei beni alienabili colle forme della legge del 1867, non potrà superare che di poco i 484 milioni suindicati, e converrebbe meglio pertanto non tener conto di queste nuove prese di possesso, o, tenendone conto, trarne argomento per dire che i beni che verranno appresi basteranno appena a colmare i vuoti che si faranno per nuovi abbandoni.

In fine del 1872 rimanevano bensì alcune prese di possesso da compiere; ma, se si fa posto alla fondatissima congettura di nuovi abbandoni che dovranno aver luogo, si può affermare che presso a poco la cifra indicata di lire 485 milioni, epiloghi il valore di quei beni, da cui l'Italia sperò un giorno ben più largo sussidio.

A compendiare in breve ciò che può dirsi intorno alle vendite man mano effettuate, ripubblichiamo qui appresso un prospetto. Si vedrà in esso come abbiano proceduto con inegualissima proporzione queste vendite; così ineguale che, mentre fino all'anno 1868 la vendita media d'ogni mese si elevò a lire 15,700,000, nel quadriennio appresso ammontò soltanto a lire 3,640,000. E non senza ragione si ricordano questi dati, perocchè servono ad indicare non solo gli aiuti che da queste vendite ricavò la finanza, ma porgono qualche indizio delle condizioni economiche del paese. Le perturbazioni sofferte dalla

---

[1] La rendita è uguale a quella accertata per l'applicazione della tassa di manomorta; il valore risulta da calcolazioni basate sui criteri stabiliti dall'art. 10 della legge 15 agosto 1867.

Se si volesse considerare questo valore di lire 627,141,227, 13 in relazione alla rendita di lire 28,676,558, 57, accertata per la tassa di manomorta, si potrebbe dire ch'esso corrisponde a ventidue volte circa la rendita, o più precisamente a 21, 87, giusta gli accertamenti fatti al 31 dicembre 1872. La diminuzione di 0, 05 nel saggio di capitalizzazione riferito al 31 dicembre 1872, in confronto di quello riferito al 31 dicembre 1871, trova spiegazione nelle riduzioni fatte, durante il 1872, ai prezzi d'asta dei beni pei quali si ebbero ripetute diserzioni degl'incanti.

proprietà fondiaria, la scarsezza di capitali, la guerra del 1870, furono le cause generali per cui le vendite si fecero più lente nell'ultimo degli anzidetti periodi. Il sistema delle aste pubbliche, gli alti prezzi delle aste stesse, le peritanze delle coscienze, la persuasione che non fossero buone le condizioni dei beni, e senza dubbio altresì le vendite man mano effettuate finora, furono altrettante cause speciali che contro-perarono agli scopi della legge. Ed ora ecco il Prospetto, dal quale si rileva pure che il prezzo di aggiudicazione fu notevolmente superiore a quello di stima:

LIQUIDAZIONE DELL'ASSE ECCLESIASTICO.

Risultato delle operazioni di vendita a tutto il 1872.

PERIODO	Beni esposti all'asta		Beni venduti		
				Prezzo	
	Lotti	Prezzo d'asta	Lotti	di asta	di aggiudicazione
Dal 26 ottobre al 31 dicembre 1867.	13,327	67,179,219 25	7,073	41,790,641 06	57,301,845 85
Nell'anno 1868	34,663	161,121,143 32	25,888	122,278,930 17	162,507,929 58
» 1869	11,794	40,211,525 93	9,717	40,850,946 12	51,463,729 04
» 1870	10,134	31,240,030 69	8,149	33,990,945 64	40,513,349 56
» 1871	15,506	35,128,711 33	11,175	26,649,076 99	32,815,827 80
» 1872	18,757	42,457,890 42	15,495	39,378,147 75	49,595,012 25
	104,181	377,338,520 94	77,497	304,938,687 73	394,197,694 08
Lotti invenduti al 31 dicembre 1872 .			26,684	72,399,833 21	
			101,181	377,338,520 94	

La serie delle *obbligazioni* versate anno per anno nelle casse dello Stato, e dei pagamenti fatti in danaro, dimostra il prodotto reale di queste vendite, per le quali, come ognun sa, il compratore de' beni è facoltizzato a soddisfare il suo debito con rateazioni per ventesimi, in diciotto anni. Si riproduce qui appresso il Prospetto de' versamenti già fatti, e senza riferire un lungo conteggio dimostrativo che trovasi nei

documenti ufficiali, basterà dire che il residuo credito del demanio ascendeva in fine del 1872 a lire 159,000,000.

ANNI	Proventi in obbligazioni e denaro		PROVENTI in obbligazioni sole
	Prezzo di beni immobili e scorte	Proventi totali cogli interessi e proventi vari	
1867-68	88,342,512 72	90,129,489 24	87,024,500
1869	42.821,103 75	48,614,229 67	36,000,300
1870	34,251,419 96	42,568,541 44	36,822,900
1871	29,760,143 69	37,669,353 31	27,833,500
1872	37,296,314 »	46,240,062 25	34,636.200
	232,471,494 12	265,221,675 91	222,317,400

Senonchè non vogliono essere scambiate le obbligazioni che rientrarono nelle pubbliche casse in corrispettivo dei beni, con quelle effettivamente emesse. Queste ultime rappresentano propriamente il profitto ricavato anticipatamente dai beni, di cui si provvide man mano alla vendita; la storia delle operazioni, con cui furono negoziate, è una parte della storia generale della finanza, indica il maggiore o minore credito dello Stato, e viene riepilogata, pel grande interesse che le si accompagna, nel seguente Prospetto:

Situazione delle obbligazioni ecclesiastiche al 31 *dicembre* 1872.

	Valore nominale delle obbligazioni ecclesiastiche			
	alienate	rientrate nelle tesorerie ed estinte	in circolazione	disponibili per la vendita
Di prima e seconda creazione (8 sett. 1867 e 26 maggio 1868).	225,591,900	190,099,700	35,492,200	»
Di terza creazione (14 agosto 1870)	37,024,500	32,217,700	4,806,800	295,975,500
Situazione generale al 31 dicembre 1872	262,616,400	222,317,400	40,299,000	295,975,500

Obbligazioni rimaste da estinguere al 31 dic. 1872	336,274,500
Obbligazioni estinte a tutto dicembre 1872	222,317,400
Totale delle obbligazioni emesse . . .	558,591,900

NB. Le obbligazioni in circolazione al 31 dicembre 1871 ascendevano a lire 41,858,500.

Le notizie già date mettono in grado di rispondere con qualche sicurezza all'ultimo dei quesiti, che prende posto in queste ricerche, vale a dire *qual sia il residuo patrimonio disponibile per le vendite.* Basta considerare infatti che il valore dei beni immobili appresi dal demanio e destinati per la vendita fino a tutto il 1872 ammontò, a prezzo di asta, a lire 484,651,460, 57, e deducendo da questa somma il valore dei beni già alienati a prezzo d'asta per lire 304,938,687, 73, nonchè un valore di lire 977,133, 62 per beni espropriati o ceduti con transazioni, si ha un residuo di beni, non ancora alienati dal demanio, al 1° gennaio 1872, pel valore di lire 178,735,639, 22. I beni non ancora appresi compenseranno quelli che per varie cagioni dovranno essere abbandonati.

Dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico le finanze ricavarono, oltre al benefizio derivante dalla conversione del patrimonio immobiliare, che si opera inscrivendo a favore degli enti morali conservati o del Fondo pel culto, tanta rendita 5 per cento quanta corrisponde a quella pei beni stabili denunziata per l'applicazione della tassa di manomorta, quello della tassa straordinaria del 30 per cento, imposta sul patrimonio ecclesiastico. Questa tassa, nei casi in cui è dovuta in modo continuativo, si riscuote mediante corrispondente deduzione dall'ammontare della rendita dovuta per la conversione dei beni stabili, ossia inscrivendo *in meno* tanta rendita quanta corrisponde alla tassa dovuta; negli altri casi si esige in una somma capitale. Quale sia l' ammontare preciso della tassa straordinaria, non potrà sapersi che dopo ultimate tutte le liquidazioni. Ma in seguito a calcoli istituiti in appoggio ai dati desunti dalle liquidazioni già compiute, e dai verbali di presa di possesso, si può argomentare che la tassa dovuta in via continuativa è rappresentata da un'annua rendita di 15,890,000 lire, con decorrenza dal 4 settembre 1867; quella dovuta per una volta tanto dalla somma capitale di lire 36,096,000.

XV.

I Debiti.

Dopo di avere indicato, analizzando i bilanci della spesa e la loro rapida progressione, in qual grave misura essi dovessero fare posto al servizio dei debiti man mano contratti, è mestieri divisare ora, senza distinzioni particolareggiate, le forme e l'ammontare di questi debiti. Forse nelle cifre che li rappresentano e nella varietà dei modi con cui vengono istituiti, o vanno successivamente crescendo, si può scorgere con più spiccata evidenza l'indirizzo del sistema finanziario. Perocchè, se la forma del debito rivela da un lato la preoccupazione di aggravare nel minor modo possibile il bilancio, offre dall'altro indizi abbastanza certi, per chi voglia giudicare in qual guisa i reggitori della finanza facevano assegnamento sopra la fiducia dei capitalisti nazionali od esteri, sopra la maggiore o minore copia di risparmi che si sarebbe rivolta a questa maniera di eccitamenti. Queste cifre dimostrano altresì in qual proporzione le varie forme dei prestiti (consolidato, redimibili con garanzia o senza di essa, a lunga o a breve scadenza, cogli allettamenti dei premi o a solo interesse, con forma specialissima, quale è quello del *corso forzoso*) potevano far argine al deprezzamento che da tanta concorrenza di titoli, e soprattutto da una sì larga espansione del credito pubblico, avrebbe potuto facilmente derivare.

L'aumento del debito dello Stato (non è d'uopo di dimostrarlo con lunghe parole) avviene in modo veramente notevole. Prendendone la somma complessiva, si trova ch'essa ammonta nell'anno 1860 a lire 2,437,378,748, e rende necessario d'iscrivere nel bilancio la spesa di lire 115,764,606. Nell'intervallo di dodici anni, vale a dire in fine dell'anno 1872, la somma capitale del debito è salita a lire 8,776,121,235, col servizio di bilancio per lire 395,733,290. Si effettua quindi un aumento del debito, che, preso in complesso, ammonta ad un capitale superiore a 6 miliardi, e ad un medio accrescimento annuo di più che mezzo miliardo. Questa progressione si trova indicata particolareggiatamente anno per anno, e per ciascuna forma di debito, nel Prospetto seguente:

Consistenza del Debito pubblico al 31 dicembre degli anni infracitati.

Interessi o Rendita.

Anno	Non redimibile	Redimibile	Totale (col. 2 e 3)	Buoni del Tesoro	Corso forzoso	Totale generale (col. 4, 5 e 6)	Titoli non alienati dati in deposito o rimborsati al Tesoro	Totale dei titoli alienati (col. 7 e 8)
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1860	101,738,521 70	13,331,224 60	115,069,746 30	790,097 36	»	115,859,843 66	95,237 42	115,764,606 24
1861	133,717,619 73	15,072,645 48	148,790,265 21	2,139,016 76	»	150,929,281 97	107,361 77	150,821,920 20
1862	135,196,650 36	14,663,793 52	149,860,443 88	10,236,397 50	»	160,096,841 38	103,585 11	159,993,256 27
1863	171,635,162 65	14,461,343 91	186,096,506 56	6,350,960 »	»	192,447,466 56	138,265 76	192,309,200 80
1864	199,894,712 35	25,403,591 59	225,298,303 94	12,869,430 »	»	238,167,733 94	228,220 76	237,939,513 18
1865	237,159,140 53	24,890,695 43	262,049,835 96	10,241,770 »	»	272,291,605 96	2,440,242 76	269,851,363 20
1866	264,135,620 84	59,558,564 10	323,694,184 94	10,572,069 45	4,750,000 »	338,016,254 39	2,374,392 41	335,641,861 98
1867	273,188,016 03	69,623,221 57	342,811,237 60	14,105,370 »	4,110,000 »	361,026,607 60	12,860,632 41	348,165,975 19
1868	270,895,059 44	80,984,298 33	351,879,357 77	13,122,450 »	4,951,203 05	369,953,010 82	9,165,277 41	360,787,733 41
1869	272,249,974 73	94,800,871 10	367,050,845 83	13,487,500 »	5,070,000 »	385,608,345 83	16,450,362 41	369,157,983 42
1870	298,074,900 79	96,542,854 01	394,617,754 80	25,957,510 »	3,300,000 «	413,875,264 80	26,421,071 66	387,454,193 14
1871	304,471,590 55	92,878,131 28	327,349,721 83	9,171,980 »	3,943,799 59	410,465,501 42	30,731,602 17	379,733,899 25
1872	342,627,284 15	87,258,542 58	429,885,826 73	4,374,070 70	4,500,000 »	438,759,897 43	43,026,606 61	395,733,290 82

Capitali.

Anno	Non redimibile	Redimibile	Totale (col. 2 e 3)	Buoni del Tesoro	Corso forzoso	Totale generale (col. 4, 5 e 6)	Titoli non alienati dati in deposito o rimborsati al Tesoro	Totale dei titoli alienati (col. 7 e 8)
1860	2,123,247,224 93	296,351,991 53	2,419,599,216 46	19,752,434 21	»	2,439,351,650 67	1,972,901 86	2,437,378,748 81
1861	2,761,872,198 20	330,290,198 46	3,092,162,396 66	38,891,213 84	»	3,131,053,610 50	2,245,688 »	3,128,807,922 50
1862	2,788,158,885 87	321,281,500 25	3,109,440,386 12	227,475,500 »	»	3,336,915,886 12	2,130,422 20	3,334,785,463 92
1863	3,516,485,100 07	316,295,234 33	3,832,780,334 40	115,472,000 »	»	3,948,252,334 40	3,131,155 20	3,945,121,179 20
1864	4,081,669,586 47	531,692,467 15	4,613,362,053 62	183,849,000 »	»	4,797,211,053 62	5,031,055 20	4,792,179,998 42
1865	4,826,811,533 01	520,450,037 24	5,347,261,570 25	186,214,000 »	»	5,533,475,570 25	49,343,335 20	5,484,132,235 05
1866	5,366,399,653 81	1,142,118,629 10	6,508,518,282 91	171,457,500 »	250,000,000 »	6,929,975,782 91	47,930,848 20	6,882,044,934 71
1867	5,547,455,007 61	1,342,505,808 50	6,889,950,816 11	235,089,500 »	290,000,000 »	7,415,040,316 11	256,546,848 20	7,258,493,467 91
1868	5,501,935,117 47	1,549,582,528 48	7,051,517,645 95	262,449,000 »	364,800,339 58	7,678,766,985 53	183,115,748 20	7,495,651,237 33
1869	5,528,833,017 81	1,904,750,437 16	7,433,583,454 97	269,750,000 »	378,000,000 »	8,081,333,454 97	332,753,548 20	7,748,579,906 77
1870	6,045,331,539 01	1,953,991,238 55	7,999,322,777 56	265,958,500 »	550,000,000 »	8,815,281,277 56	528,557,113 20	8,286,724,164 36
1871	6,173,058,706 75	1,869,355,109 40	8,042,413,816 15	229,299,500 »	679,011,006 08	8,950,724,322 23	628,681,454 06	8,322,042,868 17
1872	6,939,320,050 89	1,794,778,301 86	8,734,098,352 75	134,991,500 »	790,000,000 »	9,659,089,852 75	882,968,617 40	8,776,121,235 35

Nelle cifre complessive dei bilanci, che si sono riportate più addietro, come in non poche pubblicazioni ufficiali, venne già dimostrato per quali ragioni, a quali scopi, per quali necessità di spesa il debito venisse progressivamente crescendo. Cosicchè non giova ora rifare la storia e le vicende dei bilanci. Senonchè non possono sembrare inopportune alcune notizie, le quali valgano ad indicare in modo sommario le cagioni più importanti dei debiti contratti, e a tal uopo si classificano qui appresso, per sommi capi e pel periodo indicato, i titoli, o, con altre parole, le cause delle iscrizioni di debiti nel Gran Libro. Questa classificazione, prescindendo dal riparto nei vari anni, si effettua nel seguente modo:

	CAPITALE nominale	RENDITA ISCRITTA	
		assoluta	%
Finanze	2,523,503,800 »	126,175,190 »	39
Ferrovie	213,611,050 »	10,680,552 50	3
Unificazione di debiti antichi	2,286,037,877 40	114,301,893 87	35
Cassa ecclesiastica, fondo del culto, ecc.	509,271,257 40	25,463,562 87	8
Indennità ad antichi Governi	205,320,243 40	10,266,012 17	3
Guarentigie di prestiti	749,867,728 40	37,493,386 42	11
Varie	48,073,947 40	2,403,697 37	1
	6,535,685,904 »	326,784,295 20	100

Basta por mente alla proporzione varia delle ragioni del debito per comprendere come possano dirsi tutt' altro che oziose queste distinzioni. Esse dimostrano che se la finanza, colle sue necessità derivanti dallo squilibrio fra l'entrata e la spesa, prese una parte notevole in questo aumento, non furono di lieve importanza le altre cause dei debiti, e, fra tutte, in particolar modo, l'eredità dei debiti antichi. Ecco pertanto la specificazione delle cifre già epilogate, dalla quale ognuno può ricavare copia non piccola di ammaestramenti e d' importanti avvertenze. *

* Vedi il prospetto in fine di questa Relazione, pag. 80, 81.

Riportando l'attenzione sopra ciò che propriamente s' intitola la *consistenza* del debito pubblico dello Stato, potranno agevolmente essere considerate di anno in anno le proporzioni fra il debito *redimibile* e lo *irredimibile,* del quale ultimo si trova particolareggiata indicazione così nel servizio degl'interessi dell'annuo bilancio, come nei documenti ufficiali. [1] Basterà pertanto avvertire, solo a modo di ricordo, che il prestito nazionale del 1866 e il debito contratto colla *Società della Regìa dei tabacchi* costituiscono la parte maggiore del debito ammortizzabile, creato negli ultimi anni; come basterà avvertire che negli stessi documenti ufficiali [2] trovasi descritta, colla maggior precisione, la storia delle varie operazioni di credito, e con essa si dimostra quali fossero, nei vari anni, i pesi più o meno gravi a cui lo Stato dovette sobbarcarsi per supplire alle necessità straordinarie in cui fu avvolto.

Ciò che non può sfuggire all'osservazione di alcuno si è questo, che, a cominciare dall'anno 1866, e con progressione più notevole nel triennio 1870-1872, accanto alla forma più consueta del debito pubblico, viene a collocarsi quella che si contrae sotto la forma del *corso coattivo.* Certamente in questi giorni il deprezzamento della circolazione fiduciaria può far giudicare meno opportuno questo indirizzo, a mezzo del quale si volle dare aiuto alla stremata finanza; ma, se si considera che un simile deprezzamento non potrebbe essere lungamente duraturo, e se si avverte soprattutto che in tal guisa si rese men grave il disavanzo, parrà evidente la necessità di temperare ogni acerba censura. La circolazione a corso coattivo raggiunse per questo indirizzo, in fine dell'anno 1872, la somma di 790 milioni, e dovrebbe crescere, secondo le deliberazioni del Parlamento, ancor più nell'avvenire. Ma particolarmente in questi giorni si fa manifesta la necessità di esaminare più dappresso questo arduo problema del corso forzoso nella sua duplice attinenza col bilancio e coll'economia nazionale. Può quindi affermarsi senza dubbiezza che gli studi dell'antica inchiesta verranno assai prossimamente ripresi, e che la nuova legge da cui sarà governata la circolazione fiduciaria, farà ricondurre l'attenzione anche sugli aiuti che la finanza ha dal corso forzoso ricavati.

---

[1] Relazione dell' Amministrazione del Tesoro; Atti della Camera, n. 40-C. 1871. — Relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

[2] Relazione predetta dell'Amministrazione del Tesoro. — E per le condizioni del credito pubblico, desunto anche dal consolidato, veggasi l'Annuario del Ministero delle finanze pel 1871.

Più ampie notizie non sembrano necessarie intorno ai singoli capi del debito dello Stato. Colla scorta delle fonti indicate e senz'uopo di ulteriori indicazioni, sarà agevole a ciascuno di esaminare più succintamente la progressione di ciascuna forma di debito; e, ad accennarne una sola, i *Buoni del Tesoro,* si avvertirà agevólmente come dal rapporto fra l'interesse ed il capitale del debito possano con qualche fondamento argomentarsi le condizioni del credito pubblico in ciascun anno, a cui le cifre si riferiscono. I dati trovansi del resto, come tutti gli altri, sufficientemente ampliati nei documenti che s' indicarono, e permettono d' istituire confronti e di fare apprezzamenti che eccederebbero le proporzioni del presente scritto.

Una ricerca di notevole rilievo, anche per chi non intende eccedere nei propri studi i confini di una breve rassegna, sarebbe certamente quella del collocamento e della distribuzione della maggior parte, se non di tutto il debito dello Stato. Questo collocamento, all' interno od all'estero, questa distribuzione nell'una o nelle altre provincie dello Stato, potrebbero dare notevoli indizi sulla formazione dei risparmi e sopra la ripartizione della ricchezza nel nostro paese; e a questo fine si è cercato più volte di raccogliere consimili notizie. Ma ognun sa che il pagamento in valuta metallica degl'interessi, sopra i titoli presentati in estero Stato, impedì che i dati raccolti per questa via raggiungessero qualche precisione. Si è affermato molte volte che una notevole parte dei titoli collocati fuori d' Italia venne ricondotta sul nostro mercato, notevolmente dopo lo stanziamento della ritenuta della tassa di ricchezza mobile; ma i dati precisi di questo movimento mancano. E poichè tuttodì si ragiona e si discute su questo tema, non parrà fuor di luogo il prendere in considerazione un altro elemento che può offrir lume a queste ricerche, ed è la proporzione verificatasi nel cambio decennale dei titoli recentemente avvenuto. La rendita presentata al cambio a tutto il 31 luglio 1872 (5 e 3 per cento) ammontò alla somma di L. 164,915,722; [1] di questa somma complessiva, l'estero ebbe L. 55,264,070; la proporzione fu adunque del 33 per cento. Cosicchè, se non si ha argomento ad affermare che per tutto il debito consolidato rimanga eguale la proporzione fra i possessori nazionali e gli esteri, puossi d'altra parte indurre con qualche fondamento da queste cifre che non in sì grande copia, come si è creduto, i titoli collocati all'estero rientrassero nello Stato.

Si comprende agevolmente che eguali, se non maggiori incertezze

---

[1] Relazione della Commissione di vigilanza, ecc., pel 1871.

devono affacciarsi a chi intenda conoscere la distribuzione dei titoli del debito fra i cittadini delle varie regioni dello Stato. Senonchè fatta la debita parte a necessarie ed ovvie avvertenze, alcune indicazioni abbastanza fondate possono essere offerte dal seguente Prospetto, dal quale, secondo il vario punto di vista, ognuno può ricavare considerazioni assai importanti:

Pagamenti del consolidato 5 per cento eseguiti nel regno nell'anno 1872.

LUOGHI in cui avvennero i pagamenti	Popolazione al 31 dicembre 1871	Somma pagata detratta la ricchezza mobile	Somma pagata in media per ciascun abitante
Antiche provincie	4,380,036	60,085,949 84	13 71
Lombardia	3,460,824	33,906,272 54	9 79
Veneto	2,642,807	8,969,023 05	3 39
Emilia	2,275 772	4,940,767 13	2 17
Marche ed Umbria	1,465,020	1,531,241 82	1 04
Roma	836,704	7,072,802 30	8 45 [2]
Toscana	1,980,581	61,100,166 60	30 84
Napoletano	7,175,311	40,690,068 72	5 67
Sicilia	2,584,099	13,583,051 42	5 25
	26,801,154	231,879,343 42 [1]	

[1] Sono compresi 25 milioni circa di interessi del consolidato 5 per cento al portatore per il semestre scaduto al 1° gennaio 1873, il cui pagamento ebbe luogo dal giorno 9 al 31 dicembre 1872, in seguito alla disposizione ministeriale del 4 dicembre 1872.

[2] Si noti bene la parte dovuta alla sede della Banca e d'altri istituti di credito.

DEBITI ISCRIT[illegible]

(*Ve*[illegible]

Consolida[illegible]

	FERROVIE		UNIFICAZIONE di antichi debiti 5 e 4 per cento		CASSA ECCLESIASTICA fondo pel culto, enti ecclesiastici non soppressi, ecc.		INDENNITA' all' Austria e princip[illegible] spodestati	
	Rendita iscritta	Capitale nominale	Rendita iscritta	Capitale nominale	Rendita iscritta	Capitale nominale	Rendita iscritta	Capital[illegible] nominal[illegible]
1861	»	»	»	»	»	»	»	»
1862	1,450,000 »	29,000,000 »	87,683,710 86	1,753,674,217 20	»	»	»	»
1863	413,793 »	8,275,860 »	»	»	»	»	»	»
1864	4,362,207 »	87,244,140 »	265,863 14	5,317,262 80	3,930,500 »	78,610,000 »	»	»
1865	»	»	21,665 65	433,313 »	1,392,250 »	27,845,000 »	»	»
1866	1,300,000 «	26,000,000 »	»	»	10,354,285 »	207,085,700 »	5,000,000 »	100,000,00[illegible]
1867	154,552 50	3,091,050 »	»	»	173,097 72	3,461,954 40	»	»
1868	1,200,000 «	24,000,000 »	»	»	163,825 23	3,276,504 60	5.066,012 17	101,320,24[illegible]
1869	800,000 »	16,000,000 »	»	»	824,203 99	16,484,079 80	»	»
1870	1,000,000 »	20,000,000 »	3,855,833 09	77,116,661 80	6,468,210 22	129.364,204 40	»	»
1871	»	»	15,255 95	305,119 »	66,017 76	1,320,355 20	200,000 »	4,000,00[illegible]
1872	»	»	22,459,565 18	449,191,303 60	2,091,172 95	41,823,459 »	»	»
	10,680,552 50	213,611,050 »	114,301,893 87	2,286,037,877 40	25,463,562 87	509,271,257 40	10,266,012 17	205,320,24[illegible]

NB. — Non sono compresi in questo Prospetto i debiti amministrati direttamente dal Tesoro.

Consolid[illegible]

Rendita iscri[illegible]
6,408,084 [illegible]

…GRAN LIBRO.

…6.)

…r cento.

…a …ata	FINANZE		GUARENTIGIE di prestiti ed ammortamenti		VARI		TOTALE	
	Rendita iscritta	Capitale nominale	Rendita iscritta	Capitale nominale	Rendita iscritta	Capitale nominale	Rendita iscritta	Capitale nominale
…0,000	35,744,190	714,883,800	»	»	»	»	35,741,190 »	714,883,800 »
	»	»	»	»	130 »	2,600 »	89,133,840 86	1,782,676,817 20
…8,125	35,716,000	714,320,000	»	»	»	»	36,129,793 »	722,595,860 »
	20,000,000	400,000,000	»	»	73 12	1,462 40	28,558,643 26	571,172,865 20
…0,000	33,715,000	674,300,000	»	»	1,067,656 50	21,353,130 »	36,196,572 15	723,931,413 »
…1,000	1,000,000	20,000,000	»	»	100,066 95	2,001,339 »	17,754,351 95	355,087,039 »
	»	»	»	»	»	»	327,650 22	6,553,004 40
	»	»	»	»	142 69	2,853 80	6,429,980 09	128,599,601 80
	»	»	»	»	»	»	1,624,203 99	32,484,079 80
	»	»	»	»	»	»	11,324,043 31	226,480,866 20
	»	»	4,895,285 »	97,905,700 »	1,235,628 11	24,712,562 20	6,412,186 82	128,243,736 40
	»	»	32,598,101 42	651,962,028 40	»	»	57,148,839 55	1,142,976,791 »
…29,736	126,175,190	2,523,503,800	37,493,386 42	749,867,728 40	2,403,697 37	48,073,917 40	326,784,295 20	6,535,685,904 »

…r cento.

…e nominale
…02,802 »

AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE

E STATISTICA ELETTORALE.

I.

Circoscrizioni amministrative.

L'amministrazione dei comuni e delle provincie è retta dalla legge fondamentale del 20 marzo 1865 al N. 2248.

In virtù di essa legge il Regno si divide (art. 1) in provincie, cirrondari (e nel Veneto distretti), mandamenti e comuni.

In ciascuna delle 69 prefetture vi ha un prefetto assistito da un Consiglio di prefettura e da un competente personale amministrativo e politico. Nei circondari non capi-luoghi di provincia vi ha un sotto-prefetto, e nei distretti del Veneto un commissario.

Le attribuzioni dei Consigli di prefettura ponno distinguersi in consultive ed amministrative. In determinati casi emettono vere e proprie deliberazioni (art. 136 e 194); in altri giudicano come magistrature, per esempio, pei conti delle entrate e spese comunali, nonchè per quelli del tesoriere provinciale. Ad altri compiti debbono soddisfare in forza della legge 13 maggio 1853, N. 616, e di quella per la pubblica sicurezza.

Alle attinenze del prefetto in ogni provincia e negli stessi capiluoghi di circondario si trovano:

a) La regia Intendenza delle finanze retta dai regi decreti 19 febbraio 1869, 18 e 30 ottobre e 20 novembre 1870;

b) Un ufficio del Genio Civile governativo (avvertendo che anche la provincia è assistita da apposito ufficio tecnico);

c) Un Consiglio provinciale di sanità (come un Consiglio circondariale si trova alle attinenze di ogni sotto-prefetto);

d) Un ufficio del Provveditorato scolastico e dipendenti ispettori;

e) Un Consiglio scolastico;

f) Un Consiglio per la vendita dei beni ecclesiastici, in virtù delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867;

g) Un ufficio forestale (in determinate provincie, e secondo le diverse leggi che vi sono tuttora in vigore).

Ogni provincia del Regno ha un Consiglio ed una Deputazione provinciale.

I Consigli sono di 60, 50 e 40 membri, secondo che la popolazione complessiva della provincia eccede 600 mila, 400 mila o 200 mila abitanti; di 20 membri in quelle provincie che non raggiungono questa cifra. (Art. 155).

Il numero dei consiglieri di ciascuna provincia è ripartito per mandamenti. (Art. 156).

Raggruppando le provincie secondo il numero dei consiglieri rispettivamente loro assegnati, si ha la seguente serie:

Categoria delle Provincie	Consigli	In tutto il Regno
1. Più di 600,000 abitanti	di 60 membri	Numero 12
2. Id. 400,000 id.	di 50 id.	Id. 13
3. Id. 200,000 id.	di 40 id.	Id. 38
4. meno di 200,000 id.	di 20 id.	Id. 6
		Provincie N. 69

Il Consiglio provinciale elegge fra i propri membri il presidente. Le sedute sono aperte e chiuse, in nome del Re, dal Prefetto. Questi può intervenire alle sedute in qualità di Commissario del Governo, fare le osservazioni che crede opportune, ma non vi ha voto deliberativo. Ha però facoltà di sospendere la sessione per 15 giorni, riferendone immediatamente al Ministro.

La Deputazione provinciale è composta del Prefetto, che la convoca e la presiede, e dei membri eletti dal Consiglio provinciale.

I membri della Deputazione provinciale sono in numero di 10 nelle provincie la cui popolazione eccede i 600 mila abitanti; di 8 in quelle di oltre 300 mila abitanti; di sei nelle altre. Sono pure eletti dal Consiglio i membri supplenti in numero di 4 nelle provincie eccedenti i 600 mila abitanti e di 2 nelle altre.

Ogni Comune ha un Consiglio deliberante ed una Giunta esecutiva. Presidente del Consiglio e capo della Giunta è il Sindaco.

Vi ha pure in ciascun municipio un segretario comunale.

Il numero dei componenti la Giunta comunale e rispettivamente il Consiglio varia secondo l'importanza numerica della popolazione, come può vedersi precisamente nel quadro seguente (art. 11 e 12 della legge già citata):

<table>
<tr><th rowspan="2">CATEGORIA DEI COMUNI
—
abitanti</th><th rowspan="2">CONSIGLI
—
membri</th><th colspan="2">GIUNTE</th><th rowspan="2">NUMERO DEI COMUNI</th><th rowspan="2">NUMERO DEI CONSIGLIERI</th></tr>
<tr><th>assessori</th><th>supplenti</th></tr>
<tr><td>1. più di 250,000</td><td>80</td><td>10</td><td>4</td><td>1</td><td>80</td></tr>
<tr><td>2. id. 60,000</td><td>60</td><td>8</td><td>4</td><td>13</td><td>780</td></tr>
<tr><td>3. id. 30,000</td><td>40</td><td>6</td><td>2</td><td>34</td><td>1360</td></tr>
<tr><td>4. id. 10,000</td><td>30</td><td rowspan="2">5</td><td rowspan="2">2</td><td>2070 { 269</td><td>8070</td></tr>
<tr><td>5. id. 3,000</td><td>20</td><td>1801</td><td>36,020</td></tr>
<tr><td>6. meno 3,000</td><td>15</td><td>2</td><td>2</td><td>6264</td><td>93,960</td></tr>
<tr><td></td><td></td><td></td><td></td><td>8382</td><td>140,270</td></tr>
</table>

Notevoli sono le differenze che si verificano nei rapporti tra le rappresentanze municipali e la popolazione, rilevandosi, per esempio, che nella provincia di Livorno vi è un consigliere per 834 abitanti, mentre in quella di Como ve ne ha uno per ogni 58 abitanti.

Le quali differenze trovano la loro spiegazione nella ineguale composizione dei comuni. La legge, assegnando indistintamente 15 consiglieri a tutti i comuni con popolazione inferiore ai 3,000 abitanti, fa sì che laddove (come in Lombardia) sono frequentissimi i comuni inferiori a 500 abitanti, le rappresentanze comunali vi riescano numerose, mentre il fatto opposto si verifica in Toscana, Sicilia ed Emilia, ove il comune medio raggiunge i 5,000 abitanti.

II.

Statistica elettorale amministrativa.

Per comporre i Consigli provinciali e comunali sono chiamati alle elezioni amministrative tutti i cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili e che pagano annualmente nel Comune, per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura, una tangente di L. 5 nei Comuni con 3,000 abitanti o meno, lire 10 in quelli da 3 a 10 mila, lire 15 in quelli da 10 a 20 mila, lire 20 in quelli da 20 a 60 mila, e finalmente lire 25 nei comuni di oltre a 60 mila abitanti.

Anche certi titoli e diplomi di capacità conferiscono il diritto elettorale (art. 18). Sono eleggibili tutti gli elettori iscritti, fatte poche eccezioni (alcuni ecclesiastici, determinati funzionari, stipendiati e salariati del comune, analfabeti, ecc. in conformità agli art. 25 e 26).

In base alle ultime elezioni (luglio 1872) gli elettori e i votanti amministrativi nelle varie provincie del Regno si calcolano come segue:

PROVINCIE	Elettori	Votanti	PROVINCIE	Elettori	Votanti
Abruzzo Citeriore	11,727	6,439	Milano	45,840	12,373
Abruzzo Ulteriore I	7,571	3,515	Modena	11.149	3,094
Abruzzo Ulteriore II.	15,025	6,101	Molise	13,780	7,814
Alessandria	66,115	30,088	Napoli	31,692	17,373
Ancona	10,180	3,109	Novara	65,233	25,394
Arezzo	9,338	3,014	Padova	15,195	4,534
Ascoli Piceno	8,733	3,235	Palermo	18,201	10,930
Basilicata	15,506	7,872	Parma	12,352	3,740
Belluno	9,841	3,849	Pavia	32.112	13,262
Benevento	9,330	5,359	Pesaro e Urbino	9,708	3,168
Bergamo	31,237	8,313	Piacenza	8,895	2,983
Bologna	19,960	4,297	Pisa	15,559	5,333
Brescia	36,211	11,238	Porto Maurizio	14,498	4,833
Cagliari	18,338	7,509	Principato Citeriore	20,471	12,033
Calabria Citeriore	13,957	6,775	Principato Ulteriore	14,639	8,783
Calabria Ulteriore I	12,833	6,458	Ravenna	7,148	2,110
Calabria Ulteriore II.	13,538	7,862	Reggio (Emilia)	9,148	3,055
Caltanissetta	5,738	3,735	Roma	38,140	20,891
Capitanata	10,889	5,491	Rovigo	9,599	3,722
Catania	10,875	5,943	Sassari	10,693	5,599
Como	40,081	11.937	Siena	9,578	4,020
Cremona	18,511	5,669	Siracusa	7,071	4,674
Cuneo	58,352	21,913	Sondrio	10,726	3,583
Ferrara	7.253	2,016	Terra di Bari	16,284	9,468
Firenze	33,956	10,681	Terra di Lavoro	23,677	13,531
Forlì	7,679	2,092	Terra d'Otranto	19,405	10,334
Genova	38,537	11,637	Torino	34,968	12,011
Girgenti	6,134	3,476	Trapani	5,227	2,581
Grosseto	5,227	1,845	Treviso	10,700	3,617
Livorno	5,484	2,124	Udine	29,434	8,412
Lucca	14,515	2,404	Umbria	23,088	9,271
Macerata	9,925	3,969	Venezia	14,264	4.620
Mantova	14,974	4,933	Verona	22,613	7,134
Massa e Carrara	7,281	3.102	Vicenza	21,754	8,222
Messina	12,220	5,462	Totale	1,269,945	505,967

COMPARTIMENTI	Elettori	Votanti	COMPARTIMENTI	Elettori	Votanti
Piemonte	224,668	89,406	Abruzzi e Molise .	48,103	23,869
Liguria	53,035	16,470	Campania.	99,809	57,079
Lombardia	229,722	71,308	Puglie.	46,578	25,296
Veneto	133,400	44,110	Basilicata.	15,506	7,872
Emilia.	83,584	23,387	Calabrie.	40,328	21,095
Umbria	23,088	9,271	Sicilia	65,466	36,801
Marche	38,546	13,481	Sardegna	29,031	13,108
Toscana.	100,941	32,523			
Roma	38,140	20,891	Regno . . .	1,269,945	505,967

Si hanno dunque in ragione di popolazione: per ogni 100 abitanti, elettori 4, 74; ossia 1 elettore per ogni abitanti 21, 10. In complesso il numero dei votanti fu di 39 per cento in confronto a quello degli elettori inscritti: risultato simile erasi già segnalato dalla Statistica ufficiale del 1866.

III.

Statistica elettorale politica.

In virtù dello Statuto fondamentale del Regno (4 marzo 1848), la Camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegi elettorali conformemente alla legge.

Per essere elettori politici, secondo la legge elettorale del 17 dicembre 1860, occorre godere per nascita o per origine dei diritti civili e politici nel Regno, avere l'età di anni 25 compiuti, sapere leggere e scrivere, e pagare un annuo censo non minore di lire 40.

Il censo elettorale si compone di ogni specie di imposta diretta governativa, aggiuntovi, se occorra, il tributo prediale provinciale.

Anche la legge elettorale politica comprende i titoli e le capacità tra le condizioni che danno diritto all'elettorato, indipendentemente da ogni censo (Art. 2). Tale diritto si estende pure agli esercenti commerci, arti e mestieri, quando il valore locativo dei locali da essi occupati per la loro casa di abitazione, e per gli opifici, magazzini e botteghe, ascenda ad una determinata cifra che la legge indica, prendendo a base l'importanza dei Comuni per popolazione (Art. 4).

Finalmente viene dichiarato elettore chiunque provi di possedere da cinque anni una rendita annua di L. 600 sul debito pubblico dello Stato (Art. 6).

Nessuno può essere ammesso come deputato nella Camera, se non è suddito del Re, non ha compita l'età di anni 30, non gode dei diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge. (Art. 40 dello Statuto).

Non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, ad eccezione di quelli indicati nella legge elettorale (Art. 97). Non sono pure eleggibili gli ecclesiastici aventi cura d'anime, i membri dei capitoli e delle collegiate (Art. 98).

Il Regno è diviso in 508 collegi elettorali; la popolazione media di ciascun collegio è di 52,955 abitanti. I collegi più numerosi d'abitanti si riscontrano in Sardegna (57,878 abitanti in media) e nel Veneto (56,255). I meno popolati sono invece quelli delle Calabrie (48,252 abitanti) e della Campania (48,388).

Gli elettori politici inscritti nelle liste del 1870 ascendevano per tutto il Regno a 528,932. Secondo la popolazione del 1871, la media degli elettori politici è quindi di 1,97 per cento abitanti.

Nel ragguaglio degli elettori politici alla popolazione, la Liguria è il compartimento che dà il maggior numero di elettori (3,07 per 100 abitanti); vien poi la Sardegna (2,65), e quindi il Piemonte (2,61). Il minor numero degli elettori politici si riscontra nell'Umbria (1,50 per 100), e nelle Marche (1,51).

Alle elezioni generali del 1870 si presentarono alle urne nella prima votazione 238,448 elettori. Furono quindi in media generale 45,08 su 100 gli elettori che esercitarono il loro diritto.

I compartimenti dove gli elettori presero maggiore parte alla votazione furono la Sicilia (61,15 votanti per 100 elettori), le Calabrie (58, 59 su 100) e la Basilicata (57,97). Il minor concorso si verificò invece nell'Umbria (30,77 per 100), nella Toscana (31,63 per 100) e nell'Emilia (32,42).

Gli eletti riportarono nel complesso 176,693 voti; in media generale gli eletti ebbero quindi ciascuno 348 voti. Questa media posta a riscontro coi risultati dei singoli compartimenti presenta notevoli differenze. In Sardegna gli eletti riportarono 550 voti; nella Liguria 545; all'incontro nell' Umbria non riportarono che 221 voti, e nelle Marche 226.

Elezioni politiche 1870.

COMPARTIMENTI	Popolazione 1871		Collegi elettorali			ELETTORI. Iscritti		ELETTORI. Votanti.				Voti riportati dagli eletti	Media dei voti riportati da ciascun eletto
	Della provincia amministrativa	Della provincia elettorale	Numero	Media popolazione	N. dei collegi in cui si procedette ai ballott.	Numero	Per 100 abitanti	Prima votazione	Per 100 elettori	Ballottaggio	Per 100 elettori		
Piemonte	2,899,564	2,899,564	56	51,778	32	75,668	2.61	34,882	46.09	22,694	29.99	26,534	473.82
Liguria	843,812	843,812	16	52,738	10	25,914	3.07	10,564	40.76	7,916	30.51	8,726	545.37
Lombardia . . .	3,460,824	3,459,624	64	54,056	51	68,371	1.97	27,578	40.34	26,019	38.06	20,881	326.26
Veneto	2,642,807	2,644,007	47	56,255	38	39,951	1.51	16,529	41.37	15,453	38.68	13,322	283.45
Emilia	2,113,828	2,113,828	39	54,201	33	42,248	1.99	13,695	32.42	12,828	32.73	10,734	275.23
Toscana	2,142,525	2,142,525	40	53,563	37	48,098	2.24	15,215	31.63	17,701	36.80	12,487	312.17
Marche	915,419	915,419	18	50,857	13	13,901	1.51	5,277	37.97	4,366	31.41	4.071	226.17
Umbria	549,601	549,601	10	54.960	9	8,272	1.50	2 545	30.77	2,434	29.42	2,214	221.40
Lazio	836,704	836,704	15	55,780	13	12,734	1.52	5,511	43.27	3,807	29 89	3,468	231.20
Abruzzi e Molise	1,282,982	1,307,802	27	48,437	10	21,835	1.67	12,445	56.99	4,223	19.34	8,997	329.89
Campania . . .	2,754 592	2,688,822	55	48,888	36	55,573	2.06	27,967	50.32	21,997	39.58	19,560	355.64
Puglie	1,420,892	1,461,842	27	54,142	18	29,315	2.00	16,297	55.59	11,926	40.68	11,506	426.15
Basilicata . .	510,543	510,543	10	51,054	3	8,791	1.72	5,096	57.97	1,594	18.13	3,654	365.40
Calabrie	1,206,302	1,206,302	25	48,252	14	19,855	1.64	11,633	58.59	6,903	34.77	7,075	283.00
Sicilia	2,584 099	2,584,099	48	53,835	20	41,540	1.61	25,401	61.15	12,034	29.62	17,412	362.75
Sardegna . . .	636,660	636,660	11	57,878	8	16,866	2.65	7,813	46.32	7,336	43.49	6,052	550.00
Regno . .	26,801,154	26,801,154	508	52,955	345	528,932	1.97	238,448	45.08	180,231	34.07	176,693	347.81

(Legge elettorale 17 dicembre 1860.) *Elezioni politiche 1870.*

Numero d'ordine	PROVINCIE	POPOLAZIONE 1871		COLLEGI elettorali			ELETTORI						Voti riportati dagli eletti	Media dei voti riportati da diascun eletto
							Iscritti		Votanti					
		Della provincia amministrativa	Della provincia elettorale	Numero	Media popolazione	Numero dei collegi in cui si procèdette a ballottaggio	Numero	Per 100 abitanti	Prima votazione	Per 100 elettori	Ballottaggio	Per 100 elettori		
1	Abruzzo Citeriore	339,986	339,986	7	48,569	1	6,464	1.90	4,473	69.20	377	5.84	2,898	414.00
2	Abruzzo Ultra I	246,004	246,004	5	49,201	3	3,391	1.38	1,857	54.14	1,183	34.92	1,270	254.00
3	Abruzzo Ultra II	332,784	332,784	7	47,541	5	5,760	1.73	2,519	43.73	2,222	38.58	2,101	300.14
4	Alessandria	683 361	683,361	13	52,566	7	19,492	2.85	10,072	51.67	5,106	26.20	7,163	551.00
5	Ancona	262,349	262,349	5	52,470	4	4,430	1.69	1,746	39.44	1,592	37.52	1,393	278.60
6	Arezzo	234,645	234,645	5	46,929	4	4,683	1.40	1,521	32.48	1,416	30.24	1,260	252.00
7	Ascoli Piceno	203,004	203,004	4	50,751	1	2,593	1.27	1,032	32.09	307	11.84	861	215.25
8	Basilicata	510,543	510,543	10	51,054	3	8,791	1.72	5,096	57.97	1,594	18.13	3,654	365.40
9	Belluno	175,282	175,282	3	58,427	2	1,627	0.93	861	52.92	372	35.16	606	202.00
10	Benevento [1]	232,008	25,460	1	25,460	»	538	2.11	263	48.88	»	»	184	184.00
11	Bergamo	368,152	368,152	7	52,593	7	6,397	1.74	2,018	31.55	2,554	39.61	1,494	213.43
12	Bologna	439,232	439,232	8	54,904	6	10,098	2.29	2,854	28.26	2,475	24.51	2,154	269.25
13	Brescia [2]	456,023	514,205	10	51,420	9	11,381	2.21	4,207	36.96	5,118	44.97	3,441	344.10
14	Cagliari	393 208	393,208	7	56,173	4	10,611	2.69	4,656	43.88	3,348	31.55	3,829	547.00
15	Calabria Citeriore	440,468	440,468	10	44,046	5	7,760	1.76	4,748	61.18	2,634	33.94	2,864	286.40
16	Calabria Ultra I	353,608	353,608	7	50,515	2	5,213	1.47	2,664	51.10	849	16.29	1,787	255.29
17	Calabria Ultra II	412,226	412,226	8	51,528	7	6,882	1.66	4,221	61.33	3,420	49.84	2,424	303.00
18	Caltanissetta [3]	230,066	239,535	4	59,884	3	3,399	1.42	2,325	63.41	2,180	64 14	1,464	366.00
19	Capitanata [4]	322,758	363,708	7	51,958	5	6,672	1.83	3,590	53.81	3,115	46.69	2,543	363.28
20	Catania [5]	495,415	505,143	9	56,127	3	8,364	1.65	4,962	59.33	2,473	29.57	3,319	368.77
21	Como	477,642	477,642	9	53,071	6	6,758	1.41	3,254	48.15	3,013	44.58	2,515	279.44
22	Cremona [6]	300,595	357,684	7	51,098	6	7,290	2.03	3,166	43.43	3,678	50.45	2,379	339.86
23	Cuneo	618,232	618,232	12	51,520	9	17,626	2 85	7,468	42.37	6,819	38.69	5,938	494.83
24	Ferrara	215,369	215,369	4	53,842	3	4,468	2.08	1,503	33.64	1,613	36.10	1,171	292.75
25	Firenze	766,824	766,824	14	54,778	12	16,465	2.14	4,767	28.95	5,553	33.71	4,504	321.71
26	Forlì	234,090	234,090	4	58,522	4	3,919	1.67	1,343	34.27	1,365	34.83	995	248.75
27	Genova	716,759	716,759	13	55,135	8	20,665	2.88	8,084	39.12	5,776	27.27	6,397	492.08
28	Girgenti [7]	289,018	269,983	5	53,977	1	3,524	1.30	2,669	75.74	542	15.38	1,934	386.80
29	Grosseto [8]	107,457	129,212	2	64,606	2	2,860	2.21	1,119	39.12	1,130	39.51	640	320.00
[illegible]	[illegible] [9]	118,851	97,096	2	48,548	2	4,472	4.60	725	16.21	665	14.87	565	282.50

32	Macerata	236,994	236,994	5	47,399	4	3,605	1.52	1,539	42.69	1,381	38.31	1,047	209.40
33	Mantova [10]	288,942	172,471	3	57,490	3	3,888	2.24	1,454	37.40	1,680	43.29	1,051	350.33
34	Massa e Carrara	161,944	161,944	3	53,981	3	2,601	1.60	1,128	43.37	1,489	57.25	888	296.00
35	Messina	420,649	420,649	8	52,581	5	6,113	1.45	3,684	60.26	2,823	46.18	2,713	339.12
36	Milano	1,009,794	1,009,794	18	56,099	16	20,402	2.02	7,155	35.07	7,094	34.77	5,372	298.44
37	Modena	273,231	273,231	5	54,646	5	5,566	2.04	2,025	36.38	2,487	44.68	1,549	309.08
38	Molise [11]	364 208	389,028	8	48,628	1	6,220	1.59	3,596	57.81	441	6.66	2,728	341.00
39	Napoli	907,752	907,752	18	50,431	15	20,919	2.30	8,654	41.37	8,202	39.21	5,789	321.61
40	Novara	624,985	624,985	12	52,082	3	14,618	2.34	6,777	46.36	1,997	13.66	5,499	458.33
41	Padova	364,430	364,430	6	60,738	5	5,801	1.59	1,894	32.63	2,232	38.48	1,961	326.83
42	Palermo [12]	617,678	610,251	11	55,477	6	11,669	1.91	5,694	48.79	2,951	25.29	4,132	375.64
43	Parma	264,381	264,381	5	52,876	4	5,856	2.22	1,973	33.69	2,006	34.25	1,488	297.60
44	Pavia.	448,435	448,435	8	56,054	3	10,989	2.45	5,658	51.49	2,454	22.33	4,171	521.37
45	Pesaro ed Urbino	213,072	213,072	4	53,268	4	3,273	1.53	960	29.33	1.086	33.18	770	192.50
46	Piacenza	225,775	225,775	4	56,444	4	4,376	1.94	1,446	33.04	1.791	40.94	1,211	302.75
47	Pisa.	265,959	265,959	5	53,192	5	7,304	2.74	2,528	34.61	3,319	45.44	2,013	402.60
48	Porto Maurizio	127,053	127,053	3	42,351	2	5,249	4.13	2,480	47.25	2,140	40.77	2,329	776.33
49	Principato Citeriore [13] . .	541,738	561,651	12	46,804	8	11,358	2.02	5,478	48.23	5,068	44.62	3,993	332.75
50	Principato Ulteriore [14]. .	375,691	379,356	8	47,419	4	7,672	2.02	4,132	53.86	2,875	37.47	3,041	380.12
51	Ravenna	221,115	221,115	4	55,279	2	3,862	1.74	1,224	31.69	747	19.34	1,000	250.00
52	Reggio nell'Emilia	240,635	240,635	5	48,127	5	4,103	1.70	1,327	32.34	1,344	32.76	1,166	233.20
53	Roma	836,704	836.704	15	55,780	13	12,734	1.52	5,511	43.27	3,807	29.89	3 468	231.20
54	Rovigo	200,835	200,835	4	50,209	4	3,342	1.66	1,279	38.27	1,677	50.18	1,028	257.00
55	Sassari	243,452	243,452	4	60,863	4	6,255	2.57	3,157	50.47	3,988	63.76	2,223	555.75
56	Siena	206,446	206,446	4	51,611	4	4,268	2.06	1,670	39.19	2,155	50.49	1,256	314.00
57	Siracusa [15]	294,885	320,577	7	45.797	1	5,399	1.68	3,901	72.25	303	5.43	2,506	358.00
58	Sondrio	111,241	111,241	2	55,620	1	1,266	1.14	666	52.61	428	33.81	458	229.00
59	Terra di Bari	604,540	604,540	11	54,958	8	12,630	2.09	7,353	58.22	6,057	47.96	5,291	481.00
60	Terra di Lavoro	697,403	814,603	16	50,913	9	15,086	1.85	9,440	62.70	5,852	38.79	6,553	409.56
61	Terra d'Otranto [16]	493,594	493,594	9	54,844	5	10,013	2.03	5,354	53.47	2,754	27.50	3,672	408.00
62	Torino	972,986	972,986	19	51,210	13	23,932	2.46	10,565	44.14	8,772	36.65	7,934	417.58
63	Trapani [17]	236,388	217,961	4	54,490	1	3,072	1.41	2,166	70.50	762	24.80	1,344	336.00
64	Treviso	352,538	352,538	6	58,756	4	4,046	1.15	2,090	51.66	1,598	39.49	1,531	255.17
65	Udine	481,586	481,586	9	53,510	8	6,268	1.30	2,610	41.80	3,074	49.04	2,299	255.44
66	Umbria	549,601	549.601	10	54,960	9	8,272	1.50	2,545	30.77	2,434	29.42	2,214	221.40
67	Venezia	337,538	337,538	6	56,256	4	6,067	1.79	2,667	43.95	1,912	31.51	2,176	362.67
68	Verona [18]	367,437	368,637	6	61,439	5	6,523	1.77	2,546	39.03	2,100	32.19	1,791	298.50
69	Vicenza	363,161	363,161	7	51,880	6	6,277	1:73	2,582	41.13	2,488	39.65	1,930	275.71
69	Regno . . .	26,801,154	26,801,154	508	52,955	345	528,932	1.97	238,448	45.08	180,231	34.07	176,693	347.81

Schiarimenti alle tavole precedenti.

---

[1] La provincia di Benevento cede:

Alla provincia di Capitanata i comuni di Castelfranco in Miscano, Ginestra dei Schiavoni, Montefalcone di Val Fortore e di San Bartolommeo in Galdo, con una popolazione di 15,566 abitanti;

Alla provincia di Principato Ulteriore, i comuni di Montesarchio, Apollosa, Bonea, Pannarano, Vitulano, Arpaise, Campoli del Monte Taburno, Cautano, Castelpoto, Ceppaloni, Foglianise, Paupisi, Tocco Gaudio, Torrecuso, San Giorgio la Montagna, S. Martino Sannito, San Nazzaro e Calvi, S. Niccola Manfredi, San Giorgio la Molara, S. Marco dei Cavoti, Molinara, Pescolamazza, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Pago Vejano, Pietra Elcina, Paduli, Apice e Buonalbergo, con una popolazione di 72,205 abitanti;

Alla provincia di Molise, i comuni di Pontelandolfo, Casalduni, Campolattaro, San Lupo, Santa Croce di Morcone, Castelpagano, Baselice, Castelvetere in Val Fortore, Fajano di Val Fortore, Cercemaggiore, Circello, Colle-Sannita, Reino, Morcone e Sassinoro, con una popolazione di 50,368 abitanti;

Alla provincia di Terra di Lavoro, i comuni di Guardia Sanframondi, Amorosi, Castelvenere, S. Lorenzo Maggiore, S. Salvatore Telesino Cerreto Sannito, Faicchio, S. Lorenzello, Cusano Mutri, Pietraroja, Airola, Arpaja, Bucciano, Forchia, Mojano, Paolise, Sant'Agata dei Goti, Durazzano, Limatola, Solopaca, Frasso Telesino e Melizzano, con abitanti 68,409.

Cede in complesso 70 comuni con abitanti 206,548.

[2] La provincia di Brescia riceve da Cremona i comuni di Ostiano e Volongo con abitanti 4,427;

Id. id. da Mantova i comuni di Asola, Casalmoro, Casaloldo, Casalpoglio, Castelgoffredo, Ceresara, Piubega, Canneto sull'Oglio, Acquanegra sul Chiese, Casalromano, Mariana, Rodondesco, Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Guidizzolo, Medole, Solferino, Volta Mantovana, Goito e Monzambano con abitanti 53,755.

In complesso riceve 22 comuni con 58,182 abitanti.

[3] La provincia di Caltanissetta cede a Catania i comuni di Aidone e Piazza Armerina con abitanti 24,670;
Id. id. a Siracusa il comune di Niscemi con abit. 10,750.
Cede in complesso 3 comuni con 35,420 abitanti.
Id. id. riceve da Girgenti i comuni di Licata e Lampedusa con abitanti 17,036;
Id. id. id. da Palermo i comuni di Alimena, Buompietro, Petralia Soprana, Petralia Sottana e Polizzi Generosa con abitanti 27,853;
Riceve in complesso 7 comuni con 44,889 abitanti.

[4] La provincia di Capitanata riceve da Benevento 4 comuni con 15,566 abitanti (vedi Benevento);
Id. id. id. da Principato Ulteriore i comuni di Accadia, Anzano degli Irpini, Monteleone di Puglia, Orsara Dauno Irpina, Greci, Montaguto e Savignano di Puglia con 25,384 abitanti.
Riceve in complesso 11 comuni con 40,950 abitanti.

[5] La provincia di Catania cede a Siracusa il comune di Vizzini con 14,942 abitanti.
Riceve da Caltanissetta 2 comuni con 24,670 abit. (vedi Caltanissetta).

[6] La provincia di Cremona cede a Brescia 2 comuni con 4,427 abitanti (vedi Brescia).
Riceve da Mantova i comuni di Bozzolo, Gazzoldo, Gazzuolo, Marcaria, Rivarolo Fuori, Rodigo, S. Martino dell'Argine, Castellucchio, Sabbioneta, Commessaggio, Viadana, Dosolo e Pomponesco con 61,516 abitanti.

[7] La provincia di Girgenti cede a Caltanissetta 2 comuni con 17,036 abit. (vedi Caltanissetta)
Id. id. a Trapani il comune di Menfi con 9,542 abitanti.
Cede in complesso 3 comuni con 26,578 abitanti.
Riceve da Palermo il comune di Castronovo di Sicilia con 4,313 abit.
Id. da Trapani il comune di Poggioreale con abit. 3,230.
Riceve in complesso 2 comuni con 7,543 abitanti.

[8] La provincia di Grosseto riceve da Livorno i comuni di Portoferraio, Lungone, Marciana Marina e Rio dell'Elba con abitanti 21,755.

[9] La provincia di Livorno cede a Grosseto 4 comuni con abitanti 21,755 (vedi Grosseto).

[10] La provincia di Mantova cede a Brescia 20 comuni con 53,755 abitanti (vedi Brescia).
Id. id. id. a Cremona 13 comuni con 61,516 abitanti (vedi Cremona).
Id. id. id. a Verona il comune di Ponti sul Mincio con 1,200 abitanti;
Cede in complesso 34 comuni con 116,471 abitanti.

[11] La provincia di Molise cede alla provincia di Terra di Lavoro i comuni di Castellone al Volturno, Cerro al Volturno, Colli al Volturno, Scapoli, Pizzone, Rocchetta al Volturno, S. Vincenzo al Volturno, Montaquila, Pozzilli, Presenzano e Sesto Campano con 25,458 abit.
Riceve da Benevento 15 comuni con 50,368 abitanti.

[12] La provincia di Palermo cede a Caltanissetta 5 comuni con 27,853 abitanti (vedi Caltanissetta).
Id. id. id. a Girgenti 1 comune con 4,313 abitanti (vedi Girgenti).
Cede in complesso 6 comuni con 32,166 abitanti.
Riceve da Trapani i comuni di Alcamo e Camporeale con 24,739 abitanti.

[13] La provincia di Principato Citeriore riceve dal Principato Ulteriore i comuni di Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Calabritto, Caposele, Quaglietta e Senerchia con abitanti 19,913.

[14] La provincia di Principato Ulteriore riceve da Benevento 29 comuni con 72,205 abitanti (vedi Benevento).
Cede a Capitanata 7 comuni con 25,384 abitanti (vedi Capitanata).
Id. a Principato Citeriore 6 comuni con 19,913 abitanti (vedi Principato Citeriore).
Id. a Terra di Lavoro i comuni Bajano, Avella, Mugnano del Cardinale, Quadrelle, Sirignano, Sperone, Lauro, Domicella, Marzano di Nola, Moschiano, Pago del Vallo di Lauro, Quindici e Taurano con abitanti 23,243.
Cede in complesso 26 comuni con 68,540 abitanti.

[15] La provincia di Siracusa riceve da Caltanissetta 1 comune con 10,750 abitanti (vedi Caltanissetta).
Id. id. da Catania 1 comune con 14,942 abitanti (vedi Catania).
Riceve in complesso 2 comuni con 25,692 abitanti.

[16] La provincia di Terra di Lavoro riceve da Benevento 22 comuni con 68,409 abitanti (vedi Benevento).
Id. id. da Molise 13 comuni con 25,548 abitanti (vedi Molise).
Id. id. da Principato Ulteriore 13 comuni con 23,243 abitanti (vedi Principato Ulteriore).
Riceve in complesso 48 comuni con 117,200 abitanti.

[17] La provincia di Trapani riceve da Girgenti 1 comune con 9,542 abitanti (vedi Girgenti).
Cede a Girgenti 1 comune con 3,230 abitanti (vedi Girgenti).
Id. a Palermo 2 comuni con 24,739 abitanti (vedi Palermo).
Cede in complesso 3 comuni con 27,969 abitanti.

[18] La provincia di Verona riceve da Mantova 1 comune con 1,200 abitanti (vedi Mantova).

IV.

Bilanci comunali e provinciali

§ 1. — *Bilanci riuniti dei Comuni e delle Provincie.*

Al bilancio attivo dello Stato, che vedemmo salire a 1,056 milioni per la parte ordinaria, 248 $^{2}/_{3}$ per la parte straordinaria, e in complesso 1,30 $^{4}/_{5}$ milioni, secondo il bilancio di definitiva previsione del 1871, si aggiungevano, per lo stesso anno, altri 402 milioni circa fra entrate comunali e provinciali:

	Comunali	Provinciali	Totale
Entrate ordinarie . . L.	168,2	13,7	181,9
» straordinarie .	78,5	17,9	96,4
Sovrimposte	74,8	48,9	123,7
	391,5	80,5	402,0

Ma ci corre debito di avvertire che codeste cifre contengono parecchie iscrizioni doppie, sicchè non potrebbero sommarsi tra loro, nè molto meno con quelle dello Stato, senza le opportune riduzioni. Infatti sono comprese nel bilancio attivo dei Comuni (parte ordinaria) le quote di concorso di diversi Comuni; le ritenute sugli stipendi comunali per imposta di ricchezza mobile (dovuta al governo); i rimborsi del governo per ispese anticipate; e nella parte straordinaria i sussidi del governo e delle provincie per l' istruzione pubblica, per lavori pubblici, ecc.; e viceversa poi nel bilancio delle spese le tasse d'ogni sorta pagate allo Stato; le spese a carico di più Comuni, i concorsi per la manutenzione di strade e lavori consortili; il concorso alla spesa per mantenimento degli esposti; le anticipazioni per conto del governo; le ritenute per imposta di ricchezza mobile sugli stipendi degl' impiegati

comunali, ecc. Analoghe duplicazioni si potrebbero riscontrare nei bilanci provinciali. Soggiungiamo però che i modelli più recenti, stati distribuiti per la compilazione della statistica dei bilanci comunali e provinciali dell'anno corrente, daranno il mezzo di depurare le entrate e le spese, e presentarle nella genuina espressione del gravame che impongono ai contribuenti e dell'ammontare delle rendite patrimoniali che sottraggono al privato possesso ed al commercio del paese.

Ad ogni modo si può asserire che le doppie iscrizioni non possono turbare gran fatto la limpidezza dei dati di confronto tra le finanze dello Stato e quelle dei Comuni e delle Provincie, dappoichè il titolo maggiore sotto il quale avrebbe potuto simularsi l'entrata dei Comuni superiore alla realtà, è quello del dazio consumo governativo, e questo fu già eliminato nel prospetto precedente, come in quelli che appresso daremo.

Proseguendo ora le nostre considerazioni statistiche sotto il benefizio di un'altra preliminare avvertenza, che cioè il progresso dei bilanci, sia dello Stato, che dei Comuni e delle Provincie, è devoluto in parte al fatto politico delle annessioni del Veneto e di Roma, e non solamente ad uno sviluppo interno delle finanze locali, possiamo notare questa singolare coincidenza, che ebbero un incremento proporzionale pressochè identico le entrate del governo e quelle delle amministrazioni locali prese nel loro insieme, poco meno del 4 ½ 0/0 all'anno, sì le prime che le seconde. Ma mentre la progressione propria delle finanze comunali era di soli 2,6 per cento all'anno, quella delle provinciali era più celere, 8,57 per cento. Ecco frattanto le cifre assolute:

Entrate in milioni di lire.

Anni	Comunali	Provinciali	Totale
1863	225,4	26,1	251,5
1864	238,6	35,0	273,6
1865	307,9	41,7	349,6
1866	279,7	55,2	325,0
1867	274,3	62.9	337,3
1868	309,2	66,8	376,2
1869	313,5	72,5	384,3
1870	327,3	79 1	407,7
1871	321,5	80,5	402,0
1872	»	88,3	»

§ 2. — *Entrate comunali.*

Prendiamo a fare l'analisi separatamente dei bilanci comunali prima, e dei provinciali dopo, e stabiliamo una distinzione fondamentale che manterremo sino alla fine, quella dei Comuni così detti urbani e dei Comuni rurali. Rammentiamo che una tale distinzione si fonda sui dati della popolazione di fatto del 1861, essendo convenuto di comprendere nella prima categoria i Comuni che possedono un nucleo di 6 mila abitanti almeno di popolazione *agglomerata*, oppure sieno capiluoghi di provincia, e nella seconda tutti gli altri; ad eccezione del Veneto, pel quale furono ritenuti comuni urbani quelli aventi capoluogo con titolo di città regia o non regia. Ora, secondo questo criterio, la popolazione dei Comuni interi qualificati come urbani (non la sola popolazione dei centri) stava a quella dei Comuni rurali come 30,59 a 69,41 per cento, numerandosi in cifre assolute 7,424,891 abitanti negli uni e 16,848,885 per gli altri. E manteniamo queste cifre anche trattando dei bilanci del 1871 per non turbare i rapporti di confronto cogli anni precedenti, benchè l'ultimo censimento ci abbia già fatto conoscere i nuovi risultati numerici degli abitanti per comuni urbani e rurali, come si vedrà nel capitolo speciale della popolazione. Notiamo che in queste cifre, come in tutte quelle dei prospetti seguenti non sono compresi i comuni della provincia di Roma, i cui bilanci sono oggetto di un paragrafo apposito.

Stando le proporzioni sovrindicate, apparisce evidente quanto più spendano i comuni urbani in confronto ai rurali. Infatti, in luogo di trovarsi fra loro nel rapporto da 3 a 7 circa le entrate delle due classi di comuni, quale sarebbe quello dedotto dalla popolazione rispettiva, ecco per quali somme ed in quali rapporti percentuali si aggruppavano le *entrate* comunali nei sette anni dal 1866 al 1872:

Anni	Entrate comunali ordinarie e straordinarie nei comuni.				
	Urbani	Rurali	Totale	Urbani	Rurali
	Milioni di lire.			*Proporzioni per cento.*	
1866	151,4	128,4	279,8	54,12	45,88
1867	149,0	125,3	274,3	54,31	45,69
1868	181,4	127,8	309,2	58,68	41,32
1869	184,4	129,1	313,5	58,83	41,17
1870	192,1	135,6	327,7	58,62	41,38
1871	187,1	134,4	321,5	58,20	21,80

Distinguendo le entrate ordinarie dalle straordinarie e dalle sovraimposte, troviamo per tutti quanti i comuni riuniti, che le prime rappresentano circa la metà del totale delle entrate, e l'altra metà si suddivide in parti eguali, ossia concorrono per un quarto ciascuna a formare l'intiero le altre due categorie di entrate. Le sovrimposte però accennano a scemare di proporzione, dal 1866 in poi, mentre le entrate ordinarie sono leggermente in aumento.

Tutto ciò si può vedere espresso nei rapporti centesimali seguenti. Si hanno per ogni 100 lire di entrata:

Anni	ENTRATE		
	Ordinarie	Straordinar.	Sovrimposte
	Comuni urbani.		
1870	46.50	37.10	16.40
1871	54.94	31.93	13.13
	Comuni rurali.		
1870	43.78	14.02	42.20
1871	47.95	14 80	37.25
	Comuni urbani e rurali.		
1866	48.24	20.76	31.00
1867	49.34	20.69	29.97
1868	42.37	27.89	29.74
1869	44.90	26.45	28.65
1870	45.38	27.55	27.07
1871	52.31	24.42	23.27

I rapporti però sono ben diversi, se si contemplino separatamente i bilanci dei comuni urbani e quelli dei comuni rurali. Le entrate ordinarie sono superiori, relativamente, pei primi che pei secondi; ma le differenze maggiori non sono costì; sono le entrate straordinarie (in generale i prestiti) che ingrossano di molto le cifre dell'attivo delle città; sono invece le sovrimposte che contribuiscono per la maggior parte a ripianare il manco fra le entrate ordinarie e le spese totali.

Ragguagliato alla popolazione, il bilancio attivo dei comuni torna in media generale a lire 13 e un terzo per abitante; ma questa quota sale al doppio (quasi 25 lire e mezza) nei comuni urbani, mentre si limita a poco più di 8 lire a testa nei comuni rurali; e tenendo conto distintamente delle tre classi di entrata, le tre medie si decompongono come appresso:

Anni	ENTRATE			
	Ordinarie	Straordinar.	Sovrimposte	Totale
	Comuni urbani.			
1870	12.03	9.59	4.25	25.87
1871	13.40	7.80	3.20	24.40
	Comuni rurali.			
1870	3.52	1.13	3.40	8.05
1871	3.83	1.18	2.97	7.98
	Comuni urbani e rurali.			
1870	6.08	3.58	3.63	13.29
1871	6.92	3.23	3.08	13.25

Dove i bilanci comunali pesano maggiormente rispetto al numero della popolazione, è nei compartimenti della Liguria e della Toscana; ma per quest'ultimo porta un manifesto perturbamento la situazione finanziaria di Firenze, dove il bilancio municipale è cresciuto fino a superare l'antico bilancio del granducato di Toscana. Dove le proporzioni sono minori è negli Abruzzi (6, 99), nella Basilicata (8, 31), nelle Calabrie (6, 88).

Ora vediamo quali sono i titoli più cospicui di entrata dei bilanci comunali nel biennio 1870-71. Le entrate ordinarie si decompongono come segue:

	1870	1871
Residui disponibili . . . . L.	17,341,916	23,370,237
Rendite patrimonial . . . . . . »	34,154,358	33,936,136
Concorso di altri comuni . . . »	1,741,445	2,231,751
Proventi ordinari diversi. . . »	7,994,690	8,238,978
Tasse e diritti diversi . . . . . »	81,611,822	93,171,774
Contabilità speciali . . . . . . »	5,837,166	7,290,914

Un quinto adunque, press'a poco, del totale delle entrate ordinarie è fornito da rendite patrimoniali, cioè da beni immobili (terre, case, molini, taglio ordinario di boschi), da livelli, censi, canoni, fondi pubblici ed altri valori commerciali ecc. I comuni più ricchi ancora oggidì di rendite patrimoniali, sono quelli di Lombardia e del Veneto

che ne ricavano per circa 4 milioni, corrispondenti (al 5 0[0) ad 80 milioni di capitale; quelli del Piemonte (5,645,847) lire di rendita, pari a 114 milioni di capitale). I meno provvisti sono quelli delle Marche (rendite per 333 mila lire); dell' Umbria (623,747), della Toscana (1,892,812).

Naturalmente le fonti più vive di entrata ordinaria dei comuni sono quelle della categoria *tasse e diritti diversi*, che comprendono il dazio di consumo, i diritti di peso e misura, di occupazione di suolo pubblico, le tasse sul bestiame agricolo, sui cavalli, sulle vetture, sui domestici, sui cani, le tasse di patenti, di focatico ecc.

Il dazio di consumo figura per 67 milioni sui bilanci di tutti i comuni, cioè per quasi tre quarti (72, 31 0[0) delle tasse e diritti diversi; ma sale nientemeno che alla proporzione di 82, 94 0[0 sul totale di detto gruppo nei comuni urbani, mentre si contiene al di sotto del 40 per cento (precisamente 39, 21 0[0) nei comuni rurali.

Viceversa poi, per necessario compenso economico e logico, la tassa di famiglia o di fuocatico e la tassa sul bestiame danno proventi, in proporzione, molto maggiori nei comuni rurali che negli urbani.

		1870	1871
Tassa di famiglia o di fuocatico	Comuni urbani	2,54	2.55
	» rurali	22,67	25.36
	Media generale . . .	7,31	8.10
Tassa sul bestiame	Comuni urbani	1,11	1.18
	» rurali	13,97	13.28
	Media generale . . .	4,15	4.12

Attesa l' importanza speciale di codesta tassa, sulla quale molti reclami e discussioni si sollevarono, sia dalla stampa periodica, sia davanti al comitato d'inchiesta industriale, come quella che minaccia di far risorgere a poco a poco le barriere doganali interne in onta al principio del libero commercio, ci sia permesso entrare in maggiori particolari, che non rispetto alle altre.

Per cento lire di entrate ordinarie, i proventi del dazio consumo comunale corrispondono, nel prospetto che segue, alle tre prime colonne

di rapporti; e per ogni abitante la misura dello stesso dazio si espone, in lire e centesimi, come nelle ultime tre colonne:

Anni	Per 100 lire d'entrata ordinaria			Per ogni abitante		
	Comuni urbani	Comuni rurali	Totale	Comuni urbani	Comuni rurali	Totale
1866	62.00	18.04	45.88	7.21	0.52	2.55
1867	58.18	16.84	41 89	6.55	0.49	2.33
1868	60.07	16.00	42.86	6.48	0.48	2.31
1869	60.50	14.10	42.15	6.94	0.48	2.45
1870	60.02	13.92	41.61	7.22	0.49	2.55
1871	56.34	13.81	40.04	7.87	0.53	2.78

In quali gruppi di provincie il dazio consumo sia più grave che altrove, si vede dalla tavola seguente:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Dazio di consumo per ogni abitante					
	Comuni urbani		Comuni rurali		Totale	
	1870	1871	1870	1871	1870	1871
Piemonte	8,97	9,70	0,29	0,30	2,07	2,23
Liguria	23,37	26,01	1,40	1,60	7,19	8,04
Lombardia	10,57	11,61	0,27	0,29	2,05	2,25
Veneto	7,75	8,05	0,38	0,43	2,02	2,13
Emilia.	4,87	6,02	0,28	0,32	1,72	2,10
Umbria	4,22	4,70	0,60	0,53	1,66	1,74
Marche	5,33	5,80	0,69	0,64	1,77	1,86
Toscana.	15,90	17,60	0,25	0,31	4,24	4,72
Abruzzi e Molise	3,09	3,37	0,21	0,22	0,59	0,63
Campania	8,60	8,31	1,32	1,34	4,17	4,07
Puglie.	2,19	2,55	0,80	0,83	1,69	1,92
Basilicata.	1,28	0,68	0,12	0,11	0,49	0,29
Calabria	4,27	4,73	0,36	0,40	1,07	1,19
Sicilia	5,10	5,94	1,90	1,12	3,70	4,34
Sardegna	5,90	6,19	0,38	0,40	1,23	1,29

Finalmente il confronto fra il dazio consumo riscosso per conto del Comune e quello che va a profitto del bilancio dello Stato ci dimostra che le due parti si emulano a vicenda, fino quasi a pareggiarsi: nel 1870 il provento dell'erario governativo saliva a 41 mi-

lioni e mezzo circa; quello dei comuni a 63 milioni e un terzo; nel 1871 il governativo era di 79 milioni, quello dei comuni ancora di 67 milioni circa.

Di otto specie sono le entrate straordinarie dei comuni comprese in un' unica categoria nei bilanci: 1° i mutui passivi che soli forniscono più della metà di tali entrate; 2° il prodotto della vendita dei beni patrimoniali dei Comuni; 3° quello dei tagli straordinari dei boschi; 4° e 5° i sussidi del Governo e delle Provincie per l'istruzione, per le opere pubbliche e per sollievo di danni; 6° la restituzione della tassa riscossa dal Governo sulle vetture dal 1867 al 1870 (legge 12 agosto 1870, Alleg. *O*); 7° il compenso del 30 per cento dovuto dal Governo sulla massima somma di sovrimposta alla tassa di ricchezza mobile (legge succitata); 8° entrate straordinarie diverse. Una seconda categoria è costituita dalla Contabilità speciale straordinaria.

Premettiamo anzitutto un quadro sintetico delle entrate straordinarie sovrindicate, col corredo dei rapporti rispetto al totale di esse entrate pel biennio 1870-71.

TITOLI DELLE ENTRATE	Entrate straordinarie		Per 100 di entrata	
	1870	1871	1870	1871
Mutui passivi	47,312,118	41,879,696	52.41	53,31
Prezzo di alienazione di beni comunali	2.923,748	4,707,099	3,24	5,99
Taglio straordinario di boschi	3,834,082	4,726,341	4,25	6,02
Sussidi per istruzione opere e danni. dal Governo	1,441,376	974,673	1,60	1,24
Sussidi per istruzione opere e danni. dalle Provincie	1,209,254	982,120	1,34	1,25
Restituzione della tassa vetture e domestici	—	1,115,883	—	1,42
30 °/₀ della sovrimposta alla ricchezza mobile	—	1,860,195	—	2,37
Entrate straordinarie diverse	22,214,626	9,314,346	24,61	11,86
Contabilità speciali straordinarie	11,331,975	12,999,741	12,55	16,54
	90,267,179	78,560,094	100,00	100,00

I più notevoli proventi straordinari sono, come abbiamo accennato più sopra, i mutui passivi contratti nel 1870 e nel 1871 per una somma totale di 89,191 814 lire da tutti i comuni, 78,628,147 dai comuni urbani e 10,563,397 dai comuni rurali. L'altezza di queste cifre, massime nei comuni urbani, è dovuta principalmente alla provincia di Firenze, o piuttosto al comune di Firenze, il quale non esitò a con-

trarre nel 1870 lire 25,437,627 di debito e nel 1871 lire 24,747,480 per far fronte alle grandi spese di ampliamento ed abbellimento. Fatto si è che nel solo compartimento della Toscana figurano pel 1870 più di 28 milioni di lire (26,830,161 nei comuni urbani e 1,230,161 nei comuni rurali), nel 1871 circa altrettanto (25,960,785 nei comuni urbani e 962,917 nei comuni rurali).

L'alienazione dei beni patrimoniali pel 1870 fu calcolata potesse fruttare 2,923,748 lire, e pel 1871 4,707,099 lire. Se tale progressione continuasse per l'avvenire, non andrebbe guari che i comuni si troverebbero sprovvisti di patrimonio. Così accadrà per lo sperpero che si va facendo dei boschi: in due anni i comuni ritrassero 8 milioni e mezzo dal taglio straordinario delle piante boschive (3,834,082 nel 1870, 4,725,341 nel 1871), senza contare altri 4 milioni di prodotto biennale ricavato dal taglio ordinario.

I sussidi governativi e provinciali, benchè costituiscano una minima parte delle entrate straordinarie comunali, pure vanno riguardati in grazia dell'interesse che hanno Governo e Provincie di incoraggiare i comuni, massimamente rurali, a diffondere l'istruzione, di aiutarli nelle imprese edilizie, e venir loro in soccorso in occasioni di danni eccezionali. Eccone le somme stanziate nei bilanci comunali per gli anni 1870 e 1871:

		Somma dei sussidi		Per 100 lire di entrate straordinarie escluse le contabilità speciali	
		1870	1871	1870	1871
Sussidi governativi.	Comuni urbani.	868,640	338,072	1,40	0,71
	Comuni rurali.	572,736	636,601	3,35	3,59
Sussidi provinciali.	Comuni urbani	396,301	319,934	0,64	0,61
	Comuni rurali.	812.953	662.186	4,75	3,74
TOTALE.	Comuni urbani.	1,264,941	658,006	2,04	1,32
	Comuni rurali.	1,385,689	1,298,787	8,10	7,33

Per effetto della legge dell'11 agosto 1870 (Allegato *O*) i comuni inserirono nei loro bilanci, a cominciare dal 1871, due nuovi articoli di entrata, l'uno per la restituzione in rate della tassa sulle vetture e sui domestici esatta nei quattro anni precedenti dal Governo, l'altro del 30 per cento sulla massima somma di sovrimposta alla tassa era-

riale sulla ricchezza mobile, entrambi a titolo di compenso governativo ai Comuni per la facoltà loro tolta di sovrimporre sulla tassa predetta. La restituzione della tassa sulle vetture e domestici importò lire 1,115,883; il 30 per cento della sovrimposta sulla ricchezza mobile lire 1,860,195; in tutto lire 2,976,078, delle quali 1,989,670 nei comuni urbani, e 986,408 nei rurali.

§ 3. — *Spese comunali.*

Il bilancio passivo dei Comuni si esprime nelle seguenti cifre per ciascuno dei nove anni 1863-1871. A partire dal 1866 si possono distinguere le finanze delle due classi di Comuni, urbani e rurali:

Anni	Urbani e rurali	Urbani	Rurali
1863	223.9	—	—
1864	236.5	—	—
1865	306.7	—	—
1866	279.3	54.27	45.73
1867	280.8	53.69	46.31
1868	314.3	58 57	41 43
1869	319.6	58.29	41.71
1870	330.3	58.41	41.59
1871	329.0	56.00	44 00

Le spese straordinarie figurano per cento sul totale delle spese nelle proporzioni seguenti:

Anni	Urbani e rurali	Urbani	Rurali
1866	43.65	30.57	37.67
1867	39.57	29.12	34.73
1868	48.60	27.83	99.99
1869	45.08	27.11	37.58
1870	45.85	27.81	38 35
1871	33.80	38.54	27.36

La diminuita proporzione delle spese straordinarie, mentre in assoluto le spese aumentarono dal 1866 al 1871 da 279 milioni circa a 329

milioni, vorrebbe dire indizio evidente che anche i bilanci comunali vanno pigliando un assetto più stabile, un migliore equilibrio fra le entrate e le spese.

Ragguagliate alla popolazione, le spese comunali (ordinarie e straordinarie riunite) tornano in lire e centesimi, per ogni abitante dei Comuni:

Anni	Urbani e rurali	Urbani	Rurali
1866	11.05	20.61	7.54
1867	11 56	20.38	7 71
1868	12.95	24.87	7.72
1869	13.17	25.09	7.91
1870	13.61	25.99	8.16
1871	13.55	25.44	7.08

L'aumento, come vedesi, è di un quarto nei Comuni urbani, di un settimo nei rurali, di un quinto sul complesso.

In quali compartimenti la quota per testa riesca più grave, si vede dalle cifre riportate qui appresso:

	1870	1871
Piemonte	11.87	11.89
Liguria	24.25	19.80
Lombardia	13.05	13.20
Veneto	13 34	13.02
Emilia	11.41	12 06
Umbria	11.56	11.73
Marche	11.87	11.64
Toscana	32.30	33.43
Abruzzi e Molise	6.40	6.91
Campania	14.91	12.44
Puglie	11.64	11.31
Basilicata	7.56	8.49
Calabrie	6.39	6.71
Sicilia	10.44	10.87
Sardegna	10.90	12.28
Regno	13.61	13.55

Dopo la Toscana, la Liguria e le Calabrie offrono i due estremi della spesa adeguata alla popolazione.

Quali sieno i titoli delle spese più gravi dei Comuni lo dimostrano i seguenti Prospetti, nei quali alle denominazioni dei principali servizi si contrappongono le cifre assolute e le proporzioni per cento rispetto al totale delle spese negli ultimi due anni:

	Spese ordinarie e straordinarie nel 1871.		
	Comuni urbani e rurali	Comuni urbani	Comuni rurali
Servizio del debito comunale.			
Interessi di mutui passivi . . .	25,771,049	21,863,843	3,907,206
Annualità censuarie	4,788,859	3,364,936	1,423,923
Estinzione di debiti.	33,374,750	24,982,158	1,392,592
Servizio fruttifero di fondi comunali	2,028,680	523,716	1,504,964
Totale . . .	65,963.338	50,734,653	15,228,685
Altri titoli di spese.			
Amministrazione	53,797,451	26,826,200	26,971,251
Polizia.	17,567,314	13,174,431	4,392,883
Igiene	14,544,451	3,975,220	10,569,231
Sicurezza pubblica	3,472,388	2,791,969	680,419
Guardia nazionale	2,459,643	1,455,011	1,004,632
Lavori pubblici	63 464,889	34,009,923	29,454,966
Istruzione pubblica	29,569,343	13,387,845	16,181,498
Culto e cimiteri.	9,000,383	3,166,228	5,834,155
Diverse e speciali	69,136,521	39,400,513	29,736,008
Totale . . .	328,975,721	188,921,993	140,053,728

Il servizio del debito comunale importava:

		Nei comuni	Per 100 di spesa		Per abitante	
Nel 1870 L. 65,377,894	50,906,041	urbani	28.15	20.87	6.83	2.70
	14,471,853	rurali	10.92		0.86	
Nel 1871 L. 65,963,338	50,734,653	urbani	26.86	20.05	6.83	2.72
	15,228,685	rurali	10.87		0.90	

Le spese di amministrazione, di polizia, d'igiene, di sicurezza, della guardia nazionale, dei lavori pubblici e dei culti e cimiteri si trovano espresse nei termini seguenti per cento lire di spese totali (ordinarie e

straordinario) e per abitante, nelle due categorie di Comuni, negli anni 1870-71 :

		Per 100 lire di spesa			Per abitante		
		Urbani e rurali	Urbani	Rurali	Urbani e rurali	Urbani	Rurali
Amministrazione	1870	16.64	14.15	20.03	2.15	3.45	1.57
	1871	16.35	14.20	19.26	2.22	3.61	1.60
Polizia	1870	5.62	7.20	3.45	0.73	1.75	0.27
	1871	5.37	6.97	3.14	0.72	1.77	0.26
Igiene	1870	4·46	2.13	7.64	0.58	0.52	0.60
	1871	4.42	2.10	7 55	0.60	0.53	0.63
Sicurezza	1870	0.94	1.36	0.36	0.12	0,33	0.03
	1871	1.06	1.48	0.49	0.14	0.38	0.04
Guardia nazionale	1870	0.93	0.92	0.92	0.12	0.22	0.07
	1871	0.72	0.77	0.72	0.11	0.20	0.06
Lavori pubblici	1870	23.68	24.59	22 45	3.06	5.99	1.76
	1871	19.29	18.00	21.03	2.61	4.60	1.75
Culto e cimiteri	1870	2.77	1.68	4.26	0.35	0.41	0.33
	1871	2.74	1.68	4.16	0.37	0.42	0.34

Un'osservazione speciale meritano i lavori pubblici. Sul complesso delle spese comunali parrebbe che questo titolo pesasse in eguali proporzioni, o press'a poco, sui Comuni urbani e sui rurali (18,00 per 100 nei primi, 21,03 per 100 nei secondi); ma siccome i bilanci delle città sono tanto più gravosi in ragion di popolazione, che non quelli dei Comuni rustici, la somiglianza del rapporto percentuale dissimula differenze notevolissime nelle quote per testa. Ecco infatti a che conduce, rispetto ai lavori pubblici, il calcolo analogo ai precedenti :

		Per cento lire di spesa			Per abitante		
		Urbani e rurali	Urbani	Rurali	Urbani e rurali	Urbani	Rurali
Lavori pubblici	1870	23.68	24.59	22.45	3.06	5.99	1.76
	1871	19.29	18.00	21.03	2.61	4.60	1.75

Finalmente le spese per la pubblica istruzione son venute crescendo — sia detto a lode specialmente dei Comuni urbani — da 9 milioni circa nel 1866 a 13 milioni nel 1871 presso questi ultimi; da 12 a 16 milioni nello stesso spazio di tempo presso i Comuni rurali; da 21 a 29

milioni per la totalità dei Comuni; e le quote per testa crebbero, per conseguenza, così:

Anni	Urbani e rurali	Urbani	Rurali
1866	0.90	1.21	0.76
1867	0.93	1.25	0.79
1868	0.98	1.34	0.82
1869	1.11	1.60	0.89
1870	1.16	1.71	0.92
1871	1.22	1.80	0.96.

§ 4. — *Sovrimposte comunali.*

Abbiamo già visto come le entrate ordinarie e straordinarie nel 1871 sommassero a 246 milioni e mezzo e le spese a 329 milioni e mezzo, e come rimanesse così una differenza passiva di 83 milioni, la quale per 74 milioni e mezzo fu ripianata colle sovrimposte alle tasse erariari sui terreni e sui fabbricati, e il rimanente rimase a credito delle amministrazioni comunali.

Se badiamo a quanto erano le sovrimposte dei comuni nel 1862 (poco più di 48 milioni di lire), troviamo ch'esse ora sono cresciute di 26 milioni e più nel corso di un novennio. Vero è che i comuni veneti, a cominciare dal 1867, aggiunsero del proprio un contingente di 14 milioni; ma sta il fatto che la quota di ciascun abitante da lire 2 21 è salita a lire 3 17, e fu anche maggiore d'assai negli anni intermedi, come si vedrà di leggieri dai seguenti dati:

ANNI —	Sovrimposte comunali effettive — *milioni di lire*	Sovrimposte comunali per abitante — *lire*	ANNI —	Sovrimposte comunali effettive — *milioni di lire*	Sovrimposte comunali per abitant. — *lire*
1862	48.2	2.21	1868	92.0	3.79
1863	60.0	2.75	1869	90.0	3 71
1864	63.5	2.91	1870	89.9	3.70
1865	93.4	4.29	1871	74.8	3.15
1866	69.4	3.19			
1867	82.2	3.87	Media [1]	80.7	3.76

Dopo che lo Stato avocò a sè solo il diritto d' imporre sulla rendita mobiliare, alla quale attingevano fino al 1870 i comuni e le pro-

[1] Perchè la media riuscisse più prossima al vero, si sono comprese nel calcolo le sovrimposte del Veneto anche dal 1863 al 1865 inclusivamente.

vincie, questa fonte di entrata venne meno ai comuni, non rimanendo a loro che la tassa fondiaria governativa, su cui prendere i centesimi addizionali. Da qui la diminuzione ad un tratto di quindici milioni di sovrimposte, cui non bastavano a sopperire i compensi assegnati per legge dell'11 agosto 1870.

Le sovrimposte dirette comunali che nel 1871 ammontarono complessivamente a 74 milioni e mezzo di lire circa (in ragione di 23 centesimi per lira d'imposta governativa), si ripartivano in proporzione sui terreni e fabbricati nel modo seguente:

	Per 100 lire di sovrimposta totale	
	terreni	fabbricati
Comuni urbani.	40.22	59.78
Comuni rurali	85.90	14.10
Comuni urbani e rurali. . . .	70.84	29.16

La sovrimposta sui fabbricati supera, com'era da attendersi, nei comuni urbani circa del doppio quella sui terreni, mentre all'opposto nei comuni rurali sta come 1 a 9. Nel complesso però due terzi di sovrimposta si prelevano sui terreni e un terzo sui fabbricati.

Compartimenti territoriali	SOVRIMPOSTE COMUNALI DEL 1871.											
	Per 100 lire d'entrata ordinaria nei comuni			Per 100 lire di entrata totale nei comuni			Per 100 lire di spesa totale nei comuni			Per abitante nei comuni		
	totale	urbani	rurali	totale	urbani	rurali	totale	urbani	rurali	totale	urbani	rurali
Piemonte . . .	42.2	19.2	73.3	25.2	14.3	34.4	23.4	14.1	30.5	2.78	3.52	2.60
Liguria	16.3	11.0	31.9	11.0	7.1	18.2	9.7	7.0	16.1	1.92	3.73	1.42
Lombardia . .	72.1	27.5	142.9	37.3	18.0	53 0	35.1	17.5	48.4	4.64	5.75	4.41
Veneto	69.2	36.7	102.1	36.5	25.0	44.1	34.4	23.3	41.6	4 47	5.40	4.21
Emilia	91.4	57.9	142.2	43.2	31.7	53.3	42.0	31.5	53.0	5.06	6.18	6.56
Umbria	49.1	51.8	47.3	28.3	30.1	27.1	28.3	30.1	27.1	3.32	4.74	2.74
Marche	55.0	41.3	63.5	29.9	22.1	34.8	29.5	21.9	34.2	3.43	4.22	3.19
Toscana	47.9	21.6	126.2	134.0	5.9	46.4	14.1	5.9	46.7	4.71	6.23	4.20
Abruzzi-Molise	17.2	12.8	18.2	11.2	8.1	11.8	11.2	8.1	11.9	0.80	0.82	.80
Campania . .	20.7	20.2	21.8	14.3	14.2	14.4	14.4	14.5	14.3	1.79	3 03	0.99
Puglie	35.0	30.1	49.5	19.6	17.0	27.2	19.7	16.4	27.2	2.23	2 25	2.21
Basilicata . . .	12.2	14.3	11.3	7.5	6.6	8.2	7.3	6.6	8.0	0.63	.74	0.60
Calabrie	35.6	17.0	44.9	20.2	8.8	28.7	20.7	8.8	28.0	1 39	1.22	1.43
Sicilia	19.5	14.0	45.2	14.3	11.1	27.0	14.3	10.9	27.8	1 55	1.44	1.78
Sardegna . . .	46.3	22.9	60.3	23.4	13.7	28.1	22.7	13.4	26.9	2 80	3.35	2.70
Regno . . .	44.4	24.3	79.2	23.2	13.2	37.2	22.7	13.1	35.8	3.08	3.32	2.97

Nel quadro precedente si vede dove le sovrimposte fossero più e dove meno bisognevoli all' uopo, e dove la quota per ogni abitante fosse più o meno elevata.

In quei comuni dove l' entrata ordinaria era scarsa e poche le entrate straordinarie, la sovrimposta doveva esser proporzionalmente superiore e pesare maggiormente sulla popolazione per coprire l' eccedenza delle spese.

§ 5. — *Bilanci comunali della provincia di Roma.*

Abbiamo riservato a questo speciale paragrafo ciò che risguarda le amministrazioni comunali della provincia di Roma, sia perchè non si avevano che dati incompleti di confronto nell'anno precedente, sia perchè fu soltanto col censimento della popolazione del 31 dicembre 1871 che si poterono distinguere con criterî non al tutto arbitrarî i comuni *urbani* dai *rurali*.[1]

Nel 1870 le entrate di essi comuni si facevano ascendere a 11,275,158 lire, e le spese a 10,766,486. L'avanzo di 568,672 lire che ne risultava in quell'anno, e che ad un dipresso facevasi figurare anche negli anni anteriori, non era che apparente; era in realtà un *fondo di riserva*, che non solo il più delle volte veniva assorbito interamente, ma cangiavasi talora in effettivo disavanzo. Si avevano perciò lire 3 48 per ogni abitante; aliquota fino d'allora molto elevata e che tenderebbe a provare come i bisogni temporali della popolazione indigena si facessero pesare in gran parte sui comuni, mentre le finanze dello Stato provvedevano di preferenza agli interessi del dominio teocratico.

Ammesse ora anche queste comunità a prender parte alla vita nazionale, i bilanci ingrossano bensì le cifre loro, ma si dà mano in compenso, ad ampliare e meglio sistemare le strade, l'istruzione, la beneficenza, ad infondere, insomma, una novella attività a questa classica regione.

Dal 1870 al 1871, dall'antico cioè al nuovo regime amministrativo, corre differenza notevolissima tra le cifre dei due bilanci rispettivi, imperocchè tra l'uno e l'altro esercizio l' aumento complessivo delle entrate riesce ad un tratto a 22 59 per 100 e quello delle spese a 61 40 per 100:

---

[1] La popolazione dei comuni urbani risulta di 381,566 abitanti e quella dei comuni rurali di 455,138.

	CIFRE ASSOLUTE		AUMENTO	
	1870	1871	assoluto	per 100
	—	—	—	—
Entrate ordinarie . . L	10,439,016	9,188,559	600,983	5,95
Sovrimposte . . . . . . »		1,851,440		
Entrate straordinarie »	836,142	2,782,396	1,946,254	232,77
Entrata totale . . »	11,275,158	13,822,395	2,547,237	22,59
Spese ordinarie . . . . »	9,973,772	11,136,582	1,162,810	11,66
Spese straordinarie . »	792,714	6,241,336	5,448,622	687,34
Spesa totale . . . »	10,766,486	17,377,918	6,611,432	61,40

Prima del 1871 la proporzione delle entrate e delle spese straordinarie al rispettivo totale era minima: appena un quindicesimo; nel 1871 invece sale al quarto. Anche il carico della popolazione, già abbastanza grave sotto il regime passato (lire 3 48 come abbiamo visto) cresce da un anno all'altro di tre lire per abitante.

	PER 100 LIRE DI ENTRATA TOTALE		PER ABITANTE	
	1870	1871	1870	1871
	—	—	—	—
Entrate ordinarie. . . L.	92,58	66,47	12,48	10,98
Sovrimposte . . . . . . »		14,40		2,21
Entrate straordinarie »	7,42	20,13	1,00	3,33
Entrata totale . . »	100,00	100,00	13,48	16,52
Spese ordinarie . . . . »	92,64	64,09	11,92	13,31
Spese straordinarie. . »	7,36	35,91	1,16	7,46
Spesa totale . . . »	100,00	100,00	13,08	20,77

Le entrate ordinarie previste pel 1871 nei bilanci dei Comuni urbani e rurali di questa provincia ascendono alle cifre seguenti:

	ASSOLUTE	PROPORZIONALI	
	—	su 100 lire di entrata	per abitante
Residui disponibili . . . . L.	653,976	7.12	0,78
Rendite patrimoniali . . . . »	1,341,206	14,59	1,60
Concorso di altri comuni. . . . . . . »	82,881	0,90	0,10
Proventi ordinari diversi . . . . »	469,212	5,11	0,56
Tasse e diritti diversi . . . . »	6,444,387	70,14	7,70
Contabilità speciale . . . . »	196,897	2,14	0,24
Totale . . . »	9,188,559	100,00	10,98
Comuni urbani . . . . . »	5,054,524	59,01	13,25
Comuni rurali . . . . . . »	9,134,035	40,99	9,08

Le maggiori fonti di entrata sono il patrimonio dei comuni e le tasse diverse. La provincia di Roma è una delle più ricche di patrimonio, possedendo i suoi comuni da circa 27 milioni di valor capitale. Le tasse poi forniscono esse sole ordinariamente il 70 per 100 di entrata, nè ciò farà meraviglia, quando si pensi che il solo comune di Roma ricava dal dazio di consumo circa due milioni e mezzo, oltre la parte devoluta allo Stato.

Il quadro seguente pone in rilievo le somme effettivamente riscosse per tasse dai comuni di Roma, in confronto a quelle degli altri compartimenti:

	TASSE E DIRITTI DIVERSI			
	Nei comuni di Roma		Negli altri compartimenti	
	urbani	rurali	urbani	rurali
Dazio consumo comunale	2,988,064	677,171	58,463,498	8,905,381
Tassa di fabbricazione della birra ed acque gazose	»	12,559	586,368	16,124
Diritto di peso e di misura pubblica	5,546	2,643	280,746	352,452
Diritto di occupazione di spazî ed aree pubbliche	43,049	2,639	1,065,484	521,622
Tassa sulle bestie da tiro, da soma, da sella e sui cani	216,012	136,267	940,562	1,124,443
Tassa sul valore locativo dei fabbricati	20,000	17,990	547,147	461,823
Tassa di famiglia e fuocatico	65,630	572,946	795,737	5,753,966
Tassa sul bestiame	339,367	493 137	831,297	3,011,953
Altre tasse e diritti diversi	675,150	176,217	5,973,618	2,539,553
	4,352,818	2,091,569	69,484,457	22,687,317

Si può giudicare a prima vista che, oltre al dazio di consumo, le tasse più proficue ai comuni urbani della provincia sono quelle sul bestiame agricolo e sulle bestie da tiro e da sella. In nessun' altra provincia queste tasse producono tanto, come in questa: basti considerare che mentre nelle altre provincie per ogni chilometro quadrato la tassa sul bestiame rende L. 13,52 e quella sulle bestie da tiro e da sella 7,26, nei Comuni di Roma invece, la prima dà L. 17,61 per chilometro quadrato e la seconda 29,88. Del resto per i raffronti col rimanente del Regno saranno più opportune le somme descritte nell'altro quadro qui appresso:

NATURA DELLE TASSE	RAPPORTO A 100				PER 100 LIRE di entrata ordinaria				PER ABITANTI			
	nei comuni di Roma		negli altri comuni		nei comuni di Roma		negli altri comuni		nei comuni di Roma		negli altri comuni	
	urbani	rurali	urbani	rurali	urbani	rurali	urbani	rurali	urbani	rurali	urbani	rurali
Dazio di consumo comunale . . .	68,65	32,37	84,14	39,25	59,12	16,38	56,34	13,81	7,83	1,49	7,33	0,50
Tassa di fabbricazione della birra ed acque gazzose.	»	0,60	0,84	0,07	»	0,30	0,57	0,02	»	0,03	0,07	0,01
Diritto di peso e misura pubblica	0,13	0,13	0,40	1,55	0,11	0,06	0,27	0,55	0,02	0,01	0,04	0,02
Diritto di occupazione di spazî ed aree pubbliche	0,99	0,12	1,53	2,30	0,85	0,06	1,03	0,81	0,11	0,01	0,13	0,03
Tassa sulle bestie da tiro, da soma e da sella e sui cani	4,96	6,51	1,35	4,95	4,27	3,30	0,91	1,74	1,51	0,30	0,12	0,06
Tassa sul valore locativo dei fabbricati.	0,46	0,86	0,80	2,04	0,40	0,44	0,53	0,72	0,05	0,04	0,07	0,03
Tassa di famiglia o fuocatico . .	1,51	27,40	1,15	25,36	1,10	13,86	0,77	8,92	0,17	1,26	0,10	0,32
Tassa sul bestiame.	7,79	23,59	1,20	13,28	6,71	11,93	0,80	4,67	0,89	1,08	0,10	0,17
Altre tasse e diritti diversi	15,51	8,42	8,59	11,20	13,36	4,26	5,76	3,94	1,77	0,39	0,75	0,14
	100,00	100,00	100,00	100,00	85,92	50,59	66,98	35,18	12,35	4,61	8,71	1,27

Rispetto alle entrate straordinarie, che in totale si previdero di 2,782,396 lire (2,075,583 dai comuni urbani e 706,813 dai comuni rurali) se togliamo i mutui passivi per la somma complessiva di 1,432,218 lire, dei quali un milione fu assunto dal comune di Viterbo e il resto da altri Comuni minori, il rimanente delle entrate proviene dal compenso governativo accordato ai Comuni a tenore della legge dell'11 agosto 1870 (Allegato *O*), per una somma di L. 427,229; dal taglio straordinario de' boschi per 112,593 lire, e da altri proventi diversi non specificati. I sussidi accordati dal Governo e dalla provincia per istruzione, opere e danni non varcavano la somma di 16,800.

Il bilancio passivo dei Comuni che, come abbiamo visto, sale a 17 milioni di lire (comuni urbani 11,578,608, comuni rurali 5,799,310) e reca un disavanzo di più che 3 milioni e mezzo, si riepiloga nelle categorie seguenti:

TITOLI DI SPESA	Spese ordinarie e straordinarie nel 1871			Cifre proporzionali	
	Totale	Comuni urbani	Comuni rurali	a 100 lire di spesa	ad ogni abitante
Servizio del debito pubblico.					
Interessi di mutui passivi. . .	694,657	520,830	173,827	3,99	0,83
Annualità censuarie	283,294	148,642	134,652	1,53	0,34
Estinzione di censi, mutui ed altri debiti	1,123,875	661,464	462,411	6,46	1,34
Impiego fruttifero di fondi comunali	17,259	»	17,259	0,10	0,02
Totale . .	2,119,085	1,330,936	788,149	12,18	2,93
Altre spese.					
Amministrazione.	2,531,828	1,371,551	1,160,277	14,59	3,03
Polizia urbana e rurale	2,217,200	1,982,513	234,687	12,76	2,65
Igiene	871,105	247,943	623,162	5,01	1,04
Sicurezza pubblica	235,949	191,080	44,869	1,36	0,28
Guardia nazionale.	480,973	371,255	109,718	2,76	0,58
Lavori pubblici.	4,265,048	3,259,691	1,005,357	24,54	5,10
Istruzione pubblica	737,511	350,396	387,115	4,24	0,88
Culto e cimiteri	1,112,455	693,426	419,029	6,41	1,33
Speciali e diverse	2,806,764	1,779,817	1,026,947	16,15	3,35
Totale generale .	17,377,918	11,578,608	5,799,310	100,00	20,77

Tolte le spese per la guardia nazionale, ancora molto elevate nei comuni di Roma (58 centesimi per abitante) le proporzioni delle altre spese si accosta dal più al meno alle medie osservate per le altre provincie. Pochi debiti ancora hanno queste comunità a petto delle altre in generale, non recando essi un aggravio maggiore di L. 2,53

per abitante. Zelantissimi poi si dimostrano i municipî del Lazio per lo sviluppo dell' istruzione pubblica, tassando per questo oggetto i loro amministrati di 1 lira e 33 centesimi, mentre nelle altre provincie la media non supera l'1,22.

Chiuderemo questo capitolo coll' accennare come le sovrimposte comunali, non sufficienti tuttavia a colmare il disavanzo, si ripartissero per L. 1,207,045 sui terreni (comuni urbani 432,676, rurali 774,369) e per L. 644,395 sui fabbricati (urbani 494,762, rurali 149,633). La sovrimposta complessiva era dunque di lire 2,21 per abitante, 2,43 nei comuni urbani, e 2,03 nei rurali, e stava molto al disotto della media generale del Regno.

§ 6. — *Bilanci provinciali.*

Le 69 provincie del Regno insieme riunite offrono un bilancio preventivo fra entrate e spese nel 1872 di 176 milioni di lire (88,309,613 di entrate e 87,933,639 di spese). In paragone del 1862, il bilancio complessivo aumentò di 134,562,000 lire (67,742,357 nell'entrate e 66,819,643 nelle spese); val quanto dire nel corso di un decennio le entrate e le spese furono quadruplicate, in ragione d'un aumento annuo del 32 88 per 100. Bisogna però notare che dal 1866 concorsero ad ingrossare le cifre le maggiori attribuzioni passate alle provincie che prima del decentramento amministrativo erano di competenza dello Stato; e che dal 1868 le provincie Venete, e dal 1870 quella di Roma incominciarono a comprendersi nella statistica dei bilanci, le prime per 9 milioni di lire (4,576,836 in entrata. 4,576,836 in ispese) e la seconda per 4 milioni (1,917,914 di entrata e altrettante di spesa).

Le provincie che hanno un bilancio più ragguardevole sono quelle di Napoli (11 milioni fra entrate e spese), Milano e Torino (5 milioni), Palermo, Firenze, Novara, Roma, Pisa, Verona (4 milioni), ed eccezionalmente Mantova e Calabria Ulteriore 1° (7 milioni).

Il bilancio attivo delle provincie si compone di tre titoli: *entrate ordinarie, entràte straordinarie, entrate speciali.* Le sovrimposte che figurano nel bilancio attivo, anzi ne costituiscono la parte più rilevante, servono a ripianare la differenza fra le entrate e le spese ordinarie e straordinarie.

Titoli delle entrate	Cifre effettive in milioni e migliaia di lire			Rapporto a 100		
	1870	*1871*	*1872*	*1870*	*1871*	*1872*
Entrate ordinarie....	3,313	8,640	9,510	4 14	10 73	10 77
Entrate straordinarie .	18,325	17,905	21,908	22 89	22 24	24 81
Entrate speciali.....	5,391	5,070	4,246	6 74	6 29	4 81
Sovrimposte........	53,013	48,906	52,645	66 23	60 74	59 61
Totale...	80,042	80,521	88,309	100 00	100 00	100 00

Le entrate ordinarie che sino al 1871 derivavano soltanto da fitti di locali, da fondi pubblici, tributi comunali e consorziali, tasse di provincia ed altre attività di minor conto e che non andavano al di là di 3 milioni e un terzo di lire (3,313,507), ricevettero nei due anni ultimi un notevole rinforzo dal compenso accordato dal Governo alle provincie, alle quali, egualmente che ai comuni, come vedemmo più sopra, fu tolta la facoltà di sovrimporre alla tassa erariale sulla rendita mobiliare. Siffatto compenso, che per le provincie consiste nei 15 centesimi per lira di imposta diretta governativa sui fabbricati, fu calcolato che producesse 5,434,819 lire nel 1871 e 5,867,762 lire nel 1872. [1]

Le entrate straordinarie sono di tre categorie: 1. *fondi disponibili degli anni precedenti* (8,618,435 lire nel 1861 e 9,091,660 nel 1862); 2. *mutui passivi* (lire 7,084,602 nel 1871 e lire 8,786,912 nel 1872); 3. *proventi diversi* derivanti dal concorso dei comuni e dello Stato nelle spese di istruzione, beneficenza e lavori pubblici e che nel 1871 diedero alle provincie 2,202,234 lire e 4,029,675 nel 1872.

I prestiti più cospicui furono assunti pel 1871 dalla provincia di Calabria Ulteriore 1ª (3 milioni di lire) e pel 1872 dalle provincie di Mantova (lire 2,000.000), Verona (1,400,000), Pisa (1,068,128) e Cagliari (1,137,370), oltre le 400 mila lire avute nell'anno precedente. Del resto, diamo qui per provincie le somme prese a mutuo in entrambi gli anni 1871 e 1872.

	1871	*1872*		*1871*	*1872*
Alessandria . . .	52,400	»	Novara	»	420,000
Basilicata.	»	600,000	Palermo	700,000	»
Benevento	»	120,000	Parma	360,000	380,000
Cagliari.	400,000	1,137,370	Pavia	100,000	»
Calabria Citer. .	500,000	»	Pesaro e Urbino	»	100,000
Calabria Ult. 1°	3,000,000	»	Piacenza	150,000	311,549
Caltanissetta . .	300,000	300,000	Pisa	»	1,068,128
Catania	600,000	150,000	Porto Maurizio	»	50,000
Forlì.	55,000	»	Principato citer.	300,000	»
Grosseto	80,202	258,865	Roma	300,000	»
Livorno	»	1,000	Terra di Bari .	»	500,000
Mantova	»	2,000,000	Terra d'Otranto	»	150,000
Massa	»	100,000	Verona	»	1,140,000
Modena.	187,000	»	Regno . . .	7,084,602	8,786,912

Il bilancio passivo si divide esso pure come l'attivo in tre titoli: *spese ordinarie*; *spese straordinarie*, *e spese dipendenti da contabilità speciali.*

[1] Da un quadro ufficiale annesso alla relazione del Ragioniere generale al Ministro delle finanze, risulta che furono effettivamente pagate alle Provincie lire 3,116,349 96 nel 1871 e 5,059,243 89 nel 1872.

Titoli di spesa	Cifre effettive in migliaia di lire			Rapporto a 100		
	1870	*1871*	*1872*	*1870*	*1871*	*1872*
Spese ordinarie	42,537	42,734	44,948	52,42	53,17	51,12
Spese straordinarie	31,979	31,948	38,034	40,21	39,75	43,25
Spese speciali	5,869	5,688	4,951	7,37	7,08	5,63
Totale	80,385	80,370	87,933	100,00	100,00	100,00

Abbiamo accennato in principio come le nuove attribuzioni affidate alle provincie importassero maggiori dispendi. Il parallelo seguente varrà a porgere un'idea più adeguata del progressivo aumento nel corso di undici anni osservato a distanza di vari anni, cioè nel 1862, nel 1866 e nel 1872, esclusa la provincia di Roma per mancanza di dati di confronto.

	Spese effettive in milioni e migliaia di lire			per abitante, lire		
	1862	*1866*	*1872*	*1862*	*1866*	*1872*
Piemonte	1261	5818	7882	0,46	2,14	2,85
Liguria	455	1508	2401	0,60	1,95	3,11
Lombardia	1594	8830	11146	0,50	2,71	3,42
Veneto	—	[1] 4577	6613	—	1,96	2,82
Emilia	2816	6105	7832	1,40	3,04	3,93
Umbria	893	1499	1700	1,74	2,92	3,51
Marche	1819	2368	2357	2,05	2,67	2,66
Toscana	2047	5522	8219	1,04	2,81	4,18
Abruzzi e Molise	722	2333	2518	0,59	1,92	2,08
Campania	2395	6351	10956	0,91	2,42	4,18
Puglie	1515	2595	4190	1,20	1,97	3,19
Basilicata	328	970	2057	0,66	1,97	4,17
Calabrie	531	2363	6215	0,47	2,07	5,45
Sicilia	4489	8126	9041	1,88	3,40	3,77
Sardegna	189	837	2557	0,32	1,43	4,35
Regno	21114	59803	85734	0,96	2,46	3,53

Le provincie che più si videro ingrossare i propri bilanci per la maggior importanza amministrativa acquistata nel 1866 sono quelle anzitutto della Sardegna, le cui spese da 189 mila lire salirono, dopo quattro anni, ad 837,000 nel 1866 e dopo altri sei anni a 2,556,642 lire (da 1 a 14 in 10 anni); quelle della Lombardia, dove le spese si elevarono da 1 a 5 sino al 1866 e crebbero poscia ancora della metà; le Piemontesi, dove quadruplicarono nel primo periodo ed aumentarono ancora in seguito della metà; le Liguri, quelle dell'Emilia, e poi le altre

[1] Anno 1868.

in proporzione crebbero, meno i bilanci delle Marche dell'Umbria. La quota, d'altronde, per abitante ne porge evidentissima prova.

In nove compartimenti territoriali le spese straordinarie superano, dove più, dove meno, le ordinarie; negli altri sei per contro sono inferiori; specialmente nella Basilicata, nella quale provincia le spese ordinarie sono 439 mila lire e le straordinarie 1598 mila (216 a 784 per 1000); nelle Calabrie: ordinarie 1745 mila, straordinarie 3,634,876 (324 : 676); e nella Campania: ordinarie 3875 mila, 6425 mila le straordinarie (376: 624),

Vediamo ora, tanto pel 1871, quanto pel 1872, quali siano le spese totali effettive e proporzionali, secondo l'oggetto per cui sono nei bilanci delle provincie.

	Spese effettive in migliaia di lire		Per 100	
	1871	*1872*	*1871*	*1872*
Servizio del debito provinciale...	11,998	15,518	16 07	18 70
Amministrazione	6,022	5,758	8 06	6 94
Istruzione pubblica...........	3,848	4,187	5 15	5 04
Beneficenza	15,274	15,589	20 45	18 79
Sicurezza pubblica	3,581	3,436	4 80	4 14
Lavori pubblici	29,343	33,624	39 29	40 52
Diverse	4,616	4,870	6 18	5 87
Totale...........	74,682	82,982	100 00	100 00

In ordine all'importanza delle spese vengono prima quelle per lavori pubblici suddivise nei bilanci in tre categorie: *Ponti e strade provinciali e consortili*, la cui conservazione, manutenzione e nuova costruzione costò nel biennio più di 56 milioni di lire (25,718,285 spese ordinarie e 30,716,241 spese straordinarie); *Opere idrauliche e marittime* per 3,400,000 lire circa (2,241,377 ordinarie e 1,136,517 straordinarie), ed *Opere* pubbliche diverse per 3,500,000 lire fra ordinarie e straordinarie. I bilanci provinciali del 1871 offrono a questo proposito cifre maggiori che nel 1870, ed ancora più quelli del 1872.

La beneficenza tiene il secondo posto nelle spese provinciali 20. 45 per 0/0 nel 1871, e 18. 79 pel 1871; e furono per essa stanziate nei bilanci 15 milioni di lire nel primo anno e 15 1/2 nel secondo. Sotto questa categoria di spese si comprende il mantenimento dei dementi poveri che nel 1871 costò lire 4,733,241 e nel 1872 lire 4,999,601; il *concorso alla spesa degli esposti* per 8 milioni circa in ciascun anno, spese queste alle quali sono tenute le provincie per legge. Per le beneficenze diverse, come sarebbe mantenimento di orfani e di mendici, sussidi a luoghi pii, ecc., sono allogati nei bilanci altri due milioni e mezzo di lire per anno.

Le spese di amministrazione (stipendi, indennità e salari, pigioni di locali per uso d'ufficio delle deputazioni provinciali, oggetti di cancelleria, lume, fuoco, ecc.) importano una spesa ordinaria di più che cinque milioni di lire, oltre ad 1 milione e mezzo di spese straordinarie ed impreviste ogni anno. Dal 1871 al 1872 vi è qualche indizio di maggiore parsimonia in siffatte spese, che in media biennale costituiscono il 7.50 per 100 del passivo totale (8, 06 nel 1871, 6, 94 nel 1872).

L'istruzione pubblica, per verità, tiene un posto ancor troppo piccolo nei bilanci; soltanto un ventesimo delle spese totali, imperocchè pel 1871 non furono stanziate che 3,847,639 lire e pel 1872 qualche cosa di più: 4,186,919 lire. Però rispetto agli anni passati si constata una maggior sollecitudine nei Consigli provinciali a provvedere al bisogno dell'istruzione morale ed intellettuale.

La sicurezza pubblica, in fine, porta un dispendio annuo di 3 milioni e mezzo, che servono quasi esclusivamente alle pigioni, riparazioni e manutenzioni dei locali e degli effetti di casermaggio per l'arma dei Reali Carabinieri.

Diamo qui sotto pei tre capitoli più interessanti dei bilanci provinciali, l'istruzione pubblica, la beneficenza, e i lavori pubblici, le cifre delle spese effettive e ragguagliate alla popolazione, riepilogate per compartimenti.

Spese ordinarie e straordinarie provinciali nel 1872 in migliaia di lire.

	ISTRUZIONE		BENEFICENZA		LAVORI PUBBLICI	
	Effettivo	Per abit.	Effettive	Per abit.	Effettive	Per abit.
Piemonte	236	0 09	2403	0 87	2961	1 07
Liguria	125	0 16	706	0 91	410	0 53
Lombardia	511	0 16	2990	0 92	2383	0 73
Veneto.	433	0 19	1377	0 59	2659	1 14
Emilia	361	0 18	1682	0 84	3725	1 86
Umbria	49	0 09	156	0 30	1056	2 06
Marche	201	0 23	524	0 60	716	0 81
Toscana	330	0 17	1658	0 84	3331	1 69
Lazio.	136	0 18	293	0 39	912	1 22
Abruzzi e Molise . .	101	0 08	441	0 36	1046	0 86
Campania	568	0 22	994	0 38	3255	1 24
Puglie	431	0 33	535	0 41	1429	1 09
Basilicata	41	0 08	184	0 37	1527	3 10
Calabrie	137	0 12	535	0 47	3510	3 08
Sicilia	387	0 16	1045	0 44	3370	1 91
Sardegna	140	0 24	66	0 11	1334	2 27
Regno. . .	4187	0 16	15,589	0 62	33,624	1 34

Per la stessa ragione per cui aumentarono le spese provinciali, anche le sovrimposte ebbero un notevole sviluppo progressivo durante il decennio ultimo scorso, e precipuamente dopo il 1865:

	Migliaia di lire.	Per abitante		Migliaia di lire.	Per abitante
1862	14,594	0 66	1868	48,385	1 99
1863	15,397	0 70	1869	51,045	2 10
1864	19,060	0 87	1870	53,013	2 12
1865	20,935	0 95	1871	48,906	1 95
1886	40,415	1 84	1872	52,646	2 10
1867	43,525	1 99			

Tenuto calcolo dell'ingresso delle provincie Venete e di Roma, dal 1862 al 1870 crebbero adunque le sovrimposte di quasi 39 milioni di lire. Che se si volesse stare a rigore di termini, escludendo quelle provincie, l'aumento sarebbe nondimeno di 33 milioni circa, e precisamente di lire 32,964,255 lire, ciò che corrisponderebbe al 21 per cento all'anno. Così anche in ragione di popolazione l'aggravio è cresciuto di L. 1 44 per testa.

La diminuzione di circa 5 milioni di lire, dal 1870 al 1871, proviene da che non sono più compresi i centesimi addizionali alla tassa sulla ricchezza mobile; diminuzione però compensata dai 15 centesimi d'imposta erariale sui fabbricati; dei quali si è discorso più sopra e che figurano fra le entrate straordinarie.

In base alla cifra dell' imposta erariale sui terreni e sui fabbricati dell'anno precedente è determinata la ripartizione delle sovrimposte provinciali. Queste, che in complesso nel 1872 erano in ragione di 29 centesimi per ogni lira di regia imposta del 1871, si ripartivano sui terreni per lire 37,740,709 (71 69 per 0/0) e sui fabbricati per lire 14,904,989 (28 31 per 0/0).

LAVORI PUBBLICI.

Dopo la costituzione del Regno d'Italia, il Governo non ha trascurato cure, nè spese per migliorare le condizioni economiche del nuovo Stato, e diede particolarmente un grandissimo impulso alle opere pubbliche, ed ai servizi delle poste e dei telegrafi elettrici, che pure dipendono dal Ministero dei Lavori Pubblici, e che sono anche essi efficacissimi elementi di progresso, di prosperità e di fusione fra le parti, nelle quali andava divisa la nazione. Le cifre contenute nel seguente Prospetto, [1] desunte dai resoconti amministrativi, che determinano definitivamente le entrate e le spese di ciascun esercizio, indicano quali ragguardevoli somme siansi erogate nel corso di dodici anni, dal 1860 cioè al 1871, per le spese ordinarie e straordinarie dei vari servizi che costituiscono l'amministrazione italiana dei lavori pubblici.

Da questo prospetto si rileva che la spesa annua del Ministero dei Lavori Pubblici è stata ragguagliatamente non molto inferiore a 94 milioni di lire, oscillando però fra limiti assai lontani da questa media; poichè nel 1866 (anno di guerra coll'Impero Austriaco) la spesa fu ridotta al minimo di lire 52,596,740, mentre l'anno innanzi erasi toccato il massimo di tutto il dodicennio, essendosi spese lire 141,806,784. Queste notevoli differenze hanno origine da mol-

---

[1] V. pag. 120 e 121.

teplici cagioni, principale delle quali fu il fatto politico delle aggregazioni successive della Venezia e di Roma: ma di non minore influenza furono le variazioni nell'ordinamento amministrativo, nella classificazione delle spese, e nei sistemi seguiti per le costruzioni ferroviarie. Così fino al 1865, lo Stato possedeva ed esercitava per conto proprio la rete delle ferrovie del Piemonte, la quale fu in quell' anno ceduta alla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, e quindi negli anni successivi cessarono di figurare fra le spese ordinarie quelle per l'esercizio di quelle ferrovie. Dal 1866 in poi le spese per il pagamento delle sovvenzioni e garanzie d'interessi alle Società ferroviarie sono state trasferite dai Bilanci del Ministero dei Lavori Pubblici a quelli del Ministero delle Finanze; invece in questi ultimi anni si sono molto accresciute le spese per le costruzioni ferroviarie; poichè oltre alla ferrovia Ligure, intrapresa a spese dello Stato fino dal 1861, si è ultimata la ferrovia Asciano-Grosseto, e si costruiscono le ferrovie Calabro-Sicule, e le linee Savona-Torino e Cairo-Acqui. E le spese per le opere pubbliche propriamente dette tendono tuttavia ad aumentare; poichè nel 1872 le spese pei lavori pubblici propriamente detti, esclusi cioè i telegrafi e le poste, hanno superato i 106 milioni, ed in complesso toccarono i 131 milioni così ripartiti fra i diversi servizi:

Amministrazione centrale	L.	622,070 98
Corpo del Genio Civile	»	2,261,941 24
Trasporto della capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma	»	3,394,259 59
Fabbricati e monumenti	»	7 60
Ponti e strade	»	16,443,387 96
Lavori idraulici	»	10,595,310 08
Bonifiche	»	1,581,320 91
Porti, Spiaggie e Fari	»	7,569,442 94
Strade ferrate	»	63,415,856 34
Telegrafi	»	7,063,080 15
Poste	»	17,935,517 33
Spese diverse	»	296,706 34
Totale	L.	131,178,901 46

E le spese assegnate per il 1873 ascendono a somma anche maggiore, come risulta dalle seguenti cifre del bilancio:

Spese ordinarie.	Amministrazione Centrale....	L.	728,610	—
	Corpo del Genio Civile......	»	2.99,2820	—
	Trasporto della capitale......	»	1 558,236	—
	Fabbricati e monumenti......	»	28,910	—
	Ponti e strade............	»	30.056.82	—
	Lavori idraulici...........	»	29.584,890	—
	Bonifiche.................	»	3,380,490	—
	Porti, spiagge e fari.........	»	9 993,149	—
	Strade ferrate.............	»	86,284,674	93
	Telegrafi.................	»	7.166,180	—
	Poste....................	»	24,199,940	—
	Spese diverse.............	»	310,638	—
	Totale...	L.	196,285,357	93

La somma assegnata per quest'anno è di gran lunga superiore a quella degli anni precedenti non solo per essersi dato impulso alle costruzioni prediali particolarmente nel mezzogiorno e nelle isole, ma anche per essersi intrapresi sopra vasta scala il restauro ed il rafforzamento delle difese idrauliche lungo il fiume Po ed i suoi confluenti, in conseguenza delle disastrose piene avvenute nel 1872.

A queste indicazioni generali, relative alle spese per i servizi dipendenti dal Ministero dei Lavori Pubblici, aggiungeremo via via alcune più speciali informazioni intorno all'andamento e ai progressi dei diversi rami di servizio.

Spese eseguite pei Lavori

RAMI DI SERVIZIO	1860[1]	1861[1]	1862	1863	1864
Spese ordinarie. *					
Amministrazione centrale	695 810	806,857	1,343,042	994,168	851,7
R. Corpo del Genio Civile	1,652,451	2,208,002	3,595,828	3,576,981	3.402,1
Ponti e strade — mantenimento e miglioramento	8,618,852	8,658,571	12,746,340	11,880,729	12,063.5
Lavori idraulici, opere di difesa e di navigazione dei fiumi e laghi	2,150,273	2,296,521	2,667,079	2,279,934	2,462,5
Bonifiche nel Napoletano	»	»	»	50,079	36,6
Porti, spiagge e fari	737,140	1,121,400	2,919,502	2,430,345	2,324,2
Edifizi governativi e fabbriche civili	12,813	1,218,557	100,590	7,197	»
Strade ferrate	12,964,606	15,929,203	17,258,664	13,394,810	24,490,2
Telegrafi elettro-magnetici	1,575,270	2,315,300	4,126,825	4,732,011	4,862,2
Amministrazione delle poste	5,305,544	11,937,881	15,818,169	15,406,638	17,967,7
Spese diverse	49,935	»	115,600	»	201,2
	33,762,700	46,492,295	60,691,644	54,752.896	6[illegible],662,4
Spese straordinarie.					
Trasporto della capitale da Torino a Firenze, e da Firenze a Roma	»	»	»	»	»
Fabbricati e monumenti	831,019	733,163	40,600	80,955	46,2
Ponti e strade — costruzione e sistemazione	3,631,611	3,301,320	5,937,581	4,949,583	4,892,4
Lavori idraulici, nuove opere di difesa, e navigazione dei fiumi e laghi	907,902	318,667	427,388	1,680,178	335,
Bonificamento di terreni paludosi ed essiccazione di laghi	1,592,708	1,773,270	3,305,806	3,083,043	1,932,
Porti, spiaggie e fari — costruzione	2,319,052	4,514,283	5,862,666	4,295,171	3,801,
Strade ferrate	6,476,499	42,233,819	21,213,192	28,053,531	35,859,
Telegrafi elettro magnetici	429,042	450,885	1,539,363	272,649	356,
Amministrazione delle poste	120,507	252,850	5,868,758	1,198,516	692,
Spese diverse	3,396	36,326	107,816	335,561	422,
	16,311,740	53,614,587	44,303,174	43,949,191	48,338,
Riepilogo delle spese annuali — Spese ordinarie	33,762,700	46,492,295	60,691,644	54,752,896	68,662,
Riepilogo delle spese annuali — Spese straordinarie	16,311,740	53,614,587	44,303,174	43,949,191	48,338,
	50,074,441	100,106,882	104,994,818	98,702,088	117,001,

	Amministrazione centrale	Real Corpo del Genio Civile	Trasporto della capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma	Fabbricati e monumenti	Ponti e St
Riepilogo delle spese per ciascuna categ. — Spese ordinarie	9,571,212	30,579,715	»	1,339,158	99,416,
Riepilogo delle spese per ciascuna categ. — Spese straordinarie	»	»	11,339,356	1,755,163	62,750,
	9,571,212	30,579,715	11,339,356	3,094,321	162,167,

[1] Meno le spese pel Napoletano e per la Sicilia.

* Nel presente quadro i totali generali sono leggermente superiori a ciò che darebbe l'addizione totali parziali, per il motivo che nei primi sono comprese anche le frazioni, le quali per amor brevità furono omesse nei parziali.

ubblici dal 1860 al 1871.

1865	1866	1867 [2]	1868	1869	1870	1871	TOTALITÀ
788,806	743,518	707,519	768,181	746,277	562,135	563,144	9,571,212
3,315,009	2,031,175	2,473,424	2,133,051	1,980,908	1,872,556	2,338,200	30,579,715
2,167,601	5,474,805	6,772,544	5,733,114	6.523,440	3,134,312	5,642,953	99,416,864
2,287,350	1,767,747	3,596,274	4,193,663	4,829,143	2,088,495	4,877,402	35,426,436
37,701	31,693	33,213	»	»	»	»	189,387
2,101,137	1,651,638	2,104,030	2,780,558	2,622,154	1,364,851	3,161,521	25,318,493
»	»	»	»	»	»	»	1,339,158
3,845,960	811,774	750,808	815,887	935,317	632,226	1,880,572	153,710,126
4,547,198	5,201,730	4,305,018	4,694,386	4,649,921	4,443,131	5,356,506	50,809,509
7,758,126	16,787,571	16,454,554	16,402,155	16,153,189	14,123,444	18,191,788	182,306,844
159,940	129,170	115,275	79,489	179,978	126,318	205,808	1,362,779
11,008,832	34,630,826	37,312,665	37,530,488	38,620,331	28,347,471	42,217,898	590,030,529
,722,699	781,630	229,604	713,889	140,590	»	3,750,942	11,339,356
14,615	»	»	»	»	»	8,540	1,755,163
,780,821	3,619,180	6,613,156	5,733,900	5,536,365	4,797.383	6,957,292	62,750,636
,259,522	607,830	976,586	442,501	3,132,209	1,862,390	1,874,935	13,825,505
,433,892	187,718	1,338,708	1,290,966	1,417,535	614,505	1,801,065	19,771,584
,307,505	4,390,751	3,995,975	4,024,243	5,279,168	4,855,649	5,139,354	53,785,225
,484,629	7,919,162	47,441,284	30,741,251	49,543,917	22,657,889	57,528,154	363,153,229
335,934	101,260	»	37,227	20,842	59,023	882,565	4,485,204
15,181	»	»	»	»	»	»	8,147,917
443,146	358,380	299,718	188,465	208,892	164.891	152,980	2,722,107
,797,950	17,965,914	60,895,034	43.172,444	65,279,521	35,011,733	78,095,832	541,735,930
1 .008,832	34,630,826	37,312,665	37,530.488	38,620,331	28,347,471	42,217,898	590,030,529
,797,950	17,965,914	60,895,034	43,172,444	65,279,521	35,011,733	78,095,832	541,735,930
1 ,806,782	52,596,740	98,207,699	80,702,933	103,899,852	63,359,205	120,313,730	1,131,766,459

Lavori raulici	Bonifiche	Porti, spiagge e fari	Strade ferrate	Telegrafi	Poste	Spese diverse	TOTALITÀ della spesa
,426,436	189,387	25,318,493	153,710,126	50,809,509	182,306,844	1,362,779	590,030,529
,825,505	19,771,584	53,785,225	363,153,229	4,485,204	8,147,917	2,722,109	541,735,930
,251,941	19,960,972	79,103,719	516,863,355	55,294,713	190,454,762	4,084,888	1,131,766,459

Compreso il Veneto.

Strade ordinarie.

L'ordinamento del sistema stradale del Regno fu stabilito dalle leggi di unificazione amministrativa, che portano la data del 20 marzo 1865, e venne poi completato colle leggi del 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie, e del 27 giugno 1869, sulla esecuzione delle strade provinciali nelle parti del Regno, che più ne difettano. Questo sistema può così riassumersi:

Allo Stato incombe la costruzione ed il mantenimento delle *strade nazionali*, cioè di quelle vie che servono ai grandi commerci dell'interno e coll'estero, o che valicano le principali catene delle Alpi e degli Appennini. Ma, poichè ora alle grandi comunicazioni provvedono le strade ferrate, ne viene che in quelle parti del Regno, le quali hanno una sufficiente rete ferroviaria, ben poche strade rimangono allo Stato, e si può dire, quelle soltanto che attraversano i valichi dei monti; mentre nelle provincie meno dotate di ferrovia lo Stato ha ancora un gran carico di strade nazionali da costruire e da conservare. Questa avvertenza vuolsi aver presente nell'esaminare le tabelle statistiche, che diamo qui di seguito, e nelle quali le provincie più popolose e più industriose si presentano mancanti di strade nazionali; appunto esse sono solcate dalle ferrovie, e la legge vuole che all'aprirsi di una ferrovia le strade nazionali correnti paralellamente passino a carico della provincia in cui stanno.

Le provincie tengono l'obbligo di aprire e di mantenere le strade che le congiungono fra loro, quelle che riuniscono i centri principali di popolazione, e finalmente tutte le altre che hanno una importanza evidente per le relazioni industriali, commerciali ed agricole del territorio provinciale.

Le provincie devono provvedere alle spese necessarie col loro bilancio; ma poichè le provincie poste nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole stavano in condizioni ben differenti da quelle dell'Italia superiore quanto a viabilità, parve al Parlamento che la nazione dovesse contribuire per sollecitare la costruzione di talune linee più importanti o più difficili, onde arrivare così più prontamente ad uno stato economico meno difforme fra le varie parti del Regno. Così nel 1862 nel fissare le reti delle strade principali della Sardegna e della Sicilia vennero assunte dalla Nazione le costruzioni di alcune linee provinciali nella prima isola, e dei ponti sulle vie, che numerosissimi occorrevano sulle

strade litoranee della Sicilia. Colla legge poi del 27 giugno 1869 si stabiliva che nelle provincie peninsulari lo Stato avrebbe concorso nella costruzione di determinate strade provinciali o per tre quarti, o per metà, o per un quarto della spesa necessaria, formando così una nuova categoria di strade provinciali, le quali sono o di 1ª, o di 2ª, o di 3ª serie, secondo la misura del contributo governativo.

Le strade comunali sono pure di diverse specie secondo le leggi del 1865 e del 1868: cioè vi hanno strade distinte col nome di *obbligatorie*, che ciascun Comune deve necessariamente avere, e sono quelle che lo congiungono al centro del Circondario, ai Comuni vicini, e riuniscono fra loro li maggiori abitati del Comune stesso. È facoltativa la costruzione delle altre strade comunali, ma diventa poi obbligatoria la loro conservazione, una volta che siano aperte all'uso pubblico. I Comuni poi si associano fra loro per costruire e mantenere strade d'interesse collettivo, e in determinate condizioni possono venire astretti ad associarsi, ed a costituire un *Consorzio stradale*.

Per la costruzione delle strade comunali obbligatorie la legge del 30 agosto 1868 ha assegnato un fondo speciale da costituirsi in parte colla sovrimposta sulle tasse dirette, in parte colle contribuzioni di quelli che ne traggono speciale vantaggio, e colle prestazioni in natura. Lo Stato poi concorre nella spesa, quando non bastino i mezzi suindicati, e può dare un sussidio corrispondente ad un quarto del dispendio effettivo, sopra un fondo di tre milioni, appositamente stanziato nel bilancio di ciascun anno. Vi ha infine la classe delle *strade vicinali*, la quale comprende tutte le vie che non avendo i caratteri stabiliti per le comunali servono all'uso pubblico. Queste sono mantenute dai proprietari frontisti, e dagli utenti di essi, riuniti in *Consorzio*. I Comuni possono però contribuire nella spesa di adattamento e di conservazione.

Con queste norme la questione della viabilità ordinaria ancora insoluta per molte provincie italiane ha in questi ultimi anni raggiunto quello svolgimento, il quale assicura che si arriverà a dotare il Regno di quella rete stradale, che gli è necessaria per sviluppare tutte le sue risorse industriali ed agricole.

A ciò si provvide con decretare in diverse epoche la costruzione di nuove strade nazionali e provinciali; e basti il citare la legge del 27 giugno 1869, laquale dotava la parte peninsulare d'Italia di più che 2,000 chilometri di nuove strade nazionali e provinciali, ed un'altra fu recentemente proposta alla Camera dei Deputati, che aggiunge nuove linee provinciali per altri chilometri 2,500 circa.

Le strade nazionali che solcano le diverse provincie italiane e quelle che erano in costruzione o in progetto, al 31 decembre 1872 si trovavano nelle condizioni date dal seguente Prospetto, a cui come termine di confronto aggiungeremo che nel 1869 ne erano costrutte ed ap erte al car

reggio per chilometri 6,361: dimodochè in quattro anni si ebbe un aumento di chilometri 2,086 se si tiene conto anche dei chilometri 302 in questo tempo passati alle Provincie in conseguenza dell' apertura di nuove ferrovie:

Lunghezza *delle strade nazionali costrutte ed aperte al carreggio ed in costruzione o in progetto al* 31 *dicembre* 1872.

PROVINCIE	Lunghezza delle strade costrutte ed aperte al carreggio nel 1872 — metri	Lunghezza delle strade che al 31 dicembre 1872 si trovavano in costruzione — metri	in progetto — metri	Lunghezza totale delle strade nazionali costrutte e decretate al 1872 — metri
Alessandria	76,140	»	»	76,140
Ancona	4,790	»	»	4,790
Aquila	219,387	32,966	»	252,353
Arezzo	40,737	»	»	40,737
Ascoli	»	»	»	»
Avellino	152,155	12,411	»	164,566
Bari	97,002	»	»	97,002
Belluno	149.840	»	»	149,840
Benevento	38,775	»	»	38,775
Bergamo	50,246	»	»	50,246
Bologna	38,965	»	»	38.965
Brescia	143,792	»	»	143,792
Cagliari	617,555	249,553	34,016	901,124
Caltanissetta	88 936	47,649	»	136,585
Campobasso	294,900	33,463	»	328,363
Caserta	25,715	»	»	25,715
Catania	138,758	90,333	11,732	240,823
Catanzaro	240,891	71,187	34,248	346,326
Chieti	69,406	»	»	69,406
Como	79,998	»	»	79,998
Cosenza	247.457	55,847	9,064	312,368
Cremona	54 348	»	»	54,348
Cuneo	202,055	11,738	10,649	224,442
Ferrara	»	»	»	»
Firenze	189,787	»	»	189,787
Foggia	50,749	»	»	50,749
Forlì	22,540	»	»	22,540
Genova	233,788	»	13,130	246,918
Girgenti	30,262	15,563	30,576	77,401
Grosseto	»	»	»	»
Lecce	»	»	»	»
Livorno	»	»	»	»
Lucca	34,225	»	»	34,225
Macerata	86,951	»	»	86,951
Mantova	102,931	»	»	102.931
Massa Carrara	142,988	»	2,738	145,726
Messina	57,671	30,003	21,341	109,015
Milano	12,657	»	»	12,657

Segue LUNGHEZZA *delle strade nazionali costruite ed aperte al carreggio ed in costruzione o in progetto al* 31 *dicembre* 1872.

PROVINCIE	Lunghezza delle strade costrutte ed aperte al carreggio nel 1872 — metri	Lunghezza delle strade che al 31 dicembre 1872 si trovavano: in costruzione — metri	in progetto — metri	Lunghezza totale delle strade nazionali costrutte e decretate al 1872 — metri
Modena	151,857	»	»	151,857
Napoli	»	»	»	»
Novara	119,307	»	»	119,307
Padova	90,843	»	»	90,843
Palermo	177,327	65,043	»	242,370
Parma	83,609	»	»	83,609
Pavia	7,965	1,742	38,784	48,491
Perugia	144,997	»	»	144,997
Pesaro	130 811	»	»	130,811
Piacenza	28,778	»	11,985	40,763
Pisa	»	»	»	»
Porto Maurizio	182,513	5,370	3,377	191,260
Potenza	414,989	118,165	201,344	734,498
Ravenna	»	»	»	»
Reggio Calabria	149,616	19,352	4,116	173,084
Reggio Emilia	122,106	2.376	»	124,482
Roma	130,855	»	»	130,855
Rovigo	»	»	»	»
Salerno	215,198	79,717	»	294,915
Sassari	634,125	337,226	38,034	1,009,385
Siena	»	»	»	»
Siracusa	93,561	»	»	93,561
Sondrio	200,799	»	»	200,790
Teramo	48,759	15,285	»	64,044
Torino	299,343	»	»	299,343
Trapani	59,505	»	»	59,505
Treviso	141 968	»	»	141,968
Udine	218,273	»	»	218 273
Venezia	53,623	»	»	53,623
Verona	112,650	»	»	112,650
Vicenza	97,034	»	»	97,034
Totali generali	8,146,808	1,294,989	465,134	9,906,931

E per le strade provinciali tenendo altresì conto di quelle, che, quantunque non sia intervenuto il Decreto reale di classificazione, pure sono costrutte e mantenute per conto delle provincie, abbiamo il Prospetto seguente:

Strade provinciali.

PROVINCIE	Lunghezza delle strade costrutte ed aperte al carreggio		Lunghezza delle strade che al 31 dicembre 1872 si trovavano		Lungh. totale delle strade prov. costrutte, in costruzione ed in progetto a tutto il 1872 — metri
	nel 1869 — metri	nel 1872 — metri	in costruzione — metri	in progetto — metri	
Alessandria . . .	524,000	526,000	18,000	»	544,000
Ancona	356,000	340,000	»	»	340,000
Aquila	140,000	140,000	48,000	53,000	241,000
Arezzo	183,000	468,000	18,000	24,000	510,000
Ascoli	420,000	429,000	43,000	»	472,000
Avellino	292,000	381,000	61,000	88,000	530,000
Bari	474,000	453,000	131,000	4,000	588,000
Belluno	»	85,000	»	4,000	89,000
Benevento	207,000	218,000	33,000	10,000	261,000
Bergamo	420,000	426,000	»	»	426,000
Bologna	364,000	364,000	»	»	364,000
Brescia	440,000	425,000	»	»	425,000
Cagliari	174,000	172,000	65,000	359,000	596,000
Caltanissetta . . .	312,000	222,000	194,000	140,000	556,000
Campobasso . . .	77,000	84,000	21,000	117,000	222,000
Caserta	608,000	719,000	»	»	719,000
Catania	271,000	275,000	10,000	44,000	329,000
Catanzaro	88,000	87,000	39,000	98,000	224,000
Chieti	270,000	322,000	15,000	183,000	520,000
Como	401,000	311,000	»	88,000	399,000
Cosenza	66,000	116,000	100,000	642,000	858,000
Cremona	178,000	177,000	»	»	177,000
Cuneo	522,000	582,000	»	»	582,000
Ferrara	321,000	373,000	»	»	373,000
Firenze	874,000	907,000	45,000	37,000	989,000
Foggia	312,000	391,000	53,000	»	444,000
Forlì	388,000	411 000	3,000	12,000	426,000
Genova	262,000	419,000	»	13,000	432 000
Girgenti	156,000	320,000	23,000	70,000	413,000
Grosseto	510,000	547,000	»	»	517,000
Lecce	658,000	633,000	»	6,000	639,000
Livorno	17,000	17,000	»	»	17,000
Lucca	255,000	255,000	»	»	255,000
Macerata	279,000	301,000	20,000	17,000	338,000
Mantova	191,000	233,000	»	»	233,000
Massa Carrara .	89,000	73,000	»	19,000	92,000
Messina	224,000	237,000	10,000	79,000	326,000
Milano	426,000	529,000	»	»	529,000
Modena	200,000	205,000	»	»	205,000
Napoli	248,000	332,000	8,000	»	340,000
Novara	635,000	587,000	3,000	10,000	600,000
Padova	195,000	203,000	»	»	203,000
Palermo	223,000	332,000	61,000	198,000	591,000
Parma	185,000	192,000	»	»	192,000

Segue: *Strade provinciali.*

PROVINCIE	Lunghezza delle strade costrutte ed aperte al carreggio		Lunghezza delle strade che al 31 dicembre 1872 si trovavano		Lungh. totale delle strade prov. costrutte, in costruzione ed in progetto a tutto il 1872
	nel 1869 — metri	nel 1872 — metri	in costruzione — metri	in progetto — metri	— metri
Pavia	596,000	602,000	»	»	602,000
Pesaro	327,000	277,000	7.000	14 000	298,000
Perugia	1,116,000	1 187,000	58,000	102,000	1,347.000
Piacenza	210,000	198,000	34,000	5,000	237,000
Pisa	453,000	473,000	»	»	473,000
Porto Maurizio .	11,000	10,000	»	»	10,000
Potenza	352,000	166,000	203,000	735,000	1,104,000
Ravenna , ...	413,000	417,000	9,000	7 000	433,000
Reggio Calabria.	66,000	145,000	24,000	95,000	264,000
Reggio Emilia. .	92,000	97,000	»	»	97,000
Roma	»	933,000	»	»	933,000
Rovigo	31,000	174,000	»	•	174,000
Salerno	225,000	308,000	66000	91,000	465,000
Sassari	36,000	40,000	»	»	40,000
Siena	689,000	696,000	2,000	4,000	702,000
Siracusa	408.000	565,000	44,000	»	609,000
Sondrio	25,000	14,000	»	»	14,000
Teramo	148,000	157,000	62,000	33,000	252,000
Torino	456,000	487,000	»	»	487,000
Trapani	192,000	264,000	4,000	100,000	368,000
Treviso	99,000	105,000	»	»	105,000
Udine	64,000	169,000	»	42,000	211,000
Venezia	39,000	195,000	»	»	195,000
Verona	177,000	193,000	»	»	193,000
Vicenza	183,000	227,000	»	»	227,000
Totali . .	18,843,000	22,918,000	1,535,000	3,543,000	27,996.000

Per le strade comunali obbligatorie, quantunque pressochè tutti gli elenchi di classificazione siano stati omologati, pure i dati, che si sono dai medesimi desunti, vanno soggetti ad importanti e radicali mutazioni per le revisioni dei medesimi, ordinate dal Ministero e che si vanno in questi giorni ultimando.

Alla fine del terzo trimestre 1872 i risultati degli elenchi eran dati dal Prospetto seguente, nel quale si son poste anche le lunghezze dei progetti compiuti ed in corso e delle strade che furono costrutte dopo il 30 agosto 1868 ed erano in corso di costruzione a quell'epoca:

Strade comunali obbligatorie.

PROVINCIE	Lunghezza delle strade classificate tra le obbligatorie				Lunghezza delle strade			
	costrutte	da costruirsi	da sistemarsi	Totale	costrutte e sistemate dopo il 1868	in costruzione nel settembre 1872	di cui si compiono i progetti	di cui i progetti erano in corso di compilazione
	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.
Alessandria . . .	1,206	6	399	1,611	17	177	160	155
Ancona	731	6	328	1,065	3	»	49	»
Aquila	138	136	422	896	15	40	216	102
Arezzo	629	128	44	801	1	17	90	32
Ascoli	354	396	118	868	9	85	162	77
Avellino	193	254	79	526	36	83	120	31
Bari	469	104	138	711	19	93	110	78
Belluno	341	32	249	622	90	39	95	23
Benevento	90	149	47	286	6	38	119	15
Bergamo	2,266	9	17	2,292	1	3	4	3
Bologna	1,126	53	98	1,277	»	»	36	23
Brescia	1,628	74	195	1,897	»	»	»	»
Cagliari	199	383	677	1,259	»	»	»	»
Caltanissetta . .	5	171	»	176	»	»	1	24
Campobasso . .	138	584	24	746	»	53	201	88
Caserta	457	500	220	1,177	22	90	520	86
Catania	61	135	241	437	»	24	77	43
Catanzaro	60	1,391	41	1,492	»	108	275	122
Chieti	131	513	82	726	3	139	264	155
Como	2,135	26	84	2,245	9	7	46	24
Cosenza	48	829	66	943	»	5	104	85
Cremona	1,130	4	1	1,135	»	»	4	»
Cuneo	1,667	421	402	2,490	»	»	179	305
Ferrara	408	34	188	630	»	38	58	9
Firenze	1,780	121	209	2,110	2	38	55	43
Foggia	378	490	30	898	»	108	227	87
Forlì	400	165	16	581	2	27	70	65
Genova	1,642	196	720	2,558	24	54	186	184
Girgenti	»	168	»	168	»	»	23	21
Grosseto	361	183	155	699	»	62	115	8
Lecce.	553	328	100	981	60	115	223	150
Livorno	142	25	42	209	»	»	18	22
Lucca	492	115	261	868	19	18	48	62
Macerata	423	67	119	609	»	33	93	22
Mantova	649	»	»	649	»	»	»	»
Massa Carrara .	312	484	323	1,119	18	73	105	168
Messina	68	901	252	1,221	1	11	102	73
Milano	2,996	53	59	3,108	5	»	»	»
Modena	791	211	186	1,188	»	55	140	80
Napoli	12	27	49	88	1	2	50	2

Segue: *Strade comunali obbligatorie.*

PROVINCIE	Lunghezza delle strade classificate fra le obbligatorie				Lunghezza delle strade			
	costrutte — chil.	da costruirsi — chil.	da sistemarsi — chil.	Totale — chil.	costrutte e sistemate dopo il 1868 — chil.	in costruzione nel settembre 1872 — chil.	di cui si compiono i progetti — chil.	di cui i progetti erano in corso di compilazione — chil.
Novara	2,935	27	694	3,656	52	6	52	»
Padova	1,594	»	»	1,594	»	»	»	»
Palermo	»	393	»	393	6	54	248	144
Parma	872	520	148	1,540	13	31	145	74
Pavia	1,662	232	36	1,930	8	33	108	88
Perugia	789	926	292	2,007	12	194	289	298
Pesaro	686	275	145	1,107	»	33	141	92
Piacenza	1,010	128	276	1,414	4	64	51	31
Pisa	900	»	»	100	»	»	»	»
Porto Maurizio	94	6	220	320	»	»	»	»
Potenza	144	742	»	886	»	46	173	39
Ravenna	449	20	159	628	3	17	15	53
Reggio Calabria	10	837	66	913	53	251	434	51
Reggio Emilia	799	46	256	1,101	3	84	174	124
Roma	408	504	91	1,003	»	13	13	»
Rovigo	1,051	17	72	1,140	2	13	17	15
Salerno	499	831	27	1,348	»	18	107	104
Sassari	107	194	24	325	»	6	84	26
Siena	411	56	112	579	25	7	66	»
Siracusa	13	221	»	234	»	26	67	2
Sondrio	904	»	555	1,459	16	»	79	11
Teramo	121	806	98	1,025	39	295	477	225
Torino	3,931	124	430	4.435	40	9	121	»
Trapani	»	143	3	146	»	13	63	73
Treviso	1,511	51	94	1,656	3	17	20	»
Udine	1,907	116	662	2,685	»	41	174	185
Venezia	565	»	»	565	»	»	»	»
Verona	1,675	76	98	1,849	»	5	52	51
Vicenza	1,423	27	150	1,600	»	44	67	17
Totali	53,070	17,390	11,389	81,849	660	2,798	12,487	4,338

Oltre di questo abbiamo altri chilometri 32,470 di strade classificate comunali non obbligatorie per cui le comunali costrutte, comprese le interne negli abitati, raggiungono 97,000 chilometri circa.

Del resto il progressivo svolgimento di questa legge si rileva dal Prospetto seguente in cui sono distinti i sussidi concessi dal 1868 al 1872, i lavori eseguiti ed i pagamenti fatti sulle linee sussidiate dallo Stato:

ANNO	Lunghezza delle linee sussidiate — metri	Ammontare totale dei lavori	Pagamenti fatti dal Governo	Ammontare dei lavori eseguiti
1868	»	»	»	»
1869	»	»	»	»
1870	369,683	3,936,702 67	76 585 —	418 412 96
1871	518,746	6,047,322 13	284,610 —	319,649 65
1872	1,124,668	11,404,942 49	874 608 —	3,319,172 22
	2,013,097	21,388,967 29	1,235,803 —	4,055,234 63

Nel decennio dal 1861 al 1870 per correggere, migliorare e compiere le strade esistenti nel continente si spesero dallo Stato lire 25,677,537 così ripartite:

Piemonte e Liguria	L.	6,973,454
Lombardia	»	2,125,965
Veneto e Mantovano	»	1,583,539
Emilia	»	2,461,955
Toscana	»	305,104
Marche ed Umbria	»	613,465
Provincie Napoletane	»	11,614,055
	L.	25,677,537

oltre a lire 1,494,283 95 di spese comuni alla Liguria, Lombardia ed Emilia e lire 249,798 45 comuni a tutte le provincie del Regno.

Al 1862 la piccola rete stradale di Sardegna di oltre 800 chilometri fu di molto estesa con la costruzione di altre 20 strade della complessiva lunghezza di chilometri 1225, e quanto alla Sicilia lo Stato dichiarò nazionali circa chilometri 1000 di strade solo in parte costrutte, ed assunse il peso di costruire i ponti di cui erano mancanti le strade provinciali.

In sul cadere del 1865 le strade delle provincie continentali del Regno furono classificate in nazionali, provinciali e comunali secondo i caratteri e l'importanza commerciale di ciascuna comunicazione. Ma per effetto di questa classificazione essendo passate alle provincie ed ai

comuni le vie di interesse locale, nelle provincie Napoletane poche strade soltanto rimasero nazionali. In una regione quasi del tutto priva di comunicazioni per promuovere la costruzione delle vie secondarie era assoluta necessità estendere le grandi linee, anche con provvedimenti eccezionali. La già citata legge del 1869 dichiarò quindi nazionali 14 nuove strade della lunghezza totale di chilometri 1366 ed affidò allo Stato la costruzione di 626 chilometri di strade provinciali ripartendone la spesa fra le provincie e lo Stato.

Nelle due isole di Sardegna e Sicilia dal 1862 a tutto il 1872 e nelle provincie Napoletane dal 1 luglio 1869 al 1872 la costruzione delle strade primarie segna un notevole progresso come rilevasi dal seguente quadro:

Provincie di	Lung. in chil. delle strade nazionali e provinc. che dovea costruire lo Stato	Tronchi costruiti in chilometri	Tronchi in costruz. chilometri	Tronchi in progetto chilometri	Num. dei ponti da costruirsi in Sicilia	Numero dei ponti costruiti	Ponti in costruzione	Ponti in progetto	Spese fatte dal 1862 al 1872
Sardegna	1225	557	598	69	»	»	»	»	15,847,637
Sicilia ..	593	252	288	53	»	»	»	»	11,065,025
Napolet..	1319	86	738	519	»	»	»	»	7,417,211
					109	55	9	45	3,768,452
								L.	38,098,325

A complemento poi di queste notizie ed indicazioni comparative rispetto alle condizioni della viabilità in Italia, aggiungiamo il seguente Prospetto dal quale si rilevano utili dati statistici intorno alle spese fatte dallo Stato per le strade ordinarie nel decennio dal 1861 a tutto il 1870, e intorno alle strade nazionali, provinciali e comunali esistenti nel 1863 e nel 1870.

Spese 1861-70 *per opere ordinarie*

	1861	1862	1863	1864
Spese ordinarie.				
Spese di mantenimento, riparazioni ed eventuali . . . . L.	7,186,305 20	11,119,160 30	10,442,554 76	10,878,331 93
Concorsi e sussidi per opere stradali.	652,373 »	1,627,180 37	1,438,175 09	1,185,265 12
Totale	7,838,978 20	12,746,340 67	11,880,729 85	12,063,597 05
Spese straordinarie.				
Costruzione e sistemazione di strade e ponti nelle provincie di:				
Piemonte e Liguria	1,307,204 19	739,652 38	576,616 23	482,701 62
Sardegna	714,775 06	944,517 48	1,438,678 54	1,725,434 90
Lombardia	357,469 33	104,032 62	230,000 73	465,036 53
Emilia	570,328 27	562,170 23	270,846 50	186,097 66
Marche e Umbria	195,863 13	19,996 »	71,667 76	143,130 93
Toscana	»	75,249 »	91,990 04	52,194 99
Napoli	»	2,308,184 89	1,381,390 48	790,191 96
Sicilia	»	921,142 76	725,227 51	1,032,597 66
Veneto e Mantovano	»	»	»	»
Spese comuni alla Liguria, Lombardia ed Emilia	77,862 49	262,636 25	163,165 53	15,052 74
Spese comuni a tutte le provincie del regno	»	»	»	»
	3,223,502 53	5,937,581 63	4,949,583 32	4,892,438 99
Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie	»	»	»	»
Totalità delle spese ordinarie e straordinarie . . . . L.	11,062,480 73	18,683,922 30	16,830,313 17	16,956,036 04

traordinarie per le strade nazionali.

1865	1866	1867	1868	1869	1870	TOTALITÀ delle spese erogate
37,088 21	4,779,042 03	6,279,356 92	5,606,646 66	6,185,731 60	3,131,762 37	76,646,279 93
30,512 91	695,763 88	493,187 79	126,468 28	337,708 84	2,500 »	7,689,135 28
67,601 12	5,474,805 91	6,772,544 71	5,733,114 94	6,523,440 44	3,134,262 37	84,335,415 26
246,724 48	813,342 86	586,667 42	517,864 08	329,164 84	373,515 98	6,973,454 08
174,388 95	1,177,383 23	1,690,012 08	1,418,539 06	1,290,853 02	1,239,663 48	12,814,245 80
372,818 08	204,308 78	137,105 10	131,038 86	32,020 »	92,135 66	2,125,965 69
148,053 50	142,244 27	180,641 17	43,436 24	58 137 20	»	2,461,955 04
44,170 28	19,500 »	48,775 52	31,000 »	14,304 92	25,056 81	613,465 41
32 294 40	27,349 82	14,968 53	10,845 66	212 36	»	305,104 82
01,055 30	513,890 83	1,257,419 15	926,637 56	1,013,561 50	1,321,723 59	11,614,055 26
98,320 22	720,410 33	1,713,558 81	1,959,935 85	1,932,148 10	1,526,268 71	11,729,609 95
»	»	861,413 85	377,770 53	329,355 48	15,000 »	1,583,539 86
62,996 05	750 »	122,595 »	316,832 26	253,159 35	119,234 28	1,494,283 95
»	»	»	»	249,798 45	»	249,798 45
80,821 26	3,619,180 12	6,613,156 63	5,733 900 10	5,502,715 22	4,712,598 51	51,965,478 31
»	»	»	»	31,100 30	87,335 »	118,435 30
48,422 38	9,093,986 03	13,385,701 34	11,467,015 04	12,057,255 96	7,934,095 88	136,419,328 87

	PROVINCIE	POPOLAZIONE	SUPERFICIE	LUNGHEZZA DELLE STRADE				STRADE NAZIONALI		STRADE PROVINCIALI		STRADE COMUNALI		TOTALITÀ DELLE STRADE	
				nazionali	provinciali	comunali	TOTALE	per ogni 1000 abitanti	per ogni chil. quadr.	per ogni 1000 abitanti	per ogni chil. quadr.	per ogni 1000 abitanti	per ogni chil. quadr.	per ogni 1000 abitanti	per ogni chil. quadr.
			chil. qu.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.	chil.
Strade ordinarie Anno 1863	Subalpine	3,536,000	34,329	3,575	» a)	13,263	16,841	1.011	0,104	»	»	3,752	0,387	4,763	0,491
	Sarde	588,000	24,250	854	» a)	125	979	1,452	0,035	»	»	0,213	0,005	1.665	0,040
	Lombarde	3,105,000	22,287	2,515	» a)	17,752	20,267	0,810	0,113	»	»	5,717	0,796	6,527	0,909
	Emilia, Marche ed Umbria	3.543.000	41,634	1,935	2,602	17,123	21,660	0,546	0.046	0,734	0,062	4,833	0,401	6,113	0,509
	Toscane	1,826,000	22,271	1,339	1,979	9,041	12,359	0,733	0,060	1,084	0,089	4,951	0,406	6,768	0,555
	Napoletane	6.787,000	85,310	2.500	3.024	5,609	11.223	0,268	0,029	0,446	0.035	0,839	0,067	1,653	0,131
	Siciliane	2,392,000	29,210	780	1,390	460	2,630	0,326	0,027	0,581	0,047	0,192	0,016	1,099	0,090
		21,777,000	259,321	13,498	8,995	63,466	85,959	0.620	0,053	0,413	0,034	2,914	0,244	3,947	0,331
Strade ordinarie Anno 1870	Subalpine	3,536.000	34,329	937	2,450	18,101	21,488	0,265	0,026	0,693	0,071	5,119	0,526	6,077	0,623
	Sarde	588,000	24,250	1.130	36	1,325	2,491	1.921	0.016	0.061	0,001	2,254	0.055	4,236	0.102
	Lambarde	3,105,000	23,533	651	2,394	18,171	21,216	0,209	0,027	0,771	0,107	5,850	0,772	6,830	0,906
	Emilia, Marche ed Umbria	3,513,000	41,634	805	4,590	18,170	23,565	0.227	0,019	1,295	0,110	5,128	0,436	6,650	0,565
	Toscane	1.826,000	22.271	407	3,114	13,384	16,905	0,217	0,018	1,705	0.139	7,325	0,608	9,217	0,765
	Napoletane	6.787,000	85.310	2,073	3.500	9,239	14,812	0,305	0,024	0,516	0,041	1,346	0,108	2,167	0,173
	Siciliane	2,392,000	29,240	579	1,554	1,512	3,645	0,242	0,019	0,650	0,053	0,631	0,052	1,523	0,124
		21,777,000	260,567	6,582	17,638	79,902	104,122	0,352	0,025	0,810	0,067	3,669	0,306	4,785	0,398
	Venete	2,493.000	23.657	842	1,200	16,564	18,666	0,338	0,036	0,481	0,050	6,644	0,700	7,463	0,786
	Romane	723,000	10,956	215	740	463	1,418	0.297	0,020	1,024	0,067	0,640	0,042	1,961	0,129
		24,903,000	295,180	7,639	19,578	96,929	124,146	0,306	0,02	0,783	0,066	3,878	0,329	4,967	0,420

a) In queste provincie non vi erano strade provinciali.

Fiumi, Torrenti, Canali.

Gl'innumerevoli corsi d'acqua che solcano l'Italia per ogni verso, in parte sono mantenuti dal governo e gli altri dai proprietari dei fondi adiacenti riuniti in consorzio. A questi ultimi appartengono tutti i fiumi e torrenti secondari. Lo Stato sostiene per intero la spesa dei fiumi di confine, dei canali navigabili e dei canali demaniali irrigatori. Le difese dei fiumi e torrenti di maggior importanza sono per una metà a carico dell'erario nazionale, per un quarto a carico delle provincie, e per un quarto a carico dei possessori dei fondi interessati. Quella dei fiumi e torrenti secondari, e così pure le spese di mantenimento degli scolatori pubblici spettano tutte agli interessati rispettivi. Finora la istituzione delle società consorziali per i corsi d'acqua di minor mole ha fatto sufficiente progressi nell'alta e media Italia: nelle altre regioni dopo le inondazioni del 1872 si sono attivati molti studi per raggiungere il medesimo intento, e dall'energia con cui si procede v'è lusinga di buoni risultati.

Le opere e le spese presentemente amministrate dallo Stato appariscono dal seguente Prospetto.

Categorie	LUNGHEZZA IN METRI					
	Alveo		Via d'alaggio	Arginatura		
	parte navigabile	parte non navigabile		destra	sinistra	Totale
Opere idrauliche di 1ª Categoria (Laghi, fiumi e canali).	2,624,680	855,523	2,999,822	324,1[illegible]	327,271	651,437
Opere idrauliche di 2ª Categoria (fiumi e canali) . . .	167,194	1,335,608	50,894	2,589,378	2,525,258	5,114,636

Il Prospetto seguente indica le somme spese pel servizio idraulico durante il decennio 1861-70 :

Nuove opere di difesa, ed opere per

SPESE	1860 [1]	1861 [1]	1862	1863	1864	1865
Ordinarie.	2,150,273.84	2,296,521.22	2,667,079.39	2,279,931.93	2,462,549 87	2,287,350.75
Straordinarie	907,902.81	318,667.32	427,388.83	1,680,178.02	335,392.05	1,259,522.57
Totali. .	2,958,176.65	2,615,188.54	3,094,468.22	3,960,109.95	2,797,941.92	3,546,873.32

[1] Meno le spese pel Napoletano e per la Sicilia.

Quelle somme vennero impiegate principalmente a migliorar le condizioni di difesa in tutte quelle arginature che si ricevettero in consegna dai consorzi dopo l' applicazione della nuova legge, ed alle quali i consorzi stessi, per difetto di mezzi economici, non erano stati in grado di provvedere. Tuttavia si potè far progredire anche alcune grandi sistemazioni iniziate da vari anni, come p. e. quella dei torrenti Idice e Quaderna in provincia di Bologna, quella del fiume Lamone e sua cassa di colmata in provincia di Ravenna, che finora costò circa due milioni, quella dei fiumi Brenta e Bacchiglione nelle provincie di Padova e Venezia, che importò quasi nove milioni; ed in breve si porrà mano ad altre non meno importanti fra le quali giova accennare all'immissione di Panaro in Cavamento, alla sistemazione di Val di Chiana, alla regolazione del Reno, del Tevere e di altri fiumi che richiederanno la spesa di molti milioni. Ma presentemente devesi attendere alla riparazione dei danni gravissimi di rotte e di corrosioni frontali sofferte particolarmente dagli argini e dalle sponde del Po, e dei suoi influenti in causa delle piene dell'autunno scorso, le quali, col rialzo degli argini stessi fino all'altezza normale in relazione al livello di piena, porteranno la spesa di circa ventisei milioni.

navigazione dei fiumi e dei laghi.

1866	1867 [2]	1868	1869	1870	1871 [3]	1872	TOTALI
767,747.32	3.596,274.30	4,123,663.36	4,829,143.57	2,088,495.32	4,877,402.50	6,705,336.42	42,131,772.79
607,830.05	976,586.61	442,501.18	3,132,209.29	1,862,290.82	1,874,935.86	3,889,973.66	17,715,479,07
375,577.37	4,572.860.91	4.566,164.54	7,961,352.86	3,950,886,14	6,752,338.36	10,595,310.08	59.847,251.86

[2] Compreso il Veneto. [3] Compresa la provincia di Roma.

Opere di Bonificamento.

Oltre ai molti consorzi autonomi di bonificamento, lo Stato da parte sua prende cura diretta di varie bonificazioni, amministrandone i fondi per le opere, e conducendo queste a mezzo dei dipendenti uffici del Genio Civile.

La legislazione pei bonificamenti non è ancora unificata, e reggono quindi per ciascun gruppo delle provincie degli antichi Stati d'Italia, le rispettive leggi che riguardano le bonificazioni trovate ivi in corso di eseguimento.

E però rispetto a talune di queste bonificazioni i fondi sono somministrati dallo Stato senza rimborso: rispetto ad altre il rimborso sarà totale o parziale e prelevabile dall'aumento di valore acquistato dai terreni bonificati: per tali altre lo Stato riscuote delle tasse, dette di bonifica, e vi aggiunge un sussidio annuo a seconda del bisogno delle opere, proporzionatamente ai mezzi di cui può disporre il pubblico erario: per altre ancora, in di più delle tasse sui terreni della bonificazione, lo Stato riscuote anche una somma di concorso dalla provincia, o di ratizzo a carico dei Comuni del comprensario bonificabile.

Con apposita legge, il cui progetto è allo studio, si verrà a proporre l'unificazione legislativa per tutte le nuove bonificazioni, in base al principio del Consorzio tra gl'interessati; principio già sancito colla vi-

gente legge sui lavori pubblici. Ciò premesso si vengono ora accennando le principali bonificazioni, delle quali lo Stato di presente prende direttamente cura.

1. Col prosciugamento del lago di Bientina nelle provincie di Pisa e di Lucca, si è avuto in mira di rendere all'agricoltura la vasta estensione di suolo costituente l'antico bacino del lago di ettari 6,610 e l'estesa campagna circostante. L'opera principale consiste nel canale emissario lungo 54 chilometri, che sottopassa il fiume Arno, e sbocca nel mare presso Livorno.

Restano tuttora da sistemare convenientemente i corsi d'acqua che affluivano nel lago ora essiccato.

Le somme spese finora ammontano a circa 7 milioni di lire.

2. La bonificazione delle Maremme Toscane procede da circa 40 anni, parte per colmate naturali e parte per prosciugamento, sopra una distesa di ettari 15,000, di cui finora sono bonificati quasi per intero circa ettari 10,000. La spesa sostenuta tanto per le opere proprie del bonificamento, quanto per la sistemazione delle strade ausiliarie al medesimo, della lunghezza di chilom. 490, ascende a circa 22 milioni di lire; si calcola occorrerne altri 7 pel compimento di questa bonificazione.

3. La bonificazione del bacino inferiore del Volturno, cominciata nel 1840, comprende circa ettari 79,000 nelle due provincie di Napoli e di Caserta; si esegue parte per via di colmate naturali o artificiali, e parte per prosciugamento. Le terre bonificate colle opere di prosciugamento, sono di circa ettari 18,000; quelle bonificate per colmata circa ettari 1,000, quelle da bonificare circa ettari 7,000; il rimanente delle terre ha fruito i vantaggi delle opere eseguite.

Una rete di strade ausiliarie del bonificamento è stata compiuta per 175 chilometri.

Si sono spesi per questa bonificazione circa 16 milioni di lire; se ne calcolano altri 6 per compierla.

4. Il lago di Agnano presso Napoli, di superficie ettari 130, compresa la zona marginale, è stato recentemente bonificato dando scolo nel mare alle acque del bacino, mediante un emissario in galleria di metri 1,260, ed eseguendo una colmata artificiale nei bassi fondi del già lago, per una superficie di circa ettari 26; e ciò oltre a quanto riflette il regime idraulico col quale si è sistemato il terreno emerso. L'opera cominciata da un concessionario, è stata compiuta dal governo con una spesa di circa lire 320,000, ma per la difinitiva sistemazione dell'emissario occorreranno altre lire 120,000 circa.

5. Il lago di Averno presso Pozzuoli, l'antico porto Giulio dei Romani, giace nel fondo di un cratere di estinto vulcano. La sua superficie è di ettari 65 colla massima profondità di metri 33.

Le opere di questo bonificamento, iniziato nel 1863 e compiuto nel 1872, consistono nell'avere ristretto e cinto con banchina murale lo specchio delle acque, colmate le gronde basse a ridosso della medesima, aperto un canale di comunicazione col mare, sistemata la campagna tra questo ed il lago. La spesa è salita a circa lire 587,000.

6. La bonificazione dell'Agro Sarnese in provincia di Napoli e Salerno, intende a regolare il fiume Sarno, coordinandone il regime alle esigenze dei numerosi stabilimenti industriali animati dalle sue acque, ed a provvedere al sistema idraulico di quel bacino ampio circa ettari 7,600.

Le opere cominciate nel 1856, sono in gran parte eseguite mediante la spesa di circa 3 milioni di lire.

A compierle tutte si prevede altra spesa di circa 1,000,000.

7. Il bacino del fiume Sele in provincia di Salerno, è di 37,000 ettari di estensione per quanto riflette la bonificazione. Questa si esegue e per prosciugamenti e mediante colmate naturali; le relative opere vennero cominciate nel 1857 e finora vi si sono spese circa lire 1,500,000; se ne calcolano altrettante pel compimento della bonificazione.

8. Il Vallo di Diano di oltre ettari 9,000 è in via di bonificazione per prosciugamento. Le relative opere, iniziate con varia vicenda nei tempi meno prossimi a noi, vennero riattivate nel 1856 e proseguono tuttora, per modo che gli antichi perenni impaludamenti più non esistono. Rimane a compiere la sistemazione idraulica, ed a regolare il sistema dell'irrigazione.

Vi si sono spese dal 1856 fin oggi circa lire 1,250,000; a compiere la bonificazione si prevede la spesa di altre lire 1,500,000, qualora si debbano regolare anche le acque nelle gronde alte del bacino.

9. Il lago Fucino, allorquando nel 1854 il principe Alessandro Torlonia ne imprese la grandiosa opera del prosciugamento, per concessione avutane dallo Stato, copriva colle sue acque una distesa di terre per ettari 16,000 colla profondità massima di metri 22. Compiuto nel 1862 il restauro e l'ingrandimento dell'antico emissario romano lungo circa sei chilometri, tutto in galleria, venne cominciata la erogazione di quelle acque lacuali, volta a volta interrotta per prolungare il gran canale di presa d'acqua. Nell'anno 1872 si trovò questo canale inoltrato per metri 3,000 dalla testa di galleria: le terre emerse per circa ettari 9,000, tenute in parte a coltura, in parte a prato; lo specchio delle acque del lago ridotto a circa ettari 7,000 colla massima profondità di metri 3,32; costruite vie rotabili per 70 chilometri; aperti molti colatori; promossa una numerosa piantagione di alberi. Rimane a prosciugare la residua parte del lago, a compiere il regime idraulico nel bacino bonificato, ed a costruire le case coloniche. Pel 1877 l'opera tutta dovrà essere compiuta.

In un recente opuscolo a stampa si legge che il Principe Torlonia vi abbia speso un 30 milioni di lire.

10. Oltre le descritte bonificazioni, che sono le principali cui attende il governo, varie altre ve ne sono in atto; tra le quali, nelle provincie napoletane, quelle della Piana di Fondi e Monte S. Biagio, del lago Salpi, dei regi Lagni di Terra di Lavoro, dei torrenti di Somma e Vesuvio, di Nola, di Nocera ed altre ancora, però di minor conto.

La somma che in media per tutte le suindicate bonificazioni si è spesa annualmente nell'ultimo decennio, meno pel lago Fucino, è di lire 1,754,588.

11. Per cura poi dei Consorzi tra gli interessati si vanno compiendo le bonificazioni delle paludi Pontine nella provincia di Roma, delle grandi valli Veronesi ed Ostigliesi, delle valli Ferraresi, e di altre minori nella bassa vallata del Po. Per le opere delle paludi Pontine lo Stato concorre pel quarto della spesa e per quelle delle valli Veronesi concorre pel decimo.

Porti e Fari.

I porti del regno, secondo la loro importanza riguardo agli interessi commerciali e della navigazione, sono divisi in quattro classi distinte.

Figurano nella prima quelli posti a capo di grandi linee commerciali, e che sono perciò di un interesse generale; nella seconda quelli di rifugio; nella terza e nella quarta quelli i di cui interessi commerciali sono limitati ad alcune provincie, o ad alcuni comuni soltanto.

Per i porti di prima classe e per i fari indicanti i medesimi, le spese relative alla loro conservazione e miglioramento sono sopportate per 4[5 dallo Stato, e per il rimanente quinto dalle provincie, circondari e Comuni che risentono beneficio dai porti stessi; per quelli di seconda classe e per i fari che li segnalano, ogni spesa è per intiero sopportata dallo Stato; per quelli di terza classe e per i fari in essi esistenti, le spese sono ripartite per metà a carico dello Stato e per l' altra metà a carico degli enti morali interessati; per i porti di quarta classe infine e per i fari in essi porti esistenti le spese sono a carico dei comuni nei quali esistono i porti, e degli altri comuni che ne risentono benefizio, riuniti in consorzio.

Secondo tali norme fu fatta la seguente classificazione:

Porti di 1ª classe N. 11, cioè: Ancona, Brindisi, Cagliari, Chioggia, Civitavecchia, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Venezia.

Porti di 2ª classe N. 20, cioè: Anzio, Baia, Cotrone, Conte, Gaeta, Goro, Longone, Manfredonia, Marciana, Milazzo, Nisida, Orecchie di Porco, Ponza, Port'Ercole, Porto Fino, Porto Ferraio, Porto Venere, Rio Marina, Tortoli, Vada.

Porti di 3ª classe N. 27, cioè: Bari, Bosa, Castellammare di Stabbia, Catania, Corsini (Ravenna), Fiumicino, Gallipoli, Girgenti, Licata, Marsala, Molfetta, Oneglia, Ortona, Porto Maurizio, Porto Torres, Reggio-Calabria, Rimini, Salerno, San Remo, Santa Venere (Pizzo), Savona, Sinigaglia, Siracusa, Taranto, Terranova, Trapani, Viareggio.

Porti di 4ª classe: Sono tutti gli altri porti comunali.

I fari si dividono nel modo seguente:

Fari	di	1°	Ordine	N.	16
»	»	2°	»	»	10
»	»	3°	»	»	17
»	»	4°	»	»	25
»	»	5°	»	»	23
»	»	6°	»	»	9
Totale dei fari					100
Fanali di porto . .					173

La spesa per l'impianto di fari fu calcolata per i tempi precedenti al 1861 in	L.	2,789,701 31
Dal 1861 al 1870 si spesero	»	3,347,243 58
In totale i fabbricati, gli apparecchi illuminati e l'ammobigliamento dei fari costò	»	6,136,944 89
L'illuminazione ed il mantenimento dei fari e fanali importò nel 1870	»	485,195 67
Con un costo medio per ora di illuminazione di tutti i fari e fanali di	»	121 29

Un sommario concetto di quanto venne operato dal governo italiano nel decennio 1861-70 per migliorare le condizioni nautiche e commerciali dei nostri porti, e quelle della navigazione in genere, coll'aggiunta di nuovi fari sulle coste, si può rilevare dal seguente prospetto che dimostra l'importo di quanto fu all'uopo messo annualmente a disposizione dell'amministrazione dei lavori pubblici, e di quanto fu da essa speso anno per anno, sia nella parte ordinaria che straordinaria del bilancio.

ANNI	SOMME SPESE				
	per opere ordinarie *a*	materiale di escavazione *b*	per opere straordinarie ai porti *c*	per opere straordinarie ai fari *d*	Totale *e*
1861	1,121,400	1,391,839	3,020,625	101,819	5,635,683
1862	2,919,502	1,516,474	4,209,248	136,944	8,782,168
1863	2,430.345	32,026	3,945,937	317,208	6,725,516
1864	2,324,212	16,058	3,308,275	477,071	6,125,616
1865	2,101,137	»	4,794,840	512,665	7,408,642
1866	1,651,638	»	3,910,228	480,523	6,042,389
1867	2,104,030	»	3,679,073	316,902	6,100,005
1868	2,780,558	»	3,833,436	190,807	6,804,801
1869	2,622,154	»	5,086,883	192,285	7,901,322
1870	1,364,851	»	4,726,656	128,993	6,220,500
	21,419,827	2,956,397	40,515,201	2,855,217	67,746,642

Dai fondi iscritti per opere ordinarie e straordinarie ai porti, furono prelevati gli assegni occorsi per le spese di escavazione che nel decennio rilevarono a lire 20,024,859 cioè:

Escavazioni ordinarie a carico della colonna *a*) . . .	L.	11,350,000
Dette straordinarie a carico della colonna *c*) . .	»	»,718,462
Provvista di materiale.	»	2,956,397
Totale . . .	L.	20,024,859

Di queste cifre tonde:

Lire 9,723,000 furono spese pella manutenzione delle opere d'arte dei nostri porti;

Lire 20,020,000 pella conservazione dei fondali, e per l'approfondamento degli esistenti in molte stazioni navali;

Lire 34,476,000 per opere straordinarie intese a rendere più sicuri i porti, e a provvedere i loro bacini dei comodi reclamati dal commercio;

Lire 2,885,000 per l'aggiunta e miglioramento di 74 tra fari e fanali lungo le nostre coste.

Colla detta somma di Lire 34,476,000, spesa per opere straordinarie, i porti di Genova, Napoli, Palermo ed Ancona, acquistarono, col prolungamento dei rispettivi moli, una maggiore tranquillità; Livorno venne arricchito di un cantiere per il raddobbo delle navi; Messina

avrà in breve ultimato un grande bacino da carenaggio. Il porto di Brindisi fu riattivato, e posto in condizioni da ricevere qualunque naviglio, non escluso quello da guerra. Le rade aperte e mal sicure di Santa Venere e di Bosa, stanno per divenire delle comode stazioni. I porti di Porto Empedocle e Gallipoli saranno ingranditi in relazione al loro progressivo commerciale movimento; e colle Lire 20,020,000 poi spese per gli scavi, i canali di grande navigazione di Venezia si sono resi suscettibili di essere percorsi dalle navi di maggior immersione; i bassi fondi rocciosi dei porti di Livorno e di Palermo furono in parte tolti, ed i bacini dei porti della Liguria, della Sardegna, di Napoli e della Sicilia, furono approfonditi ed ampliati.

Quando si rifletta alle nostre condizioni finanziarie, molto si è già fatto; ma ciò non ostante l' amministrazione dei lavori pubblici ritiene che a completare i nostri porti principali, corredandoli delle opere tutte necessarie ai bisogni del commercio, occorra spendere ancora altri 85 milioni.

Strade ferrate.

Le strade ferrate italiane in esercizio prima della unificazione del Regno d'Italia, cioè in sul cominciare del 1859, misuravano pei diversi Stati le seguenti lunghezze, cioè:

Regno di Sardegna	chil.	850
Granducato di Toscana	»	255
Regno Lombardo-Veneto	»	483
Stato Pontificio	»	20
Regno delle Due Sicilie	»	99
Complessivamente chilometri		1,707

Grande incremento ebbero le ferrovie italiane nel successivo dodicennio durante il quale si completò venturosamente la unificazione del Regno, a tal che in sul finire del 1870 si contavano altri 4499 chilometri in esercizio che, aggiunti ai precedentemente indicati e ripartiti per gruppi, davano la situazione generale delle ferrovie in esercizio al 31 dicembre 1870 come segue:

Ferrovie dell'Alta Italia	chil.	2,538
Id. Romane	»	1,489
Id. Meridionali	»	1,309
Id. dello Stato cioè: Liguri, Toscane, Asciano-Grosseto e Calabro Sicule . .	»	826
Id. di società diverse	»	44
Totale	chil.	6,206

Nel biennio 1871-1872 le costruzioni ferroviarie furono proseguite con non minore alacrità degli anni precedenti, cosicchè altri 217 chilometri furono aperti all'esercizio nel 1871, ed altri 355 nel 1872, ossia nel biennio chilometri 572 ripartitamente fra i diversi gruppi come infra:

Ferrovie dell'Alta Italia	chil.	83
Id. Romane	»	»
Id. Meridionali	»	18
Id. Sarde	»	152
Ferrovie dello Stato, cioè: Liguri, Toscane, Asciano Grosseto e Calabro Sicule	»	307
Linee di società diverse	»	12
Totale	chil.	572
che aggiunti ai chilometri in esercizio alla fine del 1870	»	6206
si avevano complessivamente in esercizio al 31 dicembre 1872	»	6778
Confrontata questa cifra con quella di	»	1707
che, come si disse, rappresentava la lunghezza delle ferrovie in esercizio al principiare del 1859, si ha nel periodo di anni 14 trascorsi fino al 31 dicembre 1872 un complessivo aumento di ferrovie in esercizio di	»	5071
e così con un aumento medio annuale di . .	chil.	362,21

Ripartitamente poi per anno le lunghezze di ferrovie aperte all'esercizio dal 1859 in poi sarebbero le seguenti:

				Riporto chil. 2667		
1859	chilom.	361	1866	chilom.	740	Esclusi 27 chil. della ferrovia Fell costruita in via provvisoria pel valico del Cenisio, ed indi demolita nel 1871 dopo l'apertura della grande galleria del Fréjus.
1860	»	121	1867	»	201	
1861	»	372	1868	»	387	
1862	»	359	1869	»	190	
1863	»	617	1870	»	314	
1864	»	450	1871	»	217	
1865	»	387	1872	»	355	
Da riportarsi chil.		2667	Totale chil.		5071	

Ritenuta la cifra suddetta delle lunghezze di ferrovie aperte all'esercizio al 31 dicembre 1872 di chilometri 6778, giova notare che all' anzidetta ultima data eranvi in costruzione chilometri 1,118 di ferrovia ed altri chilometri 720 in progetto ed approvati, per cui la situazione generale delle ferrovie del Regno al 1° gennaio 1873 ripartitamente per gruppo risulta dal seguente quadro:

INDICAZIONE DELLE FERROVIE riassunte per rete		SITUAZIONE GENERALE al 1° gennaio 1873			
		In esercizio	In costruzione	In progetto od approvate	TOTALE
Rete sociale Alta Italia	chil.	2621	»	48	2669
Id. Romane	»	1489	66	»	1555
Id. Meridionali	»	1327	80	240	1647
Id. Sarde	»	152	46	190	388
Linee dello Stato.					
Liguri, Toscane	»	385	44	»	429
Savona Bra, Cairo-Acqui	»	»	142	»	142
Asciano Grosseto	»	97	»	»	97
Calabro Sicule	»	651	488	145	1,284
Linee concesse a società diverse	»	56	252	97	405
Totale in esercizio	chil.	6778	» 1118	» 720	
In costruzione, in progetto od approvate	chil.		1838		
Complessivamente	chil.				8616

Nelle lunghezze delle linee in esercizio sono compresi i tronchi di comune percorrenza, che per tutta la rete italiana misurano la lunghezza di chilometri 131.

Siccome poi l'esercizio delle ferrovie costruite per conto dello Stato è concesso in appalto alla società dell'Alta Italia per quanto concerne le ferrovie Liguri-Toscane, ed alla società delle strade ferrate Meridionali per le Calabro-Sicule, ritenuto inoltre che la linea Asciano-Grosseto è consegnata alla società delle ferrovie Romane, la quale, verificandosi certe determinate condizioni, è poi obbligata di rimborsarne le spese di costruzione, così in riassunto l'esercizio delle ferrovie italiane è fra le diverse società ripartito nel seguente modo:

Società dell'Alta Italia	chil.	3,006
Id. delle Romane	»	1,586
Id. delle Meridionali	»	1,978
Id. delle Sarde	»	152
Società diverse	»	56
Totale in esercizio al 31 dic. 1872	chil.	6,778

Per l'esercizio delle ferrovie italiane si aveva in servizio ed in costruzione al 1° gennaio 1872 il materiale mobile di cui infra:

	In servizio	In costruzione	Totale
Macchine locomotive	1,085	87	1,172
Carrozze da viaggiatori	3,643	200	3,843
Carri da merci	15,833	2,055	17,888

Le quantità anzidette in esercizio, durante il 1872, possono ritenersi aumentate del decimo, e tale dotazione di materiale mobile ragguagliata nel suo complesso alla estensione delle linee in esercizio sta per ogni chilometro nella proporzione media seguente:

Locomotive	0,18
Vetture	0,60
Carri a merci	2,80

Prodotti e spese d'esercizio delle ferrovie italiane. — Per quanto concerne i prodotti dell'esercizio e le corrispondenti spese, si danno i seguenti quadri riferibili al triennio 1870, 1871 e 1872:

I. QUADRO *dei prodotti del triennio* 1870-71-72, *ripartitamente pei diversi gruppi in cui trovasi divisa la rete ferroviaria italiana con indicazione del prodotto medio chilometrico ottenuto negli anni succitati.*

DESIGNAZIONE dei GRUPPI	ANNO 1870 Lunghezza media in esercizio	1870 Prodotto	1871 Lunghezza media in esercizio	1871 Prodotto	1872 Lunghezza media in esercizio	1872 Prodotto
Alta Italia	2,724	64,497,976	2,770	69,697,810	2,932	77,027,160
Romane	1,511	18,633,850	1,501	19,825,259	1,540	22,441,149
Meridionali. . . .	1,305	14,013,450	1,307	15,145,902	1,312	19,276,635
Calabro Sicule. . .	468	2,190,082	617	3,377,884	633	4,080,418
	6,008	99,343,358	6,195	108,046,855	6,417	122,825,362
Sarde	»	»	25	74,096	132	607,879
Linea Torino-Ciriè	21	239,762	21	295,355	21	317,277
Id. Torino-Rivoli	»	»	4	23,169	12	92,780
Id. Moncenisio .	27	464,603	21	362,040	»	»
Totali	6,056	100,047,723	6,266	108,801,515	6,582	123,843,298
Prodotto medio chilometrico	L. 16,519		L. 17,363		L. 18,815	

NB. I prodotti dell'anno 1872 non sono indicati che in via approssimativa.

II. QUADRO *dei prodotti del triennio* 1870-71-72 *ripartitamente per genere di traffico.*

PRODOTTI	1870	1871	1872
Viaggiatori	51,587,133	53,455,929	61,111,689
Bagagli	2,363,428	2,310,895	2,813,152
Merci a grande velocità .	8,616,483	10,423,994	10,942,271
Id. a piccola velocità .	36,139,324	41,315,729	48,308,691
Introiti diversi	1,341,355	1,294,968	667,495
Totali	100,047,723	108,801,515	123,843,298

III. QUADRO *delle spese d'esercizio pel biennio* 1870-71 *pei quattro principali gruppi delle ferrovie italiane.*

DESIGNAZIONE dei GRUPPI	ANNO 1870		ANNO 1871	
	Lunghezza media in esercizio	Spese	Lunghezza media in esercizio	Spese
Alta Italia	2724	31,719 518	2770	33,062,373
Romane	1511	12 945,656	1501	15,146 736
Meridionali	1305	10,889 544	1307	12,384,341
Calabro-Sicule . . . , ...	468	3,341,666	617	4,570,245
Totale	6008	58,896,484	6195	65 163 695
Spesa media chilometrica .	L. 9802		L. 10,518	

IV. QUADRO *di confronto del prodotto colle spese pel biennio* 1870-71 *pei quattro gruppi principali suindicati.*

DESIGNAZIONE dei GRUPPI	ANNO 1870				ANNO 1871			
	Lunghezza media d'eserc.	Prodotto lordo	Spese d'esercizio	Prodotto netto	Lunghezza media d'eserc.	Prodotto lordo	Spese d'esercizio	Prodotto netto
Alta Italia .	2724	64,497,976	31,719,518	32,778,458	2770	69,697,810	33,062,373	36,635,437
Romane . . .	1511	18,633.850	12,945,656	5,688,194	1501	19,825,259	15,146,736	4,678,523
Meridionali .	1305	14,013,450	10,889,544	3,124,906	1307	15,145,902	12,384,341	2,761,561
Calabro-Sicule	468	2,198,082	3,341,766	1,143,684	617	3,377,884	4,570,245	1,192,361
Totale . .	6008	99,343,358	58,896,484	40,447 874	6195	108,046,855	65,163,695	42,883,160
Media chilom.	»	16,534	9,802	6,732	»	17,440	10,558	6,922

Le crescenti esigenze del traffico accennano alla evidente necessità di aumentare sensibilmente il materiale mobile, gli scali e le vie di servizio nelle stazioni, ed a ciò sono ora infatti specialmente vòlte le cure del Governo e delle Società.

Per quanto concerne le linee in costruzione, od aperte all'esercizio in quest'ultimo scorso biennio, vi hanno parte principale le ferrovie costruite per conto diretto dello Stato, e queste sono cioè: le Calabro-Sicule, l'Asciano-Grosseto, la Ligure, la Savona-Bra colla diramazione da Cairo ad Acqui.

Infatti come già fu avvertito sui tronchi aperti all'esercizio nel 1871 e 1872 per la complessiva lunghezza di chilometri 572, chilometri 307 appartengono alle ferrovie dello Stato. Sui 1118 chilometri poi di ferrovie in corso di costruzione al 1° gennaio 1873, 674 chilometri appartengono pure allo Stato.

Le condizioni eccezionali di dette linee debbonsi ritenere come la ragione principale del non essersene potuto fare la concessione all'industria privata.

Niuna meraviglia pertanto deve fare se la loro costruzione procede frammezzo a non comuni difficoltà tecniche, e con qualche benchè non grave ritardo nella loro ultimazione oltre ai termini che erano stati preventivati.

Per riconoscere però di quanta importanza sia la gestione tecnica ed amministrativa delle costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, basterà di dare l'importo dei lavori eseguiti nel biennio 1871-72 il quale risulta come dal seguente quadro:

FERROVIE	ANNI		DIFFERENZE	
	1872	1871	in più	in meno
Calabro Sicule	21,055,193	8,761,968	12,293,225	»
Asciano-Grosseto	1,398,020	2,414 951	»	1,016,931
Liguri	8,947,452	11,184,289	»	2 236 837
Savona Bra e Cairo Acqui .	11,071,409	4,730 578	6,340,831	»
Totali	42 472 074	27,091,786	18,634,056	3,253,768
	27,091,786		3,253,768	
Differenza assoluta pel 1872	15,380,288		15,380,288	

La differenza in meno per l'Asciano-Grosseto e per le ferrovie Liguri deriva dalla quasi ultimazione dei lavori per la prima che fu aperta all'esercizio fino dal 26 maggio 1872, e dalla quasi ultimazione della linea Ligure di Ponente compresa la galleria di Genova che fu completamente aperta allo esercizio nei primi mesi dello stesso anno 1872.

Sull'importo suaccennato dei lavori, i pagamenti effettivamente eseguiti ammontano:	
nel 1872 a . . . . L.	39,409.165
nel 1871 a . . . . »	27,210,027
D' onde una differenza in più pel 1872 in. . . . . L.	12,199,138

Con quanta attività si prosegua dall'Amministrazione governativa nell'arduo assunto della più sollecita ultimazione delle linee che si costruiscono per conto diretto dello Stato ne fanno fede gli appalti conclusi, i progetti approvati e le disposizioni date perchè nel corrente anno 1873 siano eseguiti tanti lavori per lo importo preventivato presuntivamente come segue:

I. Ferrovie Calabro Sicule	L.	32,168,895
II. Asciano Grosseto (ultimazione e liquidazione)	»	1,558,600
III. Ferrovie Liguri	»	11,387,720
IV. Ferrovia di Savona e ramo Cairo-Acqui . .	»	7,174,530
Totali	L.	54,289,745

E ciò oltre ai lavori preparatori che si dovranno fare per la galleria detta del Borgallo sulla linea Parma-Spezia, nel caso che venga dal Parlamento approvato il progetto di legge per la costruzione della galleria stessa a conto dello Stato, e per la quale è proposto uno stanziamento di lire 5,500,000 da ripartirsi dal 1873 al 1877.

Le ferrovie sociali in costruzione sono le Sarde da Sassari ad Ozieri di chilometri 46; i tronchi Orvieto-Orte di chilometri 42 e da Laura ad Avellino di chilometri 24 appartenenti alla rete delle ferrovie Romane; i chilometri 80 della linea Pescara-Aquila-Rieti concessa alla società delle Ferrovie Meridionali; ed infine chilometri 252 di ferrovie concesse a società diverse fra cui si notano:

la linea Monza-Calolzio di	chil.	29
id. Cremona Mantova	»	61
id. Mantova Modena	»	65
della quale ultima però	»	35

vennero aperti all'esercizio in sul cadere del 1872.

Le suindicate cifre sono per se stesse abbastanza eloquenti per dimostrare con quanto ardore in Italia, non solo da Società industriali, ma direttamente dall'Amministrazione dello Stato si prosegua nel compimento della rete principale delle ferrovie che dovranno efficacemente concorrere alla unificazione morale fra le diverse provincie del Regno ed alla grandezza politica e commerciale della Nazione.

Telegrafi.

I ragguagli riassunti nel seguente prospetto esprimono, con l'eloquenza delle cifre, il progresso della telegrafia italiana dalla costituzione del Regno.

Gioverà aggiungere brevi parole a completamento di tali ragguagli.

Durante lo smembramento della penisola, la tassa per un telegramma semplice fra i di lei naturali confini ammontava per le maggiori distanze a L. 20.

Costituito il Regno, fu ripartito il suo territorio per la tassazione dei telegrammi in sei zone, e quel *maximum* discese a L. 6.

Dopo qualche anno quelle zone furono ridotte a due, delle quali una di L. 1 20 e l'altra di L. 2 40.

Oggi per tutto il territorio del Regno un telegramma semplice costa una lira.

Quest'ultima tariffa ha dato risultamenti economici e fiscali tanto favorevoli da vincere ogni aspettativa, come lo dimostra la cifra dei proventi del 1872 che è sàlita a L. 6,806,394, ed ha di gran lunga superato quelle degli anni precedenti.

In Italia si può telegrafare, oltrechè dalle località fornite di ufficio telegrafico, anche da che quelle hanno solamente un ufficio postale. Questo è munito delle informazioni opportune per i mittenti dei telegrammi; riscuote le tasse, dà ricevuta e trasmette in piego raccomandato i telegrammi all'ufficio telegrafico più vicino per l'istradamento sulle linee.

L'Italia è provveduta di posti semaforici, i quali sorvegliano le coste, corrispondono coi bastimenti, ne annunziano agli armatori l'arrivo e trasmettono i telegrammi dei bastimenti a destinazione per mezzo delle linee telegrafiche.

Questi posti sono insieme stazioni meteorologiche che spediscono giornalmente all'ufficio centrale del Regno le loro osservazioni, e ne ricevono il Bullettino giornaliero dei presagi da comunicare ai bastimenti:

PROSPETTO *statistico riassuntivo delle condizioni dei*

	1861	1862	1863	1864
Personale				
Personale direttivo . . . . N°	189	192	200	226
Personale di esercizio . . . . »	1,096	1,113	1,115	1,157
Personale subalterno . . . . »	1,073	1,086	1,147	1,080
Totali . . . . . N°	2,358	2,391	2,462	2,463
Linee				
Lunghezza dellé linee . . . . Ch.	9,860	11,995	13,038	13,986
Sviluppo dei fili . . . . »	15,900	23,960	26,278	28,185
Lunghezza dei cordoni sottomarini . . . »	42	42	460	562
Uffici				
Uffici telegrafici . . . . N°	355	492	599	678
Apparati telegrafici . . . . »	652	907	1,064	1,233
Posti semaforici . . . . »	»	»	»	»
Telegrammi				
Telegrammi privati . . . . N°	820,642	964,034	1,607,395	1,704,42[illegible]
Telegrammi governativi . . . . »	282,765	328,564	452,913	465,68[illegible]
Telegrammi di servizio . . . . »		148,094	145,296	146,55[illegible]
Totali . . . . . N°	1,103,407	1,440,692	2,205,604	2,316,67[illegible]
Prodotti				
Prodotto effettivo . . . . L.	1,729,347	2,438,763	2,814,836	3,357,34[illegible]
Valore dei telegrammi governativi . . . »	2,267,339	5,056,207	4,772,119	2,899,42[illegible]
Spese				
Spese di esercizio . . . . L.	4,092,879	3,715,168	3,757,619	3,924,70
Spese pei semafori . . . . »	»	»	»	»
Spesa straordinaria . . . . »	474,148	1,547,504	435,000	288,63

...egrafi elettrici Italiani dal 1861 *a tutto il* 1872.

1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871	1872
221	199	207	186	186	193	204	206
1,113	1,027	1,297	1,253	1,304	1,417	1,485	1,834
1,160	1,119	1,078	1,025	1,044	1,066	1,233	1,522
2,494	2,345	2,582	2,464	2,534	2,676	2,834	3,562
14,185	14,478	15,438	15,976	16,398	17,770	18,601	19,369
36,716	38,220	43,200	47,154	48,512	51,207	59,940	67 475
607	607	179	163	178	178	178	178
626	747	853	929	1,012	1,065	1,185	1,288
1,365	1,534	1,787	1,977	2,123	2,233	2,423	2,629
8	34	33	34	33	30	31	32
726,735	1,990,099	1,810,206	2,059,949	2,144,106	2,390.631	2,888,935	4,169,047
225,190	264,806	245,809	191,744	192,350	253,263	178,762	147,848
106,439	90,123	81,659	63,931	71,407	83,477	91.965	124,116
058,364	2,345,028	2,137,674	2,315,624	2,407,863	2,727,371	3,159,662	4,441,011
816,787	4,018,345	4,187,790	4,553,036	4,718,420	4,989,130	5,375,410	6,806,394
318,489	2,248,512	1,792,435	1,262,646	1,465,232	2,587,685	1,872,233	1,438,266
819,710	3,683,740	4,006,216	4,090,143	3,965,188	4,234,991	4,365,635	4,932,421
»	»	»	92,532	92,116	135,000	134,785	173,166
341,174	282,950	182,000	50,000	»	714,772	706,461	835,604

Notizie statistiche sul servizio postale del Regno d'Italia.

Il servizio delle Poste nel Regno d'Italia è regolato dalle leggi del 5 maggio 1862 e 4 dicembre 1864, le quali conferiscono al Governo la privativa pel trasporto e per la distribuzione delle corrispondenze accordando un prezzo di favore per la francatura delle lettere, con unità di tassa da una frontiera all'altra del Regno. [1]

La tassa di una lettera del peso di 10 grammi è di centesimi 20 francando e di centesimi 30 non francando.

I giornali e le opere periodiche si francano con 1 centesimo per ogni esemplare non eccedente il peso di 40 grammi.

Le stampe non periodiche si francano con 2 centesimi per ogni 40 grammi o frazione di 40 grammi.

Il numero complessivo delle Direzioni e degli Uffizi postali esistenti in Italia al 1° marzo 1873, è di 2,717 oltre a 9 Uffizi ambulanti sulle ferrovie e 2 natanti su laghi.

Nel 1871 furono impostate nei diversi Uffizi del Regno 99,166,532 lettere delle quali 91,015,488 francate e 8,151,044 non franche.

---

[1] Una importante riforma venne apportata al servizio postale dalla legge 23 giugno 1873, la quale avrà vigore col 1° gennaio 1874. Allora saranno messe in corso le *cartoline postali* al prezzo di cent. 10 e di centesimi 15 le cartoline con risposta pagata: saranno introdotti dei *libretti di ricognizione personale* presso gli uffici postali per facilitare le riscossioni; e finalmente verranno istituiti degli speciali *titoli di credito postale* valevoli per riscuotere partitamente da qualunque ufficio le somme che possono essere depositate nei limiti dalle L. 200 alle L. 10,000. Colla medesima legge fu abolita la privativa governativa pel trasporto dei giornali, ma ammesso per gli editori dei periodici l'abbonamento colla posta per il trasporto di essi. I privati però devono pagare cent. 2 per ogni foglio.

Il peso della lettera semplice fu elevato da grammi 10 a grammi 15.

Innanzi al Parlamento sta poi il progetto per la istituzione di una Cassa di risparmio, la quale a mezzo degli uffici postali deve estendere la sua azione a tutto il Regno.

Il numero delle lettere e dei pieghi raccomandati fu di 2,411,087, e quello delle lettere assicurate di 170,085 per un valore complessivo di L. 115,129,909.

Le corrispondenze che ebbero corso in franchigia raggiunsero il numero di 35,383,740.

Furono inoltre impostati 68,697,846 fra giornali ed opere periodiche e 27,028,032 stampe non periodiche.

Il numero dei vaglia interni emessi nello stesso anno 1871 fu di 2,883,230, per una somma di L. 287,979,165, e quello dei vaglia interni pagati fu di L. 2,928,132 per una somma di L. 287,943,943. Cosicchè il movimento complessivo dei vaglia interni nel corso dell'anno 1871 fu di N. 5,811,362 per una somma totale di L. 575,923,109.

I vaglia emessi a destino di Uffizi esteri furono di N. 34,389 per L. 3,491,589, e quelli pagati provenienti da Uffizi esteri sommarono a N. 57,476 per L. 3,460,571, e si ebbe così un movimento complessivo di vaglia esteri di N. 91,865 per la totale somma di L. 6,952,160.

Furono inoltre pagati dagli Uffizi italiani 21,659 vaglia consolari per la complessiva somma di L. 9,097,610, e per questi l'Amministrazione delle Poste d'Italia ebbe un profitto di L. 180,591.

I francobolli venduti nel Regno nel corso di quell'anno raggiunsero il N. di 116,026,141 per un valore complessivo di L. 15,213,292.

La rendita ottenuta dall'Amministrazione delle Poste nell'annata 1871, fu di . . . . L. 19,353,124 »

Le spese salirono a. . . . . » 18,193,212 »

È quindi rimasto un attivo di . . . L. 1,159,912 »

Servizi postali marittimi italiani.

Il servizio postale marittimo sussidiato in Italia era nel 1872 affidato a quattro Compagnie. Colla legge 2 luglio di detto anno furono modificati i servizi esistenti, aumentate le corse di comunicazione fra il continente e le isole di Sardegna e di Sicilia ed instituite le linee delle Indie e di Costantinopoli. Quindi attualmente il servizio postale marittimo sovvenzionato è affidato alle seguenti Compagnie:

R. Rubattino e Comp.

Linea delle Indie (un viaggio al mese) da Genova a Bombay. — Percorrenza, leghe 36,768. — Sovvenzione annua, L. 700,000, oltre il rimborso delle spese per diritti di passaggio del canale di Suez.

Linea dell'Egitto (tre viaggi al mese) da Genova ad Alessandria. — Percorrenza, leghe 29,664. — Anticipazione, 4 milioni rimborsabili in 5 anni.

Viaggio di comunicazione fra il continente, la Sardegna e Tunisi. — Percorrenza, leghe 94,336. — Sovvenzione annua, L. 1,899,640.

Peirano Danovaro e Comp.

Servizio di cabotaggio lungo le coste della penisola italiana da Genova ad Ancona. — Percorrenza, leghe 70,044. — Sovvenzione annua, L. 1,900,896.

I. V. Florio e Comp.

Servizio di cabotaggio intorno all'Isola di Sicilia, e servizio di comunicazione fra il continente e le isole di Sicilia e di Malta. — Percorrenza, leghe 83,516. — Sovvenzione annua, L. 1,774,884.

Peninsulare ed Orientale

Linea Venezia-Ancona-Brindisi in coincidenza colla linea sovvenzionata dal Governo Inglese. Brindisi-Alessandria d'Egitto.— Percorrenza, leghe 13,624. — Sovvenzione annua, L. 500,000.

Trinacria.

Linee Venezia-Brindisi-Corfù-Pireo; e Napoli-Palermo-Messina-Pireo-Costantinopoli. — Percorrenza, leghe 76,700. — Sovvenzione annua, L. 850,000.

Quadro del movimento postale dal 1862 *al* 1871.

	1862	1863	1864	1865	1866	1867	1868	1869	1870	1871
Numero delle lettere . . .	71,502,779	72,543,346	67,309,335	67,481,155	75,040,059	79,780,750	80,919,443	87,613,348	89,430,261	99,166,532
id. delle stampe . .	40,230,540	53,442,434	58,833,932	59,387,525	59,777,492	64,271,258	65,325,269	73,972,460	75,141,756	95,725,878
id. dei vaglia emessi	1,973,872	2,429,310	2,975,203	2,900,958	2,137,277	2,372,834	2,421,470	2,565,967	2,814,936	2,883,230
Id. degli uffizi . . .	2,220	2,383	2,424	2,380	2,544	2,616	2,577	2,597	2,605	2,666
Valore delle lettere assicurate[1] L	»	14,578,920	23,577,490	35,170,391	75,467,977	102,354,292	103,408,441	106,442,315	101,886,601	115,129,909
Id. dei vaglia emessi »	69,489,543	121,072,570	59,807,119	155,599,151	131,307,814	127,050,932	151,058,496	205,308,502	261.203,398	287,979,165
Rendita . . . . , L.	11,944,797	12,504,934	12,720,365	14,541,157	15,433,939	15'452,440	15,820,607	16,762,946	17,305,179	19,353,124
Spesa . . . . »	21,740,226	19,012,005	18,054,721	17,763,229	16,824,662	16,498,681	16,366,992	16,180,861	16,977,425	18,193,212

[1] Il servizio delle lettere assicurate ebbe principio dal gennaio 1863.

ESERCITO.[1]

L'Italia fin dalla prima annessione dei vari stati in cui era divisa, pensò seriamente a costituirsi un esercito che la ponesse in grado di difendere la sua indipendenza e di acquistare, quando l'occasione le si presentasse propizia, le altre provincie ancora soggette alla dominazione straniera, onde portare a compimento la sua unità. L'esercito nei primordi della sua esistenza si compose delle forze militari provenienti da quegli Stati, e degli uomini che man mano venivano reclutati colle leve eseguite secondo le norme della legge del 20 marzo 1854 vigenti in Piemonte.

Non cure, non danari furono risparmiati per conseguire lo scopo; ma gli avvenimenti del 1866 non prosperi alle armi italiane, sebbene felicissimi nelle loro conseguenze, spinsero il paese nella via delle riforme militari. Quali fossero le riforme proposte, quali le cause che ne impedirono l'attuazione fino a che lo scoppio improvviso della guerra tra la Francia e la Germania non indusse i vari paesi di Europa a modificare più o meno, ad imitazione della nazione vincitrice, le loro istituzioni militari; quali i nuovi ordinamenti divisati pel nostro esercito; quale la forza attuale del medesimo; quale quella avvenire, discorreremo brevemente nella presente memoria.

Dopo la guerra dell'anno 1866 una Commissione di generali esperimentati fu convocata per studiare in tutte le sue parti la questione dell'ordinamento militare dell'Italia, giovandosi dei nuovi dati che l'esperienza e gli avvenimenti della guerra combattuta in Italia ed in Germania avevano messo in rilievo, e avendo nello stesso tempo

[1] Il seguente capitolo sull'Esercito fu scritto dal maggior generale Federico Torre direttore generale delle leve e della bassa forza.

presenti le condizioni economiche del paese, divenute gravissime per le ingenti spese incontrate nel compire l'opera della nazionale indipendenza. Frutto degli studi di quella Commissione fu lo schema di legge che dal ministro della guerra fu nel maggio del 1867 presentato all'esame del Parlamento, il quale in parecchie occasioni aveva espresso il desiderio che l'organico definitivo dell'esercito venisse stabilito per legge, onde garentirlo da quelle continue oscillazioni, a cui fino allora era andato soggetto per le frequenti mutazioni delle persone e delle circostanze. Era tempo ormai, secondo il pensiero del Parlamento, che l'organizzazione militare ricevesse quel grado di stabilità che è necessaria a tutte le instituzioni perchè si consolidino ed acquistino un elemento di forza colla durata stessa nella loro invariabilità. Il nuovo organico per l'esercito presentato dal ministro della guerra generale Di Revel il 1° maggio 1867 portava la forza dell'esercito italiano a circa 570,000 uomini. Egli divise queste forze in due grandi riparti, cioè in forze attive e forze presidiarie. Il primo dei due riparti comprendeva l'esercito di campagna, quello cioè più propriamente destinato alle operazioni della guerra campale e quegli altri corpi e personali che sono parte integrante od accessoria di ogni esercito combattente; il secondo destinato al servizio interno del paese, al mantenimento dell'ordine pubblico, a presidiare e difendere le fortezze ed il territorio ed a sostenere l'esercito attivo.

Ad ottenere questa forza egli proponeva alcune lievi modificazioni alla legge organica sul reclutamento del 20 marzo 1854, le quali modificazioni riguardavano la ferma della cavalleria, del corpo del treno e di amministrazione. Secondo quel progetto, delle 11 classi di prima categoria, le otto prime dovevano concorrere colle dieci di cavalleria e le tredici del corpo del treno e di amministrazione a formare l'esercito attivo, o come lo appellava di campagna, e le tre ultime i corpi presidiari: delle cinque classi di seconda categoria le prime tre dovevano somministrare gli elementi per alimentare e tenere a numero l'esercito di campagna, le due ultime per completare i corpi presidiari.

Da ciò conseguiva che le forze di terra del regno d'Italia sarebbero state distribuite nel modo seguente:

Esercito di campagna o attivo .	325,000
Complemento del medesimo . .	105,000
Corpi presidiari	140,000
	570,000

Tale era l'espressione numerica del nuovo organico; ma in faccia alla questione economica, intimamente collegata a quella della forza,

egli proponeva un temperamento transitorio, in virtù del quale la forza per un intero periodo di rotazione della legge di leva sarebbe risultata come appresso:

Esercito attivo	287,000
Complemento del medesimo . .	135,000
Corpi presidiari	115,000
	537,000

Queste forze nel 1° e nel 2° caso, secondo la proposta sul piede di pace e sul piede di guerra sarebbero risultate come appresso:

	Bassa forza dell'esercito secondo l'organico del gener. REVEL			
	Forza dello Stato normale		Forza del periodo transitorio	
	Piede di pace	Piede di guerra	Piede di pace	Piede di guerra
Esercito attivo	208,348	328,447	171,330	289,882
Corpi presidiari	»	140,000	»	115,000
Seconde categorie (per alimentare l'esercito attivo)	»	102,000	»	132,000
Totale . . .	208,348	570,447	171,330	536,882

In quanto all'organico propriamente detto, i corpi attivi erano costituiti da 72 reggimenti di fanteria di linea a tre battaglioni di quattro compagnie; di 5 reggimenti di bersaglieri, di nove battaglioni anch'essi a quattro compagnie; di 20 reggimenti di cavalleria a sei squadroni; di 9 reggimenti di artiglieria, di cui uno di pontieri a sette compagnie, tre da piazza a sedici compagnie, e cinque da campagna, di cui uno di quattordici batterie da battaglia e due batterie a cavallo, e gli altri quattro a sedici batterie da battaglia per ciascuno; di un corpo zappatori del genio a ventotto compagnie; del corpo del treno diviso in quattro brigate a quattro compagnie ciascuna, e finalmente del corpo di amministrazione a sei compagnie.

I corpi presidiari erano costituiti di 96 battaglioni di fanteria di quattro compagnie, di 12 battaglioni bersaglieri parimenti di quattro compagnie, di 24 compagnie di artiglieria e 6 del genio. In quanto alla circoscrizione territoriale, l'Italia militarmente veniva divisa in 4

comandi generali, 21 comandi di divisione, 38 comandi di distretto e in comandi di fortezza nelle piazze di guerra che non fossero sedi di altro comando.

Questo progetto di legge non venne esaminato dal Parlamento per varie circostanze e in special modo per gli avvenimenti dell'autunno del 1867 nell'agro romano susseguiti dal cambiamento del ministero.

Il nuovo ministro della guerra generale Bertolè-Viale, in ossequio al voto del Parlamento in varie occasioni espresso, studiò anch'egli, e nella tornata del 12 aprile 1869 presentò all'esame del Parlamento medesimo un progetto di legge che intitolò: *Ordinamento generale dell'esercito.*

Egli distinguendo le due questioni, quella cioè della forza da quella dell'*inquadramento* della forza stessa, si astenne nel suo progetto dal divisare il compartimento organico e tattico dell'esercito, e si limitò a stabilire il sistema di reclutamento dell'esercito stesso, a fissarne la forza sul piede di pace e su quello di guerra, e a determinare soltanto i suoi grandi riparti in esercito attivo ed in esercito di riserva, promettendo di presentare in un secondo progetto di legge l'ordinamento effettivo dell'esercito e dei vari servizi ad esso attinenti dopo che il Parlamento avesse approvato il primo.

Secondo le idee principali del progetto, l'esercito attivo si componeva di nove classi di prima categoria e di sei di seconda; e la riserva delle tre classi più anziane di prima categoria e di sei di terza. Questa terza categoria non esistendo nel sistema di reclutamento, allora ed anche oggi in vigore, era proposta nel progetto di legge per mantenere il restante dei requisibili di ogni classe di leva, ai quali per ragioni economiche non si poteva impartire l'istruzione di cinque mesi stabilita nel progetto stesso per gli uomini di seconda categoria, ma solo di 40 giorni, e questi uomini sarebbero stati assegnati subito e sino al 26° anno della loro età ai corpi di riserva.

La ferma degli uomini di prima categoria era da 11 portata a 12 anni, dei quali quattro sotto le armi, e per quelli di cavalleria a 10, dei quali cinque sotto le armi; doveva essere la ferma degli uomini della seconda e della terza categoria di sei anni in congedo illimitato.

Dopo un'intiera rotazione del sistema proposto si sarebbero ottenuti 624,000 uomini di bassa forza cioè:

Esercito Attivo.

Uomini di 9 classi di 1ª categoria (levate di 44 mila uomini)	273,800
Uomini di ordinanza (ferma di 8 anni sotto le armi) e avanzi di classi congedate	38,000
Uomini di 6 classi di 2ª categoria (levate di 20 mila uomini)	107,500
Uomini delle ultime classi di cavalleria, treno e corpo di amministrazione	6,000
	425,300

Esercito di riserva.

Uomini delle 3 classi più anziane di 1ª categoria	69,500	198,700
Uomini di 6 classi di 3ª categoria (levate di 24,000 uomini incirca)	129,200	
Numero totale . . .		624,000

Le altre modificazioni proposte alla legge vigente sul reclutamento, furono: l'anticipazione della leva annuale, eseguirla cioè sui giovani che nell'anno compiono il loro ventesimo di età, l'abolizione della surrogazione ordinaria, abolizione contenuta anche nel progetto del generale Revel, e l'istituzione dei volontari di un anno.

Nello stesso progetto erano stabilite le norme per la costituzione delle truppe di riserva da organizzarsi per provincia in battaglioni e in compagnie, norme relative non solo alla bassa forza, ma anche alla ufficialità delle medesime.

Caduto pochi mesi dopo, cioè nel dicembre del 1869, il Ministero di cui faceva parte il generale Bertolè-Viale, cadde con lui anche il suo progetto, ed il Parlamento non solo non fu chiamato ad esaminare uno dei due proposti ordinamenti, ma fu invece invitato dal governo a studiare con lui tutte le economie possibili per rinfrancare le finanze dello Stato.

L'Amministrazione che succedette a quella presieduta dal generale Menabrea sorgeva col programma del pareggio immediato dei bilanci dell'entrata e della spesa. Dominata da considerazioni finanziarie, essa faceva principalmente portare sui bilanci della guerra e della marina le divisate economie.

Basta gittare lo sguardo al seguente prospetto, in cui vengono dimostrate le spese sostenute dall' Amministrazione della guerra dal 1862 al 1869, ed apparirà come l'Amministrazione stessa si studiasse di ridurre le spese dell'esercito, di mano in mano che se ne presentava l'opportunità, utilizzando nel miglior modo i vasti approvvigiona-

menti fatti per la guerra del 1866 e provvedendo nei due ultimi anni all'armamento dell'esercito con fucili a retrocarica:

Anno	Spese effettive	
—	—	
1862	280,671,524	
63	255,828,282	
64	252,336,911	
65	183,719,500	
66	487,302,169	(comprese le spese di guerra).
67	150,387,318	
68	167,689,473	(comprese le spese di trasformazioni di armi).
69	151,088,686	
	Spese stanziate	
	—	
1870	132,306,840	(legge 19 giugno 1870).

Mentre l'Amministrazione precedente considerava la somma consumata pel bilancio del 1869 come vicina al limite della spesa indispensabile per mantenere i quadri dell'esercito e la forza allora presente sotto le armi, quella succedutagli portava il bilancio della spesa della guerra a 132,306,840, come viene indicato nel quadro.

Nè basta: se i diversi bilanci dello Stato erano sottoposti ad esami sempre più severi, quello della guerra più specialmente era divenuto l'oggetto di polemiche vivissime, e l'esercito dopo l'annessione delle provincie venete era considerato come una istituzione parassita e la cagione principale del dissesto finanziario.

Sotto queste preoccupazioni economiche e sotto queste impressioni sfavorevolissime fu concepito un progetto di riordinamento provvisorio per gli anni 1871-1872-1873 e sottoposto all'esame del Parlamento come uno dei provvedimenti finanziari proposti dal Ministero per restaurare le finanze. Le disposizioni essenziali di quel progetto erano: 1° la riduzione della forza media dell'esercito a 129,000 uomini, non compresi gli ufficiali nè i carabinieri reali, e conseguentemente soppressione di 5 battaglioni di bersaglieri, di 38 squadroni di cavalleria, di 20 batterie di artiglieria, e di 2 compagnie di pontieri, di 8 compagnie dei zappatori del genio, di 3 compagnie del treno di armata, e di una compagnia di amministrazione; — 2° riduzione della forza media dei carabinieri a 18,000 uomini; — 3° riduzione del numero dei comandi generali, creazione d'ispettori generali, d'ispettori speciali e ripartizione dei maggiori generali non più presso le brigate come fino allora, ma nei presidi più importanti dello Stato; — 4° disposizioni generali

per collocare a riposo od in riforma gli uffiziali ed assimilati non giudicati abili al servizio effettivo; — 5° disposizioni speciali per far rientrare in attività di servizio gli uffiziali allora in aspettativa per riduzione di corpo.

L'uno e l'altro ramo del Parlamento non fecero buon viso a questo progetto: innanzitutto stimavano che la forza media proposta fosse insufficiente pei bisogni dello Stato; inopportune le riduzioni proposte per le armi speciali che difficilmente possono ricomporsi al momento del bisogno, ed i cui quadri hanno d'uopo di essere mantenuti invariati; non proporzionata all'importanza dello Stato la limitazione a dodici del numero delle divisioni attive, di cui avrebbe dovuto comporsi l'esercito mobilizzato; la riduzione a tre anni della presenza sotto le armi delle classi dannosa, richiedendosi tempo maggiore per formare lo spirito del soldato; la provvisorietà stessa del progetto pregiudizievole al riordinamento avvenire dell'esercito su basi stabili. Ciò non ostante il Parlamento non si rifiutò di studiare la questione sotto l'aspetto economico, e per mezzo della Commissione della Camera dei deputati formulò alcune proposte; ma mentre queste erano allo studio del Senato scoppiò improvvisa la guerra tra la Francia e la Germania, guerra che, dileguando le speranze di pace, sulle quali si era fatto assegnamento, obbligò invece il governo a chiamare sotto le armi non pure gli uomini di prima categoria delle classi recentemente congedate, ma anche di quelle più antiche, e chiedere i fondi necessari per sopperire alle nuove spese.

Occupata nel settembre del 1870 dalle armi italiane, ed annesse alle altre del regno, la provincia di Roma, il nuovo ministro della guerra, tenente generale Ricotti, che il 7 di questo stesso mese era succeduto al tenente generale Govone, si occupò immediatamente alla riorganizzazione dell'esercito. Mentre egli studiava un progetto di legge col quale stabilire le basi generali per l'organamento dell'esercito, si fece sollecito di prepararne la via con una serie di decreti reali, in virtù dei quali fu variata la circoscrizione militare del territorio del regno: furono instituiti i distretti militari, perno della mobilizzazione dell'esercito; determinò i quadri degli ufficiali addetti ai comandi delle fortezze, agli stati maggiori dei comandi generali dei corpi di esercito, delle divisioni territoriali ed il quadro organico dello stato maggiore generale dell'esercito. Con altri decreti reali riordinò il corpo dei bersaglieri, i reggimenti di artiglieria, gli zappatori del genio, sciolse il corpo del treno e quello di amministrazione, costituì le direzioni degli ospedali militari e le relative compagnie degli infermieri; soppresse il comitato superiore delle varie armi, quello delle armi di fanteria

e l'altro dell'arma di cavalleria, sostituendo ad essi un comitato unico appellato delle armi di linea; ricompose i comitati di artiglieria, del genio e dei carabinieri reali; fissò il numero dei comandi e delle direzioni territoriali dell'artiglieria e del genio; diede un nuovo ordinamento al corpo di stato maggiore ed un nuovo quadro organico alla scuola superiore di guerra, ed introdusse altre riforme tattiche ed amministrative nel militare ordinamento.

Intanto approvata dalle due Camere e sanzionata dal Sovrano veniva il 19 luglio 1871 pubblicata la legge sulle basi generali per l'organamento dell'esercito. Il risultato che Governo e Parlamento si ripromettevano dall'applicazione di questa legge era che le forze di terra del regno salirebbero a non meno di 750,000 uomini così ripartiti:

Primo esercito (attivo).

Parte combattente	300,000	uomini
Parte complementare o riserva per rinforzi	100,000	»
Indisponibili	100,000	»
Numero totale . .	500,000	uomini

Secondo esercito.

Milizia provinciale	250,000	»
Totale generale . .	750,000	uomini

Ma la legge organica del 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito non dava modo di ottenere questa forza; indi la necessità d'introdurre in essa le opportune modificazioni, e queste modificazioni appunto si contengono nella prima parte o 1° capo della legge del 19 luglio 1871. Le più importanti sono: l'abrogazione delle surrogazioni ordinarie; l'affrancazione che prima produceva l'intera esonerazione dal servizio militare limitata all'effetto di trasferire dalla prima alla seconda categoria, ovvero a dispensare in tempo di pace dal servizio sotto le armi; prolungata la ferma da 11 a 12 anni per gli uomini di prima categoria, dei quali 4 sotto le armi, i rimanenti in congedo illimitato, ad eccezione della cavalleria, i cui uomini sono obbligati a 6 anni di servizio sotto le armi e tre in congedo illimitato; prolungata la ferma anche degli uomini di seconda categoria a 9 anni, da passarsi in tempo di pace in congedo illimitato, salvo ad esser chiamati per cinque mesi alla istruzione militare; finalmente l'istituzione dei volon-

tari di un anno. Nella seconda parte o nel capo 2° della medesima legge venne costituita la *milizia provinciale* destinata a sostegno dell'esercito attivo in tempo di guerra, e più particolarmente a concorrere con esso alla difesa interna dello Stato. Questa milizia non è chiamata sotto le armi in tempo di pace che temporariamente per la sua istruzione e si compone: 1° dei militari di prima categoria nei tre o quattro ultimi anni del loro obbligo al militare servizio, eccettuati gli uomini della cavalleria, dell'artiglieria, del treno e delle compagnie infermieri ascritti sempre ai corpi dell'esercito attivo sino al termine del loro obbligo al servizio militare; 2° degli uomini della seconda categoria nei quattro o cinque ultimi anni della loro ferma.

Il Parlamento però nell'adottare la legge sopraindicata esprimeva il proposito di volere che gli ordinamenti militari ricevessero quei miglioramenti e quegli ampliamenti che la esperienza delle ultime guerre rendeva necessari, ed aveva anche prima invitato ed allora invitava di nuovo il ministro della guerra a presentare i progetti di legge relativi, e più specialmente quelli in cui venisse stabilito in modo assoluto quali dovessero essere in pace ed in guerra i quadri dell'esercito, e quelli nei quali venisse definitivamente adottato il principio che rendesse eguale per tutti i cittadini dello Stato l'obbligo personale del servizio militare.

A completare le riforme da lui progettate ed iniziate ed in ossequio alle deliberazioni del Parlamento, il ministro della guerra si affrettò nel gennaio del 1872 a presentare alla Camera dei deputati tre progetti di legge interessantissimi: 1° ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra; 2° circoscrizione militare territoriale del regno; 3° stipendi ed assegnamenti fissi degli ufficiali, della truppa e degli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra. Questi tre progetti di legge insieme a tre altri, tra' quali va ricordato quello relativo alla requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito in guerra, furono già discussi ed approvati dalla Camera elettiva ed ora si trovano allo studio del Senato.

In virtù di queste leggi non è mutato il concetto sul quale appoggiavasi la legge del 19 luglio 1871, il concetto cioè che l'Italia debba avere un esercito di prima linea di 300 mila uomini presenti ed effettivamente disponibili per le operazioni campali, un esercito di seconda linea di 200 mila uomini di milizia e 100 mila uomini di complemento per il primo esercito.

L'esercito di prima linea sarà essenzialmente come segue:

80 reggimenti di fanteria di linea a 3 battaglioni di 4 compagnie;

10 reggimenti di bersaglieri a 4 battaglioni di 4 compagnie;
20 reggimenti di cavalleria a 6 squadroni;
10 reggimenti di artiglieria da campagna di 10 batterie e 3 compagnie del treno
4 reggimenti di artiglieria da fortezza di 15 compagnie;
2 reggimenti del genio di 4 compagnie di pontieri e 16 di zappatori.

La mobilizzazione normale è ideata in 10 corpi di esercito, ciascuno di 2 divisioni e della forza combattente di 30,000 uomini.

In quanto alla milizia che nella legge del 19 luglio 1871 è chiamata provinciale e che muterà il suo nome in quello di *milizia mobile*, avrà per organico:

960 compagnie di fanteria di linea e
60 compagnie di bersaglieri che si organizzeranno in battaglioni anche in tempo di pace;
60 compagnie o batterie di artiglieria;
10 compagnie del genio.

Queste truppe in tempo di guerra potranno essere costituite in reggimenti, brigate e divisioni, di cui in tempo di pace saranno apparecchiati i quadri.

La circoscrizione militare territoriale dello Stato sarà determinata nel modo seguente:

7 comandi generali;
16 comandi di divisioni territoriali;
62 comandi di distretto militare;
6 comandi territoriali di artiglieria;
12 direzioni territoriali di artiglieria;
6 comandi territoriali del genio;
16 direzioni territoriali del genio;
16 commissariati militari, cioè uno per divisione territoriale;
16 direzioni di ospedali militari, cioè una per divisione territoriale.

Quale sia la sede stabilita per i comandi sopra indicati, e quali le provincie del regno comprese sotto i medesimi, apparirà dalla seguente tabella:

Comandi generali	Divisioni militari territoriali comprese in ciascun comando	N d'ord. Distretti militari compresi in ciascuna divis. militare territoriale	Provincie comprese in ciascun distretto militare	Comandi territoriali d'artiglieria	Direzioni territoriali d'artiglieria comprese in ciascun comando d'artiglieria	Comandi territoriali del genio	Direzioni del genio comprese in ciascun comando del genio
1. Torino	Torino	40° 41°	Cuneo Torino	Torino	Torino	Torino	Torino
	Genova	16°	Genova P. Maurizio		Genova		Genova
2. Milano	Milano	22° 23° 24°	Como-Sondrio Milano Novara	Pavia	Alessandr.	Milano	Milano
	Alessandr.	1° 2° 51°	Alessandria Piacenza Pavia		Piacenza		Alessandr.
3. Verona	Verona	42° 43° 44° 45° 61° 62°	Bergamo Brescia Cremona Verona Mantova Vicenza	Verona	Verona	Verona	Mantova Verona
	Padova	28° 29° 30° 51°	Belluno-Trev. Padova Rovigo Udine Venezia		Venezia		Venezia
4. Firenze	Firenze	11° 12° 12° 14° 49°	Firenze Gross.-Siena Livorno-Pisa Massa e Carrara-Lucca Arezzo	Firenze	Firenze	Firenze	Firenze
	Bologna	6° 7° 8° 47° 55° 56° 57°	Bologna Parma Ravenna Modena Ferrara Regg.-Emilia Forlì		Bologna		Bologna

Comandi generali	Divisioni militari territoriali comprese in ciascun comando	Distretti militari compresi in ciascuna divis. militare territoriale — N. d'ord.	Provincie comprese in ciascun distretto militare	Comandi territoriali d'artiglieria	Direzioni territoriali d'artiglieria comprese in ciascun comando d'artiglieria	Comandi territoriali del genio	Direzioni del genio comprese in ciascun comando del genio
5. Roma	Roma	15°	Cagliari	Roma	Roma	Roma	Roma
		17°	Sassari				
		36°	Roma				
	Perugia	34°	Ancona				
		35°	Perugia				
		52°	Macerata				
		53°	Pesaro-Urbino				
	Chieti	9°	Chieti		Ancona		Ancona
		10°	Teramo				
		48°	Aquila				
		58°	Ascoli				
6. Napoli	Napoli	25°	Benevento	Napoli	Capua	Napoli	Capua
		26°	Caserta				
		27°	Napoli				
		50°	Avellino				
	Salerno	37°	Cosenza				Napoli
		38°	Potenza				
		39°	Salerno				
	Bari	3°	Bari				Bari
		4°	Foggia				
		5°	Lecce				
		46°	Campobasso				
7. Palermo	Palermo	31°	Caltanissetta		Messina		Palermo
		32°	Trapani				
		33°	Palermo				
		60°	Girgenti				
	Messina	18°	Catania				Messina
		19°	Catanzaro				
		20°	Messina				
		21°	Reggio Calab.				
		59°	Siracusa				

NB. La direzione d' artiglieria di Messina e le direzioni del genio di Palermo e Messina dipenderanno dal rispettivo comando di Roma.

Però il governo ha la facoltà di modificare questa circoscrizione quando sia richiesta dalle esigenze del servizio, come altresì potrà aumentare il numero dei distretti militari, ma non potrà mutare le sedi dei medesimi che in occasione della legge del bilancio della guerra. In quanto all'altra legge sugli stipendi ed assegnamenti fissi agli uffiziali, alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, furono alquanto migliorate le condizioni finanziarie, specialmente per gli uffiziali inferiori, fu accordato un aumento dello stipendio per ogni sessennio di servizio passato nello stesso grado agli uffiziali superiori e inferiori dal colonnello in giù, e fu determinato che le razioni di foraggi a ciascuno spettanti non più in denaro, ma solo in natura, si dovessero prelevare secondo il numero dei cavalli posseduti.

Secondo questi progetti di legge il bilancio della guerra aumenterebbe di soli 3 milioni sui bilanci dal 1871 al 1873 che furono di 149 milioni, ma quel bilancio va accresciuto di 13 milioni, cioè, va portato complessivamente a 165,000,000 sia per la maggior forza data e da darsi ai carabinieri reali, sia pel rincaro che da due anni in qua si verifica nel prezzo delle materie e delle confezioni per le manutenzioni e gli approvvigionamenti militari.

A costituire però sopra basi solide l'ordinamento dell' esercito e ad ottenere il maggiore sviluppo di forze possibili, era necessaria una nuova legge sul reclutamento del medesimo, legge che sopprimesse ogni specie di esenzione assoluta dal servizio militare e rendesse il servizio stesso obbligatorio nel modo più ampio, onde lo svolgimento delle forze militari potesse raggiungere il suo *maximum*. Il 20 dicembre 1872 fu presentato dal ministro della guerra il progetto suindicato, il quale ora è allo studio della Camera dei deputati. In esso è consacrato il principio del servizio obbligatorio personale e perciò escluse le esenzioni assolute che si conservano ancora nella legge vigente, ammettendo bensì che in certe date condizioni di famiglia si possa non solamente essere dispensati in tempo di pace dal servizio sotto le armi, ma avere anche in tempo di guerra meno grave il servizio militare. Si propone quindi che gl'inscritti i quali si trovino in quelle determinate condizioni, siano ascritti ad una 3ª categoria (ossia ad una categoria straordinaria), la quale non avrà in tempo di pace verun obbligo di servizio, ma in tempo di guerra, inquadrata negli uomini di 1ª e 2ª categoria che già hanno compiuto il loro servizio nell'esercito permanente e nella milizia mobile, costituirà la *milizia stanziale*, milizia cioè destinata a presidiare quelle città e fortezze, cui la milizia mobile non potesse somministrare guarnigione, ad appoggiare e sostenere i corpi dell' esercito permanente e della milizia mobile allorchè il territorio nazionale fosse invaso, e a dividere con essi tutti i pericoli quando il supremo bisogno della patria lo richiedesse.

Questa *milizia stanziale* corrisponde al *landsturm* della Germania, e a ciò che sarà la riserva dell'esercito territoriale in Francia. Una altra disposizione essenziale di questa legge è quella che uguaglia gli obblighi di servizio degli uomini della 2ª categoria a quelli della 1ª, e che per tutti gli uomini validi alle armi la durata dell' obbligo del servizio militare sarà di 19 anni. La durata della ferma sotto le armi è abbreviata a 3 anni per tutti i corpi all'infuori della cavalleria, i cui uomini sono tenuti in servizio attivo per 5 anni, ed all'infuori dei carabinieri, moschettieri, maniscalchi, musicanti ecc. che rimangono 8 anni in continuato servizio, dopo i quali passano alla milizia stanziale.

Queste sono le disposizioni più rilevanti del progetto che ora è in esame presso il Parlamento. Secondo questo progetto le forze del regno d'Italia verranno tripartite in *esercito permanente*, *milizia mobile e milizia stanziale*. L' esercito permanente destinato a fornire i corpi combattenti in prima linea si comporrà delle 8 classi meno anziane di 1ª categoria (9 classi di cavalleria) ed avrà per complemento le 8 classi meno anziane di 2ª categoria, cioè a dire verrà ad avere una forza a ruolo di circa 640 mila uomini di truppa, dei quali 500 mila di 1ª categoria e 140 mila di 2ª. La milizia mobile destinata a fornire i corpi di seconda linea, a presidiare fortezze ecc., concorrere infine alla difesa attiva, si comporrà di 4 classi di 1ª categoria e 4 classi di 2ª, ed avrà una forza a ruolo di circa 260 mila uomini, cioè 200 mila circa di 1ª categoria e 60 mila di 2ª. Finalmente la milizia stanziale che si comporrà delle 7 classi più anziane di 1ª e di 2ª categoria e delle 19 classi di 3ª categoria dopo una completa rotazione delle classi medesime, avrà nei suoi ruoli, per quanto si possa anticipatamente calcolare, circa un milione di uomini, dei quali poco meno della metà provenienti dalla 1ª e dalla 2ª categoria. Col sistema attuale di reclutamento sarebbe impossibile ottenere siffatti risultati, poichè la legge del 20 marzo del 1854, anche colle modificazioni successive, non escluse quelle contenute nella legge del 19 luglio 1871, non potrebbe somministrare che circa 95 mila uomini all' anno e per ogni leva, come sarà dimostrato più innanzi.

Dopo avere fin qui discorso dei varî tentativi o progetti di nuova organizzazione dell' esercito italiano presentati dai varî ministri della guerra succedutisi dal 1866 in poi, è necessario aggiungere che attualmente l' esercito va già trasformandosi secondo le leggi in parte approvate ed in parte attualmente allo studio del Parlamento sulle proposte del tenente generale Ricotti, che dal 1870 è alla direzione dell' amministrazione della guerra. Questa trasformazione organica dell' esercito italiano è giunta già a buon punto per ciò che riguarda la parte di esso che chiamasi esercito permanente, poichè con i decreti reali del novembre 1870 egli ne aveva preparata la via ed aveva poste

(Prospetto A, pag. 151 in fine)

Dimostrazione della Bassa Forza dell'esercito divisa per armi e classi al 30 settembre 1872.

SOTTO LE ARMI

ARMI	Classi temporanee: Anteriori alla classe 1841	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	1848	1849	1850	1851	1852	Totale	Classi permanenti cioè uomini che hanno una ferma continua d'armi 8 sotto le armi o che terminano negli anni: 1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	Totale	Senza limite di ferma	Reclusi	Totale sotto le armi
ESERCITO PERMANENTE																											
Fanteria di linea	8	7	74	47	21	21	60	1,119	18,019	17,273	13,550	15,913	188	66,312	293	1,241	1,075	1,052	883	921	402	355	141	6,366	»	»	72 678
Distretti militari	»	3	4	2	1	2	2	50	1,554	288	1,319	1,281	144	4,690	559	1,227	216	162	142	200	64	42	2	2,614	»	»	7,301
Bersaglieri	1	»	17	4	2	6	11	293	2,777	4,242	2,909	2,974	14	13,250	37	180	143	165	120	122	52	18	1	838	»	»	14,088
Cavalleria	»	1	2	6	1	2	3,022	3,033	2,595	3,322	1,917	1,815	17	15,733	60	261	195	172	186	193	146	17	8	1,244	»	»	16,977
Artiglieria	9	5	14	5	»	2	7	387	3,873	4,289	2,927	3,060	18	14,602	51	253	217	192	185	171	108	53	16	1,249	»	»	15,851
Genio	»	»	1	2	1	2	4	127	525	591	497	510	6	2,265	6	40	21	11	21	21	5	10	»	141	»	»	2,406
Carabinieri reali ed aggiunti	»	»	»	»	»	»	1	43	774	1,134	»	»	»	1,952	258	2,062	3,234	1,267	1,534	2,011	2,180	3,888	1,022	18,110	»	»	20,071
Corpi o stabilimenti diversi	1	10	6	»	10	12	92	248	420	537	533	591	32	2,495	74	374	234	154	111	226	118	81	228	1,600	»	1,735	5,830
Servizio sedentario	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2,050	»	2,050
Totale dell'esercito permanente	10	26	115	66	48	47	3,195	5,320	30,557	31,679	23,661	26,147	419	121,299	1,371	5,638	5,335	3,175	3,185	3,907	3,075	4,461	2,021	32,171	2,050	1,735	157,285
MILIZIA PROVINCIALE																											
Distretti militari	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Bersaglieri	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Genio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale della milizia provinciale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totale generale	10	26	115	66	48	47	3,195	5,320	30,557	31,679	23,661	26,147	419	121,299	1,371	5,638	5,335	3,175	3,185	3,907	3,075	4,461	2,021	32,171	2,050	1,735	157,285

IN CONGEDO ILLIMITATO

ARMI	Classi temporanee: Anteriori alla classe 1841	1841	1842	1843	1844	1845	1846	1847	Seconde parti dei contingenti: 1850	1851	Totale	Seconde categorie: 1846	1847	1848	1849	1850	1851	Totale	Totale in congedo illimitato	Totale generale della forza dell'esercito ascritta ai ruoli
ESERCITO PERMANENTE																				
Fanteria di linea	14	3	13	26,136	21,875	18,015	21,335	15,608	11,533	12,638	127,170	»	38	»	»	»	»	38	127,208	199,886
Distretti militari	1	»	»	430	338	641	1,016	1,938	434	19	4,823	»	»	43,232	44,891	40,528	47,966	176,617	181,440	188,741
Bersaglieri	8	»	7	2,823	2,508	2,515	2,998	2,281	1,702	1,597	10,669	»	1	»	»	»	»	1	10,670	30,758
Cavalleria	»	1	289	2,310	2,198	2,549	»	»	»	22	7,378	»	»	»	»	»	»	»	7,378	21,355
Artiglieria	2	2,605	4,414	4,806	4,330	4,139	3,815	3,539	1,080	1,800	32,036	»	»	»	»	1,980	»	1,980	34,016	49,867
Genio	»	67	67	909	913	818	611	459	»	»	3,874	»	»	»	»	»	»	»	3,874	6,280
Carabinieri reali ed aggiunti	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20,071
Corpi o stabilimenti diversi	»	240	406	544	616	633	679	461	»	3	3,645	»	3	3	1	1	1	9	3,654	9,484
Servizio sedentario	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2,050
Totale dell'esercito permanente	25	2,016	5,256	37,973	32,031	29,670	30,451	21,589	15,649	16,079	195,595	»	42	43,235	44,892	42,509	47,967	178,645	374,240	531,525
MILIZIA PROVINCIALE																				
Distretti militari	»	11,750	21,491	95	53	17	»	»	»	»	33,409	48,365	49,347	»	»	»	»	97,712	131,121	131,121
Bersaglieri	»	1,018	2,494	2	3	4	»	»	»	»	3,551	»	»	»	»	»	»	»	3,551	3,551
Genio	»	260	773	»	»	»	»	»	»	»	1,033	»	»	»	»	»	»	»	1,033	1,033
Totale della milizia provinciale	»	13,058	24,761	97	56	21	»	»	»	»	37,993	48,365	49,347	»	»	»	»	97,712	135,705	135,705
Totale generale	25	15,974	30,017	38,070	33,010	29,691	30,451	21,589	15,649	16,079	233,588	48,365	49,389	43,235	44,892	42,509	47,967	276,357	509,945	667,230

RIEPILOGO

Sotto le armi	Classi temporanee		121,299		168,773
	Classi permanenti, servizio sedentario e reclusi		35,986		
	Ufficiali in attività di servizio		11,488		
In congedo illimitato	Esercito permanente	Classi temporanee	195,595	374,240	511,101
		Seconde categorie	178,645		
	Milizia provinciale	Classi temporanee	37,993	135,705	
		Seconde categorie	97,712		
	Ufficiali in aspettativa o disponibilità			419	
	Ufficiali della milizia provinciale			710	
				Totale generale	679,877

nei medesimi decreti le basi principali che vennero poscia quasi identicamente ripetute nei progetti di legge.

Ora, passando dalla parte organica a discorrere della parte numerica, cioè della forza dell' esercito, possiamo presentare al lettore uno specchio fedele della forza stessa che desumiamo da documenti esatti ed uffiziali.

L' esercito italiano il 30 settembre 1872 componevasi di 679,877 uomini così ripartiti:

Esercito permanente.		
Fanteria di linea	199,886	
Distretti militari	188,774	
Bersaglieri	30,758	
Cavalleria	24,355	
Artiglieria	49,867	
Genio	6,280	
Carabinieri ed aggiunti	20,071	
Corpi e stabilimenti diversi	9,484	
Servizio sedentario	2,080	
Uffiziali in servizio attivo	11,488	
Uffiziali in aspettativa o disponibilità	419	
		543,432
Milizia provinciale.		
Distretti militari	131,121	
Bersaglieri	3,551	
Genio	1,033	
Uffiziali	740	
		136,445
Numero totale		679,877

Questa enumerazione e distribuzione per armi della forza dell'esercito italiano trovasi nel proemio della *Relazione delle leve sui giovani nati negli anni* 1850 *e* 1851 *e delle vicende dell' esercito dal* 1 *ottobre* 1871 *al* 30 *settembre* 1872, pubblicata in questi stessi giorni dal maggior generale Federico Torre, direttore generale delle leve e della bassa forza al Ministero della guerra, la quale enumerazione è seguita da una situazione divisa non solo per armi, ma anche per classi, che sarà utile qui riprodurre. (V. il prospetto *A* qui unito.)

È vero che questo documento ufficiale si riferisce al giorno 30 settembre 1872, ma le variazioni avvenute posteriormente non solo non hanno diminuito le forze del regno d'Italia, ma le hanno accresciute. Imperocchè se il ministro della guerra, non essendo ancora stati sanzionati i suoi progetti di legge, ha dovuto alla fine del 1872 mandare in congedo assoluto, sciogliendoli da ogni obbligo al militar servizio, i soldati della classe 1841 e quelli con ferma permanente, che in quel tempo terminavano gli otto anni, cioè circa 20 mila uomini, tra i qui ricor-

dati e quelli congedati per riforma o per titoli di famiglia determinati negli articoli 95 e 96 della legge vigente, d'altra parte le file dell'esercito si sono già a quest'ora ingrossate almeno di 55 mila uomini, che giungeranno a 65 mila, allorchè nella presente estate saranno chiuse le operazioni della leva in corso, il cui contingente fu stabilito appunto in quella cifra. A questi 65 mila uomini vanno poi aggiunti quelli della 2ª categoria della medesima classe di leva, della classe cioè dei nati nel 1852, i quali saranno altri 30 mila uomini incirca. Mentre questi 95 mila uomini di 1ª e di 2ª categoria accresceranno le forze dell'esercito attivo, o come chiamano permanente, la milizia provinciale nel nuovo ordinamento, appellata milizia mobile, che al 30 settembre contava 135 e più mila uomini, a quest'ora novera già 190 e più mila uomini, non ostante la perdita dei soldati della 1ª categoria della classe 1841, poichè in essa fecero già passaggio i militari della classe 1843 e tutti i militari dell' isola di Sardegna che si trovano in congedo illimitato.

Dicemmo già quale sviluppo di forze si riprometteva il governo italiano dall'applicazione della legge del 19 luglio 1871; ma coll' applicazione di quella stessa legge non si poteva elevare la forza dell'esercito al punto che le esigenze della guerra ai nostri tempi richiedono, non essendo essa alla fin dei conti che una modificazione, interessante se si vuole, ma pur sempre una modificazione della legge sul reclutamento dell' esercito del 20 marzo 1854. Occorreva assolutamente una riforma di principii, riforma radicale, per la quale tutti gli uomini validi al servizio militare fossero messi a disposizione del governo; occorreva una legge nuova di reclutamento, e tale è appunto quella che ora si sta esaminando dalla Camera dei deputati, e le cui disposizioni generali e gli effetti che ne deriveranno per la forza dell'esercito fu già succintamente più avanti esposto. L'esercito italiano non avrebbe potuto raggiungere che una forza assai limitata continuando nel sistema di reclutamento attualmente in vigore, giacchè anche colle modificazioni introdottevi dalla legge del 19 luglio 1871 rimanevano intatti i diritti all' esenzione assoluta dal servizio militare in determinate circostanze di famiglia, non si prolungava l'obbligo al servizio al di là della durata della ferma e la materia delle riforme era regolata come per lo innanzi. Secondo il sistema vigente i titoli di esenzione assoluta sono molti, così che in virtù di essi in ogni leva sessantasei mila e più giovani vengono dichiarati sciolti da qualsiasi obbligo di servizio militare, come può rilevarsi dal seguente prospetto a cominciare dalla leva sui giovani nati nel 1846, a cui per la prima volta concorsero gli uomini delle provincie venete e della provincia mantovana dopo la loro annessione al regno d'Italia avvenuta nel 1866. Nelle ultime due classi 1850-1851 sono compresi anche i giovani nati nella provincia di Roma.

Prospetto indicante le ESENZIONI DEFINITIVE *accordate in virtù degli articoli* 86, 87 *e* 88 *della legge organica sul reclutamento, nelle leve sotto-indicate.*

CLASSI	Numero degli inscritti sulle liste di estrazione	Numero degli esentati definitivamente	TITOLI DELLE ESENZIONI: Unico figlio maschio (art. 86 legge n. 1)		Unico figlio o figlio primogenito od in mancanza di figli nipote unico o primogenito di madre o avola tuttora vedova ovvero di padre od avolo entrato nel 70° anno d'età (art. 86 legge n. 2)		Primogenito di orfani di padre e madre od unico fratello abile a lavoro proficuo in famiglia di orfani di padre e madre (art. 86 legge n. 3)		Inscritto in una stessa lista di leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentato al servizio (art. 86 leg. n. 4)		Inscritto avente un fratello consanguineo al s:rvizio militare dello Stato (art. 87 della legge)		Inscritto avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio (art. 88 leg. n. 1)		Inscritto avente un fratello morto mentre era sotto le armi (art. 88 leg. n. 2)		Inscritto avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità dipendenti dal servizio (art. 88 leg. n. 3)		Inscritto avente un fratello morto mentre era in riforma per ferite od infermità contratte per ragioni di servizio (art. 88 leg. n. 4)		Totale delle esenzioni	Proporzione per 0/0 tra il totale degli esentati e gli inscritti sulle liste di estrazione
			Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl'inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl'inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl'inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl'inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl' inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl' inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl' inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl' inscritti	Numero degli esentati	Prop. per °/o sugl' inscritti		
1846	268,929	70,125	24,436	9,09	18,006	6,70	5,875	2,18	534	0,20	20,108	7,47	108	0,04	1008	0,37	43	0,02	7	0,01	70,125	26,08
1847	244,590	62,625	21,570	8,82	18,267	7,47	5,367	2,19	299	0,12	15,929	6,51	101	0,04	1048	0,43	40	0,02	4	0,00	62,625	25,60
1848	243,955	62,481	22,215	9,11	17,885	7,33	5,058	2,07	162	0,07	16,149	6,62	100	0,04	896	0,37	14	0,00	2	0,00	62,481	25,61
1849	246,373	63,573	22,486	9,13	18,966	7,70	5,077	2,06	91	0,03	16.085	6,53	94	0,04	760	0,31	12	0,01	2	0,00	63,573	25,81
1850	263,915	67,140	24,872	9,43	19,785	7.50	5,099	1,93	164	0,06	16,483	6,25	80	0,03	643	0,24	9	0,00	5	0,00	67,140	25,44
1851	277,159	70,305	26,584	9,59	20,338	7,34	5,217	1,88	167	0,06	17,368	6,26	49	0,02	577	0,21	2	0,00	3	0,00	70,305	25,36
Totale e media gen.	1,544,921	396,249	142,163	9,20	113,247	7,33	31,693	2,05	1417	0,09	102,122	6,61	532	0,03	4932	0,32	120	0,01	23	0,00	396,249	25,64

Ora riepilogando i dati statistici sopra esposti si avrà:

CLASSI	Num. degli inscritti sulle liste di estrazione	ESENTATI	
		Numero	Proporzione per %
1846	268,929	70,343	26,16
1847	244,590	62,838	25,69
1848	243,955	62,673	25,69
1849	246,373	63,777	25,89
1850	263,915	67,347	25,52
1851	277,159	70,522	25,44
Totale.	1,544,921	397,500	25,73

D'onde emerge chiaro che sopra 1,544,921 inscritti nelle sei leve sopraindicate vennero per condizioni varie di famiglia 397,500 prosciolti da ogni più lontano obbligo dal servizio militare. Nel progetto di legge invece che si sta presentemente studiando è abolita l'esenzione assoluta, e se si usano dei riguardi per certe determinate circostanze di famiglia, oltrecchè questi casi sono ristretti a molto minor numero che non siano i casi di esenzioni della legge vigente, gl'inscritti che dopo la promulgazione della nuova legge verranno a trovarsi in quelle condizioni di famiglia, non saranno già dichiarati disobbligati da ogni militare servizio, ma solamente saranno dispensati dal servizio nell'esercito permanente e nella milizia mobile, e verranno invece ascritti alla milizia stanziale.

È vero che attualmente i giovani esentati, nella grandissima loro maggioranza, non vengono visitati e quindi non potrebbe dedursi che un numero di uomini incirca uguale a quello degli esentati attuali, che annualmente in media ascendono a 66,250, verrebbe ad aumentare la forza militare del regno; potrà però fin d'ora asserirsi che molto approssimativamente il numero di questi uomini in ogni leva sarà di circa 40 mila, poichè, come dimostrerò più innanzi, la media dei giovani visitati e che vengono riformati è del 39,76 per 100.

Un' altra sorgente di uomini si attende dalle disposizioni relativamente alle riforme contenute nel disegno della nuova legge proposta pel reclutamento dell'esercito. Col sistema vigente si calcola che in media gli uomini riformati in ciascuna leva raggiungono il 26,82 per cento sul numero degli inscritti. Infatti gettando lo sguardo sulle relazioni pubblicate finora dal generale Torre, noi abbiamo che gli uomini dichiarati inabili al servizio militare furono 414,364 sopra 1,544,921 inscritti che concorsero alle leve sulle più volte ricordate classi 1846-47-48-49-50-51, come risulta dal quadro *B* qui unito.

(Prospetto B, in fine della pag. 174.)

MALATTIE ED IMPERFEZIONI DEL CAPO

Indicazione delle classi	Numero degl'inscritti riformati	Cranio: Deformità, tumori, cicatrici od ossificazione incompiuta	Cranio: Tigna od alopecia	Cranio: Altre malattie del cranio	Orecchie: Deformità o malattie dell'orecchio esterno	Orecchie: Sordità o sordo-mutolezza	Faccia: Deformità o malattie della faccia o del naso	Occhi: Malattie delle palpebre, congiuntive od apparato lagrimale	Occhi: Cecità compiuta od incompiuta di ambedue gli occhi	Occhi: Miopia o presbiopia	Occhi: Altre malattie o deformità degli occhi	Bocca: Deformità o malattie dei labbri, della lingua o delle parti molli della bocca	Bocca: Mancanza o malattia dei denti	Bocca: Viziature organiche o malattie degli ossi, della faccia o della bocca	Bocca: Balbuzie, afonia, parafonia o disfagia	Bocca: Alito fetente della bocca o del naso
1846	61,945	201	1,552	69	175	355	105	518	758	471	722	140	182	73	336	46
1847	62,561	232	1,462	93	251	424	213	659	935	460	908	200	274	133	340	44
1848	70,151	278	1,536	138	271	386	245	801	881	462	947	192	284	114	343	57
1849	68,916	296	1,490	101	290	367	261	729	950	464	981	219	252	127	336	70
1850	74,408	227	1,433	72	231	319	205	647	928	416	939	145	208	111	266	61
1851	76,380	261	1,486	100	286	318	251	704	1,013	418	953	141	161	114	308	70
Totale gen.	414,364	1,495	8,959	573	1,504	2,169	1,403	4,058	5,555	2,721	5,450	1,039	1,361	674	1,929	348

MALATTIE ED IMPERFEZIONI DEL TRONCO

Indicazione delle classi	Collo: Gozzi, tumori ghiandolari o gola grossa	Collo: Altre malattie del collo	Petto: Deformità del casso toracico	Petto: Tisichezza polmonare o laringea, emottisi, catarro cronico	Petto: Vizi organici del cuore o dei grossi vasi	Petto: Altre malattie dell'apparato respiratorio o delle pareti toraciche	Addome: Deformità ossee	Addome: Ernie o sventramenti	Addome: Infiammazioni croniche od ostruzioni addominali	Addome: Altre malattie dell'addome	Apparato genito-orinario: Perdita del pene o vizi di conformazione degli organi genitali esterni	Apparato genito-orinario: Idrocele diverso	Apparato genito-orinario: Cirsocele o varicocele	Apparato genito-orinario: Altre malattie dell'apparato genito-orinario
1846	3,008	149	2,612	283	889	590	281	3,030	354	281	328	680	3,100	379
1847	3,359	182	5,301	264	1,000	872	411	2,975	606	376	344	683	2,140	410
1848	3,927	236	9,178	391	1,178	1,161	562	3,090	716	347	331	762	2,564	451
1849	3,791	229	8,170	303	1,148	1,567	333	3,106	783	358	298	695	2,513	425
1850	3,418	155	11,898	272	1,076	2,201	330	3,085	642	280	271	834	3,160	406
1851	3,289	178	11,258	291	909	1,744	310	3,023	585	351	300	780	2,378	491
Totale gen.	20,795	1,129	48,447	1,807	6,200	8,223	2,266	18,309	3,686	1,993	1,872	4,431	15,861	2,574

MALATTIE ED IMPERFEZIONI DELLE ESTREMITÀ — MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO — MALATTIE COSTITUZIONALI — Cagioni diverse di riforma

Indicazione delle classi	Estremità: Mutilazione di una mano o di un piede, Totale	Estremità: Mutilazione di una mano o di un piede, Parziale	Estremità: Piedi equini, loro varietà, piedi schiacciati	Estremità: Claudicazione od altre deformità	Estremità: Varici	Estremità: Malattie degli ossi o delle giunture	Estremità: Altre malattie ed imperfezioni	Sistema nervoso: Epilessia ed altre malattie convulsive	Sistema nervoso: Cretinismo ed idiotismo	Sistema nervoso: Alienazione mentale	Sistema nervoso: Paralisia	Sistema nervoso: Nostalgia ed ipocondriasi	Sistema nervoso: Neuralgie o neurosi diverse	Costituzionali: Gracilità, dimagramento o polisarcia	Costituzionali: Abito apopletico	Cachessia e diatesi: Erpetica (dermatosi croniche)	Cachessia e diatesi: Scorbutica	Cachessia e diatesi: Scrofolosa	Cachessia e diatesi: Sifilitica	Cachessia e diatesi: Scirro-cancerosa	Cagioni diverse di riforma: Mancanza di statura	Cagioni diverse di riforma: Infermità ed imperfezioni non comprese nel quadro	TOTALE
1846	98	490	988	1,922	1,989	1,154	1,876	351	305	55	66	2	21	7,282	95	100	61	562	14	37	22,255	452	61,945
1847	111	456	901	1,707	1,715	1,307	2,303	501	351	91	61	11	23	10,650	21	165	155	673	27	30	14,660	917	62,561
1848	81	416	1,170	2,024	2,013	1,270	2,374	427	306	81	43	6	25	11,331	48	198	130	559	32	40	11,911	705	70,151
1849	87	305	1,020	2,027	2,072	1,305	2,166	469	294	70	43	10	27	10,522	51	206	107	569	26	51	15,720	846	68,916
1850	114	317	574	1,370	2,072	1,056	1,715	364	271	75	47	7	20	12,781	17	160	163	608	11	20	17,216	1,062	74,408
1851	95	457	578	1,223	1,959	1,223	1,847	422	281	73	52	3	14	12,212	21	146	140	662	25	19	21,728	636	76,380
Totale gen.	589	2,531	5,391	10,273	11,850	7,315	12,881	2,537	1,811	457	315	39	130	64,781	189	975	759	3,633	135	206	106,560	4,738	414,364

Sebbene pel filo e per lo scopo del ragionamento i dati contenuti nella tabella dei riformati siano più che sufficienti, tuttavia non riuscirà discaro al lettore che si aggiungano quì, a modo di digressione, alcuni altri quadri statistici, da'quali meglio e con più esattezza potrà desumersi l'attitudine fisica al servizio militare della gioventù del Regno. Giacchè è a sapersi che non tutti gl'inscritti sulle liste di estrazione vengono visitati come, per esempio, coloro che non si presentano ai Consigli di leva e che vengono dichiarati renitenti; i cancellati dalle liste medesime per comprovata cittadinanza estera, per doppia iscrizione, per morte; coloro che per ragioni di famiglia hanno diritto all'esenzione dal militare servizio; i rimandati per forza maggiore alla ventura leva ecc., di guisa che sopra 1,544,921 inscritti nelle leve suindicate ne furono visitati soltanto 1,042,104 :

CLASSI	Inscritti sulle liste di estrazione	Da dedursi dalla colonna 2a perchè non visitati: Cancellati dalle liste d'estrazione	Esentati	Rimandati e rivedibili	Renitenti	Totale dei non visitati	Resta il numero degl'inscritti visitati	Riformati: Per mancanza di statura: Numero	Proporzione per %	Per infermità e deformità: Numero	Proporzione per %	Totale: Numero	Proporzione per %
1846	268,929	4,726	70,343	1,235	11,380	87,681	181,245	22,255	12,22	39,690	21,90	61,945	34,12
1847	211,590	6,052	62,838	1,310	10,509	80,709	163,881	14,660	8,94	47,901	29,23	62,561	38,17
1848	213,955	5,201	62,673	1,317	9,907	79,131	161,821	14'911	9,05	55,243	33,57	70,154	42,62
1849	216,373	5,061	63,777	1,771	10,353	80,965	165,408	15,790	9,54	53,126	32,12	68,916	41,66
1850	263,915	4,505	67,347	2,370	11,049	85,271	178,644	17,216	9,61	57,192	32,01	74,408	41,65
1851	277,159	5,293	70,522	2,580	10,662	89,057	188,102	21,728	11,55	51,652	29,05	76,380	40,60
Totale	1,544,921	30,844	397.500	10,613	63,860	502,817	1,042,104	106,560	10,23	307,801	29,53	414,361	39,76

Aggiungo i medesimi dati secondo le varie regioni d'Italia:

REGIONI	Inscritti sulle liste d'estrazione	Da dedursi dalla col. 2ª perchè non visitati					Resta il numero degli inscritti visitati	Riformati					
		Cancellati dalle liste d'estrazione	Esentati	Rimandati e rivedibili	Renitenti	Totale dei non visitati		Per mancanza di statura		Per infermità o deformità		Totale	
								Numero	Proporzione per 0/0	Numero	Proporzione per 0/0	Numero	Proporzione per 0/0
Piemonte e Liguria	216,170	2,444	55,091	883	11,133	69,551	146,619	14,098	9,62	44,835	30,57	58,933	40,19
Lombardia	187,273	2,201	48,637	485	4,943	56,266	131,007	10,832	8,27	54,253	41,41	65,085	49,68
Veneto	152,216	1,713	45,423	294	1,162	48,592	103,624	4,236	4,09	34,713	33,50	38,919	37,59
Toscana	114,092	1,164	29,053	681	1,038	31,936	82,156	4,095	4,98	27,724	33,75	31,819	38,73
Emilia	132,229	1,855	35,778	519	1,320	39,472	92,757	5,367	5,79	25,712	27,72	31,079	33,51
Marche	54,139	1,153	14,339	380	2,036	17,908	36,231	3,130	8,64	9,798	27,01	12,928	35,68
Umbria	33,151	736	8,042	206	1,627	10,611	22,540	1,673	7,42	5,657	25,10	7,330	32,52
Sardegna	36,616	1,053	9,082	180	1,097	11,412	25,204	5,825	23,11	6,668	26,46	12,493	49,57
Napoletano	434,828	11,417	108,777	5,117	21,385	146,696	288,132	41,370	14,36	65,876	22,86	107,246	37,22
Sicilia	168,810	6,250	40,292	1,745	16,890	65,177	103,633	15,110	14,58	30,693	29,62	45,803	44,20
Roma	15,397	858	2,986	123	1,229	5,196	10,201	824	8,08	1,875	18,38	2,699	26,46
Totale generale	1,544,921	30,844	397,500	10,613	63,860	502,817	1,042,104	106,560	10,23	307,804	29,53	414,364	39,76

Finalmente credo utile il seguente confronto tra i riformati delle diverse regioni d'Italia secondo le varie malattie ed imperfezioni. (V. Prospetto *C* qui unito.)

(Prospetto C, in fine della pag. 176.)

REGIONI	NUMERO DEGL' INSCRITTI VISITATI	MALATTIE ED IMPERFEZIONI DEL CAPO												MALATTIE ED IMPERFEZIONI DEL TRONCO										MALATTIE ED IMPERFEZIONI DELLE ESTREMITÀ		MALATTIE DEL SISTEMA NERVOSO		MALATTIE COSTITUZIONALI		CAGIONI DIVERSE DI RIFORMA				TOTALE DEI RIFORMATI	PROPORZIONE PER %
		Cranio		Orecchie		Faccia		Occhi		Bocca		TOTALE		Collo		Petto		Addomine		Apparato genito-orinario		TOTALE								Per mancanza di statura		Infermità ed imperfezioni non comprese nel quadro			
		Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %		
Piemonte e Liguria	146,619	857	0,58	490	0,34	145	0,10	2,408	1,64	1,054	0,72	4,954	3,37	8,004	5,46	8,581	5,85	3,668	2,50	3,866	2,64	24,119	16,45	8,071	5,50	754	0,51	6,612	4,51	14,098	9,62	325	0,22	58,933	40,19
Lombardia	131,007	1,833	1,40	516	0,39	195	0,15	1,739	1,33	846	0,65	5,129	3,92	9,431	7,20	8,420	6,43	2,961	2,26	4,595	3,51	25,416	19,40	8,182	6,24	801	0,61	14,397	10,99	10,832	8,27	328	0,25	65,085	49,68
Veneto	103,624	796	0,77	414	0,40	194	0,19	1,529	1,47	915	0,88	3,845	3,71	2,241	2,16	6,575	6,35	2,537	2,45	2,937	2,83	14,290	13,79	5,779	5,58	507	0,49	9,868	9,54	4,236	4,09	404	0,39	38,949	37,59
Toscana	82,156	485	0,59	223	0,27	104	0,13	1,777	2,16	325	0,40	2,914	3,55	255	0,31	6,064	7,38	2,372	2,89	2,677	3,26	11,362	13,84	4,823	5,87	447	0,45	7,715	9,39	4,095	4,98	457	0,56	31,819	38,73
Emilia	92,737	583	0,63	258	0,28	121	0,13	1,511	1,63	545	0,58	3,018	3,25	668	0,72	5,316	5,73	2,322	2,51	2,832	3,05	11,138	12,01	4,860	5,24	538	0,58	6,055	6,53	5,367	5,79	103	0,11	31,079	33,51
Marche	36,231	217	0,60	75	0,21	55	0,15	543	1,50	169	0,46	1,059	2,92	81	0,22	2,231	6,16	1,084	2,98	969	2,68	4,362	12,04	1,936	5,35	156	0,43	2,041	5,63	3,130	8,64	244	0,67	12,928	35,68
Umbria	22,540	161	0,72	38	0,17	37	0,16	284	1,26	55	0,24	575	2,55	277	1,23	1,030	4,57	536	2,38	539	2,39	2,382	10,57	1,025	4,55	103	0,46	1,517	6,73	1,673	7,42	55	0,24	7,330	32,52
Sardegna	25,204	200	0,79	81	0,32	20	0,08	458	1,82	60	0,24	818	3,25	30	0,12	1,736	6,89	657	2,60	543	2,15	2,966	11,76	826	3,28	114	0,45	1,891	7,50	5,825	23,11	53	0,22	12,493	49,57
Napoletano	288,132	4,711	1,63	978	0,34	333	0,12	4,870	1,69	956	0,33	11,848	4,11	726	0,25	17,211	5,97	6,565	2,28	3,826	1,33	28,328	9,83	9,224	3,20	1,075	0,38	13,937	4,84	41,370	14,36	1,467	0,50	107,246	37,22
Sicilia	103,633	1,124	1,08	577	0,55	195	0,19	2,526	2,44	415	0,40	4,834	4,66	189	0,18	7,285	7,03	3,358	3,24	1,801	1,74	12,633	12,19	5,246	5,06	760	0,74	5,934	5,72	15,110	14,58	1,289	1,25	45,803	44,20
Roma	10,201	63	0,62	26	0,25	4	0,04	139	1,36	12	0,12	244	2,39	19	0,18	227	2,23	197	1,93	156	1,53	599	5,87	291	2,85	34	0,34	694	6,80	824	8,08	13	0,13	2,699	26,46
Totale e media generale	1,042,104	11,027	1,06	3,673	0,35	1,403	0,14	17,784	1,71	5,351	0,51	39,238	3,77	21,924	2,10	64,682	6,21	26,254	2,52	24,741	2,37	137,601	13,20	50,260	4,82	5,280	0,51	70,678	6,78	106,560	10,23	4,738	0,45	414,364	39,76

Ora ripigliando il filo del ragionamento giova riepilogare quì i dati statistici sui riformati:

CLASSI	Numero degl'inscritti sulle liste d'estrazione	RIFORMATI	
		Numero	Proporzione per %
1846	268,929	61,945	23,03
1847	244,590	62,561	25,58
1848	243,955	70,154	28,76
1849	246,373	78,916	27.97
1850	263,915	74,408	28,19
1851	277,159	76,380	27,56

di guisa che sopra 1,544,921 inscritti delle leve suindicate vi furono 414,364 riformati.

Col sistema vigente gl' inscritti che sono di debole costituzione od affetti da infermità presunte sanabili col tempo, sono rimandati alla prima ventura leva, ed allora risultando tuttavia inabili vengono definitivamente riformati.

Invece nel disegno della nuova legge gl' inscritti di cui sopra sono rimandati ancora ad un' altra leva successiva, e però cresce la probabilità che un gran numero di questi rimandati ad una terza leva avranno acquistato quella idoneità al servizio militare che non fu in loro riscontrata la prima o la seconda volta. Questi rimandi gioveranno specialmente ad acquistare per l'esercito una quantità di giovani i quali sebbene di buona costituzione pure sono attualmente esclusi dal servizio militare come inabili soltanto perchè la misura perimetrica del loro torace non arriva a m. 0 80 come è stabilito nell' elenco delle infermità.

Ma ciò che è più rilevante in questo titolo delle riforme è la questione della statura; prima però d' inoltrarci in questo studio e nelle relative investigazioni per provare di quanto si avvantaggerà numericamente la forza armata del regno d'Italia coll'applicazione della nuova legge, è pregio dell' opera porre sott' occhi del lettore un quadro speciale da cui si rilevi la statura di tutti gli inscritti che vennero misurati nelle leve sulle classi 1846-47-48-49-50-51. Il loro numero fu complessivamente di 1,035,409, il quale differisce dal numero totale di 1,544,921 inscritti sulle liste di estrazione, perchè i renitenti, i volontari già al servizio, i cancellati dalle stesse liste per varii motivi e la maggior parte di coloro che per circostanze familiari ottengono l'esenzione non vengono visitati.

CLASSI	Numero degl'inscritti misurati	Inferiori a metri 1.54		Inferiori a metri 1.56		Da metri 1.56 a metri 1.62		Da metri 1.62 a metri 1.70		Da metri 1.70 a metri 1.75		Da metri 1.75 a metri 1.80		Da metri 1.80 in su		Totale eguale a quello degl'inscritti misurati
		Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	
1846	182,106	20,063	11,02	10,760	5,91	57,208	31,41	68,576	37,66	19,149	10,52	5,377	2,95	973	0,53	182,106
1847	163,192	12,962	7,94	8,637	5,29,	50,608	31,01	66,438	40,71	18,606	11,40	5,064	3.11	877	0,54	163,192
1848	163,437	12,659	7,75	8,876	5,43	48,688	29,79	67,460	41,27	19,538	11,96	5,233	3,20	983	0,60	163,437
1849	163,960	13,419	8,18	8,960	5,47	49,568	20,23	66,931	40,82	18,855	11,50	5,248	3,20	979	0,60	163,960
1850	175,038	14,619	8,35	9,497	5,43	53,862	30,77	70,324	40,18	19,998	11,42	5,639	3,22	1,099	0,63	175,038
1851	187,676	18,917	10,08	10,818	5,76	56,545	30,13	74,207	39,54	20,534	10,94	5,571	2,97	1,084	0,58	187,676
Totale e media gen.	1,035,409	92,639	8,95	57,548	5,56	316,479	30,56	413,936	39,98	116,680	11,27	32,132	3,10	5,995	0,58	1,035,409

A comodità poi di coloro che volessero fare dei confronti e studiare intorno alla statura dei giovani nei vari compartimenti e nelle varie regioni, di cui si compone il Regno, aggiungiamo il seguente Prospetto, avvertendo che la statura media in Italia è di m. 1,65.

REGIONI	NUMERO DEGL'INSCRITTI MISURATI	INFERIORI A METRI 1.51		INFERIORI A METRI 1.56		DA METRI 1.56 A METRI 1.62		DA METRI 1.62 A METRI 1.70		DA METRI 1.70 A METRI 1.75		DA MET. 1.75 A METRI 1.80		DA M. 1.80 IN SU		TOTALE EGUALE AL NUMERO DEGL'INSCRITTI MISURATI
		Numero	Proporzione per °/o	Numero	Proporzione per °/o	Numero	Proporzione per °/o	Numero	Proporzione per °/o	Numero	Proporzione per °/o	Numero	Proporzione per °/o	Numero	Proporzione per °/o	
Piemonte e Liguria	149,421	12,255	8,20	7,525	5,04	42,628	28,52	63,663	42,61	17,927	12,00	4,673	3,13	750	0,50	149,421
Lombardia . .	122,658	9,584	7,81	5,986	4,88	34,983	28,52	49 436	40,30	16,615	13,55	5,036	4,11	1,018	0,83	122,658
Veneto	102,035	3,748	3,67	2,563	2,51	25,483	24,97	45,708	44,80	17,592	17,24	5,742	5,63	1,199	1,18	102,035
Emilia	94,820	4,083	4,31	4,129	4,35	24,093	25,41	43,863	46,26	13,944	14,71	3,947	4,16	761	0,80	94,820
Marche	35,336	2,571	7,28	1,998	5,65	11,848	33,53	14.820	41,91	3,250	9,20	738	2,09	111	0,31	35,336
Umbria	23,038	1,370	5,95	1,105	4,80	7,270	31,56	10,131	43,97	2,524	10,95	562	2,44	76	0,33	23,038
Toscana	86,226	3,480	4,04	3,234	3,75	22,652	26,27	39,919	46,29	12,528	14,53	3,689	4,28	724	0,84	86,226
Napoletano . .	285,784	36,338	12,72	20,439	7,15	100,808	35,27	100,223	35,07	21,830	7,64	5.232	1,83	914	0,32	285,784
Sicilia	101,541	13,697	13,49	7,053	6.94	35,144	34,61	35,034	34,50	8,223	8,10	2,028	2,00	362	0,36	101,541
Sardegna . . .	25,023	4,928	19,69	2,867	11,16	8,976	35,87	7,008	28,01	1,075	4,30	144	0,57	25	0,10	25,023
Roma	9,527	585	6,14	649	6,81	2,591	27,23	4,131	43,36	1.172	12,30	341	3,58	55	0,58	9,527
Totale e media gen.	1,035,409	92,639	8,95	57,548	5,56	316,479	30,56	413,936	39,98	116,680	11,27	32,132	3,10	5,995	0,58	1,035,409

Ora prendendo per base questi dati statistici esattissimi, possiamo investigare quanta maggior copia di uomini potrà essere disponibile ad un servizio militare qualunque. Secondo il sistema vigente gl' inscritti da cui si abbia o si superi la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri (m. 1. 54) ma non siasi raggiunta quella di un metro e cinquantasei centimetri (m. 1. 56) sono rimandati bensì alla prima ventura leva, ma non avendola raggiunta neppure a quel tempo debbono essere riformati (analogamente a quanto abbiamo rammentato praticarsi per gli individui affetti da malattia presunta sanabile, ovvero di debole costituzione fisica). Ora invece colla legge proposta l' inscritto che non abbia la statura di un metro e cinquantasei centimetri (m. 1 56) è rimandato per due leve successive; e se nel terzo esame abbia la statura di un metro e cinquantaquattro centimetri o più senza però raggiungere quella di un metro e cinquantasei centimetri (*minimum* per l' esercito italiano) non è già riformato come attualmente, ma è ascritto alla 3ª categoria, cioè alla milizia stanziale. Egli non è riformato se non quando anche alla terza visita non abbia la statura di m. 1, 54. Ora di quanta importanza sia questa nuova disposizione apparirà evidente dalle seguenti cifre che dimostrano come nelle sei leve più volte ricordate sopra 1,544,921 inscritti ne furono 106,560 riformati per difetto di statura nella proporzione del 6,90 per cento.

CLASSI	NUMERO degl'inscritti sulle liste d'estrazione	RIFORMATI per mancanza di statura	Proporzione per %
1846	268,929	22,255	8,27
1847	244,590	14,660	5,99
1848	243,955	14,911	6,11
1849	246,373	15,790	6,41
1850	263,915	17,216	6,52
1851	277,159	21,728	7,84

È vero che in queste cifre sono compresi tutti i riformati per difetto di statura, cioè tutti coloro che anche alla seconda visita non raggiunsero la statura di m. 1. 56; ma abbiamo modo di prevedere, dall' esperienza del passato, quanti in avvenire entreranno a far parte della 3ª categoria; poichè secondo la nuova legge, come fu più sopra notato, saranno assegnati alla 3ª categoria, cioè alla milizia stanziale, tutti coloro la cui statura di metri 1. 54 in su non arriva però a m. 1. 56.

Ora gl'inscritti che nelle leve sopra ricordate trovandosi in tale condizione non vennero dichiarati idonei al servizio militare furono 57,548 cioè:

Classe	1846	*Uomini*	10,760
»	1847	»	8,637
»	1848	»	8,876
»	1849	»	8,960
»	1850	»	9,497
»	1851	»	10,818
			57,548

Riassumendo infine tutti i dati statistici in questa Memoria registrati, ne consegue ciò che accennammo più sopra, cioè che col sistema vigente non si possono avere disponibili che 95 mila uomini circa per ogni leva, come ad evidenza risulta dal riassunto dei risultati delle ultime leve che si riproduce nella pagina seguente.

Ci sia permesso ripetere altresì che per ottenere il *maximum* delle forze, a ciò l'Italia si ponga in grado di sostenere i suoi interessi e la sua dignità di grande potenza, era indispensabile una nuova legge sul reclutamento dell'esercito sopra basi assai larghe, e principalmente sulla base del servizio obbligatorio personale, la quale legge presentata dall'attuale ministro è ora all' esame del Parlamento, che, abbiamo fiducia, non rifiuterà alla medesima il suo favorevole suffragio.

(Segue il riassunto.)

Risultati dei

CLASSI	NUMERO DEGLI INSCRITTI sulle liste d'estrazione	Cancellati dalle liste d'estrazione		Riformati						Esentati	
				Per mancanza di statura		Per infermità o deformità		Totale			
		Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1846	268,929	4,726	1,76	22,255	8,27	39,690	14,76	61,945	23,03	70,343	[illegible]
1847	244,590	6,052	2,47	14,660	5,99	47,901	19,59	62,561	25,58	62,838	[illegible]
1848	243,955	5,204	2,13	14,911	6,11	55,243	22,65	70,154	28,76	62,673	[illegible]
1849	246,373	5,064	2,05	15,790	6,41	53,126	21,56	68,916	27,97	63,777	[illegible]
1850	263,915	4,505	1,71	17,216	6,52	57,192	21,67	74,408	28,19	67,347	[illegible]
1851	277,159	5,293	1,91	21,728	7,84	54,652	19,72	76,380	27,56	70,522	[illegible]
Totale e med.gen.	1,544,921	30,844	2,00	106,560	6,90	307,804	19,92	414,364	26,82	397,500	[illegible]

..ime leve.

...mandati alla le.. successiva		Contingente di 1ª categoria		Contingente di 2ª categoria		Renitenti		Totale generale (Col. 3, 9, 11, 13, 15, 17 e 19)	Renitenti di leve anteriori a dedursi	Resta il totale generale eguale al numero degl'inscritti nelle liste d'estrazione (col. 2ª)
...umero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %	Numero	Proporzione per %			
..3	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
..496	7,62	50,783	18,88	51,007	18,97	11,380	4,23	270,680	1,751	268,929
..540	6,35	39,978	16,34	51,071	20,88	10,509	4,30	248,549	3,959	244,590
..655	5,19	39,638	16,25	41,779	18,35	9,907	4,06	245,010	1,055	243,955
..157	5,74	39,948	16,22	47,696	19,36	10,353	4,20	249,911	3,538	246,373
..976	5,30	49,766	18,85	43,320	16,41	11,049	4,19	264,371	456	263,915
..212	6,21	49,687	17,93	48,830	17,62	10,662	3,85	278,586	1,427	277,159
9..36	6,09	269,800	17,46	286,703	18,56	63,860	4,13	1,557,107	12,186	1,544,921

MARINA.

Marina Reale.

L'anno 1867 segna, nel risorgimento italiano, l'epoca in cui tutti gli elementi costitutivi della marina militare italiana vennero in potere del Governo.

Dopo la guerra del 1866, ch'ebbe per risultamento l'annessione della Venezia al Regno, gli stabilimenti di cui disponeva la marina da guerra erano i seguenti:

Tabella I.— *Stabilimenti marittimi.*

1. A Genova l'arsenale, situato nella Darsena, con un bacino di carenaggio e munito delle officine occorrenti alla riparazione ed armamento delle navi.
2. Alla Foce presso Genova il cantiere, ch'era il più vasto che possedesse la marina, con quattro grandi scali da costruzione e due minori, e colle officine occorrenti all'esercizio degli scali.
3. A Napoli l'arsenale annesso al porto militare, con un bacino di carenaggio e le officine per la riparazione ed armamento delle navi.
4. A Castellammare di Stabia il cantiere, con due grandi scali da costruzione e due minori, e il conveniente corredo di officine per l'esercizio dei suddetti scali.
5. In Ancona il piccolo arsenale che, provveduto di pochi mezzi, fu istituito allo scopo di avere qualche officina di riparazione e di rifornimento nell'Adriatico per la flotta, in previsione della guerra del 1866.
6. A Spezia il grande arsenale in via di costruzione, ma allora sprovveduto di mezzi pel servizio della flotta e della marina.
7. A Spezia il cantiere di S. Bartolomeo dalla parte opposta dell'arsenale, e da questo affatto indipendente, con due scali da costruzione ed alcune fabbriche per officine, ecc. non del tutto compiute.

Lo stato del naviglio era il seguente:

TABELLA II. — *Naviglio da guerra al* 1° *gennaio* 1867.

DESIGNAZIONE dei BASTIMENTI	In mare				Sui cantieri				Totale			
	Numero	Cannoni	Cavalli	Tonnellaggio	Numero	Cannoni	Cavalli	Tonnellaggio	Numero	Cannoni	Cavalli	Tonnellaggio
Corazzati												
Fregate	8	220	5,700	38,454	4	110	3,300	21,192	12	330	9,000	59,648
Arieti	1	2	700	4,070					1	2	700	4,070
Corvette	2	40	800	5,400					2	40	800	5,400
Cannoniere. . . .	1	4	300	2,000	4	8	280	2,580	5	12	580	4,568
Batterie	2	24	300	3,700					2	24	300	3,700
Totale . .	14	290	7,800	53,624	8	118	3,580	23,772	22	408	11,380	77,384
Ad elice												
Vascelli	1	41	450	3,800					1	41	450	3,800
Fregate	9	430	4,450	31,454					3	430	4.450	31,454
Corvette	4	70	1,470	8,038	2	24	600	3,156	6	94	2,070	11,194
Cannoniere	8	24	440	2,120					8	24	410	2,120
Totale . .	22	567	6,810	45,412	2	24	600	3,156	24	591	7,410	48,569
A ruote												
Corvette	14	88	4,230	16,750					14	88	4,230	16,750
Avvisi	11	30	1,820	6,078					11	30	1,820	6,078
Totale . .	25	118	6,050	22,828					25	118	6,050	22,828
A vela												
Fregate.	2	52		4,983					2	52		4,983
Corvette	4	52		3,346					4	52		3,346
Brigantini	2	20		930					2	20		930
Totale . .	8	124		9,529					8	124		9,259
Trasporti e rimorchiatori												
Ad elice	10	24	2,430	15,703					10	24	2,430	15,703
A ruote	10	12	1,840	6,303					10	12	1,840	6,303
A vela	2	6		1,537					2	6		1,537
Totale . .	22	42	4,270	23,543					22	42	4,270	23,543
Totale generale	91	1,139	24,930	154,666	10	142	4,180	26,928	101	1,281	29,110	181,594

Finalmente lo stato del personale nell'anno 1867 componevasi come segue:

TABELLA III. — *Personale nel* 1867.

Ufficiali di vascello.

Ammiragli	1
Vice ammiragli	4
Contro ammiragli	11
Capitani di vascello	30
Capitani di fregata	50
Luogotenenti di vascello	190
Sottotenenti di vascello	131
Guardie-marina	100
Ufficiali piloti	62
Totale	579

Genio navale.

Ispettori generali	1
Direttori delle costruzioni navali	2
Ingegneri navali	8
Sotto ingegneri navali	16
Allievi ingegneri navali	9
Assistenti	39
Totale	75

Corpo sanitario.

Ispettori	1
Medici direttori	3
Id. di vascello	6
Id. di fregata	50
Id. di corvetta	46
Totale	106

Commissariato e contabili di magazzino.

Commissari generali	2
Commissari	12
Sotto commissari	58
Id. aggiunti	61
Scrivani e volontari	42
Contabili principali	2
Contabili	10
Aiutanti contabili	32
Assistenti di magazzino	19
Totale	238

Fanteria di marina.

Ufficiali superiori	12
Capitani	35
Luogotenenti	44
Sottotenenti	64
Totale	155

Corpo di maggiorità. [1]

Ufficiali superiori	2
Capitani	19
Luogotenenti	19
Sottotenenti	44
Totale	84

Corpo dei macchinisti.

Capi meccanici	3
Meccanici	8
Capi macchinisti	56
Macchinisti	224
Aiutanti macchinisti	108
Totale	399

Ufficiali di arsenale.

Capitani	10
Luogotenenti	9
Sottotenenti	12
Totale	31

Bassa forza.

Del corpo marinari	11,200
Del corpo fanteria marina	3,740
Maestranze ed operai arruolati	900
Maestranza ed operai avventizi	8,750
Totale	24,590
Totale generale	26,257

[1] Gli ufficiali di questo corpo sono addetti al servizio di amministrazione e contabilità del personale ed al servizio delle caserme marinari e reali equipaggi.

L'Italia unita avrebbe dovuto pensare a procurarsi una marina in rapporto colla sua importanza, ma le condizioni finanziarie, poco floride già prima della guerra e rese ancora più gravi dalle spese incontrate per sostenere la lotta, furono la causa principale che passassero parecchi anni senza che si facesse alcun nuovo studio intorno al problema dello sviluppo da imprimere alle forze di mare, per proporzionarle alla difesa dello Stato ed alla tutela degl' interessi marittimi e del commercio; quantochè a nulla avrebbero approdato gli studi più seri e più profondi, senza il concorso delle finanze. Rivolte principalmente l'attenzione e le cure del Governo a portare rimedio efficace al disordine finanziario, le somme che furono accordate alla marina negli annuali bilanci per far fronte alla manutenzione del navile e provvedere che non si arrestassero del tutto il lavoro negli stabilimenti navali e il servizio di mare, furono fino al 1871 così esigue che non bastarono al bisogno. Le somme erogate nei bilanci degli anni 1867-68-69-70-71 per le spese ordinarie furono nello stesso ordine lire 29,500,000, 27,850 000 26,768,000, 24,118,000, 29,050,000; colla parte straordinaria ammontarono, sempre nel medesimo ordine, a L. 40,865,000, 35,128,000, 34,608,000, 26,249,000 e 38,050,000. Conseguenza di ciò fu un notevole deperimento nel materiale galleggiante ed un generale ristagno nel funzionamento della vita della marina da guerra.

Così trascorsero gli anni dal 1867 al 1871, nei quali la marina si può dire restringesse e concentrasse le sue forze in attesa di tempi più propizi. Ecco, durante il suddetto periodo, come procedettero le cose.

Per quanto riguarda gli stabilimenti marittimi, era evidente che, appunto per la ristrettezza dei fondi assegnati in bilancio ai servizi di mare, si procurasse di affrettare quanto più era possibile l'accentramento dei lavori e del servizio. Il grande arsenale di Spezia era stato fin dall'origine decretato allo scopo di surrogare i due stabilimenti staccati di Genova, vale a dire il piccolo arsenale nella Darsena e il cantiere della Foce. Per portare innanzi con maggiore alacrità i lavori di Spezia furono destinati altri fondi nel 1869, e più tardi verso la fine del 1870; talchè nel suddetto anno 1869 potè darsi principio al tramutamento della sede del primo dipartimento da Genova a Spezia, tramutamento che al giorno d'oggi è interamente compiuto, e così lasciar liberi la darsena di Genova e il cantiere della Foce, di cui si gioveranno il commercio e la privata industria marittima di quella operosa città. A Spezia poi fu abbandonato anche il cantiere di San Bartolomeo, ove giova pure sperare s'annidi presto qualche ramo di privata industria navale.

Lo stesso concentramento venne operato in Adriatico. Non appena la regia marina entrò in possesso dell'antico arsenale dei Veneziani,

pensò a trasportarvi le macchine, gli attrezzi e i depositi ch'erano stati provvisoriamente stabiliti in Ancona per provvedere agli eventuali bisogni della flotta durante la guerra. Fu conseguentemente abbandonata l'idea di costrurre in Ancona un bacino di carenaggio, pel quale erano già stati incominciati alcuni lavori, e fu invece stabilito per legge nel gennaio 1869 un credito di 11 milioni di lire da ripartirsi sopra vari bilanci consecutivi della marina, affine di ridurre l'arsenale di Venezia allo stato di servire ai moderni usi e bisogni delle costruzioni e degli armamenti navali. Al tempo stesso fu portata definitivamente in Venezia la sede del terzo dipartimento marittimo.

Quanto al naviglio da guerra, si disse già ch'esso dovette subire un sensibile deperimento. È un ottimo principio di amministrazione marittima che quando un bastimento, il cui tipo non corrisponde più alle esigenze militari moderne, ha raggiunta l'età in cui vi si manifesta il bisogno di un grande e costoso raddebbo, torni conto a radiarlo dal naviglio, procedere alla sua demolizione od alla vendita e surrogarlo con una nuova costruzione da porsi sul cantiere. Alle demolizioni ed alle vendite fu data applicazione su vasta scala; ma senza accoppiarvi contemporaneamente l'altra misura di provvedere con nuove costruzioni alla riproduzione delle navi radiate, e ciò pel motivo che mancava il denaro, essendosi venute assottigliando sempre più le cifre accordate alla marina sovra i suoi ordinari bilanci. Ne conseguì che nell'accennato periodo dal 1867 al 1871, il materiale navale fu posto, per così dire, in istato di liquidazione.

Ecco la nota dei bastimenti radiati dal 1867 al 1871:

TABELLA IV. — *Navi cancellate dal quadro del naviglio.*

Fregata ad elice . . .	*CarloAlberto*	radiata	nell'agosto 1869.
Id. . . .	*Regina*	id.	novembre 1870.
Corvetta a ruote . . .	*Tukery*	id.	novembre 1870.
Id. . . .	*Ruggero* . . .	id.	novembre 1867.
Id. . . .	*Tancredi* . . .	id.	febbraio 1868.
Id. . . .	*Miseno*	id.	novembre 1870.
Id. . . .	*Malfatano* . .	id.	luglio 1870.
Cannoniera ad elice	*Curtatone* . .	id.	dicembre 1869.
Id.	*Vinzaglio* . . .	id.	marzo 1869.
Fregata a vela	*Partenope* . .	id.	aprile 1868.
Id.	*S. Michele* . .	id.	dicembre 1869.
Corvetta a vela	*Euridice* . . .	id.	maggio 1869.
Id.	*Iride*	id.	aprile 1869.
Id.	*Valoroso* . . .	id.	maggio 1869.
Id.	*Zeffiro*	id.	maggio 1869.

Brigantino a vela . .	*Colombo* . . .	radiata nell'ottobre	1867.
Id. . .	*Eridano* . . .	id.	settembre 1868.
Id. . .	*Daino*	id.	maggio 1869.
Piroscafo avviso . . .	*Ichnusa* . . .	id.	ottobre 1867.
Trasporto a vapore .	*Tanaro*	id.	decembre 1869.
Id. .	*Rosolino Pilo*	id.	gennaio 1868.
Id. .	*Indipendenza*	id.	luglio 1870.
Trasporto a vela . . .	*Des Geneys* .	id.	decembre 1869.
Id. . . .	*Sparviero* . .	id.	ottobre 1868.
Rimorchiatore	*Ferruccio* . .	id.	luglio 1868.
Id.	*Weasel*	id.	maggio 1869.
Id.	*Oregon*	id.	novembre 1870.
Id.	*Antilope* . . .	id.	novembre 1870.
Id.	*Rondine* . . .	id.	luglio 1868.
	Totale	29 navi	

Per la cancellazione dal quadro del naviglio delle suddette navi, ne risultò un'effettiva diminuzione nel valore del materiale di L. 19,000,000 circa. A questa cifra vuol essere aggiunta quella rappresentante il naturale deperimento delle restanti navi componenti il materiale natante e servibile della marina, deperimento che nel periodo d' un quinquennio può estimarsi al 25 per cento del valore complessivo, cioè in lire 32,000,000 circa. Laonde lo scapito subìto dal materiale marittimo di guerra nel suddetto periodo può calcolarsi in complesso a 51,000,000 di lire.

I pochi fondi che si ebbero disponibili furono però adoperati a portare a compimento le navi che, come spiega la Tabella II, si trovavano sui cantieri a costruzione molto inoltrata. Quelle navi sono al giorno d'oggi tutte in mare; alcune in armamento e in navigazione, le altre pronte ad essere armate se le circostanze lo richiedessero.

Finalmente per ciò che concerne il personale, esso venne ridotto alle minori proporzioni possibili, relativamente agli organici del suo ordinamento, mediante licenziamento di alcune classi di leva e di buona parte del personale ausiliario ch'era stato accolto sotto le armi prima e durante la guerra, e mercè ancora parecchi collocamenti a riposo succeduti nelle file degli ufficiali dei vari corpi della marina. Riguardo agli organici venne operato un solo mutamento, vale a dire la soppressione del corpo speciale degli ufficiali piloti, il cui personale andò in parte ad ingrossare le file degli ufficiali di vascello ed in parte trovò collocamento nel servizio dei porti.

Dopo l'accennato periodo di tregua, incominciò ad avverarsi nel 1871 un risveglio di attività negli affari nella marina, il quale perdura tuttora. La gigantesca guerra franco-prussiana e lo spettacolo delle sventure toccate alla Francia, diedero l'allarme in Europa, e reser

anche in Italia evidente la necessità di preoccuparsi dell'armamento nazionale per la difesa del territorio e de' suoi confini. Il sentimento del bisogno della difesa doveva rendersi in Italia anche più manifesto, dopochè una politica necessaria aveva condotto il Governo ad assidersi in Roma. Due radicali misure furono prese nella marina: l'applicazione nei vari corpi che la costituiscono di una legge di riforma che li epurasse dagli elementi poco idonei a progredire nella carriera: la presentazione ai corpi legislativi dello Stato di un progetto di piano organico inteso a stabilire l'importanza del materiale navale da guerra ed il riordinamento di tutti i rami di servizio. La legge di riforma venne effettivamente applicata nel 1872; il progetto di piano organico, sebbene presentato alla Camera dei deputati sul principio dell'anno scorso, non ebbe ancora l'onore della discussione.

Il suddetto piano organico stabilisce le forze navali dello Stato nel modo che segue:

Navi di battaglia	12	grandi navi corazzate per la formazione delle squadre.
	6	navi corazzate di speciale costruzione per la locale difesa dei porti.
	12	cannoniere ad elice per il medesimo scopo.
Navi a protezione del traffico ed altri servigi.	10	corvette ad elice per stazioni a protezione degli interessi marittimi e commerciali.
	4	grandi navi di crociera pel medesimo scopo.
	8	navi minori di crociera.
Materiale accessorio.	7	piroscafi avviso.
	6	piroscafi da trasporto, due dei quali di prima classe atti a portare artiglieria e cavalleria.
	8	Rimorchiatori.

Intanto le navi esistenti vennero ripartite transitoriamente nelle suddette categorie, come meglio il consentiva il tipo della loro costruzione.

Il piano organico contempla tre dipartimenti navali o porti di armamento, con arsenale e stabilimenti necessari, cioè: Spezia, Venezia e Taranto.

Vengono ricostituiti i corpi della marina secondo il seguente organico:

1° Corpo dello stato maggiore ed aggregati, comprendente:

Ufficiali di vascello dei vari gradi in attività di servizio	578
Ufficiali di vascello sedentanei	42
Ufficiali macchinisti	78
Ufficiali di arsenale	30
Impiegati pel servizio dei dipartimenti	111

2° Corpo del Genio navale, comprendente:

Ispettori generali delle costruzioni navali	2

Direttori delle costruzioni navali 6
Ingegneri, sotto-ingegneri ed allievi 41
Assistenti e designatori 58

3° Corpo sanitario, composto di:
Medici ispettori generali 1
Medici capi 2
Medici dei vari gradi 75
Farmacisti 7
Infermieri 160

4° Corpo amministrativo, composto del:
Commissariato, ufficiali dei vari gradi 124
Contabili di magazzino, ufficiali dei vari gradi 68
Quartier mastri 6

5° Corpo Reale equipaggio, composto in tempo di pace di:
Marinari dei diversi gradi
Marinari cannonieri
Macchinisti e fuochisti
Maestranze delle diverse arti e mestieri
Guardiani e furieri
} 7756

6° Corpo Reale fucilieri di marina, composto di:
Ufficiali dei diversi gradi 92
Sotto-ufficiali, caporali e soldati 2160

Finalmente gli armamenti navali in tempo di pace vengono stabiliti come segue:

Una squadra permanente composta di navi 6
Una divisione navale nel Sud America 4
Navi di crociera nei mari dell'India e della China . . 2
Navi di crociera nell'Egitto e nel Levante 2
Navi di stazione e crociera nei porti dello Stato 4
Nave scuola per gli allievi di marina 1
Nave pel servizio idrografico 1
Navi pel servizio dei dipartimenti 8

Totale, 28

Fu già detto che questo piano organico non venne ancora approvato dal Parlamento. Il motivo pel quale ne fu ritardata la discussione, devesi attribuire alla circostanza che la Commissione parlamentare, incaricata di studiarlo e di riferirne alla Camera dei deputati, intende modificarlo principalmente nel senso di accordare uno sviluppo assai più notevole a quella parte del materiale galleggiante che comprende le navi corazzate di battaglia e quelle speciali destinate alla locale difesa dei porti e delle coste.

Intanto, sebbene il nuovo organico delle forze navali del Regno attenda la sua definitiva approvazione, gli studi per il riordinamento di dette forze e di alcuni importanti rami di servizio, nonchè gli studi per la ricostituzione del materiale con nuove costruzioni navali, furono attivamente intrapresi nell'anno 1872 e nel volgente; e ciò che più monta,

furono nei bilanci di questi due ultimi anni accordati novelli e maggiori fondi per mandare in parte ad esecuzione le opere studiate e progettate. Il bilancio del 1872 comprendeva nella parte ordinaria lire 33,386,000, nella straordinaria lire 11,114,000, ed in totale lire 44,500,000. Il bilancio del 1873 comprende nella parte ordinaria lire 37,438,000, nella straordinaria lire 5,545,000, in totale lire 42,983,000.

Per tal modo, gettato uno sguardo retrospettivo sulle fasi per le quali passò la regia marina dal 1867 a questa parte, ed in attesa di un avvenire migliore e vicino, cerchiamo ora riassumere e rappresentare le sue condizioni presenti.

Stabilimenti marittimi.

Spezia. — Arsenale militare marittimo.

L'arsenale di Spezia venne approvato dal Parlamento colla legge 28 luglio 1861, che stanziava all'uopo la somma di lire 46,000,000.

La prima impresa Bolla, che aveva assunto i lavori nel 1862, fallì. I lavori stessi non poterono ricominciare che nel 1864 col mezzo della impresa Rosazza, succeduta all'impresa Bolla.

Nell'agosto 1869 le opere avevano raggiunto tale avanzamento che, come si disse, l'arsenale potè aprirsi al servizio della marina, e si potè trasportarvi il navile, gli attrezzi, le macchine ed i depositi dall'antica darsena di Genova e del cantiere della Foce. Il tramutamento è ora totalmente compiuto.

Oltre la somma stanziata nel 1861, si dovettero stabilire in seguito altre somme ancora per la costruzione delle opere dell'arsenale di Spezia. Tutte le somme stanziate finora sono le seguenti:

1. Colla legge 28 luglio 1861, già ricordata,	L.	46,000,000
2. Col reale decreto 21 luglio 1869......	»	2,500,000
3. Colla legge 31 dicembre 1870.........	»	5,700,000
4. Con recente legge discussa ed approvata dalla Camera dei Deputati, ma non ancora votata	»	5,000,000
Totale,	L.	59,200,000

Di questi 59 milioni e 200 mila lire, la spesa fatta dall'origine dei lavori fino a tutto il 1872 ammonta a lire 52,999,585, ripartite come segue:

Espropriazioni e lavori per l'iniziata e quindi abbandonata costruzione dell'arsenale nel Seno di Varignano	L.	1,145,990
Costruzione dell'attuale arsenale a Ponente di Spezia ed opere dipendenti, espropriazioni e lavori	»	38,597,587
Cantiere di S. Bartolomeo, espropriazioni, lavori e strada che conduce al cantiere.	»	4,148,731
Manutenzioni	»	154,953
Macchine, galleggianti, materiale di ferrovie	»	7,285,975
Spese d'ufficio, di personale, mercedi, ecc. . .	»	1,666,349
Totale,	L.	52,999,585

L'arsenale marittimo è posto a Ponente della città di Spezia: ha una lunghezza di metri 1,200 sovra una larghezza media di metri 750. Dalla parte di Occidente s'interna nella valle di S. Vito per formare un cantiere separato. A Nord dello stabilimento è collocata la piazza d'armi di forma quadrata, avente per lato circa metri 600. L'arsenale è chiuso tutto intorno da un muro di cinta.

Puossi riassumere come in appresso lo stato delle opere dell'arsenale alla fine del 1872:

a) Quattro bacini di carenaggio cogli apparecchi di esaurimento e macchine necessarie. Due bacini sono lunghi m. 132 e larghi 32. Gli altri due bacini sono lunghi m. 110 e larghi 30. Tutti quattro hanno un tirante d'acqua alla bocca di m. 9,50.

L'acqua dei quattro bacini è convogliata mercè gallerie ad un unico pozzo centrale di prosciugamento. Le gallerie sono fornite di saracinesche che si sollevano e si abbassano col mezzo di un apparecchio idraulico,

Gli apparecchi per l'esaurimento dei bacini sono mossi da macchine della forza complessiva di 500 cavalli. Mercè siffatti meccanismi si può prosciugare uno dei maggiori bacini in 4 ore, ed uno dei minori in 3 ore e 30 minuti. Tutti quattro i bacini insieme si possono ridurre a secco in 15 ore.

Dall'agosto 1869, epoca in cui i quattro bacini furono aperti al mare fino al termine del 1872, vi furono immessi e riparati 82 bastimenti da guerra nazionali, 4 bastimenti da guerra esteri ed una nave mercantile.

b) Due darsene. La prima comunica coll'avamporto per mezzo di una bocca larga 46 metri; è lunga 420 m., larga 200, e comprende una superficie acquea di mq. 80,000 circa; è tutta scavata alla profondità di m. 10. Lo sviluppo dei muri di sponda o banchine dovrebb'essere di metri lineari 1,250. Ne sono compiuti completamente 850, ed è costruito il basamento in scogliera dei rimanenti. Fu destinata a ricettare i bastimenti in disarmo e quelli che si devono armare.

Si comunica dalla prima darsena alla seconda, mercè un canale di 80 metri e largo 30. La seconda darsena è lunga 390 m. e larga circa 200; comprende una superficie di 75,000 mq. circa. I muri sono completamente

ultimati, e vi furono collocate grue ed una mancina. Lo sviluppo delle banchine è di m. 900. Dovrà essere scavata alla profondità di m. 9,50, ma il lavoro di escavazione non è ancora compiuto. Essa è destinata alle riparazioni.

c) Due scali di costruzione con calate davanti la loro fronte. Sono lunghi 100 m., larghi m. 8, ed hanno la pendenza di $^1/_{16}$.

Sulla medesima fronte dovranno costruirsi altri sette scali. Di questi non è fatta che la fondazione e, delle calate esterne, è costrutta la scogliera di base.

d) Opere idrauliche esterne, consistenti nella scogliera del molo della Lagora ed un breve tratto della sua banchina verso terra, di altre scogliere di base ai muri di sponda, di 600 m. di calata per l' approdo delle imbarcazioni, e 200 m. di scogliera a difesa di essa.

e) L'avamporto, ch'è limitato a N.-E. dal molo della Lagora ed a S.-E. da quello di Cadimare.

È tutto scavato alla profondità di m. 10, e rappresenta una superficie di un milione di mq.

f) Un fabbricato d'ingresso, del quale non sono presentemente costrutti che i due bracci laterali. Questi bracci coprono un'area di mq. 850.

h) L'officina per fabbri-ferrai ed altri lavori in metallo, con 46 fucine doppie, e l'officina meccanica provveduta di 50 macchine utensili. L'intiero fabbricato copre un'area di mq. 10,416.

i) Quindici tettoie per magazzini ed officine varie, comprendenti un'area di 18,600 mq.

l) L'officina dei magli, lunga 70 m. sovra 16, comprendente un'area di mq. 560.

m) La fonderia con due grandi forni a riverbero, tre maniche, otto crogiuoli e la camera calda pel disseccamento dei modelli. Copre un'area di mq. 560.

n) Le tettoie verso il mare; la parte costruita delle quali comprende già 7,648 mq.

o) Il fabbricato per le macchine d'esaurimento dei bacini, che copre un'area di mq. 3,500.

p) La veleria ed i magazzini d'armamento; vasto edificio composto di due piani oltre il terreno. Copre un'area di 6,000 mq.

q) Il cantiere di S. Vito, ch'era stato progettato da principio per deposito e luogo d'immersione di legnami da costruzione, e venne in seguito destinato al servizio d'artiglieria. Esso consta attualmente di due padiglioni d'ingresso, di due grandi tettoie ridotte per officina meccanica ed officina di falegnami, sovra una superficie di mq. 2,000, di altre tettoie minori per fabbri, fonderia e magazzini sovra un'area di mq. 2,400, di un serbatoio d'acqua capace di 900 metri cubi, con tubi di derivazione per provvedere l'acqua alle varie parti dello stabilimento; infine di due vasche o fosse, profonde 3 m., comunicanti coll'avamporto militare mercè un canale. Servono per l'immersione dei legnami da costruzione e per ricovero di piccole imbarcazioni.

Nel golfo di Spezia, pel servizio della regia marina, esistono e sono in via di costruzione altre opere e stabilimenti esterni dell'arsenale. Queste opere sono:

a) Il cantiere di S. Bartolomeo che forma uno stabilimento separato ed affatto indipendente dall'arsenale, da cui dista 5 chilometri. Si compone di due scali da costruzione lunghi 100 metri e larghi 6: di uno scalo di

alaggio a strisciamento per bastimenti di 3,000 tonnellate; di una piccola darsena con 250 metri lineari di banchina; di un corredo di fabbriche per uffici, officine, magazzini, ecc., che coprono complessivamente un'area di 20,000 mq.

b) Due magazzini a polvere costruiti nel seno di Panigaglia che complessivamente possono contenere 460 tonnellate di polvere e 20,000 proietti. Ed un terzo magazzino costruito nella valle di Acquasanta per polveri di riserva, capace di 200 tonnellate.

c) La caserma pel corpo Reale Equipaggi, che potrà albergare 2000 uomini. Questo stabilimento è tuttora in via di costruzione.

d) L'ospedale, capace normalmente di 264 letti e di 300 in circostanze straordinarie. È anch'esso in via di costruzione. Sarà fabbricato sul tipo di quello di Lariboisière di Parigi.

Per avere un'idea generale dell'entità delle opere costruite a Spezia, si noti:

1. Che la superficie dei terreni occupati dall'arsenale e cantiere di S. Bartolomeo misura mq. 2,147,086, della quale superficie 1,706,133 mq. sono terreni di proprietà privata espropriati, ed i rimanenti mq. 440,953 sono terreni di proprietà demaniale.
2. Che l'area coperta dai fabbricati finora costruiti nel recinto dell'arsenale, compreso lo stabilimento di S. Vito, è di mq. 54,000.
3. Che l'area sviluppata dei vari piani delle fabbriche è di mq. 72,400, equivalente ad un quadrato avente per lato 269 metri lineari circa.
4. Che il complessivo volume delle dette fabbriche ascende a metri cubi 548,100, equivalente circa a quello di un cubo avente per lato 81 metri.
5. Che per le comunicazioni fra le varie officine, fabbricati, depositi, ecc., furono fino ad oggi aperte strade interne per m. 3,500, e costrutti circa 3 chilometri di ferrovia con 18 piattaforme.

Della totale somma di lire 59,200,000 stanziata per la costruzione degli stabilimenti navali di Spezia, essendo state spese fino a tutto il 1872, come si disse, lire 52,999,585, rimangono attualmente disponibili ancora lire 6,200,415, alle quali aggiungendo il valore del materiale già provveduto e non ancora posto in lavoro, si ha un capitale disponibile di lire 6,599,117.

Questa rimanente somma sarà specialmente impiegata a terminare la prima darsena, la caserma, l'ospedale ed altre minori opere.

Le trasformazioni avvenute in questi ultimi anni nel materiale navale hanno fatto nascere il bisogno di erigere nuove opere appropriate per le costruzioni in ferro e per l'armamento delle navi. Inoltre si ravvisò necessario dare qualche maggiore sviluppo alle varie parti dello stabilimento, affinchè i servizi possano procedere colla regolarità, economia e speditezza che è richiesta dalle moderne esigenze degli armamenti navali e da una buona amministrazione. Precisamente a quest'uopo venne destinata l'ultima somma di lire 5,000,000, colla quale si

eseguiranno in cinque anni le seguenti opere, che sono parte integrante del piano generale:

a) Compimento del fabbricato d' ingresso, di cui attualmente, come si è detto, non esistono che i due bracci laterali.
b) Due nuovi scali per costruzioni navali, attigui ai due già esistenti.
c) Due officine pel servizio dei detti scali.
d) Un'officina per le grandi macchine lavoratrici.
e) L'officina per l'alberatura e per le lance.
f) Una nuova tettoia per la direzione di artiglieria a S. Vito pel servizio delle torpedini.
g) Una condotta d'acqua da formarsi coll'incanalamento delle acque del Biassa.
h) Le carceri militari che si costruirebbero fuori dell'area occupata dall'arsenale.

Quando siano compiute anche le suddette opere, l'arsenale potrà considerarsi dotato di tutti i mezzi occorrenti per la costruzione e l'armamento delle navi da guerra.

Venezia. — Arsenale marittimo.

Questo istorico e grandioso stabilimento, il più antico fra tutti quanti gli arsenali che esistono, dall'epoca della sua fondazione fu mantenuto sempre in perenne attività. Si è detto già da principio in queste pagine, che non appena vennero annesse le provincie venete al nuovo regno d'Italia, il Governo non solo credette necessario, per ogni riguardo, di trarre profitto immediato dell'arsenale di Venezia collo stabilirvi una sede di dipartimento marittimo, ma che colla legge del 17 gennaio 1869 si fece autorizzare dal Parlamento a spendere 11 milioni di lire affine di provvedere al riordinamento di quell'arsenale, giusta un progetto che fra altri lavori, più specialmente contemplava la costruzione di un bacino di raddobbo e di due scali per costruzioni navali, la riunione delle due maggiori attuali darsene, gli scavi subacquei occorrenti ed il ristauro degli esistenti edifici. Secondo la legge suddetta, la somma di 11 milioni doveva essere ripartita in varia misura sui bilanci della regia marina dal 1869 al 1876. Però, per viste economiche, quest'ultima prescrizione venne modificata con altra legge in data 11 agosto 1870, giusta la quale gli 11 milioni dovevano invece essere ripartiti nei bilanci dal 1869 al 1881. Intanto fino al 1872 furono spese lire 1,450,761, essenzialmente impiegate:

a) Nel restauro di quegli fra gli edifici interni dell'arsenale, i quali ne erano più bisognevoli, e nella riformazione di alcuni altri che importava fossero presto sistemati, in conformità delle esigenze del servizio;

b) Nella costruzione di una banchina d'approdo nella darsena di Arsenal nuovo;

c) In scavi subacquei nei canali militari d'accesso all'arsenale presso Porta Nuova;

d) Nei primi lavori di costruzione di un bacino di raddobbo.

L'arsenale di Venezia trovasi tutto compreso nel sestiere della città, denominato *Castello*, e, siccome internasi in molta parte fra l'abitato irregolarissimo di quel sestiere, così piuttosto irregolare è la forma di esso arsenale. Ha un ingresso di terra e due marittimi: il primo ed il contiguo marittimo, entrambi antichissimi, sono rivolti a mezzodì e situati poco lungi dal canale di S. Marco. L'altro ingresso marittimo è il maggiore, guarda il levante ed è del principio del secolo attuale.

La fronte più grande dell'arsenale è rivolta a nord e corrisponde ad un canale di navigazione secondario, detto delle *Fondamenta nuove*: detta fronte è quasi rettilinea e misura 658 metri. Non facendo caso di sporgenze e rientrate parziali, la forma dello stabilimento si approssima alla rettangolare, coi lati di metri 500 e 550 circa; di guisa che la sua cinta sviluppantesi per metri 2,700, racchiude una superficie di metri quadrati 274,000.

Quest'area si trova attualmente ripartita come segue:

a) Superficie d'acqua, suddivisa in quattro bacini o darsene, denominata dai primi tempi *Darsena d'arsenal vecchio*, *Canale e Vasca delle galeazze*, *Darsena d'arsenal nuovo* e *Darsena nuovissima e Nuovissima grande* mq. 110,000.

b) Superficie coperte mq. 117,000.

c) Cortili, piazzali, strade, scali, ecc., mq. 47,000.

La prima darsena suindicata ha la lunghezza di metri 180 sovra 65 di larghezza. Il Canale e Vasca delle galeazze misurano insieme m. 200 per 65. La Darsena d'arsenal nuovo è lunga metri 260 e larga 220. Infine quella di Nuovissima grande è un rettangolo di metri 385 su 340. Le rispettive attuali profondità di questi bacini sono metri 4 $^{1}/_{2}$, 5 5 ed 8; notando che questa ultima profondità della Nuovissima grande fu conseguita nel corrente anno mediante cavafondi a vapore.

La Darsena d'arsenal vecchio e il Canale delle galeazze non verranno, giusta il progetto in corso di eseguimento, alterate di forma; ma soltanto per la costruzione di qualche tratto di muro di sponda, la superficie risulterà di poco diminuita; ne verrà poi aumentata la profondità fino a metri 5 $^{1}/_{2}$.

Le Darsene d'arsenal nuovo e Nuovissima grande devono invece venir ridotte ad una sola, mediante la demolizione di dieci capannoni esistenti sul terreno che le separa e mediante l'esportazione di questo terreno. Risulterà un solo bacino delle dimensioni di 340 metri per 270,

ossia di mq. 92,000 circa, — bacino minore del complesso delle aree delle due darsene e del terreno che le separa, perchè è indispensabile formare tutto intorno alla nuova risultante darsena spaziose banchine di approdo, delle quali ora lo stabilimento è assai povero. Il fondo della nuova darsena sarà portato a metri 8,50 e le banchine avranno uno sviluppo di metri 1,100.

Compiuta che sia la sistemazione delle darsene, lo specchio totale d'acqua entro il recinto dell'arsenale risulterà di mq. 120,000 circa.

Fra le superficie coperte, senza contare vari piccoli scali, si annoverano otto vasti cantieri acquatici di antica costruzione, che misurano in complesso una superficie di mq. 9,000.

La maggior parte dei fabbricati consiste in tanti capannoni ad un solo piano, disposti attorno alle darsene, ovvero lambenti i canali che delimitano l'arsenale. A due piani sono costrutti i caseggiati per gli uffici, l'armeria abbandonata e l'attuale, l'edificio ove trovasi la sala dei tracciamenti e piccoli altri fabbricati. Il museo ha poi due piani superiori.

Le aree coperte sviluppate nei diversi piani ascendono mq. 128,800 circa.

Quest'ultima superficie complessiva, considerata per rispetto ai vari servizi dell'arsenale, è distribuita come si va ora ad esporre:

a) Fabbricati occupati pei servizi generali, cioè, Comando in capo, Direzione generale, Commissariato, magazzino generale, corpo di guardia, guardiani e museo . . . . Mq. 9,034

b) Fabbricati addetti alla Direzione delle costruzioni navali, comprendenti vaste e numerose officine e cantieri, o di già adatti o che si stanno adattando per ogni specie di lavoro, con corrispondente numero di magazzini, scala di tracciamento ed uffici . . . . » 88,384

c) Fabbricati dipendenti dalla Direzione degli armamenti, fra i quali, magazzini, torre da alberare con mancina, officine e la celebre corderia lunga metri 300 e larga 20 . . » 18,520

d) Fabbricati per la Direzione d'artiglieria, con officine, compresa quella per le torpedini, parecchi magazzini, armeria ed uffici . . . . » 12,860

Dalle cose dette si scorge che l'arsenale di Venezia è abbondantissimo di magazzini, cantieri ed officine, fabbricati e di spazio; solo ha bisogno di esser ridotto in istato da poter rispondere alle attuali esigenze delle costruzioni navali e del servizio marittimo. A ciò provvederanno le opere da eseguirsi in correlazione alle due leggi del 1869 e 1870 citate, ed eziandio di una legge recentissima che autorizza la costruzione di un secondo bacino di carenaggio.

Compiuta la trasformazione, la superficie coperta dell'arsenale verrà a comprendere mq. 110,000. Si possederanno nella grande nuova darsena due scali per costruzioni navali, uno lungo metri 100 e largo 8 colla pendenza di $^1/_{16}$ e con avanscalo; l'altro lungo metri 80 con piattaforma per argani, per servire anche all'alaggio dei bastimenti, colla pendenza esso pure di $^1/_{16}$ e con avanscalo. Verrà in attiguità ai detti scali costruita una nuova sala per tracciamenti lunga m. 84 e larga 24. Pei due bacini di carenaggio, non essendovi spazio opportuno entro la cinta dell'arsenale, ne fu iniziata la costruzione in una palude che trovasi a Nord dello stabilimento e prossima a questo, talchè il nuovo piazzale dei bacini formerà corpo coll'arsenale stesso. Vi rimarrà pure aggregata l'isoletta delle Vergini, che sta rimpetto al futuro nuovo piazzale dei bacini. Coll'aggregazione di queste due aree, che equivalgono rispettivamente a mq. 65,800 e 19,200, e colle grandi banchine d'approdo nelle darsene di cui si è parlato più sopra, si verrà a rimediare ad uno dei principali difetti che presenta l'arsenale nel suo stato attuale, cioè alla deficienza di superficie libere.

Il bacino minore, che si ritiene possa esser compiuto nella prima metà del 1875, avrà le dimensioni a piano di terra di metri 90 per 20 ed un tirante d'acqua di metri 6,30. Il bacino maggiore risulterà lungo metri 110, largo 28 ed avrà un tirante d'acqua di metri 9. Quest'ultimo, quantunque in lavoro da oltre un anno, non potrà esser compiuto che dopo il 1875. Il piazzale di questi bacini comprenderà capannoni di lavoro, il fabbricato colle macchine di prosciugamento, una cisterna d'acqua potabile ed altri accessori necessari all'esercizio dei bacini. L'isola delle Vergini è destinata a deposito d'àncore e zavorre ed a stabilirvi i depositi di carbone. L'isola e il piazzale dei bacini che si appoggiano dai due lati all'ingresso dell'arsenale detto di Porta Nuova, verranno foggiate a banchine d'approdo sui fianchi del canale di Porta Nuova; e colla costruzione di due torri all'estremità esterna dell'isola e del piazzale verrà costituito l'ampio nuovo ingresso dell'arsenale.

In Venezia, oltre l'arsenale, esistono altre opere e stabilimenti pel servizio della marina, cioè:

a) L'isola della Certosa, ove si trovano edifici per deposito di polveri e materie piriche. Possono contenere 150 tonnellate di polvere e 30 mila proietti.

b) Un grande magazzino a polveri nell'isola Madonna del Monte, della capacità di 200 tonnellate.

c) Un piccolo laboratorio pirotecnico nella punta di Quintavalle dell'isola S. Pietro.

d) La caserma di S. Pietro nell'isola di questo nome. Quest'edificio, che fu recentemente ampliato, contiene 650 uomini.

e) La caserma di S. Daniele, presso il lato di Levante dell'arsenale, capace di 400 uomini.

f) L'ospedale di S. Anna capace di 200 letti.

g) Finalmente la scuola degli allievi macchinisti della regia marina nel già convento della Celestia, coi locali occorrenti pel servizio dell'istituto e per 100 allievi.

Napoli.— Nel golfo di Napoli la marina dispone di due stabilimenti bastantemente importanti, cioè: l'*Arsenale* di Napoli e il *Cantiere* di Castellammare di Stabia alla parte opposta del golfo.

L'arsenale è collocato presso il porto militare, che si può dire ne faccia parte integrante. La superficie occupata da tutto lo stabilimento è di.. Mq. 73,164
e si suddivide così:

Superficie occupata dalle officine, magazzini e fabbricati ad uso di uffici.................................... » 35,755

Area delle piazze, strade e calate.................. » 35,534

Superficie della darsena interna che corrisponde col porto militare.. » 14,022

Nel porto militare è costruito un bacino di carenaggio, ma di dimensioni assai limitate. Esso non misura in lunghezza che 68 metri ed in larghezza metri 21,50, per cui non vi possono entrare le grandi navi moderne.

L'arsenale non ha che un piccolo scalo d'alaggio di 50 metri di lunghezza. Serve per le riparazioni dei galleggianti di servizio dell'arsenale. La riparazione delle navi da guerra non può farsi che in bacino o sugli scali del cantiere di Castellammare. Però l'arsenale possiede le officine e gli attrezzi occorrenti per l'armamento delle navi. Negli ultimi anni queste officine furono corredate di buone macchine utensili, comprese quelle necessarie per la piegatura e l'adattamento delle corazze.

Il cantiere di Castellammare occupa in totale una superficie di.. Mq. 90,534
suddivisa come segue:

Superficie occupata dalle officine, magazzini, fabbricati e scali.. » 27,665

Area delle piazze, strade e calate.................. » 62 869

Trovansi in questo cantiere due grandi scali per costruzioni navali capaci di ricevere le più grosse navi. Uno è lungo metri 65, l'altro metri 80. Vi sono inoltre due scali minori lunghi 57 metri. Il maggiore dei grandi scali è munito di piattaforma in pietra di fabbrica per collocarvi argani di alaggio. Tutte le officine occorrenti per l'esercizio degli

scali, sia per costruzioni in legno, sia per costruzioni in ferro, sono provvedute di macchine utensili e di attrezzi. Venne già costruita sovra uno degli scali una nave in ferro, ma ultimamente furono anche maggiormente ampliate ed allestite le officine per questo scopo, ed attualmente trovasi in corso di costruzione una nave corazzata a scafo di ferro di 10 mila tonnellate di spostamento.

Una delle principali officine del cantiere è la corderia, nella quale si fabbrica tutto il cordame occorrente per la regia marina. Essa è lunga 374 metri, ed è provveduta di macchine per la confezione dei cavi in canape ed in filo di ferro. È capace di produrre 4,000 quintali di cavo nell'esercizio di un anno.

Nel golfo di Napoli, oltre i due indicati stabilimenti, la marina possiede:

a) Due caserme annesse all'arsenale, che occupano complessivamente un'area di mq. 1,875 e possono contenere 890 uomini.

b) L'ospedale di Chiaja, capace di 300 letti.

c) Il deposito delle polveri a Baia ed altri due minori a Capo Miseno e Posilipo, capaci di contenere 360 tonnellate di polvere e circa 25 mila proietti.

Gli stabilimenti di Napoli sono destinati però a passare in mano del commercio e dell'industria privata, come ebbe a succedere per la darsena di Genova e pel cantiere della Foce. Si è detto che il piano organico stabilisce in Taranto la sede di un terzo dipartimento per la marina da guerra. Gli studi per la costruzione dell'arsenale nella magnifica laguna di Taranto, chiamata il mar piccolo, sono già da alcuni anni compiuti, ed ultimamente il ministro della marina presentava al Parlamento un progetto di legge per chiedere un credito straordinario di 6,500 000 lire, affine d'incominciare alcune delle progettate opere del futuro arsenale. Se, come giova credere, questo progetto di legge verrà discusso ed approvato nella presente sessione del 1873, si darà tosto mano ai lavori. Questi per ora consisterebbero :

a) nel canale di comunicazione fra la rada e il mar piccolo ;

b) nella costruzione di un grande bacino di carenaggio ;

c) nella costruzione delle fabbriche per l'istallazione delle officine occorrenti all'esercizio del bacino ;

d) nella sistemazione di un piazzale e nella costruzione di parte delle banchine d'approdo;

e) nella costruzione di fabbricati per uffici.

Compiute queste prime opere, sarà possibile abbandonare l'arsenale di Napoli e trasportare in Taranto la sede del dipartimento, col

materiale, le navi, gli attrezzi e i depositi. L'abbandono del cantiere di Castellamare avrebbe luogo più tardi quando fosse dato portare a compimento l'intiero progetto dell'arsenale di Taranto, mercè nuovi fondi.

Parlando degli stabilimenti della regia marina, devesi ancora ricordare l'ufficio idrografico, il quale per recente deliberazione venne stabilito a Genova nel nuovo osservatorio costruito alcuni anni or sono sulle rovine del demolito forte di S. Giorgio. Lo stabilimento comprende un vasto cortile aperto, un'ampia sala per le osservazioni con due tagli meridiani ed un masso costruito in mattoni che poggia sulla roccia viva. Sul masso, corrispondentemente ai due tagli meridiani, si possono istallare strumenti astronomici di qualsivoglia dimensione. Lo stabilimento comprende inoltre molti vasti locali in un solo piano, con ampio terrazzo sovrastante e magazzini sotterranei. Si sta attualmente montando le macchine astronomiche e formando il deposito degli strumenti nautici e delle carte idrografiche per l'armamento delle navi.

Per ultimo occorre far cenno della regia scuola di marina, dalla quale si traggono i Guardia-Marina, per l'alimentazione del corpo degli ufficiali di vascello. Attualmente la scuola è ripartita in due divisioni, la prima delle quali ha sede in Napoli nel palazzo della Paggeria o della Consulta, e la seconda nel già convento di S. Teresa in Genova. Gli allievi percorrono prima due anni di studio nella sezione di Napoli, poi passano alla sezione di Genova a compiere il corso degli studi in altri due anni. Questo sistema venne inaugurato nel 1867 allo scopo di formare un sol corpo delle due scuole, quella appartenente alla marina sarda e quella che esisteva in Napoli per la marina dell'antico regno, e segnò un primo passo verso l'istituzione di un'unica Accademia navale, che è contemplata nel piano organico pel riordinamento della regia marina. Il piano organico fissa nel golfo di Spezia la futura sede dell'Accademia navale.

Naviglio da Guerra.

Lo stato attuale del naviglio è indicato dal seguente quadro che riassume tutte le notizie che può importar di conoscere intorno l'età, la costruzione, l' importanza militare e l' armamento di ogni singola nave.

Tabella V. — *Dimostran*

NOME DELLE NAVI		ARMAMENTO	SPESSORE — DELLE CORAZZE *metri*	SISTEMA DI CORAZZATURA ED ALTRE INDICAZIONI	EPOCA IN CUI LA NAVI FU POSTA IN CANTIERA
Principe Amadeo	7	1 da 28 c/m. e 6 da 25 c/m. N. 1 A. R. C.	0,22	Corazzatura parziale a ridotti, corazzati agli esterni	agosto 186
Palestro	7	Id.	0,22		agosto 186
Roma	12	da 22 c/m. A. R. C.	0,12	Corazzatura totale.	ottobre 186
Venezia	9	8 da 25 c/m. N. 2 e 1 da 22 c/m. N. 2 A. R. C.	0,15	Id. parziale, ridotti, corazzato nel mezzo	ottobre 186
Re di Portogallo	28	Armamento misto perchè scuola.	0,11	Corazzatura totale .	agosto 186
Ancona	11	2 da clm. 22 e 9 da c/m. 20 A. R. C.	0,11	Id. parziale, ridotto corazzato nel mezzo	giugno 186
Castelfidardo . .	11	Id.	0,11		giugno 186
Regina Maria Pia	11	2 da 25 c/m. e 9 da 20 c/m. A. R. C.	0,12		giugno 186
San Martino . .	11	2 da 22 c/m. e 9 da 20 c/m. A. R. C.	0,12	Corazzatura parziale ridotto corazzato nel mezzo	giugno 186
Princ. Carignano	6	da 22 c/m. A. R. C.	0,12		
Messina	9	2 da 25 c/m. e 7 da 20 A. R. C.	0,12		settem. 186
Conte Verde . . .	7	6 da 22 c/m. e 1 da 20 c/m. A. R. C.	0,13		marzo 186
Affondatore . . .	2	da 25 c/m. A. R. C.	0,13	A due torri giranti	aprile 186
Terribile.	8	da 20 c/m. A. R. C.	0,115	Corazzatura totale .	giugno 186
Formidabile . . .	8	Id.	0,115		giugno 186
Varese	5	4 da 20 c/m. A. R. C. e 1 da 16 c/m. F. R. C.	0,14	Id. parziale a ridotto corazzato nel mezzo .	agosto 186
Audace	1	da 25 c/m. A. R. C.	0,12	Corazzatura parziale a ridotto corazzato di prua	novem. 18
Cappellini . . .	1	Id.	0,12		novem. 18
Faa di Bruno. .	1	Id.	0,12		novem. 18
Guerriera	12	2 da 20 c/m. A. R. C. e 10 da 16 c/m. F. R. C.	0,11	Corazzatura parziale a ridotto corazzato nel mezzo .	ottobre 18
Voragine	12	Id.	0,11		ottobre 18
Re Galantuomo .				Pirovascello ad elice	3 maggio 18
Duca di Genova .	32	da 16 c/m. F. R. C.		Pirofregata ad elice	18
Vittorio Emanuele	32	4 da 16 c/m. F. R. C. 16 da 20 c/m. A. R. C. 12 da 16 c/m. F. L.		Id.	18
Italia.	32	Id.		Id.	2 settem. 18
Principe Umberto	32	da 16 c/m. F. R. C.		Id.	18
Gaeta	32	Id.		Id.	30 marzo 18
Maria Adelaide .	32	Id.		Id.	18
Garibaldi	8	da 16 c/m. F. R. T.		Pirocorvetta ad elice	1 agosto 18
Magenta	14	da 16 c/m. F. R. C.		Id.	settem. 18
Princip. Clotilde	14	Id.		Id.	15 marzo 18
S. Giovanni . . .	14	6 da 16 c/m. F. R. C. da 16 c/m. F. L. N. 2		Id.	18
Etna	9	2 da 16 c/m. F. R. C. 6 da 16 c/m. F L., N. 3		Id.	17 marzo 18
Caracciolo	6	da 16 c/m. F. R. C.		Id.	ottobre 18
Vittor Pisani . .	14	4 da 16 c/m. F. R. C., 10 da 12 c/m. F. R.		Id.	11 maggio 18

...o Stato del naviglio nel 1873.

EPOCA DEL VARO	STABILIMENTO IN CUI FU COSTRUITA	FORZA NOMINALE DELLA MACCHINA IN CAVALLI	DISLOCAMENTO IN TONNELLATE METRICHE	*Annotazioni*
16 gennaio 1872	Cantiere di Castellammare .	900	5790	
3 ottobre 1871	Id. della Foce (Genova)	900	5807	
3 dicem. 1865	Id. id.	900	5790	
21 gennaio 1869	Id. id.	900	5961	
agosto 1863	Stabilim. Webb a New-York	800	5700	Queste navi benchè non tutte della stessa costruzione ed importanza militare figurano come fregate di primo ordine.
1864	Arman a Bordeaux	700	4494	
1 agosto 1863	St. Nazair (Francia) da Gouin	700	4250	
1863	Cantiere della Seyne (Società des forges et chantiers)	700	4250	
1863		700	4250	
5 settem. 1863	Cantiere della Seyne	600	4086	
2 dicemb. 1864	Id. di Castellammare	600	3968	
9 luglio 1867	Id. di Livorno	600	3932	
3 novem. 1865	Id. di Millwall, Londra	700	4070	
1861	Id. della Seyne (Società des forges et chantiers)	400	2854	Sono perfettamente uguali ; figurano come corvette di primo ordine.
agosto 1861		400	2854	
dicemb. 1865	Cantiere della Seyne	300	2243	Cannoniera di primo ordine.
2 agosto 1871	Id. di Castellammare	70	642	Cannoniere di secondo ordine e di pochissima pescagione, che furono poste sul cantiere coll'idea che potessero servire ad un attacco sopra Venezia.
4 dicemb 1868	Id. di Livorno	70	642	
9 settem. 1869	Id. id.	70	642	
2 maggio 1866	Id. di Castellammare	150	2392	Batterie, poste in cantiere coll'idea di servirsene in un attacco dell'estuario veneto.
3 giugno 1866	Id. della Foce (Genova)	150	2245	
5 giugno 1850	Id. di Castellammare	450	3800	È un bastimento divenuto inservibile.
3 novem. 1860	Id. della Foce (Genova)	600	3515	
luglio 1856	Id. id.	500	3415	
aprile 1861	Id. di Castellammare	450	3680	
1862	Id. della Foce (Genova)	600	3501	
agosto 1865	Id. di Castellammare	450	3980	
luglio 1859	Id. della Foce (Genova)	600	3459	
gennaio 1860	Id. di Castellammare	450	3444	Questa nave fu raddobbata e ridotta allo stato presente negli ultimi anni.
luglio 1862	Id. di Livorno	500	2836	
agosto 1864	Id. della Foce (Genova)	400	2182	
marzo 1849	Id. id.	220	1780	
luglio 1862	Id. di Castellammare	350	1524	
gennaio 1869	Id. id.	300	1660	
luglio 1869	Arsenale di Venezia	300	1962	

segue TABELLA V. — *Dimostrante*

NOME DELLE NAVI		ARMAMENTO	SPESSORE DELLE CORAZZE — *metri*	SISTEMA DI CORAZZATURA ED ALTRE INDICAZIONI	EPOCA IN CUI LA NAVE FU POSTA IN CANTIERA
Velcoe	4	da 12 c[m. F. R.		Piro cannoniera . .	1858
Ardita	4	Id.		Id.	1858
Confienza	1	Id.		Id.	
Costituzione . . .	10	2 da 16 c[m. F. R. C., 8 da 20 c[m. obici		Piro corvetta a ruote	1848
Governolo	8	da 16 c[m. F. R. C.		Id.	1848
Guiscardo	6	2 da 16 c[m. F. R. C. e 4 da 16 c[m. F. L., N. 2		Id.	1843
Ettore Fieramosca	6	Id.		Id.	1848
Ercole	6	Id.		Id.	1 ottobre 1841
Archimede	6	Id.		Id.	4 maggio 1842
Monzambano . . .	4	da 16 c[m. F. L., N. 2		Id.	
Tripoli	4	Id.		Id.	
Messaggiero . . .	2	da 8 c[m. B. R., N. 1. . . .		Piroscafo avviso a ruote m m	luglio 1862
Esploratore . . .	2	Id.		Id.	luglio 1862
Vedetta	4	Id.		Piroscafo avviso ad elice, scafo in ferro mm	
Aquila	4	da 12 c[m. F. R.		Piroscafo avviso a ruote	1843
Authion	3	1 da 12 c[m. F. B. e 2 da 8 c[m. B. R., N.		Id.	
Peloro	3	Id.		Id.	
Garigliano	4	da 8 c[m. B. R., N. 2		Id.	26 giugno 1850
Sirena	3	1 da 12 c[m. F. R. e 2 da 8 c[m. B. R., N. 1		Id.	10 ottobre 1855
Sesia	2	da 8 c[m. B. R., N. 1		Id.	
Gulnara	2	Id.		Id.	1834
Città di Napoli .	4	da 12 c[m. F. R.		Piro trasporto ad elice	1863
Città di Genova .	4	Id.		Id.	1 ottobre 1863
Europa	2	da 8 c[m. B. R., N. 1		Id.	
Conte Cavour . .	2	da 12 c[m. F. R.		Id.	
Dora	2	da 8 c[m. B. R., N. 2		Id.	
Washington . . .	2	Id. N. 1		Id.	
Calatafimi	2	Id. N. 2		Rimorc iatore ad elice.	giugno 1864
Cisterna N. 1 . .					
Id. N. 2 . .					
Cambria	2	da 12 c[m. F. R.		Piro trasporto a ruote	
Plebiscito	2	da 8 c[m. B. R., N. 1		Id.	
Baleno	2	da 8 c[m. B. R., N. 2			
Limi					
Laguna					novem. 1866
Giglio	2	da 8 c[m. B. R., N.		Rimorchiatori a ruote	1844
Rondine					
S. Paolo					
S. Pietro					
Totale 74					

) *stato del naviglio nel* 1873.

EPOCA DEL VARO	STABILIMENTO IN CUI FU COSTRUITA	FORZA NOMINALE DELLA MACCHINA IN CAVALLI	DISLOCAMENTO IN TONNELLATE METRICHE	*Annotazioni*
1859	Cantiere di Livorno	40	274	
1859	Id. id.	40	271	
ıl marzo 1860	Id. della Foce (Genova)	60	262	
			1600	
5 gennaio 1849	Id. di Picher-North .	400		
9 ottobre 1849	Id. id.	450	1700	
1844	Inghilterra	300	1400	
1850	Cantiere di Castellammare .	300	1400	
4 ottobre 1843	Id. id.	300	1306	
3 ottobre 1841	Id. id.	300	1306	
1841	Costrutto all'estero ed acquistato dal Governo	220	990	
5 maggio 1840	Cantiere della Foce (Genova)	180	800	
1863	Londra, Wigram.	350	1080	
1863	Id. id.	350	1080	
1 ottobre 1866	Cantiere della Foce (Genova)	200	827	
3 dicemb. 1846	Inghilterra.	130	576	
1847	Blach Walls (Londra) . . .	130	500	
1848	Inghilterra	120	292	
3 luglio 1851	Cantiere di Castellammare .	120	335	
9 novem. 1859	Id. id.	120	354	
	Inghilterra	120	334	
3 dicemb. 1831	Cantiere di Blach Walls . .	90	450	
2 aprile 1865	Cantiere della Foce (Genova)	500	3733	
3 maggio 1865	Id. di Castellammare	500	3735	
	Acquistato nel 1866 dalla società Rubattino	216	2300	
	Costrutto in Inghilterra, acquistato nell'anno 1861	300	1870	
agosto 1855	Londra	220	1100	
	Francia	250	1400	
gennaio 1866	Cantiere di Ancona	80	269	
		60	262	
novem. 1866	Id. della Foce (Genova)	60	215	
	Londra	500	1949	
	Inghilterra, acquist. nel 1860	300	807	
1860	Millwall, acquistato nel 1861	75	195	
giugno 1856	Cantiere della Foce (Genova)	40	151	
aprile 1868	Id. di Ancona	40	130	
1846	Id. di Livorno	60	250	
		60	77	
		20	84	
		40	110	

Allo scopo di poter fare un più sollecito confronto collo stato del naviglio nel 1867, somministrato dalla precedente tabella II è opportuno compendiare sotto la stessa forma di questa il quadro or ora esposto.

Tabella VI *che compendia lo stato del naviglio al* 1873.

	DESIGNAZIONE dei BASTIMENTI	Numero	Cannoni	Cavalli	Tonnellaggio	Annotazioni
Corazzati	Fregate	12	129	9,000	58,268	
	Arieti	1	2	700	4,070	
	Corvette	2	16	800	5,708	
	Cannoniere	4	8	510	4,169	
	Batterie	2	24	300	4,627	
	Totale	21	179	11,310	76,842	
Ad elice	Vascelli	1	»	450	3,800	
	Fregate	6	192	3,200	21,550	
	Corvette	7	78	2,520	15,388	
	Cannoniere	3	12	140	810	
	Totale	17	262	6,310	41,548	
A ruote	Corvette	8	50	2,450	10,412	
	Avvisi	10	29	1,730	5,828	Uno dei suddetti avvisi è ad elice.
	Totale	18	79	4,180	16,240	
A vela	Fregate, Corvette, Brigantini	nessuna				
	Totale	nessuna				
Trasporti	Ad elice	6	16	1,986	14,136	
	A ruote	2	4	800	2,756	
	Totale	8	20	2,786	16,892	
Rimorchiatori	Ad elice	1	2	80	269	
	A ruote	7	8	335	997	
	Totale	8	10	415	1,266	
	Totale generale	72	550	25,001	152,788	

A differenza della Tabella II, non figurano in questa le navi sul cantiere, perchè tutte quelle che si trovavano in costruzione nel 1867 furono, come già si disse precedentemente, varate, ed ora sono o armate, o pronte per l'armamento.

Intanto dal confronto della Tabella II colla Tabella VI, si scorge che le navi che nel 1867, comprese quelle sui cantieri, erano 101, sono oggigiorno ridotte a 72, con una diminuzione di 29 bastimenti, che sono appunto quelli specificati dalla Tabella IV, delle navi radiate nel quinquennio dal 1867 al 1871. La diminuzione sofferta nella forza motrice è rappresentata da circa 4,000 cavalli-vapore; quella nel dislocamento totale del naviglio da 30,000 tonnellate circa. Esorbitante e sproporzionata alle precedenti diminuzioni sembra esser quella subìta nel numero totale delle bocche a fuoco, che nel 1867 erano 1,281 e veggonsi ridotte nel 1873 ad assai meno della metà, cioè a 550 cannoni. Ma qui vuolsi osservare che questa diminuzione nel numero delle artiglierie, segna invece un aumento nella forza e nella importanza militare del naviglio, imperocchè agli antichi cannoni di ferraccio rigati e cerchiati, vennero sostituiti sovra tutte le maggiori navi corazzate le potenti artiglierie Armstrong; e queste bocche da fuoco di proporzioni gigantesche, in paragone con quelle antiche e aventi un peso di gran lunga maggiore, non possono istallarsi sulle moderne navi da guerra che in numero assai ristretto.

Riguardo al materiale galleggiante, vuolsi per altro considerare che cogli aumenti accordati nei bilanci di questi due ultimi anni, e secondo i piani di costruzione già elaborati e discussi pel rinnovamento del materiale stesso, si arrecheranno in dote alla marina tre nuovi tipi di navi, cioè:

1. La nave corazzata a due torri girevoli, a doppia elica, la cui potenza offensiva sarà rappresentata da 4 cannoni di 60 tonnellate di peso ciascuno. Le macchine di questa nave saranno capaci di sviluppare 7,500 cavalli-vapore almeno, e d'imprimere al bastimento una velocità di 15 miglia per ora. La nave sarà protetta nelle sue parti più vulnerabili da corazze da 45 fino a 55 centimetri, e saranno a considerarsi al sicuro anche per rispetto ai cannoni di 35 tonnellate. Il dislocamento sarà di 10 mila tonnellate.

2. La nave di crociera di prima classe, più specialmente ideata per servizi di pace in lontane stazioni, sarà munita di completa alberatura per navigare anche a vela senza far uso della macchina. La macchina potrà sviluppare una forza effettiva di 1,800 cavalli, e l'armamento consisterà di 3 grossi pezzi d'artiglieria.

3. La nave di crociera di seconda classe, che corrisponde in generale al modello della precedente, ma in dimensioni inferiori. Le mac-

chine potranno sviluppare la forza effettiva di mille cavalli, ed avrà per armamento un grosso pezzo di artiglieria e due altri cannoni minori.

È previsto in un quinquennio di costruire tre navi corazzate a torri girevoli, una nave di crociera di prima classe e quattro di seconda classe. Due delle tre suddette navi corazzate sono già sul cantiere, in principio di costruzione, cioè, una a Spezia, l'altra a Castellammare.

Per completare le notizie relative al materiale galleggiante della regia marina, si aggiunge qui la nota dei bastimenti armati pel disimpegno dei vari servizi marittimi:

Tabella VII. — *Armamenti navali nel* 1873.

DESIGNAZIONE dei BASTIMENTI	EQUIPAGGI	DESTINAZIONE	*Annotazioni*
Fregata corazzata *Roma* . .	550	Squadra permanente del Mediterraneo.	
» *Venezia* . .	550		
» *S. Martino*	484		
» *Messina* . .	410		
Cannoniera corazz. *Varese*	250		
Fregata ad elice *Gaeta* . .	580		
Piroscafo avviso *Authion*	63		
Corvetta a ruote *Guiscardo*	100	Divisione navale del Sud America.	
Piro cannoniere *Ardita* .	67		
» *Veloce* . .	67		
» *Confienza*	93		
Corvetta ad elice *Garibaldi*	580	Viaggio di circumnavigazione.	Si trova nei mari della China e del Giappone, ha a bordo S. R. il principe Tommaso.
» *Vittor Pisani*	241	Stazione delle Indie e del Giappone.	
Corvetta a ruote *Governolo*	260	Crociera nelle Indie orientali.	
Pir. avviso ad elice *Vedetta*	63	Id. id.	
Corvetta ad elice *Magenta*	345	Crociera nel Mediterraneo in Levante.	
Pir. avv. a ruote *Garigliano*	63	Di stazione a Costantinopoli.	
Corvetta a ruote *Archimede*	180	Di stazione in Sicilia (Palermo).	
Pir. avviso a ruote *Sirena*	63	Id. id. (Messina).	
Pir. avviso a ruote *Gulnara*	57	Di stazione in Sardegna (Cagliari).	
Rimorchiatore *Laguna* . .	22	Crociera vigilanza per la pesca, Livorno.	
» *Luni* . . .	26	Id. id. Messina.	
Trasporto ad elice *Europa*	130	Al servizio del trasporto attrezzi e materiali fra i 3 diporti.	
» *Cambria*	118	Id. id.	

segue TABELLA VII. — *Armamenti navali nel* 1873.

DESIGNAZIONE dei BASTIMENTI	EQUIPAGGI	DESTINAZIONE	*Annotazioni*
Pir. avviso a ruote *Aquila*	71	Servizio dei dipartimenti.	
Corv. ad elice *S. Giovanni*	203	Scuola dei mozzi, Venezia.	
Fregata cor. *Re Portogallo*	327	Scuola dei cannonieri, Spezia.	
Corv. a ruote *Monzambano*	120	Servizio idrografico in Adriatico.	
Piroscafo *Marittimo* . . .	25	Id. id.	Questi piccoli piroscafi appartenenti al servizio doganale furono armati dalla marina allo scopo retroindicato.
» *Ischia*	25	Servizio dei dipartimenti.	
Cannoniera lagunare . . .	12	Sul Po addette al servizio dei lavori pubblici.	Queste piccole cannoniere a vapore appartenenti alla navigazione interna dei canali di Venezia, furono armate dalla marina per lo scopo retroindicato.
» » . . .	12		
Totale . . 32			

PERSONALE.

Analogamente alla tabella III, dimostrante la composizione de personale nel 1867, la tabella che segue presenta lo stato del personale dei vari corpi nel 1873.

TABELLA VIII. — *Personale nel* 1873.

Ufficiali di vascello.	
Vice ammiragli.	2
Contro ammiragli	8
Capitani di vascello	29
Id. di fregata	45
Luogotenenti di vascello . . .	161
Sottotenenti di vascello	157
Guardie-marine	88
Totale	490

Genio navale.	
Ispettori generali	2
Direttori delle costruzioni navali	4
Ingegneri navali	10
Sotto ingegneri navali	17
Allievi ingegneri navali . . .	2
Assistenti	39
Totale	74

Segue TABELLA VIII. — *Personale nel* 1873.

Corpo sanitario.

Ispettori	1
Medici direttori	2
Id. di vascello	7
Id. di fregata	25
Id. di corvetta	32
Totale	67

Commissariato, contabili di magazzino e quartier mastri.

Commissari generali	3
Commissari	16
Sotto commissari	51
Id. aggiunti	59
Scrivani e volontari	44
Contabili principali	3
Contabili	12
Aiutanti contabili	30
Assistenti di magazzino	21
Quartier mastri	3
Totale	242

Fanteria di marina.

Ufficiali superiori	6
Capitani	20
Luogotenenti	26
Sottotenenti	41
Totale	93

Corpo di maggiorità. [1]

Ufficiali superiori	3
Capitani	7
Luogotenenti	16
Sottotenenti	33
Totale	59

Corpo dei macchinisti.

Capi meccanici	1
Meccanici	9
Capi macchinisti	47
Macchinisti	180
Aiutanti macchinisti	104
Totale	341

Ufficiali di arsenale.

Capitani	8
Luogotenenti	10
Sottotenenti	12
Totale	30

Bassa forza.

Del corpo marinari	7,710
Del corpo fanteria marina	2,160
Maestranze ed operai arruolati	459
Maestranze ed operai avventizi	6,095
Totale	16,424
Totale generale	17,820

Ognuno che il voglia può stabilire da sè il confronto fra lo stato del personale indicato dalla precedente Tabella per l'anno 1873 e quello del 1867 somministrato dalla Tabella III. Le cause delle differenze che si riscontrano nelle cifre delle due tabelle sono state anche accennate.— Potranno piuttosto avere qualche maggiore interesse le seguenti informazioni e notizie.

[1] Gli ufficiali di questo corpo sono addetti al servizio di amministrazione e contabilità del personale ed al servizio delle caserme.

Distinto in tre Divisioni, quanti sono i Dipartimenti marittimi, e con separata amministrazione e separato Comando per ogni Divisione, il corpo degli equipaggi rappresentava alla data del 30 aprile 1873 la forza di 8105 uomini sotto le armi. Questa forza non si compone tutta di gente di leva, nè tutti sono dalla stessa ferma vincolati. Gli uomini di leva sono ascritti alla ferma temporanea, che si compie sotto le armi in parte ed in congedo illimitato per l'altra parte; dei volontari alcuni hanno la ferma temporanea, molti la ferma permanente di 8 anni, che essi percorrono per intero sotto le armi; e quelli che l'hanno già terminata si trovano ringaggiati per una ferma nuova che non può essere minore di anni due.

Le classi di leva sotto le armi non sono che tre, 1850-51-52, già essendo stata rinviata alquanto in anticipazione la classe 1849. Come sia ripartita la forza sotto le armi per ciascuna Divisione, come gli uomini si distinguano per gradi e per specialità, come si dividano per ferma e per classi, a colpo d'occhio si scorge dal quadro che qui si annette. Nel quale si veggono eziandio indicate le 7 classi di leva in congedo illimitato e la forza di ciascuna classe, che in media può ritenersi in 2000 uomini circa, dovendosi tener conto delle perdite sofferte dopo il rinvio.

In colonna apposita il quadro che si offre porge distintamente, sotto l'epigrafe *Scuola*, l'indicazione degli uomini del corpo equipaggi che sono addetti al corpo d'istruzione pel cannonaggio. Sono questi per lo più uomini dell'ultima leva. Il corso d'artiglieria è di otto mesi e ad ogni leva si rinnova. Allo stesso luogo si scorge la consistenza della scuola allievi macchinisti composta di un ristretto numero di giovani presi al servizio nella età dai 14 ai 17 anni, che fanno il loro corso della durata di 4 anni: vi si scorge la consistenza della scuola dei mozzi, giovanetti tra i 14 e i 16 anni, che sono tenuti per un anno a bordo di una nave in armamento ridotto per dirizzarli e sono quindi passati per completare l'istruzione marinaresca a bordo delle navi armate e naviganti.

(Segue il prospetto.)

SITUAZIONE *graduale numerica del Reale Corpo Equipaggi al 3*

CORPO REALE EQUIPAGGI	Numero degl'individui di classi di leva sotto le armi	Individui di classi di leva che trovansi ancora sotto le armi	Volontari di classi non ancora chiamate in leva	**Totale**	Militari ascritti alla ferma permanente ovvero riassentati, compresi gli allievi macchinisti e gli allievi marinari (mozzi)	**Totale generale**	**Sotto l'armi complessivame** Graduati di timoneria	Nocchieri, secondi nocchieri e timonieri	Capi cannonieri, secondi cannonieri e timonieri cannonieri	Graduati del personale di macchina e capi fuochisti	Graduati di maestranza	Graduati di maggiorità
1ª Divisione	2132	246	11	2389	784	3173	72	105	98	125	109	
2ª id.	1768	124	56	1948	1070	3018	69	125	61	148	110	
3ª id.	753	390	2	1145	769	1914	41	67	34	77	60	
Totale	4653	760	69	5482	2623	8105	182	297	193	350	279	2

Classi di leva che trovansi sotto le armi	Forza di ciascuna classe di leva sotto le armi	Attuali disertori delle classi di leva sotto le armi	Attuali disertori fra i non ascritti alle classi di leva sotto le armi o da quelle in congedo illimitato	Classi in attuale congedo illimitato	Forza di ciascuna classe in congedo illimitato	Attuali disertori delle classi in congedo illimitato	Uomini ancora sotto le armi delle classi in congedo illimitato (ascritti alla ferma temporanea)
1850	2156	6	»	1843	2464	63	delle classi anteriori a quelle del 1819: 111
1851	1109	5	»	1844	2401	44	
1852	1388	1	»	1845	2631	122	
				1846	2685	98	
	4653	12	386	1847	2467	31	della classe 1849: 649
				1848	2287	44	
				1849	2002	21	
					16,939	423	760
				1851, 2e contingente	1,993		

Annotazioni. — Le classi di leva sotto l'armi sono quelle dei nati nel 1850, 1851 e 1852. Si trov ancora sotto l'armi 649 individui della classe 1819: ma essi saranno licenziati man mano che sbarchera dalle navi in navigazione all'estero. Vi sono delle classi più antiche, 100 uomini circa ancora sotto l'a per compensare il tempo di servizio non prestato perchè incorsi in condanne od arruolati tardivamente ferma temporanea; trovansi inoltre 69 volontari delle classi non ancora chiamate in leva. Il continge di leva della classe 1852 non è ancora completato, dovendo essere di 1800 uomini, mentre sino ad ora ne presenta che 1400 circa. Le classi in congedo illimitato sono quelle dal 1843 al 1849, forti ciascun 2200 uomini circa. Il secondo contingente della classe 1851 è di 2000 uomini circa. Quello della cl 1852 risulterà di circa 1200. La forza delle classi in congedo illimitato è data secondo la risultanza dei rr non potendosi per altro precisare le perdite sofferte, da che si trovano licenziate, sia per morte che infermità o difetti fisici.

rile 1873 distinta per divisioni, e per classi di leva e per ferma.

…a distinzione di ferma e di classe.										Attuali disertori non appartenenti alle classi che sono in congedo illimitato	Militari in congedo illimitato	Attuali disertori delle classi in congedo illimitato
							SCUOLA					
	Marinari	Cannonieri	Fuochisti	Operai	Marinari guardiani	Marinari di maggiorità	Allievi macchinisti	Allievi cannonieri	Mozzi			
5	1740	260	226	60	35	47	»	180	»	235	9067	176
)	1633	238	200	80	63	37	»	137	»	94	6838	195
2	991	99	114	23	6	12	48	83	180	8	2875	97
3	4364	597	540	163	104	96	48	400	180	337	18,780	468

SITUAZIONE *della forza del Reale Corpo Fanteria Marina al* 30 *aprile* 1873.

CLASSI …to le armi	Sott'ufficiali	Caporali e soldati	Ascritti alla ferma				Totale corrispondente alla forza del corpo	CLASSI in congedo illimitato	Graduati	Soldati
			TEMPORANEA		PERMANENTE ovvero riassentati					
			Sott'ufficiali	Caporali e soldati	Sott'ufficiali	Caporali e soldati compresi 19 musicanti				
849	53	389	57	2059	113	41	2270	1842	48	268
850 . . .	»	537						1843	100	366
851	»	521	2116		154			1844	104	441
852	»	597						1845	63	282
R…to di classi								1846	100	367
…ter. quella								1847	41	140
… 1849 . .	»	13						1848	82	243
	57	2059							548	2107
	2116								2655	

Il corpo equipaggi è frazionato in sezioni a scopo puramente amministrativo: epperò vi hanno le sezioni dei graduati delle varie specialità, le sezioni dei marinai, le sezioni di maggiorità ossia del personale di amministrazione, le sezioni dei cannonieri, dei macchinisti e via di seguito.

Il corpo della fanteria di marina è invece distinto in battaglioni e compagnie; tre battaglioni di sei compagnie ciascuno, ognuna delle quali ha i suoi ufficiali, sergenti, caporali e soldati.

Sotto le armi si avevano al 30 aprile 1873 2270 uomini di bassa forza; e tranne gli ascritti alla ferma permanente, essi appartenevano alle 4 classi di leva 1849-50-51 e 52. Le classi in congedo illimitato sono sette 1842 a 1848 e presentano 2655 uomini.

Dall'indicato quadro si scorge quale sia la costituzione e la forza dei corpi della marina: giova discorrere adesso del modo col quale è reclutato il personale dei corpi stessi.

Tanto per il corpo equipaggi, quanto per la fanteria marina, il reclutamento si fa o per mezzo degli arruolamenti volontari o per mezzo della leva. In quanto alla fanteria di marina l'un modo e l'altro è regolato dalla legge di reclutamento dell'esercito. Annualmente il Ministero della marina chiede a quello della guerra che dal contingente della leva di terra si prelevi quel numero d'uomini che occorre per mantenere in forza la fanteria marina; ed il Ministero della guerra fa le assegnazioni dei coscritti a questo corpo come se fosse un corpo qualunque dell'esercito; non si ascrivono però alla fanteria di marina coscritti di seconda categoria, i quali perciò rimangono tutti come truppa di complemento dell'esercito.

Al corpo equipaggi invece provvede un atto speciale intitolato: *Legge fondamentale sulla leva marittima*, la quale tratta della leva non solo, ma anche degli arruolamenti volontari. Una delle forme dell'arruolamento volontario è quella dell'ammissione nella scuola dei mozzi e degli allievi macchinisti. Speciali regolamenti danno norma a queste scuole, come un regolamento generale detta le norme per la leva, per gli arruolamenti volontarii che si fanno direttamente presso il corpo, e per tutto ciò che riflette il modo di soddisfare agli obblighi verso il servizio militare in base alla legge fondamentale. Questa legge è del 18 agosto 1871 e fu emanata in sostituzione di quella che portava la data del 28 luglio 1861.

Costituitosi il regno d'Italia, fu agevol cosa l'unificare in tutte le provincie la legislazione circa il reclutamento dell'esercito. Fu pubblicata per tutto la legge Sarda del 20 marzo 1854 e con essa le poche leggi successive che quella avevano su alcune parti ritoccata. Ma per la leva di mare correva ben altrimenti la bisogna; imperocchè la

legge, per verità assai incompleta, che dava poche norme generali alla leva marittima nelle provincie antiche, non corrispondesse alle condizioni dei nuovi tempi, e meno ancora vi si prestasse quella che aveva avuto vigore infino a quel tempo nell'ex reame di Napoli; chè in quanto alle altre provincie, esse non avevano di questa sorta di leggi. Erano soggetti ad essere chiamati al servizio della marina militare nelle antiche provincie gli uomini della gente di mare fino alla età di 40 anni; e lo erano fino ai 50 anni nelle provincie napoletane. Per più e più anni si chiamavano le stesse classi a somministrare il contingente annualmente necessario; onde le operazioni riuscivano complicatissime, d'impossibile sorveglianza e sindacato, ed il contingente che si otteneva veniva ad essere composto di uomini di diverse età, talchè ed il padre ed il figlio si vedeano talvolta ad una stessa leva concorrere.

Sotto il ministero del conte di Cavour si diede mano alla compilazione di una nuova legge sulla leva di mare, la quale molto ritrasse dall'indole di quella che governava il reclutamento dell'esercito. Presentata al Parlamento dall'illustre uomo di Stato che l'aveva preparata, essa fu votata poco dopo la sua morte. Come nella leva di terra, una sola classe, e non più parecchie classi, doveva essere chiamata per ciascun anno, contenendo una classe tutti gli inscritti in uno stesso anno nati. Il concorso in leva era fissato al 21o anno di età degli inscritti. Chi alla leva di mare era ascritto veniva tolto dalle liste apprestate per la leva di terra; e per esservi ascritto era stabilito il possesso di certi requisiti, come sarebbe l'avere esercitato per qualche tempo la navigazione o le altre arti del mare. La durata del vincolo militare per gli arruolati in conseguenza della leva era stabilito fino al compimento del 40o anno di età: ma di soli 4 anni era la fermata sotto le armi; il resto del tempo doveva essere passato in congedo illimitato, coll'obbligo di rispondere ad ogni occorrenza; ma pur liberi, nei giorni di pace, di dedicarsi, come meglio loro talentasse, alla navigazione per ogni dove. Ammesse, come nella leva di terra, le esenzioni per ragioni di famiglia; ammessa la surrogazione. In due cose veramente sostanziali si scostavano le due leggi. Nella durata della ferma, che per l'esercito era di 11 anni (dal 21 al 32 d'età) dei quali 5 sotto le armi, gli altri in congedo illimitato; mentre per la marina minore era la durata del tempo da passarsi sotto le armi (4 anni) e maggiore assai quello da percorrersi nella riserva (15 anni).

Questa maggiore protrazione del vincolo militare aveva in ciò la sua ragione di essere, che gli uomini ascritti all'esercito non dovevano, di regola, allontanarsi dallo Stato, ed allontanandosene per poco, essi dovevano accorrere presso le bandiere appena richiamati durante i 6 anni della posizione di militari in congedo illimitato; quando invece gli

ascritti alla marina non solo potevano durante il congedo illimitato spandersi su tutti i mari, ma erano per di più dispensati dal rispondere mentre durava la loro assenza in navigazione; epperò non potendosi fare per la marina un sicuro conto su tutta la gente lasciata in congedo illimitato, era forza aumentare gli anni dell'obbligo militare, affinchè il maggior numero delle classi soggette a chiamata compensasse la scarsità di coloro che per ciascuna classe avrebbero risposto. In secondo luogo la legge sulla leva di mare del 1861 si scostava da quella di terra in quest'altra notevole particolarità. Come tutti sanno, alla leva di terra si procedeva e tuttavia si procede col mezzo dell'estrazione a sorte dei numeri; e fissato il primo contingente che una classe deve dare, a questa fanno parte quelli che estraggono i numeri più bassi, i favoriti invece dalla sorte rimangono a comporre un secondo contingente, o contingente, come lo chiamano, di seconda categoria, il quale è dispensato dal recarsi, nei termini ordinari, sotto le armi, o vi è chiamato per poche settimane a titolo d'istruzione. Oggi fortemente si ragiona di abolire queste due categorie di contingente e ridurre tutti gl'inscritti arruolabili ad una perfetta uguaglianza in fatto di obblighi. La legge per la leva di mare del 28 luglio 1861 aveva precorso queste idee che oggi tendono a prevalere per l'esercito: tutti obbligati a servire; in compenso del maggior numero, diminuito proporzionalmente il servizio effettivo.

Senonchè dopo dieci anni di prova, stringendo assai le necessità del pubblico erario, considerato che a fronte dello scarso naviglio di guerra la gente che la leva di mare gettava era soverchia, si pensò a restringere il numero della gente a tenersi sotto le armi nel corpo degli equipaggi. Due partiti si paravano innanzi; uno si doveva scegliere per ottenere quella diminuzione di forza attiva che le esigenze del Tesoro reclamavano: diminuire la durata del servizio effettivo; da quattro anni che era, portarlo a tre e forse a due e mezzo: ovvero introdurre il sistema dei due contingenti. Come il più economico questo secondo partito prevalse, e fu ripristinata l'estrazione dei numeri e creato per conseguenza il secondo contingente composto di quelli che sopravanzano alla formazione del primo. La legge che ora governa la leva di mare ha a data del 18 agosto 1871. Questa legge più non consente agli inscritti di metter cambio, tranne che si tratti di fratelli: ma cotesta innovazione era pure stata introdotta nella leva di terra in questi ultimi anni. Soltanto è permesso di passare dal primo al secondo contingente pagando una somma che serva a riassoldare anziani militari i quali colla loro permanenza sotto le armi compensano il tempo che dovrebbero restarvi gli inscritti a cui si permette a quel modo il passaggio di contingente.

Questa nuova legge per la leva marittima ha pur anco accorciato il vincolo militare degli uomini in congedo illimitato; mentre per la legge del 1861 esso durava fino al 40° anno di età, è stato ridotto a soli anni 10, cioè dal 21° al 31°, ferma del rimanente la dispensa dal rispondere ammessa dall'altra legge in favore degli assenti al tempo di una richiamata sotto le armi.

Due leve sono state eseguite secondo la legge del 1871, quella sulla classe dei nati nel 1851 e quella non ancora terminata, sulla classe del 1852. A porgere una idea dei risultati che offrono le leve di mare si presentano alcuni dati relativi alle due ultime operate secondo la legge del 1861, ed alla prima eseguita secondo la legge nuova.

Leva dell' anno 1870 sulla classe 1849. — La gente di mare inscritta sui registri della capitaneria di porto nel 1870 era per la classe 1849 in numero di 6,069, ossia tanti erano i nati nell'anno 1849 esercenti nel 1870 la navigazione o le arti marittime. Di questi furono cancellati dalle liste della leva di terra, prima che questa leva fosse decretata, soltanto 5,390; gli altri 679 furono alla leva di terra abbandonati perchè non avevano il periodo di esercizio prescritto per appartenere alla leva marittima.

Il quadro quì annesso sub *A* indica come sieno ripartiti per compartimenti marittimi e per professione tanto quelli che furono chiamati a pigliar parte alla leva di mare, quanto quelli che furono lasciati alla leva di terra.

Il quadro *B* offre i risultati della leva. La media proporzionale tra il numero totale degli inscritti e quelli che furono mandati al servizio o che già volontariamente vi si trovavano è del 40,10 per 0[0: tra gli inscritti e gli esentati per ragioni di famiglia, 31,65 per 0[0; tra gli inscritti e i riformati per infermità o difetti fisici 9,87 per 0[0; tra gli inscritti finalmente e i renitenti, ossia coloro che non risposero 8.05 per 0[0. Una nota in margine a questo quadro fa vedere che dei 5390 inscritti di questa leva ben 3846 erano analfabeti; porge anche la nozione che le surrogazioni tra fratelli furono 9, e le surrogazioni di estranei alla famiglia, che la legge del 1861 ancora permetteva, furono 7. Una colonna del quadro indica ancora che in numero di 17 furono coloro che si affrancarono versando il prezzo fissato in L. 4100, col quale il Governo riassoldò altrettanti militari anziani. Sotto la nuova legge, come si ebbe ad accennare più sopra, quest'agevolezza si sarebbe arrestata a consentire il trapasso dal 1° al 2° contingente: invece per la classe 1849 e per quella ancora del 1850 produsse l'assoluta e definitiva liberazione degli inscritti.

Il quadro *C* (pag. 228) dimostra come si dividano le esenzioni secondo le ragioni che le promossero, aggruppate sotto titoli sommarii.

Il quadro D (pag. 226-27) indica la qualità delle infermità e difetti che provocarono le riforme. Finalmente il quadro E dimostra come si proporzionano gli individui riformati per ogni 100 iscritti che furono visitati.

Leva dell'anno 1871 sulla classe 1850. — Le stesse nozioni date per la classe 1849 si trovano nei quadri sudd. sotto le rispettive rubriche.

La gente di mare nata nel 1850 e che si trovava al 1871 inscritta alle capitanerie era di 6044. Per insufficiente esercizio ne rimasero alla leva di terra 853. Dei 5191 chiamati alla leva di mare, 3557 non possedevano alcuna istruzione nelle prime lettere. La proporzione fra gli inscritti e gli arruolati è del 48.95 per 0[0; tra gli inscritti e gli esentati 28.97 per 0[0; tra gli inscritti e i riformati 7.15 per 0[0; tra gli inscritti e i renitenti 10.27 per 0[0. Le surrogazioni tra fratelli sono 7; le surrogazioni di estranei 8; le liberazioni dall'obbligo del servizio mediante pagamento del prezzo di L. 4100 sono 28.

A proposito di questa leva convien notare che invece di avere avuto principio col principiare dell'anno come la legge organica del 1861 avrebbe richiesto, od almeno pei primi mesi dell'anno, fu operata soltanto alla metà di novembre; talchè essendosi dovuto chiuderla a rigor di legge col 31 di dicembre, non pochi pensando forse che la si sarebbe ritardata oltre l'anno, non si affrettarono a rimpatriare: da ciò la sproporzione che si nota tra il numero dei renitenti della classe 1849 e quello della classe 1850: e questo maggior numero di renitenti della classe 1850 spiega il minor numero di esenzioni e di riforme, perchè parecchi incorsero nella renitenza fra quelli che avrebbero avuto diritto alla esenzione od alla riforma.

Seguono i risultati della leva dell'anno 1872 sulla classe 1851 (vedansi i medesimi quadri A, B, C, D) — Conformemente alla innovazione, o meglio, al ritorno fatto dalla legge 18 agosto 1871 ad una usanza da 10 anni abbandonata, questa leva fu preceduta dalla fissazione di un primo contingente in 1100 uomini soltanto. Si tenne il metodo dell'estrazione, e chiuse che furono le operazioni, si ebbe un sopravanzo di 1993 arruolati, i quali rimasero pertanto a comporre il 2° contingente. Aggiunti questi ai 1100 di primo contingente, abbiamo una forza totale, per questa classe, di ben 3093 uomini. Or siccome i concorrenti alla leva erano 5495 ci troviamo ad avere arruolato oltre al 56 p. °/₀ degli inscritti, quando per le classi 1849 e 1850 si era raggiunto poco più del 48 p. °/₀.

Cotesto merita una spiegazione, la quale valga a ristabilire in certo modo la proporzione apparentemente alterata.

Come si disse, col sistema della legge del 1861 tutti i designabili pel servizio erano arruolati ad uno stesso modo, tutti dovevano essere avviati sotto le armi. Con l'innovazione della legge del 1871, spedito al corpo doveva essere soltanto il primo contingente. E poichè il secondo

non aveva obbligo di prestare servizio finchè non fosse sorto uno straordinario bisogno, la legge volle addirittura dispensati dal presentarsi davanti ai Consigli di leva per lo arruolamento coloro i quali durante la leva si fossero trovati assenti dallo Stato, se pel numero estratto non dovevano essere nel primo contingente compresi. Egli è evidente che fra i molti che profittarono di questo favore e si trovarono arruolati *ex officio* stando pure all'estero e forse non pensando neanche a ciò che in patria a loro riguardo accadeva, non pochi sarebbero incorsi nella renitenza per non essersi costituiti davanti ai Consigli di leva, se la leva fosse stata fatta col sistema inaugurato nel 1861, e parecchi altri avrebbero ottenuto la riforma come inabili, e qualcuno forse la esenzione per motivi di famiglia. Il 2° contingente contiene dunque un certo numero di gente su cui non conviene fare troppo largo assegnamento; perchè chiamati che fossero sotto le armi, forse non risponderebbero, come non avrebbero adempito all'obbligo della presentazione, se nella estrazione fosse loro toccato numero basso invece del numero alto di cui la sorte li ha favoriti.

Per mancanza di tirocinio furono abbandonati di questa classe alla leva di terra 874 giovani, avvegnachè i nati nel 1851 alla gente di mare ascritti fossero in numero di 6369. Dei chiamati di questa classe 3625 non sapevano nè leggere nè scrivere. La proporzione del primo contingente in ragione degli inscritti è del 20.02 per cento: presi insieme primo contingente e secondo, la proporzione è, come già si disse, del 56.29 per 0[0: tra gli inscritti e gli esentati il 30.57 per 0[0; tra gli inscritti e i riformati l'8.46 per 0[0; tra gl'inscritti e i renitenti soltanto il 2.33 per 0[0 a cagione dell'essersi considerati siccome arruolati gli assenti i quali avevano estratto numero che li rendeva designabili pel 2° contingente.

Si ebbero otto surrogazioni tra fratelli: nessuna surrogazione di altra specie, perchè non più consentita dalla legge: nè veruna liberazione mediante pagamento: ma 13 inscritti pagando L. 2700 poterono ottenere il transito dal 1° contingente, a cui erano stati assegnati, al 2° contingente, ed esimersi così dal passare sotto le armi i primi 4 anni della ferma. Se qualcuno domandasse perchè mai sieno state così scarse le domande di scambio di contingente, sebbene il prezzo fosse minore assai di quello che si pagava gli anni addietro per la liberazione, si risponderebbe che ciò derivò dall'essersi fissato ad un numero molto ristretto il 1° contingente, talchè la più parte degli arruolati venne a trovarsi già ascritta pel solo favore della sorte al 2° contingente. Infatti, nella leva che si sta operando adesso sulla classe 1852, più forte essendo il primo contingente, più numerose si contano le domande per passaggio a pagamento da un contingente all'altro.

Prospetto A.

QUADRO *indicante i giovani inscritti fra la gente di mare nati negli anni* 1849, 1850 *e* 1851, *che concorsero alla leva marittima e quelli che mancando dei requisiti per concorrere alla leva di mare, presero parte a quella di terra.*

COMPARTIMENTI MARITTIMI		Iscritti	Concorrenti alla leva di mare, distinti per professioni						Abbandonati alla leva di terra per non avere, sebbene compresi fra la gente di mare, il periodo d'esercizio necessario per concorrere alla leva marittima, distinti per professione						Totale delle colonne 8 e 14 uguale a quello della colonna 2
			Marinari	Macchinisti e fuochisti	Pescatori e barcaiuoli	Operai d'ascia e calafati	Operai delle costruzioni navali in ferro	Totale degli appartenenti alla leva di mare	Marinari	Macchinisti e fuochisti	Pescatori e barcaiuoli	Operai d'ascia e calafati	Operai delle costruzioni navali in ferro	Totale lasciati alla leva di terra	
1		2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15
Porto Maurizio	1849	218	160	»	9	33	»	192	23	»	1	2	»	26	218
	1850	272	184	»	9	27	»	220	44	»	1	7	»	52	272
	1851	228	159	»	7	26	»	192	29	»	»	7	»	36	228
Genova	1849	1161	595	11	27	302	20	955	137	7	1	58	3	206	1161
	1850	1216	582	26	28	319	27	982	164	»	1	64	5	234	1216
	1851	1208	620	12	33	296	21	982	147	»	8	70	1	226	1208
Spezia	1849	277	210	»	13	37	1	261	16	»	»	»	»	16	277
	1850	359	237	2	1	40	1	281	71	1	»	5	1	78	359
	1851	365	244	3	»	38	1	285	75	2	»	3	»	80	365
Livorno	1849	217	139	»	14	21	»	174	33	»	4	6	»	43	217
	1850	249	162	»	24	18	3	207	31	»	6	5	»	42	249
	1851	201	133	»	18	18	»	169	19	»	8	5	»	32	201
Portoferraio	1849	109	97	»	»	2	»	99	10	»	»	»	»	10	109
	1850	113	94	»	»	»	»	94	19	»	»	»	»	19	113
	1851	94	77	»	1	1	»	79	15	»	»	»	»	15	94
Civitavecchia	1849	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	1850	31	26	»	3	2	»	31	»	»	»	»	»	»	31
	1851	32	10	1	19	1	»	31	1	»	»	»	»	1	32
Gaeta	1849	141	88	»	40	2	»	130	8	»	3	»	»	11	141
	1850	104	68	»	24	3	»	95	7	»	2	»	»	9	104
	1851	172	125	»	42	5		172	»	»	»	»	»	»	172
Napoli	1849	647	415	4	117	37	»	573	51	2	13	8	»	74	647
	1850	630	440	4	65	38	2	549	68	1	6	6	»	81	630
	1851	624	430	»	64	25	»	519	73	8	12	12	»	105	624
	1849	649	500	»	3	66	»	569	69	»	»	4	»	73	649
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	18	42	»	487	88	»	2	5	»	95	582

Pizzo	1849	112	56	»	37	1	»	94	13	»	5	»	»	18	112
	1850	118	67	»	30	5	»	102	14	»	2	»	»	16	118
	1851	128	55	»	60	»	»	115	7	»	6	»	»	13	123
Taranto	1849	108	37	»	54	5	»	96	7	»	5	»	»	12	108
	1850	114	25	»	75	4	»	101	5	»	5	»	»	10	114
	1851	117	25	»	78	3	»	106	10	»	1	»	»	11	117
Bari	1849	219	192	»	13	10	»	215	4	»	»	»	»	4	219
	1850	251	175	»	50	9	»	234	17	»	»	»	»	17	251
	1851	259	219	»	9	4	«	232	15	»	2	1	»	18	250
Ancona	1849	238	151	1	60	9	»	221	16	»	»	1	»	17	238
	1850	214	120	1	62	9	1	193	17	»	4	»	»	21	214
	1851	224	150	1	50	4	»	205	19	»	»	»	»	19	221
Rimini	1849	122	81	»	31	»	»	112	6	»	4	»	»	10	122
	1850	134	79	1	21	3	»	101	19	»	10	1	»	30	134
	1851	141	111	»	20	1	»	132	4	1	3	1	»	9	141
Chioggia	1819	172	52	»	95	11	»	158	4	»	10	»	»	14	172
Venezia	1849	141	30	»	65	31	»	126	15	»	»	»	»	15	141
	1850	268	96	»	125	28	»	249	»	»	19	»	»	19	268
	1951	379	118	»	162	31	»	311	36	9	16	7	»	68	379
Cagliari	1819	70	59	»	9	2	»	70	»	»	»	»	»	»	70
	1850	72	64	»	6	2	»	72	»	»	»	»	»	»	72
	1851	71	48	»	7	4	»	59	11	»	1	»	»	12	71
Maddalena	1819	34	15	»	19	»	»	34	»	»	»	»	»	»	34
	1850	30	9	1	16	1	»	27	2	»	1	»	»	3	30
	1851	48	26	»	16	»	»	42	1	»	4	1	»	6	48
Messina	1819	444	256	»	102	15	»	373	45	»	23	3	»	71	444
	1850	410	209	»	126	12	»	247	56	»	7	»	»	63	410
	1851	447	218	»	117	11	»	376	57	»	13	1	»	71	447
Catania	1849	215	128	»	70	5	»	203	9	»	3	»	»	12	215
	1850	223	124	»	76	9	»	209	7	»	7	«	»	14	223
	1851	251	128	»	96	8	»	232	13	»	6	»	»	19	251
Porto Empedocle	1819	145	120	»	13	4	»	137	7	«	1	»	»	8	145
	1850	155	124	»	15	4	»	143	12	»	»	»	»	12	155
	1851	148	128	»	11	4	»	143	5	»	»	»	»	5	148
Trapani	1849	172	94	»	63	6	»	163	8	»	1	»	»	9	172
	1850	160	100	s	41	5	1	147	12	»	1	»	»	13	160
	1851	169	107	1	52	4	1	164	5	»	»	»	»	5	169
Palermo	1819	465	116	2	309	8	»	435	21	»	4	3	2	30	465
	1850	354	93	2	230	9	»	334	14	»	5	1	«	20	354
	1851	490	108	2	341	11	»	462	13	1	13	1	»	28	490
Totali	1819	6069	3592	18	1163	593	21	5390	502	9	78	85	5	679	6069
	1850	6044	3488	37	1032	599	35	5191	656	2	93	96	6	853	6044
	1851	6369	3666	20	1251	537	21	5495	643	21	95	114	1	871	6369
Totale generale		18482	10746	75	3446	1732	77	16076	1801	32	266	295	12	2406	18482

Prospetto B.

Risultati *delle leve di mare operatesi sui nati negli anni* 1849 1850 *e* 1851.

COMPARTIMENTI MARITTIMI		Furono cancellati dopo l'estrazione	INSCRITTI. Non si presentarono e furono dichiarati renitenti	Erano al servizio come volontari	Ottennero di liberarsi dal servizio mediante pagamento di L. 4100 *	Furono arruolati	Furono esentati per ragione di famiglia	Furono riformati per infermità o difetti fisici	Furono rinviati ad altra leva per infermità o per non essersi potuto definire la loro posizione entro l'anno di leva	Totale degli inscritti appartenenti alla leva	Proporzione fra gl'inscritti e i renitenti	Proporzione fra gl'inscritti e gli arruolati compresi i volontari e i liberati	Proporzione fra gl'inscritti e gli esentati	Proporzione fra gl'inscritti e i riformati
1		2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Porto Maurizio	1849	»	28	»	»	57	65	36	6	192	14,58	29,69	33,87	18,75
	1850	»	33	»	»	77	70	26	14	220	16,82	35,00	31.82	11,82
	1851	»	11	»	»	97	50	33	1	192	5,73	50,52	26,04	17,19
Genova	1849	»	127	43	7	382	237	78	81	955	13,29	45,24	24,82	8,17
	1850	»	157	31	17	449	252	48	28	982	15,89	50,61	25,66	4,89
	1851	7	41	18	9	585	233	81	8	982	4,17	62,32	23,72	8,25
Spezia	1849	»	63	»	1	99	61	29	8	261	24,13	38,31	23,37	11,11
	1850	»	64	2	4	106	81	15	9	281	22,78	39,85	28,82	5,34
	1851	4	15	2	1	159	76	24	4	285	5,26	56,84	26,67	8,42
Livorno	1849	»	6	»	»	90	63	13	2	171	3,45	51,72	36,21	7.47
	1850	»	10	»	1	103	67	18	8	207	4,83	50,24	32,36	8,70
	1851	1	1	»	1	86	63	14	3	169	0,59	51,48	37,28	8,28
Portoferraio .	1849	»	2	»	1	40	42	11	3	99	2,02	41,41	42,42	11,11
	1850	»	11	»	»	45	29	8	1	94	11,77	47,87	30,85	8.51
	1851	2	4	»	»	29	36	8	»	79	5,06	36,73	45,57	10.13
Civitavecchia.	1849	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	1850	»	2	»	»	23	4	1	1	31	6,45	74.19	12,90	3,23
	1851	1	»	»	»	20	8	2	»	31	»	64,52	25,81	6,45
Gaeta	1849	»	17	2	»	57	45	7	2	130	13,07	15,38	34,62	5,38
	1850	»	14	»	»	36	31	9	5	95	14,72	37,68	32,63	9.47
	1851	»	2	»	»	94	63	12	1	172	1,16	54,68	36,63	6,98
Napoli	1849	»	47	27	»	310	151	34	4	573	8,20	58,81	26,35	5.93
	1850	»	40	29	1	288	156	18	17	549	7,10	57,92	28,42	3,28
	1851	6	13	18	1	296	157	26	2	519	2,50	60,69	30,25	5,01
Castellammare	1849	»	61	8	4	289	163	28	10	569	10,12	52,90	29,70	4,92
	1850	»	54	9	1	261	108	20	20	467	11,56	56,75	23,13	4,28
	1851	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Col. 11: …850, 10,27; 1851, 2,33.
Col. 12: …50, 48,95; 1851, 56,29.
Col. 13: …50, 28,97; 1851, 30,57.
Col. 14: …50, 7,15; 1851, 8,46.

Annotazioni (15)

Fra i 5390 inscritti, sui nati nell'anno 1849 che presero parte alla leva, 1492 sanno leggere e scrivere, 52 sanno leggere soltanto, gli altri 3846 non hanno verun grado di istruzione.

Gl'inscritti che si fecero surrogare al servizio militare dai loro fratelli sono 9. Quelli che misero un cambio ordinario sono 7.

Sui nati dell'anno 1850, inscritti 5191, sanno leggere e scrivere 1526. sanno leggere soltanto 108, non sanno nè una cosa nè l'altra [illegible]

	1849	»	4	»	»	[illegible]	[illegible]	7	10	[illegible]	4,98	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible] al fratello sono 11.
	1851	1	»	1	»	66	35	9	3	115	»	58,26	30,43	7,83	Quelli che diedero un cambio ordinario sono 8.
											Media proporzionale: 1849, 8.	Media proporzionale: 1849, 48.	Media proporzionale: 1849, 31.	Media proporzionale: 1849, 9.	
Taranto	1849	»	»	»	»	52	32	11	1	96	»	51,16	33,33	11,46	
	1850	»	»	»	»	63	32	3	6	101	»	60,57	30,77	2,88	
	1851	2	1	»	»	60	31	10	2	106	0,94	56,60	29,24	9,43	
Bari	1849	»	16	»	1	92	76	25	5	215	7,44	43,26	35,35	11,63	Sui nati dell'anno 1851 gl'inscritti furono 5195, sanno leggere e scrivere 1683, leggere soltanto 187, nè scrivere nè leggere 3625.
	1850	»	29	1	»	100	70	27	7	234	12,39	43,16	29,91	11,54	Le surrogazioni fra fratelli sono 8.
	1851	4	9	»	»	118	73	23	5	232	3,88	50,86	31,47	9,91	
Ancona	1849	»	11	11	1	110	83	3	2	221	4,98	55,20	37,56	1,36	
	1850	»	16	4	1	89	76	5	2	193	8,29	48,70	39,37	2,59	
	1851	2	1	1	»	119	77	5	»	205	0,48	59,51	37,56	2,44	
Rimini	1849	»	4	»	»	58	43	5	2	112	3,57	51,79	38,39	4,46	
	1850	»	4	»	»	52	38	7	3	101	3,85	50.00	36,51	6,73	
	1851	»	5	1	»	67	41	14	4	132	3,78	51.52	31,06	10,61	
Chioggia	1849	»	6	»	»	71	54	23	4	158	3,80	44,30	34,18	11,56	
Venezia	1849	»	1	1	1	80	39	2	2	126	0,79	65,08	30,95	1,59	
	1850	»	29	»	»	115	74	11	22	249	11,65	45,38	29,72	4,83	
	1851	»	3	3	»	171	118	11	5	311	0,96	55,95	37,91	3,54	
Cagliari	1849	»	1	»	»	37	24	8	»	70	1,43	52,86	34,29	11,43	
	1850	»	2	»	2	37	19	8	4	72	2,77	54,40	36,39	11,11	
	1851	»	»	»	»	26	23	9	1	59	»	44,07	38,98	15,25	
Maddalena	1849	»	4	1	»	12	14	3	»	34	11,76	38,21	41,18	8,82	
	1850	»	3	1	»	7	14	2	»	27	11,11	29,63	51,85	7,41	
	1851	1	1	»	»	17	22	1	»	42	2,38	40,48	52,38	2.38	
Messina	1849	»	10	3	»	201	124	30	5	373	2,68	54,69	33,21	8,01	
	1850	»	38	»	»	177	95	28	12	347	19,95	50,14	25.08	8.07	
	1851	4	1	»	»	229	118	18	6	376	0,27	60,90	31,38	4,79	
Catania	1849	»	5	»	»	79	68	42	9	203	2,46	37,98	33,45	21,18	
	1850	»	4	»	»	77	77	42	9	209	1,91	36,84	36.81	20,09	
	1851	2	3	»	»	106	73	39	14	232	1,29	43,58	31.46	16,81	
P. Empedocle	1849	»	»	»	»	74	47	12	4	137	»	54,01	34,30	8,76	
	1850	»	»	»	»	78	49	11	5	143	»	54,55	34.27	7,69	
	1851	1	»	»	»	84	44	14	»	143	»	58,74	30,77	9,79	
Trapani	1849	»	2	»	»	60	60	32	9	163	1,23	36,80	36,80	19,63	
	1850	»	1	»	»	48	40	37	21	161	0,68	32,65	27,26	25.17	
	1851	3	»	»	»	67	55	34	5	164	»	40,85	33,54	14,63	
Palermo	1849	»	19	5	1	187	174	39	10	435	4,37	44,37	40,00	8.97	
	1850	»	19	1	»	165	87	24	38	334	5,69	49,70	26,05	7,19	
	1851	4	4	1	»	246	151	45	11	462	0,87	53,46	32,68	9,65	
Totali	1849	»	434	101	17	2475	1706	478	179	5390					
	1850	»	533	72	28	2441	1504	371	242	5191					
	1851	48	128	49	13	3031	1680	465	81	5495					
Totale generale		48	1095	222	58	7947	4890	1314	502	16076					

* Pei nati dell'anno 1851 ottennero il passaggio al secondo contingente mediante il pagamento di lire 2700.

Prospetto D.

DIMOSTRAZIONE *delle malattie ed imperfezioni che motivarono le riforme agli inscritti di leva marittima delle classe* 1849, 1850 *e* 1851.

COMPARTIMENTI MARITTIMI		Malattie ed infermità del cranio	Malattie e deformità della faccia	Malattie degli occhi	Malattie della bocca	Infermità ed imperfezioni del collo	Infermità ed imperfezioni del petto	Malattie dell'addomine	Malattie ed imperfezioni dell'apparato genito-orinario	Malattie delle estremità, degli ossi e delle giunture	Malattie del sistema nervoso	Malattie costituzionali: Abito apopletico, gracilità e dimagrimento	Malattie costituzionali: Malattie erpetiche, scrofolose e sifilitiche	Totale degli inscritti riformati
1		2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14
Porto Maurizio	1849	»	1	1	1	»	8	7	11	3	1	1	2	36
	1850	»	»	6	»	»	3	2	3	4	5	»	3	26
	1851	»	2	4	3	1	2	5	5	4	1	5	1	33
Genova	1849	1	»	7	4	1	18	11	8	14	13	»	1	78
	1850	1	»	5	1	1	11	8	9	5	2	3	2	48
	1951	»	4	12	10	3	13	10	5	11	1	9	3	81
Spezia	1849	»	5	5	»	»	6	4	3	4	1	1	»	29
	1850	1	1	3	1	»	1	2	1	3	2	»	»	15
	1851	1	1	5	2	»	1	3	6	3	»	2	»	24
Livorno	1849	1	3	2	»	»	2	1	2	2	»	»	»	13
	1850	3	»	3	1	»	1	2	»	6	»	»	2	18
	1851	2	»	3	1	»	»	2	1	3	1	1	»	14
Portoferraio	1849	»	1	1	»	»	5	1	3	»	»	»	»	11
	1850	»	1	»	»	»	3	1	2	1	»	»	»	8
	1851	»	»	1	»	»	3	»	3	»	»	»	1	8
Civitavecchia	1849	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	1850	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1
	1851	»	»	»	»	»	1	»	»	1	»	»	»	2
Gaeta	1849	1	1	2	»	»	»	2	1	»	»	»	»	7
	1850	3	»	»	»	»	1	2	»	2	»	»	1	9
	1851	2	2	1	»	»	1	1	»	4	»	»	1	12
Napoli	1849	4	1	1	»	»	3	9	5	5	1	2	3	34
	1850	»	»	1	1	1	2	4	6	2	»	»	1	18
	1851	2	1	4	2	»	7	5	1	1	2	1	»	26
Castellammare di Stabia	1849	»	»	2	1	»	7	3	2	11	»		2	28
	1850	»	»	1	2	»	3	3	5	5	»	»	»	20

Pizzo	1850	»	»	»	»	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	1849	»	2	2	1	»	2	2	1	1	»	»	»	11
	1850	»	»	1	»	»	»	2	»	»	»	»	»	3
	1851	»	»	1	1	»	1	2	»	»	»	1	3	10
Bari	1849	1	1	3	»	»	3	5	2	10	»	»	»	25
	1850	2	5	3	»	»	6	4	3	3	»	»	1	27
	1851	s	»	4	»	»	5	10	»	2	»	2	»	23
Ancona	1849	»	»	1	»	»	»	1	»	1	»	»	»	3
	1850	s	»	2	»	»	»	2	»	1	»	»	»	5
	1851	s	»	s	»	»	3	1	»	1	»	»	»	5
Rimini	1849	1	»	1	»	»	1	1	1	»	»	»	»	5
	1850	1	»	3	»	»	»	»	2	1	»	»	»	7
	1851	1	1	2	»	1	4	1	3	1	»	»	»	14
Chioggia	1849	2	»	s	12	»	4	4	»	»	1	»	»	23
Venezia	1849	»	»	»	»	»	1	»	»	1	»	»	»	2
	1850	»	»	2	2	»	3	1	»	3	»	»	»	11
	1851	1	»	»	1	»	2	1	3	3	»	»	»	11
Cagliari	1849	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	»	1	8
	1850	»	»	2	»	»	1	3	1	1	»	»	»	8
	1851	»	»	»	»	»	1	»	3	3	»	2	»	9
Maddalena	1849	»	»	1	»	»	»	1	1	»	»	»	»	3
	1850	»	»	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	2
	1851	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1
Messina	1849	»	4	3	1	»	9	3	4	2	»	1	2	30
	1850	1	2	5	1	»	7	4	4	1	1	»	2	28
	1851	»	»	3	1	1	4	3	2	2	1	1	»	18
Catania	1849	1	3	10	»	»	»	9	5	4	»	8	2	42
	1850	»	7	4	»	1	2	4	1	5	10	3	5	42
	1851	»	»	9	1	»	4	1	9	3	»	6	6	39
Porto Empedocle	1849	1	»	1	»	»	2	»	1	3	»	4	»	12
	1850	»	3	»	»	»	»	3	1	»	2	»	2	11
	1851	»	»	4	1	»	3	1	2	2	1	»	»	14
Trapani	1849	1	»	5	1	9	15	»	2	5	1	»	2	32
	1850	5	3	7	»	3	4	1	»	9	2	»	3	37
	1851	2	2	4	»	»	2	1	8	5	1	6	3	34
Palermo	1849	»	2	9	»	»	2	2	4	5	»	1	5	39
	1850	1	2	4	»	4	2	1	3	5	»	»	2	24
	1851	1	s	8	1	»	8	6	6	5	1	7	2	45
Totali	1849	14	24	63	21	10	89	68	57	71	20	19	20	478
	1850	18	24	52	9	10	51	51	43	58	25	6	24	371
	1851	15	14	66	24	7	80	66	58	62	10	43	20	465
Totale generale		47	62	181	54	27	220	185	158	191	55	68	64	1314

Prospetto C.

Dimostrazione degli inscritti ESENTATI *secondo i vari titoli pei quali si è fatto luogo alle esenzioni.*

Anno di nascita	Siccome sostegno di padre e di avolo	Siccome sostegno di madre e di avola vedova	Siccome sostegno di fratelli orfani	Per aver un fratello ascritto alla milizia	Per avere avuto un fratello morto in servizio od in congedo illimitato oppure in ritiro od in riforma in causa di ferite od infermità dipendente dal servizio	Totale dell'esenzione
1849	306	324	85	958	33	1706
1850	328	285	80	783	28	1504
1851	362	350	80	868	20	1680
Totale	996	959	245	2609	81	4890

RISULTATI DELLE LEVE DI MARE *dei nati negli anni* 1849, 1850 *e* 1851.

Anno di nascita	Numero degl'inscritti che presero parte alla leva	Arruolati compresi quelli che erano al servizio come volontari	Esentati	Riformati	Liberati mediante il pagamento di lire 4100	Passati al 2° contingente mediante il pagamento di lire 2700	Dichiarati renitenti	Rimandati alla prossima leva	Cancellati dopo l'estrazione	Totale uguale a quello della colonna n. 2
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1849	5390	2576	1706	478	17	»	434	179	»	5390
1850	5191	2513	1504	371	28	»	533	242	»	5191
1851	5495	3080	1680	465	»	13	128	81	48	5495
Totale	16076	8169	4890	1314	45	13	1095	502	48	16076

Proporzione centesimale.

Anni di nascita	Proporzione per cento fra gl'inscritti e gli arruolati compresi i liberati e i volontari	Proporzione per cento fra gli esentati e gl'inscritti	Proporzione per cento fra gli inscritti e i riformati	Proporzione per cento fra gli inscritti e i renitenti
1849	48,10	31,65	9,87	8,05
1850	48,95	28,97	7,15	10,27
1851	56,29	30,57	8,46	2,33

Il seguente quadro dimostra la proporzione fra gl' individui riformati e gli inscritti che furono visitati :

Prospetto E.

LEVA DI MARE PER GLI ANNI	Inscritti che presero parte alla leva di maro	Da dedursi perchè non visitati o non arruolati dopo la visita					Restano inscritti visitati	Riformati	Proporzione per cento
		Esentati o liberati	Rimandati o rivedibili	Renitenti	Volontari	Cancellati dopo l'estrazione			
1849	5,390	1,723	179	431	101	—	2,953	478	16.22
1850	5,191	1,504	242	533	72	—	2,900	371	12.79
1851 *a*)	5,495	1,680	81	128	49	48	3,599	465	12.91

La proporzione fra i riformati ed i visitati, come si rileva dal prospetto precedente, è inferiore a quella data dalle leve di terra, la qual cosa ha sua causa dal fatto che gli individui addetti alla navigazione ed alle arti marittime sono generalmente sani e robusti.

Un'altra causa poi delle minori riforme in confronto della leva di terra è che la bassa statura per la leva di mare non è titolo a riforma.

---

a) Per la leva sui nati nell'anno 1851 è da osservare che essendo questa la prima che sia stata eseguita in base alla legge 18 agosto 1871, la quale stabilisce la divisione della classe in due contingenti, 1° e 2°, e dispensa dal presentarsi coloro che pel numero estratto fanno parte del 2°, purchè si trovino in navigazione all'estero, si ha un minor numero di renitenti in confronto delle leve precedenti, sotto l'impero delle quali tutti gli inscritti erano obbligati a presentarsi.

In questa leva del 1851 fu maggiore il numero dei visitati, perchè essendo stabilito per legge che la leva si debba operare al principio dell'anno, in quest'epoca è minore l'attività della navigazione e quindi maggiore il numero di uomini che possono trovarsi presenti nei rispettivi compartimenti.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

PARTE PRIMA.

ISTRUZIONE GENERALE.

RELAZIONE SULLE CONDIZIONI DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA IN ITALIA.

Gli istituti dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica si dividono in quattro categorie, ognuna delle quali comprende parecchie suddivisioni, secondo che è indicato qui sotto:

I. Istruzione primaria o elementare, che abbraccia: *a*) le scuole elementari propriamente dette; *b*) le scuole che hanno per fine di formare i maestri, ossia le scuole normali e magistrali; *c*) le scuole femminili superiori; [1] *d*) i collegi convitti femminili, alcuni dei quali però impartono, come le scuole femminili superiori, una istruzione che oltrepassa i limiti dell'elementare.

II. Istruzione secondaria classica e tecnica; ed a questa appartengono: *a*) i ginnasi e i licei; *b*) le scuole tecniche propriamente dette, ma non gli istituti tecnici, che dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; *c*) i convitti nazionali annessi ai ginnasi ed ai licei.

III. Istruzione superiore, che comprende: *a*) le Università; *b*) gl'istituti superiori di applicazione (politecnici).

IV. Gli istituti sussidiari alla coltura o che impartono un'istruzione al tutto speciale, dei quali basterà accennare: *a*) le biblioteche; *b*) gli

---

[1] Le scuole femminili superiori (in Germania *höhere Töchterschulen*) non dovrebbero annoverarsi fra le scuole elementari, ma fra le secondarie. Ad ogni modo qui si è seguita la divisione amministrativa adottata dal Ministero.

archivi; *c*) le accademie scientifiche e letterarie; *d*) le collezioni d'arte e i musei di antichità; *e*) le accademie di belle arti; *f*) i conservatorii di musica.

Il Ministero dell' istruzione pubblica ha procacciato di far conoscere le condizioni di tutti questi istituti inviando all'Esposizione di Vienna i documenti e le raccolte qui sotto indicate:

1. Vari volumi di statistica dell'istruzione elementare nel regno fino al 1870;
2. Una raccolta di tutte le pubblicazioni fatte in ciascuna provincia intorno all' istruzione elementare locale, da 5 anni a questa parte, per illustrazione della statistica;
3. Una raccolta di opuscoli contenenti le notizie statistiche e storiche sui collegi femminili pubblici e sulle scuole femminili superiori;
4. Una collezione di disegni degli alunni delle scuole tecniche e delle scuole per gli operai;
5. Una raccolta di relazioni sulla scuola di incisione di Parma e sulla regia calcografia di Roma con alcuni *album* delle principali incisioni uscite tanto dall'una quanto dall'altra;
6. Un volume di statistica di tutte le scuole e società musicali del regno, e un altro di relazioni intorno agli istituti musicali governativi (conservatorii);
7. Due volumi contenenti le relazioni e l'illustrazione degli scavi di antichità praticati dal governo italiano con un *album* di fotografie dei monumenti più importanti;
8. Un volume di relazioni intorno ai musei di antichità con altri volumi di cataloghi e notizie particolari.
9. Due volumi di relazioni intorno alle gallerie di belle arti;
10. Una collezione di parecchi volumi sulle biblioteche del regno;
11. Una collezione simile contenente le notizie più importanti sugli archivi italiani, la loro storia, l'indicazione dei documenti principali nonchè alcuni volumi delle loro pubblicazioni più recenti.

Chiunque miri a formarsi un concetto completo e chiaro delle scuole e degli istituti d'istruzione o di aiuto alla coltura nel Regno, non può prescindere dall'esame delle raccolte sopraccennate, in cui si contengono notizie precise e minute. Perciò il Ministero si limita a porgere qui soltanto alcune informazioni sommarie per uso di quegli studiosi che non possono dedicarsi a un' indagine lunga ed accurata, rappresentando col mezzo di cifre comprensive i fenomeni più importanti e più generali.

Alle notizie che riguardano le quattro categorie di scuole o di istituti accennati in principio, giova premettere alcune avvertenze.

L' istruzione di tutti i gradi (primaria, secondaria e superiore) è

governata nel Regno dalla legge 13 novembre 1859, conosciuta sotto il nome di legge Casati. Invero in molte provincie, in Toscana, nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, nel Napoletano, in Sicilia e anche nel Veneto sono ancora in vigore leggi speciali pubblicate dai vari luogotenenti regi, prima dell'unificazione. Tutte queste leggi però hanno per fondamento quella del 1859, dalla quale non si scostano per i principii, ma soltanto per alcune disposizioni di secondaria importanza, onde ben si può dire che la istruzione è regolata nel Regno da una sola legge.

Ogni categoria di istituti ha poi inoltre un regolamento suo proprio; le scuole elementari il regolamento 15 settembre 1860, le secondarie quello del 1 settembre 1867, modificati del resto essi pure in alcune parti da disposizioni posteriori; disposizioni, regolamenti e leggi, che trovansi raccolte nel *nuovo codice* dell' istruzione pubblica edito a Saluzzo nel 1870.

L' amministrazione scolastica, a parte le Università, delle quali sarà discorso a suo luogo, fu ordinata coi decreti 22 settembre e 21 novembre 1867, vigenti in tutto il Regno. A capo di ciascuna delle 69 provincie in cui è diviso lo Stato, siede un consiglio scolastico composto del *prefetto* che ne ha la presidenza, del *provveditore agli studi*, coll'ufficio di vicepresidente, e di sei *consiglieri*, due dei quali nominati dal Ministero, due dalla deputazione provinciale e due dal municipio del capoluogo. Questo consiglio, al quale appartiene la vigilanza su tutto ciò che si riferisce all'istruzione primaria e magistrale, e alla classica e tecnica, si raduna per legge due volte al mese. Esso cura l'osservanza delle leggi e dei regolamenti; esamina ed approva i bilanci preventivi e consuntivi dei pubblici istituti; convalida le nomine dei maestri elementari fatte dai Comuni; propone al Ministero i provvedimenti che crede opportuni al buon andamento dell'istruzione nella provincia, e gli assegni di sussidi da farsi ai Comuni e ai maestri; invigila l'istruzione privata, ec. ec. Per ciò che riguarda l'istruzione classica e la tecnica, il consiglio si mantiene, per mezzo del provveditore agli studi, in corrispondenza coi presidi dei licei e dei ginnasi e coi direttori delle scuole tecniche. Quanto all'istruzione elementare, esso esercita la sua vigilanza per mezzo degli ispettori, che dovrebbero giungere in tutto il Regno a 284, in ragione di uno per circondario.

Il bilancio di prima previsione pel 1873 importa per l'istruzione la spesa complessiva di 17,572,499 lire italiane (franchi), somma che, aggiuntevi lire 269,825 di spesa straordinaria, ammonta a L. 17,842,324 ripartita fra i vari rami di amministrazione ed istruzione nel modo indicato qui sotto:

Amministrazione centrale (Ministero)	L.	370,900
Amministrazione provinciale	»	548,130
Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	»	6,231,934
Spesa ordinaria.— Archivi	»	226,051
Istituti e corpi scientifici e letterari	»	860,638
Belle arti	»	1,914,891
Istruzione secondaria, classica e tecnica	»	4,582,059
Istruzione magistrale ed elementare	»	2,700,272
Spese diverse	»	137,624
Spesa straordinaria	»	269,825
	L.	17,812,324

I.

Istruzione primaria.

a) *Scuole elementari.*

È una verità riconosciuta ormai e ammessa concordemente, che le condizioni più o meno prospere dell'istruzione elementare nei vari Stati dipendono specialmente dall'epoca più o meno lontana, in cui i governi cominciarono a dedicarvi le loro cure e a procacciarne il miglioramento. Quant'è più lungo il tempo pel quale l'istruzione popolare fu oggetto di assidue sollecitudini da parte dei governanti, tanto la stima della cultura è divenuta più generale e l'abitudine di frequentare la scuola entrò più nei costumi. Non è quindi meraviglia se la istruzione del popolo in Italia non è ancora molto avanzata, malgrado la sollecitudine con cui si adopera al suo incremento il Governo italiano.

Allorchè fu costituito il Regno d'Italia, l'istruzione elementare non era convenevolmente ordinata, se non nel solo Piemonte, dove la legge scolastica del 4 ottobre 1848 e la comunale del 7 dello stesso mese, imponendo l'obbligo della scuola a tutti i comuni, le avevano impresso in pochi anni un moto assai rapido. In vero, le buone leggi non mancavano in Lombardia, alla quale gli altri paesi d'Italia avevano invidiato la patente imperiale del 1818, di cui però, eccettuate le città capo-luoghi di provincia, fu trascurata grandemente l'applicazione. In Toscana supplivano in qualche parte alla fiacchezza ed all'incuria del governo le antiche tradizioni di cultura e le scuole delle numerose corporazioni mo-

nastiche. Ma in tutto il resto d'Italia, ex ducati di Parma e Modena, Stati romani e regno di Napoli, benchè vi si citassero qua e là leggi e patenti per l'ordinamento dell'istruzione elementare, si può dire che quest'istruzione, come oggetto di provvedimenti governativi, non esistesse, rimanendo abbandonata interamente alle cure private. S'insegnava alla meglio il leggere e lo scrivere a quelli destinati a progredire nell'istruzione, per por mano tosto allo studio del latino, ma l'istruzione elementare non comprendeva un corso di studi completo in sè, quale è adesso, diretto al fine di procacciare a tutti i cittadini, a qualunque condizione essi appartengano, le cognizioni indispensabili ai bisogni della vita. Perciò il primo pensiero del Governo italiano dovette rivolgersi ad istituire le scuole. Prima però di riferire le cifre sul numero delle scuole, è necessario di rammentare alcune disposizioni della legge sull'ordinamento dell'istruzione elementare.

Secondo la legge 13 novembre 1859 e il regolamento 15 sett. 1860, l'istruzione elementare, quantunque invigilata dall'autorità governativa, dipende dai comuni, i quali sopperiscono alle spese per le scuole e nominano e stipendiano i maestri. Il corso elementare è diviso in quattro anni e comprende due gradi, l'inferiore ed il superiore, di due anni ciascuno. In ogni comune, avente una popolazione al di sopra di 500 anime, è obbligatoria l'istituzione di una scuola maschile e di una femminile di grado inferiore. Nei comuni che oltrepassano le 4,000 anime, è obbligatoria l'istituzione di due scuole, l'una maschile e l'altra femminile, complete, vale a dire coi due anni anche di corso superiore, oltre al numero proporzionato al bisogno di classi inferiori. Nelle borgate o porzioni di comune con una popolazione al di sotto di 500 anime, l'obbligo si limita all'istituzione di una scuola mista per i due sessi, quando però ci sieno 50 fanciulli fra maschi e femmine per frequentarla. Del resto, la legge stabilisce la massima generale che le scuole debbano essere in ciascun comune sufficienti al bisogno della popolazione.

Ciò premesso, non è necessario di avvertire che la legge, per ciò che concerne il numero delle scuole, non può dirsi ancora completamente osservata. Però, il miglioramento ottenuto di anno in anno in questo rispetto, mercè le continue sollecitudini del Governo e delle autorità scolastiche provinciali, è molto notabile; nè, come apparisce dalle cifre che si riferiscono qui sotto, si richiederà lungo tempo per raggiungere il numero di scuole voluto dalla legge. Ciò almeno, se si prendano a calcolo anche le scuole private, vale a dire anche quelle che non dipendono dai comuni, ma che ad ogni modo contribuiscono al medesimo fine di propagar l'istruzione.

Il numero delle scuole pubbliche (municipali) diurne, nel 1872, era di 34,213, cioè: 18,243 maschili, 12,732 femminili e 3,238 miste.

Se a queste si aggiungono 9167 scuole diurne private, si ha il numero complessivo fra private e pubbliche di 43,380, che corrisponde, nella media del regno, a una scuola sopra 620 abitanti, computata la popolazione dello Stato, giusta i risultamenti ancora approssimativi del censimento del 1871, in ragione di 27 milioni circa. È però necessario avvertire che le medie, se hanno un valore convenzionale in ogni paese, possono essere causa di errori anche più gravi in Italia per la grandissima disparità di condizioni climatologiche, di ricchezza, di costumi, di tradizioni, di storia, fra le varie parti di cui si compone il regno.

Perciò, mentre la media d' Italia è, come fu detto, di una scuola per 620 abitanti, nella provincia di Novara ce n'è una sopra 368 e in quella di Torino una sopra di 355, quando invece in Basilicata ne abbiamo una sopra 1304 e in Calabria una per 1400.

In una relazione d'indole generale non pare opportuno di riferire il rapporto delle scuole agli abitanti provincia per provincia, tanto più che chiunque desideri di conoscere più a fondo lo stato delle cose, può consultare i volumi della statistica esposti dal Ministero.

Basterà quindi notare in generale che il numero delle scuole va diminuendo gradatamente a misura che dalle provincie settentrionali e occidentali d'Italia (Torino, Novara, Como, Bergamo e Sondrio) si discende verso il mezzogiorno. Le provincie dell'Italia centrale (Emilia, Toscana, Marche ed Umbria) occupano appunto il posto di mezzo anche per il numero delle scuole, cioè a dire si accostano di più alla cifra media di una scuola per 620 abitanti. Così, per esempio, la provincia di Firenze ne ha una sopra 591.

In condizioni poco differenti sono anche le provincie del Veneto, le quali, così per questo rispetto come per altri ancora che servono a dedurre il grado di civiltà, vanno insieme con quelle dell'Emilia e della Toscana.

Del resto le scuole pubbliche diurne (municipali) e le diurne private non sono le sole in cui s'imparta nel regno l'istruzione elementare, benchè per maggior chiarezza giovi tenerne conto separatamente da tutte le altre.

Ad esse infatti bisogna aggiungere 9809 scuole serali per gli adulti, nelle quali invero l'istruzione è impartita quasi sempre dagli stessi maestri e negli stessi locali delle scuole pubbliche diurne; e aggiungere ancora 4743 scuole festive, nonchè circa 400 scuole interne dei convitti, che unite alle 34,213 delle quali fu discorso precedentemente, danno una somma totale poco lontana da 50,000. Quantunque queste scuole non sieno equabilmente distribuite sul territorio del regno, si può conchiudere, che ormai in Italia chiunque desideri l'istruzione ha il modo di poterla acquistare.

I maestri delle scuole elementari pubbliche sono nominati, come fu detto, dai comuni, ma la loro nomina dev'essere approvata dal Consiglio Scolastico della provincia. I Comuni hanno facoltà di stabilire, d'accordo coi maestri, la durata delle capitolazioni, ma in mancanza di un patto espresso, il maestro dura per legge in ufficio tre anni, passati i quali il Comune può licenziarlo senza addurre il motivo. Gli stipendi dei maestri sono dalla legge stabiliti sulla base della classificazione delle scuole e vanno da 500 Lire (franchi) nell'infima classe delle rurali, a 1,200 nella prima delle urbane. Però lo stipendio delle maestre può essere diminuito di un terzo in paragone con quello dei maestri. Essendo stato posto in chiaro dall'espesienza che queste condizioni non bastano ad aver sempre nell'insegnamento elementare persone capaci, il nuovo progetto per l'istruzione elementare, presentato dal ministro Scialoia, provvede al miglioramento delle loro condizioni col prolungare le capitolazioni, coll'accrescere gli stipendi dei maestri rurali, col togliere ogni differenza fra l'onorario dei maestri e quello delle maestre, ecc.

Il numero dei maestri elementari nelle scuole diurne, private e pubbliche, maschili, femminili e miste del Regno, fu di 43,505, numero che parrebbe piccolo in paragone con quello delle scuole, se non fosse che le scuole vengono annoverate e figurano nelle tavole anche se per caso manca il maestro. In questo numero stesso 23,479, erano maschi, e 20,028 femmine; 30,465 erano poi muniti di patente definitiva, e 13,040 non avevano che un permesso provvisorio di istruire sotto condizione di far gli esami. Se non che il maggior numero dei mancanti di patente appartiene alle scuole private, dove giungono a quasi 3 sopra 7: nelle pubbliche il rapporto giunge appena a 1 sopra 4 tra i maschi, e a 1 sopra 5 fra le femmine. Altre notizie e schiarimenti maggiori sui maestri nel Regno si troveranno dove è discorso delle scuole normali e magistrali.

L'istruzione elementare in Italia è obbligatoria e gratuita. Giusta la legge 13 novembre 1859, l'obbligo comprende i fanciulli di ambo i sessi dai 6 anni compiti sino ai 12; e ai genitori e tutori che trascurano di inscrivere i loro figli alle scuole pubbliche, il regolamento 15 settembre 1860 minaccia pene di polizia, semprechè non provino di procacciar loro l'istruzione altrimenti. Però questa disposizione della legge non fu mai applicata, in parte perchè la legge stessa non determina precisamente i modi dell'applicazione, non designa le autorità che devono infligger le pene, ecc. Ma in parte l'inosservanza dell'obbligo e l'indugio a renderlo efficace provennero dal timore che i mezzi coattivi potessero, almeno in alcune provincie, rendere l'istruzione antipatica e odiosa. In altri potè sino ad ora anche la speranza che bastasse offerire l'istruzione, perchè essa venisse dalle popolazioni ricercata spontanea-

mente e tutte le cure dei comuni e del governo dovessero rivolgersi ad accrescerla e a migliorarla. I fatti però dimostrarono che senza usare una certa forza alle popolazioni rurali, difficilmente si sarebbero potute vincere inveterate abitudini e indurle ad entrare nelle scuole.

Ormai il convincimento della necessità di richiedere l'osservanza dell'obbligo anche con mezzi coattivi è divenuto in Italia quasi generale, e il progetto presentato dal Ministro dell'istruzione il 28 gennaio, il quale provede all' applicazione dell'obbligo proclamato da ben 13 anni a questa parte, soddisfa per questo rispetto al voto della gran maggioranza del paese.

Il numero degli alunni inscritti nelle 43,880 scuole diurne pubbliche e private, maschili e femminili e miste del regno nell'anno scolastico 1871-72 fu di 1,745,467, dei quali 1,553,389 furono nelle scuole pubbliche e 192,078 nelle private. Considerando la popolazione del regno di 27 milioni, si sarebbero quindi avuti nel 1871-72 alunni 6,06 in 100 abitanti.

Le cifre assolute degli alunni inscritti nelle scuole pubbliche e private del regno per il decennio precedente di due in due anni sono indicate qui sotto:

1861-62 — 1,008,674
1863-64 — 1,178,743
1865-66 — 1,217,870
1867-68 — 1,329,367
1869-70 — 1,577,654
1871-72 — 1,745,467

Queste cifre indicherebbero un aumento rapido, se non si dovesse avvertire che in parte esso dipende per gli ultimi anni dall'aumento della popolazione del regno. Nella cifra degli alunni pel 1869-70, è infatti compreso il Veneto, che solamente nel 1866 fu aggregato al resto d'Italia, e in quella del 1871-72, è compresa la provincia di Roma. Perciò in cifre proporzionate e relative alla popolazione del regno nelle varie epoche, gli aumenti degli alunni nel decennio sopraindicato si riducono ai seguenti:

1861-62 — 4,53 per cento di popolazione
1863-64 — 5,44 » »
1865-66 — 5,59 » »
1867-68 — 6,05 » »
1869-70 — 6,06 » »
1871-72 — 6,44 » »

L'aumento è tuttavia notabile, massime che, come fu avvertito, non fu adoperato ancora alcun mezzo di costringimento per accrescere la frequenza alle scuole. Ad ogni modo è chiaro che ancora oggi, prendendo le cose alquanto all'ingrosso, nella media di tutto il Regno, sol-

tanto due quinti dei fanciulli dei due sessi in età dell'obbligo si inscrivono nelle scuole, mentre gli altri tre quinti ne rimangono assenti.

Se non che qui la media riesce ancora, per così dire, più artificiale e più ingannevole che non per il numero delle scuole, essendo maggiori le differenze che corrono dall'una all'altra provincia. Per istituire le scuole nel Regno fu infatti richiesto l'adempimento dell'obbligo dalla legge imposto ai Comuni, e benchè non in tutte le provincie si ottenessero effetti eguali, i risultamenti non potevano scostarsi al di là di un certo limite dall'una all'altra. Quanto alla frequenza nelle scuole abbiamo invece le conseguenze naturali e spontanee dei diversi costumi, delle tradizioni, della storia, del clima, del tenore di vita delle varie popolazioni dello Stato. Di qui le differenze quasi incredibili nei rapporti fra il numero degli scolari e la popolazione da una parte all'altra dello Stato. Così, p. e., mentre Torino ha 17 alunni per 100 di popolazione, e Sondrio ha il 14, Cuneo il 12, e all'incirca Bergamo, Novara e Como, onde si può affermare senza esagerazione che queste provincie stanno al pari colla Svizzera e coi paesi più colti della Germania meridionale; alcune provincie della Sicilia e dell'estrema punta continentale del Regno discendono fino a meno di 2 alunni per 100 abitanti. In altre parole in qualche provincia tutti i fanciulli senza eccezione sono inscritti nelle scuole, in altre ce n'è all'incirca uno sopra 7. Quanto alle provincie dell'Italia centrale esse occupano anche qui i posti di mezzo. Il Veneto, per frequenza di alunni, sta alquanto al disopra dell'Italia centrale, venendo però dopo il Piemonte e dopo la Lombardia.

A formarsi un'idea esatta della frequenza nelle scuole, devesi notare che la cifra di 1,745,467 alunni rappresenta il massimo, che si verifica al principio d'inverno. Nell'estate la cifra surriferita discese a 1,242,053, ossia la frequenza scemò, come il solito di tutti gli anni, quasi di un terzo. Ciò in conseguenza dei lavori campestri e massimamente della falciatura del fieno, dell'allevamento dei bachi da seta e della raccolta del grano; occasioni nelle quali possono essere di qualche aiuto nelle campagne anche i bambini. In questo rispetto la legge italiana, richiedendo la frequentazione della scuola per 10 mesi dell'anno, tolte solamente le frazioni di Comuni inferiori a 500 anime, esige manifestamente troppo più di quello che si possa ottenere anche in paesi dove la coltura popolare è più progredita.

Gli alunni delle scuole serali per gli adulti furono nel 1871-72, 375,947, fra maschi e femmine; quelli delle festive, parimenti sommando i due sessi, giunsero a 153,585. Nell'insieme le scuole degli adulti accolsero 529,522 alunni. È però notabile che 42,753 di questi erano al disotto dei 12 anni, per cui vorrebbero essere aggiunti a quelli che adempirono all'obbligo scolastico entro i limiti di età stabiliti dalla legge. Ma siccome

nelle scuole elementari diurne c'è un numero di alunni al disopra di quest'età, l'inconveniente minore è ancora quello di tenere le cifre separate, come fu fatto, avvertendo la cosa. Lasciando da parte le distinzioni di età, il numero complessivo delle persone (fanciulli e adulti dei due sessi) che ricevettero l'istruzione elementare nelle scuole diurne, serali e festive, pubbliche e private del Regno, fu di 2,274,989.

A osservazioni importanti per la conoscenza del grado di civiltà, delle opinioni e dei costumi delle popolazioni, porgono occasione i confronti fra gli alunni dei due sessi. Invero anche qui questi studi, per riuscire a conchiusioni non ingannevoli, dovrebbero essere proseguiti minutamente provincia per provincia, troppe essendo, come già fu notato, le differenze che separano l'una dall'altra. Ad ogni modo non è privo di ogni utilità il notare che nelle scuole pubbliche (municipali) diurne maschili o femminili furono inscritti 801,358 maschi e 577,308 femmine, mentre nelle scuole miste delle piccole borgate e frazioni di Comune, ma parimenti municipali e pubbliche, i maschi furono 90,597, e le femmine 84,126. Il rapporto è differente, ma pure ancora sono in minor numero le femmine dei maschi. Nelle scuole private invece maschili, femminili e miste, le femmine superano sempre i maschi. Le maschili e femminili ebbero infatti 72,141 maschi, le femminili 88,860 femmine, e le miste 14,219 dei primi e 16,858 delle seconde. Insomma nelle scuole pubbliche, comprese le miste, i maschi furono 891,945, e le femmine 661,224, quando al contrario nelle private i maschi furono 86,360, e le femmine giunsero a 105,718. In cifre proporzionali nelle scuole pubbliche erano inscritti, sopra 100 fanciulli 58 maschi e 42 femmine, nelle private 45 maschi e 55 femmine. Presi insieme i maschi di tutte le scuole da una parte e le femmine dall'altra, il rapporto medio del sesso maschile al femminile in Italia fu di 56 alunni maschi e di 44 femmine sopra 100 alunni dei due sessi; differenza ancora molto notabile, ma pure molto minore di quella che rilevasi nella coltura dei due sessi in età adulta; onde si vede che la coltura della donna nelle generazioni nuove progredisce più rapidamente di quella dei maschi.

Alle notizie sull'istruzione elementare si collega naturalmente la questione degli inalfabeti, intorno ai quali è tanto maggiormente opportuno di dire qualche cosa, che la loro cifra fu stranamente esagerata, quando, a fare impressione, sarebbe bastato il riferirla qual era.

In Italia, dove il desiderio e il bisogno di rapidi miglioramenti sociali e civili generarono una passione opposta a quella vanità di scusare e di giustificare ogni cosa, di cui non a torto la si accusava in altri tempi, prendendo per base il censimento della popolazione del 1861, si affermò e si continuò a ripetere senza esame la cifra divenuta proverbiale dei 17 milioni di inalfabeti. Il vero è questo, che col censimento de,

1861, si trovò che la popolazione del Regno (senza il Veneto e senza la provincia Romana) componevasi di 21,777,334 abitanti, dei quali 16,999,701 erano indicati nelle tavole fra quelli che non sapevano nè leggere, nè scrivere. Questa cifra però era manifestamente esagerata, essendovi stati compresi non meno di 3 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni, i quali, non sapendo leggere e scrivere nè in Italia, nè altrove, se devono entrare nella demografia, non entrano nella statistica dell'istruzione. Tolti i bambini al disotto dei 5 anni, la popolazione del Regno riducevasi nel 1861, a 18,817,643. Siccome poi 5,064,141 di questi sapevano leggere, gli inalfabeti si riducevano veramente a 13,753,502, ossia in cifre proporzionali, da 78 come era stato affermato, a 73 circa sopra 100 abitanti.

Questa cifra è ancora certamente molto elevata. Ad ogni modo essa rappresenta lo stato di cose, che il nuovo Regno d'Italia ereditò dal passato e al quale il governo si adopera alacremente di rimediare. È quindi doppiamente strano che in opere, anche notabili per serietà e dottrina, si continui a ripetere una cifra, che se era sbagliata anche nel 1861, è tanto più erronea riferita al presente, dopochè per 12 anni si fece ogni diligenza compatibile colle condizioni economiche e sociali del paese per accrescere l'istruzione popolare.

Il numero degli inalfabeti in Italia, secondo il nuovo censimento eseguito il 31 dicembre 1871, fu già determinato per cura della Direzione di Statistica e riassunto per provincie nel primo capitolo di quest' opera collettiva, e ad esso volentieri rinviamo il lettore.

b) *Scuole normali e magistrali.*

A preparare i maestri e le maestre elementari, furono istituite le scuole normali e magistrali, che si governano coi regolamenti 24 giugno 1860 e 9 novembre 1861.

In Lombardia e nel Veneto già fino dal 1818 si erano aperti corsi di metodica presso le scuole elementari maggiori dei capo-luoghi di provincia *(scuole normali)*, imitazione timida di ciò che fino dal 1753 erasi fatto in Prussia. In Piemonte fino dal 1829, era stato ordinato che la idoneità dei maestri dovesse essere riconosciuta e convalidata dall'autorità scolastica per mezzo di un esame. Solamente però nel 1845 sorsero le scuole di metodo, che, riformate poi nel regolamento 5 settembre 1850, del quale quello del 24 giugno 1860 non è che una ripetizione, diventarono il nucleo delle scuole normali e magistrali di tutto il Regno.

Le scuole normali comprendono un corso di tre anni; i due primi preparano all'esercizio del magistero nelle scuole elementari inferiori

l'ultimo apre l'adito alle superiori. Le materie d' insegnamento sono la religione e la morale, la pedagogia, la lingua italiana e le regole del comporre, l'aritmetica, la geometria e la computisteria, i principii di scienze fisiche e naturali e le norme elementari d'igiene, la calligrafia, il disegno, il canto corale. Nelle scuole femminili va aggiunto a queste materie l'insegnamento dei lavori d'ago; ad alcune delle maschili un'istruzione, non però obbligatoria, degli elementi di agricoltura. Per ottenere la *patente* o il *diploma di maestro elementare*, sia questo di grado inferiore o superiore, non si richiedono gli esami nella morale e nel disegno, che furono dalla legge dichiarati facoltative. Chi però subisca gli esami anche in queste, ottiene la patente o il diploma *normale.*

Per l'ammissione alle scuole normali si richiedono 15 anni compiuti per le femmine e 16 per i maschi, e un esame di ammissione che serva a riconoscere l'attitudine degli aspiranti a trar profitto dall'istruzione. A quasi tutte le scuole normali è annessa una scuola elementare, talvolta di quattro classi, in cui gli allievi si esercitano in certi giorni ad impartire l'insegnamento sotto la direzione del professore di pedagogia. Quasi tutte hanno poi un convitto, dove gli alunni vengono accolti o pagando una retta del proprio, o mediante un sussidio che ottengono dal Governo o dalla provincia per esame di concorso. I sussidi governativi per gli allievi maestri sono 944 in tutto lo Stato, 446 per i maschi e 498 per le femmine, da L. 250 ciascuno, e importano per lo Stato la somma di L. 1,236,000. Quelli assegnati dalle provincie giungono ora a circa la metà dei governativi, per guisa che il numero totale è di circa 1500.

Le scuole normali o sono d'istituzione governativa e a carico dello Stato, o mantenute dalle provincie, ma pareggiate alle governative quanto agli effetti dell'istruzione, o private. Le governative sono in numero di 48, delle quali 22 maschili e 26 femminili; le provinciali pareggiate sono 11, una pei maschi e 10 per le femmine. Le private, solitamente composte di due soli corsi e denominate *magistrali* per distinguerle dalle altre di tre, sono 56, delle quali maschili 13 e femminili 43. Insomma, 115 scuole destinate a preparare maestri, 36 pei maschi e 79 per le femmine.

Il numero degli allievi maestri delle scuole normali governative in tutto il Regno è da molti anni intorno a 3000. Un altro migliaio circa appartiene alle 11 scuole provinciali pareggiate. Fra le une e le altre s'ebbero, nel passato anno 1871-72, 4090 allievi. Nelle scuole private il loro numero fu di 2040; insieme 6130.

Ma il numero delle donne supera almeno tre volte quello degli uomini, vi sono cioè tre aspiranti maestre per un maestro. Il che viene principalmente da questo, che la carriera magistrale alletta sufficien-

temente le donne, quando invece gli uomini hanno aperte molte altre vie di guadagni più larghi e meno faticosi. Donde deriva pure un'altra conseguenza, che le scuole femminili sono meglio ordinate e danno maggior frutto di quelle dei maschi, essendo frequentate da giovanette che si dedicano agli studi con vero amore, e non di rado vanno annoverate tra le migliori di quelle che uscirono dalle scuole elementari, quando invece alle scuole dei maschi si volgono quasi sempre i più svogliati, o i meno intelligenti, ai quali vien meno la possibilità di dedicarsi a carriere più lucrose e più ambite. Ma nè a questo, nè ad altri inconvenienti rivelati dall'esperienza, alla poca frequenza nelle scuole e al rivolgersi che non pochi fanno ad altri uffici, dopo aver goduto per tre anni il sussidio governativo, alla disciplina debole e allo scarso profitto sarà possibile rimediare, finchè non s'incominci dal fare dell'ufficio di maestro una posizione almeno tollerabile a quelli che, avendo le qualità necessarie per adempiervi rettamente, cercano ora d'impiegarle altrove. Di ciò si sente tanto più vivo il bisogno, quant'è più forte ia concorrenza che il ridestarsi delle industrie e il crescere dei commerci fanno alle scuole, offrendo impieghi più degnamente ricompensati.

c) *Scuole superiori femminili.*

Le scuole superiori femminili hanno per fine di procacciare anche alle donne una coltura maggiore di quella che possano acquistare nelle scuole elementari, sono cioè una specie di ginnasi inferiori, o, meglio, di scuole reali, accomodate ai bisogni delle fanciulle, massimamente della condizione media, alla quale riesce troppo dispendiosa tanto l'educazione in famiglia per mezzo di maestri privati, quanto quella dei collegi.

Già da alcuni anni si era osservato che non poche fanciulle, dopo finito il corso elementare, s'iscrivevano nelle scuole normali, senza il proposito di far poi le maestre, e al solo fine di progredire negli studi e di completare la loro istruzione. Perciò il municipio di Milano credette di soddisfare ad un bisogno che veniva manifestandosi, istituendo di sua iniziativa la *scuola femminile superiore*, che fu aperta sul cadere del 1861, e fu la prima di questo genere. Il plauso con cui questa istituzione fu accolta dal pubblico, indusse il municipio di Torino, verso la fine del 1864, ad imitar l'esempio di Milano, e in breve tempo la nuova istituzione ottenne in Piemonte lo stesso favore con cui era stata giudicata in Lombardia. Animato poi dal buon esito di questi esperimenti, il Governo, apprezzando l'importanza della coltura della donna, da cui dipende in buona parte anche l'educazione del sesso maschile,

promise larghi sussidi alle città che avessero istituito scuole consimili a quelle che davano già buon frutto a Milano e a Torino, e nel corso degli ultimi quattro anni sorsero *scuole femminili superiori*, in vero non sempre così bene ordinate come quelle due prime, ad Asti, a Genova, a Venezia, a Padova, e da ultimo anche a Bologna e Firenze.

Non tutte queste scuole sono ordinate esattamente allo stesso modo. In taluna, per esempio, s'insegnano le lingue tedesca ed inglese, che nei programmi delle altre non si trovano. Tutte però hanno questo di comune, che mirano ad accrescere la coltura della donna, a procacciare un'istruzione solida a fanciulle di famiglie non disagiate, ma non ricche, senza quell'apparato, quel certo che di convenzionale, di esteriore, di puramente formale, che a poco a poco era divenuto parte principalissima dell'educazione nei collegi. Perciò le materie d'obbligo in tutte queste scuole, senza eccezione, sono: la morale, la lingua e la letteratura italiana, la geografia, la storia generale e la storia d'Italia, la lingua e la letteratura francese, l'igiene e le scienze naturali, l'aritmetica e la contabilità, il disegno, la calligrafia, la ginnastica, i lavori femminili.

L'istruzione è di tre anni, eccetto a Milano, dove colle modificazioni introdotte nel 1871-72 fu estesa a 4, per poter dare maggiore sviluppo all'insegnamento delle scienze naturali, che venne separato da quello della fisica, e protrarre e accrescere gli altri studi principali. La ragionevolezza e l'opportunità di queste modificazioni fa credere che a poco a poco anche le altre scuole debbano adottarle, parendo ormai inevitabile di secondare sempre più il vivo desiderio di apprendere che da alcuni anni va manifestandosi nelle donne.

La scuola di Milano rimase per molti anni gratuita. Ma, poichè nelle altre città fu sperimentato che potevasi senza pericolo introdurre una tassa, alla quale le famiglie si sottomettevano di buon grado in quanto serviva ad accrescere decoro alla scuola e ad allontanarne la classe infima, anche Milano seguì per l'anno in corso l'esempio adottando una tassa di L. 50 per alunna. È questa la misura ordinaria anche per gli altri luoghi. Non mancano però differenze molto notabili, come p. e. a Torino, dove la tassa giunge da L. 100 nel corso I, a L. 200 nel III.

Le condizioni comuni per l'accettazione sono: l'avere oltrepassato i 12 anni, l'aver compiuto il corso elementare, l'esame di ammissione.

Il numero delle alunne si aggira in media intorno a 50 per ciascuna delle otto scuole. Vi hanno però naturalmente considerevoli differenze dall'una all'altra secondo il tempo più o meno recente nel quale la scuola fu aperta, e la maggiore o minore importanza della città in cui ha sede. Così, p. e., le alunne sono a Padova 33, a Venezia 51, in Milano 124. Non è necessario avvertire che tutte le alunne sono esterne e frequentano le lezioni al modo dei maschi, dacchè l'esclusione de-

convitto era una delle condizioni indispensabili per fare cosa differente dalle consuetudini, per dare alla educazione un nuovo indirizzo e soddisfare con un'istituzione moderna ai nuovi bisogni.

Chi desiderasse notizie maggiori intorno a queste scuole, le troverebbe in una piccola raccolta di monografie che alcuni municipii si diedero premura di compilare per l'esposizione di Vienna, e che il Ministero dell'istruzione unì alle altre collezioni. Il Municipio di Milano poi, oltre alle notizie sulla scuola, pubblicò con savio intendimento un bel volume di componimenti delle alunne, nei quali gli intelligenti vedranno con piacere quanta chiarezza e varietà di pensiero e di espressione, e quanta freschezza di colore e verità di effetto si possa ottenere da professori valenti adoperando nelle scuole i metodi moderni e destando e coltivando sopra tutto lo spirito di osservazione, in luogo di addottrinare gli allievi, di imporre loro regole e di dettar formule, come usavasi un tempo. Questo volume si raccomanda naturalmente, più che agli altri, ai visitatori italiani. Ad ogni modo ove si prescinda dalla forma, esso merita di essere esaminato anche dai pedagogisti stranieri, per lo sviluppo intellettuale che vi si manifesta e che non facilmente si riesce a ottenere nelle scuole da alunne in media di 14 o 15 anni.

d) *Collegi, convitti e conservatori femminili.*

Il bisogno di istituzioni che venissero in aiuto all'istruzione senza distruggere o senza interrompere la vita di famiglia, sarà valutato più giustamente, quando si consideri l'immenso sviluppo che antiche abitudini procacciano all'educazione femminile nei collegi, nei convitti, e nei conservatorî; il numero dei quali istituti nel Regno è di 570, con 29,095 educande, delle quali ben 17,158 interne.

È però da avvertire che non tutti hanno lo stesso scopo e lo stesso carattere. Si può anzi dire che, tolta la vita in comune, differenze grandissime disgiungono gli uni dagli altri. Avendo riguardo principalmente all' ordinamento dell'amministrazione, all'origine delle fondazioni e ai rapporti col governo, i detti istituti si possono distinguere nelle cinque classi seguenti: 1° i collegi dipendenti direttamente dal Governo; 2° gli educatorî nei quali il Governo ha un diritto di ingerenza, invigila l'amministrazione, nomina la direttrice ec., ma ai quali non provvede col bilancio dello Stato; 3° i conservatorî della Toscana; 4° i collegi di Maria di Sicilia; 5° tutti i conservatorii privati sui quali il governo non esercita una vigilanza se non per ciò che si riferisce alla moralità, all'igiene e al rispetto dovuto alle pubbliche istituzioni.

1° I collegi dipendenti direttamente dal Governo e ai quali il Ministero provvede col bilancio dell' istruzione pubblica, i veri collegi

governativi, quantunque alcuni altri prendano il nome di regi, si riducono a sei, e sono: l'*Istituto della SS. Annunziata in Firenze;* il *Collegio reale* delle fanciulle a Milano; gli educatorii, *Principessa Maria Clotilde* e *Regina Maria Pia* di Napoli; l'educatorio *Maria Adelaide* di Palermo, e il *Collegio degli Angeli* di Verona.

Tutti questi istituti hanno scuole ed alunne soltanto interne; sono governati, per ciò che riguarda l'amministrazione, da un consiglio di vigilanza, presieduto dal provveditore agli studi della provincia o da altra persona nominata per decreto reale. L'ordine interno, la disciplina e gli studi sono affidati ad una direttrice, coadiuvata da una o più vice-direttrici, istitutrici ec., nominate dal Ministero, sopra proposta del consiglio. L'istruzione comprende oltre il corso elementare, un corso perfettivo di tre o quattro anni non molto differente, quanto alla scelta delle materie e ai programmi, da quello delle scuole femminili superiori, coll'aggiunta però della musica, del ballo, di lingue straniere, di ciò insomma che si richiede a un'educazione sociale per famiglie agiate. In tutti questi istituti vi hanno posti gratuiti che si conferiscono per concorso. Del resto gli statuti e i regolamenti differiscono in alcune parti da un collegio all'altro, come differenti ne sono le origini e le tradizioni. Per informazioni più minute vedi le monografie pubblicate per cura delle varie amministrazioni in occasione dell'eposizione di Vienna ed esposte dal Ministero.

2° Differenze molto maggiori corrono naturalmente fra quegli educatori, rispetto ai quali il Governo italiano ha ereditato dai Governi cessati un diritto di tutela limitato ad alcune parti, e ai quali lasciò quindi una vita propria. Dovunque è stato possibile senza offesa di diritti acquisiti e dell'atto di fondazione, il Ministero si adoperò e si adopera di trasformare queste antiche istituzioni in guisa da renderle adatte ai bisogni moderni. A tal fine esso compilò il Regolamento 6 ottobre 1867, che, quantunque risguardi principalmente i conservatorii della Toscana, dei quali si dirà tosto, pure viene tenuto presente quanto alle massime generali, anche nel riordinamento di istituti consimili nelle altre provincie del Regno. Vero è però che quest'opera di riforma procede piuttosto lentamente, ora in causa di difficoltà legali derivanti dalle antiche costituzioni, ora di resistenze aperte o nascoste che oppongono le persone.

3° I conservatorî della Toscana non formano una classe separata dalla precedente, se non per la loro comunanza di origine e per le vicende storiche che li disgiungono da tutti gli altri.

I conservatorî della Toscana furono istituiti per la maggior parte da Leopoldo I (*motu proprio* del 2 maggio 1785,) che li dotò coi fondi di antichi monasteri soppressi ed affidò l'istruzione e l'educazione alle *oblate;* sodalizio di pie donne secolari, ora non molto differenti, per tra-

dizioni e costumi, dalle monache. Essendo stati perciò riguardati come corporazioni religiose, il governo francese entrato in Toscana ne ordinò la soppressione col conseguente incameramento dei beni. Se non che, alcuni anni più tardi, essendo stata posta in chiaro la loro vera natura, Napoleone I col decreto 10 settembre 1810, ordinò che i conservatorî fossero ristabiliti e reintegrati nel possesso dei loro beni. Ciò non avvenne però se non per soli 19, quando in origine giungevano a 80. Ma altri 13 furono ripristinati più tardi dal granduca Ferdinando III, il quale, in mancanza di beni con cui dotarli, fece loro un assegno sul bilancio dello Stato. Agli assegni dello Stato si aggiunsero poi anche lasciti ed elargizioni private.

Fine comune a tutte queste istituzioni è la educazione delle fanciulle, ordinata in modo da soddisfare alle esigenze di tutte le classi sociali, dalla nobiltà più ricca, fino agl' indigenti. Di qui il vario ordinamento interno di ciascun istituto secondo lo scopo e il carattere suo particolare. Alcuni hanno il convitto a pagamento, ma non la scuola gratuita per le povere; altri questa e non quello; altri infine il convitto e scuola. Tutti però sono ancora affidati alle oblate, che vi conservano l'antico spirito monacale, malgrado l'applicazione del Regolamento 6 ottobre 1867, e posteriori disposizioni governative dirette a infondere loro nuova vita e a metterli in maggiore accordo coi bisogni del paese.

4° Anche i collegi di Maria in Sicilia formano un gruppo di istituzioni, per l'origine e la storia loro, differenti da tutte le altre. Essi cominciarono ad essere fondati nel 1720, con lasciti privati che miravano al duplice intento della beneficenza e dell'educazione, e nel 1735 ricevettero, per opera del cardinale Pietro Corradini, l'istituzione canonica, onde vennero considerati come corpi morali ecclesiastici, dipendenti dal vescovo della diocesi. I fondatori che si succedettero, anche accennando in via secondaria a qualche scopo particolare, si uniformarono però, quanto alle disposizioni principali, alla regola del cardinale Corradini. Se non che, quando, sotto l'influenza dei principî che prepararono la rivoluzione francese, questi istituti nella loro qualità di enti ecclesiastici, furono dichiarati incapaci di nuovi acquisti (20 luglio 1776), parecchi collegi nascenti appunto a quel tempo chiesero al governo di essere dichiarati *enti laicali*, per non essere colpiti dalla legge che limitava la manomorta, e il governo napoletano, lieto a quel tempo di restringere l'autorità della chiesa, acconsentì a riconoscere questa qualità in parecchi collegi particolari. Di qui le incertezze in cui si trovò avvolta l'amministrazione italiana, quando fu forza riconoscere la vera natura di ciascun ente particolare, per por mano al suo ordinamento.

Basti, che pubblicata la legge 7 luglio 1866, per la soppressione delle corporazioni religiose, sorsero gravi dubbi di caso in caso, se questa

legge fosse applicabile anche ai collegi di Maria. Poichè la questione venne risolta in massima, prescindendo da poche eccezioni, negativamente, i collegi di Maria, in qualità di istituti principalmente addetti all'istruzione e all'educazione femminile, furono dichiarati dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica, il quale, volendo provvedere al loro riordinamento, col decreto 20 giugno 1871, dispose, che per ciascun collegio dovesse essere nominata una Commissione di tre consiglieri coll'incarico di proporne il Regolamento, e intanto gli amministratori precedenti dovessero fare consegna di ogni cosa a un commissario delegato a ricevere la resa dei conti. È questo lo stadio in cui le cose si trovano al presente e nel quale, quantunque la questione di diritto sia risolta definitivamente, procedono in mezzo a difficoltà consìmili a quelle che ritardano la riforma dei conservatorî della Toscana.

5° Alle quattro classi fin qui accennate si vogliono aggiungere tutti gli educatorî privati annessi ai monasteri, ai quali dalla legge di soppressione fu tolta la personalità civile, ma che nondimeno continuano a vivere all'ombra del diritto di associazione.

Sono questi in numero di gran lunga maggiore di tutti gli altri e malgrado la vigilanza governativa esercitano un'influenza certamente tutt'altro che benefica sullo spirito delle popolazioni. A petto loro, ad associazioni estese e poderose, governate con unità di propositi e di comando, rese doppiamente forti dallo spirito di obbedienza, sorrette dal tempo, favorite spesso dalle abitudini e dalle opinioni del popolo, le otto scuole femminili superiori e i sei collegi governativi, e anche alcuni collegi privati dipendenti dai municipi, diventano una goccia nel mare. Alcuni di questi istituti monastici furono chiusi. I rimanenti però, in numero senza paragone maggiore, bastano a mantenere il vecchio fondo del paese; fondo del resto che sarebbe illusione il credere di poter mutare con una legge, e che richiede cure lunghe e costanti, dirette a preparare un rivolgimento nelle opinioni e nei costumi, onde il Ministero, senza perdere d' occhio il fine, invoca in aiuto, per poterlo raggiungere con sicurezza, quello stesso alleato che diè forza alle istituzioni antiche, il tempo.

II.

Istruzione Secondaria.

L'istruzione secondaria, detta anche media, stando fra l'elementare e quella delle Università, è di due specie, ossia abbraccia due rami, il classico e il tecnico, con insegnamenti per indole e misura appropriati allo scopo di ciascheduno, secondo che si dirà a suo luogo.

L'istruzione classica comprende, come fu avvertito, i ginnasi, i licei, i convitti nazionali; la tecnica comprende le scuole tecniche, propriamente dette, e gli istituti tecnici.

Finito il corso elementare, il che avviene di regola a 11 anni, l'alunno che vuol proseguire gli studi deve scegliere fra il ginnasio e la scuola tecnica. Però, per essere accettato o nell'uno o nell'altra, quantunque egli presenti l'attestato di promozione dall'ultima classe elementare, deve subire un esame di ammissione e dar prova della sua idoneità.

L'anno scolastico incomincia anche negli istituti di istruzione secondaria il 15 di ottobre e si chiude il 15 di agosto. I primi e gli ultimi quindici giorni sono riservati agli esami.

a) *Istruzione classica, ginnasi e licei.*

L'insegnamento classico in Italia non differisce, quanto al fine, da quello degli altri Stati, mirando a somministrare una coltura generale e a sviluppare le facoltà intellettuali per mezzo delle lingue e delle letterature antiche, della storia e di alcune scienze.

Quest'insegnamento era, fino a non molti anni addietro, anche in Italia, come nella maggior parte degli altri paesi, quasi esclusivamente letterario e dato in guisa da ringagliardire la memoria e destare l'immaginazione, anzichè afforzare l'intelligenza. Questo carattere conservò esso, per esempio in Piemonte fino al 1852, nel qual tempo (R. Decreto 28 gennaio) al latino tradizionale e all'italiano alquanto trascurato e alla rettorica e alla filosofia troppo estese, si aggiunsero la storia antica e moderna, la geografia, la geometria, la storia naturale ed il greco. Riforme consimili erano state fatte appunto a quel tempo dall'Austria nel Lombardo Veneto. Ma, poichè nelle altre parti d'Italia tutto era continuato secondo le antiche usanze, e l'insegnamento si

riduceva in gran parte al latino ammannito da preti e da corporazioni religiose sopra grammatiche, sunti, estratti, antologie e dizionari, tutte le cure del governo italiano dovettero rivolgersi nell'insieme del regno massimamente a due intenti, a ordinare l'istruzione classica in guisa che vi avesse una congrua parte lo studio delle cose o dei fatti, il che si otteneva coll'aggiunta massimamente della storia, della geografia e delle scienze naturali e a ringiovanire i metodi così che l'istruzione servisse a destare lo spirito di osservazione ed abituasse la gioventù a pensare.

Invero la moltiplicità delle leggi dalle quali è tuttavia regolata l'istruzione classica, pare rendere dubbia quest'unità di intenti; essendo in vigore nella Toscana la legge del 10 marzo 1860, nel Napolitano quella del 10 febbraio 1861, e nella Sicilia quella del 17 ottobre 1860. Tutti però questi provvedimenti legislativi, nonchè i Decreti dei Commissari generali delle Romagne, degli ex Ducati, delle Marche e dell'Umbria, hanno il loro fondamento nella legge del 13 novembre 1859, dalla quale si discostano per alcune disposizioni di forma, ma non pei principî o per la sostanza. Perciò, e massimamente dopo il Decreto 15 settembre 1867, relativo ai licei della Toscana e l'altro concernente i licei e i ginnasi veneti, 29 dello stesso mese ed anno, tutti i ginnasi e licei dello Stato si possono dire veramente ordinati secondo una stessa legge.

Quanto ai programmi, essi furono riformati con lungo studio da un'apposita Commissione e pubblicati col Decreto 10 ottobre 1867. Anche di questi, come della legge, si trovano alcune copie nella collezione del Ministero. Però qui basta notare che in essi non si determina solamente l'estensione da darsi ai vari insegnamenti, ma si suggeriscono i libri da adoperare, spiegando anche i metodi più convenienti alle diverse materie, così da conseguire, per quanto era possibile con le istruzioni, il fine propostosi dai compilatori, affrettando anche con questo mezzo quella riforma nel modo d'insegnare, che del resto dipende in gran parte dal progresso intellettuale di tutto il paese.

Non per questo si può dire che l'istruzione classica in Italia abbia ancora un assetto stabile e permanente. Alcuni effetti lodevoli si conseguirono senza alcun dubbio dalle riforme. Fra gli altri è manifesto che la gioventù viene educata più seriamente e si avvezza di più a pensare. In pari tempo però si lamenta un certo decadimento nella coltura letteraria, e più che tutto un certo che di rozzo, di duro e di volgare nei giovani, che mal si conviene coi veri scopi dell'educazione, ma che in fine può dipendere da ben altro che dagli studi. L'indirizzo generale del tempo vi ha forse più parte che non le scuole, onde appunto il fenomeno non è limitato al solo Regno d'Italia. Ad ogni modo, a veder le cose più chiaramente e a giudicarne con maggior sicurezza, il Ministro

dell'istruzione, col Decreto 29 settembre 1872, ha ordinato un'inchiesta su tutta la istruzione secondaria. L'inchiesta è affidata a persone esperte dell'insegnamento, che viaggiano di città in città, e raccolgono da per tutto notizie ed osservazioni, interrogando man mano gl'insegnanti ed i privati cittadini, visitando istituti coi più larghi poteri, usando insomma di tutti gli espedienti che possono servire a conoscere il vero stato delle cose e delle opinioni intorno ad esse. In quest'opera, ormai discretamente avanzata, la Commissione procede secondo l'ordine dei quesiti raccolti in un opuscolo che trovasi nella collezione esposta dal Ministero.

L'insegnamento secondario classico dura otto anni, i primi cinque dei quali formano il ginnasio, e i tre ultimi il liceo. Del resto una distinzione intrinseca e sostanziale fra ginnasio e liceo non esiste. L'istruzione ginnasiale non prepara per sè ad alcun ufficio o ad alcuna carriera particolare. Certi studi scientifici, se vi sono nel liceo, non mancano nel ginnasio. Quasi tutti poi gli alunni che frequentano i ginnasi, passano anche al liceo. Tutto si riduce quindi a una divisione in due gradi: l'uno inferiore, di cinque anni; l'altro superiore di tre, ma in cui vengono continuati gli stessi insegnamenti con unità di indole e di scopo.

Il ginnasio, che incomincia al limite imposto all'istruzione elementare, comprende la lingua italiana, la latina, la greca, (che si incomincia però soltanto nella classe quarta), la storia antica, la geografia e l'aritmetica. I professori addetti al ginnasio sono 6, uno in ciascuna delle cinque classi per gli insegnamenti letterari, la storia, ecc., ed uno speciale per la matematica. Ogni anno il professore della classe prima si avvicenda con quello della seconda, e quello della quarta col professore di quinta. Quello di matematica insegna nelle due ultime classi.

L'insegnamento nei licei è ripartito fra 7 professori e comprende: 1. le lettere italiane; 2. il latino e il greco; 3. la storia moderna e la geografia; 4. gli elementi di filosofia; 5. la matematica; 6. la fisica e gli elementi di chimica; 7. la storia naturale.

Il programma e l'orario generale di ciascun insegnamento sono dati, come fu detto, dal Ministero. Il collegio dei professori però compila il programma e l'orario ad uso del ginnasio e del liceo cui appartiene, con riguardo alle condizioni dei luoghi e alle convenienze, ma senza uscire dalle norme generali. Gli orari per i ginnasi e per i licei vengono riferiti nelle tabelle che seguono:

Orario del Ginnasio.

	CLASSE				
	1ª	2ª	3ª	4ª	5ª
	Ore	Ore	Ore	Ore	Ore
Latino	10	10	10	6	6
Italiano	7	7	7	5	4
Geografia	3	3	3	»	»
Aritmetica	1	1	1	3	3
Greco	»	»	»	5	5
Storia	»	»	»	4	4

Orario del Liceo.

	CLASSE		
	1ª	2ª	3ª
	Ore	Ore	Ore
Italiano	6	4	»
Latino e greco	5	5	5
Storia	7 1/2	4 1/2	»
Matematica	6	6	2 1/2
Filosofia	»	4 1/2	4 1/2
Storia naturale e geografia fisica.	»	»	5
Fisica	»	»	9

Quanto ai testi, essi sono indicati dal Ministero, il quale approva e suggerisce un certo numero di libri, tra i quali però il professore e il Consiglio dei professori hanno facoltà di scegliere. Tanto i testi, quanto gli orari adottati dal Consiglio dei professori devono essere notificati ogni anno al Consiglio scolastico della provincia.

Oltre gli insegnamenti accennati ve ne sono altri con orario a parte, alcuni dei quali obbligatorî, alcuni no.

Sono obbligatorî quello della ginnastica per gli alunni ginnasiali, delle esercitazioni militari pei liceali e della religione per gli uni e per gli altri.

L'insegnamento religioso consiste in un sermone, della durata di regola d'una mezz'ora, una volta per settimana, fatto da un sacerdote a classi riunite in un oratorio annesso al liceo o poco discosto. Di questa

istruzione si revoca grandemente in dubbio l'utilità pratica, mentre pure in teoria generale se ne riconosce l'opportunità; onde si manifestano in proposito le opinioni più disparate; la qual cosa, congiunta alla condizione dei rapporti fra Stato e Chiesa, rende difficile il dare a quest'istruzione un ordinamento soddisfacente. Per ora il governo sta contento a tutelare la libertà di coscienza dei parenti, i quali possono accettare o ricusare la istruzione religiosa, che del resto non è mai oggetto di esame.

È poi libero l'insegnamento delle lingue straniere, della francese nei ginnasi e della tedesca nei licei. Questo insegnamento, quantunque facoltativo, pure in alcuni luoghi è molto frequentato e con molto frutto. Nei ginnasi delle provincie napoletane lo studio del francese è pressochè obbligatorio, per antica consuetudine però, non per legge. I licei dove è maggiore la frequenza degli alunni al corso di lingua tedesca, sono quelli di Chieti e di Roma.

Alla fine di ciascun anno, gli alunni devono subire un esame, se vogliono essere promossi alla classe superiore.

L'esame di promozione e così pure quello di ammissione, vengono dati da Commissioni particolari ordinate secondo le classi e composte di professori dell'istituto.

Ma alla fine tanto del ginnasio, quanto del liceo, gli alunni sono chiamati a dar conto dell'istruzione ricevuta in un esame speciale detto di licenza. La licenza del ginnasio li abilita agli esami di ammissione al liceo, quello del liceo agli esami di ammissione all'Università.

Gli esami di licenza si danno presso i licei e ginnasi dello Stato. Si concede però di dare questi esami anche a' ginnasi o licei istituiti dai Comuni o dalle provincie, semprechè, per conformità di ordinamento, e per il conosciuto valore degl'insegnanti, abbiano potuto ottenere di essere pareggiati agli istituti governativi. Nondimeno, anche in questo caso, essi non possono esaminare validamente se non i loro propri alunni. Tutti gli altri da qualunque istituto provengano (scuole di corporazioni religiose, seminari, ecc.) devono presentarsi a subire gli esami di licenza presso i ginnasi e licei dello Stato.

È questo uno dei mezzi più efficaci, con cui il Governo, senza impedire la concorrenza privata nell'istruzione, ne invigila però l'insegnamento, esercitando un sindacato voluto dal pubblico interesse. Appunto in forza di questo interesse, e a prevenire i facili abusi della privata speculazione, è prescritto che debbano sempre passare tre anni fra l'esame di licenza del ginnasio e quello del liceo.

L'esame di licenza del ginnasio si estende a tutte le parti dell'insegnamento ginnasiale, è dato da una Commissione nominata dal Consiglio scolastico della Provincia e consiste in due prove sopra ciascuna materia, l'una in iscritto e l'altra orale.

I temi per la prova scritta sono inviati alla Commissione dal Provveditore agli studi.

Quanto all'esame di licenza liceale, che del pari si estende a tutti gl'insegnamenti del Liceo, e si compie con le due prove, in iscritto l'una e l'altra orale, ed è per grado di studi, e per effetti civili, il più rilevante nelle scuole secondarie, vi sopraintende il Consiglio Superiore di pubblica istruzione per mezzo di una Giunta speciale scelta fra gli stessi Consiglieri. Questa Giunta, che dicesi perciò superiore, nomina le Commissioni esaminatrici in ogni sede di esame, detta i temi per le prove scritte, il programma per le orali, sindaca poi il voto dato dai professori su ciascuna prova, raccoglie i risultamenti e li pubblica in apposita relazione indirizzata al Ministro.

La Commissione per la licenza ginnasiale consta di cinque professori, compreso il Presidente; di sette quella per la liceale, divisa in due sezioni; l'una per le materie letterarie, l'altra per le scienze. Nella Commissione per la licenza liceale devono entrare uno o due insegnanti estranei alle scuole dello Stato, per garanzia dei candidati che provengono da altre scuole.

Il ginnasio è governato da un Direttore, il liceo da un Preside. Quando però il liceo e il ginnasio si trovano nello stesso edificio, il Preside assume anche le parti del Direttore e governa da solo i due istituti. Ciò secondo la massima stabilita nel 1865 e seguita man mano che se ne offre l'opportunità.

I Direttori dei ginnasi hanno, secondo la legge 13 novembre 1859, uno stipendio che va da L. 1,600 a 2,000, secondo la classe, cui l' istituto appartiene. Quello dei professori va da L. 1,120 a 2,000 secondo la classe dell' istituto e secondo il grado dell' insegnante. Nei licei il preside ha da 2,000 fino a 3,000; i professori da 1,440 a 2,200. È però da notare che, secondo la legge 31 giugno 1872, tutti questi stipendi furono aumentati di un decimo; il che non vuol dire ch'essi non rimangano tuttora inferiori alla misura che si richiederebbe a tutelare la dignità del professore e a rendere equamente rimunerato e rispettato il sapere. Questa verità è in Italia generalmente riconosciuta e soltanto le passeggere ristrettezze economiche in cui s'è trovato lo Stato, possono giustificare l' indugio a risoluzioni più efficaci di quelle prese fino a qui.

L'istruzione classica è soggetta ad alcune tasse; nei ginnasi di L. 5 per l'esame di ammissione, di L. 10, nei tre primi anni e 30 nei due ultimi, per l'iscrizione annua, e ad altre 30 per l'esame di licenza. Nei licei L. 40 per l'esame d'ammissione, L. 60 per l'iscrizione annua, e L. 75 per l'esame di licenza. Tutto sommato l'alunno paga una tassa di L. 125 per i cinque anni di ginnasio, compresi gli esami, e L. 295 per i tre

di liceo. Il reddito delle tasse va in gran parte a vantaggio dell'erario, in una parte molto minore a benefizio degli esaminatori.

Il numero dei ginnasi a carico dello Stato è di 104. I licei sono 79, di regola uno per ogni provincia, tolte quelle di Pesaro e Grosseto che non ne hanno. Alcune però ne hanno due e sono Alessandria, Cuneo, Catanzaro, Firenze, Genova, Napoli, Novara e Venezia; quelle di Milano e Torino ne hanno tre.

Di ginnasi regi sono maggiormente provvedute le provincie siciliane e il Piemonte. Quelle delle Marche e dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia non ne hanno, provvedendo all'istruzione classica i ginnasi comunali secondo la disposizione di leggi particolari. Questi istituti sono però per ordinamento degli studi e pei diritti degl'insegnanti e degli alunni, parificati ai regi.

I 104 ginnasi regi, a parte cioè quelli delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia, e i comunali delle altre provincie, dei quali tutti non si hanno cifre, ebbero negli ultimi cinque anni il numero di alunni, qui sotto indicato:

Anno	1867-68	*Alunni*	9,107
»	1868-69	»	8,402
»	1869-70	»	8,441
»	1870-71	»	8,277
»	1871-72	»	8,268

In conclusione gli alunni dei ginnasi regi nel corso degli ultimi cinque anni sono diminuiti di circa un decimo, essendosi, in cifre rappresentative, ridotti da 100 ch'erano nel 1867-68, a 90 nel 1871-72.

Questa diminuzione dipende certamente in qualche parte dalla concorrenza che fanno ai ginnasi dello Stato gl'Istituti privati, quelli sopratutto delle corporazioni religiose. In parte però molto maggiore, essa deriva dallo sviluppo acquistato dall'istruzione tecnica, che al pari della classica apre l'adito all'Università con un corso di studi notabilmente più breve, secondo che sarà discorso a suo luogo. A ciò si aggiunga, che nei comuni più estesi, l'industria che va ridestandosi, l'agricoltura e le istituzioni di credito, in una parola la nuova operosità economica del paese, distoglie un numero sempre maggiore di giovani da quell'istruzione classica, che un tempo era l'unica via che conducesse all'esercizio di una professione.

Nei 79 licei dello Stato il numero degli alunni inscritti negli ultimi cinque anni fu il seguente:

Anni	1867-68	*Alunni*	3,641
»	1868-69	»	3,321
»	1869-70	»	3,422
»	1870-71	»	3,645
»	1871-72	»	3,773

Onde si vede, che se gli alunni dei ginnasi vanno diminuendo, quelli dei licei da quattro anni a questa parte sono invece in aumento; causa qualche mitigazione introdotta negli esami di licenza liceale, da cui provenne Ia diminuzione del 1868-69. Del resto la concorrenza dell'istruzione tecnica e le altre cause che distolgono dall'istruzione classica si fanno sentire nei ginnasi, ma non più nei licei, ai quali si presentano quasi tutti quelli che ottennero la licenza ginnasiale.

A nessuna conclusione si riesce paragonando il numero degli alunni inscritti nei ginnasi nelle provincie settentrionali con quelle del mezzogiorno, relativamente alla popolazione. Così p. e. nella provincia di Milano questo numero è di 3, 7 (dati del 1870-71) sopra 10,000 abitanti, a Venezia è di 5, 2, a Torino 6, 3, ad Alessandria 7, 2 con differenze nell'insieme non molto notabili da Girgenti che ha 4, 8, da Caltanissetta con 5, 0, Trapani con 5, 06, Catanzaro con 6, 3. Quantunque l'istruzione elementare sia tanto più diffusa nel settentrione, se osserviamo i soli ginnasi, gli alunni si bilanciano nel settentrione e nel mezzogiorno, e la ragione si è che nelle provincie meridionali l'abitudine di rivolgere i giovani all'istruzione classica è ancora molto più radicata e più forte che nelle settentrionali, dove l'istruzione tecnica ne attira il numero maggiore. Quanto all'efficacia e alla serietà dell'istruzione, esse si deducono in qualche parte dall'esito degli esami.

Nei ginnasi la proporzione quasi costante dei promossi agl'inscritti nelle cinque classi, fu di 73 a 100; meno però nei primi anni del quinquennio, e più negli ultimi; di guisa che, supposte le altre circostanze eguali, si dovrebbe arguirne un aumento di profitto. Quanto ai licei, nell'esame di tutti e tre i corsi insieme, i promossi furono nello stesso spazio di tempo 70 sopra 100 inscritti, anche qui con un graduale miglioramento negli ultimi anni.

Quanto all'esame di licenza liceale, il più importante, fra tutti, come fu detto, i risultamenti generali appariscono dalle cifre che stanno nella pagina che segue.

		Candidati	Compirono l'esame	Promossi	Rimandati
1870-71	Sessione ordinaria	3433	2751	836	1915
	Sessione straordinaria	2601	1539	1291	248
1871-72	Sessione ordinaria.	3572	2977	767	2210
	Sessione straordinaria	2589	2000	898	1102

Però, in cifre proporzionali, nella sessione ordinaria del 1870-71, sopra 100 candidati ottennero la licenza 24, e in quella del 1871-72, 22: nella straordinaria del primo anno l'ebbero 49, nella straordinaria del secondo 36. Nell'insieme delle due sessioni, e nella media di più anni, si può dire che conseguano la licenza tre quinti di quelli che si presentano per essere esaminati. Vi ha però una grande differenza nell'esito degli esami fra gli alunni che provengono da licei regi e pareggiati e quelli degl'istituti privati, e delle corporazioni religiose e dei seminari. Ma non è qui luogo a confronti minuti, e basterà dire che in media nelle sessioni ordinarie dei due anni su gli alunni dei licei regi e pareggiati, ottennero la licenza più della metà dei candidati, mentre degli altri l'ebbe uno sopra 4 e anche sopra 5.

a) *Istruzione tecnica.*

In Piemonte l'istruzione tecnica poteva dirsi rappresentata dalle scuole *speciali*, instituite in tre dei collegi nazionali delle antiche provincie nel 1848. L'intero corso componevasi allora di cinque anni, divisione conservata anche nella riforma del 1856, che però divise le scuole speciali, aumentate intanto di numero per iniziativa dei municipi, in due gradi, l'uno inferiore composto dei primi tre anni, l'altro superiore degli altri due.

A quel tempo le scuole tecniche avrebbero dovuto esistere in Lombardia già da lunghi anni, trovandosene menzione nel Regolamento austriaco del 1818. Invero però furono istituite soltanto nel 1851 col nome di *scuole reali*, composte di 6 classi, tre delle quali formavano il corso inferiore e le altre tre il superiore.

Nelle altre provincie d'Italia non esistevano nel 1859 scuole di questo genere. Ad istituirle però provvide in alcune parti il Governo,

in altre i Comuni, secondo le disposizioni speciali che ressero i vari paesi prima dell'annessione, donde seguì, che le scuole tecniche esistono bensì in ogni provincia del Regno, ma in alcune sono governative, in altre comunali.

Il governo ha scuole tecniche sue proprie nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia e Veneto), nelle Marche, nell'Umbria, nella Provincia di Roma e in Sicilia, nei quali paesi però insieme colle governative esistono nelle piccole città anche scuole comunali. Sono invece esclusivamente comunali le scuole tecniche dell'Emilia, della Toscana e del Napoletano.

La metà della spesa necessaria al mantenimento delle scuole tecniche governative è a carico dei Comuni, eccettuate però quelle di Sicilia, dove il governo sostiene la spesa intera. Nelle scuole tecniche governative al cui mantenimento contribuiscono anche i municipî, le nomine del personale son fatte d'accordo coi municipî stessi. In quelle che dipendono interamente dai Comuni, il governo non esercita che un diritto di vigilanza. A queste lo Stato, quando sieno bene ordinate, viene in soccorso con un sussidio annuo, che in media corrisponde ai due quinti della spesa totale. A tale uopo sono stanziate lire 300,000 nel bilancio della pubblica istruzione e lire 35,000 in quello del fondo per il culto.

Quanto all'indole delle scuole tecniche è necessario premettere che i due gradi in cui queste scuole erano divise tanto in Piemonte, quanto in Lombardia, diedero origine nella legge del 1859 a due diverse istituzioni, di tre anni ciascuna, la prima delle quali soltanto ebbe il nome di *scuola tecnica;* la seconda (gli ultimi tre anni della scuola reale) formò l'*istituto tecnico*. Col Decreto 28 novembre 1861 la suprema direzione di questi istituti fu trasferita dal Ministero di pubblica istruzione a quello di agricoltura, industria e commercio.

Scopo di questa divisione era che la scuola tecnica, oltre al preparare gli alunni alle varie sezioni degl'istituti tecnici, formasse un corso di studi completo in sè e sufficiente all'esercizio delle professioni minori nell'industria e nel commercio. Di qui la scelta e l'ordinamento degli studi diretti principalmente al fine della coltura generale, senza però dimenticare qualche parte delle applicazioni. Nei tre anni di scuola tecnica si studiano la lingua italiana, la francese, la calligrafia, il disegno, i rudimenti della storia e della geografia, l'aritmetica, l'algebra fino alle equazioni di secondo grado, la geometria e la contabilità (conti commerciali e tenuta dei registri).

Se non che, per dare maggiore svolgimento pratico agli studi, e preparar meglio ai bisogni delle piccole professioni gli alunni che non si propongono di passare poi negl'istituti tecnici, il ministro ha tentato

da tre anni in qua, in via di esperimento, l'aggiunta di un quarto anno al corso triennale, raccogliendo in esso le materie che, senza avere grande valore scientifico, somministrano le cognizioni indispensabili a certi uffici nella vita. Questo esperimento fatto a Milano, a Torino, a Genova, a Bergamo, riuscì felicemente, avendo servito a raggiungere meglio il duplice intento di queste scuole, a meglio preparare cioè gli alunni che proseguono gli studi, e che poterono essere liberati da esercizi materiali e pratici, e a far acquistare più utili abilità ai rimanenti.

Quanto ai limiti dell'insegnamento e ai metodi, non che ai libri di testo, chi desidera di esserne informato non ha che ad esaminare i programmi pubblicati col Decreto 10 ottobre 1867, insieme a quelli per gli altri istituti d'istruzione secondaria e raccolti in un volume.

L'orario, secondo le modificazioni introdotte nell'ottobre 1870, è il seguente:

INSEGNAMENTI	Classe I. Ore	Classe II. Ore	Classe III. Ore
Italiano, Storia e Geografia	9	8	8
Francese	5	4	4
Matematica	4	4	6
Disegno	4 1/2	4 1/2	4 1/2
Calligrafia	2	2	2
Scienze naturali	»	2	3
Computisteria	3	3	»
TOTALE ORE	27 1/2	27 1/2	27 1/2

A offrire un concetto preciso delle condizioni dell'istruzione in quella parte in cui si può valutarla direttamente, il Ministero ha esposto una collezione di *album* di disegni delle scuole tecniche in parte governative, in parte comunali e sussidiate, ed è desiderabile ch'essa venga esaminata.

Le scuole tecniche dipendono da un Direttore, che ha uno stipendio di lire 2,000. Gli stipendi dei professori vanno da lire 1,120 a 2,000 secondo la classe e il grado, come quelli degl'insegnanti di ginnasio. Anche nelle scuole tecniche fu però introdotto quest' anno l' aumento del decimo.

Per alcuni anni nelle scuole tecniche, che riputavansi adatte massimamente alle classi inferiori, fu mantenuta la gratuità. Ma osservatosi che soddisfacevano a un bisogno generale e anche le classi benestanti non isdegnavano d'iscrivervi i loro figli, vi s'introdussero all'incirca le tasse del ginnasio (lire 5 per l'esame d'ammissione, lire 10 per l'iscrizione annua e lire 15 per l'esame di licenza). Ciò fu fatto tanto più giustamente, che le stesse scuole tecniche conducono per mezzo degl'istituti tecnici all'Università e preparano all'esercizio delle professioni più lucrose e più nobili.

Le scuole tecniche governative non giungono in tutto il Regno se non a 63 (delle quali 33 nell'Italia settentrionale, 12 nelle Marche e nella provincia di Roma, e 18 in Sicilia). Le comunali sussidiate dal Governo sono 162. A queste però si devono aggiungere altre 70, dipendenti parimenti dai Comuni, ma non sussidiate. Insomma 295 scuole, in ragione di una per 91,524 abitanti.

Quanto al numero degli alunni, non si conosce se non quello delle 63 scuole governative, che diedero nell'ultimo quinquennio le cifre seguenti:

Anni	1867-68	*Alunni*	5,993
»	1868-69	»	5,797
»	1869-70	»	5,454
»	1870-71	»	5,631
»	1871-72	»	6,188

con una media, per l'ultimo anno, di 98 alunni per ciascuna scuola.

Benchè, come fu detto, non si abbiano per le altre scuole dipendenti dai Comuni cifre sicure, non si andrà lontani dal vero, stimando a circa 20,000 gli alunni inscritti nelle 295 scuole tecniche esistenti nel Regno.

Mancando le cifre delle scuole comunali, non si possono fare confronti fra la frequenza nelle scuole d'istruzione tecnica e quelle per la classica. E neppure si può paragonare una pronvincia con l'altra, tanto più che nelle scuole tecniche la maggiore o minore frequenza dipende in buona parte dal tenore di vita e dalle occupazioni proprie di ciascheduna. In generale dov'è più sviluppato e fiorente il commercio, ivi è più ricercata l'istruzione tecnica. Il maggior numero di alunni s'incontra perciò nei porti di mare.

Da non pochi in Italia si rimprovera all'istruzione tecnica un certo che di gretto e di duro, l'insufficienza a elevare e nobilitare lo spirito, onde la gioventù vi cresce ineducata e rozza. Ma anche qui, secondo

ogni verosimiglianza, deplorando a ragione gli effetti, si scambiano l'una con l'altra le cause, si attribuisce cioè alle scuole ciò che dipende dalle condizioni sociali, dal continuo e rapido elevarsi delle classi inferiori, che portano con sè le abitudini poco gentili di famiglie cui mancano gli esempi e le tradizioni delle più educate; abitudini che la scuola non fa nascere, ma piuttosto con poche ore d'insegnamento al giorno, non è sufficiente a mutare. Del rimanente anche su questo importante argomento, intorno al quale si disputa assai vivamente, manderà qualche lume l'inchiesta di cui fu discorso altrove.

c) *Convitti nazionali.*

Ad incremento dell'istruzione secondaria e a comodo delle famiglie che dimorano in luoghi privi di scuole corrispondenti, il Governo tiene aperti 26 Convitti nazionali.

I Convitti hanno di regola scuole elementari interne; ma quanto al ginnasio, al liceo e alle scuole tecniche, i convittori frequentano le scuole pubbliche insieme cogli esterni.

Per ciò che riguarda la disciplina e la vita in comune, i convittori dipendono da un Rettore; per tutto il resto, dai Presidi e dai Direttori degl'istituti ch'essi frequentano. Nelle provincie meridionali il Preside del liceo di solito è anche Rettore del Convitto.

Tutti i Convitti nazionali, meno quello di Sondrio, hanno posti gratuiti, istituiti e mantenuti parte dallo Stato, parte dai Comuni e dalle Provincie, a beneficio dei giovinetti di povere fortune, ma forniti di buon volere e d'ingegno. I quali posti si conferiscono per concorso e si godono per tutto il numero di anni pei quali durano l'istruzione elementare e la secondaria, compatibilmente coll'età dell'alunno, che, per l'accettazione non può essere nè minore dei 6, nè maggiore dei 12. A conservare il posto si richiede nondimeno che gli alunni graziati dieno ogni anno buona prova di sè negli esami finali.

Nei Convitti nazionali l'educazione è diretta secondo principii che, senza muovere aperta guerra alle tradizioni, risponde però ai bisogni della vita moderna. Si introdussero dapertutto gli esercizi ginnastici e militari, la scherma, il nuoto ed il ballo. Ma ciò che importa più assai si è, che si diè bando alla diffidenza e al sospetto, che generano l'ipocrisia, e si rinunciò a quella vigilanza per mezzo dello spionaggio, che degrada e corrompe la gioventù. Il tradizionale malanimo del convittore è scomparso col nascere della fiducia vicendevole fra educatori ed educati, col rispetto fondato sulla stima, col prezzo attribuito alla schiettezza, alla lealtà e alla sincerità. Certamente anche a questo

proposito non mancano esitanze, dubbi e contrasti. Il vecchio non cede senza combattere il posto al nuovo. Il fatto è però che i Convitti nazionali, nei quali nessuno nega che non si possano e non si debbano introdurre ancora molti miglioramenti, acquistano di giorno in giorno maggior fiducia dalle famiglie, come apparisce dal numero ognora crescente dei convittori, i quali erano in numero di 1842 nel 1869-70, di 1950 nel 1870-71, di 2054 nel 1871-72 e sono di 2208 nell'anno in corso.

Da un altro lato però non si può negare che l'aumento di concorso ai Convitti dipenda in parte dall'indebolirsi dell'autorità paterna e dalla crescente fiacchezza della famiglia, che tende a liberarsi da ogni responsabilità nell'educazione; ciò che rende più frequentati, oltre ai Convitti nazionali, anche quelli delle corporazioni religiose e i collegi privati. Qual sia l'aumento avvenuto negli ultimi anni in questi istituti, non si può dire con sicurezza, essendo per ora troppo difficile il compilarne una statistica esatta. Certo è che i Convitti delle corporazioni religiose fanno allo Stato per l'educazione dei maschi una concorrenza molto più debole, che non per quella delle femmine, ma non meno pericolosa e meno temibile, insinuando a quella parte della gioventù in cui sta la forza e il vigore del paese, sentimenti se non sempre ostili alle pubbliche istituzioni e ai principii fondamentali dello Stato, non però conciliabili coi bisogni d'una società che deve il suo miglioramento alla libertà di esame, alla tolleranza vicendevole, e alla coraggiosa fiducia in sè. Perciò è questo un altro punto, nè certamente il meno importante fra quanti furono accennati fino a qui, cui si volgono in Italia le sollecitudini del Governo e gli studi dei pensatori.

III.

Istruzione superiore.

All' istruzione superiore appartengono, le Università e gl'Istituti superiori, sia ch' essi attendano all' applicazione delle matematiche, come p. e. quelli di Milano, di Torino e di Napoli, ovvero alla coltura di altre dottrine, come l' istituto di studi superiori di Firenze e l'accademia scientifico-letteraria di Milano.

Il Ministero ha esposto una raccolta di monografie pubblicate dalle Università ed anche da taluno degl'Istituti superiori, con notizie

sugli uomini che contribuirono a dar loro maggior fama, e la descrizione delle collezioni dei gabinetti e laboratorî, ecc.

Però, chiunque desideri informazioni precise e minute sull'istruzione superiore in Italia, deve consultare quest'accurata raccolta nella quale non mancano a luoghi le curiosità scientifiche e letterarie. Qui tutto si riduce più che mai a un'esposizione affrettata e sommaria, tanto più che nel numero non piccolo di Università e d'Istituti nel regno, e nella varietà d'ordinamenti, di leggi e di consuetudini che li governano, sarebbe molto difficile offrirne un'idea vera andando al di là di alcune indicazioni più generali.

a) *Università.*

Le Università governative nel Regno sono 17, delle quali 8 primarie (Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma e Torino), e 9 secondarie (Cagliari, Catania, Genova, Macerata, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena). Ma a queste si devono aggiungere altre 4 Università mantenute dalle rispettive provincie, e sono quelle di Camerino, Ferrara, Perugia e Urbino, onde insieme giungono alla cifra di 21.

Al presente le 17 Università regie sono governate da quattro ordinamenti diversi. A Torino, a Pavia, a Genova, a Cagliari, Palermo, Catania, Messina e Roma, è in vigore benchè soltanto parzialmente, la legge 13 novembre 1859. Nelle altre, eccettuate quelle di Napoli e di Padova, osservasi, oltre a certe disposizioni speciali, quella del 31 luglio 1862. L'Università di Padova si governa tuttavia, e ciò sino al principio dell'anno scolastico venturo, coi regolamenti austriaci. A Napoli è in vigore l'ordinamento della legge 16 febbraio 1861.

La legge 13 novembre 1859, imitata dagli ordinamenti universitari della Germania, applica il sistema della libertà d'insegnamento, mantenendo però certe guarentigie in mano dello Stato. Essa ammette perciò gl'insegnanti privati, ogni qual volta si avverino alcune condizioni che ne dimostrino la capacità, e distingue i professori in ordinari, straordinari e liberi docenti. Ma poi, come conseguenza della libertà d'insegnamento, questa legge introduceva la retribuzione dei corsi in misura eguale per i professori e per i docenti privati, e da distribuirsi in ragione delle iscrizioni prese per le lezioni di ciascheduno. Il massimo della tassa era di L. 15 al semestre per le facoltà di giurisprudenza e medicina, quando però la materia d'insegnamento importasse più di quattro lezioni alla settimana; il minimo era di L. 4 per le lezioni di farmacia e flebotomia di quattro lezioni o meno. Infine, gli studenti erano liberi di regolare essi stessi l'ordine dei loro studi. Erano però

obbligati a dare di anno in anno gli esami sulle materie, delle quali avevano frequentato i corsi.

Sventuratamente quest'ordinamento, appoggiato ai più sani principii liberali e raccomandato dall'esperienza della Germania, fu sconvolto e in gran parte distrutto dalla legge del 31 luglio 1862, la quale commutò la retribuzione dei corsi in tassa annuale d'iscrizione, evocandone il reddito ad esclusivo beneficio dello Stato. In vero, in questa legge non si abolivano espressamente i liberi docenti. Era chiaro però che tolta la retribuzione dei corsi, oltrechè si venivano a scemare, con danno dell'alta coltura e della dignità degli studi, gli emolumenti dei professori pubblici, mancava ogni stimolo alla concorrenza privata. In effetto, i docenti privati diventarono nelle Università italiane un puro nome, destinato a far bella mostra di sè nelle leggi, ma al quale non si può dire che corrisponda alcuna cosa.

Ritornando quindi di conseguenza in conseguenza a quello spirito di tutela e di reggimentazione, che pare il fato insuperabile delle nazioni latine, si ripigliò il sistema antico, si designò il numero degli anni per ciascuna facoltà, e si prescrissero anno per anno le materie d'insegnamento. Ciò è quanto dire che la scienza tornò ad essere confinata entro un invariabile schema ufficiale, e gli alunni perdettero ogni libertà di scelta fra i vari insegnamenti, affidati ciascuno a una data persona, di cui devono necessariamente ascoltare le lezioni, se vogliono essere ammessi agli esami. Tali sono, quanto all'essenza, le disposizioni del regolamento 14 settembre 1862, e di quello del 16 ottobre 1868, che venne applicato a tutte le Università del Regno, tanto cioè a quelle in cui era stata introdotta la legge del 1859, quanto alle altre, eccettuata solamente quella di Padova, e per alcune parti (principalmente l'inscrizione degli studenti), quella di Napoli.

L'opposizione sorta in Parlamento contro l'applicazione dei regolamenti 14 settembre 1862 e 6 ottobre 1868 all'Università di Padova, fu causa che l'attuale ministro dell'istruzione pensasse ad introdurre nell'ordinamento anche delle altre alcune riforme liberali. Il progetto presentato al Senato nella tornata del 21 dicembre 1872, e tuttavia in discussione, è un ritorno alla legge del 1859. Vi si ristabiliscono infatti le tasse d'immatricolazione, secondo il numero delle lezioni, a beneficio dei professori, richiamando così in vita i docenti privati, dapprima tacitamente aboliti, e riducendo tutti gli esami a due: l'uno, detto di abilitazione, a mezzo il corso, e l'altro di laurea, in fine.

Ma, ripigliando a descrivere le cose come sono per ora, i professori ordinari si nominano per concorso, il quale poi è per titoli (invenzioni, opere, uffici coperti, ec.) o per esame (dato da Commissioni apposite). Il Ministro ha però il diritto di proporre al Re le persone che

per iscoperte, opere, insegnamenti dati, sieno venute in *meritata fama di singolare perizia* nelle materie che dovrebbero insegnare.

Quanto alla nomina degli straordinari, giusta la legge 13 novembre 1859, essi dovrebbero scegliersi fra i dottori aggregati e i liberi insegnanti. Siccome però i dottori aggregati non esistono se non nelle Università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari, e i liberi insegnanti, dopo la pubblicazione della legge 31 luglio 1862, si ridussero ad un semplice nome, ne viene che i professori straordinari sono scelti fra gl'incaricati di un dato insegnamento. In queste nomine il Ministero non suole prescindere dal parere delle Facoltà ed anche del Consiglio superiore di pubblica istruzione, sebbene ciò non sia prescritto da nessuna legge o disposizione speciale. Il parere della Facoltà è invece obbligatorio (decreto 7 luglio 1868) ogni qual volta si tratti della promozione di un professore ordinario a straordinario e non si prescinde da esso , se non in caso di concorso per esami, nel qual caso dà il voto la Commissione esaminatrice, e nella nomina di persone celebri.

Gli stipendi dei professori differiscono grandemente dalle Università primarie alle secondarie, e tanto nelle une, quanto nelle altre, secondo che il professore è ordinario o straordinario. Il minimo di un professore ordinario in una Università primaria è di L. 5,000 ; il massimo, neppure in forza di emolumenti dovutigli per incarichi speciali, come di preside della Facoltà, non può oltrepassare le L. 8,000. Lo stipendio degli straordinari va da 2 a 3,500 lire. Nelle università secondarie gli stipendi degli ordinari vanno da 3 a 3,960 lire, quello degli straordinari da 1,000 a 2,500.

Per ottenere l'iscrizione come studente in una Università, si richiede, oltre l'attestato di licenza dal liceo, un esame d'ammissione, differente secondo la Facoltà, dato da Commissioni di tre membri, e con prove in iscritto ed orali. Le iscrizioni negli anni scolastici si ottengono comprovando di aver superato gli esami dell'anno precedente. Oltre gli studenti si ammettono a frequentare i corsi anche gli uditori, ai quali non si richiede l'esame di ammissione, ma solamente l'attestato di licenza liceale. Bensì essi sono obbligati a chiedere l'iscrizione senza subire però esame alcuno , quando vogliano ottenere il certificato di frequenza. Per diventare studenti in un corso qualunque, devono, oltrechè soddisfare a tutte le condizioni richieste per l'ammissibilità, comprovare di aver frequentato i corsi anteriori e di averne superato gli esami. Gli uditori pagano una tassa che supera della metà quella degli studenti.

L'uso invalso di concedere agli studenti d'inscriversi più anni di seguito come uditori, di tollerare cioè l'omissione degli esami annuali, provocò una disposizione recente, che vieta d'inscrivere gli studenti

come uditori più che una volta, vale a dire più che per un anno. Così uno studente non può, p. e., essere inscritto come uditore per l'anno terzo, se non ha superato gli esami del primo.

A queste disposizioni fa eccezione l'Università di Napoli, dove, in forza di una legge speciale tuttavia in vigore, non vi sono se non uditori, o, meglio, frequentatori delle lezioni affatto liberi e neppure notificati. Ivi chiunque, purchè nativo delle provincie napoletane o in esse domiciliato, può chiedere al Rettore di essere ammesso tanto agli esami annuali, quanto a quelli di laurea, senza essersi precedentemente inscritto ai corsi universitari. È questa la ragione per cui di questa Università non si sa con sicurezza neppure quale sia il numero degli studenti. A guarentigia contro gli abusi fu però ordinato che, per poter fare gli esami di laurea, gli alunni devano dare gli esami del corso in tanti anni, quanti sono quelli della Facoltà, in cui vogliono ottenere il grado accademico.

Quanto alle tasse, fu già accennato che la legge del 1859 fu modificata profondamente da quella del 31 luglio 1862. Nuove modificazioni s'introdussero poi con decreti posteriori. Ora le tasse sono regolate dal decreto 13 ottobre 1870, col quale, senza cangiare la massima che esse spettino esclusivamente allo Stato, ne fu stabilita la misura, secondo che appare dalla tabella seguente:

FACOLTÀ	TASSA	
Giurisprudenza.	Per ciascuno dei 4 anni	150
	Per esame finale e diploma	120
Medicina e chirurgia.	Per ciascuno dei 6 anni	100
	Per esame finale e diploma	120
Matematiche e scuola d'applicazione.	Per ciascuno dei 5 anni	120
	Per esame finale e diploma	120
Scienze matematiche, fisiche e naturali.	Per ciascuno dei 4 anni	60
	Per esame finale e diploma	120
Filosofia e lettere.	Per ciascuno dei 4 anni	60
	Per esame finale e diploma	120
Corso chimico farmaceutico.	Per ciascuno dei 3 anni	30
	Per esame finale e diploma	30

Le quote annue possono pagarsi dagli studenti in due rate uguali: l'una, prima dell' iscrizione ai corsi, la seconda, prima degli esami di corso. A Napoli, chi non si sia inscritto precedentemente, non è am-

messo agli esami pel conseguimento dei gradi accademici, se non paga una somma eguale a quella stabilita per le tasse d' inscrizione ai corsi.

Gli esami annuali e gli esami di laurea sono regolati minutamente, tanto per la nomina delle Commissioni, quanto per ciò che si riferisce ai modi nei quali devono essere dati ed ai voti. Tutte queste disposizioni però non possono trovar luogo in una relazione sommaria. Basti che gli esami annuali si danno sopra ciascuna delle materie d'insegnamento prescritte per ciascuna Facoltà, con prove in iscritto ed a voce, sopra temi proposti dagl'insegnanti, ma approvati da tutta la Facoltà, ed estratti pubblicamente a sorte. L'esame di laurea consiste in una dissertazione scritta, da compiersi in otto ore a porte chiuse, sopra un tema estratto a sorte, e un esame orale che succede con un intervallo di almeno due giorni a quello della dissertazione.

Il numero degli studenti nelle Università dello Stato è da più anni quasi stazionario, come si vede dalla tabella che segue:

Anno	1868-69	*Studenti*	*e uditori*	*inscritti*	6,339
»	1869-70	»	»	»	6,593
»	1870-71	»	»	»	6,512
»	1871-72	»	»	»	6,495
»	1872-73	»	»	»	6,423

In queste cifre non è però compresa l'Università di Napoli, dove il numero degli studenti, come fu avvertito, non si conosce, non essendovi di regola iscrizioni. Così pure non vi è compresa l'Università di Roma, le cui cifre, non cominciando ad entrare nelle statistiche italiane se non per l'anno 1870-71, avrebbero impedito i confronti cogli anni precedenti. Non è però inutile avvertire che a Napoli il numero degli studenti se non supera, certo non è inferiore a quello di tutte le altre Università prese insieme. Quanto a Roma, si ebbero nel 1870-71, studenti e uditori 726; nel 1871-72, 809; nel 1872-73, 534. Perciò nell'anno corrente il numero degl' inscritti nelle Università governative, compresa Roma, fu di 6,957. Se poi a questa si aggiunge il numero presuntivo di Napoli, non andrà lontano dal vero chi ritenga che il numero complessivo degli studenti e degli uditori in tutte le Università governative del Regno oscilla tra i 14 e il 15,000.

La tabella seguente reca il numero degli studenti e dei professori per ciascuna università nell'anno scolastico 1872-73:

UNIVERSITÀ	INSEGNANTI			ALUNNI INSCRITTI		TOTALE
	ordinari	straordinari	incaricati	studenti	uditori	
Bologna	44	7	7	488	89	577
Napoli	52	11	10	»	»	»
Padova	41	9	15	1121	»	1121
Palermo	35	11	10	216	90	306
Pavia	30	9	6	571	147	718
Pisa	39	14	13	332	171	503
Roma	36	3	12	442	92	534
Torino	39	15	15	935	468	1403
Cagliari	21	7	2	78	10	38
Catania	21	5	12	213	20	233
Genova	25	12	9	336	124	460
Macerata	11	9	»	115	»	115
Messina	25	5	6	101	11	112
Modena	23	7	12	285	30	315
Parma	33	9	5	226	44	270
Sassari	8	9	14	66	8	74
Siena	16	6	10	89	29	118
Totali	487	148	158	5614	1333	6957

La facoltà più frequentata nelle Università italiane è quella di giurisprudenza, però eccettuate le Università di Bologna, Pavia e Roma, dove il numero degli alunni maggiore appartiene a quella di medicina e chirurgia. La facoltà di matematica occupa dappertutto il terzo posto dopo le due sopraccennate con la metà circa degli alunni di giurisprudenza. Quella di filosofia e lettere è poco frequentata, causa le poche e mal rimunerate carriere a cui aprono l'adito questi studi, e forse la non molta stima che suole farsi tuttavia del sapere per sè e indipendentemente dall'applicazione e dal lucro.

In tutto il Regno gl'inscritti alla facoltà di filosofia e lettere giungono a 161, la maggior parte nelle due Università di Padova (60) e di Torino (61).

Le facoltà di teologia furono quest'anno abolite dal Parlamento che si appoggiò a molte considerazioni, ma principalmente al fatto che esse non avevano scolari, non giungendo il numero loro a una decina in tutto il Regno. In conclusione, quantunque il buon avviamento economico e il nuovo indirizzo degli studi abbia recato un miglioramento, sono ancora in Italia troppo numerosi gli studenti che cercano nelle Università il pane, troppo scarsi quelli che vi cercano il sapere.

Un'istituzione molto opportuna è quella dell'art. 66 del Regola-

mento 6 ottobre 1868, col quale è data facoltà al Ministro di aprire ogni anno il concorso a un certo numero di posti sussidiati (secondo i fondi disponibili) pei giovani laureati da non più di quattro anni, che vogliono perfezionarsi negli studi, sia all' interno, sia all'estero. Ove concorrano per l'interno, i giovani devono avere ottenuta la laurea almeno da un anno. Il concorso è fatto per esami davanti ad apposite Commissioni, secondo le discipline stabilite dal Consiglio superiore. Un decreto ministeriale indica la somma del sussidio e il numero degli anni per cui è conceduto.

Ad alcune Università vanno annesse fondazioni pubbliche o private, dirette a procacciare il mezzo di compiere i loro studi a giovani di buon volere e di scarse fortune. Tali sono i collegi Ghisglieri e Borromeo a Pavia e il collegio delle Provincie a Torino. I posti si ottengono per esami in un concorso che viene aperto tutti gli anni.

Le quattro Università mantenute dalle provincie (Camerino, Ferrara, Perugia ed Urbino) hanno insieme 306 fra studenti e uditori; la maggiore, Ferrara, ne ha 113; la minore, Camerino, 46.

Il soverchio numero delle Università, che aggrava il bilancio, dissipa le forze del paese e rende impossibile le grandi e ricche collezioni scientifiche, è generalmente e concordemente deplorato. Nondimeno fino ad ora gl' interessi, e qualche volta le vanità municipali, prevalsero all'utilità generale.

b) *Istituti di applicazione ed altri Istituti superiori.*

Da un lato il bisogno di dare all'istruzione degl'ingegneri un indirizzo meno teorico che non fosse quello delle facoltà matematiche universitarie, dall'altro i vantaggi che gli stabilimenti di alta coltura ritraggono naturalmente dall'essere collocati nei grandi centri di popolazione, fecero nascere gl'istituti di applicazione ed altre scuole superiori, malgrado il numero esuberante delle antiche università.

Benchè per varietà d' insegnamenti e per ricchezza di collezioni scientifiche non abbiano raggiunto l' importanza di alcuni politecnici di Svizzera e di Germania, mirano però al medesimo fine le scuole di applicazione per gl'ingegneri di Torino e di Napoli e l'istituto tecnico superiore di Milano.

Chi compie il corso matematico (di quattro anni) all' Università, può ottenere la laurea in matematica. Ma chi aspira a fare l' ingegnere, percorsi tre anni alla facoltà matematica delle università, può riportare, superando tutti gli esami speciali fino a quello dell' anno terzo, il *diploma di licenza*, che gli apre l'adito alla scuola di applicazione, la quale a Torino e a Napoli non è che di due anni, passati i

quali si ottiene il diploma d'ingegnere. Ma a Milano il corso dura tre anni, onde le ammissioni si fanno dopo due soli di Università. Conseguenza naturale della più lunga durata del corso in quest'ultima città, è il maggior numero e il maggior sviluppo degl'insegnamenti.

Sull'ordinamento di quest'istituti, i programmi, le collezioni scientifiche, ec., chi desideri informazioni precise deve cercarle nelle relative monografie che vanno unite alla collezione delle Università. Riferiamo qui il numero degli alunni dalla fondazione dei tre istituti:

ANNI scolastici	Istituto tecnico superiore di Milano			Scuola di applicazione ingegneri di Torino			Scuola di applicazione ingegneri di Napoli		
	studenti	uditori	totale	studenti	uditori	totale	studenti	uditori	totale
1860-61	»	»	»	8	»	8	»	»	»
1861-62	»	»	»	52	12	64	»	»	»
1862-63	»	»	»	66	38	104	»	»	»
1863-64	36	7	43	93	54	147	19	22	41
1864 65	101	6	107	111	26	137	28	18	46
1865-66	127	5	132	90	6	96	54	»	54
1866 67	158	7	165	115	»	115	67	»	67
1867-68	187	11	193	174	»	174	90	»	90
1868-69	239	15	254	203	»	203	91	»	91
1869-70	229	13	242	190	»	190	135	»	135
1870 71	208	13	221	178	»	178	158	15	173
1871-72	214	18	233	203	»	203	187	»	187
1872-73	209	»	209	173	»	173	185	»	185

Per la coltura di altre scienze e di altri studi, esiste in Firenze l'Istituto di *studi superiori pratici e di perfezionamento*, e in Milano l'*Accademia scientifico-letteraria*.

L' istituto di studi superiori in Firenze è diviso in tre sezioni: l' una di filosofia e filologia, l' altra di scienze fisiche e naturali, la terza di medicina e chirurgia, ciascuna governata da un presidente, a modo delle facoltà universitarie. Le due sezioni di scienze fisiche e naturali e di filosofia e filologia furono ordinate in guisa da poter preparare insegnanti per le scuole secondarie, adempiendo agli uffici delle scuole normali annesse ad alcune università, e conferendo perciò anche i diplomi di abilitazione all'insegnamento. Quanto alla sezione di medicina e chirurgia, si possono compiere presso di essa i due ultimi anni della facoltà medica, nonchè il corso farmaceutico, insegnamenti ai quali l'istituto riesce sommamente adatto pei larghi mezzi di cui dispone (ricche collezioni di piante, comode ed eleganti cliniche, labo-

ratorî, gabinetti di storia naturale, ec.). Il numero degli alunni inscritti regolarmente è alquanto diminuito da alcuni anni, essendo stato nel 1861-62 di 346 e nel 1862-63 di 350, ed essendo nell'anno in corso di 214. In compenso però è sempre grandissimo quello degli uditori avventizi per le materie accessibili al pubblico.

L'Accademia scientifico-letteraria di Milano non avrebbe dovuto essere altro che la facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Pavia, trasportata in una città che per la importanza sua offrisse agli studi maggiore alimento. E in vero essa consegue il fine d'una scuola normale superiore, preparando insegnanti per l'istruzione secondaria e conferendo i diplomi. La parte scientifica degl' insegnamenti manca però quasi affatto; e, o sia questa od altra ragione, l'Accademia, malgrado la molta fama di alcuni dei suoi insegnanti, non acquistò la popolarità cui da principio la si credette destinata in una città ricca e popolosa. Il numero degl' inscritti fu di 23 nel 1860-61, di 39 nel 1861-62, e fu l'anno passato, di 26.

Vi sono nello Stato tre scuole superiori di medicina veterinaria, a Torino, a Milano e a Napoli, tutte e tre in grande aumento di alunni. A Milano da 38 ch'erano nel 1860-61 salgono ora a 97, a Torino da 59 a 98, a Napoli da 46 a 100.

Quasi a tutte le Università è annesso un osservatorio astronomico. I principali fra gli universitari sono quelli di Torino, di Padova e di Palermo. Alcuni però, e tra i più celebri, non vanno annessi ad università, o non si trovano neppure in città in cui le Università hanno sede: tali sono quelli di Milano, di Napoli e di Firenze. Nell' impossibilità di spendere quanto bisognerebbe per il progresso ed il decoro della scienza, il Governo, senza negare sufficienti sussidi anche agli altri, largheggia cogli osservatorî di Firenze e di Napoli.

IV.

Istituti sussidiarii alla coltura e istituti speciali.

---

a) *Biblioteche.*

Fra gl'istituti sussidiari alla coltura, meritano principale menzione le biblioteche, intorno alle quali il Ministero ha esposto in tre volumi una collezione di monografie compilate per l'Esposizione di Vienna. In

questa collezione si trovano, oltre alle notizie storiche sull'origine e le vicende di tutte le biblioteche governative del Regno, informazioni spesso importanti intorno ai libri rari, agl' incunabuli, ai manoscritti, alle edizioni principi e ai codici più preziosi di ciascheduna, che la raccomandano agli studiosi e ai bibliofili. Rimandando perciò ai tre volumi quelli che desiderano informazioni minute e precise, basterà qui soddisfare alla curiosità del maggior numero di lettori.

Le biblioteche aperte al pubblico in tutto lo Stato, senza tener conto delle popolari, sorte di recente, sono in numero di circa 500. La maggior parte però sono comunali, o provinciali, o appartengano ad associazioni od anche a privati, che le lasciano a pubblico uso. Le governative o regie sono in numero di 33, divise in due classi. Alla prima appartengono quelle che hanno e sono destinate a conservare un carattere di generalità, alla seconda le altre. (V. il R. Decreto pel riordinamento delle biblioteche, 25 novembre 1869). Sono di prima classe le 16 seguenti: Torino (Universitaria), Milano (Brera), Pavia (Universitaria), Padova (Universitaria), Venezia (Marciana), Parma (Parmense), Modena (Palatina), Bologna (Universitaria), Firenze (Magliabecchiana, ora Nazionale), Firenze (Laurenziana), Napoli (Nazionale), Napoli (Universitaria), Palermo (Nazionale), Cagliari (Universitaria).

Hanno una dotazione annua, e spesso anche assegni straordinari, secondo l'opportunità e il bisogno. La dotazione è di 6,000 lire, ma a talune si fecero assegni straordinari anche di 20, di 25 e di 30,000 lire onde i rapidi aumenti avvenuti negli ultimi anni. Per l'acquisto dei libri vi ha presso ogni biblioteca una Commissione nominata dal Ministero, presieduta dal bibliotecario e composta di tre professori di università o d'istituti superiori d'insegnamento e di tre membri di accademie scientifiche. Questa Commissione ha principalmente lo scopo di impedire ciò che accadde più volte in passato, che tutti gli acquisti riguardino un solo ramo di studi. Del resto, la direzione appartiene al bibliotecario. Esso ha uno stipendio di L. 5,000 e spesso l'alloggio. È coadiuvato da uno o due vice-bibliotecari, con L. 4,000 o 4,500, e ufficiali aggiunti (da L. 2,500 a 3,500) e distributori (da 1,800 a 2,200).— Nelle biblioteche di seconda classe, il bibliotecario ha L. 3,000 e gli altri in proporzione.

La biblioteca più ricca di tutto il Regno è la Nazionale (Magliabecchiana) di Firenze, che ha 280,000 volumi a stampa, a 14,000 fra codici e manoscritti. Vengono poi la Nazionale di Napoli con 250,000 volumi, dei quali 10,000 manoscritti; la biblioteca di Parma con 205,490 volumi, più 4,525 manoscritti, e l'universitaria di Torino con circa 200,000. Tutte le altre stanno al di sotto di questa cifra. Le più ricche dopo le sopraindicate sono l' Universitaria di Pavia con 175,000 e quella di

Brera di Milano con 154,362, dei quali 14,815 formano la libreria dell'annesso gabinetto numismatico, collezione sommamente importante per tutto ciò che riguarda l'archeologia. Vengono poi la Marucelliana di Firenze (129,855 vol.), la Marciana di Venezia, l'Estense di Modena con circa 120,000 per ciascuna, l'universitaria di Padova con 112,000 e la Brancacciana di Napoli con circa 100,000. Le più riputate per copia e importanza di codici e di manoscritti sono la Laurenziana di Firenze (codici 7,049, dei quali 1,122 greci), la Marciana e la Parmense; meglio fornite di opere moderne, massimamente tedesche e inglesi, le Nazionali di Napoli e di Torino e le Universitarie di Padova e di Pavia.

La biblioteca più frequentata di tutto il Regno è l' Universitaria di Torino, che nel 1871 ebbe 116,714 lettori. Vengono poi la nazionale e l'universitaria di Napoli, la prima con 90,928 lettori, la seconda con 82,630, la Nazionale di Firenze con 54,758 e quella di Brera di Milano con 41,146. A nessuna conchiusione può condurre il confronto fra il numero dei lettori e quello degli abitanti, dipendendo il primo da molte cause che nulla hanno a fare coll'amore agli studi e colle condizioni della coltura, dall'essere la città sede di università, o la biblioteca più o meno ricca, più o meno comoda, centrale, ec. Ma non al tutto privo di significato è il rapporto dei lettori colle opere date in lettura, dal quale apparisce una maggiore o minore stabilità, fermezza e costanza. A Torino, a Pavia, a Milano, a Padova, a Parma, a Firenze il numero delle opere lette supera di poco quello dei lettori; a Napoli è il doppio; a Palermo quasi tre volte maggiore. Del resto, il numero dei lettori va crescendo, massimamente nelle provincie meridionali. Da otto anni a questa parte nella biblioteca di Palermo è più che raddoppiato.

Quanto all'indirizzo del pensiero e degli studi, le opere più lette furono quasi, senza eccezione in tutto il Regno, quelle di letteratura e filologia. A queste succedono quelle di storia e biografia. Una diminuzione notabilissima osservasi nei cultori delle scienze sacre. Di questa classe furono distribuiti nel 1863 54,491 opere, che nel 1871 si videro ridotte a 36,360. Ma una differenza grandissima circa la coltura di questi studi si ha fra le provincie del settentrione e quelle del mezzogiorno. Delle 36,360 opere sacre lette nel 1871, 4825 furono chieste nelle provincie settentrionali, e 31,455 nelle meridionali. Nè questa è la sola differenza notabile. Alla biblioteca di Palermo, p. e., il numero dei lettori di effemeridi fu di 5604 sopra un totale di 34,164, ossia di 16 sopra 100. A Torino non fu invece che di 652 sopra 116,714 lettori, ossia 35 volte minore.

b) *Archivi.*

Nella collezione del Ministero dell' Istruzione trovansi intorno agli archivi tre volumi. Uno comprende le relazioni sugli archivi della Toscana, di Monte-Cassino, di Cava dei Tirreni e di Mantova; un altro contiene copiose e minute notizie sull' archivio generale di Venezia; il terzo, lavoro del pari diligente e accurato, rende conto degli archivi napoletani, ai quali si riferisce pure un fascicolo a parte che contiene le leggi e i regolamenti.

Sarebbe impossibile ridurre a dati statistici le notizie che riguardano gli archivi. In ogni caso poi un lavoro di questo genere da parte del Ministero dell' Istruzione riuscirebbe sommamente incompleto. Gli archivi infatti dipendono tuttavia da tre Ministeri, quello dell'Istruzione, quello dell' Interno e quello di Giustizia. A quello dell'Istruzione appartengono solamente gli archivi toscani (di Firenze, Siena, Lucca e Pisa), quelli di Venezia e di Mantova e i Napoletani. Ma poi agli archivi dello Stato si vorrebbero aggiungere i provinciali, i comunali e i privati, taluni dei quali sono pure sommamente importanti, se non per la copia, certo per il valore dei documenti. Lo sviluppo che ebbe in Italia la vita municipale e la potenza cui crebbero massimamente sulla fine del medio evo alcune famiglie spiegano abbastanza come le collezioni di documenti sieno in Italia sommamente numerose e come riesca poco meno che impossibile, non solamente il riunirle insieme, ma l'ordinarle secondo alcune norme comuni.

Un primo passo verso un nuovo ordinamento fu tentato colla nomina di una Commissione, di cui fu posto a capo il Cibrario, che presentò la sua relazione il 13 aprile 1870. Secondo le proposte della Commissione tutti gli archivi avrebbero dovuto dipendere dal Ministero dell' Interno, il quale li avrebbe governati per mezzo di sopraintendenti che dovevano risiedere a Bologna, Firenze, Milano, Torino e Venezia. Nel progetto di legge si proponevano pure certe norme per il pubblico servizio, la copia dei documenti ec. Se non che fino ad ora esso non giunse alla discussione e gli archivi del Regno continuano a governarsi secondo disposizioni assai differenti, ereditate per lo più dai governi che precedettero la formazione del Regno d' Italia. Ciò riguarda massimamente gli archivi della Toscana, che si reggono col decreto granducale 30 settembre 1852 e quello di Venezia in cui è in vigore il Regolamento austriaco del 1764. Tanto in Toscana, quanto nel Veneto i decreti di parificazione non riguardano che il ruolo organico e gli stipendi degli impiegati. A Napoli il Regolamento risale al 12 novembre 1818; il decreto di parificazione degli impiegati del 12 febbraio 1868. In

conchiusione il nuovo Governo mise le mani in questa parte assai leggermente. È inutile però il dire che in pratica viene usata verso gli studiosi la maggiore larghezza compatibile colla tutela dell'ordine, essendo ciò troppo consentaneo alle istituzioni liberali che reggono il paese.

c) *Gallerie e Accademie di Belle Arti.*

Non meglio degli Archivi possono diventare oggetto di statistica e assoggettarsi alla verità delle cifre le Gallerie di Belle Arti. Sulle quali basterà rammentare che il Ministero dell'Istruzione, ha esposto due volumi di relazioni, che potranno essere consultati utilmente da chi desideri qualche informazione sulle ricche e preziose collezioni artistiche italiane. — Quanto alle Accademie, sulle quali pure si trovano importanti notizie storiche in un volume apposito, si danno qui alcuni cenni nell'intento di far conoscere le condizioni presenti degli studi che riguardano le Belle Arti.

Le Accademie di Belle Arti a carico dello Stato son tredici e hanno sede a Bologna, Carrara, Firenze, Lucca, Massa, Milano, Modena, Napoli, Parma, Reggio d'Emilia, Roma, Torino e Venezia.

Tutte queste Accademie si governano secondo statuti speciali, modificati in vero dopo il 1859, ma non sostanzialmente; almeno, se si eccettua l'Accademia di Firenze, dove fu tentata una riforma meno leggera, e quella di Roma non tocca ancora.

Quantunque non esista un regolamento generale, le Accademie si informano, per la necessità stessa delle cose, a un tipo comune; comprendono cioè un insegnamento elementare e un insegnamento superiore dell'arte; con questo divario però che in talune questo insegnamento è completo in tutti i suoi rami, in altri invece ne manca qualcuno.

Le riforme introdotte dal 1859 a questa parte, avendo per fine principalmente di diffondere e di allargare la conoscenza del disegno e di ingentilire col sussidio dell'arte le industrie, si riferiscono principalmente all'insegnamento elementare. Quanto al superiore, la questione, se le Accademie non impoveriscano l'arte e non convenga quindi lasciar l'alunno libero, appena la sua istruzione rudimentale sia completa, non fece colle dette riforme un solo passo. Ciò però prescindendo, come fu accennato, da Firenze, dove colle modificazioni introdotte nel gennaio del 1860 si intese ad assicurare all'arte una maggiore libertà.

A Firenze non vi sono ora se non gli studi elementari; compiuti i quali gli alunni frequentano gli studi degli artisti, che dovrebbero figurare le gloriose botteghe del 500, allogandosi dove il metodo, lo stile, il genio del maestro garbano meglio allo scolaro. Tutto questo in teoria. In-

pratica però non mancarono i temperamenti e le transazioni richieste dai tempi mutati e dalle abitudini moderne. Gli studi dei pittori e degli scultori, che gli alunni dovrebbero scegliere, stanno dentro dell'Accademia e i maestri non sono se non i professori stessi che compongono il Consiglio accademico. L'antica atmosfera si trovò quindi ricomposta almeno in grandissima parte e i frutti non riuscirono molto differenti da quelli di prima. Tanto le abitudini, le usanze, la necessità delle cose fan forza alle leggi!

La spesa totale che lo Stato sostiene per le Accademie di Belle Arti sale a lire 700,201. Di queste 362,620 sono per gli stipendi dei professori. Il massimo dei quali è di lire 4,000 all'anno a Milano e a Torino e il minimo di 1,200 a Carrara, Reggio e Massa. A Bologna i maggiori stipendi sono di lire 3,500, a Venezia di 3,370, a Firenze di 3,000, a Parma e Modena di 2,500 ecc.

L'Accademia più frequentata senza paragone colle altre è quella di Milano che ha 1160 alunni, causa lo sviluppo dato al disegno industriale. Vengono poi Torino con 394, Napoli con 357, Roma con 290, Modena con 289, Bologna con 255, Firenze con 205 ecc., discendendo fino a Massa, la meno frequentata che ne ha 70.

Nelle 13 Accademie dello Stato erano inscritti al principio del corrente anno 1872-73, 3705 alunni; il maggior numero (1949) nelle scuole di ornato. Venivano poi i disegnatori di figura (1015), gli architetti (650), i prospettivi (315), i paesagisti (216) i pittori (136), gli scultori e statuari (106), senza tener conto delle cattedre meno frequentate; i quali numeri supererebbero la cifra complessiva degli inscritti, se non si dovesse avvertire che un alunno frequenta di solito più scuole, e figura quindi una volta nella cifra complessiva, ma parecchie nelle altre.

Le 13 Accademie dello Stato non danno che un'idea incompleta e inesatta degli studi che riguardano le Belle Arti in Italia, dove si noverano molte scuole di disegno municipali e private. Nell'Italia centrale massimamente, in Toscana e nell'Umbria sopra tutto, il disegno e tutte le arti affini continuano ad essere coltivate con grande amore. Non si possiedono però dati statistici su queste istituzioni, alle quali si accenna per far intendere che l'insegnamento ufficiale non rappresenta in questo rispetto se non una parte della spontanea attività del paese.

d) *Istituti e Società Musicali.*

La musica, arte coltivata sempre in Italia con grande amore, ebbe in questi ultimi anni un incremento e una diffusione, che direbbesi strana, ove non si fosse osservato che al crescere dell'operosità in una parte della attività umana, ricevono incremento e si ringagliardiscono anche

tutte le altre. Perciò si può dire con una certa verità che un popolo più lavora e più si diverte; solamente il divertimento cessa di esser chiassoso e si fa più ordinato, più delicato e gentile.

Gli istituti musicali in Italia a spese del Governo non sono che 5, l'*Istituto musicale* di Firenze, il *Conservatorio di musica* di Milano, il *Collegio di musica di S. Pietro a Majella* in Napoli, il *Collegio musicale del Buon Pastore* in Palermo e *la Scuola di musica dell'Ospizio delle Arti* in Parma. Questi istituti però, malgrado la celebrità e l'importanza dei due principali, il Conservatorio di Milano e il Collegio di Napoli, non rappresentano che in piccola parte l'attività musicale del nostro paese, dove Comuni e privati istituiscono a gara, massimamente da 10 anni a questa parte, scuole, istituti e associazioni d'ogni maniera in pro dell'arte più gentile e più popolare.

Le scuole di musica propriamente dette erano nell'anno scolastico 1871-72, 267, mantenute secondo che viene indicato qui sotto:

5	a spese	dello Stato.
1	»	di una provincia
150	»	di municipi
24	»	di privati
23	»	di istituti di beneficenza
9	»	di società filarmoniche
55	»	di province, municipi e privati insieme.

Di queste 267 Scuole, nelle quali non entrano le Scuole delle bande musicali, nè le Scuole di canto annesse a chiese, a cappelle o ad altri stabilimenti, soltanto 28 esistevano prima del 1800. Da quest'epoca vennero aumentando come vedesi nella tabella seguente:

Dal 1800 al 1810	ne sorsero	7
» 1811 » 1820	»	16
» 1821 » 1830	»	17
» 1831 » 1840	»	31
» 1841 » 1850	»	36
» 1851 » 1860	»	36
» 1861 » 1870	»	96

Per le 5 Scuole governative lo Stato sostiene la spesa annuale di L. 420,856, delle quali 255,156 per lo stipendio dei professori, e 165,700 per assegni e pensioni ad alunni ecc. È poi da notare, che qualche istituto, come p. e. il collegio di Napoli, ha anche patrimonio e redditi propri. Ciò malgrado, la spesa maggiore è appunto per questo istituto,

il quale pei soli stipendi ai professori costa allo Stato L. 86,215. Vengono poi, in ordine di spesa, il Conservatorio di Milano, e gli Istituti di Firenze, Palermo e Parma.

Il numero dei professori di musica impiegati nelle 267 scuole suaccennate era nel 1872 di 896; quello degli alunni giungeva a 8863, dei quali 803 maschi e 860 femmine. Sul numero totale degli 8863, 695 frequentavano i 5 grandi istituti musicali dello Stato, e 8168 i rimanenti. Fra i detti 5 istituti i 695 alunni erano ripartiti come segue:

220	a	Milano
192	a	Firenze
144	a	Napoli
70	a	Parma
69	a	Palermo

Le Accademie filarmoniche e le Società del quartetto erano il passato anno in numero di 70 con 5201 soci. Di questi istituti (accademie e società prese insieme), soltanto 4 esistevano prima del 1800; 29 sorsero da quest'epoca al 1860, e 38 dal 1861 al 1872.

Il numero delle bande musicali, escluse le militari, era nello stesso anno di 1494, quello delle fanfare di 113, con 40,478 suonatori le prime, e 2190 le altre; un vero esercito! Anche qui poi il solito fenomeno quanto alle origini. Prima del 1800 non ce n'erano che 51; 721 nacquero fra il principio del secolo e il 1860; 835 dal 1861 al 1872. Circa un terzo delle bande (507) sono mantenute esclusivamente da municipi; 586 da privati; 484 da municipii e privati insieme.

Non inutile è il confronto fra le varie regioni d'Italia quanto allo amore con cui la musica vi è coltivata, e che con una certa verosimiglianza si può dedurre mettendo in rapporto il numero degli alunni con quello degli abitanti. Sotto questo rispetto le regioni vengono a collocarsi nell'ordine seguente:

Toscana	con 1	alunno	sopra	1,361	abitanti.
Marche e Umbria	»	»	»	1,383	»
Emilia	»	»	»	1,514	»
Veneto	»	»	»	3,096	»
Lombardia	»	»	»	3,353	»
Piemonte	»	»	»	3,596	»
Napoletano	»	»	»	5,017	»
Roma	»	»	»	6,858	»
Sicilia	»	»	»	8,389	»
Sardegna	»	»	»	12,243	»

L'Italia centrale (Toscana, Emilia, Umbria e Marche) predomina, come si vede, di gran lunga su tutti gli altri paesi d'Italia e mantiene tuttavia, così nel culto della musica, come in quello delle altre arti, quel primato, che la storia le assegna e la forza delle tradizioni l'aiuta a conservare.

Per maggiori informazioni e più copiose notizie vedasi il volume diviso in due parti esposto dal Ministero dell' istruzione col titolo *Istituti e Società musicali*.

A. GABELLI.

Parte Seconda.

ISTRUZIONE INDUSTRIALE E PROFESSIONALE.[1]

La istruzione industriale e professionale, o tecnica che dir si voglia, si è svolta rapidamente nelle varie provincie d'Italia, e in qualche città ha già raggiunto un'altezza degna del secolo e de' continui incrementi delle scienze di osservazione. Trascorsero appena dodici anni dalla nuova costituzione del regno, ed è pure di gran conforto il poter dire che nel trambusto del rivolgimento politico, con moltitudini tenute sotto i cessati reggimenti nel buio della ignoranza, non ostante le strettezze dell'erario, la manchevole istruzione elementare, la incompresa importanza di reggere colla educazione dello intelletto l'opera della mano, i nuovi studi crebbero rigogliosi di vita. Che se i risultamenti ottenuti provano in parte la bontà de' mezzi adoperati a dare assetto alla istruzione, e l'efficacia della cooperazione prestata al Governo dalle provincie, dai comuni, dagli insegnanti, non vi ha dubbio, accennano nel loro insieme ad una causa ben più generale e potente. L'operosità industriale, avvivata dai lumi della scienza, forma una delle qualità più spiccate della età nostra; e l'istruzione tecnica, che educa le forze dello spirito a dominare la materia, a smuoverla, a regolarla, ad accrescerne i frutti, trova la ragione del suo rapido propagarsi in ciò che risponde veracemente alle esigenze del secolo. Il quale può ben gloriarsi dell'opera sua, che strinse in feconda alleanza la industria e la scienza.

Mentre ne' tempi scorsi non si dimandava al lavoratore se non la forza muscolare del bruto, ora gli si richiede opera d'intelletto; e il non mentito progresso sta appunto in questo che non solo si moltiplichino e si perfezionino le produzioni, si accrescano le fonti de' guadagni e delle ricchezze, ma si solleciti e si esalti la umana natura.

---

[1] Questo capitolo venne compilato dalla Direzione dell' istruzione industriale e professionale presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Egli è oramai a tutti palese quanto sia mirabile l'avvicinarsi dell'attività degl'intelletti alla vita sociale. La stessa forza dello spirito progredito che, a rendere utilmente accertata ogni notizia, vuole a' nostri giorni persino dallo studio d'un monosillabo comprendere la ragione del pensiero e segnare le vie percorse, dimandò nella indagine delle cose la causa che le regola, annestando quindi le arti più fabbrili alle più alte speculazioni scientifiche. Ed è bello lo scorgere la vicenda di due operosità diverse che con mutuo vantaggio si accentrano ad unico fine. Da una parte la scienza che investiga le leggi più riposte della natura, ne indaga le forze, le volge a profitto della umanità; dall'altra gli uomini delle industrie che pongono allo scienziato i problemi da sciogliere e spesse volte nella pratica indovinano nuovi trovati, o preparano gli elementi per future scoperte.

Da ciò moltiplicate le applicazioni, la materia fecondata dall'ingegno, da ciò, come si disse, il braccio dell'uomo che, retto dal pensiero, centuplica la sua attività. E siano gli operai che a sollievo della propria vita benedicano i raffinati congegni, o lo scienziato che si compiaccia, come di opera sua, di un naufrago salvato, o d'un tolto pericolo, gli è sempre uno solo il trionfo dell'uomo che apprese colla propria mente a padroneggiare la materia.

Per altro in queste alleanze della scienza e delle industrie non puossi dimenticare che v'ha un mondo ideale che dimanda pure a sè l'operosità continua degli intelletti. E ciò tanto più in Italia, dove la storia della maggiore grandezza e della civiltà è legata al culto del bello, perpetuato ne' monumenti delle lettere e delle arti. In generale sarebbe non conoscere l'umana natura, i vari bisogni, le differenti attitudini, i vari conforti che lo spirito reca a se medesimo, il negare la necessità, l'importanza degli studi classici; in Italia poi sarebbe un rompere la catena gloriosa delle sue tradizioni, e trascurare le qualità che sovra ogni altra la informa.

Erede di tante glorie letterarie ed artistiche, l'Italia, privata del culto dell'idea, non arriverebbe a comprendere se stessa; e il pensiero moderno, per quanto grande e potente, rimarrebbe staccato dall'antico e oscuramente pigmeo, non irradiato dalla luce di quello. E noi più che mai, intenti a promuovere gli studii tecnici, siamo convinti di questa verità; e ci auguriamo uomini e ordinamenti che rinvigoriscano la coltura classica del paese, la quale, al primo diffondersi delle nuove istituzioni, per appassionate polemiche a torto fu dichiarata contraria al risorgimento economico del nostro tempo, come da altri a sproposito si era detto che gli studi tecnici snaturavano l'intelletto italiano. Ma le gare cessarono ben presto, e la verità si fece manifesta. Non v'ha oramai chi non comprenda che tanto gli studi classici quanto i tecnici

sono indispensabili al decoro della nazione. Anzichè in lotta fra loro, formano l'armonico insieme della nazionale coltura, la quale è di necessità tanto varia quanto varie sono le attitudini, molteplici le maniere di soddisfarlo. E l'Italia, non meno che le altre nazioni, fa suo vanto di chi suggella in eletta forma i sentimenti del cuore umano o emenda una pagina di storia collo spiegare un'epigrafe, come di chi avvantaggia il merito delle sue industrie e le mette in gara colle straniere.

Anzi non che danneggiare gli studi classici, le scuole di applicazione furono loro di giovamento. Diffatti laddove prima si accavalcavano confusamente sulla difficile via gli eletti e i non eletti, e i versi di Virgilio e di Orazio, anzi che scuola desiderata di bellezza, diventavano necessaria tortura delle moltitudini non nate a comprenderli, coll'inaugurarsi degli studi tecnici, fu meglio accertato il profitto delle antiche letterature, e in pari tempo con appropriata istruzione furono resi utili a se stessi e al paese que' moltissimi che prima perdevano il tempo in fatiche che non faceano per loro. Così sino dai primi anni i giovanetti ponno coordinare gli studi alla loro indole, a un fine determinato, nè ciò che soddisfa pienamente a' diversi ordini sociali può nuocere in verun modo a' diversi ordini degli studi. Così dall'intelletto privilegiato all'ingegno più modesto, tutti concorrono efficacemente a far opera utile; tutti muovendo per vario cammino s'incontrano ad unico fine. Kant disse della bellezza che è l'utilità nella varietà, e ciò puossi dire delle forze intellettuali e morali dell'uomo.

La speculazione e la pratica non sono quindi che in apparenza contrarie fra loro; considerate dall' alto appariscono come due fonti che sgorgando divise e riversandosi in separati canali, si uniscono poi ad un punto, ingrossando in poderoso torrente. E come nel torrente sarebbe vano cercare le acque dell'uno e dell'altro fonte, così ammirando il decoro e la grandezza della nazione, sarebbe inutile il richiederci se l'abbia procurata la speculazione o la pratica.

Che cosa abbia fatto il Ministero di agricoltura e commercio al quale è affidata la cura di procurare e di sorvegliare la parte della nazionale coltura rivolta alla pratica, apparirà dalle notizie e dalle tabelle statistiche che seguitano a queste considerazioni. Si vedrà come a rispondere ai bisogni del paese e della istruzione abbia formato quattro ordini differenti di insegnamenti, e come abbia provveduto allo svolgimento di ognuno in particolare.

L'Italia possiede oggi un sistema compiuto di scuole per l'istruzione industriale e professionale, cioè le Scuole di arti e mestieri, le Scuole tecniche, gl' Istituti tecnici, le Scuole e gl' Istituti d' insegnamento nautico, le Scuole superiori.

Compiuti gli studi delle classi elementari, i giovinetti di condizione povera possono accedere alle Scuole di arti e mestieri dove si danno loro le nozioni utili all'esercizio di un'arte.

L'adolescente che non è costretto a profittare immediatamente del suo lavoro e che d'altra parte non aspira alla coltura classica, entra nella Scuola tecnica, da cui è licenziato dopo un triennio.[1] Se quindi vuole proseguire gli studi secondari professionali o prepararsi agli studi superiori è ammesso, previo esame, all'Istituto tecnico.

Quei che vuol dedicarsi alla navigazione od alle arti e industrie marittime può adire l'Istituto, la Scuola nautica, o le Scuole speciali di costruzione navale e di macchine a vapore.

Superato l'esame di licenza nei detti Istituti e Scuole gli studi tecnici si proseguono nelle Facoltà matematiche delle Università e poi nell'Istituto tecnico superiore di Milano e nelle Scuole d'applicazione per gl'Ingegneri di Bologna, Napoli, Padova, Palermo e Torino, stabilimenti questi che sono soggetti al Ministero della Pubblica Istruzione, ovvero nelle Scuole superiori che dipendono da quello di Agricoltura e Commercio.

Un corpo permanente d'ispettori, istituito con R. decreto del 23 febbraio 1873, porge mezzo al Ministero di esercitare su tutti gl'istituti d'insegnamento industriale e professionale una vigilanza continua ed efficace.

Prima di quel decreto non si facevano ispezioni che per circostanze straordinarie o a grandi intervalli di tempo, e mancava quindi ogni tradizione sull'andamento delle singole scuole.

---

[1] Le scuole tecniche nelle quali s'insegnano la lingua italiana e la francese, l'aritmetica e la contabilità, gli elementi di algebra e di geometria, il disegno e la calligrafia, la geografia e la storia, gli elementi di storia naturale, di fisica e di chimica, le nozioni intorno ai doveri e ai diritti dei cittadini, non sono, come lo manifesta l'esposizione delle dette materie, che il complemento dell'istruzione primaria, non hanno alcun carattere propriamente tecnico e vogliono per conseguenza essere riguardate come scuole di coltura generale. Qui furono accennate nel quadro delle scuole d'istruzione industriale e professionale, sì perchè da esse provengono quasi tutti gli alunni degli Istituti tecnici, come pure perchè formano veramente l'anello di congiunzione tra le scuole elementari e gli Istituti tecnici e danno l'istruzione preparatoria agli studi di quelli. Ordinate con la legge generale sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859, esse dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Gl'Istituti tecnici invece, siccome destinati essenzialmente alla coltura tecnologica e professionale, furono assegnati, con decreto del 28 novembre 1861, al Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Per questa ragione non si espone qui l'ordinamento e il numero delle scuole tecniche.

L'incremento grandissimo dell'istruzione tecnica però, e le molte riforme ad essa apportate in questi ultimi tempi, le quali occorre sieno applicate con unità di concetto e di metodi in tutte le lor parti, nonchè l'alta sorveglianza che il Ministero deve esercitare sugl'istituti non governativi, e che per mancanza di acconci mezzi erasi in passato trascurata di troppo, consigliarono di dare al servizio delle ispezioni quella stabilità e quella continuità che era necessaria perchè riuscisse davvero serio e fruttuoso.

Gl'Ispettori, oltre all'incarico di visitare per turno entro un determinato tempo tutti gli stabilimenti d'istruzione, hanno pur quello di studiare e definire, uniti in Comitato sotto la presidenza del Ministro le norme direttive dell'insegnamento e le quistioni didattiche e regolamentari di minore importanza.

Il preparare ed esaminare le proposte di leggi ed i regolamenti relativi all'istruzione tecnica e i programmi d'insegnamento e di esame, il dar avviso sulla creazione di nuovi Istituti e Scuole, il coadiuvare insomma il Ministro nell'alta direzione dei vari rami nei quali si divide l'insegnamento tecnico, spetta al *Consiglio Superiore per l'istruzione industriale e professionale.*

Questo corpo fu istituito a somiglianza del Consiglio Superiore di pubblica istruzione con R. decreto del 9 novembre 1862; e rispetto alle scuole dipendenti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, esercita le stesse attribuzioni che sono all'altro assegnate dalla legge del 13 novembre 1859.

Col R. decreto 20 novembre 1869 il numero dei membri del Consiglio, che in principio era di 5 ed era poi stato accresciuto fino a 9, fu portato a 12, tre dei quali scelti tra i componenti il Consiglio Superiore d'agricoltura, essendo l'insegnamento agrario tanta parte del tecnico.

a) *Scuole d'Arti e Mestieri.*

L'idea di fornire alle classi lavoratrici, oltre l'istruzione elementare anche una istruzione che agevoli l'esercizio delle arti manuali e metta in grado di trarne più largo profitto, si può dire antica in Italia. In quasi tutte le Provincie, spesso in città, vicinissime, s'incontrano istituti per l'insegnamento dei mestieri e alcuni di essi contano molti lustri e dispongono di larghissimi mezzi. Nè è meraviglia, poichè in Italia abbondano le istituzioni di carità e il fervore religioso ha fatto fondare da per tutto istituti in qualche modo corrispondenti a' bisogni sociali e alle provvidenze che l'economia civile consiglia. Fondato un

ospizio, una casa di ricovero, un conservatorio di fanciulli, e arricchita l' istituzione con l'andar del tempo da molti e talora vistosi lasciti, si è dovuto pensare ad estendere l'azione della carità ed a rendere i ricoverati abili a qualche cosa.

Così la scuola artigiana è sorta e si è provato che anche per il mestiere ci può essere insegnamento.

Con l'andar del tempo l'opera pietosa si estese e con fine modestamente ordinato potè svolgersi anche con mezzi minori. E si fondarono semplici scuole serali o diurne per insegnare agli operai, adolescenti od adulti, il leggere e lo scrivere, l'aritmetica, la geometria, il disegno e i principî delle scienze fisico-chimiche.

Di questa sorta d' istituzioni si può ben dire che l' Italia non ha difetto, poichè l' ultima statistica che ne fu fatta nell' anno 1869 ha noverato in tutto il Regno 154 scuole di arti e mestieri e di disegno industriale, nelle quali insegnavano 567 maestri, convenendovi 13,329 alunni, per la istruzione de' quali si spendevano lire 1,417,022.

Queste 154 scuole si differenziano per l'origine loro e per l'ordinamento. Altre durano già da un secolo e altre sono di fondazione recente. In alcuni luoghi l'insegnamento è tutto teorico, in altri si bada principalmente al lavoro manuale. Talora i corsi sono di scienza nelle sue generali relazioni coll' industria, talvolta riguardano particolarmente una sola lavorazione come il setificio, l' arte tintoria, l'orologeria.

Qui l' istruzione è rivolta ai fanciulli, là solamente agli adulti. Insomma tutto l' ordinamento sì didattico che amministrativo della scuola varia notabilmente da luogo a luogo. Le quali differenze sono dovute in parte ai bisogni diversi delle popolazioni industriose cui si volle provvedere; in parte alla antica origine dell' istituto, il quale rimase immobile nel suo ordinamento mentre le scienze e le industrie avanzavano; oppure agli intendimenti, generosi sempre, ma non sempre ben consigliati ed opportuni, dei fondatori e degl' istitutori.

L'esempio di altre nazioni, delle loro gare, de'confronti istituitisi nelle mostre mondiali, ha facilmente dimostrato all' Italia come sia oramai necessario studiarsi di accoppiare in ogni lavoro la perfezione della forma alla bontà e al poco costo del prodotto.

Il Governo ha compreso questa necessità e a tutto suo potere vi provvede nei diversi ordini delle scuole; mentre per iniziativa di enti morali o di benemeriti cittadini, sorgono qua e là scuole di disegno industriale per gli operai.

Ma con le scuole annesse agli opifizî e con le scuole speciali di mestieri e di disegno non si era ancora risposto compiutamente ai bisogni del paese per quanto riguarda l' istruzione degli operai. Le osservazioni di uomini competenti avvertirono ripetutamente la ne

cessità di comprendere negli ordini dell'insegnamento tecnico anche una forma d'istruzione volta specialmente alle classi operaie. L'artigiano non può valersi della scuola tecnica, egli che in breve tempo deve procurarsi le nozioni che direttamente giovino alla sua industria. Indi la necessità delle Scuole di arti e mestieri propriamente dette; le quali se non devono essere considerate come Scuole tecniche tanto meno equivalgono a un corso preparatorio all' Istituto tecnico.

L'artigiano per le cognizioni acquistate in questa scuola potrà diventare un abile capo operaio, potrà dirigere una piccola officina. A direttori de' grandi opificî si propongono gli alunni delle Scuole e degli Istituti tecnici superiori; le Scuole di arti e mestieri preparano i bassi ufficiali dell'industria. E per verità di questa classe di lavoratori si sente il maggior bisogno in Italia. L'inchiesta industriale compiuta nelle diverse provincie del regno ha posto in chiaro che, mentre non fanno difetto gli abili ingegneri industriali e gli operai sono forniti di intelligenza e laboriosità, mancano poi quasi del tutto i capi operai forniti di qualche istruzione speciale e gli operai disegnatori, onde per questi ne conviene ricorrere all'estero. E a questo difetto tanto più devesi supplire, perchè in Italia l'industria manufattrice non ha compiuto il grande accentramento avvenuto in altri paesi, e moltissime sono le piccole officine, i ristretti opificî governati da un industriale che non avrebbe potuto compiere, nonchè gli studi superiori, nemmeno quelli degli Istituti tecnici. Ora acciocchè coteste piccole industrie possano mettere a util partito i suggerimenti della scienza, la quale ora intende assidua a migliorare la produzione, è mestieri che anche la mano d'opera sia meglio indirizzata all'applicazione delle necessarie dottrine. L'artigiano trovasi di sovente impedito nelle opere sue appunto perchè egli ignora perfino il linguaggio e il metodo del ragionamento scientifico; e poichè il buon volere e lo studio che facesse da sè non basterebbero a procacciargli le cognizioni di cui abbisogna, s'istituirono le Scuole di arti e mestieri, mediante le quali le industrie raggruppate in certe località possono ricevere lumi e vantaggi da un insegnamento di applicazione.

Ma nella istituzione di queste scuole un'altra questione si è dovuta risolvere, vale a dire, se nella scuola si debba insegnare anche la pratica dell'officina.

Si è osservato che se le scuole possono aggiungersi alle grandi e popolose officine, poichè l'istruzione degli operai diviene per esse un fattore di ordine e di prosperità, il creare invece le officine per le scuole è un invertire i rapporti necessari delle cose, è un voler ridurre ad essere secondario ciò che per sua propria natura è principale.

La insufficienza di una scuola che mette la pratica in luogo dell'insegnamento teorico si desume anche da un altro ordine di considerazioni. essendo noto che la pratica per sè è cieca, e piuttosto che ad allargare tende a circoscrivere l'intelligenza. C'è di più la ragione economica, poichè l'officina non stimolata dal pungolo dell'interesse, non soggetta alla legge della concorrenza, non seguirebbe, come le altre, tutti i perfezionamenti che sono suggeriti dal progresso dell'arte. Inoltre il lavoro ridotto ad insegnamento non è mai quello della vera officina nè può condurre ai medesimi resultati. La officina scuola darebbe dei dilettanti, ma non degli artigiani esperti, de' produttori valenti.

Per tali considerazioni fu deliberato che le Scuole di arti e mestieri debbano sorgere in prossimità all'officina, vale a dire nei luoghi di una determinata industria, e che debbano volgere i loro insegnamenti ad illuminare la pratica di quelle, ma che insieme debbano essere ristrette al solo insegnamento delle dottrine, lasciando che l'alunno impari a metterle in pratica nelle vere officine, dove lavora, non già come discepolo, ma come artefice salariato.

E fu quindi stabilito che vi siano, per ogni sezione onde la scuola è costituita, due classi: una diurna, nella quale l'insegnamento è dato nei giorni non feriali della settimana, ai giovani che hanno compiuti gli studi delle classi elementari e intendono acquistare un'istruzione preparatoria all'esercizio dell'arte, l'altra serale, per gli operai già avviati nell'esercizio della professione, che abbiano compiuti 14 anni e diano prova di saper leggere e scrivere correntemente; e che in ogni scuola si diano oltre gl' insegnamenti preparatorî all' industria speciale in riguardo alla quale la scuola fu istituita, anche gl'insegnamenti di lingua italiana, aritmetica, calligrafia, allo scopo di rinforzare gli allievi ne' rudimenti di coltura generale.

La spesa annua della scuola è sostenuta per circa un terzo dallo Stato, il rimanente è a carico dal Comune, nel quale la scuola ha sede, della Provincia e di altri enti morali concorrenti alla fondazione. Il governo ne è commesso ad un Consiglio composto dei delegati dello Stato e di ciascuno degli enti morali che mantengono la scuola, e del direttore della scuola stessa. Questo Consiglio stabilisce con l' approvazione del Ministero l' ordinamento e il regolamento della scuola, ne vigila l' andamento, e ne riferisce annualmente al Ministero; inoltre cura la gestione delle somme assegnate al mantenimento di essa.

Ogni scuola mette capo al R. Museo industriale italiano per le notizie, i consigli e le norme che le possono occorrere circa ai programmi d'insegnamento, ai metodi didattici, alla formazione delle collezioni scientifiche, all'allestimento de' laboratorî e ai lavori da farvisi Il Mu-

seo fornisce poi alle scuole i disegni delle macchine e delle parti delle medesime, necessari per l'illustrazione delle lezioni.

Il Governo esercita la sua vigilanza sulle Scuole di arti e mestieri mandandovi Ispettori o Commissari agli esami.

I Professori sono nominati dal Governo per delegazione dei corpi fondatori della scuola; il Direttore è scelto pure dal Governo fra i professori, e dura in carica un triennio. Gli assistenti alle cattedre sono nominati dal Consiglio della scuola.

Lo scopo speciale di ogni Scuola di arti e mestieri è indicato nella tabella statistica che fa seguito a questi cenni.

Coteste scuole richiedono per loro natura particolari metodi d'insegnamento e perciò appositi insegnanti che abbiano volti gli studi scientifici a pratica applicazione. Si è dovuto quindi pensare per primo a formare i maestri.

A ciò si è provveduto destinando a professori delle discipline applicate nelle mentovate scuole alcuni egregi Ingegneri, di recente licenziati dalle scuole di applicazione, ciascuno de' quali ebbe incarico di recarsi all' estero per compiervi studi di perfezionamento relativi alla materia per la quale era già stato designato insegnante, per frequentare corsi speciali di scienze applicate presso le più rinomate scuole industriali, per visitare officine e musei in Belgio, Francia, Germania e Inghilterra.

Negli ultimi anni parecchi Ingegneri hanno compiuto tali viaggi di studio e le relazioni che ne presentarono fanno prova che hanno rettamente compresi gl' intendimenti del Governo.

Alcuni si recarono a Berlino a seguire presso la *Gewerbe Akademie* il corso di chimica inorganica del prof. Rammelsberg e frequentare in pari tempo i corsi pratici per portare in Italia i sani principî della scienza applicata alla ceramica; altri alla scuola politecnica di Acquisgrana (Aachen) in Prussia, per seguire il corso di lavorazione del legno, professato dall' Ingegnere Hermann, i corsi di cinematica e della dottrina tecnica delle forme, con obbligo di visitare a un tempo le officine e le collezioni della scuola anzidetta, al fine di introdurre nel nostro paese l' insegnamento della meccanica applicata all'arte dell' ebanista.

Altri ebbero incarico di visitare le scuole d'arti e mestieri di Châlons e di Angers, indi gli arsenali privati dell'Inghilterra e della Francia, per studiarvi, sopra tutto, i nuovi processi di lavorazione e trarne il lume necessario all' insegnamento pratico della tecnologia dei legni e dei metalli per costruzioni navali. Infine due giovani, designati a due cattedre di chimica applicata alla tintoria, furono mandati al Politecnico di Zurigo, a seguire il corso di chimica applicata del professor Kopp.

Le Scuole d'arti e mestieri non governative sono salite in brevissimo tempo nel nostro paese ad un numero assai confortante, ma non pertutto sono molto prospere nè' rispetti finanziari. Il Ministero ne' limiti del proprio bilancio ha cercato sempre di aiutarle: quelle, s' intende, di carattere e scopo industriale; e anche quest'anno parecchie di esse ottennero sussidi.

Le scuole d'arti e mestieri governative e quelle sussidiate ascendono a 20, con 104 insegnanti e 1377 allievi, come appare dallo specchio seguente.

(*Segue il Prospetto*).

Num. progressivo	SEDE	TITOLO E SEZIONI D'INSEGNAMENTO	DATA della istituzione	NUMERO
1	Asti	Scuola serale industriale e commerciale.	1871 Dicemb. 18	8
2	Biella	Scuola professionale. Sezioni per le arti meccaniche, chimiche, tessili e muratorie.	1869 Ottobre 27	9
3	Burano	Scuola speciale di lavori in trine e cappelli di truciolo	1872 Marzo 14	2
4	Carrara.....	Scuola industriale. Sezioni di estrazione e lavorazione dei marmi ...	1871 Agosto 15	4
5	Chiavari	Scuola professionale. Sezioni dell'arte dello stipettaio e delle arti fabbrili della costruzione navale in ferro e in legno.	1871 id. 15	6
6	Genova.....	Scuole tecniche serali	1846 Novemb. 28	5
7	Fabriano....	Scuola d'arti e mestieri. Sezioni di chimica industriale e d'agricoltura . .	1870 Ottobre 2	4
8	Fermo	Istituto d'arti e mestieri. Sezioni delle arti meccaniche, d'incisione e d'intaglio	1861 Gennaio 8	5
9	Firenze	Scuola d'intaglio in legno	1868 Settemb. 29	4
10	Foggia	Scuola d'arti e mestieri. Sezioni delle arti costruttive e fabbrili	1872 Settemb. 29	[illegible]
11	Foligno.....	Scuola di arti e mestieri. Sezioni delle arti fabbrili e meccaniche.	1873 gennaio 5	[illegible]

NUMERO degli allievi nell'anno scolastico 1872-73	SPESA ANNUA	CONCORSO nella spesa da parte dello Stato	OSSERVAZIONI
160	»	»	È mantenuta dalla Società Politecnica di Asti. Il Governo concede un sussidio annuo. Le lezioni sono date gratuitamente da alcuni membri della Società.
362	15,000	6,000	Concorrono nelle spese oltre il Governo, la Società Biellese per l'avanzamento delle arti e delle industrie, l'Ospedale di Carità di Biella, il Comune di Biella e la Provincia di Novara.
18	»	»	È mantenuta dal comune di Burano e sussidiata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
14	10,000	4,000	Il Comune di Carrara contribuisce per L. 6000.
77	15,000	5,000	La provincia di Genova, il Comune di Chiavari, il Comizio Agrario di Chiavari, la Società economica pure di Chiavari, contribuiscono insieme per L. 10,000.
290	8,400	8,400	Sono a tutto carico dello Stato.
24	7,500	3,550	La provincia di Ancona concorre per lire 3550, il Comune di Fabriano per lire 400. Il Municipio di Fabriano provvede inoltre il docente di lettere italiane.
99	12,180	»	È amministrato dal Comune e mantenuto colle rendite di un legato pio. Pel personale la spesa annua è di L. 9,380; le rimanenti L. 2,800 sono erogate in materiale scientifico e non scientifico.
78	5,000	»	È mantenuta da una Società privata. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la Provincia ed il Comune di Firenze concedono annualmente un sussidio.
»	15,000	5,000	Questa Scuola sarà aperta col principiare dell'anno scolastico 1873-74. La Camera di Commercio di Foggia contribuisce con lire 10,000.
»	15,000	5,000	Questa Scuola, sarà aperta col principiare dell'anno scolastico 1873-74. La Provincia dell'Umbria concorre per lire 2,000, la Camera di Commercio di Foligno per lire 8,000

Num. progressivo	SEDE	TITOLO E SEZIONI D'INSEGNAMENTO	DATA della istituzione	NUMERO
12	Iglesias.	Scuola per Capi-minatori e Capi-officina delle miniere . . . . , ...	1871 Settemb. 10	8
13	Palermo	Scuola pei fontanieri	1869 Novemb. 25	2
14	Rapallo.	Scuola di disegno e lavorazione di trine	1873 Febb. 5	1
15	Savona	Scuola d'arti e mestieri. Sezioni di ebanisteria e di ceramica	1871 Agosto 15	
16	Schio	Scuola d'arti e mestieri. Sezioni dell'arte tessile e dell'arte tintoria . .	1872 Novemb. 25	
17	Serravezza. . .	Scuola di disegno e plastica ornamentale	1869 Dicemb. 19	
18	Sesto Fiorentino	Scuola d'arti e mestieri. Sezioni delle arti decorative e della ceramica.	1873 Marzo 9	
19	Torino	Scuole tecniche serali	1849 Ottobre 26	1
20	Venezia.	Scuola d'arti applicate all'industria.	1873 Febbraio 1	

degli allievi nell'anno scolastico 1872-73	SPESA ANNUA	CONCORSO nella spesa da parte dello Stato	OSSERVAZIONI
11	15,000	6,000	Oltre lo Stato concorrono, la Provincia di Cagliari per lire 3,500, il Municipio di Iglesias per lire 3,500 e la Camera di Commercio di Cagliari per lire 2,000.
9	5,000	3,000	Il Ministero fa le spese dell' insegnamento pratico sulla condotta e distribuzione delle acque; il Municipio di Palermo dell'insegnamento di disegno industriale e geometria.
25	1,500	500	È mantenuta dal Comune di Rapallo e sussidiata dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
69	15,100	5,000	Per le rimanenti lire 10,100 concorrono la Provincia di Genova, il Municipio di Savona e la Camera di Commercio, la Commissione degli Ospizi e la Società economica pure di Savona.
»	10,000	3,000	Questa Scuola sarà aperta col principiare dell'anno scolastico 1873-74. La Provincia di Vicenza concorre per lire 3,000, la Camera di Commercio di Vicenza per lire 1,000 ed il Municipio di Schio per lire 3,000.
36	2,000	»	È a carico del Comune. Il Ministero concede alla scuola un sussidio annuo.
»	5,000	2,500	Questa Scuola sarà aperta col principiare dell'anno scolastico 1873-74. Concorre nella spesa il Marchese Lorenzo Ginori Lisci per lire 500, il Municipio di Sesto Fiorentino per lire 2,000.
»	»	»	Sono mantenute da una privata Società. Il Governo concede un sussidio annuo, gl'insegnanti prestano la loro opera gratuitamente.
105	»	»	Il 1° febbraio 1873 fu aperta questa Scuola in via di esperimento. Sarà regolarmente organizzata per l'anno scolastico venturo. Concorreranno nella spesa il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il Comune e la Camera di Commercio di Venezia. Per quest' anno il Ministero ha concorso con un sussidio straordinario.

b) *Istituti tecnici.*

L'istruzione tecnica secondaria è regolata dalla Legge del 13 novembre 1859 che l'ha ripartita in due gradi. Il primo grado è formato dalla Scuola tecnica, la quale, come già si è accennato, è in un tempo complemento della scuola primaria per tutto ciò che riguarda la coltura generale elementare, e necessario apparecchio al secondo, l'Istituto tecnico.

In Italia non tutti gli Istituti tecnici furono creati di pianta; così quelli di Torino e di Genova sono altrettante trasformazioni delle Scuole speciali già esistenti; gl'Istituti tecnici di Milano e di Venezia dell'antica Scuola reale, e quello di Firenze dell'Istituto stabilito sul finire dell'anno 1853 dal Governo Toscano.

Il regolamento approvato col R. decreto del 19 settembre 1860 ripartì gli Istituti tecnici in quattro distinte sezioni d'insegnamento che furono, la commerciale-amministrativa, l'agronomica, la chimica e la fisico-matematica; determinando che nelle tre prime sezioni il corso fosse biennale, nella quarta di tre anni, con facoltà alle Provincie e ai Comuni di aggiungere a ciascuna sezione scuole pratiche e di perfezionamento.

Gli Istituti tecnici, mercè l'impulso vigoroso del Governo e la volonterosa cooperazione dei Corpi elettivi locali, ben presto crebbero di numero e si popolarono di alunni.

E affinchè lo scopo speciale che ne suggerì la fondazione fosse meglio raggiunto, una Commissione deputata a studiare la quistione, ne propugnò il passaggio dal Ministero d'Istruzione Pubblica a quello di Agricoltura, Industria e Commercio, passaggio che fu attuato col R. decreto del 28 nov. 1861. Restarono però a dipendenza del Ministero d'Istruzione Pubblica le Scuole tecniche e l'Istituto tecnico superiore che era stato fondato alcun tempo innanzi in Milano.

Il Regolamento del 18 ottobre 1865, fra le altre cose, modificò la primitiva ripartizione delle sezioni portandole a nove e furono le seguenti:

1. Agronomia e Agrimensura;
2. Commercio e Amministrazione;
3. Costruzioni e Meccanica;
4. Industrie chimiche;
5. Industrie meccaniche.
6. Industrie fisico-chimiche e Industrie meccaniche e di precisione;
7. Marina mercantile;
8. Mineralogia e Metallurgia;
9. Ragioneria.

Alcune tra esse però non furono mai poste in atto e solo tra le più antiche l'agronomica, la commerciale amministrativa, cui venne riunita quella di ragioneria, e la fisico-matematica, riordinata col nome di sezione di costruzioni e meccanica e con il doppio ufficio di preparare mediante un corso triennale di studi alle facoltà matematiche universitarie e mediante un corso quadriennale all' esercizio della professione di perito costruttore e meccanico, si rafforzarono sempre maggiormente, sì pel cresciuto numero degli alunni come per l'estensione e il migliore indirizzo dati all' insegnamento. Colla sezione di mineralogia e metallurgia, modificata però in alcuna parte, si costituirono due scuole speciali minerarie.

Con quel regolamento furono pure modificati i programmi delle materie di studio, e col proposito di dare a queste maggiore estensione, furono suddivisi parecchi insegnamenti.

Le materie assegnate alle tre sezioni surriferite furono le seguenti :

Sezione di Agronomia e di Agrimensura. — Agronomia, Chimica generale, Chimica agraria, Computisteria, Costruzioni, Diritto, Disegno geometrico, topografico ed architettonico, Estimo, Fisica, Geografia e Storia patria, Geometria descrittiva, Geometria pratica, Letteratura italiana, Matematiche, Silvicoltura, Storia naturale.

Sezione di Commercio, Amministrazione e Ragioneria. — Chimica generale, Computisteria, Diritto, Disegno geometrico e topografico, Economia industriale e commerciale, Estimo, Fisica, Geografia e Storia dell' industria e del commercio, Letteratura italiana, Lingua inglese, Lingua tedesca, Matematiche, Merceologia, Ragioneria, Statistica, Storia naturale.

Sezione di Costruzioni e Meccanica. — Chimica generale, Chimica applicata alle costruzioni, Costruzioni, Diritto, Disegno geometrico, topografico, architettonico e di macchine, Economia industriale e commerciale, Estimo, Fisica, Fisica applicata, Geografia e Storia dell'industria e del commercio, Geometria descrittiva, Geometria pratica, Letteratura italiana, Lingua inglese, Matematiche, Meccanica elementare, Meccanica applicata, Storia naturale.

Le scuole speciali minerarie ebbero i seguenti insegnamenti:

Lettere italiane, Storia e Geografia, Chimica generale, Matematiche elementari, Meccanica elementare ed applicata, Disegno, Topografia, Mineralogia e Geologia, Metallurgia, Arte delle miniere.

Il regolamento del 1865, che certo migliorò l'ordinamento dei nostri Istituti tecnici, era stato preceduto da due opportune deliberazioni prese con decreti Reali, l'uno del 9 novembre 1862, di già accennato, col quale s'istituiva un Consiglio superiore per l'istruzione industriale e professionale, l'altro del 15 giugno 1865 per cui fu costituita una Giunta

di vigilanza sovra ciascun Istituto. Le quali due istituzioni e quella di una Giunta centrale per gli esami di licenza, creata con R. decreto del 9 febb. 1868, furono la prima cagione che si venisse acquistando più larga esperienza dello stato dell'istruzione tecnica nei suoi diversi gradi e delle riforme necessarie. Così man mano, mercè le ispezioni eseguite da'membri componenti il Consiglio superiore, nonchè da altri egregi uomini e mercè i Commissari nominati a vigilare gli esami finali, si vennero notando quei vari inconvenienti nell'ordinamento generale dei nostri Istituti, che non potevano essere preveduti da coloro che primi avevano atteso a questa parte così importante dell'ordinamento dell'istruzione pubblica.

E si rilevò che i giovani passavano dalle Scuole tecniche negli Istituti insufficientemente apparecchiati, specialmente negli studi di matematica e di lingua italiana, e che l'insegnamento della lingua e delle lettere italiane era negletto negli Istituti stessi, impiegandovi il professore appena 2 ore per settimana; che la durata dei corsi era troppo ristretta perchè agli insegnamenti così di coltura generale come di scienze applicate si dasse il necessario svolgimento; che la sezione di costruzioni e meccanica, infine, diretta qual'era a formare in un tempo stesso il perito meccanico e costruttore e a preparare gli alunni alle Università e alle Scuole superiori e d'applicazione, non potea ben soddisfare a quel doppio ufficio, impartendo un'istruzione soverchiamente teorica per gl'industriali e anticipando l'istruzione speciale e pratica per quegli alunni che l'avrebbero poi ricevuta estesa e piena nelle scuole anzidette.

L'opera di riforma, iniziata nel 1869 colla maggiore estensione data all'insegnamento delle lettere e a quello del disegno, arte che a ragione può dirsi il linguaggio figurato delle scienze applicate e delle industrie, fu portata a compimento sul finire del 1871 e sancita poi col R. decreto del 30 marzo 1872. Caratteri di essa sono la più razionale ripartizione delle sezioni, l'ampliamento e la miglior distribuzione della coltura letteraria e scientifica, il prolungamento dei corsi e l'aggiunzione di un biennio in comune. Il quale fu stabilito e per dare agli alunni degli Istituti tecnici una cultura d'indole generale e per non obbligarli, appena usciti dalle Scuole tecniche, a scegliere, in età ancor troppo giovane, a quale sezione di studi intendano di dedicarsi.

L'Istituto tecnico, secondo questo ordinamento, è composto nella sua unità di cinque sezioni: la fisico-matematica, l'industriale, l'agronomica, la commerciale e quella di ragioneria.

L'insegnamento minerario non fu compreso nell'Istituto e continua a darsi in Scuole speciali affatto distinte da quello.

Ognuna delle nominate sezioni ha per base due o tre insegnamenti

che si possono dire fondamentali, rinvigoriti da insegnamenti di coltura generale e da altri ben appropriati al fine della sezione. La durata degli studi in ciascuna sezione è di due anni, oltre un biennio comune a tutte, fatta eccezione per quella di ragioneria in cui è di tre anni, due dei quali comuni alla sezione commerciale ed uno speciale. Il quale prolungamento di durata nei corsi dà agio a poter svolgere meglio le materie dai programmi richieste e dà più largo campo alle applicazioni che negli Istituti sono della massima importanza. Di fatti, nelle ore prescritte per l'esplicazione dei programmi, la istruzione s'impartisce sotto la doppia forma d'insegnamento orale e di esercizi.

L'Istituto è stato ordinato nei suoi studi con doppio scopo: quello di abilitare i giovani a poter esercitare determinate professioni, ovvero di guidarli alle Scuole superiori professionali e alle Facoltà matematiche universitarie.

La sezione industriale è destinata a formare i periti costruttori ed i capi officina per le industrie chimiche e meccaniche; l'agronomica, abili agronomi e periti agrimensori; la commerciale, il commesso di negozio; quella di ragioneria, ragionieri per le pubbliche amministrazioni e le aziende private.

Dalla sezione d'agronomia ed agrimensura si può inoltre passare alle Scuole superiori d'agricoltura di Milano e di Portici presso Napoli; dalla commerciale alla Scuola superiore di commercio di Venezia.

La sezione fisico-matematica, che è come il cardine delle altre, prepara ai corsi matematici delle Università ed alle diverse Scuole superiori dipendenti dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio nelle quali, oltre alle nominate si comprendono quella Navale di Genova e quella per le Miniere di zolfo in Palermo. Sarebbe nell'ordine di questa sezione di mettere direttamente alle Scuole d'applicazione per gli ingegneri ed all'Istituto tecnico superiore di Milano. A questo scopo infatti sono oggi rivolti gli studi del Governo; ed anzi non è improbabile che per accordo dei due Ministeri dell'Istruzione e dell'Agricoltura si raggiunga presto l'intento.

La ripartizione, la durata degl'insegnamenti e gli orarî per il biennio in comune e per ciascuna sezione, secondo l'ultimo ordinamento, appariscono dagli specchi che seguono:

Biennio in comune.

	Ore di lezione per settimana — Anno 1°	Anno 2°
1 Lettere italiane	6	6
2 Storia	4	3
3 Geografia descrittiva e politica	2	2
4 Lingua francese	3	3
5 Lingua tedesca o inglese	3	3
6 Matematiche elementari	6	5
7 Storia naturale { Botanica [1]	4	»
7 Storia naturale { Zoologia [2]	»	4
8 Fisica generale	»	4
9 Nozioni generali di chimica [3]	»	4
10 Disegno geometrico e d'ornato	6	6
	34	» [4]

Sezione Fisico-Matematica.

	Anno 3°	Anno 4°
1 Lettere italiane	5	5
2 Storia	4	»
3 Geografia astronomica e fisica	»	3
4 Lingua francese	2	»
5 Lingua tedesca o inglese	4	5
6 Matematiche superiori	4	5
7 Geometria descrittiva { Lezioni orali, ore 2; Disegno, ore 4	»	6
8 Storia naturale (Mineralogia e Geologia)	2	»
9 Fisica generale	3	»
10 Chimica generale { Lezioni orali, anno 3° ore 2, anno 4° ore 0; Esercit. anno 3° ore 4, anno 4° ore 3	6	3
11 Disegno d'ornato industriale	6	6
12 Elementi di meccanica	»	3
	36	36

[1] L'insegnamento della Botanica comincierà al primo aprile.

[2] L'insegnamento della Zoologia incomincierà al principio dell'anno scolastico e terminerà alla fine di marzo.

[3] L'insegnamento della Chimica incomincierà al primo d'aprile e terminerà coll'anno scolastico.

[4] Per le disposizioni delle note [2] e [3], l'orario complessivo risulta di ore trentasei.

Sezione Agronomica.

	Anno 3°	Anno 4°
1 Lettere italiane	5	5
2 Storia	4	»
3 Geografia astronomica e fisica	»	3
4 Lingua francese	2	»
5 Fisica generale	3	»
6 Chimica generale { Lezioni orali, ore 2; Esercitazioni, ore 4 }	6	0
7 Chimica agraria { Lezioni orali, ore 2; Esercitazioni, ore 4 }	»	6
8 Storia naturale (Mineralogia e Geologia)	2	»
9 Agronomia e Computisteria rurale	3	6
10 Costruzioni rurali { Lezioni orali, anno 3° ore 2, anno 4° ore 2; Disegno, anno 3° ore 4. anno 4° ore 3 }	6	5
11 Geometria pratica[1] { Lezioni orali, anno 3° ore 2, anno 4° ore 2; Dis. topogr., an. 3° ore 3, an. 4° ore 3 }	5	5
12 Estimo	»	4
13 Legislazione rurale	»	2
	36	36

Sezione industriale.

	Anno 3°	Anno 4°
1 Lettere italiane	5	5
2 Storia	4	»
3 Lingua francese	2	»
4 Storia naturale (Mineralogia e Geologia)	2	»
5 Fisica generale	3	»
6 Chimica generale { Lezioni orali, ore 2; Esercitazioni, ore 4 }	6	»
7 Matematiche superiori	3	»
8 Geometria pratica	»	4
9 Costruzioni civili e disegno di costruzioni	5	7
10 Meccanica industriale e disegno di macchine	6	9
11 Fisica applicata	»	4
12 Chimica tecnologica con esercitazioni di laboratorio	»	7
13 Lingua tedesca o inglese { Inseg. liberi. } 14 Disegno d'arte applicato ai prodotti industriali	»	»
	36	36

[1] L'insegnamento di geometria pratica sarà accompagnato nei due anni da esercitazioni in campagna che gli allievi faranno una volta la settimana, guidati dal professore.

Sezione commerciale.

	Anno 3°	Anno 4°
1 Lettere italiane	5	5
2 Storia	4	»
3 Geografia astronomica e fisica	»	3
4 Lingua francese	2	»
5 Lingua tedesca o inglese	4	5
6 Fisica generale	3	»
7 Storia naturale (Mineralogia e Geologia)	2	»
8 Storia naturale applicata al commercio (Merceologia)	»	4
9 Computisteria { Lezioni orali, anno 3° ore 3, anno 4° ore 3; Esercitaz., anno 3° ore 5, anno 4° ore 5 }	8	8
10 Elementi di diritto civile e diritto commerciale	5	5
11 Economia politica	3	3
12 Statistica	»	3
	36	36

Sezione di Ragioneria.

	Anno 5°
1 Ragioneria	10
2 Diritto amministrativo	5 [1]

Qui è da avvertire che se il nuovo ordinamento dell'istruzione tecnica fu attuato sin dall'anno scolastico 1871-72, quegli alunni che aveano cominciato i loro studi prima di quel tempo e secondo i metodi stabiliti dal regolamento del 1865, ebbero facoltà di continuarli in quella stessa maniera, onde ne viene che gli antichi ordini dureranno negl'Istituti fino al termine dell'anno scolastico 1873-74.

Detto dell'assetto generale degli studi negl' Istituti tecnici, occorre ora accennare al modo con cui vi sono governati gli esami di licenza.

Anteriormente all'anno 1868, questi esami erano dati per intero da Commissioni stabilite presso i vari Istituti, e composte per la maggior parte degli stessi professori che v'insegnavano, e le prove a cui si sottoponevano i candidati riguardavano le sole materie studiate nell'ultimo anno di corso.

[1] Per essere ammessi alla sezione di ragioneria occorre il diploma di licenza della sezione commerciale.

Gli alunni frequenteranno, oltre a quei di ragioneria e di diritto amministrativo, alcuni dei corsi di coltura generale del quarto anno della sezione commerciale.

Questa forma di esame troppo ristretta, non poteva porgere una giusta misura della bontà dell'istruzione impartita agli alunni, nè tampoco del grado di profitto a cui questi erano giunti. Fu allora che il Governo ricercò un mezzo, per il quale il paese fosse accertato della capacità di questi giovani, che ricevuto il diploma professionale potevano anche essere chiamati, compiuto il 21° anno di età, ad esercitare l'ufficio di periti giudiziari e periti amministrativi nelle contestazioni deferite al giudizio dell'autorità civile.

E a ciò provvide il Ministero, determinando col R. decreto 9 febbraio 1868 che il diploma professionale agli aspiranti all'esercizio delle professioni di perito agrimensore, perito commerciale e ragioniere, di perito costruttore e meccanico e di capo minatore, o il certificato di licenza a quelli altri che intendevano proseguire i loro studi presso le Facoltà matematiche universitarie, fossero conferiti soltanto in seguito ad un esame generale dato con metodi affatto speciali.

Col decreto anzidetto venne a tal'uopo istituita presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una Giunta centrale per gli esami in iscritto, e questi furono coordinati con quelli dati dalle Commissioni esaminatrici locali, per modo da formare un giurì indipendente, scevro da ogni prevenzione ed animato soltanto dall'amore del vero avanzamento degli studi.

Fu quindi stabilito che questi esami abbiano luogo due volte l'anno nei mesi di luglio e di ottobre presso tutti gl'Istituti governativi e presso quegl'Istituti provinciali o comunali ed anche privati, che conformandosi a tutti i regolamenti governativi sull'istruzione tecnica secondaria, e innalzandosi sopra gli altri per bontà d'insegnamento e frequenza di alunni, siano dichiarati sedi d'esame con ispeciale decreto.

A questi esami possono presentarsi tanto gli alunni che seguirono gli studi presso un Istituto tecnico governativo, provinciale, comunale o privato, ammesso ad esser sede d'esame, quanto coloro che studiarono sotto la direzione paterna.

Ma mentre i primi sono dispensati dall'esperimento sovra alcune materie di minor conto, per questi ultimi, i quali non diedero saggio del profitto fatto in ciascuna disciplina negli esami di promozione da classe a classe, la prova dell'esame di licenza si estende a tutte indistintamente le materie prescritte dai programmi per l'intero corso della sezione nella quale intendono licenziarsi, e l'esperimento deve aver luogo presso un Istituto tecnico governativo.

La tassa per gli esami di licenza è fissata in L. 75 per gli alunni regolari degl'Istituti e delle Scuole speciali, e in L. 150 per quelli provenienti da istituti privati o ammaestrati sotto la direzione paterna.

Questi esami sono diretti dalla Giunta centrale nominata di anno in

anno con decreto Reale. Essa si compone di un numero indeterminato di membri, secondo le occorrenze, scelti rispettivamente fra i professori degl'Istituti e delle Scuole superiori, e tra le persone venute in fama per singolare perizia negli studi teorici ed applicati e si suddivide in sezioni. Spetta al Consiglio superiore designare (togliendole dai programmi d'insegnamento dell'intero corso) le materie sulle quali gli alunni sono chiamati a dare prova scritta ed orale dinnanzi alle Commissioni locali, e quelle sulle quali deve dar giudizio la Giunta centrale.

Per ciascuna di queste ultime sono dalla Giunta proposti due o più temi o quesiti, la trattazione di uno de' quali, a scelta del candidato, deve compiersi contemporaneamente presso tutti gl'Istituti.

L'invio di questi temi è fatto in pacchi sicuri da ogni frode, e nel mattino di ciascun giorno di esame i Commissari nominati annualmente dal Ministero distribuiscono i temi ai candidati, i quali hanno obbligo di svolgere il quesito scelto, nel numero di ore determinato in calce al tema stesso.

I Commissari hanno l'incarico di sopravvegliare all'andamento degli esami in iscritto e a quelli orali, e all'esatta osservanza di tutte quante le disposizioni disciplinari che regolano l'esperimento, sia da parte dei candidati, che da parte delle stesse Commissioni esaminatrici. Queste si dividono in due sezioni, una letteraria, l'altra tecnica, di quattro persone ciascuna. Esse sono presiedute dai commissari governativi.

Appena terminati gli esami scritti sui temi della Giunta centrale, hanno luogo gli altri esami scritti e gli orali sopra temi e quesiti proposti dalle Commissioni locali. Dopo di questi, le classificazioni riportate dai candidati nelle singole materie d'esame sono trascritte sopra appositi quadri che sono trasmessi al Ministero e per esso alla Giunta centrale che li completa, trascrivendovi i voti che ha assegnati a ciascun candidato negli esami scritti commessi al suo giudizio.

Il *maximum* dei punti per ciascuna materia è rappresentato da dieci decimi.

Per essere dichiarati idonei al conseguimento del diploma professionale o del certificato di licenza che dà adito agli istituti d'istruzione superiore, è necessario aver ottenuti 6 decimi per ciascuna materia; nelle materie in cui l'esame è ad un tempo orale e scritto, si computano i punti ottenuti nell'una e nell'altra prova, i quali, per dar diritto all'idoneità, non devono in nessuna delle due essere minori di cinque, nè riuscire, presa la media, inferiori a sei decimi.

I candidati che nell'esame rimasero deficienti in non più di tre materie, hanno diritto di ripresentarsi ad un esame di riparazione nella seguente sessione. Questo diritto è negato a coloro che non ottennero l'idoneità in quattro materie o più, i quali debbono perciò rifare l'intero esame generale in una delle sessioni dell'anno seguente

Ai candidati che primeggiarono nelle prove generali degli esami vien dal Ministero conferito un premio, che è di solito una somma di danaro od una borsa per compiere gli studi presso una delle Scuole superiori del Regno.

Per essere ammessi al primo anno di corso degli Istituti tecnici si deve presentare l'attestato di licenza da una Scuola tecnica o altro che provi aver l'aspirante fatto studi preparatori equivalenti, e dare un esame il quale versa sulla lingua e gli elementi di lettere italiane, sugli elementi della lingua francese, sulla geografia, sulla storia patria, sull'aritmetica ragionata e sui rudimenti di disegno geometrico e d'ornato.

Coloro che vogliono invece far passaggio ad una classe superiore devono provare d'aver studiate le materie insegnate nelle classi anteriori e subire un esame sui programmi d'insegnamento delle classi stesse.

Gli esami d'ammissione hanno luogo in principio dell'anno scolastico; il candidato che non li supera non può ripeterli che nell'anno seguente.

Gli alunni degl'Istituti, alla fine d'ogni anno scolastico, danno un esame sulle materie studiate nel corso di esso e quando risultino idonei sono promossi alla classe superiore.

La Commissione esaminatrice per l'ammissione è formata di professori dell' Istituto e si suddivide in altrettante sotto-commissioni di due membri ciascuna quante sono le materie di esame. Quella per gli esami di promozione è composta degli insegnanti le materie che ne formano oggetto.

La tassa d'ammissione è di lire 40; quella d'iscrizione annua di L. 60.

Gli insegnanti degl'Istituti si partono in tre categorie: professori titolari, professori reggenti ed incaricati.

I professori titolari per gli Istituti governativi sono nominati dal Re fra le persone, previo concorso, dichiarate eleggibili a tale uffizio: per gli altri Istituti dalle rappresentanze dei Corpi che ne fanno le spese; la nomina deve però riportare l'approvazione della Giunta locale di vigilanza ed essere in seguito notificata al Ministero d' Agricoltura, Industria e Commercio per la conferma.

Non sono ammessi, per regola, al concorso, se non coloro che sieno laureati nella Facoltà cui si riferisce la materia dell' insegnamento al quale si vuol provvedere; o forniti di un diploma di abilitazione d'una Scuola superiore ; ovvero sieno in possesso di un altro titolo legale da cui consti dei loro studi e della loro capacità circa le materie del concorso. Il Ministro ha facoltà, non pertanto, di dispensare da questi requisiti le persone note per la loro dottrina in tali materie.

I concorsi sono per titoli o per esami; il più sovente però si bandiscono nella prima forma. Il giudizio è commesso al Consiglio superiore per l'istruzione industriale e professionale, o a speciali Commissioni, od anche ad alcuna delle Scuole superiori.

In eccezione alla regola del concorso, il Governo può chiamare negli istituti gli uomini che per opere scritte o per buone prove nell'insegnamento sieno venuti in concetto di singolare perizia nelle materie che loro vogliono affidarsi; e può provvedere alla vacanza di una classe in un Istituto, trasferendovi un insegnante addetto a simile cattedra in altro Istituto.

I professori reggenti sono nominati dal Ministro e per gl'Istituti non governativi dalle rispettive amministrazioni con l'approvazione della Giunta locale di vigilanza, tra le persone che hanno qualità per essere nominati titolari senza concorso, o che hanno almeno i titoli richiesti per l'ammissibilità ai concorsi. Questi professori sono nominati per un tempo determinato che non può eccedere i tre anni, ma possono essere riconfermati allo spirare del termine per cui furono eletti.

Gl'incaricati sono nominati ad anno, dalle autorità cui è deferita la nomina dei reggenti e senza obbligo di concorso; la scelta di essi non è soggetta a restrizioni di sorta.

I professori titolari sono di tre classi, secondo che insegnano in stituti stabiliti in città aventi oltre a quaranta mila abitanti, od oltre a ventimila, o meno di ventimila. Gli stipendi sono rispettivamente di L. 2,200, 2,000, 1,800.

I professori reggenti sono pure di tre classi, e gli stipendi ascendono a L. 1,760, 1,600, 1,440.

Gl'incaricati hanno un assegno annuo, variabile a seconda del numero delle lezioni e dell'importanza dell'insegnamento che son chiamati a dare.

I professori titolari e reggenti hanno diritto a pensione. Così i primi come i secondi, questi però limitatamente alla durata del loro uffizio, non possono essere sospesi nè rimossi, se non per gravi cagioni espressamente determinate dalla legge; in ogni caso dev'essere sentito il Consiglio superiore, il quale, innanzi di emettere il suo parere, è in obbligo di ascoltar la difesa dell'imputato. Il Ministro, in casi d'urgenza, può decretare però la sospensione provvisoria di un professore, sotto la riserva di attendere il parere del Consiglio anzidetto, innanzi di prendere una risoluzione definitiva. A capo di ciascun Istituto sta un Preside il quale è il più delle volte uno dei professori che per quest'ufficio percepisce uno speciale assegno che non è mai inferiore a L. 300.

Solo negl' Istituti più importanti l'ufficio di Preside non va unito

ad altre mansioni. In tai casi lo stipendio che è assegnato a questa carica varia dalle lire 4,000 alle 6,000.

I Presidi provvedono al buon andamento degl'Istituti sia rispetto alla generale disciplina, sia all'efficacia dell' insegnamento e al profitto degli alunni, col quale scopo essi fanno frequenti visite alle varie scuole tenendosi informati del portamento di quelli e della alacrità loro negli studi.

Quanto agl'insegnamenti i Presidi danno opera a metterli in armonia tra loro, in guisa che l'uno sia all' altro connesso, e coi programmi degli esami.

Applicano, in caso di urgenza, le pene disciplinari più gravi, d'accordo coi professori rispettivi e salva l'approvazione della Giunta di vigilanza.

Tengono registro dei professori, degli impiegati dell' Istituto, degli allievi e di quelli tra essi che hanno pagato le tasse d'iscrizione e di esami.

Hanno cura dell'edifizio e di tutti gli arredi e mobili che vi si trovano, provocando, dalle autorità cui spetta, gli ordini opportuni per le spese necessarie a riparazioni o ad acquisti.

Tengono corrispondenza con i parenti degli alunni per quanto riguarda questi ultimi e li informano delle assenze e dei falli di essi.

Alla fine dell'anno scolastico mandano una relazione alla Giunta di vigilanza sull' andamento dell' Istituto per la parte didattica, amministrativa e disciplinare, proponendo anche quelle riforme che credono consigliate dall' esperienza.

Essi rispondono infine dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti scolastici.

Come già si è avuto occasione di accennare più di una volta, a ciascun istituto secondario d' insegnamento industriale e professionale sovrintende una Giunta di vigilanza.

Le Giunte sono composte di cinque membri, tre scelti dal Consiglio Provinciale, dal Consiglio Comunale e dalla Camera di Commercio rispettivamente, e due dal Prefetto della Provincia nella quale sorge l' Istituto. Essi durano in ufficio cinque anni e possono sempre essere rieletti; le loro funzioni sono gratuite.

La Giunta veglia sull' indirizzo degli studi e provvede a quanto occorre pel mantenimento della disciplina scolastica e al buon andamento dell'Istituto.

Approva gli orari, i regolamenti disciplinari, fissa il giorno in cui si apre l'anno scolastico, e delibera sull' ammissione ai corsi degli studi ed agli esami quando insorgano dubbiezze nell' applicazione dei regolamenti, e dà parere sulla dispensa degli alunni dalle tasse.

Provvede, ove ne riconosca il bisogno, a stabilire dei corsi preparatorì, come pure a che seguano regolarmente quei corsi liberi pei quali le Provincie, i Municipi, le Camere di Commercio abbiano fornito i mezzi occorrenti; dà inoltre licenza che si tengano nell'Istituto letture, conferenze ecc., in quanto possano conciliarsi coll'insegnamento ordinario.

Nomina le Commissioni locali per gli esami di licenza e delega uno dei suoi componenti ad assistervi.

Concede licenze non maggiori di un mese agli insegnanti, provvedendo a supplirli.

Propone le promozioni, le rimunerazioni straordinarie e le onorificenze da accordarsi agl'insegnanti ed agli altri uffiziali dell'Istituto, come pure le censure e punizioni; può inoltre sospendere un insegnante nei casi d'urgenza riferendone tosto al Ministro.

Provvede a che si tenga colla debita cura il materiale scientifico e non scientifico dell'Istituto.

Esamina i dati statistici raccolti dal Preside e li trasmette al Ministero colle sue osservazioni, insieme ai rendiconti delle tasse pagate.

Approva, per gl'Istituti provinciali, comunali o privati che sieno pareggiati ai governativi, le nomine degl'insegnanti.

Infine, al termine dell'anno scolastico, invia al Ministero una relazione sulle condizioni morali e materiali dell'Istituto commesso alla sua vigilanza corredandola dei documenti opportuni e delle proposte di miglioramenti che reputasse dover fare a riguardo così dell'Istituto in particolare come dell'insegnamento tecnico in generale.

Accennate così per sommi capi le condizioni organiche dei nostri Istituti tecnici esporremo alcuni dati statistici, i quali dimostrano lo svolgimento che prende in Italia l'istruzione industriale e professionale, e danno buon presagio dell'avvenire economico del nostro paese.

Gli Istituti tecnici in Italia ascendono presentemente a 72 (comprendendovi le due Scuole speciali minerarie) dei quali 39 governativi e 33 provinciali, comunali o privati.

Il collegio dirigente ed insegnante fra presidi, professori titolari, professori reggenti e incaricati, è composto di 881 persone. È da osservare che nella massima parte degli Istituti l'ufficio di preside è adempiuto da uno dei professori, e che in quei luoghi ove v'hanno Istituti tecnici e Istituti o Scuole per la marina mercantile, alcuni insegnanti prestano la loro opera nei due stabilimenti ad un tempo.

Gli allievi inscritti alle varie sezioni d'insegnamento degli Istituti tecnici e delle Scuole speciali per l'anno scolastico 1872-73 sommano a

4,017, a'quali debbonsi aggiungere 454 uditori; così in tutti sono 4,471, ripartiti come segue:

Sezioni d'insegnamento	Alunni	Uditori
Biennio comune	2,809	161
Agronomia e agrimensura	405	100
Commercio amministrazione e ragioneria	392	101
Costruzioni e meccanica (Licenza). . . .	260	37
Costruzioni e meccanica (Diploma)	101	6
Insegnamenti speciali. [1]	50	49
Totale . . .	4,017	454

Nell'anno scolastico 1870-71 gli allievi inscritti furono 3,702, e gli uditori 735; in totale 4,437. Nell'anno successivo 1871-72 il numero degli allievi fu di 3,871, e quello degli uditori 691; insieme 4,562. Queste cifre presentano un aumento progressivo nel numero degli allievi regolarmente inscritti e una diminuzione graduale in quello degli uditori; dimostrazione chiarissima che gli studi tecnici si apprezzano e si coltivano sempre più seriamente.

Le sedi per gli esami di licenza negli Istituti tecnici governativi e negli Istituti provinciali, comunali o privati nell'ultimo triennio scolastico furono, 56 pel 1869-70, 61 pel 1870-71, 65 pel 1871-72, come appare dal seguente quadro:

Anno scolastico	ISTITUTI		
	Governativi	Provinciali, Comunali, Privati	Totale
1869-70	31	25	56
1870-71	33	28	61
1871-72	32	33	65

Il numero dei licenziati dalle varie sezioni nell'ultimo triennio scolastico fu quale viene qui appresso indicato:

[1] Sotto questo nome si comprendono alcuni insegnamenti che non fanno parte del piano generale di studi.

Anno scolastico 1869-70.

SEZIONI D'INSEGNAMENTO	LICENZIATI	
	Interni	Esterni
Agronomia e Agrimensura	259	22
Commercio, Amministrazione e Ragioneria	211	11
Costruzione e Meccanica (Diploma)	28	»
Costruzione e Meccanica (Licenza)	77	4
Insegnamenti speciali	»	»
Totale Num.	575	37

Anno scolastico 1870-71.

SEZIONI D'INSEGNAMENTO	LICENZIATI	
	Interni	Esterni
Agronomia e Agrimensura	368	25
Commercio, Amministrazione e Ragioneria	240	10
Costruzione e Meccanica (Diploma)	34	2
Costruzione e Meccanica (Licenza)	138	3
Insegnamenti speciali	9	»
Totale Num.	789	40

Anno scolastico 1871-72.

SEZIONI D'INSEGNAMENTO	LICENZIATI	
	Interni	Esterni
Agronomia e Agrimensura	361	17
Commercio, Amministrazione e Ragioneria	244	11
Costruzione e Meccanica (Diploma)	51	3
Costruzione e Meccanica (Licenza)	202	6
Insegnamenti speciali	11	»
Totale Num.	869	37

Dagli specchietti riassuntivi, innanzi riportati ciascuno può agevolmente, convincersi del successivo e costante progresso che ha fatto l'istruzione tecnica nell'opinione del paese, il quale ne ha sempre più apprezzata l'importanza, sia col desiderare l'apertura di nuovi Istituti, sia col fare accorrere ai medesimi un numero sempre maggiore di giovani.

Il prodotto totale delle tasse scolastiche nel triennio dal 1869-70 al 1871-72 è stato di lire 603,310 così ripartito.

Anno scolastico	Tasse			Totale
	d'ammissione	di iscrizione	di licenza	
1869-70	34,460	102,790	40,530	177,780
1870-71	37,550	107,020	48,980	193,550
1871-72	46,970	126,430	58,580	231,980
Totali.	118,980	336,240	148,090	603,310

Lo Stato ha riscosso tutto l' ammontare delle tasse di licenza in lire 148,090; delle due altre tasse non gli spettano che quelle pagate dagli allievi degli istituti governativi. Quelle degli allievi degli altri Istituti vanno a favore dei rispettivi corpi morali, o privati fondatori.

Gli assegni per il personale, e il materiale scientifico e non scientifico fatti agli Istituti tecnici e Scuole speciali nel decorso anno scolastico, ammontarono complessivamente a lire 2,315,753 così ripartite:

Stato	L.	697,640
Provincie		1,272,531
Comuni		205,737
Camere di Commercio, Corpi morali e Privati .		49,845
	Totale L.	2,325,753

ISTITUTI E SCUOLE.		1870-71. SEZIONI.														
Sede	Dipendenza	Agronomia e agrimens.		Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale		Biennio in comune		Agronomi e agrimens
		alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni
Alessandria	Provincia	33	»	7	»	»	»	25	»	»	»	65	»	30	»	23
Agordo *a)*	Governo	»	»	»	»	»	»	»	»	10	»	10	»	»	»	»
Ancona	id.	»	»	23	12	3	»	16	»	»	»	42	12	24	»	»
Aosta *b)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	8	»	8	»	»	»	»
Aquila	Provincia	25	»	»	»	»	»	»	»	»	»	25	»	16	»	8
Arezzo *c)*	id	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Asti	Comune	36	7	26	»	»	»	»	»	»	»	62	7	16	»	23
Avellino	Provincia	14	5	»	»	»	»	»	»	»	»	14	5	16	»	12
Bari	Governo	28	1	10	21	»	»	»	»	»	»	38	22	38	»	7
Bergamo	id.	»	»	42	7	»	»	17	6	»	»	59	13	9	11	»
Bologna	id.	28	4	63	22	4	»	58	18	»	»	153	44	23	56	19
Brescia	id.	21	»	33	16	»	»	20	»	»	»	74	16	52	»	»
Cagliari	id.	10	2	5	»	15	7	10	6	»	»	40	15	6	»	8
Caltanissetta *d)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	22	»	22	»	»	»	»
Camerino	Comune	9	3	»	»	»	»	»	»	»	»	9	3	5	»	15
Casale Monferrato	id.	31	»	6	»	»	»	4	»	»	»	41	»	22	6	10
Caserta	Provincia	62	»	»	»	»	»	»	»	»	»	62	»	22	»	28
Castellamonte *e)*	Comune	»	»	»	»	»	»	4	»	»	»	4	»	6	»	»
Castelletti	Privato	61	»	»	»	»	»	»	»	»	»	61	»	30	»	15
Catania	Governo	39	28	»	»	»	»	e	»	»	»	39	28	12	»	20
Chieti	Provincia	20	9	3	2	1	»	»	»	»	»	24	11	14	4	13
Città di Castello *f)*	Comune	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Como *g)*	Governo	4	»	30	»	»	»	8	»	»	»	42	»	14	»	3
Cremona	id.	13	5	31	12	»	»	24	14	»	»	68	31	35	»	4
Cuneo	id.	40	9	»	»	»	»	17	4	»	»	57	13	28	»	26
Ferrara	Provincia	6	3	18	2	»	»	17	»	»	»	41	5	20	»	3
Firenza *h)*	id.	44	18	23	11	132	37	»	»	»	»	199	66	75	»	23
Forlì	Governo	9	»	18	»	2	»	7	»	»	»	36	»	15	1	5
Genova *i)*	id.	»	»	30	»	»	»	123	»	»	»	153	»	75	»	5
Girgenti	id.	31	4	2	»	»	»	»	»	»	»	33	4	8	»	12
Jesi	ic.	22	2	»	»	»	»	»	»	»	»	22	2	10	3	12
Livorno	id.	»	»	18	16	»	»	»	»	»	»	18	16	8	45	»
Macerata	Provincia	15	7	17	12	5	3	»	»	»	»	37	22	9	3	10
Mortara *k)*	id.	20	2	26	10	»	»	18	»	»	»	64	12	38	4	3
Melfi *l)*	id.	42	»	»	»	»	»	»	»	»	»	42	»	13	»	7
Messina	Governo	21	24	7	5	»	»	12	13	»	»	40	42	21	34	17
Milano	id.	28	10	151	28	»	»	81	»	»	»	2[illegible]0	38	74	28	10

a) Scuola speciale mineraria.
b) Id. fu chiusa per mancanza di alunni nell'anno scolastico 1871-72.
c) L'Istituto fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.
d) Scuola speciale mineraria.
e) Il comune di Castellamonte per deficienza di mezzi sino a qui non ha avviato nell'Istituto che il primo anno d corso. All'Istituto è unita una Sezione speciale di ceramica.
f) Il comune di Città di Castello ha fondato testè una scuola reale la quale deve comprendere una Sezione Agronomica d'Istituto tecnico. Fin qui però questa Sezione non ha ancora ricevuto un assetto regolare.

nelle Scuole speciali del Regno durante il triennio 1870-73.

1871-72. SEZIONI. Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale		1872-73. Biennio in comune		SEZIONI. Agronomia e agrimens.		Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale	
alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori
6	»	»	»	12	»	»	»	71	1	50	»	11	»	6	»	»	»	8	»	»	»	75	»
»	»	»	»	»	»	14	11	11	11	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	5	12	5
22	4	1	»	16	»	»	»	63	4	23	»	»	»	13	18	1	»	7	»	»	»	44	18
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	21	»	13	»	3	»	»	»	»	»	»	»	»	»	16	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	»
6	»	»	»	»	»	»	»	55	3	19	1	10	1	10	»	»	»	»	»	»	»	39	2
»	»	»	»	»	»	»	»	28	5	27	»	7	2	»	»	»	»	»	»	»	»	31	2
2	9	»	»	»	»	»	»	47	10	65	»	2	»	3	4	»	»	3	1	»	»	73	5
9	8	»	»	11	»	»	»	39	19	29	1	»	»	11	2	»	»	5	»	»	»	45	3
1	12	2	»	43	4	»	»	121	73	64	30	11	»	16	6	8	»	11	»	»	»	113	36
0	14	»	»	10	»	»	»	72	14	49	»	4	»	18	11	»	»	6	5	»	»	77	16
7	3	1	»	13	2	»	«	35	11	15	»	6	1	4	»	»	»	7	4	»	»	32	5
»	»	»	»	»	»	21	»	21	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	21	»	21	»
»	»	»	»	»	»	»	»	20	»	14	11	9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	23	11
6	2	»	»	7	2	»	»	45	18	36	4	6	4	2	4	»	»	1	1	»	»	45	13
»	»	»	»	»	»	»	»	50	2	43	»	12	14	»	»	»	»	»	»	»	»	55	14
»	»	»	»	»	»	»	»	6	»	5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	10	»	15	»
»	»	»	»	»	»	»	»	45	»	29	»	13	1	»	»	»	»	»	»	»	»	42	1
»	»	»	»	»	»	»	»	32	9	24	»	11	2	»	»	»	»	»	»	»	»	35	2
2	»	»	»	»	»	»	»	29	8	29	»	4	1	1	»	»	»	»	»	»	»	34	1
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	30	»	»	»	»	»	»	»	»	»	30
5	»	»	»	6	»	12	64	50	64	28	»	»	»	10	»	»	»	3	»	7	10	48	10
7	2	»	»	7	3	»	»	63	7	38	»	2	»	10	»	»	»	5	»	»	»	55	»
»	»	»	»	11	5	»	»	65	15	56	»	16	6	»	»	»	»	5	7	»	»	77	13
2	1	»	»	10	»	»	»	45	2	22	8	3	3	6	1	»	»	7	1	»	»	38	13
	10	81	1	»	»	»	»	187	11	58	2	12	2	7	2	59	1	»	»	»	»	136	7
	3	»	»	3	1	»	»	33	7	23	5	2	2	5	1	1	»	2	1	»	»	33	9
	»	39	»	»	»	»	»	145	»	108	»	6	»	11	»	»	»	12	»	»	»	137	»
	»	»	»	»	»	»	»	20	»	20	»	6	»	»	»	»	»	»	»	»	»	26	»
	»	»	»	»	»	»	»	22	7	15	3	8	1	»	»	»	»	»	»	»	»	23	4
	6	»	»	»	»	»	»	13	51	52	«	»	»	2	1	6	2	»	»	»	»	69	3
	8	»	»	»	»	»	»	29	15	23	5	5	»	7	»	»	»	»	»	»	»	35	5
	»	»	»	9	»	»	»	65	5	36	7	3	1	3	3	»	»	3	7	»	»	45	18
	»	»	»	»	»	»	»	20	»	20	4	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20	4
	2	»	»	15	1	»	»	54	42	51	25	4	2	1	3	»	»	10	»	»	»	69	30
	»	»	»	38	»	»	»	208	28	129	»	5	4	48	10	»	»	24	3	»	»	206	17

All'Istituto è annessa una Sezione speciale di setificio.
L'Istituto di Firenze ha un solo anno di corso comune a tutte le Sezioni.
La Sezione agronomica in quest'Istituto è provinciale, e a solo carico della provincia è pure l'insegnamento della ragioneria.
Nel numero degli alunni per gli anni 70-71 e 71-72 son compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.
Nel numero degli alunni per l'anno 70-71 sono compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.

ISTITUTI E SCUOLE.		1870-71. SEZIONI.														
Sede	Dipendenza	Agronomia e agrimens.		Commercio, ammini-strazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica (*diploma*)		Costruzioni e meccanica (*licenza*)		Speciali		Totale		Biennio in comune		Agronomia e agrimens.
		alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni
Modena *m*)	Privato	25	7	42	7	»	»	16	4	»	»	83	18	72	»	8
Modica	Governo	12	»	5	»	»	»	5	»	»	»	22	»	9	11	11
Mondovì	Comune	37	»	10	»	»	»	»	»	»	»	47	»	6	9	23
Monza	Privato	»	»	22	»	»	»	29	»	»	»	51	»	14	»	»
Napoli *n*)	Governo	21	»	31	»	38	»	47	»	»	»	137	»	99	»	12
Novara	Comune	56	»	21	»	»	»	25	»	»	»	102	»	38	»	25
Padova	Provincia	6	3	16	8	»	»	13	5	»	»	35	16	29	»	3
Palermo	Governo	6	8	4	9	»	»	21	18	»	»	31	35	56	»	12
Parma	id.	29	»	»	»	»	»	»	»	»	»	29	»	18	»	4
Pavia	id.	46	6	30	8	»	»	»	»	»	»	76	14	39	»	10
Perugia	Comune	25	15	»	»	»	»	»	»	»	»	25	15	21	»	20
Pesaro *o*)	Governo	63	»	»	»	»	»	»	»	»	»	63	»	25	0	45
Piacenza	id.	25	4	22	4	3	4	24	4	»	»	74	16	49	»	9
Pinerolo	Comune	21	»	12	»	»	»	»	»	»	»	33	»	7	3	10
Porto Maurizio	Governo	»	»	26	»	»	»	»	»	»	»	26	»	8	»	»
Ravenna	Provincia	18	»	13	4	»	»	»	»	»	»	31	4	12	»	10
Reggio Emilia	Governo	29	60	21	42	»	»	19	15	»	»	69	117	51	»	22
Roma *p*)	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	45	1	3
Sassari *q*)	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20	»	»
Savona	Comune	3	»	12	3	»	»	3	2	»	»	18	5	14	»	2
Sondrio *r*)	Governo	18	3	16	4	»	»	»	»	»	»	34	7	10	1	10
Spoleto	Comune	20	3	»	»	»	»	»	»	»	»	23	3	15	»	12
Teramo *s*)	Governo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Terni *t*)	id.	6	1	»	2	10	»	»	»	»	»	16	3	8	»	3
Torino	id.	58	»	65	»	6	»	73	»	»	»	202	»	63	»	35
Treviso	Provincia	7	»	12	»	»	»	9	»	»	»	28	»	15	8	5
Udine	Governo	32	5	19	5	»	»	14	2	»	»	65	12	16	10	5
Urbino	Comune	27	3	»	»	»	»	»	»	»	»	27	3	7	»	11
Varese	id.	»	»	32	»	»	»	»	»	»	»	32	»	11	»	»
Venezia	Governo	»	»	58	12	18	4	46	10	»	»	122	26	30	5	»
Vercelli	Comune	35	»	5	»	»	»	1	»	»	»	41	»	24	»	20
Verona *u*)	Provincia	14	»	58	»	»	»	22	»	»	»	94	»	64	»	4
Vicenza	Governo	23	6	25	8	»	»	»	»	»	»	48	14	24	»	9
Vigevano	id.	»	»	27	»	»	»	»	»	»	»	27	»	13	»	»
Viterbo *v*)	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Voghera	Comune	25	»	»	»	»	»	5	»	»	»	30	»	15	»	11
		1399	267	1193	292	237	55	833	121	40	»	3702	735	1737	243	695

m) Nel numero degli alunni per tutte i tre anni sono compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.
n) All'Istituto di Napoli va unita una Scuola d'incisione industriale.
o) La Sezione agronomica di quest'Istituto è provinciale.
p) L'Istituto tecnico di Roma fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1871-72.
q) L'Istituto tecnico di Sassari fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1871-72.

1871-72.									1872-73.															
SEZIONI.											SEZIONI.													
mercio, mini- zione e ioneria	Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale		Biennio in comune		Agronomia e agrimens.		Commercio, ammini- strazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale	
uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori
8	»	»	6	5	»	»	101	22	107	»	7	2	13	»	»	»	21	3	»	»	128	2
»	1	2	»	»	»	»	25	13	43	»	1	2	5	3	1	»	1	»	»	»	51	5
2	»	»	»	»	»	»	33	16	21	5	15	2	»	»	»	»	»	»	»	»	36	7
»	»	»	13	»	»	»	41	»	14	»	»	»	9	»	»	»	6	»	»	»	29	»
»	13	»	21	»	30	»	198	»	156	»	13	»	7	«	4	»	19	«	»	31	199	34
3	»	»	20	1	»	»	93	4	61	»	15	»	8	»	»	»	12	»	»	»	96	»
»	»	»	15	»	»	»	61	»	50	5	2	»	7	»	»	»	10	2	»	»	69	7
11	3	»	39	6	»	»	115	20	92	»	2	2	3	12	4	»	23	2	»	»	121	16
»	»	»	»	»	»	»	22	11	38	»	5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	43	»
»	»	»	21	»	»	»	94	»	43	»	4	»	9	»	»	»	12	»	»	»	68	»
»	»	«	»	»	»	»	44	»	25	»	6	1	»	»	»	»	»	»	»	»	31	1
»	4	»	»	»	»	»	74	3	54	»	21	»	»	»	4	»	»	»	»	»	79	»
»	4	»	10	»	»	»	79	1	93	11	5	1	7	5	1	1	7	»	»	»	113	18
4	»	»	»	»	»	»	23	9	19	»	5	»	4	»	»	»	»	»	»	»	28	»
»	»	»	»	»	»	»	29	»	22	»	»	»	6	»	»	»	»	»	»	»	28	»
6	»	»	»	»	»	»	31	6	15	»	3	»	6	»	»	»	»	»	»	»	24	0
26	»	»	11	4	»	»	105	88	64	»	16	7	21	9	»	»	5	2	»	»	106	18
»	»	»	4	»	»	»	52	1	72	7	25	»	»	»	»	»	2	»	»	»	99	7
»	»	»	»	»	»	»	20	»	30	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	30	»
1	3	»	1	»	»	»	28	1	27	»	»	»	3	1	»	»	3	»	»	»	33	1
2	»	»	»	»	»	»	35	3	15	»	6	»	6	»	»	»	»	»	»	»	27	»
»	»	»	»	»	»	»	27	2	13	7	4	»	»	»	»	»	»	»	»	»	17	7
»	»	»	»	»	»	»	»	»	17	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	17	»
»	5	4	»	»	»	»	16	7	14	»	2	»	»	»	5	1	»	»	»	»	21	1
»	6	»	49	»	»	»	185	»	126	»	14	»	12	»	2	»	23	»	»	»	177	»
»	»	»	11	»	»	»	43	8	32	»	6	»	6	»	»	»	4	»	»	»	48	»
4	»	»	21	»	»	»	59	15	26	13	22	1	6	»	»	»	»	»	»	»	51	14
»	»	»	»	»	»	»	18	2	13	»	3	3	»	»	»	»	»	»	»	»	16	3
»	»	»	»	»	»	»	28	»	17	»	»	»	4	»	»	»	»	»	»	»	21	»
»	2	2	25	1	»	»	88	8	68	»	»	»	24	»	5	1	5	»	»	»	102	1
»	»	»	»	»	»	»	47	2	43	»	8	»	1	»	»	»	1	»	»	»	53	»
»	»	»	8	»	»	»	92	»	69	»	2	»	11	1	»	»	4	1	»	»	86	2
3	»	»	»	»	»	»	55	5	38	»	5	1	15	4	»	»	»	»	»	»	58	5
2	»	»	»	»	»	»	30	2	13	2	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	18	2
»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	»
»	»	»	5	»	»	»	31	»	19	5	7	1	»	»	»	»	»	»	»	»	25	6
156	168	9	510	35	77	75	3871	691	2809	161	405	100	392	101	101	6	260	37	50	49	4017	454

insegnamento della ragioneria è a solo carico della provincia.
uest'Istituto fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.
Sezioni agronomica e commerciale di quest'Istituto sono provinciali.
el numero degli alunni per l'anno 1870-71 sono compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.
Istituto di Viterbo fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.

ISTITUTI E SCUOLE.		1869-70. SEZIONI.										
Sede	Dipendenza	Agronomia e agrimens.		Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale
		interni	esterni	interni	esterni	esterni	esterni	esterni	esterni	esterni	esterni	esterni
Alessandria	Provincia	19	»	»	»	»	»	»	»	»	»	19
Agordo *a)*	Governo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Ancona	id.	»	»	»	»	3	»	3	»	»	»	6
Aosta *b)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Aquila	Provincia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Arezzo *c)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Asti	Comune	7	»	4	»	»	»	»	»	»	»	11
Avellino	Provincia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Bari	Governo	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2
Bergamo	id.	»	»	11	»	»	»	3	1	»	»	14
Bologna	id.	7	»	16	»	1	»	8	»	»	»	32
Brescia	id.	3	»	6	»	»	»	»	»	»	»	9
Cagliari	id.	1	»	3	»	»	»	»	»	»	»	4
Caltanissetta *d)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Camerino	Comune	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1
Casale Monferrato	id.	4	»	4	»	»	»	1	»	»	»	9
Caserta	Provincia	12	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12
Castellamonte *e)*	Comune	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Castelletti	Privato	3	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3
Catania	Governo	9	1	»	»	»	»	»	»	»	»	9
Chieti	Provincia	6	»	»	«	»	»	»	»	»	»	6
Città di Castello *f)*	Comune	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Como *g)*	Governo	1	1	7	»	»	»	2	»	»	»	10
Cremona	id.	»	1	7	2	»	»	6	1	»	»	13
Cuneo	id.	12	5	»	»	»	»	»	»	»	»	12
Ferrara	Provincia	2	»	1	»	»	»	»	»	»	»	3
Firenze *h)*	id.	11	»	3	»	6	»	1	»	»	»	21
Forlì	Governo	3	1	6	»	»	»	3	»	»	»	12
Genova *i)*	id.	»	»	5	1	»	»	12	»	»	»	17
Girgenti	id.	5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5
Jesi	id.	6	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6
Livorno	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Macerata	Provincia	6	»	1	»	»	»	2	»	»	»	9
Mantova *k)*	id.	1	»	4	»	»	»	2	»	»	»	7
Melfi *l)*	id.	8	»	»	»	»	»	»	»	»	»	8
Messina	Governo	3	2	»	»	»	»	»	»	»	»	3
Milano	id.	2	»	23	2	»	»	7	»	»	»	32

a) Scuola speciale mineraria.
b) Id. fu chiusa per mancanza di alunni nell'anno scolastico 1871-72.
c) L'Istituto fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.
d) Scuola speciale mineraria.
e) Il comune di Castellamonte per deficienza di mezzi sino a qui non ha avviato nell'Istituto che il primo anno d corso. All'Istituto è unita una Sezione speciale di ceramica.
f) Il comune di Città di Castello ha fondato testè una scuola reale la quale deve comprendere una Sezione Agronomica d'Istituto tecnico. Fin qui però questa Sezione non ha ancora ricevuto un assetto regolare.

cuole speciali del Regno durante il triennio 1869-72.

1870-71. SEZIONI. Agronomia e agrimens. interni	esterni	Commercio, ammini-strazione e ragioneria interni	esterni	Costruzioni e meccanica *(diploma)* interni	esterni	Costruzioni e meccanica *(licenza)* interni	esterni	Speciali interni	esterni	Totale interni	esterni	1871-72. SEZIONI. Agronomia e agrimens. interni	esterni	Commercio, ammini-strazione e ragioneria interni	esterni	Costruzioni e meccanica *(diploma)* interni	esterni	Costruzioni e meccanica *(licenza)* interni	esterni	Speciali interni	esterni	Totale interni	esterni
8	»	»	»	»	»	»	»	»	»	18	»	14	»	»	»	3	»	5	»	»	»	22	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»	7	»
»	»	2	»	1	»	4	»	»	»	7	»	»	»	6	»	1	»	3	»	»	»	10	»
»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
4	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	»	4	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
6	»	8	»	»	»	»	»	»	»	24	»	12	»	4	»	»	»	»	»	»	»	16	»
7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»	4	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	»
2	»	4	»	»	»	»	»	»	»	6	»	5	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5	»
»	»	12	»	»	»	5	»	»	»	17	»	»	»	8	»	»	»	6	»	»	»	14	»
5	»	16	»	3	»	8	»	»	»	32	»	8	»	13	»	1	»	19	»	»	»	41	»
5	»	10	1	»	»	3	»	»	»	18	1	»	»	4	»	»	»	3	»	»	»	7	»
1	1	2	»	»	»	1	»	»	»	4	1	2	»	»	1	»	»	5	»	»	»	7	1
»	»	»	»	»	»	»	»	7	»	7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	4	»	4	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	8	»	7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»
4	»	»	»	»	»	5	»	»	»	9	»	2	»	3	»	»	»	4	»	»	»	9	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	20	»	6	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»	7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	12	»	11	»	»	»	»	»	»	»	»	»	11	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	8	»	1	»	»	»	»	»	»	»	9	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
[illegible]	»	10	»	»	»	3	1	»	»	13	»	3	»	10	1	»	»	1	»	»	»	14	1
[illegible]	2	4	»	»	»	7	1	»	»	13	3	3	»	3	»	»	»	1	»	»	»	7	»
[illegible]	3	»	»	»	»	3	»	»	»	9	4	6	4	»	»	»	»	7	2	»	»	13	6
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3	»	»	»	2	»	»	»	4	»	»	»	6	»
[illegible]	1	5	»	10	»	»	»	»	»	28	1	13	»	3	»	30	»	2	»	»	»	48	»
[illegible]	»	2	»	»	»	3	»	»	»	5	»	3	»	8	»	»	»	2	»	»	»	13	»
[illegible]	»	11	»	»	»	11	»	»	»	22	»	»	»	6	»	»	»	18	»	»	»	24	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6	»	4	1	»	»	»	»	»	»	»	»	4	1
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6	»	5	2	»	»	»	»	»	»	»	»	5	2
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	»	2	»	»	»	»	2	»
[illegible]	»	2	»	»	»	»	»	»	»	5	»	4	»	5	»	»	»	»	»	»	»	9	»
[illegible]	»	1	»	»	»	5	»	»	»	10	»	2	»	7	»	»	»	2	»	»	»	11	»
[illegible]	»	»	»	»	»	»	»	»	»	8	»	6	»	»	»	»	»	»	»	»	»	6	»
[illegible]	«	1	»	»	»	»	»	»	»	8	»	12	1	»	»	»	»	2	»	»	»	14	1
[illegible]	»	26	7	»	»	13	»	»	»	47	7	6	»	»	»	»	»	14	»	»	»	47	3

All'Istituto è annessa una Sezione speciale di setificio.
L'Istituto di Firenze ha un solo anno di corso comune a tutte le Sezioni.
La Sezione agronomica in quest'Istituto è provinciale, e a solo carico della provincia è pure l'insegnamento della ragioneria.
Nel numero degli alunni per gli anni 70-71 e 71-72 son compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.
Nel numero degli alunni per l'anno 70-71 sono compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.

ISTITUTI E SCUOLE.		1869-70. SEZIONI.											
Sede	Dipendenza	Agronomia e agrimens.		Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale	
		interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni
Modena *m)*	Privato	2	»	2	»	»	»	»	»	»	»	4	
Modica	Governo	2	»	2	»	»	»	1	»	»	»	5	
Mondovì	Comune	10	»	1	»	»	»	»	»	»	»	11	
Monza	Privato	»	»	7	»	»	»	»	»	»	»	7	
Napoli *n)*	Governo	3	1	4	»	6	»	4	»	»	»	17	
Novara	Comune	15	»	8	»	»	»	»	»	»	»	23	
Padova	Provincia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Palermo	Governo	3	3	3	»	3	»	»	»	»	»	9	
Parma	id.	7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	
Pavia	id.	7	»	5	»	»	»	»	»	»	»	12	
Perugia	Comune	7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	
Pesaro *o)*	Governo	11	1	»	»	2	»	»	»	»	»	13	
Piacenza	id.	»	»	5	»	1	»	»	»	»	»	6	
Pinerolo	Comune	2	»	4	»	»	»	»	»	»	»	6	
Porto Maurizio	Governo	»	»	6	»	»	»	»	»	»	»	6	
Ravenna	Provincia	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	2	
Reggio Emilia	Governo	6	»	6	2	»	»	2	»	»	»	14	
Roma *p)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Sassari *q)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Savona	Comune	»	»	3	»	»	»	»	»	»	»	3	
Sondrio *r)*	Governo	3	»	3	»	»	»	»	»	»	»	6	
Spoleto	Comune	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	
Teramo *s)*	Governo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Terni *t)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Torino	id.	17	6	8	»	6	»	9	1	»	»	40	
Treviso	Provincia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Udine	Governo	9	»	3	»	»	»	5	»	»	»	17	
Urbino	Comune	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Varese	id.	»	»	6	»	»	»	»	»	»	»	6	
Venezia	Governo	»	»	10	»	»	»	5	1	»	»	15	
Vercelli	Comune	15	»	3	»	»	»	»	»	»	»	18	
Verona *u)*	Provincia	3	»	7	»	»	»	1	»	»	»	11	
Vicenza	Governo	»	»	4	»	»	»	»	»	»	»	4	
Vigevano	id.	»	»	8	4	»	»	»	»	»	»	8	
Viterbo *v)*	id.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	
Voghera	Comune	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	
		259	22	211	11	28	»	77	4	»	»	575	

m) Nel numero degli alunni per tutti i tre anni sono compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.
n) All'Istituto di Napoli va unita una Scuola d'incisione industriale.
o) La Sezione agronomica di quest'Istituto è provinciale.
p) L'Istituto tecnico di Roma fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1871-72.
q) L'Istituto tecnico di Sassari fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1871-72.

1870-71.												1871-72.											
SEZIONI.												SEZIONI.											
Agronomia e agrimens.		Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale		Agronomia e agrimens.		Commercio, amministrazione e ragioneria		Costruzioni e meccanica *(diploma)*		Costruzioni e meccanica *(licenza)*		Speciali		Totale	
interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni	interni	esterni
2	»	2	»	1	»	»	»	»	»	5	»	4	»	11	»	»	»	2	»	»	»	17	»
1	»	1	1	»	»	3	»	»	»	5	1	9	»	1	»	»	»	2	»	»	»	12	»
5	»	4	»	»	»	»	»	»	»	9	»	6	»	2	»	»	»	2	»	»	»	10	»
»	»	6	»	»	»	7	»	»	»	13	»	»	»	10	»	»	»	10	»	»	»	20	»
7	4	3	»	2	1	9	1	»	»	21	6	3	1	7	»	2	1	9	»	»	»	21	2
23	»	5	»	»	»	7	»	»	»	35	»	12	»	4	»	»	»	9	»	»	»	25	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	»	6	»	»	»	5	»	»	»	13	»
10	»	1	»	»	»	6	»	»	»	17	»	13	»	»	»	1	»	17	1	»	»	31	1
10	»	»	»	»	»	»	»	»	»	10	»	9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	9	»
14	»	5	»	»	»	»	»	»	»	19	»	6	»	5	»	»	»	7	»	»	»	18	»
10	»	»	»	»	»	»	»	»	»	10	»	10	»	»	»	»	»	»	»	»	»	10	»
11	2	»	»	6	»	»	»	»	»	17	2	15	4	»	»	4	1	1	»	»	»	20	5
3	1	»	»	4	»	»	»	»	»	7	1	4	»	4	»	4	»	»	»	»	»	12	»
7	»	1	»	»	»	»	»	»	»	8	»	6	»	3	»	»	»	»	»	»	»	9	»
»	»	9	»	»	»	»	»	»	»	9	»	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5	»
4	»	5	»	»	»	»	»	»	»	9	»	5	»	2	»	»	»	»	»	»	»	7	»
12	6	8	»	»	»	5	»	»	»	25	6	12	3	5	3	»	»	6	2	»	»	23	8
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	»	2	»	»	»	1	»	»	»	4	»
4	»	3	»	»	»	»	»	»	»	7	»	5	»	6	1	»	»	»	»	»	»	11	1
4	»	»	»	»	»	1	»	»	»	5	»	11	»	»	»	»	»	»	»	»	»	14	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
2	»	»	»	1	»	»	»	»	»	3	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1	»
5	4	11	»	4	1	14	»	»	»	51	5	23	»	9	»	2	»	17	1	»	»	51	1
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5	»	»	»	5	»	»	»	10	»
5	»	2	»	»	»	2	»	»	»	9	»	7	1	6	»	»	»	»	»	»	»	13	1
7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»	9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	9	»
»	»	12	»	»	»	»	»	»	»	12	»	»	»	11	»	»	»	»	»	»	»	11	»
»	»	14	»	2	»	12	»	»	»	28	»	»	»	6	2	2	1	8	»	»	»	16	3
8	»	2	»	»	»	1	»	»	»	41	»	15	»	1	»	»	»	3	»	»	»	19	»
»	»	11	»	»	»	»	»	»	»	11	»	2	»	1	»	»	»	»	»	»	»	3	»
8	1	11	1	»	»	»	»	»	»	19	2	4	»	10	»	»	»	»	»	»	»	14	»
»	»	8	»	»	»	»	»	»	»	8	»	»	»	9	»	»	»	»	»	»	»	9	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
9	»	»	»	»	»	»	»	»	»	9	»	7	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	»
368	25	240	10	34	2	138	3	9	»	789	40	361	17	244	11	51	3	202	6	11	»	869	37

r) L'insegnamento della ragioneria è a solo carico della provincia.
s) Quest'Istituto fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.
t) Le Sezioni agronomica e commerciale di quest'Istituto sono provinciali.
u) Nel numero degli alunni per l'anno 1870-71 sono compresi quelli iscritti ad un corso preparatorio.
v) L'Istituto di Viterbo fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.

c) *Istituti e scuole per la marina mercantile.*

Innanzi alla costituzione del regno d'Italia, l'insegnamento professionale marittimo, negli Stati in cui dividevasi allora la penisola, era governato da norme diverse, così per riguardo all'autorità da cui dipendevano le scuole nelle quali impartivasi quell'insegnamento ed ai Corpi che ne facevano le spese, come per l'estensione e la durata degli studi che vi si compievano. In tutti però l'istruzione restringevasi alla nautica propriamente detta, nè vi si avea traccia d'insegnamento pei costruttori navali e pei macchinisti. Il corso degli studi era distinto in due ordini: uno superiore, pei capitani che oggi si dicono di lungo corso e che allora avevano nomi diversi secondo i paesi, l'altro inferiore, per quelli che adesso han nome di capitani di gran cabotaggio e di padroni.

La frequenza a queste scuole non era però obbligatoria per coloro che voleano conseguire i gradi marittimi, ai quali era soltanto imposto di dare un esame teorico-pratico innanzi alle autorità preposte al governo della marina mercantile o ad apposite Commissioni.

Primi atti del nuovo Regno furono quelli di riunire tutte le scuole sotto la direzione del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e di nominare una Commissione d'uomini peritissimi nella materia, coll'incarico di studiare un piano generale di riordinamento dell'istruzione marittima. Frattanto con particolari provvedimenti si dava opera a migliorare l'assetto delle scuole esistenti ed a fondarne di nuove, nelle quali veniva fatta larga parte anche allo studio delle costruzioni navali e delle macchine a vapore marine.

Col R. decreto del 18 agosto 1864 e col successivo regolamento per l'istruzione industriale e professionale, approvato con R. decreto del 18 ottobre 1865, fu dato un primo ed uniforme ordinamento agli studi nautici.

Come già s'è accennato, parlando degl'Istituti tecnici, fu stabilita una sezione di marina mercantile, nella quale, con un corso della durata di tre anni, gli alunni si fornivano delle cognizioni richieste pel grado di capitano di lungo corso, di costruttore navale di prima classe e di macchinista in primo.

Si ordinarono pure scuole preparatorie autonome, col doppio ufficio di abilitare agli esami di capitano di gran cabotaggio, di padrone, di costruttore navale di seconda classe, e di apparecchiare al secondo anno di corso della sezione anzidetta.

Una precisa corrispondenza non esisteva però tra i programmi degli esami che si davano dal Ministero della marina a coloro che voleano conseguire la patente di grado, e i programmi d'insegnamento adottati

negl'istituti dipendenti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; e un tal fatto non era scevro di danni.

Pubblicatosi un nuovo codice per la marina mercantile, e determinatesi per tutto il Regno condizioni uniformi pel conseguimento della patente di grado nella marina di commercio, il Ministero della marina procedette anche ad una riforma dei programmi d'esame. Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, a togliere l'inconveniente lamentato innanzi, trovò allora opportuno di adottare come programmi d'insegnamento nelle sue scuole i programmi degli esami di grado stabiliti da quello della Marina e d'accordo con questo procedette ad un nuovo e compiuto assetto delle scuole medesime.

Col R. decreto del 22 novembre 1866, l'insegnamento tecnico per la marina mercantile venne conseguentemente distinto in due gradi, inferiore e superiore, da impartirsi l'uno in *Scuole nautiche*, per gli aspiranti al grado di capitano di gran cabotaggio, di costruttore navale di seconda classe e di macchinista in secondo, l'altro in *Istituti di marina mercantile* per gli aspiranti al grado di capitano di lungo corso, di costruttore navale di prima classe e di macchinista in primo. La durata degli studi nella Scuola nautica fu fissata ad un anno, negl'Istituti di marina mercantile a tre. Si determinò inoltre che coloro i quali avessero compiuto il corso di un Istituto o di una Scuola, e sostenuti lodevolmente i relativi esami di licenza, fossero dispensati dagli esami orali e scritti, che gli aspiranti ai gradi della marina mercantile erano tenuti a dare innanzi alle Commissioni istituite dal Ministero di marina presso le Capitanerie di porto preposte al governo dei singoli compartimenti marittimi, e sottoposti solo ad un esame di pratica. In conseguenza si convenne che un ufficiale della R. marina avrebbe assistito agli esami di licenza degl' Istituti di marina mercantile e delle Scuole nautiche come rappresentante del Ministero di marina.

Intanto, come erasi adoprato a riguardo degl'Istituti tecnici, per ciascun Istituto di marina e Scuola nautica, si costituirono speciali Giunte di vigilanza, e nel 1868, quando fu creata la Giunta centrale per gli esami di licenza, oltre ai tecnici furono ad essa soggettati anche i nautici.

L'ordinamento del 1866 non recò tutti i vantaggi che se n'erano sperati, il che derivò da varie cagioni, e sopratutto dalla mancanza d'istruzione preparatoria negli alunni e dalla scarsezza di abili insegnanti per le discipline nautiche.

Inoltre, non essendovi l'obbligo di frequentare gl' Istituti di marina o le Scuole nautiche per conseguire la patente di grado nella marina mercantile, e le Commissioni presso le Capitanerie, di cui fu detto sopra, usando una tal quale larghezza per la parte scientifica, ne avvenne che

gli aspiranti alle carriere marittime preferissero di dar l'esame innanzi ad esse piuttosto che negl'istituti d'insegnamento nautico.

A risparmio poi di tempo e di fatica, invece di seguire in questi un corso regolare di studi, presero costume di prepararsi frettolosamente agli esami nelle scuole private, le quali, somministrando con insegnamenti sommarî un'istruzione imperfetta e leggera, piuttosto meccanica che razionale, vennero a fare agli stabilimenti governativi una forte concorrenza, sicchè questi aveano scarsissimi frequentatori.

A questi difetti il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio e quello della Marina, di comune avviso, posero rimedio col R. decreto del 17 ottobre 1869, pel quale fu ordinato che la prova di esame per conseguire la patente di grado nella marina mercantile si ripartisse in due separati esperimenti, l'uno teorico da darsi negl' Istituti o Scuole d' istruzione nautica, l'altro pratico presso le Capitanerie di porto; che a questi due esperimenti fossero assoggettati del pari gli alunni delle scuole governative e quelli delle private; che la tassa di patente si pagasse metà in occasione dell'esperimento teorico, metà in occasione del pratico.

Per i padroni ed i macchinisti in secondo fu fatta però un'eccezione e si stabilì che dassero un solo esame presso le Capitanerie.

Le materie d'insegnamento negl' Istituti di marina mercantile vennero determinate nel modo seguente:

Sezione dei capitani di lungo corso. — Navigazione; maneggio del sestante e dell'ottante; latitudine coll'altezza meridiana del sole.— Astronomia nautica e calcoli relativi. — Manovra ed attrezzatura navale; nozioni sui piroscafi. — Meteorologia e geografia fisica e commerciale. — Elementi di diritto commerciale, marittimo ed internazionale. — Lingua e composizione italiana.

Sezione dei costruttori navali di prima classe.— Elementi di geometria descrittiva e di meccanica.— Nozioni sulla teoria della nave e calcoli di costruzione navale. — Costruzioni navali e materiali che vi si adoperano. — Nozioni sulle macchine ed applicazione delle macchine a vapore alle navi. — Disegno di costruzione navale.— Elementi di diritto commerciale e regolamenti dei cantieri.— Lingua e composizione italiana.

Sezione dei macchinisti in primo.— Nozioni di fisica e di meccanica.— Teoria delle macchine in generale e delle macchine a vapore in particolare; calcoli relativi.— Dei combustibili e dei materiali che si adoperano nelle macchine. — Descrizione delle macchine a vapore marine; doveri delle persone che vi sono addette.— Disegno di macchine.— Lingua e composizione italiana.

Le materie d'insegnamento per le Scuole nautiche furono così stabilite:

Sezione dei capitani di gran cabotaggio. — Navigazione; maneggio del sestante e dell'ottante; latitudine coll'altezza meridiana del sole.— Manovra pratica della nave ed attrezzatura.— Osservazioni pratiche di meteorologia; nozioni di geografia fisica e commerciale.— Doveri del capitano ri-

spetto alle leggi commerciali, marittime ed internazionali. — Lingua e composizione italiana.

Sezione dei costruttori navali di seconda classe.— Aritmetica; sistema metrico ed elementi di geometria pratica.— Costruzioni navali e materiali che vi si adoperano.— Disegno lineare.— Regolamenti dei cantieri.— Lingua e composizione italiana.

Sulle materie sopra indicate dovea aggirarsi l'esperimento teorico. L'esperimento pratico si componeva delle prove seguenti:

Pei capitani di lungo corso, di un calcolo per iscritto di astronomia nautica, dell'esecuzione pratica di una manovra navale e di un quesito orale sui doveri del capitano; per quelli di gran cabotaggio, ugualmente, con quest'eccezione che il calcolo, invece che sull'astronomia, versava sulla navigazione stimata; per i padroni, di un tema scritto intorno alla correzione delle rotte e al punto di stima eseguito col quadrante di riduzione, della descrizione e dell'uso della bussola e del solcometro, della esecuzione pratica di una manovra di piccola nave, e di un quesito orale circa i doveri del padrone; pei costruttori navali di prima e seconda classe, della descrizione a voce di una parte qualunque della costruzione di una nave, di un tracciato alla sala, e di un quesito orale sui doveri del costruttore; pei macchinisti in primo ed in secondo, di tre quesiti verbali sull'esercizio delle macchine e sui fuochi, sulle condizioni di collaudo dei combustibili e delle materie grasse, e sui doveri del macchinista particolarmente nei casi di avaria.

Per ovviare poi alla mancanza di buoni docenti di discipline nautiche e provvedere nel tempo stesso di abili ingegneri costruttori in ferro la marina nazionale, si fondò in Genova una Scuola superiore di nautica e costruzione navale, ma di essa si parlerà più distesamente in appresso trattando delle Scuole speciali superiori.

Gli esami teorici di licenza negli Istituti di marina mercantile e nelle Scuole nautiche sono ordinati come quei degli Istituti tecnici colla sola differenza che il Commissario che vi assiste è sempre un ufficiale delegato dal Ministero della Marina, che la riparazione parziale dell'esame non è concessa a coloro che sieno rimasti deficienti in più di due materie, e che per gli aspiranti al grado di costruttore e di macchinista il tempo entro il quale possono, ove ne sia il caso, presentarsi a dar l'esame di riparazione, è esteso a tre anni, quando non abbiano potuto presentarsi nel termine ordinario perchè si trovavano in navigazione.

Ciò che si è detto, parlando degli Istituti tecnici, circa gli esami di ammissione e di promozione, e circa gl'insegnanti, i presidi e le Giunte di vigilanza vale anche per gl'Istituti e le Scuole della marina mercantile.

Rispetto alle tasse vi ha però un notevole divario. Quella d'ammissione è di L. 5; di L. 10 quella d'iscrizione annua. La tassa di licenza poi, che è una cosa sola con quella di patente, ascende a L. 30 pei capitani di lungo corso e i costruttori navali di 1ª classe, a L. 20 pei capitani di gran cabotaggio, pei costruttori di 2ª classe e pei macchinisti in primo, a L. 10 pei padroni e i macchinisti in secondo, e, come fu già accennato, vien pagata metà al tempo dell'esperimento teorico e metà al tempo di quello pratico, fatta eccezione pei padroni ed i macchinisti in secondo i quali danno un solo esame, teorico e pratico insieme.

Le cure del Governo nel promuovere, in quella guisa che si è accennato, l'insegnamento nautico sortirono buon effetto. Oggi si contano 10 Istituti di marina mercantile, sette completi e tre colla sola sezione di nautica, nonchè 14 Scuole nautiche. Gl'Istituti sono tutti governativi ad eccezione di uno che è comunale; delle scuole 2 sono comunali, le rimanenti governative.

Il corpo dirigente ed insegnante degli Istituti e delle Scuole in discorso si compone di 132 tra presidi e professori. In fatto essi sono assai di più, ma non pochi Istituti e non poche Scuole sono aggregati ad Istituti tecnici ed hanno, per l'attuale loro ordinamento, comuni con questi gl'insegnanti di lettere, di geografia, di diritto, di matematiche elementari, di meccanica ecc.

Dai seguenti specchi appare quale sia stato nell'ultimo triennio il numero degli alunni e uditori iscritti negli istituti d'insegnamento nautico e quello dei licenziati.

Elenco degli alunni e uditori iscritti ai corsi.

SEZIONI D'INSEGNAMENTO	ANNO SCOLASTICO					
	1870-71		1871-72		1872-73	
	Alunni	Uditori	Alunni	Uditori	Alunni	Uditori
Capitani di lungo corso	313	62	217	72	399	53
Id. di gran cabotaggio .	337	37	262	81	260	50
Costruttori navali di 1ª classe .	52	1	39	5	30	7
Id. id, di 2ª classe .	40	3	36	1	12	1
Macchinisti in primo	20	5	25	1	28	1
Totale . . .	762	108	579	160	729	112
Totale generale . . .	870		739		841	

Elenco dei licenziati.

SEZIONI	ANNO SCOLASTICO		
	1869-70	1870-71	1871-72
Capitani di lungo corso	142	226	391
Id. di gran cabotaggio . . .	182	333	287
Costruttori navali di 1ª classe . .	11	21	9
Id. di 2ª classe	»	6	11
Macchinisti in primo	3	17	13
Totale	338	603	711

La spesa per gl'Istituti di marina mercantile e le Scuole nautiche ammonta a L. 176,262 cosi ripartite:

Stato	L.	77,089
Provincie	»	40,387
Comuni	»	54,381
Camere di Commercio	»	4,200
Corpi morali diversi	»	205

Il Governo non credette però di potersi star contento a questi progressi. Seguendo con assiduità l'andamento di tali studi e tenendo conto delle relazioni dei Presidi, delle Giunte locali, dei Commissari agli esami e della Giunta esaminatrice centrale, ha rilevato come nei giovani che entrano negli Istituti e nelle Scuole di nautica l'istruzione preparatoria e particolarmente la letteraria sia scarsa di troppo; come negl'Istituti e nelle Scuole stesse convenga ripartir meglio i vari gradi ed uffici dell'insegnamento, ampliare lo studio di alcune discipline, aggiungerne altre, la matematica elementare ad esempio che è il fondamento degli studi nautici, affine di elevare sempre maggiormente la coltura della gente di mare perchè ogni dì meglio corrisponda alle mutate condizioni dell'industria marittima e della navigazione.

Ispirato a questi concetti, un R. decreto del 30 gennaio di quest'anno, emanato sovra proposta dei due Ministri dell'Agricoltura e Commercio e della Marina, ha sancito un nuovo ordinamento degli studi nautici di cui sommariamente si espongono qui appresso le principali disposizioni.

L'insegnamento tecnico per la marina mercantile s'impartirà d'ora innanzi in quattro diversi ordini di scuole:

a) Le Scuole speciali di costruzione navale, che prepareranno i costruttori navali di 1ª classe in un corso triennale di studi. Per esservi ammessi è necessario aver sostenuto con lode un esame sulle materie insegnate nella Scuola tecnica.

b) Le Scuole speciali di macchine a vapore, che formeranno in un corso biennale i macchinisti in secondo e in un corso quatriennale i macchinisti in primo. A coloro che si avviano a queste scuole si richiede soltanto un esame sulle materie d'insegnamento delle Scuole elementari o primarie.

Tali Scuole verranno di regola istituite presso i grandi opifici meccanici, affinchè gli alunni possano facilmente accompagnare allo studio della scienza e delle sue applicazioni la pratica dell'arte.

c) Gl'Istituti nautici, che abiliteranno al conseguimento del grado di capitano di lungo corso con tre anni di studi; con due al conseguimento di quello di gran cabotaggio;

d) Le Scuole nautiche, che si restringeranno a preparare i capitani di gran cabotaggio.

Presso quegli Istituti e quelle Scuole nautiche che sorgono in luoghi ove l'industria delle costruzioni navali abbia una certa importanza, saranno ordinati dei corsi biennali di studi in pro di coloro che aspirassero al grado di costruttore di 2ª classe.

Per essere ammessi agli Istituti e alle Scuole di nautica si deve dare un esame sulle materie studiate nelle Scuole elementari.

Circa gli esami nulla si è mutato per quelli degli aspiranti al grado di capitano, ma si è determinato che quelli per costruttore e per macchinista non si ripartano più in due esperimenti, l'uno teorico e l'altro pratico, ma si dieno in una volta presso Commissioni miste composte di delegati dei due Ministeri dell'Agricoltura e Commercio e della Marina.

Per apportar poi rimedio al difetto di coltura che si nota tuttodì negli aspiranti ai gradi della marina mercantile i quali provengono da scuole private, si è disposto che essi non sieno ammessi all'esame di licenza quando non provino d'aver seguito il corso d'una Scuola tecnica o in difetto non sostengano un esame preliminare sulle materie insegnate nella medesima, e se non producano certificati di maestri legalmente abilitati all'insegnamento che attestino aver essi studiate le materie prescritte dai programmi d'insegnamento pel grado al quale aspirano. Tutti coloro pertanto che vorranno darsi all'insegnamento privato delle discipline nautiche dovranno procurarsi un'apposita patente d'abilitazione, la quale non sarà concessa che dietro esami a darsi innanzi speciali Commissioni. Il Ministero però potrà accordare la patente con dispensa dall'esame a coloro che presentino titoli della loro attitudine ad insegnare, giudicati sufficienti dal Consiglio superiore per l'istruzione industriale e professionale.

Le materie d'insegnamento secondo i nuovi ordini di studi saranno:

Per i costruttori navali di prima classe.— Lettere italiane.— Lingua francese od inglese (facoltativa).— Elementi di diritto marittimo relativo alle costruzioni navali.— Algebra elementare e teoria delle progressioni e dei logaritmi.— Geometria piana e solida. — Trigonometria piana. — Geometria descrittiva e disegno.— Fisica e meccanica elementare.— Nozioni sulle macchine a vapore e loro applicazione alle navi.— Costruzioni navali, materiali che vi si adoperano e teoria della nave.— Disegno d'architettura navale ed accessori;

Per i macchinisti in primo.— Lingua ed elementi di lettere italiane. — Lingua francese od inglese (facoltativa).— Storia patria.— Geografia.— Aritmetica ragionata.— Algebra elementare e teoria delle progressioni e dei logaritmi.— Geometria piana e solida.— Trigonometria piana. — Geometria descrittiva e disegno.— Fisica e meccanica elementare.— Macchine in generale, macchine a vapore marine e doveri del macchinista.— Materiali in uso nelle macchine e combustibili.— Disegno lineare.— Disegno di macchine;

Per i capitani di lungo corso. — Lingua ed elementi di lettere italiane.— Lingua francese od inglese (facoltativa).— Storia patria.— Geografia.— Diritto commerciale e marittimo. — Aritmetica ragionata. — Algebra elementare e teoria delle progressioni e dei logaritmi.— Geometria piana e solida.— Trigonometria piana.— Navigazione stimata e principii d'idrografia.— Disegno lineare e principii di disegno idrografico.— Trigonometria sferica, geografia astronomica ed astronomia nautica.— Principii di fisica e di meccanica applicata alla nautica e meteorologia.— Nozioni sulle macchine a vapore.— Attrezzatura e manovra navale;

Per i capitani di gran cabotaggio.— Lingua italiana.— Lingua francese od inglese (facoltativa).— Storia patria.— Geografia.— Diritto commerciale e marittimo.— Aritmetica ragionata.— Algebra elementare.— Geometria piana.— Nozioni di trigonometria, navigazione stimata, principî di astronomia nautica e calcoli pratici di nautica.— Attrezzatura e manovra navale;

Per i costruttori navali di seconda classe.— Lingua italiana.— Elementi di diritto marittimo relativo alle costruzioni navali.— Aritmetica ragionata.— Geometria piana e solida.— Costruzione navale.— Disegno di costruzione navale;

Per i macchinisti in secondo.— Lingua italiana.— Aritmetica ragionata.— Algebra elementare.— Geometria piana.— Fisica e meccanica elementare.— Macchine a vapore, materiali in uso nelle macchine, combustibili e doveri del macchinista.— Disegno lineare e di macchine.

Questo nuovo ordinamento dell'istruzione tecnica per coloro che intendono dedicarsi alla navigazione, alle arti ed alle industrie marittime, andrà in vigore nel prossimo anno scolastico 1873-74. Però coloro che furono ammessi negli istituti d'insegnamento per la marina mercantile, innanzi alla pubblicazione del decreto suaccennato, avranno facoltà di compiere gli studi nel tempo e nei modi prescritti dai RR. decreti del 22 novembre 1866 e del 17 ottobre 1869 innanzi accennati.

STATISTICA *degli alunni e uditori iscritti negli Istituti di marina mercantile*

ISTITUTI E SCUOLE.			1870-71. SEZIONI.											
Sede		Dipendenza	Capitani di lungo corso		Capitani di gran cabot.		Costruttori navali di 1ª classe		Costruttori navali di 2ª classe		Macchinisti in primo		Totale	
			alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori
Amalfi *	Scuola	Governo	»	»	19	2	»	»	»	»	»	»	19	2
Ancona	id.	id.	»	»	2	1	»	»	2	1	»	»	4	2
Bari *a)*	id.	Provincia	»	»	3	»	»	»	»	»	»	»	3	»
Cagliari *	id.	Governo	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5	»
Chiavari *b)*	Istituto	Comune	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Chioggia *	Scuola	Governo	»	1	9	10	»	»	2	2	»	»	11	13
Gaeta	id.	id.	9	»	»	»	»	»	7	»	»	»	16	»
Genova	Istituto	id.	60	15	»	2	21	»	»	»	»	»	81	17
Livorno	id.	id.	7	3	5	6	6	»	»	»	5	1	23	10
Messina	id.	id.	»	»	6	3	»	»	»	»	»	»	6	3
Napoli	id.	id.	17	8	12	4	15	»	»	»	1	»	45	12
Palermo *	id.	id.	79	16	4	»	2	»	»	»	12	3	97	19
Piana di Sorrento *	id.	id.	86	9	17	»	5	»	»	»	»	»	108	9
Porto Maurizio	id.	id.	5	»	21	»	»	»	»	»	»	»	26	»
Procida	Scuola	id.	»	»	33	»	»	»	»	»	»	»	33	»
Rapallo	id.	Comune	»	»	65	2	»	»	»	»	»	»	65	2
Recco *c)*	id.	Governo	20	»	42	»	»	»	»	»	»	»	62	»
Rimini *d)*	id.	Comune	»	»	7	»	»	»	»	»	»	»	7	»
Riposto *	id.	Governo	»	»	21	7	»	»	»	»	»	»	21	7
San Remo	id.	id.	»	»	14	»	»	»	»	»	»	»	14	»
Savona	Istituto	id.	16	3	»	»	1	1	»	»	2	»	19	4
Spezia	Scuola	id.	»	»	17	»	»	»	21	»	»	»	38	»
Trapani	id.	id.	»	»	14	»	»	»	3	»	»	»	17	»
Venezia	Istituto	id.	14	7	»	»	2	»	»	»	»	1	16	8
Viareggio	Scuola	id.	»	»	7	»	»	»	5	»	»	»	12	»
Voltri *e)*	id.	Comune	»	»	14	»	»	»	»	»	»	»	14	»
			313	62	337	37	52	1	40	3	20	5	762	108

* Nel numero degli inscritti sono compresi gli alunni di un corso preparatorio.
a) La Scuola è rimasta chiusa l'anno scolastico 1872-73 per mancanza di alunni.
b) L'Istituto fu aperto soltanto nell'anno scolastico 1872-73.
c) Questa scuola è abilitata a preparare capitani di lungo corso.

nelle Scuole nautiche del Regno durante il triennio 1870-73.

1871-72. SEZIONI. Capitani di …ngo corso		Capitani di gran cabot.		Costruttori navali di 1ª classe		Costruttori navali di 2ª classe		Macchinisti in primo		Totale		1871-73. SEZIONI. Capitani di lungo corso		Capitani di gran cabot.		Costruttori navali di 1ª classe		Costruttori navali di 2ª classe		Macchinisti in primo		Totale	
alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori	alunni	uditori
»	»	18	3	»	»	»	»	»	»	18	3	»	»	32	»	»	»	»	»	»	»	32	»
»	»	3	2	»	»	»	»	»	»	3	2	»	»	6	3	»	»	»	»	»	»	6	3
»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	11	»	»	»	»	»	»	»	11	»	»	»	14	»	»	»	»	»	»	»	14	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
»	»	8	1	»	»	7	»	»	»	15	1	»	»	5	3	»	»	2	1	»	»	7	4
»	»	8	»	»	»	2	»	»	»	10	»	»	»	8	6	»	»	»	»	»	»	8	6
[illegible]	33	»	1	11	3	»	»	»	»	17	37	12	28	»	»	4	4	»	»	»	»	16	32
[illegible]	2	»	11	3	1	»	»	1	1	5	15	4	2	2	3	2	2	»	»	»	»	8	7
[illegible]	»	7	2	»	»	»	»	»	»	7	2	9	»	6	»	»	»	»	»	»	»	15	»
[illegible]	6	»	4	16	»	1	»	»	»	31	10	16	3	4	»	8	»	»	»	»	»	28	3
[illegible]	5	»	»	2	»	»	»	20	»	85	5	92	»	8	»	3	»	»	»	27	»	130	»
[illegible]	16	22	10	4	»	»	»	»	»	102	26	86	10	25	15	7	1	»	»	1	»	119	26
[illegible]	»	15	»	»	»	»	»	»	»	23	»	13	»	9	»	»	»	»	»	»	»	22	»
[illegible]	»	9	9	»	»	1	»	»	»	10	9	»	»	20	»	»	»	1	»	»	»	21	»
[illegible]	»	60	»	»	»	»	»	»	»	72	»	105	»	50	»	»	»	»	»	»	»	155	»
[illegible]	2	21	6	»	»	»	»	»	»	41	8	32	4	21	3	»	»	1	»	»	»	54	7
[illegible]	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	»	1	1
[illegible]	»	30	»	»	»	»	»	»	»	30	»	»	»	8	2	»	»	»	»	»	»	8	2
[illegible]	»	7	»	»	»	»	»	»	»	7	»	»	»	24	»	»	»	»	»	»	»	24	»
[illegible]	5	»	3	»	1	»	»	»	»	7	9	20	1	»	»	1	»	»	»	»	»	21	1
[illegible]	»	7	5	»	»	21	»	»	»	28	5	»	»	7	7	»	»	8	»	»	»	15	7
[illegible]	»	3	14	»	»	2	1	»	»	5	15	»	»	5	7	»	»	»	»	»	»	5	7
[illegible]	3	»	»	3	»	»	»	2	»	15	3	8	3	»	»	5	»	»	»	»	1	13	4
[illegible]	»	5	10	»	»	2	»	2	»	9	10	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5	»
[illegible]	»	22	»	»	»	»	»	»	»	22	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
[illegible]	72	262	81	39	5	36	1	25	1	579	160	399	53	260	50	30	7	12	1	28	1	729	112

È piuttosto una Scuola preparatoria che una vera Scuola nautica.

Questa Scuola, in fatto, piuttosto di Capitani di Gran cabotaggio, intendeva a preparare Secondi di bordo. Essa venne chiusa per deficienza di alunni nell'anno scolastico 1872-73.

Statistica *dei licenziati degli Istituti di marina mercantile e Scuole nautiche del Regno durante il triennio 1869-72.*

1869-70

SEDE	Capitani di lungo corso – Interni	Capitani di lungo corso – Esterni	Capitani di grancabotaggio – Interni	Capitani di grancabotaggio – Esterni	Costruttori navali di 1ª classe – Interni	Costruttori navali di 1ª classe – Esterni	Primi macchinisti – Interni	Primi macchinisti – Esterni	Totali per ciascuno Istituto – Interni	Totali per ciascuno Istituto – Esterni
Cagliari	»	»	2	2	»	»	»	»	2	2
Genova	16	83	1	34	4	»	»	»	21	117
Livorno	5	»	1	4	3	»	2	»	11	4
Messina	»	»	3	»	»	»	»	»	3	»
Napoli	»	5	1	10	2	»	»	1	3	16
Palermo	13	»	»	»	»	»	»	»	13	»
Piano di Sorr.	9	»	6	4	2	»	»	»	17	4
Porto Maurizio	2	»	16	3	»	»	»	»	18	3
Procida	»	»	1	11	»	»	»	»	1	11
Rapallo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Recco	»	»	24	2	»	»	»	»	24	2
Riposto	»	»	17	2	»	»	»	»	17	2
Savona.	6	»	»	1	»	»	»	»	6	1
Spezia.	»	»	9	23	»	»	»	»	9	23
Trapani	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Venezia	3	»	»	5	»	»	»	»	3	5
Totale . .	54	88	81	101	11	»	2	1	148	190

1870-71

SEDE	Capitani di lungo corso – Interni	Capitani di lungo corso – Estern.	Capitani di grancabotaggio – Interni	Capitani di grancabotaggio – Esterni	Costruttori navali di 1ª classe – Interni	Costruttori navali di 1ª classe – Esterni	Costruttori navali di 2ª classe – Interni	Costruttori navali di 2ª classe – Esterni	Primi macchinisti – Interni	Primi macchinisti – Esterni	Totali per ciascuno Istituto – Interni	Totali per ciascuno Istituto – Esterni
Cagliari	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5	»
Genova	22	111	1	61	5	2	»	»	1	12	29	186
Livorno	3	4	1	7	1	»	»	»	»	»	5	11
Messina	»	»	3	1	»	»	»	»	»	»	3	1
Napoli	8	7	7	14	10	»	»	»	1	»	26	23
Palermo	15	2	3	»	1	»	»	»	3	»	22	2
Piano di Sorr.	12	3	7	3	1	»	»	»	»	»	20	6
Porto Maurizio	3	»	17	5	»	»	»	»	»	»	20	5
Procida	»	»	11	15	»	»	»	»	»	»	11	15
Rapallo	»	»	62	»	»	»	»	»	»	»	62	»
Recco	16	»	23	1	»	»	»	»	»	»	42	1
Riposto	»	»	15	3	»	»	»	»	»	»	15	3
Savona.	10	»	»	1	»	1	»	»	»	»	10	2
Spezia.	»	»	3	40	»	»	5	1	»	»	8	41
Trapani	»	»	6	13	»	»	»	»	»	»	6	13
Venezia	6	1	»	3	»	»	»	»	»	»	6	4
Totale . .	95	128	164	167	18	3	5	1	5	12	287	311

1871-72

SEDE	Capitani di lungo corso – Interni	Capitani di lungo corso – Esterni	Capitani di gran cabotaggio – Interni	Capitani di gran cabotaggio – Esterni	Costruttori navali di 1ª classe – Interni	Costruttori navali di 1ª classe – Esterni	Costruttori navali di 2ª classe – Interni	Costruttori navali di 2ª classe – Esterni	Primi macchinisti – Interni	Primi macchinisti – Esterni	Totali per ciascuno istituto – Interni	Totali per ciascuno istituto – Esterni
Cagliari	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»	5	»
Genova	4	162	»	59	3	1	1	»	»	6	8	228
Livorno	»	2	»	9	2	»	»	»	1	»	3	11
Messina	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»	2	»
Napoli	1	34	2	8	2	»	»	»	»	»	5	42
Palermo	11	»	»	»	»	»	»	»	5	»	16	»
Piano di Sorr.	10	11	5	10	»	»	»	»	»	»	15	21
Porto Maurizio	5	»	13	6	»	»	»	»	»	»	18	6
Procida	»	»	2	45	»	»	»	»	»	»	2	45
Rapallo	91	»	15	27	»	»	»	»	»	»	106	27
Recco	25	14	7	3	»	»	»	»	»	»	32	17
Riposto	»	»	15	»	»	»	»	»	»	»	15	»
Savona.	5	8	»	5	»	1	»	»	»	»	5	14
Spezia.	»	»	4	30	»	»	2	»	»	»	6	30
Trapani	»	»	5	4	»	»	2	1	»	»	7	5
Venezia	3	5	»	5	»	»	4	1	»	2	7	13
Totale . .	155	236	75	211	7	2	9	2	6	8	252	459

d) *Scuole speciali superiori.*

L'insegnamento industriale e professionale non potrebbe rispondere completamente al suo intento senza le Scuole superiori.

Dal più basso grado di questi studi, la scuola tecnica, passando all'Istituto, che abbraccia la istruzione secondaria scientifica, è necessario che si riesca a quell'alto insegnamento tecnico che meglio raggiunga lo scopo di formare abili capi d'imprese agricole, industriali e commerciali.

È tutto un ordine di studi che, finiti in sè stessi, si succedono e collegano quasi cerchi concentrici, l'uno maggiore dell'altro e il quale trova un certo riscontro nell'ordinamento degli studi classici, dove al Ginnasio succede il Liceo, e a questo l'Università.

Però le Scuole superiori adempiono ancora ad un altro ufficio, quello di educare e preparare per l'insegnamento medio i professori delle scienze speciali e di applicazione negl'Istituti secondari, i quali vengono così a ricevere da esse la misura e l'indirizzo dei propri studi.

Le Scuole speciali superiori, finora fondate in Italia e dipendenti dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, sono le seguenti:

a) Museo industriale in Torino;
b) Scuola superiore di commercio in Venezia;
c) Scuola superiore d'agricoltura in Milano;
d) Scuola superiore d'agricoltura in Portici;
e) Scuola superiore navale in Genova.

Di esse discorreremo in breve partitamente, quanto allo scopo della fondazione, alle provvigioni pel loro mantenimento, alla qualità degli studi che vi si fanno e del materiale scientifico che v'è aggiunto, al numero de'professori, alle norme direttive e infine al numero degli alunni e uditori iscritti nel corrente anno.

Museo Industriale di Torino.

Il pensiero di fondare in Italia un'istituzione destinata a promuovere l'insegnamento tecnico e il progresso delle industrie e del commercio venne dopo che il comm. De Vincenzi, R. Commissario alla Esposizione di Londra nel 1862, ebbe modo di osservare quali mirabili perfezionamenti si erano ottenuti nei prodotti delle più avanzate nazioni, specialmente della Francia e dell'Inghilterra, grazie alle indefesse cure con le quali si era riuscito a dotare il paese di eccellenti Musei industriali. La Francia in fatti ha già da molto tempo il suo Conservatorio d'arti e mestieri e l'Inghilterra può andare orgogliosa del suo Museo di South-Kensington. Ai quali due famosi stabilimenti s'informò più d'ap-

presso il concetto della creazione di un Museo industriale italiano, pur tenendo conto però della diversa natura delle industrie nostre e del diverso grado di progresso delle medesime, nonchè delle differenti condizioni dell' istruzione nelle nostre classi industriali.

E il pensiero si cominciò a mettere in atto per le importanti e numerose collezioni donate all' Italia da espositori che avevano conseguito premi per la eccellenza dei loro prodotti. E di tutti gli oggetti raccolti ed acquistati in quella solenne occasione si spedirono 700 casse a Torino, allora capitale dello Stato e città molto atta per la sua indole ad essere centro di studi e lavori industriali.

Il R. decreto del 23 novembre 1862 istituiva il Museo industriale, alla dipendenza del Ministero d' Agricoltura, Industria e Commercio.

Con la legge del 2 aprile 1865 gli fu assegnata la somma risultante dalle economie fatte sui fondi stanziati per l' Esposizione di Londra, (L. 317,028 90) affine di provvedere al suo primo impianto ed alla sua conservazione, aggiungendosi che gli si sarebbe concesso uno degli edifizi dello Stato.

È solo dal 1868 che il detto Museo si trova collocato in sede stabile, e dal 1869 che le collezioni furono aperte definitivamente al pubblico.

Coi decreti 30 dicembre 1866 e 14 novembre 1867 il Museo si riordinava ad Istituto d' insegnamento tecnico superiore e come scuola normale, coll'intento di concorrere con la R. Scuola di applicazione degli ingegneri in Torino nell' istruzione delle diverse categorie d' ingegneri, e di formare docenti per gl' Istituti tecnici e direttori d' intraprese agrarie e industriali.

Vi furono istituiti i seguenti insegnamenti speciali: fisica industriale, chimica industriale, tecnologia meccanica e meccanica agricola, economia rurale e silvicoltura, chimica agraria, applicazioni della geometria descrittiva, disegno ornamentale.

Col R. decreto del 31 ottobre 1869 e col decreto ministeriale del 16 novembre 1869 s' intese tenere in confine più ristretto l'ufficio del Museo come istituto normale d'istruzione tecnica, per non rifare l'opera dell'Istituto tecnico superiore di Milano, cui spetta il compito di abilitare agl' insegnamenti delle matematiche pure ed applicate e delle scienze naturali negl' Istituti tecnici, e della Scuola superiore d'Agricoltura che stava per fondarsi in Milano, dalla quale doveano essere conferiti i gradi di professore per la sezione agronomica degl' Istituti medesimi.

Le patenti d' insegnamento rilasciate dal Museo industriale venivano così a restringersi ad alcune speciali materie, come sono la chimica, la fisica generale e la tecnologia.

Col detto decreto del 31 ottobre 1869 si mirò ancora ad un altro scopo, quello di ampliare il Museo nella parte riguardante le collezioni e le esperienze. Ferma restando la sua prima qualità informativa di esposizione permanente, storica e progressiva di prodotti della natura e dell' industria, bisognò a questa quasi morta suppellettile infondere nuova vita, facendo del Museo il centro delle informazioni, degli studi, delle ricerche relative alle industrie, segnatamente chimiche, sia che provenissero dal Governo o dai privati. Al quale oggetto il Museo tiene corrispondenza con gl'industriali e con le Camere di Commercio tanto del Regno quanto dell'estero; prestandosi a speciali ricerche sia per analisi nel laboratorio di chimica, sia per determinazione di resistenza di materiali nella sala di esperienze meccaniche.

Con altro decreto del 16 novembre 1869 fu trasferita presso il Museo la sezione del Ministero alla quale è affidato il servizio delle privative industriali, dei marchi e segni di fabbrica e dei modelli industriali.

Le istituzioni scientifiche del Museo sono: la scuola, il gabinetto e il laboratorio di fisica industriale; la scuola e il laboratorio di chimica industriale; la scuola, il gabinetto e il laboratorio di chimica agraria, addetti quest'ultimi alla stazione sperimentale agraria; la scuola di chimica metallurgica, la scuola di tecnologia meccanica cui sono annessi un ufficio di disegno ed una sala per esperienze meccaniche; la scuola d'ornamentazione industriale; la scuola di applicazioni della geometria descrittiva.

Gl' insegnamenti del Museo si distinguono in ordinari e straordinari. I primi sono dati da professori ordinari e comprendono la fisica industriale, la chimica industriale, la chimica agraria, la matallurgia, la tecnologia meccanica, il disegno ornamentale, la geometria descrittiva applicata.

I secondi, sono dati da persone appartenenti al Museo o da liberi insegnanti per incarico del Ministero o per offerta spontanea accettata dalla Direzione.

Oltre le istituzioni sopra accennate, ciascuna delle quali è fornita degli apparecchi scientifici, modelli e disegni opportuni, il Museo industriale possiede delle collezioni che si sono mano mano accresciute, sì per largizioni di produttori privati i quali amano di veder rappresentati nel Museo i loro prodotti, come per erogazione dei fondi stanziati nel bilancio del Museo dal Governo, il quale provvede da solo al mantenimento di questo stabilimento con l'annuo assegno di L. 110,000.

Le collezioni del Museo, sono in principal modo destinate a rappresentare le materie prime usate nelle moltiformi industrie, o direttamente, o come succedanee, e provenienti dai diversi paesi, le trasformazioni successive di esse per convertirle dallo stato greggio sino a

quello di prodotti immediatamente commerciabili, i prodotti secondari o accessori e quelli che si ottengono dall'utilizzazione dei cascami.

Esse sono divise in due grandi categorie, l'una delle materie prime e dei relativi prodotti appartenenti al regno inorganico; l'altra, delle materie e prodotti appartenenti al regno organico.

Oltre a queste il Museo possiede collezioni:

a) di oggetti e prodotti relativi alla chimica industriale;

b) di oggetti destinati a facilitare e favorire l'istruzione primaria e secondaria, e di diagrammi e libri relativi alla medesima;

c) di oggetti e disegni relativi all'arte applicata all'ornamentazione industriale;

d) di macchine per lavorazione di metalli;

e) di telai meccanici, di macchine da cucire e di macchine da far maglie;

f) di macchine agrarie, costituenti il deposito annesso alla stazione sperimentale agraria.

La stazione agraria fu istituita col R. decreto del dì 8 aprile 1871, a spese della provincia e del comune di Torino col concorso dello Stato ed annessa al Museo industriale. Essa ha per scopo:

1. L'analisi delle terre, delle acque e dei concimi, con le esperienze comparative per rispetto alla produzione vegetale;

2. L'accertamento del merito relativo degli strumenti e delle macchine agrarie;

3. La diffusione con scritti e conferenze dei risultati ottenuti.

La stazione ha un direttore, un preparatore chimico, un assistente meccanico, un capo coltivatore, un inserviente.

La direzione della stazione è commessa al professore di chimica agraria del Museo industriale.

Provvedono alle spese del mantenimento il comune per annue L. 8,000, la provincia per L. 4,000, il governo con L. 6,000. Totale L. 18,000, oltre il provento delle tasse scolastiche di ammissione e di esami pagate dagli alunni.

Il Museo è governato da un direttore, scelto dal Re fra i professori, per un quinquennio.

Il direttore risponde dell'andamento del Museo, fa eseguire i provvedimenti del Ministero, veglia all'osservanza dei regolamenti e della disciplina, si tiene in relazione con gl'industriali per le occorrenti informazioni, cura la pubblicazione dei risultati delle esperienze e delle ricerche eseguite.

Vi ha poi un *Consiglio di perfezionamento* per proporre gli opportuni miglioramenti.

Il Museo industriale nel corrente anno scolastico è frequentato da

128 allievi, 98 dei quali appartengono alla categoria degli ingegneri civili che studiano nella Scuola di applicazione di Torino e gli altri 30 sono allievi propri del Museo addetti ai corsi speciali.

Oltre a questi v'ha un numero grandissimo di uditori, essendo pubbliche le lezioni che vengono date nel Museo.

Scuola superiore di commercio in Venezia.

Al seguito di lunghi ed accurati studi del comm. Luigi Luzzatti e del cav. Edoardo Deodati, con decreto reale del 6 agosto 1868 fu fondata in Venezia una Scuola superiore di commercio.

Essa si propone non solo di addestrare la gioventù, uscita dagli Istituti tecnici, con appropriati metodi alle operazioni commerciali e bancarie, ma fondando gran parte del suo insegnamento sulla cognizione delle lingue europee ed orientali, come l'arabo, il turco, il persiano, intende educarla agli alti negozi e renderla atta a dirigere grandi amministrazioni ed aziende e a mantenere rapporti mercantili e d'affari coi diversi popoli con cui può trovarsi in relazione.

Serve inoltre di scuola normale per gl' insegnanti nella sezione commerciale degli Istituti tecnici; e con ispeciali ammaestramenti prepara i giovani che desiderano percorrere la carriera consolare.

I corsi di studi in detta scuola sono così ripartiti: quello per gli allievi che intendono perfezionarsi nelle cognizioni opportune all'esercizio delle professioni mercantili è di tre anni; di quattro anni per quelli che vogliono conseguire il diploma di professori di merceologia, di computisteria o di lingua francese negli Istituti tecnici; di cinque anni per quelli che aspirano a sostenere gli esami per la carriera dei consolati e per quelli che vogliono conseguire il diploma di professore di lingua inglese o tedesca, d'economia politica, di statistica e di diritto negl'Istituti anzidetti.

Le materie d'insegnamento per ciascun corso di studi sono le seguenti:

Sezione commerciale.

Anno I.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Computisteria.— Aritmetica superiore.— Lingua francese.— Lingua tedesca,— Introduzione alla merceologia.— Istituzioni di commercio.— Istituzioni di diritto civile.— Calligrafia.

Anno II.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Computisteria.— Calcolo mercantile.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Lingua inglese.— Merceologia.— Diritto commerciale e marittimo.— Pratica commerciale (*Bureau*). — Calligrafia.

Anno III.— Lettere italiane.— Lingua tedesca.— Lingua inglese. — Merceologia.— Diritto commerciale e industriale.— Storia del commercio.— Statistica commerciale.— Economia politica.— Pratica commerciale. — Calcolo mercantile.

Sezione consolare.

Anno I.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Computisteria.— Aritmetica superiore.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Introduzione alla merceologia.— Istituzioni di commercio.— Istituzioni di diritto civile.— Calligrafia.

Anno II.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Calcolo mercantile.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Lingua inglese.— Merceologia.— Diritto commerciale e marittimo.— Diritto civile con speciale riguardo al diritto internazionale privato.— Lingua araba o un'altra lingua dell'Oriente. [1]

Anno III.— Lettere italiane.— Lingua tedesca.— Lingua inglese. — Merceologia.— Diritto commerciale e industriale.— Storia del commercio.— Statistica commerciale.— Economia politica.— Diritto civile con speciale riguardo al diritto internazionale privato.— Lingua araba o un'altra lingua dell'Oriente.

Anno IV.— Lingua inglese.— Storia, con particolare riguardo ai trattati.— Statistica teoretica.— Economia politica.— Diritto internazionale pubblico.— Diritto penale.— Diritto costituzionale.— Procedura giudiziaria.— Lingua araba o un'altra lingua dell'Oriente.

Anno V.— Storia con particolare riguardo ai trattati.— Lingua araba o un'altra lingua dell'Oriente.— Esercizi sul programma di concorso ai Consolati, prescritto dal Ministero degli Affari Esteri.

Sezione magistrale.

a) *Diritto, Economia e Statistica.*

Anno I.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Computisteria.— Aritmetica superiore.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Introduzione alla merceologia.— Istituzioni di commercio.— Istituzioni di diritto civile.— Calligrafia.

Anno II.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Lingua francese.— Lingua tedesca. — Lingua inglese. — Merceologia. — Diritto commerciale e marittimo.

Anno III.— Lettere italiane.— Lingua tedesca.— Lingua inglese. — Merceologia.— Diritto commerciale e industriale.— Storia del commercio.— Statistica commerciale.— Economia politica.

Anno IV.— Lingua inglese.— Storia, con particolare riguardo ai trattati.— Statistica teoretica.— Economia politica.— Diritto internazionale pubblico.— Diritto penale.— Diritto costituzionale.— Procedura giudiziaria.

Anno V.— Storia, con particolare riguardo ai trattati.— Esercizi sul programma d'insegnamento prescritto dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

---

[1] Nella Scuola superiore di commercio, oltre a quello di lingua araba, v'hanno corsi liberi delle più importanti lingue orientali moderne come sarebbero la greca, la turca, la persiana, la cinese, la giapponese.

b) *Merceologia.*

Anno I.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Computisteria.— Aritmetica superiore.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Introduzione alla merceologia.— Istituzioni di commercio.— Istituzioni di diritto civile.— Calligrafia.

Anno II.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Lingua inglese.— Merceologia.

Anno III.— Lettere italiane.— Lingua tedesca.— Lingua inglese. — Merceologia.— Storia del commercio.— Statistica commerciale.

Anno IV.— Lingua inglese.— Esercizi sulle lingue e sulla merceologia.

c) *Computisteria.*

Anno I.— Lettere italiane.— Geografia commerciale.— Computisteria.— Aritmetica superiore.— Lingua francese.— Lingua tedesca.— Introduzione alla merceologia.— Istituzioni di commercio.— Istituzioni di diritto civile.— Calligrafia.

Anno II.— Lettere italiane.— Computisteria.— Calcolo mercantile. — Lingua francese.— Lingua tedesca.— Lingua inglese.— Diritto commerciale.— Pratica commerciale.— Calligrafia.

Anno III.— Lettere italiane.— Lingua tedesca.— Lingua inglese. — Diritto commerciale e industriale.— Pratica commerciale.— Calcolo mercantile.

Anno IV.— Lingua inglese.— Esercizi sulle lingue, la computisteria, il calcolo e la pratica commerciale.

d) *Lingue straniere.*

Anno I.— Lettere italiane.— Lingua francese o tedesca, secondo la scelta dell'allievo.

Anno II.— Lettere italiane.— Lingua francese, tedesca o inglese, secondo la scelta.

Anno III.— Lettere italiane.— Lingua tedesca o inglese, secondo la scelta.— Gli allievi che s'avviano all'insegnamento della lingua francese frequentano la scuola di pratica commerciale, con incarico di fare da correttori della corrispondenza e contabilità francese.

Anno IV.— Lingua inglese, per quei che l'han scelta.—Gli allievi destinati all' insegnamento del francese sono esercitati a darne lezione sotto la scorta del professore.— Quelli destinati all' insegnamento del tedesco frequentano la scuola di pratica commerciale, con incarico di fare da correttori della corrispondenza e contabilità tedesca.

Anno V.— Gli allievi per la lingua inglese assistono, come sopra, alla pratica commerciale, e sono in un tempo esercitati a dar lezioni.—Quelli per la lingua tedesca sono esercitati a dar lezioni.

Il certificato di licenza della sezione consolare è equiparato nei suoi effetti, per la carriera consolare, al diploma di laurea nella Facoltà di diritto.

Per essere ammesso alla Scuola bisogna sostenere un esame, ovvero essere munito del certificato di licenza della sezione commerciale o fisico matematica, dell'Istituto tecnico.

Concorrono al suo mantenimento il Governo con L. 25,000 annue, la provincia con L. 40,000, e con la somministrazione del corredo scientifico; il comune con L. 10,000 e con l'uso del locale; la camera di commercio con L. 5,000. Totale delle entrate della Scuola lire 80,000 oltre il provento delle tasse scolastiche di ammissione e d'esame.

La Scuola è diretta ed amministrata da un Consiglio formato di due rappresentanti del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, di due della Provincia, di due del Comune, di due della Camera di commercio, e del direttore della scuola.

Il numero dei professori è di sedici, più tre assistenti.

Il numero degli alunni regolarmente iscritti e degli uditori, pel corrente anno scolastico 1872-73, è di 72, così ripartiti:

SEZIONI	Alunni	Uditori
Primo anno di corso, comune a tutte le sezioni	14	15
Sezione commerciale	27	3
Id. consolare	2	»
Id. magistrale	11	»
Totale	54	18

Scuola superiore d'agricoltura in Milano.

In conformità dell' iniziativa presa dal Consiglio provinciale di Milano fin dal dicembre 1868, ed agli accordi fermati tra il Governo, la Provincia e il Comune di Milano, fu stabilita la fondazione di detta scuola, obbligandosi il Governo di concorrere con L. 30,000 per ispese di fondazione e con L. 30,000 annue per ispese di esercizio, la Provincia con L. 30,000 per l'acquisto della suppellettile scientifica e per due quinti nella spesa annuale di esercizio, limitatamente però alla cifra di L. 40 mila, il Comune con la somministrazione di un conveniente locale, con L. 10,000 per l'acquisto del materiale non scientifico, e per un quinto nella spesa annuale, non oltre però alle L. 20,000.

Lo statuto organico della scuola fu sanzionato col decreto del 1° aprile 1870.

Essa ha per iscopo: 1. di svolgere e perfezionare l' insegnamento agronomico che si dispensa negl'Istituti tecnici e nelle scuole pratiche d'agricoltura; 2. d'istruire con ammaestramento speciale coloro che intendono divenire professori di scienze agrarie; 3. di procurare ai giovani, i quali si applicano all'agricoltura, quelle cognizioni pratiche di

agronomia e d'industrie agricole che corrispondono allo stato attuale della scienza; 4. di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali.

Alla scuola è aggiunta una stazione di prova.

La scuola è governata da un Consiglio direttivo composto di cinque persone, una nominata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, una dal Consiglio comunale e le altre dal Consiglio provinciale. I membri del Consiglio durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati.

Il direttore della scuola è scelto tra gl'insegnanti. E per la sua nomina i Corpi morali fondatori hanno fatta delegazione al Governo del Re.

Egli, col concorso del segretario del Consiglio, sopraintende all'amministrazione interna della scuola.

I professori sono nominati dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio sopra proposta del Consiglio direttivo della scuola.

La gestione delle somme stanziate nei bilanci della Provincia, del Comune e di quella data dallo Stato a titolo di sussidio, è affidata alla Deputazione provinciale.

Nella scuola sono dati i seguenti insegnamenti, ed il corso è diviso in tre anni:

Primo anno.

Lingua e letteratura italiana;
Lingua tedesca;
Botanica;
Anatomia, fisiologia animale e zootecnia;
Chimica organica;
Disegno;
Esercitazioni di chimica, botanica e zootecnia.

Secondo anno.

Lingua e letteratura italiana;
Lingua tedesca;
Chimica agricola;
Agronomia;
Botanica agricola e crittogamica;
Anatomia, fisiologia animale e zootecnia;
Elementi di meccanica applicata e di costruzione rurale;
Esercitazioni di chimica, botanica, zootecnia e zoologia.

Terzo anno.

Tecnologia agricola;
Agronomia ed economia rurale;
Fisica e meccanica agricola;
Geometria pratica;
Contabilità agricola;
Economia, legislazione e statistica agricola;
Esercitazioni di tecnologia agricola e di geometria pratica; escursioni agrarie.

Il numero dei professori è il seguente: 1 di botanica, 1 di legislazione, economia e statistica, 1 di agronomia, 2 di anatomia, fisiologia animale e zootecnia, 1 di chimica organica, 1 di disegno, 1 di meccanica e costruzione rurale, 1 di chimica agraria e tecnologia agraria, 1 di letteratura italiana, 1 di lingua tedesca. In totale, 11 professori.

La Scuola possiede una biblioteca, un laboratorio di chimica agraria, gabinetti d'anatomia, di zootecnia, di zoologia applicata e di botanica, collezioni di prodotti agrari, sale per disegno, una galleria di macchine, un orto sperimentale, un apiario e stalle pel bestiame.

Lo specchio degli allievi e uditori per l'anno 1872-73 è il seguente:

Anno 1°	Allievi	14
	Uditori	7
Anno 2°	Allievi	15
	Uditori	4
Anno 3°	Allievi	11
	Uditori	1
		52

Cioè in tutto:

Allievi. 40
Uditori 12

Di questi, cinque appartengono a Stati esteri.

Scuola superiore di agricoltura in Portici.

Questa Scuola, istituita con R. decreto 14 gennaio 1872 ed aperta nel gennaio 1873, modellata, quanto ai suoi statuti e regolamenti, sull'altra di Milano, ha per iscopo: 1. di svolgere e perfezionare l'insegnamento secondario agronomico che si dispensa negli Istituti tecnici e nelle Scuole pratiche d'agricoltura; 2. d'istruire con ammaestramento speciale coloro che intendono diventare professori di scienze agricole; 3. di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali.

Ad essa è aggiunta una stazione agraria di prova.

Con decreto del 31 dicembre 1868 furono dal Governo concesse L. 50,000, al Municipio di Napoli per la fondazione della scuola e con decreto del 1° maggio 1869 altre L. 70,000 per l'acquisto della suppellettile scientifica.

Il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio concorre al mantenimento della scuola con L. 27 mila annue, la Provincia di Napoli con L. 60 mila e col casamento.

La scuola è governata da un Consiglio direttivo composto di cinque persone, una nominata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, le altre quattro dall'amministrazione provinciale di Napoli.

I componenti questo Consiglio sono eletti per 5 anni e possono essere riconfermati.

Il direttore della scuola, scelto preferibilmente tra gl' insegnanti, è nominato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

I professori, come in tutte le altre Scuole superiori sono nominati dal Governo sopra proposta del Consiglio direttivo della scuola.

La gestione delle somme stanziate in bilancio pel mantenimento della scuola è affidata alla deputazione provinciale.

Il numero degli alunni iscritti al 1° corso pel corrente anno scolastico 1872-73 è di 23, e quello degli uditori di 8.

Scuola superiore delle zolfare in Palermo.

È noto che le zolfare e le saline tengono il primo posto fra le ricchezze naturali della Sicilia; ma la produzione loro non dà ancora quei profitti che se ne potrebbero ritrarre quando vi fossero applicati i processi più recenti della chimica e di altre scienze fisiche e naturali.

E la detta scuola superiore, istituita con decreto 21 gennaio 1872, non solo fu fondata con lo scopo di promuovere, con appropriato insegnamento, la fabbricazione di quei prodotti, le cui materie prime esistono in gran copia nella Sicilia, ma anche di formare un personale tecnico atto a dirigere la coltivazione delle miniere e specialmente quelle di zolfo.

Il Governo concorre al suo mantenimento con L. 10,000 annue, la Provincia con L. 6,000, e con altrettante il Comune.

La Provincia e il Comune forniscono i laboratorî e il materiale scientifico, ciascuno per la metà della spesa.

La detta scuola è istituita presso la scuola di applicazione degli ingegneri di Palermo e si giova dei gabinetti scientifici annessi all'Università.

Sul bilancio della scuola sono prelevate L. 3,000 annue per tre borse da conferirsi ad allievi eminenti della scuola superiore degli ingegneri.

La scuola è governata da un Consiglio direttivo di tre persone, una nominata dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio; una dal Consiglio provinciale, l'altra dal Consiglio comunale. Esse restano in ufficio tre anni e possono essere riconfermate.

Il direttore della scuola è scelto tra gl' insegnanti, ed i professori sono nominati dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio sopra proposte del Consiglio direttivo.

La gestione delle somme stanziate nel bilancio della scuola è affidata all'amministrazione provinciale.

Il corso degli studi è teorico e pratico e dura due anni.

Ecco gl' insegnamenti che vi si danno:

1. Corso speciale di mineralogia e geologia applicata (1 anno).

2. Corso di coltivazione di miniere, specialmente applicate alle zolfare, comprese le macchine impiegate nelle medesime e la topografia sotterranea (2 anni).

3. Insegnamento delle industrie chimiche aventi per base lo zolfo ed il sale marino (1 anno).

4. Esercitazioni pratiche a complemento dei detti corsi, cioè saggio ed analisi nei laboratorî, escursioni geologiche, rilievi dei terreni e dei lavori delle miniere.

5. Disegni topografici superficiali e sotterranei, disegni e progetti di macchine, di apparecchi e di stabilimenti relativi all'industria dello zolfo.

Vi hanno i seguenti professori:

1 professore ordinario di coltivazione delle miniere;
1 incaricato dell' insegnamento della mineralogia e geologia applicata;
1 incaricato dell'insegnamento del disegno;
1 incaricato dell'insegnamento della chimica applicata e delle esercitazioni nel laboratorio.

Scuola superiore navale in Genova.

Questa scuola, istituita con decreto Reale del 25 giugno 1870 ed inaugurata il 16 gennaio 1871, è venuta a colmare una lacuna nell' ordinamento degli studi superiori, completando e perfezionando gl' insegnamenti impartiti nelle Scuole e negl'Istituti nautici.

Essa ha per iscopo:

1. Di formare ingegneri costruttori e ingegneri meccanici speciali al servizio marittimo per la direzione delle grandi macchine di bordo, degli opificî meccanici pei lavori navali e della montatura delle macchine di bordo.

2. Di preparare buoni professori di navigazione e astronomia nautica, di macchine a vapore e di costruzione navale per gl'Istituti e le Scuole nautiche, buoni ingegneri idrografi per la marina, e giovani capaci di essere addetti agli Osservatorî astronomici, nonchè una classe di capitani marittimi superiori atti più specialmente al comando dei piroscafi delle grandi linee postali, l'istituzione della quale sarà proposta nel nuovo Codice per la marina mercantile che è di presente allo studio.

La Scuola conferisce quindi un doppio diploma d'ingegnere di costruzioni navali in legno e di costruzioni navali in ferro; e d'idoneità all' insegnamento negl'istituti secondari d'istruzione nautica; e come questo secondo diploma costituisce un titolo di preferenza per essere nominato professore nei detti istituti, così il diploma di costruttore navale è equiparato alla laurea matematica nei concorsi per i posti di alunni ingegneri del Genio navale nella marina da guerra.

Concorrono alla spesa del mantenimento della detta scuola il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio con L. 18,000, il Ministero della marina con L. 6,000, la Provincia con L. 20,000 e con la somministrazione della suppellettile scientifica di primo stabilimento, il Comune con L. 20,000, con l'uso del locale e con la somministrazione della suppellettile non scientifica, la Camera di commercio con L. 4,000. Totale dei fondi stanziati pel bilancio della scuola L. 68,000, oltre le tasse di ammissione e di esami che pagano gli alunni.

Gli alunni ammessi alla detta scuola fanno un corso preparatorio, in cui s'insegna: algebra complementare, geometria analitica e descrittiva, calcolo differenziale ed integrale, elementi di meccanica razionale.

La scuola si divide in due sezioni:

1. Delle costruzioni navali.
2. Della nautica.

Il corso della prima sezione è diviso in tre anni;

Anno primo.

Costruzione navale pratica;
Complemento di meccanica razionale e meccanica applicata alle macchine in generale;
Disegno di costruzione navale;
Economia industriale e commerciale;
Lettere italiane;
Lingua e letteratura inglese.

Anno secondo.

Meccanica applicata alle macchine e resistenza dei materiali;
Architettura navale (dislocamento e stabilità);
Corso di macchine a vapore marine (parte pratica);
Disegno di costruzione navale e di macchine;
Lettere italiane;
Lingua e letteratura inglese.

Anno terzo.

Architettura navale (idrodinamica applicata alle navi, propulsori, manovra);
Corso di macchine a vapore marine (parte teorica);
Progetti di costruzioni navali;
Disegni e progetti di macchine a vapore marine;
Diritto marittimo;
Lettere italiane;
Lingua e letteratura inglese.

Il corso della seconda sezione è diviso in due anni:

Anno primo.

Navigazione, istrumenti e calcoli nautici;
Principî di geodesia e disegno topografico;
Geografia fisica e meteorologia;
Economia industriale e commerciale;
Lettere italiane;
Lingua e letteratura inglese.

Anno secondo.

Astronomia ed elementi di meccanica celeste;
Costruzione delle carte e dei piani e disegno idrografico;
Geografia commerciale;
Diritto marittimo;
Lettere italiane;
Lingua e letteratura inglese.

Per tutto ciò che riguarda i particolari dell'insegnamento, la scuola ha un *Consiglio d'istruzione* presieduto dal direttore. Il governo poi della medesima è commesso ad un Consiglio direttivo, composto di sette membri che durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Essi son nominati dal Governo e dagli altri Corpi fondatori.

Il direttore della scuola è scelto tra gl' insegnanti dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Il numero dei professori è 14.

Gli alunni iscritti nell'anno scolastico 1872-73 sono i seguenti:

Nella sezione di costruzione navale:

Al primo anno di corso	7
Al secondo	10
Al terzo	3
	20

Nella sezione di nautica:

Al primo anno	4
Al secondo	2
	6

Al corso preparatorio 9. Così in tutti 35.

Oltre agli alunni regolarmente iscritti, sono stati autorizzati a frequentare, nel corrente anno, taluni insegnamenti speciali 20 uditori liberi.

CARCERI.

Osservazioni generali.

Prima della formazione del nuovo Regno i sistemi di espiazione penale erano diversi in Italia, come tutte in generale le istituzioni politiche ed amministrative. Si avevano provincie dove vigeva il sistema della separazione continua, altre dove si preferiva e si veniva attuando l'auburniano; in alcune provincie alle condanne più lunghe si aggiungeva l'inasprimento delle catene, tanto per gli uomini che per le donne; in altre le catene erano già state bandite; in alcune provincie i bagni accoglievano soltanto i condannati alle pene più gravi; in altre essi contenevano pure i condannati a pochi anni; in altre ancora i bagni erano soppressi. Nè siffatte differenze nei metodi di repressione potevano esser fatte sparire in breve tempo, avendo loro origine nel carattere peculiare delle varie legislazioni penali, non ancora perfettamente unificate al presente.

L'importanza di un tal servizio, che si collega colle più ardue questioni sociali, non è mai sfuggità a coloro che furono chiamati a reggere la cosa pubblica, ed anzi quanto più essa venne posta in luce, tanto più l'amministrazione carceraria ebbe rinforzo di autorità e potè estendere e rendere più regolare l'azione propria.

In oggi tutte le carceri del Regno sono sotto la dipendenza immediata del Ministero per l'interno, che le governa per mezzo di un Direttore generale.

La Direzione generale ripartisce le sue funzioni, fra tre divisioni amministrative; ha un ufficio proprio di statistica, e procede coadiuvata da un Consiglio superiore delle carceri, che dà il suo avviso sui progetti

di nuove costruzioni, modificazioni ecc., ai fabbricati carcerarî, come pure in ordine alle promozioni ed alle misure disciplinari concernenti gli impiegati, e ad altre questioni tecniche ed economiche.

Classificazione delle carceri.

Tutte le carceri del Regno si dividono in due grandi categorie: la prima (*Carceri giudiziarie*) è destinata a raccogliere gli imputati sotto processo e i condannati ad una detenzione non maggiore di un anno: la seconda (*Carceri di pena*) comprende tutti gli altri condannati.

Le carceri giudiziarie si dividono in circondariali (colle loro succursali) e mandamentali, a seconda che si trovano in una città sede di Corte d'appello o di Tribunale collegiale, o nei Mandamenti.

Le carceri circondariali sono 256, e le mandamentali 1499. Ma non sarà superfluo lo aggiungere che in vista dell'insufficiente numero di stabilimenti penali, un certo numero di condannati, anche a pene superiori ad un anno, è tenuto nelle carceri giudiziarie.

Quanto alle carceri di pena, vi sono per gli uomini 8 stabilimenti, nei quali si sconta la pena del *carcere*, o della *detenzione*, o della *custodia*; [1] 4 nei quali si sconta la pena della *relegazione*; [2] 16 nei quali si sconta la pena della *reclusione* o *casa di forza*, od *opera pubblica*; [3] 2 *colonie*: [4] 2 *case pei cronici*; [5] 5 stabilimenti ove si scontano varie pene già comminate in base ai codici napolitano, austriaco e toscano; [6] 24 nei quali si sconta la pena dei *lavori forzati a vita* ed *a tempo*, o dell'*ergastolo*, o della *galera*; [7] e per le donne vi sono gli stabilimenti di Ambrogiana presso Montelupo Fiorentino, Messina, Roma, Torino, Trani e Venezia destinati per l'espiazione di tutte le pene.

Alla costruzione delle carceri giudiziarie e delle carceri di pena si provvede coi fondi stanziati sul bilancio del Ministero dell'interno, con questa sola eccezione che i mandamenti debbono provvedere alle loro

---

[1] Castelfranco dell'Emilia (Forte Urbano), Firenze (Murate), Montesarchio, Napoli (S. Eframo), Narni, Saliceta, S. Giuliano presso Modena, Saluzzo, Solmona.

[2] Gavi, Napoli (S. Maria Apparente), S. Leo presso Pesaro, Vinadio.

[3] Alessandria, Aversa, Bergamo, Fossano, Lecce, Lucca, Milano, Oneglia, Paliano, Pallanza, Palmaria, Parma, Roma, S. Gimignano, Spoleto, Tempio.

[4] Gorgona, Pianosa.

[5] Aversa, Ivrea.

[6] Civitacastellana, Padova, Ponza, Venezia, Volterra.

[7] Alghero, Ancona, Brindisi, Cagliari, Civitavecchia, Favignana, Finalborgo, Gaeta, Genova, Longone, Nisida, Orbetello, Palermo, Rimini, Piombino, Portici (Granatello), Porto d'Anzio, Porto Empedocle (Girgenti), Portoferraio, Pozzuoli, Procida, S. Stefano (Napoli), Terracina, Trapani.

carceri per la parte che riguarda i fabbricati, il personale di custodia e il sanitario; mentre poi spetta al Governo quella del mantenimento dei detenuti anche in esse. La legge del 28 gennaio 1864 ha stabilito per le carceri giudiziarie il regime della separazione continua; e su quella base già furono costruite le carceri di Torino, Sassari, Perugia; si sta ora fabbricando quella di Milano e sono allo studio i progetti per Napoli, Genova, Piacenza, Roma, Varese, ecc.

Nelle carceri del Regno prevale generalmente il sistema di vita in comune, o piuttosto diremo di classificazione, il quale però è mantenuto soltanto come un espediente provvisorio, o come una necessità temporanea causata dalle poco felici condizioni dei fabbricati antichi. D'altro lato si cerca di attenuarne gli inconvenienti col moltiplicare le classificazioni. Così si tengono in camere separate, per quanto lo consente il locale, gli imputati, gli accusati, i condannati al carcere fino ad un anno, i condannati a pene maggiori, in attesa della loro destinazione, gli arrestati a disposizione dell' Autorità di Pubblica Sicurezza, i detenuti in transito, i detenuti per debiti, le donne, i minorenni.

Le carceri di pena, classificate a seconda del loro sistema, sono divise così:

2 a separazione continua, 1 a sistema misto di separazione continua ed Auburn; 5 a sistema di Auburn; 2 parte a sistema di Auburn e parte a comune; tutte le altre a sistema in comune.

Nelle carceri correzionali e di reclusione, a sistema di vita in comune, sono distinti per diversità di trattamento gli oziosi ed i lavoranti, e tra questi ultimi gli apprendisti, i garzoni e i maestri.

Nei bagni poi, dove tutti i condannati stanno in comune, si riconoscono quattro divisioni con separazione di dormitorio e sono:

1. Quella dei condannati per delitti militari o per delitti di impeto;
2. Quella dei condannati per furto ;
3. Quella dei condannati per grassazioni ;
4. Quella dei condannati per reati atroci, p. e, assassinio, omicidio, ecc.

Ognuna poi delle quattro divisioni è ripartita in tre categorie distinte con segnali al vestiario.

La 1. contiene i condannati a non più di 10 anni;

La 2. quelli dai 11 ai 20 anni;

La 3. i condannati a vita.

Ciò per gli adulti.

In quanto ai minorenni, vi sono quattro Case di custodia destinate ai giovani condannati. e 36 istituti pii di ricovero forzato (*Riformatorii*) per gli oziosi, vagabondi e ricoverati per correzione paterna. A questi ultimi stabilimenti sono altresì affidati i giovanetti inquisiti allo scopo

di toglierli dalla funesta influenza che potrebbe esercitar su di essi la dimora in un carcere giudiziario, per quanto breve possa essere.

L'amministrazione centrale sta studiando in questo momento la fondazione di un Ospizio pei condannati pazzi e la istituzione di Riformatori nautici a fine di provvedere al ricovero dei giovanetti appartenenti alle provincie marittime.

La questione del sistema penitenziario da adottarsi definitivamente nelle carceri di pena in Italia, avrà quanto prima la sua soluzione, mediante il nuovo codice penale che si prepara.

Popolazione detenuta.

La popolazione detenuta nelle nostre carceri al 1° gennaio 1872, poteva classificarsi come segue:

1. Nelle carceri giudiziarie circondariali, tolti i detenuti di transito, le prostitute e gli arrestati dipendenti dalle autorità di Pubblica Sicurezza, esistevano:

GIUDICABILI				CONDANNATI			
MASCHI		FEMMINE		MASCHI		FEMMINE	
maggiori di 16 anni	minori	magg.	minori	magg.	minori	magg.	minori
16200	323	988	22	16923	238	808	36

Nelle carceri giudiziarie mandamentali:

GIUDICABILI				CONDANNATI			
MASCHI		FEMMINE		MASCHI		FEMMINE	
maggiori di 16 anni	minori	magg.	minori	magg.	minori	magg.	minori
4649	119	353	4	3685	42	271	7

2. Nelle carceri di pena:

a) Divisione per stabilimenti.

Bagni	Case di pena	
maschi	maschi	femmine
15309	10146	664

b) Divisione per specie di pena.

	Bagni	Case di pena	
	maschi	maschi	femmine
Lavori forzati a vita (Ergastolo)	3062	58	61
Lavori forzati a tempo (Galera)	12247	3	163
Reclusione, casa di forza, opera pubblica	»	7010	297
Relegazione	»	693	18
Carcere o custodia.	»	2295	125
Presidio	»	87	»

c) Divisione secondo i sistemi di espiazione penale:

	Bagni	Case di pena	
	maschi	maschi	femmine
Sistema di separazione continua.	»	386	»
» misto di separazione continua ed Auburn . .	»	405	»
» Auburn	»	1714	76
» misto Auburn e comune.	»	250	136
» comune	15309	7391	452

3. Nelle Case di custodia:

maschi 715 femmine 75

4. Negli Istituti di ricovero o Riformatori:

maschi 2365 femmine 415

A voler dare un'idea del movimento annuo delle nostre carceri, basterà dire che nell'anno 1871 si ebbero:

		ENTRATI	USCITI
nelle Carceri giudiziarie. . .	N.	342476	337328
» di pena. . . .	»	5144	4960
nei Bagni.	»	3662	2633
nelle Case di custodia . . .	»	661	617
negli Istituti di ricovero . .	»	1054	641

E finalmente per giudicare de' caratteri più rilevanti della delinquenza e de' delinquenti in Italia, ecco quali sono le indicazioni di maggior importanza tolte dai registri statistici relativi ai condannati a più d'un anno:

	UOMINI	DONNE
I. — Paternità: figli legittimi	4967	234
» » illegittimi.	31	2
» » esposti	115	9
» s'ignora	4	»

	UOMINI	DONNE
II. — Età al momento del commesso reato:		
fino ai 20 anni	636	23
dai 21 ai 25	1277	44
dai 26 ai 30	1058	41
dai 31 ai 35	695	27
dai 36 ai 40	510	35
dai 41 ai 45	362	28
dai 46 ai 50	259	15
dai 51 ai 55	118	12
dai 56 ai 60	105	13
oltre i 60 anni	85	7
s'ignora	12	»
III. — Situazione di famiglia:		
aventi ambedue i genitori	1482	46
» il solo padre	524	29
» la sola madre	1217	47
orfani	1326	100
ignorasi	568	23
IV. — Appartenenti alla popolazione urbana	2384	120
» » rurale	2603	106
s'ignora	130	9
V. — Stato civile:		
celibi o vedovi senza prole	2910	122
coniugati con prole	1396	42
» senza prole	577	46
vedovi con prole	96	29
s'ignora	138	6
VI. — Professioni ed occupazioni esercitate prima dell'arresto:		
agricoli	2436	67
commercianti	559	41
arti sedentarie, come tessitori, sarti, calzolai	398	36
arti non sedentarie, come fabbri-ferrai, tipografi, muratori, ecc.	854	13
professioni liberali	107	3
funzionari pubblici	64	»
ecclesiastici	10	»
cocchieri, domestici, ecc.	456	58
industrie marittime	79	»
militari di terra e di mare	60	»
senza professione	90	19
s'ignora	24	8
VII. — Mezzi di sussistenza:		
agiati	48	1
possidenti qualche cosa	458	12
nulla tenenti	4532	231
s'ignora	79	1

VIII. — Grado d'istruzione:

	UOMINI	DONNE
analfabeti	3459	221
sanno leggere	36	2
sanno leggere e scrivere	1514	21
hanno istruzione superiore	47	»
s'ignora	61	1

IX. — Condotta precedentemente tenuta:

buona	1548	80
mediocre	1208	62
cattiva	2135	97
s'ignora	226	6

X. — Prestarono servizio nell'esercito regolare

lare	653	»
non prestarono id. id.	3954	»
s'ignora	510	»

XI — Reati commessi:

contro l'ordine pubblico	364	21
contro il buon costume	179	16
contro le persone	1953	69
contro le proprietà	2204	129
contro l'ordine pubblico e il buon costume	»	1
contro l'ordine pubblico e le persone	38	»
contro l'ordine pubblico e le proprietà	122	1
contro il buon costume e le persone	4	»
contro il buon costume e le proprietà	7	»
contro le persone e le proprietà	185	6
contro l'ordine pubblico, il buon costume e persone	»	»
contro l'ordine pubblico, il buon costume e le proprietà	1	»
contro l'ordine pubblico, le persone e le proprietà	57	2
contro il buon costume, le persone e le proprietà	3	»
contro l'ordine pubblico, il buon costume, le persone e le proprietà	»	»

XII. — Pene riportate

lavori forzati a vita	219	11
lavori forzati a tempo	1010	22
reclusione	2112	102
relegazione	299	6
carcere e custodia	1477	104

XIII. — Durata media individuale della pena dei condannati a tempo:
Uomini: anni 5, mesi 8, giorni 18 — Donne: anni 5.

	UOMINI	DONNE
XIV. — Numero dei recidivi	1403	42
XV. — Pene alle quali erano stati condannati pei precedenti reati:		
lavori forzati a vita	4	»
lavori forzati a tempo	99	1
reclusione	391	10
relegazione.	24	»
carcere	2674	66

XVI. — Tempo medio decorso dall'ultima liberazione al nuovo reato: Uomini: anni 3, mesi 0, giorni 20 — Donne: anni 3, mesi 3, giorni 4.

XVII. — Recidivi che al momento di commettere l'ultimo reato erano sottoposti alla sorveglianza della polizia	200	»
Id. che non vi erano sottoposti. .	1203	42

Personale direttivo e di custodia.

Relativamente al personale direttivo e di custodia delle carceri, occorre fare una distinzione fra gli stabilimenti propriamente governativi e gli altri che hanno carattere quasi privato.

Appartengono alla prima categoria le carceri giudiziarie, le carceri di pena e le case di custodia. In esse è il Governo che nomina e provvede alla spesa del personale, tanto superiore che subalterno; con questa sola eccezione che nelle giudiziarie mandamentali la nomina dei custodi è fatta dal Prefetto della provincia sopra proposta della Giunta comunale, e la spesa del loro mantenimento va a carico del Municipio. All'incontro, negl'istituti di ricovero, nei riformatori, ecc., che costituiscono la seconda categoria degli stabilimenti, di cui ci occupiamo, il Governo non esercita sul personale che un dritto di alta sorveglianza.

La proporzione in cui trovasi il personale di custodia di fronte alla popolazione detenuta è nelle carceri giudiziarie il 5 per cento, nelle case di pena il 7 per cento e nei bagni l'8 per cento.

Carceri giudiziarie.

I detenuti nelle carceri giudiziarie hanno naturalmente facoltà di vestire e di mantenersi del proprio, Molti però sono coloro che indossano gli abiti dell'impresa, e quelli che ne ricevono il vitto si possono calcolare a circa 99 per cento.

Il movimento nelle carceri giudiziarie del 1871 fu il seguente:

Esistenti al 1° gennaio		Entrati nell'anno		Usciti nell'anno								Rimasti al 31 dicembre	
				per rilascio		per espiamento di pena, grazia, evasi, ec.		per passaggio		per morte			
uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
38625	2601	308714	33762	85493	14691	92829	12434	124188	6478	1166 (a)	49	43663	2714

Non sarà inutile aggiungere come il numero degli entrati nelle carceri giudiziarie, durante l'anno 1871, fu:

	Dallo stato di libertà	Da altri luoghi di detenzione	Totale
Maschi..........	172,609	136,105	308,714
Femmine........	26,753	7,009	33,762
Totale...........	199,362	143,114	342,476

Le giornate di presenza furono in totale 16,333,563, sicchè la popolazione può calcolarsi ascendere a 44,750 al giorno.

Le carceri circondariali e succursali sono sotto la dipendenza delle locali autorità amministrative, e dove manchi un direttore, quel servizio è affidato al prefetto od al sotto-prefetto, i quali possono delegare un impiegato del loro ufficio sotto la loro dipendenza. Alle carceri mandamentali sono preposti i sindaci. Mentre sì per le une come per le altre è prescritta dai regolamenti una Commissione visitatrice. [1] Questa Commissione è tenuta a compilare un regolamento di disciplina interna, la cui approvazione è riservata al Governo, e visitando il carcere ed i carcerati, assicurarsi che tutto il servizio proceda regolarmente, informando le autorità locali, ed occorrendo anche il Ministero, delle inosservanze che avessero a rilevare.

Tralasciando quest'ultima categoria di carceri, poichè in esse i detenuti non si fermano che pochissimi giorni, e danno una popolazione media, che fu nel 1871 di 8,811 individui soltanto, ed attenendosi alle carceri circondariali e succursali, le quali presentano maggior importanza, saranno utili su di queste taluni particolari.

(a) Compresi 3 giustiziati.

[1] Composta del Sindaco che ne ha la presidenza, del Procuratore del Re o di un suo sostituto, del parroco, nel cui distretto parrocchiale è situato il carcere, e di quattro cittadini nominati dal Consiglio comunale.

La popolazione media che nell'anno 1871 stette chiusa in quelle carceri ascese a 35,939 (uomini 33,728 e donne 2,211), ed il numero dei decessi fu 1,108 (uomini 1,065—3,16 0[0, donne 43 — 1,94 0[0).

Gli ammessi a scuola furono entro l'anno 5,719 (uomini 5 533, donne 186), e di essi 1,740 impararono a leggere (uomini 1,676—30 0[0, donne 64—34 0[0), e 2 532 a leggere e scrivere (uomini 2,490—45 0[0, donne 42—23 0[0); cifre degne di attenzione, se si considera la natura della popolazione detenuta, l'angustia dei locali, ecc., ecc.

In quanto alle discipline si può dire che la proporzione delle giornate di punizione su quelle di presenza fu per gli uomini di 38 su mille e per le donne di 22 su mille.

Finalmente. per quel che si riferisce alle lavorazioni, bisogna avvertire che in virtù dei regolamenti in vigore l'amministrazione ha il dritto di prelevare la metà della mercede di mano d'opera dei condannati ed il terzo su quelle dei giudicabili, con l'obbligo di restituirle ove essi siano assoluti. Ciononondimeno, nel 1871 la quota degl'incassi per le manifatture fu di L. 34,021. 68 ed alquanto maggiore è quella del 1872.

Luoghi di pena.

Movimento della popolazione.— Disciplina.

Il movimento della popolazione dei nostri stabilimenti penali fu nel 1871 quale appresso:

	ESISTENTI al 1° Gennaio		ENTRATI nell'anno		USCITI PER qualunque causa		MORTI		RIMASTI al 31 dicembre	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
Bagni Penali .	14280	»	3662	»	3214		419		15309	
Case di pena .	9970	656	4929	215	4230	184	523	23	10146	664

Su questi rimasti al 31 dicembre 1871, si hanno le seguenti nozioni:

	Bagni	Case di pena	
	uomini	*uomini*	*donne*
Paternità: figli legittimi	15081	9884	643
» illegittimi	42	17	1
» esposti	186	245	20

	uomini	*uomini*	*donne*
Età effettiva al 31 dicembre:			
fino ai 20 anni . . .	118	573	20
dai 21 ai 30	3701	4306	204
dai 31 ai 40	5918	2839	208
dai 41 ai 50	3551	1549	138
dai 51 ai 60	1456	634	68
oltre i 60 anni . . .	565	245	26
Famiglia dei figli legittimi:			
aventi padre e madre .	4867	2685	121
aventi il solo padre . .	1922	1392	88
aventi la sola madre .	3934	2600	110
orfani di padre e madre	4358	3207	324
Appartenenti alla popolazione urbana	5336	4541	255
» » rurale.	9973	5605	409
Stato civile:			
celibi e vedovi senza prole .	8666	6035	287
coniugati con prole . . .	4724	2947	177
coniugati senza prole . . .	1291	883	75
vedovi con prole	628	281	125
Reati pei quali erano carcerati:			
contro l'ordine pubblico . . .	1137	608	49
contro il buon costume	122	284	29
contro le persone	5170	3296	305
contro le proprietà	3911	4676	255
contro l'ordine pubblico e il buon costume	47	47	3
contro l'ordine pubblico e le persone	369	163	2
contro l'ordine pubblico e le proprietà	367	246	1
contro il buon costume e le persone	139	90	7
contro il buon costume e le proprietà	91	20	»
contro le persone e le proprietà .	2529	544	6
contro l'ordine pubblico, il buon costume e le persone . .	49	10	»
contro l'ordine pubblico, il buon costume e le proprietà . .	49	18	»
contro l'ordine pubblico, le persone e le proprietà . . .	1105	121	7
contro il buon costume, le persone e le proprietà	100	12	»
contro l'ordine pubblico, il buon costume, le persone e le proprietà	94	8	»
Specie di pena che scontavano:			
lavori forzati a vita . . .	3062	58	61
» a tempo. . .	12247	461	163

	uomini	uomini	donne
reclusione	»	6552	297
relegazione	»	872	18
carcere e custodia	»	2116	125
presidio	»	87	»

Il principio al quale s'informa la nostra Amministrazione delle carceri è quello di far sì che la pena, senza nulla perdere del suo carattere di espiazione, abbia l'altro non meno essenziale di riformare il detenuto.

Per conseguire cotesto secondo scopo, nulla si omette che valga a suscitare nell'animo del condannato la speranza che con una esemplare condotta egli potrà migliorare la sua condizione, e al tempo istesso si cerca di sollevare in lui la dignità d'uomo. Nelle case penali, a coloro che si distinguono per buona condotta si concedono speciali vantaggi, come sarebbe quello di destinarli a certi servizi interni, di proporli per la grazia sovrana, ecc.

Nei bagni vi è un sistema di gradazione di classi, per le quali si ascende per merito, come si può essere retrocessi per demerito. A misura che si passa da una classe all'altra, si ha un distintivo speciale nel vestito e speciali vantaggi.

Alquanto diverso è il sistema disciplinare in vigore nelle due categorie di stabilimenti penali ora indicate, a seconda della specie di pena. Così nelle case di pena le punizioni in uso sono: l'ammonizione, la privazione del vitto, le celle di rigore, i ferri per 24 ore al *maximum* e l'isolamento da uno a sei mesi; mentre nei bagni, oltre all'ammonizione, alla cella, alla privazione del vitto, vi è anche l'arresto semplice e con catena, il banco di rigore, ecc.

Le ricompense in uso nelle case di pena, come già in parte dicemmo, sono: l'ammessione al godimento di una quota sul prodotto di mano d'opera, l'ammessione ad un vitto migliore, la facoltà di avere colla famiglia una corrispondenza più seguìta, la facoltà di disporre di una parte del retratto del lavoro, l'ammessione alla scuola ed ai servizì della casa, la proposta di grazia.

Le ricompense in uso nei bagni sono: il passaggio di classe, la nomina a mozzo o ad inserviente, alleggerimento della catena, proposte in grazia, che non possono farsi che agli ascritti alla prima categoria.

Difficilmente può dirsi quale sia la punizione più efficace sui condannati, dipendendo ciò da molte circostanze affatto individuali. In generale però lo isolamento in cella è quello che contribuisce maggiormente a ricondurre alla calma ed all'ordine anche i più riottosi, poichè manca al condannato sottoposto a quel castigo la sopraeccitazione dello spettacolo.

Le pene corporali sono proscritte dai nostri regolamenti delle case di pena. Per i bagni, stando alle disposizioni del 1826, la pena del bastone è ammessa per talune gravissime infrazioni; ma quelle disposizioni furono modificate nel 1863, e dal 1860 in poi nessun condannato l'ha più sofferta.

Al direttore locale è data l'autorità d'infliggere le punizioni di minor conto, per le altre è d'uopo che intervenga il voto di un Consiglio speciale che senta il detenuto colpevole, che stenda un verbale; e per le più gravi non è dato applicarle senza un preventivo avviso alla Direzione generale. Ove poi qualche detenuto commettesse in carcere qualche reato che ricada sotto le sanzioni delle leggi comuni, l'autorità giudiziaria procede contro di lui provocando quella pena che gli tocca.

D'altro canto, per guarentigia dei detenuti noi abbiamo le Commissioni visitatrici, il mezzo della corrispondenza diretta ed autorizzata tra i reclusi ed il Ministro, Direttore generale, Ispettori generali e centrali, Autorità giudiziarie, nonchè le ispezioni delle Autorità locali e degl'Ispettori.

Nessuna disciplina speciale si applica ai detenuti incorreggibili, i quali, del resto, potendo essere tenuti in cella di separazione sino a sei mesi, si rendono affatto impotenti a turbare la disciplina dello stabilimento. Ad ogni modo, riconosciuti i non pochi benefizi che si potrebbero ottenere da un luogo di pena addetto a quella categoria di condannati, che con arte subdola, più spesso ancora che con manifeste violenze, suscitano tra i compagni il malcontento e tengono una perenne inquietudine tanto nociva alla calma, alla fiducia, alla subordinazione, che sono i primi elementi di morale riabilitazione, l'Amministrazione centrale si propone di destinare a quell'uso uno dei fabbricati dove possa essere mantenuta una severa disciplina, giudicando superflue altre misure coercitive eccezionali.

Istruzione civile.

Mezzi principali di rigenerazione pei condannati essendo l'istruzione civile e la industriale, tanto l'una che l'altra sono impartite su larga scala.

Ogni stabilimento penale possiede scuole elementari, in cui i detenuti, a turno, sono ammessi tre volte per settimana. Nei giorni feriali la scuola dura un'ora e mezza; nella domenica si tengono conferenze scolastiche, la cui durata talvolta si prolunga fino a due ore o due ore e mezza.

Negli stabilimenti dove i locali sieno troppo angusti per far scuola

ad un numero considerevole d'individui, si prescelgono ai più attempati i giovani.

In parecchie case di pena, oltre le classi d'istruzione elementare, abbiamo scuole di disegno, di musica vocale o strumentale, e di chimica applicata all'agronomia nelle colonie penali agricole.

Sono poi considerati meritevoli di essere ammessi alla scuola quei detenuti soli che, oltre l'attitudine che dimostrano per trarne profitto, abbiano mantenuta una condotta regolare. La scuola è vietata al detenuto in punizione; ed egli ne viene sempre espulso quando è insubordinato al maestro.

Quanto al progresso, esso è annualmente constatato nei relativi quadri della statistica nostra carceraria.

Gl' insegnamenti in generale sono limitati a quelli contenuti nei programmi governativi sopra la istruzione elementare, e le scuole sono sorvegliate da ispettori scolastici del rispettivo circondario

Può peraltro l' insegnamento ricevere, richiedendolo qualche caso particolare, una maggiore estensione; ma il direttore locale ha bisogno di essere autorizzato volta per volta dal Ministero.

Negli stabilimenti di custodia pei giovanetti è obbligatorio il frequentare la scuola, divisa in quattro classi elementari al pari della scuola comunale.

L'insegnamento musicale in dette case di custodia è dato con qualche larghezza.

Quasi tutti gli stabilimenti penali posseggono una piccola biblioteca formata con opere o acquistate dal Ministero dell'Interno o donate da quello dell'Istruzione pubblica o regalate da filantropiche Associazioni e da particolari.

Alcuni scritti dettati specialmente pei detenuti, altri scelti tra quelle opere educative che in forma dilettevole porgono chiare ed elementari nozioni di storia naturale, di meccanica, di storia patria, ecc., formano il complesso delle opere raccolte in tali biblioteche.

I risultati raccolti nella statistica del 1871 sono questi:

	Bagni	Case di pena	
sui detenuti esistenti il 1° gennaio 1871	*uomini*	*uomini*	*donne*
erano illetterati	10023	4957	397
sapevano leggere	720	885	113
» e scrivere	2092	2980	113
» scrivere e conteggiare	478	909	31
avevano una istruzione superiore	59	122	2
durante l'anno frequentarono le scuole:			
illetterati	709	1709	182
che sapevano leggere	175	657	95
» » e scrivere	424	1607	60

	uomini	*uomini*	*donne*
che sapevano leggere, scrivere e contegg.	65	417	11
rimasero illetterati per inettitudine . .	50	163	17
» » perchè ammessi di poco a scuola . .	120	300	13
» » perchè espulsi dalla scuola	21	93	»

In quanto alla istruzione religiosa tanto nei bagni, quanto nelle case di pena, la cura ne è affidata ai cappellani, i quali sono tenuti a fare delle conferenze periodiche e tutte quelle pratiche che credono utili per risvegliare o tener desti nei cuori della popolazione detenuta i sentimenti di carità cristiana.

A coloro che appartengono a religioni diverse da quella dominante in Italia, si permette di esercitarne i riti e avere l'assistenza dei ministri dei loro culti.

Servizio sanitario.

In tutti i bagni ed in tutte le case di pena vi sono apposite infermerie, nelle quali i detenuti infermi sono curati dai rispettivi ufficiàli sanitari. Quali siano le condizioni sanitarie di questi stabilimenti si può rilevare dalle cifre statistiche riguardanti l'anno 1871, che qui riassumiamo, scegliendo quelle che ci sembrano di maggior momento:

	Bagni	Case di pena	
	uomini	*uomini*	*donne*
popolazione media.	14667	9912	650
popolazione totale, cioè gli esistenti al 1° gennaio, più gli entrati	17942	14899	871
numero dei detenuti visitati nell' anno dagli ufficiali sanitari	18131	65774	2889
numero dei detenuti che dopo la visita passarono all'infermeria	6194	6844	299
numero dei detenuti che nell'anno ammalarono — una volta . .	3231	3386	154
numero dei detenuti che nell'anno ammalarono — due volte . .	797	912	38
numero dei detenuti che nell'anno ammalarono — tre e più volte .	387	459	19
numero dei detenuti morti in infermeria durante l'anno	408	506	23
numero delle giornate di presenza negli stabilimenti	5353425	3617711	237145
numero delle giornate di presenza all'infermeria	175224	202400	18324
numero di coloro che nell'anno furono affetti da malattie mentali — mandati ai manicomi.	11	15	1
numero di coloro che nell'anno furono affetti da malattie mentali — curati negli stabilim.	3	18	»
suicidi consumati	4	5	»
» tentati	3	4	»

Per ciò che riguarda la mortalità negli stabilimenti penali, abbiamo da rilevare differenze notevolissime fra i vari stabilimenti, essendovene taluno in cui la mortalità è appena sensibile (e tra questi Gavi, Pianosa, Gorgona, Porto Empedocle, Ponza, Vinadio); altri invece dove la mortalità è molto più grave (per esempio Ivrea, Orbetello, Finalborgo, Milano, Castelfranco, Alessandria, ecc.).

Quanto alle malattie osserviamo che le più persistenti furono nei bagni le febbri; nelle case di pena le malattie dell'apparato digerente e del sistema cardio-vascolare; le malattie più esiziali, quelle cioè che diedero una mortalità maggiore, furono tanto nei bagni, quanto nelle case di pena, quelle dell'apparato respiratorio, del sistema cardio-vascolare e dell'orinario sessuale; le più tenaci, ossia che esigettero più lunga cura, si mostrarono, sì nei bagni, che nelle case penali, le malattie del sistema linfatico-glandolare, delle ossa e delle articolazioni.

Lavorazioni e prodotti.

Nel nostro sistema penitenziario non c'è il lavoro che abbia il carattere esclusivamente penale; per noi il lavoro non ha altro scopo che di vincere la naturale pigrizia del condannato, di abituarlo ad una vita dura e laboriosa, e dargli i mezzi onde procurarsi un'esistenza onorata, quando per difetto di essi egli si fosse reso colpevole.

I lavori industriali più in uso nelle nostre case di pena sono quelli da calzolaio, di falegname, fabbro-ferraio, tessitore; e nei nostri bagni l'agricoltura, la coltivazione delle saline, i lavori in canape, cotone, ecc. In molti stabilimenti abbiamo altresì delle tipografie, i cui lavori sono molti ricercati, ed in qualche altro fabbriche di panno fornite di macchine di antico modello, che somministrano le coperte ed i tessuti di lana a quasi tutte le carceri del Regno. Nè sarà superfluo aggiungere che parecchi di quegli stabilimenti, per il pregio delle loro manifatture, ottennero menzioni onorevoli e medaglie alle Esposizioni industriali di varie provincie.

In generale, nelle nostre case di pena fino al 1868 tutte le lavorazioni erano condotte ad economia per conto del Governo. Però, l'Amministrazione volle esperimentare anche il sistema degli appalti, ed ora su 37 case penali ve ne sono 13 date ad intraprenditori privati. Essendo la questione della scelta tra codesti due sistemi una delle più complesse, l'Amministrazione non crede di avere elementi bastevoli per decidersi nello stato attuale delle cose a quale dei due convenga dare la preferenza.

I condannati ai bagni lavorano anch'essi, in generale, per conto del Governo. In qualche luogo l'opera loro è rivolta ad opere pubbliche e

private, e gli appaltatori pagano una quota fissa per ogni giornata di lavoro all'Amministrazione locale.

Ma le difficoltà di trovar lavoro per questa categoria di condannati sono molte e gravi: 1° il loro numero; 2° la gravità della loro condanna; 3° l'essere riuniti in molti in un medesimo luogo o in luoghi vicini; 4° l'angustia dei locali e la loro posizione per lo più fuori di mano.

Malgrado tutto ciò, la Direzione è di avviso che taluni lavori all'aperto, specialmente quando vi si prestino le condizioni locali, possano essere fatti dai condannati con vantaggio proprio e dell'amministrazione dello Stato; sicchè mentre nelle vicinanze di Roma ha già cominciato qualche saggio, destinando i condannati della casa penale a lavori agricoli nell'interesse privato, d'altro canto su più larga scala ha già portato a buon punto le necessarie trattative per l'impiego dei condannati ai lavori forzati nella bonificazione delle maremme Grossetane, dei terreni demaniali di Sardegna e dell'Agro romano.

Il regolamento generale col prescrivere che, appena trascorso il primo periodo di esperimento, ogni detenuto venga introdotto in laboratorio per esercitarvi un mestiere; che non ne venga tramutato salvo il caso che si dimostri inetto, o che il lavoro gli divenga nocivo, o che, per occasione di esso il detenuto potesse mettere a repentaglio la quiete del laboratorio, oppure anche la sicurezza del carcere; colle ricompense che accorda a chi va perfezionandosi nel mestiere e dà maggior quantità di buoni prodotti, ben dimostra quale e quanta sia l'importanza che si mette presso di noi a conseguire che il detenuto, giunto al fine dell'espiazione, rimanga provvisto di mezzi sufficienti per guadagnarsi un'onorata esistenza.

I regolamenti impongono al detenuto il lavoro lungo tutto il giorno, salvo una mezz'ora di mattina alla levata per la pulizia, ed una prima delle 24 per la ritirata.

La durata media del tirocinio nelle nostre case di pena è di 3 mesi. La differenza che si paga per la mano d'opera dei nostri condannati lavoranti, di fronte agli operai liberi, è di un quinto. Questa mercede si divide in due parti, una delle quali è devoluta all'erario e l'altra si lascia al condannato. Di questa, nelle case di pena rette ad economia, egli può spendere una porzione; il rimanente va depositato come fondo di riserva per l'epoca della sua liberazione.

Le arti e mestieri esercitati negli Stabilimenti penali dai detenuti che uscirono in libertà per fine di pena e per grazia, nell'anno 1871 furono le seguenti:

	Bagni	Case di pena	
	uomini	*uomini*	*donne*
Agricoltori	39	203	»
Lavoranti alle Saline . .	10	»	»
Muratori, lastricatori, lavoranti di pietra . . .	182	84	»
Falegnami	20	121	»
Fabbri ferrai	14	77	»
Calzolai	43	181	»
Sarti, cucitrici, ricamatrici .	21	95	48
Tipografi, litografi e cartolari	»	59	»
Lanificio	»	45	»
Lavorazione di canapa, cotone, ecc.	111	840	51
Lavorazione di stuoie, canestre, ecc.	»	32	»
Lavorazioni diverse (maglia, cappelli, ecc.)	36	93	43
Domestici	96	430	26
Inoperosi	59	365	3
Totale . . .	631	2625	171

Da poco tempo a questa parte talune riforme amministrative sono state fatte nei nostri bagni. Per l'addietro la loro mano d'opera era data ad un prezzo alquanto inferiore a quello che generalmente si corrispondeva agli operai liberi, ma si tollerava invece che gli appaltatori dessero loro un qualche sussidio a parte, o del vitto straordinario. Togliendo cotesto abuso come nocivo alla disciplina, nonchè agl' interessi dei condannati stessi e dell'erario, facendo pagare agli appaltatori un prezzo più conveniente di mano d'opera, e di esso dando a spendere un decimo al condannato, oltre il decimo che va come fondo di riserva, si ebbe una sensibile differenza di benefizi; e così mentre nel 1871 la mercede conteggiata fu di L. 798,051, 87, delle quali andarono a beneficio dei forzati medesimi L. 619,665, 82 ed allo Stato L. 178,386, 05, nel 1872 fu di L. 1,014,895, 48, e di essa fu disposto a beneficio dei condannati per L. 523,894, 95 ed a beneficio dello Stato per L. 491,000, 53.

Dovendo tutti i nostri condannati, secondo il prescritto della legge, essere addetti ad un lavoro più o meno penoso, ma utile e produttivo sempre, così l'Amministrazione non può esimerne nessuno che sia abile e a nessun patto. La sola pena della relegazione lascia al condannato la facoltà di lavorare, ma in quanto al resto nessun' altra eccezione è fatta.

Per dare un'idea dell'andamento del servizio manifatturiero ed industriale dei nostri stabilimenti penali, basteranno le indicazioni seguenti, tratte dalla statistica del 1871:

		Stabilimenti penali retti ad economia		
		BAGNI	CASE DI PENA	
		uomini	*uomini*	*donne*
giornate di presenza		5,353,425	2,351,433	199,298
giornate di lavoro	in economia	720,343	591,528	35,162
	per committ.	1,252,173	505,314	72,984
	serv. domest.	283,587	250,744	18,107
mercedi conteggiate ai lavoranti	ad economia. / per committ.	L. 675,641.55	L. 262,162.62	L. 7,783.08
	per committ.		160,615.61	12,551.69
	servizi domestici	122,410.32	95,830.62	5,112.65
gratificazioni effettivamente computate ai lavoranti.	ad economia. / per committ.	500,465.57	72,223.13	1,389.97
	per committ.		47,309.76	2,342.10
	servizi domestici	119,200.25	33,379.01	839.49
benefici netti avuti dalle manifatture.	ad economia. / per committ.	246,066.29	158,029.08	13,974.52
	per committ.		123,841.45	11,656.52
spese di mantenimento [1]		2,875,548.27	1,677,273,22	154,282.30
costo di una giornata di presenza	al lordo [2]	0. 58	0. 83,71	0. 93,18
	al netto [3]	0. 53	0. 71,33	0. 77,39

Stabilimenti dati ad Impresa

CASE DI PENA PER UOMINI [4]

giornate di presenza		N.	1,266,278
» pagate all'impresa			1,264,144
» di lavoro			907,909 ½
mercedi pagate dall'impresa		L.	356,542.55
multe pagate dall' impresa			776.65
ripartizione delle mercedi e delle multe pagate dall'appaltatore.	ai detenuti	fondo disponib.	37,026.36
		» di riserva.	75,956.73
	all'erario		244,336.09
passivo			1,018,042.95
attivo			250,430.55
costo di una giornata di presenza	al lordo [2]		0.80,40
	al netto [3]		0.60,62

[1] Si compongono del consumo fatto per vitto, alloggio e sorveglianza dei detenuti, diminuite delle rendite prodotte dal lavoro ecc.

[2] Ossia risultato della divisione della spesa non diminuita del guadagno della manifattura per la giornata di presenza.

[3] Idem dopo aver detratto il guadagno delle lavorazioni.

[4] Vi è pure appaltata la Casa di pena femminile di Venezia; ma non si hanno per l'indole stessa del contratto, elementi sufficienti per questi ragguagli.

Quale poi sia il vitto, cui le diverse categorie di condannati hanno diritto nei nostri stabilimenti penali, può desumersi dalla seguente tabella, in conformità ai regolamenti ed al capitolato d'appalto.

Competenze dei detenuti relativamente al vitto.

Carceri giudiziarie.

Pei sani.— Pane, due razioni di grammi 375 ciascuna.— Una minestra da magro per 6 giorni di ogni settimana, e per un giorno da grasso con grammi 80 di carne cotta e triturata.— La minestra si compone di pasta o riso, e deve essere di grammi 750.

Pei malati. — La razione intiera o di convalescenza si compone di pane, grammi 400.— Due minestre.— Carne grammi 250.— Vino 25 centilitri.— Si distribuiscono secondo le ordinazioni mediche $^3/_4$ di razione, $^1/_2$, $^1/_4$. — Vi è pure la dieta non assoluta composta di brodi e due minestre, e la dieta assoluta di solo brodo. — Si somministrano pure cibi speciali prescritti dai medici.

Pei minori di anni 15 e per le donne la razione da sano è ridotta di un decimo; quella di convalescenza è ridotta in egual misura, meno pel vino che è diminuito di due quinti.

Case di pena.

Pei sani.— Pane, due razioni di grammi 375 ciascuna.— Due minestre di pasta, riso o pane; cinque giorni d'ogni settimana di magro e due giorni di grasso, del peso di gramm 500 ciascuna.

Nella festa di Natale, di Pasqua e dello Statuto una razione di carne di grammi 250 da cruda.

Pei malati.— Trattamento simile a quello stabilito per le carceri giudiziarie.

Pei minori e per le donne le riduzioni come per le carceri giudiziarie.

Bagni penali.

Pei sani.— Due razioni di pane di grammi 388 ciascuna, oppure una razione di biscotto di 580 grammi.— Una minestra di magro tutti i giorni (meno due per ogni mese) del peso di grammi 750.— Una detta di grasso due volte al mese, e nelle tre solennità di Natale, Pasqua e festa dello Statuto, nella quale minestra viene triturata la carne che ha servito pel brodo, in ragione di grammi 180 (da cruda) per ciascun individuo.

NB. — Ogni detenuto, nelle case penali date in appalto generale e nei bagni, può procurarsi del sopravitto, spendendo due terzi della gratificazione accordatagli sulla mercede guadagnata, al bettolino esistente nello stabilimento e sorvegliato dalla Direzione. Per le case di pena rette ad economia non esiste massa spendibile, nè bettolino, ma i lavoranti che raggiungono un certo limite di guadagno sono ammessi al vitto di lavo-

rante, consistente in una pietanza aggiunta alla razione legale, o al vitto di ricompensa che si compone del vitto da lavorante, più 25 centilitri di vino tre volte per settimana.

Le competenze per casermaggio, arredi di pulizia ecc., ed il corredo per le infermerie, sono pressochè identiche nelle tre specie di carceri sopra indicate; mentre il vestiario tanto d'inverno che di estate, uniforme alle prescrizioni regolamentari, e distinto per le varie specie di pena, è soltanto obbligatorio negli stabilimenti penali. Nelle carceri giudiziarie non viene somministrato che ai non provvisti in proprio di abiti decenti.

Colonie penali agricole.

I condannati delle case di pena che abbiano avuto una buona condotta, abbiano scontato almeno la metà della loro pena e non siano stati puniti almeno per un periodo di sei mesi consecutivi, sono mandati alle colonie agricole della Pianosa e della Gorgona.

L'Amministrazione ora fa studiare anche un altro progetto per mandare nell'isola di Capraia (arcipelago toscano) i condannati che abbiano serbato una buona condotta durante il soggiorno in quelle della Pianosa e della Gorgona. I condannati alla Capraia sarebbero sottoposti a regole anche meno severe.

Alla Pianosa e alla Gorgona si lavora all'aperto, e l'agricoltura in generale forma la precipua occupazione dei condannati. Vi si esercitano altresì le arti del muratore, del fabbro-ferraio, ecc., sicchè anche con esse si ritemprano le forze affievolite per la sofferta espiazione della pena negli stabilimenti chiusi.

A complemento di quei lavori si unisce la scuola, dove i condannati imparano le nozioni fondamentali di chimica agraria, di meccanica, di agricoltura, di enologia, di guisa che rendonsi vigorosi non solo, ma anche ammaestrati nelle arti loro.

Le tre colonie saranno capaci di raccogliere una popolazione costante di oltre 1,000 detenuti; per conseguenza si può calcolare che ne andranno liberi da 250 a 300 all'anno; e poichè in esse si mandano e si continueranno a mandare condannati da tutte le case di pena del Regno, così saranno 250 o 300 agricoltori robusti ed esperti che ritorneranno alle loro provincie, riportandovi, collè memorie dei patimenti sofferti, quelle ancora dei benefizi ricevuti e della istruzione ed esperienza acquistate, dalle quali potranno trarre una onorata sussistenza.

Altre trattative ha in corso l'Amministrazione centrale delle carceri per la occupazione delle isole di Lampedusa e di Linosa, attualmente destinate a domicilio coatto; ma di progetti per l'avvenire qui

non è il caso di far parola. In quanto alle altre notizie, esse si riducono alle seguenti:

L'Isola di Pianosa ha 15 miglia di perimetro, e la Gorgona 4.

Stando agli ultimi inventari (1871) la Pianosa aveva coltivati a vigne ettari 60, a cereali ettari 70. — Aveva 800 piante di olivo fruttifere, e 2200 inselvatichite. — Contava 48 vaccine, 19 tra cavalli, muli e somari: 1431 capi, tra pecore, capre e montoni; 6 maiali e 135 tra polli e galline.

Nella raccolta di detto anno si ebbero: 1350 quintali di cereali, legumi, paglia, fieno ecc.; si raccolsero meglio di 550 metri cubi di concime; si continuarono i lavori per le strade, stalle ecc.; si raccolsero taluni corsi d'acqua, e si ingrandirono e modificarono parecchi fabbricati.

Le nozioni comuni alle due colonie sono le seguenti:

		Pianosa	Gorgona
Giornate di presenza		162,775	53,203
Popolazione media		446	146
Numero dei condannati che frequentarono la scuola		227	74
Numero delle giornate d'infermeria		2,370	1,860
Id. degl'infermi		83	129
Id. dei morti		7	2
Giornate di lavoro	Agricoltura	28,914	22,360
	Vinificazione	47,381	»
	Bestiame	11,717	1,687
	Fornaci e fabbriche	14,961	8,548
	Falegnami	2,858	1,325
	Fabbri ferrai	3,236	1,102
	Sarti	5,087	555
	Calzolai	3,884	1,471
	Panettieri	2,481	»
	Servizi domestici	16,904	7,586
Mercedi conteggiate ai lavoranti ed agli addetti ai servizi domestici		L. 85,222.12	L. 35,019.46
Gratificazioni id. id.		10,715.42	4,489.57
Benefizio netto delle lavorazioni e prodotti		51,141.50	21,229.42
Spese di mantenimento		110,542.37	45,338.46
Costo di una giornata di presenza	al lordo	0.99,33	0.97,85
	al netto	0.67,91	0.66,65

Case di custodia pei minorenni

Le case di custodia sono esclusivamente destinate a raccogliere i minorenni condannati dalle leggi penali, o colpiti dalla legge di pubblica sicurezza; ma come eccezione vi si mandano talvolta anche gli altri detenuti per correzione paterna, specialmente quando è riconosciuta necessaria una più severa disciplina.

In Italia vi sono attualmente tre case di custodia esclusivamente

pei minorenni: una presso Torino detta *La Generala*, una seconda in Napoli, una terza in Roma (Santa Balbina). Poi nelle due case di pena dell'Ambrogiana e dell'Ergastolo presso Torino vi sono sezioni affatto separate, e destinate a quell'uso, le quali possono essere riguardate come stabilimenti staccati.

Sono riservate ai maschi *La Generala* (sistema di Auburn), la casa di custodia di Napoli (a comune) ed una sezione dell'Ambrogiana (Auburn); sono riservate alle femmine un'altra sezione dell'Ambrogiana (Auburn) ed una sezione dell' Ergastolo (a comune). La popolazione media dei primi fu nel 1871 di 759, mentre si aveva negli stabilimenti per essi una capacità di 848; la popolazione media delle seconde fu di 68, mentre vi era capacità per 70, poichè bisogna pur dire che in Italia la delinquenza dei minorenni non presenta serie ed allarmanti proporzioni.

Un regolamento apposito fu compilato per coteste categorie di stabilimenti, modificando quello sulle case penali, avuto appunto riguardo alle classi dei giovanetti che dovevano esservi detenuti, ed allo scopo cui doveva mirarsi di rimettere sulla buona via ed abituare ad una vita onesta e laboriosa traviati adolescenti, che circostanze spesso indipendenti dalla loro volontà avevano fatto cadere nella colpa.

Attingendo i caratteri speciali di tutti i giovanetti pei quali fu chiesta l'assegnazione ad una casa di custodia, si potrebbero formare i seguenti gruppi:

	maschi	*femmine*
I. — Paternità:		
figli legittimi	925	123
» illegittimi	13	7
esposti	20	5
s'ignora	2	»
II. — Situazione di famiglia:		
avevano ambedue i genitori	448	48
avevano soltanto il padre	259	26
avevano soltanto la madre	214	38
erano orfani	86	16
s'ignora	55	7
III. — avevano fratelli e sorelle	522	70
non avevano nè fratelli nè sorelle	433	65
IV. — convivevano colla propria famiglia materna o paterna	741	74
convivevano nella famiglia di congiunti	70	15
convivevano con famiglia estranea.	48	25
s'ignora	101	31

	maschi	*femmine*
V. — era passato a seconde nozze il padre.	81	12
era passata a seconde nozze la madre.	18	2
s'ignora	1	1
VI. — al momento dolla reclusione avevano il padre in carcere	24	6
al momento della reclusione avevano la madre in carcere	3	»
VII. — erano di famiglia morale	648	72
erano di famiglia dubbia . . .	90	17
» immorale . . .	35	22
VIII. — era dedito all'ubbriachezza il padre. .	40	11
» » la madre .	7	2
s'ignora la moralità o immoralità delle famiglie	187	24
IX. — Età.		
fino a 10 anni	160	35
da 11 a 14	536	58
da 15 a 18	232	35
oltre 18 anni	19	6
s'ignora	13	1
X. — appartenevano alla popolazione urbana	765	111
» » rurale .	145	12
s'ignora	50	12
XI. — appartenevano a famiglia agiata . .	14	»
» » possidente qualche cosa	59	1
appartenevano a famiglia nulla tenente	846	127
s'ignora	41	7
XII. — frequentavano le pubbliche scuole . .	484	46
non le frequentavano	350	71
s'ignora	126	18
XIII. — erano analfabeti.	397	78
sapevano leggere	67	19
sapevano leggere e scrivere . .	421	22
s'ignora	75	16
XIV. — avevano salute buona.	719	104
» mediocre.	108	11
» cattiva	13	»
s'ignora	120	20
XV. — Titolo della reclusione:		
reati contro l'ordine pubblico . .	9	1
» il buon costume . .	1	3
» le persone	22	»
» le proprietà	79	7

	maschi	femmine
oziosità e vagabondaggio . . .	467	69
correzione paterna	220	19
altri titoli	162	36
XVI. — Causa principale conosciuta che indusse a malfare:		
mancanza di discernimento . . .	4	»
ozio	123	9
cattivi compagni	53	3
cupidità	23	1
difesa dei proprii beni	1	»
mal animo	7	1
negligenza ed abbandono dei genitori	36	13
indigenza	4	»
collera	6	»
XVII. — Durata del ricovero forzato:		
fino a 6 mesi	75	7
» ad 1 anno	50	6
» a 2 anni	55	5
» a 3 anni	19	4
» 4 anni e più	44	6
fino alla maggiore età	249	29
fino a che non abbiano imparato un mestiere	316	53
fino a tempo indeterminato . .	152	25
XVIII. erano recidivi	128	4
non erano recidivi	832	131
XIX. erano sotto la sorveglianza della polizia	41	1

Il movimento poi della popolazione delle case di custodia fu questo nel 1871:

	Esistenti all'1° gennaio.		Entrati nell'anno.		Usciti o trasferti in altri stabilimenti.		Morti.		Rimasti al 31 dicembre.	
	maschi.	femm.	maschi.	femm.	maschi,	femm.	maschi.	femm.	maschi.	femm.
Condannati in virtù del codice penale .	274	6	114	2	103	»	6	»	279	8
Id. a norma della legge di P. S. . . .	289	39	308	11	284	11	13	2	300	37
Ricevuti per correzione paterna . . .	121	17	201	25	184	11	2	»	136	30

In generale, il titolo pel quale sono stati rinchiusi nelle case di custodia i giovanetti è quello di oziosità e vagabondaggio, e la proporzione in cui furono questi ultimi, di fronte al totale degli entrati per assegnazione (ossia provenienti dal comune dove fu pronunciata la condanna), può calcolarsi l'85 per cento.

Tutti sono tenuti a frequentare la scuola e tutti la frequentano con risultati dei quali si può essere soddisfatti, come lo provano le seguenti cifre:

	maschi	*femmine*
Rimasero illetterati:		
per inettitudine	16	4
perchè ammessi da poco tempo alla scuola	55	12
perchè espulsi per punizione	»	»
Gli illetterati impararono:		
a leggere	116	6
a leggere e scrivere	99	»
a leggere, scrivere e conteggiare	19	»
Coloro che sapevano leggere anco imperfettamente impararono:		
a leggere	31	7
a leggere e scrivere	146	8
a leggere, scrivere e conteggiare	80	2
Coloro che sapevano leggere e scrivere anco imperfettamente impararono:		
a leggere e scrivere	62	15
a leggere, srivere e conteggiare	353	9
Coloro che sapevano leggere, scrivere e conteggiare anco imperfettamente.		
progredirono	69	32
non progredirono	79	1

Oltre alla istruzione letteraria, a parecchi giovanetti che ne mostrino disposizione, s' insegna anche la musica.

Le indicazioni sullo stato sanitario delle case di custodia si riassumono in queste:

	maschi	*femmine*
popolazione media	759	68
totale degli esistenti, più gli entrati	1307	100
numero dei reclusi visitati nell'anno dagli ufficiali sanitari	6642	370
numero dei reclusi che dopo la visita passarono all'infermeria	673	46
giovanetti che nell' anno ammalarono — una volta	470	26
giovanetti che nell' anno ammalarono — due volte	74	7
giovanetti che nell' anno ammalarono — tre o più volte	19	2
numero dei reclusi morti nell'anno	21	2

	maschi	*femmine*
numero delle giornate di presenza nelle case di custodia	277,088	24,942
numero delle giornate di presenza all'infermeria	12,578	1,074
affetti di malattie mentali	1	»

	maschi	*femmine*
le malattie che ebbero un maggior numero di infermi furono	le febbri	le malattie all'apparato digerente
quelle che diedero un maggior numero di recidivi.	le malattie del sistema linfatico ghiandolare	———
e quelle che diedero una mortalità maggiore	le malattie dello apparato respiratorio	le malattie dell'apparato respiratorio

Finalmente per quel che riguarda la parte economica risulta:

		maschi	*femmine*
che le giornate di lavoro furono	manifatture . .	116,023	18,277
	servizi domestici	12,414	638
che i proventi delle lavorazioni ascesero a L.		6,993.28	2,961.91
che le spese di mantenimento ammontarono		198,008.14	21,626.55
che il costo di una giornata di presenza fu	al lordo .	0.71,66	0.86,71
	al netto .	0.68,94	0.74,83

Le arti maggiormente in uso nelle case di custodia sono: pei maschi, l'agricoltura e le arti di tipografo, cartolaio, fabbro-ferraio, stipettaio, calzolaio, sarto; per le donne, la maglia, il cucito ed il ricamo.

Riformatorî.

Come fu detto dianzi, il numero dei riformatorî era in Italia, al 1º gennaio 1873, di 36, dei quali 25 per maschi e 11 per femmine, e trattative sono state già portate a buon punto in parecchie provincie per fondarne degli altri. Il loro carattere è piuttosto educativo che punitivo ed affatto privato; poichè messi su per iniziativa individuale, o per opera di pie associazioni, il Governo vi fa rinchiudere i giovanetti colpiti dalla legge di pubblica sicurezza per oziosità o vagabondaggio, non che gli altri per correzione paterna. Di codesti, 29 sono stabilimenti industriali, 7 agricoli; la loro disciplina è meno severa di quella delle case di custodia, e perciò il Governo se ne serve anche

come di premio per farvi ricoverare quei giovanetti puniti dalle leggi penali che serbano una condotta esemplare.

Il numero medio dei minorenni ricoverati in cotesti riformatorî fu nel 1871 di 2,540, dei quali 2,138 maschi e 402 femmine. Il numero dei rimasti al 31 dicembre detto anno fu 2,780, dei quali 2,365 maschi e 415 femmine, così classificati:

Per oziosità e vagabondaggio, maschi 2,245, femmine 415.
Per correzione paterna » 120, » —

Tutti i giovanetti fatti ricoverare in codesti istituti sono tenuti a frequentare la scuola e ad imparare un'arte, accompagnando codeste occupazioni colla ginnastica e gli esercizi militari, che tanto influiscono sullo sviluppo fisico di quelle povere creature.

La mortalità nel 1871 fu di circa l'1 per cento sui maschi e di oltre il 3 per cento sulle femmine.

Nulla sono obbligati a corrispondere i parenti quando un loro fanciullo si fa ricoverare in un riformatorio per oziosità e vagabondaggio, e solo il padre che vuole farvelo stare a titolo di correzione paterna è tenuto a pagare all' Erario una lira per ogni giornata di presenza. Però anche da quest'obbligo egli è in parte o in tutto esonerato quando provi di essere indigente, sicchè infatti si riscuote molto meno di quello che si spende.

Il costo della giornata di presenza in codesti riformatorî si aggira intorno agli 80 centesimi.

Confronti fra l'anno 1872 e i precedenti.

A mostrare la via percorsa finora, basteranno questi pochi confronti stabiliti tra il 1872 e gli anni precedenti.

Fabbricati.— Nel 1868, epoca del passaggio dei bagni penali dal Ministero di Marina a quello dell'Interno, il loro numero era di 22 e la capacità normale di posti 14,225; il 1° ottobre 1872 quel numero era di 24 e la capacità di posti 15,721.

Nel 1862 il numero delle case di pena era di 31 e la loro capacità normale di posti 7,663; al 1° ottobre 1862 quel numero era di 42 e la capacità di posti 13,386, dei quali quasi 3,000 sono dovuti ad otto nuovi stabilimenti aperti, adattando antichi fabbricati, alla colonia penale (la Pianosa), molto ampliata, ed a quella della Gorgona adattata nel 1869.

Nel 1862 il numero dei riformatorî era di 14 e la loro capacità media di circa 400 posti; al 1° ottobre 1872 essi erano 36 colla capacità di 3,000 posti, ed un altro è sul punto di essere aperto in Firenze,

e trattative sono in corso per la fondazione di colonie agricole in Trapani, Messina, ecc., ecc.

Nel 1862 le carceri giudiziarie del Regno erano tutte a sistema in comune, se si eccettua parte di quella di Firenze. In un decennio sono state aperte tre nuove carceri cellulari in Sassari, Perugia, Torino, oltre alle sezioni costruite in Ancona, Firenze (donne), ecc., una ne sorge in Milano e per 23 si studiano i relativi progetti che saranno in pronto tra breve.

Istruzione civile. — Nel 1868 su 22 bagni penali, 9 avevano delle scuole per la istruzione civile, e la popolazione media che le frequentava poteva calcolarsi al 6 per cento. Al 31 ottobre 1871 su 24 bagni l'avevano già 14, e la popolazione che le frequentava ascendeva al 9 per cento. Però bisogna tener presente che cotesti stabilimenti di pena non possono, per l'angustia dei locali, trovar facilmente posto da destinare a quel servizio.

Nel 1862 su 31 case di pena, 19 avevano la scuola, e la popolazione media che la frequentava ascendeva alla ragione di 24 per 100. Al 31 dicembre 1871 su 39 case di pena avevano la scuola 36 (poichè tutte e tre quelle dello Stato Pontificio, Civita Castellana, Paliano, Roma (Terme), ne mancavano affatto), e la popolazione ammessavi ascendeva in media al 52 per cento.

Nel 1862 il numero dei detenuti ammessi a scuola nelle carceri giudiziarie era del 6 per cento; nel 1871 esso fu del 17 per cento.

Dei riformatorî non facciamo parola, perchè nessuno tra essi manca di scuola.

Lavoro e prodotti. — Nel 1868 i proventi accertati dei bagni penali furono L. 155,435. 92; nel 1872 quella cifra ascese a L. 477,217. 35.

Nel 1862 su 29 case di pena, 24 avevano lavorazioni attivate; nel 1872 nessuna ne difettava.

Nel 1862 su cento giornate di presenza nelle case di pena, ve ne erano 46 di lavoro, 44 d'ozio, 8 d'infermeria e 2 di punizione; nel 1872 sull' istesso ragguaglio si contano 66 giornate di lavoro, 26 d'ozio, 6 d'infermeria, 2 di punizione.

Nel 1862 il benefizio delle lavorazioni ascese a L. 228,694. 66; nel 1872 esso ammontò a L. 764,660. 14.

Nel 1862 le carceri giudiziarie non davano alcun provento; nel 1872 ascese a L. 213,575, 99.

Questi sono vantaggi al certo di non poca importanza, e provano che se qualcosa c'è tuttavia da fare, molto si è fatto per migliorare la condizione delle nostre carceri, sia dal punto di vista economico, sia da quello disciplinare.

Quando il nuovo codice penale sarà votato dal Parlamento e con

quello stabilito definitivamente il sistema penitenziario da adottarsi, allora il còmpito dell'Amministrazione sarà più facile, e la via sulla quale procederà molto più nettamente tracciata.

In attesa dell'approvazione di quelle leggi, l'Amministrazione centrale, spingendo fin dove può la sua azione, si prepara ad un'altra radicale riforma, che porterà ottimi risultati, poichè si tratta di unificare il servizio amministrativo ed economico di tutti i luoghi di pena, retti tuttavia da norme diverse e da molteplici disposizioni.

GIUSTIZIA PENALE E CIVILE.[1]

I.

Precedenti storici.

§ 1. *Vicende della Legislazione.*

Quando si considera quale era la condizione giuridica dell'Europa occidentale al cadere del decimottavo secolo, e quale divenne al principio del corrente, si crederebbe che una lunga serie di anni sia intercedutа tra l'una epoca e l'altra. E in vero, il secolo scorso, non ostante i progressi delle idee, sentiva ancora nelle legislazioni l'influenza del medio evo, coi fedecommessi, le manimorte e le istituzioni canoniche, le quali prevalevano sulle civili. Il secolo XIX si mostra invece ripieno della vita moderna, in cui prevalgono il laicato e la secolarizzazione di tutti gli ordinamenti giuridici, l'eguaglianza civile de' cittadini, la libertà delle persone e la libera circolazione della proprietà immobiliare; non figura più il foro ecclesiastico e si vede sanzionata la pubblicità dei dibattimenti. Di più nella forma estrinseca la legislazione fu grandemente semplificata, subentrando la metodica codificazione al sistema vigente pel diritto comune; e, ristretto in piccoli volumi ciò che prima si trovava diffuso in opere di gran mole, furono resi accessibili ai cittadini i libri delle leggi.

In conseguenza della rivoluzione di Francia, se l'intera penisola italiana non si costituì in una sola forma di governo, accolse però

[1] Il seguente capitolo fu compilato dal Cav. Giorgio Curcio, vicepresidente del Tribunale di Firenze, capo dell'ufficio statistico presso il Ministero di grazia e giustizia.

istituzioni tra loro molto affini; e per la legislazione civile e criminale ebbe uniformi le principali norme. Essa si può considerare come divisa a quell' epoca in quattro parti.

Il Piemonte, la Liguria, la Toscana, il ducato di Parma e Piacenza, e il Lazio, divenuti dipartimenti dell' impero, ebbero ordinamento giudiziario, leggi di rito e codici francesi; solo mancò loro l' istituzione dei giurati. Lo stesso si può dire del Regno Italico, che Napoleone voleva foggiare, per l'amministrazione, a somiglianza dei dipartimenti, malgrado le diversità di carattere e d' ingegno degl'Italiani, che avevano in mano la somma delle cose. Il regno di Napoli aveva un pò più di autonomia, e la conservava anche nelle leggi. Ma oltre al continente vi erano le due isole di Sardegna e di Sicilia, nelle quali nessuna novità era giunta dalla Francia, anzi si badava a conservarvi gelosamente le antiche istituzioni. Se non che nella Sicilia s' introdusse nel 1812 una costituzione politica modellata su quella inglese.

Caduto l' impero napoleonico, nello Stato Sardo, nel Pontificio, nel Modenese e nella Toscana si tentò abolire tutto ciò ch'era stato fatto ai tempi del predominio francese, per tornare puramente e semplicemente al sistema preesistente, con tutti i suoi privilegi e le sue restrizioni; e si credeva che il ristabilimento degli antichi governi dovesse portar seco quello degli antichi ordini. Il Veneto fu dato all'Austria: vi si abolirono quasi tutte le leggi del Regno Italico, come si fece nella Lombardia; e vi si estesero le leggi dell' impero austriaco. Nel ducato di Parma e nel regno delle due Sicilie si trasse molto vantaggio dalla legislazione francese, e in Lucca la si conservò nella sua integrità, per tutto il tempo della dominazione borbonica.

Così s' iniziò da per tutto un procedere lento ed oscillante, accompagnato da una certa ripugnanza ai miglioramenti: per lo che si ebbero tanti tentativi di rivoluzioni represse, e insieme tante innovazioni legislative lentamente introdotte; mentre i nuovi bisogni civili e giuridici si erano trasfusi in tutta la società.

Nel Napoletano, come osserva lo Sclopis, le riforme legislative, dopo la restaurazione del 1814, furono con ordine e perseveranza continuate: che anzi, appena i Borboni tornarono in Napoli, estesero alla Sicilia il codice civile; e in seguito curarono il miglioramento di tutta la legislazione. Abolirono i codici francesi, ma con lo scopo di perfezionarli, e soppressero la Corte di cassazione, per farla diventare Corte Suprema, impiantandone una anche a Palermo. A vero dire, l'insieme dei codici del 1819 è analogo assai a quello dei codici francesi; ma vi si sono introdotte moltissime modificazioni. Si è posto al luogo del matrimonio civile la semplice promessa, si è abolito affatto il divorzio, e si son variati gl'impedimenti; si è resa più efficace la patria pote-

stà; si è modificato il regime delle successioni, ritornando per qualche cosa al sistema giustinianeo; si è richiamato infine in vigore il contratto enfiteutico. Ma nelle leggi penali si fece un vero progresso con l'abolizione della confisca; però si stabilirono delle pene molto severe pei reati contro la religione e contro lo Stato.

Nel ducato di Parma, Piacenza e Guastalla si salvò pure molta parte del sistema francese, anche quando nel 1820 e 1821 vennero pubblicati i nuovi codici. E così, secondo il Niccolosi, «questi Stati continuarono a godere i vantaggi di una legislazione fondata sopra le più larghe basi del diritto, quali erano volute dalla rifatta civiltà; non cessarono di avere la primaria delle garanzie, la pubblicità dei giudizi e la giustizia eguale per tutti.»

Negli Stati Pontifici, «Pio Settimo, col motuproprio 16 luglio 1816, che venne accolto con grandi applausi perchè mirava a larghe e salutari riforme (come dice lo Sclopis) gettò le fondamenta del nuovo sistema di pubblica amministrazione,» e diede regolare ordinamento alla giustizia civile e criminale, ma senza eliminare il gran numero di giurisdizioni e di tribunali eccezionali. Egli modificò il sistema delle successioni, e restrinse l'uso dei fedecommessi. Nel 1817 introdusse il nuovo regolamento di procedura civile, che venne ulteriormente perfezionato; e nel 1821 estese allo Stato Pontificio il codice di commercio del Regno Italico, con qualche modificazione. Leone XII a' 5 ottobre 1824 provvide alla riforma dell'amministrazione pubblica e della procedura civile, ma con spirito di regresso; abolì per molti giudizi la collegialità, e rimise in uso la lingua latina negli atti giudiziarî. Gregorio XVI poi richiamò parzialmente in vigore il motuproprio di Pio VII, promulgando nel 1831 un regolamento di procedura civile e un codice di procedura criminale basati sul sistema della terza istanza; e nel 1832 un regolamento sui delitti e sulle pene, nel quale si lodarono la mitezza di queste, e la precisione con cui quelli erano specificati. Finalmente nel 1834 fu pubblicato il regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili, nel quale si volle mantenere in vigore il sistema agnatizio delle successioni, si impose l'obbligo della iscrizione anche delle ipoteche legali, si mantennero le istituzioni fedecommissarie, e si riconobbe negli stranieri la facoltà di succedere e di acquistare nello Stato. Sicchè le disposizioni liberali stavano insieme con le retrive.

In Toscana nel 1814 si richiamarono in vigore le leggi vigenti prima della occupazione francese, rese care a quel popolo per la gloriosa memoria di Pietro Leopoldo; si rimise anche in essere il diritto romano, come era stato modificato in forza degli statuti, per quanto riguardava le successioni legittime e testamentarie, la patria potestà la

tutela, e i contratti dei figli di famiglia e delle donne. Si sanzionò lo svincolo dei beni fedecommissarî, si migliorò il sistema delle prove e quello delle ipoteche, che venne riordinato nel 1836. Intanto vi era rimasto sempre in vigore il codice di commercio francese. Nel 1838 il Granduca Leopoldo II diede opera alla riforma dell'ordinamento giudiziario e creò una Corte di cassazione. Tutte le istituzioni toscane nel 1847 furono estese a Lucca. E allora il Granduca creò due commissioni, per gli studî di un codice civile e di un codice penale; e questo secondo fu pubblicato nel 1853.

Il paese in cui più profondamente mostravasi lo spirito di reazione radicato nel principe era il Ducato di Modena. Ivi Francesco IV nel 1814 richiamò in vigore il codice estense del 1771 e le altre leggi vigenti nel secolo precedente; rispettò provvisoriamente il solo sistema ipotecario del codice francese, e poscia modificollo. Avrebbe avuto forse in animo di richiamare in vita la giurisdizione feudale, e compensò in parte i danni sofferti dai feudatarî, per la perdita dei loro antichi diritti. Francesco V suo successore, pubblicò nel 1851 il codice civile e nel 1855 il penale, informati a principî, se non di progresso, certo non retrogradi, com'erano stati quelli in vigore fino allora.

Nel Lombardo-Veneto fu pubblicato il codice civile austriaco del 1812, che venne in seguito modificato in qualche parte; e si ebbero per base la legge di Giuseppe II per istabilire i diritti personali, ed il diritto romano per regolare i diritti reali. Esso si diversifica dagli altri codici per molte disposizioni speciali, come quella della tutela raccomandata ad una vigilanza permanente di giudici, e quella del fedecommesso di famiglia; nè meno si differenzia per lo stile con cui è redatto, che talvolta invece di procedere per precetti assoluti, affetta quasi le forme della dissertazione dottrinale, con frequenti definizioni. Fu pubblicato insieme al codice civile anche il codice del 1804 sui delitti e sulle gravi trasgressioni, al quale fu poi sostituito un altro nel 1852.

Negli Stati Sardi fu radicale il ritorno all'antico sistema; e solo nel ducato di Genova, unito allora al Piemonte, si lasciò in vigore il codice francese, introducendovi però qualche modificazione.

Ma a poco a poco, sotto Carlo Alberto, si cominciarono ad attuare delle riforme, e prima di ogni altra cosa si abolì la confisca. Quindi man mano fra il 1837 e il 1847, vennero alla luce tutti i varî codici, civile, commerciale, penale e di procedura. E nel 1848 si estese la legislazione degli Stati di terraferma anche all'isola di Sardegna.

Intanto arrivava il 1848, nel quale anno s'iniziavano in Italia grandi innovazioni; e la più solida e radicale di esse fu quella apportata dallo Statuto 4 marzo, che costituì la pietra fondamentale del nuovo Regno.

Intanto, ancora prima dell'unificazione si vennero promulgando in Piemonte il codice e la procedura penale del 1859, che furono poi estesi alle altre regioni d'Italia, a mano a mano che si univano al Piemonte. Se non che in Napoli e Sicilia, col decreto 17 febbraio 1861, si apportarono a quei codici parecchie gravi riforme; limitandosi i casi di pena capitale, mitigando in molte ipotesi la scala penale, e stabilendo norme diverse intorno a certi reati. La sola regione in cui il codice del 1859 non venne introdotto fu la Toscana, che si tenne attaccata al suo codice penale, principalmente per non riavere la pena di morte.

Nel 1866 venne però introdotto in quella regione il codice di procedura penale e la legge sull'ordinamento giudiziario, modificata in quel medesimo anno. Poscia tutta la legislazione penale e civile italiana venne nel 1871 applicata alla provincia romana e alle provincie venete: e così nel Regno si ha attualmente una sola organizzazione giudiziaria, un solo codice di procedura penale e due codici penali: quello toscano e quello del 1859 con alcune modificazioni nell'ex-regno delle Due Sicilie.

In quanto al diritto civile, la cosa andò alquanto diversamente, e l'unificazione fu istantanea, perocchè, salvo le provincie ex-pontificie (Romagne, Marche e l Umbria), nelle quali fu esteso il codice civile albertino ed anche la procedura, nel resto del Regno la legislazione civile continuò ad essere quale era da prima fino al 1866; ed in quell'anno si promulgò dappertutto il codice nuovo, che finalmente nel 1871 si estese alla provincia romana ed alle provincie venete, insieme a quello di procedura e di commercio.

In forza dell'organico giudiziario, la giustizia civile nel Regno è amministrata da' Conciliatori, da' Pretori, da' Tribunali civili e di commercio, dalle Corti di appello e di cassazione: e la giustizia penale dai Pretori, dai Tribunali correzionali, dalle Corti di appello e di assise e da quelle di cassazione. Sono incaricati della istruzione dei processi penali i Giudici istruttori, aiutati dai Pretori. E tanto i Giudici istruttori, quanto le Camere di consiglio ultimano i processi, quando non è il caso di rinviarli pel giudizio.

Con tale sistema, così nel ramo penale, come nel civile, si ha per gli affari un magistrato supremo di cassazione, che è avocato dopo un doppio grado di giurisdizione; e dal giudizio dei Pretori si appella ai Tribunali, e dai giudizi di prima istanza di questi si appella alle Corti. Costituiscono un' eccezione a tale regola i giudizi dei conciliatori, che solo in pochissimi casi van soggetti a gravami, e i giudizi dei giurati, che sono inappellabili: e così i meno importanti e i più gravi giudizi sono ultimati in definitivo ed inappellabilmente da persone che non appartengono all'ordine giudiziario. Se non che le sentenze dei giurati si possono in certo modo considerare come proferite in grado

di appello, ritenendo quali procedimenti in prima istanza quelli delle Sezioni di accusa.

Per la procedura civile tutta l'istruzione delle cause ha luogo per iniziativa delle parti, e il magistrato ne è informato allorquando esse sono in istato di venir decise. Ed è rimarchevole la distinzione dei due procedimenti, formale e sommario, come è anche degno di rimarco il sistema degl'incidenti da risolversi dai presidenti; per altro, il più delle volte si debbono rinviare le parti innanzi al Collegio. È ritenuto infine come notevole progresso il nuovo assetto dato ai giudizi di graduazione, che si svolgono parallelamente ai giudizi di espropriazione.

La procedura penale, sebbene prescriva il segreto nel periodo istruttorio, pure impone l'oralità, la pubblicità e il contraddittorio delle parti nei giudizi; e pure nel periodo istruttorio, appena il Procuratore generale abbia fatta la sua requisitoria, è permesso all'avvocato dell'imputato di osservare gli atti e prenderne memoria anche in iscritto. Dal nuovo codice fu istituita la Camera di consiglio e furono ampliate le attribuzioni dei Pretori, i quali prima nel Piemonte non erano competenti a conoscere di altro che delle contravvenzioni, mentre nel Napoletano giudicavano tutti i delitti.

Per ciò che riguarda in complesso il sistema penale, si può ritenere che nel codice del 1859 predomini l'influenza francese, e si senta l'azione delle libere istituzioni del Piemonte nella cura che mette il legislatore a garantire i diritti politici e civili dei cittadini e nei freni che impone ai funzionari pubblici. Nel codice toscano si vede un po' più spiccata la influenza tedesca e l'azione del regime assoluto nella severa punizione dei reati di Stato. Pure in tutti due i codici si osservano la mitezza delle pene, l'influenza di savie dottrine e il predominio di teorie giuste e sapienti.

Il codice civile del 1865 è ritenuto uno dei migliori d'Europa, principalmente per le teorie svolte nel trattato delle persone, e per l'istituzione del matrimonio civile; sebbene, non avendo introdotto il divorzio, non abbia fatto predominare l'idea contrattuale. Vi si trova anche con molta sapienza trattata la materia della patria potestà e della tutela; nonchè il sistema successorio, ch'è quello del codice napoleonico, essendo chiamati a parti eguali maschi e femmine: ed essendo aboliti perfettamente i fedecommessi. Si è procurato con tale codice alla donna un trattamento sufficientemente equo, liberandola dalla tutela del sesso, alla quale era sottoposta in alcune provincie, e nel tempo stesso tenendola soggetta al marito per alcuni atti. Si è bene svolto, secondo i bisogni economici delle popolazioni, il sistema ipotecario, nel quale si è stabilita senza eccezione veruna, la

necessità della pubblicità e della specialità. Tutte le nuove regole che esso codice consacra tendono verso la estensione della libertà civile: e da questa idea feconda, applicata a volta a volta allo stato delle persone e alla circolazione dei beni, è nato un doppio progresso, morale ed economico. Nell'ordine morale le ineguaglianze civili risultanti dalla nazionalità, dal sesso, dalle condizioni domestiche e sociali, sono diminuite di molto. Nell'ordine economico è garentita l'indipendenza per i contraenti e la sicurezza per i terzi. E « fu gloria indisputabile ed imperitura del primo Parlamento italiano, che meglio diremo la Costituente dell'unità d'Italia, l'aver compresa e voluta l'unità legislativa, » come ebbe ad esprimersi il Senatore Vacca nella sua prolusione del 1867 intorno al movimento della legislazione.

Ma tale movimento non ancora è compiuto. E si lavora con alacrità per la compilazione del codice penale, corrispondente alle esigenze e al grado di civiltà della nazione, e principalmente al bisogno di unificazione di una parte di legislazione, che tanto addentro tocca la vita dei popoli. Il progetto è quasi ultimato, ed è sperabile che fra non molto sia presentato ai Legislatori, insieme all'altro del codice di commercio.

Il Guardasigilli De Falco presentò al Parlamento uno schema di legge per l'unificazione delle Corti di cassazione, che fu già discusso in Senato: nonchè un progetto di legge per la riforma della giurìa, sostituendo al sistema attuale (secondo il quale tutti gli elettori politici, purchè abbiano 30 anni e sappiano leggere e scrivere, sono messi nella lista dei giurati) quello delle categorie, e chiamando a farne parte le persone che abbiano certi speciali requisiti.

Finalmente lo stesso Guardasigilli presentò al Senato un progetto di legge per modificazioni dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale e civile, già stato discusso in quel ramo del Parlamento.

§ 2. *Vicende della Statistica giudiziaria.*

Volendo indagare le vicende della statistica giudiziaria italiana, bisogna spingere le ricerche nella storia dei sette Stati, che, fino al 1859, furono autonomi. Perchè le indagini statistiche erano diversamente apprezzate dai passati governi; da qualcuno venivano affatto subordinate all'esigenze dell'amministrazione; da qualche altro erano considerate come parte della demografia generale; e soltanto in uno o due Stati erano ritenute come molto importanti per sè stesse e pei loro rapporti, non solo con la pubblica amministrazione, ma anche cogli studî legislativi, mo-

rali, etnologici ed antropologici. E tali sono ritenute ora da tutti gli scienziati, in grazia dell'indirizzo che hanno preso gli studî verso il positivismo, per cui le scienze sociali, egualmente che le fisiche, furono assoggettate ad esperienze ed osservazioni pratiche.

Per verità se si volesse fare la storia della statistica giudiziaria dal punto di vista scientifico, molte ed importanti notizie vi sarebbero da mettere in evidenza. Ora però non si tratta che di dare un semplice cenno dei lavori precedenti, per farci tosto a volgere una occhiata rapida allo stato attuale del paese, considerato dal punto di vista da cui lo riguarda la statistica giudiziaria.

In Toscana si conservano i manoscritti più antichi di statistica penale: i quali perciò sono i più importanti, se non i più completi. Essi sono rivestiti di carattere ufficiale, perchè erano presentati ogni anno al Principe dai funzionarii pubblici incaricati di quei lavori; e dall'archivio del Granduca sono passati, insieme a molti altri documenti, negli archivî di Stato, sotto i numeri 242 a 261 (A. G.). Quei documenti contengono in molte tavole i dati degli anni 1826 al 1839 e dal 1846 al 1858, escluso il 1856, e sono accompagnati da osservazioni fatte dal Presidente del Buon Governo al Capo dello Stato. Fra quelle carte specialmente sono degne di nota due relazioni per gli anni 1833 e 1834, fatte dall'illustre giureconsulto Giuseppe Puccioni; le quali contengono osservazioni e notizie importantissime; e meriterebbero d'essere pubblicate per onore del paese e profitto della scienza. Relativamente a Firenze e suo circondario ebbe luogo nel 1850 una particolare pubblicazione statistica, per opera del chiarissimo consigliere Baldassarre Paoli, che allora era Procuratore del Re di quella città. Relativamente al Ducato di Lucca si trova pubblicata qualche notizia nella statistica d'Italia del conte Serristori.

Nell'ex-regno delle Due Sicilie fin dal 1818 si ebbe occasione di ordinare delle ricerche statistiche, con la circolare 3 dicembre di quell'anno. Posteriormente lo stesso ramo di servizio venne meglio ordinato col regolamento generale 15 novembre 1828. Ma di quelle statistiche non si possiedono, che io mi sappia, raccolte ufficiali; e solo alcuni risultati si trovano quà e là sparsi nelle opere del Raffelli, del Nicolini, dell'Ulloa e di altri giureconsulti. La più antica delle pubblicazioni ufficiali, riflette l'amministrazione della giustizia penale nelle provincie continentali, durante l'anno 1832; e in essa si trovano pure i confronti coll'anno 1831; e certe notizie più importanti anche relativamente agli anni 1828, 1829 e 1830. Un'altra pubblicazione riguarda l'anno 1851, e contiene molti dati relativi al decennio precedente. Oltre a queste due pubblicazioni, si trovano nel grande archivio di Stato di Napoli rac-

colti i dati statistici degli anni trascorsi dal 1851 sino al 1860, e forse sarebbe utile pubblicarli.

Relativamente alla parte insulare dell'ex-reame, vi sono due lavori di statistica penale; uno stampato, per l'anno 1850 paragonato coll'anno 1846; l'altro manoscritto (esistente presso il Ministero di Grazia e Giustizia) relativo all' anno 1859, confrontato con l'anno precedente.

Per la giustizia civile e commerciale, in quel reame si facevano annualmente delle pubblicazioni sulla *Gazzetta Ufficiale*. Nel 1832 e nel 1834 vennero pubblicate statistiche complete, e poscia venne stampato un volume molto importante per l'anno 1852, coi confronti, per ciò che riguarda i dati principali, con gli anni 1847, 1848, 1849, 1850 e 1851.

Nel Lombardo-Veneto le notizie statistiche precedentemente al 1859 si raccoglievano insieme a quelle delle altre provincie dell' Impero Austriaco, e i dati degli anni 1856, 1857, 1858 e 1859 sono gli ultimi pubblicati. E a proposito di essi bisogna ricordare il pregevole lavoro del professore Messedaglia. Merita pure di essere qui menzionato un'opuscolo del cav. Gabelli, relativo agli anni 1860 e 1861.

Nello Stato pontificio per l' anno 1853 si fece un'importante pubblicazione di statistica generale, ed in essa sonosi raccolte anche notizie relative all'amministrazione della giustizia penale. Pel tribunale di Bologna sono stati pubblicati alcuni dati parziali riflettenti gli anni 1848 al 1851 e 1856 al 1858.

Nel Ducato di Parma e di Modena non si aveva cura di simili pubblicazioni; e se per ragioni amministrative bisognavano notizie statistiche, si richiedevano volta per volta alla Magistratura.

Negli ex-Stati Sardi fu pubblicato pel 1842 in lingua italiana e francese, un lavoro intorno alla statistica civile e commerciale; e un altro sommario ne venne pubblicato pel 1857. Però in quelle provincie, verso il 1853, si fecero due lavori completi, che segnano un vero progresso nella scienza statistica; e riguarda gli anni 1849 e 1850 quello riflettente la materia civile, e l'anno 1853 quello relativo alla materia penale; in quest'ultimo si trovano raccolti anche dati interessantissimi sulla pena di morte. Nè consiste unicamente nelle notizie l'importanza di quei due volumi, bensì, e soptratutto forse, nel metodo; perocchè essendo stati concepiti ed elaborati scientificamente, essi vennero a costituire il sustrato delle pubblicazioni che si fecero di poi; e veramente erano tali che « *servire potevano di modello ai lavori di questo genere* » secondo l'opinione del Mittermaier. (La pena di morte cap. VII. nota 27)

I lavori fatti negli altri Stati erano specchi numerici intesi pressochè esclusivamente a dimostrare l'attività dei Tribunali, mentre in-

vece quelli del Piemonte s'ispiravano ai principii delle scienze sociali e cercavano investigare il movimento proprio e le cause della criminalità.

Intanto che la statistica giudiziaria subiva questa radicale trasformazione ed entrava in un campo più vasto, avveniva in Italia il fatto dell' unificazione politica, e ne restavano assorbiti tutti gli spiriti. Quindi i mutamenti legislativi, gli spostamenti dei centri dei caduti governi, le nuove circoscrizioni e tante altre circostanze, resero impossibile, per qualche anno, una regolare compilazione della statistica giudiziaria. Ciò non ostante nel 1861 vennero pubblicati dal giornale *La Legge* molti dati statistici.

Posteriormente, per ordine del Ministro Pisanelli, i comm. Robecchi e Cesarini fecero una pubblicazione assai importante, dal punto di vista finanziario, contenente alcuni dati del 1861 e 1862, e alcuni confronti colla Francia.

Nel 1863 però, essendo tuttora Ministro quell' eminente giureconsulto, si diede opera alla pubblicazione dei dati statistici di quell'anno; e dopo molto lasso di tempo videro la luce due grossi volumi, uno relativo alla giustizia penale, l' altro alla civile; quest' ultimo fu presentato a S. M. dal Ministro De Falco, preceduto da una dotta relazione. In esso volume il Regno venne diviso in varie regioni, secondo le varie legislazioni vigenti; ma in quello della statistica penale non si fece alcuna divisione e si dettero le notizie solo delle regioni in cui imperava il codice del 1859 senza tener conto della Toscana (il Veneto e Roma non facevano ancora parte del Regno).

Finalmente nell' annuario del Ministero di Grazia e Giustizia del 1865 si pubblicarono i dati statistici del 1864: e poscia per gli anni 1866, 1867 e 1868 si raccolsero moltissimi dati, che vennero comunicati al Parlamento, e pubblicati anche in uno *studio sulle statistiche penali* dell'autore di questa monografia.

Però dal 1860 in poi tutti gli agenti del Pubblico Ministero hanno fatto il loro rendiconto all'aprirsi dell'anno giuridico, ed in esso hanno presentato dei quadri statistici sull' amministrazione della giustizia penale e civile nell'ambito della loro giurisdizione. E tali discorsi costituiscono una fonte ricchissima di notizie e di osservazioni.

Nel 1869, per disposizioni e provvedimenti energici del Ministro di Grazia e Giustizia, senatore De Filippo, si fece una pubblicazione di statistica penale importante, condotta con ordine scientifico; e contenente non solo le notizie delle provincie regolate dalla legislazione del 1859, ma anche quelle della Toscana, che aveva allora ed ha tuttora un codice a sè; e per di più

contenente, come in appendice, le notizie del Veneto; dove ancora in quell' anno, tanto l'organico, che la procedura e il codice penale erano difformi da quelli del resto del regno. E quella pubblicazione ufficiale venne ampiamente illustrata da uno studio fattovi sopra dalla stessa persona ch'era stata incaricata del lavoro. In quell'occasione venne pubblicato anche un volumetto di statistica civile, nel quale non sono comprese le provincie venete. E pochi giorni addietro ne venne pubblicato un altro pure civile pel 1870, fatto con le stesse norme. E sarà pubblicato fra breve il volume della statistica penale del medesimo anno 1870, condotto anch'esso con le norme scientifiche seguite pel 1869; e contenente ricerche affatto nuove, tentate per secondare i desiderii espressi dal Congresso Statistico di Firenze.

Con circolare 30 marzo 1872 il Ministro di Grazia e Giustizia richiese tutti i dati numerici degli affari civili e penali trattati nell'anno precedente e nel trimestre; i quali dati furono già fatti di pubblica ragione.

Posteriormente lo stesso Ministro, con circolare 25 settembre 1872, ordinò che appena scorso l'anno, gli si fossero trasmessi i dati statistici relativi; ed anche questi hanno già visto la luce nell'Annuario del Ministero di Grazia e Giustizia.

Sopra di essi si può fare qualche deduzione, quante volte si abbia l'avvertenza di tener presente che i dati degli anni anteriori si prestano poco ai confronti, attesa la varietà de'criterii con cui furono raccolti e la varietà anche più grande, forse, delle legislazioni e delle circoscrizioni giudiziarie.

L'anno da cui può prendere le mosse una regolare pubblicazione della statistica giudiziaria italiana è il 1872, perocchè trovandosi a quell'epoca unificati legislativamente il Veneto e la provincia Romana col resto del Regno, si hanno per tutto lo Stato un unico organico giudiziario, un unico codice di procedura civile e penale e un unico codice civile e di commercio: il solo codice penale è difforme, ma la difformità è tale che non si riflette nei lavori grafici, e bisogna averla presente solo nell'istituire i confronti giuridici e morali.

Ma è tempo oramai di studiare i dati statistici dell'anno 1872, completandoli ed illustrandoli con le notizie relative agli anni precedenti; e con qualche osservazione presa dai discorsi inaugurali dei Procuratori Generali e dei Procuratori del Re.

II.

Dati statistici.

§ 1. *Analisi numerica degli affari penali e civili.*

Al primo scalino della Magistratura Italiana si trovano i Giudici Conciliatori, i quali hanno una doppia attribuzione, corrispondente alla duplicità del loro nome; alcune volte non fanno altro che conciliare le parti litiganti, e altre volte pronunziano de' giudicati, per dirimere le controversie riflettenti somme non superiori a lire 30.

Nel 1872, sebbene quei magistrati non vi fossero in tutti i comuni del regno, pure si può ritenere che abbiano ultimato più di 700 mila controversie; 300 mila mercè conciliazioni (sia prima del giudizio, sia dopo iniziato il medesimo), e 400 mila mercè sentenze.

I Pretori del regno che sono 1800, oltre 11 urbani, in materia penale, giudicano i reati punibili con la pena del carcere non eccedente i tre mesi (salvo alcune eccezioni pei delitti di rinvio, se scompaiono le circostanze attenuanti), con la multa non superiore a lire 300, sia unita col carcere, sia sola, e per di più giudicano le contravvenzioni.

Ecco lo specchio del loro lavoro:

Cause				Sentenze proferite		Individui giudicati			
							Condannati		
Rimaste pendenti al 31 dicembre 1871	Sopravvenute nel corso dell' anno 1872	Ultimate nel corso del 1872 in qualunque modo	Rimaste pendenti al 31 dicembre 1872	Dietro citazione diretta	Dietro rinvio	Liberati	al carcere o agli arresti	ad altre pene	Totale
32,075	253,288	263,735	21,628	142,021	56,771	108,354	71,009	111,849	291,212

Da questo quadro sinottico si rileva che sole 56,771 delle cause pretoriali erano state precedute da rinvio; e che le altre erano state ultimate per citazione diretta. E come nel caso di morte, di desistenza, di amnistia e simili, i Pretori usarono variamente certi espedienti pratici, così avvenne che non più di 198,792 sentenze fossero pronunziate, e intanto si terminarono 263,735 procedimenti, cioè più di quanti n'erano sopravvenuti nel corso dell'anno.

In materia civile i Pretori giudicano le azioni di valore non superiore alle lire 1500 (salvo quelle di competenza dei Conciliatori); e giudicano le azioni possessorie, quelle per prestazione di alimenti, non eccedenti le lire 200, e per guasti o danni.

Ecco lo specchio del loro lavoro.

CAUSE				SENTENZE PROFERITE	
Rimaste pendenti al 31 dicembre 1871.	Sopravvenute nel corso dell'anno 1872.	Ultimate nel corso dell'anno 1872 in qualunque modo.	Rimaste pendenti al 31 dicembre 1872	Incidentali	Definitive
20,569	370,652	364,084	27,137	45,997	160,619

I Pretori sono anche uffiziali di polizia giudiziaria, e come tali hanno iniziato quasi tutti i processi (anche quelli rinviati poi ai Tribunali od alle Corti di assise), ed hanno fatto, sia per iniziativa propria sia per delegazione, più di due milioni di atti istruttorî, interrogando più di un milione di testimoni. Tali magistrati sono competenti in molti affari di giurisdizione volontaria; e di questi ne hanno trattati nell'anno 111,003.

I Tribunali tanto in materia civile e commerciale, quanto in materia penale, conoscono in appello gli affari giudicati dai Pretori, e in prima istanza tutti gli affari civili e commerciali non devoluti ai Conciliatori ed ai Pretori, (non hanno per altro ingerenza negli affari commerciali, colà dove vi è il Tribunale di commercio); e conoscono tutti gli affari correzionali, fuori che quelli devoluti per ragione della poca gravità ai Pretori, e quelli che per ragione della loro natura quasi politica o della loro gravità, sono di competenza delle Corti d'assise: e possono infliggere fino a 5 anni di carcere (ed in casi eccezionalissimi anche fino a 10) ed a 5,000 lire di multa.

Presso i Tribunali vi sono dei magistrati chiamati ad istruire i processi penali, ed altri incaricati dei giudizî di espropriazione e graduazione.

Ecco il prospetto dei lavori in materia penale dei 162 Tribunali del regno nell'anno 1872.

Cause in prima istanza e in appello				Sentenze proferite nell'anno					Individui giudicati			
				In prima istanza		In grado d'appello				Condannati		
							di riparazione					
Rimaste pendenti al 31 dicembre 1871	Sopravvenute nel corso dell'anno 1872	Ultimate nel corso dell'anno 1872 in qualunque modo	Rimaste pendenti al 31 dicembre 1872	dietro citazione diretta	dietro rinvio	di conferma della sentenza appellata	parziale	totale	Liberati	al carcere o agli arresti	ad altre pene	Totale
11,771	76,144	76,889	11,026	34,608	30,951	7,054	3,901	2,446	23,117	61,211	12,972	97,300

Le sentenze sono maggiori delle cause ultimate, forse perchè si è tenuto conto anche di quelle pronunziate nel corso dei dibattimenti, sia per ordinare mezzi istruttorî, sia per altri provvedimenti.

La maggior parte delle sentenze di prima istanza furono pronunziate dietro citazione diretta o direttissima. E questa tendenza della giurisprudenza pratica a non rinviare per l'istruzione è lodevole; perchè così non vengono aggravati di una mole infinita di lavoro i Giudici istruttori, e gli affari procedono con più celerità ed efficacia.

Delle sentenze proferite dai Tribunali in grado di appello, 7,054 furono di conferma, 3,901 di riparazione parziale, e 2,446 di riparazione totale; e solo in questi casi essendovi stata veramente la revocazione, si può dire che essa siasi verificata nella proporzione di 18 per ogni cento cause, laddove nelle Corti non si è verificata che nella proporzione di 10 per ogni cento.

Importante pel numero e per la natura degli affari è sicuramente il lavoro dei Tribunali in materia civile e commerciale, come si rileva da questa tavola:

Provvedimenti di volontaria giurisdizione emanati nell'anno	Affari contenziosi									
	Cause in prima istanza e in appello					Sentenze proferite nell'anno				
				Rimaste pendenti al 31 dicemb. 1872		in prima istanza		in grado d'appello		
									di riparazione	
	Rimaste pendenti al 31 dicembre 1871	Sopravvenute nel corso dell'anno 1872	Ultimate nel corso del 1872, in qualunque modo	Discusse	Non discusse ancora	incidentali	definitive	di conferma della sentenza	parziale	totale
45,114	8,174	86,721	84,969	313	9,913	13,872	38,097	7,512	3,709	5,401

I Tribunali hanno pronunziato 68,591 sentenze per ultimare 84,969 cause; perchè molte di queste vennero cancellate dal ruolo, altre dichiarate decadute, altre transatte ed altre ultimate diversamente. È osservabile (rese comparabili le cifre dei varî anni, con l'escludere il Veneto e Roma) che nel corso del 1872 si sono ultimate 9,003 cause di più che nel 1871. Non si può precisare quante delle cause siano state proprio civili e quante commerciali; ma è certo però che furono più di 10,000 le cause commerciali che annualmente vennero decise dai Tribunali civili e dai 28 Tribunali di commercio. Delle sentenze proferite dai Tribunali in grado di appello 7,512 furono di conferma, 3,709 di riparazione parziale e 5,401 di riparazione totale; la quale perciò si è verificata in proporzione del 30 per ogni cento, e nelle Corti del 22 per ogni cento cause.

Per quanto riguarda i processi penali, ecco il lavoro degli uffizî d'istruzione:

PROCEDIMENTI				ORDINANZE DEFINITIVE della Camera di consiglio e del Giudice istruttore		
					di rinvio	
Rimasti pendenti al 31 dicembre 1871	Sopravvenuti nel corso dell' anno 1872	Ultimati nel corso del 1872 in qualunque modo	Rimasti pendenti al 31 dicembre 1872	di non farsi luogo a procedimento penale	ai Procuratori generali	ai Tribunali o ai Pretori
29,082	196,180	201,341	23,921	107,087	17,683	76,571

Si vede che furono rinviati ai Pretori, ai Tribunali e alle Corti di assise pel giudizio 94,254 processi: (oltre i 34,608 che i Procuratori del Re avevano portato per citazione diretta al giudizio). Se ne ultimarono con dichiarazione di non farsi luogo a procedimento penale 107,087, sia perchè il fatto non era avvenuto, sia perchè esso non costituiva reato, sia per esserne rimasti ignoti gli autori, sia per insufficienza di indizi di reità, sia per prescrizione od amnistia.

E così solo 47 per ogni 100 processi approdarono a buon termine: ed è in vero nell'ordine naturale che molti reati sfuggano all'azione della giustizia; mentre altri sfuggono ad essa o per poca abilità o per errori degli agenti di pubblica sicurezza o dei giudici istruttori, o per poco coraggio nei denunzianti e nei testimonî.

Bisogna però aver presente che più di 7 od 8 per ogni 100 procedimenti finiscono con dichiarazione negativa per inesistenza del fatto,

o perchè esso non costituiva reato. Ed ai processi rinviati è mestieri unire quelli che furono portati direttamente dal Procuratore del Re al giudizio del Tribunale, cosicchè il numero dei processi portati pel giudizio ammonta a circa 129,000, che stanno in rapporto all'intero, nella ragione del 54 per 100.

Ad ogni modo, come i rinvî fatti con soverchia facilità producono un maggior numero di assoluzioni, non giova alla giustizia il rimettere all'udienza processi poco ben fondati, anche per non privare il Pubblico Ministero della facoltà di riprenderli, nel caso che nuovi indizî sopravvenissero.

Giudici veri di seconda istanza, tanto in materia civile che penale, sono le 20 Corti di Appello con le loro 4 Sezioni staccate. Esse nel corso del 1872 ultimarono 17,587 appelli correzionali: cioè 3,932 più che nel 1871 (nelle regioni per cui si può fare il confronto). E l'aumento è dipeso dall'essersi moltiplicati i giudizi correzionali, e insieme gli appelli; perocchè quasi tutti i condannati adiscono il secondo giudice, principalmente se non sono detenuti, sperando o assoluzione o mitigazione di pena.

Le Corti confermarono 9,670 delle sentenze appellate, ne modificarono in parte 4,683, e ne rivocarono 1,652.

Molto più grave è, a giudizio degli uomini pratici, il lavoro delle Corti d'appello in materia civile, essendo oramai invalso l'uso che le parti si riserbino di sviluppare le ragioni più rilevanti e le più valide difese, nelle cause veramente importanti, innanzi ai giudici di seconda istanza.

Le Corti avevano a decidere nel 1872, 16,660 affari, dei quali 3,067 erano di residuo dell' anno precedente e 13,593 erano sopravvenuti nel corso dell'anno. Ne ultimarono 13,119 (1,984 più che nell'anno precedente non ne avessero ultimato le Corti, escluse quelle di Roma e Venezia). E tante cause le terminarono mercè 9,842 sentenze, perchè molte finirono per revoca dell' appello, per cancellazione dal ruolo o dopo sentenza incidentale.

Con le loro sentenze le Corti di appello confermarono 5,347 di quelle impugnate, ne ripararono in parte 2,337 e ne rivocarono 2,158.

Esse hanno pronunziato in Camera di Consiglio circa un migliaio di provvedimenti di volontaria giurisdizione. E le Sezioni di accusa hanno ultimato 30,740 procedimenti, lasciandone pendenti 1,098. E come queste sopra un istesso affare qualche volta hanno avuto occasione di emettere più di un provvedimento, così hanno pronunziato 34,359 fra sentenze ed ordinanze.

Gli affari ultimati dalle Sezioni di accusa sono di svariata natura, essendo diverse le attribuzioni di tali magistrati; i quali conoscono

in seconda istanza, nel caso di gravame avverso gli atti della Camera di Consiglio o del Giudice istruttore, tanto ad istruzione finita quanto in caso di domanda per libertà provvisoria; e sono chiamati nel caso di rogatorie da trasmettere all' estero, o ricevute dai magistrati stranieri; ed intervengono anche quando si tratta di applicare l'amnistia o l'indulto.

Di tutte le operazioni di codesti Magistrati la più grave è quella della sottoposizione ad accusa; la quale, nell'anno 1872, fu pronunziata in 6,035 processi, per sottoporre al giudizio delle Corti di assise certamente più di 7,000 individui; perocchè ad ogni 10 processi corrispondono almeno 12 imputati. Altri 10,402 processi, che erano stati inviati ai Procuratori Generali per titolo criminale, vennero dalle Sezioni di accusa rimandati ai Tribunali od ai Pretori, per mutato titolo o per scusa o per minorante di età o stato di mente dell'imputato, o per altra circostanza attenuante. Finalmente dalle Sezioni d'accusa medesime vennero pronunziate 1,245 sentenze, con le quali si dichiarò non farsi luogo a procedimento penale.

Le notizie più importanti in questa materia sono quelle relative alle Corti d'assise, le quali in Italia nel 1872 erano 80 ordinarie e 14 straordinarie, che fra tutte decisero 6,989 cause e ne lasciarono pendenti 2,025; ma in seguito si farà qualche osservazione intorno a questi dati

La Suprema Magistratura del regno ha ultimato non meno di 11,960 affari civili, commerciali e penali. Di tali affari veramente 7,658 non diedero luogo a gravi discussioni, o perchè il ricorso fu dichiarato inefficace, come sfornito di motivi; o perchè fu dichiarato irrecettibile, essendo relativo a sentenza appellabile, mancante del richiesto deposito o delle prove dell'indigenza; o finalmente perchè la Corte dichiarò non essere il caso di emettere alcun provvedimento per sopravvenuta morte del ricorrente o per rinunzia al ricorso. Ma gli altri affari diedero molto da lavorare alle quattro Corti, che hanno cassato 393 sentenze civili, confermandone altrettante; hanno cassato 364 sentenze criminali, confermandone 1,250; hanno cassato 401 sentenze correzionali, confermandone 1,204; e finalmente hanno cassato 107 sentenze contravvenzionali e disciplinari della guardia nazionale, confermandone 190.

§ 2. *Oggetto dei giudizi penali e civili.*

L'oggetto delle contestazioni e degli atti della magistratura è certo l'argomento più importante delle indagini statistiche, e merita d'essere studiato.

Essendo di competenza dei Pretori una gran massa di reati, ne viene che anche l'oggetto dei loro giudizi penali sia degno di conside

razione; perchè nel 1872 ben 56 mila delitti, per circostanze attenuanti, furono rinviati ad essi pel giudizio, mentre 200 mila tra delitti di competenza propria e contravvenzioni vennero denunziati ad essi direttamente.

Fra i reati da loro conosciuti in grado di rinvio, per numero primeggiano le ferite e le percosse lievi, i furti e i danni, e vengono subito dopo i reati d'improba mendicità, di oziosità e vagabondaggio.

Perchè i procedimenti pretorî (salvo quelli di rinvio) non sono preceduti da preliminare istruzione, avviene che il numero delle assoluzioni sia di gran lunga superiore alla media ordinaria, arrivando a 37 gli assoluti per ogni 100 giudicati. Ed infatti, sopra 291,212 individui giudicati, se ne trovano 108,354 assoluti, e solo 182,858 condannati (71,009 a pene corporali e 111,849 ad altre pene).

In tutti i giudizi penali di prima istanza e di appello i Tribunali hanno giudicato 97,300 individui, e ne hanno dimesso, sia con assoluzione, sia con dichiarazione di non farsi luogo a procedimento penale, 23,117, condannandone 74,183 (61,211 al carcere ed agli arresti e 12,972 ad altre pene). Così presso quei Magistrati si ebbe la proporzione di più di 23 assoluti per ogni 100 individui giudicati; mentre presso le Corti di assise si ebbe quella di poco più di 22 per 100. I molti casi di citazione diretta possono essere la causa del maggior numero di assoluzioni pronunziate dai Tribunali, perchè spesso in udienza risultano infondate le imputazioni portate direttamente al giudizio.

A voler istituire confronti coi dati degli anni precedenti bisogna non tener conto del Veneto-Mantovano e della provincia di Roma; e dalle cifre rese così comparabili, si rileva che nel 1869 ebbero luogo in prima istanza e in appello 48,127 giudizi; nel 1870, 46,652; nel 1871, 52,803; e nel 1872, 64,668. E l'aumento, principalmente quello del 1872, è segnalato dai Procuratori Generali come una conseguenza del cresciuto numero delle contravvenzioni alle leggi fiscali, e principalmente a quella sul macinato, e alla legge 6 luglio 1871 sul porto d'armi e sul vagabondaggio; perchè molto rigore si è usato e molta diligenza nelle ricerche di certi reati, che prima o non erano considerati come tali dalle leggi, o non richiamavano l'attenzione degli amministratori della giustizia e degli agenti della pubblica sicurezza.

Di più, la diminuzione della criminalità grave produce quasi di rimbalzo l'apparente aumento del numero dei reati non molto importanti, che prima si lasciavano senz'alcuna persecuzione, e sovente, forse, non erano neppur denunziati.

Tra i reati giudicati dai Tribunali hanno il primato i furti semplici, le ferite e percosse lievi e gravi, gli oltraggi contro i depositari dell'autorità e della forza pubblica, e le asportazioni e detenzioni di armi.

Le notizie che servono a far conoscere la criminalità gravissima del paese sono quelle relative alle Corti di assise: imperocchè i giudici popolari in Italia sono chiamati a pronunziare il loro verdetto non solo sui fatti che hanno attinenza con la sicurezza interna ed esterna dello stato, con l'esercizio dei diritti politici, con la pace delle coscienze, o con l'uso della libertà della stampa; ma sono principalmente competenti a conoscere di tutti i reati punibili con pene criminali; salvo che per circostanze minoranti, scusanti o attenuanti, le Sezioni di accusa non abbiano creduto di rinviare al Tribunale la cognizione dei reati medesimi. Che anzi scendendo in Italia, pel codice del 1859, le pene criminali fino a tre anni di reclusione e di relegazione, avviene che spesso anche reati non proprio gravissimi siano di competenza delle Corti di assise.

Si rileva dalle cifre statistiche rese comparabili, che nel 1871 si ultimarono 124 cause più che nel 1872, e che in questo anno anche il numero delle rimaste pendenti è diminuito; sicchè è certo che la quantità degli affari di competenza delle Corti d'assise è scemata, insieme coi reati gravissimi; inoltre che questi decrescono laddove i piccoli crescono. E ciò è vero anche in altri paesi di Europa, che cioè il numero dei grandi furfanti va diminuendo, mentre quello dei piccoli colpevoli si moltiplica continuamente.

Le Corti di assise hanno giudicato, con l'intervento dei giurati e senza di essi, 10,980 accusati, condannandone 8,516 e assolvendone 2,464: talchè ogni 100 giudicabili non ne hanno dimessi che poco più di 22. Così presa isolatamente la cifra, darebbe a divedere nelle Corti d'assise un maggior rigore che nei Tribunali; ma bisogna aver presente che le Sezioni di accusa sono più caute nel rinviare alle assise, di quello che non sieno esse medesime e le Camere di consiglio nel rinviare ai Tribunali; i quali per di più, come già si è osservato, giudicano metà degli affari per citazione diretta. Oltrechè tra i condannati delle Corti sono compresi molti contumaci; i quali, una volta accusati, essendo indifesi, è difficile che siano assoluti: per lo che la legge ha loro accordato il beneficio della opposizione o della purgazione.

Fra gli accusati giudicati in primo giudizio, ne furono condannati dalle assise alla morte 84, e a pene perpetue 564; ed in grado di rinvio dalle Corti di cassazione, ne furono condannati 18 a morte e 70 a pene perpetue. Altri 5347 furono condannati a pene criminali diverse e 2433 a pene correzionali e di polizia.

L'applicazione delle pene miti in tanto numero mostra che, o nel corso del dibattimento si è mutato il titolo del reato, o che sono risultate delle minoranti o delle scusanti, ovvero che i giurati hanno fatto grande uso della facoltà di ammettere circostanze attenuanti.

Le condanne a morte, quantunque figurino nella statistica italiana ogni anno in numero di 90 a 100, pure in realtà non raggiungono tali cifre, perciocchè non di rado riguardano gli stessi individui condannati prima in contumacia poi in contradittorio, e finalmente in grado di rinvio. Eliminate adunque le duplicazioni, le condanne a morte pronunziate ogni anno non supererebbero le 60 o 70; e siccome le Corti di cassazione poi non ne confermano che 20 a 25, e i giurati in grado di rinvio non ne pronunziano che 10 o 15, così avviene che le condanne effettive di ogni anno oscillano tra le 30 e le 40 (20 o 25 tra i presenti e 10 o 15 tra i contumaci). Per altro di tali condanne, mercè il diritto di grazia, non se ne sono eseguite annualmente che due o tre, e qualche volta nessuna: tanto che di fatto la pena di morte si può dire abolita in Italia.

Per ciò che riguarda la criminalità complessiva dei 26,801,154 Italiani, si vede che nel 1871 furono denunciate 457,009 infrazioni di legge di ogni genere; nel 1872, 452,104. E ritenendo che nell' istruzione o nel giudizio 50,000 reati restino esclusi, o perchè non erano avvenuti i fatti, o perchè essi non costituivano reato, le effettive infrazioni di legge di qualsiasi genere si riducono a 400 mila ogni anno.

Dai due fogli che si uniscono a questa relazione si può scorgere quali siano stati veramente i reati denunziati alla Magistratura negli anni 1871 e 1872: e quale sia stato l'esito delle istruzioni e dei giudizi relativi ai reati medesimi, per una gran parte de' quali in fin d'anno non era terminata l'istruzione e molto meno il giudizio.

Dei principali reati contro le persone e contro gli averi, detratti quelli non constatati nell' *in-genere*, si dà una rappresentazione grafica nelle due carte ombrate qui annesse.[1] E notisi in questo luogo, a scanso

---

[1] Ecco i reati a cui si riferiscono le carte ombrate:

Contro le persone. — Parricidii, infanticidii. — Venefizii, omicidii premeditati, omicidii per mandato. — Omicidii senza causa, o commessi con prodizione, agguato, sevizie. — Omicidii per facilitare altri reati o per occultarli. — Omicidii come mezzo o conseguenza immediata di ribellione. — Coniugicidii, fratricidii, omicidii di figli o discendenti. — Omicidii semplicemente volontari. — Ferite che hanno prodotto la morte che potevasi prevedere (punite come omicidii). — Ferite che hanno prodotto la morte che non potevasi prevedere (omicidio oltre l'intenzione). — Omicidii giustificati. — Omicidii scusabili. — Omicidii colposi. — Omicidii mancati o tentati. — Ferite e percosse gravi. — Ferite o percosse lievi. — Duelli.

Contro le proprietà. — Grassazioni o furti violenti con omicidio. — Grassazioni o furti con ferite o altre violenze contro le persone. — Estorsioni violente e rapine. — Furti qualificati e aggravati. — Furti semplici. — Truffe, scrocchi e appropriazioni indebite. — Sciente ricettazione o compra di cose rubate o truffate.

di equivoci, che le tabelle della criminalità, formate sul numero delle condanne pronunziate dai Tribunali e Corti, non potrebbero mai coincidere (salvo per combinazioni stranissime e affatto parziali) con quelle desunte dai registri della polizia. Questi si riferiscono ai reati denunziati, agli arresti operati in flagrante, ecc., all'attività insomma degli ufficiali di pubblica sicurezza ed agenti della forza pubblica; al contrario, nel compilare le tavole qui annesse, rimasero eliminati i casi di reati denunziati, ma che poi non si potè provare che fossero realmente stati commessi, e quelli in cui i fatti denunziati non costituivano reato, mentre poi, dall'altro lato, si dovette tener conto di tutti i reati constatati in seguito a rapporti e querele di privati. [1]

Grandi sono le differenze tra le diverse regioni d'Italia, nei riguardi della criminalità, ossia in ciò che può dirsi la criminalità geografica. Nel mezzogiorno predominano i reati di sangue, per il carattere impetuoso e vivace di quelle popolazioni; neppur le Romagne stanno a quel livello, perchè ivi si commettono gravi ma non numerosissimi omicidî, ferimenti e percosse.

Pei reati contro le proprietà molto si distingue il Veneto, ma è da ricordare, come dice il comm. Costa nel suo lucidissimo rendiconto, che in quelle provincie è grande il rispetto alle leggi e ripugna ai miti costumi il farsi ragione da sè stessi, e quindi più frequenti sono le denunzie dei reati anche lievi: e di più che nel Bassanese si hanno molti furti di tabacco e nelle altre contrade venete molti furti nei boschi demaniali, che sono in gran numero.

È meritevole di attento esame il fatto che più di metà di tutti i reati sono trasgressioni o delitti di poca entità: e tra essi più di 100 mila sono contravvenzioni alla legge sulle armi, sul macinato, sui boschi e sul registro; solo metà sono di certa gravezza; e tra essi sono gravissimi ordinariamente non più di 10 a 12 mila, dei quali circa 7 od 8 mila vengono rinviati alle Corti di Assise.

Come imputati di quei reati commessi nel corso del 1872 ed anche in epoca anteriore, pei quali le indagini non finirono nel periodo istruttorio, e vennero invece portati al giudizio delle Corti di assise, dei tribunali e dei pretori, furono giudicati nel 1872 non meno di 399,492 individui, dei quali ne furono condannati 265,557 ed assoluti 133,935.

Per altro dalla cifra degl' individui giudicati dai tribunali bisogna detrarre quelli giudicati in seconda istanza, che già figurano come giudicati dai Pretori, e che sono circa 17 mila, dei quali 15 o

---

[1] Queste osservazioni intendono sopratutto a dar ragione delle apparenti contradizioni fra le tavole della criminalità qui inserite e quelle che figurano con titoli simili nell'*Annuario* del Ministero delle Finanze.

16 mila furono poi condannati nuovamente. Quindi in complesso quelli che furono effettivamente giudicati si riducono a circa 380 o 385 mila; di questi 245 a 248 mila furono condannati: poco più della metà a pene corporali, e gli altri a pene minori.

Non sarà inutile qui ricordare che molti individui giudicati erano stati arrestati preventivamente: e che delle 70 mila persone le quali ogni giorno si trovano detenute nelle prigioni del regno, ve ne sono poco meno di 24 mila giudicabili. Siccome la detenzione in media non si protrae al di là di tre mesi, è da ritenere che passino per le nostre carceri giudiziarie circa 100 mila imputati ogni anno; e che solo 60 o 65 mila ne vengano condannati; a circa metà di loro viene scontato nella pena il carcere preventivamente sofferto.

Passando a dare un rapido sguardo all'oggetto dei giudizi civili, bisogna rilevare ancora l' importanza dei Conciliatori, magistrati popolari, che pei loro servigi non aggravano l'erario dello Stato; e con l'opera loro arrivano opportunamente tra i cittadini pacifici per evitare le controversie, mercè gli accomodamenti bonari; e tra i contendenti per conciliarli, ovvero per dirimere le liti, mercè sentenze; le quali sentenze sono l'espressione del buon senso e della probità, più che dello strettissimo diritto.

Certamente fu idea felice quella d'impiantare in tutto il regno questa Magistratura democratica, che funzionava solo nelle provincie meridionali e siciliane; poichè una giustizia resa, a dir così, in famiglia, estende i benefici influssi della concordia e della conciliazione, non che dell'amministrazione a buon mercato fin nelle più basse sfere sociali; lo che serve anche di freno ai reati, principalmente a quelli d' impeto, essendo le principali cause di essi le dissenzioni e le liti pendenti.

Non meno importante è l'opera dei Pretori, che dirimono la massima parte delle controversie civili, perchè la somma fino alla quale essi possono giudicare (1,500 lire) è tale che non sono in gran numero le controversie in cui viene superata. Ed infatti, mentre i Tribunali generalmente non hanno da ultimare che 51, o 52 mila cause civili, i Pretori ne hanno poco meno di 400 mila; ed assorbono così tutta quella materia giuridica controvertibile, che interessa proprio la massa sociale.

Più di 20 mila delle cause giudicate dai Pretori erano relative ad imprestiti; più di 17 mila riguardavano locazione e sfratto; più di 14 mila vendite; più di 10 mila erano relative a lettere di cambio, biglietti all'ordine e mutui commerciali.

Per chi volesse studiare la statistica giudiziaria dal punto di vista economico, questi dati si presentano fecondi di gravi ed importanti riflessioni. A non lievi osservazioni prestano argomento i 165,117 espedienti di volontaria giurisdizione, ultimati dai Pretori e dai Tribunali, i

quali esercitano così l'alta tutela sopra le persone ed il patrimonio dei minori, degl'inabilitati, degl'interdetti e delle donne maritate. In tali atti si rivelano principalmente le condizioni delle persone nei loro rapporti intimi, e la moralità delle famiglie in virtù delle separazioni coniugali, delle inabilitazioni ed interdizioni, delle autorizzazioni a stare in giudizio, e simili: nonchè lo stato economico di esse, principalmente mercè le richieste di svincolo di doti, o di alienazioni di beni di minori, o di passaggio d'ipoteche legali.

Ad osservazioni anche gravi dal punto di vista economico-legale, si presta l'argomento dei giudizi di espropriazione e graduazione, che sono una conseguenza dello stato della pubblica fortuna in Italia, dove il patrimonio immobiliare è generalmente oberato.

E come derivazione di cotesti vincoli, che gravavano la proprietà, vi furono nel 1870, presso i Tribunali del regno, 4,865 giudizi di espropriazione, mentre nel 1869 ve n'erano stati soli 4,528. E l'aumento di questi giudizî, se non fosse accidentale, potrebbe forse essere una conseguenza del caro prezzo del danaro e di un certo rinvilire dei fondi rustici, nonchè dello sbilancio economico generale, dal quale son pure derivati più di 600 fallimenti denunziati ai Tribunali.

In complesso fu grande l'attività di tutta la Magistratura del regno, la quale ha ultimato nell'anno 1872 più di 226 mila istruzioni (comprese quelle delle Sezioni di accusa); 839 mila giudizi penali e civili (dei Pretori, dei Tribunali e delle Corti); oltre 700 mila conciliazioni e giudizî dei Conciliatori; e così in totale ha posto termine a più di un milione e settecento mila affari.

Quando la statistica civile sarà fatta secondo le esigenze della scienza si potrà rilevare a quanto ammonti annualmente il valore delle cose, sia mobiliari che immobiliari, che formano l'oggetto delle controversie civili. A proposito delle quali solo si può conoscere, che mercè loro l'erario incassa ogni anno più di 4,000,000 per diritti di originali e di copie delle sentenze; oltre a tutto ciò che incassa, pel fatto dell'amministrazione della giustizia, dei 70 milioni che sono prodotti dal registro e dalla carta bollata.

Per ciò che riguarda il danno economico dei reati, la statistica penale mette in vista che il valore degli oggetti distrutti ovvero sottratti, coi furti e con le grassazioni, giudicati dalle Corti d'assise e dai Tribunali, ascende a circa 4,000,000 ogni anno. E sebbene le cose rubate non si distruggono immediatamente per ciò solo che passano dalle mani del legittimo proprietario a quelle del ladro o del manutengolo, ne vengono però quasi subito deteriorate, sicchè una parte del loro valore può considerarsi come issofatto sottratta alla massa degli oggetti consumabili.

Gravissimo poi è il danno economico derivante alla società per la

detenzione giornaliera di più di 70,000 persone; 24 o 25 mila giudicabili il resto condannate. Siffatto numero di detenuti è cagione al paese di una perdita di più di 24,000,000 di giornate di lavoro; e che soltanto per una minima porzione è indennizzata dal lavoro che si effettua nelle case di pena e nei bagni (per circa 2 milioni di lire). Nè meno da deplorare è la perdita cagionata da 12 a 13 mila ferimenti gravi. Si pensi ancora alla ingente perdita di lavoro produttivo per parte di quei 2,331,480 individui che dovettero essere interrogati come testimoni e di quei 60,516 che furono intesi come periti nelle istruzioni e nei giudizi. Sicchè, di fronte a tanto danno della società, è ben piccolo quello dell'erario, che spende 4 milioni e mezzo per la giustizia penale; e che pure, tra spese e multe riscosse, incassa un milione e mezzo circa ogni anno.

(*Seguono i Prospetti citati a pag.* 386).

OGGETTO DEI GIUDIZI CIVILI E COMMERCIALI 1869.	Giudizi terminati con sentenze definitive presso le Corti di cassazione	le Corti di appello	i Tribunali	le Preture
In materie del Codice civile.				
Pubblicazione, interpretaz. e applicazione di leggi	2	110	201	125
Cittadinanza, e godimento dei diritti civili	»	1	8	6
Stato civile	»	5	165	»
Domicilio	»	2	22	27
Assenza	»	1	74	4
Matrimonio	»	56	105	61
Separazione	4	32	406	»
Paternità e figliazione legittima	1	8	46	»
Figliazione naturale	»	15	27	20
Adozione, effetti	»	22	8	»
Patria potestà	»	5	57	27
Emancipazione	»	»	4	3
Minore età	»	2	57	29
Tutela	1	30	195	59
Interdizione e nomina di consulente giudiziario	2	20	434	»
Distinzione dei beni	1	24	201	88
Proprietà	81	409	3015	6570
Accessione	2	19	80	62
Usufrutto, uso, abitazione	7	74	622	557
Servitù prediali	57	174	1329	2018
Successioni ab intestato	15	107	521	307
Accettazione e rinuncia d'eredità	4	17	149	95
Divisioni d'eredità	22	428	2012	606
Successioni testamentarie	40	300	762	548
Donazioni tra vivi	8	72	313	109
Sostituzioni	»	4	37	29
Maioraschi e fedecommessi	3	13	20	29
Contratti in genere	115	456	4311	22072
Prove delle obbligazioni	53	244	1260	4136
Giuramento	13	72	609	1111
Quasi contratti	6	36	517	4571
Delitti e quasi delitti	4	63	352	1629
Contratto di matrimonio	6	50	277	302
Vendita	33	279	1797	14800
Permuta	4	39	336	516
Locazione	36	362	2365	20474
Società	6	70	336	719
Enfiteusi	11	166	882	3373
Imprestito	14	410	2707	25255
Deposito e sequestro	4	155	1208	3939
Contratti di sorte od aleatorii	3	68	280	418
Mandato	12	40	179	454
Fideiussione	6	36	222	816

OGGETTO DEI GIUDIZI CIVILI E COMMERCIALI 1869.	Giudizi terminati con sentenze definitive presso: le Corti di cassazione	le Corti di appello	i Tribunali	le Preture
Transazione	4	26	176	407
Arresto personale in materia civile	2	8	45	121
Pegno	3	24	200	444
Antieresi	1	18	131	178
Privilegi ed ipoteche	16	85	398	»
Esecuzione forzata	38	291	4865	»
Graduazione tra creditori	20	372	2060	»
Prescrizione	9	25	301	419
In materie diverse.				
Quistioni elettorali: politiche	»	6	»	»
Quistioni elettorali: comunali e provinciali	5	120	»	»
Quistioni elettorali: di altro genere	»	28	»	»
Quistioni di vario genere	»	398	1265	2544
Quistioni su altre leggi speciali che non formano materia del Codice civile	69	335	894	406
Quistioni di competenza	17	138	842	»
Quistioni di procedura	116	334	1028	2321
Opposizioni ad atti esecutivi	7	230	1112	2908
Materie diverse	6	219	1738	2770
In materie del Codice di commercio.				
Persone commercianti	»	63	80	224
Libri di commercio	1	17	29	31
Società commerciali	6	153	213	166
Borse, agenti di cambio, commissionari	4	11	60	13
Trasporti vetturali	2	20	84	82
Imprese di manifatture e di somministrazioni	7	55	142	199
Imprese di spettacoli pubblici	4	7	35	12
Locazione di merci e mobili	1	19	100	196
Compre vendite commerciali	10	181	1659	6099
Lettere di cambio, biglietti all'ordine, mutui commerciati	16	166	3020	10263
Commercio marittimo	5	18	348	106
Contratti di noleggio	6	20	87	72
Prestiti o contratti a cambio marittimo	2	4	28	44
Assicurazioni marittime	4	23	48	37
Fallimenti	10	38	417	»
Privilegi dei creditori	2	15	34	»
Riabilitazione di falliti	»	2	»	»
Competenza commerciale	5	61	246	276
Arbitri conciliatori in materia commerciale	»	10	26	30
Procedimenti nelle cause commerciali	1	112	229	297
Arresto personale in materia commerciale	5	27	139	1007

OGGETTO DEI GIUDIZI CIVILI E COMMERCIALI 1870. — *Materie civili o contemplate da leggi speciali.*	Giudizi terminati con sentenze definitive presso le Corti di cassazione	le Corti di appello	i Tribunali	le Preture
Quistioni elettorali politiche	»	32	»	»
» » comunali o provinciali	6	200	»	»
» » d'altro genere	»	61	»	»
Pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi	2	»	»	»
Cittadinanza e godimento dei diritti civili	»	»	»	»
Atti dello stato civile e rettificazione	2	12	81	»
Domicilio	1	»	»	»
Assenza e suoi effetti	»	2	30	»
Ritorno dell'assente	»	»	1	»
Matrimonio — opposizioni	4	35	18	»
» nullità	»	9	52	»
Diritti e doveri dei coniugi tra loro	»	13	146	74
» » » verso la prole	»	13	40	255
Separazione	3	52	341	»
Paternità e figliazione legittima	2	11	17	»
Legittimazione ed effetti	2	19	12	»
Figliazione naturale ed effetti	»	»	3	»
Adozione ed effetti	1	21	23	»
Patria potestà	»	»	»	»
Minore età	1	»	»	»
Tutela	2	27	190	65
Emancipazione e rivocazione	»	»	18	»
Interdizione e nomina di consulente giudiziario e rivocazione	»	21	348	»
Inabilitazione e rivocazione	»	5	198	»
Distinzione dei beni	1	67	»	»
Possesso ed azioni relative, e per danno temuto o nuove opere	»	75	1674	3240
Proprietà, occupazione, prescrizione ed azioni relative, guasti e danni	61	480	2886	4282
Accessione	»	21	61	418
Usufrutto, uso, abitazione	12	67	603	550
Servitù prediali stabilite dalla legge	10	84	685	717
Servitù prediali stabilite per fatto dell'uomo	18	112	690	487
Comunione	»	18	145	229
Successioni legittime	47	116	869	»
Successioni testamentarie — esistenza del testamento	29	195	644	»
Id. — validità ed efficacia del testamento	»	66	263	»
Id. — interpretazione del testamento	»	59	78	»

OGGETTO DEI GIUDIZI CIVILI E COMMERCIALI 1870.	Giudizi terminati con sentenze definitive presso le Corti di cassazione	le Corti di appello	i Tribunali	le Preture
Beneficio d'inventario, accettazione, e rinuncia d'eredità	5	49	182	»
Sostituzione	»	5	13	»
Maioraschi e fedecommessi	1	16	58	»
Divisione d'eredità	15	428	2174	»
Donazione tra vivi	5	94	225	168
Legato	»	»	»	959
Contratti in genere	65	»	»	»
Prove delle obbligazioni	36	»	»	»
Giuramento	2	»	»	»
Contratto di matrimonio	10	34	272	681
Dote	»	73	730	»
Vendita	17	439	2492	14289
Permuta	1	34	492	1135
Locazione e sfratto	29	477	2569	17680
Società	2	95	318	838
Enfiteusi	13	166	1042	3095
Imprestito	12	344	3586	20223
Deposito e sequestro	7	227	1344	3703
Contratti di sorte od aleatorii, assicurazioni	6	104	511	728
Mandato	11	77	295	519
Fideiussione	3	42	285	773
Transazione	5	42	250	646
Quasi contratti	5	111	349	1432
Delitti e quasi delitti	2	69	390	1000
Arresto personale in materia civile, validità	3	18	»	86
Pegno	3	25	251	545
Anticresi	1	28	505	263
Esecuzioni forzate e loro incidenti, tassa di spese	20	635	4528	3535
Contributi, graduazioni, privilegi ed ipoteche	18	423	2345	»
Materie contemplate da leggi speciali	85	553	1296	718
Materie diverse	57	919	4477	11653
Competenza assoluta o relativa, civile o commerciale, unita alla cognizione del merito	»	64	986	3402
Incompetenza assoluta o relativa, civile o commerciale, regolamento di competenza, risoluzione di conflitto	»	64	1017	1621
Materie commerciali.				
Persone commercianti	1	»	»	»
Libri di commercio	»	»	»	»
Società commerciali	12	155	276	192

OGGETTO DEI GIUDIZI CIVILI E COMMERCIALI 1870.	Giudizi terminati con sentenze definitive presso			
	le Corti di cassazione	le Corti di appello	i Tribunali	le Preture
Borse, agenti di cambio	5	10	213	»
Commissioni	»	26	132	23
Trasporti, vetturali	1	11	122	348
Imprese di manifatture e di somministrazioni	7	104	206	176
Imprese di spettacoli pubblici	3	15	70	»
Locazione di merci e mobili	»	10	185	203
Compre vendite commerciali	12	182	1844	6749
Lettere di cambio, biglietti all'ordine, mutui commerciali	21	279	3350	10707
Commercio marittimo	6	13	264	»
Contratti di noleggio	2	25	105	»
Prestiti o contratti a cambio marittimo	»	4	81	»
Assicurazioni marittime	4	19	50	485
Fallimenti	»	84	472	»
Privilegi dei creditori	»	»	»	»
Competenza commerciale	4	»	»	»
Arbitri conciliatori in materia commerciale	»	»	»	»
Procedimenti nelle cause commerciali	1	»	»	»
Arresto personale in materia commerciale	8	»	»	»
Quistioni di procedura	»	»	»	»

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale: Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
I. — CONTRO L'ORDINE PUBBLICO.					
a) *Sicurezza interna ed esterna dello Stato.*					
Attentati e cospirazioni contro il Re o le persone della Reale Famiglia	2	1	»	»	
Attentati e cospirazioni per cangiare o distruggere la forma del Governo, ecc.	39	14	2	13	[illegible]
Attentati e cospirazioni per suscitare la guerra civile	6	»	»	1	[illegible]
Attentati e cospirazioni per portare le devastazioni in uno o più comuni o contro una classe di persone	5	1	»	4	
Provocazione a commettere i reati anzidetti	78	9	8	32	1
Formazione di bande armate e partecipazione ad esse	10	2	»	2	[illegible]
Somministrazione di vettovaglie od altro alle dette bande	28	»	1	12	1
Reati contro la sicurezza esterna dello Stato	3	1	»	2	
b) *Religione dello Stato e culti tollerati.*					
Turbamento o impedimento di sacre funzioni	69	12	3	7	
Distruzione di cose consacrate al culto divino	1	»	»	1	
Oltraggi ai ministri del culto nell'esercizio del loro ministero	20	1	1	3	
Turbamento di funzioni dei culti tollerati, e oltraggio ai loro ministri	20	3	»	4	
c) *Amministrazione pubblica.*					
Attentati all'esercizio dei diritti politici	25	10	»	9	
Attentati alla libertà individuale	320	92	10	85	4[illegible]
Violazione di domicilio	1,378	266	25	281	16[illegible]
Sottrazioni commesse da ufficiali e depositari pubblici	339	60	6	89	8[illegible]
Concussioni	261	68	1	58	8[illegible]
Corruzioni	150	18	1	28	[illegible]
Abusi di autorità	198	79	»	49	[illegible]
Ingerenza di pubblici uffiziali in negozi o traffici incompatibili colla loro qualità	10	»	»	4	
Ribellione o resistenza alla pubblica autorità	1,979	146	31	266	2[illegible]
Da riportare	4,941	783	89	950	7[illegible]

Numero dei reati pei quali seguì rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
Della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
1	»	»	1	2	2	»	»	»	»	»	»	2
1	1	»	»	40	18	4	»	18	1	»	»	»
»	5	»	»	8	3	»	»	10	»	»	»	»
»	»	»	»	12	7	»	»	»	»	»	»	»
2	9	4	3	30	72	4	»	6	7	1	3	4
4	»	»	3	12	12	2	2	»	»	»	»	7
2	3	»	3	29	7	»	2	»	»	»	»	3
»	»	»	»	»	4	»	»	»	»	»	»	»
2	20	19	4	18	90	1	»	12	30	14	14	5
»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	»	»	»
»	4	8	1	1	19	«	»	2	4	1	7	1
»	5	7	1	6	22	»	»	2	5	2	8	1
1	1	»	»	3	24	1	»	»	1	»	»	»
2	80	10	30	118	367	1	2	38	42	3	6	44
»	264	375	84	254	1653	»	»	114	277	279	324	145
31	55	9	26	75	283	9	13	15	36	9	7	37
6	35	11	22	27	267	1	3	10	15	2	5	46
9	41	19	18	30	230	6	2	44	39	2	16	30
»	25	6	8	25	225	»	»	12	17	6	1	21
»	«	1	»	»	11	»	»	»	»	1	»	»
68	834	352	257	1570	2030	34	88	432	948	131	297	441
129	1,382	821	461	2,260	5,347	63	112	715	1,422	451	688	787

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè ess° non costituiva reat°	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	4,941	783	89	950	787
Oltraggio e violenze contro i depositari dell'autorità e della forza pubblica	3,980	255	71	320	379
Abusi dei ministri dei culti nell' esercizio delle loro funzioni	50	31	»	9	4
Fuga di detenuti ed occultamento di rei	410	69	2	83	58
Esercizio arbitrario delle proprie ragioni	2,037	333	13	315	300
Usurpazioni di titoli e funzioni	80	22	1	19	13
Rottura di sigilli e sottrazioni commesse nei luoghi di pubblico deposito	329	34	15	55	49
Guasti dei pubblici monumenti	50	2	15	4	7
Rifiuto di servizii legalmente dovuti	206	41	»	12	7
Procurata inidoneità al servizio militare	450	66	»	65	60
Abusi degli avvocati nell'esercizio del loro ministero	9	3	»	1	4
d) *Fede pubblica.*					
Falsificazione di monete	255	9	145	19	48
Spendizione di falsa moneta e alterazione di moneta vera	2,942	199	1,521	520	524
Falsificazione di cedole, obbligazioni dello Stato od altre carte equivalenti a moneta	1,528	34	874	206	289
Falsificazione di sigilli, atti sovrani, punzoni, bolli, francobolli od uso di essi	228	16	7	24	56
Falsità in atti pubblici ed in scritture di commercio	540	111	16	111	195
Falsità in scritture private	273	46	8	47	69
Falsità in passaporti, fogli di via, certificati ecc.	188	30	1	28	46
Falso giuramento	284	101	1	68	78
Falsa testimonianza e perizia, reticenza, e pareri mendaci	566	90	3	138	112
Subornazione di testimoni e periti	62	9	»	21	16
Calunnia, simulazione di reato e mendace referto	604	150	5	130	122
e) *Commercio e sussistenze militari.*					
Frodi relative al commercio e alle manifatture	199	12	4	27	24
Reati relativi alle sussistenze militari	13	1	»	1	2
Bancarotta o fallimento doloso	267	47	»	41	83
Da riportare . . .	20,491	2,494	2,791	3,204	3,334

Numero dei reati pei quali seguì rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
Della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
29	1,382	821	461	2,260	5,347	63	112	715	1,422	451	688	787
11	1,170	1,774	387	1,915	3,332	7	5	374	1,092	570	1,537	587
4	2	»	3	2	50	1	»	1	1	»	»	5
3	165	30	37	366	334	1	4	86	152	7	36	96
2	386	688	157	265	2,710	1	»	146	356	464	609	301
»	16	9	4	15	67	»	»	6	15	3	6	5
3	97	76	33	53	384	»	1	39	67	33	59	63
»	3	19	3	8	86	»	»	2	1	25	24	4
1	119	26	7	107	104	1	»	12	107	8	12	8
»	253	6	27	201	255	»	»	93	151	1	5	29
»	1	»	1	»	8	»	»	»	»	»	»	1
21	10	3	7	57	70	2	39	2	6	1	3	13
28	107	43	47	207	969	14	12	38	65	25	19	78
48	75	2	34	111	422	6	38	25	68	»	1	41
25	95	5	12	46	239	10	15	16	48	1	4	17
13	62	2	30	126	515	10	23	21	50	1	1	47
8	83	12	14	61	268	4	3	30	52	2	11	19
2	73	8	19	61	176	1	»	23	59	6	5	17
17	18	1	12	45	230	6	4	17	12	»	1	12
36	172	15	65	312	457	9	17	73	102	11	11	106
4	11	1	1	10	59	1	2	8	6	»	»	1
7	105	85	37	129	542	4	3	41	75	29	60	55
1	58	73	25	32	273	»	1	21	77	21	65	37
»	5	4	3	1	25	»	»	»	3	»	3	7
1	69	14	21	40	232	6	4	20	45	5	9	26
14	4,537	3,717	1,447	6,430	17,154	147	283	1,809	4,032	1,664	3,169	2,362

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	20,491	2,494	2,791	3,214	3,[illegible]
f) *Sanità pubblica.*					
Reati contro la pubblica sanità	193	28	5	15	
g) *Tranquillità pubblica.*					
Associazione di malfattori	457	16	48	153	
Oziosità e vagabondaggio	7,232	479	1	406	
Improba mendicità	3,209	58	1	32	
Giuochi proibiti	950	45	10	64	
Fabbricazione, porto e ritenzioni d'armi	12,417	701	60	997	
Discorsi o scritti diretti ad eccitare il malcontento	307	61	30	115	
Altri reati contro l'ordine pubblico	19,216	1,852	1,081	1,697	1,[illegible]
II. — CONTRO IL BUON COSTUME E L'ORDINE DELLE FAMIGLIE.					
Incesto	41	8	»	6	
Bigamia	13	2	»	1	
Adulterio	327	39	»	117	
Stupro	1,322	196	68	412	
Ratto	148	42	5	43	
Procurato aborto	147	35	11	62	
Esposizione ed abbandono di fanciulli	427	42	227	45	
Supposizione di fanciulli e distruzione della prova dello stato di essi	26	5	3	10	
Violazione di sepolcri	54	8	1	15	
Abuso dei mezzi di correzioue	30	7	»	10	
Altri reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie	1,316	195	40	236	
III. — CONTRO LE PERSONE.					
Parricidî, infanticidî	333	39	79	72	
Venefizi, omicidî premeditati, omicidii per mandato	411	36	46	62	
Da riportare . . .	69,067	6,388	4,507	7,784	7,[illegible]

Numero dei reati pei quali seguì rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
Della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
404	4,537	3,717	1,447	6,430	17,154	147	283	1,809	4,0[illegible]2	1,664	3,169	2,362
»	39	89	25	9	249	»	»	23	21	55	66	29
133	12	4	35	633	446	19	177	11	12	1	3	163
»	3,587	2,346	491	6,349	1,194	»	»	726	2,812	465	1,758	524
»	199	2,866	38	3,135	190	»	1	45	182	112	2,791	44
»	377	385	104	357	1,387	»	»	121	411	182	496	191
21	5,696	4,015	1,330	5,652	6,689	»	8	780	4,176	846	3,174	1,429
9	11	6	5	82	203	6	5	12	7	1	11	11
49	8,732	4,418	1,848	4,463	16,311	7	31	2,577	6,171	1,594	3,353	2,336
7	6	2	6	19	28	4	2	4	2	2	»	9
2	1	»	2	6	5	»	»	»	1	»	»	3
2	119	9	42	60	454	2	6	57	77	6	3	75
175	235	9	117	581	807	46	109	46	167	4	3	158
5	21	1	6	55	150	3	3	17	20	1	2	8
4	11	»	8	35	112	1	1	4	6	«	»	12
6	54	7	16	83	209	1	3	19	48	9	3	24
»	2	»	1	7	28	»	»	1	»	»	»	4
1	10	8	4	19	75	»	»	1	9	2	24	13
»	7	3	2	3	29	»	»	2	10	»	1	2
25	413	270	107	348	1,139	2	20	119	323	96	200	148
58	23	1	27	162	132	14	32	5	19	»	1	37
51	3	1	53	382	207	25	112	4	6	»	1	92
52	24,095	18,157	5,714	28,870	47,198	277	793	6,383	18,512	5,040	15,059	7,674

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	69,067	6,388	4,507	7,784	7,0
Omicidii senza causa, o commessi cou prodizione, agguato, sevizie	428	10	46	75	1
Omicidii per facilitare altri reati o per occultarli . .	24	»	4	3	
Omicidii come mezzo o conseguenza immediata di ribellione	18	»	»	»	
Coniugicidii, fratricidii, omicidii di figli e discendenti	75	2	»	6	
Omicidii semplicemente volontari . . . . ,	1,716	51	111	192	4
Ferite che hanno prodotto la morte che potevasi prevedere (punite come omicidio)	584	12	28	44	1
Ferite che hanno prodotto la morte che non potevasi prevedere (omicidii oltre l'intenzione)	343	32	12	33	
Omicidi giustificati	142	94	»	5	
Omicidii scusabili	224	40	14	11	
Omicidii colposi	568	125	23	93	
Omicidii mancati o tentati	1,549	69	269	384	4
Ferite o percosse gravi	14,922	625	748	1,137	2,3
Ferite o percosse lievi	30,540	2,136	1,940	2,713	2,4
Duelli	49	7	2	14	
Diffamazioni e ingiurie	7,748	1,334	83	1,004	4
Altri reati contro le persone	8,661	2,628	1,157	998	[illegible]
IV. — CONTRO LE PROPRIETÀ.					
Grassazioni o furti violenti con omicidio	256	8	73	25	
Grassazioni o furti con ferite e altre violenze contro le persone	4,117	238	1,779	812	[illegible]
Estorsioni violente e rapine	1,114	74	295	233	2
Furti qualificati e aggravati	37,458	825	20,486	4,503	5,[illegible]
Furti semplici	30,729	1,280	10,239	4,152	2,[illegible]
Truffe, scrocchio e appropriazioni indebite	6,430	1,132	357	1,112	[illegible]
Sciente ricettazione o compra di cose rubate o truffate	1,336	108	18	305	[illegible]
Incendii, sommersioni, inondazioni	6,461	1,099	3,218	814	[illegible]
Guasti alle strade ferrate o agli apparecchi telegrafici	185	2	65	14	
Distruzioni, danni e guasti	4,253	343	1,100	601	4
Saccheggi	1	»	»	1	
Da riportare . . .	228,998	18,662	46,574	27,068	26,[illegible]

Numero dei reati pei quali seguì rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
Della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
052	24,095	18,157	5,714	28,870	47,198	277	793	6,383	18,512	5,040	15,059	7,674
160	9	»	55	373	163	25	119	12	8	»	»	85
8	1	»	3	33	3	»	5	»	2	»	»	5
8	»	»	2	22	6	»	16	»	»	»	»	5
44	3	1	18	62	11	5	30	1	1	»	»	19
790	157	»	319	1,506	529	113	529	29	117	»	»	406
312	71	»	110	543	181	33	227	17	63	»	»	146
159	68	3	64	271	156	24	112	24	47	2	1	76
3	29	1	16	21	41	2	1	3	12	»	»	19
40	87	9	16	116	149	5	37	24	67	4	7	23
36	182	26	64	194	379	4	35	46	127	10	19	74
218	178	6	131	678	947	48	105	63	141	2	1	190
364	5,357	4,322	1,930	4,204	13,493	61	264	1,088	4,982	1,076	3,527	2,531
64	6,436	14,805	3,235	4,463	30,386	20	40	1,413	5,101	5,171	12,801	4,174
»	11	9	2	13	59	»	»	7	10	6	8	3
3	1,035	3,835	758	267	8,457	2	1	395	664	1,784	2,593	943
28	1,142	2,029	550	753	5,900	4	6	385	958	878	1,515	665
77	1	»	45	324	94	15	90	»	»	»	»	88
91	56	15	169	2,028	1,319	98	404	39	50	6	8	15
98	143	12	63	499	519	15	96	38	122	»	5	84
52	4,038	541	1,488	8,004	9,157	250	977	919	3,362	202	443	2,133
6	5,714	6,389	1,716	5,968	15,531	111	4	1,319	4,869	2,078	5,163	2,178
21	1,650	1,209	434	1,225	5,280	1	13	499	1,291	442	1,0[illegible]9	550
43	384	246	143	392	1,172	16	29	131	303	94	214	181
77	207	239	120	397	1,940	20	33	96	124	90	163	161
2	19	57	4	32	124	4	»	5	18	28	56	8
2	481	1,323	262	292	3,866	1	»	218	372	666	1,086	385
»	»	»	»	»	8	»	»	»	»	»	»	»
58	51,554	53,234	17,431	61,550	147,068	1154	3,966	13,154	41,323	17,579	43 678	23,101

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizie di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	228,998	18,662	46,574	27,068	26,6
Uccisioni o danni degli animali	273	13	58	38	
Usurpazione di acque	429	63	18	61	
Altri reati contro le proprietà	15,615	1,501	1,470	2,009	1,1
V. — DELITTI DI STAMPA.					
Provocazione a commettere i crimini di cui negli articoli 153 e 154 del codice penale 1859	3	»	1	1	
Impugnazione della inviolabilità della persona del Re e dell'ordine alla successione del trono	»	»	»	»	
Impugnazione dell'autorità costituzionale del Re. . .	8	3	»	»	
Impugnazione dell'autorità costituzionale delle Camere	12	2	»	1	
Offese ed eccitamento al disprezzo della religione dello Stato	19	4	»	6	
Oltraggi alle religioni e culti permessi.	2	1	»	1	
Offese al buon costume	34	2	»	2	
Offese verso la sacra persona del Re	65	9	»	10	
Offese alla Real Famiglia o Principi del sangue . .	5	1	»	1	
Biasimo o responsabilità degli atti del Governo attribuita alla sacra persona del Re	5	»	»	»	
Oltraggi verso il Senato o la Camera dei Deputati.	»	»	»	»	
Adesione ad altra forma di Governo	40	3	1	12	
Divulgazione di segreti compromettenti la sicurezza dello Stato	»	»	»	»	
Offesa all'inviolabilità dei diritto di proprietà.	»	»	»	»	
Offesa contro la santità del giuramento	2	»	»	»	
Offesa contro il rispetto dovuto alle leggi.	29	2	»	3	
Apologia di crimini o delitti	6	»	»	»	
Provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali.	16	3	»	1	
Offese contro l'ordinamento della famiglia	18	2	1	»	
Delitti e contravvenzioni di competenza pretoriale, denunziati al Pretore, e non trasmessi al Giudice Istruttore o al Procuratore del Re, ma in qualunque modo ultimati dal Pretore medesimo.	211,530	19,407	12,023	25,602	6,
Totale generale . . .	457,109	39,678	60,146	54,816	34,

Numero dei reati pei quali … guì rinvio al giudizio … er sentenza d'accusa, … er ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
…ella Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
258	51,554	53,234	17,431	61,550	147,068	1154	3,966	13,154	41,323	17,579	43,678	23,101
1	22	107	11	19	242	»	»	5	13	34	96	17
»	66	146	41	4	656	»	»	37	53	107	152	69
17	2,395	7,040	1,073	903	17,451	3	2	852	2,183	2,719	6,975	1,602
1	»	»	»	»	1	1	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
5	»	»	4	1	7	1	»	»	»	»	»	4
9	»	»	9	»	12	»	»	»	»	»	»	9
3	»	»	2	1	31	6	»	»	»	»	»	2
»	»	»	»	»	8	»	»	»	»	»	»	»
8	10	8	15	11	41	»	2	3	4	3	5	27
16	8	»	8	21	31	3	7	3	4	»	»	8
2	»	»	2	»	2	»	»	»	»	»	»	1
4	»	»	2	»	9	1	2	»	»	»	»	2
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
15	»	»	9	»	34	1	2	2	»	»	»	9
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	2	»	»	»	2	»	»	»	2	»	»	»
13	8	»	7	»	24	»	1	3	3	»	»	7
5	1	»	»	9	2	2	3	»	1	»	»	»
6	4	»	4	2	14	4	1	5	1	»	»	4
»	11	»	4	»	29	»	»	»	4	»	»	6
»	»	148,073	11,242	10,167	223,675	»	»	»	»	61,747	103,613	15,879
3	54,081	208,608	29,864	72,688	389,339	1176	3,986	14,064	43,591	82,189	154,519	40,767

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	
I. — CONTRO L'ORDINE PUBBLICO.					
a) *Sicurezza interna ed esterna dello Stato.*					
Attentati e cospirazioni contro il Re o le persone della Reale Famiglia	10	4	»	3	
Attentati e cospirazioni per cangiare o distruggere la forma del Governo, ecc	16	2	5	1	
Attentati e cospirazioni per suscitare la guerra civile	2	»	»	»	
Attentati e cospirazioni per portare le devastazioni in uno o più comuni o contro una classe di persone	1	»	1	»	
Provocazione a commettere i reati anzidetti	37	15	7	9	
Formazione di bande armate e partecipazione ad esse	3	»	1	«	
Somministrazione di vettovaglie od altro alle dette bande	22	1	»	11	
Reati contro la sicurezza esterna dello Stato	1	»	»	»	
b) *Religione dello Stato e culti tollerati.*					
Turbamento o impedimento di sacre funzioni	60	15	1	6	
Distruzione di cose consacrate al culto divino	8	»	2	1	
Oltraggi ai ministri del culto nell'esercizio del loro ministero	27	5	»	6	
Turbamento di funzioni dei culti tollerati, e oltraggio ai loro ministri	28	4	»	6	
c) *Amministrazione pubblica.*					
Attentati all'esercizio dei diritti politici	27	6	1	11	
Attentati alla libertà individuale	265	69	17	50	
Violazione di domicilio	1,448	259	42	299	
Sottrazioni commesse da ufficiali e depositari pubblici	402	60	11	77	
Concussioni	291	81	3	70	
Corruzioni	179	41	»	29	
Abusi di autorità	244	77	7	66	
Ingerenza di pubblici uffiziali in negozi o traffici incompatibili colla loro qualità	12	6	»	4	
Ribellione o resistenza alla pubblica autorità	1,550	143	42	230	
Da riportare . . .	4,633	788	140	879	

Numero dei reati pei quali seguì rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
Della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
1	2	»	1	9	6	»	»	2	2	»	»	7
1	1	1	1	22	71	»	»	8	3	»	»	7
»	»	»	»	3	12	»	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	2	»	1	9	24	»	»	1	»	»	»	3
2	»	»	2	25	»	»	»	»	»	»	»	25
»	1	»	»	101	6	»	»	1	»	»	»	»
»	»	»	»	»	2	»	»	»	»	»	»	»
»	11	21	6	20	80	»	»	7	8	23	14	7
»	2	2	1	»	7	»	»	2	»	1	»	1
»	8	5	1	6	59	«	»	2	16	12	6	1
»	9	6	1	3	47	»	»	4	7	7	2	1
»	2	»	1	»	64	»	»	»	1	»	»	1
3	60	22	25	31	302	»	»	23	41	4	8	39
2	340	385	95	314	1607	»	1	169	295	235	342	136
26	72	7	41	73	364	9	10	21	45	6	2	46
7	50	5	28	33	327	3	3	22	25	3	2	32
5	47	15	18	30	251	6	1	38	32	7	10	50
»	41	4	9	14	269	»	»	22	29	2	2	18
»	2	»	2	1	18	»	»	»	»	»	»	2
39	669	253	164	1,414	1,456	3	22	309	790	105	259	368
86	1,319	726	397	2,108	4,972	21	37	631	1,294	405	647	744

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale — Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
Riporto . . .	4,633	788	140	879	695
Oltraggio e violenze contro i depositari dell'autorità e della forza pubblica	3,829	177	72	588	212
Abusi dei ministri dei culti nell'esercizio delle loro funzioni	64	26	»	12	9
Fuga di detenuti ed occultamento di rei	457	80	3	82	75
Esercizio arbitrario delle proprie ragioni	2,120	312	95	392	234
Usurpazioni di titoli e funzioni	95	24	1	20	16
Rottura di sigilli e sottrazioni commesse nei luoghi di pubblico deposito	353	29	25	47	78
Guasti dei pubblici monumenti	50	3	18	10	3
Rifiuto di servizii legalmente dovuti	191	32	»	13	5
Procurata inidoneità al servizio militare	244	25	»	55	27
Abusi degli avvocati nell'esercizio del loro ministero	10	3	»	3	»
d) *Fede pubblica.*					
Falsificazione di monete	209	5	141	17	28
Spendizione di falsa moneta e alterazione di moneta vera	3,245	165	1,823	576	482
Falsificazione di cedole, obbligazioni dello Stato od altre carte equivalenti a moneta	1,685	44	1,201	137	25[illegible]
Falsificazione di sigilli, atti sovrani, punzoni, bolli, francobolli od uso di essi	316	35	32	37	12[illegible]
Falsità in atti pubblici ed in iscritture di commercio	580	120	17	142	16[illegible]
Falsità in scritture private	308	58	10	64	7[illegible]
Falsità in passaporti, fogli di via, certificati ecc.	195	27	3	28	2[illegible]
Falso giuramento	310	103	»	82	6[illegible]
Falsa testimonianza e perizia, reticenza, e pareri mendaci	611	100	1	162	11[illegible]
Subornazione di testimoni e periti	67	12	»	20	1[illegible]
Calunnia, simulazione di reato e mendace referto	644	134	9	179	11[illegible]
e) *Commercio e sussistenze militari.*					
Frodi relative al commercio e alle manifatture	266	21	12	34	1[illegible]
Reati relativi alle sussistenze militari	23	4	»	»	[illegible]
Bancarotta o fallimento doloso	236	34	»	47	7[illegible]
Da riportare . . .	20,741	2,361	3,603	3,626	2,91[illegible]

Numero dei reati pei quali …seguì rinvio al giudizio …per sentenza d'accusa, …per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
…della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
36	1,319	726	397	2,108	4,972	21	37	631	1,294	405	647	744
31	1,148	1,601	264	1,708	3,157	9	17	331	1,111	460	1,536	380
11	2	4	2	6	59	3	9	2	»	»	5	2
4	178	35	54	382	287	3	5	69	157	15	32	71
4	385	698	178	240	2,884	1	2	170	392	438	528	313
»	27	7	8	22	127	»	»	17	22	1	4	9
1	127	46	35	60	429	»	»	65	87	30	28	57
»	1	15	3	11	51	»	»	»	5	4	21	2
»	112	29	8	100	103	»	»	21	92	16	19	8
»	137	»	9	105	161	»	»	33	106	»	»	10
»	4	»	1	4	11	»	»	5	3	»	»	1
0	8	»	8	45	36	7	9	1	8	»	»	16
4	137	28	54	236	1,022	6	21	42	99	10	13	70
1	28	1	17	109	305	16	18	12	20	»	1	24
1	66	6	32	80	236	1	5	19	26	2	3	50
5	75	1	62	137	534	17	30	23	39	»	1	83
6	81	2	26	95	251	4	9	22	58	»	2	30
1	88	24	18	96	150	1	»	20	73	5	37	22
6	42	1	36	40	265	6	3	18	18	»	1	27
7	180	25	57	341	410	10	8	65	127	16	16	77
8	10	1	10	16	70	2	1	6	3	»	»	16
[illegible]	127	66	43	121	567	5	1	40	77	19	49	49
[illegible]	76	107	22	44	388	»	»	36	72	35	145	37
[illegible]	10	3	3	9	32	»	»	»	14	3	3	3
1	51	15	22	35	204	2	9	13	28	10	6	29
[illegible]	4,419	3,441	1,369	6,150	16,711	114	184	1,661	3,931	1,469	3,097	2,130

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizie di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	20,741	2,361	3,603	3,626	2,9
f) *Sanità pubblica.*					
Reati contro la pubblica sanità	213	46	6	17	
g) *Tranquillità pubblica.*					
Associazione di malfattori	297	12	32	107	1
Oziosità e vagabondaggio	8,622	604	72	500	3
Improba mendicità	2,815	60	4	41	
Giuochi proibiti	1,036	24	4	109	
Fabbricazione, porto e ritenzioni d'armi	11,642	667	67	944	5
Discorsi o scritti diretti ad eccitare il malcontento	240	50	27	67	
Altri reati contro l'ordine pubblico	21,006	2,108	1,586	2,005	1,2
II. — CONTRO IL BUON COSTUME E L'ORDINE DELLE FAMIGLIE.					
Incesto	35	2	»	15	
Bigamia	15	3	»	2	
Adulterio	329	40	»	120	
Stupro	1,309	214	54	422	
Ratto	153	43	5	44	
Procurato aborto	140	34	2	59	
Esposizione ed abbandono di fanciulli	421	31	187	97	
Supposizione di fanciulli e distruzione della prova dello stato di essi	26	4	2	7	
Violazione di sepolcri	40	6	4	6	
Abuso dei mezzi di correzione	29	6	2	4	
Altri reati contro il buon costume e l'ordine delle famiglie	1,448	175	60	264	
III. — CONTRO LE PERSONE.					
Parricidî, infanticidî	322	50	84	56	
Venefizi, omicidî premeditati, omicidî per mandato.	467	34	78	73	
Da riportare . . .	71,346	6,574	5,879	85,85	5

Numero dei reati pei quali eguì rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
Della Corte d'Assise	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
373	4,419	3,441	1,369	6,150	16,711	114	184	1,661	3,931	1,469	3,097	2,130
»	19	97	11	6	260	1	»	7	15	62	56	22
32	10	»	21	447	330	17	62	6	11	»	»	119
»	5,339	1,798	437	7,670	1,040	»	»	1,061	4,203	233	1,473	496
»	240	2,450	38	2,690	153	»	»	48	203	351	2,136	41
»	395	425	61	515	1,281	»	»	126	415	217	537	91
21	6,733	2,701	953	6,708	5,092	1	11	997	5,409	592	2,157	1,037
24	22	11	21	50	167	8	7	10	13	4	9	32
41	9,548	4,487	1,677	4,990	17,560	1	33	2,980	7,149	1,749	3,277	2,200
4	10	»	1	17	28	2	4	2	14	»	»	2
3	3	»	2	4	9	1	1	»	6	»	»	2
1	119	3	37	85	434	4	»	51	90	4	2	64
184	228	8	118	568	735	33	105	54	143	2	4	153
14	14	5	19	75	128	5	2	4	9	5	2	29
10	17	»	10	38	113	2	7	9	10	»	»	17
1	55	8	15	54	170	»	2	15	42	2	9	26
1	2	4	1	6	22	»	»	»	4	2	2	1
»	14	5	2	19	55	»	»	1	35	3	3	11
»	8	7	2	10	26	»	»	»	7	4	6	2
35	476	307	133	446	1,211	5	23	164	402	159	200	190
74	11	2	32	171	89	19	38	5	6	2	2	40
156	5	»	69	431	167	23	87	2	1	»	»	106
974	27,687	15,750	5,029	31,150	45,781	236	566	7,203	22,118	4,860	12,972	6,811

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è
		Per insussistenza del fatto o perchè ess° non costituiva reat°	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizi di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	71,346	6,574	5,879	8,585	5,8
Omicidii senza causa, o commessi cou prodizione, agguato, sevizie . .	286	5	26	36	
Omicidii per facilitare altri reati o per occultarli . .	16	»	4	2	
Omicidii come mezzo o conseguenza immediata di ribellione	18	»	1	1	
Coniugicidii, fratricidii, omicidii di figli e discendenti	69	5	4	5	
Omicidii semplicemente volontari	1,387	72	118	173	
Ferite che hanno prodotto la morte che potevasi prevedere (punite come omicidio)	527	7	43	40	
Ferite che hanno prodotto la morte che non potevasi prevedere (omicidii oltre l'intenzione)	280	23	7	26	
Omicidi giustificati	21	7	»	»	
Omicidii scusabili	243	42	11	21	
Omicidii colposi	485	72	48	81	
Omicidii mancati o tentati	1,441	70	279	366	
Ferite o percosse gravi	12,914	616	711	886	1,
Ferite o percosse lievi	28,761	2,865	1,762	2,993	1,
Duelli	90	12	4	23	
Diffamazioni e ingiurie	8,192	1,120	72	1,162	
Altri reati contro le persone	7,185	1,938	820	936	
IV. — CONTRO LE PROPRIETÀ.					
Grassazioni o furti violenti con omicidio	304	7	119	57	
Grassazioni o furti con ferite e altre violenze contro le persone	3,884	113	1,878	564	
Estorsioni violente e rapine	972	52	392	148	
Furti qualificati e aggravati	41,709	925	23,925	5,365	5
Furti semplici	34,163	1,697	10,294	4,367	3
Truffe, scrocchio e appropriazioni indebite	7,046	978	255	1,102	1
Sciente ricettazione o compra di cose rubate o truffate	1,094	109	26	202	
Incendii, sommersioni, inondazioni	6,378	953	3,378	804	
Guasti alle strade ferrate o agli apparecchi telegrafici	233	14	88	20	
Distruzioni, danni e guasti	4,729	384	1,124	595	
Saccheggi	3	»	»	1	
Da riportare . . .	233,776	18,660	51,268	28,561	[illegible]

	Numero dei reati pei quali guì rinvio al giudizio r sentenza d'accusa, r ordinanza, ovvero er citazione diretta		Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato								
						GIUDICATI						
						dalle Corti d'Assise		dai Tribunali		dai Pretori		
	Del Tribunale	Dei Pretori		Detenuti	Non detenuti	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
	27,687	15,759	5,029	31,150	45,781	236	566	7,203	22,118	4,860	12,972	6,811
26	4	»	62	242	96	16	70	1	4	»	»	84
4	»	»	2	21	9	1	2	»	»	»	»	6
7	»	»	2	39	8	6	5	»	»	»	»	3
26	7	1	12	56	10	3	14	1	5	1	»	13
64	99	1	296	1,198	416	86	421	17	66	»	1	396
90	53	2	121	462	178	45	175	5	54	»	2	166
05	79	6	44	222	105	17	85	21	51	»	»	49
»	11	2	2	12	11	»	»	8	3	1	1	2
26	113	13	23	97	137	2	24	22	87	3	12	26
19	164	35	41	153	376	1	13	84	123	15	22	55
99	157	3	191	626	889	23	93	26	80	1	1	253
09	5,939	3,072	1,486	4,241	11,672	54	216	1,070	4,753	1,012	2,692	2,127
34	5,924	13,443	2,253	4,400	28,736	4	18	1,568	5,127	5,608	10,709	3,166
»	24	21	6	7	141	»	»	15	22	9	18	12
5	1,069	4,266	587	304	8,991	2	»	370	727	1,996	2,908	714
15	1,252	1,865	357	651	5,123	4	2	407	974	933	1,291	408
17	3	»	20	275	103	8	48	4	2	»	»	49
06	102	4	200	1,701	1,075	71	365	47	74	»	»	337
19	65	1	55	455	460	31	83	18	63	1	»	115
57	4,404	470	1,284	8,902	10,479	217	899	1,024	4,083	195	390	1,854
02	7,050	7,629	1,662	7,929	18,414	2	13	1,679	6,192	2,339	6,295	2,123
5	2,111	1,485	560	1,338	5,512	6	6	518	1,566	463	1,02[illegible]	686
54	417	138	96	414	929	23	31	135	334	41	92	114
18	259	203	118	404	1,936	33	36	94	183	79	141	178
»	24	63	6	12	185	»	»	15	23	39	48	7
4	666	1,604	293	259	4,460	»	2	239	571	914	1,279	414
»	»	»	»	6	67	»	»	»	»	»	»	»
5	57,683	50,086	14,808	65,576	146,299	891	3,187	14,591	47,285	18,510	39,894	20,168

TITOLO dei reati denunziati	Numero dei reati denunziati	Numero dei reati pei quali seguì dichiarazione di non essere luogo a procedimento penale			Numero dei reati denunziati nell'anno pei quali nel corso del medesimo non si è ultimata l'istruzione
		Per insussistenza del fatto o perchè esso non costituiva reato	Per essere rimasti ignoti gli autori del reato	Per insufficienza di indizie di reità contro gli imputati	
Riporto . . .	233,776	18,660	51,268	28,561	22,4[illegible]
Uccisioni o danni degli animali	257	28	37	31	[illegible]
Usurpazione di acque	357	50	27	44	[illegible]
Altri reati contro le proprietà	15,267	1,311	1,479	2,410	7[illegible]
V. — DELITTI DI STAMPA.					
Provocazione a commettere i crimini di cui negli articoli 153 e 154 del codice penale 1859	17	3	»	2	
Impugnazione della inviolabilità della persona del Re e dell'ordine alla successione del trono	11	1	»	»	
Impugnazione dell'autorità costituzionale del Re. . .	5	1	»	1	
Impugnazione dell'autorità costituzionale delle Camere	5	»	»	2	
Offese ed eccitamento al disprezzo della religione dello Stato	2	»	»	1	
Oltraggi alle religioni e culti permessi.	2	»	»	»	
Offese al buon costume	20	2	»	»	
Offese verso la sacra persona del Re	85	2	1	14	
Offese alla Real Famiglia o Principi del sangue . .	5	»	»	1	
Biasimo o responsabilità degli atti del Governo attribuita alla sacra persona del Re	»	»	»	»	
Oltraggi verso il Senato o la Camera dei Deputati.	5	»	»	»	
Adesione ad altra forma di Governo	92	7	»	18	
Divulgazione di segreti compromettenti la sicurezza dello Stato	»	»	»	»	
Offesa all'inviolabilità dei diritto di proprietà.	1	»	»	»	
Offesa contro la santità del giuramento	2	»	»	»	
Offesa contro il rispetto dovuto alle leggi.	21	3	»	8	
Apologia di crimini o delitti	14	»	»	2	
Provocazione all'odio fra le varie condizioni sociali.	26	1	»	6	
Offese contro l'ordinamento della famiglia	14	2	»	1	
Delitti e contravvenzioni di competenza pretoriale, denunziati al Pretore, e non trasmessi al Giudice Istruttore o al Procuratore del Re, ma in qualunque modo ultimati dal Pretore medesimo.	202,122	19,077	11,968	24,108	4,4[illegible]
Totale generale . . .	452,104	39,148	64,780	55,210	27,[illegible]

[illegible]	Numero dei reati pei quali gu rinvio al giudizio per sentenza d'accusa, per ordinanza, ovvero per citazione diretta — Dei Tribunale	Dei Pretori	Numero dei reati denunziati nell'anno, pei quali nel corso del medesimo non si è ultimato il giudizio	Numero degl'imputati o accusati per ciascun titolo di reato — Detenuti	Non detenuti	Giudicati dalle Corti d'Assise — Assoluti	Condannati	Giudicati dai Tribunali — Assoluti	Condannati	Giudicati dai Pretori — Assoluti	Condannati	Rimasti a giudicare
85	57,683	50,086	14,808	65,576	146,299	891	3,187	14,591	47,285	18,510	39,894	20,168
»	18	113	30	11	261	»	»	7	11	41	97	51
»	59	135	27	26	500	»	»	36	47	78	112	43
11	2,875	6,468	815	1,033	17,088	2	5	1,053	2,761	2,633	6,751	1,395
8	1	»	7	1	22	»	1	»	1	»	»	9
7	»	»	1	3	7	1	5	»	»	»	»	1
1	»	»	»	2	5	2	»	»	»	»	»	»
»	»	»	»	»	5	»	»	»	»	»	»	»
1	»	»	1	»	2	»	»	»	»	»	»	1
2	»	»	2	1	1	»	»	»	»	»	»	2
4	10	3	7	1	31	»	»	9	7	3	1	11
14	3	»	24	12	57	5	11	2	3	»	»	22
4	»	»	3	»	5	1	»	»	»	»	»	3
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
3	»	»	3	»	5	»	»	»	»	»	»	3
52	2	»	31	17	99	5	14	1	1	»	»	44
»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	»	1	»	»	1	»	»	»	»	1	»	»
1	1	»	1	»	2	»	»	»	1	»	»	1
8	2	»	4	1	23	1	4	»	1	»	»	7
6	4	»	3	2	12	»	3	»	4	»	»	3
3	3	»	6	9	20	3	7	»	5	»	»	6
2	7	2	3	»	25	»	»	3	8	2	»	5
»	»	142,558	10,271	8,847	21,4478	»	»	»	»	63,216	101,698	14,600
5,2	60,668	199,366	26,047	75,542	378,948	911	3,237	15,702	50,135	48,484	148,553	36,375

OPERE PIE.[1]

I.

ORIGINE E IMPORTANZA DELLA STATISTICA DELLE OPERE PIE DEL 1861.

Una legislazione nuova, inspirata ai principî della libertà, e forse precorritrice di tempi in cui ne saranno più maturi i frutti, per quel lavorìo progressivo di assimilazione che ne fa penetrare il succo vivificatore nel corpo sociale, venne introdotta in Italia con la legge 3 agosto 1862 sull'amministrazione delle Opere pie, e col regolamento per l'esecuzione della medesima, del 27 novembre 1862. Destinata ad attuare il massimo decentramento, questa legislazione subentrò d'un tratto, nelle diverse regioni italiane, a un sistema di tutela governativa, che vincolava le locali amministrazioni, e qualche volta impacciava il raggiungimento dello scopo delle pie istituzioni, mentre non aveva saputo impedire il dissesto finanziario e il decadimento di non poche di esse anco tra le più importanti.

La legge del 1862, mirabilmente parca ed efficacemente succosa, abbraccia tutti gli Istituti di carità e di beneficenza, e gli enti morali destinati al soccorso delle classi meno agiate, ancorchè vi sia immischiato uno scopo ecclesiastico, o il suo reggimento sia affidato a persone ecclesiastiche sì regolari che secolari, obbligando queste a tenere l'amministrazione distinta, separati i redditi e il patrimonio.

Esclude soltanto i Comitati di soccorso e le altre istituzioni mantenute per temporanee obbligazioni di privati, e le fondazioni di amministrazione meramente privata a favore di una o più famiglie determinate e motivatamente indicate dal fondatore; perocchè le prime stanno sotto l'egida del diritto costituzionale di associazione, le altre sotto quella del diritto individuale e domestico.

---

[1] Il presente capitolo fu redatto dal Dr. Pietro Castiglioni.

Rispetta le tavole di fondazione, gli speciali regolamenti e le antiche consuetudini circa lo scopo e l'amministrazione delle singole Opere pie; ma, cessando tale amministrazione statutaria o regolamentare, vi provvede col decreto reale, udito il voto della deputazione provinciale. E quando venisse a mancar il fine di un'Opera Pia, o al suo fine più non corrispondessero gli statuti, o l'amministrazione e la direzione di essa, stabilisce che il fine possa mutarsi, e gli statuti e le amministrazioni o direzioni riformarsi, discostandosi il meno possibile dalle intenzioni dei fondatori, e lasciandone la iniziativa e proposta ai Consigli comunali o provinciali, sulla quale decide il decreto reale, previo l'avviso della deputazione provinciale e il voto favorevole del Consiglio di Stato.

Parimente per decreto reale, udito il parere del Consiglio di Stato, deve farsi la costituzione di nuovi Istituti pii aventi una speciale amministrazione.

Tolti questi ingerimenti d'indole conservativa, pochissima autorità si riserba il potere centrale sulle Opere pie, affidandone quasi per intero la tutela alla deputazione provinciale. Anche quando lo Stato ha il carico di una parte delle spese ordinarie di un Istituto, non ispetta al Ministero dell'interno che l'approvazione dei bilanci e conti rispettivi.

Sull'amministrazione poi di tutte le Opere pie esso ha la semplice vigilanza; può esaminarne le condizioni per mezzo di speciali delegati, a fine di riconoscere se vi sono osservate le leggi, gli statuti e i regolamenti che le concernono; e, contravvenendovi esse, ha facoltà di sciogliere le amministrazioni per decreto reale, udita la deputazione provinciale, e previo parere del Consiglio di Stato, e di provvedere alla temporanea amministrazione. Nello stesso scopo di generale vigilanza è data facoltà ai prefetti e sottoprefetti di verificare lo stato di cassa dei tesorieri e contabili delle Opere pie.

Sulla base di alcune norme generali di regime economico e di contabilità, le Opere pie si amministrano adunque da sè, per opera di Corpi morali, Consigli, Direzioni collegiali o singolari, secondo le fondazioni e i regolamenti loro, e sono tutelate dalla deputazione provinciale. Ed anche a questa spetta il solo diritto di approvarne gli atti più importanti, cioè:

I regolamenti d'amministrazione;

I conti consuntivi, quando una parte di spese sia a carico della provincia;

I contratti d'acquisto o alienazione d'immobili, l'accettazione o il rifiuto di lasciti o doni, salvo l'approvazione governativa quando si tratti d'immobili;

Le deliberazioni che importano trasformazione o diminuzione di patrimonio, o che impegnano le Opere pie a iniziar liti non riguardanti la esazione delle rendite;

I regolamenti per i rapporti tra diversi Istituti che intendano riunire le loro amministrazioni, avendo uno scopo analogo e ritenendo distinto il patrimonio rispettivo.

Però contro le decisioni della deputazione provinciale può l'amministrazione, del pari che il prefetto, ricorrere al Re, che provvede, previo parere del Consiglio di Stato.

Per l'amministrazione di tutti i beni destinati genericamente a pro de' poveri in forza di legge, e per i casi nei quali nell'atto di fondazione non venga determinata l'amministrazione, o l'Opera Pia o il pubblico stabilimento a cui favore fu disposto, o la persona designata non accetti l'incarico, è istituita in ogni Comune una congregazione di carità, eletta dal Consiglio comunale, rinnovabile in 4 anni, e sottoposta alle norme che sono comuni alle altre amministrazioni d'Opere pie.

Non ispetta a noi qui di giudicare della bontà di questa legge, modellata, come chiaro apparisce, su quella del Belgio; ci basti però di dire ch'essa ha fatto in generale buona prova.

È naturale che il Governo, all'atto in cui si procedeva ad attuare una riforma così importante per la esistenza ed amministrazione delle Opere pie, desiderasse di conoscerne il numero, e le condizioni, per via di una grande inchiesta statistica. Un lavoro preliminare, affidato dal Ministero dell'interno al dottore Pietro Castiglioni, e compilato sulle relazioni dei prefetti, pubblicavasi in un volume alla fine del 1863, in appendice al Calendario generale pel 1864, mentre l'amministrazione intendeva a raccogliere dati più completi e sicuri, col sistema delle schede individuali distribuite a ciascuna Opera Pia, i riepiloghi delle quali venivano trasmessi dalle prefetture al Ministero, che ne doveva fare lo spoglio. Con circolari del 24 gennaio, e 21 settembre 1863, e 2 dicembre 1864 e con moduli statistici uniformi proponevansi a ciascuna Opera Pia i quesiti sulla sua indole, condizione economica e gestione amministrativa e morale relativamente all'anno 1861, distinguendo le 24 categorie che seguono:

1. Ospedali per gl'infermi;
2. Ospizi di maternità;
3. Baliatici e soccorsi per l'allattamento;
4. Manicomi;
5. Istituti pei sordo-muti;
6. Istituti pei ciechi;
7. Ospizi degli esposti;
8. Orfanotrofi;

9. Ospizi e ricoveri di mendicità;
10. Ospizi di giovanetti discoli, ed usciti dal carcere
11. Conservatorî, convitti e ritiri;
12. Asili infantili;
13. Scuole, posti di studio e sussidi scolastici;
14. Monti frumentari;
15. Monti di pegni e pecuniari;
16. Monte de' Paschi;
17. Monti di maritaggio e sussidi dotali;
18. Monti di elemosine;
19. Soccorsi in danaro;
20. Soccorsi agl' infermi;
21. Soccorsi in derrate;
22. Culto;
23. Culto e beneficenza;
24. Beneficenze diverse.

I quesiti erano i seguenti:

Amministrazione — se collegiale, singolare, gratuita o retributiva, con o senza un regolamento;

Proprietà — valore dei fondi urbani, dei fondi rurali, di quelli destinati al servizio dello stabilimento, di quelli propri dello Stato al servizio gratuito dello stabilimento, valore nominale in rendita pubblica, ammontare dei capitali investiti a prestito, censo od altro impiego, ammontare di tutte le altre attività, valore dei mobili a servizio dello stabilimento;

Rendite — prodotto in media annua del lavoro attivato nell' Istituto, prodotto delle rette annue dei ricoverati a pagamento, rendita brutta complessiva nell'anno;

Spese annue — per imposte, per riparazioni e manutenzione di locali, per amministrazione e personale di servizio, escluso il religioso, per la beneficenza, per il culto, per il personale ecclesiastico, i servizi divini, la manutenzione delle chiese ed accessorî, per i pesi annui temporari e per i perpetui, spesa complessiva e spese straordinarie verificatesi nell'anno;

Numero dei beneficati — per ciascuno scopo;

Numero ordinario dei letti o posti gratuiti, semi-gratuiti, a pagamento integrale.

Alcune di queste notizie giunsero incomplete e non poterono comparire nella statistica.

Era il primo esperimento di un grande lavoro di questo genere, e si capisce facilmente come a mala pena fosse ultimata la raccolta delle schede e delle occorrenti rettificazioni dopo quattro anni, e come

non potesse dal Ministero d'agricoltura e commercio, alla cui direzione statistica ne fu dall'Interno affidata la compilazione, incominciarsi prima del 1868 la pubblicazione del lavoro, oggi soltanto compiuta.

L' intera opera è divisa in 15 volumi, corrispondenti ai 15 compartimenti regionali, in cui per altri lavori statistici era stata spartita l'Italia secondo le condizioni economiche, topografiche e demografiche locali.

A questi compartimenti dovremo ora aggiungerne un 16°, il Lazio; e di essi non sarà inutile il riprodurre qui la composizione per maggiore intelligenza della statistica, che stiamo per esaminare in forma riassuntiva:

1. Piemonte. — Provincie di Alessandria, Cuneo, Novara, Torino;
2. Liguria.— Genova, Porto Maurizio;
3. Lombardia.— Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio;
4. Veneto.— Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza;
5. Emilia. — Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio nell'Emilia;
6. Umbria.— Umbria (Perugia);
7. Marche.— Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro e Urbino;
8. Toscana.— Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Siena;
9. Abbruzzi.— Abbruzzo Citeriore, Abbruzzo Ulteriore 1°, Abbruzzo Ulteriore 2° e Molise;
10. Campania.— Benevento, Napoli, Principato Citeriore, Principato Ulteriore, Terra di Lavoro;
11. Puglia.— Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto;
12. Basilicata.— Basilicata.
13. Calabrie.— Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore 1°, Calabria Ulteriore 2°;
14. Sicilia.— Caltanissetta, Catania, Girgènti, Messina, Palermo, Siracusa, Trapani;
15. Sardegna.— Cagliari, Sassari.

Questa divisione fu ideata dal compianto dottor Maestri, direttore della Statistica, forse principalmente colla veduta di basarvi sopra una statistica agraria. Non sempre si presta con eguale profitto agli studi statistici, nei quali prevalga l'elemento storico-politico; tra questi è per avventura lo studio della beneficenza pubblica, per il quale poco giova, principalmente per gli ultimi tempi, la distinzione delle Provincie napoletane in cinque compartimenti, potendosi tutti abbracciare in un

gruppo solo, e nuoce forse la riunione di Parma e Modena colle provincie emiliane ex-pontificie, in causa delle diverse dominazioni che impressero il loro carattere anche nella fisonomia e nella costituzione della pubblica beneficenza.

Fatta però com' è questa statistica per Provincie e Comuni, riesce agevole adattarla alle esigenze della storia; il che noi dovremo fare soltanto di volo, per la brevità dello spazio concesso a questi cenni, ma potrebbe fornire materia a lunghi, nuovi e interessantissimi studi. Ci terrem quindi contenti di abbozzarli, dopo aver dato un'idea complessiva della pubblica beneficenza in tutto il Regno, accennando sommariamente quale correlazione abbiano l'indole popolare, le tradizioni storiche, i costumi e i bisogni locali di ciascuna regione o gruppo di regioni, colle Opere pie che rispettivamente vi si mostrano in prevalenza.

E qui dobbiam premunire il lettore sulla relativa importanza dei dati che analizziamo. Il loro valore è certamente grande, se si considera la paziente diligenza della inchiesta e la esattezza della compilazione.

Ma è un valore più storico che attuale; perocchè non bisogna dimenticare che il lavoro si riferisce per quasi tutta l'Italia a 12 anni addietro, e che i dati più recenti per il Veneto (1866) furono aggiunti al solo scopo di render completo quest' esame statistico-morale, ma stonano naturalmente col resto, e peccano nel quadro, si direbbe quasi, di anacronismo. Una sola circostanza attenuante si può addurre per codesta stonatura, ed è la non grande differenza che corse tra lo stato delle Opere pie del Veneto nel 1866 e quello del 1861.

Ma un'altra considerazione, che non vogliamo dissimulare, scema alquanto l'importanza di questa statistica come studio economico ed amministrativo, ed è la immensa diversità di condizioni patrimoniali e finanziarie, e quindi anche morali, in cui si trovano oggi le Opere pie censite e studiate nel 1861. La legge 3 agosto 1862 ha prodotto i suoi effetti, occasionando la riforma di statuti, regolamenti, amministrazioni e direzioni di quasi tutte le Opere pie di una certa importanza.

Qualche influenza ha avuto e continua ad avere la legge della soppressione degli Ordini religiosi, per le Opere pie di natura mista. Le nuove gravissime imposte, tra cui quelle sulla rendita pubblica, che nel 1861 non esisteva, e la tassa di manomorta, ne hanno profondamente alterato il bilancio, assottigliando la quota di rendite disponibili per la beneficenza, mentre d'altra parte per alcuni Istituti la provvida o la improvvida amministrazione dei nuovi Consigli, resi liberi dalla stretta tutela governativa, ha potuto o correggere o aggravare quel danno. E però oggi lo stato di moltissime Opere pie si trova radicalmente mutato. Nutriamo fiducia tuttavia che il ritornare sulle condizioni della beneficenza pubblica innanzi a codeste riforme e mutazioni, giovi non

poco per istabilire un punto certo di partenza e una base sicura per una nuova inchiesta, della quale è ora cresciuta la opportunità e l'agevolezza, e che potrà fornirci un esatto criterio dello stato odierno delle nostre Opere pie. E noi preferiamo camminare, in questi cenni, su quella base sicura, anzichè valerci di notizie più recenti, ma incompiute, fornite a spizzico da relazioni di Deputazioni provinciali, di Prefetti, di Consigli di beneficenza, le quali nè hanno sempre tutti i caratteri della certezza statistica, nè molto meno avrebbero quello della universalità, che è il pregio precipuo del lavoro che esaminiamo.

Del resto, le lacune che si riscontrano in questo lavoro, quando si voglia considerarlo come fonte di studio su tutta la beneficenza che suol chiamarsi pubblica, si spiegano ripensando allo scopo per cui fu compilato. Fu l'amministrazione dell'Interno che volle conoscere tutti gl'Istituti che per lei hanno il carattere legale di Opere pie, che cioè stanno sotto la sua giurisdizione, ed hanno la qualità di ente morale dipendentemente dalla legge 3 agosto 1862. Così, mentre vi figurano i Monti di Pietà, non vi furono incluse le Casse di risparmio che dipendono dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e si omisero molte istituzioni perfettamente simili a quelle comprese nelle 24 categorie che enumerammo, perchè vi provvedono per intero sugli annui loro bilanci le Provincie o i Comuni, mentre vi si computarono quelle in cui le dette amministrazioni contribuiscono solo in parte alle spese.

E però per una nuova statistica sarà da considerarsi se debba ancora essere limitata l' inchiesta alle Opere pie propriamente dette, o non debba farsi piuttosto una statistica generale di tutte le *Istituzioni di beneficenza*, secondo l'avviamento che a cosiffatte statistiche si vorrebbe dare oggi; nel qual caso alcune categorie, principalmente quelle delle istituzioni di cura e di soccorsi agl'infermi ed impotenti al lavoro, delle pensioni e dei sussidî scolastici, degli asili e ricoveri, verrebbero notevolissimamente accresciute. E sarà pure da esaminare se, salvando il principio statistico della comparabilità dei dati, non sieno, per una parte, da classificarsi le categorie sotto pochi gruppi, come noi qui tenteremo di fare, e per un'altra parte da scomporsi alcune categorie nei loro elementi, acciocchè si possano studiare alcune forme nuove di beneficenza, come le istituzioni di previdenza, le igieniche e ginnastiche, quelle di mutuo soccorso ed altre originate dalle nuove dottrine economiche e dallo spirito moderno di associazione.

II.

STATO GENERALE DELLE OPERE PIE DEL REGNO.

È stato detto, e con ragione, che l'Italia ha, per la sua configurazione, e per la varietà delle sue condizioni topografiche e della sua storia, una fisonomia multipla, che riunisce i diversi caratteri dei popoli settentrionali, e meridionali, le diverse costumanze e nature dell'Oriente e dell'Occidente. E noi vediamo anche nello studio delle Opere pie delle singole regioni confermata questa varietà di aspetti e di nature. Ma pure nel vario si trova l'unità, ragione e cemento della quale fu sempre e principalmente la lingua, per non ricercarla nella somiglianza di ordini politici introdottavi nel fiorire della dominazione romana, e poi per gruppi di regioni dalle dominazioni nazionali e straniere che vi si succedettero. Che se noi prendiamo le categorie di Opere pie, nelle quali fu divisa la statistica che abbiamo tra le mani, e ricercandovi quelle che numericamente prevalgono nel complesso del Regno, la confrontiamo con le prevalenti in altri Stati (per quanto è possibile, non esistendovi statistiche simili) troviamo che l'Italia ha il suo carattere proprio e differenziale anche come nazione.

Questo carattere si riscontra tanto nella ricchezza di quelle Opere pie che sono per loro natura più importanti, quanto nella moltiplicità di alcune fra quelle che lo sono meno.

Tra le più importanti ed antiche primeggiano gli ospedali, i brefotrofi, i ricoveri di mendicità, gli asili infantili, gli orfanotrofi e conservatorî o ritiri, i monti di pegni. Tra le più numerose e di tutti i tempi sono da notarsi principalmente le Opere di culto e beneficenza in genere, quelle di soccorsi in danaro, i monti di elemosine, i monti di maritaggio e sussidi dotali.

Sotto tre aspetti noi possiamo considerare il patrimonio, lo stato attivo o passivo e l'entità del beneficio delle Opere pie nel complesso del Regno. 1° Sotto l'aspetto del loro numero proporzionale per ciascuna delle 24 sovraccennate categorie; 2° Sotto l'aspetto del loro numero complessivo e della loro complessiva importanza in ciascun compartimento; 3° Sotto l'aspetto della relativa importanza di questa o quella categoria nei diversi compartimenti, riferendo codesto fatto alle diverse tradizioni storiche e ai diversi costumi e bisogni locali.

Quest'ultimo studio sarà brevemente accennato in altri due paragrafi; qui ci adopereremo a dare un'idea sommaria del primo. E a tal

uopo mettiamo sotto gli occhi de'lettori un prospetto riassuntivo per categorie di Opere pie.

Le Opere pie nel Regno, nel 1861 erano 20,123.

Se si badasse solo al numero relativo d'Istituti che ciascuna classe d'Opere pie contribuisce in questa cifra, si dovrebbero classificare ben diversamente da quello che richiede la loro importanza finanziaria, ed utilità sociale; gli Ospedali, e luoghi di cura, che sono i primi sotto questo duplice riguardo, rimarrebbero a mezzo; i ricoveri di mendicità, pure importantissimi, cadrebbero quasi al fine, mentre figurerebbero a capo di lista le Opere di culto, e di beneficenza e culto, il cui numero è 19 volte più grande di quello dei ricoveri di mendicità, e 5 volte più grande di quello degli Ospedali, mentre la loro rendita è uguale quasi a quella dei primi, ed è meno d'un terzo di quella dei secondi.

Conviene adunque scegliere una scala di graduazione, che segua i due veri criterî dell'importanza di un'Opera Pia, cioè la entità della rendita e il benefizio sociale che essa arreca. Sotto questo aspetto noi crediamo che si possano raggruppare le 24 categorie, non esclusa quella delle Opere di culto benchè abbiano uno scopo affatto speciale, in poche classi, corrispondenti al loro scopo e modo di funzionare, avvicinandoci alla classificazione che ne fu data nella citata appendice del Calendario generale del 1864; e cioè: 1. Opere pie ospitaliere o di cura medica (ospedali, ospizi di maternità, manicomii); 2. Asili e ricoveri *a*) per la prima età (brefotrofi, asili infantili, orfanotrofi) *b*) per la gioventù, anche a scopo di educazione e istruzione (istituti pei sordo-muti, pei ciechi, pei giovani discoli ed usciti dal carcere, conservatorî convitti e ritiri); *c*) per l'età avanzata (ospizi e ricoveri di mendicità); 3. Opere pie di prestito, monti frumentari, di pegno, pecuniarii, e dei paschi, che sarebbero affini agl'Istituti di previdenza, come le casse di risparmio e le società di mutuo soccorso, le quali non essendo considerate Opere pie non sono state comprese in questa statistica; 4. Opere pie di sussidio e soccorsi; *a*) educativi (scuole, posti di studi e sussidi scolastici); *b*) curativi (soccorsi agl'infermi); *c*) di baliatico (baliatici e soccorsi per l'allattamento); *d*) elemosinieri (monti di elemosine e soccorsi in danaro o in derrate); *e*) dotali (monti di maritaggio e sussidi dotali diversi; *f*) beneficenze diverse); 5. Opere pie di culto (semplici e di culto e beneficenza). Sotto questa classificazione riepiloghiamo qui nel primo prospetto le 24 categorie di Opere pie del Regno.

Opere pie del Regno, pe

OPERE PIE, SECONDO GLI SCOPI			Num. delle Opere Pie	STAT	
CLASSI	CATEGORIE			TOTALE	Fondi urbani
Opere Pie ospitaliere		Ospedali per gl'infermi	897	372,192,981	53,238,72
		Ospizi di maternità	23	1,131,165	205,65
		Manicomii	35	10,264,737	4,271,7
			955	383,588,883	57,716,1
Asili e ricoveri	per la prima età	Ospizi degli esposti	112	40,767,242	3,690,7
		Orfanotrofi	341	88,758,487	14,787,6
		Asili infantili	146	5,391,763	1,360,7
			599	134,877,492	19,839.1
	per la gioventù	Istituti per sordo-muti	13	1,660,315	283,8
		Id. per ciechi	3	749,651	105,1
		Id. per giovani discoli, o usciti dal carcere	8	1,647,288	650,5
		Conservatorî, convitti e ritiri	386	89,322,966	26,531,6
			410	93,380,220	27,571,2
	per l'età avanzata	Ospizi e ricoveri di mendicità	256	93,463,795	14,520,2
			1,265	321,721,507	61,930,6
Opere Pie di prestito		Monti frumentari	1,678	7,646,051	165,(
		Monti di pegni e pecuniari	547	57,479,758	4,775.1
		Monti dei paschi	1	23,513,402	9,7
			2,226	88,639,211	4,949,9
Opere Pie di sussidii	educativi	Scuole, posti di studio, e sussidi scolastici	416	22,651,804	5,218,9
	curativi	Sussidi agli infermi	1,047	25,072,839	1,283,(
	di baliatico	Baliatici e soccorsi per l'allattamento	10	156,344	2,
	elemosinieri	Monti di elemosine	666	11,609,858	894,
		Soccorsi in danaro	1,579	43,523,110	2,201,
		Soccorsi in derrate	569	5,164,038	289,
			2.814	60,297,006	3,386,
	Dotali	Monti di maritaggio e soccorsi dotali	2,146	32,379,876	1,870,
	Diversi	Beneficenze diverse	500	95,227,957	11,059,
			6,933	235,785,826	22,810,
Opere di culto o miste		Opere di culto	3,866	25,655,290	3,446,
		Opere di culto e beneficenza	4,878	135,541,886	22,372,
			8,744	161,197,176	25,819,
		Totale opere pie del Regno	20,123	1,190,932,603	173,226.
		Totale, detratta la parte spettante alle opere pie di prestito	17,897	1,102,293;392	168,276

...pi o per classi e categorie.

...TRIMONIALE					STATO ATTIVO		
Fondi rurali	Titoli di rendita sul Gran Libro (Valore nom.)	Capitali, censi, ecc.	Attività diverse	Valore dei mobili	Prodotto del lavoro attivato negli istituti	Rette dei ricoverati a pagamento	Rendita complessiva (1861)
...,596,597	31,287,588	69,690,984	36,889,728	9,489,358	58,598	4,858,469	25,839,123
279,429	203,197	237,445	162,500	42,941	800	39,028	157,304
...,090,396	1,358,756	1,134,150	1,745,542	664,094	10,672	1,402,035	2,208,938
...,966,422	32;849,541	71,062,579	38,797,770	10,196,393	70,070	6,299,532	28,205,365
...,401,612	5,204,105	16,393,437	4,112,672	964,678	18,614	259,015	5,841,056
...,997,917	9,664,519	20,487,658	9,141,921	1,678,814	121,326	286,664	5,617,465
529,991	1,438,829	1,497,837	372,230	152,145	3,007	56,298	787,722
...,929,520	16,307,453	38,378,932	13,626,823	2,795,637	142,947	601,977	12,246,243
462,401	425,296	310,455	124,336	53,961	7,954	76,942	265,467
»	143,910	262,269	205.824	32,535	257	11,841	61,044
210,730	268,696	379,923	78,338	59,020	13,775	51,778	165,425
...,825,080	13,324,001	21,057,651	7,294,383	1,290,182	117,438	655,340	6,060,646
...,498,211	14,161,903	22,010,298	7,702,881	1,435,698	139,421	795,901	6,552,182
...,538,863	13,802,687	25,451,999	13,980,942	2,169,028	355,848	621,779	8,189,662
...,966.591	44,272,043	85,841,229	35,301,646	6,4[illegible]0,363	638,219	2,019,657	26,988,087
74,459	34,826	251,931	7,068,714	51,070	»	»	542,668
...,553,933	3,801,240	16,902,683	26,010,974	435,789	»	»	3,805,610
»	»	22,471,139	1,030,168	2,348	»	»	961,500
...,628,392	3,836,066	39,625.753	34,109,856	489,207	»	»	5,309,768
...,489,047	2,212,264	7,839,015	1,601,848	300,648	78,666	115,128	1,602,896
...,410,445	3,507,908	10,951,841	888,661	31,925	»	»	1,414,215
16,800	4.160	119,784	12,985	615	»	»	8,986
...,428,873	1,627,894	4,224,902	422,249	11,064	»	»	674,076
...,094,574	5,873,069	15,655,642	2,631,940	66,456	»	»	2,323,848
...,044,545	847,016	2,362,419	613,229	6,885	»	»	286,628
...,567,992	8,347,979	22,242,963	3,667,418	84,405	»	»	3,284,552
...,889,941	7,688,591	13,744,376	2,166,884	19,398	»	»	1,726,721
...,410,118	15,136,042	21,946,205	9,374,678	301,175	34,240	2,652	6,501,081
...,784,343	36,896.944	76,843,184	17,712,474	738,166	112,906	117,780	14,538, 451
...,104,390	2,709,102	11,794,045	1,275,077	326,278	»	»	1,389,797
...,076,170	16,050,891	41,529,935	8,858,179	1,653,891	6,229	7,107	8,153,772
...,180,560	18,759,993	53,323,980	10,133.256	1,980,169	6,229	7,107	9,543,569
...,526,311	136,614,587	326,696,725	136,064,002	19,804,298	827,424	8,444,076	84,585,240
...897,919	132,778,521	287,070,972	101,954,146	19,315,091	827,424	8,444,076	79,275,472

Segue *Opere pie del Regno, pe*

OPERE PIE, SECONDO GLI SCOPI			STAT				
			SPESA ANNUA				
CLASSI	CATEGORIE		Imposte	Riparazioni e manutenzioni	Stipendi e onorari	Beneficenza	Culto
Opere Pie ospitaliere	Ospedali per gl'infermi		2,590,678	1,455,301	4,002,200	13,326,602	528,8
	Ospizi di maternità		4,624	2,890	21,996	153,013	1,7
	Manicomî		29,824	72,300	439,910	2,055,358	18,7
			2,625,126	1,530,491	4,464,106	15,534,973	549,3
Asili e Ricoveri	per la prima età	Ospizi degli esposti . .	215,663	147,971	517,391	6,524,536	58,4
		Orfanotrofi	526,759	302,078	754,568	3,506,637	159,3
		Asili infantili	17,642	42,488	293,245	358,406	1,1
			760,064	492,537	1,565,204	10,389,579	219,0
	per la gioventù	Istituti per sordo-muti	7,689	7,804	45,819	153,985	2,9
		Id. per ciechi . .	1,191	3,615	21,007	65,633	7
		Id. per giovani discoli, o usciti dal carcere	6,511	8,322	15,867	144,986	2.5
		Conservatorî, convitti e ritiri	556,274	329,913	588,149	3,308,560	335,9
			571,665	349,654	670,842	3,673,164	342,2
	per l'età avanzata	Ospizi e ricoveri di mendicità	551,255	354,759	891,875	5,185,666	141,3
			1,882,984	1,196,950	3,127,921	19,248,409	702,6
Opere Pie di prestito	Monti frumentari		33,817	8,767	108,413	6,389,883	11,5
	Monti di pegni e pecuniarî		136,736	119,216	1,425,304	37,903,416	42,6
	Monti dei paschi . , ...		356	1,629	19,447	»	»
			190,909	129,612	1,553,169	44,293,299	54,2
Opere Pie di sussidi	educativi	Scuole, posti di studio, e sussidi scolastici.	116,315	87,047	355,688	726,733	31,0
	curativi	Sussidi agli infermi. .	145,569	45,833	143,143	783,258	32,2
	di baliatico	Baliatici e soccorsi per l'allattamento . . .	154	27	1,089	6,503	
	elemosinieri	Monti di elemosine . .	75,633	25,107	46,949	458,432	21,1
		Soccorsi in danaro . .	273,701	89,510	200,727	1,265,812	50,0
		Soccorsi in derrate . .	15,188	8,147	26,172	193,925	3,6
			364,522	122,764	273,848	1,918,469	74,7
	Dotali	Monti di maritaggio e soccorsi dotali . . .	152,008	52,625	141,089	989,994	52,5
	Diversi	Beneficenze diverse . .	683,943	395,871	533,689	2,899,505	53,4
			1,462,511	704,167	1,447,546	7,324,162	244,3
Opere di culto o miste	Opere di culto		154,901	55,157	155,487	5,221	840,2
	Opere di culto e beneficenza.		1,055,005	339,038	746,869	2,151,975	2,420,6
			1,209,906	394,195	902,356	A,159,196	3,269,9
	Totale Opere Pie del Regno . . .		7,371,436	3,955,415	1,495,093	88,560,039	4,811,3
	Totale, detratta la parte spettante alle Opere Pie di prestito		7,180,527	3,825,803	9,941,929	44,266,740	4,757,

...opi o per classi e categorie.

...SSIVO			BENEFICENZA							
Aggravi Patrimoniali		Spesa complessiva effettiva (1861)	Media annua delle persone beneficate			NUMERO DEI LETTI				Giornate di spedalità
Temporanei	Perpetui		Totale	Scopo principale	Scopi secondari	Totale	Gratuiti	Semigratuiti	a pagamento intero	
38,258	1,585,765	27,018,289	475,608	370,882	104,726	42,400	31,051	446	10,903	10,533,150
2,267	1,917	159,084	3,518	3,441	77	796	483	»	313	»
52,295	51,669	2,593,472	10,477	9,512	965	5,920	2,528	67	3,325	»
42,820	1,639,351	29,770,845	489,603	383,835	105,768	49,116	34,062	513	14,541	10,533,150
24,744	102,402	7,416,411	104,721	103,956	765	4,507	4,403	»	104	»
36,411	247,934	5,663,671	17,305	16,241	1,064	15,078	13,503	250	1,325	»
30,139	5,656	762,602	23,657	23,570	87	60	60	»	»	»
41,294	355,992	13,840,684	145,683	143,767	1,916	19,645	17,966	250	1,429	»
4,379	11,811	264,898	465	465	»	497	336	54	107	»
743	501	62,887	218	218	»	219	161	5	53	»
14,755	1,877	193,590	511	511	»	441	402	6	33	»
57,942	504,540	5,898,163	20,721	15,627	5,094	14,826	11,417	548	2,861	»
57,819	518,729	6,419,538	21,915	16,821	5,094	15,983	12,316	613	3,054	»
8,622	282,492	8,552,506	50,620	44,131	6,489	20,656	18,067	74	2,515	»
7,735	1,157,213	28,814,728	218,218	204,719	13,499	56,284	48,349	937	6,998	»
0,900	65,139	292,862	242,955	242,608	347	»	»	»	»	»
5,736	125,876	2,987,790	4,080,380	4,080,380	14,988	»	»	»	»	»
0,360	15,826	877,626	1,409	1,459	»	»	»	»	»	»
7,002	206,841	4,158,278	4,324,744	4,309,409	15,335	»	»	»	»	»
9,299	93,904	1,512,089	23,963	21,258	2,605	656	412	14	230	»
4,719	67,241	1,314,813	202,772	200,274	2,498	22	22	»	»	»
250	»	8,081	219	169	50	»	»	»	»	»
2,454	29,516	655,679	111,975	111,715	260	»	»	»	»	»
9,294	209,750	2,219,398	224,852	223,109	1,743	»	»	»	»	»
3,669	20,829	280,146	178,597	177,851	746	»	»	»	»	»
5,417	260,095	3,155,223	515,424	512,675	2,749	»	»	»	»	»
5,441	92,528	1,510,260	41,762	10,369	31,393	»	»	»	»	»
5,5[illegible]3	982,688	6,523,839	178,566	176,804	1,762	367	358	2	7	»
1,989	1,296,456	14,024,405	962,706	921,649	41,057	1,045	792	16	237	»
0,441	85,493	1,345,509	201	201	»	»	»	»	»	»
0,462	432,085	7,764,678	309,806	308,130	1,676	24	24	»	»	»
0,903	417,578	9,110,187	310,007	308,331	1,676	24	29	»	»	»
0,449	5,017,439	85,878,443	6,305,278	6,127,943	177,335	106,469	83,227	1,466	21,776	10,533,150
,447	4,810,598	81,720,165	1,980,534	1,818,534	162,000	106,469	83,227	1,466	21,776	10,533,150

La carità pubblica è tanto più fruttuosa, quanto più mira ad alleviare sventure incolpevoli, e quanto meno si presta ad alimentare l'imprevidenza, l'oziosità, e l'accattonaggio. Pur troppo delle nostre Opere pie alcune servono a favorire la indiscreta indolenza di chi vorrebbe vivere alle spalle dei pietosi, sfuggendo alla legge universale della responsabilità e del lavoro, e questo avviene principalmente dei sussidi elemosinieri e dotali, per le grandi difficoltà che si oppongono a un'equa e ben misurata distribuzione. Nella nostra classificazione abbiamo cercato di graduare la importanza ed utilità sociale e morale delle diverse Opere pie; tra le quali ci sembrano prime le Ospitaliere, come quelle che tendono a restituire la forza produttiva della nazione, cioè la salute dei lavoratori, e di individui, a cui mancherebbe o la possibilità della domestica assistenza, o il necessario soccorso terapeutico, [1] per malattie speciali, che richiedono sussidî non facili ad apprestarsi nella famiglia, come le chirurgiche, le ostetriche, le frenopatiche, le oftalmiche, le cutanee, le sifilitiche, le infantili, quelle insomma che si curano in Ospedali appositi, e con sussidi e metodi operativi complicati e dispendiosi. Perocchè gli Ospedali furono creati come unico rifugio agli infermi anche non poveri, come una maniera di ospitalità e ricovero, quando la medicina era quasi privilegio di corporazioni conventuali, e scarsissimo era l'esercizio privato. Oggi sono divenuti o un sussidio prezioso al povero che non ha modo di curarsi a domicilio, o una comodità poco laudabile e molte volte incivile ai congiunti, che hanno una sola premura verso i loro infermi, quella di sbarazzarsene. Le condotte mediche purchè create pei soli poveri, e rese complete colla gratuita somministrazione dei sussidî terapeutici, sono quindi destinate a far sgombrare in gran parte gli ospedali comuni; sono insomma le più morali tra le Opere pie, come quelle che tendono a mantener vivo lo spirito di famiglia. E però in una nuova statistica noi le vorremmo vedere incluse tra gl'Istituti ospitalieri, essendo esse un'istituzione caratteristica del nostro paese; nel qual caso separeremmo dalla classe dei *sussidi* la categoria dei *sussidi agli infermi* per unirla alle condotte nel gruppo delle Opere pie ospitaliere e di cura.

Qui ci contenteremo intanto di rappresentarne la importanza con una cifra approssimativa dicendo che il servizio di condotta è ormai esteso a 3/4 de'comuni; che il numero delle condotte mediche in Italia,

---

[1] Mancano, nella presente statistica, le notizie sopra istituzioni affini, che sono le condotte mediche urbane e rurali, vere Opere pie comunali sussidiate spesso colle somministrazioni di medicinali dalle Congregazioni di carità o da lasciti privati.

secondo le indagini che abbiamo fatte in proposito, è di 3,000 all'incirca tra comunali e consorziali; che la spesa annua complessiva da esse risultante a carico dei Comuni è di 6 in 7 milioni, tra medici e rimedî; e che il numero degli ammessi a profittarne a un bisogno è circa 1/3 della popolazione del Regno. Il che basta a dare un'idea dell'immenso beneficio ch'esse recano, non computando il servizio di sanità pubblica, che giova all'intera nazione.

Vengono poi, per utilità sociale e per importanza morale, gli asili e ricoveri. Trattasi infatti di individui abbandonati o nell'infanzia, o nella gioventù, o nell'età avanzata, a cui mancherebbero l'allevamento, l'educazione, il ricovero, se non vi provvedesse la carità pubblica, sopperendo al difetto o di famiglia, o di forze fisiche per vivere col lavoro.

Non meno egregia è l'opera che prestano alle classi poco agiate le pie istituzioni di prestito; a queste pure vorremmo in una futura statistica veder aggiunte le casse di risparmio, delle quali a ragione si vanta l'Italia come d'una sua gloria, e che sono fiorentissime specialmente nelle provincie settentrionali.

Vengono infine le Opere pie di sussidio ed ultime tra di esse le elemosiniere, e le dotali, che qualche volta in luogo di sollevare vere necessità, accrescono, coll' alimentarla, la piaga della mendicità e dell' imprevidenza. Nella nostra classificazione, procedendo per ordine di utilità e dignità, cominciammo dai sussidi educativi, curativi e di baliatico.

Le beneficenze diverse sono per lo più elemosine accoppiate al sussidio degli infermi, doti od altre categorie di sussidi riunite.

Quanto alle Opere pie di culto e miste di culto e beneficenza insieme, ci parve di doverle riunire in una classe a parte, perchè anche nelle miste i testatori ebbero di mira di accrescere importanza al culto, subordinandovi la beneficenza, e facendo sì che ne fossero amministratori e distributori i ministri di quello. E per lo più il genere di beneficenza di queste opere miste è quello dei sussidi elemosinieri, dotali, o di monacazione.

Come abbiam detto, volendo trovare nella statistica delle Opere pie d' una nazione qualche impronta del suo carattere storico, civile e morale, conviene badare non solo al numero delle Opere pie appartenenti alle diverse classi o categorie, ma anche all'entità del patrimonio e della rendita erogata in beneficenza, alla cifra dei beneficati e all'importanza del beneficio.

Prima distinzione che si presenta in quest'ordine d'idee è quella dell'elemento o civile o religioso, che trovansi diversamente rappresentati nelle diverse Opere pie.

Non si può negare che la nostra statistica porti la traccia della influenza che la religione e l'organizzazione diffusissima del clero ha

esercitata in Italia dal principio del medio evo sino al nostro secolo. E prima di tutto, sono già considerevoli per numero e per rendite le Opere pie di culto, o di culto e beneficenza; le prime 3866, con un patrimonio di L. 25,655,290, con una rendita di L. 1,389,797; le seconde in numero di 4878, con un patrimonio di L. 135,541,886 e con una rendita di L. 8,153,772, della quale si eroga appena poco più del quarto in beneficenza. In tutto sono 8744, cioè 2 quinti circa del totale delle Opere pie del Regno; ed hanno una spesa destinata al solo culto di L. 3,260,913, oltre a 902,356 di stipendi e onorarî, quasi esclusivamente pagati a ministri del culto, cioè complesivamente L. 4,163,269, che rappresentano il 9 per cento della spesa erogata in beneficenza da tutte le Opere pie del Regno escluse quelle di prestito. Ma ciò non basta; bisogna aggiungere a questa somma tutto ciò che le Opere pie diverse spendono, per obbligo di fondazioni, in culto, ciascuna per proprio conto, e che ammonta ad altre L. 1,550,485, cioè in tutto L. 5,713,754, che stanno alla spesa di beneficenza come 13 a 100.

Questa proporzione apparisce del pari importante, e sale al 14 per 100, se si confronta il patrimonio delle Opere pie di culto o di culto e beneficenza insieme (L. 161,197,176) col patrimonio di tutte le Opere pie, quelle comprese (1,190,932,603); e quando si consideri che è già notevolissimo il reddito delle diocesi, delle parrochie, dei canonicati, conventi e simili, che servono a mantenere il culto, indipendentemente dalle Opere pie.

Forse sarebbesi potuta fare una statistica delle Opere pie senza enumerarvi e computarvi quelle esclusivamente di culto, e separando da quelle miste di culto e di beneficenza la parte destinata a quest'ultima. Ma si ebbe forse in animo di riguardare le Opere pie di culto come una beneficenza anch' essa, perchè, provvedendo a un sentimento e a un bisogno della vita morale dei popoli, alleggeriscono i cittadini principalmente poveri dal contributo ch' essi avrebbero dovuto dare per soddisfare in certe località e in certi casi a quel sentimento e a quel bisogno. Sonvi infatti molte di codeste Opere pie che provvedono alle funzioni del culto in cappelle isolate e lontane dai centri parrocchiali, alla predicazione, alle sepolture gratuite ec. con grande sollievo di piccole borgate e di categorie povere d' abitanti.

E però seguendo questo concetto, ne lasceremo inclusi i dati statistici nel prospetto delle Opere pie di vera e propria beneficenza.

Adunque non si può disconoscere che una delle note caratteristiche della beneficenza pubblica in Italia è quella dello zelo religioso che ha mosso i testatori; tanto che si può affermare essere stato il clero il principale suggeritore dei lasciti pii di ogni specie, escluse alcune

categorie di ospedali, di asili e ricoveri, e di sussidii, che sono un portato della carità civile o laica.

Questa influenza del clero e della religione si manifestò soprattutto nella istituzione degli antichi monti di pegni e dei comuni ospedali; mentre la scienza moderna e la carità laica ha, tra le Opere pie ospitaliere, il maggior merito nella fondazione degli Ospizi di Maternità e dei Manicomi ed in genere degli Ospedali speciali. Il carattere laico è poi prevalente in modo assoluto nelle Opere pie di sussidi educativi, curativi e di baliatico; mentre appartengono più all' iniziativa del clero quelle di sussidi elemosinieri e dotali, di cui le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiastiche furono arbitre e distributrici fino ai nostri giorni.

Lasciato ora da parte questo criterio, studiamo, sia nel loro complesso, sia nelle classi, le forme prevalenti di Opere pie, considerate in sè stesse, incominciando da un esame dello stato economico-morale.

A tal uopo riepiloghiamo qui il Prospetto precedente in un Prospettino, che ne indica i dati principali per le 5 classi da noi proposte, colle cifre totali, sì includendovi che escludendone le Opere pie di prestito.

(Segue Prospettino).

CLASSI delle Opere pie	Numero delle Opere pie	Numero dei beneficati	Patrimonio	SPESA apparente dallo stato passivo			Rendita complessiva	Spesa effettiva complessiva	DIFFERENZE tra	
				Beneficenza	Altre spese	Totale			la spesa effettiva e la rendita	la spesa effettiva e la comparata
1. Ospitaliere	955	489,603	383,588,883	15,534,973	12,951,203	24,486,176	28,205,265	29,770,845	+ 1,565,480	— 1,284,669
2. Di asilo e ricovero .	2,226	218,218	321,721,507	19,248,409	9,655,410	28,903,819	26,988,087	28,814,728	+ 1,826,641	+ 89,091
3. Di prestito	1,265	4,324,744	88,639,211	44,293,299	3,871,754	48,165,053	5,309,768	4,158,278	— 1,151,490	+ 44,006,775
4. Di sussidi	9,933	962,706	235,785,826	7,324,162	6,187,012	13,511,174	14,538,451	14,024,405	— 514,046	— 513,231
5. Di culto e miste . . .	8,744	310,007	161,197,176	2,159,196	6,904,851	9,064,047	9,543,569	9,110,187	— 433,382	— 46,140
Totale . . .	20,123	6,305,278	1,190,932,603	88,560,039	39,570,230	128,130,269	84,585,240	85,878,413	+ 1,293,203	+ 42,251,826
Totale, escluse quelle di prestito	18,858	1,980,534	1,102,293,392	44,266,740	35,698,476	79,965,216	79,275,472	81,720,165	+ 2,444,693	— 1,754,949

Innanzi tutto tre osservazioni si presentano al primo esame di questo prospetto: 1° che le Opere pie nel 1861 erano in disavanzo di Lire 1,293,203, il che dimostrerebbe poco fondata l'accusa che sieno tanto male amministrate da procedere verso la rovina dei loro patrimoni. Quel disavanzo infatti, che sarebbe pur desiderabile di fare scomparire, non rappresenta che un centesimo e mezzo della rendita; si avevano cioè a disposizione 100 lire e se ne spesero 101 e 50; 2° che nella cifra della spesa per beneficenza, e quindi nella somma di tutti i titoli parziali di spesa, vi è la grossa quota di L. 42,251,826, la quale supera la effettiva e totale spesa a carico dei Luoghi pii; ed è infatti, come vedremo, quasi per l'intera somma, un giro di capitale fatto dalle Opere pie della 3ª classe per prestiti su pegni; 3° che nella ragguardevole cifra dei beneficati, corrispondente a 26 per 100 della popolazione del Regno, vi è una grossa quota che rappresenta il semplice beneficio del mutuo ad interesse e su pegno. Infatti appartengono ai beneficati in questo modo 4,309,409 dei 4,324,744, che figurano beneficati dalle Opere pie di prestito, e che in confronto dei 6,305,278 beneficati da tutte le Opere pie in generale, costituiscono il 70 per 100: gli altri 15,335 sono beneficati per iscopi secondari, in virtù di lasciti di vera beneficenza incorporati alle Opere pie di prestito.

Unendo questi 15,335 con 1,980,534 beneficati dalle altre Opere pie, si ha una somma di 1,995,869, corrispondenti ad 8,22 per cento della popolazione del Regno.

E qui riapparisce la necessità di tener conto di tante altre istituzioni pubbliche di beneficenza che non sono considerate Opere pie, come le casse di risparmio, le condotte mediche comunali pei poveri, molte delle quali danno anche medicinali, e alcune altre prestazioni gratuite di Comuni e Corpi morali diversi (pascolo, fuocatico, distribuzioni diverse); con che porterebbesi la cifra di coloro che partecipano eventualmente alla beneficenza pubblica al 35 o 40 per 100.

La seconda osservazione, circa la differenza fra la somma delle spese parziali stanziate, che chiameremo spesa apparente, e la spesa complessiva effettiva, merita di essere svolta, allo scopo di giustificare questa differenza, e di depurare le cifre della spesa sì apparente che effettiva dalle somme che non vi rappresentano la beneficenza, come suole comunemente intendersi, la erogazione cioè d'una rendita annuale in prestazioni e sussidii a tutta perdita e a titolo gratuito.

Per le classi 1ª, 4ª e 5ª dobbiamo ritenere che gl'Istituti rispettivi abbiano speso effettivamente più di quello che apparisce dalla somma delle quote parziali di spese, o perchè, vi sia stata qualche spesa non classificabile sotto i sette titoli che vediamo enumerati nelle colonne dello *stato passivo*, o perchè queste spese siensi fatte coi contributi che

alcune Opere pie danno ad altre, come eventuale sussidio, o perchè sieno spese imprevedute e straordinarie, e liquidazioni di spese rimaste da pagarsi sugli esercizi seguenti.

L' opposto può ritenersi per la minore spesa effettiva fatta dagli Istituti della 2ª classe, che cioè qualcuna delle spese ordinarie e bilanciate regolarmente sia rimasta sospesa o contestata.

E forse anche nella consegna dello stato passivo possono alcuni Istituti aver seguito il sistema che da tutti in generale si seguì in quella dello stato patrimoniale, di indicare cioè la media decennale nelle colonne dello stato passivo, e la spesa reale del 1861 nella colonna della spesa complessiva.

Ma se queste non gravi differenze nelle classi sovraccennate 1ª, 2ª, 4ª, 5ª sono per tal modo spiegabili, non lo è egualmente quella gravissima che si riscontra nella classe 3ª, dove la spesa apparente dalla somma delle quote parziali del passivo è di L. 48,165,053, e la spesa complessiva effettiva è di L. 4,158,278, con una differenza in meno di L. 44,006,775 che poi con alcune partite accessorie sale a 44,293,299.

La ragione di questa differenza sta in ciò, che sotto il titolo *spese per la beneficenza*, nella parte del prospetto che reca lo *stato passivo*, furono computate L. 44,293,299 di mutui fatti ad interesse sopra pegno dai monti frumentarî, monti di pegni e pecuniarî e monti di paschi, per i quali la beneficenza consiste nell' offrire agio al depositante di trovar danari sul pegno, salvo restituzione del danaro, o perdita del pegno, venduto il quale alla scadenza l'Opera Pia ripristina il suo capitale.

Questa spesa insomma non esprime che un giro di cassa del capitale patrimoniale, che si reintegra continuamente mercè le restituzioni. Ed anche la spesa che sembra rimanere a carico di questi Istituti, e che è indicata nella colonna della spesa complessiva in L. 4,158,278 (delle quali L. 3,664,193 sono destinate al pagamento d' imposte, riparazioni e manutenzioni, stipendî e onorarî, culto e aggravi patrimoniali temporari e perpetui) deve ritenersi compensata dalla rendita degli interessi che i depositanti di pegno pagano sul mutuo, essendochè la rendita complessiva è indicata in una somma maggiore, cioè in L. 5,309,768, il cui avanzo va ad aumentare il capitale patrimoniale dei Monti.

Adunque volendo prendere ad esame la beneficenza vera e propria, e a titolo gratuito, giova stralciare dal prospetto generale riassuntivo delle Opere pie la parte che riguarda gl' Istituti di prestito; e per cominciare dalla spesa per *beneficenza* bisogna dedurre le L. 44,293,299 degl' Istituti di prestito dalla somma totale di L. 88,560,039 che figurano sotto il titolo spese di beneficenza, le quali si riducono così a Lire 44,266,740. Se ne devono dedurre inoltre le somme indicate nello stato

attivo sotto i titoli *rette dei ricoverati* in ospedali, asili e ricoveri, (L. 8,444,076) e *lavoro attivato negl' Istituti* (L. 827,424), in tutto Lire 9,271,500, che sono due quote di corrispettivo del beneficio, pagate dai ricoverati o da chi si assume di pagarle per essi (le famiglie, le provincie, i comuni, lo Stato.)

Per tal modo quella somma di beneficenza a tutta perdita e a titolo gratuito si residua a L. 34,995,240. Le altre spese ammontano, secondo le indicazioni dei diversi titoli dello *stato passivo*, a L. 35,698,476 (non computate neppur qui le Opere pie di prestito); ma effettivamente questa somma deve accrescersi di L. 1,754,949, essendo questa la differenza che notammo esistere tra la spesa effettiva complessiva e la somma apparente dai titoli parziali di spese, deve cioè portarsi a lire 37,453,425, e così in tutto la spesa effettiva rimane di L. 72,448,665.

Abbiamo una rendita complessiva (dedotte sempre le Opere pie di prestito) di L. 79,275,472, che vuol essere diminuita delle L. 9,271 500 risultanti da rette di ricoverati e da lavoro attivato negl'Istituti, e quindi si riduce a L. 70,003,972, con un disavanzo, come già notammo, sulla spesa effettiva di L. 2,444,693.

Ed ecco ricostituito il bilancio reale attivo e passivo della beneficenza a titolo gratuito, largita dalle Opere pie a carico del loro patrimonio, e sulle rendite loro proprie, e indipendentemente da concorso estraneo e da rimborsi.

Procuriamo ora di ricercare in qual modo questa rendita corrisponda al patrimonio.

Questo è di L. 1,190,932,603, e tolta la quota spettante alle Opere pie di prestito, in L. 88,639,211, si riduce a L. 1,102,293,392. In questo asse patrimoniale figurano:

1. Per titoli e rendita al valor nominale.	L.	132,778,521
2. Per capitali, censi, ecc. ed attività diverse. .	»	389,025,118
3. Per fondi urbani.	»	168,276,743
4. Per valori di mobili	»	19,315,091
5. Per fondi rurali	»	392,897,919
Totale	L.	1,102,293,392

Il reddito generale di questo patrimonio essendo di L. 70,003,972, corrisponderebbe a 6,35 per 100, ma dev'essere diverso nei suoi fattori.

Il prodotto annuo della rendita pubblica è accertato al 5 per 100, e corrisponde quindi a L. 6,638,926.

Il prodotto annuo dei capitali e delle attività diverse può valutarsi al 6 per 100, e dare un reddito di L. 23,341,507. I mobili non fruttano che l'uso.

Rimane il prodotto dei fondi urbani e dei fondi rurali; i primi in buona parte fruttano per il solo uso, ma nella restante parte danno una rendita che può valutarsi pur essa al 6 per 100 brutto, poichè le molte spese di amministrazione, manutenzione, riparazione e imposte, che li gravano, trovansi computate nel passivo; quindi il reddito brutto della metà che supporremo non servire all'uso degl'Istituti, ed esser data a pigione, salirebbe a L. 5,048,302.

Avremmo quindi tra rendita pubblica, capitali, censi, attività diverse e fondi urbani appigionati una rendita di L. 35,028,735.

Rimangono, a pareggiare la rendita totale, altre L. 34,975,237, che rappresentano il provento degli affitti dei beni rurali, il cui valore è di L. 392,897,919.

Questi beni adunque darebbero un reddito brutto di 8,90 per 100.

Per renderci ragione di questo elevato saggio di reddito brutto, che anche spogliato delle spese di amministrazione, manutenzione e imposte (da circa 15 milioni a calcolo approssimativo per tutto il patrimonio, e quindi 5 o 6 milioni per la parte dei beni rurali), lascierebbe un reddito netto del 7 o 7 ½ per 100, convien ritenere che i beni rurali nel 1861 fossero stati apprezzati assai bassi, come tra noi si suole, in considerazione della grave imposta fondiaria e degli oneri patrimoniali che pesano su di essi e li vincolano.

Facciamo ora un ultimo computo, nell'intento di ricercare il reddito netto inserviente agli scopi diversi delle Opere pie, escluse anche qui quelle di prestito.

Tutte le spese annue indicate nello stato passivo, più o meno direttamente, riguardano gli scopi stabiliti dalle fondazioni, eccetto le imposte, che sono un bisogno sociale, ma che intaccano quasi, incorporandovisi, il patrimonio, tendendo a diminuirne il valore in ragione diretta della loro gravezza; gli onorarî e stipendi servono o dovrebbero servire alla buona amministrazione e al servizio inerente ai diversi Istituti; le spese di manutenzione e riparazioni mirano a migliorare od almeno a mantenere in essere la condizione materiale dei beni patrimoniali; gli aggravi temporanei e perpetui e le spese di culto sono tra gli scopi o accessorî o principali indicati dai testatori; della beneficenza poi non occorre parlare.

Dedotte le L. 7,180,527 destinate alle imposte, si ha una spesa effettiva per gli scopi diversi, stabiliti dalle fondazioni, di L. 74,539,638, a sostenere la quale concorrono le L. 9,271,500 risultanti da rette di ricoverati rimborsate e dal prodotto del lavoro attivato negli Istituti, cosicchè a carico del patrimonio restano L. 65,268,138.

La spesa effettiva complessiva si divide in quote centesimali nel modo seguente:

Oggetti di spese	Somma di spesa	Quota per 100 del totale	
Imposte	7,180,527	8,79	8,79
Manutenzione e riparazioni	3,825,803	4,68	91,21
Stipendi e onorari	9,941'929	12,16	
Culto	4,757,172	5,82	
Aggravi patrimoniali	9,993,045	12,23	
Beneficenza	44,266.740	54,17	
Oggetti diversi, differenza per somme non liquidate	1,754,949	2,15	
Totale	81,720,165	100	

Le imposte che qui figurano appena per una quota di quasi 9 per cento, sono grandemente cresciute dal 1861 in poi, ed oggi devono ritenersi triplicate. [1]

Per ciò che riguarda i fondi stabili dati in affitto, questo aumento non figurerebbe che in parte in una nuova statistica, essendovi la consuetudine di porle a carico degli affittuarî; ma queste imposte avranno prodotto nei nuovi contratti di locazione qualche diminuzione nel reddito. L'imposta dei fabbricati sulla parte dei fondi urbani, che serve esclusivamente all'uso degl'Istituti, è tutta a diminuzione del reddito; lo stesso dicasi di quella di ricchezza mobile che grava sulla rendita pubblica. Insomma, in ultima analisi, quasi tutto questo aumento d'imposta, che si può valutare in una quindicina di milioni, finisce ad assottigliare la quota destinata agli scopi assegnati dai fondatori, e più particolarmente quella parte di essa che è indicata sotto il titolo *Spese di beneficenza*. Ciò significa che oggidì per gli scopi diversi delle Opere pie si spenderebbe il 76 per 100 in luogo del 91, e che la spesa propriamente detta di beneficenza sarebbe ridotta da 54 a 39 o 40 per 100.

Lo studio di questo fatto che una nuova statistica dovrà confermare non sarebbe stato agevole senza la inchiesta del 1861, di cui ci occupiamo, la quale ne offre i mezzi di riscontro.

E sarà uno studio di grande importanza, per risolvere il gravissimo quesito se sieno tutte opportune ed eque di fronte alla legge del

[1] Basti dire che le Opere pie di Milano pagano ora 1,200,000 lire d'imposte, e l'ospedale di S. Spirito in Roma, che ha un milione di rendita, di cui 250,000 lire circa destinate ad aggravi patrimoniali, ne paga altre 250 mila per imposte.

1863, che ebbe tanto rispetto agli scopi e alle intenzioni dei fondatori, le imposte che riducono le Opere pie a scemare di un quarto la copia del beneficio effettivo a cui ne furono destinati i patrimonî; e se tra le imposte debba particolarmente continuare a sussistere quella di manomorta, mentre le Opere pie non ne hanno forse tutti i caratteri, come quelle che rappresentano, piuttostochè una proprietà senza proprietario e senza erede, ed immutabile, un ufficio pubblico spettante, fino ad un certo punto, in loro difetto, allo Stato o al Comune, e suscettibile di mutazioni.

Sotto questo aspetto non sembra bastare, a giustificazione di quella gravezza di imposte sulle Opere pie, la considerazione che il primo povero è lo Stato, e che le Opere pie sono contribuenti che non si lamentano. Moltissime di esse, come gli ospedali, sono fonti indirette di prosperità per la nazione, se è vero che la salute del povero è lavoro, e che lavoro è ricchezza; cosicchè dal non bastare esse più al loro ufficio, ne deriverebbe allo Stato un danno molto maggiore del vantaggio che gli reca la imposta.

È un quesito, ripetiamo, assai grave, che ci basta aver qui accennato.

L' aliquota della spesa per beneficenza, quale risulta dalla statistica che esaminiamo, è il 54 per 100 delle spese, e quindi della rendita complessiva. Delle altre spese alcune sono irreducibili, e sono gli aggravî patrimoniali; altre si possono in gran parte ritenere per tali, e sono le spese di manutenzione e riparazioni e di culto; non parliamo dell'aliquota per oggetti diversi, corrispondente alla differenza tra la spesa apparente e l'effettiva (2,15 per 100), e che deve ritenersi costituita da frazioni non liquidate di ciascun titolo di spesa. Rimangono adunque i soli onorarî e stipendi, che contano per il 12 per 100 delle spese totali.

E qui pure non sembra che una grande riduzione si possa sperare, in tempi nei quali l'opera personale si va sempre più retribuendo per le crescenti necessità della vita. Noi dobbiamo dunque rassegnarci a veder destinata alla beneficenza propriamente detta la metà appena del reddito delle Opere pie, ed augurarci che un alleggerimento d' imposte mantenga almeno questa proporzione.

Tutto ciò premesso, torniamo alla indagine che da principio richiamò la nostra attenzione.

Quali sono, secondo i risultamenti statistici, le Opere pie di maggiore importanza, e come si prova da questo esame che in Italia da qualche secolo a questa parte il retto criterio e un sapiente indirizzo di carità civile ha ispirato i benefattori, non meno che nei secoli precedenti lo spirito religioso?

Compendiamo qui, in rapporti proporzionali, i risultamenti statistici del Prospetto più sopra presentato:

TITOLI		Proporzione per 100, per ciascuna classe di Opere pie, escluse quelle di prestito				
		1 Ospitaliere — p. %	2 Asili e ricoveri — p. %	4 Di sussidio — p. %	5 Di culto e miste — p. %	Totale
Numero di opere pie.		5,33	7,07	38,74	48,86	100
Rendita complessiva.		35,58	34,05	18.34	12,03	100
N. di beneficati	Scopo principale	21,11	11,26	50,67	16,96	100
	Scopi secondari	65 29	8,33	25,34	1,64	100
	Totale . . .	24,72	11,02	48,61	15,65	100
Patrimonio	Fondi urbani	34,29	36,80	13,56	15,35	100
	Fondi rurali	44,02	22,39	20,56	13,03	100
	Rendita pubblica valor nominale 5 per 0/0. .	24,74	33,34	27,79	14,13	100
	Capitali, censi ecc. . . .	24,75	29,90	26.77	18,58	100
	Attività diverse	38,06	34,63	17,37	9,94	100
	Valore dei mobili. . . .	52,79	33,14	3,82	10,25	100
	Totale . . .	34,80	29,19	21,39	15,62	100
Spese	Imposte.	36,56	26,22	20,37	16,85	100
	Riparazioni e manutenzione	40,00	31,29	18,41	10,30	100
	Stipendi e onorari . . .	44,90	31,46	14,56	9,08	100
	Culto	11,55	14,77	5,14	68,54	100
	Aggravi patrimoniali .	37,85	27,47	23,30	11,38	100
	Beneficenza	35,09	43.48	16,55	4,88	100
	Spesa totale effettiva .	36,43	35,26	0,16	11,15	100

Ospedali.

Abbiamo dato il primo posto alle Opere pie ospitaliere (che per origine appartengono in buona parte al periodo dal 700 al 1500, ma furono notevolmente estese e specializzate nell'èra moderna), perchè sono le più importanti, e per valore economico e per utilità, come quelle che rendono possibile con la salute l'attività della classe lavoratrice; economicamente più importanti degli stessi Istituti educativi, perchè non vi è coltura senza le forze fisiche per acquistarla: *mens sana in corpore sano.*

E vaglia il vero: i 955 ospedali, sebbene per numero non sieno che il 5 per 100 del totale delle Opere pie, rappresentano però assai largamente la carità ospitaliera; per patrimonio corrispondono al 35 per 100, per rendita e spesa complessiva al 36, per numero di beneficati al 25 per 100. La quale ultima quota risulta di due fattori: beneficati per lo scopo principale 21 e beneficati per iscopi secondari 4. Paragonate poi le due categorie di beneficati col totale delle Opere pie (escluse sempre quelle di prestito), abbiamo beneficati per lo scopo principale 21 per 100, per gli scopi accessorî 65 per 100. Nè vuolsi omettere che l'una e l'altra maniera di beneficio ha una importanza grandissima. I primi sono gl'infermi poveri ricoverati nei letti, alimentati e curati; i secondi sono in generale gl'infermi esterni visitati nella consultazione, provveduti di rimedî, soccorsi con medicazioni od operazioni, e il più delle volte guariti senza distoglierli dalla loro casa, e soventi neppure dal lavoro. Non sappiamo quanta parte di spesa sia stata impiegata per gli uni e quanta per gli altri; da calcoli presuntivi sembra che i beneficati per iscopi accessorî non assorbano che il decimo delle spese. Quindi, presi i malati ricoverati nei letti degli ospedali comuni (esclusi cioè gli ospizi di maternità e i manicomî), depurata la spesa dagli aggravî patrimoniali e dalle imposte (per dare un termine di confronto col costo di case di salute ed ospedali privati), e dedotto pure $^{1}/_{10}$ circa per la spesa dei beneficati per iscopi secondarî (2 milioni), si avrebbe per 370,882 ricoverati una spesa di L. 18,753,588, ossia L. 50, 56 per malato in media; ed essendo 10,533,150 le giornate consumate e 42,400 i letti, si avrebbero nell'anno per ogni letto degli Ospedali comuni 8 o 9 malati, con una degenza media per malato di 28 a 29 giornate e una diaria giornaliera media di L. 2, 31.

Finalmente, fatte le stesse deduzioni per gli ospizi di maternità, per i manicomî e per il complesso degli ospedali d'ogni genere, si hanno i risultati seguenti:

ISTITUTI OSPITALIERI	Escluse le imposte e gli aggravi patrimoniali		Comprese le imposte e gli aggravi patrimoniali	
	malati per un letto nell'anno	costo di ogni malato	malati per un letto nell'anno	costo di ogni malato
Ospedali comuni . .	8 a 9	50,56	8 a 9	65,56
Ospizi di maternità.	4 a 5	39,31	4 a 5	41,49
Manicomî	2	231,36	2	245,42
Ospedali in complesso.	8	53,13	8	69,80

Per gli ospizi di maternità, i manicomi e gli ospedali in complesso, non possiamo dare la diaria giornaliera media, perchè il numero delle giornate di spedalità non fu raccolto che per gli ospedali comuni. Aggiungansi ora per tutti gli ospedali 105,768 altri beneficati per iscopi secondarî (consultazioni, medicinali somministrati, elemosine, ecc.), e si vedrà come la grandezza del beneficio compensi la proporzione numerica minore dei beneficati, relativamente ad altre classi di Opere pie.

Nel patrimonio e nella rendita complessiva, del pari che nei diversi titoli di spesa (eccettuata quella di culto che è accessoria e starebbe bene unita a quella del personale), la classe degli ospedali tiene del pari il primo posto.

Asili e ricoveri.

Inferiori per importanza agli ospedali, gli asili e ricoveri li superano soltanto nella quota relativa erogata in beneficenza; ma anche qui bisogna considerare che negli ospedali la spesa di molto maggiore degli stipendi e onorari contiene un fattore che è parte integrante della vera e propria beneficenza, cioè il personale sanitario e di assistenza, il quale è causa appunto dell'eccesso di siffatta spesa negli ospedali, anche tenuto conto delle proporzioni di rendita tra l' una e l'altra classe. Infatti, con una rendita quasi eguale, gli ospedali contribuiscono nel 45 per 100 nella spesa totale di stipendi e onorari, mentre i ritiri e ricoveri vi contano soltanto pel 31 per 100.

Tra queste due classi, quasi egualmente importanti, vi è differenza notevole nel titolo delle imposte; la prima vi conta pel 37 per 100, la seconda pel 26 per 100; e ciò perchè gli ospedali posseggono più in beni stabili, soggetti alla grave imposta fondiaria, mentre gli asili e ricoveri posseggono più in rendita pubblica e capitali, ché nel 1861 non erano gravati d'imposta. Ma gli asili e ricoveri non sono di molto inferiori agli ospedali per importanza economica, e moltissimi di essi anche per utilità sociale; e perciò li collocammo al secondo posto.

In questa classe sono compresi: 1° i brefotrofi e gli orfanotrofi, per la prima età, istituti eminentemente cristiani che ricordano il motto scritturale *sinite parvulos venire ad me*, cogli asili infantili, di cui sono una figliazione gli asili o presèpi pei lattanti, istituti eminentemente civili, frutto dell'educazione moderna, ai quali in Italia si è persino data al loro nascere significazione politica, per aprire la via, sotto l'egida della carità, allo spirito d'associazione; 2° i ritiri, conservatorî e convitti per la gioventù, in parte originati dallo spirito religioso, in parte dal nuovo indirizzo che presero le scienze educative, morali ed economiche, come gli istituti pei sordomuti e pei ciechi, gli ospizi dei

giovanetti usciti dal carcere; 3° gli ospizi per l'età avanzata in genere, per gli adulti impotenti al lavoro, o temporaneamente disoccupati (ricoveri di mendicità e case di lavoro).

I 1256 asili e ricoveri, non danno che 7, 07 per 100 del totale delle Opere pie; ma al pari degli ospedali compensano il numero per la loro distribuzione nei centri maggiori di popolazione e per la loro importanza. Essi rappresentano infatti il 29 per 100 del patrimonio di tütte le Opere pie, il 34 per 100 della rendita, e il 35 per 100 della spesa totale, e della spesa di beneficenza. E benchè la proporzione dei beneficati per lo scopo principale apparisca soltanto di 11 per 100 e per gli scopi accessorî di 8 per 100, conviene tener conto tanto dell'entità del beneficio, quanto del numero assai più grande di beneficati che nel Prospetto non si fece figurare, essendosi voluto per alcuni di essi, come per gli esposti, render ragione de' soli rimasti nell'anno a carico degl'Istituti, mentre altri continuavano a ricevere protezione e tutela.

Vediamo infatti quanto sia grande il servigio che rendono le singole categorie di questa classe.

I brefotrofi sono 112, cioè non solamente provinciali, ma in molti luoghi anche circondariali; mantennero, nel 1861, 103,956 bambini. Sappiamo dal movimento della popolazione che gli esposti nell'anno sono circa 30,000, e siccome i brefotrofi quasi tutti provvedono al mantenimento degli esposti sino al decimo anno, rimarrebbero circa 74 mila beneficati dall'età di 1 anno a 10, il che confermerebbe i calcoli da noi fatti della mortalità che suol verificarsi gravissima in queste povere creature dalla nascita ai 10 anni, essendo circa 35 su 100 quelli che si salvano in un decennio. A questi 103,956 beneficati sparsi nell'anno dovrebbero aggiungersene almeno 50,000 altri, di cui non fu tenuto conto nella presente statistica, perchè ricevono un beneficio più morale che materiale; e sono gli esposti da 10 anni fino alla maggiore età, sui quali gli Ospizi esercitano una paterna sorveglianza e tutela, procurando loro una famiglia di adozione, e un mestiere o un collocamento.

I 103,956 beneficati dai brefotrofi costano all'anno circa 7 milioni, cioè, quasi 70 lire ciascuno in media. V'è però una grave differenza fra lattanti e slattati, potendosi ritenere che i primi costano il triplo dei secondi.

Abbastanza ricchi sono anche gli orfanotrofi, nei quali si provvede al ricovero di fanciulli privi non solo di genitori ma anche di parenti che possano assumerne la cura, e si dà loro istruzione, avviandoli a un mestiere. Con una spesa complessiva di 5,663,671 essi accolgono 16,241 giovanetti de' due sessi, i quali vengono perciò a costare L. 350 all'anno circa per ciascuno.

Ultima, ed affatto moderna istituzione per l' età prima è quella degli asili infantili, che Ferrante Aporti inaugurò a Cremona nel 1829, e che a poco a poco si diffusero in tutta Italia, imitati dappoi e modificati col sistema Froebel in Germania e in altre parti d' Europa. In questa statistica furono registrati quei soli asili infantili che hanno carattere giuridico di Opere pie, 146 in tutto; vi manca quindi il numero grandissimo di quegli altri che le private associazioni ed anche i municipî o le provincie sostengono, in massima parte gratuiti, e per il restante misti, cioè con posti gratuiti e posti a pagamento. Basti dire che secondo la statistica ufficiale degli asili infantili, nel 1869 ne esistevano nel Regno 853, dei quali 140 fondati dal 1830 al 1850, 121 dal 1850 al 1860, 253 dal 1860 al 1865, e gli altri 339 dal 1865 in poi. Soltanto dal 1862 al 1869 se ne istituirono 449. Possiamo quindi ritenere che già nel 1861 il numero degli asili infantili era triplo di quello indicato nella statistica delle Opere pie. E i beneficati dai 146 asili infantili che in questa si enumerarono furono, nel 1861, 33,570, mentre nel 1869 per gli 853 sopra indicati furono 102,818, e già nel 1862 erano 46,531; con questo di soprappiù che il beneficio cade ora in gran parte sopra le popolazioni della campagna, perchè degli 853 asili del 1869 537 erano aperti nei comuni rurali. La spesa dei 146 asili enumerati nella statistica delle Opere pie fu nel 1861 di lire 762,602, ossia lire 32,35 per ciascun bambino, mentre quello degli 853 asili del 1869 fu di L. 2,288,187, ossia di lire 22,25 per ciascun bambino.

Gli asili e ricoveri per la gioventù vogliono essere divisi in due categorie; educativi, che sono un portato della civiltà moderna e di soccorso, e di correzione morale, che risalgono a un' epoca antica e sono dovuti in gran parte all' influenza religiosa. I primi sono gl'istituti per i sordo-muti, per i ciechi, e per i giovani discoli e usciti dal carcere; i secondi sono i conservatorî, convitti e ritiri.

Gl' Istituti pei sordo-muti nel 1861 erano 13; raccolsero 465 giovani, con una spesa media di lire 570 circa per ciascuno. Quelli pei ciechi erano 3, con 218 ricoverati e colla spesa annua media di lire 288 circa per ciascuno. Forse influisce in questa differenza tra il costo dei sordo-muti e quello dei ciechi la maggior copia di letti a pagamento per i primi, che permette una spesa maggiore. Del resto sono ammirati codesti istituti tra noi per la sapienza dei metodi didattici e per la prodigiosità dei risultamenti che se ne ottengono. Appariscono però scarsi al bisogno, quando si pensi che nel censimento del 1861 i sordo-muti di ogni età erano 17,785 e i ciechi 20,852, de'quali un quinto dovevano avere da 5 a 15 anni.

Gl' Istituti pei giovani discoli e pei liberati dal carcere sono per la maggior parte dovuti a società filantropiche di patronato; ma qui

non ne figurano che 8 costituiti in Opere pie, i quali raccolsero 511 giovani e spesero in media lire 379 per ciascuno. E sono veri convitti, mentre le istituzioni delle società di patronato molte volte si limitano al sussidio, all' avviamento al lavoro ed all' istruzione civile e morale dei giovani pericolanti e dei liberati dal carcere, lasciandoli alle case loro.

Non abbiamo bisogno di ripetere come queste istituzioni, al pari degli asili infantili privati o municipali, dovrebbero figurare tutti in una nuova statistica della beneficenza, perchè di questa si avesse una nozione compiuta.

Finalmente i conservatorî, convitti e ritiri, molte volte semi-claustrali, erano in numero di 386, e ricoverarono 15,627 giovani o giovanette, oltre al soccorrere in scopi accessorî, come elemosine e doti, oltre 5,094 persone, cosicchè valutata a 5 milioni approssimativamente la somma spesa per lo scopo principale, ciascun ricoverato costerebbe circa 320 lire all'anno.

Restano, di questa classe, i ricoveri per l' età avanzata, detti di mendicità, a cui sogliono unirsi le Case di lavoro, divenuti quasi una necessità e un debito sociale, principalmente per i grandi comuni, dopo che la legge di sicurezza pubblica ha proibito l' accattonaggio, e perciò in via di progressivo e notevole aumento dal 1865 a questa parte. Nel 1861 erano 256, mancandovene parecchi di istituzione esclusivamente comunale e provinciale; ricoveravano 44,131 individui e ne soccorrevano, in scopi accessorî, altri 6,489, spendendo approssimativamente per i primi 7 milioni e mezzo, cosicchè ogni ricoverato costava in media all' anno lire 170 circa.

E qui abbiamo esaurite le due grandi classi di Opere di beneficenza che sostituiscono la società alla famiglia, o mancante o miserabile, per sottrarre alla morte per abbandono o alla mendicità gli infelici che, per la tenera età, per le infermità, o per la impotenza permanente al lavoro, si troverebbero senza appoggio nel mondo. Carità squisita, che costituisce la nota caratteristica della beneficenza in Italia, ispirata, non v'ha dubbio, dalla dottrina evangelica che vuol diviso il pane e il tetto dell'abbiente col derelitto, e secondata dalla filantropia educativa e sociale che prevalse in questi ultimi tempi. L'Italia è dunque principalmente il paese delle grandi e permanenti istituzioni caritative, che hanno per iscopo l'allevamento, l'ospitalità, e il soccorso curativo e morale. E non è meraviglia in un paese, in cui la carità cristiana s'innestò sulle tradizioni secolari della grandiosa ospitalità greca, etrusca e romana.

Opere pie di sussidio.

Passando alle Opere pie di sussidio materiale ed eventuale, noi troviamo un anello di congiunzione colle due classi precedenti principalmente nelle Opere pie di sussidi educativi, curativi e di baliatico; le prime si connettono cogli asili per la gioventù, le seconde cogli ospedali, le ultime cogli asili per gli esposti e per l'infanzia. Vengono poi i sussidi elemosinieri e i dotali; i primi destinati a cessare coll'ordinamento dei ricoveri di mendicità e delle case di lavoro, provvide istituzioni che hanno appunto lo scopo di liberare la società dalla elemosina; i secondi originati anticamente dal bisogno di accrescere la popolazione incoraggiando i matrimonî, ed oggi da repudiarsi come quelli che possono favorire l'imprevidenza, a meno che sieno fondati come complemento dei brefotrofi, orfanotrofi ed asili per la gioventù; nel qual caso la dote è il modo di facilitarne, principalmente alle zitelle, la uscita, e di procurar loro il ritorno al destino comune della vita domestica.

La classe intera delle Opere pie di sussidio, divisa in sei categorie (sussidi educativi, curativi, di baliatico, elemosinieri, dotali e diversi) rappresenta per numero il 39 per 100 delle Opere pie (escluse quelle di prestito); per patrimonio il 20 per cento, per rendita complessiva il 18 per 100, per spesa complessiva il 17 per 100, per numero di beneficati il 49 per cento. Sono adunque numerosissime e beneficano moltissime persone; ma la importanza del beneficio è assai tenue in confronto di altre classi, per esempio di quella delle Opere pie ospitaliere, che spendono più del doppio, destinando ad ogni beneficato, tra scopo principale e scopi accessorî, una somma più che quadrupla, nella certezza di impiegarla ad un fine veramente umanitario e sempre giustificabile.

Gli istituti pii di sussidi educativi sono o scuole, in gran parte dirette da religiosi, o posti di studio, fondati da privati e conferiti a concorso da famiglie, da consigli, o da municipi; e queste due categorie hanno una importanza non meno grande che i sussidi scolastici propriamente detti, coi quali i fondatori vollero concorrere a rendere possibile una scuola pubblica, o la istruzione dei diversi gradi per giovani poveri. Le tre categorie, che gioverebbe studiare separatamente in una futura statistica, furono riunite in una sola, che per numero rappresenta il 6 per cento della intera classe delle Opere pie di sussidio, per patrimonio il 10 per 100, per rendita e spesa complessiva 11 per 100, e per numero di beneficati secondo lo scopo principale circa il 3 per 100.

I sussidi *curativi* o sovvenzioni agli infermi a domicilio, sono un necessario complemento del servizio medico di condotta per i poveri, convertendosi quasi per intero in ispesa di medicinali e sostanze alimentari. Infatti, là dove mancano, riesce inefficace il beneficio della gratuita assistenza medica, e le città ove questa fu largamente istituita senza aggiungervi la somministrazione dei medicinali ne fanno prova, per non essersene ottenuta quella diminuzione di malati negli ospedali che si era sperata organizzando il servizio medico comunale a domicilio. Questi sussidi rappresentano appena per numero il 15 per 100 del totale delle Opere di sussidio, per patrimonio l'11, per rendita e spesa complessiva il 10, e per numero di beneficati il 21 per 100. Sono sussidi tenui, di lire 6 in media per individuo, ma utilissimi. E di quanto non crescerebbe il loro numero e la loro importanza se vi si aggiungessero tutti i sussidi in medicinali, alimenti e danari agli infermi, che si assegnano dai Comuni come complemento delle condotte mediche? Noi non esagereremmo dicendo che la importanza di questi sussidi pubblici agli infermi a domicilio supera quella dei soccorsi ospitalieri, ed ha per giunta il vantaggio già accennato di alimentare e porre in salvo lo spirito di famiglia.

I sussidi di baliatico, delicata e veramente civile forma di carità, sono cresciuti in questi ultimi tempi, e ad essi dovrebbero aggiungersi i presepi per i lattanti, o *crêches* dei Francesi, che sorti per iniziativa di associazioni non figurano per lo più tra le Opere pie.

Quelli considerati nella presente statistica erano 10 soli, e beneficavano appena 219 individui, spendendo in media per ciascuno lire 36,53. Ora basta ricordare che i soli presepi di Milano, istituiti fin dal 17 giugno 1850 ne beneficavano forse il doppio in un anno (1834, nel quinquennio 1861-65).

I monti di elemosine, i soccorsi in denaro e i soccorsi in derrate costituiscono insieme la categoria dei sussidi elemosinieri. Più accettevole di tutte è l'ultima sottocategoria, che di solito aiuta i soli veri bisognosi. Le Opere pie di sussidi elemosinieri rappresentano per numero il 31 per 100 di tutte le Opere di sussidio, per patrimonio il 26, per rendita e spesa complessiva il 23, per numero di beneficati il 55 per 100, spendendo in media per ciascun beneficato lire 6,10.

Sono numerosissimi i monti di maritaggio e sussidi dotali. Rappresentano per numero il 41 per 100 del totale delle Opere pie di sussidio, per patrimonio il 13 per 100, per rendita complessiva 12 per 100, per spesa complessiva 11, per numero di beneficati 11 per 100 rispetto allo scopo principale, 76 per 100 rispetto agli scopi accessorî, e 4 per 100 rispetto al totale generale dei beneficati. Sono dunque in gran parte anche Opere pie elemosiniere; nè si può conoscere quanto eroghino in

media per ogni dote, non essendo separata la spesa per lo scopo principale da quella per gli accessorî. Se fosse anche qui applicabile il computo del 10 per 100 per questi ultimi, si avrebbe per ogni dote una media di 131 lire, forse il più delle volte malamente donate.

Finalmente le beneficenze diverse, che sono un misto di più categorie, specialmente di sussidi, rappresentano per numero il 7 per 100 del totale di questa classe, per patrimonio il 40 per 100, per rendita e spesa complessiva il 44, per numero di beneficati il 18 per 100, spendendo per ciascuno in media lire 46,52. Divisi, in una futura statistica, i diversi scopi a cui servono queste Opere pie, se ne rintracceranno di certo non pochi di una grande importanza ed utilità sociale.

Ecco il riepilogo delle Opere pie di sussidio per quote centesimali rispettive.

TITOLI	SUSSIDII						
	Educativi per 100	Curativi per 100	di Baliatico per 100	Elemosiniere per 100	Dotali per 100	Diversi per 100	Totale
Numero di Opere	6	15	—	31	41	7	100
Patrimonio	10	11	—	26	13	40	100
Rendita e spesa complessiva	11	10	—	23	12	44	100
Numero di beneficati . .	3	21	—	55	4	18	100

Opere Pie di culto.

Rimangono ultime le Opere pie di culto e miste di culto e beneficenza, la qual ultima è per lo più di sussidii. Riunite insieme sono per numero il 49 per 100 del totale delle Opere pie, escluse quelle di prestito: per patrimonio il 16 per 100, per rendita e spesa complessiva il 12, e per numero totale di beneficati il 16 per 100 circa.

In questa classe le Opere pie esclusivamente di culto sono il 44 per 100 in numero, ed appena il 16 per 100 in patrimonio. Quelle miste beneficano 309,806 persone, cioè il 16 per 100 dei beneficati dal totale delle Opere pie: quelle di culto pochissimi.

Opere Pie di prestito.

Assai poco ci rimane a dire della classe che abbiamo lasciata in disparte, cioè delle Opere pie di prestito. Se non si dovesse tener conto delle osservazioni che abbiamo fatte sulla entità più apparente che reale delle beneficenze da esse esercitate, si troverebbe che, in confronto del totale generale delle Opere pie, esse rappresentano per numero l'11 per 100, per patrimonio il 7, per rendita complessiva il 6, per spesa complessiva il 5 e per numero di beneficati il 69 per 100, i quali non sono, come dicemmo, che i creditori su pegno a interesse, rari essendo i monti che conservano la tradizione dei primissimi tempi del prestito per pegno senza interesse.

III.

OPERE PIE CONSIDERATE NEI DIVERSI COMPARTIMENTI ED EX-STATI E NELLE PROVINCIE.

Iniziatore e propugnatore il Piemonte, si andò costituendo dal 1859 al 1870 l'unità italiana colle successive annessioni di sei altri Stati, Lombardo-Veneto, Parma, Modena, Provincie ex-pontificie, Toscana, e Due Sicilie, ciascuno dei quali aveva impresso nelle Opere pie locali il carattere della propria storia, della propria indole morale, delle proprie consuetudini, e dei propri bisogni economici e sociali.

Questa influenza apparisce e può studiarsi sotto due aspetti; della maggiore o minore importanza che oggi presentano le Opere pie in ciascun compartimento e in ciascuno degli ex-Stati, e della prevalenza in ciascuno di queste o quelle categorie d'Opere pie.

E qui ometteremo di separare dal complesso delle Opere pie quelle di prestito, perchè tale separazione non ha qui un'applicazione speciale.

Importa anzitutto vedere qual sia complessivamente l'entità economica delle Opere pie in ciascun compartimento ed ex-Stato, senza distinzione di classi e categorie. Ciò apparisce dal Prospetto *A*, che diamo in fine, nel quale conservammo i 15 compartimenti, riepilogandoli poi in 7 gruppi, secondo la precedente loro costituzione politica, che diede negli ultimi tempi uno speciale assetto, almeno amministrativo, alle Opere pie. Non intendiamo con ciò che sia da trascurarsi per le tradizioni storiche e le condizioni speciali dei luoghi anche la divisione in

compartimenti, che nella statistica del 1861 fu seguita, e che noi conserviamo, destinando una linea separata del quadro alle Romagne staccate dall'Emilia ed una alle provincie napoletane riunite in un gruppo, perchè lo studio riesca più completo.

Dal prospettino che qui aggiungiamo apparisce quale sia per ciascun compartimento ed ex-Stato la proporzione per 100 alla popolazione del Regno nel 1861, quale quella del patrimonio delle Opere pie di ciascuno rispetto al totale, e in quale ordine i compartimenti e gli ex-Stati si succedano per importanza delle loro Opere pie, sia assoluta, sia relativa alla popolazione.

In ordine di maggiore popolazione — COMPARTIMENTI	Quota centesimale della popolazione	Quota centesimale del patrimonio	SUCCESSIONE DEI COMPARTIMENTI in ordine d'importanza assoluta delle loro Opere pie	SUCCESSIONE DEI COMPARTIMENTI in ordine d'importanza relativa alla popolazione
Lombardia	12,80	23,16	Lombardia	Lombardia
Piemonte	11,39	13,00	Piemonte	Liguria
Campania	10,82	11,75	Toscana	Toscana
Veneto	10,27	7,83	Campania	Piemonte
Sicilia	9,86	8,00	Emilia	Emilia
Emilia	8,26	9,80	Sicilia	Campania
Toscana (Massa e Lucca)	8,11	11,96	Veneto	Umbria
Puglie	5,12	2,37	Liguria	Sicilia
Abruzzi e Molise	5,00	1,61	Marche	Marche
Calabrie	4,70	0,62	Puglie	Veneto
Marche	3,61	2,10	Umbria	Puglie
Liguria	3,18	4,62	Abruzzi e Molise	Abruzzi e Molise
Sardegna	2,43	0,34	Calabrie	Basilicata
Umbria	2,12	2,02	Basilicata	Sardegna
Basilicata	2,03	0,52	Sardegna	Calabrie
EX-STATI —			EX-STATI —	EX-STATI —
Due Sicilie	37,82	21,88	Lombardo-Veneto	Toscana, Massa e Lucca
Lombardo-Veneto	23,07	30,99	Due Sicilie	Lombardo-Veneto
Antiche provincie Sarde	17,00	17,95	Antiche prov. Sarde	Modena e Reggio
Provincie ex-Pontificie, meno Roma	10,04	9,79	Toscana, Massa e Lucca	Parma e Piacenza
Toscana, Massa e Lucca	8,11	11,96	Prov. ex-Pontificie	Antiche prov. Sarde
Modena e Reggio	2,02	2,27	Modena e Reggio	Prov. ex-Pontificie
Parma e Piacenza	1,94	2,16	Parma e Piacenza	Due Sicilie
Regno	100,00	100,00		

Parimente dall'altro Prospetto *B*, che diamo pure in fine, apparisce in quali proporzioni centesimali stieno, in ciascun compartimento e in ciascuno degli ex-Stati, il numero delle Opere pie, la loro rendita complessiva, il numero dei beneficati per lo scopo principale, per gli scopi accessorî e in totale; il patrimonio distinto in fondi urbani, fondi rurali, rendita pubblica 5 per 0[0, capitali e censi, attività diverse, valore dei mobili e totale patrimonio; le spese distinte in imposte, riparazioni e manutenzione, stipendî e onorarî, culto, aggravî patrimoniali, beneficenza e spesa totale effettiva. Non abbiamo bisogno di spender parole sulle conclusioni che si deducono da questo prospetto, per sè evidenti.

Il compartimento più importante per Opere pie, sotto tutti i rapporti è la Lombardia; la Toscana è, relativamente, in uno dei primi posti, benchè sia la settima in fatto di popolazione; ultima è la Sardegna. Fra gli ex-Stati primeggia, nel complesso dei titoli, il Lombardo Veneto, seguono le due Sicilie, ed è ultima Modena e Reggio.

Da ultimo, nel Prospetto *C*, che del pari trovasi in fine, abbiamo rappresentato ciascuno dei 15 Compartimenti e dei 7 ex-Stati con un numero d'ordine, che corrisponde alla importanza delle loro Opere pie, quanto al loro numero, alla rendita, ai beneficati, al patrimonio e alle spese. E qui pure la Lombardia primeggia fra i compartimenti, e il Lombardo-Veneto, fra gli ex-Stati.

Diremo finalmente poche parole sull'origine e natura delle prevalenti Opere pie in ciascun compartimento ed ex-Stato, tenendo l'ordine della maggior popolazione.

Lombardia. — Le più antiche Opere pie della Lombardia, di data certa, sono un monte di elemosine di Milano aperto nel secolo XI e gli Ospedali di Milano e Cremona aperti nel XII. Nei tre secoli successivi sorsero 82 istituti caritativi; 175 nel XVI secolo, 301 nel XVII, 526 nel XVIII, 168 dal 1800 al 1815, 815 dal 1815 al 1848, e 286 dal 1848 al 1861.

Più antichi sono gli Ospedali, i Monti di Pietà e le Opere di sussidio in danaro; e queste due prime specie d'istituzioni permanenti e di primaria importanza sono caratteristiche della Lombardia. Sopra 109 ospedali, che assorbono quasi la metà del patrimonio totale delle Opere pie, 26 sono anteriori al 1600, 59 sono del nostro secolo. Sopra 2,902 Opere pie diverse, 86 sono anteriori al 1500. Crebbero grandemente di numero negli ultimi due secoli i monti di maritaggio, i soccorsi agli infermi, i sussidî elemosinieri, i posti di studio, gli orfanotrofii, i ricoveri di mendicità, e sono frutti del nostro secolo i baliatici, gl' istituti dei sordo-muti e dei ciechi, gli ospizi dei giovanetti discoli e usciti dal carcere e gli asili infantili e presèpî.

Le provincie lombarde più ricche di Opere pie sono Milano, Como e Brescia. I comuni rurali hanno 2,569 Opere pie tra cui 89 ospedali. Vi sono in Lombardia 13 brefotrofi, 38 orfanotrofi, 4 istituti pei sordo-muti, 36 ricoveri di mendicità, 309 opere di soccorso agl' infermi, 65 istituzioni scolastiche. Milano ha quasi la metà del patrimonio delle Opere pie lombarde; e sono importantissimi i Monti di Pietà di Milano e di Cremona. Scarsissime sono le Opere pie per il solo culto mentre abbondano le miste. Il patrimonio è per la maggior parte in beni rurali, sopratutto nella provincia di Pavia, ed in capitali.

La rendita va impiegata per due terzi in Opere pie con ricovero, e per un terzo in quelle di sussidio a domicilio; la quota destinata ai poveri de' comuni urbani è di lire 14,199,617, quella pei poveri dei comuni rurali di 3,442,012. I beneficati nel 1861 furono, 987,399, fra i quali 310,087 dai Monti di pegni. Gli ospedali con 8,125 letti ricoverarono 97,656 persone per 27 giorni di spedalità in media per ciascuno.

Adunque la carità prevalente in Lombardia è la ospitaliera, di ricovero e asilo ed educativa, e la moltiplicità dei grandi istituti nelle città e comunità più importanti ricorda il frastagliamento delle sovranità nel medio evo e le diverse autonomie che vi conservarono fino al secolo passato le loro tradizioni ed aspirazioni.

Veneto. — Non molto diversa è la fisonomia delle Opere pie nelle Provincie Venete, una delle quali, Mantova, appartiene anzi al gruppo Lombardo, nello stesso modo che qualche regione lombarda conserva le memorie della unione colla repubblica Veneta in certe fondazioni antiche di confraternite o consorzi scolastici e pii, che la Serenissima regolò con statuti o madri-regole. In Venezia eranvi scuole grandi, in numero di 6, e scuole piccole, oltre a 300; vi si distribuivano anche sussidii in danaro e rimedì ai confratelli malati, doti alle figlie povere ecc. Da queste scuole furono fondati nel 1400 i primi monti di pietà, che già erano 48 nel 1771, e nacque il primo concetto delle condotte mediche comunali, tanto diffuse nel Veneto e in Lombardia.

In Venezia sorse pure nel secolo XIV un' istituzione tutta locale detta *dei poveri al pevere*, che manteneva vecchi marinai poveri, specie di pensionato di mendicità, a cui succedettero le case di ricovero.

Numerosi e ricchi sono nel Veneto gli ospedali ed ospizi pei poveri uno dei quali è del 976; anzi gli ospedali fin dai secoli XIII e XIV ebbero la speciale protezione della repubblica e sussidî. Nel 1735 fu pure fondato un manicomio.

Le Opere pie della Venezia nel 1867 erano 715. Antichi e di ignota origine sono 8 ospedali e 24 ospizi di esposti, di orfani, di mendici e simili

8 monti di pietà e moltissimi istituti diversi. Il più antico è una casa di ricovero (del x secolo in Valvasone provincia di Udine); vennero appresso ospedali, brefotrofi, monti di pietà e monti di soccorsi; 85 dal secolo XIII al XV, 60 nel XVI, 64 nel XVII, 68 nel XVIII. Dal 1800 al 1815 vi furono 41 fondazioni, e dal 1815 al 1867 altre 192.

Recenti sono i presepî, gl'istituti de' sordo-muti e ciechi, dei discoli, e gli asili d'infanzia.

Vi sono 225 Opere pie di ricovero, o cura, con 70 ospedali, 11 brefotrofi; 494 opere di soccorsi, tra cui 47 monti di pietà, e 77 opere per sussidio agli infermi. Gli ospedali ed ospizi hanno 12,016 letti. Un quarto circa del patrimonio serve alla spedalità; un sesto agli ospizi di mendicità, e più di un quinto agli orfanotrofi, brefotrofi e conservatorî. Pochissima è la parte destinata al culto solo. I beneficati con ricovero furono 61,552 nel 1861.

Adunque il carattere proprio del Veneto è quello della carità civile, che ricovera, assiste e sussidia gli impotenti, gli inetti al lavoro, ed infermi; ed è tutta o quasi tutta d' indole laica e politico-sociale.

Antiche Provincie Sarde. — PIEMONTE. Il sistema amministrativo delle Congregazioni o dei Consigli, forniti di maggiore o minore libertà e autonomia, può dirsi proprio del Piemonte, ove furono applicate fin dal 1600, e regolate uniformemente in tutto lo Stato nel 1719.

Cominciarono già dal IX secolo gli ospizi per i pellegrini e gli ospedali dell'ordine religioso e militare de' ss. Maurizio e Lazzaro. Antichissime sono pure in Piemonte le *Opere del Sale*, le *Fidecommissarie* per sussidi e medicinali, le *Compagnie della Misericordia*, e le congregazioni di elemosine e medicinali pei poveri, avendo il duca Carlo Emanuele II inaugurata la legislazione che proibisce la questua fin dal 1583. In quell'anno egli fece aprire in Torino un ricovero di mendicità, e le altre città principali seguirono l'esempio.

Il più antico istituto del Piemonte è un ospedale di Torino aperto nel secolo XII. Altri 11 istituti sorsero nel secolo XIII; 84 dal XIII al XVI, 120 nel XVII, 593 nel XVIII, 57 dal 1800 al 1815 e 558 dal 1815 al 1861, senza contare 401 Opere pie di origine ignota.

I monti di pietà cominciarono dal XVI secolo, mentre già fiorivano gli ospedali e le opere di sussidi a infermi, che andarono poi crescendo grandemente nel secolo XVIII. Più recenti sono i brefotrofi, i presepî, le scuole e i posti di studio.

Gl'istituti di ricovero, o cura, sono 273, quelli di sussidio 1552. I comuni rurali sono ricchi d'Opere pie, e ne contano 1521. La provincia di Torino ne ha 581, e quella di Novara 496 sebbene abbia poco più di metà di popolazione.

Gli Ospedali sono 149; la provincia di Cuneo ne ha 53, quella di Torino 49. I brefotrofi sono 18, gli orfanotrofi 26, i ricoveri di mendicità 51; moltissimi gli asili infantili, di cui 78 costituiti in opera pia; 86 le opere di sussidio scolastico, oltre 170 che fanno parte di altre Opere pie, come fondazioni accessorie.

Le opere elemosiniere e di sussidi dotali sono più di 800, e altre 707 sono comprese in Opere pie diverse. Pochi comuni ne mancano.

La spedalità assorbe quasi metà del patrimonio; un terzo serve ai sussidî, il resto ad ospizi diversi. Tre quarti circa della rendita va a benefizio de' comuni rurali. Gli ospedali hanno 6,134 letti, e ricevettero, nel 1861, 92,644 persone, a 15 giorni di degenza media per ciascuna. Altri ospizi contano 7,913 letti.

La nota caratteristica delle Opere pie piemontesi è quella del soccorso agli infermi e ai poveri, allo scopo di rimediare al difetto di assistenza, essendovi sempre stato scarso il servizio medico, e impedita la questua. Viene appresso la carità educativa e riparatrice.

Liguria. — Genova cominciò nel secolo xv ad affidare la sorveglianza dei lasciti pii a Congregazioni e Magistrati della Misericordia, maschili e femminili, che promossero molte pie fondazioni.

Scopo principale di queste fu di raccogliere elemosine e distribuirle, e di aprire conservatorii ed asili educativi.

Nel 1400 sorse il Monte di pietà, e nel 1550 l'Albergo dei poveri; antiche sono pure le istituzioni di assistenza ai carcerati (1580).

L'Ospedale di S. Lazzaro risale al 1150 e quello di Pammatone al 1423; il Lazzaretto della Pace al 1500; l'Istituto dei Putti orfani al 1538; il Collegio scolastico Soleri al 1579.

Di 316 Opere pie, 218 spettano alla provincia di Genova e 98 a quella di Porto Maurizio. Metà dei comuni ne sono sprovvisti.

Dei 216 istituti, di cui si conoscono le origini, 1 risale al secolo xii, in Porto Maurizio; 4 al xiii, 2 al xiv, 12 al xv, 35 al xvi, 49 al xvii, 44 al xviii, 69 dal 1800 al 1861.

Dal 1100 al 1400 prevalse l'istituzione degli spedali, che furono 6, e crebbero poi di altri 15. I brefotrofi sono 5, 1 del 1500, 1 del 1700, 3 del nostro secolo, al quale appartengono pure 6 dei 9 ricoveri di mendicità, e quasi tutti gl'istituti scolastici. Le più antiche, fra le altre Opere pie, sono le elemosiniere, le dotali, i ritiri e conservatorî, forme preferite in genere dalle repubbliche aristocratiche.

I 49 ospedali hanno più di un quarto del patrimonio, e ricevettero, nel 1861, 13,819 persone; gli ospizi diversi e ricoveri di mendicità quasi un altro quarto, e ricevettero 9,193 persone.

In genere prevalse nella Liguria la carità che tende a ricoverare, assistere e sussidiare gli abbandonati e privi di cura e i miserabili; anticamente coll'ospitalità, negli ultimi secoli coi ricoveri di mendicità ed asili.

Sardegna. — Come la potente vita del comune ci spiega la ricchezza di Opere pie nei compartimenti settentrionali, così il feudalismo, la soggezione al tempo del dominio spagnuolo, e il difetto di vita propria ed espansiva, spiegano la scarsità di Opere pie della Sardegna e la speciale loro natura. Carità ed ospitalità sono i sentimenti che vi predominano, ma non tradotti in istituzione legale. Ivi adunque rimase più largo il campo alla carità privata, e più libero l'uso in comune della proprietà territoriale, o de' suoi frutti.

La stessa povertà in cui si mantenne il popolo sardo pel difetto di progresso, richiedeva le particolari forme di Opere pie, che in quel paese prevalsero, i monti annonari e frumentari a sollievo delle classi agricole, a cui mancavano persino le sementi dei cereali, e rendeva quasi impossibili quelle altre che si costituiscono col capitale e col risparmio, come gli ospedali, i ricoveri, gli orfanotrofi, insomma i grandi istituti.

Non è però che mancasse qualche ospedale nelle precipue città; in Oristano ne sorgeva uno nel 1400, uno in Sassari nel 1598, e nel secolo XVII e XVIII n'erano stati istituiti altri a Cagliari, ad Alghero, a Bosa, protetti e regolati dal governo Sabaudo.

Speciale ed essenzialissima tra le pie istituzioni Sarde, è quella dei Monti di Soccorso annonari e frumentari, che sono ad un tempo Opere di carità e istituzioni economiche in pro dell'agricoltura, diversi da altre opere consimili in ciò, che vi parteciparono al beneficio anche i ricchi purchè coltivassero una parte del territorio del comune.

Il primo brefotrofio sardo fu istituito a Sassari nel secolo XVI; 22 altre Opere pie si fondarono nell'isola nel XVII, tra cui 2 spedali e 13 monti di maritaggio, 45 nel XVIII, tra le quali un monte di pietà, 24 monti di maritaggio e 4 monti di elemosine: e 55 nel nostro secolo fino al 1861. In quest'anno gli ospedali erano 6, gli orfanotrofi 3, i ricoveri di mendicità 2, oltre a 1 brefotrofio in Sassari, e ad una sezione per gli esposti nell'ospedale di Cagliari, ove è pure il manicomio e il sifilicomio.

Gli istituti elemosinieri sono 146, dei quali 61 dotali, 27 di soccorso in danaro, 3 di soccorso a infermi, 14 di soccorso in derrate. Poche sono le condotte mediche, e quindi scarsi anche i sussidi in medicinali.

Sopra 4 milioni di patrimonio circa 3 e ½ spettano a istituti urbani e tre quarti del patrimonio sono a profitto della provincia cagliaritana. Il solo ospedale di Cagliari possiede per 1,213,273 lire, gli altri ospedali per 538,280. In tutto le Opere pie di ospitalità e ricovero possedevano

nel 1861 2,654,594 lire, con tre quinti circa della rendita totale delle Opere pie, rimanendo gli altri due quinti alle Opere di sussidio a domicilio. I beneficati negli ospedali, con 495 letti, furono 2,006; gli altri ricoverati 302. Quelli soccorsi con denaro o derrate 1,196, i sussidi scolastici furono 203, i clienti del monte di pietà 1,890. Queste cifre confermano quanto dicemmo sulla insufficenza delle Opere pie della Sardegna.

Toscana. — Larga e forte è la beneficenza in Toscana, e di origine antica.

Già dal V e VI secolo eranvi istituiti ospedali diversi, brefotrofi e orfanotrofi. I più antichi ospedali rimasti dopo le irruzioni barbariche furono due di Lucca del 720 e del 750. Vennero poi quelli di Firenze del 1031 a S. Stefano, del 1037 a S. Miniato al Monte, del 1065 a S. Pier Maggiore, del 1068 a S. Felicita; poi quelli di S. Jacopo in campo Corbolini, quello di S. Giovanni tra le Arcora pei campagnuoli, e uno pei lebbrosi del 1186, quello a porta S. Gallo nel 1192, che nel secolo XIII divenne brefotrofio, e il maggiore di S. Maria Nuova nel 1288. L'opera pia del Bigallo sorse nel 1245, e fu un ospedale di monache domenicane; distribuiva anche soccorsi ed elemosine, riceveva gli orfani come fa tuttora, e reggeva parecchi ospedali minori. Molti altri Istituti ospitalieri sorsero poi nella campagna.

È pure antica l'opera o Congregazione di S. Giovanni, che dava lavoro ai poveri capaci, e autorizzava gli altri ad accattare, i quali nel 1736 furono ricoverati in un Conservatorio di mendicità.

L'Ospedale di Bonifazio fu fondato nel 1388. Si trasformò nel 1788 in manicomio, assorbendo quello di Santa Dorotea, che era stato fondato nel 1643. L'Ospedale di S. Giovanni di Dio sorse pur esso quasi contemporaneamente a quello di Bonifazio.

Nel 1442 fu fondata la Congregazione dei Buonomini, soccorritrice dei poveri vergognosi, e nel 1329 l'Arciconfraternita di S. Maria, o Compagnia della Misericordia pel trasporto dei malati agli ospedali, che divenne poi fiorentissima per lasciti e spontaneo concorso di cittadini.

L'Orfanotrofio o Pia casa di rifugio di S. Filippo Neri risale al secolo diciasettesimo.

La Casa delle Convertite, spedale fondato nel 1349, si trasmutò nel nostro secolo in conservatorio.

I brefotrofi, antichi pur essi, sono tre; e risalgono, quello di S. Gallo al 1294, quello di S. Maria della Scala al 1356, quello di S. Maria degli Innocenti, che poi li assorbì, al 1419. Ivi si raccolgono anche le miserabili pregnanti.

Il Monte di Pietà fu aperto in Firenze nel 1496, ed altri ne succedettero di poi.

Dopo Firenze, la più ricca delle città toscane per Opere pie è Lucca, ove nel 1260 si contavano già 11 spedali; e già prima esisteva in Val di Nievole quello chiamato la Magione di Altopascio.

Nel compartimento toscano esistevano nel 1861, 572 Opere pie, delle quali 3 anteriori al XII secolo, 17 del XIII, 14 del XIV, 20 del XV, 68 del XVI, 97 del XVII, 130 del XVIII, 151 del secol nostro, e 72 d'epoca ignota. Le più antiche sono il brefotrofio di Siena del IX secolo, e l'ospedale pure di Siena del X. Vengono poi altri 11 ospedali, 3 brefotrofii e 1 orfanotrofio, sorti in diverse provincie dal 1200 al 1300.

La provincia sola di Firenze possiede 219 Opere pie. Le istituzioni più numerose sono le dotali (160); poi vengono le scolastiche (65), gli ospedali (55), i monti di pietà (21), i brefotrofi (19), i ricoveri pei mendici (13), gli orfanotrofi (11). Tre settimi del patrimonio spettano alla provincia di Firenze, più di un quarto a quella di Siena; gli ospedali sopra 142 milioni ne assorbono 52, gli altri luoghi di ricovero circa 34, il Monte dei Paschi di Siena, che però è un istituto di prestito anzichè una esclusiva opera pia, ha 23 milioni e mezzo. I beneficati dagli Ospedali furono 61,227, dai brefotrofi 21,719. Gli istituti di ricovero e cura hanno 9,916 letti.

La Toscana, da quanto apparisce dal sin qui detto, è adunque distinta principalmente per la carità ospitaliera.

Parma e Piacenza. — Le più antiche istituzioni parmensi risalgono al secolo XII e sono due ospedali. Delle altre 86 Opere pie di questo compartimento, due sorsero nel secolo XIII, 1 nel XIV, 6 nel XV, 6 nel XVI, 6 nel XVII, 20 nel XVIII, 35 nel nostro secolo fino al 1861, e 10 sono di epoca ignota. Parma ha 8 spedali, tra cui un manicomio, Piacenza 7. Vi sono pure quattro brefotrofi e due orfanotrofi, quattro ricoveri di mendicità, dieci conservatorî, sette monti di pietà ed alcuni monti granatici.

I soli conservatorî di Piacenza posseggono circa due milioni di patrimonio; in tutto il compartimento quasi 28 milioni.

I beneficati degli ospedali furono 12,504; e per tutte le Opere pie, esclusi i Monti di pietà, 32,924; i letti negli ospedali erano 3,128.

Modena e Reggio — Dal secolo XI fino alla metà del XIV sorsero 8 istituti pii nella città di Modena. Alla metà del secolo XVI si istituì la Sacra Unione di otto pie fratellanze, ed esistevano già il Desco dei poveri, le orfane di S. Gemignano e gli orfani di S. Ber-

nardino. Alla fine di quel secolo si fondò l'opera dei mendicanti, e nel XVIII l' albergo dei poveri, un nuovo ospedale, i monti di pietà e la Generale opera pia, che ne accolse parecchie in una sola amministrazione, oltre alla Casa di Dio per le puerpere. L' Opera pia più antica è l'ospedale di Spilamberto; vennero poi un brefotrofio e alcuni orfanotrofi ed ospizi, monti di pietà, monti dotali ed istituti elemosinieri.

Gli ospedali in provincia di Modena sono 8, in provincia di Reggio 11; 2 i manicomi nella prima, 1 nella seconda; 1 istituto di sordo-muti a Modena, 3 brefotrofi e 6 orfanotrofi; 1 brefotrofio e 7 orfanotrofi a Reggio, parecchi ricoveri di mendicità. Il patrimonio è di circa 27 milioni; Reggio ne ha tre destinati ai soli ospedali, due agli Istituti elemosinieri. I beneficati dagli ospedali furono 5,908 accolti in 2,433 letti. I beneficati da tutte le Opere pie, esclusi i monti di prestito, furono, nel 1861, 42,903.

Provincie ex-pontificie.— ROMAGNE. Le Opere pie di questa parte del compartimento dell'Emilia, si assomigliano per ragione storica e per indole, a quelle delle Marche e dell'Umbria, ed hanno in gran parte origine chiericale. Sopra 473 ne furono fondate 5 nel secolo XIII, 5 nel XIV, 18 nel XV, 48 nel XVI, 59 nel XVII, 126 nel XVIII, 136 nel nostro secolo fino al 1861; le altre sono di epoca ignota. Sono in gran parte orfanotrofi, ritiri e istituti elemosinieri; Bologna ha 9 ospedali, Ferrara 5, Forlì 13, Ravenna 18; Bologna ha 1 ospizio di maternità ed 1 manicomio; Ferrara 1 istituto di sordo-muti, 1 brefotrofio e 4 orfanotrofi; vi sono pure brefotrofi ed orfanotrofi nelle altre città; mancano gli asili infantili a Forlì e a Ferrara. Il patrimonio delle Opere pie delle Romagne sale a quasi 64 milioni, di cui circa 17 degli ospedali, 8 degli orfanotrofi e più di 6 dei conservatorî e ritiri. Le opere di culto e miste hanno più di 10 milioni.

I beneficati dagli istituti ospitalieri furono nel 1861, 21,412 accolti in 5,872 letti; i beneficati da tutte le Opere pie, escluse quelle di prestito, 75,065.

Marche ed Umbria. — Fondate in origine per impulso dei papi e tenute sotto il loro diretto patronato, anzi sovente sotto la loro direzione personale, *nullo mediante*, le Opere pie delle provincie ex-pontificie riconoscono in gran parte da bolle la loro istituzione e le loro regole. La padronanza del clero sopra di esse era tale, che molte ricchezze largite dai cittadini a pro dei poveri venivano invertite a favore di quelle; cosicchè il concilio di Vienna, nel secolo XIV, protestò e chiese provvedimenti contro codesto scandalo. Furono in principio preferiti gli

Istituti ospitalieri, gli ospizi dei pellegrini e i luoghi pii elemosinieri e dotali. I più antichi sono: la Confraternita del terz'ordine di San Francesco d'Assisi, opera mista di culto, fondata nel 1221 a Cannara, e gli ospedali di Jesi e di Urbino eretti nel 1264 e 1265. Gli ospedali crebbero in seguito, e nel nostro secolo se ne apersero 41, tra cui 4 manicomi, in Macerata, Perugia, Ancona ed Ascoli.

Sono pure antichi i brefotrofi; 9 fondati dal 1300 al 1500, 2 nel secolo XVI e 2 nel XVIII; nel nostro secolo se ne aggiunsero 8. Cinque orfanotrofi appartengono al secolo XVI, 8 al XVII, 46 al XVIII, 38 al nostro secolo fino al 1861, essendo questa la forma prevalente di opere pie nelle provincie ex-pontificie, conseguenza del diffuso celibato. Soli 6 asili infantili si contano nei due compartimenti, fondati dal 1848 al 1861. Vi sono 76 istituzioni scolastiche in gran parte clericali, e 402 monti frumentari dei secoli XV, XVI e XVII. Dei 99 monti di pietà, forma introdotta dalla Chiesa per abolire l'usura, 13 risalgono al secolo XV, 31 al XVI, 10 al XVII, 9 al XVIII e 10 al nostro.

I monti dotali, altra forma favoreggiata dalla Chiesa, furono 17 anteriori al secolo XVI, 66 fondati nel XVII, 50 nel XVIII, 40 nel nostro fino al 1861, 4 di epoca ignota. I primi monti di elemosina sorsero nel secolo XVI; il primo lascito per soccorso in danaro e i due primi per soccorsi agli infermi rimontano al XIV. Dal secolo XVI in poi cominciarono i soccorsi in derrate.

La sola provincia di Perugia ha 589 Opere pie sopra 1288 dei due compartimenti; i quali contano 135 ospedali, 22 brefotrofi, 75 orfanotrofi, 21 ricovero di mendicità, 30 conservatorî e ritiri, 76 istituzioni scolastiche, 402 monti frumentari, 99 monti di pietà, 177 monti dotali.

Il patrimonio totale è di oltre 52 milioni e mezzo, di cui 24 per la sola provincia di Perugia. Gli ospedali ne possedono circa 19, gli orfanotrofi circa 11, i brefotrofi 4, e quasi 4 per ciascuna le due categorie delle opere pie di culto o miste e dei conservatorî e ritiri. I monti dotali posseggono 2 milioni e 1/3, assai più dei ricoveri di mendicità.

I beneficati furono nel 1861 144,335, di cui 27,016 negli ospedali, che contano 7,583 letti.

La carità che prevale in queste provincie è quella di sussidi elemosinieri e dotali, dei brefotrofi degli orfanotrofi e ritiri, e l'ospitaliera, subordinata agli scopi ed alle influenze religiose. Solo negli ultimi tempi si derogò negli ospedali alla tradizionale esclusione degli accattolici.

Due Sicilie. — PROVINCIE NAPOLETANE. — La forma antichissima delle opere di pubblica beneficenza nelle provincie napoletane è quella di collegi e corporazioni d'arti e mestieri, incominciata nel-

l'epoca greco-romana; e il cristianesimo le convertì in confraternite, congregazioni e diaconie, incaricate di distribuire i soccorsi.

È del pari antichissima l'istituzione degli ospedali; il primo fu fondato da Sant'Aniello sulle colline partenopee nel secolo V; due ne aperse a Napoli Sant'Atanasio nel secolo IX, e un altro ne fu eretto per gli studenti dell'università nel secolo XI. In pari tempo sorsero gli ospizi dov'erano gli eremi e le Opere pie limosiniere.

Vennero poi gli ospedali di Sant'Elisio nel 1278, della Madre di Dio a Piedigrotta nel 1276, dell'Annunziata nel 1304, di Santa Maria de'Vergini nel 1326, di Santa Maria della Fede nel 1333, dell'Incoronata nel 1351 dei monaci del Taú pei lebbrosi e scottati nel 1371, di Santa Maria della Pietà nel 1383, di S. Michele a Nido nel 1384, di S. Nicola di Bari per i marinai nel 1425, di S. Gennaro per gli appestati nel 1468; e a questo genere d'istituzioni concorse volenteroso il governo degli Angioini.

Sorse nel secolo XIV un asilo per le pentite e qualche brefotrofio e conservatorio, figliazione degli ospedali che prima sopperivano a tutto. Quello di Sant' Egidio si trasmutò dal secolo XVI in conservatorio femminile, e quello dell'Annunziata accolse pure gli esposti, e assunse la direzione dell'assistenza caritativa, stabilendo ospedali succursali, tra cui uno di bagni e stufe a Pozzuoli, e uno nel borgo della Montagnola pei convalescenti.

L'Ospedaletto fu fondato nel 1514, e la Badia dei convalescenti nel 1600. Eranvi pure ospedali istituiti per gli stranieri; quello di S. Giorgio, nel 1500 dai Genovesi trafficanti nel golfo di Napoli, quello di S. Iacopo dagli Spagnuoli, quello della Vittoria da Giovanni d'Austria dopo la battaglia di Lepanto, unito poi a quello degli Spagnuoli, e l'altro della Vittoria pei convalescenti; i quali istituti furono in seguito fusi nell'ospedale della Pace. È pure del secolo XVI l'Ospizio dei Pellegrini.

Anche gli Aragonesi favorirono le istituzioni ospitaliere, e Don Pietro d'Aragona fondò nel 1669 un ospedale con ospizio per gli accattoni, ampliato poi nel 1726 allo scopo di togliere la mendicità. Un altro ospedale pei sacerdoti infermi sorse nel 1585 presso S. Maria della Misericordia, uno a Sant'Aniello nel 1521 per incurabili, mentecatti e tignosi, che ebbe poi una succursale a Torre del Greco per gl'idropici, uno ad Agnano pei cachettici, uno a Pozzuoli pei bagni minerali. E con tutti questi ospedali sorsero anche le Congreghe di infermieri.

Non meno antichi sono gli ospizi, conservatorî e ritiri; quello di Santa Maria di Loreto per gli orfani nel 1537, quello di Sant' Onofrio pei vecchi indigenti nel 1606, unito a quello di Santa Maria a Colonna che fin dal 1589 ospitava i fanciulli abbandonati, e aveva una scuola di musica. Nel 1553 sorse pure l'ospizio di orfani di Santa Maria dell'Incoronatella e della Pietà dei Turchini, pure con una scuola di musica.

Finalmente il grande Albergo dei poveri, per tutte le provincie napoletane, fu fondato in Napoli nel 1751 da Carlo III collo scopo di unire alla beneficenza anche l'istruzione.

Molti conservatorî di donne furono aperti nel secolo XVII, tra cui quelli di Santa Maria del buon cammino, di Santa Maria *succurrere miseris*, del Presidio alla Pignasecca, di S. Gennaro de'cavalcanti per le pericolanti, e nel XVIII quelli de' ss. Gennaro e Clemente, di s. Raffaele per le pentite, e molti altri, che poi furono in parte soppressi o trasformati; così il ricovero delle vedove o donne separate, detto Tempio della Scorziata, era nel 1561 un convitto di fanciulle.

Le corporazioni delle arti ebbero pure i loro istituti pii, nati nei secoli XVI e XVII.

Molte sono le opere di maritaggio, affidate per lo più alle chiese.

Nel 1600 ebbe origine il monte pei poveri vergognosi, e il monte con ospedale per gl'incurabili; nel 1606 l'Ospizio d'Ischia pei bagni minerali.

I monti di pegno nacquero pure nel secolo XVI e diedero origine ai banchi di deposito e credito di S. Maria Monte ai Poveri, e Congregazione di Dio e della Pietà; oltre ai banchi aperti nel 1589 dall'Ospedale degli Incurabili, nel 1575 dall'Ospizio dell'Annunziata, nel 1591 dal Conservatorio di Santo Spirito, nel 1596 dall'Ospedale di Sant'Eligio, e nel 1597 da quello dei ss. Giacomo e Vittoria. Ed è questa una forma speciale napolitana di Opere pie.

Molto numerose furono le istituzioni di monti frumentarî, limosinieri, dotali, e di opere miste con le congregazioni religiose, confraternite, i così detti luoghi pii laicali, che sono del pari caratteristici di queste provincie.

Vediamo ora brevemente lo stato delle Opere pie ne'singoli compartimenti.

ABRUZZI E MOLISE. — Le Opere pie di questo compartimento sembra che sieno l'Ospizio della SS. Annunziata di Solmona e la Confraternita del Suffragio di Posta, del 1200, l'orfanotrofio di S. Giuseppe di Aquila degli Abruzzi del 1262, la Confraternita di S. Antonio da Padova di Vasto del 1271, e l'ospizio di S. Niccola Ferrato di Pescina del 1298. Di 2500 Opere Pie, 919 soltanto fornirono notizie sull'epoca della loro fondazione; di queste, 5 appartengono al secolo XIII, 3 al XIV, 13 al XV, 37 al XVI, 69 al XVII, 100 al XVIII, 192 al nostro secolo fino al 1861. La provincia di Aquila ha 983 Opere Pie, quella di Teramo 647, quella di Chieti 474 e il Molise 404. Vi sono 20 ospedali, un solo brefotrofio in Pescina, un solo ospizio di mendicità in Solmona, 6 istituzioni scolastiche. Sono invece numerosissimi i monti frumentari (429) sorti nel 1679,

19 i monti pecuniarî e 24 i monti di pietà. Vi sono 15 lasciti pii per soccorsi agli infermi. Prevalgono le opere di culto, delle quali contansi 1064. Le Opere pie nei comuni rurali sono 2329. Il capitale di circa 19 milioni appartiene per più di due terzi alle Opere pie di culto e miste; gli ospedali hanno poco più di due milioni, i monti frumentarî circa 1,800,000, gli orfanotrofi 1,183,000 lire. L' unico ospizio di mendicità non possiede che 12,689 lire.

I beneficati, esclusi i monti di prestito, sono 23,618, di cui 7,072 dagli istituti ospitalieri e di ricovero.

Campania. — La più antica istituzione pia della Campania è di culto e risale all' xi secolo; 6 appartengono al xii e sono un ospedale in Cava de'Tirreni, un ritiro di donne in Ausonia e 4 opere di culto o miste in altri comuni. Tre altre nacquero nel xiii secolo in Napoli, una per la cura degli infermi, due miste di culto e di beneficenza; nel secolo xiv sorsero 13 istituzioni, fra cui tre ospedali, un brefotrofio, due ritiri e 7 lasciti di culto e beneficenza; nel xv, 4 ospedali, un conservatorio, 6 lasciti di culto e 18 di culto e beneficenza. Il grande aumento delle Opere pie avvenne nei secoli successivi, 217 nel xvi, 418 nel xvii, 669 nel xviii, per la maggior parte di culto o miste. Nel nostro secolo ne sorsero 305. Gli ospedali sono 49, i conservatorî 118, gli orfanotrofi 18, i ricoveri di mendicità 5, i monti frumentari 253, i monti dotali 154, le opere di culto o miste 2926.

Il patrimonio totale è di circa 140 milioni, dei quali quasi 94 spettano a Napoli. I lasciti di culto e beneficenza ne assorbono 55, i conservatorî e ritiri 29, gli ospedali 17 e mezzo, gli ospizi di mendicità quasi 16 milioni, i brefotrofi 5,724,000. I beneficati sono in tutto 23,876, esclusi i clienti dei monti di pietà.

Puglie. — Sopra 1247 Opere pie si conosce l'origine di 688 sole; 2 appartengono al secolo xii, 7 al xiv; 5 al xv, 80 al xvi, 135 al xvii, 299 al xviii, 150 al nostro secolo. Le più antiche sono di culto e di beneficenza, 2 in Ascoli Satriano, 1 in Andria. Nel secolo xiv sorsero 5 spedali e 1 brefotrofio. Sonvi 19 orfanotrofi, 1 del secolo xvi, 2 del xvii, 7 del xviii, 9 del nostro secolo. Il primo dei tre ospizi di mendicità fu fondato nel secolo xvi. I conservatorî e ritiri cominciarono nel xv. La sola fondazione per scuole che esista nel compartimento è del secolo passato. I monti frumentari cominciarono nel xvi secolo, al pari di quelli di pegno, dotali ed elemosinieri e delle opere di culto e miste.

Gli ospedali sono 46, gli orfanotrofi 19, i conservatorî 16, le opere di soccorso agli infermi 31, i monti frumentari 78, i dotali 19, quelli di pegno 31; gli istituti di soccorso 106, le opere di culto e miste 825. Il patrimonio totale è di 28 milioni di cui 15 e mezzo spettano alla Terra di Bari e quasi 8 alla Terra d'Otranto. Gli ospedali posseggono circa 40 milioni e mezzo, le opere di culto e miste più di 13 milioni.

I beneficati, tolti quelli dei monti frumentari e di pegno furono nel 1861, 50,173.

Basilicata. — Si conosce l'epoca della fondazione di sole 105 Opere pie sopra 456; una sorse nel secolo xv, 4 nel xvi, 15 nel xvii, 43 nel xviii, 42 nel nostro. Sonvi 6 ospedali, 4 orfanotrofi, 6 conservatorî e ritiri, nessuna opera scolastica, 137 monti frumentari, 5 pecuniari e 22 di pegni. Le Opere Pie di culto o miste sono 115. Il patrimonio totale è di 6 milioni, di cui quasi due terzi appartengono alle Opere pie di culto e miste. I beneficati furono 4,011, esclusi i clienti dei monti di prestito e frumentari.

Calabrie. — Sono note le origini di 258 Opere pie sopra 547. Le più antiche sono l'ospedale e orfanotrofio femminile di Cosenza del 1441, l'arciconfraternita di S. Caterina del 1500, l'orfanotrofio in Cerchiara del 1519; al secolo xv appartengono 2 istituti, al xvi 13, al xvii 29, al xviii 61, al nostro 153; 259 sono di epoca ignota. Gli ospedali sono 19, gli orfanotrofi 5, i conservatorî 5, le opere scolastiche 5, i soccorsi agli infermi 15, i monti frumentari 147, quelli di pegno 24, i dotali 61, le opere di culto e miste 247. Il patrimonio è di 7 milioni e un terzo; i beneficati, esclusi i clienti dei monti frumentarî e di prestito, furono, nel 1861 11787, di cui 3268 dagli ospedali, i quali contano 1090 letti.

Sicilia. — Conosciamo le origini di 2434 Opere pie della Sicilia sopra 3149: di esse 1 appartiene al secolo x, ed è la Confraternita dell'Annunziata in Alcamo; 2 all'xi, e sono le confraternite di Messina e di Palermo per opere di culto; 3 al xii, cioè l'ospedale di Acicatena e 2 confraternite di culto in Licata; 2 al xiii, 16 al xiv, 48 al xv, 467 al xvi, 800 al xvii, 627 al xviii, 468 al nostro secolo e 715 di data ignota. Di 108 ospedali, 3 risalgono al secolo xiv, 8 al xv, 22 al xvi, 20 al xvii, 12 al xviii, 14 al secolo presente. L'unico manicomio sorse nel secolo xv, e con esso molte opere di culto o miste. Di 54

orfanotrofi, 6 risalgono al secolo XVI; dei 20 ricoveri di mendicità 3 sorsero nel XVII; i monti di maritaggio cominciarono nel XV e crebbero nei successivi al numero di 526. Le opere di culto e miste sono 1995, i monti frumentari 101, i conservatorî e ritiri 83; rarissimi sono gli istituti scolastici. Il patrimonio totale è di 95 milioni, di cui 52 per la provincia di Palermo; 86 spettano ai comuni rurali. Le opere di culto e miste assorbono quasi 30 milioni, gli ospedali 14 e mezzo, i conservatorî e ritiri quasi 12, i monti dotali più di 7 milioni, quasi altrettanto gli orfanotrofi e 5 gli ospizi di mendicità. I beneficati dagli ospedali che contano 2,229 letti furono 20,981 sopra 48,945 beneficati da tutte le Opere pie esclusi i monti frumentari e di pegno.

In complesso il carattere prevalente delle Opere pie delle due Sicilie è quello dei sussidi e delle istituzioni di culto o miste; la carità ospitaliera ha un maggiore sviluppo nelle provincie napoletane, dove non mancano pure, sebbene insufficenti, alcune buone istituzioni economiche ed educative che sono scarsissime nella Sicilia.

PROVINCIE.

Non si può affermare che le singole provincie portino una impronta locale nelle loro Opere pie, che assolutamente le contraddistingue; però qualche notevole differenza si trova anche relativamente a questa divisione territoriale.

Certo è che la ricchezza relativa delle provincie, del pari che la civiltà, si desumono in parte dall' indole e dalla copie delle Opere pie prevalenti in ciascuna.

Sotto questo aspetto ci contenteremo di offrire brevissimi cenni.

Per asse patrimoniale delle Opere pie primeggiano le provincie di Milano (130 milioni circa), Napoli (94), Firenze (63); seguono Genova, Novara, Palermo, Torino (da 40 a 60), Brescia, Cremona, Cuneo, Pavia, Siena, Venezia (da 30 a 40), Alessandria, Bergamo, Bologna, Umbria (da 20 a 30), Ravenna, Terra di Bari (da 15 a 20), Ancona, Catania, Como, Ferrara, Forlì, Livorno, Modena, Padova, Parma, Piacenza, Pisa, Principato citeriore, Reggio Emilia, Verona, Vicenza (da 10 a 15), Abruzzo ulteriore 2°, Arezzo, Basilicata, Lucca, Macerata, Mantova, Messina, Pesaro, Principato ulteriore, Siracusa, Terra d'Otranto, Tra-

pani, Treviso, Udine (da 5 a 10); le altre hanno meno di 5 milioni, e Sassari meno di 1 milione.

Spesero in beneficenza Firenze e Milano 7 milioni e mezzo circa; Venezia quasi 6; Bologna, Genova, Livorno, Napoli, Padova, Palermo, Torino, Verona, Vicenza, da 2 a 5; Alessandria, Basilicata, Bergamo, Brescia, Cremona, Cuneo, Novara, Parma, Pisa, Siena, Treviso, Udine, Umbria, da 1 a 2; le altre meno di 1 milione.

I beneficati furono per Venezia 580,716, per Firenze 430,178, per Torino 419,718, per Palermo 411,194, per Milano 380,287, per Padova 267,120, per Bologna e Verona da 200 a 250 mila; per Como, Cuneo, Novara, Pisa, Treviso, Udine, Umbria da 100 a 150 mila; per le rimanenti da 100 a 10 mila, tranne 6 che rimasero al disotto, cioè Caltanissetta 6,674, Siracusa 6,044, Cagliari 5,440, Calabria Ultra 1° 5,234, Girgenti 4,878, Sassari 1,306.

Considerate le Opere pie più importanti, troviamo:

Gli Ospedali comuni in numero di 53 per la provincia di Cuneo, 45 per l'Umbria, 42 per Torino, 33 per Genova, da 20 a 30 per Alessandria, Ancona, Ascoli, Bergamo, Brescia, Macerata, Milano, Novara, Palermo, Terra di Bari; da 10 a 20 per Catania, Cremona, Firenze, Forlì, Girgenti, Messina, Napoli, Pavia, Pesaro, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio Emilia, Terra di Lavoro, Terra d'Otranto, Trapani, Udine.

I brefotrofi abbondano nelle provincie di Alessandria, Umbria (6), Ancona, Genova, Pesaro, Torino (5), Arezzo, Cuneo, Firenze, Macerata, Pavia (4), Cremona, Forlì, Grosseto, Modena, Novara, Siena, Vicenza (3), Ascoli, Brescia, Milano, Parma, Piacenza, Pisa, Ravenna, Verona (2); in altre 23 provincie, ve n' ha 1; ne mancano l'Abruzzo Citeriore ed Ulteriore 1, la Basilicata, Belluno, Benevento, Cagliari, le 3 Calabrie, Capitanata, Girgenti, Messina, Molise, i due Principati, Sondrio, Terra di Lavoro, Terra d'Otranto, Trapani.

Per ricoveri di mendicità primeggiano Venezia (33), Cuneo (21), Torino (14), Bergamo, Genova, Palermo (9), Alessandria, Milano, Novara (8), Ravenna (7), Brescia, Firenze, Padova, Pesaro (6); ne hanno da 1 a 5 le altre provincie, meno Abruzzo Citeriore e Ulteriore 1, Basilicata, Benevento, le 3 Calabrie, Caltanissetta, Capitanata, Grosseto, Massa, Molise, i 2 Principati e Sassari.

Per Opere pie scolastiche primeggiano, Umbria, Novara, Cuneo, Brescia, Torino, Como, Firenze, Genova, Alessandria, Ancona, Siena, Forlì, Macerata, Pesaro, Arezzo, Milano, Bergamo, Livorno (da 30 a 9); ne mancano l'Abruzzo Ulteriore 1, la Capitanata, Girgenti, Molise, il Principato Ulteriore, la Terra d' Otranto, Trapani, Vicenza.

Per soccorsi a infermi stanno a capo Torino (149), Milano (104),

Novara (84), Como (81), Alessandria (72), Cuneo (69), Bergamo (49), Brescia (41), Genova (32).

Vuolsi però ricordare che al picciol numero sopperì talora la importanza di Opere pie d'una data categoria in certe provincie, come avvenne a Napoli per l'Albergo de'Poveri, e ad Aversa per il Manicomio, destinati a tutto l'ex-reame.

Del resto, questo studio dell' indole delle Opere pie dell'Italia e dei suoi compartimenti riscontrata colle tradizioni storiche e colle condizioni economiche e morali dei luoghi, fu qui, come premettemmo in principio, solamente abbozzato, e meriterebbe che qualche potente ingegno vi dedicasse, in occasione di una nuova statistica, un intero volume.

(Prospetto *A*, pag. 424.)

Riassunto generale delle Opere pie pe

COMPARTIMENTI	Popolazione 1861	Numero delle Opere Pie	TOTALE	Fondi urbani
Piemonte	2,764,263	1,825	154,783,341	28,743,35
Liguria	771,473	316	54,989,468	11,902,39
Lombardia	3,104,838	2,902	275,864,475	27,541,81
Veneto	2,493,475	715	93,252,608	8,823,19
Emilia	2,005,834	780	116,676,229	12,471,23
Umbria	513,019	589	24,007,991	2,928,94
Marche	883,073	699	28,610,162	5,430,20
Toscana (con Massa e Lucca)	1,967,067	572	142,444,122	9,902,35
Abruzzi e Molise	1,212,835	2,508	19,190,262	1,972,68
Campania	2,625,830	3,660	139,983,189	45,356,95
Puglie	1,315,269	1,247	22,230,857	5,391,95
Basilicata	492,959	456	6,157,163	548,12
Calabrie	1,140,396	547	7,378,963	1,007,48
Sicilia	2,392,414	3,149	95,331,670	10,209,53
Sardegna	588,064	158	4,032,103	996,43
Totale . . .	24,270,809	20,123	1,190,932,603	173,226,68
Romagne	1,040,591	473	63,938,079	7,271,45
I cinque compartimenti riuniti delle provincie Napoletane	6,787,289	8,418	200,940,434	54,277,20

Riepilogo per Stati.

	Popolazione 1861	Numero delle Opere Pie	TOTALE	Fondi urbani
Antiche Provincie Sarde	4,123,800	2,299	213,804,912	41,642,17
Lombardo-Veneto	5,598,313	3,617	369,117,083	36,365,01
Parma e Piacenza	474,598	88	25,733,730	2,448,99
Modena e Reggio	490,645	219	27,004,420	2,750,82
Romagne, Marche ed Umbria, o antiche provincie Pontificie meno Roma	2,436,683	1,761	116,556,232	15,630,5
Toscana con Massa e Lucca	1,967,067	572	142,444,122	9,902,3
Provincie Napoletane e Sicilia	9,179,703	11,567	296,272,104	64,486,7
Totale . . .	24,270,809	20,123	1,190,932,603	173,226,6

Compartimenti. — Stato patrimoniale e attivo.

Stato patrimoniale.					Stato attivo.		
Fondi rurali	Titoli di rendita sul Gran Libro — *valor nomin.*	Capitali, censi ecc.	Attività diverse	Valore dei mobili	Prodotto del lavoro attivato negli istituti	Rette dei ricoverati a pagamento	Rendita complessiva (1861)
8,977,226	25,881,855	32,905,920	5,508,132	2,766,858	181,925	1,043,710	12,103,079
3,085,064	9,973,367	15,363,688	13,865,296	799.660	27,861	534,590	3,623,830
2,713,875	17,226,861	59,997,853	23,999,026	4,385,041	159,086	1,499,060	17,641,629
2,208,166	13,714,128	30,291,572	16,001,987	2,213,559	126,167	2,159,392	9,887,441
6,464,022	5,566,928	24,408,407	15,611,498	2,154,135	48,456	1,269,191	9,299,611
3,719,836	929,051	3 987,738	2,051,276	391,145	32,270	183,594	1,570,603
3,559,267	948,214	6,428,707	1,728,232	515,534	35,625	328,822	2,254,193
5,385,561	15,863,803	67,638,610	30,450,776	2,203,015	63,649	712,210	3,057,614
9,019,672	1,352,059	3,636,087	2,764,927	444,837	346	97,526	1,300,907
1,881,370	22,736,792	36,151,483	2.096,384	1,760,201	104,540	215,821	9,809,129
2,810,366	2,193,326	6 068,890	1,323,745	442,575	10,275	50,752	1,788,582
1,897,180	503,587	1,850,877	1,410,572	36,824	1,254	6,553	388,205
1,838,492	1,918,133	1,285,569	1,264,796	64,485	5,016	32 962	526,639
4,424.455	17,369,890	35,111,888	17,648,644	567,257	27,434	256,801	6,034,665
631,759	436,593	1,569,436	338,711	59 172	3,520	53,092	299,113
3,526,311	136,614,587	326,696,725	136,064,002	19,804,298	827,424	8,444,076	84,585,240
7,971,487	4,238,383	13,827 4»3	9,434,590	1,194,732	34,109	723,184	5,367,178
7,357,080	28,703,897	48,992,906	8,860,424	2,748,922	121,431	403,614	13,813,462

Fondi rurali	Titoli di rendita sul Gran Libro	Capitali, censi ecc.	Attività diverse	Valore dei mobili	Prodotto del lavoro attivato negli istituti	Rette dei ricoverati a pagamento	Rendita complessiva (1861)
,694,049	36,291,815	49,839,044	19,712,139	3,625,690	213,306	1,631,392	16,026,022
,922,041	30,940,989	90,289,425	40,001,013	6,598,600	285,253	3,658,452	27,529,070
,520,229	438,904	2,804,262	1,086,011	435,330	9,190	166,613	2,079,251
,972,306	889,641	7,776,682	5,090,897	524,073	5,157	379,394	1,853,182
250,590	6,115,648	24,243,908	13,214,098	2,101,411	102,004	1,235,600	9,191,974
385,561	15,863,803	67,638,610	30,450,776	3,203,015	63,649	712,210	8,057,614
781,535	46,033,787	84,104,794	26,509,068	3,316,179	148,865	660,415	19,848,127
526,311	136,614,587	326,696,725	136,064,002	19,804,298	827,424	8,444,076	84,585,240

(*Segue* Prospetto *A*, pag. 424.)

Riassunto generale delle Opere pie pe

COMPARTIMENTI	Popolazione 1861	Numero delle Opere Pie	Stato passivo. SPESA ANNUA. Imposte	Riparazioni e manutenzione	Stipendi e onorari	Beneficenza	Cult
Piemonte	2,764,263	1825	629,075	480,511	1,671,443	8,257,684	208,1
Liguria	771,473	316	85,739	106,401	611,586	3,165,209	66,2
Lombardia	3,104,838	2902	2,541,627	1,113,334	1,914,367	13,408,251	368,8
Veneto	2,493,475	715	887,785	442,679	1,400,656	20,351,221	140,6
Emilia	2,005,834	780	982,980	556,001	1,502,389	8,482,474	304,7
Umbria	513,019	589	116,763	102,072	224,044	1,482,866	67,3
Màrche	883,073	699	183,074	132,373	265,404	1,926,744	73,0
Toscana (con Massa e Lucca)	1,967,067	572	148,608	249,410	1,423,688	14,504,525	198,2
Abruzzi e Molise	1,212,835	2508	167,785	36,840	159,282	2,109,765	360,9
Campania	2,625,830	3660	882,844	427,215	862,299	5,808,357	1,798,0
Puglie	1,315,269	1247	269,365	60,238	207 303	1,550,539	317,5
Basilicata	492,959	456	40,968	8,781	46,155	1,032,993	68,4
Calabrie	1,140,396	547	62,057	10,905	83,671	1,103,817	45,9
Sicilia	2,392,414	3149	347,473	201,710	1,073,164	5,136,593	886,6
Sardegna	588,064	158	25,293	26,945	44,642	239,001	6,4
Totale . . .	24,270,809	20123	7,371,436	3,955,415	11,495,093	88,560,039	4,811,3
Romagne	1,040,591	473	547,537	346,524	889,019	5,255 399	141,3
I cinque compartimenti riuniti delle provincie Napoletane	6,787,289	8418	1,423,819	543,979	1,358,710	11,605,471	2,590,9

Riepilogo per Stati.

COMPARTIMENTI	Popolazione 1861	Numero delle Opere Pie	Imposte	Riparazioni e manutenzione	Stipendi e onorari	Beneficenza	Cult
Antiche provincie Sarde	4,123,800	2299	740,107	613,857	2,332,671	11,661,894	280,8
Lombardo-Veneto	5,598 313	3617	3,429,412	1,556,013	3,315,023	33,759,472	509,5
Parma e Piacenza	474,598	88	288,861	133,929	362,996	1,716,928	31,3
Modena e Reggio	490,645	219	146,582	78,548	250,374	1,510,147	31,9
Romagne, Marche ed Umbria o antiche pr. Pont. meno Roma	2,436,683	1761	847,374	577,969	1,378,467	8,665,009	281,8
Toscana (con Massa e Lucca)	1,967,067	572	148,608	249,410	1,423,688	14,504,525	198,2
Provincie Napoletane e Sicilia	9,179,703	11567	1,770,492	745,689	2,431,874	16,742,064	3,477,6
Totale . . .	24,270,809	20123	7,371,436	3,955,415	11,495,093	88,560,039	4,811,3

Compartimenti. — Stato passivo e Beneficenza.

AGGRAVI patrimoniali		Spesa complessiva (1861)	Beneficenza.							
			ANNUA MEDIA delle persone beneficate			NUMERO DEI LETTI				Giornate di spedalità (1861)
Temporarii	Perpetui		TOTALE	Scopo principale	Scopi secondarii	TOTALE	Gratuiti	Semigratuiti	a pagamento intero	
571,365	382,043	11,740,747	772,944	716,923	56,021	14,047	12,040	186	1,821	1,406,713
78,761	437,152	3,662,488	172,885	172,032	853	6,239	4,780	»	1,459	467,724
1,711,501	1,594,607	19,537,694	987,399	947,001	40,398	16,787	13,611	312	2,864	2,678,314
544,584	420,213	9,522,928	1,673,768	1,664,507	9,261	12,016	6,380	231	5,405	1,462,835
375,470	410,912	9,180,429	588,936	577,994	10,942	11,433	9,039	142	2,252	996,354
58,883	60,906	1,487,200	121,698	118,787	2,911	2,939	2,089	5	845	223,343
120,642	87,792	2,136,659	125,402	121,354	4,048	4 644	3,600	67	977	520,539
1,660,286	688,229	9,208,458	934,161	892 566	41,595	9,916	7,333	118	2,465	1,723,233
74,290	61,009	1,127,950	82,836	81,890	946	959	745	»	214	114,137
1,338,745	300,727	9,706,593	164,626	162,492	2,134	12,451	11,254	118	1,089	206,478
67,155	46,830	1,647 155	81,232	77,257	3,975	3,037	2,536	58	443	170,246
39,692	67,634	354,272	57,544	57,544	»	450	428	»	22	15,340
26,485	9,121	465,605	48,466	46,259	2,207	1,090	922	65	103	69,263
228,638	436,131	5,826,585	486,635	484,702	1,933	9,966	8,081	169	1 716	419 956
22,952	14,133	273,680	6,746	6,635	111	495	389	5	101	58,675
,919,449	5,017,439	85,878,443	6,305,278	6,127,943	177,335	106,469	83,227	1,466	21,776	10,533,150
251,108	267,007	5,366,014	363,585	358,483	5,102	5,872	4,674	76	1,122	518,814
,546,367	485,321	13,301,575	434,704	425,442	9,262	17,987	15,885	231	1,871	575,464
673,078	833,328	15,676,915	952,575	895,590	56,985	20,781	17,209	191	3,381	1,933,112
256,085	2,014,820	29,060,622	2,661,167	2,611,508	49,659	28,803	19,991	543	8,269	4,141,149
54,509	38,610	1,986,104	121,332	120,094	1,238	3,128	2,910	64	154	283,831
69,853	105,295	1,828,311	104,019	99,417	4,602	2,433	1,455	2	976	193,709
430,633	415,705	8,989,873	610,685	598,624	12,061	13,455	10,363	148	2,944	1,262.696
60,286	688,229	9,208,458	934,161	892,566	41,595	9,916	7,333	118	2,465	1,723,233
75,005	921,452	19,128,160	921,339	910,144	11,195	27,953	23,966	400	3,587	995,420
19,449	5,017,439	85,878,443	6,305,278	6,127,943	177,335	106,469	83,227	1,466	21,776	10,533,150

(Prospetto *B*, pag. 425.)

Proporzioni per 100 *per ciascun titolo costitutivo della entità delle Opere Pie e per ciascun Compartimento.*

TITOLI		COMPARTIMENTI.														
		Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Umbria	Marche	Toscana	Abruzzi e Molise	Campania	Puglie	Basilicata	Calabrie	Sicilia	Sardegna
Numero di Opere		9,07	1,57	14,42	3,55	3,88	2,93	3,47	2,84	12,46	18,19	6,20	2,27	2,72	15,65	0,78
Rendita complessiva		14,31	4,28	20,86	11,69	10,99	1,86	2,66	9,53	1,54	11,60	2,11	0,46	0,62	7,13	0,36
Numero dei beneficati	Scopo princ.	11,70	2,81	15,45	27,16	9,43	1,94	1,98	14,57	1,34	2,65	1,26	0,94	0,75	7,91	0,11
	Sc'pi second.	31,59	0,48	22,79	5,22	6,17	1,64	2,28	23,46	0,53	1,20	2,24	0,00	1,25	1,09	0,06
	Totale	12,26	2,74	15,66	26,55	9,34	1,92	1,99	14,82	1,32	2,61	1,28	0,91	0,77	7,72	0,11
Patrimonio	Fondi urbani	16,59	6,93	15,90	5,09	7,20	1,68	3,13	5,71	1,13	26,18	3,11	0,31	0,58	5,89	0,57
	Fondi rurali	14,80	0,77	35,81	5,57	14,17	3,44	3,40	3,86	2,26	8,00	3,21	0,46	0,47	3,62	0,16
	Rend. pubb. 5 %	18,95	7,30	12,61	10,04	4,08	0,68	0,69	11,61	0,99	16,64	1,61	0,37	1,40	12,71	0,32
	Capitali, censi ec.	10,07	4,70	18,37	9,27	7,47	1,22	1,97	20,70	1,11	11,07	1,86	0,57	0,39	10,75	0,48
	Attività diverse	4,05	10,19	17,64	11,76	11,47	1,51	1,27	22,38	2,03	1,54	0,97	1,04	0,93	12,97	0,25
	Valore de' mobili	13,97	4,04	22,14	11,18	10,87	1,98	2,60	16,17	2,25	8,89	2,24	0,19	0,32	2,86	0,30
	Totale patrimonio	13,00	4,62	23,16	7,83	9,80	2,02	2,40	11,95	1,61	11,75	2,37	0,52	0,62	8,00	0,34
Spese	Imposte	8,53	1,16	34,48	12,04	13,34	1,59	2,48	2,02	2,28	11,97	3,65	0,56	0,84	4,71	0,35
	Riparazioni e manutenzione	12,15	2,69	28,14	11,19	14,05	2,58	3,37	6,31	0,93	10,80	1,52	0,22	0,28	5,09	0,68
	Stipendi e onorari	14,54	5,33	16,65	12,19	13,07	1,95	2,31	12,39	1,39	7,50	1,81	0,40	0,70	9,34	0,43
	Culto	4,33	1,38	7,67	2,92	4,25	1,40	1,52	4,12	7,50	37,37	6,60	1,42	0,96	18,43	0,13
	Aggravi patrim.	7,99	4,32	27,72	8,08	6,58	1,00	1,74	19,67	1,13	13,73	0,96	0,90	0,30	5,57	0,31
	Beneficenza	9,32	3,57	15,14	22,98	9,58	1,67	2,18	16,38	2,38	6,56	1,75	1,17	1,25	5,80	0,27
	Spesa totale effettiva	13,67	4,26	22,75	11,09	10,69	1,73	2,49	10,72	1,31	11,30	1,92	0,41	0,54	6,78	0,32

(*Segue* Prospetto *B*, pag. 425).

Proporzioni per 100 *per ciascun titolo costitutivo della entità delle Opere pie, e per ciascuno degli ex-Stati.*

TITOLI		EX-STATI.						
		Antiche provincie Sarde	Lombardo-Veneto	Parma e Piacenza	Modena e Reggio	Romagne, Marche ed Umbria	Toscana	Napoletano e Sicilia
Numero di Opere		11,44	17,97	0,43	1,09	8,75	2,84	57,48
Rendita complessiva		18,95	32,55	2,46	2,19	10,87	9,52	23,46
Numero dei beneficati	Scopo principale	14,61	42,62	1,96	1,62	9,77	14,57	14,85
	Scopo secondario	32,13	28,00	0,70	2,59	6,80	23,47	6,31
	Totale	15,11	42,21	1,92	1 65	9,69	14,81	14,61
Patrimonio	Fondi urbani	24,03	20,99	1,41	1,59	9,03	5,72	37,23
	Fondi rurali	15,73	41,38	4,65	2,50	13,86	3,86	18,02
	Rendita pubblica 5 %	26,56	22,65	0,32	0,65	4,48	11,61	33,73
	Capitoli, censi, ecc.	15,26	27,64	0,86	2,38	7,42	20,70	25,74
	Attività diverse	14,49	29,40	0,80	3,74	9,71	22,38	19,48
	Valore dei mobili	18,31	33,32	2,20	2,65	10,61	16,17	16,74
	Totale patrimonio	17,95	30,99	2,16	2,27	9,79	11,96	24,88
Spesa	Imposte	10,04	46,52	3,91	1,99	11,51	2,01	24,02
	Riparazioni e manutenzioni	15,52	39,34	3,38	1 99	14,61	6,31	18,85
	Stipendi e onorari	20,29	28,84	3,16	2,18	11,99	12,39	21,15
	Culto	5,84	10,59	0,65	0,66	5,86	4,12	72,28
	Aggravi patrimoniali	12,62	35,78	0,78	1,47	7,09	19,67	22,59
	Beneficenza	13,17	38,12	1,94	1,71	9,78	16,38	18,90
	Spesa totale effettiva	18,25	33,84	2,31	2,13	10,47	10,72	22,28

(Prospetto C.) *Numero d'ordine che spetta a ciascuno dei 15 Compartimenti ed ex-Stati in ragione del numero delle Opere Pie, della rendita, dei beneficati, del patrimonio e delle spese delle medesime.*

In ordine di maggiore popolazione	Per numero di Opere	Per rendita complessiva	Per numero di beneficati	PATRIMONIO							SPESE						
				Fondi urbani	Fondi rurali	Rendita 5 °/o	Capitali, censi, ecc.	Attività diverse	Valore di mobili	Totale	Imposte	Disposizioni e manutenz.	Stipendi e onorari	Culto	Aggravi patrimoniali	Beneficenza	Totale
COMPARTIMENTI																	
1. Lombardia	3	1	2	3	1	4	2	2	1	1	1	1	1	3	1	3	1
2. Piemonte	5	2	4	2	2	1	5	7	3	2	5	3	2	6	5	5	2
3. Campania	1	4	8	1	4	2	3	9	6	4	4	5	7	1	3	6	3
4. Veneto	8	3	1	8	5	6	6	4	4	7	3	4	5	9	4	1	4
5. Sicilia	2	7	6	6	7	3	4	3	8	6	6	7	6	2	7	7	7
6. Emilia	7	5	5	4	3	8	7	5	5	5	2	2	3	7	6	4	6
7. Toscana	11	6	3	7	6	5	1	1	2	3	10	6	4	8	2	2	5
8. Puglie	6	10	12	10	10	9	10	13	11	10	7	11	11	5	12	11	10
9. Abruzzi e Molise	4	12	11	12	11	11	12	8	10	12	9	12	12	4	10	9	12
10. Calabrie	12	13	14	13	13	10	15	14	13	13	13	14	13	14	15	13	13
11. Marche	9	9	9	9	9	12	9	11	9	9	8	8	9	10	9	10	9
12. Liguria	14	8	7	5	12	7	8	6	7	8	12	9	8	13	8	8	8
13. Sardegna	15	15	15	14	15	15	11	15	14	15	15	13	14	15	14	15	15
14. Umbria	10	11	10	11	8	13	11	9	12	11	11	10	10	12	11	12	11
15. Basilicata	13	14	13	15	14	14	13	12	15	14	14	15	15	11	13	14	14
EX-STATI																	
1. Due Sicilie	1	2	4	1	2	1	2	3	3	2	2	2	2	1	2	2	2
2. Lombardo-Veneto	2	1	1	3	1	3	1	1	1	1	1	1	1	2	1	1	1
3. Antiche prov. Sarde	3	3	2	2	3	2	4	4	2	3	4	3	3	4	4	4	3
4. Provincie ex-Pontificie meno Roma	4	4	5	4	4	5	5	5	5	5	3	4	5	3	5	5	5
5. Toscana	5	5	3	5	6	4	3	2	4	4	6	5	4	5	3	3	4
6. Modena e Reggio	6	7	7	6	7	6	6	6	6	6	7	7	7	6	6	7	7
7. Parma e Piacenza	7	6	6	7	5	7	7	7	7	7	5	6	6	7	7	6	6

METEOROLOGIA.[1]

I.

Pressione atmosferica.

La intensità continuamente variabile del calor solare operante su la superficie terrestre, com'è ben noto, è la condizione prima delle oscillazioni diurne e delle perturbazioni barometriche, le quali, alla lor volta, sono causa e risultanza insieme delle assidue mutazioni ne' più importanti fattori dello stato atmosferico. La forza espansiva dell'aria e quindi la sua densità relativa alla superficie delle terre e delle acque su le quali posa, variano anzitutto in correlazione alla temperatura ed alla umidità relativa dell'aria stessa, e ancora quest'umidità ha attinenza colla varia intensità del calor solare che promuove la svaporazione delle acque. Però, tanto coll'aumentare della temperatura dell'aria, quanto col crescere della quantità del vapore acqueo in essa diffuso, si aumenta la forza espansiva dell'aria, e se ne diminuisce insieme la densità, essendo il vapor acqueo per sè meno denso dell'aria, a pari temperatura e pressione.

Ond' è che là dove cresce la temperatura e l' umidità dell' aria, come in generale avviene dalla levata del sole sino a qualche ora dopo il mezzodì, l'atmosfera, rarefacendosi, tende a rendersi più alta di quel che essa sia sovra que'luoghi dove, col decrescere della temperatura e col parziale condensarsi del vapor acqueo, la densità dell'aria va per contro aumentando. Da qui un graduato riversarsi dell'aria dalle prime su le seconde di queste regioni, e da qui la principale oscillazione barometrica diurna, la quale appunto manifesta l'inverso procedere del ba-

---

[1] Questo capitolo sulla Meteorologia fu redatto dal prof. Giovanni Cantoni direttore tecnico dell'Ufficio centrale della Meteorologia presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

rometro e del termometro, poichè il massimo ed il minimo nella pressione si verificheranno in ciascuna località, a cose normali, non molto dopo che ivi saranno occorsi il minimo ed il massimo di temperatura. E questa doppia ondata di condensazione e di espansione nell'aria provocherà poi, per reazione, e per l'estrema prontezza con cui codeste variazioni di pressione si propagano in distanza entro un sì mobile elemento, una nuova oscillazione barometrica, meno però sentita della prima, nelle ore di notte, con un secondo massimo alcune ore dopo il tramonto del sole, ed un secondo minimo alcune ore dopo mezzanotte.

Grazie poi alla molto disforme ripartizione del calor solare su la superficie del nostro pianeta, non tanto per le differenze di latitudine, quanto ancora per le diverse forme, altitudini e prospicienze nei rilievi del suolo, per la varia natura di questo, per la varia qualità ed estensione della vegetazione, e più pel diverso modo di propagarsi del calore nelle parti liquide e nelle solide della superficie stessa; grazie alla varia quantità di vapore acqueo che per queste medesime differenze si diffonde nell'aria da uno ad altro luogo nello stesso tempo; grazie alla singolar prontezza con cui un rilevante volume di vapor acqueo può condensarsi in liquido per repentino raffreddamento, diminuendo così localmente e di molto la forza espansiva e la pressione risultante dell'aria, e grazie ancora alla grande mobilità ed elasticità dell'atmosfera, accade che il predetto andamento normale del barometro risulta il più spesso, e talora notevolmente, perturbato, per le reciproche reazioni di tutte codeste ineguali variazioni della temperatura ed umidità dell'aria nelle singole regioni della terra.

Tuttavia giova avvertire che queste stesse condizioni di pronto diffondersi delle locali perturbazioni alle finitime regioni dell'atmosfera importano così fatta tendenza ad un'equabile distribuzione della pressione, che, ad esempio, sulla superficie della penisola italiana, per quanto si distenda fra varii paralleli e meridiani, e per quanto siano su di essa così spiccate le differenze di rilievo, di esposizione e di natura di suolo, e quelle di vegetazione e di svaporamento, menzionate dianzi, in breve ora, la pressione barometrica, rilevata sincronamente e riferita ovunque a livello del mare, si riduce a valori che ben ponno dirsi eguali, tanto lievi ne sono le differenze. Valgano a prova di ciò le due tavole seguenti, nella prima delle quali (Tab. *A*) si espongono i valori medii annui della pressione barometrica, sia ridotti a 0°, sia ridotti a livello del mare, deducendoli dalle osservazioni fatte nel settennio, dicembre 1865 a novembre 1872, e nella seconda (Tab. *B*) le differenze medie tra codesta media annua e la media delle singole stagioni e dei due mesi (febbraio e marzo) ne' quali la media pressione mensile risultò rispettivamente la massima e la minima.

Tab. *A*. PRESSIONE ATMOSFERICA, SETTENNIO 1866-72. Tab. *B*.

STAZIONI	Latitudine	Altitudine in metri sul livello del mare	Media annua in millimetri		Differenza colla media annua a 0°						Differenza
			a 0°	al mare	Inverno	Primavera	Estate	Autunno	Febbraio	Marzo	
Udine	46°.3'	116.0	751.17	761.52	+1.4	—1.5	—0.6	+0.5	+3.1	—3.4	6.5
Lugano	46.00	275.0	737.41	761.92	+1.3	—1.6	—0.3	+0.6	+3.1	—3.6	6.7
Aosta	45.44	585.9	710.57	762.18	+1.1	—1.7	—0.1	+0.5	+2.6	—4.2	6.8
Biella	45.30	388.4	727.43	761.81	+1.4	—1.7	—0.1	+0.5	+3.2	—3.7	6.9
Milano	45 28	147.1	748.55	761.43	+1.8	—1.7	—0.7	+0.5	+3.5	—3.6	7.1
Pavia	45.11	97.8	752.87	761.66	+2·0	—1.7	—0.9	+0.5	+3.7	—3.5	7.2
Torino	45.04	276.0	737.07	761.73	+1.5	—1.8	—0.4	+0.6	+3.2	—4.0	7.2
Moncalieri	44.59	259.7	738.66	761.80	+1.6	—1.7	—0.6	+0.5	+3.3	—3.7	7.0
Guastalla	44.55	30.0	758.56	761.30	+1.8	—1.6	—0.9	+0.4	+3.5	—3.6	7.1
Alessandria	44.54	97.9	752.88	761.71	+2.1	—1.7	—0.9	+0.5	+3.7	—3.5	7.1
Modena	44.39	64.4	755.91	761.73	+2.0	—1.7	—0.9	+0.5	+3.6	—3.6	7.2
Bologna	44.30	84.5	753.94	761.56	+1.5	—1.7	—0.3	±0.6	+3.1	—3.8	6.9
Genova	44.25	48.0	757.39	761.54	+1.2	—0.9	—0.5	+0.6	+3.4	—3.6	7.0
Mondovì	44.22	556.0	713.11	761.82	+1.0	—1.7	+0.3	+0.5	+2.7	—4.1	6.8
S. Remo	43.48	20.4	759.46	761.21	+1.3	—1.2	—0.6	+0.3	+3.3	—3.3	6.6
Firenze	43.46	72.6	755.19	761.72	+1.5	—1.5	—0.6	+0.5	+3.5	—3.7	7.2
Urbino	43.43	451.0	721.92	761.39	+0.7	—1.3	+0.3	+0.4	+2.4	—4.4	6.8
Ancona	43 38	25.4	759.52	761.82	—	—	—	—	—	—	—
Livorno	43.32	23.9	759.34	761.48	+1.4	—1.3	—0.4	+0.4	+2.6	—3.7	7.1
Siena	43.18	348.5	730.93	761.59	+0.7	—1.5	+0.3	+0.5	+2.8	—4.1	6.9
Perugia	43. 8	520.0	716.83	762.01	+0.6	—1.4	+0.4	+0.5	+2.7	—4.2	7.1
Camerino	43. 6	662.7	703.95	761.54	+0.2	—1.7	+0.9	+0.5	+2.4	—4.6	7.0
Roma	41.53	49.6	757.36	761.99	—	—	—	—	—	—	—
Velletri	41.41	385.0	728.41	762.05	+0.7	—1.4	0.0	+0.7	+3.0	—4.1	7.1
Napoli S. R.	40.52	149.0	748.74	762.03	+1.0	—1.5	—0.1	+0.7	+3.3	—3.9	7.2
Napoli O. U.	40.52	57.0	756.81	761.81	+1.2	—1.4	—0.3	+0.6	+3.5	—3.9	7.4
Palermo	38. 7	72.2	754.37	760.78	+1.0	—1.4	—0.2	+0.5	+3.2	—3.8	7.0
Reggio Calabria	38. 6	23.0	758.67	760.70	+1.4	—1.1	—0.6	+0.2	+3.4	—2.9	6.3
Medie	—	—	—	—	+1.28	—1.51	—0.28	+0.44	+3.17	—3.8	7.0

Parecchie deduzioni si ponno trarre dai due specchi premessi.

E prima è notevole l'accordo, ben può dirsi pieno, tra i valori minimi delle pressioni barometriche registrate in tutte le indicate stazioni, sia riguardo all'anno intero, sia riguardo alle singole stagioni: perocchè riducendo al mare, con opportuna norma, le altezze barometriche già ridotte ad egual temperatura per tutte codeste stazioni, si ottengono valori che sì poco differiscono fra loro da poterseli considerare eguali, ove si tenga conto di alcune incertezze che tutt'ora sussistono, sia nella stima dell'altitudine di talune stazioni, sia nelle costanti di talune scale barometriche.

In generale poi, col diminuire delle latitudini, nella estensione della nostra penisola, decresce, ma di ben poco, la pressione barometrica.

La media pressione diurna si manifesta massima nel verno, e minima in primavera: nella state è di non molto inferiore alla media annua, e per contro nell'autunno è superiore a quest'ultima, pure di non molto. Anche la differenza tra la media jemale e la primaverile decresce un tal poco col diminuire della latitudine, e nelle stazioni marittime ed in quelle molto elevate codesta differenza riesce minore che nol sia nelle stazioni interne e poco elevate.

È poi degno di osservazione il fatto che in quest'ultimo settennio il massimo delle medie pressioni mensili cadde nel febbraio e che di subito la pressione, e con una differenza notevolissima, scese al minimo nel mese di marzo. Vero è che nei singoli anni dello stesso settennio variò sensibilmente l'andamento delle successive medie mensili, siccome emerge dal seguente specchio numerico (Tab. *C.*) [1] e più esplicitamente dalle curve annuali poste a riscontro fra loro nella tavola litografica (VI).

Tuttavia sta sempre, almeno per le stazioni settentrionali, che il massimo delle medie pressioni mensili cade nei mesi d'inverno, cioè tre volte in febbraio, due in gennaio e due nel dicembre: nell' Italia settentrionale ebbesi pure il massimo mensile cinque volte in febbraio, una nel gennaio ed una invece nel settembre (1870).

Quanto al valor minimo delle medie mensili, nell' Italia settentrionale esso si verificò tre volte in marzo, due volte nel dicembre, una volta nell'aprile (1872), ed un'altra nell'agosto (1870): nell'Italia meridionale invece il minimo occorse quattro volte in marzo, due in dicembre ed una nell'aprile (1872). Ma nonostante queste variazioni, nel

---

[1] Appunto in causa delle lievi differenze nel procedimento della pressione barometrica nelle varie parti della penisola, basterà a porgere un'idea dell' estensione di queste differenze, ponendo a riscontro i dati relativi a due stazioni, cioè Milano e Palermo, aventi una differenza di 7° 21' in latitudine.

decorso mensile della pressione, il valor medio della pressione annua differisce pochissimo (d'incirca appena un millimetro) dall'uno ad altro di codesti sette anni: il minimo annuo essendosi verificato nel 1868 ed i massimi negli anni 1866, 67 e 69, con lievi differenze fra di loro. Interessa anche di accennare i valori e le epoche dei massimi e minimi assoluti nel decorso dello stesso settennio (Vedi la tab. numerica *D*).

Escludendo i casi di forti perturbazioni barometriche la pressione, in generale va decrescendo dalle ore nove del mattino alle tre di sera. Però la differenza fra le altezze barometriche osservate alle 9 ant. ed alle 3 pom., va scemando colla latitudine; oltre che nelle stazioni marittime essa è notevolmente minore che nelle stazioni lontane dal mare, e questa differenza decresce altresì coll'aumentare dell'altitudine delle singole stazioni (Vedi la tab. *E*). Inoltre nel verno codesta differenza è, in generale, minore che nell'estate ; ma accade il rovescio per le stazioni marittime massime nelle basse latitudini.

Variano alcun po' colle stagioni gli istanti nei quali si verificano il valor massimo ed il minimo barometrico diurno, stando essi compresi tra le otto e mezza (estate) e le nove e mezza (inverno) del mattino quelli del massimo, e fra le ore tre e mezza (inverno) e le cinque (estate) della sera gl'istanti del minimo.

(Seguono le tabelle C, D, E).

Tab. *C.* ANDAMENTO MEDIO BAROMETRICO NEI SINGOLI ANNI DEL SETTENNIO.

Pressione ridotta a O° ed al mare e diminuita di millimetri 700.

MESI	1866 — Milano	1866 — Palermo	1867 — Milano	1867 — Palermo	1868 — Milano	1868 — Palermo	1869 — Milano	1869 — Palermo	1870 — Milano	1870 — Palermo	1871 — Milano	1871 — Palermo	1872 — Milano	1872 — Palermo
Dicembre	68.67	64.51	66.07	64.68	55.90	54.40	63.26	63.98	60.32	60.11	56.73	56.32	65.94	60.76
Gennaio	67.08	65.29	57.76	58.79	60.15	57.15	69.26	64.80	61.66	61.43	58.81	56.20	61.79	59.32
Febbraio	61.10	61.93	68.10	67.22	67.67	66.42	66.67	66.05	61.15	58.18	67.08	65.37	65.68	64.08
Marzo	55.07	57 12	56.48	55.86	60.44	58.47	51.33	50.75	58.04	55.84	64.26	62.92	60.31	59.08
Aprile	61.99	61.37	58.70	59.45	59.55	60.90	61.11	61.34	64.03	62.01	59.34	60.97	58.32	57.71
Maggio	60.08	59.92	59.94	61.09	62.24	60.82	58.65	59.78	62.35	61.73	59.74	59.95	59.97	60.69
Giugno	61.13	61.11	60.19	60.09	61.62	60.07	60.43	61.06	61.49	61.69	57.59	60.19	60.01	61.13
Luglio	58.55	60.21	59.80	60.91	59.61	60.12	61.20	60.94	59.83	59.65	59.96	60.59	60.43	60.24
Agosto	58.87	59.90	61.59	60.86	60.50	60.50	61.35	60.60	57.04	58.84	62.26	61.46	60.01	59.93
Settembre	60.89	60.24	63.40	62.07	60.97	61.25	62.37	62.36	64.22	63.10	60.24	61.81	61.68	61.59
Ottobre	64.94	61.11	61.89	61.92	61.42	60.32	62.78	61.95	60.08	62.01	62.71	59.95	59.99	60.59
Novembre	62.39	61.41	65.60	63.94	61.30	59.88	61.49	61.74	60.34	60.27	58.33	56.20	62.55	62.25
Inverno	65.62	63.92	63.98	63·56	61.23	59.32	66.40	64.94	62.04	59.91	60.88	59.30	64.47	61.39
Primavera	59.05	59.47	58.37	58.80	60.88	60.06	57.03	57.29	61.47	59.87	61.11	61.28	59.53	59.19
Estate	59.52	60.41	60.53	60.62	60.58	60.23	60·99	60.87	59.45	60.06	59.94	63.41	60.15	60.43
Autunno	62.74	60.92	63.62	62.44	61.23	60.40	62.21	62.02	61.55	61.79	60.43	59.32	61.41	61.45
Anno	61.73	61.17	61.63	61.35	60.98	60.02	61.66	61.28	61.13	60.41	60.59	60.83	61.39	60.62

Tab. *D.* ESTREMI ASSOLUTI DELLA PRESSIONE ATMOSFERICA RIDOTTA AL MARE, SETTENNIO 1866-72.

Minimo assoluto.

	Milano	Firenze	Roma	Napoli	Palermo	EPOCHE RELATIVE Milano	Firenze	Roma	Napoli	Palermo
1866	742.61	743.19	746.22	744.37	743.17	14 marzo	14 marzo	20 marzo	20 marzo	20 marzo
1867	43.86	45.84	44.44	45.03	47.72	16 gennaio	15 gennaio	15 gennaio	15 gennaio	4 gennaio
1868	41.93	42.00	43.90	44.67	44.07	20 gennaio	20 gennaio	4 dicembre 67	4 dicembre 67	24 gennaio
1869	40.25	38.60	39.30	37.80	35.59	2 marso	2 marzo	10 marzo	3 marzo	23 marzo
1870	42.38	41.58	41.60	40.57	44.93	22 febbraio	22 febbraio	22 febbraio	22 febbraio	22 febbraio
1871	41.01	39.20	40.80	43.09	40.65	8 dicembre 70	8 dicembre 70	8 dicembre 70	8 dicembre 70	10 gennaio
1872	41.96	44.20	44.00	44.97	47.95	25 marzo	25 marzo	25 marzo	10 gennaio	24 marzo
Estremi ...	40.25	33.60	39.30	37.80	35.59	2 marzo 1869	2 marzo 1869	10 marzo 1869	3 marzo 69	23 marzo 1869

Massimo assoluto.

	Milano	Firenze	Roma	Napoli	Palermo	EPOCHE RELATIVE Milano	Firenze	Roma	Napoli	Palermo
1866	776.84	775.95	775.92	775.08	772.87	26 dicemb. 65	9 dicembre 65	10 dicemb. 65	10 dicemb. 65	26 dicemb. 65
1867	79.70	77.10	75.60	75.80	72.78	14 febbraio	14 febbraio	14 febbraio	15 febbraio	15 febbraio
1868	77.92	77.70	76.90	76.26	74.15	16 gennaio	17 gennaio	17 gennaio	17 gennaio	18 gennaio
1869	77.32	78.99	79.20	78.80	76.74	9 gennaio	13 novembre	13 novembre	13 novembre	13 novembre
1870	76.35	75.64	75.10	74.50	71.26	30 dicemb. 69	6 dicembre 69	6 dicemb. 69	6 dicemb. 69	6 dicemb. 69
1871	78.18	77.11	77.90	76.50	75.01	2 marzo	25 febbraio	26 febbraio	26 febbraio	26 febbraio
1872	76.64	74.82	72.50	72.31	71.84	13 dicemb. 71	13 dicemb. 71	13 dicemb. 71	4 marzo	7 febbraio
Estremi ...	79.70	78.99	79.20	78.80	76.74	14 febbraio 67	13 novemb. 69	13 novemb. 66	13 nov. 69	13 nov. 69

Tab. *E*. Pressione media alle ore 9 ant. e 3 pom. diminuita di millimetri 700.

Settennio 1866-72.

	STAZIONI	Latitudine	Gennaio ore 9 ant.	Gennaio ore 3 pom.	Differenze	Luglio ore 9 ant.	Luglio ore 3 pom.	Differenze
elevate	Aosta	45° 44'	10.7	10.2	0.5	11.7	11.3	0.4
	Mondovì	44 22	13.1	11.8	1.3	14.1	12.8	1.3
	Urbino	43 43	21.7	21.1	0.6	22.8	22.3	0.5
	Siena	43 18	30.6	29.9	0.7	31.4	30.6	0.8
	Perugia.	43 08	16.5	15.8	0.7	17.6	16.9	0.7
	Camerino.	43 06	3.3	2.5	0.8	5.1	4.8	0.3
	Media differenza	—	—	—	0.7	—	—	0.8
poco elevate	Udine	46 03	52.0	50.6	1.4	50.7	49.9	0.8
	Milano	45 28	49.8	49.2	0.6	48.3	47.2	1.1
	Pavia	45 11	54.4	53.6	0.8	52.5	51.3	1.2
	Torino	45 04	38.0	37.2	0.8	37.3	36.0	1.3
	Moncalieri	44 59	39.8	39.0	0.8	38.8	37.4	1.4
	Guastalla	44 55	60.0	59.6	0.4	58.1	57.1	1.0
	Alessandria	44 54	54.5	53.7	0.8	52.5	51.3	1.3
	Modena.	44 39	57.5	56.7	0.8	55.5	54.3	1.2
	Bologna	44 30	54.7	54.2	0.5	54.0	53.4	0.6
	Firenze	43 46	55.9	55.3	0.6	55.2	54.0	1.2
	Roma	41 54	57.5	56.8	0.7	57.1	56.2	0.9
	Media differenza	—	—	—	0.7	—	—	1.1
marittime	Genova	44 25	57.7	57.1	0.6	57.1	56.8	0.3
	San Remo	43 48	59.7	59.4	0.3	59.0	58.8	0.4
	Livorno.	43 32	59.7	59.1	0.6	59.2	58.9	0.3
	Napoli S. R.. . . .	40 52	48.7	48.0	0.7	48.9	48.6	0.3
	Napoli O. U. . . .	40 52	57.3	56.6	0.7	56.5	56.3	0.2
	Palermo	38 07	54.3	53.7	0.6	54.1	54.0	0.1
	Reggio Calabria .	33 06	59.1	58.7	0.4	58.0	57.8	0.2
	Media differenza	—	—	—	0.6	—	—	0.2

II.

TEMPERATURA DELL'ARIA.

Più interessanti, quanto al caratterizzare il clima così di tutta la penisola come delle singole sue località, sono certamente i dati termometrici. Cominciamo coll'esporre i valori medî della temperatura nell'ultimo settennio, tanto per i singoli mesi quanto per le singole stagioni (Vedi le Tab. *F*, *G*.)

Dai precedenti specchi emerge che massime nell' Italia settentrionale, più che le latitudini, influiscono a determinare la media annua e la escursione nelle medie mensili della temperatura le varie condizioni di altitudine e di postura dei singoli luoghi.

In generale il mese più freddo è il gennaio, ed il più caldo il luglio. Nell'aprile si ha una temperatura media poco superiore alla media annua e nell'ottobre una media poco inferiore a quest'ultima: ciò almeno per l'Italia settentrionale; laddove per la centrale e meridionale Italia, sempre considerando stazioni un po' lontane dal mare, accade il rovescio, cioè la media dell'ottobre è superiore alla media annua alla quale è inferiore la media di aprile; e similmente accade per tutte le stazioni marittime, anche per quelle dell'Italia superiore, inoltre nell'Italia centrale e meridionale la eccedenza della media di ottobre su quella di aprile è molto sentita tanto per le stazioni interne che per le marittime. Si verifica l'opposto quanto all'eccedenza della media di luglio su quella di gennaio (che dà la escursione mensile dell'anno), poichè nell'Italia settentrionale, e massime nelle stazioni poco elevate, codesta eccedenza supera di molto quella che si osserva nell'Italia centrale e meridionale, dove per le stazioni marittime essa riesce d'assai minore. Queste ultime osservazioni sono pur applicabili all'escursione assoluta della temperatura, cioè alla differenza tra le temperature massime e minime assolute.

Però, a rendere meglio paragonabili fra loro codesti dati termometrici, convien togliere di mezzo l'influenza delle varie altitudini, cioè convien eseguire su di essi tali correzioni che approssimativamente, li traducano in que' valori che sarebbersi verificati qualora tutte le stazioni stessero a livello del mare. Nello specchio seguente si espongono le stazioni ordinate dapprima secondo i crescenti valori delle rispettive temperature medie annue ridotte al mare; poi si espone la serie delle stazioni ordinate giusta le rispettive medie jemali, e da ultimo la serie correlativa ai crescenti valori della media estiva (Vedi la tab. *H*).

Tab. *F*

TEMPERATURE MEDIE.

Settennio 1866-72.

	STAZIONI	LATITUDINE	ALTITUDINE in metri sul livello del mare	MEDIA ANNUA	MEDIA DEI MESI DI				DIFFERENZA fra gennaio e luglio
					Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre	
elevate	Lugano	46°00	275.0	12.12	1.46	12.56	22.30	12.10	20·84
	Aosta	44 44	585.9	10.49	— 1.00	11.86	21.13	9.61	22.13
	Biella	45 30	388.4	11.53	0.51	12.08	21.92	12.20	21.41
	Torino	45 04	276.0	11.89	— 0 57	12.78	23.37	11.71	23.94
	Moncalieri. . . .	44 59	259.7	12.13	0.38	13.22	23.76	11.77	24.15
	Mondovì	44 22	556.0	10.91	0.41	11.14	21.83	10.68	21.42
	Urbino	43 43	451.0	12.60	2.79	11.74	22.99	12.62	20.20
	Siena	43 18	348.5	13.72	4.57	12.68	23.99	13.87	19.42
	Perugia	43 08	520.0	12.87	3 66	11.77	23.24	12.61	19.58
	Camerino	43 06	662.7	11.80	2.74	10.37	21.49	11.75	18.75
	Locorotondo . .	40 48	276.6	15.47	6.60	13.13	24.46	16.92	17.86
	Catanzaro	38 54	300.0	15.81	7.11	13.34	24.41	17.43	17.30
poco elevate	Udine	46 03	116.0	12.69	2.04	12.72	23.30	12.72	21.26
	Milano	45 28	147.1	12.80	0.17	13.65	24.71	12.64	24.54
	Pavia	45 11	97.8	12.85	0.04	14.02	24.62	12.76	24.58
	Guastalla	44 55	30.0	13.29	0.65	14.09	24.72	13.57	24.07
	Alessandria . . .	44 54	97.9	12.35	— 0.76	13.18	24.23	12.20	24.99
	Modena	44 39	64.4	13.20	1.09	13.83	24.99	13.28	23.90
	Bologna	44 30	84.5	13 87	1.92	14.24	25.55	14.09	23.63
	Firenze	43 46	72.6	14.70	4 85	13.99	25.13	14.86	20.28
	Iesi	43 30	118.1	15.14	5.07	14.59	26.16	15.88	21.09
	Roma	41 53	49.6	15.37	6 62	13.94	24.91	15.91	18.29
	Napoli S. R. . .	40 52	149.0	15.73	7.88	14.00	24.21	16.00	16.33
marittime	Venezia . . . . ·	45 25	20.2	13.68	2.38	13.37	24.69	13.99	22.31
	Chioggia . . . . ·	45 13	10.2	14.22	3.60	13.55	24.79	14.42	21.19
	Genova . . . . . ·	44 25	48.0	16.21	8 12	14.98	24.81	17.09	16.69
	San Remo . . . ·	43 48	20.4	15.69	8.44	14.07	23.72	16.36	15.28
	Ancona . . , . · ·	43 38	25.4	15.86	5.70	14.91	26.35	16 58	20.65
	Livorno . . . . ·	43 32	23.9	15.10	6.45	13.92	24.18	15.64	17.73
	Napoli O. U. . .	40 52	57.0	17.44	9.55	15.57	25.69	18.19	16.14
	Palermo	38 07	72.2	17.77	10.36	15.36	25.49	19 14	15.13
	Reggio Calabria	38 06	23.0	18.16	10.62	14.76	26.16	20.55	15.54
	Catania.	37 30	21.2	18.55	10.58	15.65	26.96	20.35	16.38
	Siracusa	37 03	12.6	18.20	11.04	15.14	25 85	20.25	14.8

TEMPERATURE ESTREME. Tab. *G.*

Settennio 1866-72.

	STAZIONI	MASSIMA ASSOLUTA	EPOCA	MINIMA ASSOLUTA	EPOCA	DIFFERENZA delle estreme
elevate	Lugano	36.1	22 luglio 1870	— 8.8	31 dicemb. 1869	44.9
	Aosta	35.2	16 id. 1869	—14.0	id.	49.2
	Biella	32.7	7 id. 1870	— 9.8	13 id. 1871	42 5
	Torino	34.2	19 id. 1871	—15.5	13 genn. 1866	49.7
	Moncalieri	35 6	16 id. 1866	—16.0	id.	51.6
	Mondovì	35.4	19 id. 1871	— 9.1	24 id. 1869	44.5
	Urbino	33.8	1 agosto 1869	—10.8	23 id. 1869	44.6
	Siena	36.2	11 luglio 1870	— 8.5	id.	44.7
	Perugia	34.2	1 agosto 1869	— 9.9	id.	44.1
	Camerino	36.9	id.	—12.8	id.	49.7
	Locorotondo	—	—	—	—	—
	Catanzaro	34.0	24 luglio 1871	— 3.0	24 genn. 1869	37.0
poco elevate	Udine	36.6	28 maggio 1868	—10.4	23 genn. 1869	47.0
	Milano	36.3	17 luglio 1871	—10.9	13 id. 1868	47.2
	Pavia	35.8	24 id. 1868	—14.1	13 id. 1868	49.9
	Guastalla	35.7	17 id. 1866	—11.4	12 id. 1868	47.1
	Alessandria	37.1	19 id. 1871	—17.7	12 id. 1868	54.8
	Modena	36.6	id.	—12.6	25 dicemb. 1870	49.2
	Bologna	39.5	11 id. 1870	— 9.0	25 id. 1870	48.5
	Firenze	39.5	16 agosto 1868	—11.0	9 id. 1871	50.5
	Iesi	36.9	1 id. 1869	— 8.3	23 genn. 1869	45.2
	Roma	35.5	7 luglio 1870	— 6.0	id. 1869	41.5
	Napoli S. R.	35.2	31 id. 1869	— 4.2	id. 1869	39.4
marittime	Venezia	—	—	— 8.9	14 dicemb. 1871	—
	Chioggia	—	—	— 5.6	id.	—
	Genova	32.8	10 agosto 1868	— 4.8	25 id. 1870	37.6
	San Remo	32.6	16 id. 1868	— 3.3	9 id. 1871	35.9
	Ancona	36.1	19 luglio 1866	— 3.5	23 genn. 1869	39.6
	Livorno	36.6	18 id. 1871	— 6.8	24 id. 1869	43.4
	Napoli O. U.	34.7	31 id. 1866	— 3.0	id.	37.7
	Palermo	40.4	24 id. 1866	2.0	30 id. 1870	38.4
	Reggio Calabria	—	—	—	—	—
	Catania	37.2	25 luglio 1871	+00.0	24 genn. 1869	37.2
	Siracusa	—	—	—	—	—

Tab. *II.* TEMPERATURA MEDIA AL MARE.

Stazioni ordinate secondo la loro temperatura.

Num. d'ordine	MEDIA ANNUA		Num. d'ordine	MEDIA JEMALE		Num. d'ordine	MEDIA ESTIVA	
1	Torino . . .	13° 14	13	Alessandria	1° 71	2	Udine . . .	22°.62
2	Udine	13 22	1	Torino . .	2 25	21	Livorno . .	22 64
3	Aosta	13 24	5	Moncalieri	2 38	24	San Remo	22 68
4	Pavia	13 29	4	Pavia . . .	2 42	7	Lugano . .	22 78
5	Moncalieri .	13 31	3	Aosta . . .	2 55	6	Biella . . .	23 08
6	Biella	13 32	10	Milano . .	2 55	12	Venezia . .	23 24
7	Lugano . . .	13 37	8	Guastalla .	2 73	8	Guastalla .	23 25
8	Guastalla .	13 42	11	Modena . .	2 94	13	Alessandria	23 27
9	Mondovì . .	13 43	6	Biella . . .	3 24	4	Pavia . . .	23 32
10	Milano . . .	13 46	9	Mondovì .	3 26	11	Modena . .	23 47
11	Modena . .	13 49	2	Udine . . .	3 53	15	Chioggia .	23 59
12	Venezia . .	13 77	7	Lugano . .	3 80	1	Torino. . .	23 61
13	Alessandria	13 79	14	Bologna .	3 80	3	Aosta . . .	24 74
14	Bologna . .	14 25	12	Venezia . .	4 04	22	Roma . . .	23 78
15	Chioggia . .	14 26	15	Chioggia .	4 94	5	Moncalieri	23 79
16	Urbino . . .	14 40	16	Urbino . .	5 16	10	Milano . .	23 85
17	Camerino .	14 45	17	Camerino .	5 53	19	Firenze . .	23 97
18	Perugia . .	14 95	18	Perugia . .	5 91	9	Mondovì .	23 98
19	Firenze . . .	14 99	19	Firenze . .	6 31	27	Genova . .	24 01
20	Siena	15 11	20	Siena . . .	6 52	26	Napoli S.R.	24 03
21	Livorno . .	15 19	23	Iesi	6 53	14	Bologna .	24 25
22	Roma. . . .	15 56	25	Ancona . .	6 91	16	Urbino . .	24 29
23	Iesi	15 61	22	Roma . . .	7 73	17	Camerino .	24 42
24	San Remo.	15 77	21	Livorno . .	7 74	20	Siena . . .	24 50
25	Ancona. . .	15 96	28	Locorotondo	8 59	23	Iesi	24 89
26	Napoli S. R.	16 33	27	Genova . .	9 10	18	Perugia .	24 89
27	Genova . .	16 42	26	Napoli S.R.	9 13	31	Palermo .	24 99
28	Locorotondo	16 57	29	Catanzaro	9 19	25	Ancona . .	25 01
29	Catanzaro .	17 01	24	San Remo	9 30	28	Locorotondo	25 01
30	Napoli O. U.	17 67	30	Napoli O.U.	10 59	30	Napoli O.U.	25 10
31	Palermo . .	18 06	34	Catania . .	11 53	33	Siracusa .	25 11
32	Reggio Cal.	18 25	32	Reggio Cal.	11 59	32	Reggio Cal.	25 27
33	Siracusa . .	18 25	31	Palermo .	11 65	29	Catanzaro	25 30
34	Catania. . .	18 67	33	Siracusa .	11 83	34	Catania . .	26 49

A primo colpo d'occhio si scorge che in queste tre serie riescono ordinate ben diversamente (come lo accennano i numeri d'ordine pre-

posti alle stazioni nelle ultime due serie i quali si riferiscono al posto tenuto da esse nella prima serie). È notevole la rigidezza del verno per le stazioni di Alessandria, Torino, Pavia, Milano, Guastalla e Modena, le quali stanno all'incirca presso l'asse longitudinale e nèl fondo della grande vallata del Po: laddove le stazioni prealpine di Aosta, Biella, Lugano ed Udine hanno verni meno rigidi, benchè stiano a settentrione di quelle. È ancora notevole il vedere tra loro ravvicinate, quanto alla media temperatura jemale, stazioni assai discoste fra loro in latitudine, siccome avviene per Chioggia con Urbino, per Roma con Livorno, e per Genova e S. Remo con Napoli e Catanzaro. E d'altra parte le predette stazioni situate lungo l'asse principale della valle padana, come Guastalla, Pavia, Alessandria e Torino, hanno medie estive più elevate di quelle delle stazioni marittime di Livorno e di S. Remo. Inoltre Torino, Aosta, Moncalieri e Milano offrono medie estive ben poco diverse da quelle di Roma e di Firenze. Si eguagliano poi fra loro Genova con Napoli (Capo di Monte), Bologna con Urbino, Palermo con Ancona e Napoli con Siracusa sempre quanto alle rispettive medie estive.

Codeste disformità nella ripartizione della temperatura su la superficie d'Italia appaiono anco dal seguente specchio, nel quale le stazioni sono ordinate secondo la rispettiva latitudine, e s'indicano altresì le differenze tra la media annua e le due medie, jemale ed estiva, a maggior schiarimento di quanto s'accennava testè circa le varie escursioni termometriche (Vedi la tab. *J*).

Vuolsi ancora avvertire che le differenze locali nelle temperature su tutta l'Italia sono molto più sentite nel verno che nella state. Così nel verno tra la media di Siracusa e quella di Alessandria (estremi della seconda serie tab. *G*) corre una differenza di 10°, 12, mentre nella state la differenza tra Udine e Catania (estremi della terza serie) riesce solo di 3°, 87. Quanto alla media annua Catania supera Torino (estremi della prima serie) di 5°, 53.

Tutte queste osservazioni mettono in evidenza il perchè non siasi stimato possibile, massime con dati così scarsi per l'Italia di mezzo e meridionale, il tracciare con qualche profitto su le mappe meteoriche d'Italia, delle quali qui s'uniscono alcuni esempli, le linee isotermiche. Sia per le medie annue, sia, e più ancora, per le medie jemali ed estive, le curve tracciate coi dati sovraesposti sarebbero emerse così sinuose ed intralciate tra loro, da non prestarsi a deduzioni più esplicite di quelle già sopra toccate. Così, a modo d'esempio, la curva isochimenica (d'egual inverno) di 2°.5 dovrebbe passare poco al disotto di Moncalieri e di Pavia ed alquanto sopra di Aosta e di Milano; e la isochimenica di 9°.0 dovrebbe collegare tra loro Genova, la specola reale di Napoli, Catanzaro ed alcun punto superiore a S. Remo.

Tab. *J.* TEMPERATURA MEDIA AL LIVELLO DEL MARE.

Stazioni ordinate secondo la loro latitudine.

STAZIONI	LATITUDINE	ALTITUDINE in metri sul livello del mare	MEDIA ANNUA	DIFFERENZA fra la media		DIFFERENZA fra la media jemale e l'estiva
				annua e la jemale	annua e l'estiva	
Udine	46°.03'	116.0	13.22	— 9.69	+ 9.40	19.09
Lugano	46.00	275.0	13.37	— 9.57	+ 9.51	18.98
Aosta	45.44	585.9	13.24	—10.69	+10.50	21.19
Biella	45.30	388.4	13.32	—10.08	+ 9.76	19.84
Milano	45.28	147.1	13.46	—10.91	+10.39	21.30
Venezia	45.25	20.2	13.77	— 9.73	+ 9.47	19.20
Chioggia	45.13	10.2	14.26	— 9.32	+ 9.33	18.65
Pavia	45.11	97.9	13.29	—10.97	+10.03	20.90
Torino	45.04	276.0	13.14	—10.89	+10.47	21,36
Moncalieri	44.59	259.7	15.31	—10.93	+10.48	21.41
Guastalla	44.55	30.0	13.42	—10.69	+ 9.83	20.52
Alessandria	44.54	97.9	13.79	—12.08	+ 9.48	21.56
Modena	44.39	64.4	13.49	—10.55	+ 9.98	20.53
Bologna	44.30	84.5	14.25	—10.45	+10.00	20.45
Genova	44.25	48.0	16.42	— 7.32	+ 7.59	14.91
Mondovì	44.22	556.0	13.43	—10.17	+10.55	20.72
San Remo	43.48	20.4	15.77	— 6.47	+ 6.91	13.38
Firenze	43.46	72.6	14.99	— 8.60	+ 8.98	17.66
Urbino	43.43	451.0	14.40	— 9.24	+ 9.89	18.13
Ancona	43.38	25.4	15.96	— 9.05	+ 9.05	18.10
Livorno	43.32	23.9	15.19	— 7.45	+ 7.45	14.90
Iesi	43.30	118.1	15.61	— 9.08	+ 9.28	18.36
Siena	43.18	348.5	15.11	— 8.59	+ 9.39	17.98
Perugia	43.08	520.0	14.95	— 9·04	+ 9.94	18.98
Camerino	43.06	662.7	14.45	— 8.92	+ 9.97	18.89
Roma	41.53	49.6	15.56	— 7.83	+ 8.22	16.05
Napoli S. R.	40.52	149.0	16.33	— 7.20	+ 7.70	14.90
Napoli O. U.	40.52	57.0	17.67	— 7.08	+ 7.43	14.51
Locorotondo	40.48	276.6	16.57	— 7.98	+ 8.44	16.42
Catanzaro	38.54	300.0	17.01	— 7.92	+ 8.23	16.11
Palermo	38.07	72,2	18.06	— 6.41	+ 6.93	13.34
Reggio di Calabria	38.06	23.0	18.25	— 6.66	+ 7.02	13.64
Catania	37.30	31.2	18.67	— 7.14	+ 7.82	14.96
Siracusa	37.03	12.6	18.25	— 6.42	+ 6.86	13.28

È infine meritevole di nota il fatto che nel ripetuto settennio si ebbero quattro inverni, relativamente, rigidi (1868, 1870, 1871 e 1872), e tre miti (1866, 1867 e 1869), tanto che la media delle medie jemali del

primo gruppo di anni, è inferiore di quella del secondo di 2° 29 per Milano, 2° 37 per Firenze ed 1° 57 per Napoli. Minori d'assai sono le differenze nelle medie annue e più nelle medie estive pei singoli anni del settennio. Si ebbero estati, relativamente, caldi nel 1866 e 1867, e meno nel triennio 1870, 1871 e 1872. L'eccedenza della media delle estive del detto biennio su quella del triennio, risulta soltanto di 0° 76 per Milano, 1° 00 per Firenze e 0° 80 per Napoli. Il tutto come apparisce meglio dalla seguente Tab. *L*:

Tab. *L*. MEDIE TEMPERATURE.

	Jemali			Estive			Annue		
	Milano	Firenze	Napoli S. R.	Milano	Firenze	Napoli S. R.	Milano	Firenze	Napoli S. R.
1866	3.45	7.03	9.25	23.61	24.34	23.31	13.63	15.28	15.86
1867	3.31	7.89	10.32	23.32	23.75	23.53	12.82	15.08	16.22
1868	1.37	4.82	7.82	22.82	24.03	23.13	12.70	14.72	15.59
1869	3.62	7.76	9.63	22.62	23.46	22.78	12.77	14.85	15.76
1870	1.60	5.32	8.42	22.70	23.68	23.08	12.59	14.38	15.43
1871	0.56	5.67	8.25	22.52	22.53	22.19	12.35	14.37	15.30
1872	1.17	4.95	8.15	22.87	22.92	22.60	12.89	14.58	15.87
Medie	2.23	6.21	8.83	22.88	23.49	23.03	12.80	14.70	15.73

III.

UMIDITÀ ATMOSFERICA.

Un altro elemento molto influente nel caratterizzare i climi locali sta nel vario grado di umidità assoluta (tensione effettiva del solo vapore) e di umidità relativa (rapporto tra codesta tensione effettiva e la tensione massima del vapore acqueo alla stessa temperatura) che l'atmosfera sovrastante a data località viene successivamente presentando.

Ma, sgraziatamente, l'igrometria ancora non seppe dare alla meteorologia uno strumento di facile e sicuro uso per le frequenti determinazioni che ad essa occorrono. Le osservazioni fatte coi psicrometri comuni hanno poco valore scientifico e non sono paragonabili tra loro le rispettive indicazioni. Vero è che lo psicrometro a ventilatore, munito di termometri a serbatoio cilindrico e sottile, quale è adoperato in molte stazioni d'Italia, può esibire dati fra loro abbastanza paragonabili; ma richiedonsi molte diligenze pel retto suo impiego. Valgano ad esempio i dati raccolti nel seguente specchio (Tab. *M*):

Quanto all'umidità assoluta (tensione del vapore) si rileva che la media annua va aumentando col diminuire delle latitudini e scema invece col crescere delle altitudini, cioè essa si comporta come la temperatura, la quale è condizione prima della varia evaporazione delle acque. Epperò accade che la media jemale è di molto inferiore alla media annua, e per contro è d'assai superiore a questa la media estiva, e così ancora il minimo delle medie mensili per la tensione del vapore cade nel gennaio ed il massimo tra il luglio e l'agosto appunto come richiede l'andamento mensile della temperatura. L'escursione però o la differenza tra la media estiva e la jemale non diversifica di gran tratto da una ad altra stazione. È anche notevole che nelle stazioni marittime la umidità assoluta non può dirsi maggiore che nelle stazioni interne a parità di latitudine e di postura.

Invece l'umidità relativa procede, in generale, in opposizione all'andamento della temperatura. La media jemale riesce di molto maggiore della media annua, rispetto alla quale la media estiva è di gran tratto inferiore. E mensilmente il minimo cade in luglio ed il massimo tra il dicembre ed il gennaio. Qui poi l'escursione (differenza fra il medio estivo ed il jemale) risulta notevolmente diversa da una ad altra stazione; in generale diminuisce collo scemarsi delle latitudini, è massima nelle stazioni interne poco elevate, e minima nelle stazioni marittime ed in quelle molto elevate.

Qualora i dati su la tensione del vapore acqueo atmosferico fossero ovunque del pari attendibili, se ne potrebbe inferire (come facciamo nella tabella *N*) qual sia la parte della pressione atmosferica dovuta alla forza espansiva e gravità della sola aria. Ben può dirsi, in generale che codesta pressione sarebbe, in ogni parte, massima in gennaio, minima nella state, e toccherebbe valori prossimi al medio nell'aprile e nell' ottobre, appunto in ragione reciproca della temperatura.

Tab. *M.*

	STAZIONI	LATITUDINE	ALTITUDINE in metri sul livello del mare	TENSIONE DEL VAPORE: Media annua	TENSIONE DEL VAPORE: Differenza fra la media Annua e jemale	TENSIONE DEL VAPORE: Differenza fra la media Annua ed estiva	TENSIONE DEL VAPORE: Escursione	UMIDITÀ RELATIVA: Media annua	UMIDITÀ RELATIVA: Differenza fra la media Annua e jemale	UMIDITÀ RELATIVA: Differenza fra la media Annua od estiva	UMIDITÀ RELATIVA: Escursione
				mm							
elevate	Aosta	45.44	385.9	6.72	—3.19	+3.70	6.89	60.5	+ 5.2	— 5.1	10.3
	Biella	45.30	388.4	8.21	—3.82	+4.67	8.49	70.6	+ 6.1	— 4.7	10.8
	Torino	45.04	276.0	7.94	—3.38	+4.07	7.45	68.8	+12.6	—10.0	22.6
	Moncalieri	44.59	259.7	8.19	—3.61	+4.05	7.66	72.1	+ 9.6	—13.0	22.6
	Mondovì	44.22	556.0	7.12	—3.37	+4.12	7.49	64.4	+ 4 1	— 4.4	8.5
	Urbino	43.43	451.0	7.94	—2.65	+2.94	5.59	67.9	+10.4	—11.4	21.8
	Siena	43.18	348.5	8.15	—2.45	+2.88	5.33	64.9	+11.6	—13.6	22.9
	Perugia	43.08	520.0	7.64	—2.33	+2.38	4.71	66.7	+ 9.8	—15.1	24.9
	Camerino	43.06	662.7	7.59	—3.54	+2.74	6.28	67.2	+12.6	—11.5	24.1
	Velletri	41.41	385.0	9.29	—3.04	+3.34	6.38	67.2	+ 6.4	— 8.2	14.6
	Catanzaro	38.54	300.0	10.92	—3.75	+4.51	8.26	75.1	+ 1.1	— 8.8	9.9
poco elevate	Udine	46.03	116.0	7.84	—3.51	+3.80	7.31	64.3	+ 5.5	— 5.2	10.7
	Milano	45.28	547.1	8.37	—3.59	+4.39	7.98	70.1	+15.0	—11.3	20.3
	Pavia	45.11	97.8	8.43	—3.63	+4.17	7.80	68.8	+14.8	—10.5	25.3
	Alessandria	44.54	97.9	8.24	—3.49	+3.73	7.22	69.8	+16.5	—13.9	30.4
	Modena	44.39	64.4	8.16	—3.37	+3.81	7.18	66.3	+13.5	—11.7	25.3
	Bologna	44.30	84.5	8.25	—3.38	+3.74	7.12	60.9	+13.3	—11.3	24.6
	Firenze	43.46	72.6	8.58	—3.01	+3.81	6.82	63.4	+10.2	— 8.9	19.1
	Roma	41.53	49.6	9.03	—2.73	+4.40	7.13	67.3	+ 8.3	— 8.6	16.9
	Napoli S. R.	40.52	149.0	10.33	—3.61	+4.16	7.77	70.4	+ 4.4	— 4.0	8.4
marittime	Genova	44.25	48.0	9.44	—3.87	+4.69	8.56	65.2	+ 3.0	— 2.9	5.9
	Ancona	43.38	25.4	9.84	—3.80	+4.09	7.89	68.9	+ 9.5	—10.6	20.1
	Livorno	43.32	23.9	9.28	—3.19	+3.77	6.96	66.4	+ 4.6	— 4.2	8.8
	Palermo	38.07	72.2	10.99	—3.32	+4.06	7.38	67.9	+ 4.7	— 2.3	7.0

Tab. X. PRESSIONE DELL'ARIA SECCA, SETTENNIO 1866-72.

	STAZIONI	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre
elevate	Aosta	761.01	756.42	749.43	755.53
	Biella	60.50	54.00	46.52	54.41
	Torino.	59.50	54.02	47.54	54.56
	Mondovì	60.58	55.07	48.56	55.23
	Urbino	57.61	54.07	49.60	53.42
	Siena	56.93	54.55	49.42	53.08
poco elevate	Udine	58.63	54.10	48.14	54.30
	Milano	58.89	53.39	46.51	53.50
	Pavia	59.19	53.77	46.83	53.37
	Alessandria	59.43	53.53	47.87	53.64
	Modena	58.94	53.76	48.07	53.67
	Bologna	58.13	53.58	48.67	53.77
	Firenze	57.33	54.04	48.24	54.58
	Roma	57.39	53.47	47.48	52.00
	Napoli S. R.	56.04	53.08	46.25	51.71
marittime	Genova	56.88	53.21	46.18	52.66
	San Remo.	55.64	52.42	45.53	51.67
	Ancona	56.43	52.90	46.41	52.19
	Livorno	56.20	53.34	46.58	52.33
	Palermo	53.46	51.60	44.07	49.05

IV.

STATO DEL CIELO

DIREZIONE DEL VENTO ED ACQUA CADENTE ED EVAPORANTE.

A porgere una complessiva idea dello stato medio dell'atmosfera nelle diverse epoche dell'anno, si trascelsero i quattro mesi di gennaio, aprile, luglio ed ottobre, i quali rispettivamente caratterizzano le stagioni di inverno, primavera, estate ed autunno. E per ciascuno di questi mesi si costruì una mappa meteorica d'Italia, dove con alcuni rombetti variamente tratteggiati e colorati si indicano i vari gradi di serenità o nebulosità relativa, mentre colla direzione d'una freccia corrispondente alla loro diagonale maggiore segnano la direzione risultante dei varî

venti spiranti in ciascun mese ed in ciascuna località (Vedi le *mappe meteoriche di gennaio, aprile, luglio e ottobre*). A maggior chiarimento si aggiunsero i numeri indicanti la media temperatura mensile, la media umidità relativa e la media quantità d'acqua caduta pure per mese. Nel seguente specchio (Tab. *O*) poi, si espongono per gli stessi mesi i numeri che esprimono, in decimi, le parti del cielo visibile coperte da nubi, ed anche il rapporto fra i giorni sereni ed i giorni piovosi.

Dalle indicate mappe e da questo specchio facilmente si ritrae che:

Nel gennaio, ed in genere nel verno, il cielo è ovunque più coperto che negli altri mesi, massime nel fondo della gran valle del Po e nelle maggiori valli apennine dell'Italia media. La direzione dominante del vento è tale, nei più dei casi, che dalle spiaggie dei mari si volge verso l'interno della penisola, e massime verso le maggiori catene alpine ed apennine.

Nel luglio, come nell'estate, il cielo si mantiene relativamente più sereno che nel resto dell'anno; però nelle parti meno elevate della vallata padana la serenità è un po' minore. Il vento dominante soffia dall'interno e massime dalle grandi catene montuose verso le spiaggie marittime.

Nell'aprile la serenità relativa è alcun po' minore della media annua, e nell'ottobre è minore ancor più, massime nel fondo della valle del Po e delle valli apennine. Nell'aprile predominano i venti spiranti verso il mare e nell'ottobre quelli verso l'interno, con qualche eccezione, in quanto che in più luoghi in queste stagioni soffiano, quasi con egual frequenza, venti tra loro assai discordi ed anche opposti.

Quanto al numero dei giorni piovosi può dirsi che, in generale, esso è maggiore nelle stazioni elevate o prossime agli alti monti; nelle stazioni molto interne e poco elevate un tal numero riesce minore che nelle stazioni marittime. Sotto questo aspetto si distinguono le stazioni di Genova, S. Remo, Lugano, Urbino, Siena e Perugia.

Anche la quantità d'acqua cadente in forma di pioggia e di neve è massima nella regione prealpina, come ne fanno prova Biella, Pallanza, Lugano, Trento ed Udine; nelle stazioni elevate, come Urbino, Perugia, Mondovì, ed in alcune insenature d'alte catene dove giungono a scaricarsi de'loro vapori i venti marittimi, come Genova, Firenze e Napoli.

In generale la stagione più piovosa è l'autunno, e segnatamente il mese di ottobre. I mesi meno piovosi cadono nel verno (febbraio e gennaio) o nella state (luglio). Però nell' interno della penisola e massime nel settentrione piove più d'estate che nel verno: l'opposto accade nelle stazioni marittime e segnatamente nel mezzodì d' Italia: tanto che poi,

nell' insieme delle stazioni italiane, riesce pressochè eguale l'acqua cadente nel verno e nella state. (Tab. *P*).

Nelle regioni montuose (le prealpine e le apennine), e sovratutto nei mesi d'ottobre e novembre cadono talora in pochi giorni ed in poche ore notevoli quantità di pioggia, le quali spesso producono disastrose inondazioni nelle basse valli. Valgano questi esempi. Nel 1868 in 30 giorni, dall'11 settembre al 10 ottobre, caddero a Pallanza mill. 809 di pioggia, a Lugano millim. 674, ed a Como millim. 559. Anzi a Pallanza nel solo giorno 27 settembre caddero millim. 108 d'acqua e millim. 85 nel dì 30 ottobre; a Lugano se n'ebbero millim. 98 nel dì 4 ottobre.

Anche nell'autunno dello scorso anno 1872 si ebbero pioggie poco meno abbondanti, ma più continuate. Nell'ottobre caddero a Domodossola millim. 856, a Biella 641, al S. Gottardo 477, a Cogne 451, a Collio 433 ed a Lugano 418 di acqua. Però in questo stesso mese ne caddero millim. 716 a Genova e 400 a Firenze.

É pur meritevole di nota la quantità d'acqua che evapora nei diversi mesi e nelle diverse stagioni. Qui convien misurare l'altezza dello strato d'acqua che svapora nel decorso d'un mese da un vaso liberamente esposto all'aria e coperto solo per impedire che vi cada l'acqua, piovana. Eccone alcuni esempi (Tab. *Q*).

L'evaporazione, in generale, aumenta col crescer della temperatura, e decresce coll'aumentare dell'umidità relativa dell' aria e della nebulosità del cielo. È massima nel luglio, e minima nel gennaio; nell'ottobre (ed in genere nell'autunno) l'evaporazione è minore che nell'aprile (e nella primavera) in causa della maggiore umidità e della minore serenità, sebbene in quella prima epoca la temperatura sia maggiore che in quest'altra. Nei luoghi elevati (Mondovì) l'evaporazione è minore che nei bassi, a pari postura, ed è pur minore nelle stazioni marittime (Livorno) che nelle interne. È mirabile l' accordo fra i dati di Alessandria e Pavia, le cui condizioni meteoriche nel resto ben poco differiscono : poichè i vaporimetri di queste due stazioni sono similmente foggiati ed esposti. A Moncalieri e fors' anco a Mondovì i vaporimetri stanno nel vano d'una finestra, invece d'essere esposti all'aperto.

Tab. *O.* STATO DEL CIELO, SETTENNIO 1866-72.

	STAZIONI	Latitudine	Altitudine in metri sul livello del mare	Stato medio, ossia parti di cielo coperto					NUMERO DEI GIORNI SERENI E PIOVOSI									
									Gennaio		Aprile		Luglio		Ottobre		Anno	
				Media annuale	Gennaio	Aprile	Luglio	Ottobre	sereni	piovosi	sereni	piovosi	sereni	piovosi	sereni	piovosi	sereni	piovosi
elevate	Lugano	46. 0	275.0	4.7	4.7	4.6	4.0	5.5	12.0	6.9	12.0	8.6	12.4	8.9	8.0	10.7	129.7	108.1
	Aosta	45.44	585.9	4.3	4.2	4.5	3.2	5.2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Biella	45.30	388.4	4.4	4.2	4.3	3.3	4.5	12.1	2.9	12.1	6.0	15.4	6.3	9.9	9.7	137.0	77.5
	Torino	45. 4	276.0	4.7	5.0	4.2	3.4	5.1	10.1	1.7	11.0	6.6	12.3	5.6	8.0	8.6	117.9	78.4
	Moncalieri	44.59	259.7	4.8	5.3	4.4	3.7	5.2	6.7	3.1	9.1	6.6	11.3	6.3	6.6	8.6	99.1	85,8
	Mondovì	44.22	556.0	4.3	4.9	4.1	2.8	4.8	9.1	2.7	12.4	6.1	16.4	6.4	9.1	8.4	129.9	72.3
	Urbino	43.43	451.0	4.9	6.5	4.3	2.3	5.7	4.9	9.3	9.4	7.4	17.1	6.1	4.6	12.9	105.2	108.6
	Siena	43.18	348.5	5.0	5.8	4.9	3.0	5.5	6.6	11.6	6.7	7.9	14.9	5.3	7.1	11.1	93.2	1 9.5
	Perugia	43. 8	520.0	5.3	6.4	5.4	2 7	5.8	6.4	11.1	6.7	8.1	16.1	4.4	6.9	12.1	97.6	114.9
	Camerino	43. 6	652.0	5.0	6.3	4.8	2.7	5.7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
poco elevate	Milano	45.28	147.1	4.5	5.9	2.8	2.9	4.9	8.3	5.3	12.1	6.0	15.4	4.6	8.9	8.6	130.8	84.7
	Pavia	45.11	97.8	4.4	5.8	3.6	2.3	4.8	7.7	3.6	13.3	6.3	19.1	4.6	10.4	8.1	142.2	80.6
	Guastalla	44.55	30.0	5.1	6.3	4.6	3.6	5.6	5.3	6.6	9.9	7.6	13.1	5.1	8.0	9.7	104.9	99.1
	Alessandria	44.54	97.9	4.9	6.3	4.1	2.9	5.2	7.7	5.6	10.4	6.3	15.3	4.1	8.7	8.7	114.5	82.5
	Modena	44.39	64.4	4.7	5.1	4.3	3.2	5.3	8.0	5.7	10.3	6.4	16.7	3.7	7.7	10.3	113.2	87.1
	Bologna	44.30	84.5	6.1	5.3	3.6	2.3	4.5	8.7	4.1	13.7	4.6	20.0	3.3	8.9	9.1	143.6	75.0
	Firenze	43.46	72.6	5.0	5.8	4.7	2.8	5.6	8.4	10.0	9.6	7.4	16.3	3.7	7.6	10.4	114.8	99.2
	Roma	41.53	49.6	3.9	4.2	3.3	1.4	4.2	6.9	11.0	11.6	6.6	24.6	2.4	11.9	11.6	161.8	91.8
	Napoli S. R.	40.52	149.0	4.3	5.2	4.4	3.0	4.9	8.6	11.6	10.6	5.7	17.1	2.6	11.6	11.6	139.0	94.3
marittime	Genova	44.25	48.0	5.3	5.8	5.0	3.3	5.6	8.1	10.0	8.7	8.4	12.1	5.0	7.3	11.3	101.5	109.9
	San Remo	43.48	20.4	5.3	5.8	5.0	3.3	5.6	8.1	10.0	8.7	8.4	12.1	5.0	7.3	11.3	101.5	109.9
	Ancona	43.38	25.4	3.9	5.9	3.4	1.4	4.7	6.6	7.7	13.4	5.3	15.9	3.9	10.7	9.7	154.7	81.9
	Livorno	43.32	23.9	5.2	5.1	4.9	3.2	5.9	6.6	10.9	8.3	7.6	13.1	3.1	6.6	10.7	97.2	98.7
	Napoli O. U.	40.52	57.0	4.6	5.3	4.9	2.8	5.2	6.1	12.3	8.3	6.6	20.6	2.9	9.0	12.0	126.0	98.9
	Palermo	38.67	72.2	4.2	6.5	4.4	1.7	4.4	3.0	14.3	10.1	7.4	21.7	1.7	6.4	11.9	121.0	94.4

Tab. *P.* ACQUA CADUTA IN MILLIMETRI. SETTENNIO 1866-72.

	STAZIONI	Latitudine	Altitudine in metri sul livello del mare	Inverno	Primavera	Estate	Autunno	Anno	MESE PIÙ secco mill.	secco mese	piovoso mill.	piovoso mese
elevate	Lugano	46°00	275.0	217.4	425.3	453.2	487.3	1582.2	31.0	febbraio	220.8	giugno
	Aosta	45 44	585.9	97.1	159.2	188.5	149.1	592.9	28.2	gennaio	102.6	id.
	Biella	45 30	388.4	111.6	299.1	290.3	335.3	1036.3	30.2	febbraio	156.8	ottobre
	Torino	45 04	276.0	103.4	194.3	227.7	218.7	744.1	29.7	gennaio	93.3	giugno
	Moncalieri	44 59	259.7	106.4	207.8	204.7	202.1	721.0	30.2	id.	91.5	maggio
	Mondovì	44 22	556.0	186.5	244.4	177.4	266.5	874.8	45.7	luglio	124.2	ottobre
	Urbino	43 43	451.0	191.6	205.7	241.3	356.6	995.2	41.4	febbraio	131.8	id.
	Siena	43 18	348.5	187.3	166.6	147.2	233.1	734.2	26.9	luglio	95.2	id.
	Perugia	43 08	520.0	241.1	224.6	234.6	289.8	990.1	37.4	febbraio	115.9	giugno
	Camerino	43 06	662.7	145.7	176.6	167.2	242.8	732.3	31.1	luglio	86.2	ottobre
	Locorotondo	40 48	276.6	274.7	212.1	100.1	262.0	848.9	15.0	id.	147.1	gennaio
poco elevate	Udine	46 03	116.0	226.6	255.9	343.2	443.6	1269.3	34.6	febbraio	158.8	ottobre
	Milano	45 28	147.1	129.7	207.5	192.2	241.4	770.8	29.4	id.	102.9	novembre
	Pavia	45 11	97.8	130.6	165.1	178.3	238.8	713.2	28.1	id.	103.4	id.
	Guastalla	44 55	30.0	184.9	187.8	183.1	260.6	816.4	32.2	id.	112.3	ottobre
	Alessandria	44 54	97.9	146.0	149.4	136.0	215.0	646.4	29.1	luglio	85.3	id.
	Modena	44 39	64.4	144.2	136.1	162.7	240.8	683.8	24.7	febbraio	109.7	id.
	Bologna	44 30	84.5	128.5	153.1	147.3	288.6	718.0	26.4	id.	119.0	id.
	Firenze	43 46	72.6	302.4	259.5	258.9	411.1	1231.9	41.5	id.	155.2	id.
	Iesi	43 30	118.1	175.8	120.8	154.8	190.9	642.3	21.6	maggio	81.7	id.
	Roma	41 53	49.6	196.9	173.5	95.0	283.2	748.6	18.8	luglio	131.5	id.
	Napoli S. R.	40 52	149.0	254.2	134.0	116.2	344.3	848.7	26.3	agosto	145.9	id.
marittime	Genova	44 25	48.0	319.2	257.2	179.8	551.2	1307.4	32.5	luglio	123.2	ottobre
	San Remo	43 48	20.4	175.4	198.2	72.9	267.9	714.4	18.9	id.	123.2	id.
	Ancona	43 38	25.4	141.6	125.4	156.5	237.8	661.3	20.7	id.	102.9	id.
	Livorno	43 32	23.9	210.0	159.3	115.2	356.7	841.2	29.0	id.	138.2	id.
	Napoli	40 52	57.0	274.4	159.0	126.9	338.7	899.7	27.2	maggio	136.8	id.
	Palermo	38 07	72.2	204.0	103.3	35.5	188.5	531.3	6.3	id.	102.4	id.

Tab. *Q*. Acqua evaporata in millimetri, quinquennio 1868-72.

	Moncalieri	Mondovì	Alessandria	Pavia	Chieti	Roma	Livorno	Palermo
Dicembre . .	17.9	29.3	13.8	14.8	69.9	112.3	75.2	50.0
Gennaio . . .	12.1	17.1	5.7	14.6	49.8	100.3	75.3	41.5
Febbraio . . .	36.9	27.0	40.4	44.7	75.3	106.0	77.3	69.5
Marzo	81.3	57.0	108.0	110.0	91.9	154.6	114.4	87.4
Aprile	126.5	96.3	186.6	196.1	157.8	216.6	136.5	122.1
Maggio	128.9	101.8	253.0	244.2	221.3	201.5	176.7	179.6
Giugno	147.8	115.3	272.0	275.3	230.4	214.9	199.4	193.4
Luglio	178.2	143.2	329.0	327.9	301.5	310.2	239.5	223.6
Agosto	156.8	124.3	262.7	253.3	264.3	320.6	230.0	212.1
Settembre . .	139.9	81.0	208.2	187.5	199.4	235.4	182.6	169.7
Ottobre. . . .	77.8	50.8	104.1	101.8	146.2	177.9	151.6	130.0
Novembre . .	44.6	32.6	46.8	42.6	99.3	107.7	101.5	75.0
Inverno . . .	66.9	73.4	59.9	74.1	195.0	318.6	227.8	156.0
Primavera . .	336.7	255.1	547.6	550.3	471.0	572.7	427.6	389.1
Estate	482.8	382.8	863.7	856.6	796.2	875.7	668.9	629.1
Autunno . . .	262.3	164.4	359.1	331.9	444.9	521.0	435.7	347.7
Anno	1148.7	875.4	1830.3	1812.9	1907.1	2288.0	1760.0	1521.9

IDROGRAFIA, TOPOGRAFIA, GEOGRAFIA.[1]

INTRODUZIONE.

La rappresentazione della forma della terra, ristretta a un dato paese, offre ai suoi abitanti gli elementi necessari onde eseguire le modificazioni fisiche destinate a soddisfare ai propri bisogni economici, cioè arginamenti di fiumi, bonificazioni, lavori marittimi; è criterio indispensabile per determinare l'estensione dei terreni variamente coltivati e i modi di prelevarne proporzionate imposizioni; è elemento fondamentale nelle operazioni militari atte a difenderli dagli attacchi nemici.

Estesa all'intero nostro globo, la rappresentazione del suolo, cioè la cartografia, offre i mezzi di percorrerne l'intera superficie, e conduce le singole nazioni ad accrescere il proprio sviluppo economico e la propria potenza marittima. La cartografia ha ancora il vantaggio, forse il maggiore di ogni altro, di richiedere il concorso di tutte le scienze, e reciprocamente di contribuire in massima parte al loro successivo progresso; in modo da potersi affermare che, ove essa fiorì, fu segno della potenza di una nazione o del suo prossimo incremento; a tal concetto ci conduce l'esame delle condizioni della cartografia nei secoli decorsi presso i Romani, gli Arabi e i Veneziani, nei tempi presenti presso gl'Inglesi e i Tedeschi, e, rispetto all'Asia, presso i Giapponesi.

Abbiamo detto che la cartografia serve allo sviluppo delle scienze; dobbiamo aggiungere ch'essa è indispensabile alle scienze geografiche, sia come mezzo di conoscere la configurazione di un paese, sia di percorrerne le varie parti; quindi, volendo trattare dei progressi della

[1] Il presente capitolo fu compilato dal signor Gustavo Uzielli, valendosi in più luoghi di documenti ufficiali.

idrografia e della topografia in Italia dal 1860 fino ad oggi, ci è sembrato necessario completare tal quadro mostrando l'energia colla quale si è manifestato in Italia il sentimento geografico in relazione colle due scienze che ad essa offrono la più utile e sicura guida.

L'esame dei progressi dell'idrografia e della topografia in un dato paese può ridursi a quello dei metodi di rappresentazione scelti nella costruzione delle carte e sulla perfezione che questa ha raggiunto; ma l'esattezza di tale rappresentazione è subordinata a moltissime cause che ingenerano errori, i quali possono così dividersi:

Errori personali dell'osservatore;

Errori di costruzione degli strumenti;

Errori provenienti dall'azione di forze fisiche.

Trascurando le due prime serie di errori, noteremo sull'ultima che le cause da cui è ingenerata sono dovute principalmente al calore, al magnetismo e all'attrazione. Quest'ultima forza sopratutto presenta perturbazioni locali, assai energiche in presenza di alte montagne, e si è quindi dovuto ammettere essere impossibile avere una rappresentazione della superficie terrestre senza qualche errore, per quanto piccolo esso sia, e che la natura dell'errore e la sua grandezza erano subordinate alle condizioni degli strumenti ed alle forze che sopra di essi potevano influire. Se poi fra il rilevamento della carta e l'esame che noi ne facciamo è trascorso qualche tempo, un'altra causa di errore, indipendente dall'abilità di colui che rilevò il terreno e dall'esattezza dei suoi strumenti, proviene dalle variazioni continue che subisce la configurazione generale del suolo d'un paese in causa di fenomeni geologici.

Inoltre è indispensabile, almeno in certi lavori quando si esaminano e si confrontano fra loro carte diverse, conoscere i vari metodi di rappresentazione che hanno servito a formarle. Infatti, quelle costruite con proiezioni diverse, o anche quelle, le quali costruite con lo stesso metodo sono riferite a centri differenti, presentano specialmente nelle parti estreme variazioni sensibili, e di più sono differentemente deformate ed è quindi necessario fare i calcoli indispensabili a renderle paragonabili fra di loro.

Da questi e da altri inconvenienti è nato il bisogno di rendere le deformazioni assolute meno sensibili che sia possibile, e quindi nelle carte composte di vari fogli si tende ora ad adottare il metodo che preferisce scegliere un centro particolare di proiezione per ogni foglio, ed esso è stato già adottato da molti dei principali istituti topografici di Europa.

Abbiamo parlato del suolo d'un paese; questo vocabolo non dobbiamo intenderlo restringendone il significato alla terra che emerge

dalle acque, ma dobbiamo estenderlo al mare che questa circonda almeno fino ad una certa distanza dalla spiaggia. Se quindi dietro le riflessioni su esposte esaminiamo ora quali siano gli studi fatti in Italia in questi ultimi tempi intorno al Mediterraneo e alla rappresentazione del suo fondo, non troviamo certamente lavori come quelli dello Smyth, del Bottger, del Whywille Thomson, nè memorie come quelle del Sherard Osborne, se si tolgono, ben inteso, i lavori puramente idrografici destinati agli usi della navigazione e pubblicati in parte nella *Rivista Marittima*, e in gran parte ancora inediti. Dobbiamo però qui rammentare il libro del commendator Cialdi, [1] *Sul moto ondoso del mare*, nel quale sono raccolte moltissime notizie relative al bacino mediterraneo. Il Cialdi ha voluto studiare quale sia l'effetto delle onde sul fondo del mare e sull' erosione delle coste, argomento questo di alto interesse scientifico non solo, ma anche di somma importanza per la scelta dei metodi da adoperarsi nei lavori marittimi. Molte delle teorie del Cialdi sono ancora controverse, ma il suo libro, frutto di lunghe fatiche, ove sono raccolte osservazioni fatte in antico ed esperienze moderne, è di molta utilità a chiunque voglia imprendere lo studio del Mediterraneo.

Prima di lasciare il mare osserveremo essere indispensabile, quando vogliasi dare ai rilevamenti, sia in mare, sia in terra, sufficiente esattezza, di tenere a calcolo l'influenza della marea, poichè essa fa variare l'altezza del livello delle acque, al quale vengono riferiti tanto i rilevamenti geodetici terrestri, quanto quelli relativi alla rappresentazione del fondo del mare. Ciò che rende difficile la valutazione della marea non è la sua altezza dovuta alle attrazioni celesti in connessione alla posizione dei corpi attraenti, poichè per un dato luogo sarebbe, a tal punto di vista, assai facile stabilire l'ora del porto, cioè il tempo trascorso dal passaggio della luna al meridiano superiore o inferiore e il momento della massima o minima altezza della marea; ciò che rende difficile questo calcolo è la mancanza di dati determinanti l'azione che i venti hanno in questo moto del mare. È sicuro peraltro che essi nel Mediterraneo, appunto perchè la marea dovuta all'attrazione lunare è debole, hanno talvolta un'azione prevalente. A Gibilterra, in causa della vicinanza dell'Oceano, la massima differenza fra l'alta e bassa marea può giungere, quando il vento è favorevole, a 3 metri 65; [2] nell'isola di Yerbak, l'antica isola dei Lotofagi sulle coste di Barberia, può salire a 2 metri circa. [3]

---

[1] CIALDI comm. ALESSANDRO, *Sul moto ondoso del mare e sulle correnti di esso, specialmente su quelle littorali.*— Roma, 1866, un vol. in 8°.

[2] D. SMYTH, *The Mediterranean*; Londra, 1854, un vol. in 8° p. 175.

[3] RECLUS ÉLISÉE, *La Terre, Description des phénomènes de la Vie du Globe.* — Paris, 1870-72, 2 tomi in 8°. — Vedi t. II, p. 147.

Nella laguna di Venezia la differenza fra l'alta e bassa marea varia da 0 metri 30 a 1 metro 20 circa, secondo le osservazioni comunicate dal colonnello Campana allo Smyth, [1] e l'ora del porto è di un'ora e mezzo in media; ma se i venti del largo sono molto forti, l'acqua della laguna può alzarsi notevolmente e inondare la piazza di San Marco e parte della città, come spesso è avvenuto.

Le osservazioni delle maree sulle coste italiane furon fatte in antico da parecchi, dal Toaldo in generale su quelle del mare Adriatico, dal Chiminello su quelle proprie a Chioggia e a Breste, dal Bianchi a Rimini, dal Pigonati a Brindisi, dal Nobili a Napoli, dal Martelli a Livorno, dal Rossi alla Spezia, dal Donati a Civitavecchia, dal Savi a Portoferraio e da vari altri altrove. Tutte queste osservazioni però presentano poca esattezza; sono fatte con mezzi imperfetti, ma da esse si rileva che la marea è assai più sensibile sulle coste orientali d'Italia che sulle occidentali, poichè sulle prime, come abbiamo veduto, può oltrepassare un metro, mentre sulle altre non oltrepassa i 65 centimetri.

Dopo la formazione del regno d'Italia, e precisamente nel 1865, la Commissione italiana per la misura del Grado, di cui parleremo più avanti, indicò i punti nei quali credeva opportuno fossero stabiliti dei mareografi, cioè Trapani, Siracusa, Messina, Brindisi, Taranto, Napoli, Ancona, Livorno, Genova, Spezia, Cagliari. Molti di essi sono già impiantati per cura del Ministero della Marina e di quello dell'Istruzione pubblica; inoltre il Ministero dei Lavori pubblici ne ha posti diversi pei bisogni dei lavori dipendenti dal suo dipartimento. Però le osservazioni fatte non furono che in piccola parte messe alla luce. È da sperarsi che ciò avvenga, e perchè la scienza ne tragga il maggior vantaggio sarebbe utilissimo venissero concentrate in un solo ufficio e da esso pubblicate.

L'azione delle maree ha un altro importante effetto per quello che riguarda la configurazione delle coste, poichè essa può contribuire a ritardare i bonificamenti. Infatti quando la direzione della massima marea e la direzione del vento si sommano, e che questo è forte, avviene che le acque del mare, specialmente nelle regioni come la Toscana, ove il bonificamento si ottiene in parte mediante la separazione delle acque dolci dalle salse, penetrano nella laguna littoranea e distruggono lavori di molti anni.

Altre cause inoltre vi sono che modificano la configurazione delle coste della penisola italiana. Alcune di esse agiscono in modo così lento che non possono certamente, se non a lunghissimi intervalli presentare differenze sensibili nè avere grande importanza nella rappresentazione

---

[1] Smith, Opera citata, pag. 182.

cartografica. Ci basti notare che osservazioni fatte a Venezia, a Ravenna e in altri punti dell'Adriatico mostrano che indipendentemente da altre cause di accrescimento del suolo, vi è un reale abbassamento; le osservazioni fatte sulle coste del Mediterraneo, al Monte Circello, al Monte Argentaro, nelle caverne della Liguria rivelano invece, dai fori delle foladi posti a considerevole altezza al di sopra del mare, che il livello del suolo si è innalzato. In tal modo sembra che la penisola italiana nell'attuale periodo geologico sia sottoposta a un movimento di rotazione estremamente piccolo da occidente ad oriente intorno all'asse medio dell'Appennino.

Accanto a questi minimi movimenti del suolo, che sembrano procedere in modo continuo, ve ne sono altri dovuti a cause locali, come quello che si verificò nel 1861 a Torre del Greco, ove la spiaggia si sollevò bruscamente sul livello del mare di 1^m 12 sopra una lunghezza di due chilometri circa. Tale inalzamento è senza dubbio da tenersi a calcolo, sopratutto nelle carte di dettaglio relative al golfo di Napoli. Del rimanente quel suolo vulcanico è in continuo movimento, e la classica sua storia geologica si legge nei successivi sollevamenti e depressioni subìti dal tempio di Serapi. Queste oscillazioni alternative di livello dall'èra cristiana a oggi hanno dato una differenza massima di $6.^m$ circa.

Il signor Smyth di Jordan Hill nel 1847 dice aver potuto stimare l'abbassamento di allora di 25 mill. all'anno. Lo Scacchi e il Lyell, ai quali mancavano, come allo Smyth, notizie esatte sulla marea di quel luogo, e quindi un piano noto di riferimento, dubitano che tal movimento continui.

Vi è ancora da considerare come la causa prevalente delle deformazioni delle coste d'Italia, deformazioni che si manifestano colla erosione delle coste o coll'accumulamento di materiali, provenga dai fiumi o dal fondo del mare, e tali deformazioni in dati punti si rivelano in maggior o minor copia secondo la direzione della corrente e l'energia del moto ondoso, il quale è subordinato alla natura dei venti dominanti e regnanti in una data regione. Le stesse forze che favoriscono l'inalzamento littoraneo divengono causa, variate condizioni, della erosione delle spiaggie.

Relativamente poi alla corrente che bagna le coste d'Italia, è noto che essa fa parte della gran corrente littoranea che scorre lungo le spiagge del Mediterraneo in uno stesso senso partendo da Gibilterra e bagnando in principio le coste dell'Africa. Sulle coste italiane dell'Adriatico essa corre dal nord al sud con una velocità, in media, di 3 o 4 miglia ogni 24 ore; sulle coste occidentali d'Italia va dal sud al nord con una velocità di 12 miglia, in media, nello stesso tempo ed in ambedue i casi è sensibile a circa 3 miglia dalla spiaggia.

In quanto finalmente alle deformazioni che i nuovi materiali arrecano alle spiaggie, è da considerarsi la copia loro e la direzione che hanno avanti di formare un deposito littoraneo in connessione coi luoghi d' onde ebbero origine. Così nell' Adriatico la rapidità dell' avanzarsi della spiaggia nel mare, che prevale sul lentissimo abbassamento secolare del suolo, già da noi notato, è dovuto in massima parte all'immensa copia di materiali che il Po e gli altri fiumi alpini recano in quel mare. Alle bocche del Po per es. l'avanzarsi del delta di questo fiume è salito fino a 70 metri all'anno, e la copia dei materiali accumulati da esso in tale opera può valutarsi annualmente a 42 milioni di metri cubi. A Ravenna invece la spiaggia si è avanzata, dai tempi romani ai nostri, in media, di circa 3 metri all'anno.

L' esperienza mostra che sulle coste adriatiche l' accumulazione dei materiali si fa ora a destra ora a sinistra delle deformazioni, sia naturali che artificiali, che presenta la spiaggia. Le imboccature dei fiumi però tendono a portarsi verso il nord. Se ne deduce che delle due forze che agiscono a tale scopo, cioè moto ondoso e corrente littoranea, il primo prevale o sottostà all'altra. Noteremo però che lo scirocco è il vento dominante nell'Adriatico ed incontra la spiaggia sotto un angolo tale che obbliga le acque ad esercitare la loro azione lungo di essa prevalentemente col moto ondoso piuttosto che colla corrente littoranea.

L'azione delle cause che hanno contribuito a portare le bocche dei fiumi verso il nord può vedersi nel Po, che ai tempi romani sboccava presso Ravenna, quindi col nome di Po di Primaro assai più al nord, e che attualmente ha un corso molto più settentrionale.

Nel mare Mediterraneo avviene lo stesso fenomeno che nell'Adriatico, ma in esso il moto ondoso prevalente e la corrente littoranea uniscono le loro azioni. Gl'interrimenti tendono a farsi al nord sia al sud delle irregolarità che presenta il profilo delle coste, ma anche qui l' imboccatura dei fiumi tende a portarsi costantemente più al nord. L'avanzamento della spiaggia romana è circa di 1 metro all'anno, e quella della spiaggia toscana, presso le bocche dell'Arno, di circa 2 metri.

Le considerazioni che precedono indicano anche i concetti secondo i quali si possono prevedere le modificazioni naturali che avverranno nella spiaggia italiana subordinatamente ai grandi lavori marittimi eseguiti dal Governo italiano.

Fra questi lavori vi sono quelli fatti nella laguna di Venezia in proseguimento di quelli compiti nei secoli decorsi. Cogli anni però le condizioni di quella regione si sono assai aggravate, e qualunque sia il sistema che possa venir adottato non potrà risolvere completamente il

doppio problema d'impedire l' interrimento della laguna e salvare le provincie limitrofe da rovinose inondazioni. Infatti per risolvere il primo problema si è obbligati ad allungare il corso dei fiumi, diminuire quindi la loro pendenza, e per conseguenza trattenere le piene con gravissimo danno di estese regioni. Immettendo i fiumi nella laguna, questa s'interrisce con somma iattura della navigazione non solo, ma altresì della salute pubblica; poichè giunge alla fine il momento in cui le sostanze organiche, coperte ora da uno strato sottile di acqua ed ora esposte all'aria, sviluppano miasmi palustri.

Tale è attualmente la condizione della laguna di Venezia, almeno di quella parte dove si trova la città di Chioggia, dopochè nel 1840, per consiglio del Paleocapa, il Governo del Veneto, in seguito alle terribili inondazioni del 1839, fece immettere nella laguna il Brenta e il Novissimo. Le alluvioni di questi due corsi d'acqua sono state assai più abbondanti di quello che il Paleocapa non aveva preveduto, poichè esse già si stendono in lungo per oltre 6 chilometri; e vi ha ragione di poter affermare che non scorreranno molti anni che sarà perduto il porto di Chioggia e sospesa lungamente la navigazione lagunare e lombarda, occorrendo pur sempre per riordinar l'uno e ravvivar l'altra immense spese. Tale è l'opinione dell'ingegnere Lanciani, da lui espressa alla *Commissione pel miglioramento dei porti e lagune venete*, la quale fu incaricata dal Governo di studiare quella gravissima questione.

Se però la difficoltà del problema e gli opposti interessi che ad esso si connettono hanno impedito al Governo di prendere decisive misure relativamente alla laguna ove risiede una delle più gloriose città italiane, moltissimi altri lavori fluviali e di bonificamento sono stati compiti in altre provincie. Fra i primi ci giova rammentar l'opera colossale del canale Cavour, e per i secondi rimandare il lettore a quella parte del presente volume là dove si parla dei lavori pubblici.

Se poi accanto alle opere di bonificamento noi esaminiamo quelle consimili di prosciugamento di laghi, d'abbassamento del loro livello e il ristringimento della loro area, come nei laghi di Bientina, di Agnano, di Averno, e Fucino, troveremo che una grande estensione di terra per opere artificiali è emersa dalle acque. Ricordando inoltre che il livello dei laghi di Albano e di Nemi fu regolato con emissari stabiliti dai Romani, ai quali si devono grandi altri bonificamenti proseguiti in varie forme fino ad oggi, dobbiamo concludere che l'opera dell'uomo tende in Italia a modificare la configurazione generale del paese, eliminando le acque terrestri sovrabbondanti e regolandone il livello, per togliere in cotal modo cause d'insalubrità, sottrarre terreni alle inondazioni ed affidarli all'agricoltura.

Intorno poi alle opere moderne, oltre alle brevi notizie date in que-

sto volume, chi ne desiderasse di maggiori può trovarne negli scritti del Paleocapa, del Possenti, del Brighenti, del Lombardini e di molti altri illustri ingegneri, pubblicati sia a parte, sia inseriti nel *Giornale del Genio Civile*, nel *Politecnico* e in altri periodici. Dobbiamo però fare menzione speciale dell'opera del Lombardini, intitolata: *Guida allo studio della Idrologia fluviale e della Idraulica pratica*, la quale è nello stesso tempo un'utilissima guida per chi voglia conoscere la storia dei lavori idrografici terrestri, sopratutto recenti, fatti nella Penisola, e gli scritti che a questi si riferiscono.

Rimarrebbe ora a dire alcune parole relativamente ad altre modificazioni che per mano dell'uomo hanno subìto le coste e la superficie d'Italia. Ma anche per quest' opere, cioè, strade ferrate, strade carreggiabili, arginamenti di fiumi, costruzioni di porti, ecc., rimandiamo il lettore alla parte di questo libro già accennata che si riferisce ai lavori pubblici.

Ma se le opere di cui abbiamo sopra discorso hanno recato un bene immediato senza creare uno stato di cose pericoloso per l'avvenire, non altrettanto può dirsi di un inconsulto diboscamento, il quale, favorito da molteplici interessi, ha spogliato di alberi le montagne, ha distrutte le condizioni necessarie a una lenta evaporazione, ha reso precipitoso e immediato il raccogliersi delle acque provenienti dalle pioggie, ha quindi fatto più dannose le piene dei maggiori corsi d'acqua che scendono dalle Alpi e dagli Appennini, e in pari tempo ha favorito il continuo franarsi dei monti ed accelerato l'opera della natura; la quale, per mezzo delle azioni idrodinamiche, tende ad appianare la superficie della terra, mentre poi altri fenomeni geologici provenienti dalle forze interne producono sollevamenti ed abbassamenti ora lenti ed invisibili, ora rapidi e rovinosi.

Tutti i fenomeni, di cui abbiamo già parlato, tendono a modificare la forma dell'Italia in proporzione ora notevole, come avviene nell'Estuario Adriatico, ove in alcuni punti, a pochi anni di distanza, il fondo varia in modo considerevole, ora in modo ordinariamente insensibile come nei movimenti geologici; e però nell'adoperare le rappresentazioni cartografiche dovrà tenersi in giusto calcolo la variazione che nel frattempo avrà subìto la regione dalla medesima rappresentata, soggetta anche essa, come tutta la terra, a una serie indefinita di continui mutamenti.

I.

IDROGRAFIA.

—

Quattro grandi epoche possono distinguersi nella idrografia italiana: primi tempi dal medio evo fino al 1500, dal 1500 al 1800, dal 1800 al 1860, dal 1860 a oggi. La prima comprende i lavori cartografici e i portolani delle Repubbliche marittime del medio evo, di Marino Sanuto, del capitano Bartolommeo, di Buondelmonte di Benincasa, di Frà Mauro, di Bianco, dei Pizzicani e di molti altri, lavori che non sono oggidì che i testimoni del primato che gl' italiani ebbero allora sui mari. Ma le cause numerose che contribuirono colla scoperta di America a togliere a Genova, a Venezia e alle altre città marittime il predominio delle acque ebbero ancora per conseguenza di far decadere in Italia l'idrografia e la cartografia. [1]

Nel secondo periodo che si estende dal principio del secolo XVI alla fine del XVIII varie pregevoli opere videro la luce in Italia sia per cura d'italiani come di stranieri fra le quali giova citare quelle di Crescenzio (1607), Basilicata e Magini (1612), Vitelli e Benaglia (1630), Dudley (1646), Levanto (1664), Cazolin e Chevalier (1679), Chazelles e Michelot (1686-1710), Coronelli (1685-1718), Gerardo (1699), Gorgoglione (1717), Chabert (1764-1780), Bellin (1780), Cassini (1780-1785), Zach (1792), Bacler Dalbe (1802), Zannoni (1792), Luccio (1798), Tofino (1783), Galiano e Salazar (1802) ed altri che ommettiamo.

Malgrado questi numerosi lavori, la conoscenza del Mediterraneo era assai imperfetta al principio del secolo XIX per molteplici cause. Le invasioni barbaresche impedivano da una parte che i rilevamenti potessero farsi senza pericolo, e la divisione del pilotaggio in due parti, in *cabotaggio* e in *navigazione di altura*, delle quali la prima riguardavasi di meno importanza della seconda, erano fra le principali cause che si opposero a che l'idrografia giungesse a quella perfezione necessaria per rendere sicura la navigazione.

Tale stato è oggidì mutato in gran parte, ma però alcuni dei lavori citati poco sopra servono ancora alla marina italiana, ciò che mostra quanto era necessario che il Governo italiano, appena fu in

---

[1] MARIENI (*Portulano del Mare Adriatico*, 1830 e 1845) dice erroneamente che i Veneziani non hanno mai pensato a fare le carte nautiche delle loro coste.

condizione di farlo, si adoperasse per soddisfare a questa necessità della marina. Sarà quindi utile esaminare più attentamente alcuni dei portolani e delle carte sopraindicati ed esporre brevemente i rilevamenti idrografici fatti in Italia dal principio di questo secolo al 1860. Questo intervallo costituisce il terzo periodo dei lavori fatti per aver conoscenza della configurazione delle coste mediterranee.

Fra gli Atlanti giova in primo luogo citare quello di Rizzo-Zannoni [1] che comprende le carte del regno di Napoli e che venne alla luce nel 1792. Esso è fatto con accuratezza, ma però non quale può ottenersi con gli strumenti moderni. Nondimeno cinque carte di esso fanno anche oggidì parte delle carte regolamentari della marina italiana. [2]

Dobbiamo pure menzionare l'Atlante di Luccio, [3] pilota del doge di Venezia, pubblicato nel 1797 in 20 fogli, il quale, benchè inesatto, può anche ai dì nostri essere utilmente consultato, e la carta dell'Adriatico di Galiano e Salazar, [4] apparsa nel 1804, superiore senz'alcun dubbio alle precedenti.

Con questo secolo cominciò una serie di lavori più perfetti iniziati da Forfait nel 1799 per incarico della repubblica francese e che si ridussero alla esplorazione delle spiaggie e delle lagune venete; questi lavori idrografici, dopo il trattato di Campoformio, furono ripresi ed estesi alle spiagge italiche dell'Adriatico da Marshall von Zach, ufficiale dello stato maggiore austriaco, e continuati sotto l'impero napoleonico da Beautemps-Beaupré [5] che nel 1806 fece il rilievo idrografico della costa occidentale dell'Istria e nel 1809 quello delle coste della Dalmazia, mentre il corpo degli ingegneri geografi del regno d'Italia rilevarono la costa del Tronto fino a Trieste. Ma le guerre marittime del primo impero furono d'impedimento a che l'opera fosse completata quanto sarebbe stato desiderabile, e soltanto nel 1816 i rilievi poterono essere ricominciati in modo efficace e proseguiti fino al 1827, per il concorso prestato contemporaneamente dai Governi austriaco, napolitano ed inglese.

---

[1] RIZZO-ZANNONI, *Atlante delle Due Sicilie*, 1792.

[2] *Specchi e Modelli annessi al Regolamento per il Servizio Scientifico della Marina* (Regio Decreto 27 aprile 1865). — Vedi pag. 4.

[3] VINCENZO DI LUCCIO, *Carta del Cabotaggio*, per Ambrosi Franco, Venezia, 1797.

[4] GALIANO (Don Dionisyo Alcala) e SALAZAR (Don Josè Maria de). *Carta Esferica que comprenne las. . . . . del mar Adriatico desde Cabo Venere*, ecc., 1804.

[5] BEAUTEMPS-BEAUPRÉ, *Plans du Golfe de Cattaro, des environs de Raguse, des ports de Molanta, Pola, des environs de Sebenico, du détroit de Pasman et du Canal de Fasana.* Paris, 1820-21.

L'idrografia del littorale adriatico dell'Italia, dell'Istria e della Dalmazia fino a Budua fu fatto nel 1816 dagli ufficiali dello stato maggiore austriaco e napolitano, aiutati da ufficiali di marina, e questi lavori vennero completati dalle accurate esplorazioni fatte dal capitano Smyth[1] nel 1817-18-19 della costa orientale dell'Adriatico mentre qualche posizione fu rilevata dal capitano Gauthier.

Nel 1826 tutti questi lavori vennero riassunti e pubblicati sotto la direzione del Marieni[2] in un bellissimo Atlante in 27 fogli che rinchiude una carta di rotta in due fogli, diciotto fogli di dettaglio delle coste, sette fogli di vedute delle medesime e una gran quantità di piani di porti.

Le due carte di rotta furono riprodotte in Inghilterra nel 1817 divise in 4 carte; furono poi riprodotte nel 1851 dal *Depôt Idrographique* di Parigi che imprese una pubblicazione dell'Atlante del Marieni.

Intanto nel 1834 l'Ufficio Topografico[3] di Napoli pubblicò i rilievi delle coste adriatiche del regno delle Due Sicilie.

Fra i portolani poi dell'Adriatico sono ancora da consultarsi quelli di Michelot, Bellin, Beautemps-Beaupré, Prina, De Flotte d'Argenson[4] e Baudin;[5] ma tutti questi lavori devono cedere davanti al *Portulano del mar Adriatico* in corredo all'Atlante dell'istituto geografico di Milano e che venne pubblicato nel 1830 dal colonnello Marieni. Il portolano del Marieni ebbe una seconda edizione nel 1845, nella quale furono fra altri errori corretti quelli provenienti da mutamenti avvenuti all'imboccatura del Po.

Questo lavoro servì di fondamento a vari lavori posteriori; il *Manuale di navigazione dell'Adriatico* del capitano Legras[6] a cui va unito l'Atlante del Keller, pubblicato dal *Deposito di Carte e Piani* di Parigi, e il *Costiere* del Grubas,[7] l'ultima edizione dell'*Adriatic sea* che abbiamo

---

[1] Visconti and Smyth, *The Adriatic sea, from the Austrian, English, Neopolitan Cooperations.*

[2] *Carta di Cabotaggio del mare adriatico disegnata e incisa sotto la direzione dell'I. R. Stato Maggiore nell'I. R. Istituto geografico militare di Milano*, Anni 1822, 1824, 1845. (31 carte e vedute).

[3] *Carta di Cabotaggio della Costa del regno delle due Sicilie bagnata dall'Adriatico, dal fiume Tronto al Capo di Santa Maria di Leuca*, eseguita nel R. Ufficio Topografico; Napoli, 1834.

[4] De Flotte d'Argenson, *Nouveau Portulan de la mer Méditerranée*; Toulon, 1829.

[5] Baudin, *Manuel du Pilote de la mer Méditerranée*, 1828-38-47-52.

[6] Legras, *Manuel de la Navigation dans la mer Adriatique d'après Marieni, Beautemps-Beaupré et les documents les plus récents;* Paris, Didot, 1855, 1 vol. in-8.

[7] Grubas, *Nuovo costiere del mare Adriatico*, 1842.

sopra rammentato, e che venne rettificato sopra i precedenti lavori e da giornali e libri di appunti del capitano sir William Hoste ed altri ufficiali della marina inglese. [1]

In condizione assai imperfetta era del rimanente l'idrografia del Mediterraneo, se si tolgono i rilievi fatti dall'Albini, [2] dai francesi Jurien de la Gravière e quindi da Bourguignon, Duperré, Begot e Darondeau.

I rilievi fatti dall'Albini si riferiscono all'isola di Sardegna ; nel 1843 ne vennero pubblicati i resultati nella *Guida del Piloto* del littorale dell'isola di Sardegna e in un portolano di 24 carte, che si trovano anche oggidì nello specchio delle carte regolamentari della marina italiana.

Anche il vice-ammiraglio Jurien de la Gravière, [3] nel 1842 esplorò le coste meridionali della Sardegna dalla baia di San Pietro fino al capo Ferrato, [4] e prese per base la carta generale dell' isola fatta dal general La Marmora e dal cavalier di Candia, e da essi collegata alla triangolazione della Corsica. [5]

Dopo aver determinato approssimativamente per l'isola Giulia, sorta dalle onde nel 1831, una latitudine di 37°, 9', 39" e una longitudine di 10°, 0', 2" E. (Parigi), cercò invano di determinare la posizione dello scoglio subacqueo posto a 405 leghe al sud del Toro [6] ove il *cutter Fox* dicesi toccasse nel 1796 e rivisto da qualche altro navigatore.

Oltre i lavori fatti nell'Adriatico il capitano Smyth rilevò idrograficamente le coste della Sicilia, di Malta e di altre parti del Mediterraneo; i resultati dei suoi lavori vennero pubblicati successivamente dall'Ammiragliato inglese, mentre Smyth stesso ne ha dato l'elenco nel suo bellissimo libro sul Mediterraneo.

Dal 1845 al 1858 gl'ingegneri idrografi francesi Bourguignon, Duperré, Begat e Darondeau rilevarono gran parte delle coste occidentali d'Italia e nel 1865 pubblicarono un Atlante di 59 carte, che fanno parte di quelle adoprate dalla marina italiana. Altre carte delle coste

---

[1] *The Adriatic Pilot from the surveys of Campana, Visconti and Smyth and the portolano of Marieni;* London, Hydrographic office Admiralty, 1861, 1 vol. in-8.

[2] ALBINI, *Guida del Piloto del littorale dell'Isola di Sardegna;* Torino, 1843, 1 vol. in-8. — Portolano della Sardegna, Atlante in-4 di 28 carte.

[3] *La Marine d'autrefois, souvenir d'un marin d'aujourd'hui. — Sardaigne en 1842*, par le vice-amiral JURIEN DE LA GRAVIERE. Paris; Hachette, 1865: 1 vol. in 12°.

[4] *Ib.*, pag. 201.

[5] *Ib.*, pag. 379.

[6] *Ib.*, pag. 200.

della Sicilia furono fatte dalla marina inglese e recentemente vennero alla luce.

Se a queste aggiungiamo le carte dell'ufficio idrografico inglese e alcuni rilievi e correzioni particolari fatti dagli ufficiali della marina italiana, avremo l'insieme dei lavori idrografici esistenti nel 1860; e se non potevasi forse ripetere ciò che il barone di Zach diceva al suo tempo, cioè che si conosceva meglio l'idrografia dell'Oceano che varie parti del Mediterraneo, era però indispensabile coordinare tutti i materiali esistenti. Il predominio che Venezia avea avuto sui mari, e la naturale tendenza di servirsi per nuovi lavori dei materiali già esistenti aveva contribuito a rendere le spiagge dell'Adriatico meglio conosciute di quelle delle altre parti del Mediterraneo. Appunto nell'Adriatico s'iniziarono i lavori fatti dal Governo italiano e che ebbero principio soltanto nel 1867. Nella seguente relazione, che ci è stata comunicata dal Ministero della marina, trovasi il riassunto completo dei lavori fatti da quell'anno a tutto il 1872.

LAVORI D'IDROGRAFIA ESEGUITI DALLA R. MARINA NEL MARE ADRIATICO DAL 1860 AL 1873.

L'opera dell'idrografia del mare Adriatico fu iniziata sulla costa italiana nell'anno 1867 sotto la direzione del capitano di vascello della regia marina, Duca Antonio Imbert, e su quella d'Istria e di Dalmazia dall'egregio capitano di vascello della I. R. marina austro-ungarica, cav. T. Oesterreicher.

Le operazioni che eseguivansi dalle due parti erano in quel tempo indipendenti le une dalle altre, e fu soltanto nell'agosto 1868, allorchè l'I. R. Governo austro-ungarico chiese di stabilire una convenzione circa lo scambio reciproco dei lavori, che fu deciso di dare alla luce un'opera completa idrografica, la quale nulla lasciasse a desiderare, rispondendo a tutti i bisogni del marino con quella precisione che i progressi della scienza richiedono.

Se non che in quell'epoca la zona del litorale veneto, che dal Po di Levante si estende al confine austro-italiano a Porto Buso, era già stata trattata nelle recenti nostre operazioni, le quali sebbene effettuate con istrumenti per approssimazione e finitezza inferiori a quelli avuti nel seguito dell'opera, pure diedero i risultamenti più esatti, come s'ebbe a verificare nei confronti ottenuti, sia fra i lati di riattacco delle differenti reti di triangolazione, che nell'orientamento azimutale di esse.

D'altro canto il piano generale preconcetto esigeva la determinazione di parecchie posizioni astronomiche lungo la costa, dal confine al Capo Santa Maria di Leuca, le quali servissero come cardini di tutta la carta e collegamento e verifica delle operazioni geodetiche che fra l'una e l'altra di siffatte posizioni debbono essere innestate; onde l'opera acquistava un carattere d'insieme che, mentre definiva chiaramente le norme da seguirsi, ne assicurava l'esito collo scrupoloso rigore del metodo.

Emessa così un'idea generale sul còmpito prefisso alla spedizione idrografica nell'Adriatico, l'esecuzione dello intiero lavoro viene accennata dividendola per sommi capi:

1. Misurazione di basi;
2. Triangolazioni;
3. Determinazioni astronomiche ed orientamento azimutale della carta;
4. Topografia;
5. Scandagli;
6. Vedute delle coste, osservazioni magnetiche, osservazioni mareometriche e notizie nautiche pel portolano;
7. Incisione e stampa.

Misurazioni di basi.

Furono misurate due basi geodetiche, l'una presso Caorle e l'altra sul lido di Magnavacca. La prima, eseguita nel 1857 lungo il rettifilo congiungente il campanile di Caorle colla borgata di San Gaetano, conta una lunghezza di 5267 metri circa, e servì d'appoggio alla triangolazione del litorale veneto.

La seconda fu effettuata nel 1869 con un sistema di aste metalliche di Troughton e Simms di squisita precisione. Compiuta la misura e la contromisura di essa ed ultimati i calcoli relativi alla dilatazione di ciascun'asta si ebbe dal confronto dei due risultati una approssimazione media di millimetri 2,2 sui 3779 metri dell'intera sua lunghezza.

Su questa base, il cui rettifilo corre quasi per meridiano, riposa la triangolazione da Comacchio a Termoli negli Abruzzi.

Triangolazioni.

Le triangolazioni sulle quali è fondato il rilievo sono le seguenti:

1. Triangolazione del Veneto da Grado al Faro di Goro, eseguita dalla spedizione idrografica negli anni 1867-68, e parte del 1869, sulla base misurata a Caorle.

Questa catena di triangoli fu elaborata con un teodolite il cui circolo azimutale dà i dieci secondi in arco, approssimazione stimata sufficiente per lo scopo che in allora s'intendeva raggiungere.

2. Triangolazione delle Romagne, delle Marche e degli Abruzzi che comprende il litorale tra il Faro di Goro e Termoli, la quale ha origine dalla base di Magnavacca.

Questa fu compiuta negli anni 1870-71 e parte del 1872 adoperando un teodolite Ertel di maggior precisione, il cui circolo azimutale offre i 4 secondi in arco, lasciando agevolmente apprezzare i 2" all'occhio dell'esperto osservatore.

Tale triangolazione che per la natura inerente allo scopo di un'opera puramente idrografica non doveva avere per vertici dei punti soverchiamente lontani dalla costa, si mantiene per la lunghezza dei suoi lati fra i 25 ed i 30 chilometri, sorpassando qualche volta anche questa maggiore cifra. Ebbe essa due confronti colla triangolazione generale dello stato maggiore dell'esercito italiano sui lati di primo ordine Colonella-Monte Pagano, Serra Capriola, Termoli. Ne risultarono differenze esili, fra i limiti tollerati dalla scienza, le quali vennero compensate nei successivi calcoli di ritorno.

Lo stesso dicasi della prima rete di triangolazione del Veneto e del riattacco di essa colla base misurata sul lido di Magnavacca.

3. Triangolazioni di 1°, 2° e 3° ordine da Termoli a Barletta e triangolazione di 1° ordine da Barletta a Capo Colonna forniteci dal Corpo dello stato maggiore. Queste catene di triangoli che si appoggiano su tre diverse basi geodetiche, recentemente misurate, una sulla piana di Foggia, l'altra nelle prossimanze di Lecce e la terza alla foce del Crati. sono già state collegate fra di loro e costituiscono la gran rete che, congiungendosi con quelle d'Austria e di Germania, dee servire alla misura del grado europeo. Partendo dai lati di 1° ordine di tale triangolazione furono determinati dalla spedizione idrografica molti vertici di 2°, 3° e 4° ordine nell'intento di esibire al topografo una esuberante quantità di punti trigonometricamente fissati lungo la costa od in prossimità di essa, ovviando così all'inconveniente di dover ricorrere alla triangolazione grafica colla tavoletta.

4. Triangolazioni di 2° e 3° ordine effettuate dalla spedizione, le quali fanno seguito a quella principale da Grado a Termoli.

Questa rete, la quale scende nei suoi più piccoli elementi fino a lati di quattro in cinque chilometri, comprende non meno di trecento vertici tutti determinati col calcolo.

Posizioni astronomiche.

I punti astronomici che servono al collegamento della intiera rete ed alla successiva determinazione della posizione geografica dei luoghi lungo la stessa, sono Caorle, Venezia, Scapezzano, Ancona, Termoli, Monte Sant'Angelo, Capo Santa Maria di Leuca e Capo Nau.

Le latitudini di Caorle, Scapezzano ed Ancona furono stabilite dietro ripetute serie di osservazioni degli astri così al loro passaggio pel meridiano come fuori di esso.

L'istrumento adoperato fu un buon Universale di Pistor e Martins, i cui micrometri a tamburo danno il secondo in arco, tanto al circolo azimutale, quanto allo zenitale.

La longitudine di Venezia fu direttamente dedotta da quella della Specula di Padova, fornita dalla direzione di quell' Osservatorio. Nello scopo di rendere questo attacco immediato fu osservato espressamente e con particolare cura il triangolo Chioggia-Venezia-Padova, nonchè un azimut tra Venezia e Chioggia ed un contr' azimut fra Chioggia e Venezia.

Dal capitano di vascello T. Bucchia e dall'egregio professore Donati venne nel 1869 determinata elettro-astronomicamente la differenza di longitudine tra il Faro dei Cappuccini in Ancona e l'Osservatorio nuovo di Firenze, posto sulla collina di Arcetri.

Furono altresì compiute dalla R. spedizione alcune osservazioni per la latitudine di Termoli e Monte Sant'Angelo, sul Gargano, i calcoli delle quali non sono però ancora ultimati.

L'orientamento della carta è assicurato mediante una serie di azimut colligantisi fra loro, eseguiti col predetto istrumento universale, ed ognuno dei quali procede dalla media di numerose osservazioni.

Essi sono:

1. Azimut di Venezia da Chioggia e viceversa;
2. » del Faro di Piave Vecchia da Venezia;
3. » del Faro di Goro dal Semaforo di Primaro;
4. » di S. Marino dal Semaforo di Primaro;
5. » di S. Marino e Fiorenzuola da Monte Beato Santo;
6. » di Monte Ascensione da Ripatransone;
7. » di Punta della Penna da Termoli;
8. » di Punta della Penna da Ortona;
9. » di Montenero da Monte Sant'Angelo;
10. » di Conversano da Monte S. Nicola.

I confronti reciproci fra i risultati ottenuti dai primi sette di tali azimut (quelli finora calcolati) furono buoni, onde con questi si proce-

dette alla ricerca delle posizioni geografiche dei vertici di 1_o, 2_o e 3^o ordine della intiera triangolazione, da Grado a Termoli ed a Manfredonia.

Si hanno dunque per ora cinque latitudini e due buone longitudini astronomicamente fissate. Altre 3 differenze di longitudine, elettro-astronomiche, colle rispettive latitudini, si spera averle per la fine del corrente anno nei punti di Monte Sant'Angelo, Capo di Santa Maria di Leuca e Capo Colonna, avendo per ciò iniziate le pratiche necessarie coll'Osservatorio di Firenze.

Colla guida di questi dati astronomici uniti a quelli che esibisce la I. R. spedizione austro-ungarica sulla costa orientale, e col concorso degli elementi geodetici dei riattacchi (vedi quadro) fra il Gargano e Lissa, fra l'Albania e la penisola Leccese (di cui uno fu recentemente compiuto per cura degli stati maggiori d'esercito d'Austria e d'Italia) si conseguiranno diretti collegamenti in tre posizioni diverse dell'Adriatico fra i lavori delle due marine.

Giova anzi qui far menzione che il primo di tali collegamenti ebbe già un felice risultato nell'unione delle due idrografie al confine settentrionale di esse nell'atto della compilazione del primo foglio della carta generale.

Topografia.

La parte topografica fu radicalmente eseguita lungo tutto il litorale dal confine a Capo Santa Maria di Leuca. Essa è basata sui moltiplici punti forniti dalle triangolazioni, e distribuita in guisa che, lavorando alla scala di 1 : 10,000 e di 1: 20,000, ogni tavoletta di campagna contenga sempre almeno tre di tali punti, per potersi immediatamente incastrare e far seguito alle precedenti nei fogli piani che riassumono l'intiero rilievo.

Si adottò la scala di 1 : 10,000 per tutto il Veneto da Porto Buso a Porto Corsini e si rilevarono, oltre la costa, il corso di tutti i fiumi e canali navigabili, di cui abbonda l'Estuario Veneto; spingendosi, secondo la importanza di essi, sino a 20 e 25 chilometri dal mare.

Da Porto Corsini a Capo Santa Maria di Leuca si preferì invece la scala di 1: 20,000; perchè riconosciuta ad esuberanza sufficiente, dovendo le carte costiere essere stampate a quella di 1 : 100,000.

Le montagne furono rilevate a curve orizzontali segnandone le quote altimetriche di 20 in 20 metri, e si pose particolare cura nell'offrire *a priori* al topografo le elevazioni di molti punti agevolandone così il còmpito e garantendo l'esattezza del lavoro, che fu esteso sino a cinque chilometri circa all'interno.

Le elevazioni dei punti culminanti è di maggiore interesse per la

riconoscenza del mare, i quali per trovarsi di molto entro terra non cadevano nella zona di topografia suaccennata, furono determinate con speciali osservazioni.

È però a notarsi che per il tratto Termoli-Barletta, compreso nei recenti pregevoli lavori eseguiti alla scala di 1 : 50,000 dal nostro real corpo di stato maggiore dell'esercito, il còmpito della spedizione si è limitato ad una rettifica della costa, rettifica creduta utile per la maggiore importanza che annette la marina alla definizione esatta della zona litorale e per tutte quelle notizie che riflettono più da vicino e quasi esclusivamente una carta idrografica. In tutti i rilievi, ad eccezione di questo, la spedizione non s'avvalse di alcun altro precedente lavoro, e per il disegno dei fogli della carta costiera userà soltanto le notizie fornite dal Catasto per delineare i differenti appezzamenti e qualità del terreno.

Questi dettagli, che d'altronde nulla o poco interessano al marino, furono trascurati dal topografo non entrando nel còmpito prefisso e richiedendo un'inutile perdita di tempo e di fatica.

Il rilievo della laguna di Venezia fu oggetto di una speciale triangolazione di dettaglio che si fece partire da una base di 2000 metri circa, misurata appositamente sul lido di Malamocco. Questa triangolazione, che si riattacca per suo controllo sul lato Mestre-Venezia con quella proveniente dalla base di Caorle, ha servito a determinare col calcolo la posizione dei numerosi campanili, dei forti e delle isole onde è cosparsa tale regione, che fu topografata nella sua parte navigabile alla vasta scala di 1 : 5000. Questa scala è pure quella adottata per i porti in generale, e così si rilevarono quelli del Lido, Malamocco, Chioggia, Porto Corsini, Ancona, Barletta, Bari, Brindisi; più gli altri di minore interesse per capacità interna e profondità delle acque, Lignano, Falconara, Castellazzo, Magnavacca, Rimini, Pesaro, Fano, Sinigallia, Viesti, Manfredonia, Trani, Bisceglie, Molfetta, Monopoli ed Otranto.

La rada di Manfredonia e Mattinata fu compiuta alla scala di 1 : 25,000, dovendo essere pubblicata come piano speciale.

Scandagli.

All'operazione più importante di un lavoro idrografico, quello della esatta conoscenza del fondo del mare, occorreva giungere coi mezzi ad un tempo più semplici, più precisi e meno dispendiosi.

Trattandosi di una costa, lungo la quale il lavoro preliminare di triangolazione ebbe cura di fornire a dovizia dei punti trigonometricamente fissati, ogni scandaglio poteva essere, per così dire, matematicamente situato, ed è quanto si ottenne col metodo seguito.

Un bastimento il quale scandagli a suo piacimento innanzi una spiaggia, percorrendo quelle linee che meglio ritiene utili, e sia sicuro nel tempo stesso di essere rilevato ad ogni istante da due osservatori a terra, quello avrà ottenuto lo scopo della celerità, non disgiunta dalla precisione. Così fu fatto. Due osservatori erano situati ai punti estremi di un lato della triangolazione convenientemente scelto, la cui lunghezza cognita diventava la base costante dei triangoli aventi per terzo vertice le posizioni successive del bastimento scandagliatore, il quale veniva rilevato ad intervalli di dieci in dieci minuti dagli osservatori medesimi. Questi erano forniti di orologi a confronto o di cronometri regolati con quelli di bordo. Segnando a bordo l'istante in cui si getta lo scandaglio, e dai rilevatori a terra quello di ogni puntata, si è sicuri di non cadere in errore e, mentre si ottiene l'esattezza voluta, si raggiunge pure la semplicità proveniente dall'assoluta indipendenza del legno, il quale può correre a piacimento secondo tutti i rombi della bussola.

Innanzi d'adottare questo sistema non si faceva uso delle mostre di confronto, ed il bastimento all'atto dello scandaglio alzava a testa d'albero un segnale che indi tosto ammainava. In pratica ciò ha prodotto talvolta confusione; specialmente allorchè per una causa qualsiasi uno dei rilevatori tralasciando inavvedutamente di prendere una puntata, dimenticava uno o più scandagli e dava agli altri successivi un numero d'ordine che non era il vero. Ora è da notarsi che per ovviare a simile inconveniente, che può far perdere un'intiera linea di scandagli, si richiede una massima e continuata attenzione dagli osservatori a terra ai movimenti del legno e specialmente al segnale che alza ed ammaina; cosa la quale riesce estremamente faticosa ed anche ineffettuabile, allorchè il segnale non è visibile sia per l'aria fosca, sia per la distanza a cui il bastimento si trova. Questa distanza variabile, che nelle nostre operazioni raggiunge nel suo limite massimo le dodici miglia è tale che un osservatore, il quale dovesse dipendere dal segnale di bordo, non potrebbe, per seguirlo, abbandonare un solo istante il cannocchiale del proprio istrumento.

Il bastimento non oltrepassava nelle sue corse le perpendicolari innalzate alla linea di costa dei punti di stazione in terra, ed ogni scandaglio veniva così determinato con angoli vantaggiosi, presi con goniometri, e situato graficamente sul piano di riduzione. In quei casi in cui si ebbe bisogno di fissare da bordo la posizione del legno si fece uso dei due angoli contemporaneamente osservati fra tre punti cogniti per triangolazione, e si stabilì tanto colla costruzione grafica dei settori capaci, quanto colla risoluzione a cinque cifre logaritmiche del problema relativo. Questo procedimento riusciva utile per lo scandaglio della zona più prossima alla costa che era percorsa dalle lancie. Il punto del basti-

mento ancorato serviva allora, insieme con quegli altri visibili in terra, per determinarsi col sestante dalle lancie stesse i differenti rombi seguiti. Tutti questi scandagli venivano poi situati su di un foglio di riduzione alla scala di 1: 20 000; si avrà un'idea della precisione e quantità di essi allorchè si pensi che la carta va pubblicata a quella di 1 : 100,000, ossia cinque volte minore della prima.

Non sono a dimenticarsi le difficoltà che s'incontrano in questo genere d'operazione lungo la nostra costa adriatica; la quale, poverissima di porti, non conta per tutta la sua estensione dal confine al Gargano che i soli due di Malamocco ed Ancona. Gli altri, ad eccezione del Lido, Chioggia e Porto Corsini, quantunque presentino nei loro seni interni sufficiente profondità, hanno la loro entrata ostruita da banchi che la rendono spesso inaccessibile perfino alle barche vaporiere.

A facilitazione e celerità del lavoro si tentò in sul principio di servirsi di queste barche, come vantaggiosamente ebbe ad avvalersene la I. R. spedizione austro-ungarica sul littorale di Istria e di Dalmazia, ove le molte isole ed i numerosi seni presentano frequenti e sicuri rifugi; ma le qualità poco marine di esse e l'indole speciale della nostra costa, esposta allo Scirocco ed alla Bora, sconsigliarono tale pericoloso procedimento.

Intanto queste difficoltà, di per se stesse non piccole, acquistavano maggiori proporzioni là ove le correnti prodotte dallo sbocco dei fiumi ritardavano e rendevano penosa l'operazione dello scandaglio. La punta della Maestra fu sopratutto scabrosa a trattarsi, e ciò non ostante si ebbe cura di moltiplicare il numero degli scandagli in quella zona che per il suo continuo protrarsi in mare e cambiar di forma, presenta tanto interesse ai naviganti. E su questo punto è bene persuadersi fin d' ora come tutti i timori che decidono i naviganti a tenersi così al largo dalla punta suddetta, se sono giustificati dall'essere questa una terra bassa e di difficile riconoscenza dal mare, siano in parte esagerati; poichè con buon tempo ed aria chiara essi potrebbero senza tema di sorta passare ad una distanza di un miglio e mezzo a due miglia, trovando dai 12 ai 14 metri di fondo.

Gli scandagli dei porti e canali interni furono eseguiti dalle lancie, e le profondità in metri vennero segnate direttamente sul disegno riprodotto alla scala medesima dell'originale rilievo.

Lavoro che merita particolare attenzione si è quello delle linee di scandaglio che traversano il Golfo per paralleli equidistanti fra loro di quindici in quindici miglia circa.

Nel percorrere queste linee il bastimento scandagliava ad intervalli eguali di tempo mantenendo una velocità sempre costante; appositi scandagli a cucchiaia fornivano copiosi saggi del fondo del mare, ognuno dei quali raccolto in vasetti portava segnato sulla propria etichetta il

numero d'ordine, la profondità, la latitudine e la longitudine rispettive. Per ciascuna linea di traversata furono determinate con osservazioni astronomiche almeno due longitudini e parecchie latitudini; le altre venivano interpolate colla stima. I punti di partenza e d'arrivo erano poi accuratamente segnati mediante rilevamenti colla terra, servendo così di nuovo controllo alla esattezza della linea percorsa. Onde evitare le deviazioni nel cammino del legno prodotte sia dal vento, sia dal mare, deviazioni che, come si scorge dal quadro, riescono talvolta impossibili ad ovviarsi, si procurò sempre di trarre profitto delle giornate più calme.

Se si pone mente che fra queste linee segnate nel quadro anzidetto debbono ancora essere intercalate quelle già eseguite dalla I. R. spedizione austro-ungarica, si avrà un'idea della compitezza di tale lavoro, che dà una esatta conoscenza del letto di questo mare, offrendo materia al geologo per l'analisi della formazione geognostica degli strati che lo compongono. A questo scopo venne fino dal 1870 inviata alla Società Geografica Italiana una cassetta contenente i saggi in vasetti per le linee dal parallelo di Caorle a quello di Ancona, a cui s'intende far seguito con gli altri da Ancona a Capo Nau.

Vedute di costa.

Osservazioni magnetiche.— Osservazioni mareometriche e notizie nautiche pel portolano.

Contemporaneamente all'opera dello scandaglio furono prese circa quaranta vedute panoramiche della costa a differenti distanze da essa per inserirle tanto nei piani dei porti che specialmente riguardano, quanto nei fogli della carta costiera. È superfluo dire che in generale si ebbe cura di situarsi lungo la rotta la più frequentata dai bastimenti ed a una distanza tale dalla costa, che i punti più salienti di essa ne fossero bene visibili. Una riduzione a grande scala della linea littorale, su cui erano segnati i vertici trigonometrici più interessanti, la cognizione della loro posizione reciproca calcolata e delle rispettive altitudini, mentre agevolavano il còmpito del disegnatore, assicuravano l'esattezza della veduta, la quale poteva avere sull'atto stesso un controllo diretto ed immediato nei punti cardinali di essa.

Simili vedute furono ultimate da Porto Buso ad Ancona, e si dovranno continuare fino al parallelo inferiore della carta.

Furono destinate per le osservazioni della declinazione dell'ago magnetico dieci stazioni nei punti di Venezia, Ancona, Ortona, Punta di Viesti, Bari, Brindisi, Otranto, Capo Santa Maria di Leuca, Taranto e Cotrone.

Si adottò il metodo d'osservazione indicato da Kreil e da Lamont nei loro scritti, e così furono compiute, con un teodolite magnetico di quest'ultimo autore, quelle di Venezia e di Ancona, da cui si ebbero i seguenti risultati medî per l'anno corrente 1873:

Declinazione a Venezia. . . . . . 12°, 33, 9
» ad Ancona . . . . . 11°, 28, 9

La variazione annuale poi venne dedotta dal confronto di tali valori con quelli emessi da Kreil nel 1854 e con altri del 1847; ottenendone per Venezia 6', 5 e per Ancona 6', 3.

I risultati relativi ad Ancona potranno subire una leggiera modificazione, essendosi destinate due stazioni al Nord ed al Sud di Monte Conero a breve distanza da esso, affine di indagare l'influenza speciale, che si suppone esercitare la massa di tale montagna sull'ago calamitato. Queste ultime stazioni si trovano presentemente in corso di lavoro, ed in quest'anno anche tutte le altre sino a Capo Nau saranno terminate.

Le osservazioni recentemente compiute nel littorale orientale-adriatico dal luogotenente di vascello Schellauder, addetto alla spedizione idrografica dell'I. R. marina austro-ungarica unitamente a quelle, cui sinora abbiamo accennato, completeranno lo studio interessantissimo dell'influenza che subisce l'ago magnetico nell'approssimarsi sia all'una che all'altra delle coste che racchiudono questo angusto mare.

A Venezia, Ancona e Brindisi furono collocati dei mareografi, i quali offrono automaticamente ad una scala abbastanza grande le curve designanti il movimento delle acque per l'effetto del flusso e riflusso. Queste macchine funzionano in modo continuo e da esse sono tratte le medie per le quote mareometriche.

Le osservazioni meteorologiche, che da anni si compiono nelle varie stazioni esistenti lungo l'Adriatico, forniranno materia alla compilazione delle istruzioni nautiche, per quanto riguarda il clima di esso.

Alcune osservazioni generali eseguite sulle correnti littoranee unite a tutti quei dati che nel corso della topografia e della idrografia non si manca di raccogliere sui fenomeni marittimi di ogni speciale località, serviranno alla compilazione di un portolano, il quale potrà rispondere in modo chiaro e conciso ai bisogni del marino.

Incisione e stampa.

Due sono i capi in cui va distinta la pubblicazione:

1. Carte generali di navigazione;
2. Carte costiere.

Col concorso degli egregi lavori già condotti a termine dalla I. R. marina austro-ungarica sulla costa d'Istria e di Dalmazia saranno pub-

blicate quattro carte di navigazione in grande formato, le quali comprenderanno tutto l'Adriatico fino al parallelo di Capo Colonna e la cui disposizione apparisce dallo annesso quadro. La scala di queste carte, costruite in proiezione di Mercatore, è quella di 1 : 350,000. La compilazione di ogni foglio viene effettuata di comune accordo dalle due Marine, e l'incisione ne fu affidata all'Istituto Geografico di Vienna. Il primo di essi si spera sarà pubblicato al più tardi nel febbraio del vegnente anno 1874, mentre il secondo ed il terzo saranno pronti per la incisione al prossimo autunno.

Verranno fatte due edizioni per ogni carta, una in italiano e l'altra in tedesco: la prima porterà le altimetrie e gli scandagli espressi in metri. Lo stesso dicasi di un foglio generale alla scala di 1 : 1,000,000, che servirà come carta di rotta dell'intiero golfo.

Le carte costiere saranno stampate in ventitrè fogli, la cui disposizione è pure rappresentata nel quadro; per queste fu adottata una scala uniforme nel rapporto di 1 : 100,000, il che è assai utile trattandosi della pubblicazione di un Atlante completo riflettente una stessa e continuata linea littorale.

Prescelta, sugli altri modi di riproduzione, l'incisione sul rame, venne essa allogata alla ditta Pellas di Firenze, dalla quale si attende tra breve ultimato un primo piano, saggio dell'intiero lavoro, ed a cui faranno non interrotto seguito gli altri.

La difficoltà grande incontrata nella ricerca di abili incisori in questo ramo speciale dell'arte ed altre ragioni di servizio impedirono prima d'ora la stampa dei piani e fogli costieri già allestiti, fra cui, alcuni speciali di porti, furono negli anni scorsi riprodotti coll'economico metodo autografico.

La Marina intende di sollecitare la pubblicazione dei lavori, che stanno per essere condotti a termine nell'anno corrente, i quali non attendono che l'operosa mano dell'artefice per comparire alla luce.

Conclusione.

Riepilogando si hanno dunque:

1. Misurazione di due basi;

2. Triangolazione di una zona di 5000 miglia geografiche quadrate di superficie, non ponendo a calcolo quella eseguita dal R. Corpo di stato maggiore dell'esercito;

3. Dieci azimut osservati per l'orientamento generale della carta;

4. Sei latitudini e due longitudini astronomicamente determinate;

5. Topografia alla scala di 1 : 10,000 del littorale veneto compresi fiumi e canali navigabili fino a circa 20 chilometri dentro terra,

Topografia alla scala di 1 : 20,000 da Ravenna a Termoli, e da Barletta a Capo Santa Maria di Leuca,

Rettifica della costa fra Termoli e Barletta,

Rilievo parziale alla scala di 1 : 5000 della parte navigabile, della laguna veneta, e piani di ventidue porti fra grandi e piccoli alla stessa scala;

6. Uno sviluppo di costa di 450 miglia marine per una zona di 3000 miglia quadrate circa diligentemente scandagliata, più sedici linee di traversata del golfo;

7. Un *album* di quaranta vedute di costa e di porti;

8. Due stazioni magnetiche colla rispettiva declinazione dell'ago;

9. Novanta posizioni geografiche dei vertici della rete principale da Grado a Barletta e cent'ottanta circa altre dei vertici secondari dallo stesso confine a Termoli;

10. Allestiti gli elementi di calcolo e di disegno per i fogli di carta costiera fino a Termoli insieme a buona parte del materiale d'incisione.

Questo è il risultato ottenuto in sei campagne, ciascuna delle quali della durata di nove mesi circa, dalla spedizione idrografica nell'Adriatico. Il personale che la componeva fu di quattro ufficiali operatori soltanto nei primi tre anni 1867-68-69, aumentò sino a cinque nel 1870-71 e fu poi di dieci nell'anno decorso 1872.

Un bastimento, il cui armamento fu variabile da sei a nove mesi, eravi adibito per la semplice partita dello scandaglio.

Ma non è solamente l'acquisto di carte importanti e di un'opera scientifica di incontestabile valore che la marina si è procacciata iniziando questa prima idrografia; essa ha formato un numero di ufficiali la cui esperienza teorica e pratica, in questo ramo così interessante della navigazione, riescirà non poco efficace ed utile per quelle altre esplorazioni, sia sulle nostre coste, che su quelle di lontani mari, avesse in animo di effettuare.

Riassunto.

Dalle notizie date in principio e da quelle comunicateci dal R. Ministero della marina sopra riprodotte, si vede che le carte attualmente adoperate dalla Marina italiana sono le seguenti:

Coste occidentali — Carte francesi di Bégat, Darondeau, ecc, fino al capo Vaticano.

Sardegna (sud) — Carte di Jurien de la Gravière.

— (nord) — Carte di Smyth.

— — Portolano Albini per qualche dettaglio.

Sicilia Per 1/3 circa, carte di Smyth.
— Per 2/3, lavori inglesi recentissimi.
Calabria — Carte di Smyth, incomplete.
Adriatico e Golfo di Taranto. — Carte di Marieni e di Smyth.

Appena saranno ultimate le carte dei rilevamenti fatti nell'Adriatico dalla spedizione idrografica, le carte del Marieni saranno abbandonate; poichè se esse sono inappuntabili per ciò che riguarda la determinazione delle posizioni geografiche, le cause multeplici che hanno contribuito a modificare il profilo delle spiaggie e la profondità del mare fanno sì che esse non possano dare sovente indicazioni esatte.

Nell'anno venturo, oltre al proseguimento dei lavori sulle coste dell'Adriatico, s'inizieranno i rilevamenti sulle coste del golfo di Taranto e della Sardegna, lavoro questo assai necessario; nè meno necessario sarebbe quello di rilevare le coste della Calabria, parte della Sicilia, rivedere i porti tutti in cui sono stati fatti molti lavori, fare scandagli in alto mare, compilare infine nella nostra lingua e nelle proporzioni più comode le carte del resto del Regno, ritoccando, ove occorra, gli antichi scandagli.

Non dobbiamo però omettere, a proposito dei porti che, oltre a quelli rilevati, come abbiamo visto, dalla spedizione idrografica nell'Adriatico, dal confine austriaco al Capo di Santa Maria di Leuca, la Regia Marina nel 1862 rilevò quelli di Taranto, di Siracusa e di Livorno.

Posteriormente alla formazione della spedizione di sopra accennata venne istituito in Genova un *Ufficio Idrografico* destinato a diventare il centro di tutti i bisogni scientifici della Marina. Questo *Ufficio*, diretto ora dal Capitano Magnaghi, si occupa della distribuzione del materiale scientifico nei bastimenti da guerra, si va corredando di tutti i migliori apparecchi astronomici e meccanici necessari per riparare e rettificare i cronometri, i sestanti e gli altri istrumenti adoperati dalla Marina.

Dall' Ufficio centrale di Genova dipendono gli Uffici secondari di Spezia, Venezia e di Napoli, quest'ultimo assai ricco di strumenti astronomici e meteorologici. Ma per ciò che riguarda il servizio scientifico della Marina si troveranno più ampi dettagli nella *Rivista Marittima*, di cui parleremo trattando dei progressi della geografia. In quella medesima occasione saranno brevemente indicati i viaggi fatti negli Oceani dai bastimenti da guerra italiani, alcuni dei quali, come quello del capitano Lovera, d'importanza somma per la navigazione.

Al termine di questo breve riassunto noteremo soltanto che nu-

merosi sono i lavori che rimangono ancora da farsi per compire l'idrografia delle Coste italiane e che sarebbe indispensabile accrescere i mezzi necessari ad eseguirli. La quantità dei quelli fatti potrebbe esser forse maggiore, ma crediamo però non errare dicendo che la qualità loro è tale da poter certamente sostenere il confronto con quelli delle altre nazioni d'Europa.

I.

TOPOGRAFIA.

Cenni Preliminari.

La conoscenza perfetta della configurazione delle coste anche nei tempi più remoti avea uno scopo non solamente scientifico, ma quello altresì di rendere possibile lo sviluppo marittimo delle nazioni. La rappresentazione invece dell' interno delle terre non richiedeva tale indispensabile necessità, e ciò spiega come la topografia e la cartografia terrestre non presentino opere accuratamente composte se non in tempi relativamente recenti.

La rappresentazione della superficie di una regione richiede necessariamente quella della figura della terra. Prima di Newton e di Huyghens si credeva che questa fosse sferica e tale la credevano, ommettendo le opinioni dei Greci e degli Arabi, Fernel, Norwood, Snellio, Riccioli e Picard, e quindi tutti gli sforzi degli astronomi e dei geografi si limitavano a conoscere la curvatura di un meridiano, o, in altri termini, la lunghezza di un grado; ma dopo i lavori dei due grandi matematici sopra nominati, essendo stato riconosciuto alla terra la forma di un ellissoide, fu necessario conoscere la misura di due archi di meridiano per poter quindi giungere a conoscere la forma del nostro globo.

Le ricerche fatte nel secolo XVIII in varie parti di Europa mostrarono che tal concetto non sembrava soddisfatto dall'esperienza, poichè le diverse misure prese due a due conducevano a schiacciamenti polari diversi. Le esperienze di Bouguer, di Maskelyne, e i calcoli del Beccaria e dell' Hutton indicarono doversi attribuire tal differenza nei resultati all'influenza che nelle osservazioni avevano sul filo a piombo le condizioni locali e specialmente la vicinanza di alte montagne. Quindi per eliminare il più che fosse possibile tali errori, si fu condotti a misurare archi di meridiano di notevole estensione. Così fu misurato l'arco di meridiano di 22 gradi fra le Baleari e le Shetland dietro i lavori di Delambre e Mechain, di Biot e Arago e di quelli degli Inglesi ultimati nel 1853; l'altro grande arco di meridiano è quello che gli scienziati russi misurarono fra gli anni 1816 e 1852 e che abbraccia 25 gradi dalle vicinanze del Capo Nord alla imboccatura del Danubio.

Fra i più importanti archi di paralello uno è quello misurato negli anni compresi dal principio del secolo e il 1830 da ingegneri ed astronomi italiani e francesi, e che si estende da Bordeaux a Fiume, abbracciando uno spazio di 15 gradi alla latitudine di 45; questo paralello trovandosi a metà della distanza che passa dal polo all'equatore ebbe perciò il nome di paralello medio.

L' altro arco di paralello misurato è quello situato a 52° di latitudine nord fra Valentia in Irlanda e Orsk sul fiume Ural, ed abbraccia 70° di lunghezza.

Misura del meridiano medio.

Tutte queste osservazioni hanno fatto grandemente progredire le nostre conoscenze sulla figura della terra; e quindi Bessel fu condotto ad esprimere la necessità che queste singole osservazioni fossero collegate fra di loro. Ispiratosi al concetto di Bessel il General Baeyer nel 1861 propose di coordinare le diverse misure degli archi terrestri e nello stesso tempo mostrò che la prima operazione da farsi era quella di misurare un arco di meridiano dalla Sicilia alla Norvegia per uno spazio di 22°, adoperando le numerose triangolazioni già eseguite dagli Stati che questo meridiano traversava, e finalmente faceva notare che quel meridiano veniva ad essere un meridiano medio fra quelli già misurati.

Il progetto del General Baeyer fu accolto con favore non solo in Prussia, ma anche dagli altri governi interessati in tale argomento; ed i vari commissari da essi nominati nell'ottobre del 1864 tennero la loro prima riunione in Berlino.

Non è qui luogo di parlare delle cause che hanno ritardato i lavori della Commissione del grado europeo, che così ebbe nome la riunione dei Commissari nominati dai vari Governi. Queste cause dipesero in parte dalle guerre del 1866 e 1870; ma dipesero ancora da opinioni diverse intorno alle antiche operazioni da ritenersi per buone, poichè prevalse nella riunione di Berlino l'opinione che si dovessero escludere le misure angolari di cui l'errore era maggiore di un secondo e le lineari in cui l'errore era maggiore di 1/25,000.

Ciò che importa a noi notare si è che la prima riunione della Commissione Italiana per la misura del grado ebbe luogo in Torino nei primi di giugno del 1865 e fu composta del luogotenente generale Ricci, presidente, dei professori Donati, de Gasperis, Schiapparelli, Schiavoni e del colonnello De Vecchi. Fra le deliberazioni che essa prese vi fu quella d'inviare a Berlino la tesa-campione inerente all'apparecchio di Ertel, posseduta dallo stato maggiore, che avea servito

alle triangolazioni passate da esso fatte e che a tale scopo doveva servire in avvenire, affinchè potesse esser paragonata con la tesa di Bessel adoprata nelle triangolazioni prussiane. Fu deciso ancora d'inviare a Berlino un metro-campione costruito da Fortin, posseduto dall'osservatorio di Milano, e d' invitare il padre Secchi a spedire la tesa con la quale misurò la base della via Appia.

Il prof. Schiavoni ebbe l' incarico di costruire una tesa identica a quella di Ertel spedita a Berlino, ciò che egli fece nell' anno stesso 1865.

In questo stesso anno fu misurata presso Catania una base colla tesa di Spano che aveva servito nel 1859 alla misurazione della base di Foggia e di cui parleremo più avanti.

La Commissione italiana pel Grado Europeo nella sua seduta del settembre 1868 decise che la tesa di Spano fosse anch' essa inviata a Berlino per essere paragonata con l' italiana di Ertel e la prussiana di Bessel. Formata a Napoli la tesa di Spano, fu accuratamente confrontata dallo Schiavoni con la tesa di Ertel da lui fatta costruire come sopra vedemmo.

Tanto le osservazioni fatte a Berlino come quelle fatte dallo Schiavoni [1] dettero risultati pienamente soddisfacenti; ed era infatti necessario, prima di procedere liberamente in osservazioni destinate ad essere collegate fra loro, di conoscere esattamente i rapporti delle tese adoperate per la misura.

Nè qui vogliamo aggiungere che queste comparazioni erano tanto più necessarie che dopo l'adozione in Francia del sistema metrico, vari campioni di metri erano stati consegnati a stabilimenti scientifici e ai Governi; nè tutti erano nei limiti delle attuali misure, senza presentare differenze; per cui nascevano inconvenienti in tutte le operazioni ove misure metriche esattissime sono necessarie. A tale scopo si formò la *Commissione Metrica Internazionale* che convocata negli ultimi giorni dall'Impero francese non potè poi riunirsi per gli eventi posteriori che nel settembre del 1872, e che aveva per iscopo di stabilire non solo un metro tipo, ma ancora un chilogramma tipo. Ad essa presero parte quali rappresentanti del Governo italiano il prof. G. Govi e il general G. Ricci ed era presieduta da un illustre scienziato russo, il sig. Otto de Struve.

Considerata la differenza dei meridiani e i movimenti geologici terrestri che rendono instabile la lunghezza di un dato meridiano, fu

---

[1] SCHIAVONI, *Relazione sulle esperienze fatte il 1869 nel gabinetto geodetico dello stato maggiore per determinare definitivamente il rapporto fra la tesa italiana e la prussiana.* Napoli 1869 — 1 fasc. in 4° piccolo.

adottato di fare il nuovo metro eguale all'antico di Francia, e egual decisione fu presa per il chilogramma; e venne stabilito che ambidue questi campioni di misure verrebbero fatti in lega di platino e d'iridio, cioè contenente 90 per cento del primo metallo, 10 del secondo con 2 per cento di tolleranza e verrebbero poi riprodotti colla maggiore esattezza possibile per essere distribuiti ai vari Stati rappresentati nella Conferenza.[1] Tali operazioni vennero nel maggio scorso iniziate da Enrico Saint-Claire Deville al laboratorio della scuola normale di Parigi.

Per tornare però al nostro principale argomento dovremmo ora parlare delle osservazioni fatte dallo stato maggiore italiano per la misura del meridiano medio, ma siccome le operazioni da esso compiute lo furono contemporaneamente a quelle per i rilievi topografici d'Italia, parlando di questi tratteremo anche delle prime.

Ci sembra però indispensabile premettere alcuni cenni storici sopra i lavori precedentemente fatti in Italia e relativi alla storia della misura di basi geodetiche e delle rappresentazioni cartografiche. Non crediamo però poter meglio soddisfare al nostro còmpito che riproducendo, con alcune aggiunte, la parte di un eccellente scritto del prof. G. V. Schiapparelli che riguarda i lavori di geodesia eseguiti avanti il 1860.

Lavori di geodesia avanti il 1860.

« Verso la metà del secolo passato non era ancora stata intrapresa in Italia alcuna operazione geodetica di qualche precisione. Appena si potrebbe dar questo nome ad alcuni tentativi fatti dal P. Riccioli fin dalla metà del secolo XVII nei dintorni di Bologna, collo scopo di determinare il raggio della terra, che in quei tempi si supponeva ancora fosse esattamente sferica. Malgrado gli sforzi di alcuni egregi astronomi, come il Magini ed il Bianchini, la geografia e la topografia dell'Italia erano ancora in istato di completa confusione, e considerando le carte del nostro paese quali correvano 150 anni fa, si può affermare che da Tolomeo fino a quel tempo il progresso non era stato molto rilevante. Sebbene già dal secolo XV i Veneziani avessero, colla loro perizia nell'arte nautica, corretto molti grossolani errori, i loro rilevamenti non erano passati nel dominio della volgare geografia, e le carte di Fra Mauro e di Andrea Bianco figuravano l'Italia con assai

---

[1] G. Ricci — G. Govi, *Relazione intorno alle deliberazioni prese dalla Commissione Metrica Internazionale. Gazzetta Ufficiale*, 16 novembre 1872, num. 317.

maggior precisione, che quelle prodotte dal Magini, dal Coronelli, dal Cantelli e da altri celebri cartografi posteriori.

» Nel 1750 papa Benedetto XIV ordinava ai PP. Gesuiti Cristoforo Maire e Ruggiero Boscovich di misurare un arco di meridiano da Roma al Nord verso Rimini, e di far servire la corrispondente triangolazione alla rettificazione della carta dello Stato Pontificio. Questa operazione fu eseguita dal 1750 al 1754, e mentre produsse nuovo lume per la cognizione della figura della terra, cangiò d'un tratto tutto l'aspetto delle carte topografiche dell'Italia centrale. La meridiana si estende per una catena di triangoli bene conformati da Roma fino alla bocca del fiume Ausa presso Rimini; la determinazione della sua lunghezza è appoggiata a due basi, una lungo la Via Appia, che fu poi rimisurata ai nostri giorni dal P. Secchi, l'altra lungo la riva del mare presso Rimini, che fu rimisurata e prolungata dagli ingegneri geografi francesi al principio del secolo corrente. La triangolazione fu anch'essa rifatta circa 90 anni dopo da Marieni con migliori strumenti. Maire e Boscovich pubblicarono i risultati delle loro operazioni e delle loro dotte ricerche in un'opera stampata l'anno 1755 sotto il titolo *De literaria expeditione per pontificiam ditionem ad dimentiendos duos meridiani gradus suscepta* (Roma, 1755, 4°).

» Pochi lustri dopo il celebre Beccaria eseguiva un simile lavoro nel Piemonte. Partendo da una base misurata fra Torino e Rivoli, con quattro triangoli giunse dalla parte di settentrione ad Andrate sopra Ivrea al piede delle Alpi Graie; con quattro altri verso mezzodì si spinse fino a Mondovì. La meridiana di Torino, sebbene comprendente appena un grado di latitudine, acquistò somma importanza per aver messo in luce il fatto dell'influenza notabile che possono esercitare le montagne sulla direzione del filo a piombo. Da principio gli astronomi sembravano inclinati a credere che l'enorme discordanza del grado torinese dagli altri fosse da imputare ad errori commessi nella misura; ma la ripetizione di tutta l'operazione fatta nel 1822 da Plana e Carlini pose fuori di dubbio il fatto, che a cagione dell'attrazione delle Alpi Graie al nord e degli Appennini al sud, le due verticali di Mondovì e di Andrate comprendono fra di loro un angolo circa 48' minore di quello che corrisponderebbe all'ellissoide terrestre, non disturbato da attrazioni locali. Simili fatti furono poi confermati da esperienze eseguite in altri luoghi, e specialmente da quelle fatte recentemente dal capitano Pechmann nei dintorni di Innspruck, dove gli effetti dell'attrazione locale sembrano ancora più straordinari che nell'arco meridiano di Beccaria.

» Nel disegno di cominciare qualche analoga operazione, gli astronomi di Milano, Oriani, Reggio e Cesaris, misurarono nel 1788, presso

Sesto-Calende, la celebre base del Ticino, sulla quale ancora al presente è appoggiato il calcolo dei triangoli di tutta l'Italia superiore e media. Ad essa fu attaccata negli anni consecutivi una serie di triangoli, che comprendono tutta la Lombardia inferiore. Il governo francese ordinò agli astronomi di estender questa rete lungo la valle del Po. Siccome però le operazioni di quegli illustri uomini non procedevano colla prestezza e coll'energia con cui il sistema napoleonico spingeva ogni cosa, l'impresa fu affidata nel 1807 ad alcuni ufficiali del Corpo degli ingegneri geografi dell'impero francese; i quali in pochi anni coprirono di una vasta rete di triangoli di 1° ordine tutta la parte piana della valle del Po, cominciando da Torino e andando da una parte fino a Venezia, dall'altra fino a Rimini. Essi rividero altresì i triangoli di Beccaria e rimisurarono presso Rimini la base di Boscovich. [1] Questa rete fu più tardi completata in diverse parti da uffiziali austriaci: da Milano verso settentrione i suoi triangoli furono spinti fino a collegarsi colle reti svizzere, mentre un'altra catena fu tracciata a levante da Venezia lungo la riva settentrionale dell'Adriatico fino a Fiume ai confini della Dalmazia. Finalmente, per opera dell'astronomo Brioschi, una serie di triangoli fu gettata da Parma e da Modena a traverso dell'Appennino a raggiungere i triangoli che il P. Inghirami dal canto suo aveva tracciato in Toscana per servire di fondamento alla carta di quella provincia.

» Noi dobbiamo ora parlare della celebre operazione detta del *parallello medio*. Le operazioni francesi presentavano nel 1820 una serie di triangoli a traverso della Francia da Bordeaux fino ai dintorni di Chambéry; i triangoli degli ingegneri geografi in Italia, colle operazioni supplementari posteriori, occupavano, con serie non interrotta, l'intervallo fra Torino e Fiume. L'opportunità di congiungere queste due catene misurando una serie di triangoli fra Chambéry e Torino, era evidente, perchè così si riusciva ad avere fra Bordeaux e Fiume un arco di parallello esteso per non meno di 15°, ciò che fino a quel tempo non era mai stato ottenuto. A questa misura attesero negli anni 1821-1823 gli ufficiali piemontesi di stato maggiore, coadiuvati da alcuni ufficiali austriaci; e la catena di Savoia, così ottenuta, mentre per esattezza non trova riscontro che nelle più recenti ed accurate triangolazioni dei Prus-

---

[1] Aggiungeremo che nelle provincie venete, tornate sotto il dominio austriaco dopo la pace di Campoformio, venne eseguita dal barone di Zach una triangolazione appoggiata sopra tre basi da esso misurate, una presso Padova, lunga metri 4853,964 nel 1798, la seconda presso Cimadolmo di metri 9091,542 nel 1801, e la terza presso Passeriano al Tagliamento lunga metri 12,493,156 nel 1802.

siani, per elevazione e difficoltà di stazioni non ha alcuna in Europa che le si possa uguagliare. Ad essa si possono soltanto paragonare le recenti operazioni del colonnello Montgomerie nei paesi di Ladak e di Balti a traverso le catene dell'Himalaja e del Karakorum, dove i punti trigonometrici si elevano spesso a 4 e 5 mila metri. La parte astronomica della misura del paralello medio fu affidata in Francia ai signori Brousseaud e Nicollet, in Italia a Plana, Carlini, Santini ed altri; una relazione speciale sulle operazioni del Piemonte e della Savoia fu pubblicata da Plana e Carlini sotto il titolo: *Opérations géodésiques et astronomiques pour la mesure d'un arc du parallèle moyen* (Milano, 1825-1827, 2 vol., 4o); mentre una relazione generale su tutto l'arco di paralello fu pubblicata dal colonnello Brousseaud (*Mesure d'un arc du parallèle moyen entre le pôle et l'équateur*, Limoges, 1839, 4o).

» A partire da quest' epoca le triangolazioni di 1o ordine nell'Italia settentrionale e media procedettero rapidamente verso il loro compimento. In Piemonte lo stato maggiore del regno di Sardegna appoggiò alla catena del paralello medio una rete di triangoli di 1o ordine che coperse tutti gli Stati sardi di terraferma, e lungo il littorale del mar di Toscana fu connessa ai lavori anteriori d'Inghirami presso Livorno e Pisa, e a traverso del canale di Corsica fu condotta a raggiungere i triangoli eseguiti sul principio del secolo in Corsica dal colonnello Tranchot. L' Austria compì la rete su quei lembi della Lombardia e della Venezia che toccavano le altre province dell' impero. Essa era in quel tempo onnipotente a levante del Ticino e della Trebbia; quindi dopo di aver fatto ai duchi di Parma e di Modena le carte dei rispettivi Stati, senza difficoltà fu ammessa eziandio a fare la triangolazione degli Stati papali. Il colonnello, indi generale Giacomo Marieni, uno dei più distinti ufficiali dell' Istituto geografico di Milano (che poi fu portato a Vienna), e autore del ben noto Atlante idrografico del mare Adriatico, fu incaricato di questo lavoro. Il Marieni, partito dagli ultimi triangoli degl'ingegneri francesi presso Rimini, seguì colla linea principale delle sue operazioni la catena di Maire e Boscovich, estendendo i triangoli a sinistra lungo la riva dell'Adriatico fino a Ripatransone, e a destra quanto era necessario per la completa triangolazione della Sabina e della campagna di Roma e dell'Umbria. Attaccatosi verso mezzodì ai triangoli napoletani sui confini dell'Abruzzo e della Terra di Lavoro, ripiegò verso occidente, e proseguendo da Roma verso la Toscana, raggiunse e rifece in parte i triangoli dell'Inghirami. Nella sua opera intitolata: *Trigonometrische Vermessungen im Kirchenstaate und in Toscana*, oltre ai propri lavori, calcolò anche di nuovo tutta la triangolazione degli ingegneri geografi francesi a destra e a sinistra del Po: essa è la fonte principale della topografia dell'Italia superiore e media. Il Marieni ebbe ancora il

merito di compire alle sue operazioni un arco meridiano di tre gradi e mezzo da Roma a Venezia, duplicando così la meridiana di Maire e Boscovich.

» Nel regno di Napoli non si avevano, fino al 1820, che i lavori del celebre topografo veneziano Rizzi-Zannoni, molto pregevoli per l'epoca in cui furono eseguiti, ma non comparabili in precisione a quelli di cui or ora si è discorso. Nel 1820 gli uffiziali dell'Istituto topografico di Napoli, misurata una base a Castel-Volturno, incominciarono ad estendere una rete nella Campania e negli Abruzzi. Alcuni uffiziali austriaci furono incaricati di operare sulla riva del mare Adriatico dal Tronto al Gargano; il tenente Fergola, napoletano, continuò le operazioni dal Gargano al Capo di Leuca.

» Il medesimo Fergola negli anni seguenti eseguì una triangolazione che dalla Calabria si estende su tutto il lato settentrionale ed occidentale della Sicilia ; e fu in queste operazioni calabro-sicule che il fulmine lo uccise mentre faceva stazione sul monte di Antennammare. Nel 1859 fu misurata un'altra base presso Foggia coi più precisi metodi conosciuti, essendo insorto qualche dubbio su quella di Castel-Volturno.

» Finalmente noteremo come anche l'isola di Sardegna non mancava della sua triangolazione, dovuta al generale Alberto La Marmora. Questo scienziato patriota, a cui solo mancò un più vasto teatro per emulare gli allori di Humboldt, con modestissimi mezzi, eseguì e collegò alle operazioni di Tranchot in Corsica una bella rete di triangoli, la quale gli servì di base per la celebre carta di Sardegna che porta il suo nome. »

Lavori di topografia avanti il 1860.

Lo stato dei lavori cartografici regolari in Italia all'epoca della fusione delle varie provincie era il seguente. In Piemonte era eseguita da lungo tempo dietro materiali diversi (in parte riconoscenze a vista) una carta topografica al 50,000, e recentemente questa era stata riconosciuta sul terreno, almeno per quel che riguarda gli abitati e il regime delle acque e delle comunicazioni. Se ne era impresa e condotta molto oltre una pubblicazione con disegno litografico, stata soggetta ad acerbe critiche, ma che non ha lasciato di rendere ottimi servizi. Riduzioni di questa carta al 500,000 e al 250,000 erano state l'una fin dal 1846, l'altra dal 1853, pubblicate con l'incisione. Esistevano poi del Piemonte varie carte parziali e dintorni di città importanti, di cui non è da tener conto in un esame per sommi capi.

Della Sardegna si aveva la bella carta incisa al 250,000 del generale La Marmora, e una planimetria al 5000 degl' ingegneri del Catasto.

Della Lombardia, Venezia, Ducati, Toscana e Stato Romano l'Istituto geografico militare austriaco aveva pubblicate eccellenti o buone carte, all'86,400, parte incise su rame, parte su pietra, e ridotta anche al 288,000, la parte concernente la Lombardia e la Venezia. Della Toscana si aveva pure una carta incisa al 200,000, del P. Inghirami, e una riduzione al 400,000, del Segato. Di tutta l' Italia fino al parallello di Roma vi era la bellissima, ma piccola carta del colonnello Scheda al 576,000.

Del Regno di Napoli si era ancora alla carta di Zanoni e alla sua riduzione del Marzolla; della Sicilia a quella di Smyth. Giammai lavori regolari si erano intrapresi dietro un piano generale in quelle provincie.

Se ne era invero incominciata una che avrebbe assiso la cartografia di esse su basi di una esattezza rara; il rilievo al 20,000, con curve di 18 in 18 metri, la riduzione all'80,000, e pubblicazione coll'incisione di tutto lo Stato. Ma questo lavoro andava estremamente a rilento, e appena erano rilevate nelle provincie continentali una stretta zona lungo la frontiera, e in Sicilia la provincia di Palermo. Di pubblicazioni non eranvi che i dintorni immediati di Napoli, e poco più. Anche i lavori geodetici avevano proceduto a caso, e secondo i bisogni locali e temporari. Una vera triangolazione non esisteva, o era talmente sconnessa da non permettere un rattacco sistematico di lavori regolari.

Questo esordio serve a constatare che quando lo stato maggiore piemontese assunse il servizio topografico del Regno d' Italia, mentre di tutte le provincie italiane esistevano già carte regolari, e buone o sufficienti per i prevedibili bisogni militari, e fino a un certo segno economici e amministrativi, una deplorabile lacuna si rilevava per tutte intiere le provincie napoletane e siciliane; talchè nel 1860 di tutta l'Europa e di una parte dell'Asia, queste sole mancavano di carte regolari. Era urgente provvedervi; ed a colmare questa lacuna sono stati diretti gli sforzi principali dello stato maggiore dal 1860 in qua. Di modo che l'attività di questo corpo scientifico ha avuto due campi di azione, all'infuori delle provincie meridionali e in esse. Degli uni lavori basta dare alcun cenno; degli altri si dirà un poco più particolarmente.

Il Parlamento fin dal 1861 votò la somma di due milioni allo scopo della costruzione d'una tal carta topografica; ed i lavori sul terreno furono intrapresi sul cadere di quell'anno.

Si era stabilito che i rilievi sarebbero fatti con la tavoletta alla scala del 50,000, e che la configurazione del terreno si rappresenterebbe mediante curve orizzontali geometriche di 10 in 10 metri, con il qual mezzo l'elemento della pendenza, così imperiosamente richiesto dall'ingegneria, sarebbe stato fedelmente riprodotto nelle carte.

Alcuni saggi preliminari avevano fatto constatare che con i nostri istrumenti topografici, e con operatori sufficientemente addestrati, era possibile un genere di rilievo mai stato finora applicato così in grande. La carta fu divisa in 45 circa fogli (riusciti in seguito 18 equivalenti a circa 30 pieni) della dimensione di metri 0,70 per 0,50 e comprendenti quindi 875 chil. q. ognuno; e si riconobbe che un topografo in 9 mesi poteva rilevare la metà, il che costituisce l'unità di rilievo per un operatore e per una campagna.

Bisognava che ognuna di queste tavolette fosse provvista di un numero di punti geodetici atti ad appoggiare il lavoro grafico; e questo numero era riconosciuto sufficiente in 25-30 per ogni foglio. Per cui doveva preliminarmente operarsi una generale triangolazione e livellazione geodetica su tutta l'estensione dell'isola, moltiplicandone i punti fino al limite sopra accennato. Questo lavoro di triangolazione precedè sempre di un anno almeno quello dei rilevamenti, ed ebbe due fasi dipendentemente da due ordini diversi di esattezza che le circostanze portarono ad imprimergli.

Sul principio, e quando non si aveva altro in mira che di cominciare la confezione della carta nel tempo più breve, non fu stimato opportuno misurare una base; e la triangolazione procedette con mediocre esattezza partendo dai lati di una antica rete littorale che l'ex-ufficio topografico di Napoli aveva spinta per le isole di Lipari fino a Palermo e Trapani.

Si impiegarono istrumenti di Gambey a nonii; e non si curò l'approssimazione al di là dei limiti di 5" per le visuali e 1/10,000 per le lunghezze, sufficientissima per lo scopo che si aveva in mira. Ma tal metodo di lavoro non fu applicato che per l'anno 1862 e per una piccola parte dell'isola comprendente la provincia di Trapani e parte di quella di Palermo e di Girgenti.

Successivamente il Governo italiano fece, come quasi tutti gli altri Stati europei, adesione ad una associazione internazionale promossa da alcuni scienziati prussiani e fatta sua da quel Governo, che aveva in mira la confezione di lavori geodetici su di un tipo di esattezza unico, e con metodi identici di calcoli e di misure, per cui essi collegati insieme su tutta la superficie dell'Europa potessero servire a ricerche sistematiche sulla figura della terra e sulla misura del grado. Si pensò quindi subito a cambiar metodo di lavoro, ad acquistare nuovi istrumenti, a

far dipendere la triangolazione da una base speciale e riattaccarla più rigorosamente al continente. Quindi fin dall'anno 1863 la riconoscenza delle reti di primo ordine fu fatta in modo che potessero prestarsi ai calcoli di compensazione; fu spinta una nuova catena regolare a riunirsi con il continente, e il tipo di esattezza delle osservazioni fu intanto portato tanto oltre quanto si poteva con gli antichi istrumenti.

Successivamente la base fu misurata nella pianura di Catania, e rattaccatavi la triangolazione.

Giunti i nuovi istrumenti a microscopii, furono esclusivamente impiegati nelle stazioni di primo ordine, e con essi si ripeterono quasi tutte quelle in cui i risultati lasciavano qualche dubbio.

Solo si lasciò in fuori la provincia di Trapani, ove si doveva in ogni caso ritornare per la risoluzione di un problema importantissimo per la geodesia, il tentativo di rattacco tra la Sicilia e l'Africa.

La triangolazione di Sicilia, incominciata nel 1862, e finita nel 1865, consta attualmente di circa 900 punti di vari ordini, tutti determinati con esattezza sufficiente per qualunque lavoro topografico, e quelle di primo ordine costituenti reti multiple e continue atte a qualunque ricerca di alta geodesia, fatta solo l'eccezione sopra citata di pochi triangoli nella provincia di Trapani.

Il limite di esattezza convenuto nelle riunioni internazionali di Berlino ed abbondantemente raggiunto è di 1" per le visuali e 1/25000 per le lunghezze.

Su questo tipo e con gli stessi mezzi i lavori di triangolazione sospesi dalla guerra del 1866 furono spinti sul continente, ed incominciati in due regioni diverse, in Calabria partendo da quelli di Sicilia, in Puglia partendo da un'altra base stata già misurata pur essa con tutto il rigore della scienza attuale presso Foggia. Fu pur fatto di comune accordo con lo stato maggiore austriaco un progetto di rattacco con le coste della Dalmazia. I lavori procedono regolarmente; e recenti disposizioni ministeriali facendo sperare di poter destinarvi un personale più numeroso e permanente, vi è ogni probabilità che continueranno anche con maggior rapidità che per il passato.

I rilievi topografici seguitarono pure regolarmente la preparazione del terreno mediante la triangolazione, ma con un poco di lentezza derivante dalla scarsità del personale che il nostro stato maggiore poteva destinarvi, dalla sospensione quasi totale che impose la guerra del 1866 e l'influenza nociva che provenne dalle epidemie del 1867 e dalla barbarie delle popolazioni. Un soccorso che si cercò procurarsi reclutando personale del genio civile riuscì limitato a 5 o 6 operatori. Ma ciò non ha impedito che con tutto l'anno or finito la carta topografica della Sicilia non sia stata completamente rilevata sul terreno dietro i tipi

propostisi, e con tutta l'esattezza che è imposta dallo stato attuale della scienza e dalla moderna ingegneria.

Si è cercato il modo di moltiplicare il personale mediante l'istituzione di una scuola di allievi topografi che ha dato ottimi risultati.

Lavori di geodesia.

1860-68. — Triangolazione generale delle provincie meridionali, già estesa a tutta la Sicilia ed alle Puglie come fondamento della carta topografica di esse (1862-1868).

Revisione di alcune parti di questa triangolazione per portarla al tipo di esattezza richiesto nei lavori di alta geodesia, onde potesse servire alla misura del grado europeo, secondo i concerti presi dall'Associazione internazionale di Berlino, a cui l'Italia ha acceduto (1865).

Triangolazione di rattacco della base misurata a Foggia nel 1860 dall' Ufficio topografico napoletano con la triangolazione esistente in quel paese (1864).

Triangolazione di dettaglio del Quadrilatero per assidervi la carta di quella regione militare che si intende di rilevare a grande scala e si è cominciata da due anni (1867).

Triangolazione con scopo analogo lungo la valle del Po da Alessandria e Casale sino a Mantova e Cremona, fondamento di rilievi successivamente eseguiti (1863-1865).

1868. — Fu continuata la triangolazione regolare di tutti gli ordini delle provincie meridionali nelle Puglie, eseguendo le osservazioni per 23 triangoli di primo ordine propri alla misura del grado, e preparando il terreno per i rilevamenti nell'estensione di 12,000 chilometri q. circa.

Si operò la riconoscenza e si collocarono i segnali per la triangolazione di 1° e 2° ordine, e parte di quelli di 3° e 4° nelle tre Calabrie.

Si operò pure una riconoscenza per il riattacco geodetico a traverso l'Adriatico della Dalmazia con le coste italiane.

1869. — Si operò il collegamento geodetico attraverso l' Adriatico delle nostre reti trigonometriche con quelle austriache. Questa delicata operazione venne eseguita mediante soli cinque triangoli, nei quali il maggior lato è di 132 chilometri. — Le osservazioni furono fatte con istrumenti appositamente costrutti, ed i risultati saranno fra poco presentati, unitamente a quelli degli ufiziali austriaci, alla Commissione internazionale per la misura del grado europeo.

Si eseguì la triangolazione regolare di tutti gli ordini nelle due Calabrie Ultra, ed in parte della Calabria Citra, completando le osservazioni per dieci triangoli propri alla misura del grado, e prepa-

rando terreno per rilevare un' estensione di circa 10,000 chilometri quadrati.

Si eseguì la riconoscenza delle reti di 1°, 2° e 3° ordine e la relativa costruzione dei segnali per le due provincie della Basilicata e del Principato Citeriore.

Infine sui lati di primo ordine della triangolazione della Toscana fatta dal padre Inghirami si riattaccò una piccola rete per i rilievi dei dintorni di Firenze.

1870. — Si eseguì la triangolazione regolare di tutti gli ordini nel terreno riconosciuto nell'anno 1869 nelle provincie di Basilicata e Principato Citeriore preparando pel rilievo topografico una estensione di circa 13,000 chilometri quadrati.

Fu operata la riconoscenza geodetica delle provincie di Bari e di Terra d'Otranto, congiungendo le varie reti progettate con quelle già stabilite nelle Calabrie ed in Basilicata.

Si ricercarono e si studiarono le località più acconce alla misurazione di due nuove basi geodetiche, secondo fu stabilito dalla Commissione internazionale per la misura del grado europeo, allo scopo di appoggiarvi le catene dei triangoli che debbono servire al calcolo dell'arco meridiano, che passa per Cristiania, Palermo, e dell'arco paralello che va da Ponza a Brindisi, e si stabilì l'una presso la foce del Crati, l'altra nelle adiacenze di Lecce.

Si progettò inoltre il modo di rattaccare geodeticamente la penisola Leccese alle Coste dell'Albania ed alle Isole Jonie.

La triangolazione parziale stabilita per compiere questo congiungimento, appoggiandosi ad un lato di primo ordine della lunghezza di 48 chilometri proveniente quasi direttamente dalla base da misurarsi presso Lecce, sarà quindi eseguita nelle condizioni meglio atte ad assicurare l'esattezza di così delicata operazione.

Le osservazioni angolari nelle terre di Bari ed Otranto, la misurazione delle due basi progettate ed il riattacco della penisola Leccese colle Isole Jonie costituiranno una completa triangolazione della regione d'Italia compresa fra il 12° e il 16° del meridiano di Parigi, atta a soddisfare alle condizioni di esattezza prescritte dalla Commissione per la misura del grado europeo, ed a somministrare elementi trigonometrici precisi, non solo alle levate topografiche in corso nelle provincie meridionali, ma benanco ad ogni altro analogo lavoro che si dovesse intraprendere in quella regione.

1871. — Dall'aprile ai primi di luglio fu misurata una base geodetica lunga 2900 metri presso la foce del Crati. Contemporaneamente fu proceduto alla triangolazione di tutti gli ordini nella Calabria Citeriore, Terra di Bari e parte della provincia di Terra d' Otranto, di

guisa che a tutta la metà di novembre è stato preparato pel rilevamento topografico il terreno compreso in 25 fogli della carta delle provincie meridionali. (V. la tavola contenente lo stato dei lavori della carta delle provincie meridionali.)

Le speciali condizioni topografiche dei dintorni di Napoli avevano fatto riconoscere la convenienza di rilevarli alla scala di 1 : 25,000, e la zona vesuviana a quella di 1 : 10,000. Fu incominciato il lavoro di detta zona, triangolando il terreno compreso nel foglio n. 62 da servire pel primo lavoro di rilevamento degli allievi topografi reclutati nel corrente anno.

Fu eseguita la triangolazione del terreno dei dintorni di Roma per rilevarlo alla scala di 1 : 25000 ad un raggio di circa 20 chilometri dall'Osservatorio Romano. Si presentò con ciò l'opportunità di far partire la triangolazione dalla lunga base misurata dal padre Secchi sulla via Appia e svilupparla ricadendo sopra uno dei lati della triangolazione divisi in 24 tavolette di lat. 0^m 4 per 0^m 3, delle quali 20 saranno nel venturo anno rilevate alla scala di 1 : 25,000 e le quattro centrali, che saranno suddivise in 25, comprendenti la città di Roma, saranno rilevate alla scala di 1 : 10,000.

Fu continuata la triangolazione nel Veronese, la quale abbraccia una parte dei Monti Lessini, la parte della valle dell'Adige, intercetta fra il confine austriaco e Verona, e la Valle del Mincio da Peschiera fino a Volta.

Pei bisogni militari si è pure triangolato il terreno intorno a Rocca d'Anfo ad un raggio di circa cinque chilometri.

I punti di dettaglio delle preaccennate triangolazioni sono stati determinati in guisa da poter rilevare il terreno parte alla scala di 1 : 25,000 e parte alla scala di 1 : 10,000.

Da ultimo si è dato opera ad estendere per altri 10 chilometri verso il nord la triangolazione dei dintorni di Firenze fino a comprendervi Monte Senario e le alture dell'alta valle della Sieve.

Nella sezione tecnica del corpo stabilita a Napoli fu eseguito il calcolo di compensazione della triangolazione della Sicilia e nel mese di settembre è stato presentato dal direttore della Sezione alla Commissione internazionale per la misurazione del grado europeo riunita in sessione plenaria a Vienna, il calcolo di compensazione della rete di passaggio o di congiunzione fra le reti italiane di Puglia e quelle austriache della Dalmazia.

1872. — Nel mese di maggio si completò la triangolazione di 3° e 4° ordine per rilevare alla scala di 1 : 10,000 il terreno compreso nei fogli 61 e 62 della carta delle provincie meridionali, e che abbracciano parte dei dintorni di Napoli. La zona triangolata abbraccia una superficie di circa 1000 chilometri quadrati.

Nello stesso mese fu iniziata la misurazione di una base geodetica presso Lecce, propriamente al sud di Lequile ed attraverso la strada da Lecce a Gallipoli. Il lavoro fu compito nei primi di luglio. La lunghezza della base risultò di metri 3048 circa. Essa serve di fondamento alla rete geodetica della provincia di Terra d'Otranto, la quale sarà congiunta con quella della Albania pei lavori inerenti alla misurazione del grado europeo.

Dal giugno alla metà di dicembre, pel proseguimento dei lavori per la Carta delle provincie meridionali, alla scala di 1 : 50,000 fu compita la triangolazione dei vari ordini nelle provincie di Bari e Terra d' Otranto, preparandosi pei rilevamenti topografici 7500 chilometri quadrati di terreno.

Nel mese di giugno fu del pari triangolato una zona di terreno della superficie di circa 600 chilometri quadrati compresa nei fogli num. 11 e 12 della stessa carta facendosi provenire le altitudini da osservazioni di marea eseguite in Ortona.

Dal luglio al novembre fu eseguita la riconoscenza geodetica e la costruzione dei segnali per le reti di 1° e 2° ordine nella zona che abbraccia le provincie di Molise e dei tre Abruzzi, cioè sul terreno compreso nei fogli num. 10, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 27, 28, 29, 36 e 37.

Questa triangolazione fu estesa fino a collegarsi con quella eseguita pel rilievo dei dintorni di Roma

Riconosciuta la convenienza di estendere maggiormente i rilevamenti topografici dei dintorni di Roma, i quali possono in breve collegarsi con quelli eseguiti per la costruzione della carta delle provincie meridionali, da una parte si completò la triangolazione di dettaglio delle quattro tavolette centrali che abbracciano la città e le sue adiacenze, per rilevarsi alla scala di 1 : 10,000, e dall'altra si estese la triangolazione eseguita nello scorso anno, pei rilevamenti alla scala di 1 : 25,000; fino ad abbracciare a levante Velletri, Tivoli e tutta la zona dei monti Albani, ed a ponente il paese di Palo ed il lago di Bracciano. La zona aggiunta ha un'estensione di circa 1300 chilometri quadrati; così i rilevamenti topografici si estenderanno ad un raggio di circa 30 chilometri da Roma.

I relativi lavori furono eseguiti dall' aprile al novembre.

Nel mese di marzo fu estesa verso il nord la triangolazione dei dintorni di Firenze fino a comprendervi i paesi di Scarperia e Barberino di Mugello.

Da ultimo nei mesi di agosto e settembre furono intrapresi i lavori di triangolazione per rilevare alla scala di 1 : 10,000 i dintorni di Stradella.

Vi fu eseguita la riconoscenza e la costruzione dei segnali pei

punti di 1° e 2° ordine del poligono attorno a monte Penice, e la riconoscenza dei punti del dettaglio e la costruzione dei segnali relativi nella zona fra Stradella ed il monte suddetto per l'estensione di circa 450 chil. quadrati. Le pioggie autunnali impedirono che fosse maggiormente estesa la riconoscenza e di seguire osservazioni angolari.

Dalla sezione tecnica del Corpo residente a Napoli oltre i calcoli ordinari, fu eseguito il calcolo della base del Crati, il lavoro di compensazione della rete Calabra, del quale fu spedita copia nel novembre alla Presidenza della Commissione internazionale per la misurazione del grado europeo, ed il calcolo della base di Lecce.

LAVORI DI TOPOGRAFIA.

1860-68. — Rilievo alla scala del 50,000 della Sicilia (1862-1868), ora ultimato.

Rilievo alla scala del 10,000 del raggio di manovra delle fortezze d'Ancona, Bologna, Spezia, Taranto, Pizzighettone; e prolungamento fino a Piacenza e Cremona della carta analoga di Alessandria e Casale, già intrapresa dallo stato maggiore piemontese.

Molte riconoscenze sul terreno per le correzioni necessarie alla carta austriaca all'86,400 della Lombardia (1862-1865).

1868. — Fu ultimato quanto ancora rimaneva da rilevarsi alla scala del 50,000 della Sicilia ed isole adiacenti (1/8 della totalità). Alcune regioni importanti militarmente, o geologicamente, furono invece rilevate alla scala del 25,000 e del 10,000.

Si continuarono i rilievi alla scala del 10,000 del Quadrilatero sull'estensione di 268 chilometri q. e nella valle di Susa per 170.

Fu riconosciuta la carta austriaca del Napoletano di cui si è parlato, portandovi al corrente le reti stradali nelle provincie di Napoli, Caserta, Benevento, Avellino, Molise, i due Abruzzi e le tre Calabrie.

1869. — Si rilevò alla scala di 1 : 50,000 quasi tutto il terreno che era stato preparato l'anno precedente nelle Puglie, cioè 7662 chilometri quadrati. Questo lavoro, fatto per la maggior parte da giovani soldati allievi topografi del Corpo, riescì sotto ogni rapporto tanto commendevole e con tale eleganza e omogeneità di disegno, che stabilì applicare alle minute di campagna, senza preventiva copia in nitido, il metodo di riproduzione con la foto-incisione.

Dalle varie scuole dipendenti dal Corpo si continuarono i rilievi alla scala dell'1 : 10,000 del Quadrilatero per 300 chilometri quadrati e della Valle di Susa per 180.

Fu proseguita la riconoscenza della carta austriaca (alla scala di 1 : 103,680) del Napolitano, portandovi al corrente le reti stradali nelle

provincie di Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto. Non resta ormai più che da riconoscere quella di Salerno, ed è ciò che si sta facendo.

1870. — Si rilevarono alla scala di 1/50000 le provincie di Avellino, Benevento e le due Calabrie Ultra; cioè in complesso 13,000 chilometri quadrati di terreno.

Si continuarono i rilievi alla scala di 1/10,000, e di 1/25,000 del Quadrilatero per 220 chil. quadrati, e della Valle di Susa per 150 circa.

Si iniziò il rilievo alla scala di 1/25,000 dei dintorni di Firenze per una estensione di 86 chilometri quadrati.

Fu ultimata la ricognizione di una carta del Napolitano che sarà poi pubblicata alla scala di 1/250,000 e vi fu messa al corrente la rete stradale.

1871.—Fino alla metà di novembre, in cui ebbero termine i lavori di campagna, sono stati rilevati 10,849 chilometri quadrati di terreno alla scala di 1 : 50,000 nelle provincie di Salerno e Basilicata (V. il Quadro citato sopra) e 564 chilometri quadrati alla medesima scala nelle provincie di Teramo e Chieti.

Gli allievi topografi nella campagna d'istruzione hanno rilevato alla scala 1 : 10,000, 210 chilometri quadrati del terreno compreso nel foglio n. 62, e 35 chilometri quadrati alla scala di 1/25,000 del terreno compreso nel foglio n. 52.

Finalmente sono stati rilevati 216 chilometri quadrati del terreno dei dintorni di Firenze, di guisa che col lavoro eseguitovi nello scorso anno si è completato il rilevamento di un quadrato di circa 16 chilometri di lato e coi rilevamenti successivi fino all'alta valle del Sieve si avrà una carta di Firenze e dintorni alla scala di 1 : 25,000 compresa in due fogli di metri 0,60 per metri 0,50.

Dagli ufficiali allievi della Scuola Superiore di Guerra furono rilevati 250 chil. quadrati alla scala di 1 : 20,000 nella valle di Susa, cosicchè a tutt'oggi sono stati rilevati in totale 942 chil. quadrati di quella regione

Il totale dei rilevamenti topografici eseguiti nel 1871 abbraccia una superficie di 12,124 chilometri quadrati.

1872. — Per la costruzione della Carta delle provincie meridionali alla scala di 1 : 50,000, furono rilevati dal mese di aprile a quello di dicembre 2510 chilometri quadrati, nelle provincie di Cosenza e Catanzaro, e corrispondenti ai fogli num. 106, 106 bis, 108, 109 e 109 bis; 1312 chilometri quadrati nelle provincie di Bari e Basilicata, corrispondenti alla metà di ciascuno dei fogli num. 57, 66 e 67; 478 chilometri quadrati in provincia di Chieti corrispondenti alla metà del foglio num. 11, ed una piccola porzione del foglio num. 7.

Di più furono rilevati alla scala di 1 : 25,000 nei dintorni di Napoli 550 chilometri quadrati di terreno i quali comprendono la penisola Sorrentina, e le isole di Procida, Ischia e Capri.

Nei dintorni di Roma furono rilevati alla medesima scala 1204 chil.

quadrati. Finalmente fu proseguito il lavoro per la costruzione della carta dei dintorni di Firenze rilevando 105 chil. quadrati di terreno.

Col riepilogare gli anzi accennati lavori, risulta che nell'anno 1872 furono rilevati 4300 chilom. quadrati di terreno alla scala di 1 : 50,000 e 1859 alla scala di 1 : 25,000.

Finalmente dagli ufficiali che seguono i corsi presso la Scuola Superiore di Guerra furono rilevati 560 chilometri quadrati di terreno alla scala di 1 : 25,000 nel terreno di manovra compreso fra il Chiese, l'Adige ed il lago di Garda.

Nell'annessa tavola litografica si osserva lo stato dei lavori geodetici e topografici relativi alla costruzione della carta delle provincie meridionali a tutto il 1872.

Lavori di riproduzione.

1860-68. — Continuazione della pubblicazione mediante litografia della carta al 50,000 delle antiche provincie piemontesi.

L'ultima dispensa di tre fogli sta per pubblicarsi, non mancandone che uno, il quale non contiene se non le spiegazioni e le indicazioni de'punti trigonometrici.

Pubblicazione mediante incisione in rame di una carta in 6 fogli dell'Italia superiore e centrale fino al paralello di Napoli (1853-1864).

Pubblicazione di un'altra pure incisa in rame in 4 fogli alla scala del 640,000 delle provincie meridionali, lavoro già molto inoltrato dall'antico Ufficio topografico di Napoli, e destinato a servire di carta itineraria (1861).

Estensione della carta incisa in sei fogli al 250,000, delle antiche provincie, che si intende prolungare fino all' Adriatico all'est ed a Firenze al sud. (In corso di lavorazione; ultimato un foglio.)

Riproduzione, mediante autografia in tre colori, di una carta al 43,200. della *Carta della parte centrale dell'Alta Italia* con scopo militare. È divisa in 24 fogli, e comprende il tratto da Brescia a Vicenza e da Riva sul lago di Garda a Guastalla sul Po (1859).

Riprodotta quasi per intero, con aggiunte, la *Carta manovra del Mincio* austriaca al 21,600, ed estesa ad altri 8 fogli nuovi litografati nel 1862. Consta attualmente di 29 fogli di varie dimensioni, compreso il quadro d'assieme.

Riproduzione per autografia della più gran parte della *Carta austriaca all'86,400 della Lombardia, Venezia, Ducati, Emilia* e *Italia centrale* (dal 1859 al 1865).

Composizione da materiali diversi, in gran parte carte speciali austriache, di una carta al 172,000, detta *dei versanti tra il Po e il Danubio*

che comprende 25 fogli, stendendosi da Monaco a Cremona e da Brescia ad Agram, e sua riproduzione mediante autografia.

Le ultime tre carte, preparate per uso esclusivamente militare e per diffondere nell' armata le carte necessarie in caso di guerra, non si danno al pubblico.

Litografazione di due carte speciali al 20,000 dei *Campi di manovra di Somma e del Ghiardo*, la prima in 9 fogli, la seconda in 4. Ultimate, meno due fogli della carta di Somma.

1868. — Fu continuata la copia e messa in bello delle minute di campagna della Sicilia per 15 fogli, e ne furono pubblicati con la fotografia 4 nuovi.

Fu ultimata la litografazione del foglio del monte Bianco penultimo, della carta in 91 fogli delle antiche provincie. L'ultimo non contiene se non i cenni sulla formazione della carta e le tabelle di posizioni e di altezze.

Fu completata la stampa e pubblicazione di un itinerario generale militare provvisorio, e stabilite le basi e messo mano ad uno generale e definitivo da servire a tutte le autorità.

Infine furono tenuti al corrente i rami e le pietre delle carte pubblicate per ciò che riguarda i cambiamenti stradali ed idrografici che si vengono di mano in mano a conoscere.

1869. — Fu continuata e compiuta la copia in nitido di 13 fogli della scala di 1 : 50,000 della Sicilia.

S'incominciò la stessa operazione per i rimanenti 12 fogli, otto dei quali sono a quest'ora ultimati.

Si sono riprodotti a un centinaio di copie colla fotografia 17 nuovi fogli della menzionata carta; di guisa che, essendosene già pubblicati collo stesso mezzo 34 fogli, compreso il quadro trigonometrico, si può ritenere che entro il semestre in corso sarà effettuata la pubblicazione degli altri 15 fogli a compimento della carta dell'intera isola, ove se ne eccettui l'isola di Pantellaria non per anco rilevata.

La riduzione e riproduzione dei fogli stessi alla scala di 1 : 100,000 con il metodo della foto-incisione del colonnello Avet fu condotta a termine per 46 dei 58 fogli di cui si compone la carta. La rapidità e precisione dei risultati sono tali che l'applicazione di questo metodo può ormai dirsi entrata pienamente nel dominio della pratica.

Si è continuato il disegno originale della parte complementare dei due fogli orientali (Lombardia) della carta incisa all' 1 : 250,000 in sei fogli degli antichi Stati Sardi, con progetto di estenderla a tutta l'Italia settentrionale, mediante la costruzione di quattro nuovi fogli.

Venne incominciato il disegno dei modelli all'1 : 125,000, della carta del Napolitano, destinati a servire ad una riproduzione colla foto-incisione alla scala di 1 : 250,000. Tale carta riuscirà di 23 fogli. I fogli modelli vennero desunti dalla carta austriaca all' 1 : 103,680 completata,

riguardo alle reti stradali, mediante le riconoscenze eseguite sul terreno nell'autunno del 1868 e durante l'anno 1869, delle quali ultime si è fatto cenno superiormente.

Infine vennero raccolti dai vari capi di stato maggiore delle divisioni territoriali, e trasmessi al Comando del Corpo, gli elementi necessari per portare al corrente in fatto di strade e di opere idrauliche le carte topografiche esistenti delle varie regioni d' Italia superiore e centrale.

1870. — La moltiplicità dei lavori eventuali cui l'ufficio tecnico dovette attendere, fra i quali parecchi di attualità per la guerra franco-prussiana, rallentò sensibilmente i lavori di riproduzione e di pubblicazione. Ciò nullameno venne ultimata la copia in nitido degli ultimi 12 fogli della carta di Sicilia all'1/50,000, i quali dall'ufficio fotografico del corpo vennero riprodotti ad un centinaio di copie per ciascuno, per lo smercio e per gli usi di servizio.

Si compì pure la riproduzione all'1/100,000 di quella stessa carta col mezzo della foto-incisione (sistema Avet).

Si proseguì il disegno dei fogli originali in continuazione dei sei fogli della carta incisa all' 1/250,000 degli Stati sardi, coll' intendimento di estendere questa carta a tutta l'Italia superiore fino a circa il 43° grado di latitudine.

Si disegnarono compiutamente 12 fogli della carta del Napolitano all'1/125,000 destinati a servire ad una riproduzione colla foto-incisione alla scala di 1/250,000.

Presso la sezione dell'ufficio tecnico in Napoli, si continuarono i lavori di disegno e di incisione dei fogli della carta delle provincie di Napoli e di Terra di Lavoro alla scala di 1/80,000.

Infine si ultimò la pubblicazione della carta del Piemonte alla scala di 1/50,000 colla dispensa di fogli 3, 13, 21.

1871. — Furono continuati tutt' i lavori in corso nell' anno 1870. Di più furono riprodotti colla foto-incisione (metodo Avet) due fogli della carta del Napolitano alla scala di 1:25,000 e preparati per la riproduzione altri sei fogli della carta medesima.

1872. — L'attività dell'Ufficio Tecnico del Corpo di stato maggiore fu molto esercitata nell' interesse dell' esercito, colla riproduzione di carte per le grandi manovre. Gli altri lavori accennati colle precedenti relazioni annuali furono tutti continuati. Fra questi va annoverata la riproduzione colla foto-incisione (metodo Avet) di altri quattro fogli della carta delle provincie napolitane alla scala del 250,000, cioè i fogli 1 (Aquila), 6 (Manfredonia), 7 (Gaeta), e 19 (Gallipoli); cosicchè coi due riprodotti nel 1871, cioè il foglio 2 (Chieti) ed il foglio 3 (Sora), ne furono apparecchiati sei dei 23 onde essa sarà composta.

Coll'acquisto fatto dal Corpo di stato maggiore del metodo di riproduzione eliografica, denominato Albertipia, dal suo inventore Al-

bert da Monaco, s'incominciò a sostituire alla costosa riproduzione a semplice fotografia quella fotografica, e siffattamente una parte delle minute di campagna della carta delle provincie meridionali fu apparecchiata col secondo sistema, e sperasi nel corrente anno poter pubblicarla per singole provincie, il che riuscirà di grande vantaggio agli amministratori ed agli ingegneri.

NOTIZIE DIVERSE SULLA TOPOGRAFIA E LA CARTOGRAFIA IN ITALIA.

Intorno ai lavori di cui sopra abbiamo parlato si troveranno notizie in molti giornali scientifici e specialmente nella *Rivista Militare* ove sono ancora pregevoli memorie sopra gli strumenti adoperati nei rilievi ed altri argomenti affini. Ma al di fuori di quanto è stato fatto dallo stato maggiore non conosciamo in Italia chi abbia contribuito al progresso della topografia e della cartografia, se si eccettuino per la prima il Porro, per la seconda il Cora e il Pellas. Il Porro, senza alcun dubbio, ha fatto progredire grandemente i metodi destinati a rilevare il terreno con precisione e rapidità e a costruire strumenti, come il *clebs*, atti a raggiungere tale scopo ed i suoi metodi di celerimensura tendono ad introdursi poco alla volta nella pratica.[1] Noteremo ancora che il metodo della misura delle basi del Porro ottenne l'approvazione dell'Accademia di Francia e venne quindi adottato dal deposito della guerra nella triangolazione dell'Algeria iniziata nel 1852. Lo strumento del Porro, migliorato e costruito dal Brunner, fu adottato anche in Ispagna per la misura della celebre base di Madridejos. Il confronto fatto dal signor Perrier fra due misure della base di Orano presentarono una differenza di 3.^{mm} 6 sopra una lunghezza di 1180 metri.

In quanto poi alla costruzione di carte, il Cora ne ha dato dei saggi pregevoli nel *Cosmos* da lui diretto, e il Pellas ne ha fatte diverse le quali, benchè sempre inferiori a quelle fatte in Germania, segnano un progresso notevole. Fra esse citeremo quella del Mar Rosso, eseguita nel 1865, quella della Palestina del Pierotti e quella d'Italia disegnata dal Corpo di Stato Maggiore.

---

[1] Fra le varie opere del Porro citeremo queste due: *Applicazione della Celerimensura;* Milano 1862-1871, Sei dispense. — *Manuale pratico di Geodesia moderna;* un volume con Atlante, Milano.

	REGIONI	Scale	Num. dei fogli	Costruzione	Epoca della pubblicazione	OPERATORI e COSTRUTTORI
1	Piemonte	1/50,000	91	originale	1852-69	Stato maggiore piemontese.
2	Idem	1/250,000	6	ridotta	1859	Id.
3	Idem	1/500,000	1	ridotta	1853	Id.
4	Sardegna	1/50,000	20	originale	»	Uffici catastali.
5	Idem	1/250,000	2	originale	1840	Lamarmora.
6	Idem	1/500,000	1	ridotta	1840	Lamarmora.
7	Lombardo-Veneto. .	1/86,400	42	originale	1807-43	Stato magg. austr.
8	Ducato di Parma .	1/86,400	9	originale	1841-42	Id.
9	Ducato di Modena.	1/86,400	9	originale	1841-42	Id.
10	Toscana e antichi Stati Pontifici . .	1/86,400	52	originale	1841-42	Id.
11	Toscana.	1/200,000	4	originale	1817-29	Inghirami.
12	Idem	1/400,000	1	ridotta	»	Segato.
13	Carta della Monarchia austriaca comprendente l'Italia Centrale fino al parallelo di Roma	1/576,000	25	ridotta	1864	Colonnello Scheda.
14	Italia Superiore e Centrale	1/600,000	6	ridotta	1865	Stato magg.ital.
15	Antico Patrimonio di S. Pietro . . .	1/80,000	4	originale	1856	Stato magg. franc.
	Roma e Comarca .	1/80,000	8	originale	1863	Ufficio del censo.
16	Antico regno di Napoli.	1/114,912	32	originale	1808	Rizzi Zannoni.
17	Idem	1/410,000	6	ridotta	1808	Id.
18	Idem	1/100,000	24	ridotta	1850-57	Marzolla.
19	Idem (Napoli Caserta e Avellino).	1/25,000	15	originale	.1819-70	Stato maggiore napoletano e ital.
20	Idem (itineraria). .	1/610,000	4 4	originale	1861-70	Id.
21	Sicilia	1/260.000		originale	1826	Smyth.
22	Idem	1/50,000	49	originale	1868	Stato maggiore italiano.
23	Idem	1/100,000	49	ridotta	1869	Id.

Corrispondenza fra le carte dello Stato maggiore e loro riduzioni indicati nella Carta dicontro.

rosa . . . Stati Sardi 50,000
bleu . . . Lombardo Veneto 86,400
giallo. . . Ducato di Parma-Piacenza 86,400
rosso. . . Ducato di Modena 86,400
viola . . . Italia Centrale. 86,400

verde Prov. Merid.:
- Rilievi al 20,000 con curve (Ufficio topografico di Napoli. — Non pubblicati).
- Rilievi e diverse scale ridotti al 25,000 senza curve (Ufficio topografico di Napoli.)
- Rilievi al 50,000 eseguiti dal Corpo di Stato maggiore a tutto il 1872.
- Terreno triangolato pronto per il rilevamento topografico.
- Da rilevarsi

I. Dobbiamo osservare intorno al N. 13, che la prima idea dello Scheda fu quella di pubblicare la carta della Monarchia austriaca in 20 fogli; essa fu poi da lui estesa al parallelo di Roma in modo da costituire la carta N. 13 stessa di 25 fogli. L'Istituto geografico di Vienna divenuto quindi proprietario della carta dello Scheda l'estese a tutta l'Europa centrale; essa è in corso di pubblicazione e consterà di 48 fogli.

II. Per l'elenco completo delle carte, oltre quelle sopra indicate, e che sono riduzioni di esse o carte di dettaglio, attualmente di proprietà dello Stato maggiore italiano, vedasi *Catalogo delle carte topografiche vendibili presso l' Istituto topografico militare*, Firenze un fasc. in-8. 1873.

III.

GEOGRAFIA.

Molti volumi sarebbero necessari per dare un riassunto dei progressi fatti in Italia nelle scienze geografiche dal 1860 fino ad oggi, sia per quelli che riguardano la storia della geografia, sia per quelli che comprendono viaggi notevoli ed esplorazioni di nuove regioni, come anche per quelli che si riferiscono alla conoscenza della penisola italica, cioè alla descrizione delle sue condizioni fisiche, topografiche ed idrografiche.

Storia della Geografia.— Se pochi sono i lavori fatti in Italia intorno alla storia della geografia, essi però sono entrati in questi ultimi anni in una via che ha dato buoni risultati e ne darà certamente per l'avvenire d'assai migliori.

Fino al 1860, infatti, se si tolga l'*Archivio Storico Italiano*, fondato nel 1842 a Firenze da Gian Pietro Vieusseux, assai difficili erano le ricerche negli archivi pubblici degli antichi Stati italiani, per cagione di quegli stessi timori che nel secolo passato aveano fatto chiudere al Muratori i principali istituti consimili della Toscana.

Però il regio brevetto promulgato da Carlo Alberto il 20 aprile 1833, col quale veniva creata la R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, aprì un'èra feconda di utili risultati per le scienze storiche in generale, e quindi anche per la conoscenza più completa dei monumenti geografici dei quali è ricca l'Italia. Dopo gli eventi del 1859-60, quando i diversi Stati italiani si riunirono in un sol fascio, questa bella istituzione andò man mano estendendosi a tutta la penisola. La Deputazione delle antiche provincie comprese nelle sue ricerche quelle degli Archivi Lombardi (regio decreto del 21 febbraio 1860). Vennero quindi costituite le Deputazioni per le provincie di Parma e Piacenza, per quelle di Modena e per le Romagne (regio decreto del 16 marzo 1860), per le provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche (regio decreto del 27 novembre 1862). Altre istituzioni private che già esistevano si aggregarono alle nuove. Così fecero la Società Ligure di Storia Patria, istituitasi nel 1858; la Società Senese di Storia Patria Municipale, iniziata nel 1865, e l'Assemblea di Storia Patria in Palermo, fondata nel 1864. In quanto alla Deputazione della Storia Patria per le provincie venete, promossa invano fin dal 1851 dal signor Fabio Martinelli, e

quindi, dopo il 1866, dai Signori Niccolò Barozzi, Pier Luigi Bembo e Francesco Gar, essa ha appunto in quest' anno nominata una Commissione coll'incarico di elaborare lo statuto fondamentale. È grandemente da desiderarsi che la Deputazione Veneta possa definitivamente costituirsi, poichè essa più di qualunque altra d'Italia potrà mettere in luce documenti di somma importanza per la storia della geografia. Basti per ciò esaminare il gran numero di carte e portolani che si trovano a Venezia e nelle provincie circonvicine, e delle quali il comm. Cristoforo Negri ha già dato nel *Giornale della Marina* accuratissimo elenco. [1]

Fino ad ora però scritti propriamente di geografia non furono pubblicati se non che dalla Società Ligure di Storia Patria. Fra i lavori di essa dobbiamo notare le importanti ricerche fatte dai signori Desimoni e Belgrano sopra un portolano o atlante idrografico del professore Tamar Luxoro, [2] probabilmente anteriore al secolo XIV, colle quali venivano a confermarsi le opinioni dell'avvocato Canale, cioè che i Genovesi avessero colonie sul mare Atlantico avanti il XV secolo; alle illustrazioni di questo atlante il Desimoni aggiunse un supplemento contenente la descrizione di carte conservate in altre città d'Italia, fra le quali un portolano di Grazioso Benincasa e una carta idrografica del figlio Andrea, fin allora rimaste sepolte nell'archivio comunale di Ancona. E del prof. Canale, [3] testè nominato, dobbiamo rammentare che la breve *Vita di Cristoforo Colombo* fu fatta con sana critica, almeno con le conoscenze che allora si avevano; poichè infatti per le ultime indagini dell'autore della *Bibliotheca Vetustissima Americana*, che mettono in dubbio con gravi argomenti l'autenticità delle *Historie* di Fernando Colombo, viene a distruggersi una delle basi fondamentali per scrivere la storia del gran navigatore genovese. Ma se l'esame dei documenti storici fa crollare talvolta i fatti più generalmente accettati, essi d'altra parte portano continuamente alla conoscenza reale dei fatti. Così da un manoscritto di Paolo Toscanelli, messo in luce e recentemente esaminato, si può riconoscere che quell'insigne astronomo fiorentino aveva conoscenza della grandezza della terra, quasi quale ora è stata misurata, mentre Newton, venuto due secoli dopo, dava ancora a un suo circolo massimo,

---

[1] CRISTOFORO NEGRI, *Elenco dei Portolani conservati nelle biblioteche pubbliche e private di Venezia* (*Giornale Militare per la Marina*, 1865, N. 10).

[2] DESIMONI E BELGRANO, *Atlante Idrografico del Medio Evo* posseduto dal prof. Tamar Luxoro, annot. da D. e B.; Genova, Sordo-Muti, 1869. — DESIMONI avv. CORNELIO, *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*; Genova, Sordo-Muti, 1869.

[3] *Vita e Viaggi di Cristoforo Colombo.* Firenze, 1863, in-12.

avanti di conoscer le misure di Picard, un valore di $1/7$ inferiore a quello che ha realmente. E se ne deduce anche la conoscenza esatta della distanza che il Toscanelli poneva fra il Portogallo e la China nelle lettere famose da lui scritte al Martinez e a Colombo.

Oltre a questi lavori altri ve ne sono meritevoli di essere ricordati. Così il Berchet ha pubblicato vari studi sopra i rapporti fra gli Italiani e l' estremo Oriente, in cui sono da notarsi importanti documenti inediti. [1] Il marchese D'Adda ha dato il fac-simile [2] della famosa lettera scritta da Cristoforo Colombo a Luigi di Santangelo nel 1493, e l' ha fatta precedere da una introduzione che può essere utilmente consultata anche dopo i lavori del Peschel, dell' Harrisse, dell'Avezac e del Lennox.

Il prof. De Luca, facendo una riproduzione della carta nautica da lui rinvenuta nella Badia di Cava, [3] e ch' egli ha reputata opera dei Benedettini della stessa abbazia, ha brevemente trattato delle carte nautiche del medio-evo disegnate in Italia. Benchè sino ad ora non siano usciti in luce atlanti che comprendano tutte le migliori carte antiche che si conservano negli archivi italiani, nè vi siano opere o memorie che reggano il confronto con quelle di Jomard, Santarem, Lelewel, Wüttke ed altri, pure oltre la carta di De Luca furono fatte alcune pregevoli pubblicazioni. E ci basti qui rammentare le riproduzioni fotografiche [4] delle carte di frà Mauro, procurate dal senatore Torelli nel 1868, in iscala più piccola del naturale, e la parte della stessa carta riguardante l'Abissinia, riprodotta in cromo-litografia nella sua vera grandezza per cura del Berchet sopra nominato, e finalmente l'atlante di Andrea Bianco, il dipintore del mappamondo di frà Mauro, pubblicato in fac-simile e in vera grandezza [5] e accompagnato dalla traduzione di un'erudita memoria di Peschel. [6]

---

[1] BERCHET GUGLIELMO, *La Repubblica di Venezia e la Persia;* Torino, Paravia e C., 1865.— *Relazioni dei Consoli veneti nella Siria;* Torino, Paravia e C., 1866.

[2] D'ADDA GEROLAMO, *Lettera in lingua spagnuola diretta da Cristoforo Colombo a Luis de Santangel* (15 febbraio, 14 marzo 1493), *riprodotta a facsimile ed illustrata dall'unico esemplare a stampa finora conosciuto che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana;* Milano, Teodoro Laengner, MDCCCLXVI.

[3] DE LUCA GIUSEPPE, *Carte Nautiche del medio-evo disegnate in Italia;* Napoli, stamperia della R. Università, 1866.

[4] FRA MAURO, *Mappamondo dell'anno 1457*, ecc.; Venezia, Münster, 1870.

[5] BIANCO ANDREA, *Fac-simile dell'Atlante di Andrea Bianco, Venezia 1436;* Venezia, H. F. e M. Münster, 1869.

[6] PESCHEL O., *Illustrazione dell'Atlante di Andrea Bianco dell'anno 1436;* Venezia, 1871, in-4°.

Fra gli studi relativi alla storia della geografia dobbiamo rammentare quello del cardinale Amat sul commercio e la navigazione dell'isola di Sardegna dei secoli XIV e XV, [1] a cui doveva far seguito più ampio lavoro sullo stesso argomento dal secolo XI ai tempi nostri. Nè sono prive di notizie interessanti le ricerche bibliografiche fatte dal marchese Arconati-Visconti in Terra Santa. [2]

Non serve però raccogliere documenti; è necessario porre in questi generi di studi la massima cura. Malgrado varie inesattezze, non è privo d'interesse il libro del prof. De Gubernatis sui viaggiatori italiani nelle isole orientali dal secolo XIII a tutto il XIV, nel quale, come egli stesso dice, ha raccolto e messo insieme cose dimenticate e levata la ruggine ad alcune anticaglie. [3]

Italia moderna. — Pochi sono i libri usciti alla luce in questi ultimi anni sulla geografia della Penisola, se si eccettuino un gran numero di trattati di geografie elementari, non tutti, dobbiamo confessarlo, egualmente pregevoli. Però molte notizie possono ricavarsi dalle pubblicazioni officiali fatte dal governo italiano, e più specialmente dall' ufficio del Genio civile, dall'ufficio del Genio militare, dall' Istituto dello Stato maggiore e da quello Idrografico della marina; dei quali tratteremo più avanti. Senza dubbio mancano ancora opere come quelle dello Smyth, del Bottger sul Mediterraneo, e viaggi alpini come quelli del Ball, del Whymper, del Tyndall e di tanti altri. Ma però si hanno lavori d'illustri scienziati come quelli del Sismondi, del Gastaldi, del Sella, del Saint Robert, e dello Stoppani, i quali con escursioni geologiche e mineralogiche contribuirono a far meglio conoscere alcune parti delle Alpi e accrebbero la conoscenza della configurazione del nostro paese. A tal punto di vista dobbiamo rammentare gli eleganti fascicoli nei quali Saint-Robert [5] racconta le sue ascensioni alpine e sopratutto le pubblicazioni fatte dal Club Alpino.

---

[1] AMAT DI SAN FILIPPO, *Del Commercio e della Navigazione dell'isola di Sardegna dei secoli XIV e XV, con alcuni documenti inediti;* Cagliari, 1865, in-8°.

[2] ARCONATI-VISCONTI G. MARTINO, *Cenni Bibliografici sui Viaggi in Terra Santa;* Estratto dalla *Nuova Antologia di Lettere Scienze ed Arti*, febbraio, 1872.— Torino, Bona, 1872, in-4°.

[3] DE GUBERNATIS ANGELO, *Memoria intorno ai Viaggiatori Italiani nelle Indie orientali dal secolo XIII a tutto il XIV;* 1 vol. in-4° di pag. 171; Firenze, tip. Fodratti; libreria E. Loescher.

[5] SAINT ROBERT, *Gita al Gran Sasso d' Italia*, luglio 1861, Torino, 1872. — *Una salita alla Torre di Ovarda*, agosto 1862; Torino, 1873; 1 vol. in-8° gr.

Club alpino italiano. — Questo Istituto che contribuirà a far conoscere con più esattezza il sistema orografico italiano, fu fondato nel 1863 in Torino dai signori Quintino Sella, conte di Saint-Robert e barone Baracco, col concorso di altre distinte persone. In breve tempo tale istituto raggiunse la cifra di 180 soci; e se fino al 1869 fu poco operoso e il suo sviluppo fu lento, d'allora in poi però crebbe rapidamente moltiplicando le succursali e facendo esplorazioni notevoli in molte parti delle Alpi. Infatti attualmente esso annovera circa 1000 soci, e comprende, oltre la sede centrale di Torino, 13 sedi succursali fondate in vari anni, cioè quelle di Aosta (1865), Varallo (1867), Agordo (1869), Firenze (1869), Ferrara (1869), Susa (1869), Biella (1869), Domodossola (1870), Sondrio (1870), Napoli (1871), Bergamo (1872), Chieti (1873), Roma (1873).

Scopi principali del Club alpino sono di promuovere gli studi naturali della catena alpina, l'impianto di Osservatorii meteorologici ed idrografici, l'incoraggiare il rimboscamento dei monti, la formazione di buone guide, l'impianto di alberghi, l'apertura di strade e sentieri, onde facilitare l'accesso delle regioni montuose ai pittori, disegnatori e fotografi, affinchè possano rivelare le bellissime quanto sconosciute attrattive dei monti italiani. Man mano che il Club alpino andrà sviluppandosi, sarà suo còmpito iniziare la formazione di una buona letteratura alpina, come già esiste in Germania, Svizzera, Inghilterra e Francia, e nello stesso tempo pensare ad accrescere il numero delle stazioni, che ammontano ora a 27, comprese quelle che furono impiantate a Varallo e a Domodossola nel settembre e nel novembre del 1871 e quella che sarà inaugurata quest'anno a 2540 piedi di altezza sullo Stelvio, alle falde del quale, nel paese di Bormio, avrà luogo in breve il Congresso alpino italiano annuale.

Fra i lavori già eseguiti dal Club alpino italiano vogliamo intanto citare le ascensioni al Monviso del commendatore Sella, al Monte Bianco e al Cervino dell'ingegnere Felice Giordano, gli scritti geologici e topografici sulle Graie del professore Martino Baretti, l'ascensione del Gran Paradiso, e quella della Ciamarella dalla parte della valle di Lanzo.

Di queste escursioni e di molte altre che omettiamo trovasi minuta descrizione nei *Bollettini del Club Alpino* che già formano 6 grossi volumi, corredati di buone carte e di interessanti vedute. Ed è per tal modo che il Club alpino italiano oggidì ha preso posto onorevole fra le consimili istituzioni dell'Inghilterra, della Svizzera, dell'Austria, della Germania e della Francia.

Società Geografica italiana. — Questi lavori e queste escur-

sioni non bastavano ai bisogni della scienza geografica e quindi la costituzione della Società geografica italiana fu accolta con estremo favore. Nessun Istituto che le corrispondesse esisteva più in Italia; l'Istituto geografico di Milano illustrato dal Marieni avea cessato nell'anno 1834, o piuttosto si era fuso con quello imperiale di Vienna, e avea cessato pure fino dall'anno 1845 l'*Annuario geografico* di Annibale Ranuzzi, uomo eminente e assai superiore alla propria fama poichè ad esso primo, deve la geografia una divisione logica, cioè in geografia pura, che descrive i risultamenti delle forze fisiche, e in geografia statistica che si occupa degli effetti delle forze morali.

Molte autorevoli persone andavano già da vario tempo insistendo della necessità che tale società esistesse in Italia: il comm. Negri, il comm. Correnti, i senatori Torelli e Miniscalchi, il marchese Gian Martino Arconati, il prof. De Luca e molti altri. Essa si costituì definitivamente nei primi dell'anno 1868, prese rapido sviluppo e conta ora 1300 soci circa, numero superiore a quello delle altre Società geografiche Europee tolta la Società geografica inglese.

Sarebbe impossibile rammentare tutti i lavori importanti che si trovano nei 9 volumi usciti fino ad ora nel *Bollettino della Società geografica italiana.* Ma tralasciando le narrazioni di viaggi originali, di cui parleremo più avanti, crediamo non dover omettere di rammentare *Il Saggio sulla Idrologia del Nilo e dell'Africa centrale* del senatore Elia Lombardini, [1] *La Grammatica della lingua Denka* del Beltrame, [2] la memoria *Il Libro di re Ruggiero, ossia la geografia di Edrisi* di Michele Amari, [3] La *Carta geologica del Bacino di Roma* del prof. Ponzi, [4] e finalmente il discorso in cui il comm. Correnti,[5] presidente della Società Geografica Italiana, ha riassunto di essa in modo eloquente l'opera e la storia.

Circolo Geografico di Torino. — Nato prima della Società Geografica italiana, questo istituto giova esso pure grandemente a richiamare l'attenzione degl' Italiani sugli argomenti riguardanti la configurazione della terra, e la sua dimora presso alla classica regione delle Alpi offre ai suoi membri un vasto campo per addestrarsi a divenire

---

[1] *Bollettino della Società Geografica Italiana,* 1869, vol. II, pag. 21.
[2] Idem, pag. 231.
[3] Idem, 1872, vol. VII, pag. 1.
[4] Idem 1872, vol. VIII, pag. 26.
[5] *Bollettino della Società Geografica Italiana,* 1873, vol. IX, pagine 34, pubblicato a parte con Note, Roma, 1873.

abili viaggiatori in remote contrade. Anch'esso pubblica un Bollettino bimestrale.

Cosmos de Guido Cora. — Il sig. Cora si è reso benemerito della Geografica fondando un periodico bimestrale che è stato accolto con meritate lodi dalle pubblicazioni più autorevoli in quella scienza i *Mittheilungen*, l'*Ausland*, gli *Ocean Highways* ec. Il primo fascicolo è uscito in quest'anno ed è stato seguito da altri due ove leggonsi accuratissime memorie corredate di bibliografie e di pregevoli carte; esse segnano un vero progresso nella cartografia italiana e se il sig. Cora avrà la costanza di proseguire nell'opera così bene iniziata, avrà reso, senza alcun dubbio, alla patria sua un notevole servizio.

Bollettino consolare italiano. — Con decreto del 15 febbraio 1861, firmato Ricasoli, fu fondato un Bollettino consolare destinato a porre in luce quelle relazioni degli agenti consolari italiani che potevano presentare maggiore importanza per lo sviluppo del commercio e della navigazione nazionale.

Il primo numero di questo Bollettino mensuale uscì in luce col gennaio del 1862 ed ha continuato fino ad oggi per cura del Ministro degli affari esteri offrendo ai suoi lettori, oltre quelle notizie che è suo scopo precipuo di pubblicare, molti dati di grande interesse per la geografia.

Rivista marittima. — Abbiamo già parlato di questa pubblicazione, e dobbiamo qui rammentarla per le notizie di grande importanza che essa dà intorno alla geografia, nelle relazioni dei viaggi fatti dai navigli dello Stato. Dobbiamo a queste aggiungere la relazione di Eugenio Parent, [1] ufficiale della marina italiana il qualè, in compagnia del Prof. Nordenskiöld, ha passato l'ultimo inverno nelle Spitzbergen senza potere penetrare più avanti verso il polo, dimostrando così sempre più la difficoltà dei viaggi alle regioni artiche, subordinati come essi sono alla esistenza di mare aperto o di ghiacci persistenti, il limite estremo dei quali varia secondo le ore, i giorni, le stagioni, gli anni, e colla latitudine e longitudine, in modo da non permettere di formare previsione alcuna sulle condizioni delle regioni da esplorarsi.

Viaggiatori Italiani. — Le pubblicazioni che abbiamo brevemente indicato contribuiranno a sviluppare nel nostro paese l'amore dei

---

[1] *Rivista Marittima*, fascicolo di agosto 1873, pag. 217.

viaggi nei quali negli scorsi secoli esso ebbe senz'alcun dubbio il primato. Da quel che segue potrà rilevarsi che le spedizioni fatte dagl'Italiani in questi ultimi anni arricchirono di non poche notizie le scienze geografiche. Volgendosi infatti all'estremo Oriente dobbiamo in primo luogo rammentare la spedizione italiana nell'interno del Giappone, col quale l'Italia ha già grandi relazioni, composta dei sigg. barone Calvagna segretario di legazione, Ernesto Prato, Ferdinando Meazza e Pietro Savio.[1] Questa spedizione fu immaginata e mandata ad effetto dal conte Vittorio Sallier de la Tour, principalmente con lo scopo di conoscere e studiare la coltivazione del baco da seta. La spedizione partì da Jokohama l'8 giugno 1869 e passando da Jedo si recò nei distretti sericoli. L'autore si diffonde e accuratamente descrive molte e utilissime particolarità sulla coltivazione dei gelsi e sull'allevamento dei bachi, scopo precipuo del suo lavoro, nonchè sulla coltivazione del tabacco e del the e intorno all'agricoltura generale; esamina le bacherie e le coltivazioni di Takasaki, Naguri ed altri paesi di quella parte del Giappone.

Un'altra operetta italiana sull'Asia è quella di Modesto Gavazzi[2] milanese, il quale insieme ai due suoi concittadini Litta e Meazza, viaggiarono nel 1864 nel Turkestan. Il Gavazzi racconta la storia della prigionia che i tre viaggiatori subirono a Buccara, ove furono arrestati e detenuti per circa un anno e forse più se l'efficace intervento russo non li rendeva liberi. Il Gavazzi corredò la sua relazione con una pregevole carta; le importanti notizie botaniche, etnografiche e geologiche, e segnatamente quelle sulla influenza civilizzatrice della Russia invadente in quelle regioni, date dal Gavazzi nel suo libro, fanno sì che possa essere utilmente consultato, anche dopo i grandi lavori geografici fatti in questi ultimi tempi dai Russi intorno all'Asia centrale.

L'Italia dopo la sua unità non aveva mai spedito ambasciatori ad una potenza straniera. Il Ministero Rattazzi fu indotto per convenienze diplomatiche e vivi interessi commerciali a non tardare l'invio di una ambasciata straordinaria allo Scià della Persia. La missione italiana partì da Genova col piroscafo *Ichnusa* la sera del 21 aprile 1862. La componevano diciassette persone, tra le quali giova notare il commendator Cerruti inviato straordinario del re d'Italia presso lo Scià di Persia, quindi Orio, di Milano, bacologo ed economista; Lignana prof. di filosofia comparata nella università di Napoli, Ferrati prof. di geo-

---

[1] Savio Pietro, *La prima spedizione nell' interno del Giappone* e *nei centri sericoli;* Milano, 1869; 2 edizione, 1873.

[2] Gavazzi Modesto, *Alcune notizie raccolte in un viaggio a Buccara;* Milano, 1865, un vol. in-8.o

desia nell' Università di Torino, Lessona prof. di storia naturale nella università di Genova, il marchese Giacomo Doria, e il De Filippi [1] prof. di zoologia nella università di Torino. Questi descrisse il viaggio in modo interessante per il pubblico, alieno dai gravi e difficili problemi e dal metodo rigoroso di una relazione scientifica, ma anche per l'uomo di scienza il quale vi trova numerose osservazioni zoologiche, geografiche, geologiche di non poca importanza.

Il De Filippi raccolse gran quantità di mammiferi, di uccelli, di rettili, di anfibî e di pesci; molte specie furono raccolte dal marchese Doria di Genova nelle provincie meridionali della Persia, le quali da quel naturalista saranno illustrate negli *Annali del Museo Civico di Genova.* I molluschi, benchè poche specie, furono studiati dal professore Arturo Issel, il quale ne ha fatto argomento di una bella Monografia.

Un altro viaggiatore italiano in Persia è Giuseppe Anaclerio,[2] che percorse quella parte dell' Asia nel 1862, e dettò una breve relazione del suo viaggio; alla buona però, e senza aver la pretensione di dir cose nuove. Egli schiva le controversie e le dispute d'ogni specie e si contenta di narrare quello che vide. Il suo libro, dopo la descrizione generale della Persia, tratta principalmente della religione di quel paese, della sua forma di governo, del carattere nazionale e della colonia europea che vi dimora.

Il De Bianchi [3] era al servizio dell'esercito ottomano, e pubblicò le memorie de' suoi viaggi nell'Armenia, nel Kurdistan e nel Lazistan. È un libro dettato con molta esattezza e con non poca erudizione intorno a quelle regioni un tempo famose. La prima parte tratta dell'Armenia, dà un cenno della sua storia, tocca de' costumi e delle abitudini di quei popoli. La seconda parla del Kurdistan, della Georgia e della Persia. Importante ci sembra la storia di quella singolare razza dei Kurdi e de' costumi e della storia loro, e di quella degli Jezidi, che pare siano seguaci del manicheismo.

Ardito e intelligente viaggiatore è il Guarmani di Livorno, il quale per molti anni fu a Gerusalemme direttore delle Poste francesi e si occupò nello stesso tempo di ricerche storiche assai interessanti. [4] Spesso, invitato a comprare cavalli arabi, gli fu agevole di percorrere il deserto

---

[1] De Filippi, *Note di un viaggio in Persia* nel 1862; Milano, 1865, un vol. in 8º.

[2] Anaclerio Giuseppe, *La Persia descritta; relazione di un viaggio* ecc. Napoli, 1868.

[3] De Bianchi Alessandro, *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan;* Milano 1865; un vol. in 8º.

[4] Guarmani Carlo, *Gl' Italiani in Terra Santa; reminiscenze e ricerche storiche;* Bologna, 1872; un vol. in-8º.

arabo-siro, a mezzodì della Palestina, fra il Neged e l'Eggiaz e parte del Gebel-Sciammar.[1] Molte sue osservazioni notevoli furono pubblicate nei periodici geografici di Parigi e di Berlino. Fu chiamato a Parigi e quindi a Torino dal re Vittorio Emanuele, coll'incarico di procurare stalloni alle scuderie dell'imperatore de' Francesi e del re d'Italia, e a tale scopo pensò di penetrare nel Neged. Per la valle del Jerka entrò nei deserti percorsi dai Beni-Hamide e dai Beni-Saker. Nel febbraio del 1864 passò l'Uadi-Abu-Scersciuk, poi entrò nell'Ard-el-Suan, indi nell'Uadi Sciummeri, poi nell'Uadi-el-Aanab, che forma il limite fra l'Ard-el-Suan e il Tobeit. Entrò nell'El-Feger e quindi nell'Ard-Teime. In seguito a varie vicende, dopo avere assistito alle zuffe sanguinose di due tribù, visitò la città di Aneizah, nel Cassim. Esaminò poi buon tratto di paese al sud di Kail. Da Gobbeh, dirigendosi verso il nord-ovest attraversò Nefut, e raggiunse i colli di Aleim, faro unico di quella solitudine desolata. Da El-Giof, luogo ricco di stagni, palme e villaggi, si diresse verso l'Uadi-el-Servan, e in mezzo a pericoli arrivò alla popolosa oasi di Kseba. Colà cessavano pel Guarmani i paesi incogniti, perlochè il suo itinerario non descrive l'ultima parte del viaggio da Kseba fino a Gerusalemme.

La relazione pubblicata dal viaggiatore livornese è semplice, ma è tanto accurata che può la scienza giovarsene utilmente. Quell'itinerario descrive gran parte dell'Arabia fino a circa 7 gradi al sud di Gerusalemme, ed è un ottimo complemento al tanto lodato viaggio del Palgrave.

La Palestina fu descritta più volte dal 1860 sino ad oggi, e tra i viaggiatori degni di lode, per le molte e pazienti ricerche intorno a quella regione, va annoverato Ermete Pierotti,[2] ingegnere di Soraya Pascià residente in Gerusalemme, il quale ebbe agio di studiare la Palestina e Gerusalemme come a pochi è concesso; e se possono farsi molte riserve quanto alla esattezza storica di alcune sue opere, va sopra ogni cosa lodata la sua grande carta della Palestina alla scala da 1 a 210,000, benchè in alcune parti inferiore a quella di Van de Velde.

Fra gli altri viaggiatori italiani in Palestina non dobbiamo dimenticare il Martorelli, il quale nel 1864 pubblicò a Vercelli la descrizione dei paesi da lui ivi visitati; e soprattutto il Marchese Gian Martino

---

[1] Guarmani Carlo, *Il Neged settentrionale. Itinerario dà Gerusalemme a Anazeith nel Gassim ;* Gerusalemme, Tipografia dei Padri Francescani,1866.

[2] Pierotti Ermete. — *Jerusalem explored ;* 2 vol. in-4° ; Londra. — *Ancient and Modern customs of Palestine ;* — *La Palestine actuelle dans ses rapports avec l'ancienne.*

Arconati-Visconti, [1] il quale ha stampato un magnifico volume, con ricchezza e buon gusto insolito anche nei paesi più famosi per pubblicazioni stupende, ricco di numerose fotografie e che onora il gusto del nobile viaggiatore e l'arte tipografica italiana. Questo diario del suo viaggio fu da lui compito nel 1865. Partito l'Arconati da Suez, costeggiò il lato occidentale del Zebel-el-Amarah, quindi le montagne del Tauarah fino al Sinai. Scese poi lungo le rive del Bahr-el-Aqabah l'insenatura orientale del Mar-Rosso. Percorse la spiaggia sino alla pianura a Qal'at-el Aqabah, poi, dilungatosi dal mare, varcò la valle di Uadi, e, salito l'antico monte Hor, giunse a Petra. Di là, traversando l'Idumea, si ridusse a Gerusalemme.

Al viaggio è annesso un atlante che contiene tre tavole di conchiglie, tre d'insetti, e l'elenco di tutti gli animali da lui osservati durante la sua escursione.

Il viaggio dello Scala, [2] nell'Africa occidentale è assai importante, non tanto rispetto alla scienza, quanto per l'intento di aumentare il commercio europeo con quella parte poco conosciuta del continente africano. Partì da Bahia nel novembre del 1851, e sbarcò ad Akara il gennaio del 1852, a 60 miglia del Capo S. Paolo. Quindi andò a Lagos, piccola città posta in un'isola alla foce del fiume omonimo, ove fondò uno stabilimento commerciale per lo scambio dell'olio di palma con le derrate che aveva recate dal Brasile, cioè rum, tabacco, ecc. Il commercio divenne attivissimo, ed attirò in quel porto molte navi di varie nazioni.

Lo Scala visitò Abeokuta, capitale del regno di Orobu, centro del commercio degli schiavi. Era sua mira di promuovere il commercio delle derrate per allontanare i negri ed i negrieri portoghesi dal traffico dei loro simili. Il conte Cavour, cui lo Scala mandò un rapporto del suo operato, lo incoraggiò nella difficile impresa e lo nominò Console. Abeokuta è una città di 120,000 abitanti, parte musulmani, parte idolatri. Lo Scala in breve divenne popolare nel regno di Orubu, gli affari prosperavano e la scoperta del *burro vegetale* accrebbe il suo commercio. « Abeokuta, dice lo Scala, diventava il centro delle esportazioni e delle importazioni di un vastissimo territorio, e le mie fattorie assumevano proporzioni colossali. » Nonostante però i suoi nemici, che assalirono i suoi carichi e incitarono i Dahomei a saccheggiare e ad ardere i suoi magazzini, egli avrebbe forse perdurato nella sua utile impresa, se le febbri non lo avessero inesorabilmente costretto a tornare in patria.

---

[1] Arconati-Visconti Gian Martino, *Diario di un viaggio in Arabia Petrea* (1864); Torino, Bona, 1862.

[2] Scala Giambattista, *Memorie intorno ad un suo viaggio in Abeokuta, città nell' interno dell' Africa, fatto nel* 1858; Sampierdarena, 1862.

Lo Scala si ridusse a Genova nell' ottobre del 1859. Il suo libro è pregevole per più ragioni, ma segnatamente per le molte indicazioni ad uso dei commercianti, e per le notizie ch'egli dà intorno alla statistica e alla navigazione.

Il Niger e la costa degli Schiavi furono esplorati dal missionario Borghero.[1] Questi riconobbe fra altre cose che il Niger, il quale se per lunghezza di corso è inferiore al Nilo, lo vince di gran lunga per la sua importanza come corso d'acqua acconcia al commercio, dacchè traversa la parte più ricca e popolata del continente africano.

Giovanni Beltrame, missionario apostolico, partì da Chartum il 1° dicembre del 1859 colla *Stella Mattutina* e poche altre barche e risalì il fiume Bianco. Trovò sotto il 6° 40' la missione cattolica di Santa Croce ove la spedizione giunse il 22 dicembre, cioè tre settimane dopo la partenza da Chartum. Il 2 gennaio 1860 il Beltrame giunse alla Missione di Gondokoro nel territorio dei Bari, tribù feroce, anzi poco meno che bestiale. Dopo due mesi di navigazione i missionari il 29 marzo rientravano in Chartum. Abbiamo già rammentato la *Grammatica* da lui pubblicata sulla lingua parlata dai Denka, grande tribù selvaggia dell'Africa interna lungo il fiume Bianco, divisa in varie tribù. Tornato in Europa, il Beltrame pubblicò nel 1861 una breve relazione del suo viaggio.[2]

Tra i primi missionari, e viaggiatori europei che risalirono il fiume Bianco oltre Gondokoro si distinguono il De Bono maltese ed il Miani veneziano. La relazione del De Bono fu pubblicata in compendio dal Lejean nel *Tour du Monde.*

Il Miani nel 1859-60 navigò il Nilo Superiore penetrando al sud di Gondokoro per un grado e mezzo. Non va però annoverato tra i viaggiatori più degni di fede. Pubblicò a Parigi nel 1858 una *Carte du Cours du Nil depuis les sources présumées.* Ma quella carta è un plagio fatto ad un lavoro inedito di Figari Bey, che data dal 1855. Pubblicò inoltre un grandissimo numero di articoli in varie riviste, fra i quali deesi citare quello inserito nel 1862 nella *Rivista Contemporanea* intitolato *Spedizioni alle Origini del Nilo.*

Prima di parlare di altri viaggiatori italiani non dobbiamo omettere due lavori di grande importanza relativi al corso inferiore del Nilo.

---

[1] Borghero F., Vedi *Bullettin de la Soc. de Géogr., juillet,* 1865. *Ibid.*, juillet, 1866. — *Annales de la Propag. de la foi,* N. 206; janvier, 1863.

[2] Beltrame Giovanni, *Di un viaggio sul fiume Bianco nell' Africa Centrale,* ecc.; Verona, 1861.

Uno di essi è la memoria nella quale il senatore Lombardini [1] studiò nel 1864 le condizioni idrologiche di questo caratteristico fiume e mostrò fra le altre cose la piccola influenza che i grandi laghi dell'Africa Equatoriale, hanno sulle sue piene le quali sono precipuamente da attribuirsi alle pioggie tropicali regolate dal corso del sole; l'altro è la relazione di Camillo Ravioli [2] del viaggio fatto negli anni 1840 e 1841 sul Nilo, per 1.229 chilometri dal capitano Cialdi della marina pontificia. Questi guidò la *Fedeltà*, bastimento di 57 tonnellate, fino alla prima cataratta ad Assouan ove fino a quell'epoca non era giunto nessun altro bastimento, compreso il *Luxor* che nel 1832, recatosi a Tebe per imbarcarvi l'obelisco, ora elevato nella piazza della Maddalena a Parigi, non oltrepassò quell'antica capitale. Il libro ove il Ravioli raccolse i documenti di quella spedizione, stampato nel 1870, è sempre una preziosa guida per chiunque voglia accingersi alla navigazione del Nilo.

Fra i viaggiatori italiani, nel periodo compreso tra il 1860 e 1873 tiene meritamente luogo cospicuo il marchese Orazio Antinori. Egli, però, anche prima di queste epoche aveva fatte delle importanti esplorazioni. Percorse il Peloponneso e l'Attica nel 1849, passò nella Turchia Asiatica, visitò gran parte dell'Asia Minore, della Siria e della Palestina fra il 1850 ed il 1858, facendo più specialmente delle accurate collezioni ornitologiche, e illustrandole con articoli inseriti nel giornale la *Naumania*, redatto da Baldamus e Blasius. Nel 1859 viaggiò nel centro dell'Africa, cioè nelle regioni che dal 16° parallelo in alto fanno capo a Chartum. Stabilita per base delle sue esplorazioni la capitale dell'Alta Nubia, o secondo la denominazione officiale del Sudan egiziano, egli compì successivamente quattro esplorazioni dall'agosto del 1859 al luglio del 1861. Percorse nella prima le terre bagnate dai fiumi Azzurro, Dinder e Rahat, sino all'ottobre del 1859. Da Chartum passato in Wadi-Medine, perlustrò tutte quelle regioni sud-est fino a Karkodgi, paese sulla destra del fiume Azzurro. Nella seconda escursione, ch'egli prolungò dal dicembre del 1859 sino al giugno del 1860, perlustrò il territorio del Kadaref, del Galabat e di Rosseres fino al Fazzoglu. Il nostro ardito esploratore fece il terzo viaggio insieme al noto geografo francese Guglielmo Lejean nei mesi di agosto, settembre e ottobre 1860. Percorsero le steppe e le foreste gommifere del Kordofan [3] dalla latitudine di Char-

---

[1] Lombardini Elia, *Saggio idrologico sul Nilo con quattro appendici (Mem. dell' Ist.* T. X. — *Giorn. dell' Ing. Arch.;* 1864-69.)

[2] Ravioli Camillo, *Viaggio della spedizione romana in Egitto fatto*, ecc.; Roma, 1870.

[3] Vedi *Voyage au Kordofan par* M. G. Le Jean (*Tour du Monde*, 1863).

tum al sud-est, per circa tre gradi ed altrettanto in longitudine. Toccata Lobeida, capitale del Kordofan, in mezzo a pericoli di ogni natura, arrivarono a Gebel Harasa, e quindi percorrendo le oasi di Om-Ganatir, e traversato il territorio degli Assanieh, il 13 ottobre rivedevano Chartum. [1] Inutile il dire che durante queste vaste e oltremodo ardue peregrinazioni l'Antinori accrebbe notabilmente la sua collezione ornitologica di cui pubblicò il catalogo. [2]

Il quarto ed ultimo viaggio ebbe luogo dal dicembre del 1860 al giugno del 1861. L'Antinori percorse il fiume Bianco, sino al 9° di latitudine Nord, poi il fiume Gazal, e con inauditi sforzi, traversate le foreste acquatiche, si spinse sino al paese dei Giur. [3] Colà sprovvisto di viveri, di munizioni, di tutto fu impedito dal proseguire il viaggio, come aveva in animo, sino all'equatore, traversando il paese dei Niam-Niam, cui era vicinissimo. Finalmente sul finire del 1861 riedeva nella capitale del Sudan.

Tornato in Italia sullo scorcio del medesimo anno il Petermann pubblicò nei *Mittheilungen*, adoperando note mandategli dall'Antinori, un importante articolo nel quale discorre non solo di questo viaggiatore ma ancora delle escursioni di Carlo Piaggia, fra i Niam-Niam, intorno ai quali tante favole raccontarono i viaggiatori, anco i più accreditati. L'autore parla della lingua e dei costumi di quelle poco note tribù non solo, ma anche della botanica e della ornitologia di quella remota regione. [4]

Nel 1866 l'Antinori si recò nella Tunisia e di là s'inoltrò nelle provincie del mezzogiorno fino a Tuzer, d'onde diresse all'amico Angelo Degubernatis delle interessanti lettere archeologiche. In quelle descrive gli avanzi più notevoli delle antiche costruzioni romane e del basso impero. In tal modo potè completare le carte dello stato maggiore francese. Nè di sola archeologia si occupava l'Antinori, ma nello stesso tempo raccoglieva rettili, uccelli e quadrupedi. Il *Cosmos* del signor Cora darà un resoconto dei viaggi dell'Antinori, e la carta già presentata alla Società Geografica sarà riprodotta prossimamente nei Bollettini da essa pubblicati.

Nel 1870 il marchese Antinori si condusse in compagnia di Odoardo Beccari e del prof. Issel nel paese dei Bogos per ricercare le cause che

---

[1] Vedi i *Mittheilungen* di Petermann. Decembre 1860, genn. 1861. L'Antinori *reise von Bahr el Gazal zum Lande der Djours.*

[2] Antinori Orazio, *Catalogo descrittivo di una Collezione di uccelli*; Milano, 1864.

[3] *Bollettino della Società geografica italiana*, Vol. I, pag. 92.

[4] *Lettere sulla Tunisia e specialmente sulle provincie di Susa e Monastir, con aggiunta di due lettere archeologiche di* Orazio Antinori; Firenze, 1868.

impedirono di prosperare alla colonia italiana di Sciotel, fondata dal padre Stella, nella valle superiore del fiume Barka. In questa stessa occasione visitarono la baia di Assab che il Sapeto, noto per aver fatto parte dell'ambasciata inviata nel 1859 dal governo francese in Abissinia, [1] aveva acquistato per la Compagnia di navigazione a vapore Rubattino.

Delle ricerche fatte dai tre viaggiatori ad Assab nell'Abissinia, il prof. Issel ha dato la relazione nel Bollettino della Società Geografica Italiana, [2] e quindi l'ha pubblicata in forma più ampia, [3] facendo conoscere non solo la configurazione e i costumi di quel paese, ma anche le sue condizioni naturali. Del rimanente, sotto quest'ultimo punto di vista, quella regione sarà più ampiamente illustrata dalle pubblicazioni che vengono fatte negli *Atti del Museo Civico di Genova*, giornale così egregiamente diretto dal marchese Giacomo Doria. Tutte le diverse Memorie sono già destinate a formare un'opera intitolata *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos*, saranno rispettivamente fatte dai seguenti scienziati:

1. *Mammiferi* del viaggio in genere. — G. Doria e prof. E. Giglioli;
2. *Uccelli* idem. — O. Antinori e prof. I. Salvadori;
3. *Pesci* del Mar Rosso. — G. Doria;
4. *Rettili* del viaggio in genere. — Prof. dottor W. Peters;
5. *Insetti* del Samhar e dei Bogos. — Dottor Gestro; [4]
6. *Molluschi* marini del Mar Rosso. — Prof. Issel e Tapperoni;
7. *Molluschi* terrestri di Kursi. — Prof. A. Paladilhe; [5]
8. *Ciripedi* del Mar Rosso. — Sequenza;
9. *Polipai* Idem — Prof. Targioni-Tozzetti;
10. *Briozoari* Idem — Dott. Manzoni;
11. *Diatomee* Idem — Conte F. Castracane;
12. *Piante* dei Bogos e del viaggio in genere. — Dott. O. Beccari;
13. *Piante* del Mar Rosso. — Ascherson
14. *Minerali e roccie* del viaggio in genere. —Prof. A. Issel;
15. *Molluschi terrestri e fluviatili* dell' Abissinia, del Samhar e dell' Arcipelago di Dalak. — Artur Morelet. [6]

Importantissimo è il viaggio di Carlo Piaggia [7] già sopra rammentato per i risultati scientifici che ebbe, e per l'ardire di chi lo fece, che

[1] SAPETO GIUSEPPE, *Ambasciata mandata nel 1859 dal Governo francese a Negussiè, ecc:* Firenze-Roma, 1871.
[2] Vol. V, 1870.
[3] ISSEL ARTURO, *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos* (1870); Milano, 1872, un vol. in 8°.
[4] Memoria in parte già pubblicata, vedi *Atti del Museo Civico di Genova*, vol. III, pag. 46 e seguenti.
[5] Memoria già pubblicata, vedi *Idem*, pag. 12 e seguenti.
[6] Memoria già pubblicata, vedi *Idem*, pag. 180 e seguenti.
[7] *Bollettino della Società Geografica Italiana*, anno 1868, vol. I, pag. 92 e seguenti.

solo, senza armi e soccorsi di sorta andò quasi sino al 1° grado nord oltrepassando una latitudine che Petherick e Miani non avevano raggiunto. Nel novembre del 1863 il Piaggia si mosse verso Tombo, nel territorio dei Niam-Niam, paese non mai esplorato prima di lui da nessun europeo. Nel 1864 arrivò a Imbio, da Imbio andò a Marindo e da Marindo a Kifa, punto più vicino all'equatore da lui visitato e in 12 mesi potè esaminare una regione nuova equatoriale abitata da una stirpe che differisce molto da tutte quelle osservate nel bacino del Nilo.

Fra i meriti del Piaggia non è piccolo quello di avere contribuito colla narrazione de'suoi viaggi a far decidere Schweinfurth [1] di penetrare nelle medesime regioni con grandissima sua gloria.

Abbiamo già rammentato Odoardo Beccari fiorentino che ha acquistata fama assai grande tanto per la importanza delle sue esplorazioni quanto per le ricche collezioni di piante nuove, di animali e d' insetti da lui mandate in Europa. Egli rivolse da prima all' isola di Borneo la esuberante attività dell'animo suo. Il 4 aprile 1865 partì da Southampton e raggiunse a Suez il marchese G. Doria. I due viaggiatori visitarono insieme Ceylan; ove il Beccari fece una escursione a Colombo e a Kaudy, nell' interno dell'isola.

Finalmente i due esploratori toccarono la meta dei loro ardenti desiderî; disgraziatamente il Doria fu costretto per la malferma salute a rimpatriare. Il Beccari rimase a Borneo fino al 1868, cioè finchè le febbri non l'obbligarono a partire. Tornato in patria, pubblicò un brevissimo sunto del suo viaggio [2] nel *Giornale Botanico italiano*, periodico fondato dal Beccari e dopo la sua partenza per la Nuova Guinea affidato al signor Caruel prof. di botanica a Pisa. Esso illustrò alcune famiglie di piante da lui raccolte nelle sue peregrinazioni durante circa due anni nella parte settentrionale dell' isola, cioè venti specie nuove e cinque generi pure nuovi appartenenti alle famiglie delle *Balanophoreae*, *Rafflesiaceae*, *Aristolochiaceae*, *Anonaceae*, *Melanthaceae* e *Palme*.

Oltre a queste Memorie del Beccari molti sono i lavori pubblicati o da pubblicarsi non solo in Italia, ma anche all'estero, sopra le famiglie di piante tratte dal vastissimo erbario che egli riportò seco, o dalla collezione di esemplari conservati nello spirito.

Così il professore Caruel ha impreso a studiare le Rubiacee — il professor Parlatore le Conifere — il professor Cesati le Felci e i Funghi — il professore De Notaris le Epatiche — il professore Zanardini le Alghe — e, fuori d'Italia, il professore Kanitz le Composte — il professor Bureau le Artocarpee — il professore Ascherson le Najadacee—

[1] *Boll. della Società Geogr. It.*, — Anno 1873, vol. IX, pag.
[2] *Idem.* vol. I, pag. 193.

il professore Hampe i Muschi — il professore Krempelhuber i Licheni — il professor Hooker le Nepenthes — il professore Radlkofer le Sapindacee, ed altri altre parti dell'erbario di Borneo.

Anche il materiale zoologico raccolto dal Beccari è immenso, e già il professore Trinchese ha stampato una importante Memoria sulle analogie fra un feto di orangutang, il primo che sia giunto in Europa, e un feto umano, e le ha trovate maggiori che in individui adulti, portando così schiarimenti in un punto assai oscuro della filosofia naturale, al quale troppo spesso l' ignoranza o la presunzione vorrebbero togliere il carattere scientifico che dovrebbe distinguerlo; — il professor Zannetti ha illustrato un cranio Daiacco, cioè di un individuo di una delle tante tribù oceaniche di cui mal si conoscono ancora le affinità con altre razze; — il professore Tommaso Salvatori ha descritto le nuove specie di uccelli; — il professor Gunther quelle dei pesci: — il professore Peters di Berlino i rettili; — il professor Mayr le formiche; — mentre poi altri lavori stanno compiendosi dal marchese Doria, dai professori Trinchese, Salvadori e molti altri, sia in Italia, sia in vari paesi d'Europa. Lo studio dei minerali fu affidato a G. Uzielli.

Il Beccari prese parte nel 1870 alla spedizione scientifica mandata a visitare la baja di Assab, di cui abbiamo di sopra parlato e fece anche in quel viaggio numerose raccole botaniche e zoologiche.

Ma più vasti disegni volgeva nell'animo il Beccari. Visitare la Malesia ed esplorarne le ricchezze botaniche ignote, e avventurarsi nella Nuova Guinea era il suo nuovo progetto. E infatti dopo i preparativi indispensabili e dopo essersi reso pratico degli strumenti necessari affinchè il suo viaggio non fosse esclusivamente botanico, ma giovasse anche alla geografia, il Beccari partì da Genova insieme al signor Luigi D'Albertis il 24 novembre 1871. Toccato Porto Said, Suez, Aden, Bombay, i due viaggiatori visitarono l' isola Elefanta, Singapore, Batavia, Makassar, Laratoeka (sulla costa orientale dell'isola di Flores) Timor-Cupang, Timor-Delhi e Amboina capoluogo delle Molucche.

Il Beccari e il D'Albertis partirono da Amboina, toccarono Kapaor, luogo poco noto sulla costa sud-ovest della Nuova Guinea, e non segnato nelle carte. Anche a Kapaor il Beccari fece importanti ricerche botaniche e zoologiche, in mezzo ai tanto temuti Papua Onin. Partiti di là arrivarono a Sorong, isola piccolissima, popolata da Papuani, e distante un miglio dalla terraferma; il Beccari e il suo compagno costretti ad abbandonare Sorong, per il micidiale clima, andarono a Mausinan, isola nel porto di Dorei, nella Papua settentrionale. La Società Geografica, e la Camera di commercio di Genova, preoccupandosi della pericolosa spedizione, richiamarono l'attenzione del governo e del paese sulla condizione dei due coraggiosi esploratori e ottennero che la piro-corvetta

Vettor Pisani, che doveva andare dal Giappone in Australia, si recasse alle coste della Papuasia per farne ricerca.

Ma il Beccari era più che da ogni altra cosa attratto dalla speranza di accrescere le sue collezioni sul monte Arfak. Egli si diresse al Andai, luogo che è alle falde del monte, ove trovasi pure una stazione di missionari evangelici tedeschi e olandesi.

Il Beccari andò quindi sul monte Arfak, e vi dimorava da 15 giorni, quando il missionario di Andai lo fece avvertire che il D'Albertis era gravemente ammalato. Il Beccari accorse ad Andai; appena il D'Albertis si sentì meglio, i due esploratori tornarono a Sorong, ove incontrarono uno scuner, spedito da Amboina alla loro ricerca e che portava la notizia del prossimo arrivo della *Vettor Pisani*. Il Beccari e il D'Albertis lasciarono Sorong e Salvaty, ripassarono lo stretto di Pitt fra Salvaty e Balanda; e dopo essere stati trattenuti dalle calme tra Mysol e Wahai, finalmente arrivarono ad Amboina, ove trovarono la *Vettor Pisani*, nella quale il D'Albertis s' imbarcò per l'Europa, costretto dal clima a abbandonare a malincuore le sue esplorazioni che già gli avevano fruttato alcuni degli animali più interessanti della fauna papuasica.

Il 25 febbraio 1873 il Beccari, partito con un bastimento olandese da Amboina, giunse alle isole Arù, già visitate da Wallace nello scopo di trovare un' occasione favorevole per tornare alla Nuova Guinea. I viaggi del Beccari recheranno molti vantaggi alla scienza e la sua dimora in una delle regioni più inospitali e ignote hanno già accresciuto grandemente la sua fama di viaggiatore. Rimandiamo a tal uopo il lettore ai giornali dell'Australia il *Sydney Mail*, il *New South Wales Medical Gazette* ed altri che hanno parlato con somma lode tanto di lui che del De Albertis. Molte notizie poi delle esplorazioni fatte da questi due viaggiatori, sopratutto dal Beccari, e intorno ai luoghi da essi visitati, si troveranno nella bella Memoria dell' Amati [1] sulla Nuova Guinea, pubblicata nel 1861, in un opuscolo del Cora, [2] nel *Cosmos* dello stesso, [3] nel *Bollettino della Società Geografica*, [4] negli articoli pubblicati dal professor Enrico Giglioli [5] nella *Nuova Antologia* e nel giornale inglese *Ocean Highways*. [6]

Il nostro paese ha preso così un posto onorevole nelle ricerche del-

---

[1] Amati Amato, *Della Nuova Guinea*, ecc.; Milano, 1869.
[2] Cora Guido, *Spedizione Italiana nella Nuova Guinea;* Roma, 1872, un vol. in 8.
[3] Cora Guido, *Cosmos*, 1863, fascicolo I, pag. 7.
[4] *Bollettino della Società Geografica*, 1872, fasc. 8, pag. 135 e seg. Idem, 1873, fasc. 9, pag. 145.
[5] Giglioli Enrico, *Nuova Antologia*, 1872, (fasc. di settembre) e 1873 (fascicoli di marzo e maggio). [6] *Ocean Highways*. Iune 1873.

l'Oceania ove da molto tempo, se si tolgano i viaggi fatti dal Vidua verso il 1830 e la memoria del Curti [1] sulle isole Mujù, nessuno italiano avea rivolto i suoi passi o cercato argomento ai suoi studi.

Non altrettanto può dirsi intorno ai viaggi fatti da Italiani in questi ultimi dodici anni in quella parte del mondo che i loro antenati scoprirono. Infatti il libro del Codazzi, [2] intorno a Venezuela pubblicato nel 1864, ha solo un interesse storico e il libro del Mantegazza [3] sulla Plata, per quanto dilettevole, non porta alla luce fatti nuovi di grande rilievo. Dobbiamo però rammentare l'ascensione del Laudesio [4] al *Popocatepetl*, e sopratutto i ricordi del viaggio del prof. Capellini [5] negli Stati-Uniti.

Nelle regioni artiche fino dai viaggi degli Zeno per molto tempo creduti in parte almeno fantastici, l'Italia non aveva più contribuito a nessuna spedizione. Nell'anno scorso però un luogotenente della marina italiana, Eugenio Parent, si è recato alle Spitzbergen colla spedizione svedese diretta dal professore Nordenskiold, accompagnato in questo suo viaggio dall'appoggio del Governo e della Società Geografica Italiana. Dopo avere svernato in Morsel Bay, la spedizione svedese, impedita dallo stato dei ghiacci di procedere verso il nord, si limitò a percorrere la costa settentrionale di Nord-Est-Land e attraversare il mare interno di ghiaccio di quell'isola. Il 7 agosto 1873 la spedizione tornò in Norvegia. Il Parent dallo Spitzberg aveva già inviato per mezzo di balenieri al Ministro della marina la relazione del suo viaggio, che è stata pubblicata nella *Rivista marittima*. [6] Certamente il problema di giungere al polo non ha avuto da questa spedizione, come da quelle fatte da altri paesi nello stesso tempo, un principio di soluzione; ma però furono fatte importanti osservazioni fisiche e biologiche intorno alle Spitzbergen; è fra queste notevolissime quelle del prof. Kiellmann sulla vegetazione delle alghe, la quale presenta il massimo sviluppo nell'epoca della maggiore oscurità polare e del Nordenskiold sulla pioggia di polvere meteorica che accompagnava le Aurore boreali.

Finalmente dobbiamo rammentare le spedizioni fatte da bastimenti dello Stato in lontane regioni e che si sono rese benemerite della scienza. La prima di esse, per ordine di data è il viaggio della *Magenta* eseguito

---

[1] Curti Ambrogio. *L' isola Mujù o Woodlark*, ecc. *Politecnico* vol. XIV, 1862.

[2] Codazzi Agostino. *Geografia Statistica di Venezuela ;* Firenze, 1864.

[3] Mantegazza Paolo. *Rio della Plata e Tenerife*; Milano 1870.

[4] Laudesio Eugenio. *Escursion à la Caverna de Cocahuamilpa y Ascension al Crater del Popocatepetl ;* Mexico, 1868.

[5] Capellini prof. Giovanni. *Ricordi di un viaggio scientifico nell'America Settentrionale* ; Bologna, 1867.

[6] *Rivista Marittima*. Anno VI, fasc. VIII, pag. 217.

dal 1865 al 1867 intorno al mondo, sotto il comando del capitano di fregata Armiujon, il quale ha pubblicato un'interessante relazione del suo viaggio.[1] Essa aveva a bordo due scienziati, il senator De Filippi e il prof. Enrico Giglioli, il primo dei quali dovè sbarcare a Canton ove morì il 9 marzo 1866.

Durante questo viaggio furono conchiusi due trattati di commercio con la China e il Giappone; furon fatte utili osservazioni nautiche, idrografiche e meteorologiche dagli ufficiali della corvetta, e zoologiche dal senatore De Filippi e dal prof. Giglioli, i quali ultimi fecero raccolte di grande importanza che ora sono depositate al museo di Torino. Il Giglioli ha messo in luce già vari lavori sopra il suo viaggio nel *Bollettino della Società Geográfica Italiana* e in altri giornali scientifici, lavori tutti che faranno parte di quello voluminoso che sta ora pubblicando sul viaggio della *Magenta*.

Altri viaggi furono fatti nel 1865 e 66 dalla fregata *Principe Umberto*, comandata dal cap.° di vasc. ed ora ammiraglio Acton nell' America meridionale e nel Pacifico; nel 1869-70-71 dalla *Principessa Clotilde*, comandata dal cap.° di vascello Racchia nell'estremo Oriente; ed attualmente stanno compiendo il giro del mondo la *Garibaldi*, comandata dal cap.° di vasc. Del Santo e la *Vettor Pisani*, comandata dal cap.° di fregata Lovera. Intorno a questi viaggi si troveranno, per alcuni almeno, molti lavori nella *Rivista Marittima;* pertanto ci basti citare le importanti relazioni del comandante Lovera e le rettificazioni che egli ha fatto alle carte idrografiche di una parte della Nuova Guinea e di altre isole circonvicine. Egli inoltre scoprì e rilevò un nuovo porto sulla costa occidentale di Kei-Dulan, fra le isole Obur e Setman, a cui pose il nome di *porto Principessa Margherita*, e un nuovo bacino nella Orangerie-Bay, che chiamò *Vettor Pisani*. Le importantissime relazioni del comandante Lovera, corredate di carte, sono già uscite o usciranno nei fascicoli della *Rivista Marittima* dell'anno corrente.

Da quanto precede si può vedere la parte che ebbe l'Italia in questi ultimi tempi nello sviluppo delle scienze geografiche. Le notizie che abbiamo dato sono senza dubbio incomplete, ma maggiori se ne troveranno nel *Bollettino della Società Geografica*, nel *Cosmos*, nel succoso riassunto della *Storia dei Viaggiatori Italiani* del Branca e in altre pregevoli pubblicazioni.

Dobbiamo però riconoscere che se il nostro paese non ha ancora riacquistato il posto eminente che ebbe in passato nella storia dei viaggi, ha manifestato da vari anni un movimento geografico notevole, a cui è da augurare prospera e durevole vita.

POPOLAZIONE.

I.

CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO

(31 dicembre 1871).

Un volume di statistica amministrativa e sociale avrebbe dovuto aprirsi colla dimostrazione dello stato e del movimento della popolazione. Se invece di apparire sul principio, questo capitolo tien dietro agli altri, il lettore vorrà perdonarci l'anomalia, in grazia delle primizie che siamo per pubblicare, dopo avere accelerato con ogni nostro potere gli spogli e confronti dei risultati dell'ultimo censimento.

La popolazione di fatto per ciascuno degli 8,382 comuni esistenti al 31 dicembre 1871 fu accertata, e per gli effetti legali pubblicata col decreto reale 15 dicembre 1872. Ora la Direzione di statistica ha in corso di stampa la dimostrazione analitica delle cifre raccolte dal censimento medesimo per ciò che riguarda le divisioni dei comuni in frazioni, ciascuna col proprio nome e rispettivo numero degli abitanti, le distinzioni della popolazione agglomerata dalla sparsa, e la classificazione di tutti i centri più o meno popolosi secondo la loro importanza, provincia per provincia. Sono pure in corso di stampa le cifre della popolazione di fatto di ogni singolo comune, tanto dei presenti che degli assenti, e colle distinzioni ammesse secondo la varia qualità della dimora (stabile, occasionale, per qualche tempo o di passaggio) e la presunta durata dell' assenza (per più o per meno di sei mesi). E sono sottoposte all' ultima revisione e in parte già passate alla tipografia le tabelle del censimento dimostranti la triplice classificazione per sesso, stato civile ed analfabeti.

Noi verremo qui presentando i risultati sommari di siffatti lavori, e vi aggiungeremo a modo di saggio il censimento quasi interamente compiuto (comprese la scala delle età e le categorie delle professioni) per circa una ventina fra le città più popolose.

Rammentiamo che il regno si ripartisce in 69 provincie, suddivise in 197 circondarî e 97 distretti (nel Veneto), che insieme comprendono, 8,382 comuni.

Il quadro seguente dimostra la popolazione ragguagliata alla superficie geografica di ciascuna provincia; e le provincie sono ivi aggruppate in compartimenti o regioni, le quali, benchè non abbiano entità giuridica, nè carattere alcuno amministrativo, si sogliono tuttavia assumere come unità territoriali nei confronti statistici, in contemplazione delle loro condizioni naturali e storiche.

Notiamo qui, a riguardo della superficie, che le cifre contenute nel seguente prospetto diversificano talvolta non poco da quelle ripetute finora in molte pubblicazioni anche ufficiali.

La superficie geografica per *provincie* e per *circondari* fu determinata dal Dott. Maestri mediante un lavoro di critica sagace e paziente, che trovasi esposto nel primo volume del censimento della popolazione del 1861. Successivamente lo stesso direttore della statistica cercò di stabilire la superficie comune per comune, e i risultati consegnò in un volume della statistica elettorale per l'anno 1865. Quei dati furono ammessi come ufficiali nelle pubblicazioni posteriori delle varie amministrazioni, come in generale nelle opere dei privati studiosi.

Più tardi però, nel 1871, il Ministero dei lavori pubblici, nel compilare la statistica delle strade comunali obbligatorie, rifece da sè le indagini per istabilire la superficie geografica dei comuni del Regno, indirizzandosi per notizie alle prefetture, agli uffici del catasto, ai municipi ed alle intendenze di finanza, e giunse a risultati alquanto diversi da quelli anteriormente ammessi. In presenza di una siffatta pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici, non poteva la direzione della statistica generale mantenere le sue cifre senza accurata revisione. Frattanto si doveva rendere conto del censimento della popolazione del 1871, e per un confronto sommario fra il numero degli abitanti e l'estensione territoriale parve prudente consiglio appigliarsi alla cifra più recente. Così avvenne che la relazione del Ministro dell' agricoltura e commercio, con cui si presentavano a S. M. i risultati del nuovo censimento, adottasse il totale generale della superficie qual' era espresso nella statistica stradale.

Se non che un esame delle nuove cifre intrapreso per rendersi conto delle differenze colle antiche, pose in chiaro che non poche di esse

dipendevano da errori di somme, mentre quelle realmente giustificate si riducevano a poca cosa. Di tal guisa il totale generale, che era stato, per un momento, dal Ministero delle pubbliche costruzioni portato a 297,455 chil. quad. fu ricondotto, d'accordo collo stesso Ministero, a 296,305, cifra che coincide coll'antica del Maestri, se si tien conto in deduzione della superficie del Veneto e di Roma.

Nel seguente quadro sono ora schierate le misure superficiarie, provincia per provincia, parallelamente al numero degli abitanti. Sono codeste misure ciò che di più prossimo al vero abbiam creduto di potere accettare, in contraddditorio coll'amministrazione dei lavori pubblici; noi tuttavia le diamo sotto riserva, non essendo improbabile che studi speciali intrapresi con uniformità di metodi e mezzi adequati allo scopo, conducano a stabilirne di alquanto diverse. Avvertiamo che le discrepanze sono più manifeste e malagevoli a comporre quando ci occupiamo dell'area dei singoli comuni, che non quando si tratta di scompartimenti maggiori, nei quali le differenze in più od in meno tendono ad elidersi reciprocamente.

Notiamo ancora, a spiegazione di qualche altra contraddizione apparente o reale,[1] che le superfici regionali indicate nel quadro a pag. 132 compilato dal Ministero dei lavori pubblici sono identiche a quelle del Maestri; non sono le superfici date dalla recente statistica stradale, nè molto meno quelle in appresso rettificate, e in esso la provincia di Massa e Carrara è compresa nell'Emilia, mentre per consueto nella

---

[1] Contraddizioni anche più gravi e flagranti apparirebbero dal confronto fra le cifre che siamo per dare e quelle del prospetto riprodotto dagli atti della Commissione del 1861 per il conguaglio dell'imposta fondiaria, nella relazione dell'onorevole Morpurgo sulle finanze dello Stato (pag. 35 del presente volume.) Quelli erano dati o assai imperfetti, ovvero accolti negli allibramenti catastali per qualche loro peculiare significazione, (tuttochè fossero distinte dalla superficie propriamente *censita*) e nelle pubblicazioni posteriori vennero rimpiazzati dalle cifre proposte dal Maestri.

Così, per esempio, nel prospetto della Commissione suddetta si trovano Piemonte e Liguria riuniti per 37,292 chilometri quadrati, mentre il Maestri assegnava loro una estensione minore, in 34,328 chilometri quadrati. Ed ora il Ministero dei lavori pubblici si accorda a stabilirla in 34,593, la piccola differenza essendo dovuta ad uno studio più accurato della superficie della provincia di Torino. In senso opposto dovette essere corretta la cifra della Lombardia, che nel prospetto della Commissione di perequazione figurava per 20,176 chilometri quadrati, nel lavoro del Maestri per 22,286 e nel prospetto da noi adottato di concerto coi lavori pubblici salirebbe a 23,526, compresi però i distretti mantovani (per 1229 chilometri quadrati) che nel computo del Maestri dovevano mancare, come quelli che erano stati avulsi dal territorio della Lombardia e tenuti in possesso dell'Austria dal 1859 al 1866.

statistica della popolazione si fa entrare nel gruppo delle toscane. Solamente alla provincia di Roma è attribuita la superficie di 10,956 chilometri quadrati, tolta dal censimento del 1853 (Grifi), mentre noi ci siamo attenuti di preferenza (e il Ministero dei lavori pubblici ha fatto altrettanto nella nuova relazione sulle strade obbligatorie, pubblicata in questi giorni) alla cifra maggiore di 11,917 desunta dal rapporto della S. Congregazione del censo del 10 giugno 1869, tanto più che in quest'ultimo documento è dimostrata separatamente la superficie di ciascun comune della provincia.

Del resto, è cosa chiara che sarà difficile eliminare compiutamente le differenze fra le *planimetrie* della superficie ottenute adoperando metodi diversi. Le rappresentazioni del suolo danno la sua proiezione sopra un piano, ed esse quindi ne diminuiscono la superficie, quanto più il suolo è inclinato. D' altra parte sarebbe impossibile avere con una carta la rappresentazione della superficie vera di una regione montagnosa, poichè questa non è mai sviluppabile sopra un piano, nè sopra altra superficie geometrica; potrebbesi, è vero, calcolarla approssimativamente adoperando rilievi esatti fatti o ridotti a scala sufficientemente grande, ove fossero segnate le curve di livello, come nella Carta d'Italia che sta facendo lo Stato Maggiore, e i di cui fogli corrispondenti alla Sicilia e a porzione del Napoletano sono già compiuti; [1] ma sarebbe questo un metodo soverchiamente lungo. Ci rimane solo da desiderare che i singoli Comuni pervengano ad avere dei quadri numerici esprimenti la somma di porzioni separate del loro territorio rilevate calcolandone la superficie reale. In tal modo si potrebbe giungere ad avere l'estensione vera dei singoli Comuni, e quindi quella di tutta l'Italia.

Piccolissime differenze si troverebbero pei compartimenti dell'Italia centrale e dell'Isola di Sardegna. La più forte differenza invece si constata per le provincie napoletane, per le quali la Commissione accettava le misure del conte Litta-Biumi in 76,515 chilometri quadrati, mentre il Maestri le faceva di 85,063 secondo quelle del Zannoni, adottate anche dal Ministero dei lavori pubblici.

Per la Sicilia, la Commissione suddetta dava la superficie di 26,582 (a un di presso quella del Litta-Biumi, che l'assumeva in 27,031, comprese le piccole isole adiacenti,) mentre le carte del Marzolla, seguite dal Maestri e dal Ministero dei lavori pubblici, facevano trovare una superficie maggiore, in 29,240 chilometri quadrati.

Il territorio del regno nel 1861 era stimato dalla Commissione perequatrice in 248,301 chilometri quadrati, vale a dire inferiore di 11 mila chilometri quadrati all'estensione valutata dalla Direzione di statistica (259,320) e dal Ministero dei lavori pubblici (259,688.)

[1] Vedi per maggiori dettagli sulle carte d'Italia a pag. 538 e seguenti.

Quadro *della popolazione* 1861 *e* 1871, *della superficie e degli abitanti per chilometro quadro.*

Num. d'ordine	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Num. dei comuni	POPOLAZIONE 1861	POPOLAZIONE 1871	Aumento per 100 nel decennio	Superficie in chilom. quadri	Abitanti per chilom. quadro
1	Alessandria	344	645,607	683,361	5.85	5,054 92	135
2	Cuneo	263	597,279	618 232	3.51	7,135 65	87
3	Novara	438	579,385	624,985	7.87	6,543 22	96
4	Torino	442	941,992	972,986	3.29	10,534 91	91
	Piemonte	1487	2,764,263	2,899,564	4.89	29.268 70	99
5	Genova	210	650,143	716,759	10.25	4,114 45	174
6	Porto Maurizio	107	121,330	127,053	4.72	1,209 75	105
	Liguria	317	771,473	843,812	9.38	5,324 20	158
7	Bergamo	306	347,235	368,152	6.02	2,816 71	131
8	Brescia	285	434,219	456,023	5.02	4.257 58	107
9	Como	518	457,434	477,642	4.42	2,719 83	176
10	Cremona	135	285,148	300.595	5.41	1,637 30	184
11	Mantova	67	262,819	288,942	9.94	2,490 39	116
12	Milano	313	948,320	1,009,794	6.48	2,992 20	337
13	Pavia	263	419,785	448,435	6.82	3,345 20	134
14	Sondrio	78	106,040	111,241	4.90	3,267 60	34
	Lombardia	1965	3,261,000	3,460,824	6.13	23,526 81	147
15	Belluno	66	167,229	175,282	4.82	3,291 78	53
16	Padova	103	304,762	364,430	19.58	1,955 67	186
17	Rovigo	63	180,647	200,835	11.18	1,686 19	119
18	Treviso	96	308,483	352,538	14.28	2,437 60	145
19	Udine	180	440,542	481,586	9 32	6,514 73	74
20	Venezia	51	294,450	337,538	14,63	2,198 04	154
21	Verona	113	316,493	367,437	16.10	2,747 34	134
22	Vicenza	123	327,674	363,161	10.83	2,632 38	138
	Veneto	795	2,340,280	2,642,807	12.93	23,463 73	113
23	Bologna	58	407,452	439,232	7.80	3,601 76	122
24	Ferrara	16	199,158	215,369	8.14	2.616 77	82
25	Forlì	40	224,463	234,090	4 29	1,862 37	126
26	Modena	45	260,591	273,231	4.86	2,501 48	109
27	Parma	50	256,029	264,381	3 27	3.239 08	82
28	Piacenza	48	218,569	225,775	3.30	2,499 56	90
29	Ravenna	21	209,518	221,115	5.54	1,922 33	115
30	Reggio Emilia	45	230,054	240,635	4.60	2,271 74	106
	Emilia	323	2,005,834	2,113,828	5.38	20,515 09	103

Segue: Quadro *della popolazione* 1861 e 1871 *della superficie e degli abitanti per chilometro quadro.*

Num. d'ordine	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Num. dei comuni	POPOLAZIONE 1861	POPOLAZIONE 1871	Aumento per 100 nel decennio	Superficie in chilom. quadri	Abitanti per chilom. quadro
31	Perugia	173	513,019	549,601	7.13	9.633 46	57
32	Ancona	51	254,849	262,349	2.94	1,907 39	138
33	Ascoli-Piceno	71	196,030	203,004	3.56	2,095 56	97
34	Macerata	54	229,626	236,994	3.21	2,736 63	87
35	Pesaro e Urbino . . .	73	202,568	213,072	5.19	2,964 12	72
	Marche	249	883,073	915,419	3.66	9,703 70	94
36	Arezzo	41	219,559	234,645	6.87	3,309 00	71
37	Firenze	78	696,214	766,824	10.14	5,873 54	131
38	Grosseto	20	100,626	107,457	6.79	4,420 59	24
39	Livorno	5	116,811	118 851	1.75	326 20	364
40	Lucca	22	256,161	280,399	9.46	1,493 21	188
41	Massa-Carrara	35	140,733	161,944	15.07	1,779 91	91
42	Pisa	40	243,028	265,959	9.44	3,056 08	87
43	Siena	37	193,935	206,446	6 45	3,794 46	54
	Toscana . . .	278	1,967,067	2,142,525	8 92	24,052 99	89
44	Lazio	227	750,415	836,704	11.50	11,917 13	71
45	Aquila	127	309,451	332,784	7.54	6,500 00	51
46	Campobasso	134	346,007	364,208	5.26	4,603 91	79
47	Chieti	121	327,316	339,986	3.87	2,861 46	119
48	Teramo	74	230,061	246,004	6.93	3,324 74	74
	Abruzzi e Molise .	456	1,212,835	1,282,982	5.78	17,290 11	74
49	Avellino	128	355,621	375,691	5.64	3,649 20	103
50	Benevento	73	220,506	232,008	5 22	1,782 51	130
51	Caserta	185	653,464	697,403	6.72	5,974 78	117
52	Napoli	69	867,983	907,752	4.58	1,065 56	851
53	Salerno	159	528,256	541,738	2.55	5,505 95	98
	Campania . .	614	2,625,830	2,754,592	4.90	17,978 00	153
54	Bari	53	554,402	604,540	9.04	5,936 92	102
55	Foggia	53	312,885	322,758	3.16	7,648 40	42
56	Lecce	130	447,982	493 594	10.18	8,529 75	58
	Puglie	236	1,315,269	1,420,892	8.03	22,115 07	64

Segue: QUADRO *della popolazione* 1861 *e* 1871, *della superficie e degli abitanti per chilometro quadro.*

Num. d'ordine	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Num. dei comuni	POPOLAZIONE 1861	POPOLAZIONE 1871	Aumento per 100 nel decennio	Superficie in chilom. quadri		Abitanti per chilom. quadro
57	Potenza	124	492,959	510,543	3.57	10,675	97	48
58	Catanzaro	152	384,159	412,226	7.31	5,975	10	69
59	Cosenza	151	431,922	440,468	1.98	7,358	04	60
60	Reggio Calabrie	107	324,546	353,608	8.95	3,923	99	90
	Calabrie	410	1,140,627	1,206,302	5.76	17,257	13	70
61	Caltanissetta	28	223,178	230,066	3.09	3,768	82	61
62	Catania	64	450,460	495,415	9.98	5,102	19	97
63	Girgenti	41	263,880	289,018	9.53	3,861	72	75
64	Messina	99	394,761	420,649	6.56	4,579	00	92
65	Palermo	76	584,929	617,678	5.60	5,086	91	21
66	Siracusa	32	259,613	294,885	13.59	3,697	12	80
67	Trapani	20	214,981	236,388	9.96	3,145	51	75
	Sicilia	360	2,391,802	2,584,099	8.04	29,241	27	88
68	Cagliari	258	372,097	393,208	5.67	13,615	40	29
69	Sassari	110	215,967	243,452	12.73	10,726	65	23
	Sardegna	368	588,064	636,660	8.26	24,342	05	26

Riepilogo per compartimenti.

Numero d'ordine	Compartimenti	Num. dei comuni	Popolazione 1861	Popolazione 1871	Aumento per % nel decennio	Superficie in ch. quadri		Abit. per ch. quadro
1	Piemonte	1487	2,764,263	2,899,564	4.89	29,268	70	99
2	Liguria	317	771,473	843,812	9.38	5,324	20	158
3	Lombardia	1965	3,261,000	3 460,824	6.13	23,526	81	147
4	Veneto	795	2,340,280	2,642,807	12.93	23,463	73	113
5	Emilia	323	2,005,834	2,113,828	5.38	20,515	09	103
6	Umbria	173	513,019	549,601	7.13	9,633	46	57
7	Marche	249	883,073	915,419	3.66	9,703	70	94
8	Toscana	278	1,967,067	2,142,525	8.92	24,052	99	89
9	Lazio	227	750,415	836,704	11.50	11,917	13	70
10	Abruzzi e Molise	456	1,212,835	1,282,982	5.78	17,290	11	74
11	Campania	614	2,625,830	2,754,592	4.90	17,978	00	153
12	Puglie [1]	236	1,315,269	1,420,892	8.03	22,115	07	64
13	Basilicata	124	492,959	510,543	3.57	10,675	97	48
14	Calabrie	410	1,140,627	1,206,302	5.76	17,257	13	70
15	Sicilia	360	2,391,802	2,584,099	8.04	29,241	27	88
16	Sardegna	368	588,064	636,660	8.26	24,342	05	26
	Regno	8382	25,023,810	26,801,154	7.10	296,305	41	90
	[1] *Totale Napoletano*	1840	6,787,520	7,175,311	5.71	85,316	28	84

Le provincie sono molto dissimili una dall'altra, sia per l'estensione territoriale che per il numero della popolazione.

6 di esse contano da 100 a 200 mila abitanti
24 » » 200 » 300 »
14 di esse contano da 300 » 400 mila abitanti
10 » » 400 » 500 »
3 » » 500 » 600 »
11 » » 600 ad un milione.
1 (la provincia di Milano) conta più di un milione di abitanti.

Nel 1861 nessuna provincia superava il milione, e sei solamente (invece di 12) avevano più di 600 mila abitanti; 19 provincie (invece di 24) avevano da 200 a 300 mila abitanti. Il prospetto che segue classifica i comuni del regno alla fine del 1861, del 1871 e del primo trimestre 1873[1] secondo l'entità assoluta e comparativa (per ogni mille comuni) della loro popolazione. Avvertasi che anche nelle cifre riferite al 1861 sono compresi i comuni del Veneto, secondo la popolazione del 1862, e quelli di Roma, secondo il censimento del 1853.

Numero dei Comuni per ciascuna classe della serie.

CLASSI DI POPOLAZIONE	Numero assoluto			Per ogni 1000 Comuni		
	1861	1871	1873	1861	1871	1873
Con 100 abitanti o meno .	13	8	7	1.48	0.96	0.84
Da 101 a 200 abitanti	119	78	76	13.54	9.31	9.11
» 201 a 300 »	245	175	165	27.89	20.88	19.77
» 301 a 400 «	333	241	235	37.90	28.75	28.16
» 401 a 500 »	406	298	291	46.21	35.55	34.87
» 500 a 1,000 »	1712	1443	1423	194.86	172.16	170.54
» 1,001 a 1,500 »	1412	1249	1252	160.71	149.01	150.05
» 1,501 a 2,000 »	1070	1098	1100	121.79	131.00	131.83
» 2,001 a 3,000 »	1366	1399	1401	155.47	166.90	167.91
» 3,001 a 4,000 »	739	859	861	84.11	102.48	103.19
» 4,001 a 5,000 »	394	440	440	44.84	52.49	52.73
» 5,001 a 10,000 »	654	732	732	74.44	87.33	87.73
» 10,001 a 20,000 »	235	261	261	26.75	31.14	31.28
» 20,001 à 30,000 »	40	52	52	4.55	6.20	6.23
» 30,001 a 50,000 »	27	26	25	3.07	3.10	3.00
» 50,001 a 100,000 »	11	13	13	1.25	1.55	1.56
Sopra 100,000 abitanti	10	10	10	1.14	1.19	1.20
Totale. .	8786	8382	8344	1000.00	1000.00	1000.00

[1] Dal 31 dicembre 1871 al 31 marzo 1873 sono stati soppressi 38 comuni, dei quali 37 nella provincia di Pavia ed 1 in quella di Alessandria.

D'onde segue che i comuni piccoli e piccolissimi tendono a restringersi di numero e concentrarsi. Quelli al di sotto di 100 abitanti sono ormai quasi scomparsi; quelli inferiori a 200 abitanti, si sono ridotti di un terzo; tutti assieme quelli che non superano i 500 abitanti sono scesi dalla proporzione di 127. 02 per mille, nel 1861, a 92. 76 al cominciare del 1873. Non superavano i 1500 abitanti 482. 58 comuni per mille nel 1861, 416. 61 nel 1871, 413. 34 nel 1873.

Vediamo ora quale è la popolazione media dei comuni e quale la loro media superficie per ciascun compartimento, schierando questi ultimi parallelamente in due colonne nell'ordine decrescente, prima dell'area, poi del numero degli abitanti. I numeri d'ordine annessi a ciascuna colonna aiutano a porre in evidenza l'importanza specifica di ogni comune rispettivamente per l'estensione territoriale e per la popolazione.

Num. d'ordine dei compartimenti	MEDIA SUPERFICIE dei comuni	Chil. quad.	Num. d'ordine dei compartimenti	MEDIA POPOLAZIONE dei comuni	Abitanti
1	Puglie	93.71	1	Toscana	7,707
2	Toscana	86.52	2	Sicilia	7,178
3	Basilicata	86.09	3	Emilia	6,544
4	Sicilia	81.23	4	Puglie	6,020
5	Sardegna	66.15	5	Campania	4,486
6	Emilia	63.55	6	Basilicata	4,117
7	Umbria	55.68	7	Lazio	3,686
8	Lazio	52.50	8	Marche	3,676
9	Calabria	42.09	9	Veneto	3,324
10	Marche	38.97	10	Umbria	3,177
11	Abruzzi e Molise	37.91	11	Calabria	2,942
12	Veneto	29.51	12	Abruzzi e Molise	2,813
13	Campania	29.28	13	Liguria	2,661
14	Piemonte	19.68	14	Piemonte	1,950
15	Liguria	16.79	15	Lombardia	1,761
16	Lombardia	11.97	16	Sardegna	1,730
	Regno	35.35		Regno	3,197

DELLE PROPORZIONI FRA LA POPOLAZIONE AGGLOMERATA E LA SPARSA.

A tenore delle istruzioni ministeriali 23 ottobre 1871 per le operazioni preliminari del censimento, ogni Comune doveva dividersi in tante *frazioni*, quanti erano i centri maggiori o minori di popolazione agglomerata, con annessa a ciascun centro quella parte di popolazione sparsa nelle campagne circostanti che, per le condizioni topografiche e per le tradizioni locali, suole avere con esso le relazioni più frequenti di interessi.

La frazione così costituita per puro comodo del censimento, senza pregiudizio di qualunque questione amministrativa, dovevasi poter sempre distinguere nei suoi due elementi di popolazione *agglomerata* e popolazione *sparsa*.

La frazione *principale* del comune veniva formata dal *nucleo principale* di popolazione agglomerata, sede ordinariamente degli uffici municipali e governativi; e le altre frazioni venivano a corrispondere in qualche guisa, sotto l'aspetto demografico, agli antichi *comunelli* dell'ex-Stato parmense, agli *appodiati* delle province romagnole e simili.

L'utilità di uno specchio fedele nominativo di tutte le frazioni, nelle quali si ripartiscono gli 8382 comuni del regno, sia per istudi statistici, sia per gli scopi della pubblica amministrazione è tra le maggiori a cui il censimento sia chiamato a soddisfare. E in vero che le popolazioni si trovino addensate in grosse borgate o città rustiche, o piuttosto aggruppate in piccoli centri o disseminate in casolari solitarii, non è certo un fatto puramente arbitrario, accidentale, mutabile in breve spazio di tempo; è il prodotto delle condizioni naturali e della storia. Se in contrade silvestri e montagnose le case devono allontanarsi dal villaggio situato nella valle o a mezza costa, perchè la piccola mandra possa trovarsi vicina al pascolo o al bosco dell'Alpe; o se, al contrario, nelle provincie del mezzogiorno, e specialmente in Sicilia, le popolazioni vivono agglomerate nei grandi centri, evitando le poco salubri e mal sicure campagne, anche tutti gli altri fenomeni della vita sociale rispondono a simili necessità: la costituzione e divisione della proprietà, l'attività delle officine, lo stato della viabilità, l'istruzione ecc., si atteggiano a quel fatto fondamentale.

Dissi che i metodi di classificazione della popolazione agglomerata furono diversi nei due censimenti; e infatti conviene ricordare

che nel 1861 la popolazione di ogni comune si divideva in *centri, casali e casolari o case sparse;* nel nuovo censimento le case sparse furono aggregate ai nuclei più o meno considerevoli di abitato, ma pur sempre distinte come *sezioni di campagna* nelle frazioni composte d'ordinario di entrambi gli elementi; sicchè, tranne i casi di frazioni costituite in condizioni così eccezionali, da comprendere soltanto case sparse, senza un nocciolo di popolazione agglomerata, tante dovrebbero essere oggi le frazioni quanti erano i centri e casali all'epoca del primo censimento.

Disgraziatamente però le istruzioni governative non furono da per tutto interpretate ad un modo, e si dovettero dall'ufficio domandare schiarimenti e rettificazioni molto spesso anche a lavoro già inoltrato, e per conseguenza più difficile ad esser corretto; fare indagini e calcoli d'integrazione e scomposizione di elementi, consultare dizionari corografici e mappe per dileguare i dubbi.

Lasciando ora le osservazioni generali, procurerò di render conto brevissimamente dei risultati a cui si pervenne colla classificazione della popolazione, secondo che trovasi agglomerata o sparsa, e secondo il grado d'importanza dei centri.

Gli 8382 comuni del regno comprendono 25,342 centri di popolazione agglomerata, con 19,922,946 abitanti.

Gli altri . . . . 6,878,208 »

26,801,154

sono da considerarsi come popolazione sparsa. Vale a dire, la popolazione del regno vive per tre quarti nei centri, grandi o piccoli o piccolissimi, e per un quarto solamente nelle case sparse (più precisamente 74. 34: 25. 66 0/0), ed ogni comune ha in media tre centri di popolazione agglomerata.

La popolazione è massimamente agglomerata nell'Italia meridionale; meno nella settentrionale; in grado anche minore nella centrale.

Nell'Italia	meridionale	89. 72 0/0	(Napoletano, Lazio, Sicilia e Sardegna).
»	settentrion.	71. 68	(Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto).
»	centrale	48. 79	(Emilia, Marche, Umbria e Toscana).

E viceversa, per conseguenza, la popolazione *sparsa* è nella maggior proporzione

nell'Italia	centrale	51. 31 0/0
»	settent.	28. 32
»	merid.	10. 28

E distinguendo ancora i gruppi di provincie che costituiscono le tre vaste zone, troveremo la popolazione agglomerata e quella sparsa salire alle proporzioni seguenti:

Agglomerata		Sparsa
95. 31	in Basilicata	4. 69 0/0
94. 49	in Sardegna	5. 51
93. 65	nelle Puglie	6. 35
93. 19	in Sicilia	6. 81
89. 34	nella Campania	10. 66
88. 74	nelle Calabrie	11. 26
86. 91	nel Lazio	13. 09
77. 34	negli Abruzzi e Molise	22. 66

Segue, come dicemmo, l'Italia settentrionale.

Il 1° compartimento (*Lombardia*) ha una popolazione accentrata alquanto superiore, relativamente, a quella dell'ultimo nominato (Abruzzi e Molise) fra i compartimenti nell'Italia meridionale.

Lombardia	78. 66 0/0	popolazione	agglomerata, e	21. 34	sparsa
Liguria	75. 36	»	»	24 64	»
Piemonte	74. 36	»	»	25. 64	»
Veneto	58. 43	»	»	41. 57	»

Finalmente nella regione dell'Italia centrale, il termine massimo corrispondente alla Toscana avendo 56. 34 0/0 di popolazione agglomerata e 43. 66 di sparsa, tien dietro precisamente e con poca differenza a quella del minimo termine dell'Italia settentrionale; ed è seguita alla sua volta dagli altri.

Umbria	49. 61 0/0	popolazione	agglomerata, e	50. 39	sparsa
Marche	46. 89	»	»	53. 11	»
Emilia	41. 75	»	»	58. 25	»

E se vogliamo conoscere in quali proporzioni siano i centri, ordinati per importanza rispetto al numero totale di essi, eccoli qui appresso classificati in 10 gradi. Le cifre contenute nel seguente prospetto potrebbero essere ancora in qualche piccola parte modificate, mentre si sta pubblicando il primo volume del censimento, che appunto deve dimostrare la popolazione di ogni comune suddivisa nelle sue frazioni, e un'ultima revisione ha luogo sulle bozze di stampa.

(Prospetto A, pag. 576.)

POPOLAZIONE ACCENTRATA.

COMPARTIMENTI	Num. dei centri	da 0 a 50	Num. dei centri	da 50 a 100	Num. dei centri	da 100 a 250	Num. dei centri	da 250 a 500	Num. dei centri	da 500 a 1000	Num. dei centri	da 1000 a 2 mila	Totale dei centri al di sotto di 2 mila abitanti	Totale della popolazione sotto i 2 mila abitanti
Piemonte	576	28,004	986	72,789	1514	211,479	822	288,720	510	358,681	255	356,909	4,963	1,330,191
Liguria	158	5,431	200	11,162	331	53,430	211	73,756	130	91,111	58	83,358	1,091	321,535
Lombardia	541	18,087	833	62,334	1613	274,110	1100	397,307	723	503,296	365	513,422	5,211	1,768,616
Veneto	175	6,175	336	25,210	818	136,831	663	235,914	486	341,761	185	240,063	2,003	989,951
Emilia	109	3,939	300	22,653	307	82,969	276	100,000	160	110,575	82	117,402	1,131	437,517
Umbria	125	4,003	257	16,088	250	42,974	125	42,820	82	56,006	16	20,861	885	152,755
Marche	151	5,143	212	15,372	335	55,011	170	60,191	96	67,489	44	55,825	1,007	259,331
Toscana (compreso Massa)	105	3,823	207	15,414	512	86,129	302	140,851	265	185,128	140	193,332	1,621	621,977
Lazio	8	316	10	808	39	6,361	41	11,737	68	50,307	84	119,336	259	191,867
Abbruzzi e Molise	135	4,513	201	15,146	330	53,055	210	73,879	199	143,150	139	190,251	1,218	480,027
Campania	31	1,036	96	7,145	207	46,099	307	111,716	313	225,031	253	400,258	1,297	791,615
Puglie	4	121	6	420	12	2,083	25	9,320	60	43,232	67	97,320	174	152,505
Basilicata	2	50	9	682	10	1,753	14	4,715	20	13,411	37	51,002	92	74,013
Calabrie	20	703	59	4,515	148	25,519	161	62,616	176	126,707	201	283,051	770	503,201
Sicilia	31	893	40	2,807	65	10,550	79	28,815	127	94,792	91	132,956	433	270,813
Sardegna	21	615	22	1,591	40	7,143	76	28,255	130	91,301	120	170,083	412	298,991
Regno	2199	83,782	3777	277,748	6854	1,131,596	4684	1,674,750	3517	2,502,368	2165	3,015,475	21,521	8,715,619

COMPARTIMENTI	Num. dei centri	da 2 mila a 4 mila	Num. dei centri	da 4 mila a 6 mila	Num. dei centri	da 6 mila a 8 mila	Num. dei centri	da 8 mila a 12 mila	Num. dei centri	da 12 mila a 20 mila	Num. dei centri	da 20 mila a 40 mila	Num. dei centri	da 40 mila a 60 mila	Num. dei centri	da 60 mila a 100 mila	Num. dei centri	Sopra 100,000 abitanti	Numero totale dei centri	Totale della popolazione accentrata	Popolazione sparsa	Totale generale	COMPARTIMENTI
Piemonte	100	268,442	21	99,844	7	48,021	10	95,618	3	49,131	2	48,199	»	»	»	»	1	192,443	5,107	2,151,895	747,669	2,899,564	Piemonte.
Liguria	29	75,834	5	24,212	4	29,346	2	20,135	2	31,530	»	»	»	»	»	»	1	130,269	1,131	635,893	207,919	843,812	Liguria.
Lombardia	117	320,761	33	162,211	3	21,103	6	53,616	3	47,111	5	144,790	»	»	»	»	1	199,009	5,352	2,722,261	738,560	3,460,824	Lombardia.
Veneto	51	143,525	11	50,376	4	28,465	1	10,533	2	36,651	2	48,918	1	41,607	1	60,019	1	128,901	2,737	1,511,142	1,098,665	2,619,807	Veneto.
Emilia	31	90,942	5	23,078	2	11,292	4	39,701	3	48,735	3	94,271	1	44,015	1	89,104	»	»	1,187	882,585	1,231,243	2,113,828	Emilia.
Umbria	8	22,187	1	5,313	4	23,652	2	17,586	1	16,708	»	»	»	»	»	»	»	»	901	272,031	276,970	549,601	Umbria.
Marche	19	50,938	7	32,247	4	25,682	3	33,035	»	»	1	23,031	»	»	»	»	»	»	1,011	429,261	486,157	915,419	Marche.
Toscana (compreso Massa)	60	165,230	7	33,072	3	19,903	3	31,816	3	41,370	3	70,137	»	»	1	80,914	1	136,665	1,702	1,207,111	935,331	2,142,525	Toscana (compreso Massa).
Lazio	48	131,928	11	70,811	9	61,531	2	18,520	2	29,910	»	»	»	»	»	»	1	219,608	326	727,179	109,525	836,704	Lazio.
Abbruzzi e Molise	101	291,333	17	78,908	6	40,732	4	35,609	4	53,307	»	»	»	»	»	»	»	»	1,353	932,200	290,782	1,222,982	Abbruzzi e Molise.
Campania	171	470,372	53	203,174	21	141,019	15	149,260	11	225,757	»	»	»	»	»	»	1	415,549	1,572	2,400,352	291,210	2,751,502	Campania.
Puglie	65	186,903	30	145,761	22	155,710	13	158,563	10	285,814	9	236,119	1	49,121	»	»	»	»	333	1,330,725	90,167	1,420,892	Puglie.
Basilicata	48	112,952	22	167,110	11	71,959	5	51,315	2	32,557	»	»	»	»	»	»	»	»	180	486,596	23,917	510,513	Basilicata.
Calabrie	99	268,459	21	100,376	7	46,515	7	65,928	5	71,885	»	»	»	»	»	»	»	»	909	1,070,371	135,928	1,206,302	Calabrie.
Sicilia	85	216,983	57	271,950	35	237,500	41	437,070	27	415,950	8	184,851	»	»	2	153,803	1	180,145	602	2,465,095	176,004	2,584,099	Sicilia.
Sardegna	54	141,013	13	61,955	4	27,432	1	8,769	»	»	2	60,417	»	»	»	»	»	»	486	601,607	35,053	636,660	Sardegna.
Regno	1002	3,026,690	317	1,542,521	140	1,003,870	122	1,195,370	60	1,392,428	35	915,820	3	138,943	5	383,840	8	1,607,752	25,312	19,022,946	6,578,258	26,801,151	Regno.

Così sul totale di 25,342 centri, 23,524, ossia 92. 83 per cento, sono inferiori ai 2000 abitanti. Tutti gli altri (1818) presi insieme, superano appena il 7 per cento.

4. 31 0/0	sono	fra i 2 e i 4 mila	abitanti
2. 31 »	»	fra i 4 e i 12	»
0. 55 »	»	superano i 12 mila.	»

Che se invece di fare le proporzioni al numero dei centri, prendiamo a studiare in quali rapporti siano le cifre della popolazione compresa nelle singole categorie rimpetto alla totale popolazione accentrata, vedremo che

43. 75 0/0	sono nei centri non superiori	a			2	mila	abitanti
15. 19	»	fra	2	e	4	»	»
7. 74	»	»	4	e	6	»	»
5. 04	»	»	6	e	8	»	»
6. 00	»	»	8	e	12	»	»
6. 99	»	»	12	e	20	»	»
4. 60	»	»	20	e	40	»	»
0. 70	»	»	40	e	60	»	»
1. 92	»	»	60	e	100	»	»
8. 07	nei centri superiori	ai			100	»	»

Che se per un momento ci piacesse riunire *la popolazione sparsa* a quella dei centri non superiori a 2000 abitanti e contrapporre il totale parziale alla popolazione complessiva del regno, troveremmo che essa tocca il 58 18 0/0 del totale generale, e che 41 82 0/0 della popolazione italiana è racchiusa nelle 1818 borgate e città da 2000 abitanti in su.

Una tavola grafica che qui appresso inscriviamo ci aiuterà a formarci un concetto immediato e perspicuo dei gradi di concentramento della popolazione in tutte le provincie del regno disposte in ordine geografico.

Comuni urbani e Comuni rurali.

Una distinzione importantissima occorre fare frequentemente fra i comuni urbani e i comuni rurali. Ma come distinguere i primi dai secondi senza affidarsi all'arbitrio, e quindi alle sentenze diverse nei singoli casi? Il criterio già stato adoperato sui risultati del censimento del 1861, che ci parve conveniente di adottare tuttora, anche per rendere possibili i confronti, è questo: se il comune abbia, o no, dentro di sè un centro almeno di 6 mila abitanti di popolazione agglomerata. Certo che questo criterio non va esente da obbiezioni: un comune, supponiamo, di 20 mila abitanti potrebbe comporsi di un centro di 6 mila o poco più, e pel rimanente, cioè per oltre due terzi, di popolazione

sparsa, e nondimeno, per seguire la regola, dovrebbe contarsi fra i comuni urbani; sicchè tutti i confronti che s'avessero da fare sui bilanci delle entrate e delle spese, sulle condizioni dell'istruzione, degli istituti di carità e di previdenza, di tutti i sintomi della ricchezza e del civile progresso, sarebbero basati sopra un fondamento incerto; per evitare lo arbitrio, si casca nell'eventuale, nell'ignoto. Oltre di che, attese le abitudini diverse delle popolazioni meridionali e di quelle del nord d'Italia, l'assumere una medesima unità di misura per determinare il grado, se potrebbe così dirsi, di vita cittadinesca, ovvero il carattere più o meno rustico dei comuni, non è senza pericolo per ragioni opposte. Tre mila abitanti in una regione possono dare ad un centro di popolazione una fisionomia di città; seimila altrove possono costituire piuttosto una agglomerazione di capanne e di famiglie di agricoltori.

Non ostante però siffatte imperfezioni del metodo, inevitabili e più particolarmente sensibili in un paese come il nostro, che ha tanta varietà di complessione, abbiamo creduto, lo ripetiamo, di attenerci al medesimo; e fin d'ora possiamo dimostrare in quali proporzioni stiano fra loro le due classi di comuni, e l'una e l'altra poi dirimpetto a quelle del 1861.

Risulta che i comuni urbani sarebbero per numero 4. 90 per cento dei comuni del regno, e per popolazione 31 20; e in confronto al 1861, eliminando dal calcolo i comuni del Veneto e di Roma, sui quali la comparazione è impossibile per mancanza di un censimento regolare omogeneo all'epoca decennale precedente, si troverebbe un aumento di 54 comuni e di 819,768 abitanti nel complesso dei comuni urbani: risultato che ben si spiega per effetto dell'aumento della popolazione, che fece salire necessariamente anche il numero dei comuni aventi un centro di più che 6 mila abitanti. Dedotte le provincie venete e di Roma, il numero dei comuni urbani stava al numero totale dei comuni del regno come 5 23 a 100, e la popolazione parziale stava alla totale come 32 27 a 100.

Popolazione urbana e popolazione rurale.

Num. d'ordine	Compartimenti	Comuni urbani				Comuni rurali			
		1871		1861		1871		1861	
		Numero	Popolazione	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione
1	Piemonte...	23	612,478	21	568,862	1464	2,287,086	1478	2,195,401
2	Liguria	9	242,905	8	203,487	308	600,907	316	567,986
3	Lombardia [1]	19	595,894	17	536,349	1946	2,864,930	2225	2,724,651
4	Veneto.....	12	453,180	»	»	783	2,189,627	»	»
5	Emilia........	14	641,889	14	628,038	309	1,471,939	313	1,377,796
6	Umbria......	7	159,665	6	127,852	166	389,936	170	385,167
7	Marche	8	182,286	7	159,009	241	733,133	278	724.064
8	Toscana....	14	580,231	12	491,231	264	1,562,294	271	1,475,836
9	Roma........	14	381,566	»	»	213	455,138	»	»
10	Napoletano	169	2,612,107	148	2,320,468	1671	4,563,204	1707	4,467,052
11	Sicilia........	115	1,792,525	102	1,586,924	245	791,574	257	804,878
12	Sardegna .	7	106,216	6	84,208	361	530,444	365	503,856
	Regno.	411	8,360,942	341	6,706,428	7971	18,440,212	7380	15,226,687

[1] Mantova è compresa pel 1871 nella Lombardia ma non è calcolata pel 1861, essendo che una parte di quella provincia apparteneva allora all'Austria.

PRESENTI ED ASSENTI. — DIMORA STABILE E DIMORA OCCASIONALE.

Il censimento del 1861 teneva conto ancor esso degli *assenti*, e tra i *presenti* distingueva *le persone della famiglia dagli estranei* a qualunque titolo. Un apposito volume intese a pubblicare su quei dati la così detta popolazione *di diritto* separatamente dalla *popolazione di fatto*. Dal numero dei presenti si toglievano gli estranei, e vi si aggiungevano gli individui dichiarati assenti: il risultato di quella doppia operazione presso ciascuna famiglia si appellava popolazione di diritto del comune. Se non che devesi avvertire che non tutti gli individui coabitanti con famiglie diverse dalla propria naturale, possono trovarsi in tali rapporti economici rispetto al comune da farli escludere dal novero della popolazione *di diritto*, se questa voce si voglia fare correlativa piuttosto al concetto

economico della popolazione permanente, che non ad un rapporto giuridico di cittadinanza locale o d'*incolato*. E poichè appunto è il criterio economico della dimora più o meno abituale che devesi considerare come decisivo nella questione, la scheda di famiglia dell'ultimo censimento si formulò in guisa da prestarsi a parecchie distinzioni utili nel calcolo degli elementi onde si componeva la popolazione più o meno stabile o fluttuante del comune.

Essa infatti distingueva i presenti secondo che avessero dimora *stabile* ovvero *dimora occasionale*, e questi ultimi nuovamente suddivideva secondo che abitavano *per qualche tempo* nel comune, o vi si trovavano semplicemente *di passaggio*. Le quali distinzioni, del resto, se non si sottraevano tutt'affatto all'interpretazione arbitraria, collocate in antitesi una dell'altra, permettevano al capo di famiglia di formarsi un'idea abbastanza chiara della propria situazione e di qualificare con sicurezza la dimora di sè e dei suoi. Inoltre, riguardo agli assenti, si domandò che venisse notificata la durata probabile dell'assenza, se per più o per meno di sei mesi.

Ciò facendo, l'ufficio statistico potrà rispondere a indagini guidate da iscopi assai diversi; pei quali appunto giova tener conto delle diverse gradazioni di permanenza.[1]

Noi non abbbiamo una cittadinanza di Milano distinta da quelle di Roma o di Napoli, tranne forse per diplomi a cagione semplicemente di onore; per noi uno è cittadino del regno, ovvero straniero; e il cittadino ha dapertutto gli stessi diritti civili, e dappertutto dove sia la sua residenza, può esercitare l'egual somma di diritti politici ed amministrativi. Soltanto per concorrere a certi lasciti o per godere dell'uso di certi beni comunali si tien conto tuttora del luogo di nascita o del più o meno lungo soggiorno nel Comune, a cui le tavole di fondazione si riferiscono o nel quale i beni son posti; ma sono questi rapporti di diritto quasi privato, e che non hanno importanza sufficiente per fare stabilire una popolazione *di diritto*, per opposizione alla popolazione di fatto, su base diversa da quella dell'*abituale dimora* che per la definizione del codice

---

[1] Certamente siffatte notizie potranno in avvenire ricavarsi in modo più sicuro e meglio particolareggiato, allorchè sarà attuato in tutti i Comuni il Registro della Popolazione, così della stabile come della mutabile, ordinato dalla Legge del censimento e disciplinato mediante il Regolamento 4 aprile 1873 e le successive Istruzioni ministeriali; ma non è meno vero che come inventario generale, periodico, e come istrumento di verificazione del movimento della popolazione, il censimento simultaneo non potrebbe omettersi, nè essere dal Registro surrogato.

coincide colla nozione della *residenza*. [1] Ciò è pure in armonia perfettamente colle risoluzioni dell' ultimo congresso internazionale di statistica. [2]

Premesse queste osservazioni, ecco quali erano nei singoli compartimenti o regioni la popolazione stabile e la occasionale sulla totalità dei presenti, e quanti gli assenti per più di sei mesi o per un tempo minore, rispetto al numero dei presenti con dimora stabile, sempre distinguendo la popolazione agglomerata dalla sparsa.

---

[1] È noto come le cose fossero ben diverse, per esempio, in Germania. prima della recente legge federale sull'*incolato;* e come siano tuttora differenti nella Svizzera, dove non solamente il cantone politico non coincide sempre col cantone ecclesiastico, col cantone scolastico e simili, verificandosi ivi pure quelle interferenze, di cui abbiamo frequenti esempi anche nelle nostre circoscrizioni territoriali; ma il Comune ordinario (Einwohnergemeinde) non coincide colla Bürgergemeinde, o Comune più ristretto dei cittadini originarii.

In alcuni cantoni il Comune politico amministra ogni cosa, scuola, chiesa, beneficenza ecc.; ma in altri il patrimonio appartiene alla Bürgergemeinde e le rendite derivanti da esso non ponno essere spese che a vantaggio dei cittadini appartenenti alla comunità per così dire aristocratica.

Si aggiungono a complicare gli studi dell'amministrazione locale le associazioni minori, dette Ortsgemeinde, e le Korporative Gemeindefractionen, che sono resti delle antiche *Gilden* e *Zünften*, le quali pare non abbiano più per iscopo oggigiorno che di amministrare certi fondi di mutuo soccorso.

[2] Le conclusioni adottate dal Congresso di Pietroburgo nella questione che stiamo discorrendo erano così formulate : Dovranno distinguersi negli studi di Statistica comparata: 1° La popolazione *di fatto* (Ortsanwesende Bevölkerung), cioè il totale delle persone presenti nel luogo del censimento all'istante a cui questo si riferisce ; — 2° La popolazione *residente* (Wohnbevölkerung), cioè tutte le persone che hanno *domicilio reale* nell'accettazione ordinaria di questa parola, ossia *dimorano abitualmente* nel luogo del censimento, indipendentemente dal fatto della loro presenza od assenza al momento della numerazione; ovvero ancora la popolazione di fatto, aggiuntevi le persone momentaneamente assenti, e fatta deduzione delle persone presenti solo momentaneamente all' epoca del censimento ; — 3° La popolazione di *diritto* o *legale* (Wohnsitz-oder Heimathsberechtigte Bevölkerung), cioè quella che ha il suo *domicilio legale* nel luogo del censimento, e che vi è immatricolata o registrata, in quanto un registro analogo vi esista.

Questa terza categoria di popolazione non avrebbe adunque ragione di essere, col diritto pubblico italiano.

COMPARTIMENTI	Per 100 presenti nella città			Per 100 presenti nella campagna			Sulla popolazione totale		
	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo
Piemonte.	98,17	0,35	1,48	98,42	0,23	1,35	98,24	0,31	1,45
Liguria	96,34	1,19	2,47	98,06	0,39	1,55	96,77	0,99	2,24
Lombardia	98,06	0,31	1 63	98,13	0,23	1,64	98,08	0,29	1,63
Veneto	98,01	0,37	1,62	99,08	0,14	0,78	98,45	0,28	1,27
Emilia	97,91	0,45	1,64	98,94	0,45	0,61	98,51	0,45	1,04
Umbria	97,66	0,33	2,01	98,73	0,15	1,12	98,20	0,24	1,56
Marche.	98,64	0,34	1,02	99,63	0,11	0,26	99,19	0,20	0,61
Toscana	97,12	0,59	2,29	97,57	0,20	2.23	97,32	0,42	2,26
Lazio	94,94	0,68	4,38	69,78	0,67	29,55	91,65	0,67	7 68
Abruzzi e Molise .	99,07	0,19	0,74	99,24	0,10	0,66	99,11	0,17	0,72
Campania	98,90	0,39	0,71	98,16	0,20	1,64	98,82	0,37	0,81
Puglie.	99,19	0,24	0,57	88,47	0,39	11,14	98,50	0,26	1,24
Basilicata	98,90	0,25	0,85	85,88	0,31	13,81	98,29	0,25	1,46
Calabria	98,52	0,30	1,18	93,96	0,57	5,47	97,99	0,35	1,66
Sicilia	98,92	0,36	0,72	95,69	0,47	3,84	98,70	0,37	0,93
Sardegna	98,39	0,42	1,19	81,82	2,32	15,86	97,48	0,52	2,00
Regno. . .	98,23	0,39	1,38	97,71	0,27	2,02	98,10	0,36	1,54

Assenti per ogni 100 *abitanti con dimora stabile.*

COMPARTIMENTI	Nella città			Nella campagna			Nel compartimento		
	Per meno di sei mesi	Per più di sei mesi	Totale degli assenti	Per meno di sei mesi	Per più di sei mesi	Totale degli assenti	Per meno di sei mesi	Per più di sei mesi	Totale degli assenti
1 Piemonte	1,29	5,02	6,31	0,95	3,51	4,46	1,20	4,63	5,83
2 Liguria.	1,59	5,79	7,38	0,91	5,22	6,13	1,42	5,64	7,06
3 Lombardia. . . .	1,03	4,10	5,13	0,62	2,17	2,79	0,95	3,68	4,63
4 Veneto	1,01	3,98	4,99	0,48	1,79	2,27	0,79	3,06	3,85
5 Emilia	1,44	3,56	5,00	1,14	2,27	3,41	1,26	2,81	4,07
6 Umbria	1,49	4,09	5,58	0,36	1,59	1 95	0,91	2,83	3,74
7 Marche.	2,04	5,44	7,48	1,03	2,69	3,72	1,50	3,97	5,47
8 Toscana	1,28	4,14	5,42	0,77	2,37	3,14	1,06	3,37	4,43
9 Lazio	0,65	1,84	2,49	0.36	1,16	1,52	0,62	1,77	2,39
10 Abruzzi e Molise	1,77	4,26	6,03	0,36	1,09	1,45	1,45	3,54	4,99
11 Campania	0,60	1,99	2,59	0,29	1,12	1,41	0,57	1,90	2,47
12 Puglie	0,46	1,04	1,50	0,31	0,91	1,22	0,45	1,04	1,49
13 Basilicata	1,14	3,21	4,35	2,27	3,89	6,16	1,19	3,24	4,43
14 Calabria	1,43	1,82	3,25	1,07	0,85	1.92	1,39	1,72	3,11
15 Sicilia.	0,55	1,03	1,58	0,45	0,78	1,23	0,54	1,01	1.55
16 Sardegna.	0,91	1,63	2,54	0,79	1,82	2,61	0,91	1,64	2,55
Regno .	1,03	3,12	4,15	0,75	2,23	2,98	0,96	2,89	3,85

Case e Famiglie.

La parte del censimento che riguarda il numero delle case in relazione a quello delle famiglie è riuscita, convien dirlo, manifestamente difettosa. Premettiamo i dati generali.

Case abitate	4,139,481
Case vuote	924,462
	5,063,943
Famiglie (o focolari)	5,675,151

Vale a dire quasi ogni famiglia avrebbe una casa, se tutte le case fossero occupate. Ovvero, più precisamente, troviamo per ogni famiglia 0 89 case, tanto abitate che vuote, e per ogni casa (abitata o vuota) 1 12 famiglie.

Ed anche limitandoci, per ora, a calcolare i rapporti sul numero delle case abitate, troviamo:

per ogni famiglia	0 72
per ogni casa abitata.	1 37

Che si abbia tanta abbondanza di case abitate in Italia è cosa di cui non sapremmo facilmente persuaderci.

Un'osservazione però curiosa è da fare. Le differenze da compartimento a compartimento e da provincia a provincia, sono all'incirca le stesse nei due censimenti generali; onde si dovrebbe concludere che se le interpretazioni delle istruzioni ministeriali furono differenti, esse furono tuttavia le medesime, o press'a poco in ogni regione isolatamente considerata.

Una circolare del 1861 diramata ai municipi per le operazioni preliminari del censimento spiegava cosa dovesse intendersi per casa: « un edificio destinato all'abitazione dell'uomo, avente una porta principale d'ingresso controsegnata da un numero civico prosecutivo, con o senza piani superiori, con una facciata sua propria, e generalmente appartenente ad un solo proprietario. »

Col regolamento poi annesso alla legge del 20 giugno 1871 si prescriveva di regolarizzare entro novembre la numerazione delle case sovrapponendo un numero civico alla sola porta principale d'ingresso, e ripetendo la stessa cifra sulle attigue aperture di botteghe o magazzini, contrassegnata, secondo i casi, con un esponente (*bis*, *ter* ecc.).

Se nonchè molti municipi non vollero o non furono in tempo di correggere il vieto sistema di dare una cifra progressiva a tutte quante le aperture che s'incontrano sui lati di ciascuna via, come pare sia l'uso nella maggior parte delle provincie meridionali, e come vediamo esser fatto in questa capitale.

Ne risulta naturalmente che, essendo comprese nella serie numerica tanto le porte d'ingresso principali, come i vani esterni delle botteghe, dei magazzini, della chiesa e della canonica, della stalla e del fienile, si fecero apparire 100 case là dove non erano, forse, in realtà più di 40 o 50.

Stato dell'istruzione primaria nel regno.

Gli spogli del censimento generale vennero accelerati e condotti a compimento per ciò che riguarda gli analfabeti in ogni circondario. Noi possiamo fin d'ora offrire al pubblico un parallelo fra la situazione del 1871 e quella di dieci anni avanti, così sul complesso della popolazione, come a diversi gruppi di età.

Allorquando, in seguito al censimento del 1861 si gettò un grido d'allarme in Italia e in Europa, alla scoperta dei famosi 17 milioni di analfabeti, la statistica parlava il linguaggio piuttosto dell'amor proprio nazionale offeso e del patriottismo esaltato, che non la formula più assegnata e prudente, che la realtà dei fatti, per quanto deplorevole, avrebbe suggeriti. E in vero i censimenti delle altre nazioni sogliono portare il calcolo degli analfabeti sul numero degli abitanti da 10 anni in su, anzichè sulla popolazione intera, che comprende gli infanti necessariamente analfabeti in ogni paese del mondo.

Se guardiamo alle cifre assolute, pur troppo i diciassette milioni di analfabeti sono divenuti diciannove e mezzo; ma sono diciannove e mezzo invece di ventun milioni, quanti si avrebbero in Italia, se la proporzione del 1861 si fosse mantenuta costante, tenuto conto dell'accrescimento della popolazione, sia per virtù delle annessioni del 1866 e del 1870, sia per il naturale progresso.

La media generale degli analfabeti, che nel 1861 era stata determinata in 78,29 per cento sul complesso degli abitanti senza distinzione di età, è discesa ora a 73,27, escluse dal computo le provincie venete e romana, per le quali mancherebbero i termini di riscontro del 1861: la proporzione adunque fu ridotta del 5 per cento circa (propriamente 5,02), e la riduzione è per le femmine alquanto supe-

riore che pei maschi: per le prime il rapporto discese da 83,97 a 78,80 (differenza in meno 5,17); pei secondi da 72,63 a 67,75 (differenza 4,88).

Per tutta l'estensione del Regno, compresa cioè anche la Venezia e Roma, la proporzione degli analfabeti è di 72,86 per cento, media aritmetica fra quella propria dei maschi (67,02) e quella che compete alle femmine (78,75).

Ripigliando il parallelo fra la situazione del 1871 e quella dell'epoca decennale precedente, troviamo, com'è ben naturale, che la diminuzione degli illetterati è maggiore fra la gioventù, ossia in quelle categorie di età su cui si esercita il benefizio della scuola primaria. Così la media fra i 12 e i 18 anni compiti scende da 67,79 a 61,11 pei maschi; da 76,07 a 68,42 per le femmine; da 72,02 a 64,80 pei due sessi; riducendosi per conseguenza di 6,68 pei primi; 7,65 per le seconde; 7,22 senza distinzione di sesso.

La diminuzione degli analfabeti sulla popolazione complessiva fu massima nella Liguria (7,62) ed in Piemonte (7,34); minima nella Basilicata (1,64), nelle Puglie (2,05), nella Campania (2,89), nella Sicilia (2,91). Sulla popolazione parziale fra 12 e 18 anni compiti il movimento dell'istruzione si vide più rapido nella Liguria (14,66), nella Lombardia (12,84), nella Toscana (12,07), nell'Emilia (11,37); più lento nella Basilicata e nelle Calabrie (1,47; 1,56 rispettivamente). In generale poi l'azione riparatrice della scuola agisce con maggior efficacia sulle femmine che sui maschi, massimamente se si considerino le classi giovani. E basti citare le proporzioni di 18,03 per cento, 14,28; 14,20; 11,08; che stanno a rappresentare la diminuzione delle fanciulle illetterate nella Liguria, nella Lombardia, nel Piemonte e nell'Emilia nello spazio di dieci anni in confronto ai rapporti analoghi di riduzione pei maschi: 10,65; 11,32; 8,12; 7,97.

I due quadretti seguenti dimostrano le proporzioni degli analfabeti secondo i due censimenti per ciascuna regione, tanto sulla popolazione complessiva quanto sulla parziale a cui accennavamo testè: e le conseguenti differenze. Notiamo ancora qui, per iscrupolo di esattezza, che tali quadretti, come gli altri che soggiungeremo, essendo stati compilati sui riepiloghi circondariali, anzichè sulle carte di spoglio dei singoli comuni, potrebbero forse subire qualche lieve correzione, per errore di compensi, attualmente dissimulati. Tuttavia la diligenza che abbiamo adoperata nei riscontri e l'armonia che troviamo esistere fra i rapporti da noi dedotti e quelli espressi nelle statistiche della leva militare ci affidano che le differenze, se mai potranno rilevarsi, non potranno essere che minime.

Analfabeti per 100 *abitanti.* [1]

Compartimenti	Della popolazione						Da 12 a 18 anni compiuti					
	1861			1871			1861			1871		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Piemonte	57,43	48,82	66,00	50,09	42,84	57,36	39,91	33,28	46,04	29,13	25,22	31,84
Liguria	69,79	62.24	77,01	62,17	56,09	68,65	59,22	52,20	65,29	44,56	41,55	47,26
Lombardia	58,68	54,12	63,35	53,32	49,63	57,12	45,74	43,90	47,50	32,90	32,58	33,22
Emilia	80,37	75,90	85,12	75,08	70,31	80,05	76,99	73,59	80,35	65,62	61,96	69,27
Umbria	85,90	81,32	90,70	82,65	77,18	88,12	85,24	82,03	88,51	78,92	75,12	82,89
Marche	85,14	80,46	89,72	81,56	76,45	86,50	83,19	79,67	86,52	76,99	71,54	82,55
Toscana	77,78	72,63	83,15	72,44	66,80	78,36	76,98	75,57	78,35	64,91	60,45	69,39
Abruzzi e Molise	89,15	85,13	95,29	85,87	79,39	92,04	87,87	81,72	93,63	82,76	75,50	89,52
Campania	85,33	79,52	91,13	82,44	76,44	88,35	83,51	78,37	88,61	77,97	72,90	82,91
Puglie	88,61	83,89	93,29	86,56	81,84	91,24	87,04	82,45	91,45	83,78	80,50	87,15
Basilicata	91,22	85,33	97,21	89,58	83,68	95,19	88,84	83,01	94,54	87,37	82,81	91,84
Calabrie	90,46	84,03	96,67	87,05	80,87	93,03	87,72	79,97	95,59	86,16	79,94	92,35
Sicilia	90,13	85,59	94,59	87,22	82,26	92,12	88,40	83,71	92,75	85,02	81,28	88,64
Sardegna	91,04	87,14	95,01	87,98	83,40	92,79	88,79	85,99	91,49	84,55	81,83	87,36
Regno	78,29	72,63	83,97	73,27	67,75	78,80	72,02	67,79	76,07	64,80	61,11	68,42

Diminuzione del numero degli analfabeti per 100.

COMPARTIMENTI	Sulla popolazione totale			Sulla popolazione parziale fra 12 e 18 anni		
	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.
Piemonte	7,34	5,98	8,64	10,78	8,12	14,20
Liguria	7,62	6,15	8,36	14,66	10,65	18,03
Lombardia	5,36	4,49	6,23	12,84	11,32	14,28
Emilia	5,29	5,59	5,07	11,37	7,97	11,08
Umbria	3,25	4,14	2,58	6,32	6,91	5,62
Marche	3,58	4,01	3,22	6,20	8,13	3,97
Toscana	5,34	5,83	4,79	12,07	15,12	8,96
Abruzzi e Molise	3,28	5,74	3,25	5,11	6,22	4,11
Campania	2,89	3,08	2,78	5,54	5,47	5,70
Puglie	2,05	2,05	2,05	3,26	1,95	4,30
Basilicata	1,64	1,65	2,02	1,47	0,20	2,70
Calabrie	3,41	3,16	3,64	1,56	0,03	3,24
Sicilia	2,91	3,33	2,47	3,38	2,43	4,11
Sardegna	3,06	3,74	2,22	4,24	4,16	4,13
Regno	5,02	4,88	5,17	7,22	6,68	7,65

[1] Mancando i relativi riscontri per l'anno 1861, non furono compresi nel presente quadro gli analfabeti del Veneto e di Roma, per cui le medie generali per il 1871 non corrispondono con quelle che sono riportate nel quadro a pag. 592.

Lasciamo stare adesso i confronti fra i due censimenti e guardiamo alla situazione attuale. Un' osservazione preliminare è da fare a questo riguardo. Avremmo potuto seguire nel calcolare i rapporti le categorie di età formate dal D. Maestri nei volumi del censimento 1861, sotto al titolo di età fisiologiche; ma siccome ci parevano alquanto arbitrarie, e sopratutto poi siccome non potrebbero sovrapporsi e coincidere il più delle volte colle divisioni adottate nelle analoghe pubblicazioni straniere, abbiamo preferito aggruppare la popolazione in categorie di età più conformi all'ordinarie divisioni decimali. Ecco frattanto in quale ordine si schierano i varî gruppi di provincie, in ragione inversa del numero degli analfabeti sulla popolazione complessiva:

Proporzione degli analfabeti per cento abitanti di popolazione complessiva.

Piemonte	50,09	Campania	82,44
Lombardia	53,32	Umbria	82,65
Liguria	62,17	Abruzzi e Molise .	85,87
Veneto	69,95	Puglie.	86,56
Lazio	70,67	Calabrie	87,05
Toscana	72,44	Sicilia.	87,22
Emilia.	75,08	Sardegna	87,98
Marche	81,56	Basilicata	89,58

Tra i fanciulli al di sotto di 5 anni non può trovarsi che per eccezione chi già sappia leggere; e però la media degli analfabeti varia in questo primo gruppo di età fra 98,22 per cento (Piemonte) e 99,77 (Sardegna). Fra 6 e 7 anni di età comincia la proporzione a farsi minore, oscillando fra 71,26 (Piemonte) e 95,98 (Basilicata). Fra 7 e 10 anni scendiamo coi rapporti fra 42,17 (Piemonte) e 90,75 (Basilicata). Più basse ancora sono le proporzioni fra 10 e 20 anni; costì il Piemonte riduce le sue cifre a 25,35 pei maschi; 31,64 per le femmine; 28,57 pei due sessi; mentre all'estremo opposto della scala si mantengono torpidamente gli Abruzzi, la Sardegna, le Puglie, la Sicilia, le Calabrie, la Basilicata fra 83 circa e 86 analfabeti per 100 abitanti.

Da 20 anni in su, si ritorna alle proporzioni a un dipresso della classe dei fanciulli fra 7 e 10 anni: da 44,82 (Piemonte) a 85 92 (Sardegna).

Notevoli assai sono i confronti da provincia a provincia dell'istesso compartimento, e per ciascun compartimento, secondo che si considera la popolazione totale di esso ovvero la sola compresa nei circondari dove trovansi i capoluoghi di provincia (vedansi i prospetti *A*, *B*, *C*.).

(Prospetto *A*).

Istruzione primaria.

Proporzione degli analfabeti per 100 *abitanti di popolazione totale o parziale, secondo i seguenti gruppi di età.*

PROVINCIE E CIRCONDARI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA		Sulla popolazione totale			Dalla nascita a 5 anni			Da 5 a 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in sopra		
		Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.
Alessandria	Circondario	57 83	47.89	68.16	98.87	98.74	99.01	72.20	69.63	74.70	54.93	38.50	71.54	35.90	27.59	43.76	54.74	41.69	68.84
	Provincia	56.12	48.20	65.25	99.01	98.95	99.07	74.71	73.30	76.13	48.79	42.39	55.22	32.85	28.56	37.03	53.58	40.86	67.46
Ancona	Circondario / Provincia	78.16	72.57	83.53	99.10	99.09	99.12	87.50	86.01	89.11	77.01	71.66	79.59	70.53	65.87	74.93	75.19	66.97	82.63
Aquila	Circondario	82.74	73 31	90.72	99.28	99.13	99.44	91.88	90.32	93.45	84.61	80.10	89.19	76.68	66.77	84.70	79.42	65.25	90.58
	Provincia	83.68	74.41	91.84	99.39	99.27	99.53	92.96	90.97	95.00	84.55	78.85	90.34	77.74	67.63	86.22	80.64	67.21	91.79
Arezzo	Circondario / Provincia	81.02	75.92	86.41	99.34	99.27	99.42	92.42	91.25	93.57	84.91	82.64	87.28	75.72	71.18	80.33	76.80	69.67	84.48
Ascoli Piceno	Circondario	85.17	79.14	90.96	99.25	99.21	99.35	92.23	91.10	93.45	86.06	82 52	89.83	81.20	75 45	86.72	82.62	74.17	90.47
	Provincia	84.65	79.00	89.95	99.36	99.28	99.44	92.54	91.62	93.53	84.84	81.61	88.19	81.63	74.42	88.96	81.83	74.38	88.31
Avellino	Circondario	85.58	78.94	92.21	99.45	99.36	99.55	92.54	90.11	95.26	86.52	83.09	90.10	81.37	74.87	87.61	83.31	74.52	91.99
	Provincia	87.28	80.97	93.42	99.16	99.18	99.14	93.31	91.31	95.34	86.80	83 42	90.25	83.57	77.59	89.33	85.21	76.55	93.53
Bari	Circondario	82.78	78.30	87.26	96.70	95.91	97.51	86.18	82.92	89.58	83.62	80.12	87.19	77.13	73.04	81.24	80.78	74.96	86.56
	Provincia	85.84	81.67	89.98	98.23	97.84	98.64	90.68	88.40	93.07	87.18	84.00	90.41	81.94	78.06	85.70	83.29	77.53	88.94
Belluno	Circondario	69.72	56.71	82.62	93.42	97.34	89.57	90.26	87.98	92.68	78.11	71.63	84.73	57.36	42.91	71.75	63.90	44.36	83.26
	Provincia	62.42	50.75	73.42	97.28	98.38	96.24	87.61	84.32	90.91	65.16	56.49	73.96	46.68	34.13	58.87	54.56	37.38	70.01
Benevento	Circondario	88.28	82.88	93.70	99.36	99.46	99.26	96.41	94.90	97.90	80.74	88.05	72.89	86.65	80.81	92.42	86.68	78.73	94.63
	Provincia	88.11	82.23	93.94	99.58	99.57	99.59	96.25	94.99	97.56	85.05	85.99	84.09	85.21	79.38	90.97	86.21	77.91	94.34
Bergamo	Circondario	44.18	41.52	46.90	99.17	99.22	99.12	78.39	78.76	78.03	47.02	45.94	48.10	28.36	28.11	28.61	32.05	27.80	37.00
	Provincia	43.82	44.20	48.94	99.34	99.39	99.28	80.27	80.57	79.97	49.21	48.05	50.37	30.72	31.15	30.30	34.94	30.79	39.27
Bologna	Circondario	67.96	62.77	73.42	98.45	98.42	98.48	79.15	76.69	81.71	62.45	57.26	67.65	56.01	49.84	62.27	64.51	58.53	71.27
	Provincia	70.81	65.96	75.88	98.64	98.62	98.66	81.84	79.69	84.10	66.24	61.89	70.64	59.57	54.07	65.13	67.53	61.49	73.89
Brescia	Circondario	52.81	48.78	57.09	99.30	99.35	99.26	77.31	76.69	77.98	49.29	47.10	51.57	39.43	38.02	38.86	45.96	39.83	52.58
	Provincia	51.22	47.72	54.91	99.43	99.46	99.41	79.38	79.95	79.83	49.97	47.95	51.30	35.90	36.25	35.56	43.16	37.44	49.29
Cagliari	Circondario	85.14	80.59	89.82	99.95	99.94	99.95	92.73	91.95	93.53	85.29	83.27	87.46	78 32	72.26	83.98	83.55	77.77	89.63
	Provincia	89.12	84.50	94.00	99.74	99.71	99.77	96.02	95.37	96.68	90.19	86.54	93.32	85.44	81.07	89.67	87.40	81.38	93.94

Campobasso																			
Caserta	Circondario	81.93	75.17	88.73	99.01	98.84	99.20	91.94	89.82	94.14	82.42	77.56	87.44	77.84	72.45	83.09	78.86	69.55	88.17
	Provincia	84.05	77.46	90.58	99.19	99.00	99.42	91.74	89.25	91.31	83.46	78.51	88.53	79.94	74.35	85.38	81.39	72.37	90.23
Catania	Circondario	86.91	82.19	91.55	99,13	98.75	99.53	94.41	93.59	95.29	87.32	83.90	90.96	83.72	79.72	87.59	84.55	77.82	90.97
	Provincia	88.49	82.81	93.96	99.57	99.42	99.73	95.74	94.72	96.69	90.00	86.74	93.37	86.49	81.94	90.85	85.77	77.54	93.57
Catanzaro	Circondario	87.45	80.32	94.50	99.58	99.46	99.70	94.44	91.81	97.19	89.17	84.41	93.96	85.91	79.52	92·34	84.49	74.76	93.93
	Provincia	85.59	79.94	91.18	98.59	98.27	98.90	94.47	91.77	97.20	88.82	83.43	94.43	84.64	77.40	92.00	81.67	74.71	88.35
Chieti	Circondario	83.89	77.51	90.19	99.06	98.86	99.32	91.92	89.36	94.51	83.68	79.41	87.91	80.16	71.73	95.39	81.19	72.80	89.65
	Provincia	88.08	82.05	93.99	99.43	99.22	99.65	86.99	80.02	95.20	87.86	83.77	91.94	85.23	79.25	91.17	86.39	78.71	93.70
Como	Circondario	47.47	42.44	52.36	99.32	99.50	99.41	74.76	73.09	76.47	41.11	37.23	45.15	27.56	25.32	29.68	39.49	30.93	47.73
	Provincia	48.14	42.48	53.65	99.15	99.20	99.11	74.31	72.36	76.29	41.02	36.56	45.57	27.65	24.47	30.78	40.62	31.52	49.41
Cosenza	Circondario	89.15	80.82	96.64	99.59	99.29	99.90	95.25	92.20	98.47	91.27	86.68	96.31	86.59	77.73	94.60	86.43	74.20	96.46
	Provincia	87.56	80.70	93.97	99.76	99.60	99.90	95.58	93.25	97.84	91.49	87.45	95.82	88.70	82.11	95.02	82.66	72.40	92.50
Cremona	Circondario	59.15	54.82	63.58	98.54	98.57	98.50	71.48	70.82	72.18	46.81	44.21	49.48	39.91	38.59	41.21	55.96	49.25	62.93
	Provincia	59.90	56.01	64.06	98.79	98.81	98.77	74.89	73.94	75.86	50.51	48.57	52.46	41.80	41.31	42.29	56.06	49.69	62.80
Cuneo	Circondario	59.21	51.15	67.35	99.21	99.26	99.15	83.04	81.97	84.08	57.77	53.67	61.81	39.12	33.81	44.12	53.04	40.64	65.98
	Provincia	56.39	48.70	64.40	98.94	98.86	99.02	79.12	77.97	80.29	52.41	48.92	55.92	35.99	31.44	40.46	51.32	39.75	63.78
Ferrara	Circondario	77.27	73.68	80.98	98.99	99.02	98.96	86.16	85.75	87.14	73.84	71.64	76.15	70.41	66.52	74.35	74.26	69.65	79.15
	Provincia	77.33	73.13	81.71	98.94	99.01	98.86	86.72	85.43	87.98	73.91	71.07	76.84	70.07	65.74	74.44	74.22	68.65	80 06
Firenze	Circondario	65.16	61.51	69.01	98.10	98.04	98.16	84.89	83.61	86.22	70.50	67.57	73.53	56.13	54.14	58.06	58.52	53.54	63.93
	Provincia	68.72	64.35	73.28	98.59	98.55	98.63	87.45	86.32	88.60	74.86	71.81	78.02	60.20	57.07	63.22	62.10	56.09	68.55
Foggia	Circondario	84.05	79.49	88.88	99.70	99.62	99.80	92.78	91.99	93.64	83.12	83.35	82.86	82.92	80.00	86.01	80.08	72.77	87.73
	Provincia	86.21	80.94	91.46	99.58	99.47	99.69	93.72	92.78	94.82	86.23	84.93	87.61	84.90	81.38	88.49	82.84	74.50	90.85
Forlì	Circondario	81.32	79.48	82.68	98.82	98.88	98.75	89.69	89.84	89.54	80.52	79,71	81.37	76.57	76.71	76.43	78.32	75.73	81.17
	Provincia	80.65	78.22	83.17	98.92	98.99	98.85	89.40	88.93	89.91	81.21	80.35	82.09	74.55	73.67	75.86	77.92	74.21	81.72
Genova	Circondario	58.71	54.16	63.16	98.41	98.52	98.30	78.35	75.68	76.40	50.15	48.58	51.73	40.60	39.26	41.82	51.97	47.38	62.76
	Provincia	63.49	57.66	69.27	98.83	98.88	98.78	79.79	78.91	80.68	56.81	54.01	59.71	43.46	42.69	49.50	60.00	50.82	69.27
Girgenti	Circondario	90.72	86.31	95.16	99.77	99.58	99.96	91.70	89.06	94.53	87.46	84.19	90.93	88.41	84.47	92.31	89.19	82.95	95.48
	Provincia	89.60	85.22	94.52	99.69	99.56	99.83	92.27	90.30	91.35	88.14	85.38	91.11	88.21	84.28	92.07	87.79	80.98	94.40
Grosseto	Circondario / Provincia	75.14	71.59	81.06	99.56	98.17	99.38	91.58	91.41	91.74	81.89	79.22	81.36	70.35	70.23	69.35	69.57	63.75	78.13
Lecce	Circondario	81.55	79.69	89.48	99.40	98.99	99.82	91.89	89.88	93.88	84.67	81.19	87.88	81.76	77.43	86.11	81.41	74.48	88.08
	Provincia	87.65	82.64	92.64	99.57	99.40	99.75	94.31	92.70	95 89	89.45	86.87	92.23	86.29	82.72	89.89	84.51	77.12	91.70
Livorno	Circondario	53.98	47.87	59.96	95.90	94.98	97.07	76.55	71.80	78.24	56.35	54.96	57.76	47.37	46.42	48.26	46.26	36.85	55.52
	Provincia	55.32	50.58	59.76	97.03	96.73	97.32	77.23	75.70	78.74	57.19	56.15	58.22	41.83	41.93	47.54	48.47	41.98	55.09
Lucca	Circondario / Provincia	72.26	63.16	80.94	98.95	98.93	98.94	91.30	89.64	93.00	80.07	75.36	84.99	62.53	54.31	70.22	65.85	52.15	78.53
Macerata	Circondario	83.91	78.98	88.60	99.37	99.31	99.44	92.94	91.50	94.42	85.36	82.82	87.96	80.20	75.99	84.22	80.92	73.82	87.44
	Provincia	82.75	77.19	88.00	99.36	99.27	99.45	92.84	91.39	94.35	84.48	81.45	87.59	78.55	73.87	82.92	79.50	71.41	86.84

(*segue* Prospetto *A*).

Istruzione primaria.

Proporzione degli analfabeti per 100 *abitanti di popolazione totale o parziale, secondo i seguenti gruppi di età.*

PROVINCIE E CIRCONDARI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA		Sulla popolazione totale			Dalla nascita a 5 anni			Da 5 a 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in sopra		
		Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.
Mantova	Circondario	61.79	55.41	68.55	98.53	98.57	98.48	72.68	69.64	75.89	50.31	47.66	54.97	46.33	42.09	50.55	58.21	49.38	67.90
	Provincia	69.00	63.67	74.60	97.77	97.88	97.65	79.34	79.42	79.25	58.76	53.93	63.86	55.16	50.53	59.81	65.83	59.28	72.81
Massa e Carrara	Circondario	80.44	71.47	89.53	99.79	99.76	99.81	94.51	92.46	96.62	81.97	76.10	87.81	71.19	61.51	81.92	76.12	63.83	88.68
	Provincia	79.61	70.22	88.77	99.76	99.71	99.81	93.71	90.93	96.56	82.45	76.32	88.58	70.84	59.83	80.71	74.81	61.60	87.32
Messina	Circondario	85.68	80.62	90.73	98.97	98.95	98.97	92.37	90.66	94.14	87.46	82.31	91.81	86.03	79.91	92.23	81.58	75.27	87.85
	Provincia	88.44	83.41	93.37	99.43	99.39	99.49	94.59	93.11	96.10	87.93	82.23	93.35	87.75	82.56	92.83	85.34	78.57	91.90
Milano	Circondario	39.71	37.63	41.89	97.53	97.42	97.65	64.60	63.50	65.68	35.35	33.78	36.95	25.07	24.91	25.10	31.77	28.90	34.87
	Provincia	50.69	48.57	52.89	98.86	98.88	98.85	73.37	72.83	73.93	41.69	42.83	46.58	32.81	32.69	32.92	43.77	40.38	47.41
Modena	Circondario	67.21	62.63	72 11	97.65	97.55	97.74	78.64	76.68	80.73	62.91	60.06	65.96	54.29	50.10	58.50	64.53	58.51	71.01
	Provincia	71.87	66.44	77.45	98.67	98.59	98.74	84.68	83.06	86.37	70.39	66.23	74.70	60.57	54.93	66.06	68.32	61.18	75.76
Napoli	Circondario	69.08	63.83	74.33	98.76	98.66	98.86	85.87	84.57	87.20	74.20	71.72	76.53	63.58	59.26	67.80	63.25	55.90	70.54
	Provincia	75.54	70.52	80.52	99.01	98.97	99.08	88.45	87.26	89.66	79.37	78.18	80.57	70.57	66.36	74.63	70.75	63.56	77.89
Novara	Circondario	54.47	48.41	60.56	98.86	98.78	98.94	74.35	74.07	74.64	43.04	40.91	45.22	35.03	33.18	36.82	48.93	38.62	59.31
	Provincia	48.33	41.16	55.10	98.43	98.45	98.40	68.37	67.64	69.09	35.49	32.09	38.95	27.44	25.02	29.61	42.15	29.71	53.70
Padova	Circondario	66·10	60.29	72.17	99.25	99.58	98.90	77.81	76.83	78.83	56.67	53.70	59.71	58.40	58.03	58.78	60.72	51.30	70.63
	Provincia	74.31	67.10	81.72	99.52	99.62	99.43	83.12	80.65	85.68	66.37	61.17	71.76	65.80	59.55	72.15	70.73	60.72	80.94
Palermo	Circondario	73.71	67.95	79.45	96.17	95.64	96.64	61.60	52.62	70.75	56.91	47.93	65.85	63.32	54.33	71.31	74.41	69.01	80.11
	Provincia	80.35	74.92	85.78	97.58	97.28	97.87	75.19	69.24	81.21	71.99	65.89	78.22	73.16	66.48	79.31	79.86	73.70	86.23
Parma	Circondario	72.93	67.49	78.65	99.15	99.17	99.15	88.08	87.80	88.39	74.39	71.30	77.57	63.48	58.87	67.04	69.12	61.46	77.38
	Provincia	77.38	72.54	82.30	99.35	99.40	99.32	90.97	92.15	89.73	77.67	74.80	80.67	68.41	65.03	71.82	74.22	67.49	81.49
Pavia	Circondario	52,85	50.16	55.63	98.65	98.60	98,70	73.59	73.73	73.40	47.91	47.06	48.76	35.20	36.50	33,93	45.96	40.92	51.39
	Provincia	58.94	53.97	64.06	98.88	98.70	99.06	70.46	64.93	75.83	49.91	48.18	51.58	39.39	38.21	40.51	55.37	47.46	63.85
Perugia	Circondario	83.47	79.57	87.59	99.18	99.07	99.29	91.63	90.95	92.34	86.02	84.70	87.54	77.76	73.21	82.53	80.94	75.94	86.26
	Provincia	82.65	77.18	88.12	98.89	99.02	98.57	91.71	90.57	92,86	85.20	82.28	88.13	78.30	73.48	83.12	79.59	72.42	87.29
Pesaro e Urbino	Circondario	80,45	77.17	83.84	98.85	98.86	98.83	88.73	87.00	90.48	81.51	79.76	83.35	84.36	82.16	86.54	74.79	70.17	79.57
	Provincia	81.40	77.95	85.11	97.18	95.52	99.12	89.51	88.36	90.69	82.76	81.18	84.46	81.13	78.23	84.09	77.41	72.81	82.09
Piacenza	Circondario	74.24	71.68	77.03	99.41	99.59	99.29	84.51	84.91	84.08	68.99	69.25	68.72	61.67	62.09	60.81	72.31	67.72	77.58
	Provincia	77.11	74.35	80.10	99.56	99.67	99.24	86.52	85.68	86.75	71.95	71.55	72.37	65.31	65.03	65.58	75.51	70.82	80.81

Potenza	Provincia	89.58	83.68	95.19	99.76	99.67	99.86	95.98	91.20	97.82	90.75	87.16	94.39	87.26	82.33	92.08	87.27	78.66	95.09
Ravenna	Circondario	81.29	77.93	85.03	99.31	99.32	99.31	89.71	87.89	91.44	80.91	77.75	84.26	77.46	74.07	80.82	78.37	73.91	83.12
	Provincia	75.27	68.96	81.80	99.01	99.12	98.89	87.64	86.96	88.32	79.26	78.13	80.38	74.47	74.16	74.77	69.19	58.81	80.23
Reggio (Calabria)	Circondario	82.80	76.50	89.12	98.89	98.51	99·26	84.92	82.98	86.84	78.09	72.86	83.93	74.35	69.51	79.25	82.30	73.66	90.89
	Provincia	88.10	82.16	91.00	99.15	98.99	99.30	90.64	89.82	91.50	87.00	82.56	91.80	83.93	78.71	89.20	86.69	79.46	95.60
Reggio (Emilia)	Circondario	73.80	66.63	81.11	99.00	98.96	99.04	84.89	83.01	86.83	69.88	64.31	75.56	60.00	51.30	68.37	71.52	62.36	81.06
	Provincia	74.55	67.36	81.93	99.01	99.02	99.00	84.45	82.47	86.49	69.48	63.61	75.60	60.85	52.10	69.31	72.56	63.38	82.17
Roma	Circondario	60.86	56.15	66.75	97.46	97.41	97.51	80.03	78.42	81.67	67.31	63.97	70.96	57.62	55.92	59.66	53.48	47.75	61.03
	Provincia	70.67	66.78	75.20	98.67	98.60	98.73	87.62	86.16	89.11	78.36	75.59	81.26	70.02	67.58	72.91	62.60	57.81	68.44
Rovigo	Circondario	74.18	64.90	83.55	99.51	99.40	99.63	83.07	80.75	85.38	66.84	57.79	75.51	62.38	52.99	72.02	71.64	59.60	83.72
	Provincia	78.35	70.69	86.17	99.18	99.47	98.87	86.15	83.27	89.14	73.09	66.20	80.24	68.63	60.73	76.16	75.90	65.64	86.38
Salerno	Circondario	83.66	77.80	89.48	99.68	99.65	99.72	94.74	93.54	95.99	85.04	82.23	87.90	77.92	71.41	84.22	81.24	73.56	88.77
	Provincia	86.17	79.52	92.56	99.66	99.54	99.77	94.01	91.96	97.08	86.72	83.06	90.50	79.93	73.12	86.69	84.69	75.86	92.93
Sassari	Circondario	82.15	78.07	86.35	99.86	99.77	99.95	93.17	90.35	95.91	80.59	77.94	83.28	72.79	69.44	75.76	79.67	73.80	85.71
	Provincia	86.12	81.64	90.86	99.81	99.77	99.91	91.18	94.21	88.00	86.41	84.13	88.80	81.18	78.43	83.93	83.41	76.25	91.25
Siena	Circondario	76.45	73.55	79.76	98.93	98.98	98.88	89.00	88.42	89.60	79.21	78.26	80.26	71.13	69.45	72.92	71.93	68.07	76.50
	Provincia	77.90	74.41	81.74	99.00	99.00	99.00	89.89	89.03	90.75	81.51	80.25	82.93	73.13	70.96	75.41	73.23	68.47	78.77
Siracusa	Circondario	89.35	84.99	93.74	99.63	99.68	99.58	96.04	95.31	96.80	91.96	90.20	93.81	88.59	85.46	91.69	85.68	78.59	92.65
	Provincia	90.25	86.33	94.12	99.79	99.80	99.78	96.43	95.50	97.41	93.55	91.54	95.66	90.87	87.83	93.81	86.17	79.88	92.17
Sondrio	Circondario / Provincia	49.12	43.17	54.83	99.38	99.41	99.35	77.29	77.19	77.38	49.33	47.37	51.23	29.88	27.18	32.48	39.53	17.80	48.98
Teramo	Circondario	88.93	84.05	93.80	99.26	98.76	99.63	93.14	91.97	94.40	89.45	87.11	91.83	85.56	80.88	90.32	87.32	80.63	93.55
	Provincia	89.06	84.10	94.09	99.28	99.00	99.58	93.16	91.56	94.81	88.09	85.05	91.27	85.85	81.18	90.99	87.60	80.96	94.22
Torino	Circondario	39.43	33.18	45.56	96.56	96.60	96.52	58.45	58.37	58.57	29.37	27.70	31.02	19.78	18.02	21.50	33.87	23.95	43.94
	Provincia	42.72	36.14	49.16	96.98	97.63	96.39	65.37	65.06	65.68	35.19	32.62	37.73	21.42	19.22	23.52	36.57	25.87	47.11
Trapani	Circondario	88.07	84.25	91.89	99.68	99.61	99.74	93.44	92.75	94.20	89.98	87.89	92.10	86.91	84.06	89.52	84.65	78.73	90.59
	Provincia	88.98	84.93	92.91	99.82	99.77	99.87	92.51	91.36	93.76	87.78	85.87	89.76	87.24	81.07	90.18	86.58	80.30	92.58
Treviso	Circondario	69.10	59.93	78.92	99.46	99.40	99.53	87.79	86.29	89.39	67.30	59.96	75.23	56.13	46.21	66.74	63.58	51.29	76.72
	Provincia	72.44	63.10	82.31	99.69	99.69	99.69	89.77	88.05	91.60	71.79	61.35	78.79	60.79	49.55	72.55	66.87	54.49	79.97
Udine	Circondario	69.33	48.23	77.61	99.36	99.33	99.39	78.95	72.10	85.62	55.15	38.13	72.78	47.78	29.91	66.43	58.98	40.80	76.16
	Provincia	73.16	59.09	86.97	99.78	99.75	99.80	91.25	87.86	94.86	72.13	60.67	84.16	62.15	45.41	88.76	68.94	50.02	86.10
Venezia	Circondario	47.15	41.78	52.32	97.67	98.13	97.21	68.68	67.81	69.58	42.72	38.76	46.61	35.16	31.82	38.35	40.88	33.39	48.15
	Provincia	66.70	61.58	71.84	99.14	99.31	98.96	82.54	81.41	83.72	65.89	60.88	71.08	58.70	51.20	63.18	60.94	53.99	67.85
Verona	Circondario	50.68	44.98	57.00	97.38	97.93	96.82	72.15	70.43	73.85	50.73	46.36	55.08	39.36	36.85	41.90	43.30	35.75	52.18
	Provincia	62.88	55.11	71.10	98.96	99.10	98.80	83.41	82.04	81.85	63.05	57.21	69.00	51.50	45.22	57.83	56.07	45.47	67.59
Vicenza	Circondario	63.72	54.26	73.45	97.75	97.60	97.90	77.83	74.23	81.52	57.88	52.68	63.20	48.58	39.10	57.67	59.70	47.07	72.81
	Provincia	68.09	58.22	78.35	99.20	99.10	99.30	83.83	80.45	87.40	63.59	55.49	71.91	53.90	42.98	61.63	63.57	50.62	77.26

(Prospetto *B*).

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti dell'intero Compartimento, secondo i seguenti gruppi di età.

COMPARTIMENTI	Della popolazione			Da 0 a 5 anni			Da 5 a 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in su		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Piemonte	50.09	42.84	57.36	98.22	98.39	98.05	71.26	70.41	72.10	42.17	38.31	46.06	28.57	25.35	31.64	44.82	33.27	56.54
Liguria	62.17	56.09	68.65	98.82	98.85	98.80	78.54	77.37	79.73	55.11	51.77	58.46	44.97	40.96	48.64	58.48	48.39	68.67
Lombardia	53.32	49.63	57.12	98.97	99.00	98.94	75.19	73.76	76.63	47.86	45.45	50.32	35·38	34.37	36.37	46.73	40.90	52.84
Veneto	69.95	60.70	79.36	99.24	99.38	99.10	86.16	83.73	88.69	67.72	60.28	75.48	58.80	48.99	68.63	64.86	52.49	77.41
Emilia	75.08	70.31	80.05	98.98	99.00	98 94	86.04	84.58	87.12	72.94	69.92	76.04	65.94	62.00	69.82	71.90	65.31	78.93
Marche	81.56	76.45	86.50	98.78	98.32	99.27	90.48	89.19	91.82	82.08	79.53	84.74	77.55	72.81	82.13	78.31	71.13	85.01
Umbria	82.65	77.18	88.12	98.89	99.02	98.57	91.71	90.57	92.86	85.20	82.28	88.13	78.30	73.48	83.12	79.59	72.42	87.29
Toscana	72.44	66.80	78.36	98.94	98.90	98.97	89.44	88.08	90.83	78.43	74.71	82.33	64.81	60.22	69.40	66.32	58.54	74.67
Lazio	70.67	66.78	75.20	98.67	98.60	98.73	87.62	86.16	89.11	78.36	75.59	81.26	70.02	67.58	72 94	62.60	57.84	68.44
Abruzzi e Molise	85.87	79.39	92.04	99.42	99.20	99.65	91.29	87.92	94.90	83.85	76.86	91.21	82.82	75.78	89.50	83.38	75.05	91.01
Campania	82.44	76.44	88.35	99.29	99.17	99.42	91.69	89.89	93.55	83.36	80.59	86.20	77.80	72.36	83.10	79.43	71.11	87.51
Puglie	86.56	81.84	91.24	98.97	97.73	99.23	92.60	90.85	94.44	87.72	85.18	90.39	84.10	80.44	87.75	83.62	76.70	90.36
Basilicata	89.58	83.68	95.19	99.76	99.67	99.86	95.98	94.20	97.82	90.75	87.16	94.39	87.26	82.33	92.08	87.27	78.66	95.09
Calabrie	87.05	80.87	93.03	99.23	98.97	99.50	94.15	91.78	96.61	89.28	84.70	94.15	85.98	79.58	92.03	83.46	75.04	91.30
Sicilia	87.22	82.26	92.12	99.17	99.05	99.28	90.27	87.97	92.65	86.17	82.36	90.09	84.81	80,21	89.21	84.87	78.05	91.57
Sardegna	87.98	83.40	92.79	99.77	99.56	99.82	93.98	94.32	93.26	88.67	86.01	91.98	83.72	80.06	87.51	85.92	79,46	92.94
REGNO . . .	72.86	67.02	78.75	98.99	98.93	99.05	85.75	84.15	87.40	71.61	68.90	75.44	63.84	59.33	68.77	68.59	60.21	77.08

(Prospetto C).

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti NEI SOLI CIRCONDARI CAPILUOGHI DI PROVINCIA, *secondo i seguenti gruppi di età.*

COMPARTIMENTI	Della popolazione			Da 0 a 5 anni			Da 5 a 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in su		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Piemonte	48.48	41.46	55.56	97.93	97.93	97.93	68.59	67.89	69.30	41.21	36.91	45.38	28.47	25.11	31.77	42.85	32.06	53.93
Liguria	57.61	52.21	62.90	98.45	98.55	98.35	74.62	73.82	75.41	48.30	46.14	50.45	39.30	37.35	41.05	53.87	45.02	62.73
Lombardia	48.32	44.70	52.03	98.71	98.71	98.71	72.67	72.03	73.52	44.07	41.96	46.20	31.42	30.62	32.21	40.72	35.06	46.64
Veneto	60.35	52.32	68.63	98.12	98.62	97.60	78.20	76.09	80.38	57.11	50.98	63.35	48.53	41.75	55.36	54.46	43 60	65 77
Emilia	72.78	68.16	77.62	98.78	98.78	98.78	83.80	82.47	85.21	69.33	66 01	72.74	62.35	57.93	66.73	69.87	63 83	76.38
Umbria	83.47	79.57	87.59	99 18	99.07	99.29	91.63	90.95	92.34	86.02	84.70	87.54	77.76	73.21	82.53	80.94	75.94	86.26
Marche	81.23	76.14	86.17	99.17	99.14	99.20	89.99	88.53	91.51	81.56	79.04	84 20	77.14	72.90	81.20	77.90	70.52	84.86
Toscana	71.42	65.84	77.29	98.79	98.76	98.82	88.86	87.59	90.16	76.89	73.57	80.35	63.75	59.33	68.18	65 29	57.58	73.60
Lazio	60.86	56.15	66.75	97.46	97.41	97.51	80.03	78.42	81.67	67.34	63.97	70.96	57.62	55.92	59.66	53.48	47.75	61.03
Abruzzi e Molise	83.72	78.70	88.52	99.33	99.10	99.56	92.77	90.65	94.95	83.14	75.76	90.68	81.96	75 59	88.05	80.07	74.14	85.60
Campania	77.94	72.09	83.79	99.12	98.83	99.21	90.48	88.88	92.13	80.04	77.65	82.50	73.14	67.80	78.34	74.00	65.98	81.96
Puglie	83.52	79.19	88.19	98.06	97.55	98.58	89.19	86.87	91.60	83.71	81.37	86.18	79.81	76,03	83.66	80.75	74.27	87.22
Basilicata	88.38	82.24	94.55	99.71	99.59	99.84	95.41	93.25	97.16	89.73	85.65	93.66	85.04	79.61	90.35	86.21	77.56	94.66
Calabrie	86.78	79 38	94.41	99.39	99.13	99.66	92.19	89.63	94.85	86.91	82.04	92.15	82.73	75.75	89.45	84.60	74.22	94.11
Sicilia	83.97	79.03	88.91	98.48	98.32	98.67	84.22	80.75	87.86	80.54	75.85	85.27	80.15	74.77	85.26	82.03	75.90	88.32
Sardegna	87.98	83 40	92.79	99.77	99.56	99.82	93.98	94 32	93.26	88.67	86.01	91.98	83.72	30.06	87.51	85.92	79.46	92.94
REGNO	70.56	65.16	76 10	98.67	98.56	98.77	83 99	82.39	85.48	69.74	66.36	73.20	61.78	57.63	65.76	65.99	58.39	73.85

Vedremo più avanti come siano in migliori condizioni sotto questo rispetto le città più popolose (Prospetto a pag. 607).

Abbiamo chiesto una riprova del progresso, qualunque sia, della istruzione primaria nel Regno ai registri dello stato civile, ma disgraziatamente essi non rispondono in termini consolanti. Gli sposi illetterati si manterrebbero in numero press'a poco eguale dal 1866 al 1871 : soltanto per le femmine ci parrebbe di scorgere una leggiera diminuzione, di circa il 2 per cento in cinque anni; se non che quest'istesso miglioramento, che potrebbe osservarsi fra i termini estremi del periodo, è in parte neutralizzato da una recrudescenza verificatasi all'uno dei gradi intermedii. Ecco ad ogni modo le cifre :

Numero degli analfabeti per 100 *individui che contrassero matrimoni negli anni* 1866, 67, 68, 69, 70 *e* 71.

ANNI	Maschi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio	Femmine che non sottoscrissero l'atto di matrimonio	Totale dei Maschi e Femmine analfabeti
	su 100 matrimoni		su 100 coniugi
1866	59,95	78,96	69,46
67	59,93	79,08	69,51
68	58,91	78,43	68,67
69	61,01	79,46	70,24
70	58,54	77,48	68,01
71	57,73	76,73	67,23

NB. Negli anni 1863, 1864, 1865, 1866 non trovansi compresi i matrimoni del Veneto.

Piuttosto le statistiche della leva militare ci forniscono ad un tempo notizie rallegranti di progresso e la più sicura conferma della verità del censimento generale in questa parte che all'istruzione si riferisce :

Numero degli Analfabeti per 100 iscritti delle leve dai nati negli anni 1846 *al* 1851.

COMPARTIMENTI	1846	1847	1848	1849	1850	1851	Totale
Piemonte e Liguria . .	36,51	35,88	33,32	31,94	31,02	27,56	32,76
Lombardia	46,25	41,91	39,17	38,65	38,08	35,59	40,11
Veneto	54,68	55,09	54,58	49,78	52,09	48,43	52,41
Toscana	62,07	63,12	60,05	53,14	50,34	59,69	58,30
Emilia	68,64	69,39	65,60	64,40	62,60	58,40	64,95
Marche	67,89	78,14	73,62	69,33	66,29	63,75	69,84
Umbria	77,17	78,19	74,51	68,80	65,01	70,32	72,72
Napoletano	79,07	77,41	77,17	74,01	72,81	70,03	75,06
Sardegna	81,59	78,88	77,02	78,96	78,48	75,84	78,55
Sicilia	83,47	81,53	78,62	80,01	79,10	79,72	80,48
Roma	»	»	»	»	59,93	59,68	59,79
Totale .	64,01	64,27	62,03	60,49	58,61	56,74	60,99

Ed in vero, la diminuzione in cinque anni, sul complesso degl'individui che fra il 1846 e il 1851 passarono dall'età di 15 anni a quella di 20 compiti, sarebbe stata in ragione di 8.27 per cento all'anno, e precisamente:

Piemonte e Liguria	8 95	Marche	4.16
Lombardia	10.66	Umbria	6.85
Veneto	6.25	Napoletano	9.04
Toscana	2.38	Sardegna	5 75
Emilia	10.24	Sicilia	3.75

E le proporzioni trovate dal censimento, degli analfabeti nei vari gruppi di provincie sulla popolazione parziale, fra i 10 e i 20 anni, trovano quasi esatto riscontro quando colle cifre corrispondentid esunte dalla leva ultima dei nati nel 1851, quando colle medie risultanti dall'esame delle sei classi 1846-1851, come si evince dal seguente prospetto:

Numero degli analfabeti per 100 *individui.*

	Dell'età di 10 a 20 anni (*censim.* 1871)	Appartenenti alle leve	
		dei sei anni 1846-1851	dell'anno 1851
Piemonte e Liguria	28,79	32,76	27,56
Lombardia	34,37	40,11	35,59
Veneto	48,99	52,41	48,43
Toscana	60,22	58,30	59,69
Emilia	62,00	64,95	58,40
Marche	72,81	69,84	63,75
Umbria	73,48	72,72	70,32
Napoletano	75,78	75,06	70,03
Sardegna	80.06	78,55	75,84
Sicilia	80,21	80,48	79,72
Roma	67,58	59,79	59,68

II.

POPOLAZIONE DEI PRINCIPALI COMUNI

SECONDO L' ULTIMO CENSIMENTO.

Un' appendice importantissima alla statistica generale della popolazione è quella che dimostra le particolari condizioni di vita delle maggiori città. Noi pertanto ci siamo studiati di presentare qui raccolti in un prospetto comparativo i fatti demografici più importanti per un certo numero di comuni tra i più popolosi.

Nel paese *dalle cento città* un lavoro di codesto genere dovrebbe prendere grande estensione. Attesa però la ristrettezza del tempo, e volendo tuttavia dare anche per questa parte del censimento alcune primizie ai lettori dell' *Italia economica*, noi ci siamo limitati ad istituire i confronti fra quei Comuni che avevano dentro di sè un centro di popolazione agglomerata non inferiore ai 40 mila abitanti. [1]

Da questo studio è reso manifesto come le popolazioni delle città italiane siano in progresso continuo, non escluse quelle che per causa dell' unificazione del regno e pei trasporti successivi della sede del Governo ebbero a perdere i vantaggi di Capitale. Lungi dall'accusare un movimento di regresso od un periodo di stagnazione, si vedono invece ancor esse ringagliardirsi ed accrescersi, se non sempre dentro al perimetro delle loro storiche mura, almeno nei sobborghi e terre circostanti.

I comuni del regno aventi un centro di popolazione agglomerata di oltre 30 mila abitanti sono i diciassette seguenti. Quattro di essi hanno più di 200 mila abitanti, e sono :

[1] Abbiamo compreso per eccezione anche il comune di Brescia, benchè noveri solamente 38 mila abitanti, in vista della circostanza che esso si compone per intero di popolazione accentrata.

	Popolazione dell' intero Comune: 1861.	1871.	del Centro principale: 1871.	Aumento durante i dieci anni:
Napoli	447,065	448,335	415,549	0, 30
Roma		244,484	219,608	
Palermo	194,463	219,398	186,145	12, 82
Torino	204,715	212,644	192,443	3, 40

Milano verrebbe immediatamente appresso:

Milano	196,109	199,009	199,009	1, 48

Ma se a queste cifre si aggiungessero quelle proprie del comune dei Corpi Santi, statovi recentemente aggregato, e che ha sempre rappresentato una continuazione immediata della città, un corpo solo con essa per la vita economica, Milano, allora, per siffatta guisa ingrandita, prenderebbe il secondo posto fra i comuni italiani, per numero di popolazione, come apparisce dalle cifre che appresso:

	239,457	261,985	199,009	9, 41

Seguono cinque comuni fra i 100 e i 200 mila abitanti, cioè:

Firenze	114,363	167,093	123,463	46, 10
Genova	127,986	130,269	130,269	1, 78
Venezia		128,901	128,094	
Bologna	109,395	115,957	89,104	6, 00
Messina	103,323	111,854	70.307	8, 30

Altri cinque stanno fra 50 e 100 mila, e sono:

Livorno	96,471	97,096	80,914	0, 58
Catania	68,810	84,397	83,496	22, 70
Verona		67,080	60,049	
Padova		66,107	44,607	
Bari	34,063	50,524	49,421	49, 00

Finalmente rimangono al di sotto di 50 mila abitanti, possedendo tuttavia un centro principale vicino ai 40 mila o superiore a questa cifra:

Parma	47,428	45,511	44,915	*Diminuzione*	4, 00
Brescia	40,499	38,906	38,906	»	4, 80

Il maggiore accrescimento, come si vede, (4,90 all'anno) sarebbe toccato al comune di Bari, centro di attività grandissima nelle Puglie. E in vero, quella città figura al miglior posto, dopo Napoli, in tutte le statistiche dell'economia pubblica nel mezzogiorno della penisola.

Un accrescimento quasi altrettanto grande (corrispondente in media a 4, 61 all'anno) parrebbe averlo avuto anche la città di Firenze;

ma conviene rammentare che Firenze ha riunito nel 1865 diversi comuni suburbani per 29,434 abitanti; poi ne retrocesse 584; sicchè l'aggiunta rimase di 28,850.[1] Ora, dalla totale popolazione di fatto nel 1871 (167,093) sottraendo i 28,850, restano 138,243, che superano di 23,880 quella dell'antico censimento.

Siccome la popolazione di Firenze era calcolata alla fine del 1870 sui dati del registro di popolazione in 196,143 (compresi gli assenti), parrebbe che la città avesse subìto una perdita di circa 16 mila abitanti, in conseguenza del trasporto della capitale.[2]

Il comune di Firenze fu suddiviso all'occasione dell'ultimo censimento in tre frazioni: la centrale, ovverosia tutto il centro principale circoscritto dalla cinta daziaria; e le altre due (la settentrionale e la meridionale) corrispondenti alla campagna, composta di case sparse o di piccoli gruppi o paeselli. Questi gruppi non fanno propriamente vita economica distinta, salvo per quelle relazioni scambievoli che vengono dalla chiesa e dal minuto commercio delle cose più usuali della vita. Per soddisfare ad ogni altro più importante bisogno sociale dipendono da Firenze-centro. Ciò che ora sono i Corpi Santi per Milano, erano per Firenze i popolosi sobborghi, che dopo il 1865 gli furono aggregati, e che i molti lavori edilizi hanno congiunti in un tutto continuo all'antica città.

Roma noverava, nel 1853, 177 mila abitanti; poi nel 1870 la sua popolazione era calcolata a 226 mila; e la tenuta dei registri parrocchiali delle nascite e delle morti, le pratiche della distribuzione dei biglietti per la Pasqua, l'ufficio dei passaporti erano istrumenti di numerazione,

---

[1] Legge 27 aprile 1865, N. 2255. Decreti Regi 26 luglio 1865 e 25 novembre 1869.

[2] Ecco le cifre più interessanti:

	Presenti ed assenti.	Presenti.	Assenti.
31 dicembre 1861 [1]	119,125	114,365	4,762
» 64 [2]	124,562		
» 65 [3]	154,542		
» 66 [4]	180,992		
» 67	182,624		
» 68	191,235		
» 69	194,001		
» 70	196,143		
» 71 [5]	180,204	167,093	13,111

1 Vecchia Firenze. — Censimento.
2 Aumento naturale.
3 In quest'anno il comune fu ingrandito. Si aggiunsero 29,434 abitanti.
4 Secondo il registro di popolazione.
5 Censimento.

se non tali da surrogare un censimento istantaneo nominativo, almeno atti ad acquistare molta probabilità ai risultati ottenuti.

Attualmente furono contati in Roma 244,484 abitanti, sicchè parrebbe che l'aumento fosse stato in un anno di 18 mila abitanti, in conseguenza della nuova situazione politica, senza contare la popolazione del Vaticano e sue dipendenze che si era sottratta al censimento del Governo. Però anche quest'ultima potrebbe stabilirsi con molta approssimazione in base allo *stato d'anime* relativo all'anno precedente a quello del censimento italiano.

In detto *stato* la popolazione di tutti i Palazzi Apostolici era calcolata a circa 900 persone (ripartite in 126 famiglie). Fatta però deduzione di coloro che abitavano in palazzi diversi dal Vaticano, e tenuto conto della circostanza che financo tra gli abitanti di questi ultimi (come tra i pensionati governativi) penetrarono le schede del censimento nazionale, l'ufficio di statistica municipale inclinerebbe a credere che allo spirare del 1871 fossero nel recinto del Vaticano circa 500 persone, o poco più.

Truppe ce n'erano prima del trasporto della capitale forse anche più d'adesso. I diciottomila adunque trovati in più nella città di Roma potrebbero per la più gran parte far riscontro a quei sedici mila che perdeva Firenze fra il dicembre 1870 e la fine del 1871.

Milano, a non contare i suoi Corpi Santi, sarebbe cresciuta di pochissimo: da 196 a 199 mila nei dieci anni. L'anello invece che la ricinge, e che ora fu saldato insieme con essa, in virtù del recente decreto regio, [1] erasi ampliato nello stesso periodo da 46 a 62 mila abitanti. Il fatto però del progresso lentissimo della popolazione intramurale, quale parrebbe potersi dedurre dal confronto dei due censimenti, va giudicato ben diversamente, se si riflette alla soppressione di moltissimi uffici ed amministrazioni centrali che prima vi esistevano, all'allontanamento anche della direzione generale delle strade ferrate, alla diminuita guarnigione, che mentre all' epoca del primo censimento poteva essere di 10 o 12 mila uomini, era scesa nel 1871 a circa 6; tutte circostanze per le quali si potrebbe dar ragione di un decremento di forse 15 mila abitanti. Se, non ostante siffatte cause di diminuzione, la popolazione è per lo contrario cresciuta, c'è ben ragione di compiacersene come d'un indizio sicuro di cresciuta prosperità.

La stessa Torino crebbe nel periodo decennale in ragione di 0,38 all'anno; movimento superiore a qualsiasi ragionevole aspettazione, se

[1] 8 giugno 1873.

consideriamo che la perdita della capitale non valse, nonchè a scemarne la popolazione, neppure ad arrestarne il progresso.

L'aumento di popolazione del comune di Napoli sarebbe nullo, poichè alla differenza apparente di 1270 in più, che si troverebbe nel 1871 in confronto del censimento anteriore, sono da contrapporre i 1,980 abitanti del comune di Piscinola, che fu aggregato nel 1865 a quello appunto di Napoli.[1]

D'altra parte però è degno di nota come siano venute ingrandendosi le borgate e i villaggi tutt' all' intorno di Napoli, e specialmente il comune di Torre del Greco, che da 9 mila abitanti salì nel decennio a 23 mila.

Genova sembra essere cresciuta di pochissimo (4,865 individui, ossia 0,10 per cento all'anno). Oltre all'epidemia cholerica negli anni 1866 e 1867 ed a quella del vaiuolo che infierì nel 1870 (nel qual anno si ebbe un'eccedenza di 1,178 morti sul numero delle nascite), è da notare il fatto del trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, avvenuto fra il 1870 e il 71. In conseguenza di esso la popolazione del mandamento di Pre, ove abitavano in gran parte le persone addette a quello stabilimento, si trovò nel 1871 diminuita di 2,897 abitanti relativamente al 1861. Fra le cause che più ostano allo sviluppo della popolazione dell'interno del comune è il bisogno di alloggi meno cari e meglio provvisti d'aria e di luce; sicchè poi hanno guadagnato altrettanto durante lo stesso tempo i comuni limitrofi dal lato orientale, come:

	1861	*1871*
S. Fruttuoso	5,439	7,366
S. Francesco d'Albaro	5,391	8,690
Marassi	3,781	5,669
S. Martino d'Albaro	3,544	4,157
Staglieno	2,664	3,266
	20,819	29,148

Troviamo fra i due totali una differenza di oltre 8 mila abitanti, la quale si può considerare effettivamente come un'espansione della città di Genova.

Parma e Brescia sarebbero pertanto i soli fra i 17 comuni più popolosi, che, invece di progredire, avrebbero subito un regresso di 0,40

[1] R. decreto 29 novembre 1865.

per 0,0 all'anno, il primo, e di 0,48 il secondo. Si danno come ragioni del fatto, il minor numero di soldati nel 1871 in confronto a quelli che vi avevano stanza nel 1861; la soppressione o riduzione di uffici civili e militari, la soppressione delle corporazioni religiose, e la maggiore emigrazione. Una città come Parma, che era già sede di un governo centrale, avendo poche industrie e pochi commerci, non poteva riparare così presto a quel tanto di vita artificiale che ha perduto coll'essere divenuta città di provincia.

Quanto a Brescia, la diminuzione di 1,593 abitanti si spiega: 1° dall'essere scomparsa l'emigrazione veneta, la quale fino dal 1866 si restituiva in patria; 2° da che il presidio militare figurava nel 1861 come alquanto maggiore di quello risultante dall'ultimo censimento, essendo allora Brescia città di confine; 3° dalla cerchia daziaria, la quale, sebbene l'amministrazione municipale siasi studiata fin qui di rendere meno gravosi i dazi di consumo, tuttavia spinse numerosi cittadini, specialmente della classe commerciale ed impiegati, a stabilirsi nei vicini sobborghi, che godono per legge esenzioni e facilitazioni maggiori nei rapporti daziarî.

Non abbiamo mezzi sufficienti per determinare il progresso della popolazione nelle città del Veneto. Diremo soltanto, cominciando da Verona, che l'ufficio di anagrafi di Verona-città registrava nel 1861 [1] (compresi gli assenti) una popolazione civile (con dimora più o meno stabile) di 57,985 abitanti, oltre a forse dieci mila soldati. [2] Aggiungendo la popolazione delle borgate (4,519), si ha una popolazione civile di 62,504.

Tali cifre avevano per base il censimento austriaco ordinato nel 1857, colle aggiunte e detrazioni fattevi appresso, dei nati e dei morti, degli emigrati e degli immigrati. Dal 1861 al 1871 si ammette un au-

---

[1] Quest'ultima cifra non risulta da verun documento, è solo una congettura degli impiegati comunali, i quali, per altro nell'enunciarla si appoggiano al fatto che in città non potrebbero trovare alloggio più di 10 mila soldati, e che l'Austria in quell'anno aveva occupato tutte le caserme.

[2] L'ufficio anagrafico della città di Verona fu istituito nel 1817; fu rinnovato poi negli anni 1836 e 1857, e recentissimamente 1872, senza però che sia stato finora assoggettato a regolari revisioni. Fino all'introduzione della legge italiana sugli atti di stato civile, i parrochi erano obbligati a trasmettere all'ufficio di anagrafe un prospetto mensile, i cui dati venivano trascritti nel registro. Gli ufficiali di statistica, del resto, cercavano di tenersi al corrente delle variazioni anche con mezzi diversi, giovandosi delle notizie provenienti dagli ospedali e da altri stabilimenti pubblici.

mento annuale medio di 335 individui per la popolazione civile di tutto il comune.

Circa la popolazione di Padova, l' anagrafe di quella città fu principiata nel 1835 e compiuta nel 1838, sicchè al momento in cui si terminava il primo impianto, essa era già necessariamente alterata. Dal 1838 al 1858 si registrarono i cambiamenti senza sufficiente rigore. Nel 1869, quando fu rifatta l'anagrafe col sistema del censimento italiano, si trovò che il 40 0[0 degli abitanti non v'erano iscritti. La differenza derivava dal movimento del ventennio. Pertanto le cifre del 1858 e del 1861 non erano accertate, e quando si confrontano col 1871, torna incauto il volerne cavare deduzioni, come se i dati fossero esatti. Ad ogni modo, ecco le cifre che risultavano alle due epoche anzidette:

1858	(cifre induttive)	52,444 abitanti
1861	(id. id.)	52,546 »
1871	censimento gen.	63,572 (popolazione stabile).
	Differenza	11,026 pari a 21 0/0 ossia 2,10 all'anno.

Il Comune non ebbe alcuna variazione di territorio dal 1861 al 1871; quell'aumento adunque di 2 10 0/0 all' anno, si faccia pure una parte considerevole all' immigrazione, e segnatamente al ritorno degli emigrati, non si spiega se non che ammettendo che il registro negli anni precedenti fosse tenuto in modo assai imperfetto; tanto più se si considera che il movimento delle nascite e delle morti darebbe una differenza piccolissima a favore delle prime. [1]

Quanto alla guarnigione, benchè non fosse compresa nei calcoli della popolazione stabile, potremmo dire che dal 1858 al 1866 non fu mai minore di 4,000 fanti e 1,200 cavalli, mentre nel 1871 il numero dei militari era scarsissimo; in tutta Italia erano a quell' epoca soli, forse, 120 mila uomini sotto le armi. La cifra dei militari in Padova al chiudersi del 1871 era certamente inferiore a 3 mila; ma non sapremmo in questo momento precisarla.

Per ciò che riguarda a Venezia, il censimento austriaco del 31 ottobre 1857 aveva dato la cifra di 120,414 abitanti, compresi 6,889 forestieri, ma esclusa la guarnigione, la quale, poteva essere di circa

---

[1] Nel decennio dal 1858 al 1867 furono registrate :

	23,240 nascite
	22,424. morti
Differenza	816, pari a 0,35 all'anno.

4,500 uomini in tempo di pace. Dalle monografie del conte Bembo sul comune di Venezia per gli anni 1860-62 e 1863-65 si rileva cha al 31 ottobre 1862 la popolazione ammontava a 122,391 abitanti, compresi 7,288 forestieri, e al 31 dicembre 1865 a 122,849 abitanti, fra i quali 7,408 forestieri. Non è qui il luogo di parlare della economia affatto diversa che regolava i censimenti anteriori in confronto ai nostri censimenti simultanei e nominativi; è ammesso però che anche il metodo di tenere in evidenza il movimento della popolazione lasciava per lo addietro non poco a desiderare.

Il censimento 1° aprile 1869, che fu posto a base del registro di popolazione oggi esistente a Venezia, dava la cifra di 133,037 abitanti, compresi 7,263 avventizi (e fra questi ultimi 5,584 militari di guarnigione).

Il censimento ufficiale 31 dicembre 1871 diede invece 135,251 abitanti, compresi 6,350 assenti e 7,168 avventizi, essendo ridotta la guarnigione a soli 1,886 militari.

Facciamo seguire sei prospetti, col primo de' quali si dimostrano le proporzioni della popolazione *agglomerata* (sia nel nucleo principale, sia in centri secondarî, come sobborghi, frazioni, ecc.) e della *sparsa* sulla popolazione complessiva di ciascuno de' predetti comuni; col secondo, la popolazione totale dei presenti è classificata secondo le qualità della dimora, cioè *stabile*, *occasionale per qualche tempo* o *di passaggio*, e il numero degli *assenti* è riferito a cento individui della popolazione trovata presente nel comune, con dimora stabile; nè è qui il caso di ripetere il perchè di questa forma che abbiamo prescelta per offrire al lettore gli elementi di calcolo della così detta popolazione *di diritto*. Nel terzo e nel quarto quadretto la popolazione è distinta per sesso e *stato civile*. Nel quinto è formata la scala delle *età*, anno per anno, e, pel primo anno di vita, mese per mese, della popolazione di tutti i diciassette comuni presi insieme. Questa tavola ha un'importanza speciale per l'autorità che le deriva dalle fonti che ne hanno somministrato gli elementi: si tratta infatti delle popolazioni, in generale, più istruite in Italia, presso le quali per conseguenza è lecito supporre che l'operazione del censimento sia stata condotta colla maggior possibile regolarità; e sebbene le condizioni di esistenza nell'interno delle città grandi si differenzino per molti rispetti da quelle proprie alle popolazioni rustiche, che costituiscono la grandissima maggioranza degli Italiani, tuttavia per la molteplicità delle applicazioni di cui è suscettibile una scala delle età formata su elementi nazionali, sarà sempre un documento di gran valore scientifico e pratico. Finalmente nel sesto prospetto si vedono le proporzioni degli analfabeti

per cento abitanti della popolazione di fatto, distinta per sesso e classificata per età, secondo i gruppi già adottati nello studio sulla popolazione dei compartimenti e provincie.

Popolazione AGGLOMERATA *e popolazione* SPARSA.

CITTÀ	Per 100 della popolazione presente nel comune		CITTÀ	Per 100 della popolazione presente nel comune	
	agglomerata	sparsa		agglomerata	sparsa
Napoli	98	2	Bologna	84	16
Roma.	91	9	Messina	94	6
Palermo	99	1	Livorno	92	8
Torino	94	6	Catania	99	1
Milano	100 } 93	0 } 7	Verona.	93	7
Corpi Santi . .	73	27	Padova.	79	21
Firenze.	99 62	0 38	Bari.	98	2
Genova.	100	0	Parma	99	1
Venezia	99	1	Brescia.	100	0

Popolazione di fatto PRESENTE *e popolazione* ASSENTE.

CITTÀ	PER 100 PRESENTI. Abitanti			PER 100 ABITANTI con dimora stabile. Assenti	
	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo	per meno di 6 mesi	per più di 6 mesi
Napoli . . .	97,63	1,15	1,22	0,23	0,85
Roma . . .	86,15	1,50	12,35	0,38	1,05
Palermo . .	98,93	0,77	0,30	0,93	0,30
Torino . . .	95,49	0,86	3,65	0,60	2,87
Milano . . .	94.86 } 95,44	1,07 } 0,91	4,07 } 3,65	1,07 } 1,00	3,51 } 3,30
Corpi Santi	97,26	0,40	2,34	0,80	2,64
Firenze. . .	94,50	1,06	4,44	0,64	7,66
Genova. . .	92,57	3,41	4,02	1,01	3,15
Venezia . .	94,99	1,50	3,51	0,70	4,49
Bologna . .	95,68	0,52	3,80	0,66	1,60
Messina . .	97,80	1,12	1,08	0,93	1,31
Livorno . .	96,60	1,30	2,10	0,68	2,14
Catania . .	97,26	0,76	1,98	0,17	0,63
Verona. . .	96,45	0,40	3,15	1,13	2,03
Padova. . .	96,42	0,53	3,05	0,41	1,35
Bari.	97,93	0,26	1,81	0,27	0,84
Parma . . .	94,51	0,63	4 86	0,56	2,74
Brescia. . .	95,59	0,67	3,74	1.59	3,67

Numero dei MASCHI *per cento abitanti.*

Roma	56,96		Torino	50,35
Bari	53,70		Palermo	49,90
Verona	53,28		Catania	49,90
Parma	50,72		Napoli	49,86
Milano	50,65	51,02	Genova	49,71
Corpi Santi	52,22		Firenze	49,65
Brescia	50,56		Bologna	49,61
Padova	50,52		Livorno	49,51
Messina	50,48		Venezia	48,55

Popolazione di fatto classificata secondo lo STATO CIVILE.

CITTÀ	PER 100 ABITANTI			CITTÀ	PER 100 ABITANTI		
	celibi	coniugati	vedovi		celibi	coniugati	vedovi
Napoli . . .	59	34	7	Bologna . .	58	34	8
Roma . . .	60	33	7	Messina . .	59	34	7
Palermo . .	61	33	6	Livorno . .	58	34	8
Torino . . .	59	33	8	Catania . .	59	33	8
Milano . . .	59 } 59	33 } 33	8 } 8	Verona . .	62	30	8
Corpi Santi	59	35	6	Padova . .	57	35	8
Firenze . .	56	36	8	Bari	62	34	4
Genova . .	60	32	8	Parma. .	59	32	9
Venezia . .	58	34	8	Brescia . .	58	33	9

Scala delle ETÀ *nei* 17 *principali Comuni.*

Età	Rapporto
Dalla nascita a 1 mese	0,26
1-2	0,20
2-3	0,19
3 4	0,17
4-5	0,15
5-6	0,18
6 7	0,15
7 8	0,16
8-9	0,15
9 10	0,14
10-11	0,12
11-12	0,14
	2,01
1-2	1,52
2-3	1 88
3-4	1,76
4-5	1,77
5-6	1,82
6-7	1,81
7-8	1,83
8 9	1,78
9-10	1,64
10-11	1,81
11-12	1,57
12-13	1,88
13-14	1 67
14-15	1,84
	24,58
15-16	1,80
16-17	1,81
17-18	1,78
18-19	1.96
19-20	1,68
	9,03
20 21	2,03
21-22	1,86
22-23	2,24
23-24	2,16
24 25	2,13
25-26	1,92
26-27	1,89
27-28	1,70
28 29	1,88
29-30	1,40
	19,21

Età	Rapporto
30-31	2,35
31 32	1,29
32-33	1,60
33-34	1,35
34 35	1,41
35-36	1,57
36-37	1,55
37-38	1,24
38-39	1,46
39-40	1,02
	14,84
40 41	2,43
41-42	0,99
42 43	1,34
43-44	1,03
44 45	1,11
45-46	1,42
46 47	1,11
47-48	0,99
48-49	1,17
49-50	0,91
	12,50
50-51	2,08
51-52	0,81
52-53	1,03
53-54	0,74
54-55	0,83
55-56	0,83
56-57	0,79
57-58	0,59
58-59	0,70
59-60	0,49
	8,89
60-61	1,51
61-62	0,51
62 63	0,63
63-64	0,50
64-65	0,55
65-66	0,60
66-67	0,47
67-68	0,38
68-69	0,38
69-70	0,27
	5,80

Età	Rapporto
70-71	0,70
71-72	0,29
72-73	0,31
73-74	0,20
74-75	0,20
75-76	0,23
76-77	0,16
77-78	0,13
78 79	0,13
79-80	0,09
	2,44
80-81	0,24
81-82	0,06
82 83	0,07
83 84	0,05
84-85	0,05
85 86	0,05
86-87	0,04
87-88	0,03
88 89	0,02
89-90	0,02
	0,63
90-91	0,03
91-92	0,007
92-93	0,006
93-94	0,005
94-95	0,004
95 96	0,003
96-97	0,003
97-98	0,002
98 99	0,002
99-100	0,001
	0,063
100 101	0,002
101-102	0,0004
102-103	0,00007
103-104	0,0003
104-105	0,00007
105 106	0,00004
106-107	0,00004
107-108	0,00004
108-110	0,00004
	0,00300
Età ignota	0,004

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti, secondo i seguenti gruppi di età.

CITTÀ	Della popolazione			Da 0 ai 5 anni			Da 5 ai 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in su		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Napoli	64 75	58,96	70,47	98,48	98,34	98,63	83,03	81,62	84,51	69,91	67,12	72,75	58,68	54,08	63,21	58,60	50,65	66.45
Roma	47.35	43,88	51,94	94,87	94,83	94,88	64,59	62,13	67,10	48,35	43,53	35,27	41,28	41,18	41,41	41,60	37,81	46,96
Palermo	62,73	55,66	69,77	93,42	92,35	94,39	40,78	27,40	54,58	34,44	23,11	45,87	49,32	35,95	60,88	64,72	59,24	70,56
Torino	29,70	23,99	35,48	92,70	93,31	92,09	44,46	43,73	45,17	19,51	17,94	21,04	13,66	11,61	15,55	25,27	16,97	33,82
Milano	22,92	20,58	25,32	93,27	92,71	93,81	50,10	36,33	72,41	13,05	12,12	13,94	10.08	9,41	10,73	17,89	15,25	20,62
Firenze	39,90	35,18	44,56	94,05	93,96	94,15	60,51	58,80	62,25	38,21	34,98	41,41	27,32	24,28	30,04	33,99	27,73	40,25
Genova	39,87	34,24	45,44	95,34	95,42	95,25	51,02	49,68	52,34	22,49	20,55	24,43	20,27	18,47	21,93	37,28	29,18	45,53
Venezia	44,85	39,23	50,15	96,66	97,92	95,43	64,68	60,17	69,43	39,27	34,83	43,63	31 75	28,11	35,16	39,16	31,44	46,34
Bologna	46,88	42,10	51,59	96,77	96,61	96,91	59,48	57,75	61,30	39,71	35,31	43,88	29,76	25,00	34,20	43,03	37,49	48,62
Messina	81,55	76,15	87,04	98,87	98,51	98,69	88,41	86,80	90,04	83,94	79.53	88,23	73.80	73,89	73,71	79,40	70 08	88,85
Livorno	53,98	47,87	59,96	95,90	94,98	97,07	76,55	74,80	78,24	56,35	54,96	57,76	47,37	46,42	48,26	46,26	36,85	55,52
Catania	79,24	73.73	84,74	99,25	99,53	98,96	87,97	86,82	89,18	79,83	76,75	83,22	66,86	70,26	63,56	78,46	67,27	89,44
Verona	40,47	36,60	44,87	95,26	95,94	94,59	60,23	57,76	62,55	37,38	34,65	40,09	25,31	26 70	24,16	35,25	29,87	42,25
Padova	53,66	48,74	58,68	98,49	98,74	98,22	69,43	68.95	69,92	45,17	44,24	46,09	47,25	54,57	42,86	46,70	38,55	55.92
Bari	60,71	55,33	66,95	84,72	81,29	88,26	58,89	49,81	67,90	66,88	61,64	72,40	50,37	45.36	56,07	56,49	51,20	63,10
Parma	46,46	41,67	51,40	96,83	96,76	96,90	66,38	65,31	67,42	39,98	36,34	43,73	26,92	25,84	27,88	43,77	37 41	50,65
Brescia	28,99	24,98	33,09	97,27	97,63	96,93	47,23	47,54	46,89	18,53	16,23	20,80	10,62	9,57	11,78	25,68	20,56	30,81

Popolazione di fatto distinta per PROFESSIONI.

Anzitutto un'osservazione di metodo. Nel procedere a classificare le professioni, ci siamo attenuti ai gruppi raccomandati dal Congresso di Pietroburgo per la compilazione di una statistica comparata, e contenute in un elenco poliglotto che fa parte del programma del Congresso medesimo. Non ci siamo diffusi a secondare i moltissimi articoli, nei quali quella classificazione si svolge, ma ci siamo arrestati per lo più alle rubriche generali, in pochi casi soltanto ammettendo suddivisioni più minute.

Ora ecco quali combinazioni di cifre scaturiscono dai censimenti delle 17 città più volte nominate.

Gl'individui classificati sono circa la metà della totale popolazione di fatto di ciascuna; l'altra metà si compone delle persone che vivono a carico altrui, mantenute sia dal rispettivo capo di famiglia, sia dall'assistenza pubblica, o dalla privata elemosina, o dalla gaia spensierata liberalità.

La proporzione del 50 per cento per questa categoria delle persone *senza professione* o senza una professione determinata, è sorpassata notevolmente nel censimento del comune di Bari, dove salirebbe a 65,62 0[0; è invece appena del 30 0/0 (30,18) in Milano, 30,90 in Brescia, 33,41 in Torino.

Negli altri comuni sta assai vicina alla metà del totale:

52,21 0[0 in Napoli;
44,89 » in Roma;
57,04 » in Palermo;
48,85 » in Firenze;
51,02 » in Genova;
50,36 » in Venezia;
44,20 » in Bologna;
53,33 » in Messina;
56,83 » in Livorno;
54,14 » in Catania;
44,17 » in Verona;
49,34 » in Padova;
46,87 » in Parma;

Convien dire però, per il vero, che una tale uniformità di rapporti non esiste se non per le cifre complessive delle persone viventi a carico altrui sul totale della popolazione. Cessa immediatamente codesta specie di eguaglianza, tostochè prendiamo a distinguere i maschi dalle femmine, i fanciulli dagli adulti.

I maschi della categoria *senza professione* sono in numero inferiore a quello delle femmine in tutte le 17 città; variano da 21,28 (Brescia) fino a 38,85 (Catania).

E rispetto all'età, i fanciulli al disotto di 15 anni, maschi e femmine riuniti, variano da 32,97 (Brescia) a 53,02 (Catania) del totale. Sono prossimi alla metà in Roma (49,44); in Bari (47,46); in Livorno (47,30); in Napoli (47,27).

Nel seguente prospetto sono indicati i rapporti per 0/0 dei maschi e delle femmine sul totale della popolazione senza professione; e le medesime proporzioni per i fanciulli che non superano i 15 anni.

Proporzione delle persone viventi a spese altrui per 100 abitanti.

CITTÀ	Su 100 maschi e femmine		Età al disotto dei 15 anni		
	maschi	femmine	maschi	femmine	sopra il totale di senza professione
Napoli	25,27	74,73	88,25	33,42	47,27
Roma	28,50	71,50	90,32	33,26	49 44
Palermo	26,10	73,90	83,39	33,64	46,62
Torino	25,03	74,97	84,43	34,38	46,90
Milano	22,20	77,80	82,95	31,55	42,96
Firenze	23,60	76,40	80,36	27,77	40,19
Genova	27,39	72,61	75,70	33,35	44,00
Venezia	25,10	74,90	71,46	29,61	40,11
Bologna	22,47	77,53	84,19	32,50	44,11
Messina	25,24	74,76	82,27	35,90	47,63
Livorno	28,96	71,04	79,95	33,98	47,30
Catania	29,30	70,70	87,79	38,61	53,02
Verona	25,14	74,86	76,84	31,06	42,57
Padova	28,14	71,86	88,47	36,69	45,65
Bari	38,85	61,15	56,47	41,74	47,46
Parma	27,34	72,66	75,03	33.33	44,73
Brescia	21,28	78,72	75,10	21,58	32,97

Ma se ora distinguiamo gli individui senza professione (donne attendenti a casa, fanciulli mantenuti dal capo di famiglia), dai ricoverati, mendichi ecc., troveremo che la proporzione di questi ultimi varia da 10,02 per 100 (Brescia) fino a 0,05 (Livorno); s'avvicinano a questa ultima proporzione le città di Venezia 0,18; di Bologna 0,27; di Firenze 0,46; hanno una proporzione più rilevante le città di Palermo 5,77; Torino 4,54; Verona 3; le altre città non si discostano gran fatto le une dalle altre, variando da 0,57 (Milano) fino a 2,03 (Napoli).

Lasciando ora da parte il gruppo, per così dire, negativo, vediamo quali sono fra gli altri quelli che occupano maggior numero di persone. Sono in generale quelli dell'industria, del commercio, dei trasporti, e del servizio domestico.

La categoria delle *industrie* apparisce più forte in Milano, 28,92; poi in Brescia, 24,41, e in Torino, 23,25;

poi in	Venezia,	Roma,	Bologna,	Catania,	Parma,	Verona;
	18,56	18,27	17,98	17,72	17,43	16,88

poi in	Firenze,	Livorno,	Padova,	Napoli,	Genova;
	16,10	15,88	15,43	15,39	15,11

meno elevate sono le proporzioni in	Palermo e	Messina;
	12,12	9,43

inferiore a tutte le altre è in Bari (7,34 0[0).

Viceversa poi Bari risale ai primi gradi per la proporzione degli individui addetti all'agricoltura, (7,98 0/0), mentre il primo posto è tenuto da Roma col rapporto di 9,16 0/0 e da Padova, 8,71; indi Bologna scende a 6,46; Palermo a 5,96; Torino, 5,11; Catania, 4,61; Verona, 3,13; Firenze, 2,80; Messina, 2,04; Parma, 1,75; Genova, 1.69; Brescia, 1,57; Venezia, 1,47; Milano, 1,34.

Un fatto singolare è da avvertire riguardo a Messina. Essa conta per cento abitanti 17,27 *braccianti*, i quali non si saprebbe dire in quali proporzioni attendano a lavori agricoli, in quali altri siano occupati in lavori di sterro, escavazioni o costruzioni attorno al porto, ecc. Qualche centinaio d'individui che s'erano incontrati sotto la stessa denominazione in altre città, principalmente del mezzogiorno, furono assegnati, secondo le analogie, o nella prima categoria, come agricoltori, o nella categoria dei trasporti, come facchini, ecc. Ma costì in Messina, si trattava nientemeno che di 19 mila persone (14 mila maschi e 5 mila femmine) qualificati come *braccianti;* onde abbiamo creduto miglior partito farle figurare in una rubrica a parte. Soltanto chi conosca per bene le condizioni materiali ed economiche di Messina potrebbe nella sua mente distribuire il numero dei braccianti secondo le categorie di professioni che si valgono dell' opera loro; mentre la prima categoria, esclusi i braccianti, non figurerebbe che per 2 soli (propriamente 2,04 p. 0/0) della popolazione, e la seconda per 9,40.

Le industrie *manufattrici ed agricole* formerebbero, per tal guisa insieme:

Milano	30,26	Livorno	19,31
Torino	28,36	Parma	19,28
Roma	27,43	Firenze	18,90
Brescia	25,98	Palermo	18,08
Bologna	24,44	Napoli	17,94
Padova	24,14	Genova	16,80
Catania	22,33	Bari	15,32
Venezia	20,03	Messina	11,47
Verona	20,01		

Il numero minimo adunque si incontrerebbe in Messina, mentre probabilmente la stessa città dovrebbe figurare a capo di lista, dovendosi importare a quelle due classi riunite la più gran parte dei suddetti *braccianti.*

Nei trasporti, sì per terra che per acqua e nelle speculazioni che si accompagnano necessariamente con essi, come locande, affitto di camere mobigliate, perfino trattorie ecc.; speculazioni che nella classificazione delle professioni proposta al congresso furono raccolte come accessorî naturali e legittimi alla grande, sotto la grande categoria dei trasporti, si trovano occupate le proporzioni seguenti della cittadinanza:

Genova	7,68	0/0	Torino	3,26	0/0
Venezia	6,61	»	Firenze	3,13	»
Palermo	5,27	»	Livorno	7,39	»
Messina [1]	3,38	»	Catania	5,09	»
Bari	3,47	»	Verona	3,87	»
Napoli	4,70	»	Padova	3,13	»
Roma	4,14	»	Parma	2,73	»
Bologna	3,13	»	Brescia	3,15	»
Milano	3,18	»			

La proprietà e i pensionati darebbero una proporzione tenuissima alla popolazione di Venezia 0,03; una più considerevole a Messina, Genova, Palermo (2,13; 2,13; 2,58) altra anche più forte a Catania (2,75); a Firenze (3,98); a Torino (4,60); Brescia (5,83); Parma (6,42); in Bari (7,08), il numero dei proprietari o pensionati arriverebbe financo a pareggiare la classe degli industriali.

---

[1] E la numerosa classe dei *braccianti* potrebbe conferire probabilmente qualche cosa anche a questa cifra evidentemente troppo esigua dei trasporti.

È opportuno far notare relativamente alla categoria dei possidenti, che il numero di questi figura in quasi tutte le città come alquanto inferiore al vero, per motivo che molti furono calcolati nelle categorie alle quali erano assegnate le professioni da essi esercitate. Così per esempio nella città di Bari il numero dei possidenti esercenti una professione qualunque sarebbe di 1,99 0/0 sul totale della popolazione; Parma ne conterrebbe 1,08; Verona 0,71; Milano 0,45; Firenze 0,39; mentre nelle altre città la proporzione sarebbe di assai inferiore, variando da 0,03 (Genova) e 0,04 (Venezia) fino a 0,29 (Bologna). Siffatte proporzioni sono da aggiungere a quelle già indicate pei possidenti non altrimenti qualificati, affine di esprimere, per quanto il censimento abbia saputo rilevarli il totale delle persone proprietarie di stabili. Per Venezia però, il numero dei possidenti e pensionati riuniti (297), quale risulta dai documenti trasmessi all'ufficio di statistica, rimarrebbe sempre di gran lunga inferiore a quello delle altre città, e non corrisponderebbe coi dati che il municipio di Venezia dava in una pubblicazione del 1869, dai quali dati si rileva che a quell'epoca i possidenti sarebbero stati in numero di 3,028 ed i pensionati di 1,594.

I *servizi domestici* danno un contigente elevato alla popolazione di

Milano	9,40
Torino	7,74
Brescia	7,44
Genova	7,32
Firenze	7,31
Parma	6,90
Bologna	6,53
Venezia	6,38

contingenti minori alle popolazioni di Napoli (5,63), Roma (5,32), Catania (4,88), Palermo (4,16), Messina (2,25); uno infimo a quella di Bari (0,66).

I militari stanno fra 1 e 8,86 in tutte le diciassette città (Verona ha il *maximum*).

Gl' impiegati delle pubbliche amministrazioni sono fra 0,48 e 3,88 0/0.

La giustizia fra 0,21 ed 1,84;

Il clero fra 0,44 (Milano) e 2,25 (Roma);

La medicina e le arti salutari fra 0,20 e 0,69.

L'insegnamento fra 0,40 (Livorno) e 11,72 (Brescia). [1]

---

[1] In Livorno però conviene avvertire che gli studenti furono compresi tra gli individui senza professione.

E la professione speciale delle scienze e delle lettere avrebbe anch'essa il suo *maximum* in Milano (1,96), mentre starebbe sul 0,50 in Bari e Messsina, sui 73 centesimi in Genova, sugli 80 cent. in Catania, sull'1,10 in Venezia, 1,35 Torino, 1,43 Napoli, 1,53 Torino e Firenze.

In complesso adunque, fra insegnanti e letterati o scienziati di professione, si avrebbero questi rapporti:

Brescia	12,88	Parma	4,50
Torino	10,68	Palermo	4,29
Milano	9,65	Padova	3,56
Bologna	7,66	Genova	3,42
Verona	6,47	Messina	3,35
Firenze	6,08	Catania	3,03
Venezia	6,01	Livorno	1,17
Napoli	5,35	Bari	1,60
Roma	4,52		

Che se dalla classificazione per grandi gruppi di professioni volessimo scendere e penetrare coll'analisi fra le diverse arti, potremmo farlo agevolmente. Sopratutto può interessar di esaminare più da vicino la categoria dell'industria propriamente detta.

Troveremo allora, per esempio, che la tessitura, la concia delle pelli, la confezione del vestiario, la fabbricazione degli articoli di toeletta, sono rappresentate dalle cifre seguenti, rispetto al totale numero degli esercenti, (senza distinzione di proprietari d'officina o di operai):

	Tessitura	Cuoi e pelli	Vestiario	Articoli da toeletta
Genova	0,67	0,06	5,20	0 45
Venezia	1,06	0,10	4,58	0,28
Palermo	0,64	0,23	3,31	0,35
Messina	1,59	0,27	2,45	0,32
Catania	3,54	0,35	5,31	0,41
Bari	0,90	—	0,89	0,13
Napoli	1,03	0,16	5,89	0,58
Roma	0,68	0,14	4,39	0,27
Bologna	2,52	0,12	5,43	0,48
Milano	2,82	0,11	12,97	0,50
Torino	1,46	0,27	9,35	0,42
Firenze	0,94	0,12	4 34	0,68
Livorno	0,50	0,12	5,32	0,40
Verona	1,16	0,33	5,55	0,43
Padova	1,21	0,10	5,85	0,32
Parma	1,29	0,15	5 84	0,60
Brescia	1,14	0,40	11,00	0,42

Troveremo che l'alimentazione in generale vi è rappresentata dalle seguenti proporzioni:

Genova	1,71	Napoli	1,25
Venezia	2,71	Bologna	2,23
Palermo	2,21	Roma	2,21
Messina	1,12	Milano	2,81
Catania	1,88	Torino	2,93
Bari	0,83	Firenze	1,98
Livorno	1,64	Verona	1,96
Padova	1,72	Parma	2,25
Brescia	1,93		

Per altri rami di produzione che più specialmente può interessare di conoscere, ecco le proporzioni:

	Costruzione delle case	Fabbrica di mobilie	Costruzioni navali	Industrie in metalli	Fabbricazione di macchine e arnesi meccanici	Stampa
Genova . .	1,78	1,87	0,14	1,19	0,19	0.26
Venezia . .	3,47	0,77	0,40	0,42	0,10	0,36
Palermo. .	1,26	1,31	0,08	0,50	0,54	0,17
Messina . .	0,95	0,85	0,02	0,50	0,69	0,08
Catania . .	2,73	1,49	0,06	0,33	0,05	0,12
Bari	3,33	0,35	—	0,18	0,01	0,22
Napoli . . .	1,62	1,83	0,06	0,54	0,12	0,34
Bologna . .	3,22	1,49	—	0,22	0,17	0,27
Roma . . .	3,22	1,85	0,01	0,46	0,17	0,40
Milano . . .	1,28	2,49	—	0,97	0,12	1,00
Torino . . .	1,65	2,20	—	0,98	0,15	0,62
Firenze . .	1,77	2,01	—	0,31	0,08	0,55
Livorno . .	2,62	0,70	0,06	0,29	0,08	0,17
Verona . .	2,97	0,44	—	0,25	0,13	0,32
Padova . .	2,97	0,31	0,07	0,29	0,12	0,22
Parma . . .	2,95	0,28	—	0,23	0,29	0,23
Brescia. . .	3,13	0,62	—	0,45	0,26	0,31

III.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE.

(*decennio 1862-71.*)[1]

I. Matrimoni.

I Matrimoni, come ogni altro Atto di stato civile, furono variamente regolati in Italia fino al 1866.

Nelle provincie piemontesi, liguri, sarde, lombarde, venete, modenesi, romagnole, marchigiane e toscane, la sola Chiesa aveva arbitrio sullo *stato delle persone*; il quale era invece affidato ai municipi nelle provincie parmensi, umbre, napoletane e siciliane.

Promulgato nel 1866 il nuovo Codice Civile, che revocava dalla Chiesa allo Stato la registrazione autentica degli Atti civili, l'Italia ottenne anche in queste materie la necessaria unità.

Se non che la civile riforma, rompendo inveterate abitudini, suscitò volgari pregiudizi, i quali non restarono senza effetto sulle cifre statistiche; mentre da quell'anno non pochi matrimoni sfuggirono alla registrazione civile, la sola valutabile nelle investigazioni ufficiali.

La straordinaria perturbazione che si manifesta infatti col 1866 nella serie annua delle Tavole nuziali, è il riflesso dell' accennata perturbazione sociale. La quale però, gravissima nei primi momenti della riforma, dà già segno di più ragionevoli condizioni, come si vede dal quadro seguente.

---

[1] Il seguente capitolo riproduce sostanzialmente le considerazioni premesse al Movimento della popolazione nel 1870 apparecchiate dal commend. Giovanni Anziani, già direttore capo divisione della Statistica Generale.

Anni	Matrimoni	Matrimoni per 100 abitanti	Abitanti per 1 matrimonio
1862	198,666	0.81	123.46
1863	201,225	0.81	122.49
1864	198,759	0.79	125.02
1865	226,458	0.90	110.68
1866	142,024	0.56	178.22
1867	170,456	0.63	148.85
1868	182,743	0.71	139.51
1869	205,287	0.79	125.35
1870	188,986	0.72	137.11
1871	192,839	0.75	135.31
Decennio .	1,907,443	»	»
Anno medio	190,744	0.75	132.60

Nel quale meritano particolare attenzione le cifre del 1865, anno precedente alla riforma, e del 1866, in cui questa è già in vigore. Ad ingrossare straordinariamente (+13,94 per 100 dal 1864 al 1865) le cifre del primo anno concorsero evidentemente, com'è provato dalle serie mensili, tutti quei pusilli che per isfuggire al matrimonio civile si affrettarono negli ultimi mesi a celebrarlo col solo rito religioso. Assottigliò per contro (—32,87 per 100 dal 1865 al 1866) le cifre del secondo anno il gran numero di coloro che non si curarono di far sanzionare la propria unione dalla potestà civile.

Premesse queste avvertenze, che erano necessarie per chi voglia portare un retto giudizio di tutta la serie decennale dei matrimoni, e delle quali converrà ricordarsi anche nel seguito di queste note, è da osservare che dal 1862 al tutto il 1871 si celebrarono *regolarmente* nel Regno 1,907,443 matrimoni, ossiano in media 190,744 all'anno: i quali a ragguaglio di popolazione danno 1 matrimonio ogni 132 abitanti, oppure 0.75 matrimoni per 100 abitanti.

I Matrimoni secondo lo Stato Civile dei Coniugi. — Dal sommario dei connubi contratti dal 1863, primo anno di questa indagine, al 1871 si rileva che su 100 matrimoni che si concludono in Italia, 81.03 si stringono fra celibi e nubili; 4.05 fra celibi e vedovi; 10.67 fra vedovi e nubili; 4.25 fra vedovi e vedove.

Più di 4/5 dei matrimoni sono quindi in prime nozze: le altre tre combinazioni, nelle quali uno almeno dei coniugi è *binubo*, ne danno appena 1/5.

		Novennio	Anno medio	Per 100
Matrimoni tra celibi e	Nubili . . .	1,384,704	153,856	81.03
	Vedove . .	69,221	7,691	4.05
Matrimoni tra vedovi e	Nubili . . .	182,223	20,247	10.67
	Vedove . .	72,629	8,070	4.25

La reciproca proporzione che i coniugi celibi o vedovi hanno nei rispettivi sessi, è di 85.08 celibi e 14.92 vedovi nei maschi; di 91.66 nubili e 8.34 vedove nelle femmine. Le più difficili condizioni domestiche in cui la vedovanza pone l'uomo che non la donna, spiegano il maggior numero dei vedovi che tornano ad ammogliarsi.

		CONIUGI Totale	Per 100
Maschi	Celibi	1,453,925	85.08
	Vedovi	254,852	14.92
Femmine.	Nubili.	1,566,927	91.66
	Vedove.	141,850	8.34

Matrimoni consanguinei. — Questa indagine data dal 1868. Da quell'anno a tutto il 1870 si contrassero nel Regno 7,189 matrimoni tra consanguinei, ossia in media di 2,396 all'anno.

MATRIMONI	1868-70	Anno medio	Per 100
Tra cognati . .	2,392	797	33.27
Tra zii e nipoti	292	97	4.05
Tra zie e nipoti	50	17	0.70
Tra cugini . . .	4,455	1,485	61.98
Somma . . .	7,189	2,396	100,00

Così ogni 100 matrimoni se ne contano presso di noi 1.24 di consanguinei i quali per più di 3/5 (61.98 per 100) si contraggono tra cugini; per 1/3 (33.27 per 100) tra cognati; per 1/25 (4.06 per 100) tra zii e nipoti, per 0.79 su 100 tra zie e nipoti.

Età reciproca dei coniugi al momento del matrimonio. — La statistica italiana sempre intenta ad estendere il campo delle proprie ricerche per mettersi a livello degli Stati più progrediti in siffatto genere di studi, volle che dal 1865 in poi si avesse notizia anche dell'età dei coniugi.

Dalle indagini fatte su questo argomento fino al 1870 sonosi avute per 1,073,875 coppie di sposi le 169 combinazioni reciproche di età di cui dà conto lo specchio seguente, insieme alla graduata proporzione su 1000 degli sposi e delle spose in ciascuna età.

Età dell'uomo	ETA' DELLA DONNA 1863-1870													UOMINI	
	Sotto 15 anni	15-20 anni	20-25 anni	25-30 anni	30-35 anni	35-40 anni	40-45 anni	45-50 anni	50-55 anni	55-60 anni	60-65 anni	65-70 anni	70 anni in su	Totale	Per 1000
Sotto 15 anni	7	4	9	1	»	»	»	»	»	1	»	»	»	22	0.02
Da 15-20 »	88	5,479	4,966	1,145	295	69	30	9	3	5	2	1	5	12,097	11.26
20-25 »	609	66,447	135,057	32,941	6,519	1,916	706	261	65	26	10	2	6	244,565	227.74
25-30 »	494	70,471	199,554	93,947	20,429	6,049	2,177	753	194	73	28	17	7	394,193	367.08
30-35 »	129	23.186	87,198	60,665	24,119	7,443	2,890	1,034	267	89	39	17	13	207,089	192.84
35-40 »	37	6,108	27,318	27,498	15,722	7,772	3,229	1,243	379	113	46	11	3	89,479	83.32
40-45 »	8	1,872	9,964	13,873	11,753	7,399	4,612	1,984	572	232	81	21	9	52,380	48.78
45-50 »	2	677	3,648	6,333	6,884	5,549	4,301	2,551	882	306	118	34	7	31,292	29.14
50-55 »	2	279	1,355	2,355	3,304	3,080	3,014	2,295	1,231	496	187	57	25	17,680	16.46
55-60 »	1	149	653	1,138	1,583	1,714	2,098	1,803	1,210	749	316	92	26	11,532	10.74
60-65 »	2	73	365	577	813	899	1,160	1,120	926	710	438	139	33	7,255	6.76
65-70 »	»	34	168	289	380	421	531	593	525	465	358	160	52	3,976	3.70
70 in su	»	24	121	154	197	196	272	283	268	299	268	132	101	2,315	2.16
Donne Totale .	1,379	174,803	470,376	240,916	91,998	42,507	25,020	13,929	6,522	3,564	1,891	683	287	1,073,875	»
Donne Per 1000	1.29	162.78	438.01	224.31	85.67	39.58	23.30	12.97	6.07	3.32	1.76	0.64	0.27	»	1000.00

Nessun' altra combinazione di età offre tanta copia di connubi quanto quella fra gli uomini da 25 a 30 anni e le donne da 20 a 25; 199,554 sposalizi, ossiano 18.58 per 100. Nè gran fatto più scarsi sono i matrimoni che si contraggono fra uomini e donne nelle età che intercedono fra 20 e 25 anni; 135,057 in tutti, 12.56 per 100. Si può quindi affermare a rigore di cifre, che una terza parte circa dei connubi si contraggono fra persone che corrono il terzo decennio della vita. La donna anticipa ordinariamente sull' uomo nell' adempimento di codest'atto; così 603.85 spose e appena 239.02 sposi su 1,000 non oltrepassano l'età di 25 anni. La prevalenza del sesso femminile cessa a 25 anni; nelle età successive, su 1,000 coniugi, i maschi sono 760.98, 389.15 le femmine.

I matrimoni contratti in età troppo precoce, prima cioè di 15 anni, non meno condannabili ne' rispetti fisici che in quelli sociali, danno per il sessennio 1,379 spose (1.29 per 1000) e 22 sposi (0.02 per 1,000). Le provincie meridionali del Regno, e segnatamente la Sicilia, forniscono il maggior contingente a questi inconsulti matrimoni.

Età media dei coniugi. — Dalle tavole sessennali sulla età degli sposi al momento del matrimonio, si rileva:

che in media generale l'uomo si accasa in Italia a 30 anni e 7 mesi, e a 23 anni e 10 mesi la donna;

che nei matrimoni fra celibi e nubili, l'età media dell'uomo è a 28 anni e 4 mesi, a 23 anni e 9 mesi quella della donna;

che il solo caso in cui l'età media della sposa, 34 anni e 4 mesi. supera quella dello sposo, 33 anni e 2 mesi, si riscontra nei matrimoni fra celibi e vedove;

che nel caso opposto (sposi vedovi e spose nubili) l'età media dell'uomo si calcola di 40 anni e 1 mese, di 28 anni e 8 mesi l'età media della donna;

che nei connubi tra vedovi, l'uomo ha ordinariamente 47 anni e 10 mesi, 40 e 10 mesi la donna;

che in media generale l'età dello sposo supera di 5 anni e 1 mese l'età della sposa;

che la massima distanza di età, 11 anni e 7 mesi, fra l'uomo e la donna si riscontra nei matrimoni fra vedovi e nubili, la minima, 1 anno e 3 mesi, nei matrimoni fra celibi e vedove.

Fecondità dei Matrimoni. — Dal 1863 [1] al 1871 si celebrarono in tutto

---

[1] È stato escluso da questo compito il 1862 perchè nelle statistiche di quell'anno manca l'indicazione dei nati-morti.

il Regno, com'è detto in principio, 1,708,777 matrimoni, e contemporaneamente sommarono a 8,228,454 i concepimenti legittimi (nati e natimorti). La fecondità dei matrimoni, calcolata con questi elementi, dà in media 4,88 concepimenti per matrimonio.

	Matrimoni	Nati e Nati-morti legittimi	
		Totale	Per 1 matrimonio
1863-1871. . . .	1,708,777	8,228,454	4.88
Anno medio . .	189,864	914,272	

Nè una tale fecondità può riguardarsi come eccessiva, quando si consideri che la media dei matrimoni che si disciolgono annualmente in Italia (157,769 morti coniugati in media dal 1863 al 1871) è inferiore alla media annua dei matrimoni che si contraggono, la quale è di 189,864 per il medesimo periodo di 9 anni. Se a base del calcolo della fecondità si prendesse la media dei matrimoni disciolti, si avrebbero allora 5,79 concepimenti legittimi per matrimonio.

Matrimoni per mesi. — Per quanto alla equabile e naturale distribuzione dei matrimoni per mesi contrastino non poche consuetudini sociali e prescrizioni religiose, pur tuttavia anche di quest'atto civile giova riprodurre, secondo le osservazioni raccolte dal 1863 al 1870, la serie mensile effettiva, media e proporzionale su 12,000 matrimoni e per mesi tutti di 31 giorno.

MESI	MATRIMONI		
	1863-70	Anno medio	Su 12,000
Gennaio . .	150,878	18,860	1,152
Febbraio .	217,505	27,188	1,828
Marzo . . .	79,331	9,916	627
Aprile . . .	135,734	16,967	1,089
Maggio . .	107,953	13,494	836
Giugno . .	99,411	12,426	789
Luglio . . .	81,797	10,225	630
Agosto . .	92,348	11,544	712
Settembre	108,473	13,559	865
Ottobre . .	129,931	16,241	1,002
Novembre.	187,071	23,384	1,496
Dicembre .	125,506	15,688	974
Somma	1,515,938	189,492	12,000

Il mese che dà maggior copia di matrimoni è il febbraio; ne dà meno d'ogni altro, il marzo: l'uno corrisponde alle feste carnevalesche, l'altro ai divieti quaresimali. Il novembre che chiude, in specie nelle campagne, i lavori rurali e universalmente riduce le popolazioni a più intime consuetudini di famiglia, presenta un secondo periodo di numerosi matrimoni; i quali hanno per contro un altro momento di scarsità nel luglio, mese in cui fervono più faticosi i lavori campestri ed è più distratta anche la vita domestica cittadina.

II. — Nascite.

Le Tavole natalizie del regno secondo le indagini del primo decennio, rendono conto di 9,458,856 nascite.

Le nascite *maschili* sommano a 4,878,783 a 4,580,073 le *femminili;* le prime si ragguagliano alle seconde nella ragione media decennale di 106, 52 : 100.

ANNI	NATI			
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi su 100 femmine
1862	923,029	475,534	447,495	106.26
1863	964,137	496,454	467,683	106.15
1864	938,795	484,430	454,365	106.61
1865	961,234	495,780	465,454	106.51
1866	980,200	506,024	474,176	106.71
1867	927,396	478,624	448,772	106.65
1868	900,416	463,530	436,886	106.09
1869	952,134	492,346	459,788	107.08
1870	951,495	490,698	460,797	106.28
1871	960,020	495,363	464,657	106.60
Decennio .	9,458,856	4,878,783	4,580,073	»
Anno medio	945,886	487,878	458,007	106.52

La serie delle nascite oscillò in questo periodo da un *maximum* di 980,200 nel 1866, a un *minimum* di 900,416 nel 1868: in *anno medio* vi furono 945,886 nascite.

Fecondità della popolazione. — La popolazione del regno *calcolata* annualmente coll'aggiunta dell'*eccesso delle nascite sulle morti* e ragguagliata ai soli *nati vivi* e ai *nati vivi* e *nati morti* insieme riuniti, ossia

ai *concepimenti*, dà per quoziente medio della *fecondità* della popolazione italiana 26.74 abitanti per ogni nascita e 26.17 per ogni concepimento, e con diversa formola 3.74 nati e 3.83 concepimenti ogni 100 abitanti.

	Nati	Nati e Natimorti	ABITANTI Per 1 nato	Per 1 concepimento
1862-1871. . . .	9,458,856	9,730,807	26.74	26.17
Anno medio . .	945,886	973,081		

La fecondità *minima* 28.31 abitanti per ogni nato e 27.66 per ogni concepimento si osservò nel 1868: la fecondità *massima*, 25.56 abitanti per ogni nato e 25.03 per ogni concepimento, nel 1863.

Nascite legittime e nascite naturali. — La distinzione delle nascite secondo la origine loro in *legittime* e in *naturali*, non risale nelle statistiche italiane oltre il 1863.

Dai nove anni (1863-71) di questa indagine si rilevò che sopra 8,535,827 nati 8,056,328 (94.38 per 100) sono *legittimi* e 479,499 (5.62 per 100) *naturali*.

ANNI	NASCITE DAL 1863 AL 1871 Totale	Legittime	Naturali	Naturali su 100 nati
1863	964,137	917,519	46,618	4.83
1864	938,795	891,803	46,992	5.01
1865	961,234	913,489	47,745	4.95
1866	980,200	929,902	50,298	5.13
1867	927,396	875,584	51,812	5.57
1868	900,416	845,991	54,425	6.04
1869	952,134	895,141	56,993	5.98
1870	951,495	890,459	61,036	6.41
1871	960,020	896,440	63,580	6.62
Novennio TOTALE.	8,535,827	8,056,328	479,499	5.62
Novennio Maschi .	4,403,249	4,160,560	242,689	5.51
Novennio Femmine	4,132,578	3,895,768	236,810	5.73

Le nascite naturali che nel 1863 si computavano a 4, 83 per 100 nati, erano salite, con progressione quasi costante, a 6, 62 per cento nel 1871.

Per ispiegare questo fenomeno abbastanza grave, il quale se si ripetesse con uguale progressione ascendente, porterebbe serie per-

turbazioni nell'ordine famigliare, non è necessario ricorrere unicamente alle ipotesi del malcostume crescente, od agli ostacoli che oppongono al matrimonio da un lato le strettezze domestiche per talune classi di popolazione e le leggi militari, dall'altro lo spirito di previdenza *(moral contraint)*, ma conviene ricordare altresì come la legge consideri e la statistica annoveri fra gl'illegittimi tutti i fanciulli nati da genitori congiunti col solo matrimonio religioso, i quali, come già vedemmo, sono frequentissimi in Italia dal 1866 in poi.

Il rapporto reciproco dei due sessi, che è di 106, 37 maschi su 100 femmine, nelle nascite legittime, presenta minore preponderanza maschile, 102, 43 a 100, nelle nascite naturali.

In anno medio nascono in Italia, secondo i dati del novennio, 893,147 figli legittimi e 53,278 figli naturali.

Parti multipli. — Dal 1868, primo anno di questa indagine, al 1870 si noverarono in Italia 29,873 parti multipli, ossia in ragione media di 9,958 all'anno.

Ogni 100 parti se ne contano quindi 98.93 semplici e 1.07 multipli.

Su 100 parti multipli 98.70 sono doppi, 1.29 tripli e 0.01 quadrupli.

	1868-70	Anno medio	Per 100
Parti doppi	29,483	9,828	98.70
Parti tripli	387	129	1.29
Parti quadrupli . .	3	1	0.01
PARTI MULTIPLI.	29,873	9,958	100.00

I sessi si alternarono nei parti multipli secondo le cifre seguenti:

	PARTI DOPPI	
	Totale	per 100
Gemelli di maschi e femmine	10,510	35.64
Gemelli maschi	9,903	33.59
Gemelli femmine	9,070	30.76
Complesso	29,483	100.00

	Parti trigemini	
	Totale	per 100
2 maschi e 1 femmina . .	116	29.97
2 femmine e 1 maschio . .	82	21.19
3 maschi	95	24.55
3 femmine	94	24.29
Complesso	387	100.00

Due parti quadrupli furono tutti di maschi, il terzo tutto di femmine.

I 60,139 nati da parti multipli si dividono in 30,923 maschi e 29,216 femmine. Dalle osservazioni del primo triennio risulterebbe quindi che nelle nascite multiple la prevalenza del sesso maschile sul femminile, 105,52 : 100, è un poco inferiore alla prevalenza che si osserva in tutte le nascite, 106,52 : 100.

Nascite per mesi. — L'influenza che le temperature esercitano sulle forze produttive dell'umana specie, danno alle indagini sulla successione mensile delle nascite una grandissima importanza. La statistica italiana ha già accumulato otto anni di osservazioni su questo argomento. I nati in questo periodo classati per mesi giungono a 7,575,807.

Mesi	Nascite per mesi			
	1863-70	Anno medio	Su 12.000	Mesi del Concepimento
Gennaio . .	695,019	86,877	1,080	Aprile
Febbraio .	667,593	83,449	1,139	Maggio
Marzo . . .	710,599	88,825	1,104	Giugno
Aprile . . .	657,829	82,229	1,056	Luglio
Maggio . .	611,343	76,418	950	Agosto
Giugno . .	552,110	69,014	886	Settembre
Luglio . . .	579,604	72,451	901	Ottobre
Agosto . .	600,937	75,117	934	Novembre
Settembre .	624,936	78,117	1,004	Dicembre
Ottobre . .	634,081	79,260	985	Gennaio
Novembre.	617,468	77,183	991	Febbraio
Dicembre .	624,288	78,036	970	Marzo
Somma	7,575,807	946.976	12.000	

Il mese più fecondo di nascite è il febbraio, il più infecondo il giugno.

Ma chi voglia veramente rendersi ragione di questi due fatti, gli conviene risalire ai mesi dei concepimenti.

Così la straordinaria natività del febbraio parrà cosa naturale, quando si pensi che ha la sua origine nei concepimenti del maggio, mese in cui la universa natura è nella massima espansione delle sue forze produttive, sia che si guardi al regno vegetale, sia al regno animale.

Nè ragioni meno evidenti si hanno delle poche nascite nel giugno; le quali risalgono ai concepimenti del settembre, cioè a quella stagione dell'anno in cui tutte le forze della natura, estenuate, mal si prestano ad una attiva riproduzione della specie.

E sempre consentanea alle varie condizioni delle forze naturali si presenta anche la fecondità degli altri mesi, i quali si possono graduare in tre serie di fecondità:

Fecondità massima: Aprile, maggio, giugno e luglio;

Fecondità media: Dicembre, gennaio, febbraio e marzo;

Fecondità minima: Agosto, settembre, ottobre e novembre.

Non si potrebbe avere maggior precisione di coincidenze fra i periodi di fecondità umana e le fasi climateriche e telluriche.

III. Nati-morti.

Le statistiche italiane non danno conto dei nati-morti prima del 1863.

Le indagini posteriori, fino a tutto il 1871, registrarono 194,979 nati-morti, ossia in ragione di 21,664 all'anno.

Anni	NATI-MORTI				
	Totale	Maschi	Femmine	Maschi su 100 femmine	Su 100 Nati
1863	20,596	11,600	8,996	126	2.13
1864	15,677	9,165	6,517	138	1.68
1865	15,007	9,023	5,984	149	1.56
1866	25,064	14,754	10,310	143	2.56
1867	22,453	13,239	9,214	144	2.42
1868	21,345	12,594	8,751	144	2.37
1869	23,645	14,026	9,619	146	2.58
1870	24,653	14,344	10,309	139	2.59
1871	26,539	15,538	11,001	141	2.76
Novennio .	194,979	114,278	80,701	»	»
Anno medio	21,664	12,698	8,966	141	2.06

Nati-morti per sesso.— Il fatto universalmente osservato della straordinaria prevalenza che i maschi hanno sulle femmine nei nati-morti, è confermato anche per l'Italia. Aspettando che la scienza abbia data una plausibile ragione di questo fenomeno biologico, è da dire che

presso di noi, secondo la media del novennio, la proporzione reciproca dei due sessi nei nati-morti è di 141 maschi contro 100 femmine.

Se però si considera questo fenomeno sinora inesplicato non più in relazione ai nati-morti di tutto il regno ma separatamente a quelli dei comuni urbani e dei comuni rurali, ci si presenta l'altro fatto singolarissimo che la distanza fra i maschi e le femmine è nei primi *costantemente* minore (135: 100) che non sia nei secondi (146: 100).

I nati-morti in rapporto ai nati. — La media calcolata sui dati del novennio dà per l'Italia 2.06 nati-morti su 100 nati.

Osservando la serie degli annui rapporti proporzionali, sembrerebbe che il numero dei nati-morti andasse gradatamente crescendo in Italia. Ma questo fatto però che si verifica più specialmente dopo il 1866, più che ad aumento effettivo, va attribuito alla maggiore esattezza nella registrazione del fenomeno, dacchè lo Stato Civile è in mano della potestà laica. La registrazione ecclesiastica non si curava gran fatto di tener conto delle creature morte prima del battesimo.

Nati-morti legittimi e naturali. — Su 100 nati-morti se ne hanno in Italia 91.12 legittimi, 8.88 naturali. La proporzione di questi è assai grave paragonata a quella corrispondente dei nati, che è di soli 5.62 naturali su 100 nati. Ogni 100 nati-morti si hanno quindi 3.26 naturali più che su 100 nati. Giova però notare che mentre nel corso del triennio la proporzione dei naturali aumentò nei nati, rimase, si può dire, stazionaria nei nati-morti.

Anni	NATI-MORTI			
	Totale	Legittimi	Naturali	Naturali su 100 Nati-morti
1863	20,596	18,815	1,781	8.64
1864	15,677	14,090	1,587	10.13
1865 *	13,565	12,201	1,364	10.05
1866 *	23,504	21,776	1,728	7·35
1867	22,453	20,627	1,826	8.13
1868	21,345	19,361	1,984	9.29
1869	23,645	21,916	2,229	9.43
1870	24,653	22,390	2,263	9.18
1871	26,539	24,240	2,289	8.62
Novennio .	191,977	174,926	17,051	»
Anno medio	21,331	19,437	1,894	8.88

* Nelle cifre del 1865 e 1866 mancano per difetto di notizie i nati-morti del Veneto.

Se la reciproca proporzione dei sessi si guardi rispetto ai nati-morti legittimi o naturali, si vede quest'altro fatto singolare, che la prevalenza maschile è di gran lunga maggiore nei legittimi, 143: 100, che non nei naturali, 129: 100.

	NATI-MORTI			
	Totale	Maschi	Femmine	Maschi su 100 femmine
Legittimi .	174,926	102,865	27,061	143
Naturali . .	17,051	7,460	7,460	129

Nati-morti per mesi. — I nati-morti seguono nella successione mensile il medesimo ordine che fu osservato in generale pei nati. Il che del resto apparisce naturale quando si consideri che il concepimento è il solo fatto che regola, sì per gli uni che per gli altri, la successione mensile. Sembrano quindi dover essere cause del tutto estranee alla primordiale e originaria quelle che determinano la mortalità anteriore o simultanea alla nascita.

Mesi	NATI-MORTI		
	1863-70	Anno medio	Su 12,000
Gennaio . .	15,688	1,961	1,068
Febbraio .	14,414	1,802	1,442
Marzo . . .	15,358	1,920	1,040
Aprile . . .	13,773	1,721	964
Maggio . .	13,497	1,687	911
Giugno . .	12,495	1,562	870
Luglio . . .	13,212	1,651	896
Agosto. . .	13,922	1,740	945
Settembre	13,901	1,737	973
Ottobre . .	13,904	1,738	943
Novembre.	13,789	1,724	965
Dicembre .	14,488	1,811	983
Somma	168,441	21,055	12,000

IV. — Morti.

Nei dieci anni trascorsi dal 1862 a tutto il 1871 morirono nel Regno 7,638,711 persone: in media 763,871 all'anno.

Anni	MORTI					
	Totale	Maschi	Femmine	Maschi per 100 femmine	Su 100 nati	Su 100 Abitanti
1862	751,747	388,033	363,714	106.68	81.44	3.05
1863	760,164	393,846	366,318	107.51	78.84	3.08
1864	737,136	381,218	355,918	107.10	78.52	2.56
1865	746,685	385,004	361,681	106.44	77.68	3.10
1866	733,190	379,097	354,093	107.06	74.80	2.82
1867	866,865	443,384	423,481	104.69	93.47	3.42
1868	777,224	400,076	377,148	106.05	86.32	3.05
1869	713,832	368,230	345,602	106.54	74.97	2.77
1870	773,169	399,649	373.520	106.99	81.26	2.98
1871	778,699	404,175	374,524	107.91	81.11	2.99
Decennio .	7,638,711	3,942,712	3,695,999	»	»	»
Anno medio	763,871	394,271	369,600	106,67	80.76	3.02

La mortalità media non fu raggiunta in sei anni, fu oltrepassata in quattro. Fra questi è sovratutti notevole il 1867, causa il cholèra, morbo dal quale furono spente in tutto il Regno non meno di 128,075 vite.

Rapporto proporzionale dei sessi nelle morti. — Dalle tavole mortuarie del decennio si ha che mediamente muoiono in Italia 394,271 maschi e 369,600 femmine, ossia nella ragione proporzionale di 106.67 : 100; la quale supera la reciproca proporzione che i due sessi hanno nelle nascite, (106.52 : 100).

Mortalità della popolazione. — Se si ragguagli la media decennale dei morti 763,871, alla media popolazione calcolata dello stesso periodo, 25,293,181 abitanti, si ha per quoziente della mortalità in Italia 1 defunto ogni 33,11 abitanti, o con diversa formola 3,02 defunti ogni 100 abitanti.

Confrontando il quoziente della mortalità al quoziente della fecondità, 1 nato ogni 26.74 abitanti, oppure 3.74 nati su 100 abitanti, si vede che dal solo vantaggio che la fecondità ha sulla mortalità, la nostra popolazione guadagna annualmente 0.74 nati ogni 100 abitanti.

Rapporto delle morti alle nascite. — E di questo *naturale* progresso della popolazione si ha una riprova nel rapporto delle nascite alle morti. Dal quale si rileva che tutta la popolazione italiana di contro a un' *entrata* di 100 nati, non ha che 81,11 morti di *uscita;* di 81,56 la popolazione maschile; di 80,60 la popolazione femminile. Le quali proporzioni confermano anche l'altro fatto poc'anzi notato, che il naturale sviluppo del sesso femminile è più favorito in Italia che non quello del sesso maschile. Ond'è che se si prolungasse questo stato di cose, si vedrebbero a breve andare i due sessi non solo equilibrarsi nella popolazione italiana, ma anzi le femmine prevalere ai maschi.

Morti per Stato Civile. — Dello stato civile dei defunti la statistica italiana non prese nota che dal 1863. Le informazioni raccolte su questo argomento fino al 1871 sono sommariamente esposte nel seguente specchio.

	MORTI PER STATO CIVILE 1863-1871.*		
	Totale	Maschi	Femmine
Celibi . . .	4,297,189	2,306,786	1,990,403
Coniugati .	1,419,920	774,356	645,564
Vedovi . .	868,780	318,659	550,121
Complesso	6,585,889	3,399,801	3,186,088

* Nelle cifre di questo quadro mancano i morti del Veneto fino a tutto il 1866, perchè le relative statistiche non ne davano la distinzione per stato civile.

Dalle quali cifre risulta:

Che su 100 morti, 65.25 sono celibi, 21.56 coniugati, 13.19 vedovi;

Che su 100 morti maschi, si contano 67.85 celibi, 22.67 coniugati, 9.38 vedovi;

Che su 100 morti femmine, 62.48 sono nubili, 20.26 coniugate, 17.26 vedove;

Che i maschi stanno alle femmine : : 115.89 : 100 nei morti celibi; : : 118.95 : 100 nei morti coniugati; : : 57.92 : 100 nei morti vedovi.

Morti per età. — La statistica della popolazione non ha indagine più importante ed insieme più ardua di questa. Tutte le scienze che studiano l'uomo sia nella sua natura fisica, sia come agente di produzione o di consumo, sia come organo elementare della società, sono del pari interessate allo studio delle leggi secondo le quali la mortalità si distribuisce nei vari periodi della vita umana.

La statistica italiana rivolse quindi fin da principio le sue indagini su questo tema, intorno al quale poco o nulla avevano fatto i cessati Governi. Ora l'Italia può già recare in sussidio della scienza demografica un buon manipolo di osservazioni proseguite per otto anni (1863 al 1870) e su 6,105,109 morti. [1]

ETÀ	MORTI dal 1863 al 1870.				
	Totale	Maschi	Femmine	Su 100 morti	Maschi su 100 femmine
Da 0 a 1 mese	787,665	438,008	349,657	12.90	125.26
1 a 6 mesi	476,900	254,304	222,596	7.81	114.24
6 a 12 »	452,739	237,336	215,403	7.41	110.18
1 a 2 anni	663,747	340,725	323,022	10.87	105.48
2 a 3 »	269,099	136,268	132,831	4.40	102.58
3 a 4 »	146,537	74,037	72,500	2.40	102.12
4 a 5 »	111,926	56,810	55,116	1.83	103.07
5 a 10 »	226,521	115,639	110,882	3.71	104.29
10 a 15 »	117,739	58,867	58,872	1.93	99.99
15 a 20 »	138,008	67,876	70,132	2.26	96.78
20 a 25 »	193,815	106,586	87,470	3.17	121.85
25 a 30 »	181,424	89,357	92,067	2.97	97.05
30 a 35 »	166,796	78,687	88,109	2.73	89.30
35 a 40 »	182,143	89,093	93,050	2.98	95.74
40 a 45 »	178,935	92,716	86,219	2.93	107.53
45 a 50 »	181,704	98,298	83,406	2.98	117.85
50 a 55 »	189,242	101,772	87,229	3.10	116.67
55 a 60 »	229,505	118,323	111,182	3.76	106.42
60 a 65 »	262,574	131,340	131,234	4.30	100.08
65 a 70 »	264,047	127,668	136,379	4.32	93.69
70 a 75 »	259,973	125,179	134,794	4.26	92.86
75 a 80 »	209,410	102,350	107,060	3.43	95.60
80 a 85 »	135,697	67,650	68,047	2.23	99.41
85 a 90 »	56,071	28,655	27,416	0.92	100.45
90 a 95 »	16,997	8,109	8,888	0.29	91.24
95 a 99 »	5,051	2,346	2,705	0 09	87 09
Centenari	844	339	505	0.02	67.12
Totale . . .	6,105,109	3,148,338	2,956,771	100.00	106.48

[1] In questa cifra non sono compresi i morti del compartimento Veneto anteriori al 1867, nè i morti di *età ignota* in tutto il Regno.

Per toccare dei soli fatti che nella serie precedente meritano particolare attenzione, è da notare in primo luogo il gran numero delle *morti immature.*

Su 100 creature che muoiono, 12.90, quasi l'ottava parte vengono a mancare entro il primo mese di vita; queste sono raggiunte da altre 15.22 per 100 prima di aver compito l'anno. Ond'è che ¹⁄₃ circa delle morti, 28.12 per 100, accade dalla nascita a un anno.

Se alle morti di questo primo periodo si aggiungano le altre sempre *immature*, da 1 a 5 anni, 19.50 per 100, abbiamo che quasi la metà, 47.63 per 100 di tutti i defunti non oltrepassano il quinto anno di loro esistenza.

Estendendo poi, come è giusto, il periodo delle *morti immature* fino all'età di 15 anni, e dividendo tutta la mortalità in due grandi periodi, dalla *nascita a 15 anni* (3,251,973 morti), e da *15 anni in su* (2,853,236 morti), si vede che oltre la metà delle morti, 53.26 per 100, colpiscono la puerizia e l'infanzia, il 46.74 tutte le età successive.

Le *morti longeve*, oltre ottuagenari, 214,660 in complesso, 107,099 maschili, 107,561 femminili, rappresentano il 3.51 per 100 della mortalità generale.

Passando ad esaminare la reciproca *proporzione dei sessi* nelle morti delle singole età, si ha:

Massima prevalenza maschile; dalla nascita a un mese, 125 : 100; da 20 a 25 anni, 122 : 100; da 45 a 55, 118 : 100; da 1 a 6 mesi, 114 : 100.

Media prevalenza maschile; da 6 mesi a 1 anno, 110 : 100; da 40 a 45 anni, 108 : 100; da 55 a 60, 106 : 100.

Vi ha equilibrio nella mortalità dei due sessi nei periodi da 10 a 15 anni, e da 80 a 90.

All'incontro la mortalità femminile prevale alla maschile nei centenari, 67 maschi contro 100 femmine; da 95 a 99 anni, 87 : 100; da 30 a 35 anni, 89 : 100; e di 90 a 97 uomini per 100 donne, nei periodi da 15 a 20, da 25 a 30, da 30 a 40, da 65 a 80 e da 90 a 95 anni.

L'età più critica per l'uomo, passato il primo mese, ricorre dai 20 ai 25 anni, in quel periodo cioè in cui fervono più ardenti le passioni e più sregolata e rischiosa si mena la vita dalla gioventù maschile.

Più che in qualunque altra età la esistenza della donna è minacciata da 30 a 35 anni.

Età media. — Determinare la *quota di vita* che spetterebbe, per così dire ad ogni creatura quando nasce, *età media assoluta*, e in ciascun momento della successiva sua esistenza, *età media relativa*, sarebbe il massimo fine della demografia. Ma per raggiungere lo scopo con quel rigore scientifico che sarebbe d'uopo, mancano tuttavia alla statistica italiana alcuni essenziali documenti.

Pur tuttavia volendo dare, anche per l'Italia, qualche notizia in proposito, l'età media assoluta della sua popolazione sarebbesi dedotta dalla tavola precedente secondo la formola di Halley; la quale assegna a tutta la popolazione italiana 25 anni e 10 mesi di vita media; 25 anni e 1 mese agli uomini, 26 anni e 7 mesi alle donne.

La *massima età media relativa* ricorre, tanto pei maschi quanto per le femmine, da 5 a 10 anni. In questo periodo l'età media è di 43 anni e 3 mesi per tutta la popolazione, di 43 anni pei maschi, di 43 anni e 6 mesi per le femmine.

Vita probabile. — Dalla tavola di mortalità, che dà i sopravviventi in ciascun periodo di età, si deduce che in Italia ogni creatura che viene alla luce non avrebbe che 8 anni e 3 mesi di vita probabile; 6 anni e 7 mesi i maschi, 9 anni e 10 mesi le femmine. Delle quali infelicissime condizioni non è da maravigliare quando si ponga mente al numero grandissimo delle morti precoci.

Appena varcato il primo anno, le probabilità di vita salgono d'un tratto a 33 anni e 4 mesi per tutti, a 33 anni pei maschi, a 33 anni e 4 mesi per le femmine.

La *massima* aspettativa di vita, 45 anni e 10 mesi per tutti, 45 anni e 5 mesi per i maschi, 46 anni e 3 mesi per le femmine, è riservata alla popolazione da 5 a 10 anni.

Morti per mesi. — Non meno delle indagini sulle vicende mensili delle nascite, è campo fecondo di utili deduzioni lo studiare anche la vicenda mensile delle morti.

Mesi	MORTI dal 1863 al 1870.		
	Ottennio	Anno medio	Su 12,000
Gennaio . .	553,462	69,183	1,072
Febbraio .	490.382	61,298	1,042
Marzo . . .	507,399	63,425	983
Aprile . . .	463,548	57,943	927
Maggio . .	418,509	52,313	809
Giugno . .	450,727	56,341	893
Luglio . . .	587,323	73,415	1,124
Agosto . .	613,199	76,650	1,179
Settembre.	525,939	65,742	1,047
Ottobre . .	506,770	63,346	979
Novembre.	481,527	60,191	962
Dicembre .	509,479	63,685	983
Somma	6,108,264	763,532	12,000

Dalle morti di otto anni (1863 al 1870), ridotte a mesi eguali di 31 giorno e ragguagliate a 1,000 morti al mese, 12,000 all'anno, resulta che in Italia l'agosto è il mese della *massima* mortalità, il maggio della mortalità *minima*.

In generale poi si osserva che la stagione calda, giugno, luglio, agosto e settembre, riesce più micidiale (4,236 morti su 12,000) che non la stagione fredda (4,059 su 12,000), novembre, dicembre, gennaio e febbraio. I quattro mesi più temperati, marzo, aprile, maggio e ottobre, non danno che 3695 morti su 12,000.

Morti per mesi e per età. — Con altra indagine anco più importante della precedente, e che muove essa pure dal 1863, la mortalità fu studiata in relazione ai mesi e alle età dei defunti.

Allo svolgimento di questo tema si richiederebbe più lungo discorso e maggior ampiezza di prospetti che non consentono le presenti note. Per servire quindi alla brevità, e dare insieme la maggior copia di notizie, la mortalità dell'ottennio, distinta per *età* ed epilogata per *stagioni*, fu raccolta in un solo specchio, tanto in cifre effettive quanto proporzionali a 12,000 morti per ciascun periodo di età.

ETÀ	MORTI DAL 1863 AL 1870 PER ETÀ E PER STAGIONI.							
	Primavera		Estate		Autunno		Inverno	
	Ottennio	Su 12,000	Ottennio	Su 12.000	Ottennio	Su 12,000	Ottennio	Su 12,000
Da 0 a 1 anno	370,930	2.730	436,933	3,210	366,683	2.731	442 918	3,329
1 a 5 »	217,575	2,266	388,170	4,031	317,958	3,345	221,762	2,354
5 a 10 »	46.573	2,580	62,839	3.478	60,957	3.414	41,807	2.528
10 a 20 »	53,137	2 610	71,412	3,500	66.925	3.323	51,291	2,567
20 a 30 »	82,384	2,746	97,956	3,260	94.270	3,177	82.911	2,817
30 a 40 »	78,239	2,802	89.286	3 191	85,672	3,101	79.646	2.906
40 a 50 »	81,785	2,827	89,273	3.081	86.726	3,031	36,961	3.061
50 a 60 »	95.290	2.877	95,808	2.887	97.025	2,929	108.726	3,307
60 a 70 »	124,000	2,946	113,040	2.683	118,438	2,843	145 853	3.528
70 a 80 »	111,399	2,986	95,026	2,544	101,468	2,749	136,353	3,721
80 a 90 »	44.888	2.943	33.102	2.495	40,771	2,701	57.830	3.861
90 in su	5,330	2,869	4,578	2.460	4.996	2.718	7,215	3.953
Somma	1,312.530	2,694	1,583,453	3,144	1.441,889	2,990	1,536.273	3,069

Come vedesi, la mortalità massima ricorre costantemente, qualunque sia l'età, nell'estate o nell'inverno. La mortalità minima si alterna fra la primavera (dalla nascita a 5 anni e da 20 a 60), l'estate (da 60 anni in poi) e l'inverno (da 5 a 20 anni)

Ma il fatto più notevole che emerge dalle riportate cifre è la regolare vicenda con cui nelle diverse età si alterna fra l'estate e l'inverno la mortalità massima. La quale da 1 anno a 50 (infanzia e adolescenza, giovinezza e virilità) ricorre sempre nei mesi estivi, e da 50 anni in poi (maturità e vecchiezza) nei mesi invernali. Alle età più vigorose riescono moleste le temperature calde, le quali all'incontro giovano alle età più fiacche. Nel solo periodo dalla nascita a 1 anno prevale, ma di poco, la mortalità invernale.

Se la *differenza* che passa tra la mortalità massima e la mortalità minima di ciascuna età, si prenda come misura della *resistenza* che ciascuna di esse oppone alle influenze letali delle stagioni, si ha che la serie decrescente di queste *differenze*, o *resistenze* che si vogliano chiamare. procede da un *massimo* di 1,765 nell'età da 1 a 5 anni, fino a un *minimo* di 254 nell'età da 40 a 50 anni. Ond'è che per la popolazione italiana il periodo da 1 a 5 anni sarebbe il più frale, come l'altro da 40 a 50 il più forte. Fra questi due termini estremi, ecco come si graduano le altre età in ordine crescente delle *resistenze:* da 90 in su (1,493, differenza tra massima e minima mortalità), da 80 a 90 anni (1,366), da 70 a 80 (1,177), da 5 a 10 (950), da 10 a 20 (933), da 60 a 70 (685), da 0 a 1 anno (599), da 20 a 30 (514), da 50 a 60 (430), da 30 a 40 (389).

La misura della *resistenza generale* di tutta la popolazione è di 450.

V. — Morti violente.

Morti violente. — Dal 1864, primo anno di siffatta indagine, al 1870 la statistica italiana ha registrato 65,149 morti violente ossia in media 9,307 per anno.

	MORTI VIOLENTE DAL 1864 AL 1870				
	Totale	Maschi	Femmine	Maschi su 100 femmine	Su 100 morti violente
Morti accidentali	42,870	31,239	11,631	260	65,80
Suicidi.	4,983	3,955	1,028	385	7,65
Duelli	22	22	»	»	0,04
Omicidi	17,090	15,068	2,022	745	26,23
Esecuzioni capitali	184	184	»	»	0,28
Settennio	65,149	50,388	14,681	343	100,00
Anno medio . . .	9,307	7,198	2,097	»	»

Nelle morti violente i maschi stanno alle femmine : : 343 : 100.

Su 100 morti violente 65.80 sono accidentali, 26.23 di omicidi, 7,65 di suicidi. Le morti per duello rappresentano appena 0,04 per 100 e 0.28 le esecuzioni capitali.

VI. — Aumento naturale della popolazione.

Per il solo *eccesso delle nascite sulle morti*, la popolazione italiana crebbe in dieci anni di 1,820,145 abitanti: i quali da 24,273,776, secondo il censimento del 31 dicembre del 1861, erano giunti a 26,093,921 il 31 dicembre del 1871.

Anni	Popolazione	ECCESSO delle nascite sulle morti.	
		Effettivo	Per 100 abitanti
1861 [1]	24,273,776	»	»
1862	24,645,058	171,282	0,70
1863	24,649,031	203,973	0,82
1864	24,850,690	201,659	0,81
1865	24,065,239	214,549	0,85
1866	25,312,249	247,010	0,97
1867	25,372,780	60,531	0,23
1868	25,495,972	123,192	0,48
1869	25,734,274	238,302	0,92
1870	25,912,600	178,326	0,68
1871	26,093,921	181,321	0,69
Decennio	»	1,820,145	»
Anno medio	25,293,181	182,014	0,72

[1] La popolazione del 1861 si componeva di 21,777,334 abitanti censiti nel Regno d'Italia il 31 dicembre di quell'anno, e di 2,496,442 abitanti del Veneto, secondo le cifre pubblicate dalla Luogotenenza Lombardo-Veneta in principio del 1862. Le cifre poi degli anni successivi, calcolate in questa tavola sugli *aumenti naturali* annui, sebbene differiscano da quelle consegnate in documenti pubblicati anteriormente, devono ritenersi come le sole esatte ed autentiche essendo state corrette dopo un più preciso calcolo delle differenze fra i nati ed i morti dei singoli anni e più particolarmente del 1862.

Nel trascorso decennio l'aumento medio annuo *effettivo* della popolazione fu di 182,014 abitanti, di 0.72 per 100 l' aumento medio annuo *proporzionale*.

Il massimo aumento naturale, 0.97 per 100, occorse nel 1866; l'aumento minimo, 0.23 per 100, nel 1867, causa la mortalità del cholèra.

Se l'aumento medio annuo *naturale* della popolazione, quale abbiamo veduto che resulta dalle cifre del decennio, si mantenesse invariato anche in progresso di tempo, nè lo disturbassero le correnti *sociali* (emigrazioni e immigrazioni), la popolazione italiana raddoppierebbe nel periodo di 98 anni.

VII. — Movimento generale per regioni.

A conchiudere questi cenni sul movimento *complessivo* della popolazione del Regno, varranno le seguenti cifre sommarie dei Matrimoni, dei Nati, dei Morti e della Popolazione *censita* e *calcolata* delle singole regioni nelle quali fu statisticamente diviso il territorio del Regno.

Compartimenti	Movimento dello stato civile dal 1862 al 1871.			Popolazione [1]	
	Matrimoni	Nascite	Morti	Censita 1861	Calcolata 1871
Piemonte . . .	227,437	1,022,860	810,789	2,764,263	2,976,334
Liguria	63,371	293,038	216,917	771,473	847,594
Lombardia . .	269,783	1,261,937	1,016,827	3,262,362	3,513,972
Veneto	209,294	946,617	710,913	2,338,918	2,568,122
Emilia . . . ,	134,736	752,141	615,304	2,005,834	2,142,671
Umbria	32,671	183,104	142,119	513,019	554,004
Marche	45,110	319,059	255,776	883,073	946,356
Toscana. . . .	146,502	809,744	620,895	1,967,067	2,155,916
Abruzzi-Molise	100,962	464,132	381,734	1,212,835	1,295,233
Campania . .	209,818	997,250	846,351	2,625,830	2,776,729
Puglie	116,247	561,082	481,157	1,315,269	1,395,194
Basilicata . . .	45,868	207,459	186,940	492,959	513,478
Calabrie	91,880	444,166	362,931	1,140,396	1,221,631
Sicilia	70,686	966,179	794,359	2,392,414	2,564,234
Sardegna . . .	143,128	230,088	195,699	588,064	622,453
Regno . .	1,907,493	9,458,856	7,638,711	24,273,776	26,093,921

[1] Anche la popolazione calcolata delle regioni è corretta secondo i più esatti riscontri fatti sui documenti autentici affine di fissare l'eccesso

VIII. — Movimento naturale della popolazione del comune di Roma dall'anno 1861 al 1871.

Di tutti i cessati governi d'Italia, nessuno forse curava meno del Pontificio le ricerche statistiche. Così, anche della stessa registrazione dei matrimoni, dei nati e dei morti, fatta dai parrochi per solo fine religioso, non si aveva nessuna generale e regolare pubblicazione. Per questo dobbiamo rinunziare al desiderio d'integrare coi dati dell'intera provincia di Roma gli annali di un decennio del *Movimento naturale* della popolazione italiana che abbracciasse tutto l'attuale territorio del Regno, e limitarci a pubblicare una magra serie di notizie dal 1861 al 1871 pel solo Comune di Roma:

Movimento dello Stato Civile del Comune di Roma.

ANNI		Popolazione	Matrimoni	Nati	Morti
1861		194,587	1,270	5,374	5,013
1862		197,078	1,482	5,701	5,402
1863		201,161	1,416	5,323	5,742
1864		203,896	1,456	5,305	6,028
1865		207,338	1,584	5,766	6,466
1866		201,701	1,438	5,262	4,997
1867		215,573	1,616	5,739	6,046
1868		217,378	1,462	5,119	8,489
1869		220,532	1,564	5,276	5,874
1870		226,022	1,823	5,755	5,608
1871		244,484	712 [1]	6,602	7,612
Undicennio	Totale	»	15,823	61,222	67,277
	Maschi	»	»	31,001	36,149
	Femmine	»	»	30,221	31,128
Anno medio	Totale	212,614	1,529	5,565	6,116
	Maschi	»	»	2,818	3,286
	Femmine	»	»	2,747	2,830

preciso delle nascite sulle morti nei singoli anni e in tutto il decennio. Dobbiamo inoltre avvertire che nel raggruppare le cifre, sia del movimento, sia della popolazione, pei compartimenti lombardo e veneto, i dati della provincia di Mantova furono sempre attribuiti al compartimento lombardo, anche per gli anni anteriori al 1867.

[1] Nel febbraio di quest'anno andò in vigore il Codice Italiano, il quale non riconosce che i matrimoni contratti davanti l'uffiziale comunale di Stato Civile.

Senza portare giudizio sul valore delle cifre contenute in questo documento, occorre però notare questo fatto singolare che, mentre dal 1861 al 1870, la popolazione di Roma crebbe di 31,433 abitanti, ossia del 16 0/0, in quello stesso periodo le morti superarono le nascite di 5,049, ossia in ragione cioè del 9, 24 per cento.

Ed ora ecco quali sono, secondo le medie undecennali, le deduzioni di fatto che si ottengono dalle riprodotte cifre.

1 Matrimonio ogni 139, 05 abitanti:
1 Nascita ogni 38, 21 abitanti:
1 Morto ogni 34, 76 abitanti:
50, 49 maschi e 49, 51 femmine ogni 100 nati:
53, 72 maschi e 46, 28 femmine ogni 100 morti:
109, 90 morti ogni 100 nati:
3, 64 nati per 1 matrimonio:

IV.

CENSIMENTO DEGL'ITALIANI ALL'ESTERO.

(*decennio* 1861-71).

La Legge del 20 giugno 1871, prescrivendo che si dovesse procedere alla enumerazione della popolazione italiana nel Regno, aveva del pari sancito che l'operazione stessa dovesse eseguirsi anche all'estero mediante l'opera dei Regi Rappresentanti.

Malgrado le difficoltà dell'impresa, questa è riuscita meglio assai di quanto si potesse per avventura sperare. Gli ufficiali, così dell'Ordine Consolare, come dell' Ordine Diplomatico, spiegarono zelo grandissimo. Essi ebbero, nei centri ove è più densa la popolazione italiana, cooperazione efficace e volonterosa da parte dei più ragguardevoli tra i componenti le rispettive Colonie, i quali, o costituitisi in Giunte di statistica, o direttamente sussidiando l'azione dei Consolati, contribuirono largamente a far sì che i connazionali potessero più agevolmente soddisfare all'obbligo del censimento.

Dai Governi esteri venne pure accordata ogni maniera di agevolezza perchè la operazione potesse convenientemente compiersi. Specialissima menzione è dovuta alla Germania ed alla Svizzera, delle quali la prima, facendo stralciare dal suo censimento del 1° dicembre 1871 i dati concernenti gli Italiani, dispensò il Governo del Re dal far eseguire il censimento nostro nel territorio dell'Impero, mentre la seconda fornì, collo stralcio dal suo censimento del 31 dicembre 1870, dati assai più completi di quelli che un nuovo ed apposito censimento italiano avrebbe potuto somministrare.

Nel 1861, appena compiutasi la unificazione del nuovo Regno, non era stato possibile estendere anche all'estero il censimento, che per la prima volta allora compivasi nella penisola. E per quanto spetta alle altre nazioni, egli è bensì vero che anche in epoca recente la Gran Bretagna e l'Austria-Ungheria aprirono registri di censimento presso i loro Uffici diplomatici e consolari all'estero ; non consta però che la operazione sia stata eseguita e neppure, forse, apprestata col rigore necessario.

Il censimento italiano all' estero del 31 dicembre 1871 non va scevro da parecchie lacune. All'infuori delle contrade non civili, presso le quali il censimento non avrebbe ad ogni modo somministrato risultati degni di nota, in parecchie regioni non si potè operare censimento di sorta, per deficienza di rappresentanza consolare, o per insufficienza di mezzi d' azione, anche là dove esistono Regi Consoli. Vuolsi però tosto soggiungere che, per quanto concerne l' Europa, siffatte lacune sono di lieve momento: la Carinzia e la Carniola nell'Impero Austro-Ungarico, il distretto consolare di Santander in Ispagna. Manca il censimento per parecchie colonie britanniche: Giamaica, Trinità, Falkland, S. Elena, Capetown, Ceylan ; ma non è a presumere che siano in quelle località Italiani in numero rilevante. Lo stesso può dirsi della Russia asiatica, nonchè delle provincie meridionali della China, ove la vacanza del R. Consolato in Canton rese impossibile qualsiasi tentativo di censimento. Nelle Americhe sono da deplorarsi le più gravi lacune : il Paraguay, l'Equatore, il distretto di San José di Cucuta nella Colombia, San Domingo, il Messico e sopratutto gli Stati-Uniti. È vero che per questi ultimi si è potuto supplire al difetto di censimento mediante dati statistici i quali giovano a togliere la deficienza numerica, se non a tener luogo delle indicazioni multiformi ed istruttive di un vero e proprio censimento.

Ciò quanto alle lacune. Però neppure i risultati ottenuti possono considerarsi come perfetti : chè anzi dalla perfezione spesso di gran lunga si scostano. Ciò malgrado, non solo il censimento del 31 dicembre 1871 può somministrare utili indicazioni circa i rapporti di sesso, di età, di emigrazione, di relazioni di parentela, di lingua, di professioni e di origine, pei quali i dati raccolti sono istruttivi, quand'anche siano, come soventi sono, meramente parziali ; ma esso somministra altresì elementi acconci a fissare con certa approssimazione la totalità della popolazione italiana all'estero.

Non di rado le cifre ottenutesi col censimento hanno carattere di certezza od almeno di quella certezza che è propria di qualsivoglia censimento : così ad esempio della Germania, della Svizzera e di parte della Monarchia Austro-ungarica. Altrove si posseggono dati estranei al cen-

simento italiano, che porgono il mezzo di ricondurre quest'ultimo ad una sufficiente approssimazione: così è della Francia. Molti consolati dichiararono espressamente la precisione del risultato conseguito: così è dei domini ottomani e di non pochi altri distretti. Infine, non di rado, Consoli e Giunte additano le cifre complementari, le quali, quasi coefficienti di esattezza, sono da aggiungersi alle cifre fornite dal censimento per ravvicinare queste alla espressione del vero.

Si scorge adunque come, ben lungi dal rimanersi affatto nel vago, il censimento italiano all'estero possa, mediante una facile discussione, acquistare, per la massima parte, quel carattere di stabilità in cui risiede precipuamente il valore delle statistiche.

La correzione sarà affatto impossibile in alcuni casi, per assoluta mancanza di criteri: in altri casi non si potrà ottenere che la determinazione di due cifre estreme, entro le quali la vera è compresa. Ma anche questi dati, per sè stessi imperfetti e muti, acquistano pregio e significazione, quando si aggiungano a dati maggiori aventi carattere di certezza, e formino così un tutto ove la parte fissa e certa grandemente predomini su quella vaga ed indeterminata.

Colla scorta dei criterii qui esposti fu redatta la seguente tabella, ove sono indicati, per ciascun paese, di fronte alle cifre fornite dal censimento officiale, i dati che resultano dalle correzioni arrecate alle cifre dei singoli consolati. I dati corretti sono riprodotti, secondo che nel fatto si decompongono, in tre colonne, comprendenti l'una le cifre certe, l'altra le cifre comprese fra estremi certi, la terza infine le cifre non suscettibili di alcuna più precisa determinazione.

Apparisce dalla tabella che segue come, all'infuori delle accennate lacune (tra cui notevoli sono solamente quelle riflettenti il Paraguay, l'Equatore ed il Messico), la popolazione italiana all'estero si possa esprimere con una cifra così decomposta: 1° una cifra approssimativamente certa di 371,682; 2° una cifra compresa fra i due estremi approssimativamente certi di 35,982 e di 56,482; 3° una cifra incerta (inferiore al vero) di 24,289.

Le due prime cifre possono congiungersi assieme e fornire così un totale approssimativo oscillante fra i 407,000 ed i 428,000. E siccome, per quanto si voglia presumere ragguardevole il divario che corre fra la terza cifra e la corrispondente realtà, lo si può tuttavia considerare come non eccedente una latissima proporzione percentuale, quella del 100 per 100 ad esempio, così anche la terza cifra si può ritenere compresa tra i 25,000 ed i 50,000, ottenendosi per tal modo, senza tema di gravissimo errore, per la popolazione italiana all'estero, un totale complessivo compreso tra i 432,000 ed i 478,000:

STATI	CONSOLATI OD ALTRE SUDDIVISIONI	Cifre forni dal censiment consolare
Argentina (Repubblica	Buenos Ayres (città e sobborghi)	44,8
	Provincie.	11,1
Austria-Ungheria	Provincie non comprese nella giurisdizione di alcun Consolato	6,3
	Vienna	8
	Trieste, Fiume, Pesth.	19,6
Belgio	. . . .	5
Bolivia	(dipende da Lima)	[illegible]
Brasile	Rio Janeiro	2,5
Chilì.	(dipende da Lima).	9
China.	Shanghai.	[illegible]
Danimarca e colonie. . .	Copenhagen.	[illegible]
Francia e colonie	Francia dipartimentale	83,3
	Algeria	6,4
	Altre colonie	1
Germania	. . . .	3,97
Giappone.	Yokohama	[illegible]
Gran Brettagna e colonie.	Londra	1,72
	Mauritius	1
	Sierra-Leona	-
	Monreale	[illegible]
	Gaspè-Basin.	[illegible]
	Melbourne	71
	Sydney	2
	Altri Consolati.	3,73
Grecia.	. . . .	2,40
Guatemala ed altre Repubbliche del Centro America.	. . . .	6
	Da riportarsi	189,61

CORREZIONI DA FARSI	RISULTATO DELLA CORREZIONE		
	Cifre approssimativamente certe	Cifre comprese tra estremi approssimativamente certi	Cifre incerte
ggiungere 6548 marinai non censiti: accrescere il totale del 33 0/0	68,000		
ggiungere tra il 50 ed il 100 0/0	......	tra i 17,000 ed i 22,000.	
essuna correzione	6,395		
id. id.	846		
ancano i coefficienti di correzione	......	....	19,648
essuna correzione	555		
ancano i coefficienti	......	....	59
estuplicare la cifra	15,000		
ancano i coefficienti di correzione	......	....	957
essuna correzione	16		
id. id.	13		
ssumere per esatto il censimento francese, meno pei Dipartimenti delle Bocche del Rodano e delle Alpi marittime	118,496		
giungere tra i 1000 e i 5000	......	tra i 7,482 e gli 11,482.	
giungere una decina	26		
ssuna correzione	3,973		
id. id	39		
ncano i coefficienti di correzione	......	....	1,726
giungere altri 12	25		
id. id. 5	5		
id. id. 33	123		
id. id. 20	20		
ortare la cifra al migliaio	1,000		
ncano i coefficienti di correzione	......	....	25
suna correzione	3,739		
id. id.	2,406		
iungere 24 non censiti nel Nicaragua	89		
	220,766	tra i 24,482 ed i 33,482.	22,415

STATI	CONSOLATI OD ALTRE SUDDIVISIONI	Cifre forn dal censiment consolar
	Riporto . . .	189,6
Haiti.	Porto Principe	
Hawai (Isole).	Honolulu.	
Marocco	Tangeri.	1
Paesi Bassi e colonie . .	Amsterdam	[illegible]
	Curaçao	
	Surabaya	
Persia.	. . . .	
Perù	Lima	1,3
Portogallo e colonie . . .	Lisbona ed Oporto.	5.
	Madera e Macao	[illegible]
Russia.	Pietroburgo, Mosca, Odessa, Taganrog e Berdianska.	2,0
	Riga	
Spagna e colonie	Barcellona, Cadice, Malaga, Teneriffa, Manilla.	3,9
	Madrid, Avana.	1,2
Stati Uniti d'America. .	. . . .	[illegible]
Stati Uniti di Colombia	Panama, S. Marta	1.
Svezia e Norvegia	. . . .	[illegible]
Svizzera.	. . . .	17,9
Turchia.	Dominii diretti della sublime Porta.	10,9
	Egitto — Alessandria	7,3
	Id. — Cairo.	3,3
	Tunisi.	5,8
	Rumania	8
	Serbia	[illegible]
Uruguay	Montevideo.	24,1
Venezuela.	. . . .	1,0
		270,7

CORREZIONI DA FARSI	RISULTATO DELLA CORREZIONE		
	Cifre approssimativamente certe	Cifre comprese tra estremi approssimativamente certi	Cifre incerte
	220,766	tra i 24,482 ed i 33,482......	22,415
Nessuna correzione....................	13		
Nessuna correzione....................	1		
id. id.	102		
Aggiungere 300 circa..................	350		
id. 1	1		
Nessuna correzione....................	3		
id. id.	11		
Riportare ad una cifra compresa tra i 4.000 ed i 5,000		tra i 4000 ed i 5000	
	......		
Mancano i coefficienti di correzione.......	......		581
Nessuna correzione....................	39		
		....	
id. id.	2,030		
Mancano i coefficienti di correzione........	......	....	11
Nessuna correzione....................	3,951		
Mancano i coefficienti di correzione........	......		1,282
Dati induttivi ricavati dalle statistiche anteriori	70,000		
Nessuna correzione....................	150		
id. id.	21		
id. id.	17,980		
Aggiungere un centinaio................	11,000		
La Giunta crede esatta la cifra ottenuta; il console suggerisce di riportarla a 18,000...	......	tra i 7500 e i 18,000	
Riportare la cifra a 4,500	4,500		
Nessuna correzione....................	5,889		
id. id.	830		
id. id.	45		
Aggiungere il 33 0/0..................	32,000		
Aggiungere un migliaio	2,000		
	371,682	tra i 35,982 ed i 56,482......	24,289

Questi risultati furono maturamente esaminati, tanto nel loro assieme, quanto nei loro elementi, dalla Giunta centrale di statistica, e confrontati con altri dati di fonti diverse. Le statistiche dei renitenti alle leve, così dell'esercito che della marina, e quelle relative ai catturandi non darebbero argomenti a dubitare della verosimiglianza del censimento, ma neanche varrebbero per se medesime a confermarla.[1] Al contrario le notizie direttamente raccolte dal Ministero dell'Interno circa l'emigrazione, durante tre anni, col mezzo delle prefetture si presterebbero abbastanza bene come una riprova della bontà del medesimo. E invero l'emigrazione legale sarebbe divisa come segue in permanente e temporanea o periodica; la prima comprendente le persone munite di regolare passaporto per espatriare, sarebbe espressa nelle cifre di 22,201 individui nel 1869, di 16,427 nel 1870 e di 15,027 nel 1871; la seconda, cioè quella degli individui provvisti di un passaporto più limitato, per recarsi a lavorare nei paesi vicini, sarebbe stata di 83,565 nel 1869, di 83,588 nel 1870 e di 96,384 nel 1871. L'emigrazione poi clandestina, o senza passaporto (sempre secondo la stessa autorità politica) sarebbe stata di 14,040 nel 1869, di 11,444 nel 1870 e di 11,068 nel 1871. Si avverta che in queste cifre non sono compresi i semplici viaggiatori, ai quali si erano rilasciati passaporti ordinari per viaggi di diporto o d'affari. Ora è noto come prima del 1859 i governi in Italia ponevano ostacoli quasi insuperabili all'emigrazione; l'austriaco, per esempio, rendeva difficilissimo l'espatriare; non lo riconosceva come un diritto, soltanto lo permetteva in alcuni casi, ad alcune persone, come una singolare concessione, in considerazione di circostanze eccezionali; nell'Italia meridionale esistevano leggi anche più severe che vietavano l'emigrazione; questa non cominciò a prodursi che dal 1859 in poi come un fatto degno di occupare l'attenzione dell'economista e dell'uomo di Stato. Per tutto ciò, se ci proviamo a pigliare per base d'un calcolo approssimativo la cifra

---

[1] Ecco le notizie fornite dai Ministeri della Guerra e della Marina circa i renitenti e i disertori. Quanto alle leve di terra il numero totale dei disertori dal 1859 in poi fu di 9,435, e quello dei renitenti 78,447 (compresi 22 mila circa che figuravano come renitenti alle leve dei nati prima del 1841 e i quali furono amnistiati in virtù di una legge dello scorso anno). E per ciò che riguarda le leve marittime sopra un totale di 41,853 iscritti dal 1862 al 1871, si erano contati 3,748 renitenti, i quali però, fatta deduzione di coloro che si presentarono posteriormente, di quelli che come renitenti furono arrestati, e dei morti, si riducevano a non più di 2,128. I disertori dalle navi mercantili furono 518 nel 1868, 856 nel 1869, e 508 nel 1870; cioè in media da sei a settecento disertori all'anno.

massima della emigrazione non puramente temporanea, e che corrisponde all'anno 1869, cioè 22 mila o poco più, e la moltiplichiamo per un certo numero di anni, per 15 anni per esempio, avremo un totale di circa 330 mila individui; se a questo prodotto aggiungiamo 80 o 90 mila emigranti abitualmente per una parte più o meno grande dell'anno, come pure i dodici o quattordici mila emigranti clandestinamente; se facciamo una parte competente, larga pure quanto si potesse supporre, alla classe dei semplici viaggiatori, che accidentalmente possono esser trovati all'estero da un censimento, ed a quell'altra degli individui di nazione italiana e sudditi italiani, ma nati all'estero da cittadini del Regno e per conseguenza non emigrati, non andremo lontani da quel totale che il censimento consolare, in parte nominativo e diretto, in parte pure cautamente congetturale, avrebbe, come nella tabella dianzi esposta, somministrati.

Un' ultima osservazione è da fare in questa prima esposizione dei risultati sommarî, ed è che insieme col numero degli individui trovati presenti o calcolati come sopra, allo spirare del 1871, vogliono essere addizionati anche i settemila e tanti cittadini che furono registrati in seguito dagli stessi consoli nei porti stranieri come arrivati da viaggi sopra mare e non iscritti sulle schede del censimento ch'erasi eseguito alla stessa data nel Regno.

Ora scomponendo l'ordine alfabetico in cui furono presentate nel prospetto precedente le cifre dei nostri connazionali nei singoli Stati, principiamo ad aggrupparle a ragione di geografia. Avvertiamo che nel fare i confronti ci atterremo alle cifre maggiori, tutte le volte che i rapporti consolari facevano oscillare le valutazioni fra due estremi di minimo e massimo, e che raddoppieremo le cifre allorquando, secondo il prospetto precedente, mancavano affatto i coefficienti di correzione.

Come sono distribuiti i nostri concittadini all'estero nelle cinque parti del mondo?

Sono 213,396 in Europa.

44,360 in Egitto, Tripoli, Tunisi, Algeria, Marocco ; non che nella Siria, nell'Asia minore e nell'isola di Cipro (il Levante essendovi compreso per 3,991).

147,547 nell'America meridionale e centrale, esclusi il Paraguay e l'Equatore (eccezioni importanti), quattro fra le repubbliche dell'America centrale e metà dell'isola di Haiti (eccezioni di pochissimo conto), nei quali paesi non potè eseguirsi il censimento.

70,000 sono stimati dai regi consoli di New-York e San Francisco dimorare negli Stati-Uniti, non però sulla base di un regolare censimento, ma piuttosto sulle notizie combinate dell'emigrazione e del medio movimento della popolazione per nascite e per mortalità.— Nel Canadà furono noverati 143 Italiani. Nessun calcolo fu tentato per la repubblica del Messico.

Un centinaio circa furono censiti fra l'India, la China e il Giappone; ed un migliaio, o poco più, nell'Australia e Malesia.

Ovvero, in termini proporzionali, per ogni cento Italiani all'estero, censiti per nome o calcolati come sopra, ma sempre esclusa qualunque valutazione che non siasi prodotta dai consoli nell'occasione dell'attuale censimento, se ne troverebbero:

9,30 nel Levante e sulla costa settentrionale dell'Africa;

Il rimanente, tranne forse un migliaio e mezzo disseminati nell'estremo Oriente e nell'Australia, si ripartisce quasi a giusta metà fra l'Europa e l'America, cioè:

44,76 0/0 nella prima;

45,66 » del totale generale nella seconda.

Determinata l'importanza delle nostre colonie in ciascuno Stato estero, un primo studio comparativo si può intraprendere sui caratteri di stabilità, o meno, delle medesime, distinguendo le popolazioni italiane per sesso, per età, per origine e per lingua parlata.

Notiamo qui di passaggio che, mentre nella scheda di famiglia all'estero, come all'interno, si domandava l'età di ciascun individuo, le risposte avutesi dal censimento consolare si palesarono così incerte e mancanti, da non prestarsi alla compilazione di una scala di età, anno per anno; tanto che parve migliore consiglio sopprimere tutte le gradazioni e restringersi all'unica elementarissima distinzione della fanciullezza e dell'età adulta, al che aiutarci anche taluni criterî suppletivi: per esempio, allorquando si leggeva nella scheda: « Tizio, padre o marito; negoziante o marinaio, » non potevasi dubitare che non si trattasse di persona adulta.

Comunque sia di ciò, anche ridotta fino a codesta unica divisione degli adulti e dei fanciulli la classificazione della età, la combinazione di essa colle altre circostanze testè menzionate, riesce sommamente istruttiva per determinare quali colonie abbiano raggiunto un equilibrio più o meno stabile, quali siano invecchiate coi soli elementi antichi, quali siano piuttosto accidentali, occasionali, oscillanti.

E cominciando siffatto studio dai numeri corrispondenti alle grandi divisioni per continenti, noi troviamo che mentre sul totale generale dei

270,705 mila censiti per cognome, nome e caratteristiche personali, i maschi stanno a 100 di popolazione complessiva, come 66,27; presso le colonie del Levante (Siria, Cipro, Asia Minore) codesto rapporto dei maschi scende a 53,11 per 100; nell'Australia e nell'estremo Oriente asiatico, si alza fino a superare i tre quarti del numero totale degl' individui dei due sessi, e negli altri tre continenti si mantiene assai prossimo alla media generale, e precisamente:

in Europa	in America	in Africa
66,24	67,85	62,23.

Le divergenze però si manifestano ben presto più sensibili anche fra questi tre continenti, se consideriamo la proporzione dei fanciulli inferiori all'età di 7 anni rispetto alla totale popolazione italiana che vi dimora. Una tale proporzione era stata determinata dal censimento del 1861 per la popolazione del regno come 17, 88 a cento. Ora essa discende presso i censiti all'estero:

negli Stati d' Europa a	11, 41
nel Levante si eleva a	15, 24
nei paesi della costa d'Africa a	14, 55
In America essa si mantiene intorno a	13, 54

Ometto di calcolare la proporzione in Australia, dove le cifre sarebbero troppo esigue per poterlo fare con sufficiente autorità.

Anche la distinzione degli individui nati in Italia da quelli nati all'estero aiuta a dare una fisionomia alle nostre colonie. Mentre in Levante i nati nel regno sono solamente 14, 88 per cento, ed in Africa sono più di quattro volte tanti, 63, 77 per cento; negli Stati europei presi complessivamente, gl'Italiani nati in patria sono ben 78, 82 per cento; in America poi ed in Australia l'emigrazione apparisce di data ancora più recente, e il movimento di rinnovazione più continuo, perocchè i nostri connazionali vi attingano le proporzioni di 81 27 0/0 (in America), 79, 59 (in Australia).

Procediamo ad un altro ordine di considerazioni e raffronti. Non è di lieve interesse il notare come gl'Italiani analfabeti siano all'estero registrati in numero relativamente molto inferiore a quelli che si trovano nella madre patria.

E infatti mentre gli analfabeti erano stati trovati in Italia nel 1861 sul complesso della popolazione 78 per 100 (72 per cento dei

maschi ed 84 per cento delle femmine), ne furono invece numerati 46, 65 per cento dai consolati in Europa;

42, 91 nel Levante,
47, 32 in Africa,
46, 42 nell'America meridionale.

Egli è ben vero che la proporzione di 78 per cento illetterati non potrebbe, ad ogni modo, convenire alle nostre colonie, neppure nel supposto che vi fosse lo stesso grado d' istruzione primaria che il censimento del 1861 aveva trovato in Italia; poichè il minor numero dei fanciulli e delle donne rispetto alla popolazione complessiva deve pure contribuirvi un minor contingente d'individui che non sanno leggere. Ma anche tenuto conto dei diversi elementi di composizione per età e per sesso, se tanti sapessero leggere nelle colonie, quanti in Italia, si dovrebbero avere, in luogo della ricordata proporzione di 78 per cento,

73 in Europa,
77 in Levante,
75 in Africa,
76 in America.

Siamo però sempre molto distanti da quelle altre proporzioni ricavate, come sopra, dalle cifre dei censiti all'estero.

Simili risultati non possono a meno di sorprendere. Conviene tuttavia riflettere che non sono compresi nel calcolo coloro i quali, sebbene enumerati un per uno dal censimento consolare, non diedero alcuna risposta nella colonna risguardante l'istruzione; e questi furono:

23,270 in Europa, sul totale di 155,172 censiti, cioè il 14, 98 0/0.
2,341 in America, cioè il 2, 69 0/0 degli 87,026 registrati nominativamente di là dell' Atlantico.

E molto meno poi potevano esser fatti entrare nel computo quegli altri che furono stimati bensì in cifre tonde dai R. Consoli, come esistenti nei territori di loro giurisdizione, ma che si erano sottratti alla dichiarazione personale e diretta. E costoro sono per consueto i più rozzi ed ignoranti, quando non siano ancora i pregiudicati e cercati dalla giustizia, che evitano di essere presi a proteggere dall'autorità consolare.

Accennate così di profilo alcune notizie sull'insieme della nostra emigrazione, è tempo che passiamo a rassegna ciascuno Stato, per istudiarvi più da presso la distribuzione dei nostri connazionali e ritrarre i caratteri peculiari di tali movimenti.

Europa. — In Europa sono più numerosi gli Italiani nella Francia, nell'Austria, nella Svizzera;

poi nella Gran Bretagna, in Turchia, in Spagna;

poi nella Germania, in Grecia, in Russia;

da ultimo nei Principati Danubiani, in Belgio, in Olanda e nelle regioni scandinave.

Francia. — In Francia, ci sia permesso rammentarlo, le cifre del censimento consolare rimanevano inferiori, e non di poco, a quelle somministrate dal censimento francese del 1872, e financo a quelle del 1866 (82,314 abitanti in confronto a 111,988 mila ed a 98,881 mila rispettivamente).

Per soli due dipartimenti, Bocche del Rodano (Marsiglia) ed Alpi marittime (Nizza), esse rappresentavano risultati superiori a quelli del censimento francese: cioè 36,164 in luogo di 33,525 (Bouches du Rhône) e 18,643 [1] invece di 15,760 (Nizza).

Prendendo queste due cifre superiori e aggiungendole a quelle degli Italiani in tutto il resto della Francia, trovate dal censimento francese, ne risultava un totale di 117,510, compresa la Corsica, ma esclusa l'Algeria.

Vediamo ora di aggruppare i dati parziali ottenuti presso i varî distretti consolari e dipartimenti, secondo le divisioni naturali del territorio francese.

La Corsica figurava nel censimento consolare per 6541 individui; nel censimento francese per 8896.

Dedotte queste due cifre rispettivamente dai totali dei due censimenti, e aggiunta al censimento francese la differenza in più riscontrata pei due distretti consolari di Marsiglia e di Nizza, restano di fronte una all'altra le cifre seguenti per la Francia continentale:

108,614 | 73,418

Stando al censimento nostro, il distretto consolare di Marsiglia concorreva nel totale per 62 per cento. All'incontro, secondo il censimento francese, lo stesso distretto, comunque rappresentasse una cifra assoluta di Italiani superiore a quella data dal nostro (52,422 invece di 45,605), corrispondeva a poco meno della metà dei nostri

[1] *NB.* — Non sono compresi in questa cifra gli Italiani censiti a Monaco (986), sebbene quest'ultima città dipenda dal consolato di Nizza.

connazionali nel territorio della repubblica. È chiaro pertanto come convenga dare la preferenza alle cifre di fonte francese, fatte soltanto le due correzioni, a cui accennammo, pei dipartimenti di Marsiglia e Nizza.

Ciò facendo, troviamo nei dipartimenti situati lungo le coste del Mediterraneo 71,674 Italiani, cioè nientemeno che il 70 per cento del totale nella Francia continentale.

Ai 71,674 aggiungiamo 2,845
compresi negli altri due dipartimenti di Basse Alpi e Vaucluse, che senza essere litoranei, appartengono al distretto consolare di Marsiglia entro il bacino del Rodano (chè, del resto, la giurisdizione di esso consolato si stende di là dalle Corbiere, e si porta sulla Garonna, a Tolosa, sul Tarn e sull'Aveyron).

i territori del consolato di Chambéry 7,026
oltre alla Haute-Saône e al Doubs.......... 816
e di Grenoble 4,557
quattro fra i dipartimenti compresi nel consolato di Lione, il quale per altro stende la sua azione sui due versanti delle Cevennes, nell'Alvernia e a tutto il centro della Francia, fino a Blois, e fino a Guéret 5,450

E avremo un totale di .... 92,368 cioè 78.60 0/0

della popolazione italiana in Francia supposta di 117,510 come sopra. Ma in esso bacino del Rodano sono tre punti di massima concentrazione dei nostri connazionali: le città di Marsiglia 26,051, Nizza 9,333 e Lione 3,557 che insieme accolgono, per sè sole, 38,944 Italiani.

Restano poco più di 21 centesimi per tutti gli altri bacini, cioè per i tre quarti del suolo francese.

Il bacino della Senna conterebbe 8,780 Italiani nella città di Parigi,[1] ed un migliaio circa negli altri 8 dipartimenti collocati nella giurisdizione del consolato stesso della capitale; e 542 nei due consolati di Hâvre e Rouen; totale .... 10,322 pari a 8,78 0/0

---

[1] Questo numero sarà cagione di stupore a chiunque abbia soggiornato a Parigi. Si era avvezzi a ritenere che in quella capitale vivessero venti mila nazionali. Vogliamo ammettere che le commozioni politiche e la disorganizzazione del lavoro nelle officine ne abbia scacciati non pochi; ma riesce ad ogni modo una cifra del tutto inattesa e poco verosimile quella tra 8 e 9 mila Italiani in Parigi.

Nel consolato di Lille e nella parte rimasta alla Francia dell' antico consolato di Mulhouse 1,596 pari a 1,36 »

Nel bacino della Loira trovasi, per estensione, la più gran parte del consolato di Lione, con soli 1,839

ed una porzione del territorio del consolato di Parigi, con altri 284

Il consolato di Nantes, che, a vero dire, si dilata anche a settentrione dello spartiacqua della Bretagna ed abbraccia, oltre a quella regione, l'Anjou, il Maine e la Vandea 425

2,548 » 2,17 »

Finalmente nel bacino della Garonna troviamo le rimanenti parti dei distretti consolari di Cette e di Lione 333

Il consolato intero di Bordeaux, che dai Pirenei si stende a tutto il litorale Atlantico fino di là della Charente, e ad una estensione all' interno corrispondente a tutta Guyenna e Guascogna 1,447

1,780 » 1 52 »

L' isola di Corsica con 8,896 Italiani, fornisce la proporzione di 7,57 sul totale dei 117 mila, con che si arriva ai cento centesimi.

Svizzera. — Passiamo alla Svizzera.

Dal censimento eseguito a cura del Governo federale furono registrati 17,980 sudditi del regno. Sono essi, com'era da attendersi, in maggior numero nel cantone Ticino (8,342), poi nel limitrofo dei Grigioni (1,752), che ha gran commercio colla Valtellina; totale 10,094. Altri 5,721 sono nella regione occidentale della valle superiore del Rodano, del lago di Ginevra e dei confini colla Francia (cantoni Vallese, Losanna, Ginevra e Neufchâtel), regione eminentemente industriale; altri 840 fra quei due centri di grandissima attività, che sono Berna e Zurigo; (429 in Berna, 411 in Zurigo); tutti gli altri 14 cantoni presi insieme ne accolgono poco più di un migliaio (1,325).

Austria. — Dove si trovano gli Italiani nella monarchia Austro-Ungherese? — Sul totale di 26,889 censiti nominativamente 846 sono registrati dal consolato di Vienna e formano la colonia dei sudditi italiani in quella capitale, colla deduzione di pochi per il territorio della Bassa Austria.

Ecco un'altra cifra che troverà non pochi increduli. Come non si troverebbero neppure novecento Italiani a Vienna, là dove si parlava ordinariamente di 20 o 25 mila? È un fatto che si sente parlare la nostra lingua a Vienna con una frequenza straordinaria. Concediamo che non pochi di essi Italiani siano del Tirolo, dell'Istria, di Gorizia, della Dalmazia, e quindi sudditi austriaci che non dovevano essere compresi nel censimento consolare. Ciò non ostante quella cifra così esigua non parrebbe stare in armonia con tutte le antecedenze statistiche. Una spiegazione tuttavia si può dare, se non atta a dissipare ogni dubbio, tale almeno da attenuare di molto l'impressione strana e di sfiducia che la cifra medesima avrebbe potuto destare a riguardo del censimento, ed è che probabilmente la più parte degli Italiani del Lombardo-Veneto stabiliti a Vienna, sopratutto dopo gli avvenimenti del 1866, siano divenuti, assumendo l'*incolato* in quella città, sudditi austriaci.

Nell'Alta Austria furono contati 1,108 e 27 nel Salisburgo; nella Stiria 1,967. In Boemia 154, in Moravia 145, e in Slesia 216: totale 515. Più in là nella Polonia austriaca, 339 e 16 nella Bukovina, sul confine russo alle sorgenti del Pruth. Per tutta l'Ungheria (1,410) e la Transilvania (486) = 1,896. In Croazia e Slavonia 1,626. In Fiume, città e sobborghi, 879. Dal consolato di Trieste furono censiti 15,247; due terzi per la città (10,833) e il rimanente per l' Istria (2,639), Gorizia (1,035), e Dalmazia (740). A misura che ci si allontana dalla sede dal consolato, l' azione sua diventa naturalmente meno efficace, e nei territori di Carinzia e Carniola, che pure si lasciarono censire (per riguardo alla giurisdizione) a cura dell' autorità italiana in Trieste, l'operazione può dirsi mancata.

In Tirolo e Voralberg sopra 2,423 sudditi italiani, più della metà (1,383) vivono nella parte italiana della contea; ma è pure una cifra che supera il migliaio (1,040) quella dei censiti nel Tirolo tedesco.

All' infuori del Tirolo e dei territori di Trieste, Istria, Gorizia e Dalmazia, e fatta eccezione pei residenti nelle capitali, Vienna e Pesth, o nelle altre grandi città, il resto dell'emigrazione italiana in Austria ha un carattere tutto proprio, occasionale; essa si trasferisce coi lavori pubblici; essa è là dove sono lavori di sterro, sui tracciati delle ferrovie, dove sono stazioni da murare, fortilizi da erigere o da abbattere. Ed è curioso confrontare una carta geografica colle cifre della popolazione italiana ; noi troviamo i punti segnati dal censimento con cifre rilevanti, coincidere coi capi delle strade ferrate in costruzione, o sparsi lungo le linee medesime.

Così nell'Alta Austria erano gl'Italiani, nel dicembre scorso, 538 a Steyr, sulla ferrovia in costruzione che dovrebbe allacciare Graz con

Linz; 187 a Perg, 97 a Steiregg, 88 a Ried chiamativi per lo stesso genere di lavori.

Ne troviamo nella Stiria 166 a Cilli e suo distretto, e 59 a Leibnitz sulla ferrovia Lubiana-Marburg,-Graz; nel distretto di Graz 673, e 5 soli nella città: altri 163 sono qualificati nel censimento medesimo come operai dell'impresa Simoni, ed altri 51 come operai della ferrovia Trieste; a Liezen 300; a Marburg 87, cioè al crocivio dove si incontrano la Trieste-Lubiana per Graz e Vienna, quella dell' ovest per Klagenfurt e Villac, e quella dell'est lungo la Drava, per volgere a Pest. Altri numerosi, e sempre per opere pubbliche, sono a Brück, a Leoben ecc.

In Moravia 73 sono a Weiss Kirchen, sulla ferrovia Olmütz-Cracovia, e là dove si stacca il ramo in costruzione, che andrà per la valle del Waag a Kaschau, passando a mezzo giorno rasente il Tatra ed i Carpazi.

In Slesia 147 sono sulla ferrovia Moravia-Slesia; in Gallizia 136 sulla Ungherese Galliziana, e così pure 72 a Sàmbor (sorgenti del Dniester) 37 a Drohobich, 25 a Stryi, cominciando anzi dal capo saldo della linea a Lemberg, dove sono 14.

Germania. — Eguale carattere tengono le colonie mobili della Germania. Si formano e si dissolvono per le circostanze di ferrovie o di altre costruzioni che diano lavoro per mesi. E ci sono i drappelli guidati dai loro caporali, i cottimisti ecc.

È naturale però che codesti Italiani siano più numerosi nel Sud che nel Nord della Germania: si arrestano alle minori distanze, finchè vi trovino lavoro.

Così sul totale di 3973 censiti nell'estensione dell'impero, due terzi circa (2616) sono fra il Baden (1438), il Würtemberg (296), la Baviera (554), e il consolato di Francoforte (le due Assie, il Nassau, Lippe e Hohenzollern) 328.

Nella industre Sassonia sono 129, fra Dresda, Lipsia, Zwickau e Bautzen, in quella specie di Lancashire della Germania; la Sassonia Ducale e Reuss non vi aggiungono che poche decine (34) d'Italiani.

Nelle provincie prussiane del Reno e della Vestfalia sono piuttosto numerosi (471), specialmente in confronto al resto della Prussia; 181 nella Vestfalia (massime ad Arnsberg 141), e 290 fra Coblenza (120), Colonia, Düsseldorf, Treveri ed Aquisgrana.

Nell'Alsazia e Lorena 178 (72 nella Lorena e 106 nell'Alsazia).

Nella Germania settentrionale troviamo 108 Italiani in Amburgo, quasi nessuno nelle altre due città anseatiche (in Brema 6, in Lu-

becca 3); 95 furono contati a Berlino (soli?!), 48 a Oppeln in Slesia, 52 nel porto militare di Kiel; fuori della capitale per tutto l'antico regno di Prussia, ad eccezione delle provincie del Reno e della Vestfalia, e aggiuntivi l'Annover, il Mecklemburgo e l'Oldemburgo, non sarebbero che 131 Italiani (dei quali 48, come si disse, in Oppeln).

E se riandiamo le cifre maggiori degli Stati meridionali ed occidentali della Germania col sussidio di una carta, su cui siano segnate le ferrovie costruite e in costruzione, troviamo i motivi delle agglomerazioni più notevoli dei nostri compatrioti.

A Villingen (nel Baden) sono 1109: fervono colà i lavori della linea che da Kehl (testa del ponte di Strasburgo) e da Hausach viene condotta a Villingen stessa e a Donaueschingen, dove raggiunge il tratto già esistente fino al lago di Costanza; egualmente da Villingen si dirama una congiunzione colla ferrovia, che va a Stuttgart, lungo il corso del Neckar superiore.

A lavori simili di rannodamenti e complementi di linee sono da riferire i (140 + 49) = 189 Italiani delle due provincie wurtemberghesi, Foresta Nera e Danubio.

Nel Palatinato superiore della Baviera (Regensburg) dove si contano 121 Italiani, è in costruzione la ferrovia Ingolstadt-Pappenheim per Norimberga da un lato e per Ansbach dall'altro. E potremmo moltiplicare osservazioni analoghe per altre regioni tedesche.

Ecco dunque ritrovati e quasi sorpresi sul posto, in Austria e in Germania, quegli emigranti del Friuli e del Bellunese che escono per migliaia e stanno assenti durante la bella stagione, talvolta anche per due terzi dell'anno, ma ogni anno pure fanno ritorno al principio dell'inverno. Partono da S. Daniele, per esempio, da Tarcento, da Moggio, da Udine, e se ne vanno, quali in Austria o in Croazia ad esercitare un commercio girovago; quali in Austria ancora, o in Baviera, o in altri Stati tedeschi a lavorare da muratori, fornaciai da tegole e mattoni; ovvero si offrono come facchini a Trieste, e via dicendo. [1]

---

[1] Le correnti di emigrazione periodica dal Friuli, tanto per l'estero che per le diverse provincie dell'interno, furono accuratamente studiate; e noi non sappiamo trattenerci qui dal soggiungere alcuni appunti che teniamo da due persone molto bene informate intorno a quei movimenti, l'onorevole deputato Collotta e il D. Sartori di Venezia.

Emigrano annualmente dal Friuli non meno di 40 mila persone, per la massima parte maschi, adulti.

Il loro numero più grande si volge ai lavori delle ferrovie in Austria, in Ungheria, in Croazia e nei Principati Danubiani. Un numero abbastanza considerevole esce ad impiegarsi nei lavori agricoli della Bassa

Sono correnti periodiche somiglianti a quelle che per il tratto più occidentale delle Alpi, da Pallanza, da Domodossola, da Valsesia, da Aosta, da Biella, si verificano numerose per la Svizzera e per la Francia. Gli Assolani e i Valdostani saranno spazzacamini, fonditori di stagno, impagliatori di scranne, ecc.; dal Lago Maggiore, da Como, dalla Valtellina usciranno marraiuoli, muratori, operai: movimenti

---

Ungheria, guidati da capi o da cottimisti. Il contingente maggiore però degli emigranti vien dato dai distretti di Tolmezzo, di Ampezzo, di Gemona, di Spilimbergo, di Maniago, di Cividale.

E per scendere a più minuti particolari, diremo che da porzione dei distretti di Gemona (Buja, Artegna, Venzone, Osoppo), e dal distretto di S. Daniele (Fagagna, Majano, Rive d'Arcano) emigrano periodicamente muratori, stucchini, pittori di stanze, e specialmente fabbricanti di mattoni; quelli di Gemona e di Tricesimo (Tarcento) più spesso verso la Bassa Ungheria ed il Banato, gli altri di preferenza verso la Germania occidentale e la Baviera. Partono in marzo e stanno via fino a tutto settembre. Tutti i Comuni del distretto di Moggio, e quelli di Travesio, (San Giorgio e Spilimbergo) e Torcano (Cividale) danno un ragguardevole contingente di muratori e scalpellini in Germania, e fino in Polonia. Nel distretto di Spilimbergo il comune di Sequals fornisce a tutta Italia ed anche alla Francia meridionale i *terrazzieri* (o costruttori di pavimenti *alla veneziana*. Lo stesso dicasi per una parte del distretto di Maniago; in quest'ultimo, dove si esercita pure sopra vasta scala l'industria della fabbricazione dei coltelli, gli abitanti del comune di Barcis emigrano per lo smercio di tali prodotti, e si trovano disseminati in tutta l'Italia, l'Austria, la Germania.

Nel distretto di Sacile i comuni di Budoja e Polcenigo, nel distretto di Pordenone i comuni di Aviano, Monreale e S. Quirico, e in quello di Maniago (Maniago e Fanna), forniscono un forte contingente di facchini *peatai*, burchiai, manuali ecc., a Trieste e a Venezia.

Il distretto di Codroipo, parte di quello di Udine (Campoformido, Lestizza, Meretto di Tomba) e parte di quello di S. Daniele (Colloredo di Montalbano, Coseano, Dignano) forniscono da tempo immemorabile il maggior numero dei lavoranti fornai alla città di Roma. La frazione di Codorno (nel comune di Sedegliano, distretto di Codroipo) manda a Venezia i facchini da farmacia. La Carnia (Tolmezzo ed Ampezzo) fornisce un'emigrazione dei lavoranti sarti a Venezia e Trieste, ed altra di venditori di comestibili in Germania. Nel distretto di Tarcento molti frazionisti di Bueris e Prampero (comune di Magnano) se ne vanno in Germania, e fino in Russia a vendere castagne arrostite. Nei distretti di San Pietro, Cividale, Tarcento, Gemona e Moggio, danno un ragguardevole contingente di mercanti girovaghi d'immagini sacre, libri di devozione e chincaglierie per tutte le provincie venete, Tirolo, Carniola, Istria.

Da Frisanco (distretto di Maniago) e da Fanna partono i taglialegna nell'inverno per i boschi del Basso Friuli (a Palma, per esempio), dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia; se ne vanno per consueto agli ultimi di novembre per tornare in aprile. Soventi poi questi stessi recisori di boschi si trattengono a casa quindici giorni o un mese e ripassano in maggio nella Stiria o nel Trentino a segar fieni, ecc.

ben diversi da quelle vere e proprie emigrazioni, che si effettuano per la via di mare, interponendo l'Oceano, fino alla Plata, ovvero almeno la traversata del Mediterraneo, ad Alessandria o a Tunisi.

Poche parole basteranno a riguardo degli altri Stati d'Europa. Non mette conto indugiarci ad esplorare come siano distribuiti gl'Italiani in Belgio, se là il censimento non ne trovava che 555 (250 nel consolato di Bruxelles, 201 in quello di Anversa e 104 in quello di Liegi); nei Paesi Bassi, dove sarebbero stati 44 censiti nominativamente e 300 calcolati, e nei Paesi Scandinavi, dove non ne furono numerati che 34 (13 nella Danimarca e 21 nella Svezia e Norvegia).

Nella **Gran Bretagna** i 4,275 sudditi italiani che vi si trovarono (già dedotti i 2,032 per le colonie e possedimenti in Europa e fuori) erano in maggior numero a Londra (1,726), e nel distretto consolare di Liverpool (2,431); tutto il resto dell'Inghilterra non ne dava al censimento ufficiale italiano che 118; 78 la Scozia e 40 l'Irlanda.

La cifra degli Italiani in Londra è manifestamente molto al di sotto del vero. Nel territorio di Liverpool erano da notarsi in particolare 1,322 marinai italiani.

Malta e Gibilterra hanno italiani in buon numero: 778 la prima e 311 la seconda: totale 1,089.

In **Russia**, sul totale di 2,041 sarebbero 1,012 a Odessa e 388 a Taganrog: totale 1,400 nel Mar Nero frequentato dai nostri capitani e negozianti.[1] A Pietroburgo in quella città cosmopolita, 470; in Mosca 106; 65 nel rimanente dell'impero, comprese le provincie baltiche.

Nella penisola iberica la **Spagna** conta 4,561 Italiani (senza le colonie) e il **Portogallo** 581: totale 5,142. — Barcellona (2,060), col ter-

---

[1] Il sig. Castiglia console italiano in Odessa in un rapporto pubblicato nell'aprile 1872, faceva ascendere il numero degl'Italiani dimoranti nel territorio di sua giurisdizione a 3,000, dei quali due terzi, diceva, *proletarii.* Ora lo stesso console si mostra soddisfatto dei risultati ottenuti dal censimento: convien dire che ritenga le nuove ricerche ed estimazioni più verosimili delle antecedenti. Del resto una circostanza è da notare: il censimento fu fatto nell'inverno, cioè nella stagione in cui la navigazione è pressochè arrestata nel Mar Nero; e tuttavia, anche a malgrado di ciò, 52 bastimenti essendo sopraggiunti durante il gennaio in Odessa, furono ritirate schede corrispondenti ad altri 643 individui.

ritorio del consolato; Cadice (1,081), Malaga (756), Lisbona (450) danno le maggiori cifre, oltre a Madrid (664).

I possedimenti spagnuoli comprendono 672 Italiani (massimamente l'Avana 618; Teneriffa 48, Manilla 6): e i Portoghesi 39 (Madera 36; Macao 3).

Volgiamoci verso il Levante.

La **Grecia** ha 2,406 Italiani, registrati dai consolati del Pireo (1,221) e di Corfù (1,185). Fra le isole Jonie Corfù è quella che ne ha il massimo numero, 1,062; gli altri 123 sono fra Zante, Cefalonia e Santa Maura.

Nella Grecia propriamente detta la popolazione italiana trovasi molto più sparsa (423 a Patrasso, 293 a Sira, 271 ad Atene, 135 al Pireo, ecc.).

Nella **Turchia d'Europa** sono anzitutto 4,003 in Costantinopoli e 17 lavoranti sulle ferrovie, 97 a Rodosto sul mar di Marmara, a mezza costa per raggiungere l'Ellesponto; 115 a Gallipoli, proprio sull'Ellesponto, e ai Dardanelli; e pochi altri (12 a Burgas) sulla costa del Mar Nero, nella Tracia.

Internamente 335 ad Adrianopoli, sulla Maritza, sulla gran linea commerciale che da Costantinopoli va a Filippopoli, a Sofia, a Belgrado, e per il Danubio si collega all'interno continente.

Nella Macedonia e Tessaglia (consolato di Salonicco) 1,336; nell'Epiro 97 (Giannina 51, Vallona 38, Prevesa 8). Nel resto dell'Albania, meno appunto l'Epiro (consolato di Scutari), e compreso anche il Montenegro, 95.

Nella Bosnia e nella Erzegovina (consolato di Serajevo) 27; e 128 nel consolato di Russchiuk, ossia in tutta la Bulgaria compresa fra i Balcai e la sponda destra del Danubio, eccettuato il Delta danubiano; Russchiuk essendo alla testa della ferrovia che dal Danubio porta a Varna sul mar Nero.

Nei **Principati Danubiani** troviamo in Serbia (cons. di Belgrado), 45 Italiani, 372 nella Valacchia (cons. di Bukarest) e 458 nella giurisdizione consolare di Galatz, che comprende la Moldavia, il Delta danubiano e Ibraila: totale 875.

In complesso 4,244 sulle coste del mar Nero e mar di Marmara e

i due Bosfori; 2,063 sulle coste del mar Egeo, dell'Adriatico e nelle interne provincie slave (compresa la Serbia); 259 sono nell'isola di Candia; 830 nella Rumenia, affine di sangue e di lingua alla patria latina.

Passiamo l'Ellesponto: Dal consolato di Costantinopoli dipendono anche le coste dell'Anatolia fino alla frontiera russa di Poti; da esso furono registrati altri 60 Italiani in Trebisonda (scarso ricordo di una potenza che fu), a Samsun 18, in Brussa 52, 3 a Ineboli (vicino a Sinope) e 21 ad Erzerum, alle sorgenti dell'Eufrate.

Il consolato di Smirne abbraccia tutta la costa dell'Anatolia, dal golfo di Adramiti fino alla frontiera di Caramania, colle isole dipendenti, e novera 2,899 Italiani. Erano quelle isole un tempo vere colonie di italiani, massimamente di Genovesi.

Il consolato di Bairut, fra la Caramania e la Siria, ne registra 465; Aleppo internamente, tra l' Eufrate e l' Oronte, scala di commercio all'Armenia e al Kurdistan, 272, e Damasco, che emula oggigiorno il porto di Smirne, 62.

In complesso gli scali di Levante e del mar Nero asiatico danno 3,852. Aggiungiamo Cipro, 139, ed abbiamo già un totale di

7,396	Italiani nella Turchia d'Europa,
3,991	» » » d'Asia;
11,387	sudditi del Regno.

In **Egitto** ne furono censiti dal consolato di Alessandria	7,312	ma li vedemmo già *calcolati* per cifre maggiori dai consoli stessi, come segue:	18,000
Da quello del Cairo	3,367		4,500
	10,679		22,500

Dei 7,312 censiti nella giurisdizione di Alessandria

6,646	erano in quella città,
18	a Damiata, cioè all'altra delle principali bocche del Nilo.
6,664	

E lungo il Canale di Suez:[1]

Del consolato di Alessandria	a Porto Said	298
	a Ismailia	138
	a Zagazig	45
Lungo il Canale da Ismailia al Cairo		22
	A Suez	510
		1,013

[1] Rammentiamo che i grandi lavori di escavazione del canale ed accessorî furono finiti nel 1869; al presente non si tratta più, quasi, che della manutenzione.

Al Cairo furono numerati nominativamente 2,857 Italiani. Il complesso dei tre totali parziali è di 10,534. Residuano 145 (a formare i 10,679), che trovansi disseminati sui punti intermedî del gran Delta del Nilo. — La colonia italiana è la più numerosa in Egitto, dopo la Greca.

Nella reggenza di **Tunisi** (la cui popolazione si stima fra 650 ed 800 mila abitanti) il censimento consolare diede per risultato 5,889 Italiani, dei quali 4,200 nella città (che pare comprenda, fra Tunisini e stranieri, da 80 a 100 mila abitanti) e 862 nel suo porto di Goletta; totale delle due cifre, 5,062. Gli altri 827 sono disseminati, 118 a Biserta sulla costa settentrionale; a Monastir 101; a Susa 283; a Sfax 164, sul golfo di Hemmenet, sulla piccola Sirte; a Gerba 60; a Mehedia 101.

Nel territorio dell'antica reggenza di **Tripoli** sono 396, dei quali 327 in Tripoli e 69 a Bengasi (l'antica Berenice), sulla Sirte maggiore.

Nel **Marocco** 102 (consolato di Tangeri).

Insieme i tre Stati barbereschi ospitano 6,387
Italiani; aggiungiamo l'Egitto per 22,500
e l'Algeria per 11,482

40,369

Sono 40,369 Italiani nell'Africa settentrionale.

Nell'**Algeria** il censimento francese aveva additato come cifra degli Italiani ivi dimoranti 16,655 { 4,522 nella provincia di Algeri: 9.326 in quella di Costantina, e 2,807 in quella di Orano.

Totale 16,655

in luogo di soli 6,482 che dava il censimento consolare.

L'enorme differenza però non sarebbe da attribuirsi unicamente ad insuccesso del censimento consolare, mentre potrebbe trovare spiegazione, almeno in gran parte, nel fatto che moltissimi Italiani rimpatriarono al seguito degli avvenimenti del 1870-71, e sopratutto dopo la rivolta araba del 1871; i quali avvenimenti fecero cessare i lavori pubblici che vi si stavano eseguendo.

Del resto, è ammesso dallo stesso consolato italiano che un numero ragguardevole di nostri connazionali, aventi residenza nei paesi interni fuggirono al censimento consolare.

All'arida nomenclatura dei paesi soggetti direttamente o indirettamente all'impero ottomano, facciamo seguire uno studio di proporzioni

sugli elementi di composizione di quelle nostre colonie, in ordine all'età, al sesso, alle origini, alla religione, alla lingua parlata.

Rammentiamo che la media dei fanciulli sotto ai 7 anni era in Italia, nel 1861, 17,88 per cento della popolazione intera, e che i due sessi dovrebbero essere pari in numero fra loro, o press'a poco.

Le colonie italiane appariscono meglio stabilite nelle provincie della Turchia europea, negli scali di Levante, in Egitto, in Algeria e negli Stati barbareschi.

Il consolato di Costantinopoli è nella Turchia d'Europa, quello dove i due sessi sono più prossimi all'eguaglianza di numero, avendo 58,79 maschi per cento Italiani maschi e femmine, e per naturale corrispondenza un numero di fanciulli sotto ai 7 anni che si accosta alla media d'Italia (15,08 0/0 invece di 17,88).

La proporzione si trova anche più alta a Tunisi (18,28) e a Tripoli (19,69), superando perfino la media che verificasi in Italia; e queste circostanze si combinano coll'altro fatto, che nelle colonie italiane dei due Stati barbareschi, le donne sono quasi in egual numero che gli uomini (essendo maschi nella Tunisia 51,79 0/0, in Tripoli 51,51).

Fuori del consolato di Costantinopoli, il numero dei maschi italiani oscilla nella Bulgaria, in Macedonia, Tessaglia, Epiro, Albania, fra 61 circa e 73 per 100, mentre i fanciulli scendono alle proporzioni di 10 a 12 per cento.

A Smirne, in Siria e nell'isola di Cipro di nuovo si abbassa la proporzione de' maschi (48,93 in Cipro, 51,84 nell'Asia minore) e rilevasi quella dei fanciulli (fra circa 13 e 18,38).

In Africa già vedemmo di Tunisi e Tripoli; Alessandria e il Cairo hanno maggior movimento d'immigrazione, e quindi cifre più elevate pei maschi (62,19 al Cairo e 72,80 Alessandria) e medie più depresse pei fanciulli (12,32 e 13,91 rispettivamente).

Quanto all'Algeria la colonia italiana che vi dimora somiglia, sotto il rapporto dei sessi, a quella del Cairo (maschi 60, 51 0/0), e pei fanciulli a quelle, a un dipresso, di Costantinopoli e del Levante.

La distinzione degli individui nati in Italia dai nati all'estero, se è ordinariamente una riprova dell'armonia che collega fra loro i due criteri già ammessi di stabilità delle colonie (cioè i rapporti di numero fra i sessi e tra i fanciulli e gli adulti), non tralascia però qualche volta di metterci nell'imbarazzo a spiegarne il grado.

Se per Tripoli e Tunisi l'accordo fra i tre rapporti è evidente, essendo solamente 21,46 0/0 degli Italiani in Tripoli nati in Italia
40,84 » » in Tunisia » »
se per Aleppo, Damasco, Bairut, Smirne e Cipro le medie elevate dei fanciulli e le piccole differenze fra i sessi rispondono alle propor-

zioni dei nati in Italia ancora più scarsi di quelli, relativamente, nati in Italia e dimoranti negli Stati barbareschi; se un'armonia simile si verifica anche per la maggior parte della Turchia d'Europa, il fatto inverso si osserva in Costantinopoli, dove con un'eccedenza comparativamente non grande dei maschi sulle femmine, e con una proporzione elevatissima (come vedemmo) dei fanciulli, si combina un numero parimente elevatissimo di nati in Italia (90,50 0/0). Ciò si spiegherebbe in buona parte colla circostanza che durante la guerra di Crimea molti Italiani si vennero a stabilire a Costantinopoli.

La lingua parlata poi, e fino ad un certo punto anche la religione, ci mostrerebbero dove le colonie siano più nominali che di fatto, e parrebbero esprimere in taluni casi piuttosto una protezione di governo invocata, che un innesto vivo e vegeto di stirpe italiana portato a tallire e prosperare sopra suolo straniero.

Infatti quei 631 registrati dal consolato di Costantinopoli come parlanti semplicemente la lingua greca e quei 37 che parlano il turco e quei 493 che dicesi parlino una lingua *ebraica* (sic) non sono probabilmente di stirpe italiana. Lo stesso dicasi dei 288 che vivono nel territorio giurisdizionale di Salonicco e parlano lo *spagnuolo*, i quali verosimilmente discendono da spagnuoli israeliti rifugiatisi a cercare un po' di tolleranza presso i Turchi, allorquando i cristiani erano divenuti implacabili e feroci. Lo stesso, forse, deve dirsi della maggior parte della colonia di Smirne, poichè troviamo 1665 così detti Italiani che parlano il greco e 356 che parlano l'ebraico, in compagnia di soli 874 che conservano colla lingua un legame vero colla patria italiana. Lo stesso, e forse a maggior ragione, potrebbe notarsi a riguardo dei 39 in Damasco, dei 119 in Aleppo, dei 174 in Bairut, dei 506 in Tunisi che parlano l'arabo.

Viste però le istruzioni dirette ai consoli dal Ministero degli Affari esteri, parrebbe che un tale equivoco non avesse potuto insinuarsi nel censimento. « Non dovrà naturalmente (diceva il testo della medesima) accettarsi, tranne se si vuole, in registro a parte, e per semplice informazione dell'ufficio, la dichiarazione di chi abbia solo la qualità di *protetto italiano*, non essendo la protezione che un vincolo politico amministrativo, il quale per nulla influisce sulla nazionalità.»

È facile spiegarsi come non pochi Italiani parlino negli Scali di Levante e Barberia altri idiomi che l'idioma nostro, quando si pensi che molte di quelle famiglie sono di stirpe israelitica venute in epoche remote dalla Spagna, dal Portogallo e da altri paesi in seguito alle persecuzioni religiose. Quelle famiglie da tempo immemorabile raccolte sotto la sudditanza di Stati italiani conservarono usi propri, e secondo

i casi ritennero la favella ebraica, con alcuna corruzione, oppure quella del paese di origine, ovvero anche adottarono l'idioma locale.

Un avvertimento ad ogni modo scaturisce da tali anomalie, ed è che, se non ci affrettiamo a restaurare e fortificare l'influenza italiana con numerose e buone scuole italiane in quelle contrade, poco andrà che quei sudditi nostri si trasformeranno in forestieri, e prenderanno la prevalenza altre nazionalità occidentali; le scuole, per esempio dei francesi Lazzaristi potranno sottrarci a breve andare una porzione non indifferente di quelle colonie che politicamente e moralmente vorrebbero serbarsi italiane.

Quanto alla religione, gli israeliti sono più numerosi in Egitto, 2347, fra i consolati di Alessandria (1476) e Cairo (871), contro a 7385 cattolici e 61 greci;

a Costantinopoli (consolato di) 709, contro 3756 cattolici e 249 greci;

a Salonicco (consolato di) 427, contro 862 cattolici e 46 greci;

a Smirne, ad Aleppo, a Bairut, dove sono complessivamente 684 israeliti, contro 2585 cattolici e 362 greci;

a Tunisi, dove sono 1133 israeliti, contro 4744 cattolici.

America. — Passiamo ora l'Atlantico; la questione delle colonie ci si presenta costà con ben altra importanza e prospettiva di avvenire.

La corrente massima della nostra emigrazione non periodica, non limitata ad una stagione dell'anno, ma per un tempo più duraturo e sovente per molti anni e per la vita di qualche generazione, è quella che si dirige all'America meridionale, e sopratutto alla Plata.

L'Argentina è il principale campo dell'emigrazione italiana (90 mila Italiani darebbe il censimento fra numerati e calcolati) ed è suscettibile di colonizzazione senza limiti. Sopra un'estensione che equivale a due volte l'Italia e la Francia riunite, si trovano 1,800,000 abitanti, compresi i meticci di tutte le gradazioni e i nuovi coloni europei; vale a dire una popolazione inferiore a quella della Toscana (2,135,323) od a quella delle Calabrie (2,009,704).

Gli Italiani sono pure molto numerosi nella Repubblica Orientale od Uruguay (32 mila), che ha anch'essa una superficie vastissima, sproporzionata alla popolazione presente: 172,800 chilometri quadrati, secondo le minori estimazioni, cioè almeno come tre quinti dell'Italia, ed una popolazione di tre a quattrocento mila abitanti complessivamente

Tutto il triangolo dell'America meridionale è occupato da popoli di razza latina; soltanto al margine settentrionale (nord-est) vi mor-

dono la razza anglo-sassone e la teutonica, nelle Guyane olandese ed inglese, con stabilimenti nè molto estesi, nè prosperi, nè salubri, malgrado la loro fecondità tropicale aiutata dall'estrema umidità del clima.

E le regioni tutte della Plata, ossia di quel gigantesco sistema fluviale, che conta più di 9 mila chilometri di vie navigabili, scorrenti in climi differentissimi, e che dalla immensa foce larga come un golfo si allarga a ventaglio verso i rami superiori dei fiumi fino a spandersi per tutta la larghezza del continente, dalle vette delle Ande, da un lato, fino alle montagne della costa orientale del Brasile dall'altro, quelle regioni riunite rappresentano una superficie grande più dell'Europa, eccettuata la Russia, e non hanno che cinque milioni di abitanti. [1] E, se non sempre i più ricchi, i più numerosi e procaccianti coloni sono colà gli Italiani.

Studiamo ora dunque da prima la distribuzione degli Italiani nell'Argentina; diremo poi dell'Uruguay e degli altri Stati dell'America meridionale.

Dei 56,016 che furono censiti nominativamente nell'**Argentina** 44,829 si trovavano nella città di Buenos-Ayres, compreso per 4,299 il sobborgo della *Bocca*.

La totale popolazione della città sarebbe di circa 173 mila abitanti, dice l'almanacco di Gotha del 1872, fra cui 78 mila stranieri, e secondo la stessa fonte, ai 44,777 Italiani farebbero riscontro

14,000	Spagnuoli,
13,400	Francesi,
2,140	Tedeschi,
540	Austriaci,
600	Americani degli Stali Uniti,
30,680	

Altri 1,233 Italiani furono numerati dall'Agenzia di Chivilkoy, nella provincia stessa di Buenos-Ayres. Il rimanente (9,954) nelle altre provincie; ma la cifra è esigua, relativamente, e non è temerario il supporre che nelle provincie interne, lontane dalle autorità consolari non pochi siano sfuggiti alla registrazione. Ad ogni modo, ecco le cifre della numerazione ufficiale.

[1] Si calcolano siano più di 60 milioni di pecore nella sola provincia di Buenos-Ayres, 6 milioni in quella di Entre Rios, e cavalli 1,800,000 nella prov. di Buenos-Ayres, e 600,000 nell'altra di Entre Rios.

Si ammette che nell'America meridionale vengano uccisi annualmente 3,600,000 capi di bovini; su questa base, supponendo ch'essa corrisponda ad un quinto del numero dei capi viventi, si avrebbero 18 milioni di bovini in quelle contrade.

Risalendo il Parana, il censimento trovava sulla destra Santafè con 1,999 Italiani; Rosario 2,940: totale 4,939 nella provincia di Santafè, che confina col Chaco argentino a nord, e all'ovest colla provincia di Cordova; provincia divenuta più importante, da poco tempo, sia per la fondazione di colonie agricole anche d'Inglesi, Svizzeri e nazionalità diverse e miste, sia per la strada aperta recentemente, che conduce a Cordova. Fino a Rosario si spingono le navi che pescano 10 a 12 piedi.

Più in su, fra il Parana e l'Uruguay sono le altre due provincie di Entre Rios e Corrientes: suolo fertilissimo appropriato ad ogni coltivazione delle regioni calde; boschi e pascoli magnifici vi si alternano. Gli inglesi capitalisti vi vanno con poderosi mezzi e vi esercitano con mandriani nostri l'allevamento in grande delle pecore e dei cavalli. Nell'Entre Rios, oltre alla Concezione, che ne è il capoluogo e che novera 857 Italiani, si trovano i porti di Parana sul gran fiume, Gualeguay (700 Italiani) e Gualeguaychu (1490 Italiani) parimente porti fiorenti sui fiumi degli stessi nomi. Las Siete Corrientes, a dieci miglia dal punto dove il Vermejo confluisce col Parana, posizione assai favorevole al commercio, e Goya accolgono 922 + 292 = 1214 italiani.

Le Provincie più centrali e montuose di Santiago, del Tucuman, della Salta, di Mendoza non avrebbero dati al censimento che 24 + 62 + 61 + 79 = 226 Italiani; ma è lecito supporre che a quelle distanze dai centri più popolosi l'operazione sia presso che mancata. Si sa, per esempio, che nelle provincie di Mendoza e di S. Juan si fa un traffico attivissimo dai carrettieri tutti italiani, su per le gole delle Ande fra l'Argentina e il Chilì, fino a Valparaiso.

Nell' **Uruguay** il censimento avrebbe trovati, come sopra si è detto, 32 mila Italiani. Secondo i dati statistici riferiti dal Wappäus, dal Carl Andrée, dall'Almanacco di Gotha, combinati fra loro in quelle parti in cui si possono conciliare, parrebbe che nella repubblica esista una popolazione fra 350 e 390 mila abitanti; di cui forse cento mila (il Carl Andrée fin dal 1868 diceva 126 mila) nella capitale Montevideo. E sul totale, circa la metà, o anche il 60 per cento sarebbero stranieri, tanto nella città, come nell'intero Stato.

Assumendo pertanto per le popolazioni straniere nella città di Montevideo la metà della cifra indicata di 126,000, cioè 63 mila abitanti; la colonia italiana di 25 mila [1] sarebbe molto più di un terzo di tutti gli stranieri della capitale.

[1] Fra numerati (19,339) e calcolati (5,000).

La densità della popolazione, tanto indigena, che coloniale, varia grandemente nelle diverse regioni dell'Uruguay, essendo maggiore di gran lunga nella provincia di Montevideo che non nelle altre; è tuttavia relativamente considerevole in tutte le provincie situate lunghesso il fiume; si dirada poi rapidamente verso l'interno, lungo i confini del Brasile.

Il primo paese che si offre allo sguardo di colui che entra nel Rio della Plata è Maldonado, città di poca importanza, in cui sarebbero 186 Italiani, secondo il censimento ultimo; ma conviene rammentare che il console stesso stimava il censimento essere rimasto nelle provincie inferiore d'un terzo al vero. — Alcuni altri Italiani dimorano in Rocha e Pan de Zucar. — Di Montevideo già dicemmo. Viene appresso Colonia, paese di quasi 12 mila abitanti, in cui sarebbero, fra città e dintorni, 240 Italiani secondo il censimento, ma ben 5000 secondo un rapporto consolare stampato nel Bollettino dell'agosto 1870.

Nuova Palmira è circondata da ricche *estancie*, che servono per lo più all'allevamento del bestiame, tenute il più sovente da Inglesi. Il Console italiano riferiva nel Bollettino citato or ora che quasi tutti i dipendenti dagli estancieri sono Italiani, e che da Italiani è fatto quasi tutto il minuto commercio, ma non si crede in grado di valutare neppure per approssimazione il numero dei connazionali in quel territorio.

A Mercedes gli Italiani sarebbero 790 secondo il censimento ultimo; sarebbero invece non meno di 3000 in città ed altrettanti fuori, secondo il Bollettino anzidetto che non è neppure di antica data (ag. 1870). Pochi negozi vi hanno, dice l'estensore di quel rapporto, che non appartengano ad Italiani.

La colonia italiana di Paysandu, anche più in su sulla sinistra dell'Uruguay, che avrebbe 760 persone secondo il censimento, non consterebbe di meno di 9000, stando alle notizie raccolte dal Consolato due anni avanti. Sono coltivatori in massima parte, sia per conto loro, sia al servizio di qualche estanciero: tutti in prospera condizione.

E la stessa sorgente d'informazione ci diceva che Salto Oriental, (anche più in su sull'Uruguay) fosse città di 9,000 abitanti, la metà dei quali Italiani; e citava in appoggio delle sue apprezzazioni lo *Standard* di Buenos-Ayres; dunque altri 4500 Italiani, in luogo di 853 che indicherebbe il più recente censimento ufficiale. Situata al confine settentrionale della repubblica, Salto è la chiave del commercio, che da essa si esercita colle provincie argentine di Rio Grande e Corrientes. Quasi tutti gli Italiani attendono al commercio. La maggioranza si compone di Napoletani, merciai ambulanti, che comperano a Montevideo e si recano poi a Salto o più internamente a rivendere.

In Salto si arresta, per così dire, la colonia italiana della Repubblica

Orientale; pochi essendo coloro che si spingano fino ad Uruguayana, a San Borja o nell'interno delle Missioni.

Aggiungendo gli Italiani della colonia svizzera di Baradero (170, già fin dal 1868), della città di San Pedro (200), e sopratutto poi i 3,000 della città di S. Nicola, sulla frontiera della provincia di Santa Fè, sarebbero 25 mila Italiani stimati dal rapporto consolare del 1870.

In complesso il censimento consolare avrebbe numerati un per uno 10,339 Italiani in Montevideo e soli 4,797 nel resto dell' Uruguay. Accresciute queste cifre di un terzo, secondo il coefficiente ammesso dal console medesimo nella relazione colla quale accompagnava i registri del censimento, esse formerebbero un totale di circa 32,000. Siamo ben discosti dai calcoli antecedentemente proposti nel rapporto consolare più volte citato, dell'agosto 1870, dove la popolazione italiana era stimata, nel territorio della repubblica, fuori di Montevideo, di circa 25,000 cioè press'a poco tanto numerosa quanto quella attribuita dal censimento consolare alla Capitale.

Se fosse lecito combinare le due fonti di notizie in un solo totale, prendendo dall'una la cifra della capitale, dall'altra quella delle provincie, si andrebbe più in là persino dei 50 mila Italiani. [1] Del resto non è da stupirsi che fra le valutazioni date dai consoli, in occasione del censimento, e le loro stesse memorie annuali sulla popolazione fornite anteriormente, corrano divarii sensibilissimi; queste ultime erano formate sopra semplici informazioni e congetture di viaggiatori; mentre possiamo andare persuasi che nell'occasione solenne del censimento e coll'aiuto delle giunte coloniali di statistica, le autorità italiane avranno messo tutto l'impegno per accostarsi, quanto più potessero alla verità. E neppure è improbabile che in Montevideo, città di gran passaggio degli emigranti e scalo di approdo e quasi testa di ponte pel transito di forse un terzo di coloro che si recano nell' Argentina, possa parere maggiore della realtà il numero degli stranieri residenti. [2]

---

[1] E una tale cifra non sarebbe priva di appoggi e riscontri in documenti anteriori, egualmente forniti dall'autorità consolare, e neppur essi di data antica. Il Bollettino del 1869 contiene una relazione interessante del console di Montevideo, che propone delle congetture circa il numero degli Italiani nella repubblica Orientale. « Ritenuto che le donne ed i fanciulli per solito non sono iscritti nel registro consolare, e che molti uomini trascurano di farsi iscrivere, dimorando nelle campagne, o per altri motivi, non temono di essere arruolati come *figli del paese* e mandati a combattere contro il Paraguay, il complesso, egli dice, dei nostri connazionali in questo Stato si crede di circa 60 mila. »

[2] Secondo l'Almanacco di Gotha nel 1870, più di 15 mila fra gli emigranti a Buenos-Ayres vi giungevano per la via di Montevideo.

Degl'Italiani esistenti nel **Paraguay** non abbiamo notizie statistiche. Paese straordinariamente favorito dalla natura, che sotto un cielo caldissimo, per la grande varietà delle altitudini, è atto a far prosperare i prodotti di tutte le zone; invitato al commercio dai due massimi fiumi dell'America meridionale, fu già il campo della famosa esperienza pedagogica dei gesuiti e poi della dittatura del dottor Francia (1811-1817), che chiudeva deliberatamente il paese ad ogni commercio coll' estero. Oggi il Paraguay trovasi prostrato da quasi cinque anni di guerra civile, avendo soggiaciuto alle armi riunite dell'Argentina e del Brasile; dicesi che durante le guerre abbia perduto la metà della popolazione. La massima parte degli abitanti sono indiani-guarani o meticci. I bianchi si calcolavano, prima della trista guerra, a 60 mila. Quarantamila abitanti poteva avere la capitale Assunzione nel 1865. In quale proporzione vi fossero gl'Italiani non risulta da alcun rapporto consolare.

Non è da molti anni che datano le nostre colonie nelle contrade della Plata. Cinquant' anni or sono erano ben pochi i nostri connazionali residenti in quelle regioni, ove oggi primeggiano così pel numero, come per le ricchezze sulle altre colonie di razza latina. Il primo registro degl'Italiani presso il consolato di Montevideo cominciò nel 1834, ed a quell'epoca possono attaccarsi i primordî della colonia. Era invece ben più antica l'emigrazione nostra verso gli Stati del Pacifico. Ora la corrente è deviata di là a profitto dell'Atlantico e più specialmente della Plata; chè arrestata l'emigrazione degl' Italiani al Brasile per cagione delle frequenti pestilenze, essa si volse al grande estuario meridionale, La prima corrente verso le repubbliche della Plata fu tutta genovese, dice un rapporto consolare pubblicato nel gennaio 1869; dal 1859 in poi, e più specialmente dal 1861, cominciarono ad unirsi a loro i Napoletani, dei quali il numero tanto si venne ingrossando che pareva nel 1869 superare quello dei Genovesi e Lombardi riuniti. L'emigrazione dei comaschi è molto antica, ma prese proporzioni molto più vaste dal 1869 in poi. « Oggi però si potrebbe calcolare (continua l'estensore di quel rapporto) che di 100 immigrati italiani all'Uruguay, 50 appartengano alle provincie meridionali, 20 alle liguri, 15 alle lombarde, 15 alle altre provincie.» I Napoletani (osserva ancora il console) sono quelli che più lungamente conservano la tradizione del loro paese, che più presto fanno ritorno alla patria, che in minor numero si sposano con ragazze orientali. Essi per lo più si spandono per le campagne, come merciai ambulanti; in minor numero si danno all'agricoltura o custodiscono il gregge per conto degli stranieri.

« Più intraprendente, più ricco di esperienza e con relazioni già apparecchiate prima del suo arrivo, il Genovese si dedica di preferenza alla marina ed al commercio. I Lombardi si allogano a lavorare le terre, o servono come domestici nelle famiglie. Vi hanno pure Romani in buon numero, specialmente delle Marche; costoro generalmente sono pittori, scultori, architetti. Il più gran numero dei Piemontesi, probi ed economi, si trova nella colonia Valdese del Rosario orientale. I muratori, gli scarpellini, i cuochi sono tanto ricercati, che trovano impiego il dì stesso in cui sbarcano.

» L'emigrazione italiana è in possesso quasi esclusivo della marina, dai legni di altura ai canotti del porto, dagli armatori, consegnatarî e spedizionieri, ai capitani, marinai e mozzi, ai maestri d'ascia, calafati e velieri.»

La navigazione fluviale, dacchè fu dichiarata libera per tutte le bandiere (1852), ebbe un grande sviluppo. Buona parte anche del commercio interoceanico è fatta con legni italiani, o con equipaggi italiani sotto bandiera diversa. Quasi tutti i legni che solcano il Parana e l'Uruguay con bandiera argentina (i nove decimi probabilmente) appartengono a regi sudditi.

In un rapporto consolare, pubblicato nel Bollettino del 1867, si trova anche la misura dei salari che possono facilmente ottenere i giornalieri laboriosi e robusti e gli abili operai nell'Argentina: lire 4 al giorno (senza vitto) i giornalieri; lire 6 gli operai in genere; lire 6 i falegnami; lire 7 i fabbri, i muratori, i calzolai. E la retribuzione mensile è ragguagliata per gli agricoltori a lire 64 oltre il vitto; pei giardinieri da 80 a 100, egualmente oltre al vitto; e perfino i ragazzi fra i 10 e i 15 anni avrebbero un quinto della retribuzione in denaro, colla razione di vitto competente. Del resto siffatte notizie ed altre parecchie, e recentissime, che dimostrano le condizioni fatte al lavoro nell'Argentina si trovano in una pubblicazione semi-ufficiale – *Guida per l' emigrante italiano* – che ogni anno si ristampa a cura di quel governo, e si cerca diffondere in Europa col mezzo degli agenti di emigrazione. [1]

---

[1] La prosperità di quelle colonie si deduce anche dalle spedizioni dei vaglia consolari da pochi anni ammessi e fatti conoscere nella relazione annuale dell' amministrazione delle Poste: Lire 2,522,071 nel 1870, e Lire 2,750,743,36 nel 1871 da BuenosAyres; Lire 1,401,646 nel 1870 e Lire 1,375,219,45 nel 1871 da Montevideo, oltre a tutte le rimesse fatte col mezzo di Banche e banchieri.

Nè meno eloquenti sono, per l'oggetto che ci occupa, e per le proporzioni piuttosto che per le somme assolute, le cifre che seguono, re-

L'emigrazione è una questione vitale per quei paesi, e il governo argentino si adopera ad incoraggiarla, mentre gareggiano a promuoverla anche le autorità di provincia.

I nuovi venuti acquistano immediatamente gli stessi diritti dei nativi. L' *Ospizio degli emigranti* accoglie tutti gratuitamente per otto giorni (ed anche per maggior tempo in casi speciali) coloro che arrivano sprovvisti di mezzi di sussistenza e di raccomandazioni, fino al giorno in cui si abbiano trovato un collocamento. Non solamente lo sbarco è fatto *gratis* ai passeggieri di 3a classe che lo richiedano, ma soltanto che lo desiderino, vien loro accordato il passaggio gratuito per uno dei porti del Parana o dell'Uruguay. Pur troppo non mancano di prodursi disinganni e miserie fra coloro che tentano la sorte lontani dalla patria; ma dove mancano disillusioni e miserie anche nella vita sedentaria dei paesi più pacifici e stazionarî? E dopo tutto la povertà di certe plebi rustiche in Italia, e non delle sole provincie meridionali, perchè meno avvertita da chi l'ha ogni giorno sotto gli occhi, non è meno squallida, ed è senza dubbio più frequente degli infortunii che colgono qualche drappello di emigranti mal diretti.

Frattanto, dal 1858 in poi, l'emigrazione nell'Argentina non ha mai cessato di crescere. Furono 4,658 gli arrivati di tutte le nazioni nel 1858; 6,300 nel 1861; 13,960 nel 1866; 37,934 nel 1869; 39,667 nel 1870. Solamente nel 1871 pare che il movimento siasi rallentato: il manuale di Gotha segnerebbe la cifra di 31,614, dei quali 16,993 per lo scalo di Montevideo.

A Montevideo ne giungevano 9,327 nel 1866; nel 1869, 20,435; nel 1870, 21,148. Tre quarti di questi ultimi passavano immediatamente a Buenos-Ayres.

E sul totale degl'immigrati si contavano nel 1870, per ogni cento, 60 Italiani, 16,5 Spagnuoli, 10 Francesi (baschi per la maggior parte, che vanno a lavorare nei *saladeres*), il resto Svizzeri e Tedeschi che s'inter-

---

lative ai depositi che esistevano presso la Banca di Buenos-Ayres fino dall'agosto 1863 in oncie d'oro e valor medio in lire italiane.

per conto	di Argentini.....	L. it.	65,582,968
»	di Francesi......	»	11,881,920
»	di Italiani	»	11,329,840
»	di Inglesi........	»	9,527,520
»	di Tedeschi......	»	6,570,400
»	di Spagnuoli.....	»	16,450,460
»	di Nazioni diverse	»	1,250,000
		L. it.	122,593,108

nano nelle colonie agricole; pochi di altre nazionalità. Non è privo d'interesse osservare che da qualche tempo vi si recano alcune colonie di razza gaelica (dal principato di Galles) che si portano la loro antichissima lingua celtica; cosicchè, mentre se ne va spegnendo l'uso in Europa, le traccie potranno esserne cercate di là dall'Atlantico dagli etnografi dell'avvenire.

In complesso, vedemmo che la popolazione italiana nell'Argentina e nell'Uruguay sommerebbe a 122 mila, ossia ad un quarto del numero totale degli italiani all'estero.

Il resto dell'America meridionale conterebbe 25,547 Italiani ripartiti come segue:

15 mila nel Brasile,
5 » nel Perù,
2 » nella Venezuela,
1 migliaio scarso fu censito nominativamente al Chilì,
150 nella Colombia, e una sessantina nella Bolivia.

Mancò il censimento, lo ripetiamo, nella repubblica dell'Equatore. [1]

Nel **Chilì** furono censiti 957, dei quali due terzi (662) in Valparaiso, che, secondo le più recenti geografie avrebbe, su 90 mila abitanti, 15 mila stranieri. È la primaria piazza di commercio del Chilì, non solo, ma va prendendo pel continente australe una posizione analoga a quella di San Francisco di California nell'America del settentrione.

Santiago e la sua provincia, che, per la mite temperie e per l'irrigazione, fu detta la nuova Lombardia, non avrebbe su 100 mila abitanti che 188 Italiani! E Copiapo, all'estremo nord dello Stato Chileno, in quella plaga riarsa dal sole, senza una goccia di pioggia, che continua col deserto littorale di Atacama, paese però di miniere, e col suo porto di Caldera uno degli sbocchi più importanti sul Pacifico, non avrebbe che 107 Italiani (!)

Fatto è tuttavia che nel Bollettino consolare non sapremmo trovar cifre da contrapporre a cifre, e che soltanto in una relazione del 1872 è detto essere la colonia italiana al Chilì ben lungi dal poter uguagliare l'importanza di quella che è nella repubblica peruviana.

---

[1] Non dovrebb'essere paese nuovo, nè ingrato alle colonie italiane quella repubblica. È noto che fino da prima del 1848, quando ci andò il Dr. Osculati, il Governo dell'Equatore faceva pratiche per avere degli italiani emigranti.

Nel **Perù** gli Italiani sono notoriamente assai numerosi ed attivi, forse più che altrove in America; parecchi altresì molto ricchi.

Il censimento non ne registrava che 1321, ma il consolato di Lima ne ammetteva l'esistenza di ben 5000. I censiti nominativamente erano 715, fra Lima e Callao (480 + 235) e 606 per tutto il resto dello Stato. Il rapporto consolare che accompagnava i prospetti, stimava fossero 3500 solamente nella capitale e nel suo porto.

Gli altri punti più frequentati dei nostri connazionali sono, a nord di Lima, Cerro di Pasco, (72 Italiani secondo il censimento nominativo) in quella rinterzatura delle Cordigliere, nodo idrografico interessante, dove si aprono sui due opposti versanti le scaturigini del Marañon e dell'Arequipa, che insieme vanno a dare il primo gran corpo d'acqua al sistema delle Amazoni; altipiano di frescura, a 10 gradi, o poco più, dall'equatore, e paese ricco d'argento.

E più a nord, alla Payta (soli 12 Italiani), porto vicino alla repubblica dell'Equatore, alla massima sporgenza occidentale del continente. A sud, 247 furono trovati a Tacna, altra piazza importante, congiunta al mare mediante ferrovia al suo porto di Arica, e dal lato delle Ande in rapporto attivissimo colla Bolivia, segnatamente con La Paz, d'onde spinge i suoi traffici, massime di thè e matè, fino al Paraguay; e 56 ad Arequipa, la più importante città del Perù, dopo Lima, servita dal porto di Camana e in comunicazione coll'interno per mezzo del bacino di Titicaca.

Nella **Venezuela**, il censimento numerò 1066 Italiani, dei quali a Caracas 313, ed a La Guayra, suo porto naturale 68, e 548 a Maracaibo (sul golfo di Venezuela).

Altri (70) a Valencia (presso la costa di Porto Cabello); a Carupano (34), a Ciudad de Bolivar (33). Ma il console propone di raddoppiare la cifra del migliaio per accostarsi alla verità. È curioso però di osservare come un rapporto già inserito nel Bollettino consolare del 1864 portasse a quel tempo il numero dei connazionali a 4,500. [1]

---

[1] Secondo le fonti citate nel medesimo rapporto, la popolazione della repubblica di Venezuela nel 1864 avrebbe contato, oltre ai 4,500 italiani, 5 mila tra francesi e corsi, altrettanti tedeschi, 30 mila spagnuoli; il resto ispano-americani, indiani e creoli di ogni varietà; in complesso circa 927 mila abitanti.

Negli **Stati Uniti di Colombia** le schede nominali vennero raccolte dal consolato di Panama; per 58 individui a Panama e 4 a Colon, agli estremi cioè della ferrovia dell'istmo, e per 20 a Buenaventura, sulla costiera occidentale; dal consolato di Santa Marta, porto della Maddalena, per altri 59: totale 150. Mancarono i dati relativi al distretto consolare di S. José, ove pure sono abbastanza numerosi gl'Italiani.

Finalmente nel **Brasile** i 2,519 censiti sarebbero per due terzi (1649) a Rio Janeiro; 216 nella provincia limitrofa di S. Paolo; 283 a Bahia (S. Salvador) e 272 a Pernambuco, alla massima sporgenza del continente, là dove si fa ad infrangere il gran fascio della corrente equatoriale; 99 a Valença: totale fuori della capitale 870. Il consolato però stima gli Italiani a Rio Janeiro da 7 ad 8 mila, ed altrettanti nelle provincie: totale 15 mila. La popolazione italiana ha dovuto essere piuttosto stimata che non effettivamente numerata al Brasile, anche per cagione della febbre gialla che non invitava i commissari a penetrar molto nell'interno del paese. Si ammette nondimeno che vi siano numerosi i nostri connazionali, massime napoletani; ciò che si spiega in gran parte per la circostanza dei legami di famiglia e politici esistenti fra le due case, borbonica e di Braganza.

Ai 125 mila Italiani dell'America meridionale e centrale (sommati anche i 100 della repubblica di Guatimala), possiamo aggiungere i 70 mila degli Stati-Uniti, secondo le relazioni dei consoli di New-York e San Francisco, comunque puramente estimative. Nella parte settentrionale del Nuovo Mondo non potè eseguirsi il censimento che pel Canadà, dove furono trovati 123 Italiani (in armonia questo numero con altro rapporto del console di Monreal). Mancano invece per il Messico financo i dati congetturali.

Stati-Uniti. — Fu già accennato perchè non siasi potuto effettuare il censimento negli Stati-Uniti; i consoli di New-York e San Francisco, sollecitati ripetutamente dal Governo a tentare la vasta operazione, risposero altrettante volte con note diffuse e molto ragionate, esponendo le difficoltà, l'impossibilità anzi in cui si trovavano di effettuarla.

« Come mai, scrive il signor De Luca (console a New York) mi si potrebbe fare una colpa di non avere eseguito il censimento in

un distretto consolare che ha un'estensione quasi tanto grande quanto tutta l'Europa, senz'altro aiuto che qualche invito a stampa, il più delle volte o non letto, o non curato, o poco compreso?

» L'emigrazione estera che giunge in questo paese colla intenzione di stabilirvisi, che è quanto dire *i nove decimi* degli emigranti, è immediatamente assimilata in tutti i diritti e privilegi ai cittadini, salvo il diritto di votare, ed ha dalle leggi e consuetudini locali facoltà, mezzi ed incoraggiamenti ad emanciparsi interamente dalle leggi e dal patronato del paese d'origine. L'idea soltanto che un console estero in America potesse comminare ai suoi connazionali la penalità, di cui è menzione nell'articolo 8 del regolamento sul censimento, parrebbe qui fuor di luogo ed assurda.

» E valga l'esempio (soggiungeva) dell'Inghilterra, che avendo fatto l'anno scorso il suo censimento in tutto il mondo, ha dovuto abbandonarne l'idea per gli Stati-Uniti. »

Come avemmo però già l'occasione di ricordare, non siamo affatto privi di notizie intorno alla frequenza dei nostri connazionali agli Stati-Uniti. I due consolati inviarono al Governo elaborati rapporti, che sebbene siano ben lungi dal poter rispondere ai caratteri di un'anagrafe sicura e nominativa, non mancano di rappresentarci il frutto di lunga esperienza sui luoghi, e dell'amore con cui quei rappresentanti italiani disimpegnano l'ufficio loro.

Intanto, secondo i calcoli del signor De Luca fondati sui registri degli immigranti e sulle proporzioni delle nascite e delle morti (2,90 per cento le prime, 1,43 per cento le seconde), non senza tener conto dei pochi rimpatriati, ecco come sarebbero distribuiti i 55 mila Italiani negli Stati dell'Unione, eccettuata la California, ma compresi i nati in America da parenti italiani:

12,700 sarebbero nello Stato di New-York (Brooklyn, Albany, Buffalo, ecc.); sbarcano là e vi si trattengono, per necessità, almeno finchè trovano da collocarsi altrove.
6,800 nella Luisiana (Nuova Orléans, Baton Rouge e Parrocchie).
3,500 nell'Illinois (Chicago e Contee).
2,900 nel Missuri (S. Luigi, Carondelet, ecc.).
2,800 nel Tennessee (Memphis, Nashville, ecc.).
2,700 nella Pensilvania (Philadelfia, Pittsburg, ecc.).
2,000 nel Kentuky (Louisville e Contee.).
1,000 nell'Ohio (Cincinnati e Contee).
1,200 nel Massachussets (Boston, Brookline, ecc.).
1,100 nel Maryland (Baltimora e Contee).
1,000 nella Virginia (Richmond, Norfolk, ecc.).
1,000 nel Mississipì (Vicksbury, Jackson, Natchez, ecc.).
900 nell'Alabama (Mobile, Montgomery, ecc.).

520 nella New Jersey (Newark, Hoboken, Elizabeth, ecc.).
500 nelle Caroline e Georgia (Charleston, Savannah, ecc.).
480 nel Texas (Galveston, Lacava, Indianola, ecc.).
460 nella Florida (Jaksonville, Key West, Pensacola).
250 nel distretto di Columbia (Washington, Georgetown).
12,290 sparsi per tutti gli altri Stati e Territori.

L'emigrazione italiana agli Stati-Uniti cominciò a prendere qualche importanza dal 1850 in poi. Prima di quell'epoca vi erano giunti 5,110 italiani; posteriormente fino allo scorso anno, ne arrivarono 26,557.

Codesta emigrazione avrebbe avuto un periodo culminante fra il 1858 e il 1860; poi un rallentamento, e più recentemente, dal 1866 in avanti, un aumento assai notevole. Risultano dall' ufficio di Statistica in Washington le cifre seguenti: italiani immigrati. [1]

Anno	1858	1,240	Anno	1865	924
»	1859	932	»	1866	1,382
»	1860	1,019	»	1867	1,624
»	1861	811	»	1868	1,408
»	1862	566	»	1869	2,182
»	1863	547	»	1870	3,105
»	1864	600	»	1871	3.756

Il console di New-York non si limita a calcolare il numero degl'Italiani dimoranti agli Stati-Uniti, ma procede a determinare coi processi induttivi i rapporti di numero fra i sessi, le proporzioni degli immigranti secondo le provincie in cui nacquero e la media degli analfabeti; a fine di non lasciare senza una risposta neppure gli altri quesiti del censimento. Noi accoglieremo quelle notizie colle maggiori riserve, e ce ne varremo nei raffronti che stiamo per fare con quelle del censimento diretto eseguitosi nell'America meridionale. Frattanto qui di passaggio gioverà riferire un apprezzamento, metà intuitivo, metà analitico, ma senza dubbio autorevole per l'abbondanza dei dati che valsero a stabilirlo presso l'ufficio centrale di statistica in Washington, intorno al grado di ricchezza degli immigranti agli Stati-Uniti non esclusi gli italiani. In una foggia di linguaggio che potrebbe quasi dirsi caratteristica americana, il direttore della statistica federale (approfittando anche delle osservazioni di M. Kapp, per esempio, e di M. Wells) stima [2] circa 800 dollari (4,160 lire) il valore capitale medio di ognuno, prendendo la somma presuntiva dei guadagni personali degli immigranti, tenuto

---

[1] Vedasi anche, dello stesso De Luca, il rapporto inserito nel Bollettino consolare del giugno 1871, pag. 394-397.

[2] In un rapporto d'interesse eminentemente pratico, come quello che dimostra le produzioni e i bisogni particolari dei singoli Stati e territori dell'Unione. — *Special Report on Immigration*, by Edward Young, Ph. D. Washington, 1872.

conto del vario grado di capacità produttiva, secondo le nazionalità, e capitalizzandola alla ragione del 6 per cento, poi aggiungendovi la somma di denaro che ogni nuovo arrivato avrebbe con sè in media al momento dello sbarco; media che, secondo le maggiori estimazioni, sarebbe ammessa in 100 dollari. Su queste basi i 55 mila Italiani dimoranti agli Stati Uniti vi rappresenterebbero un contributo di ricchezza pari a un di presso a 221 milioni di lire. Gli Italiani però, benchè stimati avere una capacità produttiva superiore, sotto il rispetto economico, alle medie degli Spagnuoli, dei Portoghesi, degl'Irlandesi, rimarrebbero addietro degli Americani, degl'Inglesi, dei Tedeschi, degli Scandinavi, dei Cubani e degli Svizzeri, e quindi addietro alquanto anche della media generale suddetta.

Il Consolato di San Francisco di California. protestando anch'egli dell'impossibilità di fare un censimento nominativo, stima essere gli Italiani distribuiti come segue nei territori di sua giurisdizione: [1]

Città e contea di S. Francisco	3,200
Stato di Nevada................	200
Contee dell'interno	6,300
Stato di Oregon	150
Territorio di Washington	50
Montana e Idano	50
Arizona e Colorado	40
Columbia inglese	100
Totale	10,090

Tanti sarebbero gli adulti, secondo i suoi apprezzamenti. E supponendo che i nazionali che vivono nell'interno siano, come quelli di San Francisco, per 1/5 ammogliati, ed abbiano 2 figli, in media, per famiglia, il totale degli individui dei due sessi, adulti e fanciulli di nazione italiana colà residenti, sarebbe calcolato approssimativamente a 14,126.

« Ma è da ritenere, egli soggiunge, che la maggior parte dei nati in questi paesi si considerano come Americani, e vengono appoggiati in questa maniera di pensare anche dai padri loro, sia per evitare il servizio militare in Italia, sia per affezione al luogo natio. E la stessa causa che respinge da quì i nuovi arrivati, cioè la lingua, lega alla California coloro che l'hanno succhiata col latte.

« L'emigrazione italiana in California cominciò nel 1848; ma fu poco fortunata nell'escavazione delle miniere aurifere; si rallentò per conseguenza, ed anzi dal 1864 al 67 pare che i rimpatriati siano stati in maggior numero dei nuovi venuti. Ma a cominciare dal 1867, l'emigrazione italiana riprese la via della California perchè una fonte nuova di ricchezza se le era aperta, la coltivazione del terreno; e non ostante

[1] Ripetendo quanto già aveva scritto nel rapporto n. 9 del 13 marzo 1871.

che l'affluenza degli Europei giungesse talvolta a soverchiare la domanda di lavoro, l'agricoltore nostro potè quasi sempre avere assicurate da 125 a 150 lire al mese, oltre al vitto ed all'alloggio.

Principali occupazioni (osserva l'istesso console nostro) della colonia sono l'orticoltura e la pesca. Sono Italiani che provvedono i mercati di San Francisco e delle città interne. Parecchi coloni, specialmente piemontesi, coltivano la vite con successo. La sericoltura fu appena tentata, ma promette larghi profitti. È tuttavia sempre generale il desiderio di rimpatriare. I più vogliono far presto fortuna, e pur troppo sovente si gettano nelle imprese arrischiate, anzichè perseverare nelle più solide e durevoli.

Ai 70 mila Italiani calcolati dimorare negli Stati Uniti dai nostri consoli in San Francisco e Nuova-York non sapremmo contrapporre dati autorevoli d'origine diversa, tranne qnelli risultanti dal censimento americano. Ma quest'ultimo non ci fornisce che la cifra dei nati in Italia, non quella degli individui di nazione italiana; e neppure (almeno nel volume pubblicato finora) il numero degli individui parlanti famigliarmente l'italiano negli Stati e territori dell'Unione.

Sarebbero pertanto soli 17,147 i nati in Italia, ripartiti come appresso negli Stati dove sono più numerosi;

4460 in California.
3591 in quello di Nuova-York (contro 12,700 Italiani calcolati dal console De Luca),
1884 nella Luisiana (contro 6,800),
936 nel Missurì (contro 2,900),
784 nel Rhode Island,
761 nell'Illinois,
Il resto sparso fra gli altri Stati dell'Unione.

Tuttavia il censimento americano è prezioso per un altro fatto che stabilisce in modo ufficiale, ed è l'incremento degli Italiani nei due periodi decennali decorsi:

Nel 1870 furono numerati	17 147	nati in Italia
1860 »	12 077	
(differenza dal 1860 al 70.) N.	5 070	

aumento 42 per cento in dieci anni.

Nel 1850 n'erano stati trovati solamente 3645: differenza 1425: aumento dunque del 39 per cento nel periodo decennale antecedente.

E se ora vogliamo dare uno sguardo a tutte le colonie italiane in America sotto i rapporti del sesso, dell'età, delle origini, della lingua parlata ecc., possiamo ravvisare la solita armonia fra cotali elementi e ricavarne un concetto del loro equilibrio più o meno stabilito.

Dove hanno maggiore prevalenza i maschi?

Nel Perù	93 19	0/0
Nel Brasile	86 03	»
Nella Colombia	86 00	»
Nella Bolivia	81 36	»
Nel Chilì	76 59	»
Nell'Uruguay	69 85	»
Ultime la Venezuela	69 04	»
e l'Argentina	65 20	»

Del rimanente, le stesse ultime proporzioni dell' Uruguay e dell'Argentina dimostrano che il movimento d'immigrazione vi è molto vivace, mentre l'arrivo delle famiglie intere alle colonie ha scarsi esempi tuttora.

Gli Stati Uniti, secondo l'opinione del signor De Luca, avrebbero 71, 40 maschi per ogni cento Italiani dei due sessi.

Nell'ordine inverso a quello in cui si schierano i rapporti per sesso, si succedono gli altri del numero degli adulti in confronto alla popolazione complessiva; e precisamente:

Sotto ai sette anni.

Perù	3 33	0/0
Brasile	4 64	»
Colombia	6 67	»
Bolivia	10 17	»
Chilì	10 45	»
Uruguay,	10 88	»
Argentina	15 16	»
Venezuela	16 22	»

Alquanto meno regolare, rispetto ai due criteri precedenti, è la serie dei rapporti per luoghi di nascita, cioè se in Italia o all'estero. Con piccole differenze, come abbiam visto, fra gli altri elementi di composizione delle colonie dell'Argentina e dell'Uruguay, si troverebbero nella prima 78, 56 per cento nati in Italia, nella seconda 87, 74. — Sulla totale popolazione degli Stati Uniti alla fine del 1870 gli individui nati all'estero erano nella proporzione di 14,30 0/0; e su cento nati negli Stati Uniti 33 avevano avuto uno almeno dei genitori immigrati.

Mancano le notizie analoghe per gli abitanti al Brasile.

Al Chilì i nati in Italia raggiungerebbero soltanto la proporzione di 75, 61 per cento; nella Colombia e nella Venezuela, ancora meno (68,67; 64, 67). Soltanto nella Bolivia essa si rialzerebbe agli 81, 36 per cento.

Quanto alla lingua parlata, sono poche nell'Argentina e nell'Uruguay le eccezioni all'uso famigliare della lingua italiana.

Poche centinaia parlano lo spagnuolo.

659	nell'Argentina	contro	52,783	che parlano l'italiano
1,145	nell'Uruguay	»	21,585	» »

oltre poi a 1,056 che parlano francese; probabilmente della Val d'Aosta.

Più forti invece sono le eccezioni:

al Chilì, dove	319	parlano lo spagnuolo, contro	605	l'italiano
alla Venezuela	391	» » »	653	»
nella Colombia	150	tutti lo spagnuolo		
al Perù	238	lo spagnuolo, »	1078	»

Mancano anche per la lingua i dati relativi al Brasile.

Negli Stati Uniti tre o quattromila individui sono detti essere di famiglie italiane, tuttochè parlino il solo inglese; gli altri conservano la lingua della provincia di cui sono nativi, o dei genitori italiani.

Rispetto all'istruzione, sanno leggere

55,24	per cento	nell'Uruguay.
51,11	»	nell'Argentina.
53,43	»	al Brasile.

Sono analfabeti solamente il 12 o 13 per cento al Perù (11, 96) ed al Chilì (12, 85).

Gli Stati Uniti avrebbero 64, 60 Italiani analfabeti per cento.

Per ultimo, rapporto alla religione, la quasi universalità dei nostri coloni in America sono cattolici, ad eccezione di un migliaio di evangelici nell'Uruguay,[1] e di un altro migliaio negli Stati Uniti.

Un carattere frattanto risulta evidente presso la nostra emigrazione, ed è l'assoluta e grandissima prevalenza del sesso maschile sull'altro, e dell'età adulta sulle altre età; le donne e i fanciulli non accompagnano gli emigranti, tranne per eccezione. Nè ciò ha luogo più specialmente per l'emigrazione periodica e di breve durata, che si aggira fra gli Stati d'Europa durante gl'inverni squallidi delle vallate alpine, ovvero per la bella stagione che dà impulso alle grandi opere murarie, di sterro, arginature, ecc. nell'interno continente, ma si verifica pure costantemente per l'emigrazione alle Americhe. Ciò che ancora significa, che quegli stessi movimenti a contrade più lontane non si effettuano con animo di abbandonare la patria, di farsene un'altra nel paese ospitale, di portarvi i propri cari, o di crearvi una famiglia che saluti la nuova terra non come adottiva, ma come terra natale; ma bensì unicamente per isfruttare gli anni delle forze gagliarde in un paese che meglio rimuneri il lavoro e lo collochi in rapporti tali di fronte al capitale, da dargli vantaggi superiori a quelli che avrebbe potuto sperare rimanendo in patria a svolgere la zolla del campetto paterno; e sempre poi col desiderio, colla preoccupazione assidua di farvi

[1] Gli italiani della colonia del Rosario sono valdesi di Val di Pellice.

ritorno appena messo insieme un mediocre peculio. Gli Inglesi, gl'Irlandesi, i Tedeschi vanno in America e vi si fanno cittadini del paese; i nostri emigranti invece portano seco la patria nel cuore e mantengono con essa anche il vincolo politico; si tengono in relazione col consolato; non vi esercitano l'elettorato; non profittano del diritto pubblico americano, che in uno qualsiasi degli Stati li farebbe incoli dopo un anno, e nei Territori fino dal giorno in cui vi avessero fissata la propria dimora.

La nostra emigrazione è anche sott'altro aspetto ben diversa dalla tedesca, che muove per intere famiglie dai porti dell'Elba e del Weser, e su quei grandiosi alberghi natanti raccogliendo a vita comune per la durata del viaggio tanta parte della patria che abbandona, fa meno dolorose le separazioni, meno lacerati gli affetti, meno sensibile il cambiamento nelle abitudini.

Di 123 mila emigranti che pigliavano imbarco nel 1872 sui piroscafi di Amburgo e di Brema, secondo le statistiche accuratissime pubblicate dai magistrati di quelle due città, i maschi non erano più del 58 per cento; i fanciulli sotto l'età di 10 anni non meno del 20 per cento, compresi per 467 gl' infanti di meno d' un anno attaccati al petto delle madri.

Una ricerca, finalmente, interessantissima è quella delle *provincie di nascita* degli emigrati; e di proposito la serbammo al termine di questo lavoro per non trovarci costretti a ripeterci nell' istituire i confronti.

È questa una delle parti più importanti e meglio riuscite del censimento; imperocchè se l' incertezza non è interamente dissipata circa il numero dei nostri connazionali all'estero; se anzi le cifre relative ai singoli Stati stranieri si compongono esse medesime quasi sempre di due elementi: uno, cioè, positivo e matematicamente verificato, desunto dalle schede nominative, l'altro di apprezzamenti delle autorità consolari, allorchè facciamo lo spoglio delle dichiarazioni secondo le provincie di nascita, possiamo esser tranquilli nel più dei casi e andare convinti di tenere la verità, o di esserle molto vicini.

Ecco quali risultano le proporzioni per cento:

Sul totale di 232,000 individui registrati nominativamente e classificati per provincie di nascita:

75,45 per cento appartengono all'Alta Italia (Piemonte, Liguria, Lombardo-Veneto);
10,96 all'Italia centrale (Emilia, Marche, Toscana, Umbria e Roma);
9,33 alle provincie napoletane;
4,26 alla Sicilia e Sardegna.

I 75,45 per cento dell'Alta Italia si decompongono a loro volta così:

27,87 Liguri, | 12,54 Lombardi,
25,33 Piemontesi, | 9,71 Veneti.

Nell'Italia Centrale sono i Toscani (e massime i Lucchesi) che danno il maggior contingente (6,21), mentre vi concorrono soltanto:

l'Umbria per 0,09 | le Marche per 1,12
Roma » 0,65 | l'Emilia » 2,89

Le provincie napoletane della Campania (Napoli, Salerno, Terra di Lavoro, i due Principati e Benevento) forniscono alla totale emigrazione 5,01 0[0.Gli Abruzzi e Molise (quattro provincie insieme) pochissimo o quasi punto: 0,24. Le Puglie poco più degli Abruzzi: sono tre provincie marittime, che insieme danno la proporzione di 1,16. La sola Basilicata dà un contingente superiore (2,05); ma è soventi volte del genere più tristo, quello dei suonatori girovaghi. Le Calabrie non emulano per numero l'emigrazione della finitima Basilicata, ma il modo di occupazione dei suoi pellegrini è in non piccola parte, pur troppo, il medesimo: 0,87.

La Sicilia non è ultima fra le regioni d'Italia che contribuiscano all'emigrazione: in complesso è per sette provincie, 3,36. In Sardegna codesto movimento è appena avvertibile, 0,90 per le due provincie riunite. Ecco il quadro compiuto:

Ogni 100 *italiani all'estero per ciascuna delle cinque parti del mondo quanti sono nati nei singoli compartimenti.*

COMPARTIMENTI	PARTI DEL MONDO.					
	Europa	America	Asia	Africa	Oceania	TOTALE
Piemonte	36.07	12.13	4.51	7.56	8.11	25.33
Liguria	16.71	52.87	31.35	5.83	13.82	27.87
Lombardia	10.55	18.18	4.39	4.00	51.05	12.54
Veneto	16.03	0.73	6.04	2.40	2.25	9.71
Emilia	3.83	1.30	1.86	2.85	3.46	2 89
Toscana	5.48	2.85	21.05	22.27	6.00	6.21
Marche	1.44	0.27	2.41	1.92	2.25	1.12
Umbria	0.10	0.05	0.06	0.10	0.00	0.09
Roma	0.73	0.34	1.89	1.04	0.90	0.65
Abruzzi	0.19	0.33	0.23	0.21	0.00	0.24
Campania	4.03	4.72	5.09	13.08	2.25	5.01
Puglie	1.16	0.34	11.54	2.64	0.00	1.16
Basilicata	1.48	3.41	1.45	0.72	0.75	2.05
Calabrie	0.49	1.38	0.31	1.61	0.15	0.87
Sicilia	1.55	0.86	7.41	24.96	9.01	3.36
Sardegna	0.16	0.24	0.38	8.78	0.00	0.90
Totale	57.32	32.15	1.51	8.72	0.27	100.00

I rapporti sono ben diversi però se, in cambio di esaminare ogni cento Italiani all'estero quanti sono Liguri, Lombardi, Napoletani, ecc., prendiamo a studiare ogni cento abitanti della Liguria, quanti Liguri si trovano all'estero; ogni cento Piemontesi in patria quanti Piemontesi sono all'estero. Ricordiamo, a scanso di equivoci, che le proporzioni seguenti sono formate sulle cifre degli individui che non solo furono censiti nominativamente, ma risultarono altresì classificati secondo le provincie di origine; il che vuol dire sopra cifre che nel loro complesso superano di poco la metà del totale degli italiani numerati o calcolati dal censimento consolare.

E allora troviamo che per ogni cento di popolazione nell'Alta Italia, sono quasi due individui (1,79) all'estero, nativi di quella regione. Per ogni cento di popolazione indigena nell'Italia centrale non sono che 0,39 all'estero. Ogni cento di popolazione tanto del Napoletano, che della Sicilia e Sardegna riunite, sono all'estero 0,31 individui.

E non limitando a codesti grandi gruppi l'analisi, ma volendo penetrare colle distinzioni fra provincia e provincia, vediamo che, ogni cento abitanti in paese, sono all'estero:

7,07 della Liguria,
0,83 della Lombardia,
2,03 del Piemonte,
0,85 del Veneto.

La Toscana non tiene all'estero più di 0,67 della sua popolazione indigena; l'Umbria è nell'Italia Centrale la regione che ne ha il minor numero: 0,03. Il Napoletano ha rapporti che oscillano fra 0,93 (Basilicata) e 0,04 (Abruzzi e Molise). Pochissima emigrazione hanno le Puglie e le Calabrie, anche paragonata all'entità della popolazione che vive in patria (0,19 e 0,17). Infine, per una proporzione leggermente superiore, la Campania (0,42).

E penetrando maggiormente colle indagini a studiare dove vadano di preferenza i Liguri, dove i Piemontesi, i Toscani, i Veneti, i Napoletani, troviamo per esempio, che su cento Italiani in America

52,87 sono Liguri,
12,13 Piemontesi,
18,18 Lombardi,
0,73 Veneti,
2,85 Toscani,
4,72 di Napoli e Campania;

mentre i Liguri stessi non rappresentano che il 5,83 per cento di tutti gl'Italiani in Egitto e sulle coste africane; il 32,26 per cento in Levante; il 16,71 in Europa.

Ovvero per ogni cento Liguri che si trovano all'estero, 62,17 sono in America, 34,33 in Europa, 1,72 in Africa, 1,64 in Levante, 0,14 in Australia.

Per ogni cento Piemontesi invece 81,49 sono in Europa, 15,70 in America. Per ogni cento Lombardi 48,17 sono in Europa, 47,52 in America. I Veneti non escono quasi affatto dall'Europa; ogni cento Veneti all'estero 94,52 sono in Europa, 2,46 in America. I Toscani sono numerosi in Egitto, a Tunisi e negli altri paesi dell'Africa; 50,36 per cento dei Toscani sono in Europa, 29,40 in Africa, 14,97 in America, 5,01 in Levante. I Napoletani della città e Campania sono più che altrove numerosi in Europa (46,07 0/0), poi in America (30,82) e in Africa (21,48); all'incontro i Calabresi e quei di Basilicata sono per circa la metà in America (51,81, 54,49 0/0). I Siciliani sono per la maggior parte sulle coste africane (61,12 0/0), e i Sardi la pochissima emigrazione che danno, la dirigono quasi esclusivamente alla pesca del corallo sulle coste dell'Algeria e di Tunisi (80,34 0[0). Vedasi per tutte codeste proporzioni il quadro seguente:

Ogni 100 *italiani dei singoli compartimenti quanti sono in ciascuna delle cinque parti del mondo.*

COMPARTIMENTI	PARTI DEL MONDO.					
	Europa	America	Asia	Africa	Oceania	TOTALE
Piemonte	81.49	15.70	0.27	2.45	0.09	100.00
Liguria	34.33	62.17	1.64	1.72	0.14	100.00
Lombardia	48.17	47.52	0.52	2,63	1.16	100.00
Veneto	94.52	2.46	0.92	2.03	0.07	100.00
Emilia	75.87	14.70	0.96	8.13	0.34	100.00
Toscana	50.36	14.97	4.99	29.40	0.28	100.00
Marche	74.03	8·01	3.20	14.18	0.58	100.00
Umbria	69.34	20.10	1.01	9.55	0.00	400.00
Roma	64.23	17.12	4.33	13.92	0.40	100.00
Abruzzi	44.64	45.91	1.27	8.18	0.00	100.00
Campania	46.07	30.82	1.50	21.48	0.13	100.00
Puglie	56.98	9.61	14.72	18.69	0.00	100.00
Basilicata	41.47	54.49	1.05	2.88	0.11	100.00
Calabrie	32.34	51.81	0.54	15.26	0.05	100.00
Sicilia	26.46	8.40	3.26	61.12	0.76	100.00
Sardegna	10.19	8.85	0.62	80.34	0.00	100.00

Finalmente, se ammettiamo per ipotesi che il numero totale degli Italiani all'estero sia formato degl'individui nati nelle diverse provincie italiane in quelle stesse proporzioni in cui poterono essere classificati i 270 mila censiti nominativamente, potremo determinare in cifre approssimative quanti della Liguria, della Lombardia, del Napole-

tano ecc., si trovino all'estero per ogni cento individui di popolazione di fatto stati censiti in patria, e rispettivamente nelle provincie liguri, piemontesi, napoletane ecc. La base d'induzione (270 mila censiti per nome e qualificati per luoghi di nascita) se non è tanto estesa da lasciarci interamente tranquilli e soddisfatti circa il grado di probabilità che somministra, non è tuttavia neanche ristretta così, che possa parere temerario lo argomentare alle origini anche degli altri 208 mila italiani stimati per approssimazione nei rapporti consolari. Ciò posto, ove le cifre assolute e le analoghe proporzioni si ingrandiscano nel rapporto di 270 a 477, i dati seguenti potrebbero considerarsi come l'espressione ultima che per ora ci sia dato formulare intorno all'importanza dell'emigrazione italiana, così temporanea, come permanente:

	Emigranti	*Per* 100 *abitanti*
Piemonte	104,000	3,59
Liguria	114,600	13,55
Lombardia	51,100	1,48
Veneto	40,500	1,53
Emilia	12,300	0,58
Toscana	24,600	1,15
Marche	4,500	0,49
Umbria	300	0,05
Roma	2,600	0,31
Abruzzi	900	0,07
Campania	21,000	0,75
Puglie	4,700	0,33
Basilicata	8,800	1,72
Calabrie	3,500	0,28
Sicilia	14.100	0,54
Sardegna	3,500	0,54
Senza indicazioni	66,000	—
Totale	477,000	1,80

ERRATA-CORRIGE.

A pag. 29 *nello specchietto delle entrate e della spesa, colonna* 3ª *linea* 3ª *invece di* 387,487,097,73 *leggasi* 387,478,097,73.

Pag.	Indicazione		Invece di		Leggasi
» 38	*nel prospetto del reddito medio imponibile dei fabbricati linea* 1ª Piemonte e Liguria, Popolazione	*invece di*	8,743,376	*leggasi*	3,743,376
»	» *linea* 3ª Veneto N. provincie	»	3	»	8
»	» » » Reddito imponibile.	»	25,446,729	»	25,444,729
»	» » 7ª Regioni.	»	Toscana e Lucca	»	Toscana e Massa
»	» » 10ª Media del reddito. . .	»	11,39	»	11,76
» 40	*Specchietto cifre colonna* 3ª *linea* 13ª Redditi imponibili	»	496,469,551,76	»	496,969,551,76
» 49	*Specchietto cifre linea* 2ª Provento altri rami	»	182,444,137,50	»	182,644,137,50
»	» *Specchietto cifre linea* 3ª Sali	»	38,949,890,52	»	38,999,890,52
»	» *Specchietto cifre lin.* 6ª Spese d'amministrazione 0/0 del prodotto.	»	0,84	»	8,84
» 55	*Specch. cifre linea* 6ª Guerra	»	447,261,676,35	»	446,261,676,35
»	» *Specchietto cifre linea* 9ª Lavori pubblici.	»	102,495,413,76	»	102,495,913,76
» 58	*Specchietto cifre linea* 2ª Opere idrauliche e bonifiche . .	»	6,909,762,36	»	6,999,762,36
» 63	*Specchietto cifre linea* 13ª Prezzo complessivo totale .	»	59,021,454,63	»	58,021,454,63

In fine della pagina 53 *ove termina il capitolo II si aggiunga:* « Una dimostrazione particolareggiata dei proventi postali e telegrafici si troverà più avanti nel capitolo dei lavori pubblici. Qui crediamo opportuno di esporre, dal lato dell'interesse finanziario, il prodotto della tassa speciale del decimo sul movimento ferroviario:

1862	2,268,852
1863	3,497,226
1864	3,741,916
1865	3,861,958
1866	4,775,697
1867	4,226,196
1868	4,560,818

			invece di		leggasi
A pag. 67		*Nel secondo specchietto totale*	*invece di* 705,798,631,83	*leggasi*	700,798,631,83
» 103	*linea* 16.	L'avanzo.	» 568,672	»	508,672
» »	»	20	» 3,48	»	13,48
» 104	»	4. Lire	» 3,48	»	13,48
» »	»	*ultima*. Comuni rurali.	» 9,134,035	»	4,134,035
» 105	»	*Quadro*	» Negli altri compartimenti.	»	Nei comuni degli altri compartim.
» 106	»	2. *col.* 13. *Quadro* . . .	» 0,01	»	0,001
» 111	»	23	» e 18,79 pel 1871	»	e 19,79 pel 1872
» 134		*Nello specchietto totale* 1860	» 2,958,176,65	»	3,058,176,65
» 146		*Nel secondo specchietto, prodotto netto* 1870. Calabro-Sicule.	» 1,143,684	»	— 1,143,684
» »		*Nel secondo specchietto, prodotto netto* 1871. Calabro-Sicule	» 1,192,361	»	— 1,192,361
» 148		*Nel secondo specchietto, ferrovia di Savona e ramo Cairo-Acqui*. . . .	» 7,174,530	»	9,174,530
» 186		*Nello specchietto cifre fregate ad elice*. Totale numero	» 3	»	9
» 234	»	12ª	» 17,812,324	»	17,842,324
» 434		*Nello specchietto cifre* lin. 2ª, col. 2ª Numero delle Opere pie.	» 2226	»	1265
» »		Id. lin. 3ª, col. 2ª Numero delle Opebe pie	» 1265	»	2226
» »		Id. lin. 4ª, col. 2ª Numero delle Opere pie	» 9933	»	6933

» 500 *linea* 8 e 9, *invece di* su quelle proprie a Chioggia e Breste, » su quelle proprie a Chioggia.

» 571 Provincia Palermo abitanti per chilometro quadro . . . . *invece di* 21 *leggasi* 121

» 639 *linea* 2ª . . . . » (decennio 1861-71) *leggasi* (31 dic. 1871).

» 596 *Penultima linea* . . . . » di oltre 30 mila abitanti » di oltre 40 mila abitanti

» 102	»	16	» circa del doppio	»	di circa la metà
» »	»	17	» come 1 a 9	»	come 1 a 7